



UNIVERSITÀ  
di **VERONA**



École Pratique  
des Hautes Études

PSL 

## UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI  
*Culture e civiltà*  
SCUOLA DI DOTTORATO DI  
*Scienze Umanistiche*  
DOTTORATO DI RICERCA IN  
*Filologia, Letteratura e Scienze dello Spettacolo*

Università degli Studi di Verona  
XXXIII CICLO

Il *Gui de Nanteuil* franco-italiano: edizione, traduzione e commento del manoscritto Venezia, BM, fr. Z  
X (=253)

Le *Gui de Nanteuil* franco-italien: édition, traduction et commentaire du manuscrit Venise, BM, fr. Z X  
(=253)

REALIZZATA IN COTUTELA CON L'École Pratique des Hautes Études – PSL Paris

S.S.D. L-FIL-LET/09

Coordinatori: Per l'Università di Verona

Prof. Paolo Pellegrini

Firma \_\_\_\_\_

Per l'École Pratique des Hautes Études – PSL Paris

Prof.ssa Cécile Reynaud

Firma \_\_\_\_\_

Tutori: Per l'Università di Verona

Prof.ssa Anna Maria Babbi

Firma \_\_\_\_\_

Prof.ssa Chiara Maria Concina

Firma \_\_\_\_\_

Per l'École Pratique des Hautes Études – PSL Paris

Prof. Fabio Zinelli

Firma \_\_\_\_\_

Dottorando: Dott. Federico Guariglia

Firma \_\_\_\_\_

UNIVERSITÉ  
**FRANCO**  
**ITALIENNE**

UNIVERSITÀ  
**I T A L O**  
**FRANCESE**







## Indice della tesi

<b>Perché il <i>Gui de Nanteuil</i>?</b> .....	p. 1
<b>Ringraziamenti</b> .....	p. 5
<b>Capitolo 1. La <i>chanson de geste</i> di <i>Gui de Nanteuil</i></b> .....	p. 7
- 1.1 Il <i>Gui de Nanteuil</i> marciano .....	p. 7
- 1.1.1. Il prologo marciano e l' <i>Aye d'Avignon</i> .....	p. 7
- 1.1.2. <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 8
- 1.2 La <i>Geste de Nanteuil</i> .....	p. 10
- 1.2.1 <i>Doon de Nanteuil</i> .....	p. 10
- 1.2.2 <i>Aye d'Avignon</i> .....	p. 12
- 1.2.3 <i>Parise la Duchesse</i> .....	p. 13
- 1.2.4 <i>Tristan de Nanteuil</i> .....	p. 14
- 1.3 Stato dell'arte .....	p. 16
- 1.4 Gli autori del <i>Gui de Nanteuil</i> : Huon e Zenatto .....	p. 18
- 1.4.1 Hue de Ville-neuve, il presunto autore del <i>Gui de Nanteuil</i> ...	p. 18
- 1.4.2 Lo Zeno autore del prologo.....	p. 19
- 1.5 La cronologia del <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 23
- 1.5.1 La <i>chanson</i> di <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 23
- 1.5.2 Il prologo marciano e le lasse italiane .....	p. 33
<b>Capitolo 2. La tradizione manoscritta</b> .....	p. 35
- 2.1 I testimoni del <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 35
- 2.2 I codici perduti del <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 40
- 2.3 La relazione tra i manoscritti .....	p. 41
- 2.3.1 Il codice Venezia, BM, fr. Z X (=253) .....	p. 41
- 2.3.2 I codici di Venezia e Montpellier .....	p. 43
- 2.3.3 Il codice di Firenze .....	p. 51
- 2.3.4 Il frammento di Basilea .....	p. 57
- 2.3.5 Il quaderno di Fauchet nel codice Paris, BNF, fr. 24726 .....	p. 59
- 2.3.6 Conclusioni .....	p. 64
<b>Capitolo 3. Il <i>Gui de Nanteuil</i>: temi e stile della canzone</b> .....	p. 67
- 3.1 I temi della <i>chanson</i> di <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 67
- 3.1.1 Il <i>Gui de Nanteuil</i> e l' <i>Épopée de la révolte</i> .....	p. 67
- 3.1.2 Tra epopea e romanzo .....	p. 70
- 3.1.3 Il <i>Natureingang</i> .....	p. 74
- 3.1.4 La sfera religiosa nel <i>Gui de Nanteuil</i> : la preghiera, la professione di Fede e la conversione .....	p. 75
- 3.1.5 Il <i>planctus</i> epico .....	p. 79
- 3.1.6 Il sogno di Aygletine .....	p. 80
- 3.2 Lo stile della <i>chanson de geste</i> .....	p. 82
- 3.2.1 Struttura e presentazione degli episodi .....	p. 83
- 3.2.2 Oralità e scrittura .....	p. 85
- 3.2.3 <i>Rappel</i> .....	p. 87
- 3.2.4 <i>Anticipation</i> .....	p. 87
- 3.2.5 <i>Enchaînement</i> .....	p. 88
- 3.2.6 <i>Comparaison</i> .....	p. 90
- 3.2.7 <i>Paragone, images e iperbole</i> .....	p. 91

- 3.2.8 <i>Enjambement</i> .....	p. 91
- 3.2.9 Stile formulare .....	p. 92
- 3.2.10 Allocuzione al pubblico .....	p. 94
- 3.2.11 Rime, rime per l'orecchio, errori di rima .....	p. 95
<b>Capitolo 4.</b> La lingua del <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 97
- 4.1 Lo studio linguistico in un testo franco-italiano .....	p. 97
- 4.2 Il prologo e le lasse "italiane" .....	p. 100
- 4.2.1 Grafia .....	p. 100
- 4.2.2 Fonetica .....	p. 102
- 4.2.3 Morfologia .....	p. 108
- 4.2.4 Sintassi .....	p. 115
- 4.2.5 Lessico .....	p. 115
- 4.2.6 Metrica .....	p. 120
- 4.3 Il <i>Gui</i> "francese" .....	p. 121
- 4.3.1 Grafia .....	p. 121
- 4.3.2 Fonetica .....	p. 122
- 4.3.3 Morfologia .....	p. 125
- 4.3.4 Sintassi .....	p. 129
- 4.3.5 Lessico .....	p. 130
- 4.3.6 Metrica .....	p. 131
- 4.4 Conclusioni .....	p. 132
<b>Capitolo 5.</b> Il testo del <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 135
- 5.1 Criteri di edizione e traduzione .....	p. 135
- 5.2 Il <i>Gui de Nanteuil</i> : edizione e traduzione .....	p. 139
<b>Bibliografia e sitografia</b> .....	p. 595
- Manoscritti .....	p. 595
- Edizioni del <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 597
- Recensioni alle edizioni .....	p. 597
- Edizioni .....	p. 598
- Saggi e studi .....	p. 608
- Strumenti linguistici .....	p. 647
<b>Appendice I.</b> La lingua e la cultura d'Oltralpe in Italia (XI-XV secolo) .....	p. 651
<b>Appendice II.</b> La geografia del <i>Gui de Nanteuil</i> .....	p. 677
<b>Appendice III.</b> Glossario .....	p. 691
- Indice dei nomi .....	p. 793

*A mio padre*





## Perché il *Gui de Nanteuil*?

Per riassumere la canzone del *Gui de Nanteuil* dal punto di vista dell'imperatore Carlo si potrebbe utilizzare l'icastica espressione che Ulisse rivolse ad Achille: «Molto miete l'acciar, poco raccoglie» (trad. Monti, XIX, 217)<sup>1</sup>. La guerra contro i vassalli ribelli della casata di Nanteuil termina, infatti, con la disfatta delle armate imperiali e con il riconoscimento dell'imperatore come rappresentante di un potere vecchio, fragile e corruttibile. La sopravvivenza della Francia è ottenuta solo al prezzo di molte vite di nobili cavalieri franchi.

Di là dallo scenario apocalittico presentato dalla canzone, si tratta di una situazione che si ripete quasi identica in molte *chansons* dei vassalli ribelli, dove Carlo o Luis devono fare i conti con una situazione storico-politica che lede il loro controllo sul territorio imperiale. Perché scegliere, allora, proprio il *Gui de Nanteuil* come oggetto di studio del presente lavoro?

Il percorso di avvicinamento triennale alla discussione è stato, effettivamente, impiegato dalla stesura della Tesi, a cui si è accompagnata la necessaria riflessione sulle motivazioni della scelta del testo. Quali sono i vantaggi di una nuova edizione dell'opera e, in senso lato, di un'edizione critica di un'opera franco-italiana? Tra le pagine del lavoro ho provato a rispondere a queste considerazioni, che credo stiano alla base di ogni lavoro critico su un testo medievale.

Perché il *Gui de Nanteuil*? Come anticipato, la canzone di gesta del valletto di Nanteuil ripropone una serie di temi tradizionali, mescolati insieme secondo il criterio della *repetitio cum variatio*. Ciò che si legge nel *Gui de Nanteuil* si ritrova, quasi identico, nel *Raoul*, nell'*Aye*, nel *Couronnement*. La risposta non è, quindi, da ricercare sul piano narrativo della canzone.

Saranno, invece, le caratteristiche – per così dire – secondarie ad attirare l'attenzione e giustificare, a mio avviso, la riedizione di un poema come il *Gui*. Innanzitutto, la lingua, quel franco-italiano e/o franco-veneto di cui si sta cercando, almeno dal XIX secolo, una definizione condivisa, atta a riempire di significato un contenitore che troppo spesso ne appare privo. La discussione ontologica e nominalistica ha spesso riempito gli studi tematici, che si concludono quasi all'unanimità con l'augurio di un preciso e vasto spoglio lessicale e linguistico delle opere che dovrebbero appartenere al *corpus* franco-italiano. La prima motivazione è, pertanto, un tentativo di rispondere a queste richieste: scrivere una storia linguistica è possibile solamente se esistono le edizioni dei testi che rappresentano i testimoni del sistema in esame. La bibliografia precedente sul *Gui* non permetteva, a mio avviso, una consultazione efficace della lingua del testo: l'edizione McCormack<sup>2</sup> si concentra, in particolare, sulla *scripta* del codice di Montpellier, etichettando come patologico e deformante ogni forma del manoscritto veneziano che si discosta dalla “buona” lezione di M. Così, nell'edizione del codice di Venezia, *se la z̄onse* poteva essere scritto come *selaz̄onse* e *proç* mantenuto come *pf̄*, poiché il “malato” era oramai irrecuperabile.

L'edizione di Di Ninni<sup>3</sup>, inedita, ha rappresentato un sicuro balzo in avanti per gli studi sulla lingua del *Gui* di Venezia. Ciononostante, il lavoro dimostra ancora alcune mancanze dal punto di vista linguistico, probabilmente dovute alla cronologia della tesi. Ad esempio, il glossario accoglie solo le forme di facile decifrazione, senza spiegare quelle che avrebbero, invece, necessitato di qualche riga in più di chiarimento. La presente edizione non può prescindere dai lavori succitati che, di là dai limiti che queste critiche anacronistiche rivolgono loro, sono stati fondamentali sia per la storia critica del *Gui de Nanteuil* sia per il mio percorso di tesi.

La seconda motivazione è di tipo letterario. Se il franco-italiano sembra essere un contenitore forato, anche la letteratura in “lingua” non gode di sicure delimitazioni. L'edizione di un testo contribuirà, credo, ad allargare le conoscenze del *corpus* e ad aiutare a definirne le caratteristiche generali. A proposito di ciò, il *Gui de Nanteuil* rientra appieno nell'equivalenza franco-italiano come lingua dell'epica.

<sup>1</sup> Ed. MARI 1990.

<sup>2</sup> Cfr. MCCORMACK 1970.

<sup>3</sup> Cfr. DI NINNI 1968.

Una terza motivazione si collega alla questione della tradizione del testo. Il *Gui de Nanteuil* è composto da due sezioni di diversa provenienza: la parte più corposa è rappresentata dalla trascrizione di un testo transalpino, la canzone di *Gui de Nanteuil*. La seconda parte, invece, è composita. Il prologo marciano, di 943 versi, rappresenta un rimaneggiamento libero della canzone d'*Aye d'Avignon*; come le lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII, è, probabilmente, creazione originale di un compositore italiano settentrionale. A partire da queste evidenze, l'edizione del *Gui* sembra essere, invero, un osservatorio privilegiato sulla stratigrafia del testo.

Alla tradizione dell'opera si collega anche l'inserzione, nelle lasse d'origine italiana, del tema erotico, estraneo alle canzoni di gesta della prima generazione. Questo inserto mostra una progressiva evoluzione dell'epica in direzione del cosiddetto «*automne de la chanson de geste*»<sup>4</sup>.

Per analizzare i temi succitati, ho diviso la Tesi nei capitoli seguenti.

Il primo capitolo dell'elaborato funge da introduzione al testo: ne presenta la vicenda narrata e lo inserisce all'interno della *geste de Nanteuil* (§ 1.1 e 1.2). Il terzo paragrafo analizza lo stato dell'arte; la breve analisi permette allo scrivente di riflettere sugli apporti bibliografici delle edizioni precedenti (§1.3). Gli ultimi due paragrafi del capitolo si occupano di questioni centrali, come l'autorialità del testo (§1.4) e la datazione (§1.5). Per quanto riguarda il primo aspetto, viene rifiutata con forza l'attribuzione della canzone a Huon di Villeneuve, che si basava su indizi cinquecenteschi quantomeno dubbi. Viene, poi, definito un breve profilo di Zenatto, probabile autore del prologo della canzone e - ma la questione rimane da dimostrare - anche delle lasse di origine italiana.

A proposito della datazione, il *terminus ante quem* del *Gui de Nanteuil* è sempre stato il 1207, anno della morte di Raimbaut de Vaqueiras che cita l'eroe di Nanteuil in *No puesc saber per que.m sia destregz*. Grazie all'esame della tradizione indiretta è stato, tuttavia, possibile anticipare la conoscenza dell'opera alla fine del XII secolo. L'analisi delle citazioni della *chanson* ha consentito, poi, di ribaltare l'assunto che vedeva il *Gui* originariamente come canzone d'armi e, solo in un secondo momento, come *d'armes et d'amours*. In realtà, le testimonianze della poesia trobadorica di fine XII e inizio XIII secolo sembrano insistere sulla dicotomia "guerra e amore" già prima dell'inserto italiano.

Il secondo capitolo analizza la tradizione dell'opera. I primi due paragrafi vertono sulla presentazione dei testimoni, conosciuti direttamente (§2.1) e indirettamente (§2.2). Il terzo paragrafo (§2.3) si configura, invece, come un confronto tra le lezioni dei testimoni. L'analisi contrastiva delle varianti era stata prodotta anche da Di Ninni. L'autrice si limitava, però, a mettere in relazione alcune forme di *M* e di *V*, tentando di trovare alcune regole ricorsive nell'evoluzione del testo. Il raffronto operato partiva, però, da un presupposto errato che il § 2.3. tenta di evidenziare. Il manoscritto veneziano non è, infatti, una versione adattata - o peggio, deformata - di Montpellier. In molti casi, i manoscritti antichi, *F*, *B*, si accordano con il codice marciano contro quello francese; così come gli estratti di Fauchet che risultano più vicini al testo di Venezia che a quello di Montpellier. Di conseguenza, il codice marciano parrebbe rappresentare uno stadio intermedio tra le lezioni dei testimoni antichi e quella di *M*. L'impressione sembra confermata anche dalla seconda appendice: il breve contributo, in pubblicazione, verte sulla geografia dei feudi secondo i differenti codici. Attraverso questo studio, appare chiaro come la geografia del *Gui*, per quanto possiamo vedere oggi dai testimoni superstiti, abbia subito nel corso dei secoli una progressiva "meridionalizzazione", ovvero uno spostamento verso il Meridione della Francia. In questa traslazione, *V* appare di nuovo come prodotto intermedio tra i codici antichi e *M*.

Il terzo capitolo è di natura letteraria. Il primo paragrafo (§3.1) analizza i motivi della canzone di gesta, i temi che la compongono e l'evoluzione dell'epica verso i nuovi generi. Ci si è focalizzati, soprattutto, sul contatto con il *roman* e sull'influenza del *milieu* di copia. Il secondo paragrafo (§3.2) analizza lo stile della canzone; la discussione non può che partire dal libro di Rychner<sup>5</sup> sull'arte dei *jongleurs*. Si è provato, tuttavia, a dar conto delle nuove teorie legate all'epica tarda e, in particolare, alle canzoni di gesta

<sup>4</sup> ROUSSEL 2005b.

<sup>5</sup> Cfr. RYCHNER 1955.

composte in Italia. Nel capitolo si sono sottolineate le cosiddette spie dell'oralità, ma anche le forme che esulano dagli stilemi dell'epica "arcaica".

Legata al paragrafo letterario è la prima appendice (§*Appendice I*) che analizza la storia critica del francese in Italia, tentando di fornire un quadro d'insieme delle varie fonti e delle varie testimonianze. Il paragrafo ha come scopo principale quello di inserire il *Gui de Nanteuil* in un panorama letterario ben definito.

Il quarto capitolo è di tipo linguistico. Si è scelto, data la differente origine delle due sezioni testuali, di produrre due studi linguistici (§4.2 e §4.3), divisi convenzionalmente in Grafia, Fonetica, Morfologia, Sintassi, Metrica e Lessico. Il § 4.4 dà conto del confronto tra le due sezioni.

L'analisi della lingua in diacronia ha permesso di isolare alcuni limitati fenomeni che sono definiti, nella quasi totalità delle trattazioni relative al franco-italiano, come appartenenti alla suddetta *Mischsprache*: come, ad esempio, l'evoluzione di A tonica in *iè* o l'assenza frequente della *e* prostetica. Lo studio contrastivo tra le *scriptae* francesi e quelle italiane ha evidenziato i fenomeni di interferenza tra i due sistemi. I risultati ottenuti dall'analisi linguistica mostrano l'impossibilità di risalire a una localizzazione precisa del testo. Le motivazioni saranno da ricercare sia nelle modifiche operate in fase di copia, sia nell'uso – cosciente o incosciente – di forme di *koiné* che presentano tratti di vari dialetti veneti.

Il quinto capitolo contiene l'edizione del testo (§5.2; il §5.1 ha le note all'edizione). Ogni pagina mostra una lassa, tranne nel caso di estrema brevità del segmento testuale dove le lasse ospitate diventano due. Una prima fascia di apparato dà conto delle correzioni introdotte in fase di edizione. Pur trattandosi dell'edizione di un manoscritto specifico, non si può, credo, ricopiare la lezione di un codice che presenta evidenti scorrettezze. Laddove la lezione del manoscritto *V* non era assolutamente accettabile e la difesa del testimone non risultava una valida prassi, si è tentato correggere in modo da ristabilire il senso del passaggio. Le fasce successive ospitano le varianti degli altri codici, quando esse differiscono dalla lezione di *V*. Si è scelta tale forma per aiutare la consultazione del §2.3 e per permettere un rapido sguardo sulla situazione della tradizione del *Gui*. L'ultima fascia è dedicata alla giustificazione delle scelte effettuate in sede di edizione.

La pagina opposta ospita invece la traduzione del segmento testuale presentato; l'unica fascia che segue si configura come una nota alla traduzione e una nota letteraria al testo della lassa.

Seguono la bibliografia e le due appendici di cui si è detto in precedenza. Infine, il glossario del testo chiude la Tesi.

Perché il *Gui de Nanteuil*, allora? Dopo quasi ottocento pagine non è facile rispondere alla questione iniziale, se non ricorrendo alle motivazioni specifiche addotte in precedenza.

Forse, la vera spiegazione è che la canzone di *Gui* è un ottimo testimone del suo tempo, sia per quanto riguarda gli aspetti culturali che gli aspetti storici; più che delle vicende di Carlo e dei suoi paladini, sarà, forse, conveniente rivolgere l'attenzione al contesto di produzione, quell'Italia dei Comuni del Trecento che ha svolto un ruolo fondamentale nell'identità storico-culturale dell'epoca moderna e contemporanea.

Jedes Kunstwerk ist Kind seiner Zeit, oft ist es Mutter unserer Gefühle. So bringt jede Kulturperiode eine eigene Kunst zustande, die nicht mehr wiederholt werden kann.

[Ogni opera d'arte è figlia del proprio tempo è spesso è madre della nostra sensibilità. Ogni periodo della civiltà realizza quindi un'arte propria, che non può più ripetersi]

(KANDINSKY 1912, p. 3)



## Ringraziamenti

Il presente lavoro di tesi rappresenta il completamento del percorso triennale del dottorato. Pertanto, i miei ringraziamenti sono rivolti a tutte le persone che mi hanno accompagnato, in una maniera o nell'altra, durante questi tre anni di lavoro.

Desidero ringraziare di cuore, *in primis*, i miei *tutor*. Anna Maria Babbi per il grande apporto scientifico e umano alla mia formazione e alla mia crescita, oltre che per un numero considerevole di ragioni che sarebbe impossibile elencare. Chiara Concina, per il suo costante aiuto e la sua disponibilità anche nel ruolo non facile che si è trovata a rivestire. Fabio Zinelli - dal quale ho provato a cogliere ogni singolo aspetto del suo stile di ricerca e insegnamento - per il sostegno e per i consigli sulla metodologia di lavoro.

Un grazie di cuore a Francesca Gambino, che mi ha introdotto alla disciplina e mi ha aperto agli studi franco-italiani, che ha creduto in me e nei miei progetti di tesi e di dottorato. Desidero ringraziare anche Roberto Benedetti che mi ha sostenuto durante questi tre anni con la sua amicizia e con la sua competenza e, ai tavoli dei caffè triestini, mi ha dato ottimi spunti per continuare e rinnovare il mio lavoro.

Un ringraziamento a chi ha condiviso con me le giornate veronesi, Nicolò Premi, Cecilia Cantalupi, Chiara Cracco e Giulia Perosa: il mio sentimento per loro è diviso tra una sincera stima per il loro lavoro e una cara amicizia. Al gruppo veronese, vorrei aggiungere Ekua Agha, con la quale ho condiviso splendidi momenti nelle giornate londinesi a West Hampstead. A lei rinnovo, se ce ne fosse bisogno, i miei più sinceri sentimenti di stima e di affetto.

Vorrei anche ringraziare tutte le persone che ho incontrato durante il mio percorso e che hanno reso di volta in volta più lievi i miei passi: tra loro, mi piace ricordare Stephen Patrick McCormick, Simone Ventura, Sonia Barillari, Izabela Mai, Johannes Ruhland, Yunao Na.

Le due ultime sezioni di ringraziamenti sono, per me, le più difficili da scrivere. Un grazie di cuore a mia madre e mio fratello che mi sono sempre stati accanto dimostrandomi in ogni modo il loro affetto. Sappiano che l'affetto è sempre ricambiato. Un grazie a mio padre - alla cui memoria la tesi è dedicata - che, assieme a mia madre, mi ha reso la persona che sono: oggi, come tutti i giorni, avrei voluto che fossi con me.

Un ultimo ringraziamento a Sara, per un numero infinito di ragioni, per ogni giorno insieme. Grazie perché mi è stata accanto, nonostante le mie temporanee idiosincrasie verso la comunicazione e la socialità. E mi perdonerà ancora una volta se invece di uno splendido verso di Hikmet o di Neruda, le dedico uno zoppicante alessandrino:

Ce fait l'en per amor, tel est la medecine.  
(*Gui de Nantenil*, V, v. 1359)



## Capitolo 1. *La chanson de Geste di Gui de Nanteuil*

### 1.1 Il *Gui de Nanteuil*

La canzone di *Gui de Nanteuil* è conservata integralmente in due soli manoscritti, *M* e *V*, i quali presentano sostanziali differenze in termini di estensione del testo. La maggior lunghezza del *Gui de Nanteuil* marciano è da imputare alla presenza di un prologo di 943 versi e di alcune lasse, LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII, di origine italiana<sup>6</sup>. Il prologo si configura come un riassunto in quarantadue lasse della seconda parte della *chanson d'Aye d'Avignon*. Il compositore italiano ha posto attenzione da un lato, a raccordare il *Gui de Nanteuil* con il suo naturale antecedente e con la *Geste de Nanteuil* in generale, dall'altro, a selezionare dall'*Aye* solamente le vicende che riguardavano la figura di Gui e della coppia Ganor e Aye. Il testo di *V* è, a tutti gli effetti, una *chanson* di Gui de Nanteuil, dall'*enfance* al matrimonio con Aygetine.

#### 1.1.1 Il prologo marciano e l'*Aye d'Avignon*

Nell'*Aye*, Garnier de Nanteuil, figlio di Doon, è nominato *sénéchal* da Carlo Magno e sposa dama Aye, nipote dell'imperatore ed erede del feudo di Avignone. Da questo momento, le vicende degli eroi di Nanteuil si intrecciano ripetutamente con quelle della stirpe di Gano di Maganza. Dopo la pace stretta con Milone, Garnier accompagna Carlo in Spagna: Sanson e Amaugin rapiscono Aye, catturata, in seguito, anche da Ganor. La dama viene liberata, infine, da Garner.

Finisce qui la prima parte della *chanson d'Aye d'Avignon*<sup>7</sup>: la Francia vede il ritorno dei suoi eroi, il perdono di Sanson e Amalgin e, finalmente, la nascita del figlio di Aye e Garnier, Gui.

L'autore del prologo descrive brevemente l'*enfance* di Gui de Nanteuil; ma è soprattutto con il tentativo di matrimonio tra Aye e Milone che il testo marciano si sovrappone con regolarità alla *chanson d'Aye*<sup>8</sup>.

Garnier è ferito a morte da Milone e viene portato alla corte dell'imperatore, al quale affida la cura del proprio feudo e la protezione della moglie. Carlo concede il feudo e la mano di Aye a Milone: soltanto con l'astuzia, la dama riesce a rimandare il matrimonio di un anno, durante il quale rientra ad Avignone. Gui è informato della morte del padre e manifesta la chiara volontà di prendere il mare e vendicare Garnier. Ganor lo asseconda nel suo proposito, non prima di aver chiesto e ottenuto la promessa del matrimonio con Aye. Questo patto di fedeltà sparisce nel prologo marciano: Gui è informato solo a battaglia conclusa dei propositi di Ganor, il quale chiede in ogni caso l'intercessione dell'eroe di Nanteuil per arrivare alle nozze con Aye.

L'esercito viene armato in fretta e gli uomini di Ganor, comandati da Gui e dall'emiro stesso, salpano alla volta di Nanteuil. Sostanziale è la differenza tra il testo di Venezia e l'*Aye*: nel primo, la donna è sposata a forza da Milone e Gui non può impedire le nozze già celebrate. Nel secondo caso, Milone viene ucciso da Gui prima di essere arrivato ad Avignone. Aye è libera, mentre la gente di Maganza è condotta in catene sotto le mura di Nanteuil. Nella *chanson d'Aye*, Ganor ottiene la mano della dama d'Avignone, con la promessa della conversione, mentre, nel prologo marciano, Aye non accondiscende facilmente al legame con l'emiro: il matrimonio si può celebrare solo grazie all'intervento di Gui e al battesimo di Ganor e dei suoi soldati.

Il prologo si conclude con le nozze tra Ganor e Aye che si protraggono lungo un numero considerevole di lasse: Gui ottiene il feudo paterno, mentre l'emiro e la dama fanno ritorno ad Aigremor.

<sup>6</sup> Sulla tradizione del testo cfr. §2.1; sulla differenza tra i codici latini del *Gui de Nanteuil* cfr., invece, §2.3.

<sup>7</sup> Per la sinossi dell'*Aye*, cfr. §1.2.2.

<sup>8</sup> Ganor, vestito da pellegrino, rapisce Gui e lo porta a Aigremor, lo educa e lo nomina *sénéchal*. Nel frattempo, Sanson e Amaugin mettono Carlo contro Garnier e si riconciliano con Milone, scomparso momentaneamente dal testo, e con Auboin. Quest'ultimo ricompare improvvisamente sulla scena: dopo essere stato ferito da Garnier nello scontro iniziale, era stato, infatti, impiccato su volere di Carlo Magno. Riappare ora, in compagnia dell'amico Milone, ma verrà ucciso nuovamente (e definitivamente) nella battaglia contro Garnier.

### 1.1.2. *Gui de Nanteuil*

Il *Gui de Nanteuil* prosegue direttamente la *chanson d'Aye* e il prologo marciano, ripetendone le scene finali. Ganor, ancora presente a Nanteuil, riparte per il proprio paese con Aye d'Avignon, mentre Gui rimane nei possedimenti materni e paterni. Aye, prima di salpare, incita Gui a vendicare Garnier, ucciso a tradimento, ma il figlio le ripete le medesime parole usate per spingerla al matrimonio: Ganor è «do meior cevaler | che unques porst armes». Gli sposi arrivano ad Aigremor. La narrazione scorre veloce fino alla nascita dei due figli della coppia, Antoine e Richier, e alla loro maturità. I due scoprono l'esistenza di un fratello, Gui, e implorano Ganor di inviarli presso di lui a tempo debito.

Nel frattempo, Gui cresce e dimostra le sue qualità guerriere e cortesi: alla corte di Carlo è fatto gonfaloniere e si aggiudica la gara per portare il calice di vino al sovrano, fra cinquanta sfidanti. Alla corte sono presenti anche Sanson e Amaugin, accompagnati da Hervi, il cui astio nei confronti di Gui aumenta. Hervi di Maganza accusa l'eroe di Nanteuil di aver agito criminosamente uccidendo Milone e porta la disputa davanti a Carlo, attaccando l'imperatore stesso per il favore accordato a un parente del ribelle Girard de Roussillon. La rissa che ne scaturisce è placata momentaneamente dal re che accusa Hervi; i due sfidanti presentano le loro ragioni al cospetto dell'imperatore e fissano il duello giudiziario.

Gui incontra Aigletine: i due giovani si innamorano l'uno dell'altro e si promettono futuro amore nella camera della principessa di Guascogna. Hervi viene a sapere dell'appuntamento e tende a Gui un'imboscata assieme a Floriant: Gui è sorpreso, ma uccide Floriant, mentre gli altri cospiratori si danno alla fuga. Tibalt d'Orion informa Carlo dell'accaduto e l'imperatore giura di vendicarsi. Tibalt invita Carlo a concedere Aigletine in moglie a Hervieu e a posticipare il duello giudiziario tra Gui e il duca maganzese fino al giorno delle nozze. La dama prega Carlo di concedergli un marito che la soccorra contro i *sarrasins*, rifiutando Hervi e rimproverando a Carlo l'eccessiva tolleranza a corte per un discendente di Gano.

Gui si reca dall'imperatore e chiede a Carlo di anticipare il combattimento: le iniziali resistenze di Carlo vengono sconfitte dalla presenza di una diceria che vorrebbe l'imperatore corrotto da Hervi. Prima del duello, Aigletine dona le sue terre e i suoi averi a Gui e gli fornisce cento cavalieri.

Il grande combattimento tra Gui ed Hervi ha luogo: la ferocia dello scontro rompe le lance dei due contendenti che si fronteggiano, ora, per mezzo della spada. Hervi è salvato dall'intervento dei suoi cento cavalieri contro i quali si scontrano i cento di Aigletine. Hervi è nuovamente in fuga, mentre Gui e il suo seguito si ritirano presso Hungier de la Savine.

Aigletine chiede a Carlo di poter lasciare la corte, ma il re rifiuta. Anche Hervi si reca da Carlo e ottiene la promessa delle nozze con Aigletine, la quale non si rassegna al matrimonio. Gui viene informato dei piani di Hervieu e, accompagnato da Tibaut d'Aspremont e dal conte di Chalons, libera Aigletine e fugge. Gui attacca l'armata di Hervi mentre sta attraversando un ponte sulla Senna e uccide cento maganzesi: l'eroe distrugge, poi, il ponte e si incammina verso Nanteuil. Carlo si getta in acqua, seguito dal suo esercito, e comincia l'inseguimento a Gui. Ha inizio la grande battaglia tra l'esercito imperiale e quello del valletto. Hervi riesce a sconfiggere due compagni di Gui, mentre l'esercito di Carlo, rallentato da Ogier e Namo, viene battuto: sette conti cadono in mano al damigello di Nanteuil.

Gui si rifugia, con i sette prigionieri, a Samoïs: l'esercito dell'eroe di Nanteuil cade in un'imboscata tesa dal re e riesce a fuggire solo dopo una battaglia cruenta e dispendiosa, dove molti uomini muoiono e Aigletine ricade in mano ad Hervi. Gui riesce a distruggere un altro ponte: gli eserciti si guardano dalle opposte rive del fiume e Carlo e Gui si scambiano reciproche minacce. Gui e Hernaut partono per Nanteuil, con l'accordo di un torneo a cui Carlo invita uomini da tutte le parti del suo regno. Aigletine è affidata al cugino, l'abate di Saint-Denis.

Gui arriva a Nanteuil e trova i messaggeri di Ganor e Aye che lo informano sulla madre e sui fratelli, Antoine e Richier, ormai in età d'armi. Gui invia i messaggeri e descrive a Ganor il pericolo in cui si trova: il re saraceno organizza una grande armata e parte per Nanteuil accompagnato da Antoine e Richier. Nel frattempo, l'esercito di Carlo si assembla presso Parigi.

Il Re dona l'*oriflamme* a Hervi e giura di assediare Nanteuil fino a distruggerne le fondamenta. Aigletine si lamenta con Carlo, per prendere tempo, di avere un corteo nuziale assai ridotto, chiedendo che esso



venga reso degno di una principessa; in cambio, sposerà Hervi. I Maganzesi e Carlo ne sono entusiasti e chiamano trenta giovani donne accompagnate da Flandrine. La scelta di Aygletine conquista la fiducia del re, ma finisce per donare vigore ai combattenti di Nanteuil. Contestualmente, Aygletine invia a Gui un messaggero per raccontargli le ultime notizie dal campo del re. L'esercito di Carlo si rimette in marcia, mentre Gui prepara le fortificazioni erette da Garnier. Il valletto apprende che un'avanguardia maganzese è diretta a Nanteuil ed esce per fronteggiarla. Lo scontro mostra la superiore abilità di Gui che ferisce Hervi e si impossessa dell'orifiamma. Il damigello ritorna a Nanteuil, portando con sé, oltre al gonfalone reale, anche il cavallo di Namò, Morello. Un secondo attacco di Hervi permette a Gui di conquistare duecento prigionieri e rinchiuderli a Nanteuil. La sconfitta di Hervi arriva alle orecchie di Carlo e di Namò; quest'ultimo rimprovera all'imperatore la decisione di attaccare un valoroso paladino di Francia. Carlo arma l'esercito e lo accampa nelle radure sotto Nanteuil; in mezzo al campo Aygletine e Flandrine fanno allestire un meraviglioso padiglione.

Intanto, Ganor e Aye sono in mare, verso la Francia. I messaggeri informano Gui del loro arrivo e il valletto invita Ganor a sbrigarli. All'alba, Gui si scaglia contro le truppe maganzesi, sotto lo sguardo di Aygletine e delle dame; l'arrivo dell'esercito reale costringe Gui a ritirarsi a Nanteuil. Il damigello si reca sul luogo dello sbarco di Ganor e Aye e incontra la madre e il patrigno. L'armata di Ganor accompagna Gui a Nanteuil, mentre il re saraceno ordina cavalieri i fratelli dell'eroe. Una battaglia scoppia tra le truppe di Gui e quelle dei Maganzesi; il re minaccia di attaccare Nanteuil anzitempo, ma invita, poi, gli uomini a prepararsi per il giorno dopo, data di scadenza della tregua. Il codice marciano inserisce, qui, una sortita di Gui verso il padiglione di Aigletine dove i due amanti si baciano e l'emiro del Coyne si innamora di Flandrine. Una spia avverte gli imperiali dell'arrivo di Gui; Sansone lo affronta e viene ucciso, ma l'eroe di Nanteuil deve abbandonare Aigletine alla tenda. Il giorno successivo, il torneo comincia: Gui e le truppe di Ganor sconfiggono l'esercito imperiale. Antonie elimina Amalgino e Gui uccide Hervi. Le truppe reali si ritirano e abbandonano il campo: gli eroi possono riconciliarsi con le proprie dame. Il re, seguendo il consiglio di Namò, convoca Gui e Ganor per chiedere la resa e sancire la pace ritrovata. Namò si offre come ambasciatore e chiede a Gui di riavere il suo cavallo Morello che gli viene concesso. Carlo autorizza le nozze tra Aygletine e Gui e tra Flandrine e l'emiro e, infine, rientra a Parigi maledicendo i traditori. In maniera circolare, la *chanson* si chiude con la partenza di Ganor e Aye.

## 1.2 *La geste de Nanteuil*

Per inquadrare la *geste de Nanteuil* all'interno del panorama genealogico dei paladini di Francia, sarà utile richiamare l'indicazione fornita da Bertran de Bar-sur-Aube nel suo *Girart de Vienne* (sec. XIII):

N'ot que trois gestes en France la garnie [...]
   
Dou Roi de France est la plus seignorie
   
Et l'autre apres, bien est droit que je die,
   
Est de Doon a la barbe florie
   
Cil de Maiance qui tant ot baronie [...]
   
La tierce geste, qui molt fist a proisier,
   
Fu de Garin de Monglaine le fier
   
(*Girart de Vienne*, vv. 11-15 e 46-47)

Doon de Mayence ebbe, secondo la tradizione, dodici figli che corrispondono a innumerevoli possibilità di creazione epico-narrativa<sup>9</sup>. Il *Gui de Nanteuil* e il ciclo di canzoni di gesta a esso collegato rappresentano un'appendice della *geste de Doon a la barbe florie*: siamo all'interno dell'«épopée de la révolte»<sup>10</sup>.

Nel ciclo di Doon, si racconta, dunque, la lotta dei poteri locali contro l'imperatore, forse come riflesso di una concreta realtà storica<sup>11</sup>. L'imperatore è dipinto come un sovrano inetto, spesso anziano e impossibilitato ad amministrare con costanza, corrotto e pronto a scendere a compromessi con i traditori pur di esercitare la propria autorità. È lo scenario delle canzoni di gesta di *Aye* e *Gui de Nanteuil*, nucleo fondante della *Geste de Nanteuil*. Per *Parise* e per *Tristan*, prodotti dell'*amplification* dei cicli epici<sup>12</sup>, andranno considerati fattori ulteriori, come la netta convergenza del materiale epico verso le forme appartenenti ad altri generi, tra cui il *roman*.

### 1.2.1. *Doon de Nanteuil*

Il manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24726 (=P) contiene una serie di versi epici copiati da un manoscritto perduto<sup>13</sup>. Tra questi lacerti si annovera una serie di citazioni dal *Gui de Nanteuil* e dall'*Aye d'Avignon*, nonché da una *chanson de geste* sconosciuta. Quest'ultima è legata alla *geste de Nanteuil* ed è stata identificata da Paul Meyer come la *chanson* di *Doon de Nanteuil*<sup>14</sup>. Del testo epico che descrive le imprese dell'antenato di Gui, non sono rimasti che 220 versi non consecutivi copiati da Claude Fauchet (1530-1602), autore del quadernetto P.

Meyer per primo, servendosi delle citazioni di Doon nella *geste de Nanteuil* e dei versi conservati in P, ha ricostruito una sommaria trama della canzone di *Doon*. Il nucleo centrale doveva essere una guerra tra Carlo e il sovrano di Nanteuil, come ricordato dai maganzesi nella *chanson* di *Gui de Nanteuil* allo stesso imperatore. È il *Renant de Montauban* a evidenziare come Carlo avesse sconfitto Doon, poiché quest'ultimo aveva richiesto aiuto a *gens paianor* che lo avevano, poi, abbandonato.

Quant [Charles] prist guerre à Doon par son entisement,  
 Il le vint aseoir sens nul detriement.  
 A lui se combati sous Nantueil voirement;

<sup>9</sup> Il *Gui de Nanteuil* è collegato al ciclo di *Doon de Mayence* anche da un punto di vista materiale, come si osserva nel manoscritto M.

<sup>10</sup> È una citazione di CALIN 1962.

<sup>11</sup> Il riferimento, per la *geste de Nanteuil*, è all'importanza dei conti di Nanteuil-le-Haudouin, signori dell'Île de France, vassalli dell'imperatore. La tesi è già in CALLU-TURIAF 1958 ed è riportata anche in SUARD 2011, p. 229. Cfr. § 3.2 e '§ Appendice 2.

<sup>12</sup> Cfr., per la definizione di *amplification*, HEINTZE 1994, dove si individuano quattro modalità di ciclizzazione della canzone di gesta. Si rimanda al volume BESAMUSCA – GERRITSEN – HOGETOORN – LIE 1994 per il concetto di 'ciclizzazione'. Secondo la formula di Wagih Azzam, la *geste* è «interminabile», cfr. AZZAM 1999.

<sup>13</sup> Per l'edizione del manoscritto cfr. ESPINER-SCOTT 1938. Si discuterà, in seguito, della paternità di questi testi per *Huon de Villeneuve*, cfr. §1.4.1. Per la *descriptio* del codice, cfr. §2.2.

<sup>14</sup> Cfr. MEYER 1884. Si veda, ora, anche il più recente AILES 1983.

Là le vainqui li rois, je'l sai à escient,  
 Mais ce fu par l'esfors d'une paiene gent  
 Qui tornerent en fuie com traïtor pullent<sup>15</sup>  
 (*Renaut de Montauban*, vv. 34-39)

La guerra sembra essere stata scatenata per un *char balancien*, come si afferma nell'*Aye d'Avignon*. Forse, si tratta di una corruttela per *valencien*, come suggerisce Borg<sup>16</sup>, ma il passaggio rimane oscuro data l'esiguità del testo sopravvissuto. Anche Meyer mostrò le proprie perplessità circa il carriaggio: «Je ne suis pas plus maintenant [...] en état d'expliquer ce que pouvait être un *char balancien*, mais je me figure que c'était un objet très désirable»<sup>17</sup>.

Puis les mist en la chartre au fondement marbrin,  
 Ou Do o ten prison Magan, .i. Sarrazin,  
 Qui li donna le char balencien d'or fin  
 Dont puis li vint la guerre Karle, le fiz Pepin  
 (*Aye d'Avignon*, vv. 2858-2861)

Carlo, dopo la fuga dei saraceni, conquista Nanteuil a seguito di un lungo assedio e ne abbatte le mura che Garnier si adopererà a ricostruire.

Por tant que tu aidas à Doon l'adurè,  
 Quant li rois fu asiegè à Nanteuil, la cité<sup>18</sup>  
 (*Renaut de Montauban*, vv. 9-10)

Garniers l'a renfermé sanz vostre congié pris,  
 I li remist assez des murs d'arainne bis  
 [...]
 Quant Nanteuil refu pris, l'autre an, .i. autre fois  
 Garniers l'a refermé sor le vostre defois  
 (*Aye d'Avignon*, vv. 2628-2629 e 2636-2637)

Dopo la presa di Nanteuil, Doon fugge nella «terre de Puille», come si dice ancora nel *Renaut*.

Pour çou que le [Doon] chaçai en Puille le regnè.  
 Là l'alali jou requerre, n'i pot estre trovè<sup>19</sup>  
 (*Renaut de Montauban*, vv. 15-16)

La guerra contro Doon e l'assedio di Nanteuil sono ricordi che aleggiano nel corso dell'intera *chanson de geste* del *Gui de Nanteuil*.

Girard da Rosion me geria asez,  
 Rainald, lo filz Aimon, e Doon, li barbèz.  
 Maint contraire m'ont fet le riche parentez  
 (*Gui de Nanteuil*, ms. V, vv. 1635-1637<sup>20</sup>)

L'ultimo indizio su Doon de Nanteuil proviene dal *Gaufrey*, dove si parla di un figlio di Doon, chiamato Berart, che «mout fu courtois et sage»<sup>21</sup>. Berart fu ucciso dal figlio di Namò di Baviera, Bertran, stando alle indicazioni offerte dal *Gaufrey*. Secondo Meyer, questo incidente avrebbe portato alla guerra tra l'imperatore e il suo vassallo.

<sup>15</sup> Ed. MEYER 1884, p. 4, con modifiche all'edizione.

<sup>16</sup> Cfr. BORG 1967, p. 361. Le citazioni dell'*Aye* provengono dall'edizione Borg.

<sup>17</sup> MEYER 1884, p. 5.

<sup>18</sup> Ed. PARIS 1865, p. 298.

<sup>19</sup> Ed. MEYER 1884, p. 5 e PARIS 1865, p. 298.

<sup>20</sup> Per il *Gui de Nanteuil* si cita sempre dai manoscritti, tranne dove specificato.

<sup>21</sup> Ed. GUESSARD-CHABAILLE 1859, p. 4.

### 1.2.2. *Aye d'Avignon*

La *chanson de geste* d'*Aye d'Avignon* è il nucleo centrale, insieme al *Gui*, della *Geste de Nanteuil*. Il testo è conservato dal manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, 2170 e da alcuni frammenti che si ritrovano nei manoscritti Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 14637 e Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. Class. XI, 129. Paul Meyer diede notizia di un ulteriore frammento, oramai perduto<sup>22</sup>. Si conservano, inoltre, alcuni estratti dell'*Aye* nel succitato quadernetto di Fauchet, Paris, Bibliothèque nationale de France, 24726<sup>23</sup>. A queste testimonianze, si aggiunge il riassunto offerto dal prologo del manoscritto *V*, che fornisce un *accessus* al testo del *Gui* attraverso la ripresa della seconda parte dell'*Aye*. L'edizione canonica è quella curata da Borg nel 1967<sup>24</sup>.

Garnier de Nanteuil è allevato da Carlo Magno e dalla regina Biancifiore, dopo la morte del padre Doon. Dopo la guerra con Guiteclin, Carlo Magno dona Aye, figlia di Antoine d'Avignon, a Garnier. Tuttavia, Antoine, prima di morire, aveva affidato la figlia al maganzese Bérenger e questi, forte della promessa, protesta davanti a Carlo Magno. Lo scontro che ne deriva porta all'arresto di Milone e Auboin. I due maganzesi e Amalgino accusano a torto Garnier di voler assassinare l'imperatore: dopo lo scontro con Garnier, Auboin si confessa spergiuro e viene giustiziato.

Garnier e Milone si riconciliano, ma i traditori continuano a lavorare contro Garnier: Sanson, Amalgino e Milone prendono alla sprovvista la carovana di Aye d'Avignon e solo il provvidenziale intervento di Fouquerant e Renier evita ad Aye di cadere prigioniera dei Maganzesi. Bérenger assedia Avignon con Milone, Ottone di Baviera e Amalgino, quest'ultimo caduto, poi, prigioniero degli avignonesi.

Bérenger porta Aye, prigioniera, nella sua fortezza di Grailemont: Carlo, di ritorno dalla spedizione spagnola, scopre il rapimento e assedia la rocca. Bérenger fugge in Spagna con Aye. I due sbarcano ad Aigremont, terra del re Ganor: Bérenger e Sanson sono riconosciuti come figli di Gano e inviati al re Marsilio, mentre Ganor tiene Aye per sé, con l'intenzione di sposarla l'anno venturo.

I Maganzesi riescono a convincere Marsilio della bellezza e dell'importanza di Aye - la quale è parente dell'imperatore - e il re saraceno intima a Ganor di restituirla la dama. Il sovrano di Aufalerno rifiuta e si prepara alla guerra, nascondendo Aye nella torre<sup>25</sup>.

Garnier incontra, intanto, un pellegrino, fuggito dalle terre d'oltremare, che gli racconta la storia di Ganor e di Aye, prigioniera ad Aufalerno. Garnier si traveste e parte alla volta del regno saraceno. I Maganzesi arrivano alle porte di Aigremont: Garnier uccide Bérenger e imprigiona Sanson e Amalgino. Ganor parte per la Mecca e affida le sue terre a Garnier, ancora travestito da cavaliere, sul quale aveva fatto affidamento per respingere l'assedio dei figli di Gano e di Marsilio.

Una volta partito Ganor, Garnier libera Aye, Amalgino e Sansone. Insieme, riappacificati, tornano in Francia: Garnier dona loro le sue due sorelle e due feudi. Garnier sposa, poi, Aye e la coppia ha un figlio:

Diex lor donna .i. oir qui Guyot ot à non,  
Ce fu Guy le sauvage, qui guerre ot à Karlon  
(*Aye d'Avignon*, vv. 2287-2288)

Ganor ritorna e apprende della fuga di Garnier. Si traveste da pellegrino e si reca ad Avignon dove incontra Aye e le dona un anello e un guanto. Nel frattempo, Garnier è a Nanteuil dove fa erigere le mura abbattute da Carlo Magno ai tempi di Doon. Un saraceno somministra un'erba ai commensali e li fa addormentare: Ganor rapisce, allora, Gui e lascia un messaggio ad Aye. Il re saraceno, ad Aigremont, alleva Gui.

Intanto, Amalgino, Sansone e Milone accusano Garnier di aver innalzato le mura senza l'approvazione imperiale: Carlo li appoggia e i Maganzesi si recano alle porte di Nanteuil per affrontare il sovrano della

<sup>22</sup> Cfr. MEYER 1901.

<sup>23</sup> Per il quale cfr. ESPINER-SCOTT 1938.

<sup>24</sup> Ed. BORG 1967. Ma ricordo anche l'edizione, in formato tesi, TATHAM 1967. L'edizione precedente è stata curata da GUESSARD-MEYER 1861. Sulla tradizione "italiana" dell'*Aye* segnalò il già citato CALLU-TURIAF 1961.

<sup>25</sup> Per l'episodio della torre di Aufalerno cfr. MARTIN 1984.

città. Auboin è ucciso, mentre Sansone e Milone sono catturati e restituiti, dopo le perorazioni di Aye e delle sorelle di Garnier, a Carlo Magno.

In Borgogna, Garnier viene avvertito che Milone ha saccheggiato un suo feudo, Auberive: si dirige là, con Sansone e Amalgino che si erano offerti di aiutarlo. Garnier affronta Milone: un istante prima di sconfiggerlo, viene ferito a tradimento da Gautier e da Huon. Morente, affida la moglie e i figli a Carlo Magno.

Milone rientra alla corte e riconquista, con regali, il favore di Carlo che gli accorda il feudo di Garnier e la mano di Aye. Guichart e Aulori, figli di Sansone e Amalgino, rivelano a Gui i dettagli della morte di Garnier: il giovane si reca da Ganor, il quale gli offre il suo aiuto in cambio della mano della madre Aye d'Avignon. Ganor e Gui arrivano ad Avignon e Aye promette di accogliere le loro richieste. Milone arriva alle mura della cittadina, per prendere e giustiziare Aye, ma Gui lo sconfigge e lo uccide in combattimento. Aye accetta la richiesta matrimoniale di Ganor in cambio della sua conversione: dal matrimonio nascerà Antoine, seguito da Richer.

Huimés commencera estoire à amender  
De la painne Guyon, le fiz Aye, le ber,  
Si con li parens Ganes le voudrent defoler  
(*Aye d'Avignon*, vv. 4130-4132)

L'*Aye* è nettamente distinto in due parti tanto che Meyer e Guessard hanno avanzato l'ipotesi di un continuatore. L'idea è stata respinta da Borg<sup>26</sup>, il quale sostiene, nonostante le incongruenze presenti nel testo, che non vi siano elementi sufficienti per pensare a una genesi separata.

### 1.2.3. *Parise la Duchesse*

Al *Gui de Nanteuil* si fa seguire, convenzionalmente, la *chanson de geste* di *Parise la duchesse*. La canzone è conservata nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1374, ff. 1r-21r, ed è composta da 3107 alessandrini. Martonne, primo editore di *Parise*, credeva nell'antiorità della *chanson* rispetto all'*Aye*, con argomenti fragili e discutibili<sup>27</sup>. La posteriorità di *Parise* pare confermata, tra i vari aspetti, anche dal rapporto tra la donna e la *geste de Nanteuil*: è sorella di Gui, figlia di Aye e Garnier, anche se il suo nome non compare mai né in *Aye* né in *Gui*. L'espedito dell'autore di *Parise* deve essere stato quello di «rattacher sa composition à un ouvrage déjà en vogue»<sup>28</sup>. Della stessa idea anche Borg e Becker<sup>29</sup>: quest'ultimo data la canzone al «13<sup>o</sup> Jahrhundert zuschreiben dürfen»<sup>30</sup>. L'edizione di *Parise* a cui fare riferimento è quella curata da Plozeau<sup>31</sup>.

La *chanson* si apre con il matrimonio di Parise, figlia di Aye d'Avignon, con Raimond, duca di Saint-Gilles e di Vauvenice. La duchessa è incinta. Nel frattempo, i maganzesi Bérenger, Amalgino, Milone, Aulori e Hardré vogliono uccidere la dama per evitare che li riconosca come autori della morte del padre Garnier. Per farlo, decidono di inviare a palazzo un cesto di mele avvelenate<sup>32</sup> che uccide Bovo, il fratello di Raymond.

<sup>26</sup> Cfr. BORG 1967, p. 146.

<sup>27</sup> DE MARTONNE 1836, p. XIV: «l'auteur de Parise n'aurait pas osé [...] faire revivre la plupart des personnages félons, des adversaires de Garnier que l'auteur d'*Aye* avait tués». Ma le *chansons* pullulano, come sottolinea Borg (BORG 1967, p. 127), di personaggi già morti.

<sup>28</sup> GUESSARD – LARCHEY 1860, p. XVII.

<sup>29</sup> Cfr. BORG 1967, p. 127 e BECKER 1942, p. 440.

<sup>30</sup> BECKER 1942, p. 440.

<sup>31</sup> Ed. PLOUZEAU 1986.

<sup>32</sup> Come nella *Chanson de Gaidon*. Il messaggero incaricato di portare le mele a palazzo viene istruito: «[...] tu ne dirais mie que no t'i envoion» *Parise la Duchesse*, v. 67. Si cita sempre dall'edizione PLOUZEAU 1986.

Amdui li oil li voleni tot maintenant del front,  
 Et li cuers de son ventre li desrage et desrompt  
 (*Parise la Duchesse*, vv. 105-106)

La dama accetta i consigli della serva e non denuncia la morte di Bovo al fratello, mentendo a Raymond che le aveva chiesto se avesse notizie di Bovo. I maganzesi accusano Parise: la loro trappola è ben pianificata. Bérenger chiede giustizia a Raymond e Milone/Miles, anch'esso in combutta con i parenti di Gano, si offre come finto difensore di Parise. È facilmente sconfitto da Bérenger in un combattimento fittizio e, nonostante le suppliche dei maganzesi, viene giustiziato dal re. Raymond non uccide Parise, ma la caccia dal regno, scortata da quattordici cavalieri fidati. Parise arriva in Ungheria dove dà alla luce Ugo di Nanteuil: il bambino viene rapito e affidato al re d'Ungheria. Parise si reca, poi, a Colonia e diventa la balia del figlio del conte Thiéri.

Il re d'Ungheria vuole sposare Ugo di Nanteuil con la propria figlia Sorplante, ma Gontagle (o Gontaut) di Losanna, un cugino di Gano, si oppone alla decisione del re. Gontagle invita il sovrano a provare la nobiltà e generosità di Ugo con una sfida che il ragazzo supera brillantemente. Ugo uccide il figlio del maganzese e scappa a Colonia dove incontra la madre: riconosciutala, si offre di vendicare l'offesa subita dai maganzesi.

Raymond ha sposato, sotto l'egida dei parenti di Gano, la figlia di Bérenger, contro il volere del vecchio Clerebaut. Quest'ultimo dichiara guerra a Raymond e, assieme ai popolani, caccia la figlia di Bérenger dalla città. Clerebaut si unisce a Ugo, giunto da Colonia, e sconfigge Raymond: Ugo è riconosciuto dal padre, il quale viene perdonato da Parise.

Il re d'Ungheria, giunto sul posto al seguito di Ugo, fa giustiziare Bérenger – che muore la seconda volta, dopo essere stato ucciso da Garnier nell'*Aye* –, Hardré, anche lui già morto nel *Gui*, e Gontagle. Ugo sposa Sorplante e diventa re d'Ungheria.

Huguez et li rois Hugues son ten Ongrie alé;  
 Huguez fu rois d'Ongrie et toz sire clamèz  
 Et s'ot à son demaine puis quatorze cites  
 Et fist quatorze rois en sac ort asambler  
 Et tint puis Vauvenice et tote l'erité  
 (*Parise la Duchesse*, vv. 3103-3107)

#### 1.2.4. *Tristan de Nanteuil*

Come ultimo ramo della *geste de Nanteuil* si incontra la *chanson de geste* o *roman* - quasi un *Bildungsroman*<sup>33</sup> - di *Tristan de Nanteuil*. L'opera monumentale, circa 24.000 versi, è stata pubblicata da Sinclair nel 1971<sup>34</sup>.

La *chanson-roman* vede Gui, Aygletine e il figlio Tristan scacciati dalle proprie terre a seguito di un'invasione saracena e sbattuti sulle coste siriane. Aygletine è rapita da un mercante saraceno e venduta al sovrano di Babilonia. Gui viene fatto chiamare dalla bella Honorée, figlia del re di Roccabruna, imprigionata nel castello. Con uno stratagemma Gui e Honorée si incontrano e stringono un patto: se in un anno Gui non dovesse ritrovare Aygletine, allora, ritornerà da Honorée per sposarla e prendere possesso dei beni di famiglia. Il padre, dopo la partenza di Gui, si accorge che la figlia è incinta e minaccia di morte la serva Clarinde affinché riveli la verità. Honorée fugge in Armenia dove dà alla luce Doon, il figlio di Gui.

Il valletto di Nanteuil è messo in carcere da Murgafier, re di Roccabruna, dopo che si era allontanato dalla nave per cercare provviste.

Tristan, abbandonato a sé stesso, è allevato da una sirena il cui latte lo rende ogni giorno più forte. Anche una cerva si nutre dello stesso latte e cresce a dismisura fino a terrorizzare i territori del re Galafre e

<sup>33</sup> La dicotomia di generi si verifica con frequenza nell'epica tarda a cui il *Tristan* appartiene. Se ne parlerà, con più attenzione, nel § 3.1, con riguardo, soprattutto, all'inserzione della tematica erotica nell'epica. Sulla distinzione tra *roman* e *chanson de geste* alcuni, scontati, rimandi a MENEGHETTI 2010; *ead.* 2013 e JAUSS 1977 e 1978.

<sup>34</sup> Ed. SINCLAIR 1971. Lo stesso autore ha studiato attentamente la *chanson de geste*. Si citano, ad esempio, SINCLAIR 1962a e 1963. Per il *Tristan*, si rimanda anche ai più datati MEYER 1868, DE BERNEVILLE 1881; KRAPPE 1935.

uccidere i due pescatori che avevano salvato Gui dai flutti. Tristan cresce nella foresta e viene addomesticato da una giovane che gli insegna come sopravvivere in società, oltre a spiegargli il significato degli affari e della *chevalerie*.

La cerva è uccisa da un'imponente armata e Tristan abbandona la foresta: conosce Doon, il suo fratellastro, il quale insegna a Tristan alcune nozioni di catechesi.

Anche il regno di Ganor è invaso e Aye fugge e si traveste da cavaliere, mentre Ganor, Antoine e Richier sono catturati. Ganor si rifiuta di riabbracciare la religione islamica.

Contemporaneamente Galafre è richiamato in patria da un messaggero che gli annuncia il rapimento della figlia Blancandrine. Per il recupero di Blancandrine si offre un cavaliere misterioso, Gandion, che altri non è che Aye vestita da uomo.

Il sultano di Babilonia vuole sposare Aye-Gandion con Aygetine, ma Galafre, re d'Armenia, vuole la moglie di Gui per sé. Aye è imprigionata con Ganor, Antonie e Richier e Gui, ma Tristan li libera subito dopo. Clariano di Nubia uccide Ganor, Aye, Antoine e Richier, mentre il traditore Persant elimina Gui<sup>35</sup>.

Il testo è conservato dall'unico manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1478, databile al XV secolo. Sul primo *folio*, in alto a sinistra, è presente la formula «Gui, Aigentine et Tristan». Il manoscritto è acefalo e si conclude erroneamente con un *explicit* «de Guy de Nanteul. Boucher».

---

<sup>35</sup> Per un riassunto dettagliato rimando a GEORGES 2006, pp. 71-105.

### 1.3 Stato dell'arte

La prima edizione parziale del *Gui de Nanteuil* è contenuta nel *Beiträge zur Kunde mittelalterlicher Dichtung aus italienischen Bibliotheken* di Adelbert Keller<sup>36</sup>. La pubblicazione non presenta interesse filologico, dato che si tratta di un'antologia di più canzoni epiche; della *chanson* del valletto di Nanteuil l'autore pubblicò solamente le prime cinque lasse del prologo e l'ultima del manoscritto veneziano. Il superamento dell'edizione Keller avvenne nel 1958 quando Alfredo Cavaliere diede alle stampe l'edizione critica del prologo marciano<sup>37</sup>. L'edizione Cavaliere, dotata di una breve introduzione sul manoscritto, uno studio letterario e un profilo dell'autore del testo, si dimostrò un punto di arrivo importante per gli studi franco-italiani, soprattutto per la capacità di analisi della lingua. Il glossario, a chiusura dell'edizione, segnala le forme che divergono dalle «corrispondenti francesi»<sup>38</sup>. L'edizione Cavaliere si confrontò con un'opera non facile dal punto di vista ecdotico e l'autore scelse di apportare numerose correzioni per rendere comprensibile il testo<sup>39</sup>. Queste sono prontamente giustificate dalle note a fine edizione che accolgono, dove ritenuto necessario, alcune attestazioni delle forme del prologo in altri testi franco-italiani. Cavaliere agì assai liberamente, correggendo anche laddove il testo lascerebbe intravedere una soluzione più economica. È il caso, ad esempio, del verso 383:

Venezia, BM, fr. Z X (=253)	Cavaliere 1958	Guariglia 2021
Che la schiere Ganor a poi non se desoie	Che la schiere Ganor a poi non se des[r]oie	Che la schiere Ganor à poi non se des[r]oie
Mai <sup>s</sup> ghi bellamantent coit crie «Monioie».	Mais Ghi[nor] <i>feramant entroit</i> ; crie «Monioie».	Mais Ghi bel' la mantent coit; crie: «Monjoie!».

L'approccio di Cavaliere si basava sul presupposto che *V* fosse conservato in uno stato di corruzione tale che rendeva lecito qualsiasi intervento sul testo: da modifiche della grafia a vere e proprie scelte ecdotiche sulle lezioni del codice. Nel 1961, Florence Callu-Turiaf fece, per prima, notare lo stile di Cavaliere nel proprio articolo sulle versioni franco-italiane dell'*Aye d'Avignon*<sup>40</sup>, proponendo contestualmente un'edizione del prologo con spirito diametralmente opposto. Il testo della Callu-Turiaf segue, quasi pedissequamente, il manoscritto di Venezia, con pochissimi interventi da parte dell'editrice anche laddove l'eziologia dell'errore sarebbe di facile intuizione.

Il paragrafo non è pensato affatto come una recensione delle edizioni passate del *Gui de Nanteuil*. Il confronto tra le due pubblicazioni – Cavaliere e Callu-Turiaf - permette, tuttavia, di proporre alcune considerazioni sul testo del prologo. Da un lato, esso non è quel coacervo di errori di copia a cui l'edizione Cavaliere potrebbe farci pensare; dall'altro, non si può nemmeno pensare che il testo sia stato copiato da un amanuense attento e ligio alla lezione del testo. Ne sono dimostrazione alcuni *monstra* che si incontrano nella sezione proemiale. Le due edizioni hanno utilizzato un approccio opposto, ma altrettanto estremista: un'innovazione eccessiva contro la fedeltà a un *bon manuscrit* che, pur essendo unico testimone, necessita di interventi.

Tra Keller e Cavaliere, si ritrovano le edizioni del *Gui de Nanteuil* e dell'*Aye d'Avignon* a cura di Paul Meyer<sup>41</sup>. Meyer si è basato, per il *Gui*, sul solo manoscritto di Montpellier, riportando le integrazioni di Venezia

<sup>36</sup> Cfr. KELLER 1844. Tra gli studi, oltre all'articolo di Di Ninni segnalato in seguito, ricordo le citazioni del *Gui de Nanteuil* nelle varie *Histoires littéraires de France* (come, ad esempio, PARIS 1873, pp. 212-228).

<sup>37</sup> Cfr. CAVALIERE 1958.

<sup>38</sup> Ivi, p. 105. Il testo di CAVALIERE 1958 è tuttora citato in quasi la totalità degli studi franco-italiani per il valore dell'edizione e, soprattutto, del glossario.

<sup>39</sup> Alcune di queste sono mantenute (e segnalate) nella presente edizione, poiché ritenute valide.

<sup>40</sup> Cfr. CALLU-TURIAF 1961. L'edizione della Callu-Turiaf non ha glossario e, alle volte, le scelte dell'editrice sono di difficile comprensione.

<sup>41</sup> Ed. MEYER 1861a e 1861b.



dove Montpellier è lacunoso. Ad oggi è l'unica edizione che “corregge” il *bon manuscrit* di Montpellier e, in questo senso, sembra essere la più moderna, nonostante la sua datazione.

Sul manoscritto di Venezia si segnala l'importante lavoro di tesi inedito di Franca Di Ninni che pubblicò l'edizione della canzone di *Gui de Nanteuil*, priva del prologo. L'edizione Di Ninni<sup>42</sup> è quella che analizza con maggior precisione il codice di Venezia. La tesi si costituisce di un corpo di presentazione del testo e degli aspetti principali del *Gui*; segue lo studio linguistico. Successivamente, si incontrano l'edizione, con alcune interessanti innovazioni, e la traduzione<sup>43</sup>. In fondo, un glossario ragionato di alcune forme. Ciononostante, rimangono alcune difficoltà del testo che spesso sono segnalate, in traduzione, con i punti di sospensione [...] o con forme non sicure. Alcune di queste ultime, seppur tradotte, non vengono riportate in glossario, con il risultato di precludere al lettore la possibilità di confronto e di comprensione delle scelte effettuate. I limiti di questa edizione sono, probabilmente, da attribuire al formato “tesi inedita” del lavoro<sup>44</sup> e alla sua cronologia. Pochi anni più tardi, l'autrice ha brillantemente studiato alcuni elementi della lingua di *V* e alcune varianti di *V* in rapporto con *M*<sup>45</sup>.

L'edizione di riferimento del *Gui de Nanteuil* è, però, l'edizione di McCormack<sup>46</sup> del 1970. Non si tratta, tuttavia, di un'edizione critica - com'è invece annunciato nel frontespizio del lavoro -, ma di un'edizione sinottica dei due manoscritti *V* e *M* e del frammento *F*. Quest'ultimo era già stato studiato ed edito nel 1954 da Monfrin<sup>47</sup>. In appendice dell'edizione McCormack, si trovano anche i versi riportati nel quaderno di Fauchet, precedentemente editi da Espiner-Scott<sup>48</sup>. Il frammento di Basilea venne pubblicato da Marc-René Jung solo nel 1996<sup>49</sup>.

L'edizione di McCormack è ottima per la possibilità di confrontare i tre manoscritti, ma sacrifica la qualità dell'edizione. È, soprattutto, il testo di *V* a risentirne, proprio dove una maggior incisività sul piano ecdotico sarebbe stata richiesta al filologo. Alcuni limiti ulteriori sono stati segnalati da Di Ninni<sup>50</sup> e dai numerosi *compte rendus* segnalati in bibliografia<sup>51</sup>.

Per ultimo, sono state da poco pubblicate le edizioni curate da Nathalie Desgrugillers-Billard<sup>52</sup>, ovvero le trascrizioni dei manoscritti, con una brevissima introduzione, divise in italiane e francesi. Le edizioni si configurano come edizioni interpretative delle versioni dei codici, ma non arrischiano alcuna congettura ecdotica.

---

<sup>42</sup> Cfr. DI NINNI 1968..

<sup>43</sup> La Di Ninni traduce il testo di *V* in prosa, inserendo anche la lezione di *M*, quando differente da *V*. L'impaginazione scelta rende, però, piuttosto complicata la lettura del testo, nonostante si tratti di un'ottima metodologia di analisi.

<sup>44</sup> Limiti che non offuscano certo il brillante lavoro di analisi e i meriti di aver portato la dovuta attenzione a un testo di difficile decifrazione.

<sup>45</sup> Cfr. DI NINNI 1973.

<sup>46</sup> Ed. MCCORMACK 1970.

<sup>47</sup> Cfr. MONFRIN 1954.

<sup>48</sup> Cfr. ESPINER-SCOTT 1938.

<sup>49</sup> Cfr. JUNG 1987.

<sup>50</sup> Cfr. DI NINNI 1973. Sulle varianti tra *M* e *V* cfr. § 2.3,

<sup>51</sup> Cfr. BALDINGER 1971; CALLU-TURIAF 1974; GITTLEMAN 1972-1973; RAYNAUD DE LAGE 1974; TWEEDY 1972; VAN EMDEN 1972; VERNAY 1974. Di là da qualche breve precisazione, non è mio compito quello di criticare l'edizione di McCormack, come avviene, invece, in DI NINNI 1973. La studiosa dedica, infatti, la prima parte del contributo a una recensione dell'edizione MCCORMACK 1970

<sup>52</sup> Ed. DESGRUGILLERS-BILLARD 2009a e 2009b.

## 1.4 Gli autori del *Gui de Nanteuil*: Huon e Zenatto

La *chanson* di *Gui de Nanteuil* ha un'origine differente rispetto al prologo e alle lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII. La materia del *Gui* è, per quanto ne sappiamo, di origine francese, mentre il compendio all'*Aye d'Avignon*, che apre il manoscritto *V*, nacque in Italia, così come le lasse a tema erotico che intervallano la *matière* epica.

Di conseguenza, la discussione sull'autore e sulla datazione del testo necessiterà di un'attenta considerazione delle differenze diacroniche e diatopiche tra le due sezioni. In questo caso, alle due parti corrispondono rispettivamente due presenze autoriali: il nome del presunto autore del prologo, fornito ai vv. 798 e 940, è Zenatto, mentre la *chanson* è, falsamente, attribuita a Ugo di Villanova.

### 1.4.1. *Hue de Ville-Neuve*, il presunto autore del *Gui de Nanteuil*

Alla fine del XVI secolo, Claude Fauchet, storico e antiquario francese, scrisse:

Je croy que les Romans de Regnaut de Montauban, Doon de Nantueil, et Aie d'Avignon, Guiot de Nantueil et Garnier son fils [sic] sont tous d'un mesme poëte. Premièrement, parce que c'est une suite de contes, et que je les ai veus cousus l'un après l'autre. Car il faut confesser que le livre ne vint jamais entier en mes mains: et encores le feuillet des commencemens de chacun livre (pour ce que les lettres estoient dorées et enluminées) avoyent esté deschirez. Toutefois, en l'un qui estoit demi rompu, je trouvay le nom du Trouverre<sup>53</sup>

Il foglietto *demi-rompu* conservava diciotto versi di un testo che Fauchet non specificò (il *Doon de Nanteuil* o il *Guiot de Nanteuil*<sup>54</sup>) di cui un certo Huon de Ville Noeve (XII-XIII secolo)<sup>55</sup> sembrava essere l'autore o il rimaneggiatore. I versi recitavano:

Seignor soiez en pes tuit a ...  
 Que la vertus del ciel soit en vos demoree,  
 Gardéz qu'il n'i ait noise ne tabor ne crie.  
 Il est ensine coustume ne la vostre contree,  
 Quant uns chanterres vient entre gent honoree  
 Et il a endroit soi sa vielle atrempee  
 Ja tant n'avra mantel ne cotte desramee  
 Que sa premiere laisse ne soit bien escoutee.  
 Puis font chanter avant se de riens lor agree,  
 Ou tost sans vilenie puet recollir s'estree.  
 Je vos en dirai d'une qui molt est henoree,  
 El Royaume de France n'a nulle si loee,  
 Huon de Ville Noeve l'a molt estroit gardee,  
 N'en vol prendre cheval ne la mule afeltree,  
 Pelïçon vair ne gris mantel chape forree,  
 Ne de buen paresis une grant henepee,  
 Or en ait il mausgrez qu'ele li est emblee,  
 une molt riche piece vos en ai aportee<sup>56</sup>

L'attestazione riportata da Fauchet è l'unico indizio a favore dell'attribuzione di parte delle *chansons* della *Geste de Nanteuil* a Huon de Villeneuve. Ma l'ipotesi non cadde nel vuoto dato che il codice *V* del *Gui de Nanteuil* è attribuito a Ugo da Villanova, sia nel catalogo Zanetti («Guido de Nanteuil, romanzo in versi di Ugone di Villanova»), sia nel primo foglio di guardia del codice.

<sup>53</sup> FAUCHET 1610, f. 562. Sulla corrispondenza tra questo codice e il ms. dell'archivio di Charles V cfr. MEYER 1884, p. 2.

<sup>54</sup> Per Meyer è il *Doon*.

<sup>55</sup> Sulla fortuna di Huon de Villeneuve nell'interpretazione ottocentesca, cfr., ad esempio, cfr. AUGUIS 1824, pp. 103-104.

<sup>56</sup> FAUCHET 1610, f. 562. Citato anche in CAVALIERE 1958, pp. 15-16, con alcune modifiche di edizione.

Come detto, l'autorialità di Ugone è supportata da quest'unico fragile indizio; pertanto, non si potrà far altro che ammettere l'anonimato delle *chansons de geste* della *geste* di *Nanteuil*<sup>57</sup>.

A queste osservazioni extratestuali, se ne aggiungono alcune desunte dai testi delle canzoni. Cavaliere e Meyer<sup>58</sup> avanzavano la cauta ipotesi che l'autore del *Gui* dovesse essere in qualche modo legato all'Île de France a causa della descrizione dettagliata del passaggio per Samoio<sup>59</sup>.

Per McCormack, l'autore del *Gui* francese sarebbe un «chrétien naïf et conventionnel du moyen âge, se servant de phrases stéréotypées»<sup>60</sup>. L'asserzione deriva dal trattamento della sfera religiosa da parte dell'autore, ovvero la tipica, e poco interessante, enunciazione delle verità della fede: Antico Testamento, Vergine Maria, Apolin e Balatron<sup>61</sup>.

#### 1.4.2 Lo Zeno autore del prologo

Il prologo è un'entità separata dalla *chanson de geste* per quanto riguarda la sua datazione e l'autorialità. Non vi sono testimonianze di una sua diffusione all'infuori dell'Italia, dato che i manoscritti di Firenze e Montpellier non lo riportano.

L'autore di tale sezione si nomina ai versi 798 e 940, *Çenat*. La forma indicherebbe uno Zenatto<sup>62</sup> o Zeno, nome diffuso sin dal XII secolo nel Padovano e nel Veronese. *Çenat* fa, con frequenza, riferimento a una *scripture* da cui avrebbe tratto le informazioni che ha messo in rima. Nulla si conosce, tuttavia, della composizione di tale *ur-prologo*, che è probabilmente da identificare con antiche versioni delle canzoni d'*Aye* e di *Gui de Nanteuil*.

Il prologo è, pertanto, con le dovute cautele, opera di Zenatto<sup>63</sup>. Cosa pensare, invece, delle lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII, anch'esse d'origine peninsulare<sup>64</sup>? A differenza del prologo, non si incontra mai il nome del presunto autore, pertanto non sarà possibile attribuirle con certezza a Zenatto. Ciononostante, alcuni indizi testimoniano una certa omogeneità tra le due sezioni:

1- Tema: le lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII hanno come tema centrale l'amore. Allo stesso modo, il prologo si concentra solo liminalmente sullo scontro tra Gui e Milone. La sezione proemiale privilegia, infatti, le titubanze di Aye nell'accettare la proposta di Ganor, le dichiarazioni del sultano sull'amore per la dama di Avignone e, infine, la conversione del sovrano.

2- Presentazione di Gui: alla lassa I Gui è presentato come *sacçe, cortois*, non amante dell'*avarixe*, praticante la *largité*, la *druecture* e la *prueççe* (vv. 12-14). Alla lassa CCXXIX, si ribadiscono i medesimi concetti: Gui è *brais di justice, defensor di catis, fontane de largexçe*, amante della *cortesie* e della *vertus* (vv. 3863-3867). Come alla lassa I, al v. 3863, Gui è *çampions Sancte Glis (civaler de Deo fu à onor de Sant Glexe*, v. 16). Garner è, invece, *de proeççe e' fontaine* (137), mentre Aye è *sacçes, curtois* e ama *driecture* (180). Tali descrizioni non si ritrovano mai nella sezione francese.

<sup>57</sup> Allo stesso modo, BORG 1967, p. 151.

<sup>58</sup> Cfr. CAVALIERE 1958, p. 16 e MEYER 1861b.

<sup>59</sup> Si tratta nuovamente di argomenti fragili su cui è impossibile basare un'accurata analisi. Cfr., sul tema, § *Appendice II*. Si vedano, a tal proposito, le osservazioni di VARVARO 1989, p. 3.

<sup>60</sup> Cfr. MCCORMACK 1970, p. 114. Una descrizione che si adatterebbe, invero, a un gran numero di canzoni di gesta.

<sup>61</sup> McCormack (*ibidem*) notò, infine, una sottile ironia nel trattamento dei funzionari ecclesiastici, ma l'affermazione sembra un po' eccessiva, considerando che abati e arcivescovi non rappresentano che personaggi sullo sfondo della narrazione e vengono citati solamente di sfuggita.

<sup>62</sup> Cavaliere (CAVALIERE 1958, p. 17) indica la vicinanza con la famiglia degli Zenatti (Padova, Verona, Trento). Meyer (MEYER 1880) identifica un *Senes* come autore del *roman d'Hercules*, ma l'identificazione con lo Zeno marciano è da scartare (cfr. CALLU-TURIAF 1961, p. 402).

<sup>63</sup> Vi è, come spesso accade, l'ombra dell'irrisolta questione rolandiana di Tuoroldo, per cui non è dato sapere se Zeno fosse effettivamente l'autore o solo uno dei copisti del testo.

<sup>64</sup> Cfr. §§2.3; 4.2.

3 – La lingua: come si dimostrerà più avanti<sup>65</sup>, la lingua presenta numerosi punti di contatto tra le differenti sezioni, tra il prologo e le lasse d'origine italiana. Si rimanda allo studio linguistico per un'analisi puntuale. Tra le forme comuni, si ricordano almeno l'articolo determinativo plurale *i*, l'assenza di *e* prostetica, la desinenza in *-or* omnicomprendiva, la sopravvivenza delle vocali finali diverse da *-e*.

4- Il lessico: alcune forme lessicali sono utilizzate quasi esclusivamente nelle sezioni di origine italiana: è il caso di *armansor* (871; 3786); le varianti grafiche di *caçtis*; le forme del verbo *ucer*, *tambor* (861, 3796); le grafie per *uxor* (237); *ussor* (3790); le grafie per *mançer* (824; 1428); *manzèr* (3693), *cestor* (801; 3893); *eome* (294; 3926); *cherir* (450; 1407); *volor* (961; 1447; 3795); *spie* (603; 3978); il verbo *paumoier* (*paumoie* 363; *paumoient* 3800); *lus* (360); *lux* (3752); *dama* (602; 1436; 3746); *ar* (<*or* 839; 3706); le forme per *graile* (740); *garle* (3942).

5- La grafia: alcune forme grafiche si ripetono solamente nelle sezioni italiane, in particolare la resa *ç* e *ç* dell'affricata.

6- La libertà della rima: la rima nelle sezioni del prologo e delle lasse italiane si dimostra un luogo di grande libertà. I lemmi in rima e la loro categoria morfologica sono spesso plasmati in maniera tale da rispettare la rima della lassa; es. *diuz* (3702). In tale gruppo si faranno rientrare anche i numerosi disaccordi soggetto/verbo in sede di rima o le uguaglianze *-é/-ez/-ent*.

7- L'esistenza di una fonte: entrambe le sezioni fanno riferimento a una fonte (*scritture*) da cui si rielaborano le informazioni: cfr. *c'on trovons* (3713); *l'autor divise* (3780).

8- *Enjambement*: lo stilema, seppur non frequente, si ritrova quasi esclusivamente nelle sezioni italiane; cfr. § 3.2.6.

9- La similitudine: come l'*enjambement*, anche la similitudine compare soprattutto nelle sezioni di origine italiana: cfr. § 3.2.7. Es. «Ne dessendist plu tost desors merald astor» (235); «Plus le dote ci trait che le sparver la quaile» (289); «Plus voit stroit che à faxan astor» (3810).

10- Metrica: le sezioni italiane mostrano un libero trattamento del verso, sia per quanto riguarda l'estensione, sia per la cesura<sup>66</sup>.

11- Utilizzo di personaggi: nelle sezioni italiane vengono utilizzati alcuni esempi tratti dalla classicità: es. *Etoere* (367), anche nella forma *Hector* (3843; 3859). Allo stesso modo, il personaggio di Gulusman, compare solo nel prologo e nelle lasse italiane: *Gulusmain* (3904; 3957); *Gulusman* (794).

12- Formule fisse: alcune formule si ripetono solamente nelle sezioni italiane; es. «da nose, le cris e le frabor» (858); «da nosse, le cris e le frabor» (3812).

Le numerose somiglianze non devono ingannare: non vi sono, infatti, elementi altamente probanti rispetto alla paternità delle lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII. I tratti in comune non si riferiscono, infatti, solamente a Zenatto, ma possono anche adattarsi a un *milieu* franco-italiano in senso lato. Allo stesso modo, gli elementi linguistici rimandano a una *scripta* francese modificata da elementi italiani settentrionali, mentre il lessico non fornisce una prova certa riguardo un uso autoriale.

D'altra parte, le differenze esistenti tra le lasse LXXIV-LXXVI, CCXXIII-CCXXXIII e il prologo si spiegano quasi sempre sul piano della copia. Il discorso sull'autorialità non può essere, infatti, separato

<sup>65</sup> Cfr. §§4.1; 4.2.

<sup>66</sup> Le lasse italiane sembrano essere leggermente più corrette rispetto al prologo, in quanto a computo sillabico.

dal concetto di stratigrafia<sup>67</sup> del testo, in particolar modo nello studio di una tradizione complessa come quella del *Gut*<sup>68</sup>. A differenza di quanto sostenuto da McCormack, Di Ninni e Cavaliere, il codice marciano è copiato da due copisti differenti<sup>69</sup>, i quali si cedono il testimone al *folio* 15r. Entrambi presentano *usi scribendi* peculiari che modificano la lingua del testo<sup>70</sup>. In questo modo possono, dunque, spiegarsi alcune divergenze tra il prologo e le lasse succitate. Ad esempio:

1- Grafie particolari: alcune forme, come *aʒe* (1416; 1446; 3821), si ritrovano con la grafia modificata, es. *açe* (440; 3821). Ad esempio, la forma *ʒoie* è condivisa sia dalle lasse LXXIV-LXXVI che CCXXIII-CCXXXIII (1454; 3701; 3792; 3847; 3932); ma si ritrova in grafia *çoie* anche nel prologo (551; 664). La forma sincopata di *a(s)te* è, invece, presente solamente alle lasse CCXXIII-CCXXXIII;

2- Desinenze: la desinenza in *-aʒ* si ritrova solo alle lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII; anche la desinenza in *-anse* è solo nelle lasse che interrompono la canzone, ma si ritrova con differente grafia nel prologo (cfr. *-ançe/ance*).

In sostanza, non vi sono elementi che certifichino la paternità di Zenatto per le lasse LXXIV-LXXVI/CCXXIII-CCXXXIII. Per contro, vi è un'evidente omogeneità tra le varie sezioni e le differenze potrebbero spiegarsi con il cambio di copista e i differenti *usi scribendi*. Mi sembra, invece, assolutamente certo che le tre parti abbiano la medesima origine italiana, come si proverà a dimostrare nel primo studio linguistico.

In entrambi i casi – soprattutto nell'eventualità di un doppio autore delle sezioni -, si potrebbe essere portati a identificare la fase di produzione di *V* come quella della composizione del prologo e delle lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII<sup>71</sup>. Tuttavia, questa identificazione sembra essere esclusa dalla presenza di un cospicuo numero di errori, incomprensioni del testo ed errata divisione delle parole, tanto nella parte transalpina quanto nelle sezioni italiane. È il caso, ad esempio, di *enfant til* (22), *loit seguire* (26), *assigesse* (33), *oi* (44), *entando* (51), *plus tostot* (67), *cargiest* (99), *taroit* (101), *trschiemense* (103), *sperguree* (125), *carlumaine* (139), *la foraine* (136), *ternaine* (141), *aur* (195), *ducturel mon* (225), *la bona brant* (253). Questi errori spingono, così, a retrodatare la composizione del prologo e delle lasse di origine italiana a una fase precedente a *V*.

In ogni caso, si dovrà ammettere che Zenatto (così come l'eventuale autore delle lasse di origine italiana<sup>72</sup>) avesse una certa cultura classica: che essa derivi dalle opere antiche o dai coevi volgarizzamenti, rimane una questione da dimostrare. Dal punto di vista delle informazioni fornite dal testo, non è dato tracciare che un fragile profilo dell'autore: probabilmente conoscitore della letteratura franco-italiana, dati i contatti linguistici e, in particolar modo, lessicali con le epopee franco-italiane dell'epoca (dalla *Geste Francor* alla *Guerra d'Attila*, ad esempio). Il latino non doveva essergli estraneo come sembrano dimostrare le citazioni utilizzate, tutte, però, appartenenti alla sfera liturgica. Non mancano i riferimenti alle *chanson* precedenti, ma i personaggi che popolano il prologo, a esclusione di quelli desunti dal ciclo di Nanteuil, non si ritrovano in nessun'altra *chanson* (ad esempio, Riçard de Savoie, Isolans, Milias, figlio di Chadoere).

<sup>67</sup> Cfr. ZINELLI 2016a, pp. 22-28.

<sup>68</sup> I codici integri sono copie tarde di un testo che doveva essere nato più di un secolo prima, mentre i frammenti, pur abbassando la datazione, non ci forniscono sufficienti indizi per inquadrarne lo *status* all'interno della tradizione.

<sup>69</sup> BISSON 2008.

<sup>70</sup> Cfr. §§ 4.1; 4.2; 4.4. Ad esempio, il copista  $\alpha$  utilizza, alle volte, la *b* davanti alle congiunzioni e preposizioni, come in v. 3 *He* per *E*, mentre il copista  $\beta$  non presenta mai tale forma. Il prologo e le lasse italiane mostrano evidenti affinità dal punto di vista della fonetica, della morfologia e del lessico utilizzato.

<sup>71</sup> Nel caso in cui Zeno fosse l'autore del prologo e delle lasse, all'argomento si potrebbe addurre una motivazione logica: la presenza di due mani nel codice marciano rende impossibile l'identificazione con lo Zeno citato.

<sup>72</sup> L'autore, alla lassa CCXXIX, cita, infatti, Ettore di Troia, Davide, Didone e Salomone e il gigante Chedis.

Infine, la lingua del *Gui* veneziano, soprattutto per quanto riguarda la sezione italiana, ci appare come il risultato dell'interferenza tra *scriptae* francesi e italo-settentrionali. Zeno sembrerebbe, comunque, un buon conoscitore del francese, come dimostrano alcuni francesismi *difficiliores*<sup>73</sup>; non altrettanto si può dire della metrica, la quale appare più legata alla singola realizzazione, che a una regola prestabilita.

---

<sup>73</sup> Per la definizione, cfr. MASCITELLI 2020, p. 68.

## 1.5 La cronologia del *Gui de Nanteuil*

Lo studio della datazione dell'opera, così come quello relativo all'autorialità, necessita di una distinzione netta tra gli elementi che compongono il *Gui*. Nella canzone sono, infatti, ben visibili almeno tre stadi cronologici:

1. il primo è costituito dalla canzone di *Gui de Nanteuil*;
2. il secondo è costituito dalle inserzioni delle lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII e del prologo;
3. il terzo è costituito dal confezionamento del manoscritto marciano databile, secondo i dati paleografici, linguistici e codicologici, alla metà del XIV secolo.

### 1.5.1 *La chanson di Gui de Nanteuil*

La *Chanson di Gui de Nanteuil* è anonima nonostante l'ingombrante presenza di Hue de Villeneuve. Mancano, pertanto, elementi biografici che possano aiutare la datazione della canzone. Al tempo stesso, non vi sono elementi narrativi utili alla cronologia del *Gui*, salvo una generica citazione delle avventure di *Girart de Roussillon*. Infine, mancano esplicite allusioni a fatti individuabili e a situazioni storicamente situate<sup>74</sup>.

Si ricorrerà, allora, a elementi extra-testuali per tentare di definire una cronologia del *Gui de Nanteuil*. Il *terminus post quem* sembra essere la composizione dell'*Aye d'Avignon*, di cui il *Gui* è naturale continuazione e a cui l'autore della canzone del valletto di Nanteuil fa riferimento. Proprio la presenza di elementi testuali che rimandano alle vicende di Aye ci permette di verificare l'antiorità della canzone della madre di Gui.

Ciononostante, come sottolineato da Borg<sup>75</sup>, l'origine dell'*Aye* non è meno complicata di quella della *chanson* del *Gui de Nanteuil*. Lo studio linguistico dello studioso si adatta con le ipotesi cronologiche di Guessard e Meyer che datavano l'*Aye* alla seconda metà del XII secolo. Borg, dopo un attento studio sulle fonti dell'opera e guidato dai suggerimenti di Paulin Paris<sup>76</sup>, portò ad avanzare la composizione della *chanson* al periodo 1195-1205. La cronologia offerta da Borg tiene conto della presunta anteriorità del *Renaut de Montauban* e della *Chanson des Saisnes* e della posteriorità del *Gui*, composto a ridosso del 1207, secondo l'opinione passata in giudicato. I tempi indicati dallo studioso situerebbero la composizione del *Gui*<sup>77</sup> subito a ridosso di quella dell'*Aye*.

Il *terminus ante quem* scelto convenzionalmente per il *Gui* è il 1207, anno della morte di Raimbaut de Vaqueiras che cita la *chanson* in *No puesc saber per que.m sia destregz*. Non è dato sapere se Raimbaut leggesse, effettivamente, già la *chanson* che conosciamo attraverso i manoscritti tardi<sup>78</sup>, oppure leggesse (o

<sup>74</sup> Lo stemma di McCormack riguardo alla datazione dei passaggi di copia non ha valore sul piano ecdotico né su quello lachmaniano: lo studioso ha proposto una cronologia basata sulle citazioni della tradizione indiretta e sullo studio linguistico effettuato sui codici che, però, poggia su fragili presupposti. Cfr. § 2.3.

<sup>75</sup> Cfr. BORG 1967, p. 137; cfr., anche, GUESSARD – MEYER 1861.

<sup>76</sup> Cfr. P. PARIS 1835.

<sup>77</sup> Il periodo di distanza tra le due opere sarebbe minore, se si accettasse l'opinione di Guessard e Meyer e di Eddison Tatham (Ed. TATHAM 1967) secondo cui la seconda parte del poema sarebbe da attribuire a un secondo (e posteriore) continuatore della prima parte. Ma BORG 1967, p. 146 rigetta tale opinione pensando all'*Aye* come all'opera di un unico poeta; l'argomentazione, seppur valida, non lascia del tutto soddisfatti. D'altra parte, non è nemmeno chiaro se l'autore del *Gui* conoscesse la versione dell'*Aye* a noi pervenuta oppure una seconda versione la cui esistenza è postulata da Paris, Borg e McCormack (cfr. BORG 1967, pp. 138-140; GUESSARD - MEYER 1861, p. IX; MCCORMACK 1970, p. 118).

<sup>78</sup> Con la medesima cautela si veda MCCORMACK 1970, p. 117.

ascoltasse) un *ur-Gui* di cui non abbiamo traccia<sup>79</sup>. In ogni caso, il 1207 è una data affermata nella tradizione critica. La tradizione indiretta della canzone offre, però, un quadro ben più complesso<sup>80</sup>.

Già nel 1878, Birch-Hirschfeld sottolineava la grande presenza di Gui, della madre Aye e di Aygletine tra i trovatori provenzali<sup>81</sup>. Proprio la fama di Aye avrebbe, secondo Birch-Hirschfeld, garantito un successo inerziale al figlio Gui. Mi pare, tuttavia, che la spiegazione dello studioso consista, solamente, nello spostare indietro di un gradino la discussione, rimandando le motivazioni della presenza di *Gui* al non spiegato successo dell'*Aye*.

Per comprendere la presenza della casata d'Avignone e Nanteuil nella lirica trobadorica, saranno, probabilmente, da richiamare due aspetti della *chanson*. Innanzitutto, la sua geografia: i feudi di Aye e Aygletine sono posti all'estremo sud, tra la Guascogna e la Provenza, nei manoscritti *M* e *V*. Al contrario, i nemici di Gui e l'imperatore posseggono i feudi centro settentrionali, da Lione al Vermandois<sup>82</sup>. Le *chansons* di *Gui* è, quindi, almeno nei codici *M* e *V*, il poema dello scontro tra i baroni del Sud della Francia e quelli del Centro-Nord, ovvero tra il mondo occitano e quello oitanico. Pertanto, la presenza del *Gui* e dell'*Aye* nella poesia trobadorica potrebbe essere dovuta, *in primis*, a un'identificazione politico-geografica. Il secondo motivo del successo del *Gui de Nanteuil* tra i lirici provenzali sembra essere la dicotomia tematica presente nella *chanson*, amore e guerra, come dimostrano le citazioni a tema erotico che si incontreranno nel corso del paragrafo.

Nella tradizione indiretta del *Gui de Nanteuil* è possibile operare una divisione tra citazioni "metriche" e citazioni "tematiche". Le prime si concentrano sul metro e sulla melopea del *Gui de Nanteuil*, mentre le seconde sul contenuto della canzone di Gui<sup>83</sup>.

*Citazioni metriche*. Nel 1948, Challey<sup>84</sup> avviò per primo pioneristici studi sulla musicalità della lassa, sostenendo che essa è delimitata e plasmata dall'unità musicale. Nel corso del secolo, infatti, la musicologia ha provato in modo convincente che «les chansons de geste étaient accompagnées d'une mélodie et par conséquent chantées en public»<sup>85</sup>. Tale melopea, a differenza della lirica, doveva possedere un'articolazione lineare e una struttura semplice<sup>86</sup> che garantisse una *performance* a metà tra recitazione e canto<sup>87</sup>. A partire da questo dato, è stato possibile osservare che alcuni *sons* epici sono presenti nel *corpus* lirico occitano, poiché alcuni trovatori realizzarono dei *contrafacta* di *chansons de geste*<sup>88</sup>. Tra queste, compare anche il *Gui de Nanteuil*.

<sup>79</sup> D'altra parte, il dibattito sull'origine delle *chansons de geste* è centrale per la filologia e coinvolge le nozioni di oralità e scrittura. Cfr. § 3.2.

<sup>80</sup> La seguente sezione sviluppa l'intervento GUARIGLIA 2021a. Rispetto all'articolo, il paragrafo elimina la parte introduttiva, concentrandosi direttamente sulle fonti indirette del *Gui de Nanteuil*. Il tema della giornata di studi, da cui gli atti sono tratti, era la lirica amorosa, mentre lo spazio neutro della sezione permette di considerare anche le citazioni "metriche".

<sup>81</sup> BIRCH-HIRSCHFELD 1878, pp. 69-70: «War der vaslet de Nantoil keine unberühmte Persönlichkeit in Südfrankreich, da er wenn wir von Roland absehen, der am öftesten erwähnte Held eines volkstümlichen Heldengedichtes ist». (Ivi, p. 70). Sulle motivazioni di tale frequenza: «Vielleicht hat die Abstammung Guis von einer Heldin, die in provenzalischer Sprache schon früher poetisch verherrlicht worden war, wie wir es von der Aye d'Avignon vermuteten, besonders dazu beigetragen, bei provenzalischen Zuhörern die seines Namen tragende Chanson populär zu machen» (Ivi, pp. 70-71).

<sup>82</sup> Cfr. § Appendice 2.

<sup>83</sup> La serie di citazioni riguardanti il tema erotico può, al tempo stesso, mettere in discussione le affermazioni di Di Ninni che ridimensionava notevolmente l'importanza del tema nella *chanson*.

<sup>84</sup> Cfr. CHALLEY 1948; gli studi furono ripresi poi da RYCHNER 1955.

<sup>85</sup> DI LUCA 2008a, p. 33. Cfr. anche *id.* 2008b.

<sup>86</sup> «La struttura musicale delle canzoni di gesta è estremamente semplice, essendo costituita da un'unica frase melodica destinata a ripetersi ad ogni verso. La melopea epica può essere generalmente definita come un sistema salmodico» (DI LUCA 2008b, p. 10). Sulla melodia delle *chansons de geste* cfr. ROSSELL 1991 e 1992.

<sup>87</sup> Cfr. DI LUCA 2008a, p. 34 e ROSSELL 1991, p. 212.

<sup>88</sup> Sui *contrafacta* provenzali, cfr. ASPERTI 1991.



a) *Un vers voill començar en lo so de ser Gui* di Peire Bremon Ricas Novas (BdT 330.20)

La *cobla* satirica di Ricas Novas è stata a lungo interpretata come riferimento a una lirica perduta di Gui de Cavaillon, che effettivamente rispose alla lirica di Ricas Novas con *Avetx auzit q'en Ricas Novas ditx de mi* (BdT 192.1). Il *so' de ser Gui* sembrava essere, pertanto, una lirica perduta in cui Gui de Cavaillon aveva «dit mal»<sup>89</sup>. Basandosi sulle particolarità metriche dei componimenti *Un vers voill començar en lo so de ser Gui* e *Avetx auzit q'en Ricas Novas ditx de mi-* tra cui l'anisillabismo -, Di Luca ha proposto di ragionare sulla possibile presenza di un *contrafactum* epico. Il modello sarebbe quello del *Gui de Nanteuil* («ser Gui»), come suggerito dalla frequenza della canzone nella poesia trobadorica coeva.

Un vers voill començar en lo so de ser Gui.  
Pois Guis m'a dit mal, eu lo dirai autressi  
(*Un vers voill començar en lo so de ser Gui*, ed. Di Luca<sup>90</sup>, vv. 1-2)

b) *Un sierventes vuelh far en aquest so d'En Gui* di Uc de saint Circ (BdT 457.42)

Allo stesso *Gui* si rifarà, probabilmente, anche il sirventese di Uc. La differenza in termini di numero di versi potrebbe scoraggiare l'identificazione di «En Gui» con il *Gui de Nanteuil*: tredici versi ha il componimento di Ricas Novas contro gli otto di quello di Uc de saint Circ. Il modello epico, però, permette di superare agilmente tale divergenza quantitativa, poiché la melopea può adattarsi al numero differente di versi contenuti nelle lasse<sup>91</sup>. Gli elementi di somiglianza tra il testo di Uc e quello di Ricas Novas<sup>92</sup> paiono confermare la medesima identificazione del *so'* di *Gui*.

Un sierventes vuelh far en aquest so d'En Gui,  
que farai a Ffaienza mandar a·N Guillami,  
et al comte Gui Guerra e·N Miquel Morezi,  
et a·N Bernat de Fosc et a Sier Ugoli,  
et als autres que son laïns de lor fe fi;  
(*Un sierventes vuelh far en aquest so d'En Gui*, ed. Paterson<sup>93</sup>, vv. 1-5).

c) Il *Sermó* di Raimon Muntaner (*Rialc* 116.1)

Alla prima metà del XIV secolo risale la *Cronica* di Raimon Muntaner, la testimonianza militante e didascalica delle imprese d'armi delle corone di Catalogna e Aragona. All'interno della cronaca vi è, verso la fine, «una composició en vers alexandri monorim, en llengua, no catalana, sino provençal mes ó menys alterada»<sup>94</sup>, ovvero un *conseil* con il quale l'autore invita Giacomo II d'Aragona e l'infante Alfonso a conquistare la Sardegna. Il *Sermó* di Ramon Muntaner rappresenta «una superació de l'èpica o, més exactament, del món èpic de la cançó de gesta»<sup>95</sup>.

Come nel caso di Uc e Ricas Novas, Muntaner si richiama a un modello melodico preesistente, questa volta ben esplicitato in *Gi Nantull*, 'Gui de Nanteuil'. L'attestazione di Muntaner avvalorata le tesi di Di Luca sull'origine dei *contrafacta* provenzali precedenti, fornendo a chiare lettere l'identità di Gui e testimoniando la diffusione della *chanson* in ambiente occitano-catalano.

<sup>89</sup> Cfr., segnalati in DI LUCA 2008a, pp. 36-37, i lavori di ZINGARELLI 1899 e GUIDA 1973. Nell'edizione RIALTO, lo stesso Guida propone di identificare *Gui* con Gui d'Ussel. Cfr. DI LUCA 2008a, p. 37.

<sup>90</sup> Ed. DI LUCA 2008a.

<sup>91</sup> Cfr. *ivi*, p. 46.

<sup>92</sup> Per cui cfr. *ivi*, p. 36.

<sup>93</sup> Ed. PATERSON per RIALTO.

<sup>94</sup> MILLA I FONTANALS 1890, p. 257.

<sup>95</sup> SOBRÉ 1978, p. 127.

E·l nom d'aceyll ver Deus qui feu lo cel e·l tro  
 en so de Gi Nantull faray un bell sermo  
 a honor e a laus del casal d'Arago  
 (*Sermó*, ed. Perugi<sup>96</sup>, vv. 1-3)

*Citazioni tematiche.* Vi è, poi, un numero considerevole di citazioni tematiche, ovvero di riprese del contenuto della *chanson* del *Gui de Nanteuil*, divise tra tema bellico-eroico e tema erotico.

a) *Longamens m'a trebaillat e malmes* di Aimeric de Pegulhan (BdT, 10.33)

La prima citazione è contenuta in *Longamens m'a trebaillat e malmes* di Aimeric de Pegulhan, trovatore tolosano, fuggito a seguito della crociata antialbigese, dapprima in Penisola Iberica e, poi, presso i Malaspina<sup>97</sup>.

VII.  
 Seign'en Guilhem Malespina, l'onor  
 avetz de totz los bos aips e d'Amor,  
 don vos es pres micills qu'a'n Gui de Nantuoill,  
 car etz valens e d'amoros escuoill.  
 (*Longamens m'a trebaillat e malmes*, ed. Caiiti-Russo<sup>98</sup>, vv. 45-48)

Il *Gui de Nanteuil* compare nell'ultima *tornada* del componimento dedicato a Beatrice d'Este e Guglielmo di Malaspina. Il primo elemento da considerare è costituito dal motivo della citazione di Aimeric de Pegulhan: l'esaltazione di Guglielmo Malaspina passa per il confronto con un eroe che eccelle in due caratteristiche ritenute proprie del signore: *bos aips* e *Amor / valens e d'amoros escuoill*.

Dal punto di vista della cronologia del testo, *Longamens m'a trebaillat e malmes* è datata al periodo 1213-1220<sup>99</sup>. Pertanto, la canzone di *Gui de Nanteuil* essere conosciuta in Italia, nelle corti del Nord, già intorno agli inizi del secolo XIII.

b) *Lantelm, qui·us onra ni·us acuoill* di Lanfranc Cigala (BdT 282.13)

La seconda attestazione è quella di Lanfranc Cigala, trovatore della corte di Genova<sup>100</sup>, attivo nella prima metà del XIII secolo.

Lantelm, qui·us onra ni·us acuoill  
 a pauc de scienza,  
 q'en vos no trob'om mais orgoill  
 ab desconoissenza;  
 e comtatz de Gui de Nantuoill  
 en loc de Valenza  
 ez enpastatz coblas ab soill  
 de descovinenza.  
 (*Lantelm, qui·us onra ni·us acuoill*, ed. Branciforti<sup>101</sup>, vv. 1-8)

<sup>96</sup> Ed. PERUGI 1975.

<sup>97</sup> Cfr. CAITI-RUSSO 2005, p. 160.

<sup>98</sup> *Ibidem*. Trad. 'Signor Guglielmo Malaspina, avete l'onore di tutte le buone qualità e di Amore, e ciò vi è riuscito meglio che a Gui de Nanteuil, poiché siete valente e di condotta amorosa'. Cfr. ed. RIALTO.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> «En Lanfranc Cigala si fo de la ciutat de Genoa. Gentils hom e savis fo. E fo jutges e cavalliers, mas vida de juge menava. Et era grans amadors; et entendia se en trobar e fo bon trobador e fes mantas bonas chansos, e trovava volontiers de Dieu» (BOUTIÈRE –SCHUTZ 1964<sup>2</sup>, p. 568). Su Lanfranc Cigala, cfr. BAMPÀ 2015, pp. 239-263

<sup>101</sup> Ed. BRANCIFORTI 1954, p. 181.

Il sirventese di Lanfranc Cigala manifesta l'attacco personale a Lantelm e alla sua incapacità come giullare. Non è, pertanto, una lirica d'amore. Il *Gui de Nanteuil* viene utilizzato in maniera dispregiativa: 'e raccontate di Gui de Nanteuil, invece che di Valenza'. Il secondo termine di paragone indicherebbe, secondo le tesi di Branciforti e Schultz-Gora<sup>102</sup>, la coppia Seguin e Valenza, citati in *A chantar m'er de so qu'eu no volria* dalla contessa Beatrix de Dia. Seguin e Valenza sarebbero due amanti, protagonisti di un romanzo cortese perduto.

D'aisso•m conort car anc non fi faillessa,  
 Amics, vas vos per nuilla captenenssa,  
 anz vos am mais non fetz Seguis Valenssa,  
 e platz mi mout qez eu d'amar vos venssa,  
 lo mieus amics, car etz lo plus valens;  
 mi faitz orguoill en digz et en parvenssa  
 e si etz francs vas totas autras gens  
 (*A chantar m'er de so qu'eu no volria*, ed. Rieger<sup>103</sup>, vv. 8-14)

Se *Valenssa* fosse effettivamente un riferimento al romanzo perduto, esso potrebbe rappresentare per traslato, il genere del romanzo cortese e il suo tema fondante, l'amore. Al contrario, la citazione del *Gui* potrebbe essere funzionale a rappresentare il genere delle armi e dell'epica. Il significato del passaggio, secondo tale ricostruzione, sarebbe, pertanto: 'cantate d'armi e non d'amore e create *coblas* con fango di disconvenienza'. Delle due polarità, amore e armi, viene considerata solamente la seconda.

c) *En aquel temps c'om era jays* di Raimon Vidal (BEdT 411.II)

La terza apparizione tematica di Gui de Nanteuil è contenuta nel componimento *En aquel temps c'om era jays* del catalano Raimon Vidal. Secondo le indicazioni di Tavani e di Claudia Rossi<sup>104</sup>, il *partimen* si situerebbe in un arco cronologico compreso tra il 1196 e il 1213. Dalle ulteriori ricerche di Tavani e Huchet<sup>105</sup>, basate sull'evoluzione della scrittura, il componimento sembrerebbe porsi in una datazione intermedia tra *Abril issia* (BEdT 411,III), più vicino al 1196 che al 1213, e il *Castia-gilos* (BEdT 411,I) composto a ridosso del 1213. Tale datazione confermerebbe l'indicazione offerta da Aimeric de Peguilhan, situando la data di conoscenza del *Gui de Nanteuil* all'inizio del XIII secolo o, addirittura, alla fine del XII.

Il testo di Raimon Vidal è costituito da un susseguirsi di citazioni: i personaggi, due dame e un cavaliere, ricorrono con frequenza al patrimonio lirico trobadorico alla ricerca di *auctoritates* che diano valore alle proprie parole. Nel novero di tali citazioni, si registra il ricorso al *Gui de Nanteuil*:

E membra•m be, cals c'o disses  
 E cug fos n'Arn[aut] de Marruelh,  
 que saup mai d'amor que Nantuelh  
 ni null autre, al mieu albir;  
 (*En aquel temps c'om era jays*, ed. Rossi<sup>106</sup>, vv. 231-234)

Come Aimeric de Peguilhan, anche Raimon Vidal utilizza il *Gui de Nanteuil* come rappresentante della tematica amorosa. La *chanson* doveva essere così già *la chanson d'amour et des armes* prima del suo arrivo in Italia e prima dell'importante inserto del prologo e delle lasse LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII.

<sup>102</sup> Cfr. *Ibidem* e SCHULTZ-GORA 1900, p. 122.

<sup>103</sup> Ed. RIEGER 1991.

<sup>104</sup> Cfr. TAVANI 1999 e ROSSI – LECCO 2018.

<sup>105</sup> Cfr. HUCHET 1992, p. 16.

<sup>106</sup> Ed. ROSSI – LECCO 2018.

d) *No püesc saber per que.m sia destregz* di Raimbaut de Vaqueiras (BdT 392.25)

Ancora più esplicita la citazione di Raimbaut de Vaqueiras<sup>107</sup> in *No püesc saber per que.m sia destregz*. L'autore utilizza il *vallet de Nanteuil* come termine in un paragone atto a mettere in luce la propria capacità d'amare<sup>108</sup>. Nel farlo, richiama anche la *piussel' Ayglentina*, principessa di Guascogna.

Tan suy destretz qu'ie.m rancur quar non gau  
 Lieys qu'ieu am mais que non amet vasletz  
 Guis de Nantuelh la piussel' Ayglentina,  
 E muer aman!  
 (*No püesc saber per que.m sia destregz*; ed. Linskill<sup>109</sup>, vv. 11-14)

La citazione di Raimbaut de Vaqueiras del *Gui de Nanteuil* è generalmente utilizzata come *terminus ante quem* della composizione della *chanson de geste*. La morte di Raimbaut nel 1207 mostra, necessariamente, che il *Gui* è stato composto – o più prudentemente, era conosciuto in qualche forma - prima di quella data.

e) Il *Leus Sonetz* di Raimbaut de Vaqueiras (BdT 392.22)

Lo stesso Raimabut utilizzò, però, la figura di Gui nel componimento *Leus Sonetz*:

Lo valletz  
 De Nantoill  
 Feri mieills de son bran  
 Q'en Dragonetz ogan;  
 (*Leus Sonetz*; ed. Linskill<sup>110</sup>, vv. 86-89).

La citazione del *Gui* è utilizzata, qui, per indicare l'abilità guerriera del paladino e non, almeno dalla lettura di Linskill, l'amore verso Aygletine<sup>111</sup>.

Di là dalla veloce menzione di Gui, il *Leu Sonetz* è utile per alcune precisazioni circa la cronologia della canzone di gesta. Linskill<sup>112</sup> data la composizione del *Leu Sonetz* alla seconda metà del 1189, basandosi su indizi storici contenuti nel testo. Pertanto, la datazione abbasserebbe ulteriormente la conoscenza del *Gui de Nanteuil* a tale data<sup>113</sup>.

f) *Sirventes ab raxon bon* di Guilhelm de Berguedan (BdT 210.17)

Sul valore guerriero di *Gui* si registra anche la testimonianza di Guilhelm de Berguedan, nel *Sirventes ab raxon bon*, un sirventese che descrive le lotte feudali catalane. Il testo è composto, secondo Riquer, tra il 1187 e il 1190. La datazione *ante quem* si arricchisce, dunque, di un altro importante tassello, che porta ad abbassare la datazione di McCormack al 1187-1192, in ragione delle testimonianze di Guilhelm de Berguedan e di Raimbaut de Vaqueiras.

Ben temsera Buf d'Antona  
 O'l pros Guion de l'Antoil,

<sup>107</sup> Dal 1190 Raimbaut si trovava alla corte dei Malaspina, la quale doveva essere assai ricettiva nei confronti della letteratura francese, come dimostrato anche dai casi di Lanfranc Cigala e Aimeric de Pegulhan.

<sup>108</sup> Cfr. SCARPATI 2008, p. 213.

<sup>109</sup> Ed. LINSKILL 1964.

<sup>110</sup> Ed. LINSKILL 1958, pp. 355-356.

<sup>111</sup> Sull'utilizzo da parte di Raimbaut de Vaqueiras di tessere tratte dalla materia classica, arturiana ed epica, cfr. SAVIOTTI 2013, p. 20.

<sup>112</sup> Cfr. LINSKILL 1958, p. 362.

<sup>113</sup> Per Birch-Hirschfield, (BIRCH-HIRSCHFELD 1878, pp. 69-70) la composizione è compresa nel periodo 1189-1192.

o N'Aimeric de Narbona,  
a cui Charles det capdoil.  
(*Sirventes ab raxon bon*, ed. de Riquer<sup>114</sup>, vv. 16-20)

L'eroe è citato, nella forma *Guion de l'Antoil* (<*Nantoil*), all'interno di una breve serie di eroi delle *chansons de geste* di cui vengono esaltati il valore guerriero.

g) *Cabra juglar* di Guiraut de Cabreira e la questione dell'*Aye d'Avignon*

Nell'*ensenbamen* di Guiraut de Cabreira al *juglar Cabra* sono enumerate alcune mancanze di quest'ultimo nell'arte poetica. In particolare, la seconda parte del poema presenta l'elenco di personaggi e temi che il giullare dovrebbe conoscere, secondo Guiraut. Cabra non eccelle né in materia epica – non canta i fatti di Roncisvalle, né l'epica bretone, né quella classica – né nelle composizioni coeve degli altri trovatori. Il *Gui de Nanteuil* non è citato, ma compare l'*Aye d'Avignon*.

Ni de Paris,  
ni de Floris,  
ni de Bella Aia d'Avignon;  
del normanes,  
ni del Danes,  
ni d'Antelme ni de Frizon  
(*Cabra juglar*, ed. de Riquer<sup>115</sup>, vv. 169-174).

La citazione dell'*Aye* permette di riflettere sulla datazione del poema antecedente al *Gui de Nanteuil* che rappresenta il *terminus post quem*.

Il testo presenta, probabilmente, anche una citazione del *Gui de Nanteuil*:

Ni d'Olitia ni de Dovon  
de Guajeta  
ni d'Aigleta  
ni de Folcueis ni de Guion  
(*Cabra juglar*, ed. de Riquer<sup>116</sup>, vv. 98-101).

La forma *Guion* è piuttosto generica, tuttavia la sicura presenza di *Aye* e l'inserimento della citazione di *Guion* accanto ad *Aigleta* e a Dovon ('Doon de Nanteuil') possono portare a indentificare il paladino del v. 101 con il valletto di Nanteuil.

La presenza di *Aye* in *Cabra joglar* potrebbe abbassare la conoscenza della canzone alla seconda metà del XII secolo. Convenzionalmente, infatti, la composizione di *Cabra juglar* è attribuita a Guiraut de Cabreira III, la cui morte risale alla seconda metà del XII secolo (1165 o 1180<sup>117</sup>). La citazione dell'*Aye* (e quella probabile del *Gui*) sarebbe, pertanto, da premettere a tale data.

Stefano Cingolani<sup>118</sup> ha proposto, sulla base dei dati intratestuali, di abbassare la composizione del poema alla fine del secolo, 1196-1198, e attribuirne la paternità al nipote di Guiraut III, Guiraut de Cabrera IV. La citazione dell'*Aye d'Avignon* e quella presunta del *Gui* alla metà del secolo sarebbero, di certo, delle indicazioni notevoli ed isolate, che abbasserebbe la data presunta di conoscenza delle canzoni di circa

<sup>114</sup> Ed. DE RIQUER 1996, p. 272.

<sup>115</sup> Ed. DE RIQUER 1957.

<sup>116</sup> Ed. Martin DE RIQUER, *Les chansons de geste françaises*, Paris, Nizet, 1957.

<sup>117</sup> Cfr. PIROT 1972.

<sup>118</sup> Cfr. CINGOLANI 1992-1993, pp. 191-200. È in preparazione una breve nota sulla datazione del componimento alla luce dell'*Aye d'Avignon*.

trent'anni. La cronologia proposta da Cingolani sarebbe, al contrario, assai più coerente con le attestazioni precedenti che postulavano, per *Aye* e per *Gui*, la composizione a ridosso della fine del secolo.

Un'altra questione legata alla tradizione indiretta della canzone di *Aye d'Avignon* è quella della diffusione della *chanson* tra i trovatori provenzali. Secondo Fauriel<sup>119</sup> l'epopea della dama d'Avignone sarebbe ben attestata nella poesia trobadorica. Da questa conoscenza provenzale deriverebbe, secondo Birch-Hirschfeld<sup>120</sup>, la conoscenza del *Gui de Nanteuil*. Una piccola digressione è d'uopo per tentare di verificare l'affermazione dello studioso. Il primo richiamo all'*Aye* individuato da Fauriel è contenuto in un componimento, *Humils e francs*, di Arnaud de Maroill. In realtà, come già sottolineava Borg<sup>121</sup>, la tradizione del testo attribuisce *Humils e francs* a Bernard de Ventadorn - un manoscritto - e, per la maggior parte dei codici, a Pons de Capdueil; mai ad Arnaud de Maroill.

Vostr'om son, domna gaia,  
et am vos mais que Landrics no fes Aia  
(*Humils e francs e ffs soplei*, BdT 375.10, ed. vv. 41-42)

Dal punto di vista tematico, la coppia di amanti Landric-Aye che compare nel testo è ben conosciuta dai trovatori, come certificano le citazioni in Pierre de Tolosa, in Paulet de Marselha e nella *Cour d'Amour*, che rappresentano le altre tre presunte citazioni dell'*Aye d'Avignon*.

Qu'ieu serai de bon celar  
e plus fis, si Dieus m'ampar  
que no fo Landricx a N'Aya  
(*Ar ai be d'amor apres*, BdT 355.3, ed. Cavaliere<sup>122</sup>, vv. 30-32)

Belha dompna plazens: ay!  
dic soven quar ieu no'us ai,  
quar vos am, que qu'ieu n'aya,  
mais Landrics no fes N'Aya  
(*Belha dompna plazens: ay!*, BdT 319.4, ed. de Riquer<sup>123</sup>, vv. 1-4)

Amatz lo mais c'Aia Landric  
(*La cour d'Amour*, ed. Costans<sup>124</sup>, v. 1524).

Per Fauriel, gli estratti precedenti farebbero tutti riferimento alla canzone di *Aye*. L'identificazione di *Aia* con *Aye d'Avignon* è, tuttavia, fragile: nella *geste de Nanteuil* non si trova, infatti, alcun accenno a Landrics e le citazioni paiono rimandare più a una perduta canzone di *Landris* e *Aye*, che all'*Aye d'Avignon* o alla *chanson de Landris*. I tentativi di Birch-Hirschfeld di collegare i poemi di *Landris* e di *Aye* non trovano fondamento nella tradizione dei due testi<sup>125</sup>. Il solo riferimento sicuro ad *Aye* è, quindi, quello contenuto in *Cabra juglar*, il che mette in discussione la precaria affermazione dello studioso tedesco sulle motivazioni della fortuna di *Gui* presso i trovatori<sup>126</sup>.

Un ulteriore riferimento all'*Aye* è contenuto nei *Deux bourdeurs ribauds*, un'invettiva tra due *jongleurs* rivali. Si tratta, a ben vedere, di una serie di tre testi che rappresentano il botta e risposta dei due giullari. Il testo, della fine del XIII secolo, non aggiunge nulla alla datazione dell'*Aye*. Dimostra, invece, una generale conoscenza del contenuto dell'opera:

<sup>119</sup> Cfr. FAURIEL 1846, t. III, p. 499.

<sup>120</sup> Cfr. BIRCH-HIRSCHFELD 1878, pp. 69-70.

<sup>121</sup> Cfr. BORG 1967, pp. 102-103.

<sup>122</sup> Ed. CAVALIERE 1935, pp. 6-8.

<sup>123</sup> Ed. DE RIQUER 1996, p. 131.

<sup>124</sup> Ed. COSTANS 1881, p. 270.

<sup>125</sup> Cfr. BIRCH-HIRSCHFELD 1878, pp. 68-69; a riguardo cfr. GUESSARD – MEYER 1861, p. 49; LOT 1903, p. 10.

<sup>126</sup> L'assenza di ulteriori testimonianze dell'*Aye* non permette di fornire nuovi indizi riguardo la datazione di *cabra juglar*, né della canzone stessa.

Sai-ge bien chanter com ge vueil,  
 Et si sai d'Aïe de Nantueil  
 Si com ele fu en prison;  
 Si sai de Garins (o Garnier?) d'Avignon,  
 Qui moult estore bon romans  
 (*Les deux bourdeurs ribands*, ed. Noomen<sup>127</sup>, vv. 69-74)

Il v. 71 («Si com ele fu en prison») si riferisce, infatti, alla cattività di Aye d'Avignon all'interno della torre di Aufalerne. Il verso successivo fa riferimento a un ulteriore personaggio della casata di Avignone. Non è chiaro se debba essere riferito a Garnier, marito di Aye, (come si legge nell'edizione Roquefort<sup>128</sup>) o di Garins d'Avignon, come è pubblicato, invece, nelle edizioni posteriori.

Altre attestazioni dell'*Aye* si hanno in Philippe de Mousket e in Alberico delle Tre Fontane, entrambe saldamente databili alla prima metà del XIII secolo. Entrambe le cronache citano anche il *Gui de Nanteuil*.

Huius etiam Angeleri sororem, Hugonis filiam habuit Guido de Nantolio, filius Aye de Avennionem, cuius Guidoni pater dictus est Garnerus, Dodonis filius de genere Gerardi de Rossilione, et quatuor filiorum Haymonis. Pater Aye Antonius tenuit Valentiam et Avennionem, Aye scilicet, que post mortem Garneri mariti sui nupsit regi Ganori Sarraceno, qui per eam baptizatus est, de qua genuit Antonium et Richerum.  
 (*Chronica Alberici Monachi Trium Fontium*, ed. Scheffer-Boichorst, p. 723<sup>129</sup>)

Car losengier et traitour  
 Li firent grant anui maint jor  
 Ki devoient iestre si home [...]  
 L'estore Doon premiers nomme [...]  
 Puis ot-il anui, a dist on,  
 Par Aigletine et par Guion  
 Car Hervils ot ocis Garnier  
 Pere Guion, buen cevalier,  
 Et dame Aye reprist pour bien  
 Ganor, i. rice roi paien  
 (*Chronique rimée*, ed. de Reiffenberg<sup>130</sup>, vv. 8426-8435)

Et puis avint, bien le set-on,  
 Que, par la force d'Avegnon,  
 Monstreurent à Carlon orguel  
 Maintes gens et Guis de Nantuel:  
 Et ot fait son pere Garnier  
 De son atour confanonnier  
 Et s'ot de sa feme cel fil,  
 Aïen d'Avegnon, le gentil;  
 Mais ocis fu par traison  
 Del grant parage Guenelon:  
 Dont puis avint que en Iliu  
 S'en combati Guis à Herviu,  
 Et puis fist-il si sa bseogne  
 Sor Aigletine de Gascoigne.  
 (*Chronique rimée*, ed. de Reiffenberg, vv. 10008-10021)

Le ultime attestazioni, anch'esse poco utili al nostro proposito, sono quelle contenute in *Parise la duchesse*, nel *Gaufrey* (indiretta) e nel *roman di Richars li bians*.

Cil [Sanson et Ganelon] murtirent mon pere, dan Garnier l'alosé  
 Sire fu de Nantuel, si ert de grant loiauté,  
 Et si soi fille Aie, la belle ou le vis cler,

<sup>127</sup> Ed. NOOMEN 2003.

<sup>128</sup> Ed. DE ROQUEFORT 1821.

<sup>129</sup> Ed. SCHEFFER-BOICHORST 1925, p. 723.

<sup>130</sup> Ed. DE REIFFENBERG 1836-1838.

La dame d'Avignon, qui tant ot de bonté  
(*Parise la Duchesse*, ed. Plouzeau<sup>131</sup>, vv. 1516-1519)

Le secont apres si ot à nom Doon,  
De Nantueil fu puis sire, si en ot le renon;  
Chil fu pere Garnier de Nantueil le baron  
(*Gaufrey*, ed. Edel<sup>132</sup>, vv. 81-83)

Pour nient orres de Charlemaine  
Qui en Espagne ot mainte painne  
[...]  
D'Orson ne d'Ughe son compere  
De Parise ne d'Ugechon,  
Ne de dame Aye d'Avignon  
(*Richars li biaux*, ed. Holden<sup>133</sup>, vv. 15-16 e 26-28)

#### h) *Flamenca*

La citazione in *Flamenca* è, forse, meno interessante delle altre, poiché non aggiunge nulla in termini di cronologia del testo, né specifica la polarità tematica scelta. Tra i giullari di corte ve n'è uno che canta le gesta del valletto di Nantueil (Gui o Doon?), tra il verso del *lavador* di Marchabru, le storie di Polinice, di Giulio Cesare, di Galvano e della Bibbia. La materia biblica si mescola all'epica, alla poesia trobadorica e al repertorio classico.

L'autre diz con cazec de gloria  
donz Lucifers per son ergoil ;  
Fus diz del vailet de Nantoil,  
l'autre d'Oliveir de Verdu ;  
l'us diz lo vers de Marcabru,  
l'autre comtet con Dedalus saup ben volar,  
e d'Icarus con neguet per sa leujara.  
(*Flamenca*, ed. Manetti<sup>134</sup>, vv. 698-705)

Della citazione di *Flamenca* potrebbe risultare utile rimarcare la tipologia di fruizione orale dell'epica; riguardo all'opera si ricorderà, però, l'avvertimento di Varvaro sulle caratteristiche iperboliche del testo «qui, de la diffusion réelle de la littérature, nous entraîne vers la caricature»<sup>135</sup>.

#### i) *Huon d'Auvergne e Tristan de Nantueil*

Un'ultima attestazione è presente nella *Chanson de geste* de l'*Huon d'Auvergne*. Durante la discesa all'Inferno, accompagnato da Guglielmo d'Orange ed Enea, Huon osserva con attenzione una dama, che fugge velocemente dal suo assalitore:

Entre le autre tormant que vit li quuens ja pure  
Une dame encontre, qi va a grant aleüre.  
Semblant oit de regine; mout oit la chiere oscur(e)  
De grant torment emprisse bien part a soe stature.  
(*Huon d'Auvergne*, ed. McCormick – Morgan<sup>136</sup>, vv. 10051-10054).

<sup>131</sup> Ed. PLOUZEAU 1986.

<sup>132</sup> Ed. EDEL 2003.

<sup>133</sup> Ed. HOLDEN 1983.

<sup>134</sup> Ed. MANETTI 2008.

<sup>135</sup> Cfr. VARVARO 2001, p. 8.

<sup>136</sup> Ed. MORGAN – MCCORMICK – BAIRD 2017.



È Aygletine, la cui presenza all'Inferno non può che lasciare interdetto il lettore della *chanson de geste*. A poca distanza, ecco apparire *Gui*, anche lui all'Inferno, impegnato nella caccia infernale la cui preda è proprio la principessa di Guascogna.

Eneas dit, “S'i doit estre a droiture,  
 Que de son mariç pensa grant forfaiture,  
 Dont stoit morir, por soe male aventure,  
 Saince confession; por ce e'n ceste ardure.  
 Aigentine oit nom, s'il non faut la scr(i)pture;  
 Dame fu de Guascogne, si en tenoit la droiture;  
 Gui de Nantoil ot nom le sir tant fort et dure.  
 Veeç le la, venir sor cival coreüre?  
 Tot la poine qu'il ait non prisse une penture,  
 Pur qu'il soy vengiaist de celle pute fure,  
 Qui li mist fors dou siegle par soe deceüre,  
 Qui saramant de glise non pre(n)di à celle hure,  
 Dond desoremés stoit manir en chature.  
 Tot jor la va enchaucant por poy et par valure;  
 Rien no la poit atandre; luy part autre aventure  
 Que sont mervoille grant, et de aspre et de dure.  
 Si pert li ber soe chace, mout si lagne et plure.”  
 “Aÿ, Diex,” ce dit li quuens, “justisse, cum is pure!  
 Ces fu ja hom de valor, mes non fist il bruture!  
 Grant achan ot en sa vie por la giant tanfure,  
 Por maintenir justisse et server la droiture.  
 Volantier l'aideroie s'en ais la valure.”  
 (*Huon d'Auvergne*, ed. McCormick – Morgan, ms. B, vv. 10058-10079).

Dize Eneas, “Se a ty yo dezo dire per dritura,  
 quella siè che suo mary pensò gran fature,  
 donda li covene morire per soa mala ventura  
 senza confesione, perzò siè yn questa ardura.  
 Agentina avè nome, s'el non fala la scrittura,  
 dona fo de Guascogna e sy tenea la dritura;  
 Guielmo de Nanto(i)l avea nomo so sire, che tanto fo  
 duro.  
 Vedite-lo là venire sopra quel chaval coreodore?  
 Tuta la pena che ello si à non apresia una pentura  
 puro ch'el se vendichase de quela putana fera  
 che ela el mise fora del segulo per soa desventura  
 che sagramento de giexia non presse a quel ora  
 donda desopra li covene romanire yn cativeria.  
 Tuto el zorno la va cazando per poze e per vale;  
 el non la pò azonzere che a luy apare altra aventura  
 che sono aspre a mervilia et forte e dure,  
 cosy perde li bero soa chaza, molto se lagna e plura.  
 “Ay, Dio,” zò dize lo conte, “justizia com sey pura!  
 Costuy fu zà homo de valore, zamay non feze bruturia,  
 e grande afane avea yn soa vita da la zente reia  
 per maintenir justizia et oservare la dritura.  
 Volontera l'aidaria, se yo n'avesse el valore”.  
 (*Huon d'Auvergne*, ed. McCormick – Morgan, ms. T, vv. 9711-9732).

Gui si vendica perché Aygletine «li mist fors dou siegle par soe deceure», ovvero ‘lo uccise (o ne provocò la morte) per tradimento’, senza che l’eroe potesse prendere i «saramant de glise». Anche nella sorprendente testimonianza dell’*Huon* persistono i due poli tematici: il valore guerriero dell’eroe, *fort et dure*, e la presenza della coppia di amanti Gui e Aygletine.

Ciò che rende la citazione dell’*Huon* la più sorprendente all’interno del panorama affrontato finora è la caratterizzazione dell’eroina e la conseguente presentazione della morte dei due. Nel *Gui de Nanteuil* non vi sono spie di un tradimento di Aygletine, anzi la principessa rifiuta sdegnosamente il matrimonio con Hervi, impostole da Carlo Magno.

Non vi è notizia nemmeno della morte dei due personaggi. Solo nella tarda *chanson de Tristan de Nanteuil*, un ulteriore esempio di riutilizzo della figura di Gui, l’eroe e Aygletine muoiono, insieme a tutti i personaggi delle prime due canzoni del ciclo. Tra i versi 19460-19747 si legge, infatti, che Gui cade vittima di un’imboscata ordita da Persant e Macaire, mentre Aygletine viene avvelenata poco dopo. Durante la *chanson* non vi sono, però, segni di un tradimento della dama, la quale, pur credendo Gui morto, rifiuta di concedersi al principe saraceno che l’aveva imprigionata e ne chiedeva la mano.

Resta da capire, allora, a cosa faccia riferimento l’*Huon d’Auvergne*. Si consideri che il manoscritto di Berlino dell’*Huon* è del 1341: quindi alla fine della prima metà del XIV secolo si potrebbe pensare che la morte di Gui fosse ormai nota al pubblico. Non sembra che tale conoscenza dipenda dal *Tristan* che pare contemporaneo all’*Huon* berlinese. Si potrebbe ipotizzare – ma è un’elucubrazione priva di prove materiali - che un autore, differente da quello del *Tristan*, abbia voluto inserirsi nel ciclo di *Nanteuil*, fornendo una conclusione alla vita del *valet*.

Bisogna, però, considerare che l’episodio dell’*Huon* ha un riferimento ben evidente nel tema della caccia infernale. Il motivo è frequente nella letteratura medievale, basti pensare al suo uso nello *Speculum historiale*

di Vincenzo di Beauvais, nello *Specchio di vera penitenza* di Jacopo Passavanti, in *Inferno* XIII e nella novella di Boccaccio di *Nastagio degli Onesti* (V,8)<sup>137</sup>.

Da una parte, l'episodio dell'*Huon* è, forse, un indizio troppo isolato per parlare di un poema perduto, una *Mort Gui de Nanteuil* o una canzone che mettesse in luce un tradimento. D'altra parte, il richiamo dell'autore dell'*Huon* pare riferirsi alla morte spergiura di Gui e Aygletine come fatto conclamato. La scelta è, quindi, sospetta, anche considerata la fama di cui godevano i personaggi della *geste de Nanteuil* nelle corti dell'Europa meridionale. Ma, forse, proprio tale fama ha portato l'anonimo autore dell'*Huon* a riscrivere (o a scrivere) un finale alternativo alle vicende del valletto di Nanteuil, alla luce del cosiddetto processo di *amplification* dell'epica<sup>138</sup>.

j) *La geste de Nanteuil nelle chansons de toile*

Se la presenza di Doon de Nanteuil e di Aye d'Avignon nelle *chansons de toile* è solo un'ipotesi remota<sup>139</sup>, le figure di Aygletine e Gui sono, invece, attestazioni più sicure. All'interno del *corpus* delle *chansons de toile* trasmesse dal *Guillaume de Dole* di Jean Renart, si ritrova la canzone *Or viennent Pasques les beles en avril* (RS 1032)<sup>140</sup>.

Si riporta di seguito l'intero testo:

Or viennent Pasques les beles en avril  
 Florissent bois, cil pré sont raverdi,  
 Cez douces eves retraient a lor fil  
 Cil oisel chantant au soir et au matin.  
 Qui amors a nes doit metre en oubli,  
 Sovent I doit et aler et venir.  
 Ja s'entraimoient Aigline et li quens Guis,

Guis aime Aigline, Aigline aime Guion

Souz un chastel, q'en apele Biaucier,  
 en mout poi d'eure i ot granz bauz levez;  
 cez damoiseles i vont por caroler,  
 cil escuier i vont por bohorder,  
 cil chevalierii vont por esgarder,  
 vont i cez dames por lor cors deporter.  
 La bele Aigline s'i est fete mener,  
 si ot vestu un bliaut de cendel  
 qui granz .II. annes trainoit par les prez.

Guis aime Aigline, Aigline aime Guion

Lo scenario della *chanson de toile* riprende quello della canzone di gesta, nonostante *Aigline/Aigletine* sia anche il nome dell'eroina della *chanson Bele Aigletine*<sup>141</sup>. Qui, la presenza di Gui e Aygletine in coppia pare

<sup>137</sup> Ma la caccia infernale è già in Erodoto, VIII, 27, 1-5, Plinio il Vecchio, *Historia Naturalis*, II, LVIII, 148, Pausania, I, 32, 4-5. Un puntuale elenco del tema della caccia infernale nella letteratura europea, dalla classicità al Medioevo, si legge in MEISEN 2001. Vi è anche da considerare il fatto che l'*Huon d'Auvergne* è, probabilmente, debitore della *Commedia*, dalla quale potrebbe aver attinto per la costruzione del viaggio oltremondano di Huon e dei personaggi ivi incontrati dall'eroe. Andrà anche considerata la casualità di una contaminazione tra differenti generi testuali, *roman* ed epopea ad esempio, e una possibile risemantizzazione dei due personaggi della *geste de Nanteuil*.

<sup>138</sup> Cfr. HEINTZE 1994.

<sup>139</sup> Cfr. MAININI 2019, pp. 49-50. Per le *chansons de toile* e la loro definizione, oltre a ivi, cfr. almeno FARAL 1946; SABA 1955; JOLY 1961; SCHARFF 1974; JONIN 1975; BENSI 1981-1983; ZINK 1977. Anche il *Guillaume de Dole* si situa all'inizio del XIII secolo.

<sup>140</sup> Si legge dall'edizione MAININI 2019, pp. 76-78; cfr., anche, ed. ZINK 1977, pp. 165-166.

<sup>141</sup> Cfr. CREMONESI 1943, sul rapporto tra *chansons de toile* e *chansons de geste*.

confermare il riferimento al *Gui de Nanteuil*. Allo stesso modo, le situazioni presentate richiamano quelle dell'epopea, dalla carola delle dame alla giostra dei cavalieri<sup>142</sup>.

Come sottolinea Mainini, le *chansons de toile* dovevano fare «evidentemente appello a una memoria letteraria già diffusa»; le trame si legavano con altre tradizioni letterarie, all'interno di un «medesimo patrimonio allusivo»<sup>143</sup>, che spesso convergeva verso le canzoni del ciclo dei vassalli ribelli.

In conclusione, le attestazioni del *Gui de Nanteuil* nel *Leus Sonetz* di Raimbaut de Vaqueiras e nel *Sirventes ab razon bon* di Guilhelm de Berguedan sembrerebbero permettere un abbassamento del *terminus ante quem* della canzone di almeno quindici anni, relegando saldamente la composizione del *Gui de Nanteuil* alla fine del XII secolo<sup>144</sup>.

La diffusione del *Gui de Nanteuil* non andrà letta solamente sull'asse diacronico, ma anche su quello diatopico. Le attestazioni mostrano, infatti, come la *chanson* fosse conosciuta in tutta Europa, dalla Catalogna al Veneto. Non è dato sapere se tale conoscenza riguardasse l'intera epopea o fosse solamente nominale.

La tradizione sembra essere stata, però, assai più sviluppata di quanto possa apparire oggi dai soli due manoscritti sopravvissuti. Questa fama avrà sicuramente portato gli autori a riscrivere le avventure della *geste de Nanteuil*: il *Tristan* e l'*Huon* sono il caso più evidente di questo processo poetico<sup>145</sup>.

### 1.5.2 Il prologo marciano e le lasse italiane

Il prologo veneziano è stato composto, per ovvie ragioni, posteriormente alla canzone per cui funge da preludio (*Gui*) e a quella che riassume (*Aye*). Il *terminus ante quem* è rappresentato dalla data di confezione del manoscritto marciano (metà XIV secolo) poiché la composizione del prologo e delle lasse di origine italiana non corrisponde allo strato di copia del codice V<sup>146</sup>.

La scrittura del testo si potrebbe datare, stando agli indizi linguistici<sup>147</sup>, alla prima metà del XIV secolo. Non vi sono elementi extratestuali che permettono di formulare ipotesi cronologiche. La dualità tra armi e amore, citata nella tradizione indiretta, è già presente nella tradizione francese del testo, seppur in misura minore.

Nel suo tentativo di datazione, McCormack ha insistito sulla presenza di elementi estranei all'epica, imputandola al contatto con il *roman*. Lo scambio inter-genere non può essere avvenuto, secondo il filologo, prima del XIV secolo. I temi che esulano dallo spazio dell'epica, sono però in numero assai limitato se si confronta il *Gui* con le canzoni trecentesche e non possono fornire un indizio valido per la datazione.

<sup>142</sup> Nonostante una certa dose di standardizzazione dei motivi. Il riferimento a Biaucler, invece, potrebbe richiamare direttamente il Vaucler del *Gui de Nanteuil*.

<sup>143</sup> MAININI 2019, p. 51.

<sup>144</sup> Nella ricostruzione della cronologia dei testi antichi è necessario prendere in considerazione una certa dose di approssimazione. Però, se la datazione della poesia medievale è questione delicata, lo stesso si dirà dell'origine dei componimenti epici. Il fatto che *Gui* fosse conosciuto alla fine del XII secolo non comporta necessariamente che una *chanson* dell'eroe, corrispondente grossomodo a quella odierna, fosse già stata scritta. La scrittura dell'epica si lega, ben evidentemente, con la recitazione e la questione dell'oralità. Sulla questione, senza alcuna pretesa di esaustività, si ricorderanno BÉDIER 1907, 1908 e 1926-1929<sup>3</sup>; ANDERSSON 1962; DE MANDACH 1993; DE RIQUER 1959; SEGRE 1974, pp. 303-313; SUARD 2011; CALIN 1981; FASSÒ 1984 e 2005; SICILIANO 1951. Non è intenzione dello scrivente ripercorrere qui un tema che ha fatto consumare così tanto inchiostro nel corso dei secoli precedenti, ma si avverte che la questione del *terminus ante quem* andrebbe sicuramente letta in posizione meno rigida, sia rispetto alle nuove informazioni fornite, sia per quanto riguarda la canonica data del 1207.

<sup>145</sup> La grande diffusione delle testimonianze di *Gui* nel Mezzogiorno transalpino ha fatto propendere per un'origine meridionale della *Chanson*, avallando l'ipotesi del paradosso di Fauriel. Tuttavia, gli indizi di questa diffusione si basano solamente sulla tradizione indiretta del testo, mentre il manoscritto "francese" di Montpellier presenta coloriture linguistiche del Nord-Est. È opinione di Meyer che l'autore dovesse, inoltre, conoscere l'Île de France per la sua descrizione degli spostamenti di Gui a Samois, ma tale ricostruzione non poggia su basi attendibili (cfr. § 1.4).

<sup>146</sup> Cfr. §1.4.1.

<sup>147</sup> Come, già, CAVALIERE 1958, p. 17.

In realtà, pare che l'unico dato sostanziale per la cronologia della sezione italiana, oltre all'analisi linguistica, sia dato dalla periodizzazione della diffusione della letteratura franco-italiana (fine XIII-inizio XIV). Il *Gui de Nanteuil* appartiene proprio a questa stagione di trascrizione e produzione delle opere in lingua *d'oïl*<sup>148</sup>.

La tradizione indiretta mostra che la canzone di *Gui de Nanteuil* doveva comunque essere arrivata in Italia in tempi brevi, all'inizio del XIII secolo. Non è detto, però, che la conoscenza dell'opera si sia tramutata immediatamente in riscrittura e modifica della canzone.

---

<sup>148</sup> Anche la cronologia del periodo franco-italiano si basa, però, sulle evidenze materiali, ovvero i manoscritti, i quali potrebbero registrare uno *status quo* più arcaico rispetto alla loro datazione.

## Capitolo 2. La tradizione manoscritta

Il *Gui de Nanteuil* presenta una tradizione sopravvissuta piuttosto ridotta: il testo è tradito interamente in due versioni differenti in altrettanti testimoni manoscritti, a cui si aggiungono due frammenti e una serie di estratti copiati da Fauchet verso la fine del XVI secolo. D'altronde, tale situazione lacunosa che investe la tradizione della canzone è piuttosto comune per l'epica, come sottolineato da Rychner<sup>149</sup> e ribadito da Suard<sup>150</sup>. Queste lacune sono probabilmente da imputare alle origini orali del genere. In sintesi, discutere la tradizione di un testo epico è oltremodo complicato, poiché esso rappresenta «un travail de remaniement échelonné dans le temps, dont les étapes nous échappent»<sup>151</sup>. Così, alle corruzioni “meccaniche”, si aggiungeranno quelle volontarie, decise dal copista o dal modello di copia<sup>152</sup>, o, ancora, quelle originate dalla tipologia di fruizione delle canzoni<sup>153</sup>.

Le conseguenze di questa sopravvivenza lacunosa influiscono drammaticamente sulla tradizione del testo che risulta di assai complicata descrizione attraverso i classici strumenti della filologia lachmanniana. Un'ulteriore conseguenza di tale lacunosità è il difficile inquadramento della reale portata della conoscenza dell'opera<sup>154</sup>.

Date le premesse, nel presente capitolo, si prova a dar conto della tradizione del *Gui*, nel tentativo di illustrare i rapporti tra i testimoni.

### 2.1 I testimoni del *Gui de Nanteuil*

**V= Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z X (=253)**<sup>155</sup>

Membranaceo, metà XIV secolo, mm 250 x 175, cc. III+60+III

Incipit: «Ah cel dos tens e gai che la rose est florixe | E erbecete punsent, arboseus reverdixe» (fol. 1r);  
Explicit: «Dex vos garische, toz qui l'avez escoltee | Porce qui miels en seit qui l'a zantee!» (fol. 59r).

Il manoscritto è stato redatto in una gotica libreria italiana da due copisti ( $\alpha$  e  $\beta$ ) che hanno realizzato rispettivamente la sezione 1r-15r e 15r-59r. Le due gotiche librerie non differiscono che di pochi elementi, ma se  $\alpha$  presenta una scrittura elegante, con particolare attenzione alle lettere iniziali,  $\beta$  copia in uno stile più «rozzo e stilizzato»<sup>156</sup>. La prima mano pone attenzione nella scrittura delle lettere iniziali, ma è più frequente il ricorso all'espunzione, ovvero lettere errate segnalate da un punto in interlinea inferiore. La *d* è tracciata come un cerchio con l'asta rivolta orizzontalmente verso sinistra, mentre la *g* è un cerchio con un preciso occhiello inferiore aperto a sinistra. La lettera è collegata alla successiva da un tratto che inizia nella parte superiore dell'occhiello. La nota tironiana per la *e* ha la forma di un 7, senza la linea orizzontale, coerentemente con l'origine italiana del codice. Le abbreviazioni non sono frequenti, a eccezione del *titulus* per la nasale. La seconda mano presenta una scrittura leggermente più spessa; le

<sup>149</sup> Cfr. RYCHNER 1955, pp. 26-36.

<sup>150</sup> Cfr. SUARD 2011, p. 55.

<sup>151</sup> Ivi, p. 64.

<sup>152</sup> Nell'edizione di un testo epico pluritestimoniale, i cui codici presentano delle versioni discordanti, un'ottima strada da percorrere potrebbe essere quella dell'edizione sinottica digitale. Cfr. MORGAN – MCCORMICK – BAIRD 2017 e gli appunti di SCATTOLINI 2012. Di per sé, l'idea dell'edizione sinottica non è nuova, basti pensare all'edizione delle *Enfances Vivien* di WAHLUND- VON FEILITZEN 1895.

<sup>153</sup> «J. Rychner et les tenants de l'oralité expliquent ces modifications par les aléas de la composition et de la transmission orale [...]. D'autres critiques insistent sur la responsabilité des copistes, péchant par inattention ou par incompréhension du modèle suivi, ou encore transformant leur matériau à leur gré» (SUARD 2011, p. 66).

<sup>154</sup> Cfr. ivi, pp. 56-57. La *chanson* parrebbe aver avuto, stando alla tradizione diretta, una diffusione contenuta. Il dato è, però, ribaltato se si prende in considerazione la tradizione indiretta.

<sup>155</sup> Cfr. BISSON 2008, pp. 42-44.

<sup>156</sup> Ivi, p. 42.

lettere paiono più sbazzate e meno regolari. Gli occhielli della *g* e della *d* presentano spesso delle spigolature. L'uso dell'espunzione è quasi assente, mentre l'abbreviazione rimane limitata.

È ben visibile la rigatura a mina di piombo; parzialmente osservabili sono anche i fori utilizzati per tracciarla. La scrittura si sviluppa su 36-37 righe per carta, redatte a piena pagina; lo specchio di scrittura è 190 x 115 mm.

La struttura del codice è I-VII<sup>8</sup> (1-56) e VIII<sup>4</sup> (57-60). Ogni foglio è numerato, secondo numerazione araba, sul *recto*.

Sul dorso del codice è riportato GUIDE NANT. ROM. Sulla controguardia è riportata la collocazione antica *Arm. C – Tb. I*, modificata in *Arm. V – Tb. 4*, successivamente in *S<sup>u</sup>ii3* e *CIV 6*. È anche presente l'attuale collocazione: *Mss. Francesi – Fondo Antico n.° 10 – 253*. Sul f. IIIr è presente l'indicazione *undici* e al f. Vv si legge *Guidi Romanus*, entrambe indicazioni apposte nel XVIII secolo all'arrivo in Biblioteca Marciana. Il codice contiene solamente il poema di *Gui de Nanteuil*, di cui si è detto e si dirà nel corso della tesi. La sezione 1-13v contiene il prologo, mentre la *chanson* comincia a 14r senza soluzione di continuità. Il codice è databile alla metà del XIV secolo e localizzabile in area veneta, stando alla scrittura, ai fenomeni linguistici del testo e all'illustrazione iniziale<sup>157</sup>. Secondo Bisson<sup>158</sup>, il manoscritto deve aver fatto parte dell'archivio dei Gonzaga, dato che l'inventario del 1407 riporta «*Guido de Nantoya, Incipit: Achiel dos tens egaye cheleiroise est florise. Et finit: porce chimiels insit chi lazantoe. Continet cart. 59*»<sup>159</sup>; l'*incipit* e l'*explicit* presentano lezioni leggermente differenti: *Ab cel dos tens e gai che la rose est florixe* e *Porce qui miels en seit qui l'a zantee*. Il codice passò a Giovambattista Recanati (1687-1734) nel 1722<sup>160</sup> e, nel 1734, alla Biblioteca Marciana<sup>161</sup>. Nel catalogo del 1734, ad opera di Verdiani<sup>162</sup>, è indicato con il numero XXIII, ma anche qua appaiono differenze sostanziali con la lezione del codice in nostro possesso: *Guidi Romanus. Incipit post proemium: la valles de Mansol est qui appeles. Desinit: Parceq(ue) mials enveit qu(e) la santee. Codex membranaceus in 4°. Superiori similis*. È identificabile, con precisione, nel catalogo Zanetti del 1741<sup>163</sup>, da cui la moderna indicazione fr. Z X: *Codice X. In 4 di carta pecora, di fogli 59. Guido di Nanteuil. Romanzo in versi di Ugone di Villanova. Il sig. Fauchet da mensione di questo romanzo al cap. 14 del II libro dell'origine della lingua e della poesia francese*. Le discrepanze tra il codice così come si presenta oggi e l'indicazione nella copia manoscritta del catalogo - il codice è indicato con il numero XI e pare contenere 54 fogli invece di 59<sup>164</sup> - sono probabilmente imputabili all'inserimento dei fogli di guardia.

Ogni lassa presenta un'iniziale filigranata decorata con linee e figure geometriche irregolari tracciate in penna, alternativamente in rosso o blu a seconda del colore dell'iniziale (blu con rosso e viceversa). Ogni lettera di inizio riga è separata a sinistra rispetto al corpo del testo; inoltre, è tracciata in inchiostro nero e redatta in corpo leggermente maggiore rispetto alle lettere rimanenti. Le uniche due miniature si trovano a 1r e 14r. La prima rappresenta una *a* in inchiostro blu su sfondo oro, con due motivi vegetali di colore chiaro che ne contornano le aste verticali. Le estremità inferiori formano due piccole rientranze decorate in inchiostro bianco. Dall'estremità superiore inizia un'ulteriore decorazione floreale. All'interno della *A* si osserva un re in trono sorretto da quattro servitori le cui tuniche sono alternativamente rosse e rosa. La miniatura è stata localizzata da d'Arcais<sup>165</sup> nel Veneto di metà XIV secolo. Il testo è contornato da una cornice rettangolare a cui si intrecciano motivi floreali a loro volta affiancati da due linee, a sinistra e a destra, di sfere dorate circondate di blu. Solamente l'asta sinistra presenta un'unica fila di sfere dorate sull'esterno del foglio.

<sup>157</sup> Cfr. D'ARCAIS 1984.

<sup>158</sup> Cfr. BISSON 2008, p. 44 e *id.* 2002.

<sup>159</sup> BRAGHIROLI 1880, p. 513.

<sup>160</sup> Forse conservato tra i codici che «ebbi la sorte di raccogliere in numero di duecento tanto Greci, quanto Latini, Italiani e Francesi». Dal testamento del 1734 di Recanati, per cui cfr. ZORZI 1987, p. 487 e MASCITELLI 2020, p. 29.

<sup>161</sup> Secondo la ricognizione operata da Piero Foscarini; cfr. ZORZI 1987, p. 489; BISSON 2008, pp. XIII-XIV.

<sup>162</sup> Cfr. BISSON 2008, p. XIV; CIAMPOLI 1900, pp. 411-418.

<sup>163</sup> Cfr. ZANETTI 1741.

<sup>164</sup> Sul passaggio dall'inventario Gonzaga al catalogo Zanetti, cfr. anche MASCITELLI 2020, pp. 28-43, specificatamente riguardo il codice della *Geste Francor* (V13).

<sup>165</sup> Cfr. D'ARCAIS 1984.

La seconda miniatura rappresenta una *C* rosa su sfondo blu. Dalle estremità della lettera si sviluppano due motivi vegetali in rosso, mentre dal lato sinistro, fuori dal quadrato blu, si dipana una decorazione vegetale, blu, rosa e rossa che contorna a sinistra il testo della carta, da «Mantant de ma iens serra feit asemlance» fino a «Mult ai ben fet por le mie loi aie lassee». L'interno della lettera presenta una *O* costituita da piccoli puntini bianchi e un ovale in inchiostro dorato. Al suo interno si osserva un suonatore di fidula a quattro corde in veste rossa, con cappuccio blu. Rimangono alcuni dubbi riguardo questa seconda miniatura. Nel manoscritto è una *C* - poiché il cerchio non chiude a destra e dalle estremità si sviluppano due motivi floreali - ma dovrebbe essere una *O*, stando alla tradizione e al verso finale dell'*Aye*. È anche vero che il miniatore potrebbe aver confuso l'eventuale letterina guida lasciata dal copista e aver redatto una *C* al posto di una *O*. Mantenendo la *C*, ci si troverebbe nella situazione di dover aggiungere un participio passato [O*i*], come spiegato in sede di edizione.

Bibliografia: KELLER 1844; CIAMPOLI 1897, pp. 28-30; FERRARI 1961, p. 3; ROSELLINI 1979; D'ARCAIS 1984; BISSON 2002; BISSON 2008; REYNOLDS 2015.

### **M = Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, H 247**

Membranaceo, Nord della Francia (Alta Normandia o Piccardia), metà XIV secolo, mm 260 x 191, 225 + VII (carta).

Incipit: «Oes, segneurs, pour Dieu qui sus tous a puissanche | Que Dame-Dieu nous doinst leeiche vie estanche» (fol. 1r); Explicit: «Se ne fu du chiel que tous li cuer salue, | Mort eust le vassal et sa bonté perdue (fol. 225v).

Il manoscritto è stato redatto da un'unica mano in una gotica francese non curata, con inclinazione a destra. La scrittura è distribuita su due colonne in uno spazio di scrittura di 215 x 155 mm. Sono ben visibili la rigatura a piombo e i fori utilizzati per realizzarla. La struttura del codice è I<sup>12</sup> (1-12), II<sup>10</sup> (13-22), III-XI<sup>12</sup> (23-131), XII<sup>12-1</sup> (131-141), XIII-XIX<sup>12</sup> (142-225); le carte sono state numerate nel XVIII secolo a inchiostro nero. Il codice è stato rilegato in cuoio nel XIX secolo con stampa di fiori di giglio dorato, il profilo di Ippocrate, i titoli delle opere contenute contornate in blasoni e l'iscrizione «Escole de médecine de Montpellier. ΠΠΠΟΚΡΑΤΗΣ».

Al f. VIIr è presente il titolo, in inchiostro rosso, apposto da Bouhier: *ROMANT DE DOON DE MAYENCE ET DE FLANDRINE, DE GAUFRE D'OGIER LE DANOIS DE GUI DE NANTEVIL ET DE LA BELLE AYE D'AVIGNON DE MAUGIS D'AIGREMONT DE W. DE MOMBRANS LI AMADOUR SON FRERE DES QUATRE FILS AYMONT AVEC LA MORT DV DVCHET D'AIGREMONT*. Sullo stesso foglio è presente l'indicazione antica «Ms. de la Bibliothèque de M. le Président Bouhier D 42 MDCCXXI», mentre sul verso è presente una nota, dello stesso Bouhier, che specifica, con poca attendibilità, il contenuto del codice.

Il manoscritto contiene una serie di testi epici *Doon de Maience* (Ir-46r), *Gaufrey* (46v-88v), *Ogier le Danois* (88v-141r), *Gui de Nanteuil* (142r-153v), *Maugis d'Aigremont* (154r-173v), *Vivien de Montbranc* (173v-178r), *Les quatre fils Aymont* (178r-225v); il *Gui* consta di 2913 versi ripartiti in 193 lasse. L'inventario degli Archivi sostiene che le chansons siano «évidemment du même auteur et attribués à Huon de Villeneuve» (*Catalogue* 1849, p. 379), ma, come si è visto, la questione autoriale è assai più complessa.

Il codice non presenta miniature. Le lettere iniziali di ogni lassa sono in inchiostro rosso, mentre le prime lettere di ogni verso e la seconda del verso iniziale della lassa sono in inchiostro nero, ma tagliate da un'asta in inchiostro rosso. Anche le correzioni sono svolte inchiostro rosso. In alcune carte mancano, nelle iniziali, le aste verticali in rosso. Alcune lettere iniziali in inchiostro nero terminano con teste d'uomo e animale. A partire dal f. 221 il codice versa in condizioni precarie.

Bibliografia: *Catalogue* 1849, tomo I, pp. 259-477; BUSBY 2002 e 2014; CAZANAVE 2014; RINOLDI online; *Calames* online.

**F= Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, IV, 588**

Membranaceo, Francia, metà XIII secolo, mm 295 x 230, *bifolio* 1r-2v.

Incipit: «Oi avez d'Aien, la belle d'Avignon | De Garnier de Nantuel, le nobile baron» (fol. 1r); Explicit «Pris i est Taillefer, li quens de Vermendois | Aubuins de Maiance qi est preus et cortois» (fol. 2v).

Il lacerto è redatto in una gotica in inchiostro fine, disposta su due colonne di 45 versi ciascuna. I versi superstiti corrispondono ai versi 943-1119 e 2295-2473 (più un verso assente in V) di V. Il *bifolio* doveva essere stato utilizzato come coperta di un testo poiché, sul margine destro, si legge: *Sphera planetarum Gerardi Cremonensis et introductorum Alcabitii Arabici*. Non si conosce null'altro sulla storia del frammento.

La decorazione del lacerto è data dalle iniziali redatte in inchiostro blu e rosso alternato e decorate con tratti di inchiostro blu o rosso. La prima lettera del testo è intarsiata con un motivo vegetale.

Bibliografia: MAZZANTINI 1901, pp. 93-94; MONFRIN 1954.

**P = Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 24726**

Cartaceo, Francia, XVI secolo, Claude Fauchet (autografo), mm. 260 x 185.

Incipit: «De l'utilité des histoires et quel es memoires de Philippe de Commines» (fol. 1r). Termina con la rappresentazione di un piedistallo dorico (fol. 131v).

Il codice è un autografo di Claude Fauchet. Si legge, infatti, «Je naquis l'an 1530, le 3 jour de juillet, jour de dimanche, entre 5 et 6 heures du matin. C. Fauchet». All'interno sono presenti dissertazioni dello stesso Fauchet su argomenti vari e numerosi estratti di poemi medievali, dal *roman d'Alexandre* al *Huon de Meri*, dal *Raoul de Cambrai* al *Renaut de Montauban*. I versi del *Gui de Nanteuil* si trovano alle carte 70v-71r, scritti con tratto rapido e non curato a piena pagina; la separazione dei versi è data da una barra obliqua (/). La scrittura cinquecentesca è funzionale alla rapida compilazione del codice; assieme alla totale assenza di decorazione, essa suggerisce che il codice fosse un quaderno di lavoro. Il titolo dell'opera, dato da Fauchet stesso al f. 1r, è «Veilles ou observations de plusieurs choses dinnes de mémoire en la lecture d'aucuns auteurs François, par C. F. P., l'an 1555. Dissertations sur les romans de la Rose, de Doon de Nanteuil, de Renaut de Montauban, etc., par Cl. Fauchet».

Bibliografia: FAUCHET 1610; ESPINER-SCOTT 1938.

**B = Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität Basel, N I 6 Nr. 62**

Membranaceo, Francia, XIII secolo, mm 85 x 67, 1 f.

Incipit: «[...] or brochiez | [A]ubris de Maance e Guillermes des Mois» (fol. 1r); Explicit: «[te]l i a(i) cui moult poise quant Guiz est echapez | [i]l e [...] sont en Samoie entrez» (fol. 1v).

Il frammento contiene, sul *recto* e sul *verso*, rispettivamente 14 e 13 versi del *Gui de Nanteuil* che corrispondono ai vv. 2472-2485 e 2496-2509 del testo di V. Il lacerto è stato rinvenuto incollato al piatto anteriore del codice Öffentliche Bibliothek der Universität Basel, B VI 6. Si tratta di un codice del XIV secolo, attribuito a Johannes Höchsteiner de Chemnitz, priore di Leoben, contenente la *Summa collectionum*



*sive Communiloquium*. Il lacerto ha subito un taglio in ogni margine; l'operazione ha provocato la perdita di circa 12 versi tra *recto* e *verso*.

Bibliografia: JUNG 1987.

## 2.2 I codici perduti del *Gui de Nanteuil*

Oltre ai codici conosciuti, Meyer<sup>166</sup> ipotizzò l'esistenza di due manoscritti perduti del *Gui*: il primo è identificato come «Guiot de Nantueil, rymé»<sup>167</sup> e sarebbe appartenuto alla biblioteca di Tour du Louvre. Il secondo, «Gwyoun de Nantoyl»<sup>168</sup>, sarebbe citato nel testamento del 1306 di Guy di Beauchamp.

La situazione che sembrerebbe più ovvia, ovvero l'esistenza di un codice con l'*Aye* seguita dal *Gui de Nanteuil*, non è testimoniata. Eppure, tra le due canzoni vi è un chiaro legame tematico e stilistico, per cui basterà ricordare il verso conclusivo dell'*Aye* «Oy avez d'Ayen, la bele d'Avignon» e quello iniziale del *Gui* di Montpellier «Oi avez de dame Aye, la bele d'Avignon».

A partire da questo legame, Meyer postulò l'esistenza di una versione del *Gui* all'interno di un manoscritto, conservato nella biblioteca di Carlo V, contenente:

Buefre [sic] d'Aigremont. La vie St. Charlemeigne. Les quatre fils Aymon. **Dame Aye d'Avignon**. Les chroniques de Jherusalem. Doon de Nanteuil. Maugis le Larron. Vivien et Raoul de Cambray<sup>169</sup>

La presenza del *Gui* è solo ipotizzata da Meyer che pensava a un mancato riconoscimento della *chanson* da parte di Gilles Malet, autore dell'inventario. La confusione sarebbe stata provocata proprio dalla coincidenza tra il verso finale dell'*Aye* e quello iniziale del *Gui de Nanteuil*.

Il codice che contiene gli estratti di Fauchet fu realizzato a partire da un manoscritto per noi perduto, ma sempre Meyer<sup>170</sup> notò una certa somiglianza con il testimone contenuto nell'inventario di Carlo V. Il manoscritto di Fauchet doveva, però, conservare altri testi che non sono citati da Malet. Alla luce del differente contenuto, pare che l'antigrafo di Fauchet fosse un codice distinto rispetto a quello della biblioteca di Carlo V<sup>171</sup>.

Alcuni dubbi rimangono sul codice dell'inventario Gonzaga, che Bisson identifica sicuramente come il manoscritto V<sup>172</sup>. Va detto, però, che, al netto di una differente grafia dell'*incipit* e dell'*explicit*, la struttura codicologica corrisponde a quella di V.

<sup>166</sup> Ed. GUESSARD – MEYER 1861, p. XXXV.

<sup>167</sup> BARROIS 1830, p. 63, n° 174.

<sup>168</sup> Cfr. HARDMAN – AILES 2017, pp. 66-67: «The books left by Guy de Beauchamp, earl of Warwick, to Bordesley Abbey in 1305 also give some indication of the reading of an English nobleman of the fourteen century [...]. Another volume in the donation contains the “roumance [de] Edmond [e] de Ageland e deu roy Charles dooun de Nantoile e le roumance de Gwyoun de Nantoyl».

<sup>169</sup> BARROIS 1830, p. 59, n° 119. Cfr., anche, DELISLE 1881, p. 164, n° 1096.

<sup>170</sup> Cfr. MEYER 1884, p. XCIII.

<sup>171</sup> Cfr. BORG 1967, p. 25.

<sup>172</sup> Cfr. §2.1.

## 2.3 La relazione tra i manoscritti<sup>173</sup>

Nell'edizione del testo si è scelto di presentare, a lato della lassa di *V*, le varianti della tradizione, quando queste differiscono in maniera significativa dalla lezione del codice marciano<sup>174</sup>. Oltre alla lezione di *M*, si riportano anche le lezioni significative di *B* ed *F*, oltre alla totalità dei versi corrispondenti di *P*. Nel presente capitolo si anticipano il confronto tra alcune varianti e le conclusioni relative alla tradizione del testo.

### 2.3.1 Il codice Venezia, BM, fr. Z X (=253)

Il codice di Venezia presenta alcuni scambi ed errori frequenti che sarà opportuno mettere in luce in questa sede; alcuni di essi sono probabilmente da attribuire ai copisti di *V*<sup>175</sup>. Gli errori del manoscritto non si esauriscono nello spazio del breve elenco presentato. Per alcuni di essi si rimanda, infatti, ai §§ 4.2 e 4.3 poiché rappresentano delle importanti spie linguistiche. Es. *noia* per *noie* (1208); *coreje* per *coroje* (1211); *gentillesse* per *gentilise* (3768).

a) *scambio e/o*. Si tratta dello scambio più frequente e agisce sia in posizione di rima che all'interno del verso. Es. *dos* per *des* (1010); *Aufalorne* per *Aufalerne* (1039); *fol* per *fel* (1318); *mot* per *met* (1320); *droitator* per *droitater* (1463); *o* per *e* (1531); *del(s)* per *dol(s)* (1591; 2759; 3201); *dogre* per *degre* (1661); *ost* per *est* (1788; 2351; 3685); *froin* per *frein* (1896); *foleit* per *foloit* (2110); *estroit* per *estreit* (2117); *seir* per *soir* (2165); *senje* per *sonje* (2565); *Morot* per *Moret* (2586); *forces* per *feres* (2606); *soine* per *seine* (2673); *aroste* per *areste* (2678); *coite* per *ceinte* (2848); *ostablie* per *establier* (2998); *cels* per *cols* (3188); *legie* per *logier* (3241); *cortes* per *certes* (3657); *coreor* per *coreer* (3666); *sevent* per *sovent* (3737); *plonis* per *plenis* (3857); *emenois* per *omonois* (3862); *ost* per *est* (sost. 3884); *des* per *dos* (4071); *fors* per *fers* (4103); *seper* per *soper* (4191); *ploner* per *plener* (4223).

b) *scambio a/o*. Si tratta di uno scambio meno frequente, forse occasionato da un errore paleografico. Es. *lo* per *la* (148); *ar* per *or* (839); *corgieç* per *cargieç* (1079); *passerç* per *posserç* (3107); *lo* per *la* (3699).

c) *scambio a/e*. Anche questo poco frequente. Es. *cerne* per *carne* (173); *noia* per *noie* (1208; cfr. §4.3); *gent* per *gant* (1658, anche *lectio facilior*); *egenis* per *agenis* (1711).

d) *scambio a/u*. Es. *suble* per *sable* (1240); *lu* per *la* (1687); *escas* per *escus* (2393); *farent* per *furent* (2464; 2597); *fa* per *fu* (2697; 3468).

e) *scambio f/s*. Lo scambio è frequente. Es. *seroie* per *feroie* (398); *conuif* per *conuis* (1131); *sis* per *fis* (1698); *fenio* per *senio*' (1873); *pluisors* per *plui fors* (1971); *feit* per *seit* (2322); *solers* per *folers* (3459).

f) *scambio v/n*. Lo scambio è frequente. Es. *nois* per *vois* (756); *donee* per *douee* (1039); *vos* per *nos* (1079; 1307; 1824); *nas* per *vas* (1158); *mavir* per *manir* (1454); *ben* per *beu* (1472); *lencee* per *levee* (1707); *sevie* per *Seine* (2300); *vait* per *n'ait* (2379); *renait* per *revait* (3149); *danant* per *davant* (3326); *vorie* per *norie* (3775); *sou* per *son* (3885); *angosons* per *angosous* (3933);

g) *scambio e/c*. Es. *veneue* per *vencu* (1011); *elozier* per *clozier* (1747); *ealce* per *calce* (1941); *eagnet* per *cignet* (2599); *alces* per *alees* (3466); *elers* per *clers* (4078); *scus* per *seus* (4220).

<sup>173</sup> Il presente capitolo rielabora, corregge e amplia il contributo GUARIGLIA 2019a.

<sup>174</sup> Si rimanda al testo per il confronto puntuale tra i codici della *chanson de geste*.

<sup>175</sup> Come è noto, non è agevole individuare quale sia stata la responsabilità dell'autore e quale quella dei ricopiatori. Inevitabilmente, alcune di queste forme verranno riprese nell'analisi linguistica.

h) *scambio o/c*. Tra questi scambi rientra anche il problematico v. 944, con l'errore nella raffigurazione della miniatura: *chi* per *obi* (944). Altri es. *cir* per *oir* (1052); *deolin* per *declin* (1598); *amercit* per *ameroit* (2252); *scaver* per *soaver* (2419); *cest* per *oest* (3482); *cie* per *oie* (3632); *scure* per *soire* (3932);

i) *scambio i/r*. Es. *oi* per *or* (1017); *porssse* per *poisse* (1233); *rois* per *iors* (1588; 3628; 4053); *boiseie* per *boisere* (1951); *adestiarent* per *adestrarent* (2338); *mor* per *moi* (4207).

j) *scambi minori*. Es. *teste* per *feste* (489); *reve* per *leve* (611), forse da attribuire a rotacismo della liquida; *Galelon* per *Ganelon* (869); *cibes* per *cites* (1046); *milières* per *molieres* (1279); *acivenais* per *aciverais* (1453); *esprese* per *esprise* (1526); *Lordelle* per *Bordelle* (1550); *porpote* per *porponte* (1628); *bavi* per *brui* (1865); *lovaton* per *lo Varon* (1893); *seir* per *seit* (1963); *tais* per *tals* (1914); *barc* per *parc* (1962); *lacier* per *d'acier* (2047, probabile *lectio facillior*); *nu* per *mu* (2264); *destendent* per *descendent* (2445); *arenuz* per *crenuz* (2600); *ael* per *cel* (2722); *ton* per *tot* (2915); *inzerore* per *imperore* (2991); *anconie* per *antonie* (3082); *mer* per *met* (3172); *flimee* per *fluvee* (3259, per confusione dei tratti); *percie* per *percie* (3352); *luens* per *buens* (3385); *ales* per *cles* (3452); *forude* per *forure* (3866); *ace* per *ate* (3985).

k) *caduta del titulus*. La caduta del *titulus* è frequente, sia per la nasale che per la vibrante. Es. *saglente* per *sanglente* (214); *ema* per *emena* (327); *portes* per *por tres* (371); *desoie* per *desroie* (382); *agosios* per *angosios* (466); *p vos* per *per vos* (529); *predube* per *prendube* (596); *paturist* per *parturist* (687); *emper* per *emperer* (932); *epere* per *empere* (3913); *cris* per *crins* (1002); *pç* per *proç* (1036); *pnce* per *prince* (1173); *blase* per *blanse* (1459); *palament* per *parlament* (1558); *auferat* per *auferant* (1909); *redeꝝ* per *rendeꝝ* (2647); *aport* per *aporter* (2934); *tagier* per *targier* (3132; 3243); *ipere* per *imperere* (3202); *gnon* per *grenon* (3663); *amai* per *amerai* (3746); *mveilles* per *mervilles* (4175); *çer* per *crier* (4226). Al contrario, è anche presente l'ipercorrettismo; es. *en* per *e(t)* (293; 839; 2670); *mervelons* per *mervelos* (374); *verent* per *veret* (561); *vons* per *vos* (683); *en* per *è* (781); *pin* per *pi* (830); *len* per *le* (918); *rinche* per *riche* (1485); *front* per *font* (2347); *anlt* per *alt* (2665); *blanzon* per *blazon* (4155). Errore nello scioglimento del *titulus*. Es. *s'en arere* per *s'est arere* (2367).

l) *Fusione delle lettere contigue*. In alcuni casi, la fusione può spiegarsi con la sinalefe; in altri, sembra trattarsi di un errore di distrazione del copista. Es. *l'abatus* per *l'a abatus* (276); *chi l'oie* per *chi'l loie* (387); *Aiens* per *à Aiens* (920); *a çuçer* per *a à çuçer* (981); *il ont* per *il l'ont* (1612); *aimi* per *aim mi'* (1791); *il a* per *il la* (1977); *a veue* per *a aveue* (2280); *relion* per *relijon* (3575).

m) *Caduta vocale interconsonantica*. Es. *vve* per *vive* (541), in questo caso, la caduta è occasionata, probabilmente, dalla confusione dei tratti. Ancora, *Asprmont* per *Aspremont* (2367); *Hrvi* per *Hervi* (2602); *abrueꝝ* per *abriveꝝ* 3688, a causa della confusione dei tratti); *inetrice* per *jenetrice* (3778).

n) *Diplografie e aplografie*. Es. *mostrai* per *mostrarai* (428); *rere* per *re* (572); *entra entra* per *entra* (693); *vi vis* per *vis* (707); *avent* per *avenent* (735); *fetes scris scris* per *fetes e scris* (780); *ostestes* per *ostes* (1361); *desiteres* per *desiteres* (3462); *ne per ne mer* per *ne per mer* (3777)

o) *Assimilazioni e dissimilazioni*. Es. *ghevria* per *gherria* (1198); *tiberr* per *tibert* (1202).

p) *Dimenticanze sanate*. Si tratta di versi ipometri che vengono corretti successivamente dalla stessa mano. Es. *por cele patiançe vertus* per *por cele vertus e por cele patiançe* (751).

q) *Errori d'incomprensione del teso*. Si inseriscono qui, alcune forme che appaiono come vere e proprie incomprensioni del dettato. Es. *sor la valançe* per *sor Valançe* (915); *vretbroie* per *verdoie* (1220); *herberja Charle* per *herberja* (2510); *fionçe* per *France* (3202).

r) *Errori sanati*. Gli errori sono sanati, soprattutto dalla prima mano, attraverso i segni di espunzione o grazie all'inserimento delle lettere mancanti in interlinea. Es. *bælorda* (876); *vedue* (890); *ne* (901); *vol* (922); *formant* (1223).

s) *Metatesi*. Es. *gart* per *grant* (1014; 3436 con contestuale caduta del *titulus*); *flos* per *folz* (2253); *quatre* per *quarte* (2547); *seoil* per *soleil* (2551, metatesi forse occasionata dallo scambio *e/o*); *perz* per *prez* (2631); *treter* per *tretre* (3943); *cles* per *cels* (4278).

t) *Omissioni e lacune*. Es. omissione del verbo (*font* 1057; *doné* 1985; *a* 4028), del complemento oggetto (*bonte* 2260), della congiunzione (*cum* 3544).

u) *Lectiones faciliores*. Es. *dironz* per *laironz* (1089); *Hervi* per *bui* (1847); *cies* per *casce* (1849); *vit* per *caît* (2082); *civaler* per *civalcer* (4220).

È complicato fare una stima degli errori tra le sezioni di origine italiana e quelle francesi, per la maggior estensione di queste ultime. Tuttavia, un dato risulta significativo. Alcuni di questi errori, come la caduta dei *titula*, le diplografie o alcuni scambi particolari, sono ben presenti sin dalla prima strofa. Altre tipologie di errore (come *c/e*; *i/r*; *o/c*) sembrano, invece, apparire con frequenza solamente nella seconda parte del codice, non solo in concomitanza con la sezione d'origine francese, ma anche con la presa in carico della copia da parte del secondo copista. L'esempio più evidente è il frequente scambio *e/o*. La forma si ritrova in un numero limitato di casi nel corso del prologo, mentre aumenta sensibilmente dopo il foglio 15r, il momento in cui subentra il copista  $\beta$ <sup>176</sup>.

Di là dagli errori, in *V* si osservano alcune forme, in particolare ai vv. 3008 e 3060, in cui il verso presenta un'evidente ipermetria. L'anis sillabismo non è causato, in questo caso, dalla convergenza verso forme legate alle *scriptae* italiane settentrionali, quanto dalla duplicazione aggettivale.

**Venezia, BM, fr. Z X (=253)**

Amors effree fermee (3008)

Les elumes gemez elacez (3060)

**Ed. Guariglia 2021**

Amor sesfree

Les elumes gemez

Nel primo caso, il copista sembra non aver riconosciuto la forma *sesfree* (*M safree*). Ha ricostruito, pertanto, l'aggettivo *effree*, ben attestato nel *Gui de Nantueil*. La presenza del secondo aggettivo si spiegherà, forse, con un'errata interpretazione del passaggio. Tuttavia, non è detto che l'incomprensione sia da attribuire alla seconda mano di *V*: la presenza di una doppia forma potrebbe, altresì, indicare la presenza di un'*editio variorum* come antigrafo, oppure una *contaminatio* della tradizione, o, ancora, un'incomprensione del dettato da situare più in alto nello *stemma codicum*. Il secondo caso sembra, invece, appartenere propriamente alle casistiche di un'*editio variorum* o – più probabilmente dato la tipologia di testo - di una contaminazione. Il v. 3060 è ipermetro poiché la forma *elumes* presenta due aggettivi<sup>177</sup>, assenti nel codice di Montpellier.

### 2.3.2 I codici di Venezia e Montpellier

L'analisi dei legami tra le varie lezioni deve necessariamente cominciare dal confronto tra i due testimoni che conservano integralmente il testo: il manoscritto di Venezia (*V*) e quello di Montpellier (*M*). A un primo confronto, si osserva che le differenze tra i due codici sono già presenti a livello dell'estensione del testo, dato che il ms. *V* contiene 4281 versi, mentre il codice francese 2913. Tale discrepanza è data da alcune lasse unicamente presenti nel codice veneziano.

<sup>176</sup> D'altra parte, la sezione francese attribuibile alla prima mano è assai limitata; cfr. §4.4.

<sup>177</sup> Cfr. lassa CLXXVII. *Lacez* è da considerare come un aggettivo 'allacciati', ma questo non si sposerebbe al meglio con il verbo «vestés» che sembrerebbe reggere la frase (Come è possibile, infatti, 'vestire' degli elmi 'alacciati'?). Due soluzioni sono possibili. Da un lato si potrebbe considerare *e lacez* come il risultato, a seguito della caduta del *titulus* per la nasale, di *enlacez*, imperativo per 'stringere, allacciare'. Così facendo si ripristinerebbe una struttura chaistica (imperativo + complemento oggetto, complemento oggetto + imperativo) frequente nel testo. Allo stesso modo, il *fremés* di **M** sarebbe da intendere come imperativo e non come aggettivo, come in Di Ninni. La frequenza di *gomez* nel *Gui* sarebbe la causa della doppia forma.

*Il prologo marciano.* La maggioranza dei versi che *V* presenta in eccesso rispetto a *M* costituiscono il prologo di origine italiana che introduce il *Gui de Nanteuil*, attestato unicamente nel codice marciano (vv. 1-943). La sezione introduttiva è, di fatto, un *accessus* al testo del *Gui*, poiché rielabora e sintetizza le vicende della seconda parte dell'*Aye d'Avignon*, fornendo il presupposto allo sviluppo della canzone di gesta. Sull'originalità del prologo si è già detto a sufficienza<sup>178</sup>; si ritornerà in seguito sull'argomento<sup>179</sup> con osservazioni linguistiche puntuali sull'*usus scribendi* dei due copisti e sulle differenze linguistiche tra la sezione italiana e quella francese.

*Lasse XLIII.* A raccordo tra prologo e *chanson*, in *V* è posta la lassa XLIII, la prima della canzone per McCormack o l'ultima del prologo per Cavaliere. Tale lassa trova un'eco parziale nella lassa II di *M* e *F*. In *V* si presenta la vicenda dell'*Aye*, appena narrata nel prologo, con la conversione di Ganor e la morte di Milone. Anche la lassa II di *M* e *F* narra le vicende della seconda parte dell'*Aye d'Avignon*. La lassa I dei manoscritti francesi, assente in *V*, si concentra, invece, sulla prima parte dell'*Aye* con la presentazione dei personaggi di *Aye*, Garnier e Berengier.

I  
 Oi avez de dame Aye, la bele d'Avignon  
 De Garnier de Nanteuil, le nobile baron,  
 Pres fu de parenté Girart de Roussillon  
 Et fu cousin germain Regnaut le fix Aymon,  
 Aye prist à moillier par le congié Kallon.  
 Tuit furent destourbé par .i. mauvéz glouton  
 Cil et nom Berengier, si fu niéz (F filz) Guenelon,  
 Celui qui de Rollant fist la grant traison  
 Qu'il vendi (F trai) comme fel au roy Marcilion,  
 Dont furent mort à glesve li .xii. compegnon;  
 onques cil Berengier ne fist jour se mal non;  
 L'ame li traist du corps Garnier le fix Doon,  
 Puis en requist la trieve Amalgré et Sanson  
 Et il rochistrent lui par mortel traison.

II  
 Pleiroit vous à oir une bonne canchon?  
 Li vers en sunt mout bon (F en sont bien fet), si a mout  
 contoison, (F cortois en est li son)  
 Si com li rois Ganors rechet beneichon  
 Qu'il crut Damedieu (F en deu) et si guerpi Mahon,  
 Margot et Appolin, Jupiter, Baratron (F *omiss.*)  
 Plus de .xl. (F.L.) mile en i baptiza on,  
 Qui tuit current en Dieu pour l'amour de Guion,  
 Le vallet de Nanteuil, qui tan ten fu en prison,  
 Que Ganor fist nourrir petit (F souef) en sa maison  
 Or aproche le terme que l'en rent guerredon;  
 Il li donna sa mere, quant il ot mort Milon

La lassa XLIII in *V* è, invece:

XLIII  
 Ohì aves por vers et po' rasson  
 Siccom le roi Ganor reçuit benision  
 E prist dam Aie, la bele d'Avengnon.  
 Sol por s'amor sa loi refueron  
 Margot e Apolin e son Deu Balatron,  
 Plus de secte cent milie por amor de Guion  
 Le valect de Nantol che tant fu jenteoss on.  
 Che tucti croit en Deu e prist bactesçesson  
 E ce fu gran vertus che Deu en demostreron,  
 Chaschuns de bon coraje sanç nulle proieson

E Ghenor por amor, ensi co' nos trovon,  
 Cevaler fist Gui con gran delectasson  
 E sect ans tot enteri por dedans sa masson  
 Ò le fist norire de pitet garçon,  
 Se bele fist no à la perdicion  
 Tant stoit Guion saçe e cortois baron  
 Che plus ama Ganor c'ome de cest mon  
 E ça oltre son volon non fist trapassasson,  
 Honors e fialté sanpre le portaron  
 E à piaçer le roi le rendi ghierdon  
 Ch'à sa mer le donoit ad sire e à compaignon  
 Siccom dite la scription chant oit mort Milon

<sup>178</sup> Cfr. §1.4.2.

<sup>179</sup> Cfr. §4.4.

Questa lacuna è un dato interessante e sfuggente allo stesso tempo: perché il copista dell'antigrafo di *V* avrebbe dovuto riproporre la medesima narrazione del prologo nella lassa XLIII, eliminando la sezione relativa alla prima parte dell'*Aye*? Una risposta potrebbe celarsi nella tradizione dell'*Aye*. Sia Meyer<sup>180</sup> che Eddison Tatham<sup>181</sup> hanno sottolineato una netta bipartizione dell'opera: le due sezioni narrative<sup>182</sup>, intervallate dalla momentanea pace tra Carlo e Garnier, sarebbero attribuibili a due diversi autori. La questione merita sicuramente un'indagine approfondita: accettando l'ipotesi di Meyer, si potrebbe pensare che a tale divisione corrispondesse anche una tradizione separata delle due sezioni. Di conseguenza, il copista di *V* potrebbe aver insistito sulla seconda parte dell'*Aye* perché non conosceva la prima. Saranno, tuttavia, da considerare le obiezioni di Borg che non ravvisa elementi sufficienti per pensare a una doppia autorialità dell'*Aye* e attribuisce la netta separazione delle sezioni a uno stile e una coerenza interna poco sorvegliati<sup>183</sup>. L'operazione di riscrittura della lassa XLIII potrebbe, così, essere stata causata solamente da una questione di tradizione del testo: il rifacitore non avrebbe voluto allontanarsi troppo dal modello preesistente o, semplicemente, non avrebbe saputo raccordare meglio il segmento proemiale alla canzone.

Tra il prologo e la lassa XLIII in *V* esiste una certa uniformità linguistica: la lassa XLIII presenta forme che denotano l'interferenza tra le *scriptae* francesi e italo-settentrionali (es. *benison*, *jenteosson*, *bactesgesson*, *tucti* per *tous*, *delectasson*, *enteri* per *entiers*, *trapassasson*, *scriture*). Per quanto riguarda l'origine, essa si colloca in una posizione intermedia tra Italia e Francia. Si può ben affermare che la materia è francese, dato che alcuni versi si ritrovano, seppur modificati sensibilmente, in *M* e *F*. Essa subisce, però, un adattamento profondo ad opera del rimaneggiatore italiano. Si tratta, in sostanza, di una lassa riassuntiva con funzione di raccordo tra le due sezioni testuali.

*Lassa CLXXVIII*. Sul ruolo di lassa *rappel*, si rimanda anche alla lassa CLXXVIII. L'unità strofica è assente in *M* ed è superflua rispetto alla narrazione. Si configura come una sorta di sommario di ciò che avviene nelle lasse immediatamente precedenti a vantaggio degli ascoltatori o dei lettori della *chanson de geste*. Pur condividendo la funzione riassuntiva, tra le lasse XLIII e CLXXVIII intercorre una differenza profonda di tipo linguistico: se il prologo e la lassa XLIII sono fortemente modificate da reagenti delle *scriptae* settentrionali italiane, la lassa CLXXVIII appartiene al gruppo delle lasse di origine francese, come si evince dalla *scripta*.

*Lasse LXXIV-LXXVI*. Le tre lasse mancano in *M*. In esse è presente la tenzone tra Aigletine e Arnald sul tema dell'amore. Ai richiami alla prudenza di Arnald, Aigletine risponde con l'accusa al cavaliere di essere ormai troppo vecchio per innamorarsi. Le offese della principessa di Guascogna suscitano la risposta piccata del paladino. L'episodio narrato è peculiare: se una tenzone si verifica effettivamente anche tra Carlo e Gui, essa non assume tale forma né tale argomento.

Le lasse presentano una grafia e una fonetica fortemente italianizzate (*pasianse* per *pacience*, *maraz* per *marais*, *zonse* per *chose*). Anche la metrica risente della patina linguistica: la rima *-anse* compare nella lassa LXXVI, poi solamente a CCXXXI, CCXXXVII. Così come unica è la terminazione in *-az* che traspone le desinenze *-ais* e *-age* (*ontaz*, *maraz*). Non sembrano esserci dubbi, pertanto, riguardo all'origine italiana delle tre unità strofiche.

*Lassa CXXIV e CLVIII*. La lassa CCXIV si situa subito dopo la morte di Ardré, figlio di Amalgin: Aygletine chiede al re il congedo per poter raggiungere Gui, ma Carlo glielo rifiuta. A differenza delle lasse sopra

<sup>180</sup> «La chanson d'Aye d'Avignon telle que nous la publions d'après l'unique manuscrit qui en soit parvenu jusqu'à nous, ne semble fomer, à première vue, qu'un seul et même ouvrage; mais, en y regardant de près, on s'aperçoit aisément qu'elle se divise en deux parties bien distinctes et qui ne sont pas du même auteur». GUESSARD – MEYER 1861, p. 1.

<sup>181</sup> È opinione di Eddison Tatham che: «It seems probable from the discrepancies in description that the two parts were written by two different authors. The author of the second part, recognizing an opportunity to capitalize on the success of the first, provided by the birth of Gui, develops the story of the kidnapping of the boy by the Saracen King Ganor, and tells how Ganor raises him as his son» (TATHAM 1967, p. 6).

<sup>182</sup> Cfr. §1.2.2.

<sup>183</sup> Cfr. BORG 1967, p. 186.

elencate, la CXXIV è di origine francese a giudicare dal grado di italianizzazione limitata della *scripta*. Le stesse considerazioni valgono anche per la lassa CLVIII che descrive lo scambio di sguardi tra Aygletine e Gui.

*Lasse CXLVI-CL*. Le lasse si situano dopo un primo scontro tra Gui e Carlo, in cui Gui ha fatto prigionieri otto conti valorosi ed è rientrato a Samois. A differenza delle lasse precedenti, in *M* sembra mancare un episodio importante: si tratta dell'imboscata di Carlo a Gui e del rapimento di Aigletine, di cui, in *M*, se ne conosce solamente l'esito finale. Mi pare che, in questo caso, l'origine transalpina delle lasse non sia in discussione: l'osservazione è confermata anche dallo studio linguistico. *M*, pertanto, è lacunoso e potrebbe essere integrato, in una futura edizione critica, dalla lezione di Venezia. Un'ultima conferma, in questo senso, viene dai versi copiati da Fauchet. Il quadernetto riporta i vv. 2556-2557, con l'aggiunta di un verso non presente in *V*: 2556 (58) Li jor s'est esbaudis belle est la matinee | 2557 (59) Lo soleus s'est levéz qui abat la rosee | *omiss.* (60) Li oisel chantent cler en la selve ramee | 2611 (61) A l'abaissier des lances les ont bien receus | 2612 (62) Ilz lor metent es cors et les fers et les fus. Pertanto, le lasse in esame dovevano appartenere anche alla tradizione francese dell'opera.

*Lasse CCXXIII-CCXXXIII*. Le lasse mancano in *M*, tranne CCXXIII, che presenta una lezione differente nel manoscritto di Montpellier, e CCXXXV che ingloba una parte della lassa corrispondente del codice francese.

La *scripta* delle lasse, come nel caso del prologo, risulta modificata profondamente da elementi italiani settentrionali sia nella grafia che nel lessico: *nese* per *nece*, *dolse* per *dolce*, *sposer* per *esposer*, *maxcons* per *maison*, *sperance* per *espe-rance*, *glise* per *eglise*, *justise* per *justice*, *baxe* per *baise*, la forma *blastezer*. La vicinanza con il prologo, dal punto di vista lessicale, è evidente, tanto che alcune forme si ritrovano solamente in questi due *loci* del testo. In questo caso, sia per la lingua che per la marginalità dell'episodio, sembra assicurata l'origine italiana.

Riassumendo, a livello di macro-strutture, si osservano due tendenze contrapposte: da un lato la presenza di lasse fortemente italianizzate che rivelano una quasi certa origine nella Penisola; dall'altro, una serie ridotta di lasse, come nel caso CXLVI-CLII, la cui origine transalpina non sembra in discussione e rivela la lacunosità di *M*<sup>184</sup>.

Queste mancanze di *M* - confermate anche nel confronto tra singole lezioni - devono far riflettere sulla necessità, in una futura edizione critica del *Gui*, di discutere le lezioni dei due manoscritti e di integrare il codice di Montpellier con le lezioni del codice marciano.

A livello di singole varianti, la situazione si dimostra tripartita:

- 1) *Lezioni in cui M pare originale o corretto*; tra le lezioni di *V* ve ne sono alcune che potrebbero indicare una semplificazione rispetto alla forma francese o un errore di accordo<sup>185</sup>. Sono, poi, attestati alcuni errori meccanici, come il *saut du même au même* in *V* dei versi 568-578 di *M*, da «Qu'Aygletine est venue, la courtoise, la sage» a «Aygletine est venue, la courtoise, la sage».

**Venezia, BNM, fr. Z X**

Mie loi aie lassee (968)

**Montpellier, BUHM, H 247**

Ma loy en ai faussee (28)

<sup>184</sup> Per alcune lasse è anche possibile immaginare un alto grado di libertà nel trattamento del testo nel ramo della tradizione di *V*.

<sup>185</sup> A lato delle lezioni segnalate di seguito, sono presenti alcune lacune in *V* che si configurano come errore del manoscritto marciano o, meno probabilmente, come possibile aggiunta della tradizione francese. Es. *omiss.* (695) Quer je hui vous vi fere une mout grant folie ; | *omiss.* (696) Guion si est mout preus et de grant seignorie, | *omiss.* (697) Tres bien se combatra à l'espee fourbie | *omiss.* (698) Or li avez tolu du roi la druerie | *omiss.* (726) Ersoir se heberga en cel bourc chiés Florient.» | *omiss.* (727) Et respont l'emperere : « Vous l'arez voirement ». | *omiss.* (728) Quant ce entent Hervieu, mout grant nercis l'en rent, | *omiss.* (740) En lieu as .xii. pers que nous amon fortment ; | *omiss.* (853) Si que mort l'abatroi par deseur la praele | *omiss.* (874) Les espez ont chaintez as senestrez costés | *omiss.* (875) Et montent es chevax courans et abrievés ; ...



Le piront Gainelon li avoient à trente tolu (1005)	Li parent Guenelon li ont à tort tolu (63)
Il [Antoine e Riçer] salue li roi dolcement per amor (1072)	Il [[Antoine e Riçer] saluent le roy de Dieu le creatour (132)
en les vas mascharin (1158)	dedens .i. maselin (214)
là ò herbe vretbroie (1220)	es press us l'erbe qui verdoie (279)
Nâimes, li dux de Bayveres (1273)	Lambers li dus de Berouiers (334)
qui Gascogne leixe (1394)	qui Gascoigne justice (472)
Ainz est venue à Charle, lo fort roi droitater (1463)	Ainz vint à parler au roi qui France a à baillier (483)
sor Varon ligurer (1476)	Veiron le legier (496)
e madama cent (1674)	Et Madame en ait .c (720) [metrica]
Por que n'ait mari creent (1678)	Se ele n'a mari, je feroi son talent (724) [metrica]
Ne fuissent li .c. traites cui Dex grant otroit (2260)	Se ne fussent li .c. qui Dex grant honte otroit (1290)

2) Lezioni in cui *V* e *M* presentano varianti accettabili di cui è difficile pensare a un'originalità dell'una o dell'altra:

**Venezia, BNM, fr. Z X**

La bele al cors legier (977)  
 Des dames les bailerent por norir e alater (1056)  
 Tot droit Aufalerne ò il ot riche tor (1064)  
 Il [Antoine e Riçer] salue li roi dolcement per amor (1072)  
 Cui fil fernt de sa lança sor sa targe florie (1108)  
 Car n'est plus traite descì que Besenon (1145)  
 Li rois ot mult grant calt (1153)  
 Il n'en a dux en France ne poisens chevaler (1179)  
 La mort de meis amis veil reqerre Guion (1203)  
 Damnidei les confunde qui parut en Oriant! (1225)  
 Che tuit li fera prendre e presente' al irant (1237)  
 De la table descent, cil ert sus montez. | Ver sa zambra s'en vait, si est enz intrez; (1247-1248)  
 E Hervi est perjurez, egaynaez e parliers (1282)  
 E monte en palafroi qui bien fu afeltrez (1344)  
 Fille fu à un roi e de roine nee (1376)  
 E elberga San Pere es perz desoz Nairon (1379)  
 E s'aillent as lances e as espiez moluz (1617)  
 A San Pol vint veillier (1642)  
 devalla (1643)  
 En une zambre volté à un consoil privé, | As bases loges, là ont lo roi trové. (1662-1663)  
 Aigletine, la belle, vit la nuit en effreis (1704)  
 Sire, je ne l'aim mi per tot l'or de Tudelle (1789)

**Montpellier, BUHM, H 247**

la feme al duc Garnier (35)  
 .ii. nourrichez li baillent pour lever et baignier (116)  
 Droit tout en Aufalerne en la plus mestre tour (124)  
 Il [[Antoine e Riçer] saluent le roy de Dieu le creatour (132)  
 Il fiert .i. chevalier en l'elme de Pavie (167)  
 Qu'il n'à si traitour jusqu'en Carphanaon! (202)  
 Le rois ot soif mout grant (209)  
 Il n'a en toute France si puissant chevalier (236)  
 A mil de mez amis voeil requerre Guion (262)  
 Damnedieu lez maudie, le pere omnipotent (282)  
 Que ja ne soit pendu à l'orage et au vent (295) [facilior ?]  
 Il descent de la table, en sa chambre est entrés  
 Et Hervi est moult fel et orgueilleus parliers (347)  
 Et monta seur Veiron qui li fu amenes (416)  
 Ele est fille à .i. roi, bien est enparentee (453)  
 Et garisis Jonas u ventre du poisson (457)  
 Il corurent as armez et as espiez agu (650)  
 A Saint Pol va li enfes (685)  
 avalla (687) [sost. frequente]  
 En une chambre à voute, là ont le roi trové (709)  
 Aygletine la gente fu fortment en effrois (750)  
 Mez ele ne'l prendroit pour l'onnor de Tudele | A nul jour de sa vie, miex voudroit estre ancele ! (844)

A lor ostel repairent, coiement à laron (1813)	A l'ostel sunt venu, mout menachent Guion (869)
la spee e l'auberc fremilons (1903)	l'espee dont à or fu li pons (966)
Molt testot est montee sor un corant destrer (1924)	Isnelement monta seur .i. palefroï chier (985)
Ainc ne fu tex cantee des lo tens Desier ! (2049)	Ne fu tele chantee puis le temps Olivier (1106)
Hervi s'en est torné sor un ceval corant : (2063)	Hervieu est remontéz tost et isnelement (1119)
L'imperere l'intent, bien cuide enraiger (2194)	Quant l'entent l'emperere, le sens cuide cangier (1238)
Molt bien crien que Aigletine seit sponsee (2227)	Moult doute d'Aygetine qu'el ne soit mariee (1264)
Tant fort escu, tante lance brixer (2292)	Tant escu estroer et tant elme briser (1318)
Ja sunt passé ultre (2333)	Il repasseront l'ève (1356)
qui n'est mie esperduz (2345)	sez amis et ses drus (1367)
asetez sor Vairon (2644)	de la rive u sablon (1546)
Cele dreit lo chief qui n'é pas vilaine (2684)	Cele besse le chief, estrange duel demaine (1592)
mult ert ben gardee (2701)	mout est bien assenee (1605)
Or i porez trametre Girardet de Rondent (2733)	Or i porez trameitre mesagiers et serjans (1618)
Lor cors unt desarmez, molt i ot de saglent (2738)	Il se sunt desarmé, encontre vont lor gens (1622)
Qui'l l'eust pris à feme si fust Gui ocis (2779)	Qu'il eust ore à femme s'eust Guion ocis (1665)
Il drizent lor sigles, lor tres ont à man mis (2920)	Il ont drechié lez voiles, si les ont au vent mis (1807)
«Sire – dit li mesaje – bien vos ert atenduz (3017)	«En la moie foi, Sire, ne soiéz esperduz (1888)
Por gaster vestre terre et ardoir vostre maixons (3100)	Pour ardoir vostre terre et rober vos mesons». (1947)
Ne troverai puis qui me peust contraster (3339)	Ja ne troverai homme qui puis m'ost courouchier (2195)
E Gui les vait baixer al congier demander (3429)	Gui va beisier ses freres qui mout lez pot amer (2295)
As lances e espees, Franceis requerirons (3505)	As tres et as heberges lez Francoï assaudrons (2375)
sachent li brant d'acier (3550)	prennent au caploier (2422)
Que Gui de Nantoil sunt creu civaler (3665)	Qu'à Guion sunt venu serjant et chevalier (2533)
E pois si broce, mult est curte sa vie (3986)	Sansez vint tout premier, mout est courte sa vie (2608)
Refermez vos paveillons (4054)	Refichiés vos pessons (2670)
Bien sai toz desi que à estors i perdez (4125)	Je sai à ensient que assés i perdrés (2740)
Hervi gist el sablon, tote gole bace (4164)	Hervieu gist à la terre, senglant, gueule bace (2786)
Quant Gui vit les barons, si comenze à crier; (4226)	Quant Gui voit les messages, ses courut embrachier (2852)
Porce qui miels en seit qui l'a zantee! (4281)	Par si que moi n'oublit qui la vous ai chantee (2913)

- 3) Lezioni di  $V$  che paiono corrette rispetto a  $M$ . Nella tabella che segue non si registrano le numerose lacune di  $M$ ; non tutte possono essere considerate errori di  $M$ , in quanto alcune potrebbero essere zeppe del ramo italiano della tradizione.

**Venezia, BNM, fr. Z X**

Per la mort de Milon (1138)  
 Il het molt li vaslet por la mort de Gualtier (1568)  
 Clere flambe cargiez à un gloton (1196)  
 E ses renc gastés, estament confunduz (1296)

**Montpellier, BUHM, H 247**

pour l'amour de Milon (195) [?]  
 Il het forment Guion pour amour de Garnier (598)  
 Oriflambe bailliez a .i. garcon (254)  
 Et ses regnez gastéz, destruit et confundus (362) [*facilior*?]

Hervi, vos avez dreit, si vos diroi coment (1315) <sup>186</sup>	Hervieu, vous aves tort, diroi bien comment (382)
Guion est à la pulcelle, cui sa foi a donee (1585)	Qui est o la pulcele et a sa foi donee (619)
est li nons restoré. (1669)	ont li mont estoré (715)
Per le [casse] que je voi devant mer ci aparant (1849)	Par les saintez paroles qui sunt chi en present, (910)
Maupin de Roche Aiguere (1943)	tapins de Roche Agiere (1004)

Vi sono, poi, alcune differenze generali che si possono raggruppare nei due insiemi seguenti:

- 1) Una categoria trasversale è quella delle lacune che, alle volte, paiono dimostrare i limiti dei codici (es. omissione dei vv. 975-976; 1101; 1119 di *M*, presenti in *F*); altre, sembrano suggerire un'innovazione da parte dell'altro testimone<sup>187</sup>.
- 2) In alcuni casi, le lezioni di *M* e *V* sono totalmente differenti e il legame tra di esse è dato da una spia lessicale o sintattica:

**Venezia, BNM, fr. Z X**

Al port est venus, gran fu le sospirer (982)  
 Faites moy tost uns fons que soient apresteç (1033)  
 Chascuns ot vestu paile e pelizon hermin (1155)  
 S'il li a plus meslee ne nul combatimant (1236)  
 En foil de perchemin n'en table de cire (1491)  
 en ses braz l'a cobree (1505)  
 D'une soror Charlon, le fort roi al vis fer (1567)  
 Vos nen savez por quoi il l'unt mort gitez (1632)  
 Le roi l'a saxie e per lo puig cobree (1728)  
 Des cles ke s'entredonent retentist tot li vaus (1983)  
 Sore li sont coru à force e espleit (2112)  
 Enz el gros os del braz li met son confanon (3172)  
 Maint quarrel i ot trait, sajete e engane (3598)

**Montpellier, BUHM, H 247**

Ganor envoie au port sez nes appareillier (42)  
 Seignors - ce dist Ganors - .i. fons nous aprestés (93)  
 N'i a chil ait hermine ou bliaut ostorin (211)  
 N'i a mes chevalier se l'un vers l'autre [t]jent (294)  
 Ne clerc ne chapelain tant sache rommans lire (515)  
 ains l'a bel saluee (529)  
 De la seror Bertain, la roine au vis fier (597)  
 Chertez, n'en ferez point, se mon conseil crees (670)  
 Jouste li l'a assize, si l'a aresonce (775)  
 Grans coups se vont donner es escus naturax (1042)  
 Se ne fussent li .c. que Dex grant honte envoie (1171)  
 Li fet passer la lance per le mestre braon (2020)  
 Traite ont mainte sajete as Francois par engaigne (2469)

Nell'analisi di *V* e *M*, McCormack individua alcuni errori congiuntivi che indicano una provenienza comune dei due codici. Il primo caso è rappresentato da tre emistichi nelle quali l'infrazione della declinazione è comune ai due codici ed è garantita dalla rima.

*prez* *V* 2517 *pres* *M* 1527;  
*prez* *V* 2742 *pres* *M* 1626;  
*guez* *V* 3193 *gues* *M* 2042

<sup>186</sup> Il v. 1315 è problematico, in quanto *V* presenta una lezione totalmente opposta a *M* (*dreit/tort*): paradossalmente, la lezione di *V* sarebbe migliore di quella di *M* dove sono presenti due versi, assenti in *V*, in cui Gui dà ragione a Hervi, affermando di aver ucciso Milone. Pertanto, ritengo la versione di *V* corretta, ma segnalo la lacuna di almeno un verso. Ai vv. 1318 e 1320 correggo il solito scambio paleografico *o* per *e*.

<sup>187</sup> Cfr., ad esempio, le lacune in *V* che paiono mancanze del codice marciano e non sono presenti in *F* (es. *V* omiss; *M* v. 67 «Par .i. mardi matin sunt en ha[v]re venu»).

L'indizio non è, però, una prova, tanto più che l'aggiunta della *-s* morfematica potrebbe essere avvenuta indipendentemente in due rami della tradizione in un periodo in cui la declinazione caso soggetto-caso regime non era rispettata<sup>188</sup>.

Più interessanti sono le lacune segnalate nella lassa LXXXVIII dove si riscontrano alcune difficoltà di lettura condivise dai due codici:

Li jors vait à declin, s'est li soir aparuz.  
 Gui demande congieé, de la zambre est eiscuz.  
 Hue de Pere Plaite ni est pas remanuz;  
 Ernaut, cil de Agineis, qui ne ert pas esperduz.  
 [...]  
 Trois gissarmes <ont pris>, s'aissent des aris voluz;

La lacuna è presente anche in *M*:

Le jour va declinant, li soirs apriméz fu;  
 Gui demande congieé, s'est de la chambre issu;  
 Hue de Pierre Lee n'i est mie arestu,  
 [...]  
 Trois guisarmes ont prisez, s'issent des ars volu; [...]

Potrebbe trattarsi potenzialmente di un errore congiuntivo che accomuna i due manoscritti; mancano, tuttavia, altri errori che certifichino una discendenza comune. Tale mancanza di prove è imputabile alla differenza delle lezioni dei due codici e al fatto che del *Gui* siano sopravvissuti solamente i piani bassi della tradizione: la data di scrittura di *M* e *V* (XIV secolo) è, infatti, distante dalla presunta composizione del testo (fine XII).

Nella descrizione dei due mss., McCormack propose una sorta di *stemma codicum*, praticamente inservibile da un punto di vista ecdotico.

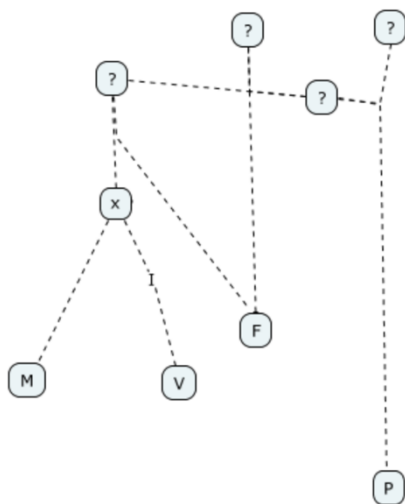


Figura 1: *Stemma Codicum* dell'edizione McCormack 1970, p.140

La rappresentazione di McCormack vede la discendenza dei codici *M* e *V* dall'antigrafo *x*, databile all'inizio XIII. Tra *V* e *x*, il filologo inserì una fase I (ms. italiano) databile al secondo terzo del XIII secolo. L'elemento che permette tale datazione sarebbe dato dalla *scripta* di *V*, databile, appunto, al XIII secolo. Mi pare che la cronologia offerta poggi su basi discutibili: indubitabile è che il testo del *Gui* sia arrivato in Italia (già nel XIII secolo) e che in Italia si sia arricchito di sfumature linguistiche e, soprattutto, di segmenti narrativi di notevole estensione. Ma è anche vero che il *Gui* veneziano rientra nel *corpus* di testi scritti in quella *koiné* franco-italiana o franco-veneta che presenta una lingua fortemente influenzata da elementi peninsulari. La *scripta* di *V*, sia per i problemi precedentemente elencati, sia per una questione di modello, risulta essere, in molti casi, più arcaica della data di composizione del testo.

Inoltre, l'analisi della lingua delle canzoni di gesta necessita di alcune accortezze, dato che la presenza di forme stereotipate, formule fisse e riprese testuali da altre canzoni precedenti, potrebbe cristallizzare la lingua in un momento precedente all'effettiva composizione della *chanson*<sup>189</sup>.

<sup>188</sup> Cfr. §4.2.3.

<sup>189</sup> Cfr. §1.5. e § 3.3.7. McCormack tentò di ricostruire i passaggi di copia precedenti ai manoscritti, postulando un arrivo in Italia della canzone nel primo terzo del XIII secolo. L'asserzione si basa sulla presunta cronologia della lingua di *V*, i cui elementi sono, tra le altre cose, liquidati in poche pagine, interrotti dalle caratteristiche della lingua di *M*. Basare, pertanto, lo

In conclusione, basare la datazione di un presunto antigrafo sullo stato della *scripta* di un testo epico è un'operazione assai rischiosa, che costruisce le proprie basi su presupposti più volte contestati dagli studiosi.

Purtroppo, i *loci* in cui si segnalano i presunti errori congiuntivi di *M* e *V* non sono riportati in *F*; insieme all'esiguità del frammento, tale lacuna rende difficile immaginare i rapporti tra i tre codici. Mentre più soddisfacente risulta il confronto di altre lezioni, per le quali si osserva, come già fece Monfrin, una situazione tripartita.

### 2.3.3 Il codice di Firenze

Nello stemma di McCormack, il manoscritto *F* è isolato rispetto al gruppo *M, V*, data l'assenza d'indizi circa la monogenesi del gruppo *M, V, F*. La base di tale divisione è la presenza di una lezione ritenuta migliore in *F* al corrispettivo dei versi 2315-2316 di *V* e 1340-1341 di *M*. È lo stesso McCormack ad affermare, tuttavia, che «il est possible que *F* représente la leçon primitive qui a été altérée dans *M* et *V*»<sup>190</sup>. La differenza potrebbe rientrare, ancora, nella semplice *variatio* delle *lectiones* presenti nei tre manoscritti e non è possibile, pertanto, costruire uno *stemma* su di essa.

E fu grant aventure que li pont est brisez.  
Ainz ch'il fuissent ultra pazez en i ot .c. noiez  
(*Gui de Nanteuil, V*, vv. 2315-2316)

Che fu grant aventure que le pont n'est bruisiés  
Ains que tuit fussent outre, en i ot .c. noiés  
(*Gui de Nanteuil, M*, vv. 1340-1341)

Qe ainz q'il fuisent outre en i ot de noiéz  
Et plus de .ii. .c. qe mors et qe plaiéz  
Et qant il furent outre, s'ont les pont depeciéz  
(*Gui de Nanteuil, F*, vv. 192-194)

In generale, il frammento è di dimensioni troppo esigue per trovare conferme della teoria di McCormack che, anzi, si infrange contro la disposizione delle varianti; spesso, infatti, *F* si schiera con *V* contro *M* e con *M* contro *V*. Per risolvere tale contraddizione, McCormack si rifà all'uso della tecnica formulare, che vorrebbe spiegare l'oscillazione, altrimenti insolubile, tra lezioni contenute nel codice marciano e lezioni del testimone francese. Tuttavia, è una soluzione che già a Di Ninni pareva poco soddisfacente<sup>191</sup> e - si aggiungerà - arbitraria.

Di seguito, si riportano alcuni esempi dal manoscritto di Firenze, classificando le lezioni a seconda della vicinanza con i codici conosciuti:

---

*stemma* del *Gui* su elementi linguistici - senza, tra l'altro, tenere conto della stratigrafia del testo - risulta una pratica poco sicura dal punto di vista filologico.

<sup>190</sup> MCCORMACK 1970, p. 373. Sull'argomento, cfr. *Appendice II*, in cui si propone una lettura "geografica" del testo. Stando alle (poche) evidenze sopravvissute, il manoscritto fiorentino sembra presentare una geografia settentrionale, legata ai domini della Francia del Nord-Est; al contrario, i codici *M* e *V* mostrano una topografia legata alla zona del Midi. Questa meridionalizzazione sarà, forse, l'esito di una progressiva trasformazione della lezione originaria, contenuta, pertanto, in *F*?

<sup>191</sup> DI NINNI 1973, p. 86.

1) *V, M contro F*

In alcune lezioni, *V* e *M* sono isolati rispetto a *F*:

<b>Venezia, BNM, fr. Z X</b>	<b>Montpellier, BUHM, H 247</b>	<b>Firenze, BNC, II, IV, 588</b>
che bene est averee (969)	qui toute iert averee (29)	<i>omiss.</i>
ne set ma jens asemblee (971)	ne soit m'ost assemblee (31)	ne soit cher comparee (29)
Pres d'une loee (974)	à demie louee (34)	pres d'une jornee (31)
Amdui i carent pismé (985)	Andui chieent pasmé (43)	de duel se sont pasmé (42)
molt vos deit tener cher (987)	Mout vous doi avoir chier (45)	Bien vos doi enseignier (44)
D'on cher brinalt de soie oit ben so' cors vestu (1001)	D'un chier bliaut de soie a bien son corps vestu (59)	et un bliaut de paile ot la dame vestu (58)
Entre 'l port (1015)	ens es pors (75)	a bon port (74)
Sor doi perons descendrent à fin or merlés (1020)	Seur .i. un perron deschendent à fin or noieléz (80)	<i>omiss.</i>
Dame Ayen d'Avignon les ot con soi meneç (1032)	Dame Aye d'Avignon lez a o soy menés (92)	«Dame Aie d'Avignon, avec moi en venez (90)
Por totes ses cités l'a bonemens portee (1046)	Par toutes lez chitez l'a bonnement menee (106)	<i>omiss.</i>
E, Des! qual aventure li fu amanenteel (1047)	E Dex! Quele aventure là li fu destinee (107)	<i>omiss.</i>
E de scaches e de tables ben l'en font ensegner (1059)	E d'eschéz et des tablez lez font bien enseignier (119)	<i>omiss.</i>
Vestu sunt de dos pailes (1074)	Vestus sunt de .ii. pailez (134)	<i>omiss.</i>
Entre ses brace les prist, si les baixa aseç (1084)	Entre sez bras lez prent, si les beisa assez (144)	<i>omiss.</i>
Tres les monç de Mongeu deci que Normondie (1110)	Dez les mons de Mongi desi c'en Normendie (169)	Des le fonz de Bretagne de si q'en Norm[andie] (165)
Unc la cort li roi non fuç senç felonie (1113)	Onques la court Kallon ne fu sans felonnie (172)	<i>omiss.</i>
Bien avra oiselé s'il en puet reparier (2307)	Bien ara oiselé s'il s'en puet reperier (1332)	O soi l'en menra il se il puet repairier (185)
E des testes colpees e des membres trencez (2313)	Et de testez coupee et de membres trenchiez (1337)	<i>omiss.</i>
dux Naimes, li canuz (2354)	et Naymez li chanus (1376)	li viel et li chenus (234)
Dex garisca Guion e le sue vertuz! (2355)	Dex garisse Guion et la soe vertus (1377)	Dex garisse Guion, qui en crois fu penduz (235)
E Tibaut d'Aspremont a bien sa teste armee (2377)	Et Tiebaut d'Aspremont a bien sa teste armee (1393)	<i>omiss.</i>
Li ferent à travers - or ni sai medicine (2433)	Le fierent en travers - n'i a mestier mecine (1451)	Il le fierent entr'eus, Dex, qi'st pere devine (312)
E, Dex, là ot cassee mainte lance frassine (2437)	He Dex, là ot bessie tante lance fresnine! (1455)	Mout tost i ont froisié mainte hante frainine (314)

Maint cons feru de lance e de spee trenchant (2440)      Maint coup feru de lance et d'espee trenchant (1458)      Maint cop i ot doné et de lance et de brant (316)

2) *V, F contro M*

In alcune lezioni, *V* e *F* sono isolati contro *M*

<b>Venezia, BNM, fr. Z X</b>	<b>Firenze, BNC, II, IV, 588</b>	<b>Montpellier, BUHM, H 247</b>
Mout en ai fet pour toi (968)	Mout en ai fet por li (27)	Mout en ai fet pour toi (28)
Le valect le mercee che la rason l'acree (975)	Il l'en mercié qi la resons agree (32)	<i>omiss.</i>
Poi benist l'ore cha sa mire fo nee (976)	[...] beneist mout l'oure qe sa mere fu nee (33)	<i>omiss.</i>
la bele al cors legier (977)	la bele au cors leger (34)	la feme au duc Garnier (35)
çuçer (981)	giugier (38)	baillier (39)
e de regne çaçer (998)	e del regne chacier (55)	e le membres trenchier (56)
Por la cité garder estoient remanu (1009)	Por la cité garder estoient remasu (68)	Mil chevaliers et plus, tuit sunt de fer vestu (69)
quant il oit entendu (1014)	quant il l'ont entendu (73)	li jenne et li chanu (74)
Vestre merci, bel syre (1027)	Vostre merci, biau sire (85)	«Vestre merchi – dist Aye (87)
Pois apele un eveques e des riçes abeç (1031)	Pois apele .i. evesqe et apres .ii. abés (89)	Puis à pris .ii. evesques et si ot .ii. abbés (91)
«Faites moy tost uns fons que soient apresteç (1033)	Et faites moi uns fons, tost soient apretez (91)	«Seignors – ce dist Ganors - .i. fons nous aprestés (93)
E qi ce cri volt faire, si ait la teste colpee (1038)	Et qui ne le velt faire, la teste avra colpee (97)	<i>omiss.</i>
Les nom à son oil ne li voldrunt cançier (1054)	Le nom de son aioul ne li vaudrent changier (113)	<i>omiss.</i>
Il salue li roi doucement per amor (1072)	Il saluent le roi doucement par amor (129)	Il saluent le roy de Dieu le creatour (132)
Ben resembra Garner, à la chere hardie (1101)	Bien ressemble Garnier à la chiere hardie (156)	<i>omiss.</i>
Cui fil fernt de sa lança sor sa targe florie (1108)	Cui il fiert de la lance en la targe florie (162)	Il fiert .i. chevalier en l'elme de Pavie (167)
Si furent Provençals e tuit li Besenzon (1119)	Si furent Provençal et tuit li Braibencon (172)	<i>omiss.</i>
E li cuens de Calon de bien faire est aitez (2310)	Et li quens de Chalon de bien faire atisiéz (188)	<i>omiss.</i>
Nos irons (2325)	Nous irons (203)	Nous istrans (1350)
Vos l'en eusses hui rendu lo geerdon (2331)	Vos l'en eusiez hui rendu le gueredon (209)	<i>omiss.</i>

Ne fust la mauvesté l'impercor Charlon (2332)	Ne fust la mauvestié l'enperor Charlon (210)	<i>omiss.</i>
Alons nos arere à Nantoil, vos maxon ! (2334)	Alons nos ent arrier à Nantuel, ta meson (212)	<i>omiss.</i>
Garnissiez vos castel, Valence e Avignon» (2335)	Garnissiez vos mesons Valence et Avignon (213)	Alés à vos castiax, Valence et Avignon (1357)
Li muls e li somers chargerent li garzon (2340)	Les muls et les somiers menerent li garcon (219)	<i>omiss.</i>
Il monta sor Ferant, si descent de Vairon (2342)	Il monta sor Ferrant et descent de Vairon (221)	Descendi de ferrant, si monta sor Veiron (1364)
O' lui meïne s'amie, unques si liez ne fuz (2344)	Ovec lui Aigletine, onques si liéz ne [fus] (224)	<i>omiss.</i>
qui n'est mie esperduz (2345)	qi n'est mie esperduz (225)	sez amis et ses drus (1367)
A merveilles bernage molt i ot des armez (2358)	A merveilllos barnage, mout i ot des arméz (238)	<i>omiss.</i>
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	Et Naymez li chanus et dez autres assés (1380)
Si l'ocirent molt testot si puet estre trovez (2366)	Cil l'ociront mout tost s'il puet estre trovéz (245)	Ichil li courront sus s'il puest estre trouvéz (1384)
Il a dit as barons : «Seignor, pongnez avant (2443)	Il a dit as barons : «Signor, poignez avant (319)	Il a dit à sez homes : «Barons, venés avant (1461)
Car tel perze avez faite, non recovrerez des mois (2472)	Tel perte i avez fete, ne'l rescovrez des mois (348)	Tel perte i avez faite que ne savez dez mois (1481)

### 3) *M, F contro V*<sup>192</sup>:

Il caso più evidente di isolamento di *V* è rappresentato dal segmento iniziale, costituito dalle lasse I-II. In questo caso, la vicinanza con *M* non sorprenderà dato che la lassa I in *V* è stata sicuramente plasmata in Italia per fungere da raccordo con il prologo. Tra le due lasse di *M* e *F* vi sono, però, alcune lezioni differenti:

#### Montpellier, BUHM, H 247

niéz (7)  
vendi (9)  
Puis en requisit la trieve (13)  
Li vers en sunt mout bon, si a mout contoison (16)  
il crut Damedieu (18)  
Margot et Appolin, Jupiter, Baratron (19; *V* 948)  
nourrir petit (23)

#### Firenze, BNC, II, IV, 588

filz (7)  
traï (9)  
Or en qierent l'afaïre (13)  
Li ver en sont bien fet, cortois en est li son (16)  
il grei en Deu (18)  
*omiss.*  
nourrir souef (22)

<sup>192</sup> Si segnala anche una corrispondenza nell'ordine dei versi tra *M* e *F* (contro *V*) alla lassa CXXXVIII.



Altri casi in cui *M* e *F* si schierano contro *V* sono:

**Firenze, BNC, II, IV, 588**

l'oriflabe levee (30)  
 mout furent granz les noces sus el  
 palés plenier (36)  
 [...] dit as barons (37)  
 Ganor en vait au port sez nes  
 appareillier (39)  
 sigles (52)  
 tort (62)  
 Desi q'en Aigremor ne sont aresteu  
 (65)  
 Par un guedi matin son à havre venu  
 (66)  
 entailliéz (80)  
 Dex! Comme est riche terre pour li  
 crestienne (97)  
 De Guion de Nantuel a la chiere  
 membree (107)  
 En tot le premier an qe Ganor prist  
 moillier (108)  
 en la plus mestre tor (121)  
 si les beisa assez (143)  
 an à pris Guis tel escuel (151)  
 Les la sale Costance en la meson  
 Rogier (179)  
 de mort et d'enconbrier ! (183)  
 Si fist il toz arméz et toz apareilliéz  
 (200)  
 Tot le chemin d'Estanpes s'en vinrent  
 à bandon (218)  
 Mout l'a le jor lassé, mout en poise au  
 baron. (222)  
 Encontre le soleil (247)  
 «Biau sire – ce dist Gui – sicon vos  
 conmandéz». (252)  
 «Ca la lerois, m'amie, vos ne  
 l'enmenrés pas ! (275)  
 N'i a cel ne soit riches d'onor ou de  
 chastel (288)

**Montpellier, BUHM, H 247**

l'oriflambe levee (33)  
 furent granz lez nochez sus u palez  
 plenier (37)  
 Il a dit as barons (38)  
 Ganor envoie au port sez nes  
 appareillier (40)  
 siglez (53)  
 tort (63)  
 Desi à Aigremor ne sunt aresteu (66)  
 Par .i. mardi matin sunt en ha[v]re venu  
 entailliez (82)  
 Dex! Con riche terre est por li  
 crestiennee (95)  
 De Guion de Nantueil a la chiere  
 membree (110)  
 En tout le premier an que Ganor prist  
 moillier (111)  
 en la plus mestre tor (124)  
 si les besa assez (139)  
 an a pris Gui tel escueil (156)  
 En la sale Constans lez la meson  
 Hungier (1326)  
 de mort et d'encombrier (1330)  
 Si fist il tout arméz, he Dex, quel  
 amistéz ! (1348)  
 Tout le chemin d'Estampe  
 chevauchent à bandon (1362)  
 Il fu mout traveillié, si en pesa Guion  
 (1365)  
 Encontre le soleil (1386)  
 «Biau sire – ce dist Gui – sicom vous  
 quemandés» (1391)  
 «Cha me lerrez m'amie, ne l'emmerz,  
 vassax ! (1413)  
 N'i a cil ne soit sire d'onneur ou de  
 chastel (1427)

**Venezia, BNM, fr. Z X**

à banere levee (973)  
 Gran fu le noçes an come ne vit ses  
 per (979)  
 Ghanor dit à Guion (980)  
 Al port est venus, gran fu le sospirer  
 (982)  
 veles (995)  
 trent (1005)  
*omiss.*  
*omiss.*  
 detaliés (1022)  
*omiss.*  
*omiss.*  
 Oi avez trastuit que Ganor prist  
 mulier (1050)  
 ò il ot riche tor (1064)  
 si les a accoleç (1083)  
 an pris tel escol (1096)  
 Lez la sale ò çil sunt en la maixon  
 Ogier (2301)  
 de mortel encombrer ! (2305)  
 Toz armez l'a baissee : e Dex, quel  
 amistez! (2323)  
*omiss.*  
*omiss.*  
 Contra lo rai del sole (2368)  
*omiss.*  
*omiss.*  
*omiss.*

Gui a fet une joste et renant de Valeure (296)	Gui a fet une joste à Aymon d'Autremure (1436)	<i>omiss.</i>
Ez vos la jent le roi qi apres elz chemine (307)	Es vous la gent Hervieu qui apres euls chemine (1446)	Li rois e sa masnee qui après lui camine (2428)

#### 4) *Lectiones singulares*

In alcuni casi, i tre codici presentano altrettante *lectiones singulares*:

##### **Venezia, BNM, fr. Z X**

les convit rendrez (986)  
si belle ne fu (1000)  
A cels des neves demantent (1010)  
che fu lo fil Jesu (1012)  
au port scie la ville arivee (1044)  
Molt a bien fait Ganors, cogier l'a  
esposee (1045)  
Des dames les bailerent por norir e  
alater (1056)  
Manselles e Angevin, Poitain e  
Guscon (1118)  
E toz ses autres barons : «Alez vos  
adober ! (2296)  
Unques à vestre pere ne firent se mal,  
non (2329)  
Il a fait bien cerchier, en l'aive s'est  
feruz (2351)  
Lors vint segurement cum gent bien  
agitee (2374)  
Beneoit soit li vaslet qu'il si l'a  
dotrinee (2375)  
Il sunt mil civaler, caschuens ot cinte sa  
spee (2376)  
La massinee li roi vint tote arotee  
(2385)  
cosse suee (2387)  
La terre fu mult plaine (2391)  
Demain ferai mes noces à trenches e à  
baus (2397)  
Il sunt torment estanc, trop a mené  
revel (2413)

##### **Montpellier, BUHM, H 247**

lez courut redrechier (44)  
si lié ne fu (57)  
Il lor ont demandé (70)  
qui fix Marie fu (72)  
port venue et arivee (104)  
Or a tant fet le roi que il l'à espousee  
(105)  
.ii. nourrichez li baillent pour lever et  
baignier (116)  
Alemant et Bavier et Normant et  
Breton (177)  
Et tous sez autres homes : «Alez vous  
haubergier (1321)  
Onc Garnier, vostre pere, ne firent se  
mal, non (1354)  
Il l'a fait tenter, si s'est u gué ferus  
(1373)  
*omiss.*  
*omiss.*  
*omiss.*  
La mesnie le roi s'est trop abandonnee  
(1401)  
croupe escumee (1403)  
La terre fu mout lee (1407)  
Demain ferai .i. mes o treschez et o  
baus (1414)  
Il les troevent atains, venu sunt trop  
isnel (1430)

##### **Firenze, BNC, II, IV, 588**

les en vait redrechier (43)  
qi bele dame fu (57)  
Cels dedenz lor demandent (69)  
qi fist et eve et fu (71)  
au port e au havre amenee (103)  
Or fet Ganors qe bers la dame a  
espouse (104)  
Au dames les livrerent por norir et  
baignier (114)  
Mansel et Angevin et Normant et  
Breton (171)  
Et trestoz ses barons : «Alez aperellier  
(174)  
Onques à vostre pere ne fist jor se mal,  
non (207)  
Il l'a bien fet tenter, puis si s'est ens  
ferus (231)  
Ainz vont seurement con gent aseuree  
(254)  
Bien aient cil de Deu qi l'ont si ordenee  
(255)  
Il sont bon chevalier, chascuns a caint  
l'espee (256)  
Ez vos la jent le roi trestoute  
abandonee (263)  
la cuisse escumee (265)  
La terre fu plenièrre (269)  
Demain ferai mes noces, ne'l tenez mie  
à gas (276)  
*omiss.*



Et fu .i. poi navréz par desous la mamele (1495) <i>omiss.</i>	[I]l fu el cors navréz par desor la memale <i>omiss.</i>	<i>omiss.</i> La ville est tote vetre, Des en soit graciez (2497)
Li ples est ainsi pris comme il fu devisés (1517)	[L]i plaiz fu ainsi pris con il l'ot devisié (24)	Li plait reman ensi, cum il l'a divisez (2506)

3) *M*, *V* contro *B*

In alcuni casi i due codici *M* e *V* conservano una lezione differente dal frammento di Basilea:

<b>Venezia, BNM, fr. Z X</b>	<b>Montpellier, BUHM, H 247</b>	<b>Basel, ÖBU, N I 6 Nr. 62</b>
A garder les a comandé à Hernaut d'Agenois (2475) Nos avons pris .vii. contes de la terre as Franzois (2478) <i>omiss.</i>	Bien les ont quemandés à Hue d'Agenois (1486) Nous avon pris .vii. contes de la terre as Franchois (1489) <i>omiss.</i>	<i>omiss.</i> [N]os avrons jas or nos de la joste es François (5) tost e inalement l'enperaor apale (12)

Il frammento di Basilea svolge, certamente, un ruolo marginale per l'edizione del testo del *Gui de Nanteuil*. Vi sono, tuttavia, alcuni punti in cui può risultare utile per la ricostruzione delle lezioni.

Un esempio di tale possibilità è offerto dai versi 12-13: «tost e inalement l'enperaor apale | des morz e des priz vos dirai la novale». Helinant de Tudelle giunge a corte, davanti a Carlo, per raccontare la sconfitta delle armate reali. Leggendo solo il manoscritto marciano, parrebbe che il narratore, come spesso avviene nel testo, si rivolga all'uditorio dicendo che racconterà «la novelle» di morti e prigionieri. Il verso successivo vede, però, Carlo addolorato dalle notizie ricevute, come se Hernant avesse effettivamente raccontato le notizie direttamente all'imperatore. Il passaggio fa pensare a una lacuna nella lezione di *V*, in comune con *M*; tuttavia, il copista del codice di Montpellier, in un dato punto della tradizione, deve essersene accorto e sembra aver modificato il verso, eliminando il discorso diretto:

<b>Venezia, BNM, fr. Z X</b>	<b>Basel, ÖBU, N I 6 Nr. 62</b>	<b>Montpellier, BUHM, H 247</b>
<i>omiss.</i> E de mort e de pris vos dirai la novelle (2484)	tost e inalement l'enperaor apale (12) des morz e des priz vos dirai la novale (13)	<i>omiss.</i> Et des mors et dez pris dist au roi la nouvele (1496)

Si potrebbe pensare al passaggio come a un indizio di parentela di *V* e *M*, i quali condividono la medesima lacuna, con la differenza che i copisti della famiglia di *M* l'hanno sanata, modificando il verso superstate<sup>194</sup>. Nell'edizione pubblica il brano come segue, attribuendo le parole a Helinant, senza modificare la lezione del manoscritto:

«[...]  
E de mort e de pris vos dirai la novelle»

<sup>194</sup> Una seconda soluzione, a mio avviso meno probabile, può essere quella di un rapporto tra *B* e *V* contro *M*. Questo legame sarebbe indicato dall'errore "vos dirai" per "dist au roi". Come anticipato è la soluzione che meno soddisfa, se non altro perchè la forma, come si è visto, è errata solamente in *V*, poichè isolata e non introdotta da nessun *verbum dicendi*. In *B*, al contrario, basta ammettere che il v. 13 faccia parte del discorso diretto di Helinant de Tudelle per ottenere una lezione corretta.

Il frammento, pur di piccole dimensioni, ci permette di riflettere sulla complessità della tradizione del *Gui de Nanteuil*. Nonostante l'esiguità del lacerto, si può constatare la sua vicinanza al codice marciano con cui condivide alcune lezioni.

Resta da capire dove potrebbe situarsi in un ipotetico *stemma*. La brevità del frammento rende, tuttavia, difficile una precisa classificazione. La presenza della lacuna in *V* e *M* – lacuna solo presupposta che si configurerebbe come errore congiuntivo – potrebbe indicare l'appartenenza di *B* a un ramo della tradizione diverso rispetto ai due manoscritti superstiti. Non vi sono, però, errori separativi che ne escludano un'origine comune.

Infine, il frammento svizzero viene in soccorso anche nell'edizione della lassa CXLIII; in *M*, la lassa corrispondente si interrompe al v. 2505 di *V*. La lassa CLXIV, in *V*, non si interrompe, ma è tutt'uno con la lassa seguente: forse a causa della rima in *-ez* in entrambe. In *M*, invece, la prima lassa rima in *-es*, mentre la seconda in *-ez*. In *B*, le lasse sono unite. Nell'edizione mantengo la divisione del manoscritto marciano, poiché non mi pare vi siano elementi sufficienti per stabilire se la divisione sia originale oppure un'innovazione di *M*.

Dal punto di vista narrativo, le due lasse rappresentano due unità separate: da una parte l'invito di Hervi al re per tornare a Estampes, dall'altro Carlo nella fortezza. Tuttavia, è complicato stabilire se l'unione delle due unità metriche sia un errore o se la mancata omogeneità del dettato sia causata dallo stile non sorvegliato del *Gui de Nanteuil*. Nel primo caso, ci si troverebbe di fronte a una doppia soluzione: da una parte, un errore poligenetico, dall'altra un errore monogenetico congiuntivo di *V* e *B*. Nel secondo caso, si potrebbe pensare, invece, al procedimento inverso: la discrepanza tra le due sezioni della lassa avrebbe portato il copista di *M* a scinderla erroneamente in due unità e modificarne la grafia.

### 2.3.5 *Il quaderno di Fauchet nel codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 24726*

Tra le *chansons de geste* del manoscritto di Fauchet (*P*), si ritrovano 109 versi del *Gui de Nanteuil* che non sembrano appartenere a nessuno dei manoscritti succitati. Nuovamente, la situazione è assai varia:

#### 1) *M, V (F) contro P*

Innanzitutto, un gruppo di lezioni in cui *P* si posiziona solo contro il resto della tradizione:

Venezia, BNM, fr. Z X	Montpellier, BUHM, H	Firenze, BNC, II, IV, 588	Paris, BNF, fr. 24726
	247		
D'or in avant portarez mon rial confanon (1134)	D'ore avant portarez mon roial gonfanon (192)	/	Desormais porterez mon roial gonfanon (8)
Sa terre abandoné e fait son consilier (1186)	Sa terre abandonnee e fet son conseiller (244)	/	Sa terre abandonee et fet son marechal (9)
Assez me fi ja pis votre uncle Ganelons (1300)	Assez le fist ja pis vostre oncle Guenelon (366)	/	Assez me fit de mal vostre oncles Ganelons (12)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Une pierre reonde a à ses piés trouvee (33)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Por devise d'ung pre fut ilec aportee (34)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Il fu fors et membrus si l'a amont levee (35)

<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Quant Charles vit ses gens qui el fossé gisoient (46)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Sanglans mors et navrés (47)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Tu fuis ainsi com cil qui debat le Buisson (63)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Puis vient l'ostoir apres qui manjut l'oisillon (64)
Tant cum posse per mer nul estoire nagier (2804)	Tant com puissent par mer à estoire nagier (1688)	/	Tant com puisse premier [sic] nul estoire nager (70)
des espees delez (2984)	dez espees du les (1859)	/	des espiéz naialéz (77)
Che cheis qui o lui sunt face tost adober (3106)	Que cheus qui sunt o lui fache tous adober (1953)	/	Que celz qui o lui sont face tost aprester (85)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	De cendaux et de pailles contre vent fresteler (89)
Tibaut d'Aspremont (3145)	Tiebaut d'Aspremont (1993)	/	Tibaut d'Egremont (91)
Gentement l'ont salué, car ben savont romant (3308)	Gentement le salient quer bien sorent rommans (2164)	/	Gentement le saluent bien sorent son romans (97)
Mentre que'l mer est quoie nos convint retorner (3329)	Tant com la mer est coie nous couvient reperier (2184)	/	Tandis comme l'ove est coie nos convient esloptier (99)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Meschins qui vet à noces doit faire beau semblant (105)
N'on' pas l'orieflambe e lo riche dragon (3560)	Ne tint pas l'oriflambe ne le riche dragon (2430)	/	N'eut pas l'oriflambe à la roge lion (106)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Quant il muet à joter les lui viele ung bret (108)
<i>omiss.</i>	<i>omiss.</i>	/	Haut et seri et cler le lai de Tidoret (109)

2) *P, M, V* contro *F*

Segue un gruppo di lezioni in cui *P* si schiera con *V* e *M* contro *F*:

<b>Venezia, BNM, fr. Z X</b>	<b>Montpellier, BUHM, H</b>	<b>Paris, BNF, fr. 24726</b>	<b>Firenze, BNC, II, IV, 588</b>
	247		
Sex crins ot acesmeç à un fil d'or batu (1002)	Sez crins out achesméz à .i. fil d'or batu (60)	Ses crins ot aseméz à filez d'or batu (1)	Les crins ot galonés à .i. fil d'or batu (59)
E de scaches e de tables ben l'en font enseigner (1059)	Et d'eschez et des tables lez font bien enseigner (119)	Des eschez et des tables les font bien enseigner (5)	<i>omiss.</i>

E des testes colpees e des membres trencez (2313)    Et de testez coupez et de membrez trenchiez (1337)    Et des testes copees et des membres tranchiéz (53)    *omiss.*

### 3) *P, V* contro *M*

Vi è un numero di lezioni che vedono, invece, *P* schierarsi con il codice marciano, contro *M*:

Venezia, BNM, fr. Z X	Paris, BNF, fr. 24726	Montpellier, BUHM, H 247	Firenze, BNC, II, IV, 588
Menz en Espanie trahi li .xii. compagnons (1301)	Qui trai en Espagne li doze compaignons (13)	Quant vendi en Espengne lez .xii. compaignun (367)	/
Là, dehors en ces camps, chaso' sor son destrer (1474)	La defors en champeaux chacun sor son destrier (16)	Là dehors à chez pres, chascun sor son destrier (493)	/
Cant il ont baordé, mis sunt en raparier (1475)	Quant orent behordé mis sunt al reperier (18)	Quat orent behourdé, si s'en revont arrier (495)	/
«Je Potroi ! » dist Charle (1700)	Je l'otroi ce dit Charles (21)	«Volentiers – che dist Kalles (746)	/
A gran moster San Pol fait messes canter (1762)	A viel moustier Saint Pol ot fet messe chanter (27)	<i>omiss.</i>	/
Bien oisiez l'escrois (1973)	Bien oissiez l'escrois (32)	Vous oissies l'e[sc]rois (1035)	/
li parent Gainellon (2075)	li parent Ganelon (37)	li encrismé felon (1137)	/
Avec li damisel qui en est mort gitez (2135)	Avec le damoiseil qui en est mort getéz (44)	Du sanc au damoiseil qui en est mort getz (1193)	/
Des parent Gainellon vait la terre jochant (2455)	Des parens Ganelon va la terre jonchant (55)	<i>omiss.</i>	Li parent Guenelons ... (332)
De sanc e de cervelle tuit la place covrant (2456)	De sang et de cervelle va la terre couvrant (56)	<i>omiss.</i>	... <i>cervele</i> vait la terre covrant (333)
Li jors s'est esbaudiz, belle est la maitinee (2550)	Li jor s'est esbaudis belle est la matinee (58)	<i>omiss.</i>	/
Li soleil est levez qui abat la rosee (2551)	Lo soleus s'est levéz qui abat la rosee (59)	<i>omiss.</i>	/
A l'abaisier des lances les ay bien recevuz (2605)	A l'abaissier des lances les ont bien receus (61)	<i>omiss.</i>	/
A lors meitent el cors e les forces [sic] e les fust (2606)	Ilz lor metent es cors et les fers et les fus (62)	<i>omiss.</i>	/
Tant escu enarmé, tante selle doree (2791)	Tant escus enarméz tante selle doree (66)	<i>omiss.</i>	/

E tant osberc blanc, tant helme e tante spee (2792)	Et tans haubers blanchis tant hiaume et tant espee (67)	<i>omiss.</i>	/
E mainte belle enseigne sor ces haustes fermee (2793)	Et tante belle enseigne desor hante fermee (68)	<i>omiss.</i>	/
Antonies, li primes (2819)	Anthoines li premiers (71)	Antoisnez, li ainsnéz (1703)	/
e mult bien trestorner (2821)	et mout bien trestourner (73)	et souvent trestorner (1705)	/
Quant cil dedenz veront des dames le beltez (2982)	Et cil dedans verront de dames les biautéz (76)	Et cil dedens verront lor corps et lor biautés (1858)	/
Al castel fait traire e lo vin e lo blez (3051)	Au chastel fet atraire et les vins et les blé (82)	<i>omiss.</i>	/
ne fu pas Bergoignons (3094)	ne fu pas Bourguegnons (84)	il ne fu pas Bretons (1941)	/
Là possez voir tant cival rezongler (3107)	Là peusiez voir tant cheval resangler (86)	<i>omiss.</i>	/
E ces hauberc fors traire, vestir e indoser (3108)	Et ces haubers fors trere vestir et endosser (87)	Là veissiés haubers vestir et endosser (1954)	/
E enseignes e penons bailoier e vender (3109)	Enseignes et penons baloier et hurter (88)	<i>omiss.</i>	/
Mainte lance en ert fraite e percié maint escu (3352)	Mainte lance en ert fraite e percié maint escu (101)	/	Mainte jouste i ert feite et percié maint escu (2205)

## 4) P, M contro V

Vi sono anche dei casi dove *P* è vicino alla tradizione francese, contro *V*.

<b>Montpellier, BUHM, H 247</b>	<b>Paris, BNF, fr. 24726</b>	<b>Venezia, BNM, fr. Z X</b>	<b>Firenze, BNC, II, IV, 588</b>
Dont soit il si honnis comme il vit Maroitable (304)	Ainsi soit il honis comme Tibaut d'Arrabe (10)	<i>omiss.</i>	/
"Si cois et si souffrans, come Tibaut d'Arrable (305)	S'il lo rest si sofrans comme cil fu d'Orable (11)	<i>omiss.</i>	/
La mesnie Guion se va esbanoier (492)	La mesnie le roi se vet esbanoier (15)	Il meisme Guion se vait esbanoier (1473)	/
Es pres desous Paris furent bien .iii. millier (494)	Quant furent hors la ville bien furent trois millier (17)	<i>omiss.</i>	/
Quer tant fort le couvoient li petit et li grant (748)	Que tant fort le convoient le petit et le grant (25)	Maint li covitent li petit e li grant (1702)	/
Encore en traira le pere son enfant ! (749)	Encore en traira li peres sont enfant (26)	Ancor en ocira pere lo filz e mere son enfant (1703)	/



Portez li par amors, dites bien la reson (1159)	Portés li par amors dites l'en la raison (39)	Portez à mon ami, dites ben ma raxon (2102)	/
Tant escu estroer et tant elme briser (1318)	Tant fort escu troer tante lance bruissier (50)	Tant fort escu, tante lance brixer (2292)	/
Il repasseront l'eve (1356)	Or en passeront outre (54)	Ja sunt passé ultre (2333)	Ja passeront ca outre (211)
Et d'escu et de lance l'ai veu behourder (1704)	A escu et à lance l'ai veu behorder (72)	A escu et à lance li a veu baorder (2820)	/
Illec torne l'estorie (3408)	Illec trova l'estoire (104)	Illuc trouva l'estoire (2275)	/

### 5) *Lectiones singulares* nei manoscritti

Infine, sono presenti alcune *lectiones singulares*.

<b>Venezia, BNM, fr. Z X</b>	<b>Montpellier, BUHM, H 247</b>	<b>Firenze, BNC, II, IV, 588</b>	<b>Paris, BNF, fr. 24726</b>
Quant cil n'a que trois anz, si le font cevalçer (1057)	Quant il orent .v. ans, si lez font chevauchier (117)	Qant orent .xiiii. anz, dont les font chevauchier (115)	Quant ilz orent set ans les firent chevauchier (3)
Quant il n'a que quatre si galopa un destrer (1058)	Et quant il en ont .vi. bien galopent destrier (118)	Qant orent .xiiii. anz bien galopent destrier (116)	Et quant ilz en ont doze si font mout à prisier (4)
Li jors vait à declin e la nuit apresemee (1588)	Le jour va declinant, s'est li soirs aprimés (621)	/	Li vespres est venus li jors est abaissiéz (19)
Li jors vait à declin, s'est li soir aparuz (1598)	Le jour va declinant, li soirs apriméz fu (633)	/	Li jor vet à declin li vespre est venus (20)
Ensemble le m. mains, il vos fis creant (1698)	Ensemble o les mil mars dont fist vostre couvent (743)	/	Ensemble o les mil marcz dont fit vostre present (23)
Vos en donrai .c. unces d'or fin aradiant (1699)	Vous donra il .c. mars d'or fin arrabiant (745)	/	Il vos donra mil onces d'or fin arrabiant (22)
Hervi fu à l'ocire, si'l feri matinant (1845)	Hervieu fu à l'ochirre, je 'l sai à escient (906)	/	Hervi fu à l'occire le cuvert sodiuant (29)
Lor austes ont fraites (1971)	Leur lanchez pechoierent (1033)	/	Lors hantes sont froissiees (30)
D'un riche zendal d'André s'ot en mi un lion (2099)	De mout riche chendal ou ot paint .i. lion (1157)	/	D'une riche sendal est dedans à ung lion (40)
li part en dos meitez (2133)	li est par mi crevés (1191)	/	li est par mi copéz (42)
L'uns civaler sor l'autre verser e trabucer (2294)	Et l'un mort desor l'autre verser et trebuchier (1319)	/	Ung mort par desus l'autre chaoir et trebuchier (51)
E, Dex, tante riche arme en fu renouvellee (2790)	He Dex, tante riche arme i ot as Frans monstree (1676)	/	Ha Dieu tant armeure en fu renouvellee (65)

Que seront amenee soz Nantoil, es prez (2983)	Quant seront assembleez desous Nantueil es pres (1857)	/	Quant cil de l'ost vedront de sor Nantoel es prez (75)
richement s'est pariez (3048)	voirement s'est fermés (1901)	/	si s'est bien aprestéz (79)
Il fait ses murs armer, ses tres elevez (3049)	Les murs fist redrechier, barbacanéz, fossés (1902)	/	Il fet ses murs dressier ses terraux alever (80)
Les tors e les berteschies e li belfrei fermez (3050)	Es tours et es berteschies a les berfrois levéz (1903)	/	Les tors et les batailles et les berfrois fermer (81)
Sor la lance de fraisne fist lo lion lever (3127)	Seur la lance de fresne fist l'ensengne laschier (1972)	/	Sor la lance fraisnine le lion atachier (90)
Ce fu un jor de mai que l'ost s'elogia (3265)	Che fu .i. merquedi que li os se loga (2116)	/	Ce fu el mois de mai que le temps s'aloigna (94)
La mer si a celle ecoie, si comenza espir (3297)	La nuit fu bele et coie, si commenche à crespier (2154)	/	La mer fu belle et gente si commence à crespier (95)
Molt tost ert es longe barches e chalart (3300)	Et esloignent mout tost et bargiez et chalans (2157)	/	Molt ont tost eloigné et barges et chalans (96)

Gli estratti di Fauchet, come per Basilea e Firenze, non seguono esclusivamente la lezione di uno solo dei manoscritti integrali. Bisogna, tuttavia, ammettere che il quadernetto è copiato da un codice che pare avvicinarsi più a *V* che a *M*. Si osservino, ad esempio, le lacune: ci sono sei versi che non trovano attestazione né in *V*, né in *M*. Nei versi restanti, in un caso la lezione è presente sia in *P* che in *M* e assente in *V*. Mentre sono tredici i casi in cui il verso è presente in *P* e *V* e assente in *M*. In due di questi casi (vv. 55-56) il verso è presente in *F*, mentre il v. 53 è presente in *M* e *V* e assente in *F*.

Come per i frammenti *F* e *B*, anche gli estratti di Fauchet possono, seppur con le ovvie limitazioni, aiutare il lavoro ecdotico sul *Gui de Nanteuil*. Ne è un esempio il v. 1473 di *V* dove si legge «il meisme Guion se vait esbanoier | [...] chaso' sor son destre». Grazie alle forme di *P* e *M*, si corregge la lezione di *V*, *il meisme* ('lo stesso') con *la meisne* ('la masnada, la compagnia').

Anche i testi di Fauchet non sono esenti da errori di copia. Il v. 15 di *P* («La mesnie le roi se vet esbanoier») sembra conservare una lezione erronea rispetto ai codici *M* e *V*, a meno che *roi* non indichi *Gui*, cosa che non accade mai nei manoscritti conosciuti; oppure che Fauchet abbia deliberatamente scelto una forma più "impersonale" rispetto a quella a testo. Non vi sono, invece, dubbi riguardo l'errore del v. 70: Fauchet scrive «Tant com puisse premier nul estoire nager», mentre *M* e *V* riportano correttamente *per mer*.

### 2.3.6 Conclusioni

L'antigrafo di Fauchet era, probabilmente, un manoscritto più vicino alla versione di *V* che a quella di *M*. Tale dato aiuta a rafforzare l'idea, già abbozzata per i frammenti precedenti, che *V* sembra conservare lezioni antiche e meritevoli di attenzione per una futura edizione critica del testo. Anche Monfrin<sup>195</sup> ha confermato l'importanza delle lezioni di *V* a partire dallo studio del manoscritto fiorentino. La modifica

<sup>195</sup> Cfr. MONFRIN 1954, p. 216.

linguistica sull'asse diatopico non sembra, dunque, aver mutato profondamente il dettato della *chanson*, tanto che anche *F* si accorda sovente con *V* contro *M*.

Di conseguenza, in una futura edizione del *Gui*, la pubblicazione del solo *M* integrato per le lasse mancanti da *V* non avrebbe ragione di esistere: le singole lezioni dovrebbero essere discusse per permettere la ricostruzione del testo.

Ricostruzione complicata dall'assenza dello *stemma*: il tentativo di McCormack non è affidabile per pensare a uno strumento valido sul piano ecdotico. Solamente il rapporto tra i due manoscritti integrali risulta un elemento potenzialmente da salvare, anche se alcuni dubbi rimangono circa la lacuna condivisa. La datazione offerta per *I*, archetipo della tradizione italiana, poggia, invece, su fragili basi.

Il manoscritto *F* potrebbe far parte di un ramo separato della tradizione, ma l'errore separativo su cui si basa la definizione rientra a pieno titolo nel repertorio dei "casi dubbi": il copista potrebbe essere intervenuto in entrambi i sensi, in sottrazione o in aggiunta di un segmento testuale.

Concludendo, resta arduo superare la difficoltà di creare uno *stemma* per una tradizione sopravvissuta solamente in minima parte e che ha subito pesanti modifiche nel corso della sua storia. Forse, grazie anche all'osservazione della tradizione indiretta, si potrà concludere asserendo che il *Gui* doveva essere rappresentato da una folta tradizione: oggi, solo una minima (e, prevalentemente, tarda) parte di questa è conservata. Ciononostante, alcuni punti per una futura edizione critica sono stati fissati. Fra tutti l'importanza di *V*, testimone linguisticamente alterato, ma portatore di lezioni filologicamente interessanti. La ricostruzione delle lezioni di *V*, anch'esse alterate dalla mano dei copisti, avrà un ruolo di primordine per la futura edizione critica del *Gui de Nantueil*.



## Capitolo 3. Il *Gui de Nanteuil*: temi e stile della canzone

### 3.1 I temi della *chanson* di *Gui de Nanteuil*

Il *Gui de Nanteuil* si situa all'interno del ciclo dei "vassalli ribelli", o, secondo la definizione di Bertran de Bar-su-Aube, nella *geste* di «Doon a la barbe florie». Il tema per antonomasia delle prime canzoni di gesta, la lotta tra cristiani e pagani, è sostituito dallo scontro tra l'imperatore e i suoi vassalli. La scena è, pertanto, occupata dalle lotte tra i *clan* familiari e l'impero, con precise ricadute su alcuni capisaldi del genere epico, come l'aspetto religioso dell'eroe, il ruolo di Carlo Magno, la geografia dell'azione<sup>196</sup>.

#### 3.1.1 *Il Gui de Nanteuil e l'épopée de la révolte*<sup>197</sup>

Il primato delle canzoni dei vassalli ribelli spetta, probabilmente, al frammento del *Gormont et Isembart*, in cui l'imperatore Louis uccide il barone Gormont, provocando la ribellione di Isembart. Tra i temi principali, vi è quello dell'assegnazione del feudo, come nel *Raoul de Cambrai*, dove la reticenza di re Louis nel conferire il Vermandois a Raoul comporta lo scontro tra questi e Bernier di Vermandois. Ben evidente è il tema del re inetto che non riesce a mediare tra le fazioni in lotta, esattamente come Louis nel *Couronnement*<sup>198</sup>. Non è il solo Louis, però, a perdere il ruolo di imperatore giusto, ma lo stesso Carlo Magno che diventa «vindicatif, cupide et grossièrement manipulé par les traîtres»<sup>199</sup>. Come dirà Aygletine, la remissività di Carlo nell'allontanare i Maganzesi è sintomo della sua indegnità a vestire la corona<sup>200</sup>:

«Sire - dist la pulcelle – laissez-ma vous parler !  
 Gainelons fu sis uncles, ce ne puet nus celer.  
 De la mort mon pere ni ai song d'acorder,  
 Ne d'Anzeler, mon oncle qui gentil fu e ber.  
 Ne deusses esse rois, ni corone porter  
 Ch'ainc en vostra cort lo laisastes entrer :  
 Miels les deusses prendre et in aut crocier !»  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 1753-1759)

Alla rottura tra Carlo e il valletto di Nanteuil, occasionata dalla morte di Florian, nipote del nipote dell'imperatore<sup>201</sup>, corrisponde l'esclusione di Gui dal sistema della feudalità imperiale. Alla corte di Carlo, Gui aveva ricevuto il gonfalone e l'orifiamma come testimonianza della sua fedeltà alla corona e della fiducia del re. Gli era stato, inoltre, tacitamente rinnovato il possesso dei feudi della Francia Meridionale. Non si tratta di un passaggio scontato, poiché i vassalli meridionali, di Nanteuil, del Rossiglione e di Avignone, spesso si erano schierati contro la corona. Poco importa se la loro ribellione non è mai presentata come semplice disubbidienza alla cattedra imperiale, ma come necessario meccanismo di difesa contro le trame della corte. Gli scontri con i vassalli del *Midi* hanno lasciato, comunque, il segno. La ribellione di Doon aveva portato alla distruzione delle mura di Nanteuil<sup>202</sup> e alla sottomissione della città all'impero; mentre lo scontro tra l'impero e Garnier, alla fine della canzone di *Aye*, aveva concesso il controllo della cittadella ai Maganzesi.

<sup>196</sup> Cfr. § *Appendice II*.

<sup>197</sup> Il titolo è un esplicito riferimento a CALIN 1962, da cui è tratta l'impostazione dell'introduzione al presente capitolo.

<sup>198</sup> *Renant de Montauban* e *Girart de Roussillon* sono vicini al *Gui de Nanteuil* anche dal punto di vista codicologico, come dimostra anche la struttura del codice M.

<sup>199</sup> ROUSSEL 2005, p. 8. Sul ruolo di Carlo Magno nella nuova epica, cfr. BAUELLE-MICHELS 2006, p. 191 e SUARD 1987 («L'image que donne de l'empereur est déconcertante et parfois scandaleuse» (Ivi, p. 272). Per Gui de Nanteuil varrà la medesima osservazione di Bovo per l'imperatore: «Je tenoie le roy Charlemaigne a loyal seigneur, et je voy maintenant le contraire» (cfr. BAUELLE-MICHELS 2006, p. 191, n. 2).

<sup>200</sup> Sull'indegnità di Carlo, cfr. ancora BAUELLE-MICHELS 2006, pp. 207-215.

<sup>201</sup> Sul tema e l'importanza dei nipoti nell'epica francese cfr. il datato FARNSWORTH 1913.

<sup>202</sup> Cfr. *Renant de Montauban*, vv. 9-10.

È per vendetta e invidia che Hervi innesca la guerra contro Gui e insidia la mano di Aygletine. Non si tratta di temi nuovi della *chanson de geste*. Basterà richiamare l'«artificiosa, ma non del tutto insincera»<sup>203</sup> autodifesa di Gano, dopo la disfatta di Roncisvalle:

Dist Guenelon: «Fel seie se jo'l ceill  
 Rollant me forfist en or e en aveir,  
 Pur que jo quis sa mort e sun destreit  
 Mais traisun nule nen i otrei»  
 (*Chanson de Roland*, ed. Segre, vv. 3757-3760)

Rollant, sis niés, me collit en haur,  
 Si me jugat a mort e a dulur  
 (*Chanson de Roland*, ed. Segre, vv. 3771-3772)

La morte di Rolando e dei dodici pari è, così, proiettata sullo sfondo di una vendetta personale, in cui il tradimento all'imperatore è solo un mezzo per raggiungere il proprio scopo. Faida tra *clan* e tradimento alla corona si intrecciano indissolubilmente: Gano è tradizionalmente il *felon*.

Ed è proprio tale mescolanza di pubblico e privato che permette di tracciare lo iato più evidente tra Gano, traditore di Carlo, e i vassalli ribelli che si scontrano con l'imperatore. Questi ultimi, anche quando Carlo ricorda gli scontri con Doon e Girart da Roussillon, non sono mai chiamati con epiteti che ne indichino il tradimento.

Dunc ne fu cest parent Girard da Rosillon  
 Qui tant vos gherria à cuite d'esperon  
 E mist vetre terre à feu e à carbon?  
 (*Gui de Nanteuil*, vv. 1197-1199)

Girard da Rosion me geria asez,  
 Rainald, lo filz Aimon e Doon li barbez.  
 Maint contraire m'ont fet li riche parentez  
 (*Gui de Nanteuil*, vv. 1635-1637)

Ainz que Charle eus tut pel flori ne grenon  
 Les desconfist Girard, li ber da Roissillon  
 (*Gui de Nanteuil*, vv. 2839-2840)

Nelle parole dell'autore<sup>204</sup>, che parteggia - come nella quasi totalità delle canzoni dei vassalli ribelli - per i baroni, Girard e Doon si scontrarono con il potere centrale senza venir meno alla propria parola e senza anteporre le proprie questioni alla "ragion di stato". La loro ribellione è causata dal comportamento dei traditori Maganzesi che hanno portato dalla loro parte il *fraile* Carlo<sup>205</sup>. Così, Gui sarà costretto alla fuga, mentre Namò invierà di nascosto i messaggeri al valletto per informarlo dell'imboscata. Se nel *Roland* sarà il tribunale a decidere che il tradimento della corona è più importante della questione privata, nel *Gui de Nanteuil* la sentenza è affidata alla guerra e alla spada di Gui.

Tra le canzoni dei vassalli ribelli è, però, lo spirito della *Chevalerie Ogier* a ricordare più da vicino l'ideale del *Gui*: la sconfitta di Carlo comporta, infatti, il reintegro forzato dell'eroe di Nanteuil nel mondo feudale, dopo l'esclusione iniziale. La restaurazione dell'ordine, come sottolineato a più riprese nel corso della

<sup>203</sup> Ed. SEGRE 1985, p. 463.

<sup>204</sup> Sul *point de vue* dell'autore cfr. MARNETTE 1998.

<sup>205</sup> Sul tema, cfr. anche il *Gaydon* (ed. SUBRENAT 2007): «“Baron – dist l'anfes – ne vos doit annuier: | alez avant, laissez moi desraisnier. | Escuiers fui Rollant, sel doi vengier | contre fel Gane qui en fist l'encombrier, | qui a vendu mon seignor droiutrier | le duc Rollant qui moult fist a prisier | ensamble o lui le preu conte Olivier » (*Gaydon*, vv. 6414-6420). Sulla progressiva perdita della sacralità di Carlo Magno nell'epopea franco-italiana, cfr. KRAUSS 1980; BENDER 1961 e LELONG 2018, in particolare p. 253.

*chanson*, è tutt'altro che agevole. Alla fine, l'imperatore deve accordare la pace a Gui e concedere la nipote all'emiro del Coyne, ma solo al prezzo di numerose vite di eroi franchi.

Anche per il *Gui de Nanteuil* vale, probabilmente, il rilievo di John Frappier<sup>206</sup> sul rapporto tra epica carolingia e gli avvenimenti storici contingenti al momento della composizione (e della copia) dell'epopea. Così, il prevalere del ciclo dei vassalli ribelli dovrebbe riflettere gli accadimenti storici della Francia basso medievale, come ben ha dimostrato Roncaglia<sup>207</sup> per il *Raoul de Cambrai*.

Proprio la caratteristica della lotta contro il potere centrale potrebbe aver influito anche sulla diffusione in Italia delle canzoni dei vassalli ribelli<sup>208</sup>. Lelong osserva che il modello feudale delle canzoni di gesta doveva sembrare, per gli italiani, «exotique et dépassé, puisque l'Italie n'a pas, ou peu, connu de féodalité»<sup>209</sup>. Nella dicotomia di Folena tra «Trecento comunale e toscano» e «Duecento cavalleresco e francese»<sup>210</sup>, il *Gui de Nanteuil* appartiene, dal punto di vista della rappresentazione del potere, ancora a quest'ultima categoria; non sono ancora avvenute l'appropriazione completa della *matière de France* e la rappresentazione del potere comunale attraverso il filtro dell'epica<sup>211</sup>. I modelli di potere riflettono, così, la situazione della Francia basso medievale.

Ciononostante, il messaggio di frammentazione politica delle canzoni dei vassalli ribelli poteva essere assimilato e compreso dal *milieu* culturale italiano, senza pretese di un aspetto mimetico del contesto storico. La situazione rappresentata dalle *chansons* poteva, infatti, ricordare al pubblico italiano gli scontri tra comuni e impero centrale avvenuti nel corso del XII e XIII secolo, e la lotta, mai sopita, per l'autonomia dalla corona.

L'idea di un progressivo scollamento da un'autorità imperiale debole e corrotta può aver suscitato negli autori e nel pubblico italiano una certa dose di partecipazione alle vicende narrate, seppur situate su una «toile de fond»<sup>212</sup> che non apparteneva al contesto comunale. Il rapporto re-feudatari potrebbe arrivare, così, a rappresentare il concetto di località del potere politico.

D'altra parte, anche la figura del vassallo, condottiero valoroso e a servizio della sua terra, poteva, forse, richiamare - fuor dal rilievo letterale - la figura dei capitani di ventura e/o dei signori locali che abitavano e amministravano le terre d'Italia.

La rappresentazione della frammentazione politica doveva, probabilmente, sembrare familiare anche a quelle zone dell'impero che vivevano le medesime aspirazioni "centrifughe", come il Meridione francese e la Catalogna. Della prima, si ricordano le vicende che portarono alla crociata antialbigese. La seconda,

<sup>206</sup> Cfr. FRAPPIER 1957, in particolare i rilievi di pp. 15-16: «Tout en situant les événements et l'épopée à l'époque carolingienne, trouvères et jongleurs ont représenté spontanément la civilisation de leur temps, sa vérité concrète, ses usages, sa structure sociale, sans chercher à reconstituer dans son exactitude une réalité évanouie». Fermo restando che per l'epica di seconda generazione il modello storico alla base è difficilmente reperibile; cfr. SUARD 2011, p. 33: «Il existe des chansons de geste [...] où tout rapport avec un élément historique précis semble mince; [...]. Pas de modèle historique repérable non plus dans [...] les textes du cycle de Nanteuil ou de Blaye».

<sup>207</sup> RONCAGLIA 2012. Sulla lettura storico-sociologica delle canzoni di gesta, cfr. anche BENDER 1967; KÖHLER 1968; KRAUSS 1980; MANCINI 1982. Per la lettura storica, cfr. anche BARBERO 1997 che mette in comunicazione il gusto mutato delle canzoni di gesta con importanti metamorfosi storiche post XI secolo, come la non ereditarietà automatica del feudo e l'indebolimento del potere reale. Le canzoni di seconda generazione non hanno più la pretesa di storicità. Il dato potrebbe, però, essere ingannevole, poiché vi è anche la possibilità che proprio questa astoricità fosse la necessaria, velata, rappresentazione del mondo contemporaneo, fatto di lotte intestine e centrifughe di cui sarebbe stato meglio tacere i nomi dei protagonisti.

Con il passare del tempo, la produzione epica vide due tendenze opposte: da un lato, la nascita di canzoni ambientate in uno sfondo storico, come le epopee di crociata, dall'altro quella di canzoni che, pur proseguendo il genere epico, persero completamente il dato storico.

<sup>208</sup> Cfr. SUNDERLAND 2017.

<sup>209</sup> LELONG 2018, p. 260.

<sup>210</sup> FOLENA 1963, p. 154. Cfr. anche KRAUSS 1980.

<sup>211</sup> Cfr. LELONG 2018.

<sup>212</sup> Ivi, p. 258.

pur appartenente all'impero, sviluppò, nel corso del Basso Medioevo, una sempre maggior indipendenza dal potere centrale, sotto la corona di Barcellona<sup>213</sup>.

L'altro grande tema della canzone di gesta è quello del feudo. Come rileva Di Ninni, di Aygletine si parla come possessore di feudo<sup>214</sup>, mentre non si descrive mai il suo aspetto fisico<sup>215</sup>. Il riferimento alla principessa di Guascogna è, spesso, accompagnato dalla descrizione dell'estensione del territorio che amministra<sup>216</sup>. Quest'ultimo occupa i luoghi di Roncisvalle e si estende da Blavie, a Bordelle, fino al *port spaneis*. L'amore di Gui ed Hervi per la principessa di Guascogna andrà, allora, calato in quest'ottica feudale, per cui il matrimonio è buono se la moglie porta in dote vasti possedimenti e se il marito è capace di difenderli («Je sui une pulcelle, ne sai gerogier» *V*, v. 1738).

L'invidia di Hervi è, pertanto, diretta in *primis* verso il futuro possedimento di Gui, il quale, dopo il matrimonio, avrebbe a disposizione praticamente l'intera Francia Meridionale, dalla Provenza, alla Guascogna, al Pittevino. Ma il ruolo di signore feudale non è solamente una prerogativa di Aygletine: di ogni barone si conosce, infatti, la posizione dei suoi territori, ma nulla, come da *topos* di genere, del suo aspetto fisico: è il caso di Gui, Florians, Hervi, Aye, Aygletine. L'insistenza sul concetto di feudo non sorprenderà affatto, una volta considerata la canzone come espressione delle forze centrifughe dell'impero che, ai valori nobili della fedeltà e del *servitium*, affiancano quelli più materiali del proprio bene e del proprio territorio.

### 3.1.2. Tra epopea e romanzo

Il *Gui de Nanteuil* è costituito da due temi centrali: da una parte, quello delle armi, principale e onnipresente, dall'altro quello dell'amore<sup>217</sup>.

L'inserimento del tema amoroso<sup>218</sup> è stato, convenzionalmente, letto come conseguenza dell'apertura dell'epica al romanzo cortese<sup>219</sup>. Questo contatto avrebbe portato alle canzoni di gesta nuovi elementi estranei al genere epico precedente: in particolare, oltre all'amore, l'avventura, il viaggio e il meraviglioso. Questi *topoi* si ritrovano, appunto, nel *roman* e sembrano essere derivati proprio dal genere in *octosyllabes*<sup>220</sup>.

Già dal XIII secolo, le canzoni di gesta iniziarono a complicare la propria trama, aggiungendo episodi e digressioni, personaggi secondari e vicende individuali, non più solamente proiettati sul piano dell'epopea collettiva. Le prime canzoni di gesta - il riferimento è chiaramente al *Roland*<sup>221</sup> - prevedevano spesso un nucleo centrale narrativo sviluppato nel corso della canzone in maniera lineare (la battaglia di Roncisvalle, il processo a Gano). Le canzoni più tarde<sup>222</sup> - tra cui il *Tristan*, il *Batard de Bouillon*, *Lion de Bourges*, *Dieudonné*

<sup>213</sup> Il tema trattato doveva, allora, vivere in sinergia con il pubblico, soprattutto nella diffusione di un genere cantato, come quello dell'epopea.

<sup>214</sup> Cfr. DI NINNI 1968, p. XXIII e *eadem* 1973.

<sup>215</sup> Probabilmente si sfoglierebbero le pagine dell'epopea se si volesse ricostruire la fisionomia di anche solo un personaggio femminile dell'epica medievale. Sulla *descriptio* fisica nella *chanson de geste*, cfr. MOROLDO 1980 e 1981; FASSANELLI 2007; MARTIN 2018, pp. 92-93.

<sup>216</sup> Per cui cfr. § *Appendice II*.

<sup>217</sup> La canzone, come tipico dell'epica tardiva, è, infatti, *d'armes et d'amours*; cfr. ROUSSEL 2005, p. 8. Cfr., ad esempio, CERESATO 2018 per l'*Anseis de Carthage*.

<sup>218</sup> L'amore è tratto caratteristico del *roman* cortese, come si ritrova già in AUERBACH 1968, p. 133-152. Sul tema erotico nel *Gui de Nanteuil* e sulla guerra come luogo dell'incontro amoroso cfr. BELLON-MÉGUELL 2013.

<sup>219</sup> Sulla definizione di *roman* e *épopée* cfr., senza pretesa di esaustività, JAUSS 1977 e 1978, MENEGHETTI 2010, *ead.* 2013, PAQUETTE 1971. Sulla definizione di *épopée tardive* e *primitive* cfr. le osservazioni di PAQUETTE 1971, p. 11: «*Épopée primitive ou archaïque est un pléonasm; épopée savante, secondaire ou littéraire est un non-sens. Il n'y a d'épopée que première*».

<sup>220</sup> È il caso, per non allontanarsi troppo dal *Gui*, del *Tristan*, che occupa una posizione di frontiera tra *chanson* e *roman*. Come sottolinea Paquette, i cicli epici, «se trouvent contaminés par les traits spécifiques d'un autre genre littéraire, le plus souvent le roman» (PAQUETTE 1988, p. 35).

<sup>221</sup> Non bisogna commettere, però, l'errore di prendere il *Roland* come opera paradigmatica e desumere, di conseguenza, le caratteristiche dell'epica dal suo *chef d'œuvre*.

<sup>222</sup> Sull'epica tarda, che qui si liquida in poche righe, cfr. almeno SUARD 2011, p. 27; ROUSSEL 2005a e 2005b; cfr., infine, i rilievi stilistici e tematici di MARTIN 2018, pp. 99-100 che conclude: «L'examen de ces quelques motifs n'apporte pas de



de Hongrie - presentano, invece, numerose digressioni che lacerano il tessuto narrativo originario. Il carattere olistico dell'epopea ha inglobato, così, nell'epica tarda, una serie allargata di situazioni e motivi<sup>223</sup>, dal burlesco al patetico, dal meraviglioso al tema erotico<sup>224</sup>.

La situazione dei generi in contatto con l'epica sembra essere, però, più complessa del semplice contatto tra *chanson de geste* e *roman*<sup>225</sup>. Si vedano già le obiezioni di Boutet e Guidot; il primo ha messo in luce la difficoltà di delimitazione tra il genere narrativo e quello epico, sottolineando come «le rôle du roman dans ce processus [l'evoluzione dell'epica] n'est pas évident»<sup>226</sup>. Il secondo ha notato come l'epica pare attingere più che al genere del *roman* in sé, a un bagaglio di «romanesque plus diffus, littérairement moins caractérisé»<sup>227</sup>. La situazione è, pertanto, complessa e l'influenza del romanzo sull'epica «s'effectue [...] par des chemins détournés», attraverso l'utilizzo comune di «motifs passe-partout»<sup>228</sup>.

Il *Gui de Nanteuil* non può rientrare nell'epica tarda per una chiara incongruenza cronologica: la sua nascita si situa, infatti, alla fine del XII secolo. Sappiamo, però, che le sezioni italiane furono aggiunte in seguito, forse alla fine del XIII o all'inizio del XIV secolo. Seppur coeve alla produzione epica tarda, queste parti presentano solamente alcuni *topoi* circoscritti di questa tipologia di epopea, escludendo, tra gli altri, il tema

---

révélations capitales sur les chansons de geste du XIVe siècle. On constate d'abord une assez importante conservation des motifs rhétoriques traditionnels [...]; De plus cette conservation s'opère au prix d'un important niveau de variation dans le détail des clichés [...]. Il ressort de là que ces textes témoignent aussi d'une véritable autonomie dans l'utilisation des moyens proposés par les anciens poèmes, même si tous partagent [...] une même série de chevilles».

<sup>223</sup> Per la definizione di *motivo* si fa riferimento alle fondamentali pagine di SEGRE 1985, tratte dall'*Enciclopedia Einaudi*.

<sup>224</sup> ROUSSEL 2005a, p. 9; BOUTET 1993, p. 205. Questa tendenza olistica si dimostra «syndrome boulimique» nell'epopea tarda (cfr. ROUSSEL 2005b, p. 76).

<sup>225</sup> Cfr. ROUSSEL 2005b, p. 73: «Il s'agit plutôt de l'exploitation parallèle de schémas narratifs disponibles, malléables, combinables, qui atteste certes que la chanson de geste sacrifie à la narrativité, mais sans renoncer pour autant [...] à ses choix rhétoriques et thématiques».

<sup>226</sup> BOUTET 1993, p. 195.

<sup>227</sup> GUIDOT 1986, p. 589. Le dimostrazioni di Boutet e Guidot sono accolte e commentate in ROUSSEL 2005b; si segnala anche la proposta di KIBLER 1969 e 1984 che utilizza l'etichetta di *chansons d'aventures*. Alle obiezioni di Boutet, Guidot e Roussel, si potrebbero aggiungere ulteriori elementi di riflessione. Innanzitutto, definire questi elementi “romanzeschi” come totalmente estranei al genere epico è una semplificazione. Con l'epica classica, la *chanson de geste* è sicuramente in contatto, *in primis*, con la componente iliadica, con il prevalere degli scontri armati, delle battaglie, del confronto tra eroi, tra campioni. Andrà ricordato che il contatto non fu diretto, come si legge in MENEGHETTI 2010, pp. 38-40, dove si sottolinea come sia stato proprio il *roman* a recepire per primo la materia epica classica e non, come si potrebbe pensare, la *chanson de geste*. Il tema odisseo del viaggio è rimasto, invece, latente, anche se non del tutto celato (sull'epica odissea, cfr. il volume, ZAMPESE 2020); basti pensare al viaggio di Roland per tornare in Francia, alle canzoni che descrivono il viaggio di Carlo in Oriente (*Voyage Charlemagne*), o, appunto, alle canzoni tarde. In questo senso l'*Huon d'Auvergne*, che, nella sua parte centrale, descrive il viaggio di Huon per tutto il globo terracqueo alla ricerca dell'ingresso all'Inferno, è paradigmatico. Il viaggio, come per Ulisse, è costellato di episodi meravigliosi, dall'incontro con le donne feriche (cfr. BARILLARI 2009a e 2009b) agli Ittiofagi. Come nell'Odissea, lo scontro di matrice iliadica è confinato alla cornice del racconto, che, nel caso dell'*Huon*, è rappresentata dallo scontro con Sanguino e con i saraceni e i tedeschi per il controllo di Roma. Sull'«invasion folklorique massive» nell'Odissea, cfr. GERMAIN 1958. Tutto ciò non significa che la riscoperta del meraviglioso nelle canzoni tarde sia conseguente a una riscoperta dell'Odissea. I temi del viaggio e del meraviglioso non andranno, tuttavia, tacciati di assoluta novità per il genere epico, poiché ne costituiscono le fondamentali classiche. Questi motivi, d'altronde, erano già stati recepiti da due generi ad ampia diffusione, quello del *roman*, appunto, e quello dell'agiografia. Basterà pensare alla *Légende Dorée*, alle vite di Maria Maddalena, di San Nicola, san Clemente o alla *Navigatio di San Brendano* (LEGROS 2006: «Dans les récits hagiographiques, les tribulations maritimes sont un lieu commun»). Come per Huon, alcuni santi ed alcuni eroi bretoni affrontano, infatti, il viaggio in mare e si affidano alla Provvidenza. Tra le due produzioni, nonostante la prospettiva divergente, intercorrono numerose affinità dal punto di vista dei motivi narrativi. Ad esempio, il tema dell'erranza, tipicamente romanzesco (GINGRAS 2006) è ben presente già nelle vite di santi dove deve essere avvenuta compiutamente la risemantizzazione in chiave cristiana delle peripezie romanzesche. Cfr. LAURENT 2006: «Mais pour le réaliser, l'hagiographe a rompu les amarres avec la tradition hagiographique latine, il a emprunté les voies plus périlleuses de l'écriture romanesque, passant précisément par la mer et la navigation pour coller au plus près de la réalité culturelle et de l'horizon d'attente de son public laïque qu'il mène ainsi en douceur jusqu'au port de la moralité». Si aggiungerà che, nel caso dell'*Huon d'Auvergne*, un peso importante sarà da accordare al *milieu* di copiatura del testo, l'Italia. La presenza del modello della *Commedia* è solo uno degli esempi di tale importanza. Se si è parlato dell'*Huon d'Auvergne* in chiave odissea, non andrà certo dimenticato che uno dei modelli più diretti della canzone è la discesa all'Inferno, di matrice dantesca. Il *Gui* non presenta, nemmeno nelle sue sezioni italiane, accenni alla *Commedia*, forse per la struttura stessa della canzone, oppure per una sua anteriorità cronologica.

<sup>228</sup> ROUSSEL 2005b, p. 77. Sull'interferenza tra i generi e i motivi folklorici, si rimanda a TRACHSLER 2000.

del viaggio e del meraviglioso. La rigida struttura del *Gui* francese ha permesso, probabilmente, solo dei brevi inserti centrifughi, senza la possibilità di snaturare le caratteristiche della canzone.

L'unica spia di novità del genere è data dal maggior spazio dedicato al tema dell'amore. Proprio l'inserimento della tematica erotica rappresenta un aspetto centrale della nuova epica. L'amore, infatti, anch'esso non del tutto sopito nelle prime canzoni di gesta, si sviluppa notevolmente nelle canzoni tardive.

Di Ninni<sup>229</sup> ha rivalutato al ribasso la componente erotica all'interno della canzone, che risulta «traitée de manière conventionnelle»<sup>230</sup>, semplificata, non totalizzante come nel *roman* cortese. Tuttavia, sarà opportuno quantomeno limitare questa svalutazione del tema operata dalla studiosa.

Leggendo le prime attestazioni del *Gui de Nanteuil* nella letteratura dei secoli XII-XIII - in un periodo in cui, verosimilmente, la canzone non era stata ancora modificata da inserti italiani - si osserva una persistente dualità tematica: i trovatori citano il *Gui de Nanteuil* perché parla di armi e d'amore<sup>231</sup>. Il fatto è quantomeno significativo, poiché il nucleo originale del *Gui* presenta una netta predominanza del tema guerriero. Ciononostante, l'amore tra Gui e Aygletine, seppur caricato di significati feudali, seppur abbozzato e trattato in maniera schematica, rappresentava un tema centrale dell'epopea di Nanteuil già nella versione francese dell'opera. E tale deve essere stato riconosciuto anche dagli autori coevi. Alla luce di questa attenzione, liquidare il tema erotico come marginale è un'affermazione che andrà certamente soppesata, poiché non sembra così alla luce della tradizione indiretta.

A ciò si aggiungano alcune considerazioni relative alla sezione italiana. Il prologo liquida lo scontro tra Gui e Milone in pochi versi, dedicandosi con attenzione al battesimo di Ganor e al suo matrimonio con Aye d'Avignon. Le lasse di origine italiana presentano la tenzone tra Arnald e Aygletine sulla natura dell'amore e degli innamorati e l'incontro in segreto tra Gui e Aygletine nel campo di Carlo, durante il quale Flandrine e l'emiro del Coyne si innamorano. Il tema degli inserti italiani è, pertanto, marcatamente spostato verso il polo dell'amore<sup>232</sup>. Il tema dell'innamoramento è declinato con notevole attenzione, se confrontato con la struttura principale della canzone. In particolare, la tenzone con Arnald descrive gli effetti dell'amore e le conseguenze della vecchiaia sul desiderio, mentre il prologo si sofferma sulle titubanze di Aye prima di sposare Ganor. Si tratta di un'analisi che aveva già fatto parlare Cavaliere di «attenzione psicologica ai personaggi»<sup>233</sup>. Se l'affermazione dello studioso è da una parte, forse, troppo lusinghiera, dall'altra coglie bene la maggior attenzione riservata alla sfera dell'individuo nelle sezioni di origine italiana rispetto a quelle francesi.

McCormack vedeva nell'amore solamente il risultato della commistione con il genere romanzesco. Tale evidenza permetteva di datare l'arrivo del *Gui* in Italia alla fine del XIII secolo, inizio del XIV. Se, forse, le conclusioni circa l'età di arrivo in Italia del testo possono essere condivisibili - poiché coincidenti con la stagione franco-italiana - le basi della discussione meritano alcune osservazioni.

Sulle modifiche del *Gui de Nanteuil* valgono le medesime osservazioni per i generi in contatto con l'epica tarda. Attribuire al solo *roman*, - il cui ruolo è comunque fondamentale - le lasse a tema erotico del *Gui* franco-italiano è, probabilmente, riduttivo rispetto alla questione.

Le canzoni di gesta oitaniche vennero copiate in Italia dalla fine del XIII secolo al XIV secolo<sup>234</sup>. Il processo, soprattutto nelle sue fasi mature, scontò il contatto con le tendenze letterarie peninsulari. In

<sup>229</sup> DI NINNI 1968, p. XXIII.

<sup>230</sup> Cfr. ROUSSEL 2005a, p. 8. «La chanson de geste n'a pas vocation à traiter des incertitudes de la passion ou des finesses du sentiment».

<sup>231</sup> Cfr. § 1.5. Cfr., in particolare, la discussione sulle motivazioni della diffusione del *Gui de Nanteuil*.

<sup>232</sup> Anche perché le lasse dovevano costituire degli episodi secondari che non avrebbero modificato lo sviluppo della canzone.

<sup>233</sup> CAVALIERE 1958, p. 14.

<sup>234</sup> Si vedrà, in § *Appendice I*, che la materia epica francese era, però, ben presente nella Penisola già nei secoli XI-XII. Durante i secoli XIII-XIV le canzoni furono ricopiate, ampliate e, infine, scritte *ex novo*. Il *Gui de Nanteuil* si situa, semplificando, nella seconda categoria segriana, quella delle canzoni che vengono ricopiate e sostanzialmente ampliate e modificate nel processo di copia.

*primis*, l'arrivo del *roman* e dell'epica coeva sul territorio italiano. Andrà ricordato, poi, che le corti italiane settentrionali furono dei centri chiave di diffusione della letteratura *tout court*, dall'epica alla poesia provenzale, dalla poesia didascalica alla poesia toscana (fine XIV secolo). Gli inserti italiani del *Gui de Nanteuil* andranno, allora, calati in tale contesto eterogeneo.

Anche le nuove modalità di fruizione del genere e il nuovo pubblico avranno giocato un ruolo di primo piano nell'apertura dell'epopea a nuove tendenze romanzesche. La situazione dei generi in contatto con l'epica e la conseguente osmosi tematica sono, pertanto, questioni complesse; il contatto con il *roman*, di certo influente, non esaurisce, tuttavia, le strade di evoluzione del genere.

Un altro appunto merita il personaggio di Aygletine, principessa di Guascogna, prigioniera di Hervi e promessa sposa di Gui. Ha gioco facile McCormack a confrontare l'intraprendente Aygletine, e l'amore per Gui, con la pallida Aude, moglie di Roland, e definire la prima un'eroina che plasma l'andamento della canzone e il *Gui* una canzone con una forte componente femminile. In realtà, bisognerà procedere con estrema cautela. Innanzitutto, perché, per definire il carattere di Aygletine, non si potrà prendere in esame Aude, poco più che una comparsa sullo scenario dello scontro di civiltà tra cristiani e pagani. Si dovrà, invece, confrontare la principessa di Guascogna con le presenze femminili delle canzoni contemporanee al *Gui*, quelle composte, cioè, alla fine del XII secolo.

Di Ninni ha rivalutato, coerentemente con la sua analisi sulla tematica erotica nel *Gui*, il ruolo di Aygletine, definendola una tessera sullo sfondo delle lotte tra Gui e Hervi<sup>235</sup>. Anche questa lettura appare semplificante. Seppur solamente abbozzata<sup>236</sup>, la sua *ruse* permette di placare le ire di Hervi e Carlo e concede a Gui più tempo per organizzare l'offensiva. La sua determinazione sprona Gui, attraverso l'invio del gonfalone con il leone, a combattere e incalzare più forte; la carola delle dame, che la principessa ha organizzato nella radura, motiva i guerrieri alleati del valletto di Nanteuil a sconfiggere le truppe imperiali; la sua sicurezza la spinge a canzonare Hervi quando egli cade da cavallo e viene ferito da Gui. Parlare di un personaggio marginale è sicuramente riduttivo.

Diversa è la questione del voler concedere al *Gui de Nanteuil* un'eccezionalità nel trattamento della sfera femminile. L'evoluzione di Aygletine sembra procedere di pari passo con il maggior spazio riservato alle eroine in altre canzoni di gesta coeve e non risulta affatto eccezionale: basti pensare all'*Anseis de Carthage*, dove le figure femminili fondamentali allo sviluppo della canzone sono tre: Leutisse, Gaudisse, Bramimonde. Il *cas Aygletine* non è, quindi, unico, come dimostrano anche i riferimenti più prossimi del *Gui* rappresentati dall'*Aye d'Arignon* e da *Parise la duchesse*. Tuttavia, Aygletine, come la Leutisse dell'*Anseis*, è, in qualche modo, motore dell'azione<sup>237</sup>.

Come riassunto dei due paragrafi, si prenda l'osservazione di Ellen Woods<sup>238</sup> che, sulla scia degli studi sociologici di Köhler, individuò nell'*Aye* una forte dualità tematica. Tale dicotomia doveva rispondere a una realtà storica precisa: da una parte la celebrazione dell'ideologia cavalleresca e cortese – e dell'amore –, dall'altra, la progressiva perdita di potere del re e della nobiltà a favore della crescita del potere del denaro. Tale dualità si manifesta anche nel *Gui* dove i Maganzesi riescono a portare Carlo dalla loro parte, dietro il pagamento di una somma di denaro<sup>239</sup>. Anche la lettura di Woods individua, così, nella *geste de Nanteuil* alcuni prodromi dell'autunno della canzone di gesta.

<sup>235</sup> Sullo stesso tono BAUELLE-MICHEL 2006, p. 300, dove si definiscono le dame della canzone di gesta come «simples satellites» attorno all'eroe maschile: «Les personnages féminins, qui n'apparaissent donc que dans l'entourage des hommes et n'existent que grâce aux héros, ne semblent pas assez importants pour avoir droit à une description qui les individualiserait physiquement». (ivi, pp. 301-302).

<sup>236</sup> Ma quale personaggio nella canzone epica potrebbe definirsi a tutto tondo?

<sup>237</sup> La sua presenza provocherà l'invidia di Hervi che sembra originarsi più per la perdita del gonfalone che per la dama di Guascogna.

<sup>238</sup> Cfr. WOODS 1978.

<sup>239</sup> La storicità della ragione del soldo si intreccia, qui, con tutta probabilità, anche al tema neotestamentale dei *trenta denari* di Giuda. Il contatto religione-epopea è, d'altronde, fondante per il genere epico.

3.1.3 *II*/Natureingang

Oltre all'amore, compaiono nel *Gui de Nanteuil* nuovi *topoi* assenti nelle *chansons de geste* più antiche. Particolarmente interessante, poiché legato alla lirica, è l'incipit primaverile che apre il prologo marciano.

Ah cel dos tens e gai che la rose est florixe  
 E erbecte punsent, arboseus reverdixe,  
 He i oseus çante' dolce por bois e por larixe,  
 Allor retourne Amor;  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 1-4)

Il *Natureingang* è funzionale alla presentazione di Amore e Cortesia, due qualità che albergano in *Gui de Nanteuil*. Per Renzi, anche l'inizio primaverile è un segnale evidente che «l'epica si era già largamente romanzata»<sup>240</sup>:

*Prise d'Orange*:

Ce fu en Mai, el novel tens d'esté,  
 Florissent bois et verdissent cil pré,  
 Ces douces eves retraient en canel,  
 Cil oisel chantant doucement et soef  
 (*Prise d'Orange*, ed. Lachet, vv. 39-42).

*Charroi de Nimes*:

Ce fu en mai, el novel tens d'esté:  
 Fueillissent gaut, reverdissent li pré,  
 Cil oisel chantent belement et soé.  
 Li cuens Guillelmes reperoit de beser  
 D'une forest ou ot grant piece esté.  
 (*Charroi de Nimes*, ed. Sansone, vv. 14-18).

*Huon d'Auvergne*

Al tamps de may quand furent li praël  
 Tot reverdis, lorer et arboisel,  
 Que en amors vient maintes mainer d'oisel,  
 Por ce chantent et font li son mout bel,  
 Tot ensemant font dames et doncel,  
 Qe por delit entrent as jardinel,  
 Tot les pulcelles ensamble as jovencel.  
 De flors de roses chascune fait çapel,  
 Si soi sbanoie por qui amors le chadel

Si potrebbe ammettere, con Combes, che «c'est parce qu'elle admet des variations dans ses fonctions que la reverdie a pu glisser dans les genres narratifs sans perdre son essence»<sup>241</sup>. La struttura base dell'*intro* primaverile della *chanson de geste* è la ripetitività degli schemi, ovvero l'utilizzo di formule fisse che si ripetono con poche variazioni nei testi<sup>242</sup>. Degli elementi tipici del *Natureingang*, si segnalano almeno le formule che descrivono la rinascita della vegetazione, del tipo «florissent li bois et verdissent li pré» (*Prise* v. 39); il canto degli uccelli, del tipo: «cil oisel chantent clerement et seri» (*Girart*, v. 302); la gioia primaverile, che nel testo del *Gui* si lega esplicitamente con l'amore: «Allor retourne Amor» (*Gui*, v. 4); la luce del sole, del tipo «Biax fu li jorz et li soleus leva» (*Aliscans*, v. 4009).

Per caratterizzare maggiormente la stagione primaverile gli autori inseriscono elementi desunti dalle festività cristiane, facendo corrispondere la rinascita stagionale a quella di Cristo: così il *Girart de Vienne*: «ce fu a Pasques, une feste joie» (*Girart*, v. 110); il *Girart de Roussillon* (Billings Ham): «ce fu a Pentecoste, el prinantz gai» (*Girart*, v. 30); il *Raoul de Cambrai* (Kay): «a Pentecoste qe naist la flors el pré» (*Raoul*, v. 3588). Zenatto dirà: «pois le fisti çivaler a una Pasqua rosés» (*Gui*, v. 21).

La rinascita della natura è collegata, anche, con le qualità del guerriero e, spesso, la *reverdie* sembra legarsi più al tema della forza dell'eroe che all'amore<sup>243</sup>. Il *Natureingang* è, qui, funzionale alla presentazione dell'eroe di Nanteuil: *sacçe*, *cortois*, avversario dell'*avarixe* e della *gaberixe*, dedito alla *largité*, alla *druecture* e alla

<sup>240</sup> Sul *Natureingang* cfr. RENZI 1976, p. 580 e SANGUINETI – SCARPATI 2013, pp. 114-118.

<sup>241</sup> COMBES 2006, p. 135.

<sup>242</sup> PALADINI 2015-2016, in particolare pp. 95-136. Si leggano, sul concetto di *isotopies*, gli studi di ANDRIEUX 1984, pp. 21-32 in particolare p. 22: l'*intro* primaverile diventa *motif printanier*. «Le “motif” naît de la consécution d'au moins deux de ces formules qui s'y organisent sémantiquement en “isotopies”»; e ZINK 1992, p. 39. Tra le forme “primaverili” dell'epica, si ricordano, con Paladini, quelle presenti nel *Charroi de Nimes*: «Ce fu en mai, el novel tens d'esté» (*Ch. De Nimes*, v. 14); nel *Girart de Vienne* (van Emden): «Ce fu en mai, que la rose est florixe» (*Girart*, v. 6162); *Renaut de Montauban* (Thomas) e nel *Fierabras* (Le Person): «Ce fu el mois de mai, a l'entree d'esté» (*Renaut* vv. 4213; 4369; 4915; *Fierabras*, v. 5270); il *Renaut de Montauban* ha anche «Ce fu el mois de mai, droit el comencement» (*Renaut*, v. 521); cfr. PALADINI 2015-2016.

<sup>243</sup> Cfr. FASSÒ 2005, p. 224. Per un'interpretazione anti-bellica, cfr., invece, BONANSEA 2013, pp. 35-50.

*prueçe*. La stagione primaverile e pentecostale si adatta perfettamente alla *descriptio* del *civaler de Deo* che, pur combattendo dalla parte dei saraceni, non dimenticherà di battezzare gli eroi principali della *Chanson*, *in primis* il patrigno Ganor.

L'aspetto primaverile ritorna solamente nella sezione italiana, mentre nella parte del *Gui* di origine francese, le indicazioni ambientali sono sporadiche e legate piuttosto alle parti del giorno.

Bell' estoit le jors e cler la matinee  
Le solels est levé ch'abactent la rosee  
E i oseus çantirent por la ssaovaçe stree.  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 104-106)

### 3.1.4 La sfera religiosa nel *Gui de Nanteuil*: la preghiera, la professione di Fede e la conversione

L'appartenenza al ciclo dei vassalli ribelli comporta che lo scontro tra francesi e saraceni, tra cristiani e pagani, sia posto in secondo piano. Ciononostante, i saraceni non scompaiono nemmeno nel *Gui de Nanteuil*, dove Aygletine si lamenta con l'imperatore:

«Saracin me geroient, il m'asistrent l'altier»  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 1737)

Un rapido accenno con cui viene liquidata la questione. Successivamente, i saraceni saranno solamente alleati di *Gui*. Rimangono, però, dei pagani, come spesso viene sottolineato nel testo.

Uns damisel i vint c'um apelle Grandonie :  
Sis escuz fu molt fort, fet d'un unicornie ;  
Il ne croit pas en Deu, compain fu Sandonie,  
Por tornier vint, ainc ne quist autre ensonie.  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2911-2914)

E cel est Sandonie, sire de Lustions;  
Il ne croit en Jesus, an tint la loi Machons»  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3732-3733)

Vi è, infatti, una sottile linea che attraversa la *chanson*, a partire dalle nozze di Aye e Ganor ed è quella della conversione. Nonostante il coraggio e la generosità dei saraceni, nessuno di loro potrà mai essere un individuo completo se continua a credere nella religione di Machons, Apolin, Balatron<sup>244</sup>: anche se *Gui* combatte come alleato ai pagani, non c'è dubbio circa la superiorità della Fede cristiana. Per descrivere lo filosofia religiosa del *Gui* si potrebbe utilizzare la celebre espressione della *chanson d'Aiquin*, utilizzata dal re saraceno per accettare il battesimo: «Volentiers et de gré, quar Mahomet ne vaut un ail pelè»<sup>245</sup>.

Entre lui e Sandonie, li ardi combatant,  
E firent lor tres tendre per lo pre verdoiant ;  
Mult fu bien civaler s'en Deu fussent creant  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3419-3421)

L'esito della canzone è, pertanto, la conversione. Questo *leit-motif* è già ben presente nel prologo, dove è descritto con attenzione il battesimo di Ganor.

<sup>244</sup> Sul tema cfr. LECCO 2015 e SUBRENAT 2013. L'espedito non è nuovo nella *Chanson*. Cfr. BAHÍLLO SPHONIX-RUST 2017 e DE COMBARIEU 1979 sulla conversione della principessa saracena; TOLAN 2000. Cfr. anche *La Prise d'Orange*.

<sup>245</sup> Cfr. BÉDIER 1926, p. 107.

L'abes de Besenços e l'evessches d'Armine  
 Ganor desspoile, dolcemans le doctrine:  
 «Crees vos che Deu de Gloire ne doit mais avor  
 fine  
 E Pere e Fil e Spirt en une racine,  
 E che Deu descendist en la Verjen Reine  
 Con spandor de vertus “*Ave lux, flor de spine*”?  
 E ch'ela 'n parturist sançe nule fastine,  
 Verçene fu davant e verçene ça mine,  
 Senpre seroit in eternum, si come Deu nos  
 destine?  
 Le crees vos o non?» E le roi si l'incline:  
 «Voere» dist il sançe nule volpine.  
 Alor fu despolés de la popre sanguine:

Tot nos entra en l'aigue con amorose carine.  
 Tot nus est Ganor en l'aigue che domine  
 L'umane jens do monde ch'en soi n'oit Verine.  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 681-695)

Or est le roi Ganor bacteçé ricement  
 Con juste foi e bon entendiment.  
 Adorné fu de ricce vestiment:  
 D'on draes saragoçois tot à stoile d'arjent  
 Un draghes d'or desor le piç avent  
 E uns d'arere adsis multe noblement;  
 Alumés fu de per si ricciment  
 Che per boçe e per nais par che jecte focl ardent.  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 718-725)

Il tema della conversione rappresenta, inoltre, un legame evidente tra le canzoni d'*Aye* e del *Gui de Nanteuil*, poiché la prima si chiude con la scena del battesimo, mentre la seconda si apre con il ricordo della conversione.

Ohi aves por vers et po' rasson  
 Siccom le roi Ganor recuit benision  
 E prist dam Aie, la bele d'Avengnon.  
 Sol por s'amor sa loi refueron  
 Margot e Apolin e son Deu Balatron,  
 Plus de secte cent milie por amor de Guion  
 Le valect de Nantol che tant fu jenteoss on

Che tucti croit en Deu e prist batesçesson  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 944-951)

«Guui - dist Ganor - tu m'ais Aiens donee,  
 A la loi cristiane ai la damme sponsee.  
 Mult ai ben fet por 'le, mie loi aie lassee  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 966-968)

Infine, il tema della “cristianizzazione” è il legame più evidente tra inizio e conclusione, tra il matrimonio di Aye e Ganor e quello di Flandrine e l'emiro del Coyne. È la soluzione che realizza la struttura circolare della canzone, dalla conversione di Ganor a quella di Sandonie, dal matrimonio di Aye a quello di Aygetine e Flandrine:

Celle nuit lo laissirent jusqu'à la maitinee;  
 La pax ont otricee, quité e acordee,  
 A l'amirant dal Coyne cristienté donee  
 E tote sa masnee batiza e lavee;  
 Davant lo roi de France a sa feme esposee;  
 Gui pris Aigletine qui tant jors a amee,  
 Grant noces i ont fet soz Nantoil en la pree;  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 4265-4271)

Il modello più celebre della professione di Fede all'interno del panorama franco-italiano è rappresentato, certamente, dallo scontro tra Feragù e Roland, nell'*Entree d'Espagne*, dove la battaglia è anticipata e quasi sostituita dal confronto tra il credo islamico – o presunto tale – e la Fede cristiana<sup>246</sup>. Prima di una battaglia tra eroi, la lotta tra il saraceno e Roland è un dibattito teologico tra due pensatori, tra due campioni delle rispettive Fedi.

Il *Gui de Nanteuil* non arriva, di certo, ai livelli di approfondimento teologico dell'*Entree d'Espagne*, come si vede, ad esempio, dal modo sbrigativo con cui viene liquidata la fede pagana. Il motivo è da ricercare nella struttura della canzone che, a differenza dell'*Entree*, non è una creazione originale *tout court*. Ma anche nella differente cultura dell'autore: Zenatto sembra essere imbevuto di cultura classica e filosofica solo nella misura di alcune citazioni. La cultura teologica dell'autore del prologo è limitata all'esposizione del

<sup>246</sup> Cfr. BERETTA 1990.

Credo di Fede di Ganor. Nonostante il contesto di composizione della sezione italiana e dell'*Entree* sia simile, gli esiti sono, dunque, qualitativamente assai differenziati.

Strettamente legato alla sfera religiosa, è il tema della preghiera. La canzone del *Gui de Nanteuil*, soprattutto la sezione italiana, è costellata di formule d'invocazione a Dio e ai Santi. In alcuni casi, le invocazioni, come al v. 686, sono in latino («*Ave lux*»)<sup>247</sup>.

Numerosi sono gli studi che hanno tentato di categorizzare queste preghiere epiche. Scheludko<sup>248</sup> individuò la prima preghiera epica, con *symbolum fidei* o professione di fede, nel *Couronnement Louis*. La *prière épique* di Scheludko è la progenitrice della «*prière du grand péril*» di Frappier<sup>249</sup>, definita, con le parole di Rossi, come:

l'oraison qui commence ensuite, adressée à Dieu, énumère, souvent fort longuement, par une série de références à l'Ancien et au Nouveau Testament, les étapes de l'action de Dieu en faveur du genre humain ; puis vient un vers charnière, du type "Si com c'est voirs, et creire le deit on, après lequel est formulée la demande qu'imposent les circonstances particulières où intervient le recours à Dieu"<sup>250</sup>

Le tipologie di preghiera non sono nettamente separabili e, in alcuni casi, convivono nella stessa *Chanson de Roland*. Per le preghiere epiche, Labande ha coniato, invece, il termine di *Credo épique* poiché chi prega fa riferimento - ma anche qua le eccezioni non mancano - alle verità della Fede<sup>251</sup>.

Alle invocazioni dirette a Dio, si uniscono quelle alla Vergine<sup>252</sup>:

«*Dame Sainte Marie, or secourés*»  
(*Aiol*, ed. Ardouin, v. 809)

E ai Santi, i quali sono invocati «*de façon tout à fait spécifique, on les prie à cause de leurs liens avec un terroir ou un lignage dont ils sont les patron*»<sup>253</sup>. Si noterà, infatti, come le preghiere, pur basandosi su formule fisse, tenderanno ad adattarsi al luogo di copiatura del testo, aprendo a santi locali e regionali. A riguardo, De Caluwé osserva, correttamente, che il repertorio delle preghiere andrebbe svolto non sulle edizioni critiche, ma sui manoscritti, in quanto l'agiografia è un luogo di estrema libertà nel momento della copia<sup>254</sup>.

Per la preghiera epica si è pensato a differenti origini, dai canti magico-terapeutici delle culture primitivo-agricole<sup>255</sup> alle formule di Cipriano di Antiochia, dall'*Ordo commendationis animae quando infirmus est in extremis*<sup>256</sup> o dall'*Ordo ad visitandum vel unguendum infirmum* fino alle orazioni dei processi ordalici<sup>257</sup>. Queste differenti proposte, mettono in luce anche la difficoltà di accordarsi circa una definizione convenzionale di tale sottogenere epico<sup>258</sup> che, tuttavia, sembra caratterizzarsi per alcuni punti comuni che lo delimitano<sup>259</sup>. Secondo la delimitazione offerta da Luongo<sup>260</sup>, essi sono: 1) presenza di un personaggio

<sup>247</sup> Sulle preghiere e invocazioni nelle *Chansons de geste*, senza pretesa di esaustività, cfr. BÉDIER 1938; LABANDE 1955; FRAPPIER 1967; GAREL 1973; DE CALUWÉ 1970; DE LAGE 1972; BUSCHINGER 1981 (per la preghiera epica nelle traduzioni del *Roland*); ROSSI 1981; BERETTA 1990; DI GIROLAMO 2005; MASCITELLI 2017.

<sup>248</sup> SCHELUDKO 1932. Queste preghiere epiche si differenziano, secondo Scheludko, dalle invocazioni pseudocipriane del *Roland*, ma, a riguardo si leggano le fondate obiezioni di Di Girolamo (DI GIROLAMO 2005, p. 389).

<sup>249</sup> FRAPPIER 1967, p. 132. Cfr., per l'epica tarda, MARTIN 2018, pp. 86-89.

<sup>250</sup> ROSSI 1981, p. 450.

<sup>251</sup> Nel *Gui de Nanteuil* il *topos* è frequente.

<sup>252</sup> Cfr. DE COMBARIEU 1981; ARDOUIN 2016.

<sup>253</sup> ROSSI 1981, p. 464.

<sup>254</sup> DI GIROLAMO 2005, p. 388 e DE CALUWÉ 1970.

<sup>255</sup> Cfr. GAREL 1973 e, anche per le categorie seguenti, LUONGO 2010, p. 201.

<sup>256</sup> Cfr., per il tema dell'*Ordo commendationis*, SICARD 1978. Per l'*Ordo ad visitandum* cfr. RUSSELL 1978, pp. 143-144.

<sup>257</sup> Cfr. SCHELUDKO 1934, pp. 183-184.

<sup>258</sup> La preghiera non è legata solamente al genere epico, come dimostrato da LUONGO 2010, in particolare pp. 216-221.

<sup>259</sup> Cfr. DI GIROLAMO 2005, p. 400.

<sup>260</sup> Cfr. LUONGO 2010, pp. 202-203.

che recita la preghiera; 2) uniformità della situazione della recitazione; 3) introduzione della preghiera; 4) destinatario della supplica; 5) invocazione; 6) lista eventi della storia sacra; 7) professione di Fede; 8) petizione finale.

Nel testo sarà spesso Gui a richiedere l'aiuto di Dio prima di uno scontro. Seppur in misura minore, anche Aygletine ricorre all'invocazione. Di seguito, alcuni esempi:

Apriese refirt laus à Deu, le fi Marie  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 52)

Or me soccorra Deu e Sant Madalaine  
E la Vergen polçelle, Clara e Sant'Alaine  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 142-143)

[...] «A, Çesus Nacçeraine!  
Ne me lassaç venire ad semblanç si vilaine!»  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 146-147)

Ai, Pere Criator!  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 233)

Merce clans à Celui che jamais ne menti  
Ch'Elo lasse comprire ce che aves enbasti»  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 836-837)

Ja Damnidex ne place, per ses santissime noms,  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 1304)

Se Damnidex fai tant, lo filz Sante Marie  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 1999)

«A Deu beneixon!»  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3570)

«E, Dex – dist li vaslet – dame Sainte Marie!  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3631)

Salve, Virga Roine  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3876)

Le richieste di aiuto, rivolte in situazioni di pericolo, sono spesso corredate dal richiamo a episodi sacri<sup>261</sup>.

Or les condue Deu, qui fist lo Paradis  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 2921)

E, Dex – dist li vaslet- qui sofri Passion,  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3046)

L'autore del *Gui de Nanteuil* e il rifacitore franco-italiano non si dilungano nella descrizione di episodi complicati e fanno spesso riferimento a Gesù Cristo *qui sofri Pasion*, o che fu crocifisso. Lo schema dell'invocazione è, quindi, quello di «così come x è vero, si compia y»<sup>262</sup>.

<sup>261</sup> Come già in ROSSI 1981, p. 464.

<sup>262</sup> LUONGO 2010, p. 204.



### 3.1.5 Il *planctus* epico

Strettamente legato al tema religioso, è quello del *planctus* epico<sup>263</sup>. Il *planctus* si intenderà come un:

passage d'une chanson de geste, exprimant la douleur ressentie par un personnage en présence du cadavre d'un compagnon d'armes<sup>264</sup>.

Il *Planctus* nel *Gui* si manifesta, coerentemente con la definizione di Zumthor, al momento della morte di un personaggio:

Ses fil le garde che dist: «A, Creatoere!  
Mort est cellui che fu ma lus e spoere,  
Sor moi chait la veniançe, lais, dolans peççoere!».  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 358-360)

«Biaus filz – dist Amalgin – mar fu vetre norenzon !  
Que dira vetre mere à la clere façon,  
Fille Milon d'Aiglent de la seror Charlon ?»  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2157-2159)

All'interno della *chanson* di *Gui de Nanteuil*, si ritrova, però, pressoché la totalità dei motivi del *planctus* individuati da Zumthor, per i poemi epici<sup>265</sup>. Innanzitutto, il motivo dell'*apostrophe*, che si rileva, ad esempio, nelle parole di Aygletine:

La pulcelle s'escrie : «Sancte Marie, aiue !  
Amis Gui de Nantoil, ja ere vetre drue !  
Ja n'en place Deu que si m'aiez perdue.  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2268-2270)

Nel corso del testo è anche attestato l'*éloge du défunt* riferito ai morti del *Gui de Nanteuil* e a quelli di Roncisvalle<sup>266</sup>.

Le roi escrie: «Ai, Rolans le marchis!  
Or m'est rementés ma dolor, dose fis!».  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3873-3874)

Nella canzone si dimostrano anche i *signes extérieurs de la douleur*, come nel caso della morte di Florians:

Par desore une corte porponté d'auquenton  
Sist li roi de France, sa main en sa menton  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 1628-1629)

<sup>263</sup> MARTIN 2018, p. 85 ne rileva la rarità nella canzone epica tarda.

<sup>264</sup> ZUMTHOR 1959a, p. 219. Cfr., anche, id. 1959b.

<sup>265</sup> Cfr. ZUMTHOR 1963. Non sempre il *planctus* necessita della morte di un personaggio per manifestarsi. Cfr., anche, Ivi, p. 62: «Certains des motifs, des termes-clés et des formules ici relevés se rencontrent, dans les mêmes chansons ou dans autres, hors de tout *planctus*. Ce qui constitue le *planctus*, c'est qu'un nombre suffisant de ces motifs, temes et formules se trouvent cominés en un esnble structure».

<sup>266</sup> A questi si lega, ma solamente in maniera indiretta, il tema dell'*Ubi sunt?* che aleggia, come detto, lungo tutto il corso della canzone di gesta. Direttamente legato a ciò, il motivo dell'*évocation de la situation présente*, che vede l'assenza dei dodici pari. Il tema è rovesciato dai Maganzesi: «Or nos en metez en leu d'Oliver e Rolant» (v. 1693) che chiedono di essere considerati i novelli Roland e Olivieri.

Li rois fu mult dolant, si se prist à Parzon.  
 Là deut estre caue ne fuissent li baron  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2160-2161)

E quelli *interieurs*:

Il atendent al dol e Gui s'en est tornez:  
 (*Gui de Nanteuil*, V, v. 2138)

Merveillos dol demoinent li parent Gainellon  
 (*Gui de Nanteuil*, V, v. 2149)

Quant vit son neu mort, molt ot lo cuer noir  
 E a dit à ses homes : «Grant dol puis avoir  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2162-2163)

### 3.1.6 *Il sogno di Aygletine*

La *chanson de geste* ospita anche il sogno di Aygletine, turbata dai presagi sul futuro. La dama è tormentata da un sogno di un leone che la rapisce, nonostante gli sforzi di Gui.

«Sire – dist la pulcelle – forment sui esgaree.  
 Anuit sonjai un sonje don molt sui esfree :  
 C'uns lions m'enportoit, une beste desvee,  
 Vos ni feriez tant de lance ne de spee  
 Qui vo' l'enpieriesez valiant une dinoree.  
 Carles me delivra, à la barbe meslee ;  
 De ce m'ala molt bien, ainc na fu sa privee :  
 Vos me reconquistez soz Nantoil, en la pree.  
 A vos ja e' ressemblai tote reconfortee.  
 Or vos done Damnidex aver longhe duree».  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2564-2573)

Il sogno descrive lo scontro tra Hervi - il *lion*, per assonanza con il suo feudo lionese<sup>267</sup> - il re Carlo e Gui; quest'ultimo, alla fine, riesce a conquistare la dama, pur dopo scontri feroci.

La visione onirica è un espediente attestato, seppur non costitutivo, nella canzone di gesta<sup>268</sup>. Il suo ruolo è quello di anticipare lo svolgimento dell'azione, alternandosi, in questo, agli inserti dell'autore<sup>269</sup>.

Il carattere principale del sogno è il linguaggio simbolico, evocatore ed enigmatico, che «il faut savoir traduire en tenant compte de l'inexprimé, de l'amplification et surtout du symbolisme voilé et quelquefois ambigu»<sup>270</sup>.

Il sogno è presente anche nella *Chanson de Roland*, dove, a breve distanza, sono riassunte due tipologie della visione onirica: la presenza degli angeli (lassa CLXXXIV) e le premonizioni zoomorfe (lassa CLXXXV):

Après icele li vient altre avisiun:  
 Qu'il ert en France ad Ais a un perrun;

<sup>267</sup> Sullo zoomorfismo del sogno di Aygletine, cfr. LEPAGE 2005.

<sup>268</sup> Cfr. BRAET 1971, p. 405; DICKMAN 1925, p. 117 e GWYNN 1975 e 1976, p. 7.

<sup>269</sup> Sull'anticipazione, il rimando scontato è RYCHNER 1955, pp. 55 e 63-66. Cfr., anche, MARTIN 2013 e §3.2.

<sup>270</sup> BRAET 1971, p. 416.

En dous chaeines si teneit un brohun.  
 Devers Ardene veeit venir .xxx. urs,  
 Cascun parolet altresì cume hum;  
 Discient li: Sire, rendez le nus!  
 Il nen dreiz que il seit mais od vos;  
 Nostre parent devum estre a sucurs.  
 De sun palais vien uns veltres a curs,  
 Entre les alters assailit le greignur.  
 (*Chanson de Roland*, ed. Segre, vv. 2555-2564)<sup>271</sup>

A questa seconda tipologia appartiene il sogno di *Aygetine*, che, come per il sogno di Carlo, risulterà piuttosto esplicito *a posteriori*. La scelta della visione onirica - nemmeno troppo enigmatica e non certo brillante per costruzione - rientra in uno dei *topoi* che si manifestano nello scenario epico.

---

<sup>271</sup> La visione zoomorfa si manifesta anche nel *Couronnement Louis* (vv. 289-307) e nell'*Huon de Bordeaux*.

### 3.2 Lo stile della *chanson de geste*<sup>272</sup>

L'epica, già solo considerando l'universo franco-italiano, è un prodotto mutevole che, nel corso dei secoli, ha mantenuto solo in parte i *topoi* di genere. Il discorso vale anche per le caratteristiche stilistiche, la cui evoluzione riflette, con tutta probabilità, una differente modalità di fruizione dell'opera. In questo, il *Gui de Nanteuil* si situa in una posizione intermedia. La sezione francese riflette, data anche la sua cronologia, una diffusione probabilmente orale della canzone; al contrario, le sezioni italiane, testimoniano uno stadio avanzato, a cui non è detto corrispondesse il medesimo *modus communicandi*<sup>273</sup>.

Le caratteristiche della canzone di *Gui* permettono di definire meglio il cosiddetto stile epico franco-italiano<sup>274</sup>. Quest'ultimo pare unire due tendenze antitetiche: da una parte una certa dose di conservatorismo, che permette il mantenimento degli stilemi dell'epica oitanica; dall'altra un misurato sperimentalismo, che vede l'apertura a nuovi modelli retorici, influenzati dal nuovo contesto di ricezione del testo. Anche in questo senso, la struttura della canzone è fortemente bipartita: la sezione che trascrive la *chanson* di *Gui de Nanteuil* presenta quasi esclusivamente la prima tendenza, poiché si tratta di una trasposizione più o meno fedele di una canzone della fine del XII secolo. Al contrario, le sezioni di origine peninsulare, quelle cioè che non derivano da un modello oitanico, presentano tale dicotomia stilistica, in cui gli elementi di innovazione (es. *enjambement* e *comparaison*) sono calati in un contesto di conservazione dei moduli della *chanson de geste*.

La canzone è composta da lasse monorime, la cui rima è, nella sezione d'origine italiana, un luogo di sperimentazione e deformazione dei lemmi<sup>275</sup>.

Le lasse monorimiche sono costituite da un numero variabile di versi<sup>276</sup> e la loro struttura, in alcuni casi, risente degli accidenti della tradizione. In questo modo si possono spiegare alcune lasse *monstre* di più di quaranta versi (es. lassa XCVII). Tendenzialmente, le lasse della sezione italiana hanno un'estensione maggiore rispetto alle lasse della sezione francese.

Ogni lassa è costituita da versi che si possono ricondurre ai modelli del *décasyllabe*<sup>277</sup> e dell'alessandrino<sup>278</sup>; tuttavia, soprattutto nelle porzioni d'origine italiana, l'anisosillabismo appare la regola piuttosto che una semplice eccezione. D'altronde, la metrica di un testo in francese *hors de France* è quasi sempre una questione assai delicata, poiché non è chiaro se l'anisosillabismo sia giustificabile attraverso le corruzioni dei processi di copia oppure si debba ammettere una differente eziologia. Ovvero, se la mancata aderenza a un modello isosillabico non sia invece un cosciente prodotto del nuovo *milieu* di diffusione<sup>279</sup>.

<sup>272</sup> La discussione sullo stile di una *chanson de geste* non può che cominciare dall'opera di Rychner (RYCHNER 1955) riguardo la parte epica dei *jongleurs*. Un aggiornamento dei risultati di Rychner si ebbe con l'intervento di Limentani alla *Société Rencesvals* (LIMENTANI 1978), le cui considerazioni, attuali ancora oggi, dovrebbero costituire l'ossatura di ogni capitolo sullo stile delle *chansons*.

<sup>273</sup> Cfr. MCCORMICK 2011, pp. 214-215 sui codici dell'*Huon d'Auvergne*.

<sup>274</sup> Sullo stile epico franco-italiano cfr. MARTINA 2015. Sulla metrica franco-italiana MASCITELLI 2020, p. 45 ha correttamente posto l'accento sulla sua «natura ancipite».

<sup>275</sup> Cfr. §4.2.6.

<sup>276</sup> RYCHNER 1955, p. 68: «La laisse comporte un nombre variable de vers de même longueur reliés par la même assonance, ou, dans le cas de certaines chansons tardives ou remaniées, par la même rime [...] La laisse est donc une forme poétique extrêmement souple, bien adaptée aux conditions particulières de la diffusion orale». Sulla lassa epica si rimanda al fondamentale studio MONTEVERDI 1959. Più datato, ma di egual importanza, POPE 1913, soprattutto per l'equivalenza tra lassa e unità sintattico-narrativa. Sulla variabilità della lassa, valgono, in parte, le osservazioni di ROSELLINI 1986, p. 58; MORGAN 2009, p. 55; MASCITELLI 2020, p. 70, riguardo V13 e la *Geste Francor*.

<sup>277</sup> Cfr. SUARD 2011, p. 71.

<sup>278</sup> Questa oscillazione tra le forme del decasillabo e dell'alessandrino è largamente accettata come tipica dell'epica e dell'agiografia: sono misure «di fatto già equiparate e mischiate in numerose *chansons de geste* francesi e occitaniche» (cfr. MENICETTI 1993, p. 155). L'oscillazione può essere letta come tratto locale, in relazione alla metrica italo-settentrionale (cfr. MASCITELLI 2020, p. 48; HILLS 1925). Una spiegazione più generale è offerta, per V13, da MORGAN 2009, p. 57 che sostiene che «early poetry is known in general to be irregular». Cfr., per la metrica peninsulare, BELTRAMI 1994.

<sup>279</sup> Cfr., sul tema, le osservazioni di Leonardi sulla versificazione anglonormanna. Cfr. LEONARDI 1997; ma anche DAFYDD HUW 1987; PENSOM 2006.

Questa idiosincrasia verso le strutture prosodiche galloromanze non è sempre spiegabile sul piano della stratigrafia del testo<sup>280</sup>. Si dovrà ammettere, limitatamente alla sezione italiana, una spiccata insensibilità riguardo alla scansione sillabica del verso, il quale spesso esula dai confini dell'alessandrino per arrivare fino a quattordici sillabe<sup>281</sup>.

La sezione francese si presenta, al contrario, più regolare: le variazioni dal metro dell'alessandrino saranno spiegabili sul piano dell'interferenza diasistemica, in cui un modello preesistente è deformato dall'imperizia – se non dalla cosciente volontà – di un rifattore appartenente a un sistema linguistico (e metrico) differente.

Lo stesso discorso vale per la cesura, di cui è spesso impossibile ritrovare una norma di applicazione<sup>282</sup>. Effettivamente, sembrerebbe più opportuno ammettere, per l'epica franco-veneta, «un altro sentimento del verso e della sua dizione»<sup>283</sup>, piuttosto che tentare di rincorrere sempre le innumerevoli deviazioni rispetto alla norma.

Nel corso del breve capitolo, si presenteranno alcune delle caratteristiche del *Gui de Nanteuil*, segnalando la sezione in cui esse sono contenute.

### 3.2.1 *Struttura e presentazione degli episodi*

La vicenda del *Gui de Nanteuil* pare svilupparsi, senza soluzione di continuità, dall'*Aye d'Avignon*, di cui il *Gui* riprende l'ultimo verso e le scene dell'addio di Aye al figlio rimasto in Francia<sup>284</sup>.

*Struttura.* La struttura del *Gui* conserva una propria unità di base, che si articola intorno alle vicende dello scontro tra Gui e Hervi (e Carlo). Vi sono alcune brevi e limitate interruzioni che servono a dar conto della corte di Ganor. Dato che Gui e Hervi abitano due corti separate, spesso il filo narrativo viene bruscamente interrotto per saltare da una parte all'altra e presentare le vicende dell'eroe di Nanteuil e delle macchinazioni dei Maganzesi. Anche gli inserti italiani, a ben vedere, non creano che brevi e concisi spostamenti dalla linea principale del racconto, come nel caso della tenzone tra Aygletine e Arnald sulla natura dell'amore.

Gli episodi della *chanson* sono giustapposti: si susseguono, quasi interscambiabili tra di loro, e riempiono la struttura della narrazione. La battaglia tra Hervi e Gui si divide, ad esempio, in una serie interminabile di scontri in cui muoiono centinaia di paladini Maganzesi e altrettanti ne vengono fatti prigionieri. Poche di queste battaglie hanno un effettivo valore sul piano del tempo della *chanson*, dato che presentano gli stessi caratteri delle altre.

Gli episodi della canzone sono tradizionalmente costituiti per motivi stereotipati, che vengono combinati tra di loro<sup>285</sup>. Il *Gui* conferma la tendenza del genere, presentando un numero cospicuo dei motivi individuati da Rychner, per le canzoni di gesta<sup>286</sup>. Tra questi: «l'adoubement d'un nouveau chevalier, l'armament»<sup>287</sup>, l'essai du cheval, i combats singuliers, i combats aux poings, le menaces, i planctus, i

<sup>280</sup> Il confronto è, d'altra parte, vanificato dallo *status* monotestimoniale delle sezioni italiane.

<sup>281</sup> Cfr. § 4.2.6. Questa libertà nella prosodia è limitata alle sezioni di origine italiana, mentre nella parte relativa alla trascrizione del *Gui*, pur presentando alcuni accidenti metrici, la regolarità sembra essere una norma sufficientemente rispettata. Tuttavia, non si arriva agli esiti di «patologica irregolarità» che BERETTA 2010, p. 39 ritrova nel codice V4 e MASCITELLI 2020, p. 46, descrive per la prosodia di V13. Le osservazioni vanno contro alla tendenza degli altri testi franco-italiani, dove la libertà metrica sembra accentuata nei prodotti di copia di un modello francese, e più limitata nelle creazioni originali (cfr. MASCITELLI 2020, pp. 46-47). Per la versificazione regolare dell'*Entree* cfr. MONTEVERDI 1964, pp. 538-539.

<sup>282</sup> La norma corrisponde alla cesura epica (4 + 6) con la vocale tonica, o alla cesura lirica (4 + 6) con vocale atona. Cfr. *ivi*, p. 70. Sulla cesura epica cfr. il datato studio di REISSERT 1884 e, soprattutto, le rielaborazioni di HEINEMANN 1993, pp. 62-96.

<sup>283</sup> *Ivi*, p. 362.

<sup>284</sup> Cfr. §3.1.4.

<sup>285</sup> Sui motivi e il loro utilizzo nella canzone di gesta cfr. MARTIN 1986 e 1987a, da cui sono tratte alcune informazioni del capitolo presente. Lo studioso ha analizzato l'utilizzo dei motivi in alcune canzoni di gesta specifiche: *Ami et Amile* (id. 1987b), *Garin le Lobrein* (id. 1987c).

<sup>286</sup> *Ivi*, pp. 128-130.

<sup>287</sup> Cfr. MARTIN 1992, pp. 193-195.

messages, i repas<sup>288</sup>, e così via. L'originalità – ma non è certo questo il canone con cui valutare la canzone di gesta – risiede nella loro combinazione e nell'asservimento del motivo a un determinato scontro, a un determinato ciclo epico<sup>289</sup>.

*Incipit.* Anche per quanto riguarda l'*incipit* della lassa, il *Gui de Nanteuil* non dimostra novità sostanziali dato che ripropone, sostanzialmente, le tre casualità individuate da Heinemann<sup>290</sup>: i) l'*incipit* con il discorso diretto; ii) il *démarrage narratif* e l'esplicitazione del nome del personaggio; iii) la proposizione subordinata nel secondo emistichio del primo verso.

*Tempo.* Gli episodi del *Gui* sono situati in un tempo astorico<sup>291</sup>, anche se la definizione di «presente senza prospettiva» di Di Ninni<sup>292</sup> non pare cogliere la complessità della situazione. L'etichetta, ripresa da Vossler, si potrebbe adattare con più facilità alla sezione francese, sospesa tra presente e passato. Anche qui, però, vi sono formule che paiono situare il testo saldamente nel passato. Questo passato, o tempo indefinito, non è totalmente astorico. Gli eventi della rotta di Roncisvalle sono ancora vivi nella memoria degli eroi, soprattutto di chi, come Carlo Magno, li ha vissuti in primo piano. La canzone pare ambientata una generazione dopo Roncisvalle e ne subisce ancora il fascino e il dolore.

Se Ganelons fu fel, nos en somens dolant.  
Or nos en metez en leu d'Oliver e Rolant.  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 1692-1693)

«Belle, dunt estes vos ? » dist Charles al vis fer.  
«Sire, je sui de Guascoigne, neçe au roi Gaifer  
E fu' fille Yvon que eustes forment chier ;  
En Roncisvaus fu mort si n'ai grant destorbier.  
Avec lez .xii. pier, Rolant e Olivier  
Qui trait Gainellon, li malvas losengier  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 1730-1735)

Il tempo verbale oscilla tra passato e presente; il doppio utilizzo è probabilmente accentuato nel codice veneziano a causa dell'interferenza diasistemica. Questa si manifesta, ad esempio, tra la desinenza morfematica *-a* del preterito, tipica delle *scriptae* francesi, e il morfema omografo utilizzato dalle *scriptae* italo-settentrionali per la III persona del presente.

Ciononostante, pur riportando i tempi verbali di V a presunte forme originarie, l'oscillazione persiste. L'alternanza, infatti, non è estranea al genere delle canzoni di gesta che presentano spesso tale mescolanza tra presente e passato.

La situazione storica è differente per il prologo, poiché Zenatto fa riferimento, con frequenza, a una pergamena o una *scritture* che descrive gli episodi dell'*Aye*. Il prologo è, così, opera non dell'autore della canzone, ma di un *exécuteur*<sup>293</sup>, che non si finge mai autore del *Gui de Nanteuil* o dell'*Aye*.

<sup>288</sup> Ogni canzone offre uno stuolo di motivi già incontrati, tra cui si aggiungano: la fragilità reale (es. *Couronnement Louis*, *Fierabras*, *Raoul de Cambrai*), l'eroina perseguitata (es. *Reine Seville*), e così via. Questi motivi si distinguono in *rhétoriques* e *narratifs*, secondo la definizione di MARTIN 1987a, ripresa, poi, da SUARD 2011, p. 80. I primi consistono in figure stereotipata d'espressione che servono a «traduire les moments les plus caractéristiques d'un récit épique» (*La chanson de Roland*, ed. LIGNEREUX – MARTIN 2003, p. 49), mentre i secondi consistono in episodi narrativi convenzionali (SUARD 2011, p. 80).

<sup>289</sup> Le sezioni italiane sono, invece, portatrici di novità, poiché i motivi presentati esulano dal nucleo tradizionale della canzone.

<sup>290</sup> HEINEMANN 1993, pp. 181-198. A riguardo si leggano anche gli studi di BOUTET 1993, p. 79 e RYCHNER 1955, p. 71. Quest'ultimo, base dello studio di Heinemann, separa le differenti tipologie di *vers d'intonation*: a) presentazione del nome proprio del personaggio; b) verso con inversione epica.

<sup>291</sup> Cfr. DI NINNI 1968, p. LVI. Il riferimento originale è a VOSSLER 1948, p. 70. Cfr. anche SANDMANN 1959.

<sup>292</sup> Cfr. DI NINNI 1968, p. LVI.

<sup>293</sup> Cfr. RYCHNER 1955, p. 19.

Nelle sezioni di origine italiana c'è, quindi, la consapevolezza di una distanza temporale rispetto alle avventure del *Gui*. Per Zenatto le vicende del *Gui* dovevano apparire solamente come una “favola” oramai distante dal proprio mondo<sup>294</sup>.

Belle 'stoit la dame, siccom dit la scriture:  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 172)

Ancho de tant jens, çe nus conte l'autoere,  
Ne fu si pesme ne orible à veoere.  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 375-376)

Ce nos conte Çenat chi furent trente o plus  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 798)

Por desoct Nantol, si con l'autor a scrise.  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 821)

A cel mançer, se l'autor ne falli,  
Le roi e la roine puc mança e boï.  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 847-848)

Ben stoit septe milie, ce nos conte l'autor  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 866)

### 3.2.2 *Gli stilemi dell'oralità*<sup>295</sup>

Si è, già, brevemente accennato alla presunta origine orale del genere epico. Discutere la genesi della canzone di gesta è una questione complicata poiché, dell'oralità del testo, come notava Zumthor in appendice all'intervento di Rychner alla Société Rencesvals del 1957, «nous n'avons connaissance qu'à travers l'écrit»<sup>296</sup>. I manoscritti epici non sono una fonte sicura per richiamare la fruizione orale dell'epopea<sup>297</sup>, poiché ne costituiscono la messa per iscritto tardiva. Sopravvivono, però, alcuni stilemi che potrebbero suggerire una fruizione orale.

Anche la sezione delle lasse italiane, nonostante la cronologia, presenta delle spie d'oralità, interpretabili o come segnali di una diffusione orale oppure, secondo Roussel, come un forzato espediente che non indicava il carattere cantato dell'epopea, quanto l'appartenenza al genere epico<sup>298</sup>. Secondo la definizione dello studioso, le caratteristiche del genere erano, pertanto, utilizzate nelle canzoni tarde solamente per certificare l'appartenenza all'epopea, ma non corrispondevano a una recitazione orale. È, forse, possibile ipotizzare un concetto simile per le canzoni franco-italiane?

<sup>294</sup> Si può, forse, vedere nell'atteggiamento del compilatore la nascita di quel sentimento di “nostalgia” per un tempo perduto che diventerà, insieme al sentimento del burlesco, uno dei capisaldi della produzione eroico-cavalleresca di fine Trecento e Quattrocento. Sul tema cfr. §*appendice I*.

<sup>295</sup> Il riferimento è a SUARD 2011, p. 90 e a TYSENS 1966 dai quali sono tratte alcune osservazioni del capitolo.

<sup>296</sup> RYCHNER 1959, p. 179. I paragrafi seguenti non pretendono, nel modo più assoluto, ripercorrere l'intricata e contrastata vicenda delle origini del genere epico francese, ma verificare quali sono gli espedienti stilistici legati all'oralità che si ritrovano nel *Gui de Nanteuil*.

<sup>297</sup> Cfr. MARTINA 2015, p. 351. Il rimando è a SEGRE 1993, p. 13 che parla di differenti strati culturali per il prodotto scritto e quello orale. Il giudizio non è nuovo e si basa, infatti, sulle osservazioni di RYCHNER 1955 che definì il genere della *chanson de geste* come *épopée vivante*. Cfr., sul tema, RONCAGLIA 1970, p. 281. Louis (LOUIS 1957) ne mise in evidenza la parte della composizione mentale e il suo rapporto con l'improvvisazione: la diretta conseguenza è che «it would be erroneous to apply literary criteria in the appreciation of the chanson de geste» (FOTTICH 1964). A riguardo si leggano le posizioni di SICILIANO 1968, riassunte da SUARD 2011, p. 94: «que la matière épique vienne de près ou de loin, c'est par l'écrit que commence le poème et l'histoire du genre littéraire». Sulle origini cfr. anche RONCAGLIA 2012, pp. 7-8.

<sup>298</sup> Cfr. ROUSSEL 2005a, p. 11.

La soluzione è complicata perché richiama, nuovamente, la questione del pubblico e della diffusione<sup>299</sup>. Vero è che l'epica franco-italiana sembra perdere, nel XIV secolo, il carattere di oralità e diventare epica scritta, in cui è possibile osservare scene secondarie, personaggi centrifughi, espedienti tecnici estranei al genere. Si aprono, così, le porte alla letteratura cavalleresca: «l'automne de l'épopée médiévale est aussi, et notamment en Italie, promesse de renouveau»<sup>300</sup>.

Anche il *Gui* porta i segni lessicali di una diffusione orale e la cosa non sorprende se si pensa alla cronologia di diffusione – composizione dell'opera: fine XII – inizio XIII secolo. All'interno della canzone, sono, così, utilizzati i verbi che descrivono la recitazione del testo<sup>301</sup>. Notevole, però, che questi siano, quasi, più frequenti nel prologo (XIV secolo):

Grans mesters averent, **oïes** qual destenece  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 114)

**Fait paes** entra vos sanç noisse ne cris  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 193)

**Ohi** aves por vers et po' rasson  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 944)

Or poez **dire** e croire ne li fu mie bel<sup>302</sup>  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 2406)

Fille fu au Frixon che vos **oi** avez  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 2977)

Allo stesso modo, si legga l'ultimo verso della canzone:

Porce qui miels en seit qui l'a **zantee!**  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 4281)

La forma *zanter* rappresenta, infatti, il verbo che meglio descrive la fruizione orale della canzone<sup>303</sup>, così come la coppia 'canzone' e 'rinforzare'.

Notre **cançon** comenza huimais **enforcier**  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 2048)

<sup>299</sup> Su cui cfr. §3.2.1.

<sup>300</sup> *Ibidem*. «L'effacement progressif du caractère lyrique du genre, déjà bien entamé au XIII<sup>e</sup> siècle, menace en profondeur son identité. En devenant de plus en plus ouvertement narratif, il se distingue de moins en moins nettement du roman et doit multiplier les marques rhétoriques qui affichent sa spécificité. Dès que ces marques ne sont plus perçues que comme une ornementation vide, voire nuisible, la chanson de geste est prête au *dérimage*, à la transposition en prose, qui prétend servir plus efficacement le récit. Par le biais de ces mises en prose, une partie de la littérature épique médiévale connaîtra, en France et en Europe, une large diffusion populaire [...]. L'infléchissement, fortement marqué dès le XIV<sup>e</sup> siècle, de la posture épique vers le roman-fleuve, le mélodrame, le roman populaire à vocation édifiante, prépare ce succès».

<sup>301</sup> Cfr. ZINELLI 2016b, p. 245: «Une telle attention de la part des auteurs franco-italiens [...] pour la “fonction conative” des textes est tout naturellement accompagnée d'une sensibilité accrue pour leur “fonction phatique”. Le code de l'expression est investi par la multiplication des “effet d'oralité” dans les textes».

<sup>302</sup> A questo elenco si potrà aggiungere anche la testimonianza del v. 2406, poiché si potrebbe attribuire a uno scambio *di-* per *-o* la forma *dire*.

<sup>303</sup> Cfr. MASCITELLI 2020, p. 87.



### 3.2.3 *Rappel*<sup>304</sup>

Spie dell'oralità sono anche le lasse che servono da «rappel de situation général, utile[s] aux auditeurs nouveaux ou distraits»<sup>305</sup>, che offrono, quindi, un riassunto degli avvenimenti della canzone. Ne è un esempio la lassa CLXXVI di *V*, che illustra lo stato della lotta tra Gui ed Hervi<sup>306</sup>:

CLXXVI

«Sire – dist Girardet – entendez ma raison  
 Que je vos mande Aygletine à la chere fazon :  
 N'a tant belle pulcelle jusqu'en Cafarnaon.  
 Elle vos a tramis per moi cest confanon :  
 Quant serez à Nantoil, dedenz vetre maixon,  
 Che li ost ert logiez entor et environ  
 E vos istrez là hors, armez desor Varon  
 Che vos poisse coignostre à l'ensegne à lion.  
 Grant ost est assemblé e lo fort roi Charlon,  
 Il meinent Franceis e Flamenc e Frixon,  
 Anzevin e Norman e trastuit li Breton ;  
 Hervi a comandé l'orieflambe e'l dragon  
 E ses ost à guier Amalgin e Sanson.  
 Li rois en a juré lo cors San Symeon  
 Ch'il convendra abatre e Valenze e Avignon ;  
 Molt en poisse à Ogier entre lui e Naimon».  
 «E, Dex – dist li vaslet- qui sofrì Passion,  
 Consentez moi que je face dolant lo roi Charlon!».  
 (*Gui de Nanteuil*, *V*, vv. 3029-3046)

La lassa è assente in *M* e presente in *V*, anche se pare essere, stando alla lingua, di origine francese.

### 3.2.4 *Anticipation*

L'altra spia dell'oralità è quella dell'anticipazione. Si tratta di un espediente retorico secondo il quale il *jongleur* «annonce ce qu'il chantera, pour piquer la curiosité du public, le retenir par l'attente d'événements sensationnels»<sup>307</sup>. Queste anticipazioni possono essere di tipo generale o con precise indicazioni di ciò che accadrà. Le due forme si alternano con frequenza nel *Gui de Nanteuil*:

Milom l'ame formant e ce fus sagure  
 Ch'il en seroit mort avant la noit scure  
 E mant baron por lui en faroit mort dure  
 Con vos porrees intander, se ben porreti cure  
 (*Gui de Nanteuil*, *V*, vv. 189-192)

Çoie e dolor tot emssamble seroit  
 (*Gui de Nanteuil*, *V*, v. 551)

<sup>304</sup> Si presentano qui alcuni *topoi* stilistici legati alla figura del *jongleur* che si ritrovano nel *Gui*. Non sono, però, gli unici; cfr. GUIDOT 1986, p. 664 e HEINEMANN 1993, pp. 206-220.

<sup>305</sup> RYCHNER 1955, p. 61.

<sup>306</sup> Cfr. §2.3.

<sup>307</sup> Ivi, p. 54. Cfr. anche GUIDOT 1986, t. II, p. 655: «Profitant de sa condition privilégiée de démiurge, le jongleur, dans le cas le plus général, donne un avis contraire à l'attitude et aux sentiments d'un personnage». I motivi di tale anticipazione sono molteplici: dalla creazione di un'atmosfera d'inquietudine all'anticipo di una conclusione positiva e rassicurante della vicenda (cfr. ivi, pp. 655-660). Cfr. MARTIN 2013.

L'imperere de France en fui pois irascuz  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 1295)

Pois en fu tote France en dol et en torment  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 1684)

Molt en avront grant dol la puite gens haie.  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 2001)

### 3.2.5 *Enchaînement*

Tra gli espedienti stilistici che caratterizzano la canzone, ben attestata è la tecnica dell'*enchaînement*, o delle lasse concatenate<sup>308</sup>. Lo stilema è tipicamente legato all'oralità e serviva a facilitare «la mémorisation et la récitation de la chanson»<sup>309</sup>.

L'*enchaînement*, come lo stile formulare<sup>310</sup>, è contenuto nel macrogruppo della *répétition*. Quest'ultimo è definito come la «reprise d'un hemistiche entier». Ma la ripetizione si configura anche secondo una fisionomia più astratta, che non necessita della ripresa puntuale di un segmento testuale, quanto di un motivo, secondo un processo di *repetitio cum variatio*<sup>311</sup>. Da Paris a Rossi, la ripetizione nella *chanson de geste* ha svolto un ruolo di prim'ordine in tutti gli studi sullo stile del genere, caricandosi, di volta in volta, di significati differenti<sup>312</sup>.

Rychner ha individuato alcune forme particolari di *enchaînement*, che vanno dalla semplice ripresa di porzioni di versi in lasse contigue (sull'esempio delle *coblas capfinidas*) fino all'utilizzo di parallelismi tra lasse distanti tra loro.

In questa sezione si presentano alcuni esempi della prima tipologia di *enchaînement* individuata da Rychner, che «consiste à reprendre, au début de la laisse suivante, sous une forme plus ou moins semblable, ce qui a été dit à la fin de la laisse précédente»<sup>313</sup>. È il caso, ad esempio, dei versi seguenti:

A icest mot sur sun cheval se pasmet.

As vus Rollant sur sun cheval se pasmet  
(*Chanson de Roland*, ed. Segre, vv. 147-148)

Per il *Gui de Nanteuil*, si vedano gli esempi presentati a fine paragrafo. La prima colonna è costituita dall'ultimo verso di una lasse, mentre la seconda dal primo della successiva:

Plurent li cevalere e la gent paisaine (v. 149)

Mais la belté la damme desor tot poierons (v. 171)

Or le seroit noçes a bon brant trinçaoir (v. 238)

Si gran fu la colee, do ceval pasme fu (v. 351)

Plurent veilarde e meschins e garçons (v. 150)

Belle 'stoit la dame, siccom dit la scriture: (v. 172)

Or le seroit noçes e molt gran descepline: (v. 239)

Grans fu l'estors e orible à veocere (v. 352)

<sup>308</sup> Secondo la definizione in RYCHNER 1955, p. 74. O, per prendere a prestito il lessico provenzale, delle *coblas capfinidas* (per le quali cfr. LACHIN 2007).

<sup>309</sup> RYCHNER 1955, p. 76. Il riferimento più diretto è alle lasse simili del *Roland*, che garantiscono alla canzone un andamento non lineare. Si veda, per i concetti di *Gleichanfang* e *Gleichausgang* il saggio di MULERTT 1910. Ma è anche possibile leggere lo stilema come il risultato di una tendenza «estetico-retorica all'*amplification*» (MASCITELLI 2020, p. 74).

<sup>310</sup> Cfr. §3.2.9.

<sup>311</sup> HEINEMANN 1993, p. 18.

<sup>312</sup> Dall'oralità di Rychner (RYCHNER 1955) alla «puissance naïf» di Paris (PARIS 1865, p. 24).

<sup>313</sup> *Ivi*, p. 74.

Lor parla Gui à la gaia semblançe (v. 416)  
 Si fait l'om por amor, tel mecine a portés (v. 670)  
 A le son d'une graile silenç uçerent (v. 740)  
 L'amor de la duchesse molt li fo cer vendus (v. 807)  
 E le roi la confort cha molt l'oit encarisse (v. 829)  
 Le roi e la roine puc mança e boï (v. 848)  
 Che de belté trapass' Elaine et Isote, la Bloie (v. 892)

A ces parole respondi le garçon (v. 417)  
 Or gardés se amor oit gran medicine (v. 671)  
 A le son d'une grale est crié silançe (v. 741)  
 L'amor de la duchesse oit Ganor apprise (v. 808)  
 Molt la conforte o roi com un visaere pi (v. 830)  
 Ma caschuns mançe e boit davant lor serveor (v. 849)  
 Grand fu sa belté, caschune i port envie (v. 893)

L'utilizzo dell'espiedente retorico trova un largo utilizzo nel prologo italiano. Non è, però, esclusivo di questa sezione:

«Bien vos sai conseilier, si vos dirai coment» (v. 1563)  
 Puis l'a demandé : «Belle, dunt estes nee ?» (v. 1729)  
 Il demande ses armes tost e isnellement. (v. 1879)

«Siri – dist Amagin – bien vos sai conseilier (v. 1564)  
 «Belle, dunt estes vos ? » dist Charles al vis fer (v. 1730)  
 Gui demanda ses armes e om li cort à apporter (v. 1880)

Alcune lasse, come la XXI e la XXII presentano una forma leggermente modificata di *enchaînement* - che ricorda le *coblas capdenals* - poiché le unità strofiche iniziano con un'anafora<sup>314</sup>:

Grans fu le dol, le cris e la tompeste (v. 469)

Grand stoit le gris che font senç mesure (v. 497)

Al procedimento dell'*enchaînement* risponde anche lo stilema delle lasse parallele. E il caso, ad esempio, delle lasse LV e XCII. Nella prima, Gui porta il vino a Carlo, mentre nella seconda sono i Maganzesi a portare la bevanda all'imperatore :

LV

**Li rois ot mult grant calt, si demanda lo vin:**

En piz se sunt levé tel .xl. mesclin;  
 Chascuns ot vestu paile e pelizon hermin.  
 Lo vaslet desfluble lo mantel çambelin  
 E reviest el blialt tut per pont à or fin.  
**Le vin portent au roi** en les vas mascharin  
 Dont l'esgardent Franceis e toz le Pitevin.  
**Molt en poise à** Hervi, Sanson e Amalgin:  
 D'une part se sunt trait el paleis marbrin.  
 Cil Syre le confunde que confonde Cayn.

XCII

Sanson e Amalgin **sunt forment effree**  
 Per Hervi de Lion qui a son gant doné;  
 Tot ont entr'els lo plait otrié e graee  
 Qu'il en irent à Charle, lo fort roi coroné.  
 Per lo degré del marbre sunt en palais monté :  
 En une zambre volté à un consoil privé,  
 As bases loges, là ont lo roi trové.  
 Tuit quatre sunt asis à son piez de lor gré :  
**Il demande lo vin, l'en li ot aporté.**

Allo stesso modo è possibile leggere le lasse, in cui Gui e Hervi ricevono l'orifiamma regale:

LIV

«Amis, molt est proz om, non dit se bien non.  
 D'or in avant **portarez mon rial confanon**  
 Si cum fi vestre pere Garner, le filz Doon»,  
 «Si cum vos comandez» cil respondi Guion.

CLXX

Là feit Charle apporter **l'orieflambe e'l dragon** ;  
 Hervi l'a comandé, lo parent Gainelon  
 E ses ost à guer Amalgin e Sanson

In generale, il procedimento delle lasse parallele permette di giustapporre due momenti della canzone: l'alleanza dell'imperatore con Gui de Nanteuil e la battaglia contro il valletto di Nanteuil (e la conseguente nomina di Hervi a gonfaloniere).

<sup>314</sup> Cfr. la definizione della *ripresa biforcata*, in MASCITELLI 2020, p. 76.

### 3.2.6 *Comparaison*

Seppur considerato un espediente retorico ricercato, la *comparaison* era tutt'altro che frequente in letteratura prima dell'avvento della *Commedia* dantesca<sup>315</sup>. La situazione è differente, però, se si analizza l'epica tarda e l'epica franco-italiana dove la *comparaison* (o similitudine) è ben attestata, forse, proprio per il contatto con un ambiente poetico oramai predisposto al ricorso a tale meccanismo retorico.

Nel panorama epico franco-italiano, le similitudini epiche più famose sono certo quelle tratte dall'*Entree d'Espagne*<sup>316</sup>, ma lo stilema è attestato anche nella produzione di Nicolò da Verona<sup>317</sup> e nell'*Huon d'Auvergne*:

Sa lance e son escu prist de son escuer,  
Le pont outrapassa, irez come cengler,  
(*Entree d'Espagne*, ed. Thomas, vv. 1145-1146)

Brochent o lui en nom le Roi celestre,  
Fiers et ardi come lion campestre.  
(*Entree d'Espagne*, vv. 5274-5275)

Les petit pensonciaus en estez por calor  
A .c. et a .ccc. s'asenblent entre lor,  
E quant l'on li li giete o pains o autre sor,  
Entr'aus se deronpent e fuient por paor;  
Quant l'on en son estant en rier a fait retor,  
Por ferir sor le pain s'arengent tot entor,  
Le petit i fert bien, asez plus le greignor:  
Tot ensi sor li quens, d'orfnes avohieor,  
S'assemblerent Paiens quant mort fu lor seignor;  
(*Entree d'Espagne*, vv. 10118-10126)

Nel *Gui de Nanteuil*, la comparazione oscilla tra immagini più complesse, contemplate solamente nelle sezioni d'origine italiane, e semplici paragoni con elementi appartenenti al mondo animale. Queste ultime compaiono, seppur in maniera limitata, anche nella sezione francese<sup>318</sup>.

Ses armes trinçe con fust un vil çappel  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 302)

Chand pastor le lasse dedans la gran valure  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 506-507)

Ses armes trençes con fust un vil matel  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 310)

La bele parle, vermoile come rançe  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 759)

Ses arme trinçe con fust foile de poere  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 372)

La novella roine, blanç com flor da lisse  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 827)

Chascune brait con lions de foreste  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 474)

Co' lor cortheus e mans trençens come rasor  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 850)

Car do' sor de tom pere sot cil pali d'Alemure  
Con du pititi enfant che fait popelaüre  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 503-504)  
Car ben poi fir de nons con de beste à pasture

E si l'oit pres amor come lion sa proie  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 888)  
Aussi lo fait bruire cum uns lion  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3164, presente solo in V)

<sup>315</sup> Non è totalmente esclusa dal genere epico, come si legge in GUIDOT 1986, pp. 732-741: es. *Enfances Garin*: «Et quant le roy le voit, d'eslongier ne lui chaille | Ains le <va> approuchant comme espriver la quaille». La limitatezza appare, però, evidente sia in termini quantitativi che qualitativi.

<sup>316</sup> Cfr. LIMENTANI 1974b. Nell'*Huon* e nell'*Entree*, la figura retorica è stata vista come il risultato del contatto con la *Commedia* dantesca; se confermato, le canzoni sarebbero, pertanto, posteriori almeno alla diffusione dell'*Inferno*. Se nell'*Entree d'Espagne* il discorso sembra sostenuto da precisi riferimenti testuali, nell'*Huon d'Auvergne*, invece, è la discesa all'inferno a confermare il contatto con la *Commedia*. Per il *Gui* le pur frequenti similitudini non rimandano al modello dantesco precedente.

<sup>317</sup> Cfr. DI NINNI 1992, pp. 55-58.

<sup>318</sup> Nella parte francese sono presenti alcune forme, piuttosto semplificate, simili a quelle descritte da GUIDOT 1986, pp. 732-741.

Plus voit stroit che à faxan astor  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3810)

En la presse s'afiche come lion de bois  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3836)

Si detrence ses armes chome poille bolie  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3965)

### 3.2.7 Paragone, images e iperbole

Nelle lasse italiane si ritrovano tre figure retoriche piuttosto simili. Si tratta del paragone (a), il confronto tra due immagini, che spesso appare sovrapponibile alle *images* di Guidot (b), immagini iperboliche utilizzate come confronto<sup>319</sup>, e l'iperbole (c):

Ne vi tam belle dame jusqu'en Cafarnaon  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 1380)

Meus ameristi vos du grans pesons maraz  
O d'une grue o d'un ousel vollaz  
Che la plus belle dame che sia torsch'en Cartaz  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 1417-1419)

Ne faissent tel noise .iii. c. carpenter  
Qui trastuit carpentassent por castel redrizer  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2620-2621)

Che ne poit un mot dire por tot l'avoir de Pise  
(*Gui de Nanteuil*, V, v. 3783)

Pez fait cist .v. de la jent le rois  
Ch'el bons Hector de Troie ne ferent de Grezois  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3845-3846)

### 3.2.8 Enjambement

Anche l'*enjambement*, come la similitudine, non è un espediente tipico della canzone di gesta, la cui sintassi si esauriva, spesso, con la metrica<sup>320</sup>. Anche per l'*enjambement* andrà considerata la progressiva evoluzione del genere epico, poiché lo stilema retorico diventa sempre più frequente nell'epica franco-italiana. Nel *Gui de Nanteuil* esso è presente soprattutto nella parte d'origine italiana<sup>321</sup>.

Allor retorne Amor; chascuns en sua franchixe  
Chiest son droit, servent de bon are, ses fallixe  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 4-5)

En donner, en proecçe, en manter justixe  
Le vallecte de Nantol de çe ben é apprixé  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 10-11)

Gui voit pres Aigletine e la nese au roi Carlons  
Est da l'autre part e l'amiré c'on trovons  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3712-3713)

Le roi m'oit norié tant que chinze e di mise  
En complirais à feste Saint Morise  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3775-3776)

<sup>319</sup> Cfr. Ivi, pp. 742-761.

<sup>320</sup> Cfr. GRAMMONT 1947; DI NINNI 1968, p. LXVI; RYCHNER 1959, pp. 167-177; ZUMTHOR 1965, pp. 764-768; HEINEMANN 1993, pp. 63-96; BOUTET 1993, pp. 104-114. È presente, però, nell'epica tarda, cfr. SUARD 2011, p. 279.

<sup>321</sup> Lo stilema è ben attestato in tutta la produzione di Nicolò da Verona: cfr. DI NINNI 1992, pp. 58-59.

Anche Di Ninni segnala alcuni *enjambements*, ma alcuni di questi ammettono una doppia lettura<sup>322</sup>, come il primo caso:

Por desore ot cent une large [coroie];  
De pieres precioses tuit li palais flanboie  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 1211-1212)

En poie en sunt levé li dux e li contor  
Del lignaje orgoillos qu'inver Deu n'ot amor  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 1330-1331)

Puis a pris un esple e lacé un confanon  
D'un riche zendal d'André s'ot en mi un lion :  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2098-2099)

Or est Gui malbaili se son lion non beit  
En sanc de civaler, car il muert de seit.  
(*Gui de Nanteuil*, vv. 2118-2119)

A cest comenzaille ot mort maint bon vasal  
De la zent Amalgin, lo traitor natural  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3141-3142)

Dist Aye d'Avignon : «Per ma foi je desir  
De Guion, mon enfant, nouvelles oir ».  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3286-3287)

«Seignor - ce dist Antoine - pensez del bien fournir  
Li message Ganor, à nom de Saint Espir ;  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3291-3292)

Nelle lasse francesi in cui l'*enjambement* è assicurato - ed è presente anche in *M* - esso non mostra mai le medesime caratteristiche di quelli delle lasse italiane. Si prendano ad esempio le forme dei vv. 4-5 e 3712-3713, le quali hanno una struttura: (S) soggetto | (V) verbo. Questa forma forte di *enjambement* non si presenta mai in *M* o nella sezione francese. Anche i vv. 3775-3776, facenti parte delle lasse d'origine peninsulare, mostrano una forma forte di *enjambement*, poiché dividono soggetto sottointeso e complemento oggetto dal verbo.

### 3.2.9 *Stile formulare*<sup>323</sup>

Al § 3.2.1 si è parlato della costruzione degli episodi della canzone attraverso i motivi, la cui combinazione risponde alla metodologia della *repetitio cum variatio*. Lo stesso procedimento si verifica, a un livello testuale, con l'utilizzo di formule fisse. Si tratta di nessi dotati di una certa autonomia, utilizzati con frequenza nell'epica. Anche lo stile formulare si collega, probabilmente, alla fruizione orale<sup>324</sup>.

<sup>322</sup> La forma dei vv. 3633-3634 non mi sembra, invece, troppo significativa per l'*enjambement*: « Vasal – dist l'imperere – je te voil sconjurer | Per nom del Criator que tu dei aore ».

<sup>323</sup> Sullo stile formulare, si rielaborano gli studi seguenti, a cui si rimanda: LEJEUNE 1954; RYCHNER 1955; WATHELET-WILLEM 1964; DUGGAN 1966; CROMIE 1967; ASPLAND 1970; MILETICH 1976; WINDELBERG-MILLER 1980; KAY 1983; SUARD 1984 e 2011, pp. 79-80; HEINEMANN 1974 e 1985; MARTIN 1986.

<sup>324</sup> Alla definizione tradizionale di Rychner, si affianca l'osservazione di RONCAGLIA 1959, il quale ritrova nello stile formulare delle forme particolari di ripetizione che costituiscono il *refrain*.

Un esame del *corpus* delle canzoni di gesta mostra la presenza di un numero consistente di ripetizioni identiche di emistichi o interi versi. Anche per questo stile formulare, Rychner<sup>325</sup> ha proposto uno spoglio che basterebbe da solo per riassumere l'argomento. Le formule sono divise per motivo:

1) *éperonner son cheval*: per cui il *Gui de Nanteuil* presenta «Le ceval broiçe, in l'estormes intra» (314) ; «Le cevals broçe, irees por grans erroere» (362) ; «Il broce les destres des trenchant sperons» (1900) ; «Il brocent les civals tot une randonee» (1968) ; «Il broza lo ceval, des esperons l'argue» (2028) ; «Il brocent per vertu les civaus sejournez» (2362) ; «E broce Varon» (3124) ; «E Gui broce Varon» ; «D'une mult grant ruine brochent à esperon» (3165) ; «Aval per la rivere brochent à esperons » (3390) ; «Li amirais poing e broce d'amos esperons» (4082) ; «Antonie point e broche» (4101) ; «Antonies point e broce tote une randonee» (4169) ; «Atant vint pognant Sanson e Ugier» (2039) ; «Atant e' ves li vaslet, poignant tot une rue» (2272) ; «Atant e' vus poignant Ogier e Naimon» (4149) ; « Guion corurent sore, sens nule arestant» (1224) ; «E s'il vos corent sore, nen atendez mie atant» (3075) ; «Il lor curent sore, le freins abandonnez» (4130) ; «Cilles corurent sore» (4136) ;

2) *Le coup sur le bouclier et sur le haubert*: per cui il *Gui de Nanteuil* conserva «Fiert Milon, le culvert de puctu line» (254) ; «E fert un saracins, tot le porfende e taile» (281) ; «E fert Joserant por tres si gran vigoere» (371) ; «Si fert li prumer qui l'abati sanglant» (1229) ; «Gui fiert un civaler qui avoit nom Heue» (2275) ; «E li vaslet fiert lui à guise de baron» (3169) ; «Le duc Guion fert le marchis Jonfrois» (3831) ; «Gui fert Richard, la tarze g'oit corsie» (3960) ; «Antonie fert Ansois, mort l'averse en la prie» (3963) ; «Dunt erent maint hastes fraite e percié maint escuz» (1293) ; «Ainz que vetre lance ne vos escu seit frait» (1784) ; «Lor austes ont fraites, la plui fors est casee» (1971) ; «Mainte lance en ert fraite e percié maint escu» (3352) ; «L'escus e l'usberg g'oit frait e malmie» (3992) ; «Che ses arme ne vaut una foile de moere» (357) ; «Ne scus, ne uberg ne li vaut une nois» (3832) ; « Qui l'escu de son col ne li vaut un boton» (4156) ;

A queste si aggiungeranno, per il *Gui de Nanteuil*, almeno:

1) Formule che descrivono i personaggi: «Li valet de Nantoil» (1343) ; «Li vaslet de Nantoil» (1987) ; «Li vaslet de Nantoil» (2308) ; «Li vaslet de Nantoil» (2580) ; «Aye, la belle d'Avignon» (2723) ; «Aye, la senee» (2799) ; «Aye, la senee » (2857) ; «Aye, la senee» (3263) ; «dame Aye, au vis cler» (2809) ; «dame Aye, al vis cler» (2825) ; «d'Ay al cher vis » (2923) ; «dame Aye al vis cler» (3409) ; «dame Aye al vis cler» (3641) ; «d'Aye, la vaillant» (3081) ; «Aye la vaillant» (3310) ; «dist Aye, la vaillant» (3434) ; «Ganor, au vis fer» (2802) ; «le fort roi al vis fer» (1567) ; «Charles al vis fer» (1730) ; «Charlon, lo roi al vis fer» (1919) ; «Charlon al vis fer» (2180) ; «Por Garner de Nantol, son ami e son dru» (1004) ; «des amis ni ses druz» (1619) ; «mis amis e mi druz ?» (2864) ; «Ne Gui de Nantoil, sis ami e sis druz» (4068) ;

2) Formule dialogiche: « Sire – ce dit li dux – si cum vos comandez» (1639) ; «ensi cum vos comandez» (2904) ; «Si cum vos comandez» (3360) ; «si cum vos comandez» (3477) ; «E cil li respondi: “Si cum vos comandez”» (4058)<sup>326</sup>.

3) Formule che descrivono uno stato d'animo: «vit la nuit en effreis» (1704) ; «Alor çait pasmee la belle cestelaine» (145) ; «Cinque cent chait pasme sor la souveste» (483) ; «Alor pasme la bele, ad terre est çauhe» (610) ; «à terre cai pasmez» (2750) ; «gist à terre pasmee» (4273) ;

4) Formule varie: «Mais ainz lo comprara Valenze e Avignons» (1308) ; «Chiere la comprarez anz l'ore de complie» (1997) ; «Vos le comprares cer, por Deu li creator» (3798) ; « Tost e isnellement est el palais venuz» (1286) ; «A cort est venua damixella Aygletine» (1354) ; «Ainz est venue à Charle, lo fort roi droitater» (1463) ; «Che Aigletine est venue, la neçe au roi Gaifer» (1546) ; «A Hervi de Lions est venu li mesaje» (1547) ; «Aigletine est venue, à cui Guasconie apent» (1556) ; «quant lo fist adober» (1894) ; «Quant Gui fu adobez» (1899) ; «Là serai civaler de novel adobez» (2900) ;

<sup>325</sup> Cfr. RYCHNER 1955.

<sup>326</sup> Queste formule spesso rappresentano il *vers de conclusion* (cfr. RYCHNER 1955, pp. 72-73) della lassa.

Il procedere per motivi e formule fisse, con minime *variationes* rispetto alle altre *chansons*, fa sì che la maggior parte degli episodi del *Gui* trovino un corrispettivo in una canzone di gesta precedente o coeva. È inutile tentare di indicare i modelli della canzone, poiché essi saranno da ricercare non tanto in un singolo componimento epico, quanto in un ampio contenitore di motivi declinati secondo le esigenze del *jongleur*. Se dovessimo, però, procedere a uno spoglio sistematico delle formule del *Gui de Nanteuil* è probabile che ci avvicineremo, quantomeno, ai risultati dell'analisi quantitativa di Duggan<sup>327</sup> sul *Couronnement de Louis*, in cui le formule costituiscono circa il 37% del totale del testo.

Le formule non sono solamente in francese: la sezione del prologo mostra una caratteristica ricorrente nell'epica franco-veneta, ovvero la presenza di inserti in latino. La frequenza è, senza dubbio, inferiore a quella dell'*Huon d'Auvergne*, in cui le formule latine (es. «dirige gressus meos» *Huon d'Auvergne*, B, v. 1174) sono altamente diffuse. Ciononostante, è interessante osservare come alcune di queste dimostrino i procedimenti già individuati per l'*Huon*<sup>328</sup>, tra cui la mancanza di opposizione netta tra latino e francese:

“*Demictē nobis ensi com demetois*”». ( *Gui de Nanteuil*, V, v. 525)

Con spandor de vertus “*Ave lux, flor de spine*”? ( *Gui de Nanteuil*, V, v. 686)

In altri casi, l'*opposizione tonale*<sup>329</sup> è più evidente, come nel caso di:

*Ave lux mundi* fu la començesson – ( *Gui de Nanteuil*, V, v. 437)

### 3.2.10 *Allocuzione al pubblico*<sup>330</sup>

Tra gli espedienti legati all'oralità andranno segnalate anche le allocuzioni dirette al pubblico, presenti sia nella sezione italiana che in quella francese. Tra queste formule, si vedano le seguenti:

Fait paes entra vos sanç noisse ne cris  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 193)

Si oires bactail, estors e capleis  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 194)  
Ca de parler oires començament  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 738)

Or nos lairons d'Ayen dont je dire vos soil  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 1089)  
Cunterons de Guion, li vaslet de Nantoil  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 1090)

Or lairon de Ganor e d'Ay al cher vis  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 2923)

Ja oires un estor envaire  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 3934)

Ça oires e doner e tenere  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 3952)

Ça oires une joste polie:  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 3953)

Je cuit n'ert esposee, si avra cols donez  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 4061)

Je cuit que l'esposers est atant remanuz  
( *Gui de Nanteuil*, V, v. 4077)

<sup>327</sup> Cfr. DUGGAN 1973.

<sup>328</sup> Cfr. MARTINA 2015, p. 357. Il riferimento più diretto per lo studio degli intarsi latini è LIMENTANI 1976 e 1986.

<sup>329</sup> Cfr. ZUMTHOR 1960 e 1963.

<sup>330</sup> Cfr. GUIDOT 1986, p. 1047. Sui cosiddetti interventi metanarrativi, cfr. MASCITELLI 2018, pp. 190-195 e *id.* 2020, pp. 79-91.



Le allocuzioni ritagliano delle nicchie per il cantore, che servono a porre l'attenzione su un determinato episodio o, al contrario, a spostarla su un secondo personaggio. L'allocuzione è, infatti, utilizzata sia come *focus* dell'attenzione sia come sutura tra due momenti differenti: nel primo caso, quello del v. 3952 ad esempio, il *jongleur* invita a prestare l'orecchio a ciò che si sta raccontando; nel secondo, quello, ad esempio, del v. 2923, il narratore dichiara di abbandonare per un momento un determinato argomento, per introdurne un secondo, realizzando così la «transition epique»<sup>331</sup>. La transizione tra i vari argomenti è rappresentata dalla formula «cessons à présent de parler de X, nous allons parler de Y»<sup>332</sup>. L'allocuzione al pubblico è utilizzata anche per anticipare un episodio, come si vede, ad esempio, ai vv. 4061 e 4077.

### 3.2.11 Rime, rime per l'orecchio, errori di rima

Le rime per l'orecchio sono definite come quelle equivalenze della sillaba finale valide solamente sul piano dell'oralità. Non si tratta, pertanto, di rime grafiche, quanto di uguaglianze foniche. Ne è un esempio la rima tra la le desinenze in *-è* (del participio passato), *-eꝛ* (della seconda persona plurale dell'indicativo o del participio passato) e *-er* dell'infinito presente<sup>333</sup>.

All'interno dell'insieme delle rime per l'orecchio, rientrano anche una serie di forme che si possono spiegare, altresì, come errori o modifiche in sede di copia:

*glexe [-ixe]* (lassa I); *fontane [-aine]* (VI); *detesere, droitator [-er]* (LXXVII); *done [-ee]* (LXXX); *sorpresa [-ise]* (LXXXI); *grae, effree [-è]* (XCII); *abandone [-ee]* (XCVI); *affrican [-ant]* (CII); *boiseie [-ere]* (CVIII); *lece [ee]* (CX); *estroit [-eif]* (CXIX); *desve [-er]* (CXXIV); *baille [-er]* (CXXX); *arest [-eꝛ]* (CXLIII); *lasie [-ee]* (CLXXXI); *Riꝛer [-ers]* (CCVI); *levee [-è]* (CCXXXV); *maitiné [-ee]* (CCXXXVI); *finé [-ee]* (CCLIII).

Per alcune forme il processo è opposto: a partire dalla rima per l'orecchio, si è formata una desinenza morfologica che rispetta la rima fonica, ma è errata sul piano sintattico. Ad esempio, la medesima identità di suono /è/ ha occasionato l'errore morfologico:

Li parent Gainelon me voillent mal mener  
Per la force Charlon del tot **desheritez** (forma corretta = **desheriter**)  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2823-2824)

A tal proposito, si veda anche l'errore alla lassa CLXXXVII:

E' non Deu, emperere, mult estes **confondue!**  
A cel de vestra angarda est mult mal avenuz  
(*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3207-3208)

In quest'ultimo caso, si dovrà, forse, chiamare in causa anche la rima della lassa successiva, fonologicamente simile, in [-ue].

<sup>331</sup> GUIDOT 1986, pp. 651-655. In particolare, ivi, p. 651: «Le récit qui évolue, au lieu de passer insensiblement et subtilement d'un sujet à un autre, est nettement interrompu par la prise de parole du jongleur qui d'adresse directement à son auditoire, annonçant, sans détours ni circonlocutions, le glissement d'un thème à un autre».

<sup>332</sup> GEORGES 2006, pp. 187-197; MARTIN 1992, pp. 215-216; 220-253: l'intervento del *jongleur* rappresenta uno dei *motifs extradiégétiques*.

<sup>333</sup> Cfr. ZINELLI 2016, p. 246 e id. 2018, p. 42. Cfr. §4.3.6. A sostegno delle osservazioni sull'equivalenza *-ent/-ant* già presente in alcune regioni della Francia, si può osservare la divisione delle lasse nel *Gui*. Le lasse XCIII e XCIV sono, nel testo, due unità distinte, poiché la prima rima in *-ant* e la seconda in *-ent*. In *M*, al contrario, la sezione di testo corrispondente è unita in un'unica lassa, rimante in *-ent/-ant/-an*.

Molt tost ert es longe barches e chalant  
 E sunt arivere desoz Nantoil, là devant ;  
 Entr'els oient la noxe e les cris e les haut ;  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 3300-3302)

Per spiegare la rima imperfetta del v. 3302 è necessario ricorrere ancora a un errore, questa volta paleografico. Il verso ha come parola rima la forma *haut*. La rima della lassa è, però, in [-ant]. Si tratterà probabilmente di un errore per *cant* o *chant*: d'altronde, il passaggio *n/u* è facilmente spiegabile sul piano paleografico e si verifica con frequenza nel corso del testo. Sarà, allora, sufficiente ammettere la caduta di una velare a inizio parola (anche questo non sarebbe un *unicum* nel testo). Anche per la forma *chalart* (3300) si potrà richiamare un probabile scambio paleografico.

Tra le rime per l'orecchio sicure, possiamo, allora, annoverare:

*praelle, naselle, cervello*, [-e] (lassa XIV); *rendirez* [-er] (XLV); *ovrez, merlés* [-eç] (XLVII); *desevrance* [-anse] (LXXVI); *salvazze, saje* [-age] (LXXXIII); *damaje, menaçe* [-açe] (CL); *alé* [-eç] (CXCVIII);

Al contrario, alla lassa CI (rima in -è) si osserva una quasi perfetta omografia delle rime, anche a costo dell'elisione della desinenza verbale: es. *ocie', vere'* rappresentano due forme per la II persona plurale.

In altri casi, la rima grafica prevale, dove ci potremmo aspettare un'oscillazione: es. *sant* per *cent*<sup>334</sup> con rima in [-ant], ma anche *combatimant, arestamant, gentemant, Viçant* (LX).

Al contrario, alla lassa CLIV, la ben nota oscillazione nella dittongazione franco-italiana *-aine/-ane/-eine/-oine* crea delle desinenze allografe che rimano tra loro: *Seine, castaine, quartane, amoine*. Se quest'ultima forma può essere spiegata attraverso il frequente scambio *e/o*, non vi è dubbio che *peine* e *Seine* rappresentino un'infrazione rispetto alla regola. *M* ha, invece, *Saine* e *paine*.

Molt fu grant li estors e duit la chachie :  
 Gui a recevu mult dolors damaje.  
 (*Gui de Nanteuil*, V, vv. 2624-2625)

Un ultimo appunto vale per la forma *chachie* (2624), in una lassa in cui la rima è *-açe/açe/-aje*. In questo caso, si dovrà probabilmente pensare a un'evoluzione per *chazze* che ristabilirebbe la rima in *-açe*.

<sup>334</sup> *Cent* si trova, coerentemente, nella lassa in [-ent] (LXVII). Nelle rispettive sezioni metriche (§§4.2.6; 4.3.6) si analizzeranno alcune tendenze della metrica del testo, ovvero la creazione verbale e la deformazione morfologica.

## 4. La lingua del *Gui de Nanteuil*

### 4.1 Lo studio linguistico in un testo franco-italiano

L'analisi linguistica del *Gui de Nanteuil* presenta alcune problematiche che andranno analizzate alla luce delle complesse dinamiche che portarono alla compilazione del testo di *V*. Queste difficoltà appaiono spesso condivise con l'intero panorama dei testi epici franco-italiani.

In primo luogo, esse si spiegano con la necessità di confrontarsi con due macro-sistemi linguistici eterogenei e differenti, che sono stati generalmente - ed erroneamente - identificati come “francese” e “italiano”. Non si indugerà che velocemente su temi affrontati altrove<sup>335</sup>, per sottolineare come la situazione sia, in realtà, ben più complessa. La prima critica dell'etichetta di franco-italiano è insita, infatti, nei due reagenti. Molti studi hanno continuato a mostrare la contrapposizione di due blocchi omogenei chiamati genericamente “italiano” e “francese”. In questo senso, però, «lo studio della produzione franco-italiana non può limitarsi al confronto tra due sistemi linguistici [...] considerati in modo generico (“francese” e “italiano”); all'epoca non esistono né “un” francese, né (ancor meno) “un” italiano»<sup>336</sup>.

L'utilizzo delle etichette regionali<sup>337</sup>, come ad esempio *franco-veneto*, garantisce la possibilità di diminuire il grado di approssimazione nella definizione dei due sistemi. Limitando l'analisi ai testi marciati e legati all'Italia Settentrionale, si osserva, infatti, un'«interferenza (negativa)»<sup>338</sup>, ovvero l'interferenza basata sulla convergenza tra due sistemi linguistici, tra le *scriptae* d'oltralpe e quelle italo-settentrionali.

L'interferenza complica lo studio linguistico di un testo franco-italiano, poiché una data evoluzione fonetica potrebbe essere condivisa dalle *scriptae* francesi e italiane settentrionali<sup>339</sup>. Ne consegue che è pressoché impossibile eliminare totalmente l'aleatorietà della localizzazione di un determinato fenomeno, quando esso è comune alle *scriptae* peninsulari e d'Oltralpe. Esiste anche la casualità secondo la quale l'interferenza, così come l'ipercorrettismo, possono generare alcuni fenomeni estranei a entrambi i sistemi linguistici (soprattutto per quanto riguarda la dittongazione libera in sillaba tonica)<sup>340</sup>.

Insieme all'interferenza e alla stratigrafia si dovrà considerare un elemento ulteriore, legato al processo di copia del codice. Per quanto riguarda *V* andrà segnalata, infatti, la presenza di due differenti copisti e *usi scribendi*, seppur molto simili. La prima mano ha, infatti, copiato le carte 1-15r, contenenti il prologo e alcune lasse del *Gui*, la seconda il resto della *chanson*.

<sup>335</sup> Cfr. *Appendice I*.

<sup>336</sup> BERETTA 2011, p. 199. Sulla non esistenza di un antico francese *standard* cfr. ZINELLI 2016b, pp. 251-253, e *id* 2018, p. 61.

<sup>337</sup> Cfr. BARBATO 2015.

<sup>338</sup> Cfr. ZINELLI 2016a, p. 13: per *convergence interference* cfr. KABATEK 2011-2013, p. 147, al quale si rimanda anche per i concetti di *koiné* e *scriptae*.

<sup>339</sup> Nell'analisi della *scripta* dei codici franco-italiani, si dovranno aggiungere anche elementi che esulano dai sistemi delle *scriptae* francesi e italiano-settentrionali. Questi tratti possono appartenere a un terzo sistema linguistico, come il latino o il provenzale.

<sup>340</sup> Il quadro, dunque, è assai complesso e presuppone il ripensamento della categoria dell'“errore”. Quest'ultimo rimane una spia indicativa a livello linguistico ed ecdotico, ma non andrà per forza considerato una corruzione della fase di copia, in quanto, in alcuni testi, potrebbe trattarsi di un fenomeno d'autore. L'assenza del sistema bicasuale o il mancato accordo tra soggetto e verbo nel prologo del *Gui* potrebbero essere fenomeni considerabili come originali, ad esempio. All'analisi di tale commistione di forme e sistemi andrà aggiunto lo studio della stratigrafia. Le fasi di copia sono, infatti, foriere di modifiche, coscienti o involontarie, del testo, e portano alla luce un nuovo sistema linguistico da considerare.

	<b>Mano</b>	<b>Origine</b>
<i>Prologo</i>	1	Italiana (Veneta)
<i>Lassa XLIII</i>	1	Italiana (Veneta), rielaborazione della lassa iniziale del <i>Gui de Nanteuil</i> francese
<i>Lasse XLIV-XLVII</i>	1	Francese
<i>Lasse XLVIII-LXXIII</i>	2	Francese
<i>Lasse LXXIV-LXXVI</i>	2	Italiana
<i>Lasse LXXVII-CCXXII</i>	2	Francese
<i>Lasse CCXXIII-CCXXXIII</i>	2	Italiana
<i>Lasse CCXXXIV-CCLIII</i>	2	Francese

Riassumendo e schematizzando la situazione del testo del *Gui*, si possono osservare almeno i seguenti stadi evolutivi:

- 1) Versione/i oitanica/he del *Gui de Nanteuil*, in particolare del ramo della tradizione di *V*. Questo punto è costituito da differenti fasi che vanno dal presunto passaggio dal carattere orale a quello libresco dell'opera, fino all'arrivo in Italia della canzone;
- 2) Inserimento delle sezioni italiane, probabilmente ad opera di Zenatto, e copia della canzone in Pianura Padana;
- 3) Il manoscritto Venezia, BM, fr. Z X (=253), copiato da due mani differenti.

Lo schema precedente è utile per inquadrare nel giusto contesto il problema della *scripta* di *V*, la quale può essere definita come il risultato dell'azione in sinergia di fattori differenti. *In primis*, degli *usi scribendi* dei due copisti e delle fasi della tradizione del testo; queste ultime saranno state almeno tre per la trascrizione di origine oitanica e almeno due per le sezioni di origine italiana. Ogni fase di elaborazione ha, dunque, contribuito a creare la stratificazione presentata da *V*<sup>341</sup>.

A un ragionamento cronologico, ne andrà, inoltre, aggiunto uno di tipo letterario. Si vedrà<sup>342</sup> come il francese ha effettivamente rappresentato una lingua di prestigio nel corso del Duecento-Trecento. La conoscenza linguistica, più o meno avanzata, è stata affiancata da subito a un insieme di esperienze legate alla letteratura d'Oltralpe. Così, il prestigio della lingua è stato da sempre accompagnato da un prestigio letterario<sup>343</sup>. Pertanto, gli autori dell'epica franco-italiana hanno manifestato la volontà di inserire la propria opera all'interno del panorama epico oitanico<sup>344</sup>, attraverso l'utilizzo degli stilemi di genere e del lessico epico. Tale istanza convive, tuttavia, con il tentativo di avvicinare i materiali della tradizione al pubblico peninsulare. Nel *Gui de Nanteuil*, il ragionamento diastratico è valido soprattutto per la sezione d'origine italiana, ovvero nella parte che si configura come creazione *ex novo*<sup>345</sup>.

<sup>341</sup> Di conseguenza, anche considerando il problema dell'interferenza tra i sistemi linguistici oitanici e quelli peninsulari, si può comprendere quali siano le difficoltà dello studio linguistico del manoscritto e quale sia il grado di aleatorietà a cui il filologo è chiamato al momento dell'identificazione di un fenomeno linguistico. L'aspetto diacronico della lingua di *V* può chiarire, inoltre, quale sia l'errore di coloro che hanno definito la lingua dei codici marciiani una deformazione del *bon français*.

<sup>342</sup> Cfr. *Appendice I*.

<sup>343</sup> Già dal XII secolo, con la comparsa dell'iconografia e dell'onomastica bretone e carolingia.

<sup>344</sup> Che comporta, inoltre, che la lingua dell'epica sia più arcaica rispetto all'effettiva composizione.

<sup>345</sup> Sulle medesime conclusioni, cfr. MASCITELLI 2020, p. 261. Si vedano anche il già citato ZINELLI 2016, p. 245 e CAPUSSO 2007, p. 182: «Forse anche per soddisfare [...] modificate esigenze ricettive l'anonimo compilatore sviluppa al massimo grado le additate potenzialità compromissorie dei due interlocuenti sistemi linguistici». Si dovranno poi considerare il presunto aspetto performativo dell'epica che avrà modificato il testo e la mancata conoscenza del francese da parte dei *jongleurs* italiani.

La *scripta* di *V* è, pertanto, un quadro complesso o, utilizzando l'espressione peculiare di Rajna atta a descrivere la lingua degli *epimythia* di Milano, BA, N 168 sup., «un vero bastardume»<sup>346</sup>.

Per descrivere tale complessità si è scelto di produrre due differenti studi linguistici, riassunti in una serie di conclusioni finali: il primo accoglie e descrive la lingua del prologo (lasse I-XLII) e delle lasse che considero d'origine italiana (XLIII, LXXIV-LXXVI e CCXXIII-CCXXXIII). Il secondo si concentra sul testo vero e proprio del *Gui de Nanteuil*, di origine francese. La biforcazione delle descrizioni è dettata dalla loro origine differente e dagli stadi linguistici tra loro disomogenei: più italianizzato la prima, leggermente italianizzato la seconda.

A un approccio descrittivo, se n'è associato, così, uno di tipo contrastivo, atto a sottolineare le forme (grafiche fonetiche, morfologiche, sintattiche) che differiscono dalla normale evoluzione del francese e che si dimostrano influenzate dall'interferenza con le *scriptae* italiane.

La conclusione prova a tenere insieme le due spinte centrifughe, cercando di descrivere la lingua delle sezioni italiane e quella del *Gui de Nanteuil*.

---

<sup>346</sup> RAJNA 1878, p. 27.

## 4.2. Il Prologo e le lasse “italiane”

### 4.2.1 Grafia

Il sistema grafico della canzone di gesta risulta piuttosto libero: forme omofone sono spesso rappresentate da tratti grafici differenti. D'altra parte, la grafia di *V* risente, come già specificato, degli usi dei due copisti. Di seguito, si è scelto di dar conto di alcuni tratti che caratterizzano la *scripta* del prologo e delle lasse italiane. In generale, soprattutto per quanto riguarda gli usi grafici non segnalati, si potrà ricorrere al concetto di “transgrafematizzazione” impiegato da Renzi per descrivere la lingua dell'*Entree*<sup>347</sup>, ovvero l'interferenza tra i due sistemi grafici coinvolti. Sarà, forse, opportuno ricordare che tale interferenza sarà maggiormente inclinata verso il sistema delle *koiné* peninsulari nelle sezioni di origine italiana; al contrario, l'influenza grafica oitanica sarà maggiore nella sezione transalpina.

<c>+ vocale centrale: il grafema *c* nel digramma *ca* può rappresentare l'occlusiva velare /k/ oppure l'affricata dentale sorda /ts/: es. *caschun* (773; 860); *capleis* (194); *carine* (693).

<c> + vocale palatale: il digramma *c* + vocale palatale (*e, i*) rappresenta probabilmente il suono dell'affricata dentale sorda /ts/. Il nesso rappresenta - meno frequentemente - il suono fricativo post-alveolare /ʃ/ francese e il fonema affricato postalveolare sordo /tʃ/, del tipo *cival* (307; 317).

<c> + vocale posteriore: la *c* nelle forme *co* e *cu* rappresenta il fono velare /k/, anche reso con la grafia *cho*-. cfr., ad esempio, *comanche* (748); *cunter* (197); *chomunelment* (1412); *cbostumee* (3867). Ma non è escluso il fono /ts/: es. *borçois* (1409) che edito in *borçois*.

<ch>: il digramma *ch*- rinvia all'occlusiva velare sorda<sup>348</sup> o al suono fricativo post-alveolare /ʃ/. Cfr. *cherir* (434; 450); *chier* (195); *chintaine* (822).

<g> + vocale: il digramma *g* + vocale palatale riproduce il fono affricato /ʒ/ e affricato postalveolare /dʒ/. Cfr. *genelon* (517); *gineste* (488). Il nesso labiovelare -*gu*- si conserva (es. *guise* 857) in alternativa al dileguo della vocale posteriore: es. *ghere* (783)

<g> + n: i nessi -*ng*- e -*ngn*- riproducono il suono nasale palatale /ɲ/: cfr. *grignoere* (374); *bragange* (91); *entresangne* (92); *entrangne* (101); *Magne* (102).

<h><sup>349</sup>: il primo copista utilizza l'*h* in forme che non la richiedono normalmente: es. *he* (3); *vobere* (154); *thoise* (318); *bous* (787)<sup>350</sup>.

<il>: il digramma -*il*- riproduce la liquida palatale /λ/, mentre *gl* rappresenta il suono velare /gl/: cfr. *glise* (817); *gloriois* (519).

<q>: il grafema *q* nelle forme *qi* e *qe* può rinviare al suono velare /k/ o al labiovelare /q/: cfr. *cinque* (398; 403; 483). Il nesso *qu* + vocale riproduce il fonema velare /k/+ vocale: cfr. *que*, *quant*, ma è, altresì, possibile che acquisisca valore di labiovelare /q/, per influenza delle *koiné* italiane.

<sup>347</sup> Cfr. RENZI 1970, p. 63.

<sup>348</sup> Per l'oscillazione grafica nella realizzazione dell'occlusiva velare, cfr. BERTOLETTI 2009, p. 15; TOMASIN 2004, p. 85; per il franco-italiano cfr. ZINELLI 2016, p. 245.

<sup>349</sup> Mi limito qui a sottolineare la conservazione di *h* solamente nel caso di *home* (92, 196); *honeste* (490), secondo la regola Mussafia-Debenedetti per cui l'*h* iniziale non è mai attestata nel caso in cui il termine sia preceduto da vocale che subisce elisione. Cfr. MUSSAFIA 1900, pp. 395-400; DEBENEDETTI 1932, p. 34; CORTI 1962, pp. XLII-XLIII.

<sup>350</sup> In alcune di queste forme, l'*h* sembra marcare il limite della sillaba.

<s>: il segno *s* promuove una pronuncia fricativa alveolare sorda /s/: cfr. *schiere* (341; 382). È sonora quando è etimologica o deriva dall'evoluzione di consonante + *j*. È presente il nesso *-sc-* che rappresenta, probabilmente, il suono fricativo post-alveolare /ʃ/ quando seguito da vocale palatale, per interferenza con le *scriptae* italiane: cfr. *scere* (3966). Il digramma *-ss-* è posto in rima con *-s-*: cfr. *pensise* - *encarisise* (828-829)<sup>351</sup> e indica la fricativa alveolare sonora /z/.

<x>: per la pronuncia della *x* si potrebbe pensare, come di norma nella *scripta* settentrionale antica, alla sibilante sonora intervocalica<sup>352</sup>, ma va tenuto conto del suo impiego nelle *scriptae* francesi, soprattutto dell'Est. Cfr. *florixe* (1); *reverdixe* (2); *sexant* (730).

<z>: il segno *ç* riproduce l'affricata dentale sorda /ts/: *putenaz* (1414); *çative* (3760); *enzarve* (3791). Il grafema si incontra solamente nelle lasse italiane – non nel prologo – ed è probabilmente legato all'*usus* del secondo copista del codice marciano<sup>353</sup>.

<ç>: il segno *ç* rappresenta l'affricata dentale sorda /ts/: cfr. *çantelle* (293); *dançel* (514)<sup>354</sup>; *abraççer* (185). Si noti che *ç* sostituisce spesso la fricativa post-alveolare sonora /ʒ/: es. *ençendra* (419)<sup>355</sup>.

Il comportamento del sistema grafico appare piuttosto vario: non è chiaro se questa libertà debba essere attribuita già all'autore del prologo e delle lasse italiane, oppure se l'eziologia vada ricercata solamente nella stratigrafia: cfr., ad esempio, *robbe* (162). Nel testo, per uno stesso lemma, convivono numerosi allografi: es. *apelle* (418) – *appelle* (327) – *apele* (663).

*Grafie latineggianti.* Nel testo si conserva il nesso *-ct-* per l'occlusiva dentale sorda in *tocti* (v. 65); *tucti* (v. 951); *tucte* (vv. 9; 132); *abactent* (105). Si osserva anche la grafia *ti-* per l'affricata: *enutie* (224); *sospition* (432); *gratie* (605); *gratia* (790); *perdition* (958)<sup>356</sup>. I dittonghi latini *ae*, *oe*, avranno una pronuncia *-e-*: cfr. le forme *volaere* (155); *voere* (691), *spoere* (360), *sicomoere* (354) occasionate dalla rima.

*Geminate e scempie.* La situazione è quella più comune nei dialetti veneti e settentrionali in generale. Si verifica una maggioritaria degeminazione<sup>357</sup>, ma cfr. forme come *donner* (10); *rren* (69); *ssaovaçe* (106); *pparler* (928). La sopravvivenza di forme geminate non avrà alcun valore fonologico.

<sup>351</sup> Sul raddoppiamento, nei testi antichi, in particolare dell'Italia centrale, si legga anche CASTELLANI 1952, p. 15: «Non sempre è facile distinguere *s* e *f* scempia da *s* e *f* doppia». Cfr. anche BERTOLETTI 2009, p. 36; CASTELLANI 1956, pp. 58-59 e 1958, p. 110-111; FORMENTIN 1966, p. 188; TOMASIN 2004, p. 91. Per il francese, cfr. ZINELLI 2007, p. 33.

<sup>352</sup> Cfr. TOMASIN 2013a, p. 7 e 2013b, pp. 146-147.

<sup>353</sup> Per ulteriori forme coeve: cfr., ad esempio, STUSSI 1962. Cfr. anche CASTELLANI 1990.

<sup>354</sup> Cfr. RENZI 1976, p. 572. Si veda, tra gli altri, anche STUSSI 1965, p. 129.

<sup>355</sup> Cfr. ZINELLI 2016b e 2018; GAMBINO 2016a e 2020. L'affricata dentale sonora, indicata con la grafia *ç* e *ç* in corrispondenza di G + vocale palatale e *j* è tipica dei volgari settentrionali; cfr. FORMENTIN 2002, p. 98; BERTOLETTI 2009, p. 24; TOMASIN 2004, p. 89.

<sup>356</sup> Sul ruolo del latino nelle *scriptae* franco-italiane, cfr. ZINELLI 2016b, p. 251; LIMENTANI 1976; MORLINO 2015.

<sup>357</sup> Cfr. BABBI 1995, p. 82; FORMENTIN 2002, p. 98.

#### 4.2.2. Fonetica

##### Vocalismo tonico

È attestata la dittongazione ipercaratterizzante *-iè*<sup>358</sup>. Il nesso si rileva più limitatamente rispetto ad altri testi franco-italiani<sup>359</sup>: cfr. *guastier* (500)<sup>360</sup>; *fiet* (211). Il dittongamento in *-ie-* appartiene al fenomeno dell'interferenza<sup>361</sup>. Come osserva Morlino, la forma, in realtà, non è del tutto estranea alle *scriptae* francesi, essendo presente in alcuni testi piccardi e anglo-normanni, ma pare soprattutto una forma usata «dagli amanuensi meridionali al solo fine di “far francese”»<sup>362</sup>. Il fenomeno rientra dunque nel novero degli *ipercorrettismi* o, secondo le definizioni di A Valle e Roncaglia, di *iperoitanismi* o *iperfrancesismi*<sup>363</sup>.

Nel testo, il nesso *-iè-* procedente da A tonica evolve con frequenza in *-i:* è il caso di *alir* (390); *alire* (39); *cire* (55); *fir* (506); *mir* [< MAREM] (72; 111; 112); *mirè* (583); *mortil* (425); *mangir* (201); *til* (754). La riduzione del dittongo *-ie-* è tipica delle *scriptae* centro-padane (cfr., ad esempio, il padovano e le *scriptae* emiliane-romagnole)<sup>364</sup>, ma è presente anche nelle *scriptae* del Nord-Est della Francia<sup>365</sup> e potrebbe, pertanto, anche considerarsi come un tratto osservato nei modelli oitanici<sup>366</sup>.

Il dittongo *-ai-* mostra un comportamento oscillante, tra esiti conservativi (es. *fait*, *mais*) ed evolutivi (es. *feit*, *fet*, *mā*)<sup>367</sup>. Gli esiti differenziati sono ben evidenti nei casi in cui il dittongo è seguito da sibilante, dove si osservano le oscillazioni tra *-as/-ais/-es/-eis-*: cfr. *assais* (59); *ases* (3911); *asseis* (167); *brais* (261); *bracç* (842); *drais* (464); *dras* (3704); *draes* (721); *meis* (12); *mais* (683).

La A tonica seguita da nasale mostra nuovamente forme d'interferenza tra i due sistemi linguistici: accanto allo sviluppo della vocale d'appoggio, è anche attestata la *a*<sup>368</sup> priva di vocale d'appoggio, coerentemente

<sup>358</sup> Nella maggioranza dei casi, il trattamento della a tonica è coerente tanto con l'evoluzione nelle *scriptae* francesi (a>è), quanto con l'evoluzione delle *scriptae* italiane (A>à) L'interferenza determina l'oscillazione tra i due esiti evolutivi, con prevalenza della forma legata alle *scriptae* d'Oltralpe. In sillaba complicata si assiste alla naturale conservazione di *a* (*alt* 130) e l'evoluzione in *ai* (*drais* 851; 910).

<sup>359</sup> Cfr. ZINELLI 2019, p. 47: «Troubles affecting vocalism are extremely common with Italian scribes of all origins». Cfr. anche GAMBINO 2016a, p. 49. Il passaggio di A tonica a *-iè-* è uno dei tratti riconosciuti come “franco-italiani” dalla totalità degli studi critici. Cfr. anche ZINELLI 2019, p. 48: «a larger set of equivalence where words presenting a tonic *a/ai/e/ei/ie* might be grouped together in the scribe's mind». Per il fenomeno cfr. FIEBIG 1938, p. XXXVI; BABBI 1982, p. 136; MEYER-LUBKE 1885 e 1886, pp. 42 e 387; TJERNELD, 1945, pp. 31-32; DI NINNI 1992, p. 61; CIGNI 1994, p. 372; GAMBINO 2016a, p. 48; MORLINO 2008-2009, p. 70; HOLTUS 1998, p. 729; ZINELLI 2016b, p. 244; HASENOHR 1995, p. 221. Infine, segnalato come uno dei pochi tratti sicuramente franco-italiani, cfr. BERETTA –PALUMBO 2015, pp. 71-75. Si vedano, però, le osservazioni di ZINELLI 2019, p. 49, in cui si mette in luce la possibilità che il trattamento libero della *i* («*i* glide») possa essere anche il risultato di una copia passiva: ovvero possa configurarsi come tratto che i copisti italiani possono aver osservato nei codici recanti *scriptae* del Nord Est della Francia. Questa conoscenza libera dei dittonghi potrebbe, pertanto, essere letta non solo come un'introduzione *tout court* da parte degli italiani, ma anche come tratto importato dalle *scriptae* nord-orientali e/o – senza dimenticare il possibile apporto dell'oralità – dalle parlate dell'Est della Francia, una zona con cui i mercanti italiani entravano spesso in contatto.

<sup>360</sup> Per il dittongo *-iè-* negli infiniti di I coniugazione, cfr. ZINELLI 2019, p. 47. L'evoluzione è anche presente in anglo-normanno, nel francese d'Oltremare (cfr. MINERVINI 2010) e in alcune *koiné* francesi occidentali.

<sup>361</sup> Cfr. MORLINO 2018-2019, p. 70. Si rimanda, per il fenomeno, anche a CONTINI 1964, II, p. 112.

<sup>362</sup> AVALLE 2002, p. 641-642, MORLINO 2008-2009, p. 70.

<sup>363</sup> Per la questione dell'intenzionalità si leggano ZINELLI 2016b e 2018; RENZI 1970, pp. 59-87; AVALLE 2002, p. 641 parla di *iperoitanismi*; RONCAGLIA 1965, p. 740 parla di *iperfrancesismi*.

<sup>364</sup> Ivi, p. 50, ma è presente anche in friulano (cfr. FORMENTIN 2002, p. 116). Per i dialetti limitrofi, cfr. TOMASIN 2004, p. 105, TOMASONI 1994, p. 234.

<sup>365</sup> Cfr. ZINELLI 2016b, p. 245.

<sup>366</sup> Sulla copia in Italia dei testi epici legati alle *scriptae* del Nord-Est della Francia, cfr. ZINELLI 2016b.

<sup>367</sup> Cfr. ZINELLI 2007, p. 23.

<sup>368</sup> Cfr. ZINELLI 2007, p. 24. Ma cfr. anche GOSSEN 1976, pp. 52-53.



con le *scriptae* peninsulari. Cfr. *sante* (436; 510)<sup>369</sup>; *umane* (520; 695); *umaine* (139); *villane* (513); *chintaine* (822); *paisaine* (149)<sup>370</sup>; *maine* (200). In generale, è ben attestata l'oscillazione tra gli esiti *-an-* e *-ain-*.

L'incontro vocalico *ae*, in iato, è l'esito della lenizione fino al grado zero della dentale (es. *tractor*, *prael*) o della palatale (*paes*, *maestre*). A lato di queste forme, sono anche attestati alcuni lemmi in cui si rilevano dittonghi *ae* che non presentano una giustificazione etimologica e che potrebbero spiegarsi come ipercorrettismi: è il caso di *volaere* (155); *visaere* (< *visaire* 830); *faere* (< *faire* 614).

Dal suffisso *-ANTIAM* si hanno le forme *-ance/-ançe/-anse*: *amistanse* (1439).

Il suffisso *ARIU(S)* evolve in *-er*<sup>371</sup>. Cfr., ad esempio, *çevaler* (558); *proemere* (744)<sup>372</sup>. Solo in un caso, è attestato il passaggio *-er>-ir*: cfr. *mesagir* (639).

L'esito *AL>au* è maggioritario, sia in sillaba tonica che atona: cfr. *bandor* (860). Ciononostante, è anche attestata la mancata vocalizzazione del nesso *al*, legata alle *scriptae* italiane: cfr. *alt* (130); *altri* (797), *altrui* (621); *salver* (521). In un solo caso, *atri* (405), l'elemento laterale del sintagma *-ALT-* dilegua<sup>373</sup>. A partire da *-al-*, si rileva anche il passaggio ad *-ao-*: es. *ao* (182)<sup>374</sup>. La *l* vocalizza in *o* anche nelle forme *eome* (294); ma anche *eume* (294).

Il dittongo latino *AU* evolve regolarmente in *-o-* tranne in casi limitati, come *laus* (52). Quest'ultima forma è, forse, originata per interferenza con le *scriptae* italiane<sup>375</sup>. Tre attestazioni dell'evoluzione *AU>-on* (*çonse* 48; *çonse* 1458; *onse* 505)<sup>376</sup>.

Il comportamento ondivago della lingua del testo si manifesta anche nel trattamento della dittongazione spontanea a partire da *Ĕ/ Ō/ Ū*<sup>377</sup>. Da un lato, è attestato il dittongamento legato alle *scriptae* francesi: es. *pier* (169); *joulie* (46); *souveste* (483). Non sono escluse forme in cui il dittongo *-ie-* evolve in *>-i-*, es. *prisire* (7); *mise* (3775), *molir* (34, ma cfr. anche *muler* 212). Dall'altro, sono più diffuse le forme prive di dittongazione: es. *mesters* (115); *arer* (444); *ben* (11); *bone* (534); *bons* (706)<sup>378</sup>; *bun* (522, con ulteriore chiusura vocalica)<sup>379</sup>.

A lato di tale oscillazione si rileva l'esito *-oi* nelle forme in rima *pietois* (518); *gloriois* (519); *prois* (528); *paroiles* (455); *nois* (756; 3787)<sup>380</sup>; *roise* (174 con evoluzione *o>oi*). L'oscillazione *-io/-oi/-o-* è anche attestata negli aggettivi procedenti da *-OSU-*: es. *doloros* (481); *dolorois* (3928); *angosios* (466), e nelle forme procedenti da *Ē* e *Ī*, come si vedrà in seguito. L'esito *-ous* è una ricostruzione per *ons*: cfr. *angosous* (3933) per *angosons*.

<sup>369</sup> Oltre alle forme *san* e *sant* ad esso collegate. Cfr. anche TOMASIN 2004, p. 97.

<sup>370</sup> Al v. 137 si è sostituito la forma *fontane* con *fontaine*, in modo da ristabilire la rima. L'errore è interessante, poiché il copista semplifica il dittongo *ai>a*.

<sup>371</sup> L'esito è condiviso tra le *scriptae* francesi e quelle del Veneto centrale, cfr. ZINELLI 2007, pp. 25-27. Si osservino, però, gli esiti dei dialetti bellunesi, veronesi e trevigiani, cfr. FORMENTIN 2002, p. 98, cfr. STUSSI 1965, p. XXXIX e veneziani, cfr. id. 1995, p. 128; LOMAZZI 1972, p. 95. In questo caso, sarà opportuno richiamare l'evoluzione francese.

<sup>372</sup> Lo stesso si potrebbe dire degli esiti in *-è(s)* dei suffissi *ATE/ATIS/ATUM*, dove la forma delle *scriptae* francesi mostra l'interferenza con gli esiti delle *scriptae* venete centrali, tra cui il padovano: cfr. *ivi*, p. 98; ma si veda già DVE, I, XIV, 5. Cfr. TOMASIN 2004, p. 99.

<sup>373</sup> Cfr. VIDESOTT 2009, pp. 342-350; MASCITELLI 2020, p. 268.

<sup>374</sup> Cfr. DI NINNI 1992, p. 60.

<sup>375</sup> Per l'oscillazione degli esiti dell'*AU* latino in veneziano, cfr. STUSSI 1965; PELLEGRINI 1977.

<sup>376</sup> Generalmente riferita al franco-italiano (cfr. BERETTA –PALUMBO 2015, pp. 75-78), si ritrova anche nel dialetto veronese: cfr. FORMENTIN 2002, p. 115, ma anche STUSSI 1994. Sull'appartenenza dell'evoluzione all'italiano settentrionale, cfr. anche ZINELLI 2016b, p. 245.

<sup>377</sup> Si osserva anche il passaggio *e>a* in *famine* (539);

<sup>378</sup> Il nome *Douon* per *Doon* pare un ipercorrettismo, se non la volontà di rendere bisillaba la parola.

<sup>379</sup> Il comportamento della dittongazione rientra, a pieno titolo, nella casistica dell'oscillazione *-e/-ie*, ben attestata nei testi franco-italiani: cfr. ZINELLI 2007, p. 25; CIGNI 1995, p. 372; LIMENTANI 1972, §14; CAPUSSO 1980.

<sup>380</sup> Per le forme *oe* in *autoere* (375) e *colbere* (370), cfr. §4.2.1.

La dittongazione è, invece, più frequente per  $\bar{E}$  e  $\bar{I}$ , dove si rileva una maggioranza del dittongo *-oi-*, tipico delle *scriptae* francesi. Assimilabile all'esito *oi*, il dittongo *oe*: es. *foe* (389). Il testo contempla anche l'assenza di dittongazione (es. *avés* 583) e l'evoluzione del dittongo: es. *oi>o*: *avor* (683); *nor* (164); *drot* (906). La riduzione *oi>o*, parallela alla riduzione *ai>a*, è tipica del piccardo e delle *scriptae* francesi orientali, nonché dei testi franco-italiani<sup>381</sup>. Sono anche presenti forme di ipercorrettismo, cfr. *broiçe* (314).

È anche attestato l'esito *-oi-* per *-ei-*, in forme del tipo *mervoille* (88); *mervoile* (264). Il tratto è tipico delle *scriptae* della Champagne meridionale e della Borgogna, ma è diffuso nei testi franco-italiani<sup>382</sup>.

Davanti a nasale, si osserva l'oscillazione *an/en*: es. *sianse* (1458); *dedans* (108); *santi* (<CENTUM 22)<sup>383</sup>. È frequente l'apertura di *-e-* in *-a-* davanti a nasale nelle forme derivate dal suffisso *-MENTE*: es. *bactecemans* (588)<sup>384</sup>.

I suffissi *-ELLUS*, *-ELLA* hanno come esito *-eo* (es. *beo* 597); *-eos* (es. *beos* 623); *-aus* (es. *cestaus* 23); *-el* (es. *çasstel* 800); *-elle* (es. *cervelle* 296); *aile* (es. *çervaile* 288, ma in rima).

Il suffisso *-or* (es. *peççaor* 438) è l'esito dei suffissi latini *-OREM* e *ORUM*. La forma è utilizzata, però, in maniera assai libera<sup>385</sup>: es. *paianor* (219); *lugor* (229); *trinçaor* (238)<sup>386</sup>.

### Vocalismo atono

Sono attestati alcuni casi di vocali finali differenti da *-e*, corrispondenti all'esito delle *scriptae* italiane: *çampagna* (216); *cortesia* (767); *oro* (163; 166); *mondo* (182); *gaia* (416); *dama* (117), *persona* (210), *sera* (146), *terra* (315); *argento* (47)<sup>387</sup>.

In posizione pretonica iniziale, si osservano anche gli esiti  $\Lambda>e$  e  $\Lambda>e>i$  in forme precedute da palatale: es. *cectis* (800), ma anche *çactis* (853). È attestato anche il dittongo *-ai-* esito di ipercorrettismo: es. *maitine* (250).

È ben attestato il passaggio *er>ar*, tipico delle *scriptae* italiane – ma anche presente nelle *scriptae* dell'Est della Francia e del *champenois*<sup>388</sup>.

<sup>381</sup> Cfr. GOSSEN 1976, pp. 82-84; ZINELLI 2007, p. 25. In posizione di rima, si rileva anche *ai* (es. *Madalaine* 142; *Alaine* 143), come variante per *ei*; cfr. anche *mais/meis*. Anche negli esiti di  $\bar{E}$  e di  $\bar{I}$  si osservano oscillazioni all'interno dello stesso lemma *çavois* (177) e *çavol* (463). In iato si osserva anche l'esito *-io-*: es. *Dio* (36). Ma anche *Deu* (52; 142; 153) maggioritario, *Deo* (16; 733); *Deus* (873) e *Diu* (540). L'esito di ego è normalmente *je* (36; 568; 659; 3745; 3769); ma anche *çe* (580); *e'* (657); *io* (44); *ç'* (3774).

<sup>382</sup> Cfr. BABBI 1982, p. 137; *ead.* 1984, p. 226; CIGNI 1995, p. 372.

<sup>383</sup> Nella forma *santi* si osserva anche l'«incertitude entre *s, ss, sc, o*» segnalata da HASENOHR 1995, p. 222 e ZINELLI 2007, p. 32. Nel macorgruppo segnalato da Hasenohr rientreranno, pertanto, anche le forme *s/ss*: es. *pensise - encarisse* (828-829). Un altro contesto dove è frequente l'oscillazione *en/an* è quello delle desinenze in *-ançe/-ance* (*patiançe* 751). Il passaggio è tipico dei testi franco-italiani nelle desinenze verbali: cfr. BABBI 1984, p. 225; GAMBINO 2016a, p. 51. Cfr. HOLTUS 1998, p. 729.

<sup>384</sup> Cfr. CIGNI 1995, p. 372: «il fenomeno ha origine nei testi diffusi in alcune regioni della Francia, soprattutto quella *champenoise* [...], ma, in quanto elemento distintivo del francese, diviene diffusissimo in quelli copiati e scritti in Italia». Cfr. anche BABBI 1982, p. 137; *ead.* 1984, p. 225; BOGDANOW 1968, p. 128.

<sup>385</sup> Cfr. ZINELLI 2016, p. 246: «as a free suffix to nouns and adjectives». Cfr. anche *id.* 2018, p. 43. Il suffisso libero utilizzato anche per la morfologia verbale in *vebor* (258; 263). L'attestazione sarà, però, da attribuire al frequente scambio paleografico *e/o*.

<sup>386</sup> In generale, si vedano le desinenze della lassa italiana CCXXVII.

<sup>387</sup> Cfr. BOGDANOW 1972; CIGNI 1995, p. 373.

<sup>388</sup> Cfr. LIMENTANI 1972, §43; STUSSI 1995 §7.2; GOSSEN 1967, pp. 292, 297, 357; *id.* 1976, pp. 50-51; PHILIPON 1914, §41; ZINELLI 2007, p. 29.

Il dittongo AU mostra, oltre a ciò che è stato segnalato nel §*vocalismo tonico*, l'evoluzione in *-ou*: cfr. *onsast* (244)<sup>389</sup>. È anche attestata l'evoluzione *al>ao*: es. *ssaovaçe* (106); *maovasis* (3886)<sup>390</sup>.

Per la *e* pretonica, è anche attestato il passaggio *E>a*: es. *arnois* (68; 99, forse influenzato da R, cfr. *supra*); *ansist* (625)<sup>391</sup>; *asclari* (846). In vocaboli specifici, sono anche attestati alcuni esiti dell'evoluzione *de->do-*, occasionate dall'interferenza con le *scriptae* italiane. È il caso di *domand* (206), *domor* (862)<sup>392</sup>. Infine, è attestato anche il passaggio *e>i* (in *dimie* 48<sup>393</sup>; *timest* 461; *gintil* 799; *framant* 340). Quest'ultimo fenomeno è indicato come tratto franco-italiano già da Hasenohr («confusions *i/e* iniziale»)<sup>394</sup>.

Anche la *i* francese ha esiti differenziati. Si segnala qui, in protonia e postonia, il passaggio a *-o-* in *promere*, *tompeste*. Tale esito si spiega in due modi differenti: da un lato sarà forse un passaggio *i>e*, che per errore paleografico si è evoluto fino a *o*. Dall'altro, potrebbe essere un tratto legato alle *scriptae* venete occidentali: ad esempio, le forme *promer[o]* sono attestate in area veronese (*Santa Caterina*) e nella *Geste Francor*, mentre *tompesta* è già nel *Giudizio Universale* (139) veronese edito da Mussafia.

Il nesso IN- iniziale oscilla tra l'evoluzione francese in *en-* e una conservazione italiana *-in*. Es. *entend/intender*.

La O in protonia può anche chiudersi in *u* in *cuntres* (652); *cunter* (197). È normale osservare un'oscillazione tra *-o-* e *-u-* anche per gli esiti di U protonica es. *polçelle* (143); *polsele* (748); *pulcele* (3741); *pulçels* (202); *pulselle* (3738; 3762); *pussele* (436, con assimilazione consonantica).

Il dittongo ascendente *ou* conosce anche l'evoluzione in *-ol-* come risultato dell'interferenza con le *scriptae* italiane: es. *colpire* (3939).

## Altri fenomeni

*Apocope*. Gli esiti dell'apocope convergono con i normali sviluppi delle vocali finali nelle *scriptae* francesi<sup>395</sup>. Più interessanti sono le desinenze apocopate della VI persona, indicate già da Hasenohr come tratto legato alle *scriptae* franco-italiane<sup>396</sup>.

*Aferesi*. Come nella maggior parte dei testi franco-italiani, si osserva l'assenza di *e* prostetica<sup>397</sup>: cfr. *stacon* (430); *spie* (934); *sperança* (409; 3753); *sparver* (289); *schene* (3817); *schifje* (57); *scure* (190); *scris* (197); *sparpaille* (287). In alcuni casi, la presenza della *-e* finale nella parola precedente rende insicura la lettura aferetica

<sup>389</sup> Forme di *onsem* e *onsaso* sono attestate in area veronese: cfr. BERTOLETTI 2009, pp. 373-374; MASCITELLI 2020, p. 274.

<sup>390</sup> Il passaggio ad *ao* è ben presente nelle tre opere di Nicolò da Verona sia in sillaba tonica che atona: es. *saover* (*Pharsale*, v. 63); cfr. DI NINNI 1992, p. 60.

<sup>391</sup> Per il passaggio di *e* seguito da nasale ad *an* cfr. il vocalismo tonico. A queste forme si aggiungeranno *sarçans* (580); *domand* (206), di cui manifesta è l'interferenza con le *scriptae* italiane.

<sup>392</sup> Andrà anche ricordato che numerosi sono, soprattutto per quanto riguarda il secondo copista, gli scambi tra *e* e *o*, non sempre spiegabili sul piano dell'interferenza; es., per la prima parte, *sporons* (391).

<sup>393</sup> Cfr. CIGNI 1992, p. 373; HOLTUS 1979, p. 281. Nei due studi la forma *dimi* è segnalata come lemma franco-italiano.

<sup>394</sup> HASENOHR 1995, p. 222. Si veda anche CIGNI 1995, p. 373.

<sup>395</sup> La caduta di *-e* dopo *n*, *r*, *l* (e *s*) è tipica di alcuni dialetti veneti: es. veneziano cfr. STUSSI 1965, pp. XXXIII-XXXV; ma anche BERETTA 2015, pp. 231-232. Per il trevigiano cfr. TOMASONI 1973, p. 176. Le finali resistono con frequenza nel padovano, cfr. TOMASIN 2004, pp. 124-127, mentre appare un fenomeno limitato nei testi veronesi tardo trecenteschi editi da Bertolotti (BERTOLETTI 2009, pp. 116-121).

<sup>396</sup> HASENOHR 1995, p. 223.

<sup>397</sup> HOLTUS 1998, p. 729, indica l'assenza di *e* prostetica come tratto tipicamente franco-italiano. Per Zinelli (ZINELLI 2016b, pp. 16-17) si tratta di un fenomeno che rientra in «un certo numero incontestabile di italianismi».

delle forme che in francese presentano la *e* prostetica (es. *le scus* o *l'escus?*)<sup>398</sup>. Nei casi dubbi si è seguita la forma del manoscritto. Alcune forme aferetiche notevoli sono *vant* per *avant* e *rivès* per *arivès*<sup>399</sup>.

*Protesi*. Sono anche attestate alcune forme prefissate<sup>400</sup>, come *actensir* (323); *adeleteroit* (554)<sup>401</sup>. Il fenomeno della prefissazione è tipico dei testi francesi composti in Italia.

*Assimilazione*. La forma *pititi* (504) è originata probabilmente dall'assimilazione vocalica della *-i*.

## Consonantismo

### Trattamento delle occlusive

*Affricazione*. Nelle forme in cui *-c/-g-* sono seguite da vocale palatale e centrale (in posizione iniziale)<sup>402</sup> l'esito è vario: è ben attestato il passaggio ad affricata dentale sorda /ts/<sup>403</sup>: cfr. *cent* (46; 81)<sup>404</sup>; *çens* (735); *çactis* (853); *çalse* (54); *çamis* (214); *çanu* (332); *çarne* (183); *çasstel* (800)<sup>405</sup>; *çarçer* (923); *verçene* (688); *mança* (848). Si registra limitatamente per *c* + vocale palatale anche l'assibilazione in /z/: es. *doses* (516); *santi* (<CENTUM 22). L'affricazione è attestata anche per gli esiti di *T + j* (es. *asemblançe* 913; 935)<sup>406</sup> e *C + j* (*faççe* 579; 762; *abraççer* 185)<sup>407</sup>. Un unico esito di affricazione per il lemma *fiis* (-LI-): *fiççe* (243).

*Velarizzazione e palatalizzazione*. Il nesso *ca-* iniziale generalmente non palatalizza<sup>408</sup>, ma a riprova del comportamento oscillante della *scripta* di *V*, sono anche attestate le forme *cef* (256); *cestaus* (23); *cestelaine* (145); *cevalere* (149); *ciarne* (196), accanto a lemmi del tipo *canson* (61); *Carle* (867); *carne* (173); *carbons* (167).

*Sonorizzazione*<sup>409</sup>. Si assiste alla sonorizzazione in posizione intervocalica delle occlusive coerentemente al comportamento delle *scriptae* settentrionali: cfr. *segle* (467; 785; 932); *desgrair* (<*deçrire* 457); *glexe* (16), ma *clesie* (674)<sup>410</sup>. È anche attestata una sonorizzazione in posizione iniziale: cfr. *gris* (497, *cris*).

La sonorizzazione interessa anche le occlusive dentali, in particolare alcune forme di gerundio, per interferenza delle *scriptae* italiane: es. *faççando* (97).

*Passaggio a sorda*. Si assiste al passaggio a sorda, in *sacrentir* (465).

<sup>398</sup> Come già osservato per il vocalismo, l'interferenza causa la presenza di forme legate alle *scriptae* d'Oltralpe (con la *e* prostetica) e forme influenzate dalle *scriptae* peninsulari (forme prive della *e*- prostetica).

<sup>399</sup> Per forme del verbo *rivar* cfr. Paolino Minorita e *Amaistramenti Salomon* v. 119, *Lio Mazor*, ma anche la *Continuation de l'Entree* (cfr. DI NINNI 1992, p. 69).

<sup>400</sup> Cfr. ZINELLI 2016b, p. 246; cfr., anche, GAMBINO 2016a, p. 55. Si veda, per completezza, anche l'elenco di HOLTUS 1979, pp. 94-95 e 122-123; *id.* 1998, pp. 735-739.

<sup>401</sup> Cfr. anche *atalanse* (1455). Non si tratta propriamente di una prefissazione franco-italiana, poiché già nelle *scriptae* francesi sono attestate le forme del verbo *atalanter*. La forma è, però, ben presente in franco-italiano; cfr. in variante grafica *atalance*, dell'*Entrée* v. 6617 e de *La Guerra d'Attila*, I, XIII, 1873. Così come la variante grafica *atalançe*. Cfr. anche HOLTUS 1998, p. 735. La vocale prostetica è forma anche del friulano antico, cfr. FORMENTIN 2002, p. 116.

<sup>402</sup> Probabilmente ad imitazione di *ça*.

<sup>403</sup> Cfr. *ivi*, p. 138.

<sup>404</sup> Ma anche *santi* (22).

<sup>405</sup> Cfr. GAMBINO 2016a, p. 56.

<sup>406</sup> In generale è la tipica evoluzione del nesso -ANTIAM. Cfr. TOMASIN 2004, p. 146.

<sup>407</sup> Ma è anche attestata la lenizione fino al grado zero: es. *brais* (261; 712), cfr. TOMASIN 2004, p. 141 e BERTOLETTI 2009, pp. 154-155.

<sup>408</sup> Cfr. CAVALIERE 1958, p. 26.

<sup>409</sup> Tra le forme di lenizione, si potrebbe registrare anche la probabile (e limitata) depalatalizzazione della *sibilante palatale* in forme come *dessans* (593), *dessendist* (235); nel verbo *descendre* il nesso *-sc-* è maggioritario.

<sup>410</sup> Tipica dei dialetti settentrionali è la lenizione dell'occlusiva intervocalica, es. *amigo*; tale evoluzione può spingersi fino al dileguo. Cfr. FORMENTIN 1996, p. 98 e ROHLFS 1966, I, p. 273. Tale caduta è tipica, tra gli altri, del pavese, cfr. SALVIONI 1890-1892, pp. 375-400 e 1902, pp. 193-251, ma anche del veronese, cfr., ad esempio, STUSSI 1981, II, pp. 743-751; RIVA 1951-1952 e 1952-1953; BERTOLETTI 2009, pp. 138-140; TOMASIN 2004, pp. 135 e 139.

*Lenizione delle bilabiali.* Accanto al passaggio delle bilabiali latine (P-B) fino alla fricativa labiodentale sonora  $v^{411}$ , è anche attestato il passaggio  $v > b$  in *pobri* (3865).

*Lenizione fino al grado zero.* Accanto al dileguo dell'occlusiva intervocalica (es. *traetor* 125; 135)<sup>412</sup>, è anche attestato il reintegro dell'occlusiva intervocalica in forme d'interferenza con le *scriptae* italiane: es. *tradetor* (165); *adore* (511),

*Occlusiva + l<sup>13</sup>.* Sono attestate forme che denotano l'interferenza con le *scriptae* italiane: es. *spiandor* (86; 169); *pianet* (786)<sup>414</sup>. In un caso, è testimoniata l'evoluzione  $-pl- > -pi- > -p-$ , cfr. *spandor* (686).

*Occlusiva + dentale sorda.* La persistenza dei nessi  $-ct-$  e  $-pt-$  è un fenomeno esclusivamente grafico<sup>415</sup>.

### **Trattamento delle fricative**

*Sonorizzazione.* La sonorizzazione interessa anche le fricative, in forme del tipo *neve* ( $<nef$  95; 97; 107).

### **Trattamento della liquida e della vibrante**

*Rotacismo e lambdacismo.* Il rotacismo si rileva in forme del tipo *corteus* (850); *armansor* (871); *cramoit* (557); *pruran* (516); *arme* ( $<alma$ , v. 746); *conprire* (837). Il lambdacismo, ovvero il passaggio da *r* a *l*, è attestato in *clis* (144).

Si rilevano, poi, alcune forme con inserimento della vibrante del tipo *sorcorrées* (234); *arbasse* (307).

### **Trattamento della sibilante**

*Sibilante + consonante.* È attestato il dileguo della sibilante nei nessi  $-st-$ , in forme del tipo *ata* (3815); *senetre* (1450).

*Sibilante + j.* Il nesso  $s + \text{vocale}$  evolve in sibilante sonora, per cui cfr. *glexe* (16); *clesie* (674). Tale esito è «normale in tutto il Veneto»<sup>416</sup>. In posizione non intervocalica si ha l'esito di sibilante sorda: cfr. *anunçesson* (436).

<sup>411</sup> Cfr. TOMASIN 2004, p. 129.

<sup>412</sup> Per la forma *traetor*, cfr. *ivi*, p. 131.

<sup>413</sup> Gli incontri consonantici con la liquida si risolvono con il mantenimento del nesso, come da norma nelle *scriptae* francesi e in alcune *scriptae* settentrionali. Il mantenimento è, anch'esso, un fenomeno d'interferenza. È, infatti, tipico del Veneto settentrionale e di Venezia (cfr. TOMASIN 2004, p. 151; es. *blastexer* 3820; STUSSI 1965, p. LI), ma è soprattutto legato alle *scriptae* francesi. La conservazione dei nessi consonante + *l* nelle *scriptae* venete sarà, forse, solo grafica (*ibidem*)? Altre forme, legate alle *scriptae* francesi, dovevano essere entrate precocemente nel lessico italiano: es. *plusors*. Il termine ebbe «una vasta e precoce diffusione in Italia settentrionale, dove [...] sembra indigeno» (CELLA 2003, p. 512).

<sup>414</sup> Cfr. ROHLFS 1966, I, p. 241.

<sup>415</sup> È anche attestata l'evoluzione dei nessi latini a  $-it-$ , come norma nelle *scriptae* francesi. La forma non è esclusa in Pianura Padana: cfr. BERTOLETTI 2009, p. 190; GHINASSI 1965, p. 109, BONDARDO 1972; è anche tipica dei dialetti delle regioni occidentali liminali, come il ligure e il piemontese, cfr. FORMENTIN 1966, p. 102.

<sup>416</sup> Cfr. TOMASIN 2004, p. 143.

### *Trattamento delle nasali*

Sono attestati casi di inserimento della nasale: cfr. *ensirent* (220); *onsast* (244); *zonse* (1459); *puntan* (244); *mançe* (407); *mentans* (409); *bancin* (912)<sup>417</sup>. Probabilmente la tendenza diffusa è imputabile alla «nasalisation très irrégulièrement notée»<sup>418</sup> dei testi francesi composti in Italia.

### *Fenomeni vari*

*Metatesi.* È attestato, anche se contenuto, il fenomeno della metatesi della vibrante<sup>419</sup>. Cfr. *garle* (3953), ma anche *graile* (740); *grale* (741); *frossennee* (123); *darpiis* (198); *proveançe* (942).

*Raddoppiamento fonosintattico.* Si riuniscono sotto tale etichetta le forme che presentano una consonante geminata all'inizio di parola. Il fenomeno è estraneo alle *koiné* italiane settentrionali e potrebbe essere attribuibile anche a un errore meccanico del copista<sup>420</sup>. Es. *ssaovaçe* (184); *llui* (218).

### 4.2.3. Morfologia

#### *Nome*

Si registra un elevato grado di incertezza nella declinazione dei sostantivi; di seguito si segnalano alcune caratteristiche ricorrenti del testo:

- 1) Libertà nella declinazione bicasuale. Il tratto è tipico dei testi franco-italiani, ma non esclusivo poiché la percezione del sistema bicasuale inizia a dileguarsi già nelle *scriptae* francesi del XIII secolo<sup>421</sup>.
- 2) Sono attestate alcune forme che presentano un doppio genere, come nel caso dei vv. 111- 112 *le mir/ la mir* <mer. Frequenti sono i metaplasmici di genere rispetto al francese come, ad esempio, *le color* (35, 230, 240, 586)<sup>422</sup>, *la sera* (146)<sup>423</sup>.
- 3) I sostantivi dimostrano l'interferenza con il sistema delle *scriptae* italo-settentrionali: è il caso, ad esempio, di *maçes* (344), *terra* (315), *ghere* (783). Cfr. §4.2.6.

Di là dalle desinenze dei sostantivi che appartengono alle *scriptae* transalpine, nel testo si osservano alcune forme di femminili singolari in *-a* (*campagna* 216); un femminile singolare in *-s* (*luminasons* 170) occasionato probabilmente dalla suddetta confusione nell'utilizzo del sistema bicasuale; un femminile plurale in *-e* (*donzelle* 3757, 3884); un maschile singolare in *o* (*mondo* 182); un maschile plurale in *i* (*pobri* 3865).

<sup>417</sup> Nell'evoluzione dal latino, cfr. almeno *mesure* 179; 497 <MENSURA. Per riduzione del gruppo -NS-, per cui cfr. BERTOLETTI 2009, p. 182 e STUSSI 1965, p. XXI.

<sup>418</sup> HASENOHR 1995, p. 222.

<sup>419</sup> Cfr. CIGNI 1995, p. 375.

<sup>420</sup> Cfr. MASCITELLI 2020, p. 285. Cfr., però, anche ROSELLINI 1990, CIGNI 1995, p. 373; SAVINO 1979, p. 15; SESSA 1979, pp. 124-126.

<sup>421</sup> Cfr. CIGNI 1995, p. 375.

<sup>422</sup> Per il maschile dei sostantivi in -OREM, cfr. ZINELLI 2007, p. 36; CIGNI 1995, p. 375; LIMENTANI 1972, §98.

<sup>423</sup> Il fenomeno del «genre masculin des mots abstraits finissant par -or» è segnalato, come tratto franco-italiano, da HOLTUS 1998, p. 729. Si potrebbe, in realtà, leggere come semplice fenomeno d'interferenza con i dialetti italiani, nel caso attestato nel *Gni*.

### Articoli

Per l'articolo determinativo maschile singolare, accanto a *le* maggioritaria, sono attestate anche le forme *li* (sia al CS che al CR), *o* (vv. 109; 817; 830) ed *el* (v. 564)<sup>424</sup>. Al v. 806 è attestata la forma *i'* con elisione per *il* che, in questa grafia, rappresenta solitamente il pronome personale di III pers. singolare (vv. 22; 26). Gli articoli determinativi maschili più attestati per il plurale sono *i* e *li*; si rilevano, tuttavia, anche forme meno frequenti come *hiss* (175), *hi* (177), *iss* (611), *les* (v. 494).

Più lineare appare, invece, la situazione dell'articolo determinativo femminile singolare: è *la* per il singolare e *le* per il plurale. Al v. 136 ricostruisco la forma *las*.

L'articolo indeterminativo per il maschile è *un*, a cui si alterna la forma provvista del morfema flessionale *-s* (*uns*). Per l'articolo indeterminativo maschile è attestata la presenza di alcune forme grafiche minoritarie: es. *on*; *u'*; *um*. Per il femminile, la forma maggioritaria è *una*, alternata a *une*. Solo due attestazioni di *un* al femminile.

### Dimostrativi

Il dimostrativo mostra nuovamente l'interferenza tra le forme delle *scriptae* italiane (esiti in *-a*) e quelle delle *scriptae* francesi; es. *cestui*; *collor*; *çela*; *cela*; *sta*. Si rilevano anche le forme *mieume* (3912); *mioome* (487); *miome* (31). Sono attestate alcune forme del dimostrativo maschile con raddoppiamento fonosintattico: es. *ccest*; *ccestu*, *ccille*.

Legata all'uso italiano, anche la forma *ne* con valore partitivo.

### Aggettivo qualificativo

Come per il nome, nel *Gni* c'è grande libertà nella declinazione degli aggettivi qualificativi. A ciò si aggiungono alcune importanti e frequenti deroghe alla norma d'accordo di genere tra sostantivo e aggettivo qualificativo: cfr. *sant gluxe* (16), *franche damiçels* (28), *argento brunie* (47), *sorveste partus* (82).

I comparativi sono in maggioranza analitici del tipo *plus* + *aggettivo*, ma sono anche testimoniate le forme sintetiche del tipo: *peç* (3842), *melor* (397, 628), *santissime* (435)<sup>425</sup>, *some* (476), *menor* (859), *le mangne* (93).

### Pronomi personali

Sono ben attestate le grafie che mostrano l'interferenza con le *scriptae* italiane: cfr. *çe* (I); *e'* (I)<sup>426</sup>; *jo* (I); *el* (III); *e'* (III); *ei* (III); f. *ela* (III); *ell* (III); f. *ella* (III); *elo* (III); *noi* (IV); *nois* (IV); *vois* (V); *vus* (V); *vuss* (V).

Le forme del pronome personale indiretto e del riflessivo legate agli esiti peninsulari sono: *me* (I); *mi* (I); *te* (II); *hi* (III); *i* (III); *ile* (III); *ille* (III); *llui* (III); *loi* (III); *lu* (III); *vi* (V); *v'* (V); *ve* (V), *als* (VI).

Per quanto riguarda le forme notevoli del pronome indiretto: cfr. il venetismo *g'* (3992; 3993) per la III persona singolare e le forme *ne*; *n'*; *g'* (818) per la IV.

<sup>424</sup> Al v. 148 si legge *lo*, errore (paleografico) per *la* femminile («la gram pieté»).

<sup>425</sup> Registrata anche da HOLTUS 1985, p. LX.

<sup>426</sup> Cfr. GAMBINO 2020, p. 163: «Forma apocopata del pron. pers. di I pers. sing. *eo*, frequente negli antichi volgari della Penisola». Per le forme *e'* ed *elo* cfr. TOMASIN 2004, p. 171, SATTIN 1986, p. 105.

### Possessivi

Di là dalle forme contemplate dalle *scriptae* francesi, nel testo sono attestati alcuni possessivi occasionati dall'interferenza con le *scriptae* italo-settentrionali. Cfr., ad esempio, *tue* (II); *so'* (III); *soe* (III); *sua* (III); *sue* (III); *vostr'* (V).

### Indefiniti

Il comportamento oscillante delle forme legate alle *scriptae* francesi e italo-settentrionali si manifesta anche negli indefiniti. A lato delle forme francesi, sono attestate le varianti *altri* (797); *altre* (59; 447); *altres* (132); *atri* (405 con la mancata vocalizzazione del nesso iniziale AL-), *che* (623) per 'ciò che'; *qual* (26; 114; 421); *chel* (786) con significato di 'quale'; *nula* (568); *nule* (687; 691; 933); *nulle* (471; 607); *tal* (460); *til* (754, forse l'esito del passaggio *ie>i*); *toct* (71); *tocti* (65); *toit* (557); *tota* (815); *tote* (249; 345; 833); *totes* (267; 397; 618); *tuct* (132; 938); *tucte* (9); *tutes* (410)<sup>427</sup>.

### Relativi

Il pronome relativo più frequente è *che*, la cui grafia rimanda alle *scriptae* italo-settentrionali. La grafia è quasi esclusiva; di contro, si registra un solo caso di grafia francese per il relativo *que* (762).

Altre grafie mostrano l'interferenza con le *scriptae* italo-settentrionali: *çe* (569), *ch'* davanti a vocale (105, 218, 301), la forma veneta *cha* (533, 829), *chi* (7, 8, 69, 70, 85, 117), *chui* (415), *chuiè* (50), *cui* (472, 802, 803, 884).

### Avverbio

L'avverbio di modo è formato, con frequenza, con l'aggiunta del suffisso *-ment* o *-mant*. Lo stesso suffisso è utilizzato anche per alcune forme dell'avverbio di tempo. Vi sono anche forme dell'avverbio di modo senza suffisso, tra le quali si segnalano, per l'interferenza con le *scriptae* italo-settentrionali, almeno: *accertes* (838); *bele* (958); *dolce* (3); *come* (478; 689; 759; 850; 888); *comunale* (700); *meu* (838); *sueve* (56); *voere* (154; 691). Tra le forme dell'avverbio di tempo, si rilevano, poiché originate dall'interferenza, almeno: *allor* (4); *apriese* (<*appresso*, con dittongamento 52); *orra* (60); *sempre* (689; 885); *talors* (883); *tosto* (67).

Per l'avverbio di luogo, sono attestate alcune forme notevoli: *avesine* (247); *ci* (545); *oltra* (34; 72; 122; 128); *oltre* (155; 212; 961); *sovra* (915).

Per l'avverbio di quantità si rilevano le forme, esito di interferenza: *multe* (723); *piu* (730); *puc* (849); *trop* (760); *tropp* (140).

### Preposizioni

Tra le preposizioni semplici che mostrano l'interferenza con le *scriptae* italiane, cfr. *con*; *da* (<*de*); *in* (<*en*); *per* (anche nelle forme *par*; *pe'*; *pur*); *socto* (anche nelle forme *soct*; *sot*; *sote*)<sup>428</sup>. La preposizione *con* regge il complemento di compagnia (es. vv. 55; 406; 488; 494). Si presenta nelle forme *co'* (68; 403; 850), *com* (466; 830), *cun* (455)<sup>429</sup>. La forma *avec* è attestata limitatamente ai vv. 40; 327.

<sup>427</sup> Le forme *tota*, *tote* sono utilizzate per il femminile, mentre *totes* è il plurale maschile, ma al v. 618 è singolare. Per il pronome *caschun* si osservano le forme f. *caschune* (840; 893); *caschuns* (743; 775; 849; 921; 925); *caschuns* (443); *chaschune* (474); *chaschuns* (23; 24; 445); *chaschuns* (4; 75; 163; 334). La desinenza morfematica *-s* è usata senza rispetto dell'effettiva funzione logica dell'indefinito.

<sup>428</sup> Per il nesso *-ct-* cfr. §4.2.1.

<sup>429</sup> Per *da* e *con* come elementi franco-italiani cfr. HOLTUS 1998, p. 729.



Vi è una tendenza diffusa per le preposizioni articolate sintetiche nelle forme *dal* (25); *ao* (38, 54 [ric.], 78); *al* (73); *au* (195, 413); *del* (279); *do* (351; 695); *ai* (428); *diss* (433); *di* (531); *o* (817). Testimoniato, ma minoritario, l'uso delle preposizioni articolate analitiche nelle forme *a le* (37); *a la* (41); *da la* (43); *de li* (144); *de la* (170); *de le* (710).

### *Congiunzioni*

Accanto alla forma maggioritaria della congiunzione coordinante copulativa *e* sono attestate le grafie *ed* (298; 649; 792); *et* (569; 665; [ric.] 839; 3853); *he* (3).

La congiunzione coordinante avversativa è *ma* (44; 247; 426; 849; 883). Tra le grafie che rimandano all'interferenza si rilevano *mai* (159); *maꝝ* (1444). È presente anche la forma *an* (13; 378).

La congiunzione coordinante disgiuntiva è rappresentata dalla grafia italiana *o*. La congiunzione coordinante conclusiva è *adonche* (1408); anche nella forma *donche* (1431);

Per le congiunzioni subordinanti, tra le forme create per interferenza tra le *scriptae* francesi e italo-settentrionali, cfr. almeno *ché* (congiunzione subordinante causale e finale) - che appare anche nella grafia *cha* (672) -, *che* (congiunzione subordinante concessiva, consecutiva, relativa), anche nelle grafie *c'*; *ch'*; *chi*. Un'unica attestazione della grafia francese *q'* (87).

La congiunzione relativa è *ò*. Anche la congiunzione temporale mostra alcune grafie che evidenziano il rapporto tra le *scriptae* italiane e francesi: es. *cand* (74; 176); *cha* (51; 306; 331); *chamd* (155); *chan* (207; 432; 561; 586; 824; 845); *chand* (43; 212; 216; 231); *chant* (527; 553; 622; 749; 907); *dapoi* (630; 814); *dapois* (547; 867).

La congiunzione ipotetica è rappresentata dalla grafia *se* (102; 192; 213; 565; 578; 599; 616; 643; 733; 746; 847; 854; 913; 931). Più raramente nella forma francese *si* (336). Tra gli italianismi si rileva, infine, la forma *ancho* (375) per la congiunzione concessiva.

### *Numerali*

La maggior parte delle forme per i numerali è originata dall'interferenza tra le *scriptae* d'Oltralpe e italo-settentrionali.

Per i numerali cardinali cfr. le seguenti forme notevoli: *do* (503; 556) e *du* (504; 647); *tre* (22; 334; 1121; 1231; ); *chatre* (381; 445; 560); *cinche* (556; 835); *çinque* (398; 403; 483); *cinque* (491); *secte* (395; 804); *set* (904); *nov'* (896); *quindic'* (20); *decesept'* (58); *decesect'* (567); *vinti* (896); *vant u'* (48); *vinti nov'* (896); *sexant* (730); *santi* (22); *mila* (78); *milia* (62; 266).

Per gli ordinali si rilevano le forme notevoli *promere* (744); *terç* (369); *quarte* (427). Si registrano, poi, *ambliduss* (562); *ambledu* (781); *andus* (564).

### *Interrogativi*

Per i pronomi interrogativi registro la forma *und* (412) e *don* (415) con il significato di 'da dove?', *con* (133) con significato di 'come?'

### *Verbo*

La coniugazione dei verbi è uno dei settori dove l'interferenza risulta più evidente in termini qualitativi e quantitativi. In generale, si assiste a un *modus operandi* triplice: a) coniugazione oitanica; b) forme

d'interferenza (radice francese e desinenza italiana, ad esempio); c) forme italiane *tout court*. In generale, le prime due tendenze sono maggioritarie; ciononostante, la terza offre alcune forme notevoli. L'analisi contrastiva servirà, pertanto, ad analizzare le caratteristiche succitate.

Un elemento frequente è dato dal mancato accordo tra soggetto e verbo, come avviene spesso nei testi franco-italiani<sup>430</sup>.

### 1) *Indicativo*

*Presente Semplice*. Il presente indicativo risente del doppio modello di coniugazione francese e italiano. Come risultato, si attesta la convergenza tra le forme del perfetto francese e quelle del presente indicativo delle *scriptae* italiane in *-a*. La confusione tra i tempi verbali è spesso impossibile da risolvere poiché non vi è alcun rispetto della *consecutio temporum*<sup>431</sup>.

Le forme del presente semplice mostrano un'elevata aderenza al modello oitanico. Tra le forme che denotano, invece, l'interferenza: cfr. *fai* (II); *doctrine* (III); *dice* (III); *baisia* (III); *va* (III); *balorda* (III)<sup>432</sup>; *approseme* (III); *savomess* (IV); *trovon* (IV)<sup>433</sup>; *fete* (V); *velese* (V).

Il verbo *avor* è generalmente coniugato secondo il modello oitanico; mentre *etre* pare oscillare con più frequenza verso il modello italiano: cfr. *sui* (I); *ssu* (I); *sont* (<sono I)<sup>434</sup>; *sei* (II); *è* (III); *som* (IV); *son* (VI).

*Imperfetto Indicativo*. L'indicativo imperfetto è attestato solamente nella desinenza oitanica *-oit* [*clamoit*; *cramoït*] della III persona singolare.

*Passato Remoto/Perfetto*. Come detto in precedenza in sede di commento del Presente indicativo, è frequente che la distinzione tra forme di perfetto in *-a* e le forme omografe del presente non sia esente da problemi, imputabili all'interferenza tra le *scriptae* francesi e italo-settentrionali.

Tra le forme che denotano un'oscillazione tra i due sistemi linguistici: cfr. *aira* (III); *ama* (III); *baila* (III); *clama* (III); *dona* (III); *entra* (III); *intra* (III)<sup>435</sup>; *ardi* (III); *boi* (III); *bulli* (III)<sup>436</sup>; *fe* (III); *refueron* (VI).

Per il verbo *avor* si segnala la sola forma *oet* (III). Nuovamente, l'analisi si dimostra più fruttuosa con il verbo *etre*, per il quale si registrano le forme occasionate dall'interferenza *fusti* (II); *fo* (III); *fu* (III); *fus* (III).

*Futuro Semplice*. Il futuro semplice alterna le desinenze in *-a* (es. *virra*) a quelle in *-oit* (es. *falleroit*). Tra le forme d'interferenza, cfr. almeno *amarai* (I, con il passaggio *ar<er*); *dirais* (I); *farrai* (I); *marra* (III); *trovara* (III).

Tra le forme irregolari, in cui persiste la doppia uscita desinenziale italo-francese, si registrano *arai* (I); *ara* (III); *avra* (III, forse *aura*); *serai* (I); *serra* (III).

Sono anche attestate, per il futuro, la costruzione *venir* al futuro + participio passato [*verra choneus*] e *a* + infinito [*a falir*].

<sup>430</sup> Cfr. HOLTUS 1998, p. 729. Ma la mancata distinzione è attestata anche nell'area italiana settentrionale (cfr. BERTOLETTI 2009, p. 237; TOMASIN 2004, p. 183).

<sup>431</sup> Cfr. §3.2.1.

<sup>432</sup> Il contesto sembra definire le forme come appartenenti al presente semplice.

<sup>433</sup> Per la IV persona in *-on* è stata proposta un'origine legata al Nord-Est italiano, a causa della convergenza con *-om* (cfr. C. BERETTA 1985, p. 240; A. BERETTA 2015, p. 241). Si vedano, però, le obiezioni di ZINELLI 2016b, p. 250. Per la sua diffusione in franco-italiano cfr. CAPUSSO 1980, pp. 58-59; CIGNI 1995, p. 376, a cfr. BLANCHARD 1976, p. 48, per la forma *-on* nei testi antico francesi. Per la IV persona del Presente è anche attestata, in rima, la forma in *-ois* [*demetois*].

<sup>434</sup> Cfr. CIGNI 1995, p. 376.

<sup>435</sup> Cfr. TOMASIN 2004, p. 186; STUSSI 1965, p. LXII; MUSSAFIA 1873, p. 20; ASCOLI 1878a, p. 268; RENIER 1899, p. 64; SATTIN 1986, p. 118.

<sup>436</sup> Soprattutto in posizione di rima dove si trovano delle vere e proprie creazioni che sfuggono agli schemi di classificazione: es. perf. 3 *conbatu*.

*Passato Prossimo* o *Passé composé*. Il tempo si costruisce con l'ausiliare dei verbi *avoir/estre* coniugato al presente. La doppia coniugazione, legata alle *scriptae* francesi e italiane, crea alcune forme costruite con *a/é/son* + *participio passato*, e alcune con *oit* + *participe passé*. Tra le prime, cfr. *a abactus* (III); *è venu* (III); *son nès* (IV); *sons nascus* (VI). Per il verbo *avor* si registra la forma *oit avube* (III).

*Trapassato e Futuro anteriore*. Il trapassato è debolmente rappresentato. È utilizzato generalmente per indicare un'azione precedente a un'altra nel passato. Es. *avoit conplie* (896); *averois lit* (524); *avoit trametube* (543). Anche il futuro anteriore è debolmente rappresentato: si rilevano le forme *avra perdus* (69) e *avera fiançè e plovìs* (775)

## 2) Congiuntivo

*Presente*. Il congiuntivo, coerentemente con l'uso moderno, è utilizzato per indicare l'incertezza dell'azione. Nella coniugazione del verbo *etre* si registrano alcune forme legate alle *scriptae* italiane: es. *sse* (I); *sie* (III); *sia* (III). È anche attestato il congiuntivo esortativo per esprimere l'imperativo, del tipo *soccorra* (142).

*Imperfetto*. L'imperfetto del congiuntivo è utilizzato soprattutto per la costruzione del periodo ipotetico. Nel corso delle lasse italiane è utilizzato quasi esclusivamente con la desinenza delle *scriptae* francesi *-st*. Per il verbo *etre*, cfr., però, le forme *fusti* per la I e la II persona del singolare, *fosse* per la III.

*Tempi composti*. Il passato del congiuntivo è debolmente attestato. Si rilevano solamente le forme *soie departis* (774); *acçe plassus* (791). Il Trapassato congiuntivo è utilizzato specificatamente per il periodo ipotetico: es. *fust* + *participe passé* [*fust arivès*] e *aus* + *participe passé* [*aus vinl*]. Per il verbo *avor* si registra la forma 3 *avist avube* (600)

## 3) Condizionale

Sono attestati sia il condizionale presente, più frequente, che il passato. Le forme del presente convergono saldamente verso la coniugazione delle *scriptae* oitaniche (*-oie, -oit*), nonostante un'occorrenza della desinenza *-a* (*brisira* III). Ben attestato è anche il condizionale sigmatico analogico sull'imperfetto congiuntivo<sup>437</sup>, con desinenza in *-st* (I; III, V). L'unica forma di quest'ultimo tipo di condizionale che dimostra un'interferenza con le *scriptae* settentrionali è *ameristi* (II).

## 4) Imperativo

Le persone dell'imperativo attestate nel testo sono la II e la V. Tra le forme occasionate dall'interferenza, si segnalano *fa* (II); *non guastier* (II);

## 5) Participio e Gerundio

Il participio si presenta nei due tempi del Presente e del Passato.

*Presente*. La desinenza del participio presente è *-ent/-ant*. Il participio presente svolge, in alcuni casi, il ruolo del gerundio, poiché viene posto l'accento sulla durata dell'azione: es. *bactend* (463), *broçand* (353); *clament* (777); *criand* (484; 499); *ucciand* (476). Anche la sonorizzazione della desinenza *-ent/-ant* sembra sottolineare l'interferenza con le forme delle *scriptae* italiane.

<sup>437</sup> Cfr. MASCITELLI 2020, p. 312; TAGLIANI 2008, p. 192.

*Passato.* Il participio passato è utilizzato per la costruzione dei tempi composti, ma si trova frequentemente in funzione di aggettivo qualificativo. Es. *abatube* (545); *adubés* (40); *amollu* (343). Si osserva, anche a livello dei participi passati, l'oscillazione tra le forme appartenenti ai due sistemi linguistici: es. *metus* (423); *mis* (210); *mantenute* (15).

*Gerundio.* Per il Gerundio cfr. § *Participio Presente*. È sicuramente una forma del gerundio *façando* (97). La graduale perdita di funzione verbale del participio presente può essere stata una delle cause di tale oscillazione<sup>438</sup>. Il gerundio si ritrova anche in forma analitica, rappresentato dalla perifrasi *venir + gerundio* «vient brocçand» (216).

## 6) *Infinito*

Le coniugazioni mostrano numerose oscillazioni tra il sistema francese e quello italiano. A lato delle coniugazioni francesi (*er, ir, re*)<sup>439</sup>, si rilevano le desinenze occasionate dall'interferenza con le *scriptae* italiane:

- ar: es. *far* [<are] (183);
- ere: es. *abasere* [<-er] (858); *encalçere* (395);
- ire: es. *croire* (336; 616); *guinchire* (3948); *bondire* (3942); *colpire* (3939); *prisire* (<-ier 7);
- or: es. *avor* [<-oir] (683; 891);

È anche attestato l'infinito passato del tipo *avors eube* (539); *advor cherue* (605); *avere mançè* (861).

## 7) *Passivo*

Il passivo si avvale con regolarità dell'ausiliare *etre* coniugato al tempo corrispondente. È frequentemente usato con i verbi che si riferiscono alla sfera militare: es. *sso mise* (814); *est abatu* (341); *just altereste* (472); *fu alumès* (724); *foe acbixe* (14); *stoit enbanie* (907); *etre bactiçé* (653); *soroit frussès* (158).

Anche nella diatesi passiva, si osservano le oscillazioni tra i sistemi morfologici delle *scriptae* italo-settentrionali e francesi: es. *est cargiè* (99) – *è carçè* (926).

<sup>438</sup> Cfr. BERTOLETTI 2009, p. 249; STUSSI 1965, pp. LXIX-LXX.

<sup>439</sup> Non rappresentato direttamente, ma solamente attraverso i tempi della coniugazione si registra anche *-oir*: es. [*ardoir*]. Alla coniugazione *-er* appartiene anche la forma *veder* (91), evidentemente influenzata dalle *scriptae* italiane.

#### 4.2.4. Sintassi

Per la sintassi del testo, si riportano le seguenti caratteristiche<sup>440</sup>:

- 1) Oscillazione tra *tu* e *vos*. Le due forme sono utilizzate quasi esclusivamente nel discorso diretto dove si sostituiscono liberamente: es. «Ne savons chi tu soies: metons ad vos sperança» (409)<sup>441</sup>.
- 2) Si osservano alcune costruzioni particolari, tra le quali: a) *ne pooir muer ne* con significato di ‘non poter fare a meno di’; b) *aler + à + inf.* e *aler + inf.* per il futuro; c) *aler + part. pr. / ger.* con significato ‘non essere ...’. es. *ne alés deloians*, ‘non indugiate’ (581); *alere encoronans* ‘essere incoronato’ (585); *va cançans* (586); d) *ancho + ne* con significato di ‘mai’ (375); d) gerundio assoluto: «Veant tot le bernaçe» (843); e) *venir + gerundio* «vient brocçand» (216).
- 3) Genitivo. Per l’espressione del genitivo si alternano la costruzione “francese” priva di preposizione e quella con la preposizione. Es. «de fi Marie» (52); «ensagne de ci tradetor» (165).
- 4) *Ne/en*. Si osserva un uso alternato delle particelle *ne* e *en* con valore partitivo, secondo l’interferenza delle *scriptae* settentrionali e francesi. Es. «E cellor ne fait çoie» (803); «tot en tentist la plaine» (144).
- 5) Il passivo con *venir*. Il passivo è costruito, in una sola attestazione, con il verbo *venir* e il participio passato: «verra choneus» (70).
- 6) Pleonasma pronominale. È attestato il pleonasma nominale, ad esempio, in «Miome au damissel pieté si l’apreste» (487).
- 7) Pronome possessivo e articolo determinativo. Il pronome possessivo convive, saltuariamente, con l’articolo determinativo<sup>442</sup>. È il caso, ad esempio, di «la ma druarie» (43) e «la sa filosofie» (899).

#### 4.2.5. Lessico

Nel *Gui de Nanteuil* sono attestati alcuni sostantivi che Holtus<sup>443</sup>, studiando la *Bataille d’Aliscans*, identificava già come franco-italiani, cioè attestati in differenti opere attribuite convenzionalmente al panorama della letteratura francese d’Italia. È il caso, ad esempio, di *armansor* (817, 3786), *graile* (740), *grale* (741), *ligue* (395), *storm* (3856), *tambor* (861, 3796), *termine* (252, 673), *trait* (289, 388, 806), *traite* (241). A

<sup>440</sup> Sono tralasciate le caratteristiche di cui si è parlato in sede di commento della morfologia del testo, come ad esempio la caduta delle regole del sistema bicasuale. Cfr. ancora il disaccordo di genere e numero. Uno dei tratti più evidenti della sintassi del testo è il frequente disaccordo di genere e numero tra soggetto e aggettivo (cfr. § *Aggettivo qualificativo*), articolo e sostantivo e tra soggetto e verbo. Es. *erbecite pūsent, arboseus reverdixe* (2); *cest paroles* (159). Anche per l’accordo dei nomi collettivi il testo mostra un comportamento ondivago. Ai collettivi segue il verbo al singolare nel caso, ad esempio, di «compagne lor traroit» (101); «jent est arivès» (219); il verbo al plurale in «jent ensirent» (220). Infine, si cita qui, rimandando alla Morfologia, il metaplasmo di genere. Si assiste, con frequenza, al cambio di genere nei sostantivi. Cfr. § *Sostantivi*. Alcune forme si ritrovano al maschile e al femminile. Es. «de mir» (72); «da mir» (112).

<sup>441</sup> Cfr. HOLTUS 1998, p. 729.

<sup>442</sup> Cfr. CAVALIERE 1958, p. 29.

<sup>443</sup> Cfr. HOLTUS 1985, pp. LI-LXI.

queste aggiungeremo *valure* (507)<sup>444</sup>, *lugor* (229)<sup>445</sup>, *bragagne* (91)<sup>446</sup>, *sagure* (189)<sup>447</sup>, *glexe* (16)<sup>448</sup>. Alcune forme lessicali peculiari del testo sono plasmate per rispondere alle esigenze di rima: è il caso, ad esempio, di *coloere* (370); *trapassasson* (961); *declinaroie* (889); *plassube* (606).

Da un punto di vista sintagmatico, si osserva un'ampia interferenza fra le *scriptae* francesi e italo-settentrionali: cfr. *dame* (575) – *dama* (117); *dît* (172) – *dice* (28). Da un punto di vista paradigmatico, un termine può presentare differenti livelli di interferenza linguistica: cfr. *neve* (95; 97; 107), con vocalismo francese, ma consonantismo italiano.

Tra i lemmi del testo, si è scelto di seguito di analizzare alcune forme notevoli, rimandando al *Glossario* lo spoglio completo dell'opera:

**Acçarine:** agg. qual. 'd'acciaio' (253). Corrisponde alla forma delle *scriptae* francesi *acerin*. Il lemma si ritrova, in variante grafica, nella letteratura franco-italiana<sup>449</sup>. **Acarin:** *La Guerra d'Attila* II, XIV, 886; II, XV, 2684; II, XVI, 1022; II, XVI, 6117. **Açarin:** *Entrée d'Espagne*, 4745; 6608; 15699; *Foucon* 2931; *Enfances Ogier le Danois* 9689; *La Guerra d'Attila* I, II, 1365; I, IV, 149; I, VII, 490; I, VIII, 1276; I, X, 123; I, X, 771; I, XI, 1051; I, XII, 1916; II, XIV, 3239; II, XIV, 3236; II, XIV, 3265; II, XV, 2693; II, XVI, 2823; II, XVI, 7056; *Passion de Venise* 93; *Roland V4* 2189. **Acarine:** *La Guerra d'Attila* I, XII, 915. **Açarine:** *La Guerra d'Attila*, I, I, 326; I, XI, 356; II, XIV, 1653; II, XV, 3954. **Açarins:** *La Guerra d'Attila* I, VIII, 2167; *Pharsale* 1340. Holtus segnala, tra i propri tratti franco-italiani, la forma aggettivale *açaré*, con il medesimo significato<sup>450</sup>.

**Actensir:** v. int. 'difendersi, proteggersi' (323). La forma corrisponde al francese *tenser*, che risulta ben attestato nell'*Attila* (24 occorrenze) e una volta nell'*Entree*. Alla lista offerta da Mascitelli delle occorrenze del verbo<sup>451</sup>, si aggiunge l'attestazione di *tenser* nell'*epimythia* XVII, 2, del codice Milano, BA, N 168 sup.<sup>452</sup>. Coerentemente con la tendenza della *scripta* franco-italiana, il lemma presenta un'innaturale prefissazione<sup>453</sup>.

**Arborsel:** s.m. 'alberello' (299). La forma corrisponde al francese *arbroisel*. Il lemma si ritrova, in variante grafica, nella letteratura franco-italiana. **Alborsel:** *La Guerra d'Attila* I, III, 3; II, XIV, 1497. **Arborsel:** come nel *Gui*, si ritrova in *La Guerra d'Attila* I, XII, 2243.

**Armansor:** agg. qual. 'vittorioso' (871; 3786). È la forma del francese T-L: *aumaçor*. Il lemma è utilizzato come attributo dei re saraceni e spesso funge da sostantivo per indicare gli stessi sovrani. In questo senso si veda: **Almançor:** *Roland V7* 770, 1309. **Almansor:** *Roman d'Alexandre* (B) 8057; 8180; *Entrée d'Espagne* 9995; *Foucon de Candie V19* 4892; 4896; 9876; *Karleto* 6100; *Berta e Milone* 9057; *Macario* 13494, *Roland V4* 803; 864; 1192. **Amansor:** *Karleto* 6702. **Armansor:** come nel prologo, *Entrée d'Espagne* 12446. **Aumansor:** *Bataille d'Aliscans* 24; 5058.

<sup>444</sup> Per cui si segnalano, almeno, *Entrée d'Espagne* 11436; *Foucon* V19 3637; *Guerra d'Attila* I, I, 439; I, II, 579; I, IX, 120; I, XII, 1298; II, XV, 200; *Prise de Pampelune* 2003.

<sup>445</sup> *Entrée d'Espagne* 3106, 15032; *La Guerra d'Attila* I, IV, 360; II, XV, 334.

<sup>446</sup> *bragagner:* *Berta da li pe grandi* (Scattolini) 712, 1875. 2) *bragangne:* *Foucon de Candie* V19 2807. 3) *Bragaigne:* *Entrée d'Espagne* 1881, 10553. 4) *Bragagné:* *Karleto* 6775; *Chevalier Ogier le Danois* 13247. 5) *Bragagne:* *Entrée d'Espagne* 4905, 5827, 7689; *Foucon V19* 5356; *Pharsale* 816, *Aquilon de Bavière* 2, XXXIV, 15; 6, XV, 16; 6, LXVI, 21.

<sup>447</sup> *Chevalerie Ogier le Danois*, 11958; *Aquilon de Bavière* 2, XIX, 28; 6, LXXXVII, 5; 6, XCI, 32; 6, CXXVIII, 14; 7, XIX, 30; 7, XCVI, 17.

<sup>448</sup> E le forme equivalenti: *clesie* (674); *glessie* (512; 728); *glis* (3863); *glise* (817; 3764); *glises* (1278). Si confronti almeno: *Karleto*, 6218: *glese*. *Entrée d'Espagne*, 11457: *glesie*. Per alcuni esiti nella *scripta* del manoscritto rolandiano della marciana (V4) cfr. BERETTA 2015, p. 223. Come già affermato in sede di commento letterario, si osserva la necessità di uno spoglio quanto mai diffuso delle opere della letteratura franco-italiana.

<sup>449</sup> Per le citazioni, se non specificato, si rimanda alle edizioni in bibliografia finale.

<sup>450</sup> Cfr. HOLTUS 1998, p. 734.

<sup>451</sup> Cfr. MASCITELLI 2020, p. 69: «oltre al poema di Nicola da Casola, si rintraccia solo in *EntreeT*».

<sup>452</sup> Cfr. GUARIGLIA 2020a.

<sup>453</sup> Cfr. ZINELLI 2016b, p. 246; cfr., anche, GAMBINO 2016a, p. 55.

**Balance:** s.f. ‘equilibrio instabile’ (402; 757). È la forma T-L: *balance*. Il significato più comune è quello di ‘bilancia o di giustizia’ (cfr. Bergo 2015, p. 267; v. *balance*). Con questo significato, si legga, ad esempio **balance:** *Macario* (Bergo) 15279; *Foucon* 590; 3227; 7651; *Chevalerie Bovo* 4061; 4489; *Ogier Geste Francor* 9721.

**Bindes:** s.f. ‘strisce di tessuto’ (163). Corrisponde al francese *bande*, ma la conservazione di *i* tonica, oltre all’etimo germanico \**bindo*, rimanda all’italiano settentrionale *binda*<sup>454</sup>. **Binda:** *Neminem laedi* pavese cap. XXVII; *Lapidario estense Prologo*; *Passione genovese*; *Bibbia istoriata* padovana Es. 39, 127-128. Nella letteratura franco-italiana sono presenti forme come **binder** (*Bovo modenese*, v. 210; *Devisement* CCXXVI, 3; *Pharsale*, v. 1111); **bindea** (*Macario*, v. 13981); **binde** (*Vie de Sainte Caterine*, v. 2094).

**Blastezer:** v.tr. ‘bestemmiare’ (3820). La conservazione del nesso *bl-* (<BLASPHEMARE) è tipica delle *scriptae* transalpine e di area italiana settentrionale. Cfr. **blastemare:** *Bescapé* (1347); **Blastem:** *Bonvesin De die iudicii* (235). **Blastemma:** Paolino Minorita XVI, XXVII. **Blastemava:** *Vang. Venez.* (Lc. 4; 23). **Blastema:** *Passione Veronese*. La forma del *Gui* pare un *unicum* nella letteratura franco-italiana, ma il *Roland C* conserva una forma **blastenger** che ricorda da vicino quella del testo. Cfr. anche **Blastenge:** *Alexandre A* 1941; *La Guerra d’Attila* I, IV, 581; I, V, 249; I, VI, 429; II, XIV, 1872; II, XIV, 2961; II, XV, 413; II, XV, 2772; II, XV, 3731; II, XV, 4502; II, XVI, 738; II, XVI, 4513; II, XVI, 5947.

**Carne:** s.f. ‘carne’ (173). È la forma del francese *char*, evidentemente influenzata dalla *scriptae* settentrionali. Il lemma si ritrova frequentemente nella letteratura franco-italiana e italiana. Si cita, per esempio, *Bovo Laurenziano* 875; 1163; 2031; 2255; *Entrée d’Espagne* 10109; *Berta da li pe* (Scattolini) (1455).

**Cinque:** num. ‘cinque’ (403). È la forma del francese *cing*, con interferenza dall’italiano *cinque*. Il lemma si ritrova diffusamente nella letteratura franco-italiana. Si cita, ad esempio, *Bovo Laurenziano* 1566; *Cinque Aguraçes intro.*; *Entrée d’Espagne* 9034; 9535; 10225; 11866; 13927.

**Colpire:** v.tr. ‘colpire’ (3996). È la forma del francese *frapper*, generata dall’interferenza con l’italiano *colpir*. La forma **colpir** si ritrova in *Entree* 12966; *Huon B* 2946, 6353<sup>455</sup>.

**Corteus:** s.m. ‘coltello’ (850). È la forma del francese *coutel*. Il lemma si ritrova, in varianti grafiche, nella letteratura franco-italiana. **Corteus:** *Bovo Udinese* 208. **Cortel:** cfr., ad esempio, *Bovo Udinese* 68; *Enanchet Prologo*; *Entrée d’Espagne* 2494; *La Guerra d’Attila* I, V, 114; *Aquilon de Bavière* 1, LXXVI, 37. **Cortelo:** *Bovo Laurenziano* 338; 474; 476; 479; 1663; *Bovo Udinese* 211.

**Cruentee:** v.tr. ‘insanguinare’ (121). La forma mostra l’interferenza con il lemma *cruentare* delle *scriptae* venete. **Cruentà:** *Lio Mazor, Appendice*; *Leggi sacre Ashburnhan* 395 (Verlato) 33.

**Dapoi:** prep. ‘dappoi’ (630). Si cita, in particolare, *Enfances Ogier* 10324; *Aquilon de Bavière* 3, XXVIII, 6; *Roland V4* 222; 851. **Dapois:** *Berta da li Pe* (Scattolini) 500; 511; 1182; *Karleto* 6830; 6833; *Berta e Milone* 9369; *Macario* (Bergo) 15378.

**Decesept’:** num. ‘diciasette’ (58). È la forma del francese *dix sept*, con interferenza con l’italiano *diciassette*.

**Devente:** v.tr. ‘diventa’ (845). È la forma originata dall’interferenza tra *devenir* e *diventare*. Cfr. *Le complainte de Boece* IV, III; *Macario* (Bergo) 16418. **Deventa:** *Bovo* 1810.

**Eome:** s.m. ‘elmo’ (294; 348). La forma, con evoluzione *el>eo*, è attestata, ad esempio, in *Entre d’Espagne* 6993; *Pharsale* 1213; 1291; 1298; *Prise de Pampelune* 444; 997; 998.

<sup>454</sup> Cfr. BERETTA 1995, p. 411.

<sup>455</sup> Cfr. ZINELLI 2016b, p. 249.

**Famine:** s.f. ‘donne’ (539). La chiusura *e>a* è attestata nelle *scriptae* settentrionali. **Famene:** *Laude Cortonesi* 200. **Femena:** *Roland V4* 907; 4846; 5045; 5347; *Bovo Laurenziano* 1356; 2138; *Enfances Bovo* 312; *Berta da li Pe* (Scattolini) 1027; 1043; 1450. **Femene:** *Bovo Laurenziano* 2135; *Berta da li Pe* 1001; *La Guerra d’Attila* II, XV, 4135; *Roman de Troie* 13474; 13482.

**Faxan:** s.m. ‘fagiano’ (3810). È la forma francese *faisan*, senza dittongamento di A atona, seguita da sibilante, come accade nelle *scriptae* settentrionali. Cfr. *La Guerra d’Attila*, I, II, 1061. **Faxaine:** *Foucon* 2605. **Faxani:** *Ell Dio d’amore* veneziano. **Faxans:** *La Guerra d’Attila*, I, XII, 1799; II, XVI, 4708.

**Filosomia:** s.f. ‘fisionomia’ (899). Il lemma è attestato in toscano, nella *Fisiognomia, Prologo*.

**Forure:** s.f. ‘veste, aspetto’ (3866). La forma - se l’interpretazione dell’edizione è corretta - corregge il *forude* del testo lasciato a testo da McCormack. Probabilmente, deriva dalla forma francese *fourrure*, da \**fodr*. La forma *forrure* è attestata in *Cronaca Tiro* 2, 1343, 176, 2.

**Gaberixe:** s.f. ‘presa in giro’ (15), è forma su cui pone già l’accento Holtus<sup>456</sup> come franco-italiana. Per lo studioso è un ottimo rappresentante della creazione suffissale dei testi franco-italiani. Per forme allografe, cfr. **Gaberise:** *Prise de Pampelune* 1414, 2368, 5687. **Gabarixe:** *Passion* 369.

**Indegen:** s.m. ‘indaco’ (83). La forma potrebbe dimostrare l’interferenza con *indego*, lemma attestato nelle *scriptae* del Veneto Centrale, che dimostra la sonorizzazione dell’occlusiva velare. Cfr. *Serapiom volgare: Erbario* 44.

**Invers:** s.m. ‘inverno’ (27). La forma presenta il passaggio *b>v* tipico delle *scriptae* francesi e italo-settentrionali, ma inserisce una nasale che richiama la forma *inverno* delle *scriptae* italiane.

**Istes:** s.m. (o f.?) ‘estate’ (27). Corrisponde al francese *esté*. La forma è attestata nella *Cronaca del templare di Tiro*, 2, 1343, 54, 5; e nell’*Aquilon* 3, XXX, 7 e 6, CLX, 5. **Isté** è presente in *Alexandre*, v. 5943 e *Roland V7*, v. 4612.

**Lugor:** s.m. ‘splendore’ (229). La forma è attestata in *Entrée d’Espagne* 3106, 15032; *La Guerra d’Attila* I, IV, 360; II, XV, 334. Ma anche nella *Legenda de Santo Stady* 475.

**Melard:** s.m. ‘anatra selvatica’ (235). La forma corrisponde a *malardo*, attestato nelle *scriptae* italiane, e al francese *malart*. **Malardi:** *Caccia di Diana* 8; 15. **Malars:** *Estoires de Venise* 2, XCI.

**Messador:** agg. qual. ‘destriero di pregio’ (221), anche nelle forme *messaldor* (3791); *messaodor* (863). È forma esclusiva delle lasse italiane e del *Prologo*<sup>457</sup>. Cfr. DMF *milsoudor*.

**Mondo:** s.m. ‘mondo’ (182). Il lemma mostra con evidenza l’interferenza con le forme omografe delle *scriptae* italiane.

**Naverrei:** v.tr. ‘ferire’ (398). Il lemma appartiene al paradigma del verbo *navrer*, ma il suo vocalismo dimostra l’interferenza con le forme del verbo *naverare* delle *scriptae* italiane. Cfr. **naveraro:** *Storia di Troia*, 298. **Naverato** in *Lancellotto* 70; 71; 72; 80. **Naveralo:** in *Vangeli veneziani* Luc. 10. **Naverés:** *Aquilon de Bavière* 3, XXV, 26; 3, LII, 8.

**Nemis:** s.m. ‘nemico’ (770). La forma è priva della *e-* epentetica, probabilmente caduta per contatto con la *e* precedente di *vetre*. Il lemma, corrispondente al francese *enemis*, è legato alle *scriptae* italiane (*nemico*).

<sup>456</sup> Cfr. HOLTUS 1998, p. 741.

<sup>457</sup> Per il passaggio *al>ao* cfr. DI NINNI 1992, p. 60.



**Neve:** s.f. ‘nave’ (95), per *nef*. La forma è presente anche nel *Bovo udinese* v. 142; 156; nel *Foucon* v. 6715; nella *Chevalerie Bovo* v. 4892; *Karleto* v. 5981; *Macario* v. 14790; *Guerra d’Attila*, I, X, 391; *Roland V4* v. 3489.

**Nuete:** s.f. ‘notte’ (1420). La forma corrisponde al francese *nuit*, con probabile convergenza con la forma delle *scriptae* italiane *notte*, *note*. **Nuet:** *Entrée d’Espagne* 68; 75; 779; 2080; 3911; 9468; 10577; 10587; 13991; 14204; 14982; 15017; 15176; 15382.

**Pasqua:** s.f. ‘Pasqua’ (21). È utilizzata in coppia con *rosés* per indicare la Pentecoste. È forma in contatto con le *scriptae* italiane.

**Paure:** s.f. ‘paura’ (505). La forma corrisponde al francese *peur*, con convergenza verso le forme delle *scriptae* italiane.

**Pianet:** s.m. ‘pianeta’ (786). La forma mostra l’evoluzione del nesso PL latino a causa dell’interferenza con le *scriptae* italiane (*pianeta*).

**Porreti:** v. tr. ‘porrete’ (192). La forma è, forse, una corrottela per *porrevi*, attestata nell’area veneta, con enclisi del pronome di II persona plurale o del locativo.

**Proveühe:** s.f. ‘previsione, protezione’ (534). La forma si ritrova nella *Chevalerie Bovo*, v. 3660; *Prise de Pampelune*, vv. 3587; 4423.

**Refrede:** v.tr. ‘raffredda’ (1422). La forma si ritrova nel *De Balneis*, v. 225. **Refredè:** *Roland V4* v. 327. **Refreder:** *Aye*, v. 41. **Refredi:** *Foucon*, v. 5768.

**Sanghe:** s.m. ‘sangue’ (288). La desinenza del lemma mostra l’interferenza con le forme *sangue* delle *scriptae* peninsulari. La pronuncia del nesso *-ghe* rimane ambigua, poiché potrebbe indicare un suono velare o labiovelare.

**Schiere:** s.f. ‘schiera’ (341). La forma corrisponde all’*eschiere* delle *scriptae* francesi. Si è scelto la forma *schiere* come testimone della sopracitata caduta della *e* prostetica<sup>458</sup>. Il lemma è attestato in *Aliscans* 4035; *Prise de Pampelune* 577; *Aquilon de Bavière* 3, XIV, 29. **Schier:** cfr. *La Guerra d’Attila* II, XIV, 3486; II, XV, 444; II, XV, 654. **Schiera:** cfr., ad esempio, *Pietro da Bescapé* 1274; *Tristano Veneto* 514; 515; 543; 544.

**Scunfir:** v.tr. ‘sconfiggere’ (103). È la forma per il francese *desconfire*, con interferenza con l’italiano *sconfiggere*. **Scunfiçi:** *Roland V4* (ed. Robertson-Mellor) v. 618. **Scunfit:** *Aquilon* 6, XCI, 13. **Scunfiti:** *Chevalerie Bovo*, r. 146; *Vita di San Petronio bolognese*.

**Sites:** s.f. ‘freccia’ (343). È la forma per il francese *sajete*. La forma è attestata nelle *scriptae* di area veronese: cfr. **sita:** *Caducità* 206; *Amore di Gesù* 316. **Sites:** cfr. *Foucon* 5163; 5156.

**Talors:** prep. ‘talora’ (883). Il lemma mostra l’interferenza con la forma *talora* della *scripta* italiana. **Talor:** *Proverbia que dicuntur* 528; 637; *Splanamento* 585. **Talore:** *Santa Caterina*, 228.

**Tende:** s.f. ‘tenda’ (170). La forma, legata al francese *tente*, risente dell’interferenza con le *scriptae* italiane *tenda*. Cfr., ad esempio, *Bovo Laurenziano* 747; 1498; 1535; *Entrée d’Espagne* 9399; 11939.

**Terrens:** s.m. ‘terreno’ (454). La forma, dal francese *terrain*, mostra l’interferenza con la forma delle *scriptae* antico italiane *terreno*. **Terrens:** *Entrée d’Espagne* 8466; *Hector et Hercule* 822; 1235; *Pharsale* 1541. **Terrene:** *Guiron CXVIII*, 1; *Privilegi Veneziani*, I, 2.

<sup>458</sup> Cfr. il glossario per le forme simili: ad esempio *scu*, *spee*, *scris*, *scunfir*.

#### 4.2.6. Metrica<sup>459</sup>

La *chanson de geste* è composta da lasse monorime di alessandrini e *décasyllabes*<sup>460</sup>. Se nel corso del *Gui de Nanteuil* l'aspetto metrico è abbastanza rispettoso della misura dei versi, viceversa nel prologo «la metrica [...] è completamente trascurata»<sup>461</sup>. Se in alcuni casi l'anisosillabismo può essere facilmente spiegato richiamando la stratigrafia del testo (es. *mantener* per *manter* al v. 10), in altri casi l'eclettismo metrico pare essere «d'origine»<sup>462</sup>.

L'unità di riferimento principale è l'alessandrino, seguito dal *décasyllabe*, ma si contano versi di quattordici (146; 510; 892; ...), tredici (11; 178; 192; ...), undici (164; 189; 257; 271; 297; ...) e nove sillabe (325; 337; 421; 527; ...).

Alcune forme lessicali del testo sono plasmate per rispondere alle esigenze di rima, come, ad esempio, *florixe* (1); *larixe* (3); *bactesçesson* (951); *delectasson* (955); *trapassasson* (961); *medesaz* (1429). La posizione di rima, con le dovute cautele, è, pertanto, fondamentale alla descrizione della *Mischsprache* originaria.

In generale, la fine del verso è sede di creazione lessicale<sup>463</sup> e deformazione morfologica: es. *-age>az* cfr. *visaç* (1423); *encontreor* (3811)<sup>464</sup>.

Nelle lasse italiane, a differenza di quelle francesi, si ritrova l'*enjambement* del tipo «E l'amiré dal Coine oit regardè sovent | Flandine» vv. 3738-3739<sup>465</sup>.

<sup>459</sup> Come introduzione ai §§4.2.6 e 4.3.6, si prendano le considerazioni introduttive al §3.2. Qui ci si limita a richiamare alcuni elementi specifici delle sezioni italiane.

<sup>460</sup> Cfr. §3.2.

<sup>461</sup> CAVALIERE 1958, p. 23.

<sup>462</sup> MEYER 1861, p. XXIX. Anche in CAVALIERE 1958, p. 24.

<sup>463</sup> Cfr. ZINELLI 2016, p. 246.

<sup>464</sup> L'evoluzione *-ATICUM>az* ricorda il provenzale (*-az*); l'occitano conviveva e veniva trascritto nelle medesime corti del Nord dove si copiavano i testi in lingua d'*oïl*, ocasionando dei prestiti tra le due lingue. L'esito è, però, simile anche a quello del Veneto occidentale: *age>az* (cfr. BERTOLETTI 2009, p. 171)

<sup>465</sup> Cfr. §3.2.8.

### 4.3 Il *Gui* “francese”

#### 4.3.1. Grafia

Anche per la sezione francese, sarà utile richiamare alcuni tratti notevoli della grafia<sup>466</sup>. La presenza di un modello oitanico alla base determina, però, una minor frequenza degli elementi caratteristici delle *scriptae* italiane.

<c>+ vocale centrale: il grafema *c* nel digramma *ca* può rappresentare l’occlusiva velare /k/ oppure l’affricata dentale sorda /ts/: es. *caçer* (998), *chacer* (3336); *calces* (1883); *canuç* (2354); *çanu* (1008).

<c> + vocale palatale: il digramma *c* + vocale palatale (*e, i*) riproduce il suono dell’affricata dentale sorda /ts/. Cfr., però, le osservazioni del §4.2.1. Il nesso potrebbe, infatti, rappresentare anche la pronuncia fricativa post-alveolare /ʃ/ francese (es. *vief* 1139) e il fonema affricato postalveolare sordo /tʃ/.

<ch>: il digramma *ch* riproduce l’occlusiva velare sorda /k/ (*crescha* 970; *mascharin* 1158) e il suono fricativo post-alveolare /ʃ/. Cfr. *trenchant* (1043); *chere* (2724; 2797; 3030; 3161); *chiere* (1947; 1997). L’oscillazione è determinata dall’interferenza tra gli usi italiani e francesi.

<g> + vocale palatale: il digramma *g* + vocale palatale riproduce il fonema affricato postalveolare sonoro /dʒ/. Cfr. *cogier* (1045); *gentemant* (1227). La forma *-age* è in rima con *aje* e *açe*, il che significa, forse, che rappresenta anche il suono di affricata post-alveolare.

<g> + vocale posteriore: il nesso labiovelare *-gu-* si conserva: es. *guera* (1353); *guerra* (2247); *guere* (1170; 1311; 2026; 4236); *guerre* (3114; 3138; 3146; 3224), in alternativa al dileguo della vocale posteriore: es. *gera* (1776);

<g> + n: i nessi *-ng-* e *-ngn-* rappresentano il suono nasale palatale /ɲ/: cfr. *cognostre* (2736); *coignostre* (3036); *pongnéç* (2443).

<il>: la grafia *-il-* riproduce la liquida palatale /l/ (cfr. *maille* 1942; 2057; 2277), mentre il nesso *-gl-* rappresenta il suono velare /gl/: cfr. *glisse* (1278); *gloton* (1196).

<q>: il grafema *-q-* nelle forme *qi* e *qe* rappresenta, anche in questo caso, il suono velare /k/: cfr. *qi* (1038). Il nesso *qu* + vocale rappresenta con il fonema velare /k/+ vocale: cfr. *reconquist* (1043), ma è altresì possibile che in alcune parole rinvii alla pronuncia della labiovelare /q/, per interferenza con la pronuncia italiana: cfr. *quarentaine* (2681).

<s>: il grafema *s* rappresenta nel testo la sibilante sorda /s/ e sonora /z/: cfr. *soudadier* (2907). È presente il nesso *sc* che riproduce, probabilmente, il suono affricato sonoro /z/ (*luscent* 1165) e sordo /s/ (*scire* 1265; *semblant* 1690; *desci* 1694). La forma geminata *-ss-* è presente, probabilmente con valore puramente grafico, in un numero limitato di forme -: cfr. *assirons* (3673)<sup>467</sup>.

<z>: il segno *-ç-* riproduce l’affricata dentale sorda /ts/: *braç* (1505; 1872). Quando forma la desinenza del participio e dell’imperativo è muto: cfr. *bailiéç* (1399; 2670).

<ç>: il grafema *-ç-* riproduce l’affricata dentale sorda /ts/: cfr. *bateçae* (1037)<sup>468</sup>.

Anche la sezione francese presenta un numero considerevole di allografi: es. *braç* (1030) – *brace* (1084).

<sup>466</sup> Per le indicazioni bibliografiche si rimanda allo studio linguistico del prologo, salvo dove indicato, al fine di evitare note doppie.

<sup>467</sup> La forma *-s-* di *dise* ha valore di geminata *disse* o di scempia *dise*?

<sup>468</sup> Non si esclude possa essere forma per /s/: es. *proç* (1036).

*Grafie latineggianti.* Il nesso *-ct-* è debolmente attestato: es. *combactu* (1010); *sancte* (1115; 1348; 2268; 3321; 3863). La conservazione del nesso latino è tipica solamente della prima mano.

*Geminate e scempie.* La situazione vede una generale degeminazione, coerentemente alle *scriptae* settentrionali e francesi<sup>469</sup>. Persistono alcuni casi di geminazione, probabilmente solo grafici: es. *affrican* (1832).

### 4.3.2 Fonetica

#### Vocalismo tonico

L'interferenza diasistemica<sup>470</sup> determina l'oscillazione tra i due esiti evolutivi per A tonica (A>à/e) con prevalenza della forma legata alle *scriptae* d'Oltralpe. Il passaggio ipercaratterizzante di A tonica a *-ié-* è attestato, ma minoritario. Ciononostante, è presente la (probabile) riduzione del dittongo *-ie-*, procedente da A tonica, a *-i*<sup>471</sup>. È il caso di *mire* (971; 976). La presenza di questa riduzione<sup>472</sup> nella sezione di origine transalpina copiata dalla prima mano potrebbe identificarla come fenomeno di copia e riportarla al contesto peninsulare.

La *a* seguita da nasale mostra l'oscillazione *-an/-ain/-ein-/: manant* (4090); *an* (979); *basse* (2832); *matin* (3155); *castaine* (2673); *grain* (1246); *mainant* (3440); *plein* (1322); *Seine* (2300); *frein* (1896). A riprova di tale oscillazione, si veda la lassa CLIV in cui le forme *-aine* ed *-eine* (e *-oine*, forse errore paleografico per *-eine*) rimano fra loro. L'oscillazione (*an/-en-*) si verifica anche in forme che non procedono da A tonica: es. *dolant* (1691); *maltalant* (2277); *orient* (1225), ma anche *maltalent* (2833); *parent* (997); *prant* (2064).

Il comportamento ondivago dell'evoluzione di A tonica è ben attestato anche in prossimità della sibilante, dove si rilevano gli esiti *-ais/-eis-*: es. *palais* (1025); *paleis* (1161).

I suffissi (*-ATE/ATIS/ATUM*<sup>473</sup>, *-ARIUM*, *-ATICUM*) mostrano un'evoluzione compatibile con le *scriptae* d'Oltralpe. Cfr. §4.2.2.

Per *-AL-* è anche attestata la mancata vocalizzazione della liquida (*al*) secondo l'esito delle *scriptae* italiane: cfr. *alques* (1512), *altier* (at. 1736). In un caso, si rileva anche l'esito *AL>ol-*: *olt* (1311)<sup>474</sup>.

Infine, si spiegherà forse con la tendenza all'ipercorrettismo, il reintegro della vocale posteriore, tanto in sillaba tonica (es. *ault* 1214), quanto in sillaba atona (es. *auguꝛ* 2608; *bauron* 963; 965; *austes* 1970<sup>475</sup>).

A partire da *Ĕ/ Ğ/ Ō/ Ũ* è attestato il dittongamento legato alle *scriptae* francesi in *-ie/ue/oi/oe*. Come per *-ie* derivante da A latina, il dittongo procedente da *Ĕ* può evolvere in *-i* in *pavillon* (2992); *pis* (1300); *piꝛ* (1154). L'interferenza permette, altresì, forme prive di dittongamento: cfr. *derere* (2020); *pel* (1240); *dol* (991); *bon* (953); *flor* (2055); *doloros* (2624); *gros* (3172). È attestato anche l'esito *-oi* nelle forme *dolorois* (3929)<sup>476</sup>.

<sup>469</sup> Cfr. BABBI 1995, p. 82.

<sup>470</sup> Cfr. SEGRE 1979, p. 59 e WEINREICH 1953.

<sup>471</sup> Il fenomeno, che merita un'attenzione maggiore dell'etichetta di «curioso sviluppo» riservatogli da Di Ninni (DI NINNI 1968, p. LXXIV), è tipico di alcuni dialetti padani centrali, ma anche delle *scriptae* francesi del Nord-Est.

<sup>472</sup> Che pure è attestata in area francese. Cfr. anche § 4.2.2.

<sup>473</sup> L'evoluzione è compatibile con l'esito delle *scriptae* francesi e del veneto centrale: cfr., per queste ultime, TOMASIN 2004, p. 112.

<sup>474</sup> Cfr. TOMASIN 2004, p. 99; STUSSI 1965, p. XLVI. Accanto al passaggio fonetico, bisognerà anche considerare l'eventualità di uno scambio paleografico *a/o*, molto frequente nel testo.

<sup>475</sup> Quest'ultima forma forse si spiega con il passaggio paleografico *n>u*.

<sup>476</sup> È anche attestato l'esito *-io-* in *bion* (1111) forse errore paleografico per *bien*.

La dittongazione è più regolare per  $\bar{E}$  e  $\bar{I}$ , nonostante un alto grado di oscillazione tra i dittonghi *-oi-* ed *ei-*: *cortois* (959); *consoil* (1656); *cortois* (1547); *dreit* (2107)<sup>477</sup>. L'interferenza diasistemica permette, altresì, l'assenza di dittongazione (cfr. *fevre* 2686).

I suffissi -ELLUS, -ELLA hanno come esito *-iaus* (es. *biaus* 1249)<sup>478</sup>; *-aus* (es. *castaus* 1978); *-el* (es. *çastel* 2076); *-elle* (es. *cervelle* 1796). I suffissi latini -OREM e -ORUM evolvono in *-or*; ma la forma è anche utilizzata come suffisso libero: cfr. *paienor* (1066).

È anche attestata la chiusura di *o > u*, in *dui* (1964)<sup>479</sup>.

### Vocalismo atono

Sono attestati alcuni casi di conservazione delle vocali finali, tipiche delle *scriptae* italiane: *angarda* (3208); *barba* (2542; 2987; 3092); *zambra* (1248; 1285); *ultra* (2315); *pulçella* (2188); *guerra* (2247).

In posizione pretonica iniziale, sono attestati anche gli esiti  $\Lambda > e$  e  $\Lambda > e > i$  in forme precedute da palatale. È anche attestato l'esito  $\Lambda > e > i$ , in assenza di palatale: es. *piront* (1005). In protonia, si assiste anche all'oscillazione tra gli esiti *-ais-*/*-as-*: cfr. *maisnee* (1369); *masnee* (1713).

È ben attestato il passaggio ad *ar*, tipico delle *scriptae* italiane, anche attestato in alcune *scriptae* francesi e del *champenois*: cfr. *herbergarie* (3624); *civalarie* (159).

Sono anche attestate in protonia le evoluzioni  $E > a$  (es. *raparier* 1475) e  $E > i$ : es. *prison* (3654); *prisons* (2504); *diner* (1283; 2199).

Per il prefisso *de-* francese, sono attestati alcuni esiti del passaggio *de->do-*, occasionate dall'interferenza con le *scriptae* italiane: cfr. *domande* (1677)<sup>480</sup>.

Anche la *i* francese ha esiti differenziati: tra le forme notevoli, si rileva l'evoluzione in *o* in *promere*<sup>481</sup>.

Il nesso IN- iniziale mostra, tra gli esiti, anche l'evoluzione italiana (*-in-*). Es. *entend/intend*.

Il dittongo ascendente *ou* mostra anche l'evoluzione in *-ol-* come risultato dell'interferenza con le *scriptae* italiane: es. *colper* (1777; 3403); *avreit colpè* (1825); *colpees* (2313).

<sup>477</sup> Rimane, tuttavia, l'incognita del valore da attribuire ad alcuni *-oi-*, occasionati da un'evoluzione fonetica oppure da uno scambio paleografico. Uguali considerazioni sono da svolgere nel caso di *fomena*, 1051, vicino al veronese *fonna*, ma possibile esito di scambio paleografico *e/o*.

<sup>478</sup> Cfr. GOSSEN 1976, p. 12.

<sup>479</sup> L'esito converge verso le forme della metafonesi settentrionale, per cui cfr. TOMASIN 2004, p. 101; BERTOLETTI 2009, p. 46.

<sup>480</sup> Andrà comunque sempre ricordata la tendenza allo scambio *e/o* nella seconda sezione del *Gui* marciano. per la prima parte, *cortes* per *certes* (3657); *coreor* per *coreer* (3666).

<sup>481</sup> Cfr. 4.2.2.

## Altri fenomeni

*Sincope.* Si verificano alcune sincopi nell'evoluzione dal francese: *donra* (1674).

*Aferesi.* Come nella maggior parte dei testi franco-italiani, si osserva l'assenza di *e* prostetica: cfr. *sposse* (2255); *speron* (3010); *spaneis* (1706); *smaiéx* (1873); *scu* (2011). Il fenomeno è più contenuto rispetto alla sezione italiana, ma sono comunque attestate forme sicuramente aferetiche.

## Consonantismo

### Trattamento delle occlusive

*Affricazione.* Nelle forme in cui *-c/-g-* sono seguite da vocale palatale l'esito è vario: il più comune è l'evoluzione in affricata dentale sorda /ts/: cfr. *cent* (1121); *dolcement* (2249). L'affricazione può anche essere l'esito dell'incontro tra velare sorda e vocale centrale iniziale: es. *zambel* (2404; 2415); *zambra* (1248). L'affricazione è anche l'evoluzione delle forme con *j* iniziale (es. *za* 1207; *çoven* 1008; *zure* 2725)<sup>482</sup> e degli incontri C/G+j (*braç* 1030; *embraçe* 2626) e T+j (*batçer* 1053)<sup>483</sup>.

*Velarizzazione e palatalizzazione.* L'incontro tra occlusiva velare sorda e vocale centrale iniziale mostra, altresì, la velarizzazione in *ca-*: *c[ɸ]ar* (2006); *castel* (1081); *carbuncle* (1888); *castellaine* (2679). Accanto alla velarizzazione, è anche attestata la palatalizzazione, secondo gli esiti delle *scriptae* francesi: es. *cef* (2585)

*Sonorizzazione.* Si assiste alla sonorizzazione delle occlusive in posizione intervocalica coerentemente al comportamento delle *scriptae* settentrionali: cfr. *barge* (3288); *engombrer* (2615; 3234 <*encombrer*>); *segramant* (1226); *livre* (<LIBRA 4242);

*Passaggio a sorda.* Si assiste al passaggio a sorda, in *acree* (975); *confanoner* (1185).

*Lenizione delle bilabiali.* Accanto al passaggio delle labiali B/P alla fricativa labiodentale sonora *v*<sup>484</sup> (es. *nevuo* 1182), è anche attestato il passaggio contrario, *v* > *b*, in *abiser* (<*aviseur* 1184).

*Lenizione fino al grado zero.* I fenomeni di lenizione possono portare al dileguo della consonante intervocalica: è il caso delle forme come *traitor* (1326; 1816).

### Trattamento delle liquide e delle vibranti

Per gli incontri *l+j* è anche attestato l'esito delle *scriptae* venete, in *-i*: es. *someia* (3522); *maravoie* (1208)<sup>485</sup>. Una forma di lambdacismo si rileva in *olint* (<*orer* 1840).

### Trattamento delle nasali

Sono attestati alcuni casi di integrazione della nasale, del tipo *enstreve* (1017).

<sup>482</sup> Cfr. TOMASIN 2004, p. 140.

<sup>483</sup> In generale, è la tipica evoluzione del sintagma -ANTIAM. Di Ninni nota che gli esiti sono «c come in francese; ç, z come in italiano [sic], s, x come in italiano settentrionale» cfr. DI NINNI 1968, p. XCI. 1). L'esito di T+J è dato dai cinque segni individuati da Di Ninni, ma il suono rappresentato è l'affricata (e forse la sibilante).

<sup>484</sup> Cfr. TOMASIN 2004, p. 129.

<sup>485</sup> Cfr. STUSSI 1965, p. LI; TOMASIN 2004, p. 143; BERTOLETTI 2009, pp. 158-160; ZAMBONI 1988, p. 529.

### *Fenomeni vari*

*Metatesi.* Si osserva, anche se contenuto, il fenomeno della metatesi della vibrante. Cfr. *prester* (1964).

*Raddoppiamento fonosintattico.* Valgono le considerazioni del § 4.2.2. Nella sezione si rileva, ad esempio, il pronome personale *lla* (3612).

### 4.3.3 Morfologia

#### *Nome*

Si registra un elevato grado di incertezza nella declinazione dei sostantivi; di seguito si segnalano alcune caratteristiche ricorrenti del testo:

- 1) Libertà nella declinazione bicasuale. Il fenomeno si verifica in maniera più contenuta rispetto al prologo. Come già specificato, non si tratta di un tratto esclusivamente franco-italiano, dato che la libertà di declinazione è attestata anche nelle opere scritte in Francia a partire dal XIII secolo.
- 2) Seppur più limitatamente rispetto alle sezioni italiane, non mancano casi di interferenza lessicale con le *scriptae* italo-settentrionali: è il caso, ad esempio, di *sole* (2368). Cfr. §4.3.5.

Nel testo si osservano alcune forme di femminili singolari in *-a* (*spea* 1305; 1651; *lança* 1108; *guera* 2247; *pulçella* 2321). Le altre forme rispettano le desinenze morfematiche dei sostantivi delle *scriptae* transalpine.

#### *Articolo*

L'articolo determinativo è *li* per il maschile singolare, ma sono attestate anche le forme *le* (solo al CO), *lo* (per cui sarà anche da considerare lo scambio frequente *e/o*) ed *el* (1157; 1782; 2575).

Un elevato grado di oscillazione si registra per le forme dell'articolo determinativo plurale maschile, tra cui si ritrovano *le*; *li*; *les* (assai più frequentemente che nel prologo); *lez* (1734); *i*; *lis* (4015); *es* (2328)<sup>486</sup>.

Più lineare appare, invece, la situazione dell'articolo determinativo femminile singolare: tra le forme singolari si rilevano *la*; *le* e *a*, mentre *le* e *les* sono utilizzate per il plurale.

L'articolo indeterminativo per il maschile è *un*, a cui si alterna la forma provvista del morfema flessionale *-s* (*uns*). Un'attestazione sola per la forma *on* (1001). Per il femminile, la forma maggioritaria è *une*, mentre il v. 2092 attesta l'unica occorrenza di *unes*.

#### *Dimostrativi*

Il dimostrativo si manifesta prevalentemente nelle forme legate alle *scriptae* francesi (*ce*, *cel*). Ciononostante, non mancano alcune attestazioni di dimostrativi che denotano l'interferenza diasistemica, tra cui *cho* (2120); *cheis* (3106); *sta* (3494). Per la forma *meisme*, si registrano le grafie *meissime* (4006); *meissmes* (1105).

Le grafie *ne* (1088) e *n'* (3231; 3270), per la particella con valore partitivo, sono minoritarie rispetto a *en*.

<sup>486</sup> Le forme *lez*, *lis* ed *es* sono attestate solamente al v. indicato tra parentesi.

### Aggettivo qualificativo

L'accordo tra sostantivo e aggettivo è tendenzialmente rispettato, a differenza delle sezioni di origine italiana, anche se non vi è alcuna regola nella declinazione bicasuale.

I comparativi sono in maggioranza analitici del tipo *plus* + *aggettivo*, ma sono anche testimoniate forme sintetiche del tipo *meillor* (2880); *meldre* (2403; 3222); *meldres* (3215); *meltre* (1007); *pes* (3987).

### Pronomi Personali

Oltre alle forme dei pronomi personali soggetto caratteristiche delle *scriptae* francesi, si registrano le grafie *e'* (I); *ge* (I); *i'* (I); *z'* (I); *el* (III); f. *ela* (III); *ele* (III); *nus* (IV); *ves* (V); *vo'* (V).

Le forme notevoli del pronome personale indiretto e del riflessivo sono *ma* (I); *mi* (I); *te* (II); *loi* (III). Tra le forme del riflessivo si rileva *mer* (I).

### Possessivi

Di là dalle forme appartenenti alle *scriptae* francesi, nel testo sono attestati alcuni possessivi che denotano l'interferenza con le *scriptae* italo-settentrionali. Cfr., ad esempio, *mei* (I); *men* (I, solo nel sintagma *men esiant*); *tei* (II); *so'* (III); *soe* (III); *sue* (III); *suen* (III); *suens* (IV); *vestra* (V); *vestre* (V); *vestres* (V); *vestri* (V); *vostra* (V); *vostre* (V).

### Indefiniti

Il comportamento oscillante delle forme legate alle *scriptae* francesi e italo-settentrionali si manifesta anche negli indefiniti. A lato delle forme francesi, sono attestate anche le grafie *altre* (1342; 1597; 1967; 2372); *altres* (2296; 3201); *altru'* (2420); *altra* (1348; 1372), con la mancata vocalizzazione del nesso iniziale AL-, *qual* (1047; 3590); *quel* (1163; 2201; 2323; 3221) con significato di 'quale'; *tal* (1013); *tals* (1914); *tiel* (3371, con il passaggio A>ie); *tota* (3647); *tuit* (1119; 1121; 1212); *tut* (1157; 1503; 2839); *tute* (1401; 3230).

Per il pronome *caschun* da segnalare, almeno, la grafia legata alle *scriptae* italo-settentrionali *zascums* (4277)<sup>487</sup>.

### Relativi

Il pronome relativo più frequente è *que*, la cui grafia rimanda alle *scriptae* francesi. Sono anche attestate le grafie legate alle *scriptae* italo-settentrionali: *che*; *c'*; *ch'*; *cha*; *chi*; *cu'*; *cui*; *cuy*; *ke*.

### Avverbio

L'avverbio di modo è formato, di norma, con l'aggiunta del suffisso *-ment* o *-mant*. Lo stesso suffisso è utilizzato anche per alcune forme dell'avverbio di tempo. Tra le forme che denotano l'interferenza diasistemica si rilevano, per l'avverbio di modo, *ben* (1101; 1193; 1262); *bion* (1111); *meius* (1201), per l'avverbio di tempo, *zamaïs* (3264; 3282); *senpres* (3512), per l'avverbio di luogo *davant* (1192; 1569; 1649;

<sup>487</sup> Per il pronome *caschun* si osserva un alto grado di oscillazione grafica, in cui la desinenza morfematica *-s* ha perso il suo ruolo di marcatore di caso.



1840); *scie* (<*chez* 1044), per l'avverbio di quantità *mein* (3293); *trastuit* (1050; 2622; 3039); *trop* (1586; 1779; 2264; 2281).

### Preposizioni

Tra le preposizioni semplici che mostrano l'interferenza con le *scriptae* italiane, cfr. *ad* (1876); *con* – il cui uso è minoritario rispetto ad *avec* – *da*; (1297; 1348; 1372; 2840; 3713; 3722; 3749); *di* (1944; 3864; 3866; 4029; 4031); *par* (1726; 2594; 3177); *per* (1069; 1071; 1072; 1095; 1128; 1144; 1138; 1157); *pur* (3282); *sot* (2099; 3697).

Vi è una tendenza diffusa per le preposizioni articolate sintetiche; tra le forme che risentono dell'interferenza delle *scriptae* italo-settentrionali cfr. *al* (1141; 1152<sup>2</sup>; 1228; 1237; 1277; 1369); *del* (1097; 1109; 1143; 1164; 1181); *dal* (2997; 3082; 3452; 3455; 3472).

### Congiunzioni

La congiunzione coordinante copulativa in grafia *e* è attestata sia in nota tironiana che scritta in caratteri; accanto ad essa si rilevano alcune attestazioni della forma delle *scriptae* francesi *et* (1335; 1684; 1759; 2637; 2718; 2761).

La congiunzione coordinante disgiuntiva è rappresentata dalla grafia italiana *o*; mentre le congiunzioni comparativa, concessiva, consecutiva, relativa sono solitamente rese secondo la grafia francese, ma sono anche attestate nelle forme *che* (1182; 1214; 1237; 1244; 1305); *e'* (1060; 1393; 1697; 1950); *ch'* (1391; 1758; 2315; 2826; 2940);

Infine, la congiunzione ipotetica è rappresentata dalle grafie d'interferenza *se* (1026; 1060; 1082; 1095; 1133; 1154; 1170) e *sa* (2897).

### Numerali

I numerali della sezione francese sono influenzati in maniera minore dall'interferenza tra i sistemi francesi e le *scriptae* italiane. Ciononostante, si ritrovano alcune forme notevoli: es. *does* (2775); *doi* (1020; 2916); *dos* (1073; 1074; 1283); *du* (3137; 3959); *due* (3640); *dui* (1965; 2338; 3303); *dues* (1071); *tre* (1121; 1231); *tres* (2796; 3240; 3246; 3463; 3469; 3501); *trez* (3115); *cinc* (1931); *set* (1254; 1917; 2916); *des* (2472; 3119); *vent* (1869); *trenta* (2988); *quaranta* (2785); *sesantaseis* (1713); *sant* (<*cent* 1231).

Per gli ordinali si rilevano i seguenti italianismi: *promere* (1096); *prumer* (1229; 2043; 2302); *prumeres* (1782); *prumers* (2395); *ambes* (1936; 1969; 3582); *ambesdos* (3435); *amdos* (2523; 2526; 3442; 3447); *amdui* (3638; 4086); *andos* (3354; 3427).

### Verbo

In generale, la coniugazione dei verbi della sezione francese rispetta la tendenza incontrata finora: la conservazione della morfologia delle *scriptae* francesi presenta alcune forme d'interferenza diasistemica con le *scriptae* italo-settentrionali. La differenza sostanziale con le *lasse* italiane si manifesta ancora sul piano della frequenza: gli italianismi o le forme originate dall'interferenza con le *scriptae* italiane sono meno diffuse.

1) *Indicativo*

*Presente Semplice.* Il presente indicativo risente del doppio modello di coniugazione francese e italiano. È attestata la convergenza tra le forme del perfetto francese e quelle del presente indicativo delle *scriptae* italiane in *-a*<sup>488</sup>.

Le forme del presente semplice mostrano un'elevata aderenza al modello oitanico. Tra le forme che denotano, invece, l'interferenza diasistemica, cfr. *sai* (II); *fa* (III); *fai* (III); *savon* (IV).

Il verbo *avor* è generalmente coniugato secondo il modello oitanico (cfr., però, la forma *ave'* V); mentre *etre* pare oscillare con più frequenza verso il modello italiano: cfr. *sui* (I); *sumes* (IV); *son* (VI).

*Imperfetto Indicativo.* Per l'indicativo imperfetto, attestato in desinenza oitanica *-oit* [*estoit*], si segnala qui solamente il caso di *amoje*. La forma può essere interpretata sia come *amo je*, presente con inversione soggetto-verbo, o come forma dell'imperfetto indicativo. Tra le forme del verbo *etre* cfr. *ere* (I); *er'* (III); *eret* (III); *errant* (VI).

*Passato Remoto/Perfetto.* Come anticipato, la distinzione tra forme di perfetto in *-a* e le forme omografe del presente non è scevra da dubbi interpretativi.

Tra le forme che denotano un'oscillazione diasistemica, cfr. *donai* (I); *fui* (I); *fu'* (I); *para* (II); *bailla* (III); *brozça* (III); *coroçai* (III); *oi* (III); *et* (III); *fu* (III); *fue* (III); *fui* (III)

*Futuro Semplice.* Il futuro semplice alterna le desinenze in *-a* (es. *menera*) a quelle in *-oit* (es. *passeroit*). Tra le forme d'interferenza, cfr. *meterai* (I); *avrai* (I); *serai* (I); *monstrero* (I); *menera* (III); *ocira* (III); *avra* (III, o *aura*).

*Passato Prossimo o Passé composé.* La doppia coniugazione, legata alle *scriptae* francesi e italiane, è alla base di alcune forme costruite con *a/é/son* + *participio passato* e alcune con *oit* + *participe passé*. Tra le forme notevoli, cfr. *ai menti* (I); *è levez* (III); *sumes eissu* (IV); *avez avue* (V).

*Trapassato e Futuro anteriore.* Il trapassato è debolmente rappresentato (s. *orent beu* 1666; 3681), così come il futuro anteriore: cfr. *avra faytes* (3028); *ara oisèlè* (2307).

2) *Congiuntivo*

*Presente.* Tra le forme attestate che denotano l'interferenza tra le *scriptae* francesi e italo-settentrionali, si rileva solamente *açe* (III).

*Imperfetto.* Nel corso delle lasse francesi è utilizzato quasi esclusivamente con la desinenza delle *scriptae* francesi *-st*. Cfr., tuttavia, la forma *avemes* (IV).

*Tempi composti.* Il passato del congiuntivo è debolmente attestato. Si rileva la forma *aez pasee* (2898). Il trapassato congiuntivo è utilizzato specificatamente per il periodo ipotetico: es. *eust prist* (2007), spesso costruito con il condizionale analogico all'imperfetto congiuntivo (*esut prist, tonast*, vv. 2006-2007).

3) *Condizionale*

Sono attestati sia il condizionale presente - più frequente - che il passato. Le forme del presente convergono saldamente verso la coniugazione delle *scriptae* oitaniche (*-oie, -oit*). È anche attestato il condizionale sigmatico analogico sull'imperfetto congiuntivo, con desinenza in *-st* (I; III, V).

<sup>488</sup> Cfr. §4.2.3.

4) *Imperativo*

Le persone dell'imperativo attestate nel testo sono la II e la V. Tra le forme occasionate dall'interferenza diasistemica, si rileva solamente *pensa* (II).

5) *Participio e Gerundio*

Il participio si presenta nei due tempi del Presente e del Passato.

*Presente.* Il participio presente svolge, in alcuni casi, il ruolo di gerundio. Non sono presenti le forme intermedie che avevano caratterizzato il prologo. La desinenza del participio presente è *-ant* [*rampognant*]; *-ans* [*reliissans*]; *-ent* [*voient*].

*Passato.* Il participio passato è utilizzato per la costruzione dei tempi composti. Si trova frequentemente in funzione di aggettivo qualificativo; es. *vegnuz* (4227); *vestuz* (1071).

6) *Infinito*

L'infinito mostra una netta prevalenza delle forme delle *scriptae* francesi. A lato delle coniugazioni francesi (*er, ir, oir/eir, re*) si rileva l'unica forma attribuibile all'interferenza diasistemica, in *-ire* (*dire*).

È anche attestato l'infinito passato del tipo: *avoir manzè* (3694); *estre passee* (2557).

7) *Passivo*

Il passivo si avvale con regolarità dell'ausiliare *etre* coniugato al tempo corrispondente. È frequentemente usato con i verbi che si riferiscono alla sfera militare: es. *fu penèz* (2363; 2897); *fu plevi* (3484); *est porchacè* (2927); *ert portee* (2691); *sunt pris* (2783).

4.3.4 **Sintassi**

Per descrivere la sintassi del testo si osservano le seguenti particolarità<sup>489</sup>:

- 1) Oscillazione tra *tu* e *vos*. Le due forme sono utilizzate nel discorso diretto dove si sostituiscono liberamente.
- 2) Genitivo. Per l'espressione del genitivo, si alternano la costruzione "francese" priva di preposizione e quella con la preposizione.

<sup>489</sup> Si segnalano solamente le forme notevoli, non indicate in morfologia. Tra le caratteristiche sintattiche già affrontate cfr. a) la caduta delle regole del sistema bicasuale. b) disaccordo di genere e numero. Il fenomeno è attestato, seppur in minor misura rispetto alla sezione italiana: cfr. «Quatre conte l'adestre» v. 1720. Il trattamento dell'accordo per i nomi collettivi è libero. È utilizzato il verbo singolare nel caso, ad esempio, di «compagnie ne puet» (3553); «compagnie est entree» (2285). È utilizzato, invece, il verbo plurale in «jent en avront» (2001); c) il cambio di genere. Il fenomeno non è frequente, a differenza delle lasse italiane. Cfr. § *Sostantivi*. Cfr. *color*, quasi esclusivamente con il participio *muee* (*muè* al v. 4028, probabilmente errore), ma anche con il maschile *gironèç* (1074).

## 4.3.5. Lessico

Anche se la capacità creativa del lessico è limitata dal modello francese sottostante, si registrano alcune forme che denotano l'interferenza con le *scriptae* italo-settentrionali.

**Arbatestre:** s.f. 'balestra' (1967); la forma **arbalestre** si ritrova nell'*Entree* vv. 5277; 9238; 9894; 10368; *Guerra d'Attila* v. I, VII, 1459; I, VII, 1606; II, XV, 406, *Tommaso di Saluzzo*, 82, 4; la forma rotacizzata **arbarestree** è presente nel *Roland C*, v. 2335.

**Aumoisne:** s.f. 'elemosina' (2262). La forma, che sviluppa la vocale palatale d'appoggio, è attestata in Filippo da Novara e nel *Légendier lyonnaise*. **Aumoine:** *Légendier Lyon*, 4, 4, 3. **Aumoines:** Filippo da Novara, *Quatre ages* v. 28; **Aumoinez:** *Légendier Lyon*, 14, 2, 6.

**Bertesces:** s.f. 'fortificazione, bertesca', una «specie di torretta con feritoie che era posta a prora e a poppa delle navi medievali» (Treccani *bertesca*) (1596). FEW 1, 538a *brittisca*; TLIO *bertesca* «[Milit.] Fortificazione: per lo più parte di una fortificazione, torre in legno che protegge i soldati durante le operazioni militari, palizzata»<sup>490</sup>. **Beltresche:** *Foucon* vv. 1380; 1601. **Beltresches:** *Aquilon*, 5, XXXV, 19. **Bertesche:** *Devisement dou monde*, LXXVIII, 3. **Bertesches:** *Estoires* 1, XC; 1, XCII; 1, XCIII.

**Capirons:** s.m. 'cappa' (1818; 2585), corrisponde al francese *chaperon*. La forma non palatalizzata è ben attestata nella letteratura franco-italiana. **Capiron:** *Bovo laurenziano*, v. 2377; *Foucon* vv. 8851; 9879; *Foucon V19* v. 8842; *Guerra d'Attila*, I, XIII, 1400; II, XIV, 3686; II, XVI, 3151. **Capirons:** *Entree*, v. 6658; *Foucon* v. 2837; 2843; *Guerra Attila* I, XI, 997.

**Cropeire:** s.f. 'culatta' (1946); corrisponde alla forma francese *cropiere*. **Cropere:** *Aliscans*, vv. 644; 5991; *Foucon*, v. 1884; 11952; 12482.

**Faudestoles:** s.m. 'faldistorio', ovvero «Sedile ecclesiastico di tipo curule» (TC *faldistorio*) (1832). **Faudestoire.** *Estoires de Venise*, 1, IV; 2, LXXXVII. **Fauestal:** *Alexandre*, v. 4865.

**Fortelezes:** s.f. 'fortezza' (2146). La forma mostra l'interferenza con le *scriptae* italiane settentrionali. **Forteleç:** *Guerra Attila*, I, VII, 58. **Fortelices:** *Guerra Attila*, I, II, 39; I, VII, 130. **Fortellices:** *Guerra Attila*, II, XV, 665; II, XVI, 7201.

**Ginpha:** s.f. 'velo' (1365), **M** ha *guimpe* XXX,8. Probabilmente, la forma è originata da uno scambio paleografico *u* per *n*, con la vocale finale italiana.

**Lise:** agg. qual. 'senza forze' (1400; 1527). La forma si ritrova, solamente, in **V**, mentre in **M** è *sousprise*. Deriva probabilmente dal fiorentino *liso*, con significato di 'consumato', spesso riferito ai tessuti.

**Maissene:** s.f. 'masnada, compagnia' (2273). La forma con la vocale palatale è presente nel *Gui*, ma anche nel *Légendier* di Lyon: **maissne** *Légendier*, 13, 15, 3; 16, 17, 2.

**Mascharin:** agg. qual. 'coperto' (1158). *Mascharin* è forse errore per *maderin* (= 'di legno'), ma va considerata anche la forma veneta 'mascarina' che indica un coperchio: quindi una 'coppa tappata'. Forse, l'originale era legato a *maderin*, trasformato in *mascharin* per interferenza delle *scriptae* venete.

**Rai:** s.m. 'raggi' (2368). La forma è originata dall'interferenza tra le *scriptae* italiane e francesi, con scomparsa della dentale sonora.

<sup>490</sup> Cfr. anche GAMBINO 2020, p. 157.

**Sant:** agg. num. ‘cento’ (1231). La forma rappresenta la trascrizione fonetica per *cent*, occasionata dalla pronuncia della forma francese [‘sant].

**Sole:** s.m. ‘sole’ (2368). È la forma italiana per *soleil*, utilizzato in coppia con il precedente *rai*, esito dell’interferenza tra le *scriptae* francesi e italo-settentrionali.

**Tafure:** agg. qual. ‘traditore’ (2421), ma si tratta di un’estensione di significato, come si legge in *Godefroy VII623a* “désigne tout d 'abord un peuple sarrazin, puis, par extension, un truand, un coquin”. In franco-italiano, si ritrova nell’*Entree* vv. 2072 e 9395.

**Tevastes:** v.tr. ‘tenevate, avevate’ (1994). Di Ninni la lascia a testo, ma traduce solamente la forma *rouvastez* di **M**, mentre nel glossario viene registrata sotto il verbo \**Tevaster* accompagnato da un punto di domanda. Nell’edizione è corretta in *rovastes* (cfr. v. 1994). D’altronde, il passaggio da *rovastes* a *tevastes* è immediato e facilmente spiegabile: *e/o* e *t/r* sono due scambi paleografici frequenti nel corso del *Gui*. La forma messa a testo dal copista di *V* è probabilmente un imperfetto del verbo *tendre* derivata dal *tenevate* italiano.

#### 4.3.6. Metrica

La maggior correttezza della sezione francese non impedisce, tuttavia, che siano presenti alcune forme di anisosillabismo nel testo. Queste sono originate o dalla scarsa attenzione alla metrica francese da parte dell’autore oppure dalla dimenticanza di alcuni lemmi.

Anche la creazione lessicale che aveva caratterizzato le lasse italiane non è presente nella parte “francese”, se non in misura imitata<sup>491</sup>. L’infrequenza è attribuibile al modello oitanico.

Le unità di riferimento sono il *décasyllabe* e l’alessandrino, con maggioranza del secondo. La sintassi corrisponde quasi nella totalità dei casi con la metrica e le sue unità<sup>492</sup>.

Si verifica spesso la cosiddetta “rima per l’orecchio”, ovvero una rima imperfetta che permette l’equivalenza tra allografi. La forma più comune è l’uguaglianza tra le desinenze in *-è* (del participio passato), *-ez* (della seconda persona plurale dell’indicativo o del participio passato) e *-er* dell’infinito presente<sup>493</sup>.

<sup>491</sup> Alle volte, il copista ha operato delle scelte paradigmatiche delle parole rima: es. *ligurer* per *legier* **V** 1476, **M** 496.

<sup>492</sup> Cfr. RYCHNER 1955, pp. 167-177, in particolare p. 168; ZUMTHOR 1962, p. 768; HEINEMANN 1993, pp. 63-68. Ma cfr. § 3.3.8.

<sup>493</sup> Cfr. ZINELLI 2016, p. 246 e id. 2018, p. 42. La rima per l’orecchio si lega, probabilmente, alla *performative writing*, che vorrebbe riprodurre «the various tricks of memory and referentiality that happen in the mind of the performer and the spectator during a performance» (ivi, p. 43). Cfr. anche POLLOCK 1998. Tra le forme che sono state tipicamente attribuite all’area franco-italiana si osserva anche l’equivalenza nella desinenza *-ent/-ant* che permette ai rimatori di aumentare il numero di versi nella lassa. Per una spiegazione che tiene conto dell’interferenza, cfr. ZINELLI 2019, p. 52.

## 4.4 Conclusioni

Nel corso dello studio linguistico si è cercato di mettere in luce il carattere eclettico e composito della lingua di *V*. Nella formazione della *scripta* del codice marciano incorrono, infatti, elementi legati alla tradizione del testo, come la stratigrafia e l'alternanza dei copisti, ed elementi propriamente linguistici, come l'interferenza tra i sistemi delle *scriptae* transalpine e settentrionali.

Nell'analisi della lingua di *V* sarà, allora, necessario considerare una divisione tra sezioni di origine italiana e francese, e una di tipo paleografico, tra prima mano (1r-15r) e seconda mano.

Dal punto di vista sincronico<sup>494</sup>, le divergenze tra prima mano e seconda mano andranno ricercate tra lasse omogenee dal punto di vista linguistico: ovvero tra le prime lasse del *Gui* francese (lasse XLIV-XLVII) e la restante sezione del testo e tra prologo e lasse italiane.

Le caratteristiche più evidenti della prima mano sono: a) l'uso di *h* in forme come *ah* (1; 88); *he* (3); *vobere* (154); b) il frequente utilizzo della grafia *ç* per l'affricata dentale sorda, che tende ad essere meno presente nel prosieguo del testo; c) forme fonetiche che si ritrovano solamente nel prologo e nelle prime lasse del *Gui*, in particolare la grafia *gh-* per rendere la *w* di provenienza germanica: es. *Ghiont*, *ghere*, *Ghinor*; d) la presenza della grafia *che* anche nelle lasse di origine francese (XLIV-XLVII). Se ne potrebbe dedurre, pertanto, una maggiore tendenza all'italianizzazione del testo da parte del primo copista rispetto al secondo<sup>495</sup>.

Un'ultima considerazione sulle differenze tra prima e seconda mano è legata agli scambi. L'esempio più evidente è il frequente scambio *e/o* e viceversa. La forma si ritrova in un numero limitato di casi nel corso del prologo, mentre aumenta sensibilmente dopo il foglio 15r, il momento in cui subentra la seconda mano (cfr. *supra*)<sup>496</sup>.

Alcuni elementi rimandano al fenomeno dell'interferenza con le *scriptae* italiano-settentrionali. Tra i tratti grafici legati all'area italiana settentrionale andrà sicuramente ricordato l'uso del segno *ç* che rappresenta l'affricata dentale sorda /ts/<sup>497</sup>.

Anche la sezione francese fornisce, tuttavia, indizi interessanti, come la presenza di numerosi allografi: è il caso, ad esempio, di *encombrer* (1544; 2305); *agombrer* (996) *engenbrer* (1927); *engombrer* (1576; 2615; 3234; 3555; 4236); *ingombrer* (1061)<sup>498</sup>.

I tratti fonetici più evidenti sono a) l'oscillazione  $\Lambda > e/ie/a$ ; b) l'evoluzione  $AU > on(s)$ ; c) l'oscillazione nella dittongazione in sillaba tonica; d) l'alternanza dell'esito *a/ai* per  $\Lambda$  tonica seguita da nasale; e) l'assenza della *e-* prostetica<sup>499</sup>. In generale, i tratti legati alle *scriptae* settentrionali sono attestati in maggioranza nella parte di origine italiana<sup>500</sup>.

<sup>494</sup> Da un lato, il *Gui de Nanteuil* potrebbe offrire un osservatorio privilegiato sul laboratorio dei copisti, dato che le due sezioni da copiare presentano uno *status* linguistico differente. Dall'altro, la scarsità dei testimoni superstiti e delle notizie sulla fase antica del *Gui* rendono l'operazione tutt'altro che meccanica.

<sup>495</sup> La maggior aderenza alle forme del codice da parte della seconda mano rappresenta paradossalmente un limite alla comprensione, soprattutto nel caso di forme presunte francesi come *flopîr* e *libs* di cui è difficile ricostruire con certezza il significato.

<sup>496</sup> Cfr. § 2.3. Per spiegarlo, si dovrà, certo, considerare la maggior lunghezza del segmento copiato dal secondo copista, ma si potrebbe avanzare la cauta ipotesi che l'antigrafo di *V* avesse già una scrittura che differenziava con fatica le due lettere *e/o* che il secondo copista abbia avuto maggior difficoltà nel discernere i due segni grafici.

<sup>497</sup> In generale, la parte italiana tende a conservare grafie maggiormente legate alla Penisola: ad esempio, per quanto riguarda le geminate, il trattamento è più libero nella sezione italiana dove queste si alternano alle scempie senza regole grafico-fonetiche.

<sup>498</sup> In generale, la grafia è un utile *discrimen* più dal punto di vista sincronico - per differenziare gli *usi* dei copisti - che diacronico.

<sup>499</sup> Cfr. BERETTA – PALUMBO 2015, pp. 71-86.

<sup>500</sup> L'oscillazione nelle lasse francesi di *e/ie/a* derivati da  $\Lambda$  tonica latina è imputabile alla copia del testo, ma non è chiaro se alla fase di confezionamento del codice veneziano o a stadi peninsulari precedenti. Un'ulteriore forma che si ritrova in entrambe le sezioni è l'evoluzione  $i < ie < \Lambda$ , tipica del padovano, ma anche di alcune *koiné* francesi del Nord e, forse, attribuibile alla copiatura.

Anche la sopravvivenza delle atone finali differenti da *e* è condivisa da entrambe le sezioni, con maggioranza nelle lasse italiane. Questa forma potrebbe datarsi tanto alla fase di composizione del prologo, quanto alla fase veneziana. Per il consonantismo, si segnalano la sonorizzazione coerente con le *koiné* settentrionali (ma cfr. *clesie* 674) e alcune evoluzioni, presenti nella sezione italiana, dei nessi PL->pi.

Dal punto di vista morfologico si segnalano i seguenti elementi legati alle *scriptae* italiane: gli articoli determinativi in forme che rimandano alla Penisola; *o*, *i'*, *li* nella sezione italiana e *el* e *lis* nella parte francese; il pronome personale di III persona *g'*; la congiunzione *con* per *avec*, la preposizione articolata *da* (poi sempre *de*), la forma della congiunzione *ma* (che nella sezione francese diventa *mais*) e la morfologia verbale che converge verso il sistema delle coniugazioni tipiche delle *scriptae* oitaniche.

Anche a livello sintattico, l'interferenza mostra alcune forme legate alle *scriptae* settentrionali<sup>501</sup>. Attestati nella sezione italiana sono a) il cambio di genere dei sostantivi; b) l'utilizzo della particella partitiva *ne*; c) la forma del passivo con il verbo *venir*; d) il pronome possessivo che convive, saltuariamente, con l'articolo determinativo; e) il pleonaso pronominale; f) nonché alcune costruzioni particolari, del tipo *ne pooir muer ne, aler + à + inf.* e *aler + inf.* per il futuro, *aler + part. pr. /ger.* con significato «non essere ...» (es. *ne alés deloians*), *ancho + ne* con significato di 'mai', il gerundio assoluto («Veant tot le bernaçe») e la costruzione *venir + gerundio*. Tra i fenomeni che potrebbero essere stati influenzati anche dalla copia, andranno segnalati a) un diffuso disaccordo di genere e numero, assai più frequente nella sezione italiana, e b) la caduta del sistema bicasuale, presente in entrambe le sezioni. In generale, a livello sintattico, le lasse francesi presentano una maggiore concordanza sostantivo-verbo, sostantivo-aggettivo e una minore presenza di costrutti italiani a causa del preesistente modello transalpino.

Il lessico è, probabilmente, l'area dove la differenza tra le due sezioni si manifesta più evidente. Le sezioni italiane sono quelle che mostrano con più frequenza forme di origine francese, modificate secondo i reagenti italiani, e forme italiane modificate per essere inserite nel testo francese<sup>502</sup>. L'ipotesi è che il testo del prologo e delle lasse italiane presentasse già uno *status* ibrido al momento della composizione<sup>503</sup>.

Un ultimo aspetto, a metà tra metrica e lessico, è legato alla deformazione dei lemmi a causa dell'influenza della rima. Tale fenomeno è frequente nella sezione italiana, come dimostrano il caso di *medesaz* o *Gbenoere* e la presenza di numerose rime "italiane" (es. *-oere*<sup>504</sup>). Infine, alcuni artifici retorici, come l'*enjambement*, sono limitati alla parte peninsulare.

Riassumendo, si potrebbe osservare che per spiegare le differenze tra le sezioni di origine italiana e francese bisognerà considerare:

- 1) Presenza maggiore nelle lasse italiane di forme fonetiche, morfologiche e sintattiche legate alla Penisola. Nei casi in cui la presenza di alcuni tratti legati alle *scriptae* italiane sia presente in entrambe le sezioni, andrà notata una maggior frequenza degli stessi nella sezione italiana;

<sup>501</sup> La sintassi è, generalmente, il livello linguistico in cui il cambiamento stratigrafico è meno presente. Si potrebbe assumere, pertanto, che ciò che si legge nel testo risalga alla composizione dello stesso, con le dovute accortezze.

<sup>502</sup> Non è escluso che i copisti abbiano avuto un ruolo di primo piano nella declinazione italiana di forme transalpine, ma tale creazione doveva essere già ben presente in fase di composizione delle lasse italiane. Essa è, infatti, piuttosto limitata nella sezione francese del *Gui*, anche se non è totalmente esclusa. È il caso, ad esempio, di *lise* (1400; 1527) che sostituisce il *sousprise* di *M.* Di Ninni ha, infatti, sottolineato come nel testo si assistano ad alcuni fenomeni di sostituzione lessicale. Lo studio contrastivo risente, tuttavia, di alcuni problemi di fondo, sottolineati anche dall'autrice: in particolar modo legati all'esigua tradizione superstita e all'assenza di uno *stemma codicum*.

<sup>503</sup> L'osservazione del lessico permette di confermare l'origine comune del prologo e degli inserti assenti in *M.* Alcune forme lessicali, infatti, sono attestate solamente nell'*accessus* al testo e nelle lasse italiane, mai nella *chanson*: è il caso, ad esempio, di *tambor* (861; 3796).

<sup>504</sup> La presenza di una data rima nel modello francese ha impedito questo sviluppo nella sezione del *Gui de Nanteuil* di origine transalpina.

- 2) La contemporanea concorrenza di due macro-sistemi linguistici non omogenei<sup>505</sup>: quello delle *scriptae* francesi e quello delle *scriptae* italiane settentrionali. Alcuni tratti, infatti, possono essere spiegati attraverso l'evoluzione sia delle *scriptae* italo-settentrionali, sia di quelle francesi.
- 3) L'attestazione di alcuni tratti che ricorrono con frequenza nei testi franco-italiani: es.  $\Lambda > e/ie/a$ , l'evoluzione  $AU > om$ ; l'assenza di *e-* prostetica, l'equivalenza tra le desinenze  $\grave{e}/ez/ent$ .
- 4) La presenza di tratti settentrionali rimanda all'area del Veneto. Nella localizzazione del testo ricorrono due problemi principali: *in primis* la questione stratigrafica e la difficoltà a classificare i fenomeni nella corretta fase cronologica. Secondariamente, sarà opportuno ricordare che i testi franco-italiani solitamente ricorrono a tratti dialettali difficilmente localizzabili, che presentano tratti di *koinè* attestati nei vari dialetti settentrionali<sup>506</sup>.

Il *Gui de Nanteuil* rientra di diritto nella letteratura franco-italiana. Nel testo sono attestate alcune problematiche costanti dei testi franco-italiani, legate in particolare l'interferenza tra i due sistemi linguistici. D'altra parte, il *Gui*, nella sua divisione in due sezioni di origine differente, si dimostra un interessante testimone della seconda fase segriana di diffusione del francese d'Italia e un importante episodio linguistico del panorama franco-italiano.

---

<sup>505</sup> Si dovrà considerare le osservazioni relative all'assenza di un "italiano" e di un "francese".

<sup>506</sup> Così, il passaggio  $\Lambda > ie > i$  potrebbe riportare all'area padovana, ma anche alle *scriptae* del Nord-Est francese, mentre forme del tipo *fomena* potrebbero essere attribuite al veronese. D'altronde, Zenatto parrebbe cognome Veronese o Padovano. In generale, la lingua dei testi oscilla tra l'interferenza delle varietà antico-italiane settentrionali (cfr. MORLINO 2011, p. 16).



## Capitolo 5. Il testo del *Gui de Nanteuil*

### 5.1 Criteri d'edizione

L'edizione del testo del manoscritto di **V** non corrisponde all'edizione critica del *Gui de Nanteuil*, ma solamente del suo testimone franco-italiano. La scelta è stata precedentemente discussa nell'introduzione. Il testo viene, pertanto, pubblicato così come appare nel manoscritto Venezia, Biblioteca Marciana, fr. Z X (=253).

A differenza di quanto fatto da McCormack, non si può fare a meno di notare come tale lezione sia costellata da errori semantici e grammaticali. Nella pretesa di essere la base a un'edizione futura del *Gui de Nanteuil*, il presente lavoro non può limitarsi a ricopiare un testo scorretto in alcuni suoi punti, giustificando l'operazione come "difesa del testimone".

Queste premesse mi hanno portato a strutturare la pagina dell'edizione nel modo seguente:

- In centro, il testo di **V**, suddiviso una lassa per pagina, in modo da poter sviluppare l'apparato e non saturare il foglio. In tale modo, ho cercato di renderlo il più possibile fruibile per il lettore.
- La prima riga di apparato è occupata dalle correzioni. Non si trattano le correzioni formali, per le quali illustrerò, in seguito, il *modus operandi* adottato.
- Le altre righe di apparato (la seconda ed eventualmente la terza e la quarta) riportano le lezioni degli altri manoscritti. Ogni riga è introdotta da una lettera in maiuscolo e grassetto (**M**) che indica il codice in esame. Per il manoscritto di *Montpellier* si è scelto di pubblicare solamente le lezioni differenti da **V**, in modo da non creare un'edizione sinottica, per la quale si veda già McCormack. Per i frammenti di Basilea (**B**) e Firenze (**F**) si è scelto di pubblicare le lezioni differenti rispetto a **V**, oppure quelle differenti da **M**, ma in accordo con **V**. La scelta è fatta a favore del ragionamento filologico sulla tradizione del testo. Per le lezioni del quaderno di Fauchet (**P**), essendo in numero limitato, si è scelto di pubblicarle interamente. A differenza di McCormack non le ho relegate a fine libro, ma in corrispondenza del verso compendiato, in modo da facilitare il confronto. Nei casi in cui i versi di Fauchet non trovano corrispondenza con **V** né con **M**, non vengono pubblicati.
- L'ultima riga di apparato è rappresentata dalle note filologiche, atte a spiegare le scelte ecdotiche.
- Sulla pagina a destra ho riportato la traduzione del testo, sulle cui caratteristiche dirò in seguito. In alcuni casi, quando la lassa presenta un'estensione notevole, si è scelto di porre la traduzione su due colonne, in modo da non eccedere il limite di una lassa per pagina e inficiare confronto il tra edizione e traduzione.
- Seguono alcune note letterarie e di traduzione.
- Prologo e testo sono riportati senza soluzione di continuità.

Riporto, di seguito, le scelte tecniche operate sul testo di **V**:

- 1) *Divisione delle lasse*: la scelta principale è stata quella di mantenere la divisione delle lasse del manoscritto marciano. In un caso, quello delle lasse CLXI e CLXII, si è scelto di dividere quella che in **V** è una lassa unica. Si rimanda alle lasse per la giustificazione della scelta.

- 2) *Grafie u e i*: nell'edizione si è scelto, da prassi, di differenziare la grafia *i* in *i* o *j*, e *u* in *v* o *u*. L'operazione è eseguita automaticamente e non viene segnalata a testo.
- 3) *Grafie particolari*: si è scelto di mantenere le grafie particolari che si incontrano, soprattutto, nel prologo (è il caso, ad esempio, di *he* per *e* v. 3), dove Cavaliere aveva deciso di limare la forma. Queste grafie rappresentano delle importanti spie linguistiche di cui si è discusso nel §4.4.
- 4) *Scambi di lettera*: nel corso del testo si verificano frequentemente alcuni scambi tra lettere simili. Il più frequente in assoluto è il passaggio *e/o* e viceversa. Si è cercato, nel limite della comprensibilità, di mantenere il passaggio e segnalarlo come importante spia della lingua del testimone. In alcuni casi si è scelto, al contrario, di ripristinare la forma considerata originale. La decisione, in questo caso, è stata dettata dalla possibile confusione con forme omografe: es. *del* per *dol*. Seguono gli scambi *n/u*, *t/r* o *c/r* o *c/t*. Sono presenti alcuni scambi meno frequenti, probabilmente dettati dalla distrazione del copista: es. dimenticanza del *tractus* verticale per la *b*. Per tutta la casistica si veda il §2.3.
- 5) *Fusioni*: un fenomeno frequente è la fusione di lettere uguali contigue. Ad esempio, se una parola che termina con *a* è seguita da una parola che inizia per la medesima lettera, una delle due perde la *a*. Il fenomeno è frequente e non è limitato solamente alle vocali. Si è scelto di segnalare la fusione con un segno di elisione e mantenere la lezione del manoscritto, tranne nei casi di possibile fraintendimento.
- 6) *Errori*: è impossibile descrivere in questa sede le *emendationes* eseguite sul testo. Essendo l'edizione di un manoscritto, si è deciso di produrre un lavoro il più possibile conservativo. Tuttavia, come già esplicitato, tale strada non è stata sempre percorribile. Il conservativismo delle lezioni non può andare a discapito del significato del testo, pertanto, dove la comprensione è venuta meno, si è intervenuto con la correzione ritenuta opportuna. Nonostante **M** sia stato considerato a lungo il *bon manuscrit*, non mi pare sia così nella realtà dei fatti. E una prova di questa affermazione è rappresentata dal fatto che i frammenti spesso si accordano con **V**, contro **M** (cfr. §2.3). In alcuni casi, seppur la lezione di **M** pare più immediata, non è possibile escludere che tale immediatezza corrisponda a uno stato di *lectio facilior* rispetto a **V**. In questi casi, se il senso di **V** è corretto, si è scelto di mantenere la lezione del manoscritto (es. **V** «la mer si a belle ecoie»; **M** 2154 «La nuit fu bele et coie»). Le correzioni sono segnalate solamente in apparato. D'altra parte, per quanto riguarda quelle forme “italianizzate” si è scelto di non tentare un ritorno alla forma francese (cfr., invece, Ménard 2010). La stessa prassi è adottata soprattutto per quelle forme che presentano tratti comuni alle altre canzoni franco-italiane (es. disaccordo soggetto-verbo; equivalenza delle rime per l'orecchio, es. *ež – è- er*).
- 7) *Divisione delle parole*: Nel manoscritto alcune parole sono spesso accorpate in modo erroneo. Nella presente edizione si propone il testo nella scansione sillabica moderna senza darne conto nelle note. Dove necessario, sono integrati gli apostrofi che testimoniano l'elisione.
- 8) *Segni diacritici*: per i segni diacritici si è scelto di confrontarsi con le voci dei dizionari consultati (TL, DEAFel e DMF *in primis*), con le edizioni di opere franco-italiane che ho riportato in bibliografia e, soprattutto, con le indicazioni dell'École des Chartes (Veillard –Guyotjeannin 2014). Gli accenti sono utilizzati con la volontà di differenziare gli allografi del codice. Il caso più immediato è la distinzione tra *à* preposizione e *a* verbo avere. In generale, l'accento è posto sui lemmi terminanti in *é* ed *és*, quando la *e* è tonica. Il punto (·) viene utilizzato per dividere il pronome enclitico ridotto dalla parola precedente (cfr. Di Ninni 1992, p. 40). Per tutti gli altri casi di elisione è normalmente utilizzato l'apostrofo (').

- 9) *Discorso diretto*: sono introdotte le virgolette «» dove si ritiene vi sia lo spazio per il discorso diretto: i *verba dicendi* sono distanziati dal corpo del dialogo con il trattino -. Questo segno è utilizzato anche per indicare gli inserti dell'autore che costituiscono dei commenti alla narrazione.
- 10) Il corsivo è utilizzato per gli inserti liturgici in latino: es. *Ave lux mundi*.
- 11) I numeri sono mantenuti nella forma del manoscritto, divisi dal testo con un punto iniziale e uno finale: .iii.
- 12) I nomi propri dei clan familiari, delle *geste* e delle “nazionalità” dei personaggi sono scritti in lettera maiuscola, tranne nel caso di aggettivi qualificativi.
- 13) Essendo un testo franco-italiano, la nota tironiana per la congiunzione è sciolta in *e*. I *titula* sono sciolti senza segnalazione, salvo nel caso si tratti di un'interpretazione foriera di dubbi.
- 14) Le parentesi [] sono utilizzate per le integrazioni che non vengono segnalate in apparato. La forma [...] indica, invece, una lacuna nel testo.
- 15) Le virgolette “” vengono utilizzate per i proverbi o le preghiere.

Per la traduzione del *Gui* si è scelto, con le dovute eccezioni, di percorrere la strada di una traduzione focalizzata sulla resa moderna per permettere una lettura agile e quanto più possibile “naturale” della nuova opera. Insieme all'edizione vengono forniti gli strumenti linguistici (studio linguistico, glossario) adatti a comprendere il testo antico.

Per quanto riguarda le scelte tecniche di traduzione, si segnalano qui alcune tendenze generali:

- 1) Nell'oscillazione del pronome *vos* e *tu* nel discorso diretto si è scelto di riportare una sola delle due forme;
- 2) Nel disaccordo tra plurale e singolare si è scelto di risolvere, a seconda del contesto, segnalando in nota il disaccordo tra soggetto e verbo, nome e aggettivo;
- 3) Nel testo si alternano, per la narrazione, forme presenti e passate. Nella traduzione si è scelto di prediligere le forme del preterito, traducendo “al passato” anche le forme presenti;
- 4) I nomi francesi sono mantenuti, per la maggior parte, nella loro forma, dato che si tratta spesso di personaggi che non compaiono mai nell'epica precedente.



## 5.2 Il *Gui de Nanteuil*: edizione e traduzione

## I

- Ah cel dos tens e gai che la rose est florixe  
 E erbecete punsent, arboseus reverdixe,  
 He i oseus çante dolce por bois e por larixe,  
 Allor retorne Amor; chascuns en sua franchixe  
 5 Chiest son droit, servent de bon are, ses fallixe,  
 Car Amor ne rechert rens for che gentilixe.  
 Ne se pote fier prisire chi da lui faite divixe  
 E chi socto tel sire ne mantent drudarixe,  
 Car de tucte vertus est amor la raïxe.  
 10 En donner, en proecçe, en manter justixe  
 Le vallecte de Nantol de çe ben é apprixie:  
 Sacçe fo e cortois e meis n'am' avarixe,  
 An stoit de ssa corte e catie e ravixe.  
 Largité fo por lui e pruecçe acchixe,  
 15 Drustructure é mantenute sanç pont de gaberixe.  
 Civaler de Deo fu à onor de Sant Glixe.

9 vertus] vertuse; 14 fo] for; 16 glixe] glixe

Al v. 5, è interessante la forma proposta da Callu-Turiaf: «Chi est son droit servant» ('che è suo giusto servitore') riferito a *chascuns* del verso precedente. La scelta è ricaduta, però, sulla sintassi proposta da Cavaliere che intende «chiest» come forma verbale. Il motivo si spiega, essenzialmente, con la maggior linearità sintattica della proposta: la lezione della Callu-Turiaf darebbe vita a un periodo nominale dipendente dal verbo *est* del v. 5 e da due forme («de bon are, ses fallixe») slegate dal tessuto sintattico del testo. Si potrebbe, altresì, intendere *Amor* come complemento di moto a luogo «retorne [a] Amor», ma al v. 6 *Amor* pare essere il soggetto. Sia *chiest* che *servant* non sono attestati in nessun altro luogo nel testo. Al v. 9 elimino la *e* finale di *vertuse*. La forma è stata, forse, influenzata dalla forma *vertute*. Al v. 10 si mantiene la forma *manter*, anche se non attestata nei dizionari; nell'*Aquilon* si trova *mantera* influenzato dall'italiano *manterrà*. La mancanza del *titulus* per la nasale è un elemento che spesso è assente in V, specialmente nelle parti di mano italiana (cfr. Cavaliere 1958, pp. 23-25) e potrebbe spiegare l'errore per *mantener*. La correzione di Cavaliere in *mantener* prevede la lettura di *proecçe* come bisillabo, dove, al v. 14, *pruecçe* è sicuramente trisillabo. Vero è che difficilmente la metrica del prologo può essere utilizzata come discriminante: si registrano con frequenza versi ipometri e ipermetri, dovuti sia alla stratigrafia del testo che a un'origine italiana. Al v. 11 intendo *apprixie* come participio passato di *apprendre* e non come perfetto, coerentemente con l'esempio dei verbi seguenti (cfr. *sacçe fo; foe acchixe*). Al v. 14 correggo l'errore paleografico *for* per *fo*, originato, probabilmente, dall'anticipazione di *por*. Al v. 16 *fou* ha la *o* espunta. Allo stesso verso correggo la rima di *Glexe* in *Glixe*.

## I

- In quella dolce e gioiosa stagione in cui la rosa è fiorita,  
 E l'erba spunta, l'alberello rinverdisce  
 E gli uccelli cantano dolcemente tra i boschi e pendii,  
 Allora ritorna Amore; ognuno con la sua nobiltà
- 5 Ricerca la sua giustizia servendo con bei modi, senza fallo,  
 Poiché amore non richiede niente all'infuori della nobiltà.  
 Non si può far stimare chi da lui si allontana  
 E chi sotto tal sire non mantiene amicizia,  
 Poiché di tutte le virtù Amore è la radice.
- 10 Del donare, della prodezza, del mantenere la giustizia  
 Ha ben appreso il giovane di Nanteuil:  
 Saggio fu e cortese e mai amò avarizia,  
 Anzi [questa] fu dalla sua corta nascosta e bandita.  
 Larghezza e prodezza furono da lui acquisite,
- 15 Giustizia fu mantenuta senza alcuna mancanza.  
 Fu cavaliere di Dio a onore della Santa Chiesa.

La forma «por bois et por larixe» è attestata, in variante grafica, in testi del XV secolo (*Les faits et conquestes d'Alexandre le Grand*, 179; *Roman de la Violette*, 100) e, soprattutto, nella *Prise de Pampelune* di Niccolò da Verona, 5022. È interessante notare come *larixe* possa anche essere l'esito di LARIX (*larice* afr.) col significato di 'larice', mentre *buis* è la forma francese per *bosso*. Tale soluzione non è stata adottata poiché in questo caso, come avviene spesso nelle *chansons de geste*, si tratta con tutta probabilità di una formula ripetuta. Sulla definizione dello stato sociale di Gui, in questo caso *vallecte*, cfr. Azzolini 2018, pp. 52 e ssg (con riferimento particolare a p. 102), a cui rimando anche per le forme *enfant*, *bachelers*, *garçon*. Il prologo del *Gui de Nanteuil* si configura, almeno in parte, come una *enfance Gui de Nanteuil* (sul tema cfr. Ghidoni 2018). Alla gioventù dell'eroe si collega l'ideale di bellezza: «Pur configurandosi come caratteristica assoluta dell'eroe, il quale al di là della sua età risulta indiscutibilmente bello, la piacevolezza dell'aspetto fisico è un elemento universalmente collegato alla giovinezza» (Azzolini 2018, p. 63).

## II

- Le vallet de Nantol est Gui appellés  
 N'est plus pros damigels trosch'à le mir salés.  
 Le rice roi Ghenor tant l'oit noriés  
 20 Che l'oit quindîç'ans e complix e passés;  
 Poi le fisti çivaler à una Pasqua Rosés.  
 E por amor l'enfant il tresanti n'a adubés  
 Che chascuns oit vile, cestaus o fermités.  
 A Ghiont de Nantol oit chascuns jurés,  
 25 Ch' jamais dal son volor non serra desevrés,  
 Avant loi seguira en qual parte il vores  
 E pur mer e por ter e d'invers e d'istes.  
 Le franche damicels di ce i oet mercés.  
 Avant che corte fusti partie ne desevrés  
 30 Cel oit joie che seroit corroçés  
 Se le jor miome u' messacçe 'rivés:  
 A Ghinor e à Gui la novell' é contés  
 Che Milom de Maiançe a Nantol assigés  
 A molir volt sa mere oltra tot so' malgrés.  
 35 Quant ce entendi Gui oet le color mués  
 «Je jure à Dio che le mund restores,  
 Che vençans s'en farrai à le brand lecterrés».  
 Il dist ao roi Ganor: «Mercé e pietés  
 Car me lasseseç alire, le conçe moi donés.  
 40 Avec moi virra i noveus adubés».

22 enfant il] enfant til; n'à adubès] nadubes; 26 loi seguira] loit suivre; 33 assiges] assigesse

Al verso 17 il manoscritto ha *appellese*, ma l'ultima lettera è raschiata. Al v. 23 la *r* di *or* è cancellata. Al v. 26 cancello la *t* di *loit* che rimane inspiegabile e considero la *e* finale di *seguire* come anticipazione dell'*en* successivo (cfr. v. 70), come già Cavaliere. Al v. 28 Cavaliere propone una forma «dice: "Toi et mercés"», ma la correzione non è necessaria, come nota anche Callu-Turiaf. Si propone, pertanto, la lezione del manoscritto intendendo 'di ciò ebbe gioia, riconoscenza'. Ai vv. 30-31 la metrica fa difetto e anche il significato ne risulta difficoltoso: la spiegazione offerta sembra, però, garantire la scorrevolezza semantica del passaggio. Al verso 33 si noti la forma *assigésse*, corretta per esigenze di rima. Al v. 34 la *l* di *molir* è sovrascritta a una *r*. Al v. 40 il manoscritto non è chiaro e la mano mostra esitazione nel tracciare la *n* e sembra unire una *r* e una *i*. La lezione a testo, tuttavia, risulta corretta e preferibile rispetto al *iurra moveus* di Keller.



## II

- Il valletto di Nanteuil è chiamato Gui;  
 Non c'era nessun giovane più prode fino al mare salato.  
 Il potente re Ganor tanto l'ebbe allevato  
 20 Che quando ebbe compiuto e passato i quindici anni  
 Allora lo fece cavaliere durante la Pentecoste.  
 E per amore del ragazzo, trecento [uomini] ha addobbato  
 E ciascuno ebbe città, castelli o fortezze.  
 A Gui de Nanteuil ciascuno ha giurato  
 25 Che mai dal suo volere sarà separato,  
 [E] di seguirlo in ogni luogo che vorrà,  
 Per mare e per terra, d'inverno e d'estate.  
 Il nobile giovane di questo fu grato.  
 Prima che la corte fosse divisa e sciolta  
 30 Ebbe gioia, che sarebbe [poi] stato afflitto  
 Quando il giorno stesso arrivò un messaggero:  
 A Ganor e Gui fu raccontata la notizia  
 Che Milone di Maganza aveva assediato Nanteuil  
 E voleva per moglie sua madre oltre ogni suo rifiuto.  
 35 Quando Gui intese ciò, cambiò di colore.  
 «Giuro a Dio, che il mondo ristora,  
 Che farò vendetta con la spada istoriata».  
 Disse al re Ganor: «Misericordia e pietà,  
 Lasciatemi andare, datemi il congedo.  
 40 Con me verranno i nuovi cavalieri.

Il Re Ganor è protagonista della *Chanson de geste d'Aye d'Avignon*; nel corso delle avventure di Garner de Nanteuil, il saraceno aveva rapito Aye per confinarla nella torre d'Aufalerno. Dopo aver perso la dama, salvata proprio da Garner, il re rapirà il giovane Gui per allevarlo fino alle nozze di Milone con Aye. Cfr. §*Gui marciano*. Garner si riconcilerà con Milone, ma «ce fu pais sanz foi, si com n'orrez noncier | Que puis en fu ocis en traison Garnier» (*Aye d'Avignon*, vv. 781-782). Per la zeppa al v. 20, «complx e passès», cfr., ad esempio, *Berta* v. 1422 «Ben è sept ani e conpli e pasé». Spiego i vv. 29-32 con 'Prima che la corte fosse divisa e sciolta | (Gui) fu pieno di gioia, ma poi ne sarebbe stato afflitto | quando il giorno stesso arrivò un messaggero: | A Ganor e Gui è raccontata la notizia ...'. Sciolgo con 'nuovi cavalieri' la forma di *novens adubès* che indica, probabilmente, i cavalieri addobbati di cui si parla al v. 22. Il *Gui de Nanteuil* presenta un vasto lessico legato alla sfera della guerra. In questo caso si osservano i primi termini utilizzati per descrivere le fortificazioni: *vile*, *cestaus* (<*chateau*), *fermités* (FIRMITAS). Sulla posizione di Nanteuil cfr. §*Appendice II*. Si richiama qua, solamente, la doppia soluzione per l'ubicazione di Nanteuil, nel Sud della Francia, in accordo con il *Gui*, e Nord della Francia, secondo l'*Aye d'Avignon*.

## III

- Le roi Ganor parole à la cires ardie:  
 «Vassal – dist il – mervol ai oië,  
 Chando velese partir da la ma druarie.  
 Ma plu che vus, arai io cortesie:
- 45 Mantanant trametrai per tot ma baronie;  
 Ben serons cent milie à banere e joulie  
 Û est le lion d'oro en fins argento brunie.  
 Enci seront emsamble vant u' mois e dimie,  
 Poi trapassarons mer tretot en compagnie:
- 50 Mort serra e confundus chui otre mer contralie».  
 Le vallet cha l'entand, dossemant le mercie.  
 Apriese refirt laus à Deu, le fi Marie,  
 E chant ch'ell' estoit, long à la terre se plie,  
 L'esperons baisia roi sovre la çalse polie.
- 55 E Ganor si li dricçe con dosse e cire lie.  
 Molt sueve le base perche l'avoit nurie  
 E pur amor sa mere à la cere schifie:  
 Ell'est decesept ans e passés e complie  
 Che le rois l'oit amee plus d'altre rem che sie.
- 60 Orra approseme le tens ch'il l'ara pur amie,  
 Con vos porres uire, 'vant la canson finie,  
 De bactail e de stors e de grant invaie  
 D'amors e d'amistes e de grans fellonie.

44 io] oi; 45 trametrai] lametrai; 50 chui otre] chuietre; 51 entand] entando;

Al v. 43 la *e* di *partire* è espunta, così come l'ultima *e* di *mere* al v. 49, la *e* di *dossemante* al v. 50, la *i* di *çialse* al v. 54 e la *i* di *basie* al v. 56. Al v. 44 la forma *oi* (=‘oggi’) potrebbe essersi originata per un’inversione delle due vocali: d’altra parte, seppur non strettamente necessaria, la ricostruzione del pronome *io* (forse, *je* per scambio *e/o*) crea un interessante parallelismo con il *vus* precedente. Si è scelto, pertanto, di modificare la forma del manoscritto, data la facile eziologia dell’errore e i vantaggi stilistici della forma con il pronome di prima persona singolare. Al v. 45, già nell’edizione Cavaliere, si corregge in *trametrai*: in effetti la forma di base potrebbe essere un *trametrai* con un *tractus* per la *r*: da qui la confusione tra *l* e *t* e la dimenticanza dello scioglimento dell’abbreviazione. Al v. 50 si corregge lo scambio *e/o* in *chuietre* ricostruendo le due forme *chui otre*. Al v. 57 la forma a testo mantiene la lezione del manoscritto, intendendo *schifie* come corruttela per *eschevie*. La proposta di Cavaliere prevede «ceres chi riez» conservando la *s* di *ceres* e ipotizzando una forma che differisce dal manoscritto per solo una lettera *f/r*. Entrambe sono attestate nell’epica coeva, basti pensare a *Berta*, v. 1156 «cera riant» e a *Tristan de Nanteuil*, v. 245 «Paris, l’eschevye» o all’*Ugo Capeto*, vv. 154 e 158 «cors eschevy», anche se, nelle attestazioni dei vocabolari, non lo ritrovo mai riferito al viso. In mancanza di sicurezza tra le due forme, mantengo la lezione del manoscritto marciano, così come Callu-Turiaf, segnalando l’idea di Cavaliere. Ho escluso una forma *chichie* «pauvre», poiché poco attestata. Sulla caduta della *e* prostetica cfr. lassa II. Al v. 62 divido *de stors* dato che la forma senza la *e* prostetica si ritrova nel prologo con frequenza.

## III

Il re Ganor parlò con aspetto ardito:  
 «Giovane - disse lui- cose incredibili ho udito,  
 Quando volete allontanarvi dalla mia amicizia.  
 Ma più che voi, avrò io cortesia:

45 Ora manderò a chiamare tutta la mia baronia;  
 Saranno ben centomila tra cavalleria e fanteria  
 Dove c'è il leon d'oro in fine argento brillante.  
 Così saranno insieme per ventun mesi e mezzo,  
 Poi attraverseranno il mare tutti insieme:

50 Morto e distrutto sarà chi ti si oppone al di là del mare».  
 Il giovane, quando lo intese, di cuore lo ringraziò.  
 Dopo rese lode a Dio, il figlio di Maria,  
 E quando fu (davanti al re), si distese in terra,  
 Baciò lo sperone del re sopra la ricca gambiera.

55 E Ganor così lo rialzò con dolce e lieto aspetto,  
 E molto soavemente lo baciò perché l'aveva nutrito  
 Per amore di sua madre, dal viso slanciato:  
 Erano trascorsi e passati diciassette anni  
 Che il re l'ha amata più di ogni altra cosa.

60 Ora si avvicina il tempo che l'avrà come amica,  
 Come voi potrete udire prima che la canzone sia finita,  
 Di battaglie, di scontri e di grandi invasioni,  
 D'amori, d'amicizie e di gradi tradimenti.

La *Chanson* ci offre un'attenta, seppur astratta, descrizione della regalità saracena: *esperons, çalse, sorveste*. Il palazzo di Falerno è dotato di ogni ricchezza che ne sottolineano lo *spiandor* (v. 86). Al suo interno *ors, argent, blois, indegen*. Ma anche il palazzo di Carlo non è da meno, con tutte le *piers precioses* dei baroni riuniti (cfr. 1215). Al v. 59, letteralmente: «più di ogni altra cosa che ci sia». Assieme al lessico bellico, il *Gui de Nanteuil*, rispondendo alla dualità tematica *Amore-Guerra*, propone un vasto lessico d'amore e d'amicizia. Cfr. *druarie* (v. 43); *cortisie* (v. 44). I due vv. 62-63, meglio di ogni silloge, riassumono i temi principali della *Chanson*, attraverso una formula ariostesca. In particolare, Zenatto illustra il filone eroico (*bactail, stors, invaie*) e quello legato alla relazione tra i personaggi (*amors, amistés*), e il tradimento di Hervi e/o Milone (*fellonie*).

## IV

Le fort rois Ganor ne vult adtardir plus:  
 65 Par tocti ses pais oit lor breu trametus.  
 A roi, ad amirés e à cons e à dus:  
 Plus tost chi poit si soit ad Agramor venus  
 Co' llor sargens e arnois e bon civals crenus:  
 E chi de rren faldra, le cef avra per dus  
 70 E chi loi seguira, bella verra choneus.  
 Mantanant la novell est per toct spandus  
 Che Ganor vol passer oltra le mir fondus,  
 Por amor de Ayens, la belle al cef crespus  
 Cand einsi soit, de voire gram joie n'ait aus  
 75 Cascuns s'aprestarent .c. ans le soit e plus  
 Che fusti à son segnor arivés e vegnus.  
 Avant che le mois fusti trapassés e fenus  
 Est vegnuç aho roi ben .c. milia scus;  
 Soct le port de Falerno poit l'om avor veus  
 80 L'emforç e la poisanz de Ghenor, le membrus,  
 Cent mil civaler ad çival ben mectus  
 A ccille rice sorveste d'ors e d'argent partus  
 De blois e de indegen, de pali e de velus,  
 De roge e de blans intalees e tessus.  
 85 L'ors e le pere chi oit adoiscus,  
 Si grans est le spiandor chi oit rendus  
 Q'il par che tot l'ares e le mons ai ar dus.

67 Plus tost] Plus tostot; 73 Ayens] Agens; 74 de] le; 77 fenus] ferus; 80 mil] mol

Al v. 67 correggo una banale diplografia in *tostot*. Al v. 71 la *o* di *tocto* è espunta. Al v. 73 correggo la grafia *Agens*, originata probabilmente dalla confusione tra *g* e *y*. Al v. 74 correggo la forma *le* con la preposizione *de*. Al v. 77, la scelta di *ferus* non mi pare priva di conseguenze, come sostiene invece Cavaliere: la forma *ferus* è presente con significato di *atteindre* in DMF. D'altra parte, poche sono le attestazioni in questo senso e lo scambio tra *r* e *n* si potrebbe facilmente spiegare sotto il profilo paleografico. Al v. 86 Cavaliere intende *adoi'* come participio passato di *aduire*. Non è, nemmeno, da escludere la possibilità di leggere *adois/adoi'* come 'addosso' (es. *Attila*, II, 943). In entrambi i casi, però, il verso sembra far difetto dell'articolo determinativo che introduce lo 'scudo'. Accettabile la forma «Lors, e' [ecco] le pere chi oit doi scus» con l'*emendatio* di *adois* in *dois*. Si sceglie, perché meno invasiva, di mantenere la lezione di *V*, intendendo *adoiscus* come participio passato di *adosser* 'vestire'.

## IV

- Il potente re Ganor non voleva più indugiare:  
 65 Per tutte le sue terre furono trasmessi i suoi bandi  
 A re, ad emiri, a conti e a duchi,  
 Che venissero ad Agramor più presto possibile  
 Con i loro generali e armieri e buoni cavalieri crinuti:  
 Chi mancherà di fare ciò, il capo avrà perduto.  
 70 Chi seguirà l'ordine, nobilmente verrà riconosciuto.  
 Allora la notizia fu sparsa da ogni parte,  
 Che Ganor voleva attraversare il mar profondo  
 Per amore di Aye, la bella dalla chioma crespa.  
 E quando così fu fatto, di ciò che vide ebbe gran gioia.  
 75 Ognuno si preparò: centomila e più erano  
 Che arrivarono e vennero dal loro signore.  
 Prima che il mese fosse passato e finito  
 Furono arrivati al re ben centomila scudi.  
 Sotto la porta di Falerno sarebbe stato possibile vedere  
 80 La forza e la potenza di Ganor, il forte.  
 Centomila cavalieri e cavalli ben equipaggiati  
 Con quella sopravveste divisa in oro e argento,  
 Di oca e indaco, di drappo e di velluto  
 Di rosso e di bianco, intagliato e tessuto.  
 85 Gli ori e le pietre che aveva indossato,  
 Così grande è lo splendore che emanava,  
 Che pareva che tutte le terre e i cieli ardessero.

Il regno di Ganor, oltre ad essere molto ricco, presenta una nutrita schiera di personaggi legati a un ruolo politico e sociale: oltre al re Ganor, vi sono gli *amirés*, i *cons*, i *dus*, i *sargens*, gli *arnois*, i *maestre*. Al v. 74 letteralmente: 'quando così fu [l'esercito fu riunito], del vedere non ebbe abbastanza gran gioia'. Al v. 75 leggo la forma «c ans»: a mio avviso, deve essere intesa 'erano cent'anni che non si riunivano'. Ho anche analizzato la possibilità che il copista sia stato ingannato da una forma «c. mils» o «c. jors». Entrambe le forme presentano delle obiezioni possibili. Si prenda, innanzitutto, *jors*: la durata di 'cento giorni', seppur soluzione accettabile come senso, è subito smentita dal v. 76: «avant che le mois fust traspassès», quindi in meno di trenta giorni. Ammettendo, invece, *mils* si certificherebbe la presenza di due distici, vv. 75-76 e 77-78, che ripetono, con poche variazioni, lo stesso concetto. Mantengo la forma a testo, intendendola come si legge in traduzione. Al v. 85 è possibile anche la correzione *empere*, dato che la caduta di un *titulus* per la nasale è piuttosto frequente: tuttavia, il titolo di imperatore non è mai attribuito a Ganor, sempre a Carlo.

## V

- Ah gra' mervoille stoit belle lor compagne:  
 Ben .c. milie plus serrés socto un ensangne  
 90 Ô est le lion d'or en la blanche çampagne.  
 Iluec stoit de veder e mercé e bragangne  
 De home, de scus, de çevals, d'entresangne.  
 Por le comande Ghenor ch'est de tot le mangne,  
 Comand est exlit tot lor çavitangne.  
 95 Le neve adprestarent sans longe demorangne:  
 Pai[n]s e vitale e blee e çevals de Sardangne  
 Condurent à lor neve facçando grande bruangne.  
 Avans chi chinxe jor faist desevrangne,  
 Cargié est l'arnois e la pucta gent chagne.  
 100 Formant menasserent à la gens d'Alemangne  
 Chi lor t[r]aroit del piç e polmons e entrangne,  
 E se lor sivoroit troschie Çarlle Magne  
 Cuita' scunfir Parisi troschiemens em Bertangne.

91 veder] vender; 99 cargie est] cargiest; 103 troschiemens] troschiemense

Al v. 90 la *i* di *çiampagne* è espunta. Al v. 91 elimino la *n* di *vender*, non vista da Cavaliere, per ristabilire una forma *veder* coerente con il testo. Forse, il copista è stato ingannato da *mercé* ('mercato, commercio') e ha scritto un verbo semanticamente affine (*vender*). Al v. 96 correggo la forma *pais* con *pains* ('pagani') supponendo la caduta di un *titulus*, come avviene frequentemente nel prologo. Al v. 99 la *h* di *chagne* è scritta in interlinea superiore; aggiungo la *e* di *est*: spesso, nel testo, le lettere uguali contigue si fondono. Ciò non avviene solamente con le vocali, sostituibili con il semplice apostrofo, ma anche nel caso delle consonanti, mettendo in luce un comportamento frequente del copista. Al v. 101 osservo la caduta di un *titulus* per la *r* in *traroit*. Nel testo si incontrano con frequenza le forme prive di *e* prostetica, tratto distintivo dei testi francesi copiati da italiani. In alcuni casi, tuttavia, la scelta della forma a testo non è immediata: è il caso delle forme *stoit* (*estoit*) o *scus* (*escus*) che spesso sono precedute da lemmi terminanti in *e*: *que stoit*, *de scus*. La decisione, in tali casi, è stata quella di ricostruire una presunta forma originaria. Pertanto, nella sezione italiana si è scelto di privilegiare le forme prive della *e* prostetica, anche data la possibile convergenza con la forma italiana *stare*, *scudo* e la presenza di occorrenze non precedute da *e*. Al v. 103 elimino la *e* finale in *troschiemens*, forse anticipazione della successiva *e*. La forma *trosquement*, nelle sue varianti grafiche, è attestata nel prologo marciano ai vv. 420, 456 e nell'*Entrée* v. 10764. Cavaliere legge *troschie Mens e em*.

## V

- La loro compagnia era molto bella:  
 Ben centomila e più stretti sotto un'insegna  
 90 Dove c'era il leon d'oro su campo bianco.  
 Lì si doveva vedere il mercato e il traffico  
 Di uomini, scudi, cavalli, di insegne.  
 Sotto la volontà di Ganor, che era di tutti il più grande.  
 Al comando fu scelto subito il loro capitano.  
 95 Equipaggiarono la nave senza lunga attesa:  
 Pane, viveri, grano e cavalli di Cerdagna  
 Portarono alla loro nave, facendo un gran frastuono.  
 Prima di cinque giorni partirono.  
 L'arsenale fu caricato e le crudeli genti pagane  
 100 Fortemente minacciarono le genti di Alemagna  
 Che loro avrebbero tratto dal petto polmoni e viscere,  
 E se fossero arrivati fino a Carlo Magno  
 Speravano di sconfiggere i parigini fino alla Bretagna.

Tra v. 94 e 95 Cavaliere propone un forte *enjambement* riferendo «mangne» a «comand», ma avvertendo che la costruzione rimane «dubbia e davvero mostruosa» (Cavaliere 1958, n. 94), anche se una forma di *enjambement* simile si verifica tra i vv. 125-126. Si è scelto di intendere «mangne» come sostantivo aggettivale e traducendo «comand» con 'al comando'. Le lance che squarciano permettono a Zenatto e all'autore del *Gui* di enumerare alcuni dettagli anatomici, di per sé stereotipati, ma che contribuiscono alla formazione del lessico medico-anatomico in franco-italiano: cfr. *piç, polmons, entrangne, çavois, face, mans, bu, brais, cef, petrine, cors, schine, sanghe, cervaile*. Si incontrerà, poi, il lessico usato dall'autore per rendere la disperazione delle dame, soprattutto di Aye (cfr. *frossenee*, v. 122) che ha fatto elogiare a Cavaliere, forse troppo entusiasticamente, la «finezza psicologica» del prologo (Cavaliere 1958, p. 13). Il lessico degli stati d'animo si ritrova anche nella parte francese (*effreïs* v. 1704).

## VI

Bell' estoit le jors e cler la matinee.  
 105 Le solels est levé ch'abactent la rosee  
 E i oseus çantirent por la ssaovaçe stree.  
 Le neve est ao port riccamens apprestee:  
 Pains entra dedans, la pucte gens sgheree.  
 E o ricce roi Ghenor e Gion l'aprisié[e].  
 110 Lor maestre marinere oit lor voile dricçee  
 Vent oit dos e soaç e le mir bonacee:  
 Avans i chinse jor oit la mir passee,  
 Pur desoct Nantol à le port arivee  
 Grans mesters averent, oïes qual destenee,  
 115 Che Millom de Maianç oit Aiens sponsee.  
 Grande stoit le nocçes pres Nantol en la pree,  
 Mais chi n'aist joie, la dama est turbee  
 Plans e plure e regret sovaçe est dementee  
 Ses mans detors sa face gratinee,  
 120 Ses çavois brix, blond plus ch'or smeree;  
 Di çavius e de sang tot est cruentee.  
 Oltra tot so' malgres en la plaç l'oit menee  
 La belle brait e crie, ben semble forssenee:  
 «Ai, ricce dus Guarnire! Ad tort mois est amblee  
 125 E a gran traimant ciste traetor spergiuree  
 M'ait prise por forç: lassel! Non fosse nee!  
 Ai, Guion, mon enfant! Trois fai longe tardee  
 Oltra tot mon volor enci su maree».

107 est] *est*; 123 forssenee] *frossenee*; 125 spergiuree] *sperguree*

Al v. 107 elimino il *titulus* sopra la III persona singolare *est*. Al v. 109 la *g* di *Gion* è in interlinea. Al v. 116 la seconda *e* di *prese* è espunta. Al v. 118 la *g* di *plang* è espunta e sostituita con una *s*. Al v. 123 correggo la metatesi di *frossenee*. Al v. 125 aggiungo la *i*, smarrita in fase di copia, probabilmente per la vicinanza dei tratti verticali della *u*, mentre la *d* di *traidimant* è espunta.



## VI

Bello era il giorno e chiara la mattinata.  
 105 Il sole, che scioglie la rosa, era levato  
 E gli uccelli cantavano lungo il cammino selvaggio.  
 La nave era al porto, riccamente equipaggiata:  
 I pagani entrarono davanti, la maledetta stirpe perduta,  
 E il potente re Ganor e Gui vicino.  
 110 Il loro mastro marinaio drizzò la vela  
 Il vento era dolce e soave, il mare in bonaccia  
 Prima di quindici giorni ebbero attraversato il mare  
 E arrivarono al porto sotto Nanteuil.  
 Grandi faccende c'erano, ascoltate quale fato,  
 115 Che Milone di Maganza ha sposato Aye:  
 Suntuose furono le nozze a Nanteuil in una radura  
 Ma c'era chi non aveva gioia affatto, la dama era turbata:  
 Si lamentava, piangeva, sospirava, spesso era tormentata  
 Torceva le sue mani, si graffiava il viso,  
 120 Si strappava i capelli, biondi più che oro smerigliato;  
 Il capo di sangue era tutto insanguinato  
 Contro la sua volontà era stata portata in piazza,  
 La bella strillava e gridava, sembrava una pazza:  
 «Ah, ricco duca Garnier! con l'inganno sono involata  
 125 E con gran tradimento questo traditore spergiuro  
 Mi ha preso con forza: miserabile! Non fossi mai nata!  
 Ah, Gui, mio ragazzo, tardi troppo!  
 Contro il mio volere così sono sposata».

Al v. 108 intendo *sgheree* come participio passato da *esgarer* con significato di 'perdere, perdersi'. Indica la stirpe pagana, perduta poiché non segue la religione cristiana.

## VII

- Gran stoit le dole che la belle demaine.  
 130 A vos eschirent qant che la puite alt aine:  
 «Ai, geste de Chiarmonste! Com' est ala sotaine  
 Che de tuct altres ça fusti la çavitaine!  
 Con le poit indurir, ricce roi Çarle Maine?  
 Ça fo ma mere ta cusine germaine.  
 135 E cisti traetor à gran dol e à paine  
 Oit mort mon sengnor por dedant las raine.  
 Ai, rice dus Guarnir, de proecçe e' fonta[i]nel!  
 Por vos morai, tot le cor me destraine,  
 Avant che cil traetor toce ma car umaine.  
 140 A, dolse fi Guis! Tropp m'est da lontaine!  
 Ne ai socors da creature terraine,  
 Or me soccorra Deu e Sant Madalaine  
 E la Vergen polçelle, Clara e Sant'Alaine!».  
 De li clis ch'ela fait tot ententist la plaine.  
 145 Alor çait pasmee la belle cestelaine.  
 E qand la sera vent, si dit: «A! Çesus Nacçeraine!  
 Ne me lassaç venire ad semblanç si vilaine!».  
 Por la gram pieté che la belle demaine  
 Plurent li cevalere e la gent paisaine.

136 las raine] la foraine; 139 car umaine] carlumaine; 141 terraine] ternaine; 148 la] lo; 149 li] ci

Al v. 130, la forma è *altdagne*, con *i* sovrascritta e *g* cancellata da un tratto orizzontale. In *eschirent* la prima *e* è scritta in interlinea superiore. Al v. 131, la forma del ms. è *sotaine*: l'errore di dimenticanza della *i* è comune. Al v. 136 correggo la forma *foraine* con *las raine*: seppur interessante, la forma *foraine* (DMF *extérieur*), non trova significato nel passaggio del *Gui*. La forma a testo non risulta troppo invasiva rispetto a quella del manoscritto, trattandosi di uno scambio paleografico semplice *f/s* e dell'aggiunta della vocale *a*; sulla forma già Cavaliere 1958. Al v. 137 correggo la rima in *-aine*. L'errore sembra originato dalla convergenza con l'italiano *fontana*. Al v. 139 la forma del ms. è *carlumaine*, poi corretta in *carlemaine*, con una sovrapposizione dei tratti, con la *l* espunta. Si tratta, con probabilità, di un errore di ripetizione del v. 133, per cui metto a testo *car umaine*. Al v. 141 correggo la confusione paleografica tra *n* e *r* in *ternaine*. Al v. 146, la forma *Nacçereine* è corretta in un secondo momento in *Nacçeraine*, senza che la *e* sottostante scompaia del tutto. Anche qua, l'indicazione del copista è chiara e mira a ristabilire la rima in *-aine*. Al v. 148 correggo lo scambio paleografico e ristabilisco l'articolo determinativo femminile *la*. Al v. 149 correggo la forma del dimostrativo *ci* nell'articolo determinativo *li*, poiché il dimostrativo non sembra avere senso nel contesto (*li cevalere* non sono mai stati nominati prima) e per ricostruire il parallelismo con l'articolo determinativo *la* che segue.

## VII

- Grande era il dolore a cui si abbandonò la dama.  
 130 L'infelice si lamentava gridando a gran voce:  
 «Ahi, stirpe di Chiaromonte, come siete caduti in basso!  
 Che di tutte le altre fosti la maggiore.  
 Come li puoi tollerare, potente re Carlo Magno?  
 Mia madre fu tua cugina diretta!  
 135 E questi traditori con gran dolore e pena  
 Uccisero il mio signore trapassandone le reni.  
 Ah, ricco duca Garner, fontana di prodezza!  
 Per voi morirò, tutto il cuore mi tormenta,  
 Prima che il traditore tocchi la mia carne.  
 140 Ah, dolce figlio Gui, sei da troppo lontano!  
 Non ho soccorso da creature terrestri,  
 Mi soccorrano ora Dio e Santa Maddalena,  
 E la Vergine pulzella, Clara e Sant'Alano!».  
 Delle grida che cacciava risuonava la valle;  
 145 Allora cadde svenuta la bella castellana  
 E quando venne la sera, disse: «Ah, Gesù Nazzareno!  
 Non mi lasciate giungere a un'unione così villana!».  
 Per la grande pietà a cui si abbandonava la bella  
 Piangevano i cavalieri e la gente paesana.

Il v. 130 presenta alcune problematiche riguardanti la resa italiana: intendo il verbo come un gerundio di *escrier* e non un plurale inspiegabile (anche se l'accordo è spesso non rispettato). Le forme *alt* e *a vos* indicano la stessa cosa, ovvero la «gran voce» che ho scelto di mettere alla fine del verso tradotto. *Aime* e *eschrient* indicano, rispettivamente, il «lamentarsi» e il «gridare». Il *gant* tra i due emistichi è sottointeso nella traduzione; interpreto 'l'infelice, quando si lamentava a gran voce, gridava forte'. Al v. 136 letteralmente 'per dentro le reni' che sciolgo con 'trapassandone'. La Geste di Chiaromonte si riferisce a una famiglia di origine piccarda stabilitasi in Sicilia con alcuni discendenti in comune con Carlo Magno. In questo contesto, si allude alla discendenza di Carlo, guastatasi per il permesso concesso ai Maganzesi. Al v. 137 interpreto *e'* come indicativo imperfetto di II persona singolare del verbo *etre*: 'eri fontana di prodezza'.

## VIII

- 150 Plurent veilarde e meschins e garçons  
 Dames e dançelles, entor ed environs.  
 Por amor de dam' Aie, la bele d'Avingnon  
 Distrent l'uns enver l'autre: «Por Deu, l'oit rassons!  
 Ben savomess de vohere chi tort oit Milons,  
 155 Chamd oltre son volaere à mulier prese l'ons.  
 Laise! Porche ne·l soit le cortois Guions  
 Chi oit le roi Ganor tenus en sua presons?  
 Ça en soroit frussés mant ricces comfalons!».  
 Mai tot cest paroles ne valdrent un boctons  
 160 Che la damme oit asasie i parent Ganelons  
 O vole o no la maine al pavilons.  
 Une ricce robbe d'um vermolle segletons  
 A bindes d'oro por chascuns ghirons  
 Por dedans intaliés est le nor falcons:  
 165 Ce fu l'ensangne de ci tradetor felons.  
 Un circle d'oro l'oit mis sor le frons  
 Asseis l'estoit robins, diamans e carbons  
 E jagons e smeralç ad tasseos e à boctons.  
 Si grans est le spiandor che le pier genterons  
 170 Che·l par ch'arde la tente de la luminasons  
 Mais la belté la damme desor tot poierons.

Al v. 160 la forma a testo è *asag<sup>s</sup>ie*. Al v. 164 su *intales* è presente un titulus che non può essere sciolto con una nasale: a testo propongo *intaliès*, per cui già Cavaliere 1958, p. 78. Al 168 la seconda *e* è aggiunta in interlinea. Al v. 170 la forma a testo è *cbello* con il *lo* finale espunto. A v.171 la *s* di *mais* è sovrascritta.

## VIII

- 150 Piangevano i vecchi, i giovani, i ragazzi,  
 Dame e damigelle, di vicino e lontano.  
 Per amore della dama Aie, la bella d'Avignone.  
 Dissero, uno verso l'altro: «Per Dio, ha ragione!  
 Ben sappiamo veramente che torto ha Milone
- 155 Quando la prese come moglie contro il suo volere.  
 Miserabile! Perché non c'è il conte Gui  
 Che il re Ganor ha tenuto nella sua prigione?  
 Sarebbero fatti a pezzi molti ricchi gonfalonil!».
- 160 Ma tutte queste parole non valevano nulla  
 Perché i parenti di Gano presero la dama  
 E, che volesse o no, la accompagnarono al padiglione.  
 Con un ricco vestito con stoffa vermiglia  
 Con trecce d'oro su ogni orlo,  
 Sul davanti era tessuto il nero falcone,
- 165 Era l'insegna di quel traditore fellone.  
 Un cerchio d'oro le ha messo sopra la testa,  
 Molti furono i rubini, gli smeraldi, i carbonchi,  
 I giacinti, gli smeraldi a tassello e a bottone.  
 Così grande era lo splendore che le pietre emanavano
- 170 Che pareva che la tenda ardesse dalla luce.  
 Ma sopra di tutto metteremo la bellezza della dama.

Al v. 159 letteralmente 'non valgono/valevano un bottone'. L'espressione ritorna con frequenza nella *chanson* e indica genericamente il 'non valere nulla'. Cfr., ad esempio, *Huon d'Auvergne*, ms. B, v. 8769: «Le çapel de son cef no[n] vaut une latue».

## IX

Belle stoit la dame, siccom dit la scriture:  
 La carne oit plus blançe che nois sor gelure,  
 Le color ai vermol chome roise en verdure,  
 175 Buce oit petite, menue dentaure,  
 Hiss oi vars e riant cand est plus in rescure,  
 Hi çavois blons e crispe, menue cercelleure,  
 Por davant le piç, le mameles i fai ponture.  
 Grand n'est, ne petite, mais de belle mesure.  
 180 Sacçes stoit e curtois e bens ama dricture.  
 N'estoit en crestentés tant belle figure.  
 Deu non fe ao mond tant laide creature  
 Por che de çarne humaine poise far toçeure.  
 Ché non lassast le mund e fist refuseure?  
 185 Por abraççer la damme e sa stature  
 Ne la voit çevaler che ne fusti en ardure,  
 Car plus de cent milie, siccom dit la lecture,  
 En fu mort por la belle à ppaine e à laxure.  
 Milom l'ame formant e ce fus sagure  
 190 Ch'il en seroit mort avant la noit scure  
 E mant baron por lui en feroit mort dure  
 Con vos porrees intander, se ben porreti cure.

173 carne] cerne; que] plus

Al v. 173 seppure è possibile la forma *cere*, col significato di viso, la soluzione più economica pare *carne*, lemma già presente nel testo. Nell'epica coeva, cfr., ad esempio, *Foucon* V19, v. 556: «La çarne hoit blança plus qu[e] n'est flor i ente» o *Roland* V4, v.3781: « E tut lo viso tresqu' a la carne blanche». Il seguente *oit* ha la *i* scritta nell'interlinea superiore. Dopo *blançe* il copista ripete erroneamente *plus*. Al v. 182 la *a* è aggiunta in interlinea superiore, mentre *tanto* presenta la *o* espunta. Al v. 189 la *g* di *sagure* è nell'interlinea superiore.

## IX

Bella era la dama, così come dice la fonte:  
 La pelle aveva più bianca che la neve ghiacciata,  
 Il colore aveva vermiglio come una rosa tra la verdura,  
 175 La bocca aveva piccola, dentatura minuta,  
 Gli occhi aveva luminosi e ridenti (anche) quando era più turbata,  
 I capelli biondi e crespi, piccola inanellatura,  
 I seni facevano puntura davanti al petto.  
 Non era né grande, né piccola, ma di giusta misura.  
 180 Era saggia, cortese e amante della giustizia.  
 Non c'era nella cristianità una così bella persona;  
 Dio non fece al mondo una così lieta creatura  
 Che potesse toccare quella carne umana.  
 Perché non lasciasti e ripudiasti il mondo?  
 185 Per abbracciare la dama e il suo valore  
 Non la vide cavaliere che non la desiderasse.  
 Più di centomila, secondo la fonte,  
 Morirono di pena e tormento per la bella.  
 Milone la amò con forza e ciò fu sciagura  
 190 Perché sarebbe morto prima della notte scura  
 E molti baroni per lui ne faranno dura morte  
 Come potrete ascoltare, se ben farete attenzione.

Al v. 173 interpreto *nois* come *noif* per «neve»: potrebbe trattarsi anche di *nois*, «noce», ma la forma sarebbe più articolata. Traduco «neve ghiacciata» e interpreto «la neve durante la gelata». Per il v. 178 sottolineo il parallelismo, già individuato da Cavaliere, con *Huon d'Auvergne* torinese: «davanti lo sso peti ponçeano le so mameles» e la *Guerra d'Attila*, XV, vv. 4019-4020 ... *devant li piz le mamelle | li mostrent la forme cu fussent dos pomelle*».

## X

- Fait paes entra vos sanç noisse ne cris:  
 Si oirés bactail, estors e capleïs
- 195 Chi fu soct Nantol por Aiens au chier vis.  
 Anche si fat noçes home de ciarne vis  
 N'oi jamais cunté ne en fable ne in scris:  
 Mais por vos si dirais, po[r]chi en sui d'apris.  
 Al pavillons si fo la belle Ais
- 200 Milon la ten por maine, de joste soi l'a mis  
 E tot sa baronie à mangir est asis  
 Dame e pulçels e velarde floris  
 E fu ben chinçe milie e parens e amis  
 De la geste Ganonons, esus de sua rais.
- 205 Gram joie oit Milons, enver la belle dis:  
 «Or ai ce che domand, chi lontens ae chiris,  
 Chan vos arai anoit soct le paile terlis».  
 Respond la bele: «De ce, ben vos despris!  
 Avant me lassaroie detrinçer cors e pis
- 210 Che jamais sot vos soit ma persona mis  
 - E grans follie aves fiet por Deu de Paradis  
 Chand oltre mon volor à muler m'aves pris -  
 Ancor se·m brisira .iiij. mil spi forbis  
 E sa[n]glente [seroient] mant blanche çamis».
- 215 Le cont leve sa main, ça l'aust feris,  
 Chand por la çampagna vient brocçand le duc Guis.

195 au] aur; 197 cunté] cunter; 198 si] li; d'apris] drapis; 199 Ais] <sup>a</sup>lis;

Al v. 195 elimino la *r* di *aur*, originata probabilmente dall'incomprensione di un tratto orizzontale. Al v. 198 è caduto il *titulus* per la *r* in *porchi*. Correggo, inoltre, la forma *li*, probabile confusione di tratti per *si*. Allo stesso verso, correggo la metatesi di *darpi*s con *d'apris*. Più complicata e invasiva la soluzione di Cavaliere che propone «en sui? [n] trap[r]is». Al v. 197 ripristino la forma *cuntè* del participio passato retto da ausiliare *avere*. L'errore è probabilmente originato dalla pronuncia identica tra participio e infinito. Al v. 199 la forma inizialmente a testo sembra essere stata *ris*, modificata poi in *lis*. È stata, poi, aggiunta, una *a* in interlinea superiore, come al v. 206. Callu-Turiaf legge *ti* e la forma *atis*, ma, nonostante ciò che sostiene la studiosa, non si tratta della lezione del manoscritto. Al v. 201 la *u* di *sua* è espunta. Al v. 214, manca la prima *n* in *sanglente*, forse a causa di una caduta di un *titulus*. Ma è soprattutto il verbo reggente a mancare: accolgo la proposta di Cavaliere che mette a testo il condizionale presente *seroient*. Anche il verbo di v. 213 è da intendersi come condizionale per restituire la misura dell'alessandrino.



## X

- Fate silenzio senza rumori né grida:  
 Così ascolterete di battaglie, scontri e combattimenti  
 195 Che ci furono sotto Nanteuil per Aye dal viso chiaro.  
 Un essere umano tali nozze  
 Mai ha descritto in favole né in scrittura.  
 Ma a voce lo dirò perché ne ho conoscenza.  
 Al padiglione c'era la bella Aye;  
 200 Milone la teneva per mano, vicino a lui l'ha sistemata,  
 E tutti i suoi baroni erano seduti a mangiare:  
 Dame, pulzelle e anziani canuti  
 E ben furono cinquemila parenti e amici  
 Della gente di Gano, generati dalla sua stirpe.  
 205 Gran gioia ebbe Milone; verso la bella disse:  
 «Ora ho quello che chiedo, che da lungo tempo desidero  
 Quando vi avrò stanotte sotto l'usbergo a maglie strette».  
 Rispose la bella: «In quanto a questo, ben vi disprezzo.  
 Piuttosto mi farò tagliare in pezzi il corpo e il petto  
 210 Che mai la mia persona sarà sotto di voi,  
 - E grande follia avete fatto, per Dio del Paradiso,  
 Quando contro il mio volere mi avete preso a moglie -  
 Anche se mi lacerassero tremila spade affilate  
 E sanguinanti fossero molte bianche vesti».  
 215 Il conte alzò la mano, l'avrebbe colpita,  
 Quando per la campagna arrivò speronando il conte Gui.

Al v. 193 *fait paes* è solo uno dei numerosi appelli al lettore che popolano la *chanson de Gui de Nanteuil*: tra questi, cfr. «con vos porrees intander, se ben porreti cure» (138); ma anche i frequenti «E' vos». Per gli appelli al lettore si ricordano i magistrali contributi di Auerbach 1954 e Spitzer 1955. Allo stesso modo *Aye*, v. 1 «Segneurs, or faites pes, que Diex vous puist aidier!» e *Entrée*, v. 19: «Ben le vos dirai jé, s'un poi fetes sillanze». La forma è assai comune: per altre attestazioni in *Berta* (vv. 28-29), *Passion* (vv. 7-8), *Guerra d'Attila* (I, v. 28) rimando a Cavaliere 1958, p. 80. Una forma simile, senza l'esortazione, si trova in Niccolò da Verona, *Pharsale*, v. 923: «Oÿ avés en peis e en silance». Al v. 196 traduco con *essere umano* l'espressione *home de carne* che indica, appunto, un 'essere umano'. Al v. 198 traduco *d'apris* con 'ne ho conoscenza, conosco' (cfr. DMF *apprise*).

## XI

- Molt stoit correçés li culvert traitor  
 Por amor la damme ch' à llui ne port amor.  
 Al port est arivés celle jent paianor:  
 220 De barces ensirent à forç et à vigor.  
 Çà stoit armé Guis à civals messador.  
 A tre cent compagnons stoit de gram valor  
 Por la ciampangne virent ad gram furor.  
 A Milhon de Maianç l' enutie um pastor:  
 225 «Prind garde de toi, ductur e mon segnor!  
 Là, por devers le port, por da lecç cille tor,  
 Civals una compangne à fors e à baldor.  
 Sarracins, si moi samble, ne sai lor conductor,  
 Mais l' ensangne de soi' si jete grans lugor:  
 230 Un lion d' or bactus en le blance color!»  
 Chand l' entend li traites tot bulli de calor  
 E dam' Aiens soi resbaldi en cel or  
 Diand à vos: «Ai, Pere criator!  
 Sorcorrees cest lasse ch' est en grans error!».  
 235 Ne dessendist plu tost desors merald astor  
 Con Guion de Nantol virent à cestor  
 E trovoit Milons pur de jost sa uxor.  
 Or le seroit noçes à bon brant trinçaor.

225 ductur e mon] ducturel mon

La lassa è priva dell' iniziale istoriata, ma si può facilmente isolare dalla precedente per la rima in *-or*. Al v. 224 correggo la forma *nul bom* con *Milon*. La correzione restituisce il senso del verso e la genesi dell' errore trova facile spiegazione nella confusione dei tratti delle nasali e della *u*. L' aggiunta della *b* si spiega con la mancata comprensione della parola da parte del copista. Al v. 225 si incontra la forma *ducturel*, che potrebbe configurarsi come ipercorrettismo, costruita sul *duitor* francese; Callu-Turiaf, da prassi, mantiene la lezione a testo. La sintassi ne risulta, però, indebolita: pur ammettendo un ipercorrettismo o neologismo di Zenatto, l' aggettivo qualificativo prima dell' aggettivo possessivo sarebbe un *unicum* nel testo. In questo senso, ritengo che la forma originale dovesse essere un *ductur [e] mon segnor* con una nota tironiana per la congiunzione scambiata per una *l* dal copista.

## XI

Il codardo traditore era molto irritato,  
 Per amore della dama, che per lui non provava amore.  
 Al porto è arrivata quella gente pagana:  
 220 Dalle barche uscirono con forza e vigore.  
 Già era armato Gui su un destriero di pregio.  
 Con trecento compagni di gran valore  
 Attraversarono la campagna con gran furore.  
 A Milone di Maganza lo annunciò un pastore:  
 225 «Proteggiti, capo e mio signore!  
 Laggiù, verso il porto, vicino a quella torre,  
 Cavalca una compagnia con forza e baldanza.  
 Saraceni, così mi sembra, non conosco il loro capo:  
 Ma l'insegna di seta emana grande splendore:  
 230 Un leone d'oro battuto sullo sfondo bianco!».

Quando il traditore lo intese, ribollì tutto di rabbia,  
 E dama Aye si riprese in quell'istante  
 Dicendo a gran voce: «Ah, Padre Creatore!  
 Soccorrete questa misera, che è in grande tormento!»  
 235 Non scese più velocemente l'astore sull'anitra selvatica  
 Di Gui de Nanteuil che arrivò presso di loro.  
 E trovò Milone di fianco a sua moglie.  
 Ora saranno nozze di spada tagliente!

Il prologo, pur essendo un rimaneggiamento della *chanson d'Aye*, si discosta in non pochi luoghi dalla sua fonte e dalla *chanson* di *Gui de Nanteuil*. Proprio le nozze rappresentano uno di questi punti: nell'*Aye*, Milone muore ancor prima di porre l'assedio ad Avignone, mentre nel *Gui* dopo le nozze: «Quant il ot espousee dame Aie d'Avignon» (*Gui* v. 264). La discrepanza tra l'*Aye* e il prologo ha fatto pensare a una fonte differente rispetto a quella conosciuta.

## XII

- Or le seroit noçes e molt gran descepline:  
 240 Guion garde sa mere à le color rosine  
 E pois sgard le traite, pres le, sot le cortine.  
 Ad vus scribe, le franç duc palatine:  
 «Ficçe puntan, gloctons, Deu te don maldeïne!  
 Comant t'onsast secter pres file de reïne?  
 245 E ile e ma tere mectere en ta sagine  
 Por ce ch'estoit lontans en terre oltramarine?  
 Ma molt sont, dan glot, appres e avesine.  
 Chi moi donast l'onor che fu roi Costantine  
 E tote quant la terre troschie en Salamine  
 250 Ne toi respiteroie, demans, trosch'à maitine  
 Che de toi non faissist la verd erbe sanguine!».  
 A ccestu mot ne le fu plus termine,  
 Tracta del fur le bon brant acçarine  
 Fiert Milon, le culvert de puctu line,  
 255 Desor le cos, che tel fu sa destine:  
 Le cef le coppe, ne le valt medicine  
 Ch'il ne l'abait mort pres sa voire qusine.  
 Atant ec vos Ghanor e la jent saracine:  
 Iluec poit om vehor bataile e discipline,  
 260 Trencer tam cef, tan cors e tan petrine,  
 Tan brais, tan pugn çeire sor le terrine;  
 Tan bon çevals fuir por la gaudine  
 E mant s'en poit vehor trençés por mi la schine.

242 scribe] scriue; 253 le bon brant] la bona brant; 255 che tel] cuctel;

Al v. 240 la forma *molere* ha, coerentemente con il significato del testo, la *o* e la *l* espunte. La forma al v. 241 può essere scritta sia come *poiss gard* che come *pois sgard*. Metto a testo la seconda ipotesi, derivante da una forma di *esgarder* priva della *e* prostetica iniziale. Al v. 242 la *u* è espunta nella forma *scriue*. Al v. 250 la seconda *i* di *respiteroie* è scritta in interlinea superiore. Al verso 253 la *a* di *bona* è espunta, ma il copista dimentica di modificare l'articolo determinativo femminile: si fornisce la modifica in edizione. Anche al v. 255 la lettera finale è espunta, mentre al v. 256 la *i* di *lie* è cancellata con tratto nero. Più problematica è la forma *cuctel* del v. 255: ottima è la proposta di Cavaliere che mette a testo *che tel*. Ancora più economica mi pare un *crudel* iniziale che potrebbe essere stato scritto come *cudel* con il *titulus* per la *r*, mentre la *d* è stata resa graficamente dalla forma con il singolo occhiello oppure dall'unione di un tratto verticale, simile a una *t*, e da un tratto basso curvo, simile ad una *c* (cfr. v. 434). Sarebbe, però, un *unicum* nel testo. Metto a testo la forma proposta dal Cavaliere, *che tel*, che costituisce una formula fissa abbastanza comune nelle *chansons*. Al v. 257 l'ultima *o* di *morto* è espunta.

## XII

Ora ci saranno le nozze e un gran massacro.  
 240 Gui guardò la madre, dal colore rosato,  
 E poi osservò il traditore vicino a lei, sotto la cortina.  
 A gran voce gridò il duca franco palatino:  
 «Figlio di puttana, codardo. Dio ti maledica!  
 Come hai osato sederti vicino alla figlia di una regina?  
 245 E lei e la mia terra mettere in tuo possesso  
 Perché ero lontano in terra oltremare?  
 Ma sono ormai, maledetto codardo, vicino e prossimo.  
 Anche se mi donassero l'onore che fu di re Costantino  
 E tutta quanta la terra fino a Salamina  
 250 Non ti risparmierei, demonio, fino alla mattina,  
 Che di te non facessi rossa di sangue la verde erba».

Non finì di pronunciare quelle parole,  
 Presa dal fodero la buona spada d'acciaio,  
 Colpì Milone, l'infame di stirpe bastarda,  
 255 Sotto il collo, tale fu la sua sorte!  
 Il capo gli tagliò, non gli valse medicina,  
 Che cadde morto accanto a sua cugina.  
 Eccovi intanto Ganor e la gente saracena.  
 Allora si poté vedere battaglia e massacro,  
 260 Tagliare tante teste, tanti corpi e tanti petti,  
 Tante braccia, tante mani cadere sopra il terreno,  
 Tanti buoni cavalli fuggire per i boschi  
 E molti se ne poterono vedere colpiti in mezzo alla schiena.

## XIII

A gram mervoile stoit dur la bactaile,  
 265 Por la mort de Milons feremant se travaile.  
 Chinçe milia furent à ccest commençaille,  
 Davans de totes autres Justins da Rocchmaile  
 Florians e Riccard e Ansois de Torraile  
 E le cont Isolans e Lambert de Casaile:  
 270 Cestur si fu cosins à Milon senç faile  
 E por sa mort vinçer vires senç corsaile.  
 Justins bas la lançe à le fer che ben taile:  
 Desor le schu, si fert Sinamois de Tesaile.  
 Le scu e le coppe e l'ubers le desmaile  
 275 Fer e fust e penons i mist por mi l'entraile.  
 Mort l'a abatus, chi ch'em plurs o chi'n caile  
 «Monçoie! – crie – venés à la frontaile!  
 Si vençerons le dol e le destraille  
 Del chons Milons à le galars coraile!».  
 280 Pois a trait la spie, broçe por mi l'erbaile  
 E fert un saracins, tot le porfende e taile.  
 Guion le garde, enver lui se desaille.  
 Le ceval broçe e le recçe bran baile;  
 Fiert Justins por mervilois iraile;  
 285 L'eume detrençe, la cuffie e la ventaile  
 Cer chait mort e Guions ne s'estaile.  
 En la gram presie e Gui detrinç e sparpaile;  
 Covert fu e de sanghe e de cervaile  
 Plus le dote ci trait che le sparver la quaile.

276 l'a abatus] labatus;

Al v. 271 la *u* in *sua* è espunta, così come la prima *n* al v. 272 in *ferchenben*. Al v. 276 le vocali uguali contigue si sono unite, come avviene spesso nel testo.

## XIII

- Molto dura fu la battaglia.  
 265 Per la morte di Milone fieramente si combatteva.  
 Quindicimila furono all'inizio:  
 Davanti a tutti gli altri Justin de Rocchmaile,  
 Florian, Riccardo e Ansois de Torraile,  
 Il conte Isolano e Lamberto di Casaille.  
 270 Questi erano i cugini di Milone, senza dubbio,  
 E per vendicare la sua morte vedrete senza destriero.  
 Justin abbassò la lancia di ferro che ben tagliava.  
 Sopra lo scudo, così, colpì Sinamone di Tessaglia.  
 Gli tagliò lo scudo e l'usbergo gli smagliò.  
 275 Il ferro, il legno e lo stendardo gli infilò nelle viscere.  
 Lo ha ucciso, per chi piace o per chi s'affligge.  
 «Mongioia – gridò - venite alla lotta!  
 Così vinceremo il dolore e l'angoscia  
 Del conte Milone dal corpo vigoroso».  
 280 Poi ha estratto la spada, speronò in mezzo alla distesa,  
 Colpì un Saraceno, tutto lo tagliò e lo fendette.  
 Gui lo guardò, verso di lui si spostò,  
 Speronò il cavallo e brandì la spada reale.  
 Colpì Justins con meravigliosa ira;  
 285 L'elmo gli distrusse, la cuffia e il casco;  
 Quello cadde morto e Gui non si fermò:  
 Nella grande ressa Gui colpiva e sparpagliava;  
 Coperto era di sangue e di cervella.  
 Più lo temevano quei traditori che la quaglia lo sparviero.

Gli eroi citati dalla *chanson de geste* sono spesso senza tradizione e si trovano attestati qui per la prima volta: di conseguenza, non sempre è agevole ricostruirne il nome.

## XIV

- 290 Grand fu la bataile en le plans e 'l trepel  
 Pur desot Nantol ò larç est le prael.  
 En la bataile broçe Guion, le damigel.  
 La spie tint traite e le schu in çantelle.  
 Vait ferir Florians, sor l'eome al cerchiel
- 295 Che tot le departe troschie en la naselle.  
 A mantes ghenteos ons spanderent la çervelle.  
 Atant ec vos Riccard e fert Luchabel:  
 L'eschu li trençe ed ubergh e anel:  
 Mort l'oit abatus de jost un alborsel.
- 300 Le roi Ghanor si broçe por le plans d'un vauçel  
 E fert Ghulusmir sor le schu ch'est vermel.  
 Ses armes trinçe con fust un vil çappel.  
 A l'autra pont abbat Ghibars e Çabuel  
 E Floris e Jonas e le con Samuel:
- 305 Cestor fu de la jest le culvert Pinabel.  
 Isolans cha le voit ne le fu mie bel:  
 Le cival broçe, arbasse son penel  
 Desor le scus, ò est un dragoncel  
 De Taragoine, vait ferir Lionel.
- 310 Ses armes trençes con fust un vil matel.  
 Mort l'oit abatus e à l'autre colp Rosiel.  
 Lors [r]esforç bataile sor le plans del grevel.

291 prael] praelle; 293 e] en; 295 en la naselle] enaltarelle; çervelle] çervel<sup>1</sup>; 300 vauçel] vançel;

Al v. 291 la *a* di *praelle* è scritta in interlinea; ristabilisco la rima grafica. Al v. 293 elimino la *n* di *en* ristabilendo la congiunzione. La forma *nasel/naselle* è coerente con il significato del testo oltre ad essere spiegata da una possibile confusione paleografica. È interessante osservare come *tarelle* esista e teoricamente rappresenti una *lectio difficilior* rispetto a *naselle*: tuttavia nei dizionari consultati gli unici significati ritrovati sono quelli di “vraille, tarière”, pertanto non compatibili con il testo in esame. Il v. 296 termina con *cervel* con *l* scritta in interlinea superiore, probabilmente un'abbreviazione di *le*. Allo stesso verso, la forma *li ghenteos* presenta *li* tagliata da un tratto nero. Per la forma al v. 296 *ghenteos ons* cfr. v. 508. Al v. 300 scioglio il *titulus* con *u*: lo scambio tra *n* e *u* è assai frequente nel testo e nei manoscritti in generale. Al v. 301 la *s* di Ghulusmir è sovrascritta, mentre la *i* di *çappel* (v. 302) è espunta. Al v. 312 seguo l'indicazione di Cavaliere proponendo il verbo transitivo *resforcier*. Seppur *efforcier* potrebbe adattarsi al contesto, non trovo attestazioni di *efforcier* transitivo coerenti con il senso del passaggio. Inoltre, vi potrebbe essere l'influsso dell'italiano *rinforzare* e una fusione delle lettere uguali contigue (*rs/r*). Un ultimo indizio a proposito della ricostruzione: la lassa XVI si apre con *resforcés fu* che potrebbe richiamare la forma del v. 312.



## XIV

- 290 Grande furono la battaglia e la schiera nella pianura  
 Proprio sotto Nanteuil dove largo è lo spiazzo.  
 Nella battaglia incalzava Gui, il damigello.  
 La spada teneva sfoderata e lo scudo col braccio sinistro.  
 Colpì Florian sotto il cerchiello dell'elmo,
- 295 Tutto gli separò fino al nasello.  
 A molte nobili genti fece uscire le cervella.  
 Intanto, eccovi Riccardo che ferì Luccabello:  
 Lo scudo gli tranciò e l'usbergo e l'anello;  
 Morto lo abbatté sotto un alberello.
- 300 Il re Ganor speronava per la pianura in una valletta  
 E colpì Ghulusmir sotto lo scudo che era vermiglio:  
 Le sue armi tagliò come fossero vili capelli:  
 In un altro momento abbatté Ghilberto e Zabuello,  
 E Floris e Jonas e il conte Samuele:
- 305 Questo fu della stirpe dell'infame Pinabello.  
 A Isolans, che lo vide, non gli piacque affatto.  
 Il cavallo speronò, abbassò l'insegna:  
 Sotto lo scudo, dove c'era un dragoncello  
 Di Tarragona, colpì Lionello;
- 310 Le sue armi spezzò come fossero un vile mantello:  
 Morto l'ha abbattuto e colpì, poi, Rosiello.  
 Incalzò loro in battaglia nella piana di sabbia.

Al v. 295 si intende il 'nasello dell'elmo'. Al v. 298 è l'anello dell'usbergo'. Al v. 303 intendo *ò l'autra pont* con 'in un altro momento', anche se il significato 'dall'altra parte' è possibile.

## XV

Duc Isolans fermant s'aira:  
 Le ceval broiçe, in l'estormes intra;  
 315 Homs e cevals por terra aversa.  
 Guiom le garde, ferament l'em pesa.  
 Le cival broiçe, si gran culs li dona  
 Ch' une thoise de l'arçons contr'avans le jecta.  
 Ça fusti mort, chand il merçe clama:  
 320 Chi merçe chiert, e' merçe trovava.  
 Cil rend le brand, à Guions le dona  
 E cille prist, ad Domedeu jura  
 Ch'il no avra mal s'actensir li pora.  
 Desarmer le fist, à ssa jens le baila.  
 325 Cons Ansois feram[e]nt s'apena,  
 Por amor Isolans che de bon cor l'ama.  
 Confrois appelle, 'vec soi l'em[en]a;  
 La mort de ses amis ben dit che vençera  
 O voiremens sor le cans i modra.

## XV

Il duca Isolans fieramente si animò:  
Il cavallo speronò e nella mischia entrò;  
315 Gettò uomini e cavalli per terra.  
Gui lo guardò, fieramente se ne rincrebbe.  
Il cavallo speronò, un gran colpo gli dette,  
Che lo lanciò sei piedi davanti all'arcione.  
Già sarebbe morto, se non avesse implorato pietà:  
320 Chi chiedeva pietà, pietà otteneva.  
Quello restituì il brando, a Gui lo donò  
E quello pregò, giurò a Dio  
Che non avrà male se sotto la sua protezione starà.  
Lo fece disarmare, alla sua gente lo affidò.  
325 Il conte Ansois fieramente si afflisce  
Per amore di Isolans, che amava di buon cuore.  
Chiamò Jonfrois, con lui lo portò;  
La morte dei suoi amici ha detto che vendicherà  
O, veramente, sul campo di battaglia morirà.

## XVI

- 330 Grand stoit la bataile e resforçés l'eu  
 Cha le cons Ansois à l'estors é venu.  
 Çunfrois de Ladres e Gautere, le çanu,  
 In la bataile entre à forç e à vertu;  
 Chascuns en su compagne oit tre milie schu.
- 335 Lor sforç e bataile, pesant stors e agu,  
 Ne le porait croire ca soi ne ist veu  
 Detrincer tant cors, tant picç e bu,  
 Tant cef, tam braiçe desevrés e partu.  
 L'uns desor l'autre trabucçé e çau.
- 340 La compagne i traetor firamant conbatu,  
 Sor la schiere Ghanor est çestor abatu.  
 Iluec fu bataile e si gram stors rendu  
 A ssites trahere e à dars amollu  
 A spie trinçant, à maçes e à bechu
- 345 Che tote la çampagne est de mort revestu.  
 La compagne le rois à poine a perdu  
 Quam Gui le damisel oit brocçe le crenu:  
 A droit por mi l'ehome oit Ansois feru  
 Che de l'arcion l'abat; à poi n'est fenu.
- 350 E pois fert Ghauter, tot l'eome l'a rumpu.  
 Si gran fu la colee, do ceval pasme fu.

343 a dars] ia dars; 350 tot l'eome] tolleome

Per il v. 330 mi attengo alla lezione del manoscritto, riferendo *l'* a Ansois. Al v. 336 mantengo *soi* da intendere 'chi non l'ha veduto da sé'; la *o* è ricavata da una *a* precedente. Al v. 342 si potrebbe interpretare *batailé* come participio di *batailler* retto da "fu": conservo la forma del sostantivo per parallelismo con *stors*. Al v. 350, si riscontra un banale errore paleografico, mentre Callu-Turiaf lascia un'inspiegabile *tolle ome*.

## XVI

- 330 Grande era la battaglia e fu rinvigorita  
 Poiché il conte Ansois nella mischia è arrivato.  
 Zunfrois di Ludres e Gautiero, il canuto,  
 Entrarono nella battaglia con forza e virtù;  
 Ciascuno nella sua compagnia aveva tremila scudi.
- 335 Il loro sforzo e la loro battaglia, un combattimento duro e violento  
 Non lo può credere chi non ha visto  
 Straziare tanti corpi, tanti petti e busti,  
 Tanti capi, tante braccia tagliate e divise,  
 L'uno sopra all'altro rovesciati e caduti.
- 340 La compagnia dei traditori combatté fieramente,  
 Dalla schiera di Ganor furono sconfitti.  
 Ci fu battaglia e fu reso grande scontro  
 Con frecce tirate, dardi affilati,  
 Con spade trancianti, con mazze e armi
- 345 Che tutta la campagna era rivestita di morti.  
 La compagnia aveva con sofferenza perso il re  
 Quando Gui, il giovane, ha spronato il cavallo:  
 A destra dell'elmo colpì Ansois  
 E dall'arcione l'abbatté; per poco non fu ucciso.
- 350 E poi colpì Gautiero, tutto l'elmo gli ha rotto.  
 Così grande fu il colpo, che fu disarcionato da cavallo.

## XVII

- Grans fu l'estors e orible à veere.  
 Por la bataile ven broçand roi Ghenoere,  
 Ast oit gross d'un pins de sicomoere.  
 355 Desor l'escus, ò est le falcons noere,  
 Fiert le cons Andrés por si tres grans valoere  
 Che ses arme ne vaut una foile de moere  
 Ch'il ne l'avarsast mort al doloros estoere.  
 Ses fil le garde che dist: «A, Creatoere!  
 360 Mort est cellui che fu ma lus e spoere,  
 Sor moi chait la venjançe, lais, dolans pecçoere!».  
 Le cevals broçe, irees por grans erroere,  
 L'aste paumoie, ò est un penons d'oere,  
 Le fer trinçans en son come rasoere,  
 365 Desor l'escus, ò est un baseloere.  
 Voit à ferir roi Claris de Valboire,  
 Nés fui del parente le bon troians Ethoere.  
 A l'autre cos abat Milias, fil Chadoere,  
 E à le terç Brisians de Valsoere.  
 370 Quant l'ast est brissié, trait le brand de coloere  
 E fert Joserant por t[r]es si gran vigoere:  
 Ses arme trinçe con fust foile de poere.  
 Chins n'oit abbatus che mais n'ara victoere.  
 Dure stoit la bataile, mervelos e gringnoere,  
 375 Ancho de tant jens, çe nus conte l'autoere,  
 Ne fu si pesme ne orible à veere.

374 mervelos] mervelons

Al v. 352, la *s* di *grans* è scritta nell'interlinea superiore. Al v. 355 la *l* dopo *ò* è cancellata. Al v. 363 la *i* di *paumoie* è aggiunta nell'interlinea superiore. Al v. 366, la seconda *l* di Valbloire è sovrascritta a una *r*. Al v. 371, aggiungo una *r* alla forma *portes* del ms. Al v. 373 la *e* di *chiens* è espunta. Al v. 374, *mervelos* presenta un *titulus* per *n* che non mi pare vada sciolto: si tratta probabilmente di un errore del copista.

## XVII

Grande fu lo scontro e terribile a vedersi.  
 Per la battaglia venne speronando il re Ganor,  
 Aveva una grande lancia di pino di sicomoro.  
 355 Sopra lo scudo, dove c'era il falcone nero,  
 Colpì il conte Andrés, con così gran forza  
 Che le sue armi non valsero una foglia di mora,  
 Che cadde morto nel doloroso combattimento.  
 Suo figlio lo guardò e disse: «Ah, Creatore!  
 360 Morto è colui che fu la mia luce e la mia speranza,  
 Su di me cade la vendetta, misero e dolente peccatore!».  
 Il cavallo speronò, furioso per la gran collera,  
 L'asta brandiva, dove c'era un pinnacolo d'oro,  
 Il ferro tranciante come un rasoio,  
 365 Sopra lo scudo, dove c'era un basilisco.  
 Colpì il re Clario di Valbloira,  
 Nato fu dalla schiatta del buon troiano Ettore.  
 Con un altro colpo abbatté Miliás, figlio di Chador,  
 E con il terzo Brisians de Valsoere.  
 370 Quando l'asta fu spezzata, estrasse il brando variopinto  
 E colpì Joserant con così tanto vigore  
 Che le sue armi tranciò come fossero foglie di pero.  
 Cinque ne ebbe abbattuto, che mai avranno vittoria.  
 Dura fu la battaglia, meravigliosa e rude,  
 375 Mai di tanta gente, così ci racconta l'autore,  
 Non fu così crudele e così orribile a vedersi.

La lassa si apre e si chiude con la medesima espressione *orible à veoere*; i procedimenti di ripetizione sono frequenti nel testo. Si tratta, spesso, del processo dell'*enchaînement*, per cui cfr. § 3.3.4, ma non mancano procedimenti di ripetizione interna come nel caso del v. 376.

## XVIII

- Pur amor de sex pere le garçon ne s'esloie;  
 An tent le brant, tre' duramant le paumoie.  
 In la bataile fert, irés per grans enoie  
 380 E le cont Çonfrai e Riçard de Savoie  
 A chatre mili peons por si tres grans eroie  
 Che la schiere Ganor à poi non se des[r]oie.  
 Mais Ghi bel la mantent coit, crie: «Monjoie!».  
 Un aste oit sagie à un penons de soie  
 385 E fert le fils Andrés, tot l'escu le peçoie.  
 Sex armes trençe ni vaut una coroie  
 Che ne l'aversast mort chi le plurs o chi[·l] loie.  
 A cestu pont i trait se desroie  
 De plus soffrir bataile non semble à cest foie:  
 390 Chi poit alir s'en vait por mi la droit voie,  
 Lor çevals e li sporons ça non donast por Troie.  
 Saracins i encausent por la Val de Benoie;  
 E Guion davant tot, à la spie che manoie  
 E la gens de Milons sovent la fait vermoie;  
 395 Secte ligue e dimi l'encalçere duraroie,  
 Ben qactre cent [f]ur pris che merçe chereroie.  
 De totes i melor ch'en la compagne stoie,  
 Çinque cont istoient che molt naverei feroie.

377 garçon ne] garçon e ne; 378 trete] tre'; 381 peons] ceons; 398 feroie] seroie

Al v. 377 elimino la *e* perché considero la sillaba un'anticipazione del *ne* successivo. Al v. 378 è presente la forma *trete*, di difficile spiegazione; si tratta di un errore, a mio avviso, per la forma *tres*. L'eccedenza di *te* pare confermata anche dalla metrica dell'alessandrino, anche se non è sempre affidabile. Al v. 380 è anche possibile la lettura «Riçard desavoie», con il significato di '...e Riccardo incalza'. Al v. 381 riscontro un errore paleografico, la mancanza del tratto verticale nella *p*. A fine verso, la *e* di *eroie* è aggiunta in interlinea superiore. Al verso seguente, aggiungo la *r* in *desroie* per ristabilire il verbo *desroier*, mancante per la probabile caduta del *titulus*. Al v. 383 la *s* di *mais* è sovrascritta. Segue una serie di parole di non facile comprensione: *ghi bellamant ent coit*. Cavaliere propone la lezione: *ghinor feramant entroit*. Ritengo che la forma *ghi* possa riferirsi non a Ganor, bensì a Gui: è lui ad urlare "Mongioia" nel testo. D'altra parte, l'avverbio *feramant* ha il pregio di adattarsi meglio al contesto, ma l'intervento sarebbe piuttosto invasivo e non del tutto giustificato. Infine, la forma *ent coit* potrebbe trattarsi di un errore per il verbo *entroit*, data la facilità di scambio tra *r* e *c*. La forma a testo si adatta al contesto: *bel la mantent coit*, con il significato di 'nobilmente la mantiene calma': infatti, nel verso precedente, la schiera di Ganor aveva rischiato di disperdersi (*desroie*). Lo scambio plurale-singolare (cfr. *mantent*), è frequente nel testo. Allo stesso modo, Callu-Turiaf. Al v. 387 aggiungo il pronome obliquo per ragioni sintattiche, in modo da far corrispondere *chi-l loie* con *chi le plurs*. Il v. 396 presenta un banale errore di dimenticanza. Al v. 398 correggo un errore paleografico tra *s* e *f*, seguendo il significato del verso. Al v. 392 cfr. § *Appendice II*.



## XVIII

Per amore di suo padre il ragazzo non si allontanò,  
 Anzi teneva la spada, molto duramente la brandiva.  
 Nella battaglia irato con gran rabbia colpì,  
 380 E i conti Zonfrei e Rizard abbatté da cavallo,  
 Con quattromila soldati con così grande furore  
 Che per poco la schiera di Ganor non si sbandò:  
 Ma Gui nobilmente la mantenne calma, gridò: «Mongioia!».  
 Un'asta afferrò con un'insegna dei suoi,  
 385 E colpì il figlio di Andreat, tutto lo scudo gli fracassò,  
 Le sue armi spezzò, non gli valsero una cinghia,  
 Che non lo protessero dalla morte, a chi piace e a chi ne è afflitto.  
 A questo punto i traditori sbandarono:  
 Non sembrava potessero sopportare più lo scontro, allora:  
 390 Chi poteva scappare, se ne andò per la via dritta,  
 I loro cavalli e gli speroni già non scambierebbero per Troia!  
 I saraceni li incalzarono per la valle di Benoie;  
 E Gui davanti con la spada che maneggiava,  
 E la gente di Milone spesso faceva vermiglia.  
 395 L'incalzare durò sette leghe e mezzo:  
 Ben quattrocento furono presi poiché chiedevano perdono,  
 Di tutti i migliori che c'erano nella compagnia.  
 C'erano cinque conti, che molto avrebbero ferito.

## XIX

Molt mene gran dol çela jens de Maiance:  
 400 Dist l'uns enver l'autre: «Ci a mal acontançe,  
 Malvacie noçes e dolans amistançe!  
 Ai, cont Milons! Tu n'ai mis en balance».

I cinque cons co' molt gran reverançe  
 Merçe clamoit che de mort a doctançe.  
 405 Ò voit Guion che li atri s'avançe  
 Parla Çonfroi plurant con pietançe:  
 «Ai, damiçel à celle enduree mançe!  
 Aiés de nos pieté! che Deu te gard da mesançe!  
 Ne savons chi tu soies; mentans ad vos sperançe  
 410 Che desor tutes autres sembles de plus possançe!».  
 Guions hi garde, poi fist demandançe:  
 «Und est vos, sengnor, che fé tel lamentançe?».  
 Celler oit respondus: «Home som au roie de Françe,  
 De Maganç son nés, d'Alemagne, de Costançe  
 415 E vos, don est, sires? A chui sons en setançe?».  
 Lor parla Gui à la gaia semblançe.

Al v. 402, tra *tu* e *n'ai* c'è un tratto verticale cancellato, probabilmente una gamba che trasformava la *n* in *m*. Al v. 412 Cavaliere propone *fete lamentançe* Tra *tel* e *lamentançe* c'è una *p* cancellata.

## XIX

- Molto dolore soffrì quella gente di Maganza:  
 400 Disse, uno verso l'altro: «Qui c'è una cattiva accoglienza,  
 Malvagie nozze e dolorosa amicizia!  
 Ah, conte Milone! Tu ci hai messo in pericolo!»  
 I cinque conti, con assai grande reverenza,  
 Invocarono clemenza, poiché della morte avevano timore.
- 405 Quando videro Gui che precedeva gli altri,  
 Parlò Confroi, piangendo con pietà:  
 «Ah, ragazzo dalla spada gloriosa!  
 Abbi pietà di noi! Che Dio ti protegga dalle disgrazie!  
 Non sappiamo chi tu sia; rimettiamo a te la speranza
- 410 Che sopra tutti gli altri sembri di più valore!».  
 Gui li guardò, poi domandò loro:  
 «Di dove siete, signori, che fate tale lamentela?»  
 Quelli risposero: «Siamo uomini del re di Francia,  
 Siamo nati a Magonza, in Alemagna e a Costanza.
- 415 E voi di dove siete, sire? Di chi siete suddito?»  
 Parlò loro Gui, dal bell'aspetto.

Inizia ora la seconda parte del prologo, dove, dopo la forza, Gui esercita la misericordia. Il perdono di Gui, quasi come per Garner, sarà pagato a caro prezzo: i Maganzesi, perdonati (ma non sappiamo se vi sia anche Hervi tra di loro), torneranno alla corte di Carlo e convinceranno l'imperatore a muovere guerra contro Gui. Ma la misericordia deve rivolgersi anche verso gli abitanti di Avignone, dove le donne invocano a gran voce di essere risparmiate. Le donne saranno perdonate, anche grazie all'intercessione di Aye (v. 550).

## XX

- A ces parole respondi le garçon:  
 «Sengnor – dist il – l'om m'apelle Guion.  
 Voiremant m'ençendra Garneri, le fi Douon.  
 420 Ma est cest terre troschamens Avignon;  
 Ne sai, sengnor, qual est la çasson  
 Che aves mis ma ter à fu e à carbon,  
 Robés mess ons e metus en preson,  
 Ma mere spousee c'ella volist o non,  
 425 Mom pere mort à mortil tradeson!  
 Ma por cel Sire che sofri Passion,  
 S'el me don vie, no ira quarte sasson  
 Che most[ra]rai ai parens Ganelon  
 Ch'el me·n poisse e non me saite bon!  
 430 E ben per poi ne v'apend en stacon  
 Culvert traitor del parente Neron!».  
 Chan cellor l'entendrent, est en sospition.  
 Plurand diss oi, armoland le menton,  
 Ne sait ren dir for che cherir perdon.  
 435 «Ai, sire Guil Por cel santissime non  
 Ch'à la Sante Pussele ven à l'Anuçesson,  
 -*Ave lux mundi* fu la començesson -  
 Por pecçaor menir à reensson,  
 Aïes merçé de nos, frans damisel baron  
 440 Che Deu l'açe de toi à la trapassesson».

Al v. 420 la *l* di *le* è sovrascritta a una *d*. Al v. 428 ristabilisco la normale forma del futuro, per evitare confusioni con il passato remoto. Al v. 432 Cavaliere edita: «*en* [son] en sospition»; la lezione ha il merito di ristabilire la correttezza grammaticale del testo, ma risulta invasiva. Inoltre, il *titulus* su *e* è sciolto spesso come *est* e non *en*. Il mancato accordo tra verbo e soggetto è un tratto tipico del *Gui* e, in particolare, del prologo.

## XX

A quelle parole rispose il ragazzo:  
 «Signori - disse lui - mi chiamano Gui.  
 In verità, mi concepì Garnier, il figlio di Doon.  
 420 Mia è questa terra fino ad Avignone;  
 Non so, signori, qual è la ragione  
 Per la quale avete messo la mia terra a ferro e fuoco,  
 Derubato i miei uomini e messi in prigione,  
 Sposato mia madre, che ella lo volesse o no,  
 425 Ucciso mio padre con mortale tradimento!  
 Ma per quel Sire che soffrì la Passione,  
 Se mi dona la vita, non passerà la quarta stagione,  
 Che io mostrerò ai parenti di Gano  
 Quanto [ciò] mi pesi e non mi paia buono!  
 430 E ben che per poco non vi appenda alla forca,  
 Codardi traditori dell'avo Nerone!».  
 Quando essi lo sentirono, ne ebbero timore.  
 Piangendo dagli occhi e bagnando il mento,  
 Non seppero dire niente, fuorché chiedere perdono.  
 435 «Ah, sire Gui! In nome di quel santo  
 Che alla Santa Pulzella venne con l'Annunciazione,  
 - *Ave lux mundi* fu l'inizio -  
 Per portare i peccatori alla redenzione,  
 Abbi pietà di noi, nobile ragazzo barone:  
 440 Che Dio l'abbia di te nel momento della morte».

## XXI

- Guion i entend, n'oit talans de rir.  
 Demantanant i oit fet desgarnir  
 E cascuns fist sor un çeval salir.  
 Arer retorna sans se pont d'atendir  
 445 Chatre cens e maine: chascuns à gran martir,  
 Dissant, l'uns enver l'autre: «Tot nos fera morir  
 [E]l oit droit, por ma foe, ne s'en poit altre dir».
- Atant, e' vos Ganor che lor jent fait fermir.  
 Un miler n'oit pris, ja i faissist laidir  
 450 Chand Gui de Nantol li va merçé cherir:  
 «Por Deu de Glorie, ne farés, dolç sir.  
 - E l'autre compaignie si vait retenir -  
 Sengnor de l'encauser omais doïés soffrir  
 Sor le terrens le roi ne voi pais assalir».
- 455 Cun ces paroiles se mist au revenir  
 Troschiamens à Nantol viret à grans lausir.  
 Ne vos saveroie del tot ben desgrair  
 Le grans dolor, l'angosse e le martir,  
 Le cris, le dol e i angossé sospir.
- 460 Por tal vertus poit ome à cest point oir  
 L'ucer le dames, la timpest e 'l brair  
 Ch'il par ch'aeres e terre tot deça finir,  
 Bactend lor mans e lor çavol destrir,  
 Ce drais à or e crusir e partir,
- 465 Ses blances faces crusir e sacrentir,  
 Pasmant ad terre com a[n]gosios sospir.  
 N'est home al segle ch'en s'en poist tenir,  
 Tant dur de cor che n'alast paluir.

444 d'atendir] dartenir; 448 e] ae;

Al v. 444 correggo il verbo *dartenir* con *d'atardir*, modificando la proposta *detenir* di Cavaliere; infatti, la costruzione *pont d'* non è estranea al testo, come sostenuto, invece, dal filologo. Inoltre, il significato dell'espressione *eben* si adatta al contesto. L'errore può ben spiegarsi per una confusione paleografica. Al v. 447 aggiungo la *e* iniziale per ristabilire il pronome di terza singolare. Al v. 448 una *a* è corretta in interlinea superiore da *e*, in *e' vos*. Al v. 456, la *s* di *grans* è aggiunta in interlinea superiore. Al v. 459 mantengo la forma a testo, intesa come participio 'angosciato', ma non è escluso si tratti di una ripetizione di *angosse* (v. 458).

## XXI

Gui li ascoltò, non ebbe desiderio di ridere.  
 Li fece allora disarmare immediatamente,  
 E ciascuno [fece] salire su un cavallo.  
 Indietro tornò senza attardarsi affatto,  
 445 Quattrocento ne portò: ciascuno aveva gran sofferenza,  
 Dicendo, l'uno verso l'altro: «Ci farà morire tutti;  
 E ne ha il diritto, in fede mia, non si può dire altro».  
 In quell'istante, eccovi Ganor che le loro genti fece incatenare.  
 Un migliaio ne ha presi e stava per oltraggiarli  
 450 Quando Gui de Nanteuil andò a chiedere clemenza:  
 «Per il Dio glorioso, non lo fate, dolce sire.  
 - E l'altra compagnia così si trattenne -  
 Signori, ormai l'inseguimento dovete terminare.  
 Nella terra del re non voglio più assalire».  
 455 Con queste parole tornò indietro,  
 Verso Nanteuil venne con gran festa.  
 Non saprei descrivere per bene  
 Il gran dolore, l'angoscia e la sofferenza,  
 Le urla, il dolore e gli angosciosi sospiri.  
 460 Per tal virtù si potrebbe a questo punto udire  
 Il gridare delle dame, gli strilli e gli schiamazzi,  
 Che pareva che il cielo e la terra dovessero finire,  
 Battendo le loro mani e strappando i capelli,  
 Graffiando e strappando i loro drappi d'oro,  
 465 Insanguinando e graffiando i loro bianchi visi,  
 Cadendo a terra con angosciosi sospiri.  
 Non ci fu al mondo nessuno che si potesse trattenere,  
 [E] tanto duro di cuore che non fosse impallidito.

Al v. 446 interpreto *dissant* come gerundio 'dicendo', ma non si esclude una terza persona plurale del presente indicativo, originata dalla tipica confusione tra le desinenze verbali *-ant/-ent*. Nel caso si fosse verificato uno scambio cambierebbe di conseguenza anche la sintassi del passaggio.

## XXII

- Grans fu le dol, le cris e la tompeste  
 470 Che facens çel dames de dol e de moleste.  
 Ne i estoit nulle de si çactive geste  
 A cui parans o fil ne fust mort o altereste,  
 Maris o pere, d'um grans é sa moleste.  
 Chascune brait con lions de foreste,  
 475 Lor çavol tire e brissarent lor veste,  
 Ucciand ad vois: «Ai, Some Majestel  
 Seccorrés nos à la dolorose enquestel!  
 De notre jens fet est come de beste;  
 Mort est çelui ch'avoit sor noi poeste,  
 480 Lasse, çactive, çì a malvassie feste!  
 Doloros noçes de malvassie moveste  
 Orrible çonse e ovre desonestel».  
 Cinçe cent chait pasme sor la souveste  
 Criand ad vos che fait tentir la teste.  
 485 Ghions regard ch'en la plaçe se reste;  
 Voit le damme plurere e fer si grans engreste,  
 Miohome au damissel pieté si l'apreste.  
 Le roi Ganor con sua jens de gineste  
 Appres de Gui, sor la plaçe fait feste.  
 490 Atant e' vos dam' Aie, la bel e la honeste,  
 A cinçe cent dames che sont de grans aeste.  
 O voit son fil sor le ceval rubeste  
 Por le frans le sassi de fin or de Coleste.  
 Les autres environs con semblans d'ons engreste,  
 495 Vestus d'or et d'arjens, de verde e de cileste;  
 Carçé fu la çampangne à destre e à seneste.

481 moveste] moneste; 489 feste] teste

Segnalo la forma *mio home* che, essendo separata in due parole, denota un errore di comprensione. Al v. 472 interpreto *fust alteresté*, con significato di 'fosse ferito': è anche possibile la lettura di *Callu-Turiaf al tereste*, con significato di 'sul terreno'. Al v. 481 la forma del codice è *moneste*, ('annuncio'), ma è, forse, preferibile ammettere uno scambio *n/v*. Il lemma *moveste* è attestato in *Entree, Passion, Pharsale* e *Attilé* (cfr. Zinelli 216b, p. 249), ma a differenza delle occorrenze citate, sarà da intendere non come sostantivo, ma come participio passato. Di conseguenza *malvassie* sarà un sostantivo, a differenza di quanto accade al v. 480, dove il lemma è un aggettivo qualificativo da riferire a *feste*. Al v. 489 correggo un banale errore di scrittura.



## XXII

470 Grandi furono il dolore, gli strepiti e l'agitazione,  
 Che facevano quelle dame per il dolore e per l'offesa.  
 Né ci fu nessuno di quella miserabile stirpe  
 A cui non gli fosse morto o ferito un parente o un figlio,  
 Un marito o un padre, tale era il loro tormento.  
 Ognuna strillava come un leone di foresta,  
 475 I loro capelli strappavano e laceravano la loro veste,  
 Gridando a piena voce: «Ahi, somma Maestà!  
 Soccorrici nel doloroso momento!  
 Della nostra gente è fatto come delle bestie:  
 Morto è colui che aveva potere su di noi.  
 480 Misero, infelice, chi ha compiuto empietà!  
 Dolorose nozze mosse dalla malvagità;  
 Un'orribile unione e un'azione disonesta!».  
 Cinquecento ne caddero svenute sopra la sottoveste  
 Gridando a voce alta da far scoppiar la testa.  
 485 Gui, che rimase nel campo, le guardò:  
 Vide piangere le donne e fare un tale lamento.  
 Lo stesso ragazzo fu preso da pietà.  
 Il re Ganor con la sua cavalleria,  
 Al seguito di Gui, fece festa sul campo di battaglia.  
 490 Intanto, eccovi dama Aye, la bella e l'onesta,  
 Con cinquecento dame che erano di gran nobiltà.  
 Quando vide suo figlio sul cavallo rubesto,  
 Per il freno di fine oro di Coleste lo afferrò.  
 Le altre intorno, con aspetto di gente afflitta,  
 495 Vestite d'oro e di argento, di verde e di celeste;  
 Affollata era la campagna a sinistra e destra.

## XXIII

Grand stoit le gris che font senç mesure  
 Brissand ses draï con tot lor vesteure.  
 Crians ad vois: «A, noble engendraure!  
 500 Por cortesie non guastier tue nature,  
 Car tom per fu çevaler de droiture.  
 Ais merçe de nos che sons en gran lassure!  
 Car do sor de tom pere sot cil pali d'Alemure  
 Con du pititi enfant che fait popelaüre,  
 505 Ne onse' ad toi venir, tant stoit sue paure,  
 Car ben poi fir de nons con de beste à pasture  
 Chand pastor le lasse dedans la gran valure  
 Mais tans e jenteons sons nascus de tel auture  
 Che la ta nobelté ne doit fir falaüre.  
 510 E por ce cherons mercé: por celle Sante Figure  
 Che peceor adore em penture  
 En Sant Glessie, siccon dit la Scriture  
 Ne far de nos villane portaüre!».

508 tans e jenteons sons] tans e jenteosons; 511 adore em] adorem

Il v. 503 è ipermetro, così come si presenta in **V**, e di difficile comprensione nel suo secondo emistichio. Per Cavaliere, seguito da Renzi 1976, p. 580, si tratta probabilmente di un tritico di aggettivi che, non compreso, è stato modificato in fase di copia: *sottil*, *palide* e *mue*. In questo caso, come Callu-Turiaf, mantengo la forma a testo, sia per fedeltà al codice che di per sé non fornisce una forma errata, sia perché il presunto *tricolon* presenterebbe tre forme mai attestate nel testo. Al v. 508 aggiungo il *titulus* della nasale nella forma *jenteos* e la *s* nel seguente *ons* per ristabilire la forma dell'ausiliare *essere* del verbo *naitre*. La caduta della *s* è da attribuire, probabilmente, alla tipica fusione delle lettere contigue uguali che si presenta con frequenza nel testo. Al v. 511 elimino la *l*, probabile spia del pronome obliquo.

## XXIII

Grandi erano le urla che facevano senza misura  
 Graffiando i propri drappi con tutti i loro vestiti.  
 Gridando ad alta voce: «Ah, nobile razza!  
 500 Per cortesia, non guastare la tua natura,  
 Poiché tuo padre fu un cavaliere di giustizia  
 Abbi pietà di noi che siamo in gran tormento!  
 Poiché due sorelle di tuo padre, sotto quel velo d'Altamura,  
 Come due piccoli infanti da allattare,  
 505 Non osano venire a te, tanto è la loro paura,  
 Poiché puoi fare ben di noi come di bestie da pascolo  
 Quando il pastore le lascia in mezzo alla vallata.  
 Ma tanto e nobili sono nati da tal schiatta  
 Che la tua nobiltà non deve commettere errori.  
 510 E per questo noi chiediamo clemenza: per quella Santa Figura  
 Che il peccatore adora in Croce  
 Nella Santa Chiesa, così come dice la Scrittura,  
 Non abbiate con noi un cattivo comportamento!».

Al v. 503, le sorelle di Garnier sono le spose di Sanson e Amalgin che il padre di Gui aveva donato ai maganzesi per certificare la ritrovata pace (cfr. *Aye d'Avignon*). Al v. 504 leggo *con* come congiunzione 'come', già in Renzi 1976, p. 580. Ai vv. 510-511 ci si riferisce al Crocifisso appeso nelle chiese. Callu-Turiaf legge *empenture* senza specificarne il senso. Probabilmente, dal verbo *empendre* con il medesimo significato.

## XXIV

Guion regard, le dançel amorois,  
 515 Le damme crier pieté à una vois.  
 Sa mere, doses Aie, pruran de ses bes ois,  
 Por davant le garçons en genelon se plois.  
 Prime parle sa mere con dos vis e pietois:  
 «Bel fil – dist ille – por cel Sire gloriois  
 520 Che por l’umane jens fu mis desor la Crois  
 Por salver celoro che perdon cherirois.  
 E chi perdons demande de bun cor tot drois  
 Ne le poet defender cristians ne greçois  
 Char Deu dist de sa boce en si con lit averois  
 525 “*Demicte nobis ensi com demetois*”».

Guion la dricçe por la mance d’orfrois:  
 «Mere – dist il – fet sera chant prois.  
 Gardés le roi Ganor che est ardi e prois,  
 Che p[er] nos oster da paine e da sordois  
 530 Por vos oit passe mire à .C. milie Ocanois,  
 Di prisons e del camp tot son volor oltrois:  
 A lui domandes gratie: cert sui che l’averois».

La dame, cha l’entend, à Ganor est, au rois.

516 mere, doses] mere e doses;

Il v. 516 vede i due aggettivi *mere* e *doses* separati dalla congiunzione *e*. Callu-Turiaf cancella la *e*, mentre Cavaliere mantiene la forma del manoscritto. In questo caso, la lezione del testo sembra essersi originata per una duplicazione della *e* finale. Correggo eliminando congiunzione tra le due forme. Al v. 529 sciolgo la *p* in *per*: durante la copia si è perso il segno di abbreviazione. Allo stesso verso, si potrebbe anche correggere *nos* in *vos* per mantenere il senso del passaggio dato che è il pronome di II persona quello che meglio si addice al contesto. Lo scambio *v/n* d’altronde è frequente. Però, *vos* è *facilior*, data la presenza dello stesso pronome al v. 530, e la forma *nos* non è, di per sé, scorretta. Ganor, infatti, arriva in Francia per salvare Aye e per acconsentire alla richiesta di aiuto di Gui. Pertanto, la lezione del testo, seppur problematica, potrebbe essere corretta e indicare il soccorso del re saraceno ad Aye e allo stesso Gui. Al v. 531 la *e* di *campe* è espunta.

## XXIV

Gui, il ragazzo valoroso, guardò  
 515 Le dame implorare pietà all'unisono.  
 Sua madre, la dolce Aye, piangendo dai suoi begli occhi  
 Si piegò in ginocchio davanti al giovane.  
 Prima parlò sua madre con dolce e pietoso viso:  
 «Bel figlio - gli disse - per quel Signore glorioso  
 520 Che per la stirpe umana fu messo sulla croce  
 Per salvare tutti coloro che invocano il perdono.  
 E chi il perdono chiede con buon e giusto cuore  
 Non glielo può impedire né cristiano né greco  
 Poiché Dio dice di sua bocca, così come avrete letto,  
 525 “*Demicte nobis* come noi rimettiamo”».

Gui la fece alzare per la manica d'oro:  
 «Madre - disse lui - sarà fatto quanto chiedete.  
 Guardate il re Ghanor che è ardito e prode,  
 Che per toglierci dal dolore e dalla pena  
 530 Per voi ha attraversato il mare con centomila cavalli d'Orcania.  
 Quanto ai prigionieri e al campo eseguite la sua volontà:  
 Domandate a lui grazia: sono certo che l'avrete».

La dama, quando lo intese, andò da Ganor, il re.

## XXV

- «Sire – dist ille – aïés bone proveühe  
 535 De tantes noble dames com'est enci [v]euhe  
 Ch'est de lontans terres arrivés e venuhe.  
 Ce fist le cons Milon ch'Alemagne oit movuhe,  
 Ma tere assasie, moi por force prenduhe.  
 A famine e à spose me cuida avors eühe,  
 540 Mais la merç de Diu, ben m'aves defenduhe.  
 Atant com v[i]ve vos en seroit tenuhe.  
 Perdonés cest dame che no oit colp avuhe  
 Che por moi onerere le avoit Milon tremetuhe;  
 Por forçe l'estoit estre fors de lor terre suhe  
 545 Lor maris e lor jens est ci mors abatuhe  
 Che pere, chi frere, chi parens i a perduhe.  
 Da pois che Deu la victoire n'oit renduhe  
 Servés largemant sançe buçuhe!».  
 Le roi parole quant la bele a entenduhe:  
 550 «Fat est, madame, qant che vos sa plauuhe.».

Al v. 535 aggiungo, come Cavaliere, la *v* iniziale per ristabilire il verbo *voir*, participio passato. La forma *avoir* retta dall'ausiliare *essere* è, forse, troppo anche per il compositore franco-italiano, e non è comune né nelle *scriptae* settentrionali né in quelle francesi. Data la facile eziologia dell'errore, ritengo preferibile l'approccio di Cavaliere, rispetto a quello di Callu-Turiaf. Al v. 540, *is* di *mais* è sovrascritto, così come la *b* di *perduhe*. Al v. 541 aggiungo una *i* per formare il *subjunctif* di *vivre*, al posto di *vivrai* di Cavaliere. Al v. 547 conservo *n'oit* con il significato di 'ci ha', anche se non è da escludere una forma *v'oit* con significato 'vi ha'.

## XXV

«Sire - disse lei - abbi un buon riguardo  
 535 Di tante nobili dame, quante vedi qui,  
 Che sono arrivate e venute da terre lontane.  
 Ciò fece il conte Milone che arrivò dall'Alemagna,  
 Che s'impossessò della mia terra, mi prese con la forza.  
 Desiderò avermi come sua donna e sposa,  
 540 Ma, per la misericordia di Dio, ben m'avete difeso.  
 Per quanto io viva, ve ne sarò debitrice.  
 Perdonate queste dame che non hanno avuto colpe,  
 Che per onorarmi sono state trasportate da Milone;  
 Con la forza furono portate via dalle loro terre,  
 545 I loro mariti e le loro famiglie sono stati così ammazzati;  
 Chi padri, chi fratelli, chi parenti ha perduto.  
 Giacché Dio ci ha concesso la vittoria,  
 Salvatele generosamente senza alcuna perfidia».

Il re parlò quando ebbe ascoltato la bella:  
 550 «Sia fatto, signora, quanto piace a voi».

## XXVI

Çoie e dolor tot emssamble seroit.  
 Aiens parole che plus bele non croit:  
 «Dame e donçeles, chant el vos plaçeroit,  
 Aler pores ò v'adeleteroit».  
 555 A ces paroles i presons arivoit.  
 Pres fu che do milie e cinche cont i estoit;  
 A una vos e à un cri toit merçé cramoit:  
 «Perdonés nos, sir Gui, çevaler benedoit!».  
 E dames e donçeles tot emsamble pluroit;  
 560 Plus de chatre cens à tere pasmeroit.  
 Chan Ghanor ce veret, ne poit muer ne ploit  
 Da ambliduss oi che tot le piç moloit.  
 Por la man destre Guion si sasiroit,  
 A despars del camp ensamble andus se voit:  
 565 « Gui – ce dit Ganor – se de ren falleroit  
 Perdonés moi, car amor m'efforçoit:  
 El est decesect ans e tot finis stoit  
 Plus am' je vetre mere che nula ren che soit  
 E vos e le amarai à tant con çe vivroit».

556 i]; 558 benedoit] benevoit; 561 veret] verent

Al v. 553 Callu-Turiaf legge *d* e aggiunge una *a* iniziale per la preposizione *ad*. Tuttavia, pur sostenendo che *d* sia la lezione del manoscritto, il codice mostra la forma *el*, scritta in inchiostro differente. Basta osservare l'occhiello della *e*. Al v. 556 correggo la *l* con il locativo *i*. La forma potrebbe essersi originata da uno scambio paleografico o una disattenzione del copista dato che *stoit* o *estoit* che seguono sono spesso preceduti dall'articolo determinativo, rispettivamente *le* o *l'*. Il locativo ben si adatta al contesto del verso. Al v. 558 correggo la forma *benevoit* con *benedoit*. Al v. 561 vi è un *titulus* in eccesso, anche se non è escluso possa trattarsi della tipica oscillazione tra verbi plurali e soggetti singolari. Qui, mi pare, la soppressione del *titulus* sia preferibile, data la frequenza di errori simili nel corso del testo.



## XXVI

Gioia e dolore tutte insieme ci saranno.

Aye parlò che più bella donna non nacque:

«Dame e damigelle, quando vi piace,

Potrete andare, dove vorrete».

555 A queste parole arrivarono i prigionieri.

C'erano circa duemila e cinquecento conti;

A una voce e a un grido tutti chiedevano perdono:

«Perdonateci, signor Gui, cavaliere benedetto!».

Dame e donzelle, tutti insieme piangevano;

560 Più di quattrocento a terra svennero.

Quando Ganor vide ciò, non poté fare a meno di tacere e piangere

Da entrambi gli occhi, che tutto il petto bagnò.

Per la mano destra afferrò Gui,

Dispersi nel campo si vedevano entrambi:

565 «Gui - disse Ghanor - se di qualcosa sbaglio

Perdonatemi, poiché amore mi muove:

Sono diciassette anni completamente passati

Che io amo vostra madre più di qualsiasi altra cosa.

E voi e lei amerò fino a che vivrò».

## XXVII

- 570 «Gui – ce dit Ghanor – vos est ben conessans:  
De la mort vetre pere stoit mon cor dolans.  
Jamais re non poit fer tornamans.  
Nori vos ai de molt petite enfans,  
Cevaler vos ai fet, de ma jens amirans.
- 575 Ne ai nul fil ne dame e ben saves voiremans  
Vostr'è ma ter e tot mon casamans.  
Une sol gratie vos recher e domans».  
Guion oit respondus: «Se de ce ssu possans,  
N'est rens al monde ne facçe à to comans.
- 580 Vos est mon sire e çe sui le sarçans;  
Comandés, sire, ne alés deloians».  
Ganor parole con pietos semblans:  
«Vos aves une mire de chi plu me contans  
De prander ad moler che creature vivans
- 585 E de tot mo regn alere encoronans».  
Chan Gui l'entende, le color va cançans  
E à responder non resenbroit villans:  
«Sire – dist il – saiés bacteçemans.  
A mon poere vos en serai servans.
- 590 Mais à la dame vol parler primamans;  
Respités, sire, tost serai retornans».  
Le ceval broçe che gran salti porprans.  
Ò voit so mire contra terre dessans.  
La bele, chand le voit, por la man le porprans.

572 re] rere; 580 vos est] vost est;

Al v. 572 correggo un banale errore di diplografia. Al v. 580 elimino la *t*, tra *vos* e *est* per ristabilire il significato del testo. Al v. 592, Cavaliere aggiunge *fare* nella forma del passato *fis*, ma non è necessario. La forma *porprans*, che Cavaliere legge *por plans*, è il verbo che regge il verso, anche se si deve ammettere una ripetizione di *porprans* a soli due versi di distanza.

## XXVII

- 570 «Gui - disse Ghanor - voi ne siete ben cosciente:  
 Della morte di vostro padre il mio cuore è dolente.  
 Ormai il re non può fare ritorno.  
 Vi ho nutrito fin da quando eravate bambino,  
 Vi ho fatto cavaliere, emiro della mia gente.
- 575 Non ho figli né figlie e lo sapete bene, per certo,  
 Vostra è la mia terra e tutto il mio dominio.  
 Una sola grazia vi chiedo e vi domando».  
 Gui ha risposto: «Se di questa sono in grado,  
 Non c'è nulla al mondo per cui io non faccia il tuo volere.
- 580 Voi siete il mio sire, io sono il servo;  
 Comandate, sire, non indugiate».  
 Ganor parlò, con aspetto pietoso:  
 «Voi avete una madre che io preferisco  
 Prendere a moglie più di qualsiasi creatura vivente
- 585 E più di portare la corona di tutto il mio regno».  
 Quando Gui lo intese, il colore cambiò  
 E a rispondere non sembrò villano:  
 «Sire - disse lui - prendete il battesimo.  
 Per quanto io posso vi sarò servitore.
- 590 Ma alla donna voglio parlare prima;  
 Aspettate, sire, sarò subito di ritorno».  
 Il cavallo speronò e fece grandi balzi.  
 Quando vide sua madre smontò a terra.  
 La bella, quando lo vide, per la mano lo prese.

## XXVIII

- 595 Là ò descend Guion, sor l'erbete menuhe,  
 Sa mire le vens encontre, por le pons l'à pre[n]duhe:  
 «Beo fis – dist ille – vos soiés benvenüe,  
 En cest jorns, m'aves mout gran besogne eühe.  
 Se plus fusti tardés, mort fust e peruhe.
- 600 Avans che cel traector m'avist del tot avuhe,  
 Avant l'arme dal cors me seroit departuhe».  
 «Dama – dist l'enfant – tot ce avon creuhe,  
 Mais la merçé Ganor e de ma spie nuhe,  
 Fait n'ai la vençançe che .x. mil l'oit veuhe.
- 605 Une sol gratie, mere, vos vol advor cherüe.  
 «Bel fil – ce dist la mer – tot ce che v'à plassuhe  
 De servir vos [sui] sans nulle defenduhe.  
 Cert ch'à moi ramenbre che fust tolluhe  
 E la mort vetre pere tot le cor me trasuhe».
- 610 Alor pasme la bele, ad terre est çauhe  
 E Guion la leve plorans, iss'oi le suhe:  
 «Dama – dist il – non soiés experduhe:  
 Le dolor de mon pere v'estoit avor demectuhe;  
 Omais, le dolor faere ne vaut une lactuhe.
- 615 Après la doie nos est ben avenuehe.  
 Se non voleç croire, ne soiés ireschuhe:  
 Ricce corone d'or vos est en cef mectuhe;  
 Per totes Adgremon de là le mer fonduhe,  
 Troschie en Orcasie, en Affriche e en Valdruhe
- 620 Est la possançe soct ton sigel mectuhe.  
 A moi e altrui porais avor servuhe».

605 cherue] cheure; 611 leve] reve

Al v. 596 inserisco un *titulus* caduto in fase di copia. Al v. 602 la *o* di *avon* è nell'interlinea superiore, come la *h* di *defenduhe* al v. 607. Al v. 606 correggo l'inversione di sillaba in *cheure*, ripristinando la rima. Il v. 608 manca del verbo, oltre che di una sillaba: inserisco il verbo *essere* in prima persona singolare presente, accettando l'indicazione di Cavaliere. Al v. 611 correggo *reve* con *leve*, forse mal compreso dal copista.

## XXVIII

- 595 Là dove discese Gui sull'erbetta  
 Sua madre gli venne incontro, per il pugno l'ha preso:  
 «Bel figlio - gli disse lei - siete il benvenuto;  
 In questo giorno mi avete molto aiutato.  
 Se avessi tardato di più, sarei morta.
- 600 Prima che quel traditore mi avesse avuta del tutto  
 L'anima dal corpo mi si sarebbe separata».  
 «Dama - disse il ragazzo - tutto ciò credevamo;  
 Ma la pietà di Ganor e della mia spada nuda  
 Ne ha fatto vendetta, che in diecimila l'hanno visto.
- 605 Una sola grazia, madre, vorrei chiedervi».  
 «Bel figlio - disse la madre - tutto ciò che vi piace;  
 Sono senza alcuna resistenza nel servirvi;  
 Certo mi ricordo che da quando fosti rapito  
 E con la morte di vostro padre, tutto il cuore mi piange».
- 610 Allora si sentì venire meno la bella, a terra è caduta,  
 E Gui la alzò piangente, le asciugò gli occhi:  
 «Dama - disse lui - non siate disperata;  
 Il dolore per mio padre è necessario che abbandoniate;  
 Ormai il dolore non vale nulla.
- 615 Dopo la sofferenza ci è andata bene;  
 Se non volete credermi, non siate afflitta:  
 Una ricca corona d'oro vi è messa in capo;  
 Per tutto la città di Adgremon, al di là del mare fondo,  
 Fino all'Orcasia, l'Africa e la Valdruda,
- 620 La potenza è messa sotto il tuo imperio.  
 Da me e altri potrai essere servita».

Al v. 603 il 'tutto ciò abbiamo creduto' si riferisce al timore, espresso da Aye, della sua morte in caso di ritardo di Gui nel salvarla. «Vaut une lactuhe» è forma già della *Geste Francor. Berta* 2186: «Nen mançaron valsant une latue», *Karleto*, 7222: «S'el no le po ferir, no s'apresia una latue»; *Hector et Hercule* 1651: «Le cors ne vaut une latue»; *Attila* II, XV, 865: «La broigne, ne li usbers ne li vaut latue»; *Pampelune*: «La broigne, ne li usbers ne li vaut latue».

## XXIX

La dame chant l'entant tot enpalüist:  
 «Beos fil – dist ille – prin garde che tu dist:  
 Chi moi donast tot l'or de Salist  
 625 De vetre boce ne vorais plus c'ansist!».  
 «Mere – dit l'enfans – davant me prometist  
 Sans defendue le mon volor farist:  
 Mari avres, el melor e plu elist  
 E plu cortois e de bon aere ch'ist  
 630 Che dapoi fust, che monss oi conoist:  
 Ce est Ganor, le sire de Larist.  
 Or pensés, dame, chant à le port vos prist  
 Che Belençer de Franç vos tramist  
 Con noblemant en Falerne vos mist,  
 635 Tant che mon pere al brant poi ve conquist.  
 Mais de ta boce .c. foi me disist  
 Che Ganor de bontés e d'onors e plu apprist  
 D'ome che fust da che mon pere morist.  
 E plusor foi mesagir vos tramist  
 640 E de prender a dame e vos li respondist  
 Cha Saracins jamais ben ne vorist  
 E el vos respondi, s'el se convertist  
 Se son volor del tot conplerist.  
 E vos li respondist: “Qant cel pont avenist  
 645 Le volor mon enfant ne croi che çe ronpist”».

629 ch'ist] cuist

Correggo al v. 629 uno scambio paleografico tra *u* e *b*. Callu-Turiaf legge *e vist*, ma nel manoscritto è *cuist*.  
 Al v. 642, la *e* di *el* è scritta in interlinea inferiore. Al v. 641 la *r* di *saracins* è in interlinea superiore. Al v.  
 644 si inserisce un discorso diretto in un discorso diretto: Gui, parlando con la madre, le riporta le parole  
 che lei gli aveva rivolto precedentemente.

## XXIX

La dama quando lo intese subito impallidì:  
 «Bel figlio - disse lei - stai attento a quello che dici:  
 Se mi dessi tutto l'oro di Salist,  
 625 Dalla vostra bocca non vorrei che uscisse più».

«Madre - disse il ragazzo – di persona mi promettete  
 Che senza riserva avreste fatto il mio volere.  
 Marito avrete, il migliore e il più eletto,  
 Il più cortese e di buona famiglia che ci sia  
 630 Che da quando vive, il mondo ha conosciuto:  
 Questo è Ganor, il re di Larista.  
 Ora pensate, dama, a quando foste presa dal porto  
 Dove Berenger dalla Fancia vi fece inviare,  
 Come vi mise nobilmente in Falernia,  
 635 Tanto che, poi, mio padre vi conquistò in punta di spada.  
 Ma dalla tua bocca cento volte mi dicesti  
 Che Ganor ha più appreso in bontà e onore  
 Di ogni altro uomo che visse dacché mio padre morì.  
 E più volte vi inviò messaggeri  
 640 Per prendervi come moglie e voi gli rispondeste  
 Che non vorrete mai bene a un saracino;  
 E lui vi rispose se si fosse convertito,  
 Se voi avreste aderito al suo volere:  
 E voi gli rispondeste: “Se si avverasse ciò  
 645 Non credo che andrei contro la volontà di mio figlio”».

## XXX

- «Or entand, dosse mere, che longtemp v'a amés.  
 En sa preson vos tens du ans passés  
 E per lui fust servie e honorés,  
 E moi oit cressu ed alevés  
 650 E cevaler del tot apparelés,  
 E cristenté, por vetre amor, veres  
 Che lui prendrà e cil de sa cuntres,  
 Quant tot vol etre bactiçé e lavés  
 Per vetre amor, madame, refuir ne'l devés».
- 655 Quant Aiens l'a entendus, oit son fil gardés:  
 «Guion – dist ile – ça croi che m'aproves:  
 De plus respondre e' ne fu talentés,  
 Omais, fait de moi la vetre volontés.  
 Le jor che je naschi fuste morte jectés  
 660 Ô i[n] la tombe ton pere fust mon cor interés  
 Avant ch'a cest pont fust venue e arivés».
- Guion l'entend, un van ris è mustres.  
 Ghanor apele: «Franche rois, ça venés».
- Le roi de çoie a le ceval broccés:  
 665 Ô est Guion et Aiens l'ensenés,  
 Devale ad tere del bon ceval feltrés.  
 Iluec fu la parole e dicte e divisés,  
 Dont l'emperer de Franç en fu poi coroçés  
 E hi parans Ganelons mors e desbaratés.  
 670 Si fait l'om por amor, tel mecine a portés.

Al v. 655, la *a* di *Aiens* è scritta in interlinea superiore. Al v. 660 mi pare che manchi la preposizione in: probabilmente è stata scritta come *i* con un *titulus* per la *n*



## XXX

«Ascoltate, dolce madre, che da lungo tempo vi ha amato:  
 Nella sua prigionia vi ha tenuto due anni  
 E per lui foste servita e onorata  
 E io cresciuto e allevato  
 650 E cavaliere addobbato,  
 E la cristianità, per amor vostro, vedrete  
 Che prenderanno lui e quelli della sua terra.  
 Dato che vuole essere subito lavato e battezzato:  
 Per vostro amore, dama, non dovete rifiutarlo».

655 Quando Aye lo intese, guardò suo figlio:  
 «Gui - disse lei - mi pare che approviate:  
 Di rispondere di più non ho desiderio,  
 Fate ormai di me la vostra volontà.  
 Il giorno che io nacqui fui mandata a morte;  
 660 Lì nella tomba di tuo padre il mio cuore sarebbe stato sepolto  
 Prima che questo momento fosse arrivato».

Gui la intese: un vano sorriso ha abbozzato,  
 Chiamò Ganor: «Nobile re, venite ora».

Il re con gioia ha spronato il cavallo:  
 665 Dove ci sono Gui e Aye, la cortese,  
 Scese a terra dal buon cavallo feltrato.  
 Allora il patto fu pronunciato e stabilito,  
 Per la quale fu poi corrucciato l'imperatore di Francia  
 E i parenti di Gano morti e sbaragliati.

670 Così l'uomo fa per amore: tale medicina ha dimostrato.

Al v. 653 il complemento oggetto di 'prenderanno' è 'la cristianità'. Ai vv. 668-669 si anticipano le vicende del *Gui de Nantueil*: l'aiuto richiesto da Gui a Ganor per fronteggiare l'armata di Carlo e la vittoria dell'eroe contro i traditori.

## XXXI

- Or gardés se amor oit gran medicine  
 Cha .c. milie omens de la jens saracine  
 Fist bateçe' Ganor sançe pont de termine  
 Dedans la clesie ch'oet nom Sant Marine.  
 675 Là stoit un font d'une pere mabrine:  
 Environés fu d'une ricçe cortine  
 D'or e d'arçens bactue à serpens e à vermine  
 E tot plan fu d'une eve serine.  
 Là fu menés Ganor à le color rosine.  
 680 L'arcevesche de Berogogne, el patriarçe Elin,  
 L'abés de Besenços e l'evessches d'Armine  
 Ganor desspoile, dolcemans le doctrine:  
 «Creés vos che Deu de Gloire ne doit mais avor fine  
 E Pere e Fil e Spirt en une racine,  
 685 E che Deu descendist en la Verjen Reïne  
 Con spandor de vertus "*Ave lux*, flor de spine"?  
 E ch'ela·n pa[r]turist sançe nule fastine,  
 Verçene fu davant e verçene ça mine,  
 Senpre seroit *in eternum*, si come Deu nos destine?  
 690 Le creés vos o non?». E le roi si l'incline:  
 «Voere» dist il sançe nule volpine.  
 Alor fu despolés de la popre sanguine:  
 Tot nos entra en l'aigue, con amorose carine.  
 Tot nus est Ganor en l'aigue che domine  
 695 L'umane jens do monde ch'en soi n'oit Verine.

683 vos] vons; 693 entra en l'aigue] entra entra en l'aigue.

Al v. 680 la *o* di *Berogogne* è aggiunta in interlinea superiore Al v. 683 elimino un *titulus* in eccesso, mentre al v. 687 ne reintegro uno caduto, probabilmente, in fase di copia. Al v. 693 cancello un errore di diplografia. Al v. 671 segnalo il tipico *enchaînement* delle lasse: cfr. v. 670 « Si fait l'om por amor, tel mecine à portès.», v. 671 « Or gardés se amor oit gran medicine».

## XXXI

Ora guardate se l'amore fu una grande medicina  
 Che centomila uomini della gente saracena  
 Fece battezzare Ganor senza alcun indugio,  
 Davanti alla chiesa che ha il nome di San Marina.  
 675 Là c'era una fonte di pietra di marmo:  
 Fu avvolta da una ricca cortina  
 D'oro e d'argento battuto con serpenti e draghi  
 E tutta ricolma di un'acqua limpida.  
 Là fu portato Ganor dal color rosato.  
 680 L'arcivescovo di Borgogna e il patriarca Eline,  
 L'abate di Besançons e la badessa di Arminia  
 Spogliarono Ganor e dolcemente lo istruirono:  
 «Credete voi che il Dio della Gloria non debba mai avere fine,  
 E Padre e Figlio e Spirito Santo siano di una sola radice,  
 685 E che Dio discende dalla Vergine Regina,  
 Con splendore di virtù, "*Ave lux*, fiore con le spine"?  
 E che ella lo partorì senza alcun dolore,  
 Vergine fu prima e vergine rimase,  
 E sempre così sarà *in eternum*, finché Dio ce lo destina?  
 690 Lo credete voi o no?». E il re si inginocchiò:  
 «Vero» disse lui senza alcun inganno.  
 Allora fu spogliato della porpora rossa:  
 Entrò nell'acqua tutto nudo con amoroso aspetto.  
 Tutto nudo era Ganor nell'acqua che domina  
 695 Le umane genti del mondo, che in lei hanno la Verità.

## XXXII

Batiscé fu le roi droit en cest jornal:  
 A lui ben cent milie de la jens criminal  
 Che tot bateç[a]nt de bon cors e loial;  
 Ce fu .xv. enn avost quant le nomm jeneral  
 700 Reclament cristians tot quant comunal,  
 Che por amor d’Aiens, le bele provençal,  
 Il fist tel miracle, le Roi Celestial  
 Che .c. milie oms en prist batistal;  
 Caschun se fait so nom e met en sos usal.  
 705 Le nom Ganor fu belle s’il torna en son estal:  
 Anchor fu clamas Ganor e da bons e da mal.  
 Del font stoie ensus con un vis autretal  
 Com’el aust vint una bactaile campal.  
 E si oit el ben fit, ben vus di sença fal  
 710 Quant est entré la gratie de le Roi Spiritual  
 E refusés l’amor del diable enferral.  
 En brais de l’arcevesches e l’abés Anibal  
 Estes entré le roi, cuvert d’on verde çendal.  
 Ses parin fu Galdins e Guielm d’Estuial,  
 715 Ughe de Meus e Gautere de Brial.  
 Cest fu bailis la dame quant ela fo jovençal  
 E mais non le falli por paine ne travail.

707 con un vis] *comuvi vis*

Al v. 698 manca una lettera in *bacteçant* per una corruttela materiale; si intravede, però, il tratto superiore della *a*; per ciò integro. Cavaliere propone il verbo passivo *bactecé sont*, ma paleograficamente non è una soluzione coerente con la dimensione della lacuna: bisognerebbe ammettere un errore di copia, ma forse, la soluzione *bacteçant*, con valore gerundio, risulta più economica. Per la metrica, non è necessario aggiungere una sillaba in più (il *sont* di Cavaliere) in quanto è sufficiente leggere come trisillabo *loial*. Al v. 705 Cavaliere corregge in *omecten*: a testo metto la versione del manoscritto con significato di ‘mettere al posto del proprio, utilizzare come nome’. Al v. 707 c’è un errore di diplografia che viene corretto a testo.

## XXXII

Battezzato fu il re proprio in quel giorno:  
 E con lui ben centomila della gente maledetta,  
 Che si battezzarono con buono e leale animo;  
 Fu il quindici di agosto quando il nome collettivo  
 700 Di cristiani invocarono, tutti quanti insieme.  
 Che per amore di Aye, la bella provenzale,  
 Fece tale miracolo il Re Celeste  
 Che centomila uomini presero battesimo;  
 Ciascuno si fece un nome e lo usò come suo.  
 705 Il nome di Ganor fu così bello che [egli] tornò con lo stesso nome:  
 Fu chiamato ancora Ganor dai buoni e dai malvagi.  
 Dalla fonte uscì con un viso simile  
 Come se avesse vinto una battaglia campale.  
 E così ebbe ben fatto, ben ve lo dico senza errori,  
 710 Quando è entrato nella grazia del Re Spirituale  
 E [ha] rifiutato l'amore del diavolo infernale.  
 In braccio all'arcivescovo e dell'abate Annibale  
 È entrato il re, coperto di una preziosa seta verde.  
 I suoi padrini furono Galdino e Guglielmo d'Estuial,  
 715 Ugo di Meus e Gautiero de Brial.  
 A questi fu affidata la dama quando era giovane  
 E mai non ebbe mancanza per pena o travaglio.

Il «criminal» del v. 697 indica i 'saraceni pagani'. *Jeneral* del v. 699 indica il nome collettivo 'cristiani': 'diventarono e furono chiamati cristiani'. I pagani si battezzano e abbandonano i propri nomi per abbracciarne uno cristiano.

## XXXIII

- Or est le roi Ganor bacteçé ricement  
 Con juste foi e bon entendiment.  
 720 Adorné fu de ricce vestiment:  
 D'on draes saragoçois tot à stoile d'arjent  
 Un draghes d'or desor le piç avent  
 E uns d'arere adsis multe noblement;  
 Alumés fu de per si riccément  
 725 Che per boçe e per nais par che jecte focl ardent.  
 La raine d'Orchasia, chi est sa parent,  
 Le tramist cel robe per bon entendement.  
 Ens da le glessie, sor la plaçe virent:  
 Qatre roi por davant Ganor adestrarent,  
 730 Ben sexant amireil, vavasor piu che cent,  
 De barons e de princes la plaçe carçerent.  
 Si grand est la turbe de la menue jent  
 Se Deo tonast en aere ne s'en se[n]tist neent.  
 Desoet Nantol, en le pré verdolent,  
 735 Est mené dam' Aie au çens cor av[en]ent.  
 Guion la ten por man e l'arcevesche Florent:  
 Sex parent fu, por ce l'ame forment:  
 Ca de parler oires començament.  
 Desor la place le cris arbassarent,  
 740 A le son d'une graile silenç uçerent.

722 avent] aurent;

Al v. 722 correggo il tempo futuro semplice del verbo *avoir* con un presente indicativo: la forma del manoscritto non rispetta, infatti, la *consecutio temporum* del passaggio. Al v. 733 aggiungo la nasale caduta, probabilmente, in fase di copia; la forma *sensiti* mostra la metatesi per *sentist*. Al v. 734 il copista non comprende il testo e scrive *prever dolent*, con la *l* parzialmente abrasa a formare una *i*. Al v. 735 correggo un errore del copista, tenendo conto della metrica, che dimentica un *en* e interpreta l'aggettivo *avent* come verbo *avere*.

## XXXIII

Ora il re Ganor fu battezzato riccamente,  
 Con giusta Fede e buon giudizio.  
 720 Fu adornato di ricche vesti:  
 D'un drappo saraceno, tutto con stoffa d'argento,  
 Un drago d'oro aveva sopra il petto  
 E uno dietro, sistemato molto nobilmente;  
 Fu adornato di perle così riccamente  
 725 Che dalla bocca e dal naso sembrava che gettasse fuoco ardente.  
 La regina d'Orcasia, che è sua parente,  
 Gli inviò tali vesti per buon animo.  
 Uscirono dalla chiesa e vennero nella piazza:  
 Quattro re accompagnavano Ganor per avanti,  
 730 Ben sessanta ammiragli, più di cento valvassori,  
 Di baroni e principesse la piazza riempirono.  
 Così grande era la confusione della piccola gente  
 Che se Dio avesse tuonato in aria, non si sarebbe sentito niente.  
 Sotto Nanteuil, nella radura verdeggiante,  
 735 Fu portata la dama Aye, con il cuore nobile e grazioso.  
 Gui e l'arcivescovo Florent la tenevano per mano:  
 Fu un suo parente, per questo la amava molto.  
 Così del discorso udirete l'inizio.  
 Sopra la piazza le grida si abbassarono,  
 740 Al suono della tromba richiamarono il silenzio.

## XXXIV

- A le son d'une grale est crié silançe.  
 Iluec fu cela jens de Maiançe:  
 Caschuns de mort oit peur e doctançe.  
 Le cons Ansois promere recomançe,  
 745 Pur davant la duchesse, con si gran pietançe,  
 Con se l'arme dal cor deust fir desidrançe:  
 «Ai, Nobele dame! Por cele reverançe  
 Ch'avait cele Polsele da chi tot ben comançe,  
 Le so doçe fil chant fu feru de lançe  
 750 Che San Joans li dé per consolançe,  
 Por cele vertus e por cele patiançe  
 A ce che Deu toi don consolançe  
 E gard toi da pain e da messançe  
 E cest mançe soit con til alegrançe  
 755 Cha çaschun place esta novels amistançe,  
 Respons à vois à ceste domandançe:  
 Ch'à cestor e à moi che est en gran belançe  
 Soit retornés ad sa dolçe sperançe».  
 La bele parle, vermoile come rançe:  
 760 « Baron – dist ille – trop fistes gran falançe  
 Quant desor moi venistes por vetre gran bubançe.  
 Alés à roi e à Gui, facçe qu'i atalançe,  
 Che da la part de moi fact est deliverançe».  
 I novels convertis ucçent per comunançe:  
 765 «A, franc roi, fait soit la perdonançe!».

751 por cele vertus e por cele patiançe] por cele patiançe vertus; 756 à vois] a nois

Al v. 751 mancano alcune sillabe, poiché il verso è manifestatamente ipometro. Ma, soprattutto, fa difetto la rima. Mi pare che, almeno per quest'ultimo problema, la soluzione sia facile: *patiançe* e *vertus* sono stati invertiti in fase di copia e ristabilendo l'ordine si ristabilisce anche la rima. Tra *cele* e *patiançe* è presente un segno di lacuna aggiunto dal copista, come segnala anche Cavaliere; ma non si può non notare il medesimo segno accanto a *vertus*, ad indicare, a mio avviso, che è proprio questo lemma a risolvere la lacuna. Tuttavia, rimane la questione delle sillabe mancanti, che ho sanato inserendo *e por cele* in modo da creare un verso marcatamente diviso in due strutture parallele, centrate su *patiançe* e su *vertus*. Al v. 752, la *i* di *toi* è aggiunta in interlinea superiore. Al v. 754 Callu-Turiaf edita *mançe*, ma la forma corretta, anche dal punto di vista paleografico, è *mariaçe*: l'estrema vicinanza dei tratti per *r* e *i* potrebbe essersi originata per un errore meccanico del copista. Al v. 756 correggo la forma *à nois* con *à vois*. Lo scambio *v/n* è frequente nel testo e la forma *à vois* è attestata nel testo dopo i *verba dicendi*.



## XXXIV

Al suono della tromba il silenzio fu chiamato.  
 Lì c'era quella gente di Maganza:  
 Ciascuno di morte aveva paura e timore.  
 Il conte Ansois per primo ricominciò a parlare,  
 745 Davanti alla duchessa con così grande pietà,  
 Come se l'anima dal cuore si dovesse separare:  
 «Ahi, nobile dama, per quella venerazione  
 Che ebbe quella Pulzella, da cui tutto il bene deriva,  
 (Per) il suo dolce figlio quando fu ferito dalla lancia,  
 750 Che San Giovanni le diede consolazione,  
 Per quella virtù e per quella sopportazione,  
 Affinché Dio ti doni consolazione  
 E che ti salvi da pena e malvagità,  
 E questo matrimonio sia con tale allegria  
 755 Che a ciascuno piaccia questa novella unione.  
 Rispondi a voce, a questa supplica  
 Che a loro e a me, che siamo in gran pericolo,  
 Fate tornare alla propria dolce speranza».

La bella parlò, vermiglia come il color arancio:  
 760 «Barone - disse lei - troppo faceste gran errore  
 Quando contro di me veniste per grande arroganza.  
 Andate dal re e da Gui, fate che piaccia loro,  
 Che da parte mia me ne libero».

I novelli convertiti gridarono all'unisono:  
 765 «O re franco, sia fatta clemenza».

Al v. 744, aggiungo il verbo *dire* nella traduzione per esplicitare il senso. Al v. 763 *fact est delivrançe* è tradotto con 'me ne libero' con il significato di 'me ne lavo le mani'. Gui concede la libertà ai Maganzesi. Come si vedrà in seguito, il patto porterà alla crisi e alla guerra. Così, al v. 784, Zenatto, parlando dei Maganzesi, dirà: «da Deu soit maleis».

## XXXV

- Ad una vos dirent e à un cris:  
 «Fà nos la gratie, pur cortesia, dan Guis;  
 Tot de presons delivrés i ceptis.  
 A ce che Deu, le sir de Paradis,  
 770 Vos gard, sire, de man vetre nemis».  
 Respun Guion, quant ce oit entis:  
 «Fet soit, sengnor, tot vetre velis:  
 Caschun retorne en la sua franchis.  
 Mais avant che i soie departis  
 775 M'avera caschuns fiancé e plovis  
 Che mais contra moi n'est s'ansegne mis».  
 E celor respondent, enci clament tot quis:  
 «La mort al cons Milon, che vos n'aves occis,  
 Fait soit le perdons per nos e per nos fis».  
 780 Cartes e breu stoit fetes e scris  
 Siccom d'ambledu pars é la pas porpris.  
 Or sace ben Guions e ne soi asoctis  
 Che ne i a falir ghere tant con cestor sia vis.  
 Chel est un legnagie - da Deu soit maleis! –  
 785 Che ne portoit foi home d'on segle vis  
 Chel fu sa destenee, sot tel pianet naschis.

780 fetes e scris] fetes scris scris; 781 é] *en*

Al v. 780 aggiungo la congiunzione *e* tra *fetes* e *scris*. Quest'ultima forma è raddoppiata per diplografia, pertanto ne cancello una occorrenza. La *s* di *fetes* è scritta in interlinea superiore. Al v. 781 elimino il *titulus* in *en* per ricostruire il verbo *est*. Al v. 785, mantengo il *titulus* per *on* con il significato di aggettivo indefinito, *ogni*. Al v. 783 interpreto 'non avrà a mancargli guerra', mentre Callu-Turiaf legge «ne ja falira».

## XXXV

Ad una voce parlarono e gridarono:  
 «Facci la grazia, per cortesia, messer Gui;  
 Liberare tutti i prigionieri dalla prigione.  
 Con ciò, che Dio, signore del Paradiso,  
 770 Vi protegga, sire, dai vostri molti nemici».

Gui rispose, quando ciò intese:  
 «Sia fatto, signori, il vostro volere;  
 Ciascuno ritorni alla sua libertà,  
 Ma prima che siate ripartiti  
 775 Ciascuno m'avrà assicurato e garantito  
 Che mai contro di me metterà la sua insegna».

E loro risposero, dichiarando tutta la richiesta:  
 «Con la morte del conte Milone, che voi avete ucciso,  
 Sia fatto il perdono per noi e i nostri figli».

780 Carte e lettere furono fatte e scritte;  
 Così da entrambe le parti la pace fu conclusa.  
 Ma ben sappia Gui e non si faccia ingannare,  
 Che non gli mancherà guerra con loro finché saranno vivi  
 Quella è una stirpe – da Dio sia maledetta!-

785 A cui nessun uomo può portare fede.  
 Quello fu il loro destino, essendo nati sotto tale pianeta.

## XXXVI

Or est fait l'acord, com vus aves hoüs.  
 Grand stoit la çoie e 'l dolor demetus.  
 Cellor ch'est mort, açe l'arme Jesus  
 790 E gratia si don ad cel che est ar manus,  
 Che face tel ovres cha Deu açe plassus.  
 Le cors al cons Milon e d'Andres, le çanus,  
 E Andret, son enfant, che tant stoit cremus,  
 Gullisman le pros e le con de Çeus,  
 795 Justins l'ardis e Ghilinbert le dus,  
 E le cons de Dularne e del bel fort Gilius  
 E altri princes ce ne ae conneus,  
 Ce nos conte Çenat chi furent trente o plus  
 Il cors de gintil ons che vuss'ai menteus  
 800 Che tot le plu cectis avoit çasstel aüs.  
 Cestor oit en ses terre envoié e trametus.  
 Cellor en fait dol ad cui n'est callus  
 E cellor ne fait çoie ad cui en plassus.  
 De l'autre jent plus basse secte milie scus  
 805 Se trovoit per nom da cel ch'ei a tendus:  
 Ce est le bernaçe ch'i trait oit perdus:  
 L'amor de la duchesse molt li fo cer vendus.

801 oit en ses terre envoié] oit envoie en ses terre envoie

Al v. 792 mantengo la lezione del manoscritto *le cors*, invece del *secors* proposto da Cavaliere: la zeppa si ritrova, infatti, al v. 799. Al v. 794 leggo *deçeus* come nome proprio *de Çeus*. Non è esclusa una forma di participio passato *deçeus* col significato di 'sconfitti', ma i primi versi dell'elenco presentano i toponimi dei feudi di alcuni conti valorosi: il richiamo generale ai caduti giunge solo al v. 797. Al v. 797 dopo *ne c'è* una *l* iniziata e non finita, che viene cancellata. Al v. 801 cancello la forma *envoie* che precede il complemento oggetto in modo da mantenere la coppia *envoie e trametus*. Al v. 805 mantengo la forma a testo «ch'ei a tendus», seppur si configura come zeppa per la rima. Cavaliere edita «ch'è ia stendus»; la forma, seppur interessante – con *stendus* che indica 'morto' e si riferisce a Milone – non è necessaria, dato che la lezione di *V* non è di per sé scorretta.

## XXXVI

Ora fu fatto l'accordo, come avete udito.  
 Grande era la gioia e il dolore dimesso.  
 Di coloro che sono morti, abbia Gesù la loro anima  
 790 E a coloro che sono ora rimasti, doni la Grazia,  
 Affinché facciano quelle cose che a Dio piacciono.  
 Del conte Milone e André il vecchio,  
 Di Andreat suo figlio che tanto fu temuto,  
 Gullusman, il prode, e il conte di Ceus,  
 795 Justin l'ardito e il duca Ghilberto.  
 Del conte Dulame e il bello e forte Gilius.  
 E di altri principi che non sono conosciuti  
 Ci racconta Zenatto, che furono trenta o più,  
 Gli uomini nobili che vi ho ricordato.  
 800 Che tutti i più miserabili avevano almeno un castello.  
 Costoro furono inviati e spediti nelle loro terre,  
 Per coloro che ne hanno dolore e se ne affliggono  
 Per coloro che ne hanno gioia e se ne compiacciono.  
 Dell'altra gente inferiore, settemila scudi,  
 805 Si trovavano per conto di chi già giace morto.  
 Erano i baroni che i traditori hanno perduto:  
 L'amore per la duchessa fu pagato da loro molto caramente.

Per la prima volta si nomina l'autore: cfr. §1.4. Zenatto potrebbe essere sia l'autore del rimaneggiamento che - a mio avviso meno probabilmente - uno dei copisti del prologo. La forma ai vv. 801-802 si ripete frequentemente nel testo del *Gni*, anche se con alcune modifiche nella forma. La forma *tendus* deriva, probabilmente, dal verbo *estendre* e si traduce con 'morto, steso'. Un'ulteriore possibilità per *i a tendus*, con significato di 'li ha dispiegati', ma la forma non sembra applicarsi, stando ai dizionari consultati, al campo militare.

## XXXVII

- L'amor de la duchesse oit Ganor apprise.  
 Guion la ten pe' man, fate fu la divise;
- 810 Le domandament fist l'arcevesche de Frise:  
 «Tra' vos avant, Ghanor, volé-vos la marchise?».  
 «Oil vor, sire, longtens l'ai richise».  
 «E vos, Aiens, dites vetre franchise».  
 «Oil vor, sire, dapoi cha lu' sso mise,
- 815 En ses brais met tota ma jentilise  
 E mon enfant e moi e tot notre paise».  
 Alor la spose o roi à onor Sant Glise,  
 Ricçe corone d'or g'oit en cef assise,  
 De qators cités or poit fir justisse.
- 820 Grand stoit la çoie sor l'erbe che verdise.  
 Por desoct Nantol, si con l'autor a scrise,  
 Cent chintaine e plus entere' à gran franchise,  
 Lor mestri Margons a fiçé senç fallise,  
 Al mançer sa sectent chand Ramun de Pise
- 825 Oit doné l'eve che ben sait le servise,  
 A une table d'un cristans esclarise.  
 La novella roine, blanç com flor da lisse,  
 Joste le roi seoit con cere pensise  
 E le roi la confort cha molt l'oit encarisse.

824 Ramun de Pise] Ramun da Pise; 828 con] come

Al v. 817 è presente, prima di *Sant Glise*, la preposizione *de* per il genitivo cancellata: si potrebbe pensare che il copista fosse abituato all'esplicitazione della preposizione com'è tipico delle *scriptae* italiane. Avrà, pertanto, corretto inavvertitamente, per, poi, cancellare la sua aggiunta (che causerebbe un'ipermetria del verso). Al v. 821 leggo *a scrise* contro *ascrise* di Callu-Turiaf. La forma *ascrise* del passato remoto è sicuramente *difficilior* rispetto *a scrise*, ma non la ritrovo attestata nei dizionari prima della seconda metà del XV secolo. La forma a testo potrebbe facilmente spiegarsi con la convergenza verso le *scriptae* italiane. Al v. 824 si legge «Ramun da Pise». Mi pare che la forma originaria possa essere *Ramun[d] de Pise*, con la frequente caduta di una delle due lettere uguali contigue, derivante dal francese *Raymond*, italiano *Raimondo*. Il copista ha scritto, secondo l'*usus*, la preposizione *da*: correggendola, non ha reintegrato la vocale. Al v. 828 correggo un errore nello scioglimento del *titulus* per la nasale.

## XXXVII

- L'amore della duchessa ha conquistato Ganor.  
 Gui la teneva per mano, fu fatta l'unione.
- 810 La domanda fece l'arcivescovo di Frigia:  
 «Venite avanti, Ganor, volete voi la marchesa?».  
 «Sì, la voglio, signore, per lungo tempo l'ho richiesta».  
 «E voi, Aye, dite il vostro giuramento».  
 «Sì, lo voglio, signore, giacché a lui sono rimessa.
- 815 Nelle sue braccia metto tutta la mia nobiltà  
 Mio figlio, me e tutta la nostra terra».  
 Allora la sposò il re, con l'onore della Santa Chiesa;  
 Le appoggiò sul capo una ricca corona:  
 Di quattordici città poté fare ora giustizia.
- 820 Grande fu la gioia sull'erba che verdeggiava.  
 Sotto Nanteuil, così come ha scritto l'autore:  
 Cento quintane e più entrarono con gran destrezza.  
 Il loro maestro Marcone ha colpito senza sbagliare.  
 Al desco si sedettero quando Raimondo di Pisa
- 825 Donò l'acqua di cui ben si sa la funzione  
 Alla tavola di un cristiano illuminato.  
 La novella regina, bianca come un fiore di giglio,  
 Si sedette con aspetto pensoso vicino al re:  
 E il re la confortò, che molto l'ha amata.

Inizia il matrimonio tra Aye e Ganor. Come sottolinea Vallecalle 1993, il matrimonio si risolve in un accordo tra due nobili, Ganor e Gui, mentre Aye, seppur a malincuore, deve accettare la proposta del re saraceno («Le mariage s'inscrit dans une stratégie collective, conçue et contrôlée par des hommes» Vallecalle 1993, p. 20). È ben cosciente che la sua parola non cambierà il giudizio dei due cavalieri. Per il tema del matrimonio nel panorama epico francese cfr. Füg-Pierreville 2013; Del Vecchio-Drion 2013; sul tema della dote e delle motivazioni che sottostanno al matrimonio, cfr. Devard 2015; tra gli esempi citati, si ritrovano anche il *Gui de Nanteuil* e l'*Aye d'Avignon*. Al v. 809 «fate fu la divise» si traduce con 'fatto fu ciò che era stato pianificato'. Traduco con l'«unione», dato che era il matrimonio di Ganor e Aye ad essere stato preparato nelle lasse precedenti. Al v. 826, con «cristiano illuminato» si intende «illuminato dalla Grazia».

## XXXVIII

- 830 Molt la conforte o roi com un visaere pi:  
 «Dame n'áiés doctançe atam con çe sse vi,  
 Che vos seres por moi onerie e servi,  
 E por tote ma çens à tot vetre deli».  
 La dame parle con poi se resbaldi:
- 835 «Sire – dist ille – cinche cent gran merci;  
 Merce clans à Celui che jamais ne menti,  
 Ch'Elo lasse conprire ce che aves enbasti.  
 Le cor moi dit accertés ch'ancor meu le fari  
 Che n'aves començés et or marra por mi
- 840 De fir caschune çose, sire, che vos vodri».  
 Chand Ghanor l'entens, feremans s'enjauli:  
 Le mans oit levee, bracç al col l'en tendi;  
 Veant tot le bernaçe, l'abraçe e acolì.  
 La bele de vergonde tot s'enpaloi,
- 845 Pois devente vermoile con fu chan plu ardi.  
 De soe gran beltee tot l'aere asclari.  
 A cel mançer, se l'autor ne falli,  
 Le roi e la roine puc mança e boï.

830 pi] pin; 832 vos] vons; 839 et or marra] enarmarra; 842 entendi] enrendi

Al v. 830 elimino la *n* (o *u*?) in *pin* per ripristinare la rima corretta. Al v. 831, la *s* di *dames* è espunta. Al v. 832 elimino il *titulus* in eccesso. Al v. 839 correggo la forma *enarmarra* con *e or marra*, ristabilendo la proposizione coordinata e chiarificando il significato del testo; lo scambio tra *en* e *e(t)* è frequente. Al v. 842 è presente un *es* cancellato; allo stesso verso, correggo *enrendi* con *entendi*: il verbo *entendre* ha significato GD di 'cingere, tendere', compatibile con il testo. Il significato di *rendre* come 'rimettere, restituire', oltre ad essere minoritario nelle voci dei dizionari, renderebbe piuttosto complicata la sintassi del passaggio. Di fronte a una facile correzione, si è scelto, dunque, di procedere all'*emendatio*. Per la forma del v. 846 cfr. v. 821. In questo caso, scelgo il passato sintetico osservando le altre forme in punta di verso (es. *resbaldi*).



## XXXVIII

- 830 Molto la confortò il re con aspetto pio:  
 «Dama, non abbiate timore, fino a quando sono vivo,  
 Che voi sarete da me onorata e servita,  
 E da tutta la mia gente, per ogni vostro diletto».  
 La dama parlò, un po' si riprese:
- 835 «Sire - disse lei - cinquecento volte grazie;  
 Perdono invoco a Colui che giammai menti,  
 Ch'Egli lasci compiere ciò che avete preparato.  
 Il mio cuore dice con certezza che farete ancora meglio  
 Di come avete cominciato, e ora spetterà a me
- 840 Fare alcune cose, sire, che voi vorrete».  
 Quando Ganor la intese, molto si rallegrò:  
 Alzò la mano, le tese un braccio attorno al collo.  
 Di fronte a tutti i baroni, l'abbracciò e la strinse.  
 La bella di vergogna tutta impallidì,
- 845 Poi diventò rossa quando più ribollì.  
 La sua gran bellezza ha rischiarato tutta l'aria.  
 E a quel desco, se l'autore non falla,  
 Il re e la regina mangiarono e bevvero poco.

Al v. 843, letteralmente, 'con tutti i baroni che vedevano, vedendo tutti i baroni'. Trascorso il matrimonio, i paladini si siedono al desco. Scene simili si ritrovano in tutta l'epica franco-italiana (es. nella *Geste Francor*, nell'*Aquilon de Bavière*, nella *Guerra d'Attila*); sul tema, una lettura antropologica in Pasero 2015.

## XXXIX

Ma caschuns mançe e boit davant lor serveor  
 850 Co' lor cortheus e mans trençens come rasor,  
 Vestus de drais de soie e d'armins de color.  
 Tel troi milie en servirent le jor  
 Che le plu çactis oit burg o çastel o tor.  
 Se la cort fu servie nen demandés, segnor:  
 855 Le vallet de Nantol molt se fist grand onor:  
 E' sa man tent on bastons frassenor  
 A guise de senescalche, con senblans de valor.  
 Fait abasere la nose, le cris e le frabor;  
 Assais fist dar mançer à grans e à menor  
 860 Tant che caschun de joie en fet gran baudor.  
 Chand avere mançé, sonarent lor tambor:  
 Le table ont levé sançe pont de domor.  
 Ele plans stoit mené le çevals messaodor:  
 A ceval monterent i novels jostraor,  
 865 Le baord comença à çoie e à vigor,  
 Ben stoit septe milie, ce nos conte l'autor:  
 Da pois che de Rome fu Çarle emperaor,  
 Ne fu une cort veue ne baorde si grignor.  
 I parens Ganelon ch'estoit al cans alor  
 870 Distrent, l'uns enver l'autre: «Por Deu, le Creator,  
 Onor n'ist eu le Cesar armansor!».  
 Senblant mostre de joie, m'al cors a gran dolor.  
 Deus i confonde, le Pere supereor!

869 Ganelon] Galelon; 871 n'oit eu] ne ist eu

Al v. 858 è presente la gamba superiore di una *l* cancellata. Al v. 869 correggo una banale anticipazione di *l* in *Ganelon*.

## XXXIX

Ma ciascuno mangiò e bevve davanti ai propri servitori,  
 850 Con i loro coltelli e mani taglienti come rasoi,  
 Vestiti di drappi di seta e di ermellino colorati.  
 Di quei tremila che servirono in quel giorno  
 Il più miserabile aveva borgo o castello o torre.  
 Se la corte fu servita, non domandate, signori:  
 855 Il valletto di Nanteuil molto si fece grande onore:  
 Nella sua mano teneva un bastone di frassino,  
 A guisa d'un siniscalco, con aspetto valoroso.  
 Fece abbassare il rumore, le grida e il fragore;  
 Assai fece dar da mangiare a ricchi e a poveri,  
 860 Tanto che ciascuno di gioia fece gran baldoria.  
 Quando ebbero mangiato, suonarono i loro tamburi:  
 Dalla tavola si alzarono senza alcun indugio.  
 Nella piazza fu portato i destrieri di valore:  
 A cavallo montarono i nuovi giostratori;  
 865 La giostra cominciò con gioia e vigore.  
 Ce n'erano ben settemila, così ci racconta l'autore:  
 Dopo che Carlo fu imperatore di Roma,  
 Non fu vista una simile corte, né giostra così violenta.  
 I parenti di Gano, che stavano allora nel campo di battaglia,  
 870 Dissero, uno verso l'altro: «Per Dio, il Creatore,  
 Onore (tale) non ha avuto il Cesare vittorioso!».  
 Aspetto di gioia mostravano, ma nel cuore avevano gran dolore.  
 Che Dio li annienti, Padre superiore!

## XL

- Molt bele est la cort à dilecte e à joie:  
 875 Por desot Nantol ò l'erbecte verdoie,  
 Da tot part se balorda e tornoie.  
 Le jor poit on veere tan ricce draï de soie  
 D'or e d'arçent partis e de verd e de bloie.  
 Ganor conduit le dames: començe la caroie.  
 880 Si fait l'om por Amor, chi é stroit en sa coroie,  
 Amor ne garde à rens ch'avenir le podroie,  
 Forteçe e temperançe en soi non portaroie  
 Ma cortois est e gaie e talors oit noie.  
 Non garde in cui fere por ce che non vedreoie:  
 885 Penser e desidrançe senpre con soi avroie;  
 Foi e sperançe sote ce viveroe,  
 En le brais di tel sir Ganor ben pusaroie  
 E si l'oit pres amor come lion sa proie:  
 Chand un si alte roi tant se declinaroie  
 890 Ch'une veve duchesse à moler prendroie  
 Fait l'oit por amor, mais nen doit avor doie  
 Che de belté trapass' Elaine et Isote, la Bloie.

Al v. 876 è presente una *c* cancellata nella forma *bælorda*. Al v. 890 è presente una *d* cancellata: il copista ha probabilmente voluto scrivere il participio *vedue* (*veoir*) per poi correggere con il sostantivo *veve*.

## XL

Molto bella era la corte, con diletto e gioia:  
 875 Sotto Nanteuil, dove l'erbetta verdeggiava,  
 Da tutte le parti si destreggiava e si giostrava.  
 In quel giorno si poterono vedere tanti ricchi drappi di seta,  
 D'oro e d'argento divisi, di verde e di blu.  
 Ganor condusse le dame: cominciò la carola.  
 880 Così fa l'uomo per Amore quando è stretto nella sua cintura:  
 A niente guarda Amore, tranne a far succedere il possibile;  
 Fortezza e temperanza in sé non porta,  
 Ma è cortese e gaio e talora ha dispiacere.  
 Non è attento a chi colpisce perché non vedrebbe:  
 885 Pensiero e desiderio sempre con lui avrà;  
 Fede e speranza sotto di lui vivranno,  
 Tra le braccia di tal sire Ganor ben dimoreranno.  
 E così l'ha preso Amore come un leone la sua preda:  
 Quando un re così grande si espone  
 890 Che vuole prendere una duchessa vedova per moglie,  
 Lo fa per amore, ma non dovete aver dubbi  
 Che [ella] per bellezza oltrepassa Elaine e Isotta, la Bionda.

Il testo, in particolare le lasse italiane, fa ampio uso della similitudine. La figura retorica non è diffusa, soprattutto nel genere epico, poiché considerata lesiva della chiarezza del testo. È invece frequente in un altro testo del panorama franco-italiano: l'*Entrée d'Espagne*. Cfr., ad esempio, «Sa lance e son escu prist de son escuer, | Le pont outrapassa, irez come cengler» (1145-1146); «Fiers et ardi come lion campestre» (5275); « Qe plus cort de randons ne descent faucons d'aut » (10038).

## XLI

Grand fu sa belté, caschune i port envie  
 E de cor ben formé e en cere polie,  
 895 Sacçe stoit e curtoise, mult avoit maistrise,  
 Vinti nov an e demi n'avoit ancor complie.  
 Molt fu bel Ganor, plans de cevallerie.  
 Ardi fu e conbactant e plan de cortesie  
 E selong che desclare la sa filosomie:  
 900 De bocçe n'est villan, ne ama tricçarie,  
 Large fu e cortois, ne avoit fellonie,  
 Justisse fo por lui salvee et beneie  
 D'un poil il e sa dame fu çausé e vestie  
 Trente set ans e troi mois avoit e plu non mie!  
 905 Ad grans morvoile fu bele compaignie  
 Dit v'ai de lor faççons; drot est c'omais vi die  
 Chant desoct Nantol stoit la cort enbanie,  
 Trent troi jor dura avans che fust partie  
 Ne le fu menestrer che non fus ben servie  
 910 De ricçe drais de soie, de pali d'Omarie  
 Cevals d'Espagne o mulet de Sorie  
 Cuppe o bancin d'or, arçens o manentie.

## XLI

Grande era la sua bellezza, ciascuno le portava invidia,  
 Di corpo ben formata e di aspetto gentile,  
 895 Era saggia e cortese, aveva molta maestria,  
 Non aveva ancora compiuto ventinove anni e mezzo.  
 Molto bello era Ganor, pieno di cavalleria,  
 Era ardito e guerriero e pieno di cortesia.  
 E - in modo da chiarire la sua fisionomia -  
 900 Di bocca non era villano, né amava l'inganno,  
 Era prodigo e cortese, non aveva fellonia,  
 Giustizia fu da lui salvata e benedetta;  
 Lui e sua moglie erano calzati e vestiti allo stesso modo,  
 Trentasette anni e tre mesi aveva, mica di più!  
 905 Molto bella era la compagnia.  
 V'ho detto del loro aspetto; è giusto che vi dica ormai  
 Quando sotto Nanteuil la corte fu imbandita:  
 Trentatré giorni durò prima che fosse sciolta.  
 Non ci fu menestrello che non fosse ben fornito  
 910 Di ricchi drappi di seta, di tessuti d'Omaria,  
 Cavalli di Spagna e muli di Soria,  
 Coppe con piatto d'oro, argento o ricchezze.

## XLII

- Se de la cort Ganor doist dir l'asemblançe,  
 Tote à pont à pont e fer vos desclarançe  
 915 Che fu soct Nantol, al pri sor Valançe  
 Troschia un an ne facest delivrançe.  
 La cort feni ad çoie e alegrançe  
 Le conçe prist la jeste de Maiançe;  
 A Ganor e à Gui fete oit gran proferançe  
 920 E [à] Aiens la dame, la bele de Proançe,  
 Pois s'en voit caschuns e torne à s'abitançe.  
 Le roi Ganor no volt fir plus tardançe,  
 A carçer le nef oit fit comandançe.  
 Cellor le fait, ne le fu demorançe;  
 925 En le nef entrarent, caschuns n'a delectançe.  
 En sect jors carçé e pur ander s'avançe.  
 Le roi Ganor tent por sa man blançe  
 Aiens la bele e à pparler comançe:  
 «Guion – dist il – non soiés en erançe  
 930 Aler m'en vol à nom de penetançe.  
 Vos di ben, tant se De' me garde da messançe  
 Che n'est ome al segle ne l'emp[er]er de Françe  
 Che desor vus donast nule setançe  
 E vos me trametes la spie por certançe.  
 935 Mant[an]ant de ma jens serra feit asemblançe  
 A tuct mon poere à vos ferai tornançe».  
 «Gran mercé – respond Gui – de çe ai ben creançe».  
 La mer baisse le fil, diant: «Dolçe sperançe,  
 Lus de monss ol, fortecte e consolançe».  
 940 En ce fenist Çenat, sor ceste pietançe  
 Ch'entrer l'estoit omais en novela ssectançe,  
 D'amors e de vertus e de gran proveançe,  
 D'onors e de bens e de gran conossançe.

915 sor Valançe] sor la valançe; 918 Le] Len;

Al v. 915 elimino un articolo determinativo in eccesso: il copista ha inteso *Valançe* come nome comune ('valore') e non come nome proprio; quest'ultima è la strada scelta nella presente edizione. Al v. 919 correggo un *titulus* in eccesso. Al v. 920 la *a* iniziale di *Aiens* si è unita alla *a* preposizione precedente. Al v. 922, la *t* di *volt* è sovrascritta. Al v. 932 è caduta una sillaba in *emperer*, come, al v. 935, in *mantanant*: la forma del manoscritto non è attestata altrove.



## XLII

- Se della corte di Ganor dovessi dire l'assemblea,  
 Tutto, punto per punto, e dichiararvi  
 915 Ciò che fu sotto Nanteuil, nel prato sopra Valençe,  
 Di qui a un anno ne completerei l'opera.  
 La corte finì con gioia e allegria,  
 Il congedo presero le genti di Maganza;  
 A Ganor e a Gui fecero gran riverenza  
 920 E ad Aye la dama, la bella di Provenza.  
 Poi ognuno se ne andò e tornò alla sua abitazione.  
 Il re Ganor non volle più tardare  
 Comandò che fosse caricata la nave,  
 Questi lo fecero, non ci fu riposo;  
 925 Entrarono nella nave: ciascuno n'ebbe diletto.  
 In sette giorni fu caricata e ci si affrettò per partire.  
 Il re Ganor teneva per la mano bianca  
 Aye, la bella, e iniziò a parlare:  
 «Gui - disse lui - non siate in tormento:  
 930 Me ne vado nel nome della penitenza.  
 E vi dico bene, se tanto Dio mi protegge dal dolore,  
 Che al mondo non c'è uomo, nemmeno l'imperatore di Francia,  
 Che sopra di voi possa mettere il suo potere.  
 E voi mi date la sposa come certezza.  
 935 Nel frattempo, sarà fatta un'assemblea tra le mie genti,  
 Con tutto il mio potere a voi farò ritorno».  
 «Molte grazie - disse Gui - di questo sono ben sicuro».  
 La madre baciò il figlio dicendo: «Dolce speranza,  
 Luce dei miei occhi, fortezza e consolazione».  
 940 Qui finisce Zenatto, su questo atto d'amore,  
 Che si deve ormai entrare in un nuovo seguito,  
 D'amore, di virtù e di gran saggezza,  
 D'onore, di bene e di gran conoscenza.

L'ultima parte del prologo corrisponde all'addio di Ganor e Aye a Gui. Gli eroi si separeranno fino alla minaccia portata a Gui dai Maganzesi e dall'esercito di Carlo nel corso della *chanson* del *Gui de Nanteuil*. I vv. 942-943, a richiamo del distico 63-64, riassumono schematicamente la *chanson* che si appresta a cominciare. Nuovamente, i temi sono l'amore («amors»), la virtù cavalleresca («vertus»), ma anche la saggezza («proveançe»), l'onore («onors»), il bene («ben») e la conoscenza («conossançe»). La lassa XLII è l'ultima del prologo marciano. La forma del v. 942 *ssectançe* è tradotta con 'seguito': si è pensato a una forma deverbale latineggiante, derivata dal verbo SECTARE ('sequire'); è anche possibile – ma meno probabile – un deverbale dal verbo francese *asseter* con significato di 'assediare'.

## XLIII

- Ohì aves por vers et po' rasson  
 945 Siccom le roi Ganor requit benision  
 E prist dam Aie, la bele d'Avengnon.  
 Sol por s'amor sa loi refueron  
 Margot e Apolin e son Deu Balatron,  
 Plus de secte cent milie por amor de Guion  
 950 Le valect de Nantol che tant fu jenteoss on.  
 Che tucti croit en Deu e prist bacesçesson  
 E ce fu gran vertus che Deu en demostreron,  
 Chaschuns de bon coraje sanç nulle proieson  
 E Ghenor por amor, ensi co' nos trovon,  
 955 Cevaler fist Gui con gran delectasson  
 E sect ans tot enteri por dedans sa masson  
 Ò le fist norire de pitet garçon,  
 Se bele fist no à la perdition  
 Tant stoit Guion saçe e cortois baron  
 960 Che plus ama Ganor c'ome de cest mon  
 E ça oltre son volor non fist trapassasson,  
 Honors e fialté sanpre le portaron  
 E à piaçer le roi le rendi ghierdon  
 Ch'à sa mer le donoit ad sire e à compaignon  
 965 Siccom dite la scription chant oit mort Milon.

944 Ohì] Chi;

Al v. 944 Cavaliere e Di Ninni aggiungono il verbo mancante [Oì], considerando il primo lemma un *Ci* (*chi*). McCormack legge «Ohì avés ...», interpretando la miniatura come una *o*. Mi pare che si renda necessaria un'osservazione. La miniatura sicuramente rappresenta una *c*: la forma non chiusa non lascia dubbi sull'effettiva identità della lettera, come sottolinea anche Bisson 2008, p. 42. Mi pare che la soluzione di McCormack rimanga la più economica, ma è necessario segnalare l'errore del copista che ha scritto, come letterina guida, una *c* al posto della *o*, traendo in inganno il miniatore. Due sono gli indizi che mi portano a propendere per la soluzione di McCormack, entrambi legati alla tradizione del testo. Innanzitutto, il verso equivalente nei testimoni manoscritti **F** e **M** recita «Oì avez de dame Aye, la bele d'Avignon». Inoltre, il verso conclusivo dell'*Aye d'Avignon* è «Oy avez d'Ayen, la bele d'Avignon», come in **M** e **F**. Si segnala, però, che le lasse di **M** e **F** divergono completamente da quella di **V** con il proseguo dei versi. In **M** e **F** è, infatti, presente una lassa introduttiva totalmente diversa (lassa I) seguita da una lassa II che ripropone, almeno in parte, l'andamento della lassa I in **V**. Si rimanda a §2.3 per il confronto con le due lasse di **M** e **F**.

## XLIII

Avete ascoltato in versi e ragionamento,  
 945 Come il re Ganor ha ricevuto il battesimo,  
 E sposato dama Aye, la bella d'Avignone;  
 Solo per il suo amore rifiutarono la loro legge,  
 E Margot, Apollo e il loro dio Balatron,  
 Più di settecentomila, per amore di Gui,  
 950 Il ragazzo di Nanteuil, che tanto fu gentiluomo.  
 Tutti credettero in Dio e presero battesimo  
 - E ciò fu gran virtù che Dio ci ha dimostrato -  
 Ciascuno di buon cuore, senza nessun tradimento.  
 E per amore, Ganor, così come noi ritroviamo,  
 955 Fece cavaliere Gui con gran diletto,  
 E sette anni tutti interi all'interno della sua casa,  
 Lo fece nutrire fin da piccolo,  
 Ciò fece nobilmente, senza corruzione.  
 Tanto fu Gui saggio e cortese barone  
 960 Che più amò Ganor che uomo di questo mondo  
 E mai andò oltre il suo volere.  
 Onore e fedeltà sempre gli portò.  
 E a piacere del re gli rese un premio,  
 Che a sua madre donò sire e compagno,  
 965 Così come dice la fonte, quando ha ucciso Milone.

## XLIV

- «Guui - dist Ganor - tu m'ais Aiens donee,  
 A la loi cristiane ai la damme sponsee.  
 Mult ai ben fet por le, mie loi aie lassee.  
 Une ren te dirai che bene est averee:  
 970 Ja ne te crescha gherre en la tue contree  
 Che por ta mire Aiens ne set ma jens asemblee.  
 Plus serons de .c. milie qant mir avron passee.  
 Ben porais çavalçere à banere levee  
 Tant che verais Paris plu pres d'une loee».  
 975 Le valect le mercee che la rason l'acree;  
 Poi benist l'ore cha sa mire fo nee.

**M** 968 (28) Mout en ai fet pour toi, ma loi en ai faussee | 969 (29) qui toute iert averee | 973 (33) l'oriflambe levee | 975-976 *omiss.*

**F** 968 (27) Mout en ai fet por li, ma loi en ai faussee | 969 *omiss.* | 971 (29) ne soit cher comparee | 972 *omiss.* | 973 (30) l'oriflabe levee | 974 (31) journee | 975 (32) il l'en a mercié

## XLIV

«Gui – disse Ganor – tu mi hai donato Aye,  
Secondo la legge cristiana ho sposato la dama.  
Molto ho fatto il bene per lei, la mia legge ho abbandonato.  
Una cosa ti dirò che bene è avverata:

970 Non nasca guerra nella tua contea  
Che per tua madre Aye non sia la mia gente riunita.  
Saremo più di centomila quando avremo passato il mare.  
Ben potrai cavalcare a briglia sciolta  
Finché vedrai Parigi più vicina di una lega».

975 Il valletto lo ringraziò poiché gli piacquero le sue parole;  
Poi benedì l'ora in cui sua madre fu nata.

## XLV

- Por Aiens d'Avignon, la bele al cors legier,  
 Se fist lo roi Ganor batisçer e laver.  
 Gran fu le noçes an come ne vit ses per  
 980 Ghanor dit à Guion: «Je me vo reparier».
- A Deu les a commandé che tot a [à] çuçer.  
 Al port est venus, gran fu le sospirer.  
 Dame Aiens d'Avignon alé son fil baier:  
 Là veises insconble estenbre et enbraçer.  
 985 Amdui i carent pismé desec un uliver
- Quant Tibault d'Aspermont les convit rendreiz.  
 «Bel fil – ce dist la mere – molt vos deit tener cher.  
 Or fai ben e almesme per ton pere Garner.  
 Se tu a leu ne aisie si pensa del ve[n]çer».
- 990 Lo vaslet comença sa mere à castier:  
 «Dame, le dol mon pere vos covint a i lasser.  
 Vos aveç en escançe lo meior cevaler  
 Ch'unques porst armes ne monte en destret».
- 995 Lor veles unt levee le mastre votier.  
 Aiens laise son fil en mortel agonbrer.  
 Li parent Gainelon no li voldrunt laser:  
 Ben li cuidont occire e de regne caçer.

988 Garner] garaer; 993 monte] monter; 996 mortel agonbrer] mort e agonbrer

**M** 977 (35) la feme au duc Garnier | 978 (36) lever et baptisier | 979 (37) furent granz lez nochez sus u palez plener | 980 (38) Il a dit as barons | 981 (39) baillier | 982 (40) Ganor envoie au port sez nes appareillier | 986 (44) lez courut | 991 (49) commant | 995 (53) siglez | 998 (56) e le membres trenchier.

**F** 977 (34) la bele au cors leger | 978 (35) lever et bautisier | 979 (36) ... mout furent granz les nocés sus el palés plener | 980 (37) ... dit as barons | 981 (38) giugier | 982 (39) Ganor en vait au port sez nes appareillier | 983 (40) Et dame Aie commence son filz fort à besier | 985 (42) de duel se sont pasmé andui sor l'olivier | 986 (43) les en vait redrecier | 987 (44) doi enseignier | 994 (51) vindrent as nes | 995 (52) sigles | 997 (54) orent gaires chier | 998 (55) del regne chacier.

Al v. 981 ripristino la *a* caduta per contatto con la *a* precedente. Al v. 983 è, probabilmente, caduta la *s* di *basier* (forse per influenza di *baillier*?). Ai vv. 984 e 985 si osservano due scambi *e/o* (*insconble*, *desec*). Al v. 986 è presente la forma *convint*, che mantengo a testo anche se potrebbe trattarsi di un anticipo della forma al v. 991, al posto del verbo *courir* alla II pers. sing. Al v. 988 il sostantivo *Garner* è stato scambiato per verbo a causa della terminazione e si è creato l'ibrido *garaer*. Al v. 989 ristabilisco un *titulus* caduto. Al v. 993 la forma del presente III pers. sing. viene sostituita con l'infinito di *monter*, forse a causa del fine di *lassa* in *-er* o per l'elevata presenza di infiniti dei versi precedenti. Per correggere il v. 996 mi servo di **M** e **F** dove si trova, infatti, una forma corrispondente a quella messa a testo; poco comprensibile risulta *mort* dato che Gui non è né morto né verrà ucciso nella *Chanson*. Al v. 991 interpreto la forma *a i lasser* come *à lasser dans ce lieu*, coerentemente con il significato di *y* DMF “lieu abstract”.

## XLV

Per Aye d'Avignon, la bella dal corpo leggero,  
 Il re Ganor si fece battezzare e lavare:  
 Grandi furono le nozze che mai non videro pari.  
 980 Ganor disse a Gui: «Voglio ritornare».  
 A Dio, che tutto deve giudicare, li raccomandò.  
 Al porto è arrivato [Ganor], grande fu il sospirare:  
 Dama Aye d'Avignone è andata a baciare suo figlio:  
 Là li vedreste insieme stringersi e abbracciarsi.  
 985 Entrambi caddero svenuti sotto un ulivo,  
 Fin quando Tibault d'Aspremont venne lì a raddrizzarli.  
 «Bel figlio – disse la madre – devo avervi molto caro:  
 Adesso fai il bene e l'elemosina per tuo padre Garnier;  
 Se tu hai voglia e volontà pensa alla vendetta».  
 990 Il valletto cominciò a rimproverare sua madre:  
 «Dama, vi conviene abbandonare ora il dolore per mio padre  
 Che voi avete in cambio il miglior cavaliere  
 Che mai ha portato arma e montato destriero».  
 Entrarono nelle navi, così iniziarono a navigare.  
 995 I maestri velieri hanno issato le vele.  
 Aye lasciò suo figlio in un mortale pericolo:  
 I parenti di Gano non lo vorranno lasciare,  
 Ben pensano di ucciderlo e cacciarlo dal regno.

## XLVI

- Tres or s'en vait Ganors à forç e à vertu,  
 1000 Con lui enmaine Aiens, hunors si belle ne fu.  
 D'on cher brinalt de soie oit ben so cors vestu,  
 Sex cri[n]s ot acesmeç à un fil d'or batu;  
 Ele ot le coer dedanç dolent e irascu  
 Por Garner de Nantol, son ami e son dru:  
 1005 Le piront Gainelon li vant à tort tolu,  
 Mais seluon l'aventure loi è 'n ben avenu  
 Car meltre de Ganor non port un escu.  
 Encontre sunt alee li çoven e li canu,  
 Por la cité garder estoieunt remanu.  
 1010 A cels des neves demantent: «Est vos conbactu?».  
 E cil diant: «Nenil, ainç avons tot vencu.  
 Nos creans en Celui che fu lo fil Jesu».  
 Por Aiens d'Avignon fist Des tal vertu  
 Toit en orent grant joie quant il oit entendu.

1002 tort] trent; 1010 des] dos; 1011 avons tot vencu] avos tot veneu; 1014 grant] gart

**M** 999 (56) Des | 1000 (57) O soy [...] onques si lié ne fu | 1003 (61) cuer u ventre | 1005 (63) tort | 1007 (65) son escu | *omiss.* (66) Desi à Aigremor ne sunt aresteu | *omiss.* (67) Par .i. mardi matin sunt en ha[y]re venu | 1009 *sost.* (69) Mil chevaliers et plus, tuit sunt de fer vestu | 1010 (70) Il lor ont demandé | 1012 (72) qui fix Marie fu | 1014 (74) li jenne et li chanu.

**F** 999 (56) Des | 1000 (57) qi bele dame fu | 1001 (58) et un bliaut de paille ot la dame vestu | 1002 (59) ot galonés | 1003 (60) del ventre | 1005 (62) tort | 1007 (64) unc escu | *omiss.* (65) Desi q'en Aigremor ne sont aresteu | *omiss.* (66) Par un guedi matin son à havre venu | 1009 (68) Por la cité garder estoient remasu | 1010 (69) Cels dedenz lor demandent | 1012 (71) qi fist et eve et fu | 1014 (73) quant il l'ont entendu

**P** 1002 (1) Ses crins ot aseméz à filez d'or batu

Al v. 1002 aggiungo un *titulus* caduto. Al v. 1005 leggo la forma *piront*, probabilmente originata dal passaggio *o>e*. Sempre al v. 1005, si osserva la forma *li vant tolu* che indica un trapassato prossimo, formato con l'imperfetto dell'ausiliare *avoir* e il participio del verbo *tolir* (*avoient tolu*). La lettera iniziale *a* deve essere caduta in fase di copia, il che ha causato una modifica sostanziale della forma del lemma, fino ad arrivare a quella a testo. Si potrebbe, anche pensare, a una correzione in *avoient* poiché la tendenza del testo e, probabilmente dell'antigrafo, è quella di accorciare (per dimenticanza) i verbi del francese antico, ma si tratterebbe di un intervento invasivo e non indispensabile. Al v. 1005 correggo, infine, la forma *trente*. Uno scambio paleografico potrebbe essere alla base della modifica da *o* (*tort*) a *re* (*trente*). Per correggere utilizzo le attestazioni di **M** e **F**. McCormack segnala il problema, ma non corregge, mentre Di Ninni mette a testo una forma *toct* che non risolve la questione. Al v. 1010 correggo *dos* con *des*, per evitare la confusione con l'aggettivo numerale, mentre al v. 1011 *veneü* con *vencu*. Allo stesso verso, 1011, ristabilisco il *titulus* caduto in fase di copia. Al v. 1014, servendomi della tradizione, correggo la forma *gart*, con *titulus* per *r* sopra la *a*, in *grant* dove i due *titula*, per *r* e *n*, sembrano essersi fusi in uno, in maniera erronea.



## XLVI

- Subito se ne andò Ganor, con forza e virtù:  
 1000 Con sé portò Aye, onore più bello non ci fu.  
 Di un prezioso drappo di seta ha ben rivestito il suo corpo,  
 Ha legato i suoi capelli con un filo d'oro battuto.  
 Aveva il cuore dentro dolente e agitato  
 Per Garnier de Nanteuil, suo amante e compagno.
- 1005 I parenti di Gano glielo hanno tolto con torto,  
 Ma secondo la storia le è avvenuto il bene,  
 Poiché non c'era nessuno che portasse lo scudo migliore di Ganor.  
 Incontro sono andati i giovani e i vecchi  
 Che erano rimasti per controllare la città.
- 1010 A quelli delle navi domandarono: «Avete combattuto?».  
 E quelli dissero: «No, ma abbiamo vinto tutti:  
 Noi crediamo in colui che fu il figlio Gesù».  
 Per Aye d'Avignon fece Dio tale virtù:  
 Tutti ne ebbero grande gioia quando lo ebbero inteso.

## XLVII

- 1015 Or est li rois Ganors entr'el port arivés.  
 Un palafrens li [fu] maintenant aprestés.  
 Por son enstreve d'or fin i est li rois montés.  
 Dame Aiens sor un mul che ben fu afeltrés  
 Ill unt tant cevalcé qu'il vindrent as degrés;
- 1020 Sor doi perons descendrent à fin or merlés.  
 Pois monta en palois, bien fu penturés,  
 A l'ovre saracine detaliés e ovrez  
 A fenestres de marbre est li rois acosteq̃.  
 Sa molier apella: «Belle sor, ça veneq̃;  
 1025 Vestres est li palais quant que vos en voeq̃.  
 Aseq̃ avreq̃ chasteles se prendre les voleq̃».  
 «Vestre merci, bel syre, de quant que dit aveq̃.  
 E vos faites de moi totes vos volenteq̃».  
 Cum Ganor l'intent, cele part est aleq̃
- 1030 Ses braç li misti al col, si la baisa aseç.  
 Pois apele un eveques e des riçes abeq̃.  
 Dame Ayen d'Avignon les ot con soi meneç:  
 «Faites moy tost uns fons que soient apresteç  
 E femes e enfanç toç me cristianeç».
- 1035 E cil responderent: «Si cum vos comandeç».

1017 son enstreve] sono enstreve; or fin] oi fin; 1019 vindrent] vidert; 1026 se] ses

**M** 1016 (76) fu aprestéz | 1020 (80) Seur .i. un perron deschendent à fin or noieléz | 1022 (82) entailliéz | 1024 (84) si li dist | 1027 (87) «Vestre merci – dist Aye - | 1031 (91) Puis à pris .ii. evesques et si ot .ii. abbés | 1033 (93) «Seignors – ce dist Ganors - .i. fons nous aprestés.

**F** 1015 (74) a bon port | 1016 (75) fu aprestéz | 1017 (76) estrier doré | 1020 *omiss.* | 1021 (79) qi bien fu aornéz | 1022 (80) entailliéz | 1027 (85) Vostre merci, biau sire | 1031 (89) Pois apele .i. evesqe et apres .ii. abés | 1032 (90) «Dame Aie d'Avignon, avec moi en venez

**P** 1018 (2) Dame Aie sor ung mul qui bien fu afeltréz

Al v. 1016 aggiungo l'ausiliare *essere* (ricostruendo la misura del verso). Si è scelta la forma *fu* confrontando la lezione dei mss. **M** e **F**. Al v. 1017 cancello la *o* di *sono*, probabilmente aggiunta per errore dal copista italiano per interferenza con il verbo *essere* italiano oppure per la difficoltà di comprendere l'*estreve* seguente. La forma *oi*, sempre al v. 1017, è errore paleografico per *or*. Al v. 1019 correggo la forma *vidert*, probabile errore di *titula*, con il passato remoto di *venir*, attestato anche in **F** e in **M** (*viennent*). Al v. 1026 elimino la *s* finale dalla particella ipotetica *ses* (*se*).

## XLVII

- 1015 Ora il re Ganor è arrivato nel porto.  
 Un destriero gli fu subito preparato;  
 Per la staffa d'oro fino il re vi è salito;  
 Dama Aye [è salita] su un mulo che ben fu adornato.  
 Ebbero tanto cavalcato che vennero ai gradini.
- 1020 Su due lastre di oro merlato scesero,  
 Poi salirono al palazzo che bene fu dipinto,  
 Intagliato e ornato secondo la maestria saracena.  
 Alla finestra di marmo si è accostato il re,  
 Chiamò sua moglie: «Bella, venite qua:  
 1025 Vostro è il palazzo per quanto ne vedete.  
 Assai avrete castelli se li vorrete prendere».  
 «Vi ringrazio, bel signore, per quanto avete detto  
 E voi fate di me tutta la vostra volontà».  
 Quando Ganor l'intese, da quella parte è andato,
- 1030 Le sue braccia le mise attorno al collo e molto la baciò.  
 Poi chiamò un vescovo e due ricchi abati.  
 Dama Aye d'Avignone li ha portati con sé:  
 «Fate che mi siano subito preparate alcune fonti  
 E donne e giovani cristianizzate subito».
- 1035 E quelli le risposero: «Come voi comandate».

## XLVIII

- Or vos dirons d'Ayen, molt est p[ro]ç e senee  
 [...]
 E la gent saracine bateçae e lavee;  
 E qi ce cri volt faire, si ait la teste colpee.  
 De la tor d'Aufalorne l'a li sires douee;  
 1040 Ela fu ja dedenç lo[n]gement enseree  
 Quant li dus Belingeres l'ot de France gitee,  
 A tort e à peche de son mari enblee;  
 Ganors la reconquist au trenchant de la spee  
 Quant elle fu au port scie la ville arivee.  
 1045 Molt a bien fait Ganors, cogier l'a esposee;  
 Por totes ses cités l'a bonemens portee.  
 E, Des! qual aventure li fu amanentee!  
 Or enn avant iorn dame e rayne clamee.  
 Ci commence cançon de bien enlumenee.

1036 siros douee] siros donee; 1046 por] poi; cités] cibes;

**M** *omiss.* (97) Dex! Comme est riche terre pour li crestienne | 1038 *omiss.* | 1044 (104) port venue et arivee | 1045 (105) Or a tant fet le roi que il l'à espousee | 1047 (107) li fu destinee | *omiss.* (110) De Guion de Nantueil a la chiere membree.

**F** *omiss.* (95) Dex! Con riche terre est por li crestienne | 1038 (97) Et qui ne le velt faire, la teste avra colpee | 1044 (103) Qant ele fu au port e au havre amenee | 1045 (104) Or fet Ganors qe bers la dame a espousee | 1046-1047 *omiss.* | *omiss.* (107) De Guion de Nantuel a la chiere membree.

Al v. 1036 ripristino un *titulus* caduto, servendomi delle lezioni dei ms. **M** e **F**. Dopo il v. 1036 manca (almeno) un verso. Ho segnalato questa lacuna con [...]. Al v. 1038 la *i* di *qi* è scritta in interlinea superiore. Al v. 1039 segnalo lo scambio frequente *e/o*. Allo stesso verso, sostituisco la lezione *donee* con *douee*. Ritengo, infatti, che la lezione del manoscritto sia erronea: innanzitutto in **V** è presente un'oscillazione forte tra *u* e *n*. Secondariamente *donee* mi pare *lectio facillior* rispetto al verbo *doer* che indica specificatamente l'atto di 'fare una donazione'; infine, in **M** e **F** è *douee*. Al v. 1046 correggo *poi* con *por* per una probabile svista paleografica (mi servo delle lezioni di **M** e **F** e del senso della lassa). Così la forma *cités* mi pare preferibile rispetto a un criptico *cibés*: Di Ninni mette a testo *abés*, ma la scelta non risolve. La forma *cités* è invece attestata in **M**. Al v. 1048 leggo la forma del futuro anteriore *iorn (iert) clamee*. Dopo il v. 1049 è omesso un altro verso, rispetto a **M** e **F**: tuttavia non segnalo la lacuna in **V**, poiché non viene intaccato il senso della lassa e potrebbe trattarsi di un'aggiunta negli altri codici.

## XLVIII

Ora vi diremo di Aye: molto era prode e saggia.

[...]

E le genti saracene battezzate e lavate.

E chi volle far protesta, la testa ebbe tagliata.

Della torre di Aufalerno il signore le ha fatto dono;

1040 Ella fu già rinchiusa a lungo all'interno

Quando il duca Berengario l'ebbe cacciata di Francia

E rubata con torto e peccato da suo marito:

Ganor la riprese con la spada tagliente

Quando fu arrivata al porto presso la città.

1045 Ha fatto molto bene Ganor che a forza l'ha sposata;

E nobilmente l'ha portata per tutte le sue città.

Oh, Dio! Quale destino gli fu preparato!

D'ora in poi sarà chiamata dama e regina.

Qui comincia una canzone illuminata dal bene.

## XLIX

- 1050 Oï avez trastuit que Ganor prist mulier  
 Dame Ayen d'Avignon, la fomena al dux Garnier;  
 Dex l'en dona un oir, il l'et forment chier:  
 Antoine l'apellerent quant le font batiçier;  
 Les nom à son oil ne li voldrunt cançier.
- 1055 A l'autre an en ot un, tel l'apellarent Ricer;  
 Des dames les bailerent [por] norir e alater.  
 Quant cil n'a que trois anç, si le [font] cevalçer,  
 Quant il n'a que quatre si galopa un destrer  
 E de scaches e de tables ben l'en font enseigner.
- 1060 Se cil poent tant vivre c'armes possent bailier  
 As parent Gaynelon faront grant ingombrer,  
 A Guion aidrent s'el n'i a mester.

1052 oir] cir;

**M** 1050 (111) En tout le premier an | 1054 *omiss.* | 1056 (116) .ii. nourrichez li baillent pour lever et baignier | 1057 (117) Quant il orent .v. ans; | 1058 (118) Et quant il en ont .vi. bien galopent destrier

**F** 1050 (108) En tot le premier an | 1054 (113) Le nom de son aioul ne li vaudrent changier | 1056 (114) Au dames les livrerent por norir et baignier | 1057 (115) Qant orent .xiiii. anz, dont les font chevauchier | 1058 (116) Qant orent .xiiii. anz bien galopent destrier | 1059 *omiss.* | 1061 (118) destorbier | 1062 (119) lor frere.

**P** 1057 (3) Quant ilz orent set ans les firent chevauchier | 1058 (4) Et quant ilz en ont doze si font mout à prisier | 1059 (5) Des eschéz et des tables les font bien enseigner

Al v. 1051 segnalo la forma *fomena*, con il passaggio *e/o*, frequente nel testo; il contrario si verifica al v. 1052 (*et/ot*). Al v. 1052, servendomi delle lezioni di **F** e **M**, ristabilisco un errore paleografico. Al v. 1056 inserisco il *por* mancante, atto a reggere i due infiniti seguenti, servendomi delle lezioni di **M** e **F**. Al v. 1057 inserisco l'ausiliare mancante osservando i versi contigui e le versioni di **M** e **F**.

## XLIX

- 1050 Avete udito tutti che Ganor prese a moglie  
 Dama Aye d'Avignon, la donna del duca Garnier;  
 Dio gli donò un erede che ebbero fortemente caro:  
 Antonio lo chiamarono quando lo fecero battezzare:  
 Il nome del suo avo non gli vollero cambiare.
- 1055 L'anno seguente ne ebbero un altro, il quale chiamarono Rizer.  
 Due dame li presero a balia per nutrirli e allattarli.  
 Quando questi non ebbero che tre anni, li fecero cavalieri;  
 Quanto non ne ebbero che quattro, galoppavano su un destriero;  
 E del gioco degli scacchi e scacchiere li fecero insegnare.
- 1060 Se questi potessero vivere tanto che possano portare le armi  
 Grande danno farebbero ai parenti di Gano  
 E aiuterebbero Gui se ne avesse bisogno.

Arrivati alla corte di Aufalerno, Ganor e Aye ebbero due figli. Tra l'*Aye* e il *Gui* intercorre una distanza temporale di circa quindici anni. Antonie e Riçer, come tutti i protagonisti del *Gui de Nanteuil*, verranno uccisi nel tardo *Tristan de Nanteuil*.

## L

- Ganors tint cort molt grant à un jor de Pascor  
 Tot droit Aufalerne ò il ot riche tor.
- 1065 Là cornent e businent, grant joie i ot le jor.  
 Il moine le desduit de la loy paienor  
 Poi oion se croient in Deu, lo grant Criator.  
 Ganors sist joste Ayen, plus blanche de nulle flor.  
 Il la strenç e acolle e baisie per amor.
- 1070 Atant ec vos Antoine e Riçer, li menor:  
 Vestuç sont de dues pailles entalieç per color  
 Il salue li roi dolcement per amor.

**M** 1063 (123) sa court grant a .i. temps en Pascout | 1064 (124) en la plus mestre tor | 1066 (126) gent | 1067 (127) pour quant si croient il en Dien le creator | 1068 (128) Si sist | 1072 (132) Il saluent le roy de Dieu le creatour.

**F** 1063 (120) sa cort au lundi de Parcor | 1064 (121) en la plus mestre tor | 1065 (122) i font le jor | 1066 (123) la loi | 1067 (124) Si croient il en Dieu, le verai creator | 1072 (129) Il saluent le roi doucement par amor.

Al v. 1072 segnalo la forma del verbo alla III persona singolare, con il soggetto plurale. Per le forme di soggetto plurale e verbo singolare e viceversa, cfr. §4.2.3.



## L

Ganor tenne la corte molto grande in un giorno di Pentecoste  
Proprio ad Aufalerno dove aveva una ricca torre.

1065 Là suonavano i corni e le trombe, quel giorno ci fu grande gioia

Si divertivano secondo la legge pagana:

Poi ognuno credette in Dio, il grande Creatore.

Ganor sedeva a lato di Aye, più bianca di qualsiasi fiore;

Lui la stringeva, l'abbracciava e la baciava con amore.

1070 Intanto, ecco a voi Antonio e Ricer, il minore.

Sono vestiti di due tuniche intessute con [vari] colori.

Dolcemente salutarono il re, con amore.

## LI

- E' ci vos les dos enfanç en palais aresteç  
 Vestu sunt de dos pailles à color gironeç:  
 1075 «Por amor Deu, bel syre, - dist Antonies, li ensigneç –  
 Ja avos nos un frere: porcoi le nos çeleç?  
 Fil est de nostra mere, nos le savons aseç  
 Pros est e çevaler e tient grant eriteç.  
 Cargieç nos de vos homes, si nos i envoieç.  
 1080 Chavalier nos fara quant vera nos aeç.  
 Nos non vorons del soi ne castel ne citeç  
 Car, se Deu plast e vos, nos en avrons aseç».  
 Dame Ayen ot les enfanç si les a accoleç;  
 Entre ses brace les prist, si les baixa aseç.  
 1085 Pois a dit à Ganor: «Bel sire, car oëç!».  
 «Deme Ayen – dist li rois – P' les ai ben ascolteç.  
 A poi que je ne faç totes vos volenteç».  
 «Sire – ce dist la dame – si vos plast, ne'l fareç».

1077 savons] savera; 1079 cargieç] corgieç; nos de vos] vos de vos; 1086 les] vos

**M** 1076 (136) nous est chelez | 1078 (138) Piecha qu'est | 1079 (139) trametez | 1081 (141) ne queron  
 | 1082 (142) assez nous en donrés | 1083 (143) les beisa assez | 1086 (146) "Dame", che dist le roi, "bien  
 lez ai escoutés" | 1087 (147) leur volentéz.

**F** 1074 *omiss.* | 1076 (136) por qoi le nos celez | 1078 (134) Pieca fu chevaliers et tient ses iretéz | 1079  
 (135) Prestez nos de voz homes, si nos i trametez | 1081 (137) Nos ne li demandons | 1082 (138) assez  
 nos en donrez | 1083 (139) Dame prist les enfanç, si les besa assez | 1084 *omiss.* | 1086 (141) "Dame"  
 ce dist li rois, "ge s'ai bien escoutéz" | 1087 (142) lor volentéz.

Al v. 1077 correggo la I persona plurale del presente con la forma in *-ons*: la forma a testo si è originata, a mio avviso, dall'anticipazione del v. 1080, «vera nos aeç» («savera nos aseç» v. 1076). Al v. 1079 correggo un probabile errore paleografico. Al v. 1079 correggo, inoltre, la ripetizione per anticipo della forma *vos* (*vos de vos* per *nos de vos*), servendomi delle lezioni di **M** e **F**. Ai vv. 1086-1087 il pronome *vos* è incerto: sia **M** che **F** hanno *les* e *lor* e lo stesso significato della lassa preferirebbe, soprattutto per il v. 1086, un pronome di III persona plurale; la lezione di **V** non ha, infatti, significato nel contesto dato che sono i figli a parlare e non Aye. Al contrario, al v. 1087, ritengo che la versione di **V** non debba essere scartata *a priori*, anche perché il significato è coerente con la lezione del ms. e la forma *totes vos volenteç* è comune nel *Gui*. Ciò potrebbe significare da un lato la presenza di una forma corretta in **V**, dall'altro un errore per ripetizione di una formula fissa.

## LI

- Ecco a voi i due giovani fermi nel palazzo:  
 Erano vestiti di due tuniche a triangoli colorati.
- 1075 «Per amore di Dio, bel signore - disse Antoine, l'anziano –  
 Noi abbiamo un fratello, perché ce lo celate?  
 È figlio di nostra madre, noi lo sappiamo bene:  
 È prode e cavaliere e ha grande eredità.  
 Forniteci alcuni vostri uomini e mandateci là:
- 1080 Ci farà cavaliere quando vedrà il nostro valore.  
 Noi non vogliamo di ciò che è suo né castello né città,  
 Poiché, se a Dio e a voi piace, ne avremmo a sufficienza».  
 Dama Aye udì i giovani, allora li ha abbracciati;  
 Li prese tra le sue braccia e li baciò molto.
- 1085 Poi ha detto a Ganor: «Bel signore, ascoltate!».  
 «Dama Aye – disse il re – li ho ben ascoltati:  
 E manca poco che non faccia tutta la vostra volontà».  
 «Signore – disse la dama – se vi piace, non fatelol».

## LII

Or nos lairons d'Ayen, dont je dire vos soil,  
 1090 Cunterons de Guion, li vaslet de Nantoil  
 Qi a tint Avignon e Valenç e Maroil.  
 De sen pris essavoir esgarda en bone foil  
 Car il est proç e sages si n'a cure d'orgoil;  
 Il prent torniament e demene grant broil;  
 1095 Or saveç, per verité, se dire le voil,  
 En tot le promer an pris tel escoil.  
 Con parolent de lui enstanci à Macoil.  
 Cent dames le guitent anç non virent del oil.

1089 lairons] dirons

**M** 1089 (149) leiron | 1090 (150) si diron de Guion | 1092 (152) De son pris essauchier a gardé en son foil | 1096 (156) an a pris Gui tel escueil | 1097 (157) Corbueil | 1098 (158) couvoitent.

**F** 1089 (144) Or relerons | 1090 (145) Chanterons de Guion | 1091 (147) Quite tint Avignon et Vaucler et Maruel | 1092 (146) De son pris avancier à torne a bon fuel | 1093 (147) Il est mout | 1096 (151) an à pris Guis tel escuel | 1097 (148) Qe l'en de lui parole de si qe a Carduel | 1098 (153) Tex dames le convoitent q'ainc ne'l virent d...

Al v. 1089 si assiste a una banalizzazione della lezione del testo: il significato corretto è quello di **M** e **F** poiché la narrazione abbandona Aye, di cui si è detto precedentemente, per raccontare di Gui e della corte di Carlo: il futuro del verbo *dire* è, pertanto, non adeguato al significato (cfr. Mascitelli 2020, pp. 85-86). Al v. 1096 segnalo la forma *pris* per la III persona singolare, forse originata da *prist* con fusione delle *t* contigue (*prist tel*). Al v. 1097 *Macoil*, dopo la forma *Maroil* al v. 1091, contro il *Carduel/Corbuel* di **M** e **F** dimostra, probabilmente, una modifica nella tradizione di **V**, per cui cfr. § *Appendice II*.

## LII

- Ora lasceremo Aye, di cui sono solito parlarvi,  
 1090 Racconteremo di Gui, il giovane di Nanteuil  
 Che ha avuto Avignone, Valenza e Maroilles.  
 Per conoscere il suo valore si è guardato in un buon libro,  
 Poiché egli era prode e saggio, non si curava d'orgoglio.  
 Gareggiava nei tornei e portava una grande asta;  
 1095 Ora sappiate per vero, se dire lo voglio,  
 (Che) in tutto il primo anno si è impegnato in una tale impresa  
 Che parlavano di lui da qui a Macoil:  
 Cento dame lo accompagnavano che prima non videro (uno tale).

La *chanson* offre una presentazione di Gui, che i lettori del testo marciano hanno già letto all'inizio del prologo. A differenza della prima descrizione, qui si pone l'accento sulle capacità guerriere del paladino. Al v. 1092 la forma *bon foil* rimane oscura. Di Ninni traduce con 'ha guardato nel suo foglio', senza correggere il *bon* a testo con *son* come potremmo aspettarci dalla traduzione (ma **F** ha *bon*). Per provare a sanare le perplessità, ho inteso *foil* come *foil de perchemin*, sineddoche per *livre*. Nel corso del testo, infatti, si dice ripetutamente che le vicende di Gui de Nanteuil sono tratte da un *ouvrage* precedente. Forse, si potrebbe intendere *foil* come 'la fonte' del Gui, anche se l'espedito è infrequente nella sezione transalpina della canzone.

## LIII

- Le vaslet de Nantoil moine molt belle vie:  
 1100 N'i a si franc civaler deci que Romanie.  
 Ben ressembla Garner, à la chere hardie  
 Car il est proç e sajes, si aime civalarie.  
 Il a molt riche terre assaçee e guarnie;  
 Il prent torniament, volentiers l'asasie.  
 1105 Il meissmes i vait, noient ne si oblie.  
 Armeç, l'elme lacié cuy l'ors reflambie.  
 Quant il crient «Nantoil!» toit li ruens en formie.  
 Cui fil fernt de sa lança sor sa targe florie  
 Il l'abat del arçon en la lande enermie.  
 1110 Tres les monç de Mongeu deci que Normondie  
 N'a un sol chivaler dont l'en tant de bion die.  
 Li parent Gainelon l'en portent grant envie,  
 Unc la cort li roi non fuç senç felonie.  
 Ill i a une lignaje cui Damnedeu maldie:  
 1115 Le Gloriose del cel, le filz Sancte Marie.

**M** 1099 (159) bele [vie] | 1100 (160) bon | 1101 *omiss.* | 1104 (163) affie | 1108 (167) Il fiert .i. chevalier en l'elme de Pavie | 1109 (168) Que mort l'a abatu | 1112 (171) en orent grant envie.

**F** 1099 (154) demaine b[ele vie] | 1100 (160) franc | 1101 (156) Bien ressemble Garnier à la chiere hardie | 1103 (158) estoree et garnie | 1104 (159) afie | 1106 *omiss.* | 1108 (162) Cui il fiert de la lance en la targe florie | 1109 (163) Des arcons tost l'abat en la lande enerm[ie] | 1110 (164) desi qe en Hongrie | *omiss.* (165) Des le fonz de Bretaigne de si q'en Norm[andie] | 1112 (167) portent | 1113 *omiss.*

Al v. 1107 segnalo la forma del verbo plurale utilizzata per il singolare: il pronome soggetto si riferisce a *Gui*. Al v. 1111 segnalo il tipico caso in cui *e* diventa *o*.

## LIII

- Il giovane di Nanteuil conduceva una vita molto bella:  
 1100 Non c'era un così nobile cavaliere fino in Oriente.  
 Ben assomigliava a Garner, dall'aspetto fiero,  
 Poiché era prode e saggio e amava la cavalleria.  
 Molte ricche terre ha conquistato e protetto;  
 Prendeva parte ai tornei, volentieri li accettava,  
 1105 Egli stesso ci andava, di nulla si dimenticava,  
 Armato, con l'elmo allacciato il cui oro risplendeva,  
 Quando gridava «Nanteuil!», tutte le redini faceva scintillare.  
 Chi era colpito dalla sua lancia sullo scudo ornato  
 Abbatteva dall'arcione nella landa deserta.  
 1110 Oltre i monti di Monginevro fino in Normandia  
 Non c'era un solo cavaliere di cui si dicesse così bene.  
 I parenti di Gano gli portavano una grande invidia:  
 Mai la corte del re fu senza fellonia!  
 Qui c'è un lignaggio, che Dio maledica,  
 1115 Il Glorioso del cielo, il figlio di Santa Maria!

Al v. 1100 intendo *Romanie* con il significato DMF di “Empire d’Orient, Grèce” o Oriente in generale. Al v. 1107 traduco con ‘le redini fa scintillare’. Ritengo, infatti, che la forma *ruens* derivi da *rens* (redini), mentre la forma *fourmie* dal verbo *fourmier* DMF “s’agiter, briller, scintiller”. Del verbo, scelgo l’ultimo significato, ‘scintillare’, poiché sia il verso precedente (*ors reflambie*) che il successivo (*targe florie*) si concentrano sull’aspetto visivo dell’eroe in battaglia. La proposta di Di Ninni ‘le strade ne ribollono’ non mi pare rispecchi il testo di **V**, né sia la più immediata traduzione date le forme a testo. *Formie* non è inserito nel glossario dalla Di Ninni. Come nell’*Aye*, l’autore inserisce un inciso che anticipa lo svolgimento della *Chanson*. I parenti di Gano, risparmiati da Gui, non sopportano la prodezza di Gui e l’invidia porterà la corte di Carlo alla rovina. Ancora più precisi i versi 1171-1173: «Hervi ot comenzè lo jors un batestal | Che ja n’ert apaisèz por nul ome carnal. | Trois que moient .m. prince de grant terre casal».

## LIV

- Charles tint sa cort grant à Paris, sa maxon.  
 Asez i furent Francois, Flamens e Frixon,  
 Manselles e Angevin, Poitain e Guscon.  
 Si furent Provençals e tuit li Besenzon.
- 1120 Guion de Nantoil vint à guisa de baron  
 A tre cent civalers, tuit sunt si compaignon;  
 Chascuns ot var e gris o hermin peliçon,  
 Auberc e scuz e lances e destrier aragon.  
 Li vaslet fu vestuz d'un vermoil siglaton
- 1125 Afublé d'un mantel, à or sunt li boton,  
 Calçé d'un brun palie, d'or sunt li esperon.  
 Aval per la cité orent molt grant raixon  
 Il montent as fenestres per esgarder Guion.  
 Li vaslet descendi bellamant au peron;
- 1130 Monte en palais, si salue Carlon.  
 E li rois le conuis, si alza son grenon.  
 Il l'asist joste lui, si·l prist por le menton:  
 «Amis, molt est proz om, non dit se bien non.  
 D'or in avant portarez mon rial confanon
- 1135 Si cum fi vestre pere Garner, le filz Doon»,  
 «Si cum vos comandez» cil respondi Guion.  
 Molt en poise Amalgis entre lui e Sanson  
 Car molt heent l'enfant per la mort de Milon  
 Cui el trençe le cief els poz desoz [A]vignon.
- 1140 Un damisel oit, Hervi l'apeile l'om,  
 Filz fu à la seror al cuvert Gaynelon;  
 Lions tint sor la Roine e Valcar e Mascon,  
 Bien li vint del lignaje qu'il ot cuer de felon.  
 Damnides le confunda per sa redenpcion,
- 1145 Car n'est plus traite descì que Besenzon.

1128 montent] montez; 1131 conuis] conuif;

**M** 1118 (177) Alemant et Bavier et Normant et Breton | 1119 *omiss.* | 1120 (178) à la clere fachon | 1121 (179) de sa meson | 1122 (180) Vestu ont | 1123 (181) Haubers ont et espiéz et destriers aragon | 1128 (186) Tuit montent | 1130 (188) Et entra u pales | 1131 (189) menton | 1132 (190) auqueton | 1133 (191) l'en n'en dit se bien non | 1138 (195) pour l'amour de Milon | 1144 (201) par son saintisme nom | 1145 (202) Qu'il n'à si traitour jusqu'en Carphanaon!

**F** 1118 (171) Mansel et Angevin et Normant et Breton | 1119 (172) Si furent Provençal et tuit li Braibencon

**P** 1134 (8) Desormais porterez mon roial gonfanon | 1141 (6) Fiz fu de la sereur au cuvert Ganelon



Al v. 1128 correggo il participio passato con la forma corretta del presente indicativo alla III persona plurale. L'errore si è originato per l'omofonia delle desinenze. Al v. 1131 correggo lo scambio paleografico tra *f* e *s*. Al v. 1139 ripristino la *a* caduta per Avignon.

## LIV

- Carlo tenne la sua grande corte a Parigi, la sua dimora:  
 Molti vi furono Francesi, Fiamminghi e Frisoni,  
 Marsigliesi, Angioini, Pittavini e Guasconi  
 E così ci furono Provenzali e tutti i Besenzoni.
- 1120 Gui de Nanteuil arrivò a guisa di barone  
 Con trecento cavalieri: tutti erano suoi compagni  
 E ognuno aveva una pelliccia di vaio, scoiattolo grigio o ermellino,  
 Usberghi, scudi e lance e destrieri aragonesi.  
 Il giovane fu vestito di una tunica vermiglia,
- 1125 Avvolto in un mantello, i bottoni erano d'oro:  
 Le calze di seta bruna, d'oro erano gli speroni.  
 Giù per la città ci fu un gran rumore:  
 Si affacciarono alle finestre per osservare Gui.  
 Il giovane scese nobilmente sulla lastra di pietra,
- 1130 Salì al palazzo e salutò Carlo.  
 E il re lo riconobbe e alzò il suo viso,  
 Lo fece sedere accanto a lui e lo prese per il mento:  
 «Amico, molto siete prode, non si dice (di te) se non bene;  
 D'ora in avanti porterete il mio gonfalone reale,
- 1135 Così come fece vostro padre, Garner, il figlio di Doon».  
 «Come comandate» così rispose Gui.  
 Molto pesava a Amalgino, a lui e a Sansone,  
 Poiché molto odiavano il giovane per la morte di Milone  
 A cui egli tagliò la testa nel poggio sotto Avignone.
- 1140 C'era un damigello, lo chiamavano Hervi,  
 Era figlio della sorella di Gano, il traditore;  
 E possedeva Lione sul Rodano, Valcar e Macon:  
 Ben discendeva dal lignaggio che ha il cuore fellone.  
 Dio lo distrugga, per la sua redenzione!
- 1145 Perché non c'era un traditore tale da qui a Besençon.

Al v. 1143, si potrebbe anche intendere: 'Ben gli veniva dal suo lignaggio, l'aver il cuore fellone'.

## LV

A Paris tint sa cort Charles, le filz Pipin;  
 Le bernages i fu entre Loire e le Min;  
 Nus clers vus porunt dire en roman n'en latin  
 Ne ne'l poroit escrire en foil de perchemin  
 1150 Li messaz qu'i furent o ja non prendrent fin.  
 Carles est viels e frailes e tornez en declin:  
 N'en poi justisier al soir ne al maitin.  
 Li rois ot mult grant calt, si demanda lo vin:  
 En piz se sunt levé tel .xl. mesclin;  
 1155 Chascuns ot vestu paile e pelizon hermin.  
 Lo vaslet desfluble lo mantel çambelin  
 E reviest el blialt tut per pont à or fin.  
 Le vin portent au roi en les vas mascharin  
 Dont l'esgardent Franceis e toz le Pitevin.  
 1160 Molt en poise à Hervi, Sanson e Amalgin:  
 D'une part se sunt trait el paleis marbrin.  
 Cil Syre le confunde que confonde Cayn.

1158 vas] nas

**M** 1147 (204) Rim | 1148 (205) ne pourroit | 1149 *omis.* | 1153 (209) Le rois ot soif mout grant | 1155 (211) N'i a chil ait hermine ou bliaut ostorin | 1156 (212) Gui de Nanteuil deffuble le mantel sebelin | 1157 (213) painturéz à or fin | 1158 (214) dedens .i. maselin | 1159 (215) Dont esgardent Francois, Normant et Poitevin | 1160 (216) Amalgré | 1162 (218) les destruite qui confondi Chayn.

**P** 1148 (7) Nus clers ne porroit dire en Romans n'en Latin

Al v. 1158 mantengo il verbo alla III persona plurale, nonostante ci si riferisca a Gui; cfr. §4.2.3. Allo stesso verso, sostituisco la *n* con *v*, per sanare uno scambio paleografico.

## LV

A Parigi tenne la sua corte Carlo, il figlio di Pipino:  
 Vi furono i baroni tra la Loira e il Meno.  
 Nessun chierico potrebbe dirvi in lingua romanza né in latino  
 Né potrebbe descrivere in foglio di pergamena  
 1150 Le messe che là vi furono e che non avevano mai fine.  
 Carlo era vecchio e fragile e verso il declino:  
 Non poteva amministrare alla sera né al mattino.  
 Il re ebbe un gran caldo così domandò del vino:  
 In piedi si alzarono circa quaranta giovani:  
 1155 Ciascuno era vestito di un drappo e una pelliccia di ermellino.  
 Il valletto svestì il mantello di zibellino  
 E rivestì la tunica intessuta a oro fino;  
 Il vino portò al re in una coppa chiusa.  
 Per questo lo guardavano i Francesi e tutti i Pitevini.  
 1160 Molto pesava a Hervi, Sanson e Amalgin;  
 Si riunirono in un angolo del palazzo di marmo.  
 Che il Signore che ha distrutto Caino, li annienti!

Se di Gui esalta la prodezza, di Carlo Magno si sottolinea più volte la vecchiaia. Qui non è sinonimo di saggezza, ma di incapacità di svolgere il proprio dovere: «Carles est viels e frailes e tornèz en declin: | N'en poi justisier al soir ne al maitin» (*Gui*, vv. 1151-1152). Quando Uggieri e Namò vorranno consigliarlo, il vecchio sovrano agirà testardamente, cercando vendetta contro un vassallo che gli era stato sempre leale. Al v. 1158 *mascharin* è forse traduzione o errore per *maderin* (= “di legno”), ma va considerata anche la forma veneta “mascarina” che indica un coperchio e quindi una “coppa tappata”. Forse, la forma originaria era legata a *maderin*, trasformato in *mascharin* per interferenza con le *scriptae* venete. Al v. 1162 altero l'ordine del verso per renderlo più comprensibile al lettore, riunendo soggetto e relativa soggettiva.

## LVI

- Dise Hervi de Lion: «Esgardez quel vasal  
 Cum esembla del cors cortés franc natural,  
 1165 Cum a blud cel cap, plus lucent que cristal.  
 Li rois l'ama fortment, si lo tint à lial.  
 Or li a comandé son enseña rial,  
 Sa terre abandoné e fat son seneschal.  
 Ni poons pas falir, ne nos toint à mal  
 1170 Se je recomenze li grant guere mortal».  
 Hervi ot comenzé lo jors un batestal  
 Che ja n'ert apaisez por nul ome carnal.  
 Trois que moient .m. p[ri]nce de grant terre casal.

1163 Dise] Oise;

**M** 1164 (220) bien de corps franc home natural | 1165 (221) Mout par a bloi chil poil | 1167 (223) l'oriflambe roial | 1168 *omiss.* | 1169 (225) tourt à mal | *omiss.* (226) Certes s'il le peut fere il nous metra u val | *omiss.* (227) | 1173 (230) Jusqu'en mourront.

Al v. 1163 correggo l'iniziale, una *d* convertita erroneamente in *o*. Al v. 1173 sciolgo in *prince* il *titulus*; è errata la forma *pnce* del manoscritto messa a testo da McCormack. Non sembra accettabile nemmeno la forma *prée* messa a testo da Di Ninni, sia perché la forma *prince* corrisponde a quella di **M**, sia perché il *titulus* non indica mai *ee*. Ritengo si sia trattato di un caso in cui due *titula* (per nasale e vibrante) si sono sovrapposti nel corso della tradizione.

## LVI

Disse Hervi di Lione: «Guardate quel vassallo  
Quanto sembra nel corpo franco e cortese per natura.  
1165 Come ha biondo il capo, più lucente che il cristallo.  
Il re lo ama molto e lo considera leale:  
Ora gli ha affidato la sua insegna reale,  
Ha lasciato la sua terra ed è diventato suo siniscalco.  
Non possiamo fallire, altrimenti si metterà male per noi,  
1170 Se ricomincio la grande guerra mortale».  
Hervi ha cominciato quel giorno una tale disputa  
Che non sarà placata da nessun uomo,  
Fino a che non muoiano mille principi di grandi feudi.

Entra in scena Hervi, assente nella *Chanson d'Aye*. Si potrà, forse, assumere che il maganzese fosse tra i suoi parenti al seguito di Milone.

## LVII

- «Hervi – dis Amalgin – Je vos ai fortment chier;  
 1175 Nos somes d'un lignaje merveilos e fer  
 E Gainelon, notre uncle, ot molt bon civaler,  
 Se ni avemes de lui un poi de reprover;  
 Mais que notre lignaje nos voustis bien aider  
 Il n'en a dux en France ne poisens chevaler  
 [...]
 1180 O à tort o à droit trestuit desheriter.  
 Certes quant me renembre del franc dux Belinzer  
 E de Milon, son nevu, n'i a che corozet:  
 Es prez soz Avignon l'èçistit le filz Garner.  
 Or l'ont si a' mantez diable abiser  
 1185 Qui li rois en ot fait son confanoner,  
 Sa terre abandoné e fait son consilier».
 Dist Hervi de Lions: «Je l'irai calungier.  
 Je no voil qu'en France tient tel mestier.  
 Assez toz le ferai del brant forbi d'acier».
 1190 E vint devant li roi, prist soi à corocier,  
 Por Gui de Nantoil comenza à tencier.

1776 uncle] unole

**M** 1179 (236) Il n'a en toute France si puissant chevalier | 1180 *sost.* (237) Que hors de chest pais ne peusson cachier | 1180 (237) durement empirier | 1185 (243) mestre gonfanonnier | 1187 *sost.* (245) Par foi de chest affaire nous doit mout ennuier | 1189 (247) A foi tost le ferroie.

**P** 1186 (9) Sa terre abandonee et fet son marechal

Al v. 1176, correggo uno scambio paleografico frequente. Dopo il v. 1179 di **V** c'è una lacuna evidente che inficia il senso della lassa. Il v. 1187 di **V** è assente in **M** dove non si introduce il discorso di Hervi. Pertanto, la lassa pare un monologo di Amalgin il quale si reca di fronte al re per attaccare Gui. Tuttavia, la lassa LVIII si apre con Hervi che staziona in piedi di fronte a Carlo dopo aver parlato. È un errore presente in **M** e assente in **V**, che, in questo caso, presenta una lezione migliore.

## LVII

- «Hervi – disse Amalgin – io vi ho assai caro;  
 1175 Noi siamo di un lignaggio fiero e ammirato  
 E Gano, nostro zio, fu un ottimo cavaliere,  
 Se non avessimo da essere un po' biasimati per lui;  
 Ma se il nostro lignaggio volesse aiutarci,  
 Non c'è duca in Francia né potente cavaliere,  
 [...]
 1180 O a torto o a diritto tutti diseredare.  
 Certamente, quando mi sovviene del franco duca Berengario  
 Di suo nipote Milone, non ho che dolore:  
 Nella landa sotto Avignone lo uccise il figlio di Garnier.  
 Ora l'hanno così elevato i diavoli consiglieri  
 1185 Che il re ne ha fatto suo gonfaloniere,  
 La sua terra gli ha fatto abbandonare e lo ha fatto suo consigliere».
 Disse Hervi di Lione: «Andrò a sfidarlo:  
 Non voglio che in Francia abbia tale ruolo;  
 Molto presto lo colpirò con la spada d'acciaio affilato».
 1190 E venne davanti al re e iniziò a lamentarsi,  
 Contro Gui de Nanteuil cominciò la disputa.

Al v. 1175 traduco *merveillos* con il significato DMF “Qui suscitate l’admiration”. Letteralmente, il v. 1176, ‘in Gano, ci fu un ottimo cavaliere’. Al v. 1184 traduco ‘i diavoli consiglieri’. A differenza di Di Ninni, che fa derivare *abiser* da *adversaire*, ritengo che *abiser* sia legato a *aviser* DMF “conseiller”. Mi pare *lectio difficilior* rispetto a *aversaire* di **M**. La forma *amantez* potrebbe essere legata a *augmenter* con significato DMF “élever qqn en honneur, placer plus haut dans une hiérarchie”. In **M** è «haut montè».

## LVIII

Hervi estuit en pié davant li roi Charlon,  
 Molt parle hautement, ben rescenbla felon:  
 «En nom Deu, enperere, ci a mala raxon!  
 1195 Donc n'a en vostra cort maint dux e maint baron  
 Quant vestre clere flambe cargiez à un gloton?  
 Dunc ne fu cest parent Girad da Rosillon  
 Qui tant vos gherria à cuite d'esperon  
 E mist vetre terre à feu e à carbon?  
 1200 Menbrés-vos des parenz Raynald, li filz Aymon!  
 Meius amerez moi e mon nevu Sanson  
 E li dux Amagis e Tibert d'Orion.  
 La mort de meis amis veil requeira Guion,  
 Qu'il ociscit cume fel son parastre Milon,  
 1205 Quant il ot esposee dame Aye d'Avignon.  
 Mais ne vos voil fare onte en votre mayxon;  
 Je feroie el cies za enz de mon baston».

1198 gherria] ghevria; 1202 Tibert] tiberr;

**M** 1193 (251) baron | 1196 (254) oriflambe bailliez a .i. garcon | 1197 (255) dont n'est il du lignage | 1201 (259-260) Miex ameriez vous Amalgis le larron | que vous ne feitez de moi ne mon neveu Sanson | 1202 (261) Ne le duc Amalgré | 1203 (262) A mil de mez amis voeil requerre Guion | 1207 (266) Que je'l ferroie ja ens u chief d'un baston.

Al v. 1198 correggo # con *r*, servendomi di **M**. Al v. 1202 correggo un errore paleografico.



## LVIII

Hervi era in piedi davanti al re Carlo,  
 Parlò a voce molto alta, sembrava un fellone:  
 «Nel nome di Dio, imperatore, costui ha false parole!  
 1195 Dunque, non ci sono nella vostra corte molti duchi e baroni  
 Dato che la vostra chiara fiamma affidate a un briccone?  
 Dunque, costui non fu parente di Gerardo da Roussillon  
 Che tanto vi ha guerreggiato a punta di sperone  
 E mise la vostra terra a ferro e fuoco?  
 1200 Ricordatevi dei parenti di Rinaldo, il figlio di Aymon!  
 Meglio dovrete tenere me caro e mio nipote Sansone,  
 E il duca Amalgino e Tiberio d'Orione.  
 La morte dei miei amici voglio contestare a Gui  
 Che uccise come fellone il suo patrigno Milone  
 1205 Quando egli ebbe sposato la dama Aye d'Avignone.  
 Non vi voglio fare onta nella vostra dimora,  
 Ma gli colpirei il capo con il mio bastone già qui dentro.

Il *Girard de Roussillon* descrive le guerre tra Girard e Carlo Martello, i baroni e il poter imperiale. I parenti di Raynald, secondo il *Renaut de Montauban* saranno Girard, Bueve d'Aigremont, Aymon de Dordone e Doon de Nanteuil. I Maganzesi cercano di scuotere Carlo ricordandogli la stirpe di Nanteuil che sempre è stata, fin dal *Doon*, avversa all'imperatore.

## LIX

- Quant Gui hot la parola, à maravoie li noie;  
 Il est levez en peie qu'il n'a cure qui'l voie  
 1210 E fu molt bien vestu d'une porpre de soie,  
 Por desore ot cent une large corioie;  
 De pieres precioses tuit li palais flanboie.  
 De maltalent qu'il ot tuit le vis le reoie.  
 Il parle in ault che l'imperere l'oie,  
 1215 E a dit à Hervi: «Vos non avez droite [v]oie!  
 «Se vos çe volez dire que je traies soie  
 De la morte de Milon dont acordé m'estoie  
 Ja mer ardez ville ni non cociez à proie,  
 Za avrez la bataille se Carles l'en otroie  
 1220 Es piez desoz Paris là ò herbe verdoie  
 Si que madama le roine de son palais la voie.

1208 noie] noia; 1211 corioie] corege; 1220 verdoie] vretbroie

**M** 1208 (267) nouvelle | 1209 (268) Il se drecha en piez, ne li caut qui le voie | 1210 (269) Et fu mout bien vestu d'un siglaton de soie | 1211 (270) Et fu chaint par dessus d'une large courioie | 1213 (272) Du mautalent qu'il a, la fache li rougoie | 1215 *sost.* (274) «Hervi, alez avant! Vous alez droite voie! | 1218 (277) Mar en ardez meison ne n'en courrez en proie | 1220 (279) Sous St. Germain, es press us l'erbe qui verdoie; | 1221 *omiss.*

Ai vv. 1208 e 1211 correggo due errori di rima, probabilmente influenzati dai lemmi precedenti (*parola/noia; large corege*) e dalle *scriptae* italiane (*noia, correggia*). Al v. 1215, utilizzando **M**, ristabilisco la *v* caduta, forse per influenza della parola rima precedente. Al v. 1220 correggo la forma incomprensibile *vretbroie* con *verdoie*, già della lassa XL.

## LIX

Quando Gui udì il discorso, molto si infastidì;  
Si è alzato in piedi perché aveva interesse che lo vedessero,  
1210 Ed era molto ben vestito di una porpora di seta;  
Sopra aveva cinta una larga cintura;  
Di pietre preziose tutto il palazzo risplendeva.  
Per la collera aveva il viso rosso  
E parlò ad alta voce in modo che l'imperatore lo sentisse:  
1215 E ha detto a Hervi: «Non avete una giusta visione!  
Se voi volete dire questo, che io sono un traditore  
Per la morte di Milone che mi fu accordata,  
Mai non brucerete città né guadagnerete bottino,  
Ma avrete battaglia, se Carlo lo concede  
1220 Nella radura sotto Parigi là dove l'erba è verde.  
Così che dama, la regina, la veda».

## LX

- E Hervi estoit en poie, pleins fu de maltalant.  
 Sanson e Amagin e trestuit son parant  
 Guion corurent sore, sens nule arestamant.  
 1225 Damnidei les confunde qui parut en Oriant!  
 Ja ne tenrent à home foi ne segramant!  
 Il n'i ot nulle spee, mult l'en vai gentemant.  
 E Guion torne al pugin, richement se desfant,  
 Si fert li prumer qui l'abati sanglant.  
 1230 Puis escrie «Nantoil!», son bernaç l'intant,  
 E i virent entor lui, si furent bien tre sant.  
 Là ot maint chevos trait e mant granon sanglant;  
 Quant le voit l'imperere, si n'en poisse formant,  
 Sor une table monta, si parle autemant.  
 1235 San Donis en jure e llo cors San Viçant  
 S'ill i a plus meslee ne nul combatimant  
 Che tuit li fera prendre e presente al irant;  
 Puis ni ot cavels trait ne desiré guarnimant.

1233 poisse] porsse; formant] p<sup>f</sup>ormant; 1238 trait] tinit

**M** 1222 (280) Hervi passa avant | 1223 (281) trestoute lor gent | 1224 (285) Guion corurent susa sans nul arrestement | 1225 (282) Damnedieu lez maudie, le pere omnipotent | 1226 (283) Ja ne tendront à home ne foi ne serement | *omiss.* (284) Ne lessent pour Kallon qui douce France apent | 1227 (286) Il n'orent nule espee, li mal glouton pullent | 1228 (287) gentement | 1229 *omiss.* | 1231 (289) plus de .m. et de .c. | 1232 (290) La ot maint guernon trait et maint cheveul senglent | 1235 (293) Et jure Saint Denis ou son chevage rent | 1236 *sost.* (294) N'i a mes chevalier se l'un vers l'autre [t]ent | 1237 (295) Que ja ne soit pendu à l'orage et au vent | 1238 (296) ne tire garnement.

Al v. 1233 correggo un errore paleografico frequente, lo scambio tra *r* e *i*; a fine verso, la parola *pormant* presenta una *f* sovrascritta, ma non sostituita. Metto a testo la versione corretta. Al v. 1236, il raddoppiamento grafico di *ill* è, forse, originato da una forma *li* per il locativo *i*. Al v. 1238 correggo la forma *tinit* (probabilmente da *tenir*) con *trait* (DMF *traire*), già in **M**, che si accorda con *cavels*. La forma a testo non offre significato nel contesto. Il verbo *tinere*, altra possibile convergenza con *tinit*, indica in DMF “faire du bruit”.

## LX

- Hervi stava in piedi, pieno di collera.  
 Sansone e Amalgin e tutti i suoi parenti  
 Corsero addosso a Gui, senza indugio.
- 1225 Dio che apparve in Oriente, li annienti!  
 Non farebbero mantenere a nessuno né fede né sacramento!  
 Non ci fu nessuna spada, molto ci si comportò nobilmente.  
 E Gui strinse il pugno, con forza si difese,  
 Così colpì il primo e l'abbattè sanguinante,
- 1230 Poi gridò «Nanteuill»; i suoi baroni lo intesero  
 E vennero intorno a lui, furono almeno trecento.  
 Lì ci furono molti capelli tirati e molte barbe insanguinate;  
 Quando l'imperatore vide ciò, gli pesò molto!  
 Salì su una tavola e parlò ad alta voce.
- 1235 Giurò su San Dionigi e sul corpo di San Vincenzo,  
 Se ci fosse stata ancora mischia o combattimento  
 Tutti li avrebbe fatti prendere e presentare alla corte.  
 Da allora non ci fu più un capello tirato né vestito strappato.

Hervi viene sfidato da Gui, ma non può affrontarlo direttamente. Il primo scontro avviene senz'armi: una zuffa davanti all'imperatore per difendere il prestigio di Nanteuil. Subito, ai due contendenti, si affiancano le clientele: i parenti di Gano e gli uomini fedeli al damigello. Per la rissa nelle *chansons de geste*, cfr. Baudelle-Michels 2006, pp. 164-165. Al v. 1227 traduco *gentement* con 'nobilmente' inteso come DMF "Selon les règles de l'art", che in questo caso potrebbe indicare il combattere corpo a corpo.

## LXI

- L'imperere esto' desore une table  
 1240 E fu mult bien afublé d'une grant pel de sable  
 E tenoit en sa main une virge d'arable.  
 Il n'a sens de desout de canzon ne de fable,  
 Ainz en jura Damnideu, li Pere espiritable,  
 Che ja nen erent tenu de centes conestable  
 1245 S'il nen a de Hervi le cival en l'estable.

## LXII

- L'imperere de France fu mult gram e irez;  
 De la table descent, cil ert sus montez.  
 Ver sa zambra s'en vait, si est enz intrez;  
 Ses homes en apella: «Biaus seignor, za venez  
 1250 E mi dux e mi conte: si me consiliez».  
 Il furent bien .lx. si i ont .xv. abez.  
 «Segnor – ce dit li roi – ça ver moi entendez.  
 Je sui vieles e fraile, si ai mis dis pasez.  
 Ma corone ai portez set vinz anz entrez.  
 1255 Vos m'avez bien servi e e' vos ay amez.  
 Si vos ean li civals e les avras donez  
 E lo vair e lo gris, les herins engolez.  
 Mult en ai grant merveile coment vos lo sofrez  
 Mon dol e mon contraire, qu'as oilz lo veez,  
 1260 De Hervi de Lions qu'est ver moi perjurez;  
 Portant que rices hom o de grant parentez  
 M'a fat onte en ma cort que vos ben lo savez».

1240 sable] suble;

**M** 1239 (297) s'estuit droit seur la table | 1240 (298) mantel de sable | 1242 (300) Il n'a soig de deduit, de chembel ne de fable | 1243 (301) Par mautalent en jure le pere espiritable | 1244 (302) Ja ne sera de chen tenus à mechonchable | *omiss.* (304) Dont soit il si honnis comme il vit Maroitale: | *omiss.* (305) “Si cois et si souffrans, come Tibaut d'Arrable, | *omiss.* (306) Sui je donques trouvéz – que cuident il? Deable? “| 1247-1248 (308) Il descent de la table, en sa chambre est entrés | 1249-1250 (309-310) Et apela ses princez, ses dus et ses chasés: | “Venés cha” dist le roy, “si me conseillerés” | *omiss.* (311) Et chill ont respondu “Sicom vous quemandés” | 1254 (315) .vii.x ans a passes | 1256 (317) les avoires et les chevaux | 1259 (320) Ma honte et mon ennui que vous as iex vées | 1262 (323) de fi le saves.

**P** *omiss.* (10) Ainsi soit il honis comme Tibaut d'Arrabe | *omiss.* (11) S'il lo rest si sofrans comme cil fu d'Orable

Al v. 1240 sostituisco *u* con *a* per mantenere la rima in *-able*. L'errore si è originato probabilmente per uno scambio paleografico.

## LXI

L'imperatore stava sopra un tavolo  
 1240 Ed era molto ben vestito di una grande pelle di zibellino  
 E teneva nella sua mano una verga d'acero.  
 Non aveva voglia di divertirsi, né con canzone né con favola  
 Anzi giurò a Dio, il Padre Spirituale,  
 Che non sarebbe stato stimato da cento ufficiali  
 1245 Se non avesse avuto il cavallo di Hervi nella stalla.

## LXII

L'imperatore di Francia fu molto triste e irato;  
 Scese dalla tavola, su cui era montato.  
 Verso la sua camera se ne andò, così vi è entrato.  
 Chiamò i suoi uomini: «Gentili signori, venite qua,  
 1250 E miei duchi e miei conti, consigliatemi!».  
 Ve ne furono ben sessanta e anche quindici abati.  
 «Signori – disse il re – ascoltatevi:  
 Sono vecchio e fragile, ho passato i miei giorni,  
 La mia corona ho portato centoquaranta anni compiuti.  
 1255 Voi mi avete ben servito e io vi ho amato  
 E vi ho donato i cavalli e i vostri averi,  
 Vi ho avvolto di vaio, scoiattolo grigio ed ermellino.  
 Provo grande meraviglia di come voi sopportiate  
 Il mio dolore e la mia contrarietà, che vedete con gli occhi,  
 1260 Per Hervi di Lione che è traditore verso di me;  
 Nonostante sia ricco e abbia un gran parentado  
 Mi ha fatto onta nella mia corte, come ben sapete.

## LXIII

- Prumerement parla li abbés de Duni  
 E fu nez de Bergogne, filz le dux Amari:  
 1265 «Scire, dreiz enperere, entendez enver mi,  
 Por amor Deu de Glorie qu'unches ne menti:  
 Hervi tenoit Guion à mortel enemi  
 E il l'a davant vos de bataille haati.  
 Il n'i a home mort ne nul malbaili;  
 1270 Querons de barons menaide e merci  
 Faites-les acorder, si soient bon ami».  
 Carles s'en coreçai, ainz no respondi.

## LXIV

- Aprés parle Naines, li dux de Bayveres:  
 «Sire, dreiz enperere, faites pas, si m'oès!  
 1275 Cist abés voilent pas car si dit lors mesteres.  
 Tote ceste folie comenza Belengers  
 Por Aye d'Avignon, la feme al dux Garneres.  
 Maint ville en son arses, glises e monesteres.  
 Deus! Tant home mort, tant veve molieres!  
 1280 Vestre cort é molt riche des barons civaleres.  
 E Guion est prodome, vestre confaloners.  
 E Hervi est perjurez, egaynaez e parliers.  
 Si ni'l valdrent acordes, vaissant dos diners.  
 Tenez-lor bien droit as barons civalers».

1271 acorder] acordes; 1279 molieres] milieres;

**M** 1263 (324) Clugni | 1264 (325) Coulogne | 1266 (327) Damedé | 1272 (333) Et Kalles s'embruncha | 1273 (334) Lambers li dus de Berouiers | 1274 (335) Entendez envers moi, drois Empereres chiers | *omiss.* (336) Vous demandez conseil, si l'arez volentiers | *omiss.* (337) Quer selonc l'aventure li feirez est legiers | 1277 (340) il et li dus Garniers | *omiss.* (343) Vous estez roy de France, sirez et justisiers | 1280 (344) grant de barons | *omiss.* (345) Ne fu mez si plenièr bien a .vii. ans entiers | 1281 (346) Gui de Nantueil est preus et vo' gonfanonniers | 1282 (347) Et Hervi est moult fel et orgueilleus parliers | 1284 (349) onques ne lor laschiés.

Al v. 1271 sano lo scambio *s/r*, dovuto all'omofonia delle due desinenze, e ripristino, così, la forma *faites* + infinito. Al v. 1278 segnalo la forma *arses glises*. Mantengo la divisione del manoscritto *arses glises* dato che *glise* è la forma preponderante per 'chiesa' e la cesura alla sesta sillaba va posta proprio dopo *arses*. La stessa forma si osserva in **M**. Non si esclude, tuttavia, che ci si trovi di fronte all'ennesima assimilazione di segmenti uguali contigui (es. *arses esglises*). Al v. 1279 mantengo la frase nominale. Sostituisco *i* con *o* in *molieres* per evitare la confusione con *milie*: forme di *miliers* per *molier* non si ritrovano nei dizionari.



## LXIII

- Per primo parlò l'abate di Dugny,  
 Nacque in Borgogna, figlio del duca Amari:  
 1265 «Sire, giusto imperatore, ascoltate mi!  
 Per amore di Dio glorioso che mai non menti:  
 Hervi ritiene Gui un mortale nemico  
 E davanti a voi l'ha sfidato in battaglia:  
 Non c'è nessun morto né ferito.  
 1270 Chiediamo pietà e grazia ai baroni:  
 Fateli accordare e saranno buoni compagni».
 Carlo si corrucciò, per cui non rispose.

## LXIV

- Dopo parlò Namò, il duca di Baviera:  
 «Signore, giusto imperatore, fate silenzio e ascoltate mi.  
 1275 Questo abate vuole la pace perché così dice il suo officio.  
 Berengario cominciò tutta questa follia  
 Per Aye d'Avignon, la moglie del duca Garnier.  
 Molte città, chiese e monasteri sono arsi,  
 Dio! Quanti uomini morti, quante mogli vedove!  
 1280 La vostra corte è molto ricca di baroni cavalieri  
 E Gui è prode, vostro gonfaloniere,  
 E Hervi è traditore e crudele e ingannatore,  
 Se non varranno gli accordi che valgano due denari;  
 Abbiate giusto diritto con i baroni cavalieri.

Al v. 1275 si osserva la tipica oscillazione franco-italiana soggetto singolare/verbo plurale. In questo caso, mantengo il soggetto singolare, dato che Namò fa riferimento al discorso dell'abate di Duni della lassa precedente. L'Abate di Duni, forse corrucciò per Cluny, intercede per ottenere la pace, mentre Namò - e sembra essere anche l'opinione dell'Autore - propone a Carlo di concedere la vendetta a Gui.

## LXV

- 1285 L'imperere de France est de la zambra ensuz,  
Tost e isnellement est el palais venuz.  
Il a fait crier un ban, s'est la noisse teüz  
E d'amont e d'aval fu mult tost remanuz.  
Charles ensot bon gré ses amis e ses druz;
- 1290 Il apella Hervi, ne tire pas muz,  
E Guion de Nantoil qui nen erent esperduz.  
Li jors fu en la sale un tel plait moüz  
Dunt erent maint hastes fraite e percié maint escuz,  
Maint hauberc jaserens desmailez e rumpuz,
- 1295 L'imperere de France en fui pois irascuz -  
E ses renc gastés, estament confunduz.

1292 jors] rois;

**M** 1287 (352) .i. ban fere | 1290 (355) et il est venus | 1292 (357) Le jour fu en la sale itel plet esmeus | 1293 (358) Dont mainte lance iert frainte | 1295 (361) Meismez l'emperere | 1296 (362) destruit et confundus.

Al v. 1291 segnalo il verbo al plurale con il soggetto singolare. Al v. 1292 confronto la forma di **M** e correggo un probabile errore di ripetizione: parlando di Carlo il copista ha confuso *jors* con *rois*. La forma di **V** è *lectio facillior* rispetto a *jors*.

## LXV

- 1285 L'imperatore di Francia è uscito dalla camera  
 E rapidamente è venuto al palazzo.  
 Ha fatto gridare un bando, il rumore si è acquietato  
 E in ogni direzione si è fatto silenzio.  
 Carlo seguì di buon grado i suoi amici e compagni,
- 1290 Chiamò Hervi, non rimase mica muto,  
 E Gui de Nanteuil, che non era turbato.  
 Quel giorno fu stabilito un tal accordo nella sala  
 Per il quale saranno rotte molte lance e forati molti scudi,  
 Molti usberghi di ferro smagliati e rotti
- 1295 L'imperatore di Francia ne fu poi irato.  
 E il suo regno distrutto e annientato sul campo.

## LXVI

- «Hervi – ce dist li rois – da moi tenez Lions,  
 Valolor, Lingraver e la tor de Mascons.  
 Vos estes d'un lignajes c'a mult de felons.  
 1300 Assez me fi ja pis votre uncle Ganelons  
 Menz en Espanie trahi li .xii. compagnons  
 E trestot li .xx. mil qui olcist Marsilions.  
 Guion corustest sore, ce fu male raixons.  
 Ja Damnidex ne place, per ses santissime noms,  
 1305 Che je cenge ma spea, ni calz mi esperons  
 Se je nen ai justixie voiant toz mes barons».  
 «Sire – ce dit Hervi – e nos non fuironz,  
 Mais ainz lo comprara Valenze e Avignons.  
 Ja de soe forteçe n'i remandra maixons  
 [...]»  
 1310 Che monstrero Guion .xx. mil confanons;  
 Mais ni li falle guere ne rixe ni tenzons.

1297 Hervi] Hervit; 1300 uncle] unole; 1304 santissime] esantissime; 1307 nos non fuironz] vos non silirons

**M** 1298 (364) Et Valence et Vascler et lez cours de Mascon | 1301 (367) Quant vendi en Espengne | 1306 *sost.* (370) Se je n'em fes droiture au los de mi baron | 1307 (373) et nous nous en fuiron | 1309 (375) Ja dehors fortreiche ne remaindra meison | *omiss.* (376) Ja ne verrez passer premiere rouvoison | 1310 (377) Qu'à Guion monsterrai .iii. m gonfanon | 1311 (378) ne noise ne tenchon

**P** 1300 (12) Assez me fit de mal vostre oncles Ganelons | 1301 (13) Qui trai en Espaigne li doze compagnons

Al v. 1297 elimino la *t* superflua in *Hervit*. Al v. 1300 correggo uno scambio paleografico frequente, per cui cfr. già il v. 1176. Al v. 1304 elimino una *e* prostetica, forse ipercorrettismo o diplografia di *se*. Al v. 1307 è presente la forma *silirons*. Seppur potrebbe essere economica la soluzione *asiliron* dal verbo *asalir*, mi pare interessante, e più chiara, la forma di **M**, *nous nous en fuiron*. Da *silirons* a *fuiron(s)* il passo è breve dato che si tratta di ammettere uno scambio, per altro frequente, tra *f* e *s* e un errore nei tratti verticali. A differenza della lezione a testo, sostituisco la forma *vos* con *nos*, considerando che lo scambio *n* per *v* è anch'esso frequente. Il verso riacquista, così, senso logico e risponde direttamente alla forma di **M**. Tra il v. 1309 e il 1310 doveva esserci un altro verso, osservando sia la forma di **M** che la sintassi del discorso. Segnalo la lacuna poiché la narrazione, pur proseguendo senza notevoli problemi semantici, dimostra una sintassi piuttosto complicata, con il *che monstrero* che fa difetto della propria proposizione principale.

## LXVI

«Hervi – disse il re – da me avete Lione,  
 Valenza, Lingraver e la torre di Mascon;  
 Voi siete di un lignaggio che ha molti felloni.  
 1300 Mi fece già molto male vostro zio Gano  
 Quando tradì in Spagna i dodici pari  
 E tutti i ventimila che Marsilio uccise.  
 Assalite Gui, questa fu malvagia volontà:  
 Già a Dio non piaccia, per il suo nome santissimo,  
 1305 Che io impugni la spada o calzi sperone,  
 Se io non ho giustizia di fronte a tutti i miei baroni»  
 «Sire – disse Hervi – e noi non fuggiremo,  
 Ma prima la pagherà con Valenza e Avignone  
 Già delle sue fortezze non rimarrà una casa.  
 [...]

1310 Che mostrerò a Gui ventimila gonfaloni;  
 Mai gli mancherà guerra, assalto né disputa.

Il riferimento alla Spagna è chiaro: il capostipite dei Maganzesi è Gano che ha tradito Roland e consegnato la retroguardia ai saraceni a Roncisvalle.

## LXVII

- Molt ennoie Guion quant il olt e intent.  
 Or Hervi li menace s'il en poisse forment.  
 Il a parlé en haut, plus orient de cent:  
 1315 «Hervi, vos avez dreit, si vos diroi coment:  
 [...]
 Mon pere m'ocistes vos e vestri parent  
 Per mortel traixon, si n'ai mon cuer dolent.  
 Se per fel traite, perjuré, ne vos rent  
 Ja Dex non ait Charle s'il demain ne m'apent».  
 1320 Il est venuz avant, met son gaigie en present.  
 Dux Naymes le plaje e dan Milon d'Aiglent.  
 Hervi passe avant, plein fu de maltalent  
 La bataile desire, met la soe en present.

## LXVIII

- Hervi porte son gaige Charle, l'impereor:  
 1325 «Sire, tenez mon gaige, je vos teing à segnor  
 Tort a fait Gui qui m'apelle traitor;  
 Ce ne die mie que ne fus en l'estor  
 Dont Garner prist la plaje, dont il mori à dolor;  
 Ce ne pois je neier, ce soient li pluxor».  
 1330 «Ami - dist l'imperere – ò sunt li plejeor?»  
 En poie en sunt levé li dux e li contor  
 Del lignaje orgoillos qu'inver Deu n'ot amor;  
 Sanson e Amagin le pleirer le jor!

1313 poisse] porsse; 1318 fel] fol; 1320 met] mot

**M** 1315 (382) tort | *omiss.* (383-384) Mil[on] espousa ma mere sus mon deffendement | Je li toli la teste que virent bien .iii. c | *omiss.* (387) Et moi courustez sus sans nule arestement | 1318 (388) Se pour felon parjure, traître, ne vous rent | 1319 (389) a fourques | 1320 (390) il est passé avant | 1321 (391) le repleige, li et Milez | 1322 (392) repasse avant | 1323 (393) son gage à Kallon tent | 1326 (396) Tort a Gui qui m'apele felon ne traitour | *omiss.* (399) A lui m combatroi à mon brant de coulour | 1329 (400) C'est noier et connoistre, ce dient li plusor | 1333 (404) Le repleigent le jour.

Al v. 1313 correggo uno scambio frequente nel testo tra *r* e *i*. Il v. 1315 è problematico, in quanto **V** presenta una lezione totalmente opposta a **M** (*dreit/tort*): paradossalmente, la lezione di **V** sarebbe migliore in **M** dove sono presenti due versi assenti in **V** in cui Gui, con ironia, dà ragione a Hervi, affermando di aver ucciso Milone. Pertanto, ritengo la versione di **V** corretta e originaria, ma segnalo la lacuna di almeno un verso. Il copista di **M** deve aver faticato a comprendere il passaggio dove Gui sembra dare ragione all'avversario e, di conseguenza, deve aver optato per una forma antitetica. Ai vv. 1318 e 1320 correggo il solito scambio paleografico *o* per *e* per evitare confusione tra omografi.

## LXVII

- Molto infastidì Gui quando ascoltò e l'intese:  
 Ora Hervi lo minacciava, gli pesò fortemente.  
 Ha parlato ad alta voce, lo udirono più di cento:  
 1315 «Hervi, voi avete ragione, vi dirò come:  
 [...]
 Mio padre, voi e i vostri parenti mi uccideste  
 Con mortale tradimento, per cui ho il cuore addolorato.  
 Se non vi rendo, spergiuro, come un fellone traditore  
 Dio non abbia Carlo se domani non mi impicca».  
 1320 È venuto avanti, espose il suo pegno,  
 Il duca Namò gli fece da garante con Milone d'Aiglent.  
 Hervi passò avanti, pieno fu di astio;  
 Desiderava la battaglia, espose il suo (pegno).

## LXVIII

- Hervi portò il suo pegno all'imperatore Carlo:  
 1325 «Sire, prendete il mio pegno, voi siete il mio signore,  
 Gui ha fatto torto a chiamarmi traditore:  
 Ciò non vuol dire affatto che non fossi nello scontro  
 In cui Garnier ricevette la ferita per cui morì con dolore;  
 Questo non posso negarlo, c'erano moltissime persone.  
 1330 «Amico – disse l'imperatore – dove sono i vostri garanti?»  
 In piedi si sono alzati i duchi e i conti  
 Del lignaggio orgoglioso che verso Dio non ha amore:  
 Sansone e Amalgin rimpiangeranno quel giorno!

Al v. 1317 *rent* indica DMF “donner en retour”, ma anche “attribuer qqc. à qqn.”. Lo intendo in quest'ultimo senso, dato che durante la *chanson* si discuterà, come per Gano, della legittimità dell'uccisione di Milone per mano di Gui, e di Garnier per mano di Hervi. Al v. 1319 intendo «non ait» come ‘non abbia’ con il senso di ‘non abbia nella sua Grazia, nella sua protezione’. Al v. 1329 cfr. *contour2* DMF, con il significato di ‘nobili conti o nobili inferiori ai conti’; qua lo ritengo genericamente riferito a ‘conti’, adoperato per questioni di rima. Gui ripercorre le avventure della *chanson d'Aye d'Avignon*, con l'uccisione di Ganer ad opera dei Maganzesi. Il combattimento è accordato: i due contendenti devono depositare il loro pegno e portare un garante. Per Gui sono Namò e Milone d'Aiglent. Per il duello nella *chanson de geste* cfr. Rossi 1982 e Raffaele 2014.

## LXIX

- Entre Hervi e Gui ont lor plaje donez  
 1335 Sanson et Amagin, trestot lor parentez.  
 Tot escrient à Charle : «Or nos recevez  
 Por un tel convenant cum vos oir porez :  
 Se Hervi est vençuz, mantinant l'apendez».  
 «Segnor - ce dit li rois - si cum vos comandez.  
 1340 Je vos receverai si cum vos dit avez».  
 Atant sone le vespre, li rois i est alez  
 E li dux e li conte e li altre bernez.  
 Li valet de Nantoil devalla le degrez  
 E monte en palafroi qui bien fu afeltrez.  
 1345 A son ostel s'en vait li vaslet aloez  
 Ainz n'ot si grant joie des l'ore qu'il fu nez.

**M** 1334 (405) Hervieu et Gui li enfez ont lor gages donnés | *omiss.* (407) Et d'une part et d'autre les ont bien presentés | 1336 (408) Et tuit dient a Kalle : « Or le nous recrées | 1337 (409) com dire nous orrés | 1338 (410) as fourques le pendés | 1339 (411) Respont li emperere | 1340 *omiss.* | 1341 (413) Adonc sonnerent vesprez | 1342 (414) Et li duc et li prinche et li autre barnés | 1343 (415) avala | 1344 (416) Et monta seur Veiron qui li fu amenes



## LXIX

- Sia Hervi che Gui hanno donato il loro pegno,  
 1335 E Sansone e Amalgin e tutti i parenti.  
 Tutti gridarono a Carlo: «Ora accettate per noi  
 Un tale accordo, che adesso potrete ascoltare:  
 Se Hervi è vinto, impiccatelo subito!»  
 «Signori – disse il re – come comandate:  
 1340 Vi accetterò per quanto avete detto».
- Intanto suonarono i vespri e il re vi andò  
 E i duchi e i conti e gli altri baroni.  
 Il valletto di Nanteuil scese i gradini  
 E salì su un palafreno che fu ben preparato.  
 1345 Il giovane con l'accordo se ne andò al suo alloggio:  
 Non ebbe mai tal gioia dal giorno in cui nacque.

## LXX

Guion descent à l'ostel Uzier de la Savine.  
 Da l'altra part la caltie, devers Sainte Sofine  
 O é uns mult riche ostel d'un sale perine  
 Illue est erberjé une gente meschine  
 1350 Fille Un de Guaschogne, devers la marine;  
 Quant li pere fu mort si remest orfanine.  
 Mult grant guera li fait une gent saracine.  
 A cort est venua damixella Aygletine,  
 O li cent civaler qui sunt de France orine  
 1355 E si ot dos pulcelles, Zoanete e Martine.  
 Qui mostrarent Guion che non i est pas cosine  
 Por le erent brisez maint aste frasine:  
 Ce fait l'en per amor, tel est la medecine.

1354 Aigletine] *Aigleüre*

**M** 1349 (418) moult bel ostel | 1350 (419) une franche meschine | 1354 (423) Or est venue à court  
 damoisele Esgletine | 1358 (427) Pour li voudra brisier.

Al v. 1354 correggo lo scambio *r* con *n* in *Aigletine*.

## LXX

Gui scese all'alloggio di Uggieri della Savina,  
 Dall'altra parte della via, verso Santa Sofia,  
 Dove c'era un alloggio molto ricco con una sala di pietra:  
 1350 Lì viveva una giovane fanciulla,  
 Figlia di Ugo della Guascogna, del lato del mare.  
 Quando il padre morì, rimase orfana:  
 Una popolazione saracena le mosse gran guerra.  
 A corte è venuta damigella Aygletine:  
 1355 Con lei cento cavalieri che erano di origine francese  
 E anche due fanciulle, Giovanna e Martina,  
 Che mostreranno a Gui che non è mica sua cugina:  
 Per lei, saranno spezzate molte lance di frassino:  
 Questo si fa per amore, tale è la medicina.

Gui si riposa all'alloggio di Uggieri della Savina, dove abita la figlia di Ugo di Guascogna, Aygletine, accompagnata da due fanciulle Giovanna e Martina. Sull'ospitalità nella *chanson* cfr. SUARD 2000; l'episodio dell'ospitalità nella canzone di *Gui de Nanteuil* presenta tutti i crismi individuati da Suard; cfr. in particolare il sotto-motivo dell'*héros persécuté* (ivi, pp. 20-21) e dell'*amour de la fille de l'hôte* (cfr. ivi, pp. 23-25). Ancora un'anticipazione (vv. 1358-1359) che mostrerà come Aygletine sarà motore dell'azione, poiché contesa tra Gui e Hervi. Sul rapporto tra uomini e donne nella *chanson de geste* cfr. Füg-Pierreville 2013 in cui, specialmente, Bellon-Méguelle 2013 poiché riferito alla *Geste de Nanteuil*; cfr. anche Marteau 2010.

## LXXI

- 1360 La pulçella descendent de la mulla ferree;  
 Molt por ot bien li ostes la maxon acesmee,  
 De junc e de mentastre bien engolee,  
 De porpres e de cendaus molt est cortinee.  
 As fenestres de marbre est la dame apoiee.
- 1365 Çoanete e Martine ot la ginpha osee.  
 Molt ot bloi lo pel quant fu ens ceve levee.  
 Cil n'i a plus belle vis jusqu'en la Mer Batee;  
 Troi cent civaler montent en la sale pavee,  
 Homes sunt al vaslet de maisnee privee.
- 1370 E Gui fu en la loge, à la clere membrete.  
 Il demanda l'evie, l'on li ot aportee;  
 E garde da l'altra part par desor l'intree,  
 Quant il vit la pulçelle, si a color muee  
 Il a dit à son oste : «Ò fu tel dame trovee?»
- 1375 «Sire – ce dit Ogier – molt est pros e senee,  
 Fille fu à un roi e de roine nee  
 De Poite' jusqu'al Point est roine clamee».

1361 ostes] ostestes; 1371 evie l'on li ot] evie lora li ot;

**M** 1360 (431) afeutree | *omiss.* (432) .iii. contes l'adestrent qui sunt de sa contree | *omiss.* (433) Tous lez degres de marbre est u pales montee | 1361 (434) la meison atornee | *omiss.* (435) La sale pourtendue et bien encourtinee | 1363 *omiss.* | 1364 *sost.* (437) Pour le chaut qu'ot eu s'estoit desafublee | 1366 (439) Mout par ot blond le chief quant fu desvolepee | *omiss.* (440) Ele est assés plus blanche que seraine ne fee | *omiss.* (441) De mout goute colour l'a Dex enluminee | *omiss.* (443) Jusqu'en Ynde majour ne seroit pas trouvee. | *omiss.* (444) En la meison Hungier a l'en l'eve cornee | 1372 (449) Il a gardé aval par desus en l'estree | 1374 (451) Il demande à son oste : «Tel dame, ou fu trouvee ?» | 1375 (452) « Sire », che dist li oste | 1376 (453) Ele est fille à .i. roi, bien est enparentee | *omiss.* (454) Il n'i a plus d'enfans, bien sera mariee | 1377 (455) jusu'as Pors

Al v. 1360 segnalo il disaccordo, frequente nel testo, tra soggetto singolare/verbo plurale. A meno di non intendere la forma *descendent* come participio presente atto a indicare la durata dell'azione. In entrambi i casi, lascio la forma del manoscritto a testo. Al v. 1361 elimino la diplografia in *ostestes*. Al v. 1366 sottolineo la forma *ceve* per *chief*, forse anticipazione del *levee* successivo. Al v. 1371 ho corretto, guardando **M**, la forma *lora* che non si adattava al contesto. Quest'ultima può essere, forse, intesa come forma per *lors*, per interferenza delle *scriptae* italiane (<*allora*).

## LXXI

- 1360 La fanciulla discese dalla mula ferrata;  
 Il padrone ha preparato molto bene la casa.  
 Con giunchi e mentuccia fu ben adornata,  
 Di porpore e drappi molto era ricoperta.  
 Alla finestra di marmo si è appoggiata la dama.
- 1365 Giovannina e Martina le hanno tolto il velo,  
 Aveva la chioma molto bionda quando fu levato dal capo:  
 Non ce n'era di più bella fino al mar Baltico:  
 Trecento cavalieri salirono nella sala di pietra,  
 Erano uomini della masnada privata del valletto.
- 1370 E Gui, dal bell'aspetto, era nella loggia.  
 Chiese l'acqua, gliela portarono  
 E guardò dall'altra parte, sopra l'entrata.  
 Quando vide la pulzella, cambiò colore;  
 Disse al suo oste: «Dove fu trovata una tale dama?»
- 1375 «Sire – disse Oggieri – è molto prode e saggia,  
 Figlia fu di un re e nata da una regina,  
 Da Poitiers fino a Point è chiamata regina».

La lassa LXXI presenta la descrizione di Aygletine, ovviamente assai stereotipata e abbozzata: di lei, oltre all'indicibile bellezza, solo il ricordo della chioma biondissima coperta dal velo. Al v. 1367, l'espressione è simile al v. 2254 della *Bataille d'Aliscans* «Anc n'ot tant riche jusqu'a la mer Batee».

## LXXII

- «Per cel Deu – ce dit Gui – qui forma Lazaron  
 E elberga San Pere es perz desoz Nairon  
 1380 Ne vi tam belle dame jusqu'en Cafarnaon».  
 Aigletine, la belle, a regardé Guion;  
 Çoanete en apelle à la clere façon:  
 «Vei si biaux civalers vestu d'un ciglaton ?  
 Ainc plus bel damiscel ne calze esperon.  
 1385 Car pleüst à Deu qui sofri Pasion  
 Qu'il me volsist prendre per lo congié Charlon».  
 «Dame – ce dist Martine – om l'apelle Guion,  
 E si fu filz dame Aye, la belle d'Avignon.  
 Voirement l'ingendra Garner, li filz Doon  
 1390 Qui tant servi à Charle del rial confanon  
 Ch'en traison l'ocirent li parent Gainelon.  
 Ce est cil don tant parle Pitevin e Guascon  
 C'a pris la bataille vers Hervi de Lion».

## LXXIII

- Quant l'entende la pulçelle qui Gascogne leixe  
 1395 Che cil erent filz dame Aye d'Avignon, la marchise,  
 - Bien a passe un an que s'amor i a mise -  
 Non poi ester sor piez, à la terre est assise.  
 Uns escuier apelle, filz fu Rambald de Frixe:  
 «Bailiez moi un manten dun la pene soi grixe  
 1400 Por lo calt qu'ai, forment en sui lise,  
 Car tute sui molle por desor ma zamise».  
 E celui li aporte quant la parole entise.

**M** 1378 (456) « Dex ! », dist Gui de Nantueil, « qui formas Lazaron | 1379 *sost.* (457) Et garisis Jonas u ventre du poisson | 1380 (458) Il n'a tant bele [dame] | 1382 (460) si l'a mise à reison | 1384 (463) Ains plus bel chevalier ne caucha d'esperon | 1385-1386 *omiss.* | 1387 (462) « Dame – ce dist Martine – l'en l'apele Guion | 1390 (466) Qui tant porta à Kalles son roial gonfanon | *omiss.* (468-469) Damedieu leur otroit honte et maleichon | Quer il n'avoit tel prinche en nule region ! | 1392 (470) Angevin | 1394 (474) justise | *omiss.* (476) El ne'l vit onques mes, or en est si esprise | *omiss.* (479) Ele apela Girart et Perron de Monbise | 1398 (480) Ch'il fu ja escuier au duc Raimbaut de Frise | 1400 (482) eu sui durement sousprise | 1401-1402 *omiss.*

## LXXII

- «Per quel Dio – disse Gui – che diede vita a Lazzaro  
 E pose San Pietro sotto Nerone,  
 1380 Mai vidi una dama tanto bella fino a Cafarnaol».  
 Aygletine, la bella, ha guardato Gui.  
 Chiamò Giovannetta dal bell'aspetto:  
 «Vedete quel cavaliere così bello vestito di un mantello?  
 Più bel damigello non calza sperone:  
 1385 Piacesse a Dio, che soffrì la Passione,  
 Che mi volesse prendere con il benessere di Carlo».  
 «Dama – disse Martina – lo chiamano Gui  
 E fu figlio di dama Aye, la bella d'Avignone.  
 In verità, lo generò Garner, il figlio di Doon,  
 1390 Che tanto servì Carlo con il gonfalone reale  
 Che i parenti di Gano uccisero con tradimento.  
 Lui è quello di cui tanto parlano Pittavini e Guasconi  
 Che ha preso battaglia con Hervi di Lione».

## LXXIII

- Quando lo intese la fanciulla che amministrava la Guascogna,  
 1395 Che quello era il figlio di dama Aye d'Avignon, la marchesa  
 - Ben era passato un anno che gli aveva rivolto il suo amore –  
 Non potè stare in piedi, a terra si è seduta.  
 Uno scudiero chiamò, era figlio di Rambaldo di Frisia:  
 «Prendetemi un mantello il cui pelo sia grigio;  
 1400 Per il caldo che ho sono tutta senza forze,  
 Che tutta sono bagnata sopra la mia camicia».  
 E lui glielo portò quando intese la richiesta.

Al v.1386 *el* è riferito a Gui. Spiego il primo periodo della lassa LXXIII: 'Quando Aigletine, la pulzella che amministra (<*laxer*?) la Guascogna, intese che quello era il figlio di Aye d'Avignon, non potè più rimanere in piedi e a terra si dovette sedere. Già da un anno si era innamorata di lui'. La forma *leixe* è *justise* in **M**, mentre in **V** pare avere un significato deteriore rispetto al codice francese. Il v. 1400 presenta la forma *lise*, dall'italiano *liso*, che traduco 'senza forze'. Il verso è un *décasyllabe*, contro l'alessandrino in **M** che legge *surprise*. Non è escluso si possa trattare di un errore, magari la dimenticanza della sillaba *sur-* per somiglianza con il *sui* precedente. Errore sanato, poi, da un copista italiano. Non correggo, poichè la forma a testo dà significato nel contesto.

## LXXIV

- Ag[<sup>l</sup>]etine apelle Arnald, l'Azinois:  
 «Alés à cil valet chi tant a le pel blois  
 1405 Ch'à moy veigne parler à un consoil destrois». «Dame – ce dit Arnald – gardés ce che dirois;  
 Vos este' venue en France mari cherir au rois;  
 S'adonche le savroit Allemans ne Tiois  
 Princes o civalere, merceans o borçois,  
 1410 Ne paseroit la semaine o 'l mois  
 Ch'elle savroit plus che .cc. e trois  
 Chomunelment de vos se gaberois  
 E sarjens e scuer vos monsteroit al dois  
 E à putenaz vos retrera Franchois.  
 1415 Or pensé, dame, se honor te serois».

Manca la lassa corrispondente in **M**. Al v. 1403 ripristino la / caduta. Al v. 1405 *consoil* è mantenuto, poichè forma attestata nei dizionari (es. DEAFel *conseil*). Al v. 1413 divido *sarjens e scuer* (senza la *e* prostetica, per interferenza con la forma delle *scriptae* italiane *scudiero*). Sulla forma cfr., ad esempio, *Miracle de la femme du roy de Portugal*, 154 «sergens, escuier ne garçon». Il verbo singolare è dato dal solito diascordo.



## LXXIV

- Aigletine chiamò Arnaldo d'Agenis:  
«Andate da quel giovane che ha i capelli biondi:  
1405 Che venga a parlarmi con giuste parole».  
«Dama – disse Arnaldo – fate attenzione a quello che direte:  
Voi siete venuta in Francia per chiedere marito al re.  
Se, dunque, lo sapessero Alemanni e Tedeschi,  
Principi e cavalieri, mercanti o popolani,  
1410 Non passerebbe la settimana o il mese  
Che lo saprebbero in più di duecento e tre:  
E tutti insieme si prenderebbero gioco di voi  
E sergenti e scudieri vi indicherebbero col dito  
E i Francesi vi riterrebbero di mala fede.  
1415 Ora pensate, dama, se te ne sarebbe onore!».

## LXXV

- «Mall aze – di Ag[[]etine – ome ch'è trop saz !  
 Meus ameristi vos du grans pesons maraz  
 O d'une grue o d'un ousel vollaz  
 Che la plus belle dame che sia torsch'en Cartaz  
 1420 Tote nuete tenir en vetri braz?  
 Pois che de sesant ans fait l'ome pasaz.  
 Le calor naturel refrede e' son coraz.  
 Lor mans le tremble, le membre et le visaz  
 D'amor ne li sovît plu cum fust une raz.  
 1425 Il perd la ment e memorie e coraz;  
 Fors est treit de cascuns aventaz.  
 Il ne vaut rens à for da blomir draz,  
 Da mançer e da boyre e da flopir n'ontaz,  
 Da crier e da brayre sovent i é medesaz  
 1430 E za d'amor de dame il ne poit fer balaz  
 Donche oit il perduz e force e segnoraz;  
 Dapois ch'à dame il ne poit fer solaz.  
 Il se devroit dechoper e mener à ontaz  
 E ch'il tint en sa chort, si fait grans folaz:  
 1435 Jamais ne v'amerai per vetre grans viltaz».

1416 draz] darz; 1428 n'ontaz] ventaz

La lassa non ha riscontro in **M**. Al v. 1416 ripristino la *l* caduta. Il passaggio dei vv. 1427-1428 è, probabilmente, il più complicato e compromesso della *chanson*. Per la forma del codice *blomir darz* è possibile una traduzione 'colpire con i dardi', derivata dal verbo *blasmer*, ma la costruzione francese non sorregge tale ipotesi. Si potrebbe riportare *blomir* al verbo *dormir*, spiegando l'errore con una confusione tra linee verticali, e a *tarz* (*tard*) la forma *darz*, creata per sonorizzazione o a causa di confusione con la forma *dard*. La successione *manger*, *boyre* e *dormir* si ritrova simile nel ricettario della pergamena 16755 dell'Archivio di Stato di Treviso: «estre, gisir, soyer, boyre, mangier, dormir, velher, aler ne repouser, parler, voyer ne regarder» (Peron 1991, p. 526). Tuttavia, la forma, in accordo con la rima, è *draz* e non *darz*, come pubblicato nelle edizioni e come presente nel codice **V**. La soluzione scelta a testo interpreta la forma *blomir* come *blemir* (lo scambio *e/o* è frequente) e *draz* come forma per *drap* (cfr., ad esempio, *Le roman du Comte d'Anjou*, v. 2371) 'consumare le lenzuola' (per traslato 'dormire troppo'), Oppure, si potrebbe considerare come un infinito sostantivato in *-z*, un *monstrum* creato per esigenze di rima: 'nulla gli vale all'infuori del lamentarsi'. Di Ninni propone *abominarz* tradotto con 'abominanza', che non risolve la rima e risulta incerto. L'ultima opzione è un'*emendatio* di *draz* in *de raz*, intesa come 'con rabbia'; la soluzione, leggendo *blomir* come verbo *blasmer*, darebbe vita a 'lamentarsi con vigore', che mi pare accettabile nel contesto. Accettando la ricostruzione *de raz* il verso sarebbe, però, ipermetro. Inoltre, se comprendo correttamente, sia *blomir* che *flopir* sembrano avere il medesimo significato di 'avvizzare'. La soluzione proposta a testo vede, allora, una possibile lettura che rispetti il parallelismo semantico tra i due versi. La forma *flopir ventaz* potrebbe risultare una corrottela *flopir n'ontaz*, 'avvizzare/indebolirsi nella vergogna, nel disonore', con gli scambi frequenti *e/o* e *n/v*.

## LXXV

- «Male abbia – disse Aigletine – l'uomo che è troppo saggio!  
 Amereste voi di più un grande pesce marino  
 O una gru o un uccello del cielo  
 Che la più bella dama che ci sia fino a Cartagine  
 1420 Tenere tutta la notte tra le vostre braccia?  
 Dopo che l'uomo ha passato i sessant'anni  
 Raffredda il calore naturale nel suo cuore:  
 Le sue mani, le membra e il viso gli tremano,  
 D'amore non si sazia più come se fosse una malattia.  
 1425 Perde la testa, la memoria e il coraggio;  
 È tratto fuori da ogni privilegio  
 Nulla gli vale all'infuori di consumarsi nella sofferenza,  
 Mangiare, bere e sfiorire nel disonore.  
 Strillare e gridare spesso gli sono medicina  
 1430 Che d'amore di dama non può avere sollazzo;  
 Egli ha perduto dunque forza e signoria,  
 Poiché non può portare sollazzo a nessuna dama.  
 Si dovrebbe tagliare la testa e portare a onta  
 E chi lo tiene nella corte, fa gran follia.  
 1435 Mai vi amerò per la vostra gran viltà».

Non solo la lingua, ma anche il tema denota un'origine differente rispetto al resto della *chanson*. Arnaldo, interrogato da Aygletine, invita alla prudenza per non essere mal vista dalla corte. La principessa lo rimprovera, canzonandolo per l'età avanzata che, però, secondo Arnald, non ha tolto al paladino le gioie d'Amore. Come nel prologo, tornano le metafore zoomorfe: «du grans pesons maraz» v. 1417. La discussione ricorda una tenzone in cui i due dialoganti si scambiano accuse reciproche e sostengono una tesi: da una parte un'eccessiva sicurezza mal vista dalla corte, dall'altra l'accusa di impotenza. Per i caratteri della tenzone il rimando scontato è Giunta 2002; per la diffusione del genere in Nord Italia nel Trecento cfr. Limongelli 2016.

## LXXVI

- «Dama – ce dist Arnald – ne me dit vilananse  
 Char bien amé le dames tant con fu en ma jovanse :  
 Or le donais e arçens sanse ballanse  
 E ille à moi donoit s'amors e s'amistanse.
- 1440 Conpliemans, con gaylarde semblanse,  
 Servi à loro chars fait demandanse  
 Si che da moi chan fu à la desevrance  
 Ne se blasmoit selonc c'est ma creanse.  
 Maz [s]i toi por Cel che ferus stoit de lanse
- 1445 Por amender la grans desubianse  
 [...]
 Ch'aze en toi chastité e soferanse  
 Car ton volor feray e tote ta entanse.  
 Or voi ch'el deu d'Amor t'a mise en lor sentanse  
 Del dard t'oit ferue ch'armes n'oit defendanse.
- 1450 Della senetre mamelle ill a fait desevrance  
 Si ch'en le choir dedans oit fait reposanse,  
 Si che da lui omaus ne poy avoir pacianse  
 Se tu aciverais tote ta deletanse  
 Char manir en zoie e in consolanse.
- 1455 Or ferai l'ambasse, dapoi ch'el t'atalanse».
 Respont la belle : «Feit est la perdonanse :  
 Chi peche e mende sout est de penetanse.  
 Vos est saz e plains d'aut sianse,  
 A vois voit m'estre dir, se la zonse est noire o bla[n]se
- 1460 M'anbassee fornires, de ce n'ai ignoranse».

1437 bien] biu; 1439 donoit] denoit; 1444 Maz si toi por cel] Maz i toi per porcel; 1453 aciverais] acivenais;  
 1454 manir] mavor

Al v. 1437 correggo la forma *biu* con *bien*: il GD presenta *biu* come equivalente di *deu* in locuzioni e esclamazioni, ma non si adatterebbe al contesto. La correzione a testo è dettata dal frequente scambio tra *n* e *u*, presente anche al v. 1454: *manir/mavor*. Al v. 1439 correggo lo scambio *e/o* per evitare fraintendimenti. Il v. 1444 si presenta corrotto: la forma porposta a testo prevede il ripristino di *s* in *si* caduta, probabilmente, per il contatto con *s/z* contigua. Si elimina, poi, la forma *por* frutto di diplografia. Al v. 1453 correggo lo scambio *r/n* per ripristinare la forma del condizionale presente. Al v. 1459 ripristino un *titulus* caduto. Ritengo sia presente una lacuna di un verso, dopo il 1445, poichè il lungo periodo è sprovvisto di una principale.

## LXXVI

- «Dama – disse Arnaldo – non mi dite villania!  
 Poiché ben amai le donne quando fui nella mia giovinezza;  
 Oro donai loro e argento senza freno  
 Ed esse donarono a me il loro amore e la loro amicizia.  
 1440 In tutto, con aspetto lieto,  
 Servii loro quando me lo chiedevano,  
 Così quando da me si separavano  
 Non si lamentavano per la mia maniera di fare.  
 Ma se tu, per Colui che fu ferito dalla lancia  
 1445 Per cancellare la grande disubbidienza  
 [...]
 Abbi in te castità e sofferenza  
 Così il tuo volere farò e tutto ciò che chiedi.  
 Ora vedo che il dio d'Amore t'ha messo in suo potere,  
 Dal dardo con cui ti ha colpita non c'è arma di difesa,  
 1450 Il seno sinistro ti ha trafitto  
 Sicché dentro al cuore si è sistemato,  
 Così che da lui non puoi avere pace,  
 Finché non otterrai tutto ciò che desideri  
 Per rimanere in gioia e consolazione.  
 1455 Ora farò l'ambasciata, dato che è il tuo desiderio».
 Risponde la bella: «Fatto è il perdono!  
 Chi pecca e si pente è assolto dalla penitenza.  
 Voi siete saggio e pieno di alta scienza,  
 A voce voglio dire la mia condizione, se la cosa è nera o bianca.  
 1460 La mia ambasciata porterete, di ciò sono sicura».

## LXXVII

- Aigletine, la belle, fai forment aproisier :  
 N'est pas venue à cort por oir detenser,  
 Ainz est venue à Charle, lo fort roi droitater  
 Por mari qerre e seignor demander.
- 1465 Guion est in la logie cun ses bon civaler;  
 Al manzier est assise, à la maxon Ogier;  
 N'a si riche baron deci qu'en Monpuxiller.  
 Mult ama le vaslet per amor de Garner,  
 Li baron de Nantoil qui l'ot forment chier.
- 1470 Quant il prist dame Aye d'Avignon à li vis fer  
 De lui fist seneschalco e maistre boitelier.  
 Quant ot mangié e beu, levent del soper.  
 La maisné Guion se vait esbanoier  
 Là, dehors en ces camps, chaso' sor son destrer.
- 1475 Cant il ont baordé, mis sunt en raparier  
 E Gui s'en va galopant sor Varon ligurer.  
 Les rues fait stremir quant se prent al graver.  
 La pulçelle l'esgarde qui estoit en un soler,  
 Ernant d'Aiglent apelle, en lu n'ot qu'ensegner,
- 1480 Enz en sa destre oreacle le prist à conseilier:  
 «Alez à cel vaslet, je vos en voi proier.  
 Dites qu'il veigne à moi que je li voil parler.  
 Se il li vint, molt l'en ai mercier».

1462 detenser] detesere; 1463 droitater] doritator; 1472 beu] ben; 1473 la maisne] il meisme

**M** 1462 (482) droit juger | 1463 (483) Ainz vint à parler au roi qui France a à baillier | 1464 (484) Pour mari demander dont ele avoit mestier | 1465 *omiss.* | 1467 (486) plus riche bourgeois | 1470 (489) à moillier | 1472 (491) Quant il orent soupé, les napez font sachier, | 1473 (492) La mesnie Guion | 1474 (493) à chez pres | *omiss.* (494) Es pres desous Paris furent bien .iii. millier; | 1475 (495) se s'en revont arrier; | 1476 (496) Veiron le legier | 1477 (497) sous les piéz du destrier | 1478 (498) Esgletine | *omiss.* (499) Et prie Damedieu qui tout a à baillier | *omiss.* (500) Ele l'eit à mari et il l'ait à moillier | *omiss.* (501) Gui descent du cheval, se'l baille à l'escuier; | *omiss.* (502) Aygletine la gente ne se vout atarger | 1483 *omiss.*

**P** 1471 (14) De lui fit seneschal et maistre bouteiller | 1473 (15) La mesnie le roi se vet esbanoier | 1474 (16) La defors en champeaux chacun sor son destrier | *omiss.* (17) Quant furent hors la ville bien furent trois millier | 1475 (18) Quant orent behordé mis sunt al reperier

Nel testo è attestata l'abbreviazione *Aiglet* per Aigletine che non si segnala più d'ora in avanti. Al v. 1462 la *e* finale muta in *detesere* è un'aggiunta del copista, probabilmente per interferenza con la morfologia verbale italiana. La forma mostra anche la caduta di un *titulus* per la nasale. Al v. 1463 correggo *droitator* con *droitater*: è interessante che la forma in *-or* sia posta in rima con le forme in *-er*, indice di una copia disattenta. Al v. 1472 correggo il solito scambio *n/u*. Al v. 1473 utilizzo **M** per correggere una forma di **V** che non dà senso: 'lo stesso Gui [...] ognuno sui suoi cavalli?'; sostituisco, pertanto, *il meisme* («lo stesso») con *la meisne* («La masnada, la compagnia»). Il v. 1476 è ipermetro: la forma *ligurer* («digure») non è presente nel francese **M** che presenta *liger*. La forma di **V** è sicuramente interessante per capire l'orizzonte culturale del copista della seconda parte di **V**.

## LXXVII

- Aigletine, la bella, era molto da lodare:  
 Non era arrivata a corte per sentire discussioni,  
 Ma era arrivata da Carlo, il forte re che amministrava la giustizia,  
 Per chiedere marito e signore domandare.
- 1465 Gui era nella loggia con i suoi buoni cavalieri;  
 Al desco erano seduti, nell'alloggio di Oggieri,  
 Non c'era tanto nobile barone da qui fino a Montpellier!  
 Molto amava il giovane per amore di Garner,  
 Il barone di Nanteuil che ebbe fortemente caro;
- 1470 Quando prese dama Aye d'Avignon dal viso fiero,  
 Di lui fece siniscalco e mastro bottigliere.  
 Quando ebbero mangiato e bevuto, si alzarono da tavola;  
 La compagnia di Gui si andò a divertire,  
 Là fuori in quei campi, ognuno sul suo destriero.
- 1475 Quando ebbero giostrato, ritornarono indietro  
 E Gui se ne andava galoppando sul ligure Varon:  
 Le strade faceva tremare quando si metteva sul sentiero.  
 La damigella che stava su un solaio lo guardava,  
 Chiamò Ernaut d'Aiglent, doveva istruirlo:
- 1480 Nel suo orecchio destro prese a confidare:  
 «Andate da quel giovane, vi voglio pregare;  
 Ditegli che venga da me che gli voglio parlare:  
 Se lui viene, molto l'avrò a ringraziare».

Su Varon e i nomi propri dei cavalli, cfr. Frappier 1959. Al v. 1477 è anche possibile ipotizzare la caduta di un *titulus* per nasale nella forma *rues*. Il lemma risultante, *ruens*, indicherebbe, forse, le 'redini', come già al v. 1107. Poiché la forma di **V** non è scorretta, la mantengo a testo.

## LXXVIII

- Elnaut en est alez, s'illa Guion dire :
- 1485 «Ma riche damixelle vos mande, douz sire.  
Venez à li parler, ja n'en serez pire».  
«Amis – dist li vaslet – ne·l pois escondire».  
De la joie qu'il ot, si comença à rire.  
Ainz que li an pasast en ot il duel e ire.
- 1490 Soz lo ciel n'a escrivan tant sache ben escrire  
En foil de perchemin n'en table de cire  
Qui seust aconter lo duel ne lo martyre  
Che fu fait à Nantoil à Charlon desconfire  
Car maint bon civaler ne stevit pois morire.

## LXXIX

- 1495 Mult fu lié li vaslet quant il ot la nouvelle  
Qui Aigletine li mande, la gentil damixelle.  
Huon de Pere Plante issinellement apelle;  
Tuit troi s'en vont à pie, ainc ni ot mise selle.  
La calcie trapassent delez la capelle.
- 1500 Arnalt, cil d'Agenis, le conduist e chaille  
Enfreci qu'à la zambre ò er' in la damexelle.  
Celle le veit venir qui corteise est e belle  
Encontre s'en leva, tut son cor l'en revele.

1485 riche] rinche; 1501 ò er'in] c'erin; 1503 encontre] Enut contre

**M** 1484 (507) Hernaut s'en est tourné, s'ala à Guion dire | *omiss.* (508) A une part le trait, par le mantel le tire : | 1485 (509) biaux dous sire : | 1487 «Amis – respont Guion – ne l'en puis escondire» | 1491 *sost.* (515) Ne cleric ne chapelain tant sache rommans lire | 1494 *sost.* (518) Tant vaillant chevalier en couvint à ochirre | 1496 (520) Qu'Aygetine le mande, la courtoise, la bele; | 1497 (521) Huidelon Pierre Lee ensemble o lui apele | *omiss.* (522) N'a plus franc chevalier desi ques à Bourdele | 1499 (524) Trespassent la cauchie par delés la capele | 1503 *omiss.*

Al v. 1485 elimino un *titulus* in eccedenza. Al v. 1496 McCormack legge *la mande*, ma non è la lezione del manoscritto. Al v. 1501 sostituisco la forma a testo con *ò er' in*, corrispondente a «ou iert» di **M**. McCormack mette a testo *c'erin*, ma la sua edizione non prevede *emendationes*. Di Ninni mette a testo *c'er'in*. La mia ipotesi si basa sulla constatazione del frequente scambio tra *c* e *o*. L'intervento mira a preservare il senso del verso e a rimanere nel solco della tradizione del *Gui* (cfr. **M**). Al v. 1503 correggo un'incomprensione del copista.



## LXXVIII

- E Arnaut se ne andò a dire a Gui:  
 1485 «La mia nobile dama vi richiede, dolce signore.  
 Venite a parlarle, non starete affatto peggio».
 «Amico - disse il giovane – non posso rifiutarlo».
 Per la gioia che ebbe, cominciò a ridere,  
 Ma prima che l'anno passi ne avrà dolore e ira;  
 1490 Sotto il cielo non ci fu scrivano che sappia ben scrivere  
 In foglio di pergamena o in tavola di cera,  
 Che sapesse raccontare il dolore e la strage  
 Che ci furono a Nanteuil per sconfiggere Carlo,  
 Che molti buoni cavalieri ne dovettero, poi, morire.

## LXXIX

- 1495 Molto fu lieto il giovane quando udì la notizia,  
 Che Aigletine lo richiedeva, la gentile damigella.  
 Huon de Pere Plante chiamò subito.  
 Tutti e tre se ne andarono a piedi, poiché non avevano montato sella.  
 Passarono la strada di lato alla cappella.  
 1500 Arnaldo, quello di Agenis, li conduceva e guidava,  
 Fino alla camera dove all'interno c'era la damigella.  
 Quella, che era cortese e bella, li vide arrivare,  
 Incontro si alzò, tutto il suo cuore palpitava.

Arnaut si reca da Gui per annunciare l'interesse di Aye. La lassa, tuttavia, serve soprattutto da anticipazione per i fatti futuri e per prepararsi a «Charlon desconfire» v. 1493.

## LXXX

- Ele vit li baron, encontre s'est levee;  
 1505 Gui n'é pais vilains, en ses braz l'a cobree.  
 Une coltre i ot porté, menuement ovree.  
 Par desore lo mentastre là ot à espare gitee,  
 Là s'asist la pulcelle qui fu proz e senee,  
 Joste li vaslet de cui estoit amee.  
 1510 «Belle – ce dit Gui – fustes ancor done[e],  
 Ne de nul civaler plevie ne zuree ?».  
 «Sire – dist la pulcelle – mult m'en sui bien gardee;  
 Je n'en prendrai mais nul, s'alques ne m'agree.  
 Fille fui à un roi, bien sui enparentee.  
 1515 De Poite' jusqu'al Porz sui roine clamee.  
 Si vos non avez amie en la vestre contree  
 Volentiers vos prendrai, tot en sui porpensee.  
 Ma terre de Guascogne vos seit abandonee,  
 Rice corone d'or en vetre cies fermee».

**M** 1505 (529) ains l'a bel saluee | 1506 (530) Une coute pourpointe lor a l'en aportee | 1510 (534) «Dame – che a dit Gui – fustez vous ains douee | *omiss.* (537) Assés richez barons m'ont souvent demandee | 1513 (538) se il mont ne m'agree | 1514 *omiss.* | 1515 *ord.* (541) | 1517 (540) A mari vous prendroi, toute en sui aprestee

Al v. 1510 aggiungo una *e* del participio passato femminile, caduta in fase di copia, per ristabilire la rima grafica.

## LXXX

La dama vide i baroni, incontro si è levata;  
 1505 Gui non era mica villano, tra le sue braccia l'ha presa,  
 Ha portato una coltre minuziosamente ornata.  
 Sopra la menta selvatica che le hanno gettato intorno,  
 Lì si sedette la damigella, che fu prode e saggia,  
 Accanto al giovane da cui era amata.  
 1510 «Bella – disse Gui – foste già promessa  
 E a qualche cavaliere affidata e giurata?»  
 «Sire – disse la dama – me ne sono molto ben guardata;  
 Io non prenderò mai qualcuno se nessuno m'aggrada.  
 Sono figlia di un re, sono ben imparentata:  
 1515 Da Poitiers fino a Point sono chiamata regina.  
 Se voi non avete una compagna nella vostra contea  
 Volentieri vi prenderò, tutta ne sono persuasa.  
 La mia terra di Guascogna vi sarà affidata:  
 Ricca corona d'oro sul vostro capo posta».

## LXXXI

- 1520 «Belle – dist li vaslet – j'ai bataille prise  
 Ver le plus fel home qu'estoit deci qu'en Frise.  
 Se mort le pois avoir per lo cor San Donise,  
 Sol ciel n'a pulcelle tant seit blanche ne bise  
 Que j'am mais de vos, ne faça son servise».
- 1525 «Sire – dist la pulcelle – tote m'avez surprise  
 La vetre grant biauté m'a si d'amor esprise  
 E nnavré al cors e tan durament lise,  
 Se vos volez ma terre, vos seit à bandon mise,  
 Rice corone d'or en vetre cief asise».

1525 *sorprise*] *sorprese*; 1526 *esprise*] *esprese*

**M** 1521 (545) *le plus felon* | 1525 (549) *m'avez conquise* | 1527 (551) *Et m'a navree u cuer, tant sui d'amours sousprise* | 1529 *omiss.*

Al v. 1522 segnalo il frequente scambio *e/o*. Ai vv. 1525-1526 ristabilisco la rima perfetta: **M** presenta le forme *sousprise* (**V** *sorprese*) e *esprise* (**V** *esprese*).

## LXXXI

- 1520 «Bella – disse il valletto – ho preso battaglia  
 Con l'uomo più fellone che ci sia da qua in Frisia;  
 Se lo potrò uccidere, per il corpo di San Dionigi,  
 Sotto il cielo non c'è fanciulla che sia tanto bianca né pallida  
 Che io ami più di voi, né faccia il suo servizio».
- 1525 «Sire – disse la damigella –mi avete conquistata molto;  
 La vostra gran bellezza mi ha così accesa d'amore  
 E ferito il cuore e duramente consumata,  
 Che se voi volete la mia terra, vi sarà lasciata,  
 Ricca corona d'oro sul vostro capo posta.

## LXXXII

- 1530 «Belle – dist li vaslet – je non qerr ce noier;  
Se Hervi puis occire e les membres trencer  
E conquer en bataille e mon pere vengier,  
Que ne vos doie prendre à per e à moilier».  
«Sire – dist la pulcelle – vos l'estuet fiancer».
- 1535 «Volenter, per ma foi !» ce dit lo filz Garner.  
A lor foi plevire se comencent baisier.  
Hervi, lo filz Macharie, fait Guion espier  
E set trestuit l'afaire per un sol paltroner.  
Il en ira anuit à San Pol à veillier :
- 1540 Faire voudra, ainz qu'il erent el moster,  
Al vaslet grant enui s'il ne s'en sot garder.  
Des, car ne·l set dame Aye, al vis cler!  
Si feroit messe dire e li roman saucier,  
Que Des garist Guion de mortel enconbrer!
- 1545 A Hervi de Lion vienent li messajer,  
Ch'Aigletine est venue, la neçe au roi Gaifer.

1531 e] o

**M** 1530 (553) che dist Guion | 1532 (555) destruire en bataille | 1533 (556) Volentiers vous prendrai | 1536 (559) As fois entreplevir se vont entrabaisier | *omiss.* (560) Adonc orent il joie et puis grant destourbier ! | 1540 (563) Murdrir le voudra fere à aller du moustier | 1541-1544 *omiss.*

Correggo, al v. 1531, lo scambio *e/o* per evitare la confusione tra le congiunzioni *et* e *ou*.

## LXXXII

- 1530 «Bella – disse il valletto – questo non vi posso negare,  
 Se Hervi posso uccidere e le sue membra squartare  
 Vincerlo in battaglia e vendicare mio padre,  
 Che io vi debba prendere a pari e a moglie».  
 «Sire – disse la dama – voi lo dovete promettere».
- 1535 «Volentieri, in fede mia» disse il figlio di Garner.  
 Per sigillare il patto cominciarono a baciarsi.  
 Hervi, il figlio di Macario, fece spiare Gui  
 E conobbe tutto l'affare con un solo furfante.  
 Andrà fino a San Paolo, tutta la notte, a far veglia,
- 1540 Vorrà procurare, prima di essere al monastero,  
 Grande sofferenza al valletto, se non se ne saprà proteggere.  
 Dio, che non lo sappia dama Aye dal viso chiaro!  
 Farebbe dire messe e il salterio romano.  
 Ché Dio salvi Gui dal pericolo mortale!
- 1545 A Hervi de Lion vennero i messaggeri  
 (Per dire) che Aigletine è arrivata, la nipote del re Gaifer.

Hervi fa spiare Gui e scopre l'amore per Aygletine. La *chanson* non è chiara sul motivo per il quale Hervi voglia la bella di Guascogna, probabilmente solo per invidia del rivale e utilitarismo. Non vi sono, infatti, richiami all'amore per Aygletine, ma solamente la volontà di sfruttarne la dote feudale.

## LXXXIII

- A Hervi de Lions est venu li mesaje  
 Ch'Aigletine est venue, la corteise, la saje,  
 Fille Youn de Guascogne, d'une terre salvaze.  
 1550 Blavie tint e Lordelle e trestot lo rivage :  
 Or est venue au roi por querre mariage.  
 [...]
 «S'il la done Gui, ja m'en prendra la rage !».

## LXXXIV

- «Seignor – ce dist Hervi – consiliez m'ent;  
 Nos somes tuit cosin e nevu e parent,  
 1555 Ne me devez falir per or ni per argent.  
 Aigletine est venue, à cui Guasconie apent.  
 Orendroit descendi à son ostel Florent,  
 Entre li et Guion sunt ja à pa[r]lament.  
 Volentiers la prendra se li rois li consent.  
 1560 Anuit ira veiler à San Pol verament.  
 Je n'ai nul bon ami qui la teste non prent».
 Amagin respondi, qui la raxon entent:  
 «Bien vos sai conseilier, si vos dirai coment».

1550 Bordelle] Lordelle;

**M** 1548 (568) Qu'Ayglentine est venue, la courtoise, la sage | 1548 (578) Ayglentine est venue, la courtoise, la sage, | *omiss.* (569) Il a mandé le conte de l'orgueilleus lignage | *omiss.* (570) Mout par est orgueilleus et de grant parentage | *omiss.* (571) Sansez et Amalgré furent en lor estage; | *omiss.* (572) Seignors – che dist Hervieu – entendez mon lengage; | *omiss.* (573) Vous avez bien veu que baillié ai mon gage | *omiss.* (574) Pour Garnier de Nantueil dont j'ai fet grant folage | *omiss.* (575) Sa mort li pourcachoï et pourquis son damage | *omiss.* (576) Gui son fix est mout preus et de grant vasselage | *omiss.* (577) Une rien vous diroi qui me vient en corage | 1550 *omiss.* | 1552 *omiss.* | 1553 (581) barons, conseiliez m'ent; | 1555 *omiss.* | 1557 (584) en cel bourc quiex Florent | 1559 (586) A moillier la prendra se le roi le consent | *omiss.* (587) Che me dist .i. mesage qui de guerez ne ment | 1560 (588) Que il ira veillier | 1562 (590) qui la parole entent | 1563 (591) «Bien en vendron à chief, si vous diroi comment.

Si osservi la lassa in **M**: il v. 568 e il v. 578 sono pressocché identici, tanto da aver indotto un *saut du même au même* nella tradizione di **V**. Segnalo la lacuna, poichè la lettura della lassa dimostra l'assenza di almeno un verso. Al v. 1550 correggo in Bordelle la forma Lordelle: cfr. §Appendice 2. Al v. 1553, la *b* di *Hervi* è soprascritta in inchiostro leggero. Al v. 1558 aggiungo la *r* alla forma *palament*. Al v. 1561 la forma *non* potrebbe essere una modifica per *n'en*, con il frequente scambio paleografico *e/o*, come suggerisce la forma *n'en* di **M**.



## LXXXIII

- A Hervi de Lion è arrivato il messaggero  
 [Per dire] che Aigletine è arrivata, la cortese e la saggia,  
 La figlia di Yvon de Guascogna di una terra selvaggia.  
 1550 Possedeva Blavie e Bordeaux e tutta la costa,  
 Ora è venuta al re per chiedere matrimonio.  
 [...]
 «Se la dona a Gui, mi prenderà gran rabbia!».

## LXXXIV

- «Signori – disse Hervi – mi dovete consigliare:  
 Noi siamo tutti cugini, nipoti e parenti,  
 1555 Non dovete abbandonarmi né per oro né per argento.  
 Aigletine, a cui è soggetta la Guascogna, è arrivata.  
 Proprio ora è scesa all'alloggio di Florent  
 Lei e Gui sono a consiglio.  
 Volentieri la prenderà se il re lo consente.  
 1560 Di notte andrà a vegliare a San Paolo:  
 Non ho nessun amico che la testa non gli prenda».  
 Amalgin, che ha inteso la questione, rispose:  
 «Ben vi so consigliare e vi dirò come».

La lassa LXXXIV si conclude con «Bien vos sai conseilier» e la LXXXV inizia con la medesima forma. L'espedito dell'*enchaînement* è assai frequente nel *Gui*. Su alcuni espedienti metrici della *Chanson de geste* cfr. Di Luca 2008.

## LXXXV

- «Siri – dist Amagin – bien vos sai conseiller:  
 1565 Ill a en ceste ville un mult franc civaler:  
 Florians ot nom, filz lo conte Gualtier;  
 D'une soror Charlon, le fort roi al vis fer.  
 Il het molt li vaslet por la mort de Gualtier:  
 Cil ocist son pere per davant Monpuslier.  
 1570 Volentier li aidra la teste ro[n]gier.  
 Alez parler à lui, tost vos vendra aidier;  
 Ne l'asailiez mie à l'entree del monster:  
 Bien sunt ensemble lui tel .ccc. civaler.  
 Toz aiderent Guion, se il en a mister.  
 1575 Ne je vos lo vue li estor començer  
 Dont aiez lo pire e 'l gregnor engombrer».

**M** *omiss.* (593) Gui est parent le roi, se ne l'os pas touchier; | 1565 (594) .i. vaillant chevalier | *omiss.* (596) De l'antain Kallemagnem che ne puet nul noier | 1567 *sost.* (597) De la seror Bertain, la roine au vis fier; | 1568 (598) Pour amour de Garnier | 1570 (600) Tost li aideroit il la teste à rooignier; | 1572 (602) Ne le lessiez vous mie à l'aller du moustier | 1573 (603) Bien sunt en sa compengne tex .iii. c chevalier | 1575 (605) Ne je ne vous lo pas à estour commençier | 1576 (606) destourbier».

Al v. 1570, in *rogier*, manca, probabilmente, un *titulus* per la nasale.

## LXXXV

- «Signore – disse Amagin – ben vi so consigliare;  
1565 C'è, in questa città, un assai nobile cavaliere,  
Ha nome Florian, figlio del conte Gualtieri,  
Di una sorella di Carlo, il forte re dal viso fiero:  
Molto odia il giovane per la morte di Gualtieri:  
Quello gli uccise il padre davanti a Montpellier.  
1570 Volentieri aiuterà a tagliargli la testa;  
Andate a parlare con lui, subito vi verrà ad aiutare.  
Non l'assalitelo mica all'entrata del monastero:  
Ci sono con lui ben trecento cavalieri:  
Tutti aiuteranno Gui, se ne ha bisogno.  
1575 Io non voglio iniziare lo scontro  
Nel quale avrete la peggio e peggior danno».

## LXXXVI

Hervi oi la parole, à mervoile li agreee.  
 Il mande Florian coiemment à celee  
 E il est venuz, za ni a fait demoree  
 1580 E il ont la parole dite e divisee  
 Qu'il ocirent Guion à celle avespree.  
 Quant Florian l'intent, grant joie ont menee.  
 Ailas ! por quo lo firent ? Sa mort li ont juree.  
 N'i a cels de .xv. n'ait sa broine fermee.  
 1585 Guion est à la pulcelle, cui sa foi a donee.  
 Trop i a demore, fait i a longe estee.  
 Se Damidex n'en pense, la teste avra colpee.  
 Li jors vait à declin e la nuit apresemee.

1588 jors] rois

**M** 1579 (608) Et chil i est venu à mesnie privee; | 1581 (611) ennuit à l'avespree; | 1583 (613) Sa mort a pourparlee ! | 1584 (614) la broigne endossee | *omiss.* (615) Et la coife lachie, la ventaille fermee; | *omiss.* (616) Il n'orent pas haubers mes chascun ot s'espee | *omiss.* (617) A son senestre flanc sous la chape afublee; | *omiss.* (618) Guion font espier en sa chambre privee | 1585 (619) Qui est o la pulcele et a sa foi donee | 1586 *omiss.* | 1588 (621) s'est li soirs aprimés.

**P** 1588 (19) Li vespres est venus li jors est abaissiéz

Al v. 1582 segnalo la forma della III pers. pl. con soggetto singolare. Al v. 1588 correggo *rois* con *jors*, coerentemente con il contesto. Il v. 621 di **M** è il primo verso della lassa XLIII, mentre in **V** il verso corrispondente è l'ultimo della lassa precedente. In questo caso, la variante di **M** sembra l'originale, dato che la descrizione del momento della giornata è solitamente utilizzata come *incipit* della lassa.

## LXXXVI

Hervi ascoltò il discorso, lo aggradava a meraviglia.  
Chiamò Florian, in disparte, di nascosto,  
Ed è già arrivato, non ha fatto riposo;  
1580 E hanno detto e stabilito  
Che uccideranno Gui a quei vespri.  
Quando Florian lo intese, mostrò gran gioia.  
Ahimé, perché lo fanno? Gli hanno giurato la sua morte!  
Non v'era uno di quei quindici che non avesse stretto la corazza.  
1585 Gui era con la fanciulla a cui ha donato la sua fede.  
Troppo vi ha dimorato, vi ha fatto lungo soggiorno.  
Se non ci pensa Dio, avrà la testa tagliata!  
Il giorno andava in declino e la notte si approssimava.

## LXXXVII

- Hervi, lo filz Macarie, fu mult joianz e liez,  
 1590 Per amor Florian dont cuide estre aidez,  
 Mais per lui fu li dols creuz e enfortez.  
 Atant es lor mesajes qui en aés raparieç  
 E a dit à Hervi : «Este apareiliez?  
 Venez après moi, vos enimi gaitiez!».
   
 1595 Quant Floriens l'entent, à maraveille en fu liez;  
 As unbres des bertescs est Hervi enbuscez.  
 D'autre part la calcie en fu l'autre meitiez.

1591 dols] dels

**M** 1591 (624) li deuls et li cris enforchies. | 1594 (627) Venez ent ove moi | 1595 (628) Quant l'entent Floriant, onques ne fu si liés, | 1596 (629) Ens u breil d'une haie s'est Hervi embuschiés, | *omiss.* (631) Dex garisse Guion et la soe pities | *omiss.* (632) Quer se il ne se garde, il sera detrenchiés !

Al v. 1591 correggo lo scambio frequente *e/o* per evitare confusione tra la forma della proposizione *del* e il sostantivo *dol*.

## LXXVII

Hervi, il figlio di Macario, fu molto gioioso e lieto,  
1590 Per amore di Florian da cui credeva di essere aiutato;  
Ma per lui il dolore crebbe e si rinforzò.  
Intanto ecco il loro messaggero, che allora è rientrato  
E ha detto a Hervi: «Siete pronto?  
Venite con me, sorprendete i vostri nemici!».  
1595 Quando Florian lo intese, ne fu molto lieto.  
All'ombra dei parapetti Hervi si fu imboscato,  
Dall'altra parte della strada c'era l'altra metà [degli uomini].

Al v. 1597 intendo 'da una parte Hervi e la sua masnada, dall'altra parte della strada era imboscata l'altra metà della compagnia'.

## LXXXVIII

- Li jors vait à declin, s'est li soir aparuz.  
 Gui demande congié, de la zambre est eiscuz,  
 1600 Hue de Pere Plaite ni est pas remanuz;  
 Ernaut, cil de Agineis, qui ne ert pas esperduz.  
 [...]
   
Trois gissarmes [ont pris], s'aissent des aris voluz;  
 Ainc n'en sot mot l'enfes, s'est sor els enbatus.  
 Il le eent de mort, si unt les aubers vestuz;  
 1605 Il desflubent les capes, si ont trait les branz nuz.  
 Gui alze le gisarme qui fu fort e membruz  
 E li nes lo roi li est sore coruz.  
 Parmi la cuis del cief fu Florian feruz:  
 Ne li poi guarir cofie ni li auberc menuz.  
 1610 Enfreci que as dens n'en seit tot perfenduz;  
 Hue de Piere Plaite est entr'els remanuz:  
 Il [l']ont tot detrencié as brand d'acier moluz.  
 Ernaut d'Agineis en a trois abbatuz;  
 Avec Guion s'en part dolent e irascuz.  
 1615 En la maison Ugier est li vaslet venuz:  
 Il escrie «Nantoil », mult tost fu securuz  
 E s'aillent as lances e as espiez moluz.  
 [...]
   
Dex garissche Guion e le soe vertuz!  
 Jamais nen erent à Charles les amis ni ses druz!

1598 declin] deolin; 1600 Hue] Sue; 1604 Il le] Hervi;

**M** 1598 (633) Le jour va declinant, li soirs apriméz fu | 1600 (635) est mie arestu, | 1601 *omiss.* | 1603 (637) Onques ne'l sot Guion, s'est seur eus embatu | 1604 (638) Il le heent de mort, si ont espiez moulu, | 1605 *omiss.* | 1606 *ord.* (640), 1607 *ord.* (639) | 1608 (641) Parmi le gros du cuer | 1612 (644) Il l'ont tout detrenchié | 1614 (647) Avec Guion s'en torne, dolent et irascu, | 1616 (649) tost fu entendu | 1617 (650) Il corurent as armez et as espiez agu | *omiss.* (651) Et Hervieu torne en fuie, dolent et irascu.

**P** 1598 (20) Li jor vet à declin li vespre est venus

La lassa è oscura e, molto probabilmente, lacunosa. Tra il verso 1601 e 1603 manca almeno un verso, la porzione di testo in cui inizia l'assalto. La difficoltà di tale lacuna è rappresentata dal fatto che questa è presente anche in **M**. Segnalo la mancanza con [...]. È un luogo di massima importanza per la tradizione poiché rappresenta, forse, un errore congiuntivo tra i due testimoni (cfr. §2.3). Al v. 1619 manca, rispetto a **M**, la fuga di Hervi: la ritengo un elemento importante del testo e, nonostante la lassa proceda anche senza l'episodio, ne segnalo la lacuna. Probabilmente, la caduta del verso è dovuta all'anafora di *E/et* iniziale (v. 1618, v. 1619) e a un conseguente *saut du même au même*. Al v. 1598 correggo un errore paleografico, lo scambio tra *c* e *o*. Al v. 1600 correggo il nome di Hue de Pere Plaite, insolitamente modificato in *Sue*. Tale appellativo non si ritrova né in **M** né più avanti in **V**. Al v. 1602 aggiungo, servendomi di **M**, il verbo mancante. Al v. 1605 si segnala la presenza di *Hervi*, contro il pronome *il* di **M**: la forma iniziale è stata probabilmente quella con il pronome, dato che più che Hervi, i soldati



appostati odiano Gui. Al v. 1612 manca il pronome personale oggetto: lo aggiungo perchè ritengo sia caduto in seguito al contatto con la / precedente. Ristabilisco il pronome, servendomi della lezione di **M**.

## LXXXVIII

Il giorno andava al declino, era apparsa la sera.  
 Gui domandò il congedo, dalla camera è uscito;  
 1600 Ugo di Piere Plaite non è rimasto;  
 Arnaut, quello di Ageneis, che non era affatto turbato  
 [...]
   
 Tre armi hanno preso, uscirono dagli archi a volta;  
 L'infante non ne sapeva niente, si imbatté su di loro.  
 Quelli lo odiavano a morte, così hanno vestito gli usberghi,  
 1605 Slacciarono le cappe, estrassero le spade nude;  
 Gui che era forte e vigoroso, alzò l'arma  
 E il nipote del re gli corse incontro.  
 In mezzo al cuoio del capo fu colpito Florian:  
 Non lo poteva salvare coffa né l'usbergo a maglie strette,  
 1610 Da lì fino ai denti è tutto squarciato;  
 Hue de Piere Plainte è rimasto tra loro,  
 Lo hanno tutto squarciato con le spade d'acciaio affilato.  
 Ernaut d'Ageneis ne ha abbattuti tre,  
 Con Gui se ne andò, dolente e irato.  
 1615 Nell'alloggio di Ugier è arrivato il valletto,  
 Gridò: «Nanteuill», subito fu soccorso,  
 E se ne andarono con le lance e le spade affilate.  
 [...]
   
 Dio salvi Gui e la sua virtù!  
 Mai saranno amici e compagni di Carlo!

Gui, uscendo dall'alloggio di Uggieri, viene sorpreso dai Maganzesi, ma riesce a resistere all'assalto. Nel difendersi, chiama i suoi uomini e uccide Florian, parente dell'imperatore. Sarà questo l'evento scatenante che porterà Carlo a schierarsi nuovamente dalla parte di Hervi. Adesso, come si vede ai vv. 1636-1637, l'argomento avanzato da Hervi, ovvero la parentela di Gui con i "vassalli ribelli", ha sortito l'effetto sperato in Carlo che non accetta giustificazioni per la morte del nipote.

## LXXXIX

- 1620 Merveilles aventure avint al fant Guion,  
 Olcire le cuiderent li parent Ganelon,  
 Mais Dex le gari bien por sa redenpcion.  
 Tibalt s'en est tornez, li sire d'Orion  
 E monta el palais, si salue Charlon:
- 1625 «Sire, droit enperere, cum fait dol de baron!  
 Gui t'a mort Florian qui teneit Avalon,  
 Tot Gise e Valdonie, San Gilie e Albeton».  
 Par desore une corte porponté d'auquenton  
 Sist li roi de France, sa main en sa menton:
- 1630 Ogier en apella, entre lui e Naimon.

1628 porponte] porporte

**M** 1622 (656) par son saintisme nom; | 1624 (658) Venus est au palés, | *omiss.* (659) Doucement l'en apele, si l'a mis à reison: | 1627 (662) Montpellier et Saint Gille, Valence et Avignon» | *omiss.* (663) Quant l'entent l'emperere si fronchi le guernon; | 1629 (665) S'assist li emperere | *omiss.* (666) Par mautalent en jure le corps Saint Symeon | *omiss.* (667) Quer s'il puet Guion prendre, n'istra mes de prison

Al v. 1630 correggo il frequente scambio *r/n*.

## LXXXIX

- 1620 Meravigliosa avventura avvenne al giovane Gui:  
Credevano di ucciderlo i parenti di Gano,  
Ma Dio lo protesse bene per la sua redenzione.  
Tibaldo, il sire di Orione, se n'è tornato  
E salì al palazzo, così salutò Carlo:
- 1625 « Signore, giusto imperatore, quale dolore per il barone!  
Gui ti ha ucciso Florien che possedeva Avallon,  
Tutta Guise e Valdoie, Saint-Gilles e Aubenton».  
Sopra una coltre trapunta di tela  
Sedeva il re di Francia, la sua mano sul suo mento:
- 1630 E chiamò Uggieri e Namò.

## XC

- «Sire – ce dist li dux – se vous plait, or m’entendez!  
 Vos nen savez por quoi il l’unt mort gitez».  
 «Nenil – ce dit li rois – jama’ n’en parlerez!  
 Floriens eret prodome, sage e senez.
- 1635 Girard da Rosion me geria asez,  
 Rainald, lo filz Aimon e Doon li barbez.  
 Maint contraire m’ont fet li riche parentez.  
 Conseil vos demant, cum li plaje seit finez».  
 «Sire – ce dit li dux – si cum vos comandez.
- 1640 Ja mandarons Guion qui aés s’est meslez».  
 Quant l’intent li vaslet, tot en fu effreez.  
 A San Pol vint veillier e sis riche bernez.  
 Tibers d’Orion devalla les degrez  
 E vint as traitors, si les a confortez  
 [...]
- 1645 E respont li traitors : «Jamai en parlerez!»

**M** 1631 (669) Sire, drois empererez – dist Naymez li senés | 1632 *ord.* (670) Chertez, n’en ferez point, se mon conseil crees | 1633 (672) Naymes – dist l’emperere – onques mes n’en parles | 1634 (673) membrez | *omiss.* (674) Garnier ochist son pere, ains n’en fu acordés | 1637 (675) Maintez hontes m’a feites li richez parentés | 1635 *ord.* (676) | *omiss.* (678) Ichil me desconfirent desous Nantueil es prés | *omiss.* (679) Ja n’en amerei .i. à jour de mon aés | 1638 (680) Mez tant li donrai frieves que li plet soit finés | 1640 (682) Il mande le vallet | *omiss.* (683) Qu’il veigne tost au roy et très bien apensés | 1641 (684) à poi n’est forsenés; | 1642 (685) A Saint Pol va li enfes et ses riches barnés | *omiss.* (686) La veilla toute nuit li riches adoubés | 1643 (687) avala | *omiss.* (689) «Sire – dist Hervieu – dont n’est li rois irés ?» | 1645 (690) «Mar le demanderés !»

Al v. 1636 la *r* di Girard è sovrascritta. Prima del v. 1645 mancano le parole di Tiberio: pertanto, segnalo la lacuna a testo.

## XC

«Signore – disse il duca – per favore, adesso ascoltate!»

Voi non sapete perché l'hanno ucciso!»

«No - disse il re - non parlatemene!

Floriens era prode, saggio e assennato;

1635 Girard da Roussillon molto mi mosse guerra,

Con Rinaldo, il figlio di Aimone e Doon, il barbuto:

Il nobile parentado mi ha fatto molti danni!

Vi domando consiglio perché questa disputa termini!»

«Signore – disse il duca – come comandate.

1640 Chiameremo Gui che adesso si è azzuffato».

Quando lo intese il giovane, ne fu subito affranto.

A San Paolo venne a vegliare, con i suoi nobili baroni.

Tiberio d'Orione scese i gradini

E andò dai traditori e li confortò.

[...]

1645 E rispose il traditore: «Non parlatene mai!»

## XCI

Dist Tibers d'Orion : «Nes lairai ne vos die:  
 Vos avez por orgoil la bataille areimie,  
 Per la mort de Garner : dunc ne fu ce folie  
 Qui donates vos gant davant la baronie?  
 1650 Gui, ses filz, é mult pros e de grant baronie,  
 Bien se combatra à la spea forbie.  
 Alons parler au roi, ce sera cortesie:  
 Prometez-li mil mars, si vos seit en aie.  
 Aigletine vos dont, si erent vetre amie;  
 1655 Esposés-la main devant Sante Sofie,  
 Si avrez tote Guascogne en la vetre bailie».

**M** 1647 (692) Vous avez la bataille par orgueil enhitie | 1648 *sost.* (693) Pour Guion de Nanteuil (dont ne fu che folie ?) | 1649 (694) Donnastez vostre gage devant tel baronnie | *omiss.* (695) Quer je hui vous vi fere une mout grant folie; | *omiss.* (696) Guion si est mout preus et de grant seignorie, | *omiss.* (697) Tres bien se combatra à l'espee fourbie | *omiss.* (698) Or li avez tolu du roi la druerie | 1654 (701) Si vous doinst Aygletine, la bele, l'eschevie | 1655 (702) Si l'espousez demain, s'en feitez vostre amie, | *omiss.* (704) Dist Hervieu du Lion : « Couart soit ne l'otrie ! »

Al v. 1655 mantengo la forma *main*, con il significato di *mattino*. In **M** è presente *demain*, ma, ammettendo la correzione con aggiunta di una sillaba, il verso sarebbe ipermetro. Mantengo la forma a testo, pur richiamando la forma di **M**.

## XCI

Disse Tiberio d'Orione: «Non tralascero di dirvi  
Che voi per orgoglio avete giurato battaglia,  
Per la morte di Garner: dunque, non fu questa follia  
Ché consegnaste il vostro guanto davanti ai baroni?  
1650 Gui, suo figlio è molto prode e di gran baronia,  
Bene si batterà con la spada affilata,  
Andiamo a parlare col re che sarà cortesia.  
Promettetegli mille denari, se vi aiuterà;  
Che vi doni Aigletine, così sarà vostra amica:  
1655 Sposatela la mattina davanti a Santa Sofia  
E avrete tutta la Guascogna in vostro potere».

## XCII

- Sanson e Amalgin sunt forment effree  
 Per Hervi de Lion qui a son gant doné;  
 Tot ont entr'els lo plait otrié e graee  
 1660 Qu'il en irent à Charle, lo fort roi coroné.  
 Per lo degré del marbre sunt en palais monté:  
 En une zambre volté à un consoil privé,  
 As bases loges, là ont lo roi trové.  
 Tuit quatre sunt asis à son piez de lor gré:  
 1665 Il demande lo vin, l'en li ot aporté.  
 Quant il orent beu, Almalgis a parlé,  
 E furent li plus traite de tot lo parenté.  
 Il a dreit s'il est fel car ce fu filz Ardré,  
 D'un encresimé felon est li nons restoré.  
 1670 En demain l'ocist Gui, son filz ainc qu'il fust avespé.

1658 gant] gent; 1661 degré] dogre;

**M** 1658 (706) qui son gage a donné; | 1660 *omiss.* | 1662 – 1663 (709) En une chambre à voute, là ont le roi trouvé; | 1667 (713) Che fu le plus traître de la crestienté | 1669 (715) ont li mont estoré | 1670 (716) Gui ains qu'il fust avespé

Al v. 1658 il copista legge *gent* ('stirpe, gente'), lemma frequente nel *Gui*. Correggo con la forma *gant* ('guanto, pegno'), che ristabilisce il senso della frase. Al v. 1661 correggo uno scambio paleografico *e/o*. Al v. 1665 la versione di **V** differisce da **M**: nel manoscritto di Venezia è il re a chiedere il vino, come aveva fatto in precedenza; in quel frangente era stato servito da Gui, poi nominato gonfaloniere, mentre adesso sono i Maganzesi a portarglielo. La coppa di vino funge così da espediente narrativo che sottolinea il punto cardine della *chanson*, la modifica della simpatia di Carlo e l'alleanza tra l'imperatore e gli eredi di Gano. In **M**, invece, sono i Maganzesi stessi a chiedere il vino. Mantengo la lezione di **V**, non solo per il fatto che non è presente alcun errore, ma soprattutto per l'interessante richiamo intratestuale. Non si esclude l'utilizzo di un verbo al singolare per il soggetto plurale come avviene nei testi franco-italiani. Al contrario, al v. 1669, segnalo la forma alla III pers. plurale, presente anche in **M**, riferita ad Amalgin. Probabilmente, il copista è stato ingannato dall'*orent* precedente.



## XCII

- Sansone e Amalgin erano fortemente affranti  
 Per Hervi di Lione che aveva donato il suo guanto;  
 Tutti loro hanno autorizzato e accettato il patto  
 1660 E andarono da Carlo, il forte re coronato.  
 Per i gradini di marmo sono saliti al palazzo,  
 In una camera a volte, a un consiglio privato,  
 Tra le basse logge, il re hanno trovato.  
 Tutti e quattro si sono seduti ai suoi piedi, di loro volontà:  
 1665 [L'imperatore] domandò il vino, gliel'hanno portato.  
 Quando ebbero bevuto, Amalgin ha parlato  
 E fu il più traditore di tutto il parentado.  
 È diritto che sia fellone poiché fu figlio di Ardré:  
 Di un miserabile fellone il nome è rinnovato;  
 1670 L'indomani Gui avrà ucciso suo figlio, prima che faccia buio.

Ai vv. 1662-1663 sottolineo la sintassi chiasmica dei due versi. Sulla camera a volte cfr. Labbé 1990, pp. 211-221; la camera a volte è associata spesso alla «présentation aulique du roi» (ivi, p. 215) e del suo prestigio.

## XCIII

- «Sire – dist Amalgin – veez ci vetre parent :  
 Hervi, lo filz Macarie, cui grant onor apent;  
 De Deu e de vos trat son chasament,  
 Il vos donra mil mars e madama cent.  
 1675 Mais donez li moillier qi seit à son talent».  
 E respont l'imperere : «Ci a riche present;  
 Or la requere e demande deci que Benevent,  
 Por que n'ait mari creent».  
 «Sire – ce dit Hervi – e vos avrez l'argent!».  
 1680 De l'avoir donent plajes e li rois les en prent,  
 Pois a fait aporter les casses San Vicent:  
 Là lor jure sor Sains qu'il lor tira convent.  
 Se Damnidex non pensa, ci a mal sacrament!  
 Pois en fu tote France en dol et en torment.  
 1685 La terre confundue e li vilans dolent.

**M** 1674 (720) Et Madame en ait .c. | 1675 (721) Si li donnez moillier | 1676 (722) E dist li empererez | 1678 (724) Se ele n'a mari, je feroi son talent» | 1679 *omiss.* | *omiss.* (725) « Donnez moi Aygletine à qui Gascoigne apent | *omiss.* (726) Ersoir se heberga en cel bourc chiés Florient.» | *omiss.* (727) Et respont l'emperere : « Vous l'avez voirement ». | *omiss.* (728) Quant ce entent Hervieu, mout grant nercis l'en rent, | 1682 (731) La lor jura le roi qu'il lor tendra couvent | 1683 (732) Se Damedieu n'en pense, chi a fol serement | 1685 (734) vassax

Le lasse XCIII e XCIV sono, in **M**, un'unica lasse con rima *-ent/ -ant (/an/)* che corrispondono a una medesima pronuncia */an/*. I copisti di **V** o della tradizione da cui discende **V** hanno diviso il segmento in testuale in due lasse oppure hanno mantenuto la divisione iniziale. Conservo la suddivisione di **V** sia per la priorità data al manoscritto marciano, sia per la constatazione che la sequenza narrativa appare terminata con il v. 1685. Il v. 1686, il primo della lasse successiva secondo **V**, presenta una nuova scena, pur riprendendo alcuni elementi della lasse precedente. Pertanto, la divisione veneziana mi pare corretta e scelgo di mantenerla. Il v. 1678 è ipometro.

## XCIII

- «Sire – disse Amalgin – vedete qui il vostro parente:  
 Hervi, il figlio di Macario, da cui discende grande onore;  
 Da Dio e da voi trae il suo casato.  
 Egli vi donerà mille denari e cento alla dama.  
 1675 Ma donategli una moglie che sia di suo gradimento».  
 E rispose l'imperatore: «Questa è un ricco regalo.  
 Ora la richiedono e domandano da qui fino a Benevento,  
 Perché abbia marito credente».  
 «Sire – disse Hervi – voi avrete il denaro!».  
 1680 Donarono garanzie dell'avere e il re le prese,  
 Poi ha fatto portare le casse (con le reliquie) di San Vincenzo:  
 Là giurò loro sui Santi che avrebbe rispettato l'accordo.  
 Se Dio non ci pensa, qui ci fu un cattivo giuramento!  
 Poi ne fu tutta la Francia in dolore e tormento,  
 1685 La terra distrutta e il villano dolente.

Fino a questo momento Carlo aveva cambiato idea su Gui solo per la morte di Florian e per i trascorsi dei vassalli ribelli. A questo punto, però, Hervi propone un accordo per cui «en fu tote France en dol et en torment». Hervi paga l'imperatore mille denari («Diabes est avoir, à malfer lo comant» v. 1701) per Aygletine e Carlo fa portare le reliquie di San Vincenzo per certificare il giuramento. Ai mille denari, Amalgin aggiunge cento once d'oro arabico, in cambio di un posto come paladini di Carlo.

## XCIV

- Hervi a receu lo don e lo gant;  
 Avoir volt la pulcelle al gent cors avenant.  
 Se Dex plaist e Guion, li ardi combatant,  
 Bien fera compere, per lo men esiant.
- 1690 «Sire – dist Amalgis – entendez mon scemblant!  
 Nos sumes d'un lignaje merveillos e grant;  
 Se Gainelons fu fel, nos en somens dolant.  
 Or nos en metez en leu d'Oliver e Rolant.  
 Bien vos porons servir descì en avant.
- 1695 Hervi a pris bataille vers Guion, lo poisant:  
 Metez-le en respit descì qu'en decotant.  
 C'il prendra sa moillier, s'il vus vint à talant.  
 Ensemble le m. mains, il vos fis creant.  
 Vos en donrai .c. unces d'or fin aradiant».
- 1700 «Je l'otroi ! » dist Charle, qui lo pel ot ferant.  
 Diables est avoir, à Malfer lo comant!  
 Maint li covitent li petit e li grant.  
 Ancor en ocira pere lo filz e mere son enfant!

1687 la] lu; 1696 Metéz-le en respit] Metez le lor en respit; 1698 fis] sis

**M** 1686 -1689 *omiss.* | 1694 (737) Bien vous poon servir des or mez en avant | *omiss.* (740) En lieu as .xii. pers que nous amon fortment; | 1695 (741) en present | 1696 (742) desi au couvenant; | 1697 (743) Qu'il prendra la pucele que li aves couvent | 1698 (744) dont fis vostre couvent | 1699 (745) Vous donra il .c. mars d'or fin arrabiant» | 1700 (746) «Volentiers – che dist Kalles qui le poil ot ferrant | 1701 (747) à Maufé le commant | 1702 (748) Quer tant fort le couvoient li petit et li grant | 1703 (749) Encore en traïra le pere son enfant!

**P** 1698 (23) Ensemble o les mil marcz dont fit vostre present | 1699 (22) Il vos donra mil onces d'or fin arrabiant | 1700 (21) Je l'otroi ce dit Charles qui le poil et ferrant | 1701 (24) Deables soit avoïrs al Malféz le comant | 1702 (25) Que tant fort le convoient le petit et le grant | 1703 (26) Encore en traïra li peres sont enfant

Ai vv. 1687 e 1698 correggo due errori paleografici. Il v. 1696 è ipermetro. Correggo eliminando la forma *lor*.

## XCIV

- Hervi ha ricevuto il dono e il guanto:  
 Vuole avere la giovane dal corpo gentile e attraente:  
 Se a Dio e a Gui, l'ardito combattente, piacesse  
 Per quanto ne so, ben gliela farebbe pagare!
- 1690 «Signore – disse Amalgin – ascoltate il mio pensiero.  
 Noi siamo di un lignaggio meraviglioso e grande:  
 Se Gano fu traditore, noi ne siamo dolenti.  
 Ora metteteci al posto di Ulivieri e Rolando:  
 Ben vi potremmo servire d'ora in avanti:
- 1695 Hervi ha ingaggiato battaglia contro Gui, il potente;  
 Fatela ritardare fino al pagamento.  
 Prenderà sua moglie, se sarà vostro desiderio  
 Insieme ai mille denari (di cui) vi fece garante.  
 Vi donerò cento once d'oro fine arabico».
- 1700 «Io lo autorizzò!» disse Carlo che i capelli ha grigi.  
 L'Avere è diavolo e lo affida al demonio!  
 Molto lo desiderano i piccoli e i grandi:  
 Ancora ucciderà il padre il figlio e la madre il proprio infante!

La forma *decotant* deriva, probabilmente, da *decomptant* con significato GD, TLF “décompte”. Al v. 1701, nonostante si possa intendere *mal fer* come ‘agire male’, mi sembra interessante, oltre che *difficilior*, la forma presente in **M** «Maufé», DMF “diable, démon”. Pertanto intendo il *malfer* come forma di *maufé*.

## XCV

- Aigletine, la belle, vit la nuit en effreis :
- 1705 Tot a mis son corages vers Guion, lo corteis,  
 Doner li volt Espine jusqu'al port spaneis.  
 La pulçelle s'est levee, plus blanche che neis,  
 E vesti en son dos un bliaut à orfreis.  
 A son col aflubla un mantel saboleis,
- 1710 Ses crins ot blois e galonee per detreis.  
 Ernaus l'en apelle, qui fu caus d'Ageneis :  
 «Dame, car vos estez ? Ja est levé li reis.  
 En la sale n'a ja plus de sesantaseis.  
 Iloec tenza Rion, li duce de Bordeleis,
- 1715 Nerber de Riezon e cil de Normandis :  
 Clos i fas donez ne fust Piere d'Orteis ».

1707 levee] lenee; 1711 Ageneis] egeneis

**M** 1703 (750) Aygletine la gente fu fortment en effrois, | 1706 *omiss.* | 1707 (752) Aygletine se lieve, plus fu blanche que nois; | 1708 (753) En son dos et vestu | 1709 *omiss.* | 1710 (754) Ses crins ot achesmés belement à secrois; | 1712 (756) «Dame, quer vous levés | 1713 (757) U palez en a ja plus de .l. et trois; | *omiss.* (758) Les ples ont commenchiéz et Flamens et Englois, | 1714 (759) le quens de Vermendois | 1715 *omiss.* | 1716 (760) ne fust Hue d'Artois»

Al v. 1707 correggo lo scambio paleografico tra *n* e *v*. Al v. 1711 ripristino, osservando le forme precedenti, il toponimo Ageneis.

## XCV

Aigletine, la bella, passò la notte in agitazione:  
1705 Ha messo tutto il suo cuore verso Gui, il cortese,  
Gli voleva donare l'Epine fino al porto spagnolo.  
La damigella si è alzata, più bianca che neve,  
E si mise sulla schiena una sopravveste con ricami d'oro.  
Al suo collo allacciò un mantello di seta,  
1710 I suoi capelli aveva biondi e ornati per dietro:  
Arnaldo che fu conte d'Agenis, la chiamò:  
«Dama, perché vi fermate? Già il re si è alzato.  
Nella sala ci sono già più di sessantasei [uomini]:  
Là discutono Rione, il duca di Bordeaux  
1715 Nerber di Riezon e quello di Normandia:  
Si sarebbero dati colpi se non ci fosse stato Piero d'Orteis!».

## XCVI

Aigletine, la belle, est sor la mulle montee.  
 E, Dex, si richement fu li jors acesmee!  
 O li sunt si baron de masnee privee,  
 1720 Quatre conte l'adestre qui sunt de sa contree:  
 Enfreci que la tor n'i ot rene tiree.  
 La pulçelle descent de la mulle affeltree  
 E si home l'ont prisén e en palais menee.  
 De maint riche baron fu li jors esgardee  
 1725 Asez est plus blanche que seraine ne fee.  
 Par toz li corteis s'en est abandone[e],  
 [...]

Bellement se poreffre, al pei stest presentee.  
 Le roi l'a saxie e per lo puig cobree,  
 Puis l'a demandé : «Belle, dunt estes nee?»

**M** 1717 (761) Aygletine, la gente | 1718 *omiss.* | 1719 (763) O li .c. chevaliers de mesnie privee | 1720 *ord.* (762) | 1721 (764) c'au perron ne s'est mie arrestee. | 1724 (767) Plus de .m. chevaliers l'ont le jour esgardee | 1726 *sost.* (769) Par devant les barons s'en est outre passee | *omiss.* (770) Et est venue au roi, ne fu pas effreé | 1727 (771) Gentement le salue, au pié li est alee, | *omiss.* (772) Et le roi respont : « De Dieu soiés sauvee, | *omiss.* (773) Par son plesir vous meite en bonne destinee | *omiss.* (774) Quer assez estez bele et de corps bien moulee». | 1728 *sost.* (775) Jousté li l'a assize, si l'a aresonee

Al v. 1723, la *n* finale della forma *prisen* mi pare solamente grafica ad indicare la dialefe con la *e* successiva. Al v. 1726 ripristino la rima grafica: la pronuncia *-e/ -ee* è la medesima, ma il participio richiesto qui è femminile. Dopo il v. 1726 manca la scena dove la fanciulla arriva di fronte al re: segnalo la lacuna, poichè questa rende il discorso di difficile comprensione.



## XCVI

Aigletine, la bella, è montata su una mula.  
 Ah, Dio! Fu ornata così riccamente quel giorno!  
 Lì vi furono i suoi baroni della compagnia privata,  
 1720 L'accompagnavano quattro conti, che erano della sua terra:  
 Fino alla torre non fu tirato alcun freno.  
 La damigella discese dalla mula addobbata,  
 E i suoi uomini l'hanno presa e portata al palazzo.  
 Da molti nobili baroni fu guardata quel giorno:  
 1725 Era assai più bianca che sirena e fata.  
 Da tutto il corteo è abbandonata,  
 [...]

Nobilmente si offrì, ai piedi si è presentata:  
 Il re l'ha presa e afferrata per il pugno,  
 Poi le ha domandato: «Bella, dove siete nata?».

Aigletine, dopo aver trascorso la notte in *effreis* ed aver discusso con Arnald, si reca dall'imperatore per chiedere Gui come sposo. Aygletine va a corte anche per esigenza: da donna sola, orfana del padre Yvon, morto a Roncisvalle (o il nonno Gaifer), necessita di un marito per difendersi da saraceni. Aygletine è dalla Guascogna e subisce le incursioni da Ovest. L'offerta di Hervi da parte di Carlo è rifiutata da Aygletine: la principessa non può prendere Hervi, anche perché discendente di quel Gano che ha causato la morte di suo padre a Roncisvalle.

## XCVII

- 1730 «Belle, dunt estes vos ? » dist Charles al vis fer.  
 «Sire, je sui de Guascoigne, neçe au roi Gaifer  
 E fu fille Yvon que eustes forment chier;  
 En Roncisvaus fu mort si n'ai grant destorbier.  
 Avec lez .xii. pier, Rolant e Olivier
- 1735 Qui trait Gainellon, li malvas losengier:  
 A moy remest la terre, n'i a nul heritier;  
 Saracin me geroient, il m'asistrent l'altier.  
 Je sui une pulcelle, ne sai gerogier:  
 Tel mari me donez qui sache del mester».
- 1740 «Volenters – dist li rois – laissez me consilier».  
 Li roi tint une verge florie d'oliver;  
 Il a dit à Hervi : «Tenez cesti à moillier  
 E la dame e la terre e l'onor à baillier».  
 Lo don a recevu qui·l virent dis millier.
- 1745 Gui del Bois en ot ris vers Naimon, li Baiguer.  
 La pulcelle l'entent, del sens cuida desver;  
 Regarde devant soi, si ot veu un clozier:  
 «Per le sanz c'un aore là enz, en cel moster,  
 Je ne·l prenderoie per Deu renoier.
- 1750 Si ert fate la bataille qui el remi l'autrer».  
 «Belle – dist l'imperere – volez vos refuer  
 Uns des mes riches contes que je voil doner?»  
 «Sire - dist la pulcelle – laissez-ma vous parler!  
 Gainelons fu sis uncles, ce ne puet nus celer.
- 1755 De la mort mon pere ni ai song d'acorder,  
 Ne d'Anzeler, mon oncle qui gentil fu e ber.  
 Ne deusses esse rois, ni corone porter  
 Ch'ainc en vostra cort lo laisastes entrer:  
 Miels les deusses prendre et in aut crocier!»
- 1760 Atant e' vos Gui, un cortois bachaler:  
 N'a plus gent damixel jusqu'en l'aigua del mer.  
 A gran moster San Pol fait messes canter;  
 Quatre conte batestrent, molt se fait honorer.  
 Enfreci qu'à Charlon ni vont plus à restorer,
- 1765 Voiant lo bernage, lo prist à apeler:  
 «Sire, drez enperere, je me voil presenter  
 Ver Hervi de Lion que lez vos vei ster».  
 Ce dit li rois : «Ne vos trait à haster.  
 Bataille puet hom molt testot recovrer.
- 1770 Or laissez la semane e le mois traspaser».  
 Quant l'intent li vaslet, del sen cuida dessver,  
 De maltalent qu'il ot comenza enbraxer  
 E li cuens de Calaon lo prist à boter

- E Tibald d'Aspremont e Bernart de Moncler.  
 1775 «Sire – dist li vaslet – je n'ai song de gaber;  
 De la mort mon pere voil la gera finer;  
 Je cuit trenzer Hervi la teste e les membres colper».

1747 clozier] elozier; 1756 oncle] onole; 1766 me] ene

**M** 1731 (778) «Biau Sire, de Gascoigne, si sui nieche Gaisier | 1732 (779) qui mout avoit chier, | *omiss.* (780) Et si sui suer Hernaut, .i. vostre chevalier | 1733 (781) Je ai grant encombrer | 1735 (783) Que Guenelon trai, le cuvert pautonnier. | *omiss.* (784) Chertez il fist que fel, che ne puet nus noier | 1737 (786) Sarrazin me font gerre, mout la m'arastrent l'autrier | *omiss.* (787) N'i lessierent à prendre vaillissant .i. denier | 1743 (793) Et l'onneur de la terre et la dame à baillier» | 1744 (795) que virent .iii. millier | 1745 (794) Hervieu prist à rire vers Naymon de Bavier, | *omiss.* (796) Li dus Hoels de Nantez en a bouté Ogier | 1746 (797) la pucele le voit, le sens cuide cangier | 1747 (798) Garda par la fenestre | 1748 (799) «Sire, par tous le sains qu'en prie en chu mostier | 1749 (800) pour lez membrez trenchier | 1750 (801) Si ait fet la bataille que il arrami ier» | 1751 (802) «Bele – che dist le roi | 1756 (807) qui tant fist à loer | *omiss.* (808) En Rainchevax fu mort et tuit li .xii. per | *omiss.* (809) Oliver vous toli et Roullant au vis cler | *omiss.* (810) Mout grant honte vous fist se voulez recorder | *omiss.* (811) Toute France a honnie, si m'i voulez donner : | 1758 (813) Quant vous en vostre terre le lessiez arester | 1759 (814) Vous le deussies prendre et au vent encroer | 1761-1762 *omiss.* | 1763 (816) .iii. contez l'endestrent, mout se fist henorer | *omiss.* (817) Et cil li ont fet joie, si le lessent passer ; | 1764 (818) Desi à Kallemagne ne se vout arester | 1765 (819) Oiant | 1770 (821) je voi là ester | *omiss.* (822) Je en voeil mez ostages orendroit aquiter» | 1768 (823) «Amis – dist l'emperere – trop vous povez haster | 1769 (825) Qu'à bataille povés tutez fois recouvrer | 1770 (824) Or lessiez la quinzaine et tout le mois passer | 1771 (826) Quant Gui l'a entendu | 1772 (827) à enfler | 1775 (830) «Biaus Seignors – dist Guion | 1777 (832) Je cuit Hervieu la teste et lez membrez couper».

**P** 1762 (27) A viel moustier Saint Pol ot fet messe chanter

Al v. 1745 si legge «Gui dal Bois», contro la lezione «Hervi» di **M**. Mantengo la lezione di **V**, segnalando, tuttavia, la novità di tale personaggio che non ricompare più nella *chanson*. Al v. 1747 correggo uno scambio paleografico tra *c* ed *e*. Al v. 1756 correggo uno scambio paleografico frequente. Le lasse XCVII e XCVIII sono, nel manoscritto, un'unica lassa contro le due di **M**. L'accorpamento è avvenuto poichè entrambe hanno la rima in *-er*. Il v. 1780 di **M** manca in **V**: si potrebbe segnalare la lacuna, ma ho ritenuto di non farlo sia perchè il discorso scorre senza interruzioni, sia perchè di Hernaut de Gascoigne e di Yon de Gascoigne non ne sappiamo abbastanza. In **M** è Hernaut, fratello di Aye, a morire a Roncisvalle, mentre in **V** è il padre Yvon. Le informazioni sui personaggi non sono sufficienti per capire quale dei due cavalieri fu ucciso tradizionalmente a Roncisvalle (o se entrambi). Rimane il fatto che alla lassa LXVI, Gano è lo zio dei Maganzesi, Hervi e Amalgin: la battaglia di Roncisvalle pare appartenere a una generazione precedente rispetto alle avventure narrate, pertanto potrebbe essere un indizio a favore della lezione di **V**. Inoltre, al v. 1755, Aigletine piange la morte del padre, Yvon, mentre **M** ha una lacuna di una parola (McCromack edita [frere]) dove si sarebbe dovuto trovare l'appellativo del parente morto. Rimango, pertanto, alla lezione sicura Yvon. Al v. 1766 uno scambio paleografico ha originato la forma *ene*, con la prima *e* e la *n* scritte molto ravvicinate, quasi sovrapposte. Al v. 1763 segnalo la forma della III pers. plu. *batestrent*: l'errore è causato, probabilmente, dalla precedenza del CO plurale. Al v. 1764 mantengo, la forma *à restorer*, nonostante il verso sia ipermetro.

## XCVII

- 1730 «Bella, di dove siete?» disse Carlo dal viso fiero.  
 «Sire, sono della Guascogna, nipote del re Gaifer  
 E fui figlia di Yvon, che aveste fortemente caro;  
 A Roncisvalle morì, così che io ne ho molto dolore,  
 Con i dodici pari, Rolando e Oliviero,
- 1735 Perché Gano tradì, il malvagio ingannatore.  
 A me rimase la terra, poiché non ci sono altri eredi;  
 I saraceni mi muovono guerra, l'altro ieri mi hanno assalita.  
 Io sono una fanciulla e non so combattere:  
 Datemi un marito tale che sappia del mestiere».
- 1740 «Volentieri – disse il re – lasciatemi consigliare».  
 Il re teneva una verga fiorita di ulivo  
 E ha detto ad Hervi: «Prendete questa a moglie  
 E in vostro potere la dama, la terra e l'onore».  
 Il dono ha ricevuto, lo videro in più di tremila.
- 1745 Gui dal Bois ha riso verso Namo di Baviera.  
 La fanciulla lo intese, pensò di uscire di senno.  
 Guardò avanti a sé e vide un campanile:  
 «Per i santi che sono adorati là dentro, nel monastero  
 In non lo prenderò, dovessi rinnegare Dio
- 1750 E sarà fatta la battaglia che ha rimandato l'altro ieri».  
 «Bella – disse l'imperatore - volete voi rifiutare  
 Uno dei miei ricchi conti che vi voglio donare?»  
 «Signore – disse la damigella – lasciate che vi parli!  
 Gano fu suo zio, nessuno lo può nascondere:
- 1755 La morte di mio padre non ho intenzione di perdonare,  
 Né di Anzelieri, mio zio, che fu nobile e barone.  
 Non dovrete esser re, né portare corona,  
 Poiché nella vostra corte lo lasciate entrare:  
 Dovreste invece prenderlo e in alto crocifiggerlo!».
- 1760 Intanto, ecco a voi Gui, un cortese cavaliere:  
 Non c'era più bel giovane fino all'acqua del mare,  
 Al grande monastero di San Paolo fece cantare messe.  
 Quattro conti battezzò, molto si fece onore.  
 Fino a Carlo, non si arrestarono.
- 1765 Vedendo i baroni, iniziò a chiamarlo:  
 « Signore, giusto imperatore, io mi voglio presentare  
 A Hervi de Lion che vedo stare di lato a voi».  
 Disse il re: «Vi invito a non avere fretta:  
 In battaglia si può presto rimediare:
- 1770 Ora lasciate passare la settimana e il mese».  
 Quando il valletto lo intese, credette d'uscire di senno:  
 Per il cattivo consiglio cominciò ad agitarsi  
 E il conte di Calon iniziò ad allontanarlo,

Con Tibaldo d'Aspremont e Bernardo di Montechiaro.

- 1775 «Sire – disse il giovane – io non ho intenzione di scherzare:  
Voglio terminare la guerra per la morte di mio padre:  
Desidero tagliare la testa a Hervi e tranciargli le membra».

Al v. 1765 'chiamarlo' si riferisce all'imperatore: Gui chiama Carlo non appena vede i baroni. Al v. 1774 traduco *boter* con 'allontanare'. Anche se il primo significato DMF è "frapper", i baroni nominati nei vv. 1764-1765 sono alleati di Gui e non rivali. Cfr., ad esempio, CXXVI-CXXVIII, CXXXII, CXXXIV, CXXVI, CXLVIII, CLXIX, ... La forma 'colpire' non avrebbe senso. Carlo invita Gui a non avere fretta: è deciso, secondo il consiglio di Amalgin, ad aspettare il matrimonio prima di concedere il combattimento tra Hervi e Gui.

## XCVIII

- Sanson e Amalgin une part se sunt trait;  
 A Hervi consillirent : «Qu'il i a trop vilan plait:  
 1780 Or cuiderunt per la sale que coardie i ait.  
 Alez vos tost armer unques el ne·l seit fait.  
 Toz prumeres vos metez el gamit,  
 Es vignes e es prez bastirons l'aguait.  
 Ainz que vetre lance ne vos escu seit frait  
 1785 Corons sore Guion, cui seit bel ne cui lait.  
 Ce sera grant meraveille se mais ne revait!».

## XCIX

- Hervi a regardé Aigletine, la belle:  
 Forment s'est esbanduz per amor la pulcelle,  
 Mais illa ne·l prendroit, meil voldroit estre ancelle.  
 1790 Tost, isnellement, l'imperer apelle:  
 «Sire, je ne l'aim [m]i per tot l'or de Tudele!  
 Or je ne stit armez sor ferant de Castelle,  
 Se Guion pois trover es arçons de sa selle,  
 Un tel cols li donrai en la targe nouvelle,  
 1795 Trenceraï lle lo piz per desoz la mamelle,  
 Del bon brant d'acier qui en fu fait à Tutelle  
 Li ferai si el chief qu'en spandrai la cervelle!».

1788 s'est] sost

**M** 1780 (835) par sa lobe | 1781 (836) Alez vous adouber, onques n'i ait el fait; | 1782 *omiss.* | 1783 *ord.* (838) | 1784 (837) Ains qu'aiez vostre lance ne vostre escu bien frait, | 1786 *omiss.* | *omiss.* (842) Je ne m'en merveil pas se le cuer li revele | *omiss.* (843) Riche sera li fel s'il puet avoir Bourdele | 1789 (844-845) Mez ele ne·l prendroit pour l'onneur de Tudele | A nul jour de sa vie, miex voudroit estre ancele! | 1790 *omiss.* | *omiss.* (846) Il est venus au roi, gentement l'en apele : | 1791 *sost.* (847) «Sire, je ne l'envie pour Gascoigne la bele | 1792 (848) u destrier | 1795 (851) Percheroi lui le pis | *omiss.* (852) Et trencheroi le cuer par desous la fourcele | 1796 - 1797 *omiss.* | *omiss.* (853) Si que mort l'abatroi par deseur la praele».

Al v. 1788 correggo il frequente scambio tra *o* ed *e*. Al v. 1791 ristabilisco la particella negativa *mi'* (<*mie*). La nasale è caduta, probabilmente, per la vicinanza di *m* contigua.

## XCVIII

Sansone e Amalgin si sono tratti di lato,  
 A Hervi consigliarono: «Qui c'è un patto troppo vile:  
 1780 Ora per la sala penseranno che c'è codardia.  
 Andate subito ad armarvi, che non sia mai così.  
 Per primo mettetevi il camoscio,  
 Nelle vigne e i prati imbastiremo l'agguato;  
 Prima che la vostra lancia e il vostro scudo siano infranti,  
 1785 Andiamo addosso a Gui, per chi sia bello e per chi infastidisca.  
 Sarà gran meraviglia se mai riuscirà a ritornare!».

## XCIX

Hervi ha guardato Aigletine, la bella,  
 Era assai perso per amore della giovane.  
 Ma lei non lo prenderà, preferirebbe essere un'ancella!  
 1790 Subito, rapidamente chiamò l'imperatore:  
 «Signore, io non lo stimo per tutto l'oro di Tudele.  
 Se io fossi armato sopra un ferrato di Castiglia,  
 Se Gui potessi trovare sugli arcioni della sua sella  
 Gli darei un tale colpo sul suo scudo nuovo,  
 1795 Il petto gli squarterei sotto la mammella,  
 Con la buona spada d'acciaio che fu fatto a Tutelle,  
 Gli colpirei il capo così ne spanderei le cervella!».

Al v. 1781 letteralmente 'mai non sia fatto così', ovvero 'mai debbano pensare che c'è codardia'. Al v. 1786 intendo: 'Sarà una grande sorpresa se Gui riuscirà a salvarsi dall'attacco'. Al v. 1791 'non lo amo/stimo' è riferito a Gui: è Hervi a parlare.

## C

- Quant Gui ot la menace de Hervi, le felon,  
 Non prisie quant il ot dit la moitie d'un boton.
- 1800 Tost e isnellement en apelle Charlon:  
 «Car nos ascenblez, gentils filz de baron,  
 Ancui verons vinger Garner, lo filz Doon  
 Qui fu ocis e mort per mortel traison».
- 1805 «E nom Deu, enperere, - dist li cuens de Calon -  
 Avoir en avez pris, molt en poise Guion,  
 Merveille en parlent Pitevin e Guaiscon,  
 Manselles e Agienvins, Norman e Breton».
- Quant l'intent l'imperere, si forcist le grenon;  
 Per maltalant en jura lo cors San Symeon.
- 1810 Or en erent la bataille, cu' qu'en peist o cui non.  
 Almalgis s'en torna entor lui e Sanson,  
 Hervi en ot mené Agerin e Axon,  
 A lor ostel repairent, coiemment à laron.  
 Dex garische Guion de mort e de pixon!
- 1815 Maint dol en ot fait li parent Gainelon!

**M** 1798 (854) la parole | 1799 (855) vaillissant | *omiss.* (857) «Sire, drois emperere, entendez ma reson | 1801 *sost.* (858) Car nous metez en champ, n'i ait arrestoison | 1803 (860) Qu'il ochist comme fel en mortel traison | 1806 (863) Alemant et Gascon | 1808 *omiss.* | 1812 (868) Avec eus ont mené et Garin et Haston, | 1813 (869) A l'ostel sunt venu, mout menachent Guion; | *omiss.* (870) .c. chevaliers armerent coiemment à larron | 1814 *omiss.* | 1815 (871) Maint duel ont fet en France li parent Guenelon!



## C

- Quando Gui udì la minaccia di Hervi, il traditore,  
 Non stimò quanto aveva detto la metà di un bottone.
- 1800 Velocemente chiamò Carlo:  
 «Riuniteci, gentile figlio di barone.  
 Oggi vedremo vendicare Garnier, il figlio di Doon,  
 Che fu ucciso e ammazzato per mortale tradimento».
- 1805 «In nome di Dio, imperatore - disse il conte di Calon -  
 Di averi ne avete presi abbastanza, molto pesa a Gui.  
 A meraviglia ne parlano Pittevini e Guasconi,  
 Marsigliesi e Angevini, Normanni e Bretoni».
- Quando l'imperatore lo intese, afferrò la sua barba:  
 Per la collera, giurò sul corpo di San Simone,
- 1810 Che ora ci sarà battaglia, a chi piaccia e a chi no.  
 Amalgin ritornò insieme a Sanson,  
 Hervi ha portato Agerin e Axon.  
 Al loro alloggio ritornarono silenziosamente, di nascosto.  
 Dio protegga Gui dalla morte e dalla prigionia!
- 1815 Molto dolore hanno provocato i parenti di Gano!

Anche se Carlo ha accettato i denari, non può accettare che l'accordo diventi pubblico: lo scambio è già conosciuto da Marsigliesi, Angevini, Normanni, Pittevini, Guasconi e Bretoni. Carlo, allora, accelera la battaglia in modo da non ledere il prestigio della sua corte.

## CI

Or ont li traitor .c. civaler armé,  
 Mais n'orent pas laciez les verd haumes gemé;  
 De la villa s'en issent, les capirons fermé.  
 El verger les enbuschent, soz San German el Pré.

- 1820 Amalgins e Sanson les ont lor comandé:  
 «Seignor – dist Amalgins - envres moi entendé:  
 Si pres erent la bataille qu'as oilz la vere'.  
 Se Gui vos escampa, que vos no'l ocie,  
 Mal nos avrez bailli e tuit desherité.
- 1825 Pois qui'l avreit la teste e les membres colpee  
 Vos serez à Charlon molt tost acordé:  
 Tant avons fait enver lui, mult est nostre privé».  
 E cil responderent : «Si cum vos comande'!»

1824 nos] vos; 1826 serez] avons

**M** 1817 (873) bons elmez gemés | *omiss.* (874) Les espeeuz ont chaintez as senestrez costés | *omiss.* (875) Et montent es chevax courans et abrievés; | 1818 (876) les esperons fermés | *omiss.* (877) Puis lor ont apres eus lez bons escus portéz; | *omiss.* (879) Il fu et grans et largéz et foillus et raméz | 1820 (880) A Garin et Haston | 1822 (882) Es prez | *omiss.* (889) Damedieu les confunde qui en crois fu penés! | *omiss.* (890) Par eus fu puis li regnes essilliés et gastéz, | *omiss.* (891) La terre confondue et arsez les chités.

**P** 1819 (28) El vergier les embuchent sor Saint German des Prez

Al v. 1824 correggo, utilizzando **M**, uno scambio paleografico tra *n* e *v*. Anche se la versione di **V** non è scorretta, mi pare che il *nos* sia qui preferibile, poichè l'attenzione si sposta sull'intera famiglia dei Maganzesi, i quali sarebbero cacciati da corte. Al v. 1826, con **M**, metto a testo *serez*, ritenendo *avons* un'anticipazione dell'*avons* del verso successivo.

CI

Ora i traditori hanno armato cento cavalieri,  
 Ma non hanno allacciato i verdi elmi gemmati:  
 Dalla città se ne uscirono, con le cappe strette.  
 Nel boschetto si nascosero, presso San Germain des Prés.

- 1820 Amalgin e Sanson li hanno comandati:  
 «Signori – disse Amalgin – ascoltatemì!  
 La battaglia sarà così vicina che potrete vederla.  
 Se Gui vi scappa, se voi non lo uccidete,  
 Ci mettereste in una situazione difficile e tutti (saremmo) esiliati.
- 1825 Dopo che avrà la testa e le membra squarciate,  
 Vi sarete subito con Carlo accordati,  
 Tanto abbiamo fatto per lui, ci è alleato».  
 E quelli risposero: «Così come comandate!».

## CII

- La cort fu mult plenera en dreit terçe sonant.  
 1830 De mult luitanes terre si furent li alquant.  
 Li rois fet aporter les casses San Viçant,  
 En faudestoles met sor un paille affrican;  
 Les reliquies reluissent en l'or e l'argent,  
 Hervi les regarde, si s'en vait esmaiant;  
 1835 Per amor Aigletine al grant cors avinant  
 Fu auques exbaudiz, si parla altemant  
 E a dit à Guion : «Vasal, venez avant:  
 Çurez vos sacrament, nen i alez deliant».  
 Quant l'intent li vaslet, molt ot lo cuer joiant:  
 1840 Les reliquies s'aproxime, si s'enolint davant;  
 Quant les ot aorees, si parle toz oiant:  
 «Or entendez, baron, franc civaler vailant.  
 Vos savez tot desi que j'ai doné mon gant  
 Per la mort de Garner, li ardi combatant:  
 1845 Hervi fu à l'ocire, si l'feri matinant,  
 Cum fel en traixon, Deu en trai à garant.  
 Hui, en cest jor, lo rendrai mort o recreant.  
 Se justixie nenin falt o raixon ne·m somant.  
 Per le casse que je voi devant mer ci aparant,  
 1850 Non ai de mot menti, per lo men esiant».  
 Il baisse les reliquies, si offri un besant.

1847 Hui] Hervi; 1849 Per le casse] per lo cies;

**M** 1829 (892) en droit prime sonnand, | 1833 (896) flamboient | 1835 (898) au gent corps avenant | 1836 (899) si parla en oiant | 1838 (901) Jurez vo serement | 1839 (902) Quant Gui l'a entendu, si parla en oiant : | 1840-1841 *omiss.* | 1842 (903) «Or entendez – fet il – franc chevalier vaillant | 1843 (904) Vous avez bien veu que donné ai mon gant | 1844 (905) Pour Garnier de Nantueil | 1845 (906) je'l sai à escient, | 1847 (908) vaincu et recreant | 1848 (909) ains le soleil couchant. | 1849 (910) Par les saintez paroles qui sunt chi en present,

**P** 1845 (29) Hervi fu à l'occire le cuvert sodiuant

Al v. 1835 *grant* è forse forma per *gent*. Al v. 1847, correggo la forma *Hervi* con *Hui*: così facendo ristabilisco la misura dell'alessandrino. La forma *Hervi* non è necessaria data la presenza del pronome personale *lo*. L'errore è una banalizzazione della forma avverbiale per 'oggi'. Il v. 1849 è ipermetro se non si ammette la sinalefe tra *ci* e *aparant*. Ma è soprattutto valore semantico a necessitare un intervento. Innanzitutto, per il *cies* (<*chef*) che non ha significato nel contesto. Ritengo si tratti di un errore per *casse*, dato che sono proprio le *casses San Viçant* a essere davanti a Gui. Ma non è l'unica incertezza del verso che si conclude *merci aparant*, contro la lezione *qui sunt chi en present* di **M**. Ritengo si tratti di una forma *mer ci* unita, per errore dal copista. La forma a testo richiama la lezione di **M**, ma, soprattutto, rende leggibile il v. 1849.

## CII

- La corte era piena quando suonò la Terza;  
 1830 Molti arrivarono lì da terre lontane.  
 Il re fece portare le casse (con le reliquie) di San Vincenzo:  
 Sul faldistoro le mise, sopra una seta africana;  
 Le reliquie rilucevano nell'oro e nell'argento.  
 Hervi le guardò e se ne andò turbato.
- 1835 Per amore di Aigletine, dal corpo grande e avvenente  
 Fu un po' incoraggiato e parlò ad alta voce  
 E ha detto a Gui: «Vassallo, venite avanti!  
 Pronunciate il vostro giuramento e non tardate!».  
 Quando l'intese il giovane, molto ebbe il cuore pieno di gioia,
- 1840 Alle reliquie si avvicinò, così le pregò di fronte.  
 Quando le ebbe onorate, parlò ad alta voce:  
 «Ora ascoltate, baroni, franchi cavalieri valorosi.  
 Sapete tutti che io ho dato il mio guanto  
 Per la morte di Garnier, l'ardito combattente:
- 1845 Fu Hervi a ucciderlo, veloce lo colpì  
 Come fellone in tradimento, porto Dio a garante!  
 Oggi, in questo giorno, lo ucciderò o lo farò arrendere,  
 Se la giustizia non viene meno o la ragione non mi manchi.  
 Per le casse che vedo presenti qui davanti a me,
- 1850 Non ho mentito nemmeno una parola, per quanto ne so».
 Baciò le reliquie e offrì una moneta d'oro.

## CIII

Dist Hervi de Lion: «Sire rois, or jurerai.  
 Faites laïxer la noxa e oëz que dirai!  
 Per ces santes reliquies e per San Nicolai,  
 1855 Guion a de tot menti qu'anc Garner non tochai,  
 Ne non fis traixon, ne no la porchazai.  
 Se De garis mes armes e mis bon cival bai  
 O mort o recreant ancui le vos rendrai».

«Hervi – dist l'imperere – e je l'esgardarai;  
 1860 E avrez Aigletine che donee vos ai».

La pulcelle s'en rist qu'il cuer ot vrai  
 E dist, entre ses denz : «Ja per fei nen avrai».

Li jors fu mult cler, si cum li tens de mai ;  
 Hervi dist à ses homes : «Or tost si m'armerai!».

## CIII

Disse Hervi da Lione: «Sire re, ora giurerò.  
Fate cessare il rumore e ascoltate ciò che dirò.  
Per queste sante reliquie e per San Nicola,  
1855 Gui ha mentito in tutto perché non toccai mai Garnier,  
Né feci tradimento né lo attaccai.  
Se Dio protegge le mie armi e il mio buon cavallo baio  
O morto o arreso oggi ve lo renderò».  
«Hervi – disse l'imperatore – e io starò a vedere;  
1860 E avrete Aigletine che vi ho donato».  
La damigella che aveva il cuore verace rise  
E disse tra i denti: «In fede, non lo avrò».  
Il giorno era molto chiaro come nel tempo di maggio.  
Hervi disse ai suoi uomini: «Ora, subito, mi armerò».

## CIV

- 1865 Mult per fu grant la noixe e lo brui de la gent;  
 Lo vaslet de Nantoil descent el pavement.  
 C'est monté molt tost sor un cival corent:  
 Davant l'ostel Ungier, el la place descent.  
 Là vindrent entor lui plus de .m. e .vii. vent
- 1870 E si ot .iiii. c. trestuit sunt si parent.  
 Atant vint Aigletine, al gent cors avinent.  
 Ses braz li mist al col, si li dist cointement:  
 «Sire, senio' civaler, ne vos smaiez nient.  
 A bandon vos meterai mon or e mon argent,
- 1875 De cent de mes barons vos faz hui un present  
 Qui tuit seront ad vos s'il i a maltalent».  
 Dist li cuens de Calon: «Grant merci vos en rent».  
 Le vaslet de Nantoil per amor s'en estent:  
 Il demande ses armes tost e isnellement.

1865 brui] bavi; 1873 senio'] fenio

**M** 1867 (929) Et monta u cheval tost et isnelement, | 1868 (930) en la sale descent, | 1869 (931) Entour lui sunt venu plus de mil et de .c. | 1870 (932) Et si ot .iii. contez | 1871 (933) Atant es Ayglentine, la pucele au corps gent, | 1872 (934) gentement | 1873 (935) Nobile chevalier | 1874 (936) Je t'abandon ma terre, mon or et mon argent ; | 1876 (938) Tuit torneront à vous se je ai mon talent». | 1877 (939) «Sire, merciès l'ent !» | 1878 (940) Quant l'entent li vallés, par amours s'en estent, | 1879 (941) Il demande ses armez tost et isnelement : | *omiss.* (942) «Amie, grans merci de Dieu je vous en rent».

Al v. 1865 correggo un errore paleografico tra *r* e *a*, mentre al v. 1873 tra *f* e *s*.



## CIV

- 1865 Il rumore e il frastuono della gente erano molto forti.  
Il giovane di Nanteuil scese sul pavimento;  
Subito è montato su un cavallo veloce.  
Davanti all'alloggio di Uggieri scese nella piazza:  
Là vennero attorno a lui più di mille centoquaranta uomini,
- 1870 E ce ne furono quattrocento, tutti erano suoi parenti.  
Intanto venne Aigletine, dal grazioso e nobile corpo.  
Le sue braccia gli mise al collo e gli disse piano:  
«Sire, signor cavaliere, non vi inquietate per niente:  
Vi concederò il mio oro e il mio argento;
- 1875 Di cento dei miei baroni oggi vi faccio dono,  
Che tutti saranno per voi se c'è malanimo».  
Disse il conte di Chalon: «Grande ringraziamento vi sia reso».  
Il giovane di Nanteuil per amore era contento;  
Domandò velocemente le sue armi.

## CV

- 1880 Gui demanda ses armes e om li cort à apoter;  
 Li ostes fait un vert paille à la terre giter.  
 Là s'asist li vaslet per son cors adorer;  
 Dos calces li chauza, ben son à bachaler.  
 Mult fu fort e tenanz, gros furent à curer.
- 1885 Un auberc jacerant li firent apoter,  
 Quarelles ni lance ne lo poroit fraser;  
 Puis li lacent un haume, antis lo firent forgier;  
 Uns carbuncle à or reluissans e molt cler  
 Avoit e' mi lo nasal che mult tenoit chier.
- 1890 Aigletine lo servi bellament al armer:  
 La spee li ot cinte qui mult fist à loer:  
 Ce fu uns des trois qui Galanz fist ovrer;  
 Puis lo fist lo Varon en la place amener  
 Che li dona Ganor quant lo fist adober.
- 1895 Il fu molt bon per corer e isnel per ambler.  
 De frein e de llerain le fist bien acesmer,  
 Une mol riche selle le fist desus posseser.  
 Quant fu apareclez n'i ot que del monter.

1883 son] fon; 1893 lo Varon] lovaton; 1896 frein] froin

**M** 1880 (943) on li va apoter | 1881 (944) L'ostez fist à la terre .i. vert tapis geter; | 1882 *omiss.* | 1883 (945) Unez cachez li lachent | 1884 *omiss.* | *omiss.* (947) Il fu et grant et large, en France n'ot son per | 1886 (948) Quarriaus ne arme nule ne le pourroit fausser; | *omiss.* (949) la ventaille li lache Amauri qui fu ber | 1887 (953) Puis li lachent .i. hiaume, dont li cherchez luist cler, | 1888 *sost.* (954) A boutons jaserans li ont fet bien fermer, | 1889 *omiss.* | 1890 (950) Aygletine la bele le servi à l'armer | 1891 (951) Cele li chainst l'espee qui mout fist à loer | 1892 (952) fist seur mer | 1895 (957) Il fu isnel de courre et legier pour ambler, | *omiss.* (958) U roialme de France n'ot meillor pour joster; | 1896 *ord.* (960) | 1900 *ord.* (959)

Ai vv. 1883 e 1893 correggo due scambi paleografici tra *f* e *s* e *r* e *t*. Al v. 1896 correggo il frequente scambio *e/o*.

## CV

- 1880 Gui domandò le sue armi e uno corse a portargliele.  
 Il padrone fece gettare per terra un drappo verde:  
 Là si sedette il giovane per adornare il suo corpo.  
 Due calze gli calzarono, stavano bene al valletto:  
 Molto erano forti e resistenti, erano grosse per correre.
- 1885 Un usbergo a maglie di ferro gli fecero portare:  
 Frecce né lance l'avrebbero potuto rompere:  
 Poi gli allacciarono un elmo, lo avevano fatto forgiare anticamente.  
 Un carbonchio d'oro rilucente e molto chiaro  
 Aveva in mezzo al nasello e molto lo aveva caro.
- 1890 Aigletine lo servì nobilmente nell'armarsi:  
 La spada gli ha cinto che molto era da lodare:  
 Fu una delle tre che Galan fece forgiare.  
 Poi gli fecero portare li Varon  
 Che Ganor gli donò quando fu addobbato cavaliere:
- 1895 Molto era buono per correre e leggero per l'ambio.  
 Di freni e redini lo fecero ben rivestire,  
 Una sella molto ricca gli fecero posare sopra.  
 Quando fu pronto, non restava che montarci.

Varon è il cavallo di Gui. Come in *Ogier*, anche nel *Gui de Nanteuil* si susseguiranno numerosi cavalli. Così come numerose sono le descrizioni della preparazione dei cavalieri a cavallo. Per il cavallo nella *chanson de geste* cfr. Faral 1912; De Combarieu 1992 e Vallecalle 1992; Bichon 1976. Sul cavallo saraceno, a cui spesso si fa riferimento nel *Gui de Nanteuil* con forme come *corant d'Arabe*, cfr. Bancourt 1976; Bellamy 1987. Per la cavalleria medievale in ottica storica, cfr. Barbero 2011.

## CVI

- Quant Gui fu adobez, si monta as arçons,  
 1900 Il broce les destres des trenchant sperons;  
 Plus de .xiiii. piez li est sali Varons.  
 La pulcelle l'esgarde, il fu graile e lons;  
 Mult li sist ben la spee e l'auberc fremilons,  
 L'escuz de son col e li elmes reons.  
 1905 Gui en apelle quatre de ses barons,  
 De miels de sa masnee, je ne sai les nons:  
 «Faites moi tost armer .c. de nos compaignons  
 E vestir les auberc desoz les pelliçons  
 E monter es destrers aufera[n]t e guascons.  
 1910 A merveille redot ces encressme felons;  
 Maint en ont fait en France de mortel traisons».  
 «Sire – ce dient cil – vos en avez raixons:  
 Coment que li plait preng je, ce est vetre maison!  
 En France n'a tais bone ne deci que Calons.  
 1915 S'ilz jent nos assailent, tres bien nos defenderons!»

1914 tals] tais

**M** 1903 (966) l'espee dont à or fu li pons; | 1904 *omiss.* | 1906 (968) contree | 1908 (970) lez auquetons  
 | 1909 (971) es chevax | 1910 (972) les traitez felons | 1911 (973) maint duel ont fet en France et  
 maintez traisons | 1912 (974) che dist Hiungier – che me semble raisons; | 1913 (975) Comment que li  
 plet aut soit chi nostre mesons | 1914 (976) En Paris n'a si fort ne de si a Soissons | 1915 (977) Qui nous  
 assaudra

Al v. 1909 ripristino un *titulus* caduto in fase di copia. Al v. 1914 la *i* di *tais* è allungata: si tratta, probabilmente, di una *l* non completata.

## CVI

- Quando Gui fu addobbato, salì sugli arcioni,  
 1900 Spronò il destriero con gli speroni affilati;  
 Più di quattordici piedi è salito Varon.  
 La fanciulla lo guardava, era snello e alto.  
 Molto gli stava bene la spada e l'usbergo scintillante,  
 Lo scudo al suo collo e l'elmo rotondo.
- 1905 Gui chiamò quattro dei suoi baroni,  
 Dei migliori della sua compagnia, ma non ne conosco i nomi:  
 «Fate armare velocemente cento dei nostri compagni  
 E vestire l'usbergo sotto la pelliccia  
 E montare sul destriero da guerra guascone:
- 1910 Molto temo questi scellerati felloni!  
 Molti mortali tradimenti hanno fatto in Francia».  
 «Signore - quelli dissero - avete ragione;  
 Fintanto che io prenda l'accordo, questa è la vostra casa:  
 In Francia non ce n'è di così buona fino a Calons:
- 1915 Se tale gente ci assale, molto bene ci difenderemo».

## CVII

- Cum Gui ot comandé, si ont fet si civaler.  
 Set vint en ont armez en la mayxon Ugier,  
 Ne lor laiserent pas les vert haume lacier  
 Tant redotent Charlon, lo roi al vis fer.
- 1920 Per les renes de pailles sachent lo brand d'acier  
 E montent as cevals qui sunt corant e fer.  
 Ausi issent là hors, cum per exbanoier.  
 Aigletine, la belle, ne volt pas targier.  
 Molt testot est montee sor un corant destrer
- 1925 O li .c. barons qui molt font à proisier.  
 La belle prie Deu qui tot a à jugier  
 Qui guarisca Guion de mort e d'engenbrer;  
 A Hervi de Lion dont si malvas destorber,  
 Jamais n'en soit jors qu'il non ait reprochier.
- 1930 Gui s'en ist tot lo pas sor Varon son destrier:  
 Cinc cent sargant furent si escuer.  
 Son esplé li porterent e sa targe d'or mer.  
 Ça dehors s'arestarent desoç un oliver;  
 Il unt fait un tapiz sor la terre giter;
- 1935 Là s'asist li vaslet per son cors adorer.  
 D'ambes [pars] s'arestarent per soi refreidier.  
 Hervi se fait armer e ben aparicler;  
 Il ont fiances en cels qu'il ont fet enbuscher:  
 Le traitors cels en moient el gravier.

**M** 1917 (979) .vii. x | 1919 (981) le nobile gerrier; | 1920 *omiss.* | 1921 *sost.* (982) Chascun, chainte l'espee, est monté u destrier; | 1924 (985) Isnelement monta seur .i. palefroi chier | 1926 (987) à baillier | 1928 (989) si mal encombrer | 1929 (990) Que il ja à nul jour ne se puist mes aidier. | 1930 (991) le legier | 1931 (992) .iii. contez, .v. marchis | 1932 (993) escu | *omiss.* (993) Que des uns que des autrez furent bien .iii. millier; | 1934 (996) Puis ont fet à la terre .i. vert tapi geter | 1935 (997) aeisier | 1936 (998) D'ames pars li font joie, ne'l lessent refroidier. | 1938 (1000) Il a mout grant fianche en Hanston et Ogier | 1938 (1001) Et en .c. traitours qu'il ot fet embuschier | 1939 *omiss.*

Al v. 1925 segnalo la mancanza del verbo *etre* (**M** *sunt*). Al v. 1933 la *ç* di *desoç* pare una *z* con *cedille*. Al v. 1936, completo, seguendo **M**, con *pars* che rende il verso di 12 sillabe e ne chiarifica il senso, specificando la natura di *ambes*.

## CVII

- Come Gui ha comandato hanno fatto i suoi cavalieri.  
 Centoquaranta ne hanno armati all'alloggio di Uggieri,  
 Né risparmiarono di allacciare i loro verdi elmi  
 Tanto temevano Carlo, il re dal viso fiero.
- 1920 Dalle redini di stoffa estrassero la spada d'acciaio  
 E salirono sui cavalli che erano veloci e fieri.  
 Così uscirono là fuori come per divertirsi.  
 Aigletine, la bella, non volle tardare:  
 Molto velocemente è montata su un veloce destriero,
- 1925 Con lei c'erano i cento baroni che molto sono da lodare.  
 La bella pregò Dio che tutto deve giudicare  
 Che proteggesse Gui dalla morte e dal pericolo  
 E ad Hervi facesse un così doloroso danno  
 Che mai non ci fosse giorno in cui non se ne dovesse lamentare.
- 1930 Gui se ne uscì al passo sopra Varon, il suo destriero.  
 Cinquecento servitori gli furono suoi scudieri.  
 La sua spada gli portarono e il suo scudo di oro puro.  
 Là fuori si arrestarono sotto un ulivo.  
 Hanno fatto stendere sulla terra un drappo:
- 1935 Lì si sedette il giovane per prepararsi.  
 Da entrambe le parti si fermarono per rinfrescarsi.  
 Hervi si fece armare e ben preparare;  
 Avevano fiducia in coloro che avevano fatto imboscare:  
 I traditori li portarono verso il fiume.

*L'olivier* è il luogo dell'incontro nella *chanson* di *Gui de Nanteuil*: sia che si tratti di incontro amoroso, come nel caso della lassa in esame, sia diplomatico. Sulla vegetazione epica, Kukulka-Wojtasik 2015; il volume Labbé 1990a, pp. 65-69, in particolare, sulla *chanson*, De Combarieu 1990; Labbé 1990b, pp. 67-68. Al v. 1935, letteralmente 'preparare il suo corpo'. Al v. 1936 *d'ambes pars* indica le due armate di Gui e Hervi che si fermano al fiume.

## CVIII

- 1940 Hervi fu adobez de molt riche maniere:  
 Calce esperons après le guienoclere  
 E vesti un hauberc dont la maille fu clere.  
 De nue spee li ot cente Maupin de Roche Aiguere.  
 Uns di Agens en fu mort per tant l'avoit molt chere.
- 1945 Une nuit San Joan l'a emblee un liere.  
 Baiard li amenarent, anc n'i ont cropeire.  
 La selle fu d'ivoire, mult la tenoit chiere.  
 Il monte as arzons, prist soi à la strivere;  
 Ben laça un haume, anc' en cerche n'ot pierre,
- 1950 C'un escharboncle davant en mi la chiere:  
 Grand doiel est qu'il a tort ni qu'anc fu boisere !

1941 Calce] Ealce; 1951 boisere] boiseie

**M** 1941 *omiss.* | 1943 (1004) .i. espee li chainstrent tapins de Roche Agiere | 1944 *sost.* (1005) Ele fu Vivien, si l'ot merveilhez chiere | 1945 (1006) lechierre | *omiss.* (1009) Il n'avoit nul meillor jusqu'en Ynde la chiere ; | 1947 (1011) à merveilhez legiere; | 1948 (1012) Hervieu i est monté, prist soi à l'estriviere | 1949 (1007) Puis li lachent .i. haume ou il ot mainte pierre | 1950 (1008) Une escarbougie ardant avoit enmi la chiere; | 1951 *omiss.*

Al v. 1941 la lettera iniziale è una *c* a cui è aggiunto un trattino intermedio in modo da formare la *e*: ripristino la lettera corretta. Editò *calce esperons*, invece di *calce e sperons*, considerando *calce* un verbo. Al v. 1945 si incontra la forma *liere*, forse derivata da *lechierre* di **M**. Al v. 1951 ripristino la rima: la seconda *i* di *boiseie* è tracciata differente dalle altre, probabilmente ad indicare un'incertezza nella realizzazione di una *r*.



## CVIII

- 1940 Hervi fu preparato in ricco modo:  
 Calzò gli speroni fino alla ginocchiera  
 E vestì un usbergo la cui maglia era chiara,  
 Due spade nude gli ha allacciato Maupino di Rocca Aguzza:  
 Uno di Agens fu ucciso (con la spada), per questo l'aveva molto cara.
- 1945 Una notte di San Giovanni l'ha rubata un ladro.  
 Baiardo gli portarono, non aveva culatta.  
 La sella era d'avorio, molto l'aveva cara:  
 Montò sugli arcioni, si appese alle staffe.  
 Ben allacciò un elmo, davanti al cerchio c'era una pietra,
- 1950 Con un carbonchio davanti, in mezzo alla fronte.  
 C'era gran dolore perché egli aveva torto e perché prima era stato bugiardo!

## CIX

- Hervi en est montez sor lo caval crenu:  
 Amalgis li porta son bon esplé molu  
 E Tibalt d'Orion li bailla son escu.
- 1955 A .iiii. mil homes sunt de Paris eissu:  
 Li fel est tot perjures, mal consoil ot creu.  
 Sor n'en pensa li reis que son or a eu,  
 Ja nen tornara, mais si avra molt perdu.  
 Gui monta sor Varon, quant Hervi ot veu
- 1960 E li scuz e la lance li bailerent si dru.  
 Charles tint en sa main un brand d'acier molu:  
 Il a fait un parc faire, maint cles i ot feru.  
 Des, car ne'l seit dame Aye e Ganor, si dru!  
 Maint messe en fus dite e prester revestu.

1962 parc] barc; 1963 seit] seir

**M** 1952 (1013) en l'auferrant quernu, | 1955 (1016) O .iii. milliers d'ommes | 1956 (1017) Hervieu est tout parjurez, mal conseil a eu | 1957 *omiss.* | 1958 *sost.* (1018) Jamez ne le verra, s'ara le chief perdu | 1960 (1020) Et l'espié et l'escu | 1961 *sost.* (1021) Sous Saint Germain es pres es vous le roy venu | *omiss.* (1022) Et tout l'autre barnage et malin le chanu; | *omiss.* (1023) Le roy tint .i. baston lié à or batu | 1962 (1024) parc | 1963-1964 *omiss.*

Al v. 1962 correggo uno scambio di lettera, osservando la lezione di **M**. Al v. 1963 correggo un errore paleografico.

## CIX

- Hervi è montato sul cavallo chiomato,  
 Amalgin gli portò la sua buona spada affilata  
 E Tibaldo d'Orione gli passò il suo scudo.  
 1955 Con quattromila uomini sono usciti da Parigi.  
 Il fellone era del tutto traditore, ha creduto a un cattivo consiglio.  
 Se non ci pensasse il re che il suo oro ha avuto,  
 Mai non tornerebbe, così avrebbe perso molto.  
 Gui montò su Varon quando ha visto Hervi  
 1960 E i suoi compagni gli passarono lo scudo e la lancia.  
 Carlo teneva nella sua mano una spada d'acciaio affilato.  
 Ha fatto fare un campo, lì molti colpi furono scambiati.  
 Dio, che non lo sappiano dama Aye e Ganor, il suo compagno!  
 Molte messe sarebbero dette e molti preti rivestiti.

Anche la seconda imboscata di Hervi non sortisce l'effetto sperato: Gui, temendo gli inganni dei Maganzesi, si era portato i propri uomini appresso. La sortita si trasforma così in battaglia vera e propria e Hervi, come in ogni scontro campale, ne uscirà sconfitto. Sulla guerra nella *chanson de geste*, cfr. Bancourt 1974; Contamine 1980; Grisward 1993; Bonansea 2016.

## CX

- 1965 Or sunt li dui barons soz Paris, ella prehee.  
 Chascuns à so pooir ot bien sa teste armee:  
 Li uns ensus del altre plus d'un arbatestree.  
 Il brocent les civals tot une randonee  
 E baisserent les lances d'ambes part lor agreee.
- 1970 Chascun feri son pere en la targe listee,  
 Lor austes ont fraites, la plui fors est casee,  
 Les esclices en volent une grant bastonee.  
 Bien oisiez l'escrois de demie lece.  
 E, Dex, cum riche geste! Maint home l'ont loeel!
- 1975 Li vaslet de Nantoil mist sa main à la spee  
 E Hervi tint la soe, del fuere l'a sachee:  
 Il [l]a fara chascuns son compaignon privee.

1971 plui fors] pluisors

**M** 1967 (1027) fu loins de l'autre prés d'une arbalestee | 1968 (1028) les destriers | 1969 (1029) A l'abessier des lanchez durement lor agreee | 1970 (1030) le sien seur la targe roee | *omiss.* (1031) N'i a chil n'ait la soe sous la bougle froee | *omiss.* (1032) Ne li cuirs ne li fers n'i puet avoir duree ; | 1971 (1033) Leur lanchez pechoierent, la plus forte est quassee | 1973 (1035) Vous oissiez l'e[sc]rois | 1974 *omiss.* | 1976 (1037) l'a getee

**P** 1971 (30) Lors hantes sont froissiees la plus forte est quassee | 1972 (31) Les esclisses en volent plus d'une bastonnee | 1973 (32) Bien oissiez l'escrois loing d'une loee

Al v. 1971 la forma *plui fors* è, probabilmente, *difficilior*, rispetto a *pluisors*. Al v. 1980 ripristino la *l* caduta per contatto con la *l* adiacente.

## CX

- 1965 Ora i due baroni erano sotto Parigi, nella radura.  
 Ciascuno, per quanto in suo potere, ha ben armato la sua testa:  
 L'uno era più in su dell'altro di più di un tiro di balestra.  
 Spronarono i cavalli in una corsa impetuosa  
 E abbassarono le lance, entrambi secondo la loro volontà.
- 1970 Ciascuno colpì il suo pari nello scudo a listelli:  
 Le loro aste hanno rotto, la più forte si è spezzata,  
 Le schegge volarono la distanza di un bastone.  
 Ben avreste udito il colpo da mezza lega.  
 Ah, Dio, quanto nobile stirpe! In quanti l'hanno lodata!
- 1975 Il giovane di Nanteuil mise la sua mano alla spada  
 E Hervi teneva la sua, dal fodero l'ha estratta:  
 Ciascuno la farà sua fidata compagna.

## CXI

- Li estor sunt mult fors entre les dos vausaus.  
 Ne porent lor gant, haumes, pieres ni castaus,  
 1980 Un diner valissant tant soit flebles ni faus.  
 Li vaslet de Nantoil fu mult proz e loiaus:  
 Hervi est tot perjurés, bien le doit venir maus.  
 Des cles ke s'entredonent retentist tot li vaus.  
 Sanson e Amalgis furent e les roiaus.  
 1985 L'avoir c'aveit [doné] bien sera ancui saus!

**M** 1978 (1039) Mout fu grans li estours | 1979 - 1980 *omiss.* | 1981 (1040) preudons | 1982 *omiss.* | 1983 (1042) Grans coups se vont donner es escus naturax | *omiss.* (1043) Ne lez peuent garir ne hiaume ne chevax | *omiss.* (1044) Lez escus escartelent, li or et li esmaus | *omiss.* (1045) Ne puet iluec durer, la bataille iert mortax | *omiss.* (1046) A Hervieu du Lion est rumpus li poitraus | 1985 (1048) l'avoir qu'il ont donné sera encui bien saus

Al v. 1985 inserisco, osservando la lezione di **M**, il participio passato mancante. Così facendo, ristabilisco il senso e la metrica dell'alessandrino. La forma corretta dell'ausiliare dovrebbe essere *avent*.

## CXI

- Lo scontro fu molto duro tra i due vassalli.  
Nulla poterono i guanti, gli elmi, pietre né castelli!
- 1980 Varrebbero un denaro, tanto erano esili e falsi.  
Il giovane di Nanteuil era molto prode e leale,  
E Hervi era del tutto traditore, per forza doveva accadergli il male;  
Dei colpi che si scambiavano risuonava tutta la vallata.  
Ci furono Sansone e Amalgin e i soldati reali.
- 1985 Gli averi che avevano donato saranno ancora salvi!

## CXII

- La bataille fu fort en mi la praorie:  
 Li vaslet de Nantoil tint la spee forbie;  
 Per la mort son pere de nient no s'oblie.  
 Vait Hervi envair por grant civalarie:
- 1990 Amont, desor son haume, ò li ors reflambie  
 Qu'il li trencha les laz à ers lacie,  
 Qui toz en ot le cors e la teste estordie.  
 Ja deut etre cau quant li vaslet escrie:  
 «Hervi, vos avez tort, che rovestes m'amie,
- 1995 Aigletine, la gent, dont ai la druerie.  
 A moilier la prendrai, vos en avez envie.  
 Chiere la comprarez anz l'ore de complie,  
 Enz el cief vos ferai de ma spee forbie.  
 Se Damnidex fai tant, lo filz Sante Marie,
- 2000 Que je vos poisse vincere à ma spee forbie  
 Molt en avront grant dol la puite gens haie.

**M** 1986 (1049) Mout fu grant li estour | 1988 (1051) Pour l'amour de son pere fera une envaie | 1989 (1052) Va requerre Hervieu par grant chevalerie | 1991 (1054) Qu'il li trenche le las res à res de l'oiie | 1993 (1056) Il fust sempres chaus quant li vallet s'escrue | 1996 (1059) mez vous ne l'arez mie | 1998-2001 *omiss.*

Al v. 1991 diverse soluzioni sono possibili: innanzitutto, si osservi **M** che presenta «le las res à res de l'oiie». La forma del manoscritto **V** non è, tuttavia, errata: *ers* potrebbe essere a) il risultato di uno scambio paleografico per la forma *ors*. Ma *ors* è già al v. 1990 e la soluzione proposta potrebbe essere una banalizzazione; b) il risultato di una metatesi per *res*, già forma di **M**; c) il risultato di una metatesi per *ares* (<*arriere*). Si sceglie la prima forma a causa della frequenza del passaggio *e/o* nel testo. Al v. 1994 si legge la forma *tevestes*. Di Ninni la lascia a testo, ma traduce solamente la forma *rovastes* di **M**. Nel glossario il lemma è registrato sotto la voce *\*Tevaster* accompagnata da un punto di domanda. Si è scelto di correggere in *rovastes*, poichè la forma di **V** non coincide con il significato del passaggio (Hervi non ha ancora rapito Aigletine). D'altronde, il passaggio da *rovastes* a *tevestes* è immediato e facilmente spiegabile poichè *e/o* e *t/r* sono due scambi paleografici frequenti nel corso del testo. D'altro lato, si potrebbe pensare a una forma di imperfetto del verbo *tendre* creata per interferenza con il *tenevate* italiano.



## CXII

La battaglia fu dura in mezzo alla prateria:  
 Il valletto di Nanteuil impugnava la spada affilata;  
 Per la morte di suo padre di nulla si dimenticò:  
 Assalì Hervi con grande cavalleria.

- 1990    Sopra il suo elmo, dove l'oro risplendeva,  
 I lacci legati ad oro gli tagliò,  
 Che tutto ne ebbe il corpo e la testa stordita.  
 Già doveva essere caduto quando il giovane gridò:  
 «Hervi, avete torto che la mia amica richiedevate.
- 1995    Aigletine, la nobile, di cui ho l'amicizia!  
 A moglie la prenderò, voi ne avete invidia.  
 La pagherete cara prima di sera;  
 In mezzo al capo vi colpirò con la mia spada affilata  
 Se Dio fa tanto, il figlio di Santa Maria,
- 2000    Che io possa vincere con la mia spada affilata,  
 Molto dolore ne avranno le genti odiate e maledette!»

## CXIII

- Hervi ou la parole, molt ot lo cor dolant  
 Per amor Aigletine fait uns colps avinant;  
 Vait requere Guion, en son poign tint son brant,  
 2005 Amont sor son haume che le flors en espant:  
 S'el nen tornast la spee un poetit en trenchant  
 Il l'eust prist en char, per lo men esiant.  
 Molt ennoie Guion, bien fait lo scemblant:  
 Il a traite la spee à pom d'or flambiant,  
 2010 Amont sor son haume li dona un cols grant  
 Qu'il li trencha la guize del fort scu pesant  
 Qui dou col li cai en mi lo pret verdoiant  
 Si che tuit l'ont veu, li pitit e li grant.  
 S'ensemble demorassent jusqu'e non sonant  
 2015 Gui li trenchast la teste, per lo men esiant.

2006 poetit] poietir

**M** 2003 (1062) au gent cors avenant | 2004 (1063) à l'espee trenchant | 2005 (1064) qui est à or luisant, | *omiss.* (1065) Que lez flours et lez pierrez contreval li espant | 2006 (1066) Se le brant ne tornast .i. petit en pendant | 2007 (1067) Feru l'eust en char | 2008 (1068) Il en pesa Guion | 2009 *omiss.* | *omiss.* (1069) A Hervieu est torné, bien en a fet semblant | 2010 *sost.* (1070) A Hervieu est torné, .i. coup li donne grant; | *omiss.* (1071) L'espee repeira contreval en glachant | 2012 *sost.* (1073) Hervieu chai a terre à duel et à torment

Al v. 2003 si osserva la forma, *fait uns colps avinant*. La forma corretta sembra essere quella di **M**, mentre la forma di **V** sembra essersi originata per un errore nell'uso della formula fissa (*c'ait un corps*) o per due scambi paleografici. Si consideri, soprattutto, il fatto che *avinant* non è mai riferito alla battaglia nel corso del *Gui*, ma soltanto al *corps* di Aygletine. Mi attengo alla lezione del manoscritto, sia per la correttezza del passaggio, che per l'aderenza di *avinant* con *colps*. A favore della lettura di **V** segnalo il significato GD *avenant* "agréable, en parlant de choses". Al v. 2005 si legge la forma *le flors*. Due sono le possibili soluzioni: la prima è quella di considerare la forma di **V** come uno scambio paleografico per *lusors*. Il passaggio non sarebbe troppo invasivo e *lusors* si accorderebbe con *espant*. Tuttavia, anche **M** ha *flours* (*et pierrez*): pertanto, bisognerebbe postulare un errore comune in **V** e **M**. La soluzione più immediata sembra essere la conservazione della forma a testo. Nelle *Enfances Ogier* 10767 e nella *Chevalerie Bovo* 1980 si ritrova la forma «eume pinto a flor», mentre in *Berta* 272, 1435 è la *selle* ad essere dipinta con un fiore. Pertanto, il 'fiore' che Gui spande tutto intorno a lui potrebbe essere lo stesso degli eroi della *Geste Francor*, probabilmente il *fleur de lys*, simbolo della monarchia di Francia. Osservando la versione di **M**, al v. 2006 correggo un oscuro *poietir* con *poetit*, variante grafica di *petit* che più si avvicina alla forma a testo.

## CXIII

Hervi udì le parole, molto ebbe il cuore dolente:  
Per amore di Aigletine, diede un nobile colpo.  
Andò a ricercare Gui, nel suo pugno stringeva la sua spada,  
2005 Sopra il suo elmo che il fiore mostrava:  
Se non avesse girato la spada un po' di taglio  
L'avrebbe preso nella carne, per quanto ne so.  
Molto infastidì Gui, ben lo dimostrava:  
Ha tratto la spada con il pomo d'oro lucente,  
2010 Sopra il suo elmo gli diede un gran colpo  
Che gli tagliò la cinghia del forte e pesante scudo,  
Il quale dal collo gli cadde in mezzo al prato verdeggiante,  
Così che tutti l'hanno visto, i piccoli e i grandi.  
Se rimanessero insieme fino al suono della Nona  
2015 Gui gli taglierebbe la testa, per quanto ne so.

## CXIV

- Molt anuie Hervi quant la targe a perdu:  
 L'enarme en est trenezé, à la terre chauce;  
 Il broza lo cival que molt tost se remue,  
 Vait requerre Guion, trait son spee nue.
- 2020 Ne'l pui prendre en l'eume, la targe a conseue,  
 En la poine derere un grant pié l'a fendue,  
 A l'estordre qu'il fist é la spee rompue,  
 De devant l'elte cele estoit croisue,  
 Cil fu esperduz c'ainc non dit: «Dex, aiuel».
- 2025 Dist Gui de Nantoil : «Poine vos est creuel!  
 Per la mort de Garner, don la guere est moue  
 Ancois qu'il seit vespre vos eret chier vendue!».  
 Il broza lo ceval, des esperons l'argue:  
 Amont parmi son haume trast la spee molue,
- 2030 Per lo nasal davant est aval descendue.  
 Al bon destrer Baiart a la teste tolue:  
 Hervi cai à terre desor herbe menue.  
 «Por foi – dit li vaslet – paor avez avuel».

**M** 2016 (1077) Mout fu Hervieu dolent | 2017-2018 *omiss.* | 2019 (1078) et tint l'espee nue | 2020 (1079) Ne'l puet torchier en char, | 2021 *sost.* (1080) Deriere ens u chantel l'a quassee et fendue | 2023 *sost.* (1082) Entre pont et le haut en .ii. moitiéz croissue | 2024 *sost.* (1083) Tel paour ot le fel, ains ne dist: «Dex, ajuel» | 2025 *sost.* (1084) «Chertez – dist li valléz – paour avez euel» | 2025 *sost.* (1088) «Par foi! – ce dist Guion – Paine vous est creuel» | 2026 – 2027 *omiss.* | 2029 - 2030 *omiss.* | 2031 (1086) cheval | 2032 (1087) s'a la coulor perdue. | 2033 *sost.* (1084) «Chertez – dist li valléz – paour avez euel» | 2033 *sost.* (1088) «Par foi! – ce dist Guion – Paine vous est creuel»

I vv. 2025 e 2033 di **V** trovano il loro corrispettivo nei vv. 1084 e 1088 di **M**. La loro forma è, però, invertita, dato che il primo emistichio del primo verso si combina con il secondo del secondo verso, e viceversa. La spiegazione potrebbe risiedere nell'utilizzo delle formule fisse, frequenti e facilmente interscambiabili.

## CXIV

Molto si infastidì Hervi quando perse lo scudo.  
 La cinghia è tagliata, in terra è caduto.  
 Speronò il cavallo che subito si mosse,  
 Andò a ricercare Gui, ha estratto la sua spada nuda.  
 2020 Non poté prenderlo nell'elmo, lo scudo ha colpito:  
 Sulla manica dietro un gran pezzo ha tagliato.  
 Per lo scontro che fece la spada è rotta,  
 Questa si frantumò davanti all'elsa.  
 Lui fu talmente sbalordito che subito disse: «Dio, aiutami!».

2025 Disse Gui de Nanteuil: «La sofferenza vi è cresciuta!  
 Per la morte di Garnier, per il quale la guerra è mossa,  
 Prima che sia il vespro, l'avrete pagata cara!».  
 Incalzò il cavallo, con lo sperone lo colpì:  
 Sopra, in mezzo al suo elmo, mosse la spada affilata,  
 2030 Sul nasello davanti è abbassata.  
 Al buon destriero Baiardo ha tagliato la testa:  
 Hervi cadde a terra sopra l'erbetta.  
 «In fede – disse il valletto – paura avete avuta!

## CXV

- Hervi gist à la terre, ne s'osa redrizer.  
 2035 Gui li cort sore, al brant forbi d'acier.  
 Aigletine lo garda, à merveilles l'ot chier:  
 Ne fust mie si lié per tot l'or Gaifer.  
 Es parenz Gainellon n'avoit que corocier.  
 Atant vint pognant Sanson e Ugier,  
 2040 E li .c. traite qu'il ont fait enboschier.  
 E Gui broça Varon des esperons d'or mer:  
 Uns esplee li baila Milon, lo filz Rayner.  
 Devant toz les autres vait ferir lo prumer.  
 Li scu li a fendu e l'auberc doblenter:  
 2045 Permi li cors li mist li fer trenchant d'acier.  
 Atant e' vos sept vint e son hoste Ogier.  
 Grant fu la noise as ventalles d'acier:  
 Notre cançon comenza huimais enforcier,  
 Ainc ne fu tex cantee des lo tens Desier!

2039 Atant] Quant; 2046 sept vint] servint; 2047 d'acier] lacier;

**M** 2035 *sost.* (1090) Gui de nanteuil le haste à l'espee d'achier; | *omiss.* (1091) Entour lui fremissent plus de .xxx. millier | 2036 (1092) qui mout le par ot chier | 2037 (1093) lez biens | 2039 *sost.* (1095) Atant es Amalgré et Haston et Ogier | 2042 *omiss.* | 2044 (1099) l'auberc desmaillier | 2045 (1100) Par mi outre le corps li fet lanche baignier | *omiss.* (1101) Mort l'abat à la terree, prist soi à courouchier. | 2046 (1102) .vii. x | 2047 (1103) Grant noise i ont feite as verz elmez d'acier | *omiss.* (1104) L'escus et lez lancez prenent li escuier. | 2049 (1106) Ne fu tele chantee puis le temps Olivier!

Al v. 2039 ristabilisco la formula *atant*. Se si decidesse di unire il v. 2039 ai due seguenti, per poter mantenere la forma *quant*, si aprirebbe un problema semantico, poichè i parenti di Gano non avrebbero nessun motivo per preoccuparsi vedendo arrivare Uggieri e Sanson, loro alleati. Al v. 2046 correggo, osservando la lezione di **M**, la forma *ser vint*, creata da un errore paleografico per *sept*. Al v. 2047 correggo uno scambio tra *l* e *d*; per la correzione mi servo della lezione, seppur sensibilmente differente, di **M**.

## CXV

Hervi cadde a terra, non osò rialzarsi ;  
2035 Gui gli corse addosso con la spada d'acciaio affilata;  
Aigletine lo guardò, a meraviglia lo aveva caro:  
Non sarebbe stata mica così felice per tutto l'oro di Gaifer.  
I parenti di Gano non poterono che disperarsi.  
Intanto, arrivarono speronando Sansone e Uggieri  
2040 E i cento traditori che hanno fatto imboscare.  
Gui incalzò Varon con gli speroni d'oro puro.  
Una spada gli passò Milone, il figlio di Ranieri.  
Davanti a tutti gli altri andò a colpire il primo:  
Lo scudo e l'usbergo con doppia maglia gli ha rotto:  
2045 In mezzo al corpo gli mise il ferro tagliente d'acciaio.  
Intanto, ecco a voi centoquaranta (uomini) e il loro signore Uggieri.  
Grande fu il frastuono degli elmi d'acciaio.  
La nostra canzone comicia ormai a rinforzarsi,  
Mai ne fu cantata una tale dal tempo di Desiderio!

## CXVI

- 2050 Molt avint bien Guion à celle comenzaille:  
 Il eust mort Hervi à cors à cors en bataille  
 Ne fuserent li .c. traites de mauvaise fraipaile.  
 Il sist sor un destrer, sol ciel ne n'ai qui·l vaille.  
 Li scu li a fendu e li auberc li desmaile;
- 2055 Sa lance li a brisee dont gaires ne li chaile.  
 Puis a tinta la spee que cler luist e taile:  
 Cui il consuit an cols ne·l poi garir maille  
 Ne auberc jacerant, coife ne ventaille.  
 Atant e' vus pongant un duc de Cornevaille:
- 2060 Venuz est à Hervi, un bon cival li baille.  
 Il monta as arzons, puis non cura qui l'asaille:  
 Tot quant il a perdu, non prise une meaille.

## CXVII

- Hervi s'en est torné sor un ceval corant:  
 Vint à un de ses homes, lo bon escu en prant,
- 2065 La lance e l'insegne, ne laisse niant.  
 Sanson e Amalgins e trestuit si parant  
 Unt demandé ses armes tost e isnellemant:  
 Ne laissent per Charles, cui tote France apant;  
 Guion cuitent occire e livrer à tormant.
- 2070 Il ont tant donee entre fin or e arzant.  
 Li rois ne seit que faire, mais dolant lo consant.

**M** 2053 (1110) Gui sist seur .i. cheval, n'en soi nul qui le vaille, | *omiss.* (1111) Il fiert .i. traitour, ne quit mie qu'il faille! | 2054 *sost.* (1112) Ne escu ne hauberc ne li vaut une paille | *omiss.* (1113) Il li trenche l epis, le cuer et la coraille, | 2055 *sost.* (1114) Son espié i lessa dont guerez ne li caille, | 2056 (1115) Puis a traite l'espee qui cler luist et bien taile, | 2057- 2058 *omiss.* | 2061 (1118) Hervi est monté, ja i ferra sans faille. | 2062 *omiss.* | 2063 (1119) Hervieu est remontéz tost et isnelement | 2064 (1120) Vint à .i. traitour et son bon espié prent | 2065 (1121) Et l'escu et la lance et l'espee ensemment ; | *omiss.* (1122) Estez vous la bataille de .vii. x et .v.c | *omiss.* (1123) La mesnie Guion s'en alast belement | *omiss.* (1124) Lez traitors eussent tous mors et mis au vent | *omiss.* (1125) Se ne fust le lignage que Damedieu gravent | 2066 (1126) et trestoute lor gent | *omiss.* (1127) Bien sunt .m. chevaliers qui tuit ierent parent | 2067 (1128) S'ont mandeez lor armez | *omiss.* (1129) Damedieu lez confonde par son quemandement | 2068 *omiss.* | 2069 (1130) Guion cuident occire sans nul demorement | 2070 (1131) Tant ont donné au roi et or fin et argent | 2071 (1132) Que il n'en set que fere



## CXVI

- 2050 Molto andò bene a Gui all'inizio:  
 Avrebbe ucciso Hervi nel corpo a corpo in battaglia  
 Non ci fossero stati i cento traditori delle malvagie canaglie!  
 Sedeva sopra un destriero, al mondo non ce n'era uno che valesse altrettanto.  
 Lo scudo gli ha rotto e l'usbergo smagliato,
- 2055 La sua lancia gli ha franto che difesa non gli offriva.  
 Poi ha preso la sua spada che chiara risplendeva e tagliava.  
 Chi fu colpito non lo poteva salvare [alcuna] maglia,  
 Né usbergo d'acciaio, né cuffia né elmo.  
 Intanto, ecco a voi speronando un duca di Cornovaglia:
- 2060 È arrivato a Hervi, un buon cavallo gli portò.  
 Montò sugli arcioni, non si curò di chi lo assaliva.  
 Tutto ciò che ha perduto non ha stimato una medaglia.

## CXVII

- Hervi se n'è tornato su un cavallo corridore.  
 Arrivò da uno dei suoi uomini, gli prese il buono scudo,
- 2065 La lancia e l'insegna, non lasciò niente.  
 Sansone e Amalgino e tutti i suoi parenti  
 Hanno domandato le loro armi velocemente.  
 Se ne andarono da Carlo a cui tutta la Francia è sottomessa;  
 Volevano uccidere Gui e affidarlo al tormento.
- 2070 Hanno donato tanto tra oro fino e argento.  
 Il re non sapeva cosa fare, ma, dolente, lo consentì.

Il *Gui de Nanteuil* presenta un vasto panorama lessicale legato alla guerra e agli armamenti: tra questi si ricordano qui *lance, targe, aste, auberc, calze, escuz, spee, coifé, ventaile, naselle, arzons, insegne, pom d'or*. Al v. 2069 interpreto 'Lasciano il campo per andare da Carlo'.

## CXVIII

- La bataille fu grant e Gui sist sor Varon:  
Tint la spee à pom d'or, bien ressemble baron.  
Ensimment cum li ausels vait davant lo falcon  
2075 Guencissent entorn lui li parent Gainellon.  
Atant e' vos Tiber, li sire d'Orion:  
D'un castel orgoiens sor l'avie del Creon  
Vait ferir li vaslet sor la targe à lion,  
Sa lance ot pezoiee e tot lo confanon  
2080 E Gui feri lui bien, n'en demande raixon:  
Per mi li auberc li trencha li polmon:  
Cil cait mort, estenduz el sablon:  
Hervi i est venuz brochant à esperon  
E sist sor un destrer auferant e guascon.  
2085 Sor son escu davant ala ferir Guion:  
De la lance frasine volerent li troncon;  
Li vaslet se tin bien, ainc ne mut des arzon;  
A force l'en porte oltre lo cival d'Aragon.  
Gui n'est pas esperduz, ainz mut à esperons.  
2090 Amont, sor son haume, vait ferir Axon:  
C'est uns des traites, parent fu Gainelon.  
Trestuit l'a perfendu, descî qu'al menton:  
Ce fu unes des choses dont plus pesa à Charlon.  
Or ajosterent ensemble tel troi .c. compaignon  
2095 Que Guion ot amené de Nantoil, sa maxon.  
Aigletine, la gente à la chiere fazon,  
Ne fait li suens armer coiemment à laron.  
Puis a pris un esple e lacé un confanon  
D'un riche zendal d'André s'ot en mi un lion:  
2100 A Guion l'envoia, per le conte Faucon,  
Si li dit bellement, nus l'oi se lui non:  
«Portez à mon ami, dites ben ma raxon.  
Cest lion doit baire, li nen beit se sang non».  
E cil respondi : « A Deu beneizon!».  
2105 Venuz est al vaslet, si li a fat lo don  
E Gui lo desploia, si·l mostra Salamon.

2082 cait] vit

**M** 2072 (1133) Mout fu grant li estour | 2073 (1134) En sa main tint l'espee | *omiss.* (1135) Qui il consieut à coup n'a de mort garison | 2074 (1136) oiseaux | 2075 (1137) li encrismé felon | 2076 (1147) Tiebaut, le seigneur d'Orion | 2077 (1148) Aubenchon | *omiss.* (1149) .c. chevaliers avoit, mour par fu ruichez hom | 2078-2082 *omiss.* | 2083 (1142) Atant es vous Hervieu brochant à esperon | 2085 *omiss.* | 2086 (1143) Amont dessus son elme ala ferir Guion | *omiss.* (1144) Que lez flors et lez pierrez fet voler u sablon | 2087 (1145) Ben se tint le vallet | 2088 (1146) A force s'en passe outre, si a brochié Veiron | 2089 *omiss.* | 2090 *ord.* (1138) | 2091 *ord.* (1139) | 2092 (1140) Que tout l'a perfendu desiques u menton | *omiss.*

(1141) Mort l'abat du cheval, qu'en poist ne qui non | 2093 (1151) Ce fu .i. chevalier dont mout pesa Kallon | 2096 (1154) la bele | 2097 (1155) Refet lez siens | 2102 (1159) Portez li par amors, ditez bien la reson | 2106 (1164) .i. courtois chevalier, nes fu de Besenchon.

**P** 2074 (36) Autresi comme oisel s'en fuit devant faucon | 2075 (37) Guenchissent entor lui li parent Ganelon | 2098 (38) Puis a pris une lance s'atache ung gonfanon | 2099 (40) D'une riche sendal est dedans à ung lion | 2102 (39) Portés li par amors dites l'en la raison | 2103 (41) Cel lion doint à boire il ne boit se sang non

Al v. 2077 correggo la forma *avie* con *evie*, presumendo uno scambio paleografico, per evitare confusione con le forme *aves*: è anche presente la forma *aigue*, con caduta della *g*, ma la ritengo una soluzione meno economica rispetto a quella messa a testo. Al v. 2082 correggo la forma *vit*, che non dà significato nel contesto, con *cait*. In **M** Gui «l'abat de l'archon», mentre Haston «abat du cheval».

### CXVIII

La battaglia era grande e Gui sedeva su Varon:  
Impugnò la spada dal pomo d'oro, ben sembra un barone.  
Allo stesso modo come gli uccelli se ne vanno davanti al falco  
Intorno a Gui fuggirono i parenti di Gano.  
Intanto eccovi Tiberio, il signore d'Orione,  
Di un castello orgoglioso sull'acqua dell'Oloron;  
Andò a colpire il valletto sullo scudo con il leone;  
La sua lancia ha spezzato e tutto il gonfalone,  
E Gui lo colpì bene, non voleva ragione:  
Attraverso l'usbergo gli squarciò il petto.  
Quello cadde morto steso nella sabbia.  
Hervi è arrivato colpendo con gli speroni,  
E sedeva sopra un destriero veloce e Guascone.  
Sul suo scudo davanti andò a colpire Gui  
Della lancia di frassino volarono le schegge;  
Ben si tenne il valletto, anzi non si mosse dagli arcioni  
Con forza lo portò oltre il cavallo d'Aragona:

Gui non fu stordito, anzi non si mosse dagli speroni.  
Sopra, sul suo elmo andò a colpire Axon:  
Era uno dei traditori, fu un parente di Gano.  
Tutto l'ha squarciato fino al mento:  
Questa fu una delle cose che più è dispiaciuta a Carlo.  
Allora si riunirono insieme quei trecento compagni  
Che Gui ha portato da Nanteuil, la sua dimora;  
Aigletine, la nobile dal bell'aspetto,  
Fece armare i suoi di nascosto, silenziosamente,  
Poi ha preso una spada e allacciato un gonfalone  
Di un ricco tessuto di seta di Saint-André che aveva in mezzo un leone;  
A Gui lo inviò attraverso il conte Faucon  
E gli disse gentilmente, nessuno lo sentì eccetto lui:  
«Portate[lo] al mio amico, dite bene la mia ragione;  
Questo leone deve bere, non beve che sangue».  
E quello rispose: «Dio sia benedetto!»  
È arrivato al valletto e gli ha fatto il dono:  
E Gui lo dispiegò e mostrò Salomone.

Al v. 2101 *li* è riferito a Faucon che diventa messaggero. Probabilmente, il v. 2106 collega l'immagine di Salomone con il leone, simbolo della tribù di Giuda. Per la figura del leone che beve sangue e il motivo dell'erotizzazione della guerra cfr. Bellon-Méguelle 2013.

## CXIX

- Dolent fu l'imperere de l'estor qu'il veit:  
 Ogier en apella qui fu filz Gaufreit:  
 «E' non Deu, enperere, ci a mult mal dreit.  
 2110 Sol ciel n'a si sages home puis qu'il est velz non foleit.  
 Guion est venu à cort per deraxoner son dreit,  
 Sore li sont coru à force e espleit  
 Li parent Gainelon : je n'en porterunt feit!»  
 «Amis – dist l'imperere – cum il poet estre, seit!  
 2115 Je vendrai ben à cies se li estor remaneit».  
 Atant e' ves les .m. cevauchant à espleit:  
 Sansons e Amalgins li menent mult estreit.  
 Or est Gui malbaili se son lion non beit  
 En sanc de civaler, car il muert de seit.  
 2120 Il l'a pris per amor, si fara il, cho creit!

2110 foloit] foleit; 2117 estreit] estroit

**M** 2109 (1167) «A la moie foi, Sire, je voi mout grant desroit | *omiss.* (1170) Vers Hervieu de Lion, si l'eust mort tout froit | 2112 *sost.* (1171) Se ne fussent li .c. que Dex grant honte envoit, | 2113 *sost.* (1172) Li parent Guenelon, ja nus n'en ara droit | *omiss.* (1173) Que lez pendroit as fourques, grant osmosne feroit !» | 2114 (1174) Et respont l'emperere : «Comme estre puet, si soit! | 2116 (1176) à estroit | 2117 (1177) cui Dex grant honte envoit | 2120 (1180) si en bevra, che croit

Ai v. 2110 e 2117 correggo lo scambio *e/o* per ristabilire la rima.

## CXIX

- L'imperatore era dolente per la battaglia che vedeva.  
 Oggieri, che era figlio di Gaufreit, lo chiamò:  
 «In nome di Dio, imperatore, qui c'è un malvagio diritto.  
 2110 Sotto il cielo non c'è uomo così saggio che da vecchio non impazzisca:  
 Gui è venuto a corte per esporre il suo diritto.  
 Sopra gli sono corsi con forza e ardore,  
 I parenti di Gano: ormai non terranno fede [al patto]!»  
 «Amico – disse l'imperatore – come può essere, sia!  
 2115 Io ne verrò bene a capo se la battaglia si placa».  
 Intanto eccovi i mille cavalcando con ardore:  
 Sansone e Amalginò li conducevano molto serrati.  
 Ora Gui era malmesso, se il suo leone non beve  
 Il sangue di cavaliere, poiché morirebbe di sete.  
 2120 L'ha preso per amore, e lo farà, ciò credo!

## CXX

- Molt fu grant li mescief desoz Paris es prez  
 Là ò li .iiii. c sunt ad les .m. meslez  
 E d'une part e d'autre sunt asez de navrez  
 E des lances brisees e des escuz cröez,  
 2125 Des auberc jacerans derumpuz e desmailez.  
 Gui sist sor Varon que bien fu acesmez:  
 De toz cels qui'l conoissent est bien redotez.  
 Amalgins ot un filz qui avoit nons Ardrez,  
 D'un encessime felon est son nons restorez.  
 2130 Cil josta à Guion, de mal hore fu nez!  
 Por armes qu'il eust nen puet estre tansez:  
 Son esple li conduist tres parmi les costez:  
 Li cuer qu'il ot en ventre li part en dos meitez:  
 Or poit li lions boire qui fu Gui presentez,  
 2135 Avec li damisel qui en est mort gitez.  
 Il cai des arçons e li cris est levez.  
 Là se vint asenblant li rice parentez;  
 Il atendent al dol e Gui s'en est tornez;  
 Ses compaignons en moine, rengié e serez.  
 2140 En la maxon Ogier est li vaslet entrez,  
 Ele fu asez forz de mur e de fossez.

**M** 2122 (1184) Là ou li .iii. c joustent as mil armés | *omiss.* (1184) Mout i out grand damage, ja greignor ne verrés | 2123 (1185) I ot mout de navrés | 2124 (1186) lancez froissiez et dez escus froés | 2125-2127 *omiss.* | 2129 *omiss.* | 2132 (1189) Son espié li envoie | *omiss.* (1190) Gui ne l'epargna mie, ja mar en douterez ! | 2133 (1191) li est par mi crevés | 2134 (1192) qui li fu presentés | 2135 (1193) Du sanc au damoiseil | *omiss.* (1196) Et crient et font duel, es lez desconfortéz! | 2138 (1197) Il entendent au cri | 2139 (1198) Sez hommes emmena

**P** 2133 (42) Li cuers qu'il ot el ventre li est par mi copéz | 2134 (43) Or puet li lions boire qui mar fu presentéz | 2135 (44) Avec le damoiseil qui en est mort getéz | 2136 (45) Il chai des arçons et li cri est levéz

## CXX

La mischia nei prati sotto Parigi era molto grande,  
 Là dove i quattrocento erano mescolati ai mille  
 E da una parte e dall'altra c'erano molti feriti  
 E lance spezzate e scudi distrutti  
 2125 E usberghi a maglie d'acciaio rotti e smagliati.  
 Gui sedeva su Varon che ben fu adornato:  
 Da tutti quelli che lo conoscevano era ben temuto.  
 Amalgin aveva un figlio che aveva nome Andrez:  
 Di un miserabile fellone il nome è ricordato.  
 2130 Combatté contro Gui, fu nato in una cattiva ora!  
 Dalle armi che aveva non poteva essere difeso:  
 La sua spada gli infilò nel mezzo del costato,  
 Il cuore che aveva nel ventre gli divise in due metà:  
 Allora poté bere il leone che fu offerto a Gui  
 2135 Con il damigello che fu gettato morto [a terra].  
 Cadde dagli arcioni e il grido si levò.  
 Là venne riunendosi il nobile parentado;  
 Essi badavano al dolore e Gui se n'è ritornato;  
 Condusse i suoi compagni, in ranghi e serrati.  
 2140 Il giovane è entrato nell'alloggio di Uggeri,  
 (Che) era molto fornita di mura e fossati.

Carlo, impotente, deve aspettare che la battaglia si plachi per portare la pace nella corte. Nel frattempo, Gui uccide Andrez, figlio di Amalgin, durante la battaglia. Approfittando del dolore, la compagnia del valletto può rientrare all'alloggio di Uggeri, per evitare lo scontro con i Maganzesi, in numero maggiore. Termina qui il primo scontro campale fra le due compagnie.

## CXXI

- Ugier de la Savine ama forment Guion  
 Per amor de son pere Garner, lo filz Doon  
 E de sa mere Aye, la belle d'Avignon.
- 2145 Une tor ot mult riche el chief de sa maxon:  
 Tot ses fortelezes li ot mis à bandon  
 E lo pan e lo vin e l'autre garnixon;  
 Là entre li vaslet, il e si compaignon.  
 Merveillos dol demoinent li parent Gainellon,
- 2150 Là veissez pasmer Amalgin e Sanson  
 E regriter Ardré e Tiber d'Orion  
 E ces qui mort i furent e Hervi e Axon.  
 Atant e' vos Ogier e li roi e Naymon:  
 Son nevu trove mort e lo cuer lo troncon;
- 2155 Si li traient del cors ò ot lo confanon.  
 L'arme n'est alee, ainc n'ot confession:  
 «Biaus filz – dist Amalgin – mar fu vetre norenzon!  
 Que dira vetre mere à la clere façon,  
 Fille Milon d'Aiglent de la seror Charlon?»
- 2160 Li rois fu mult dolant, si se prist à l'arzon.  
 Là deut estre caue ne fuissent li baron.

**M** 2144 (1203) Et aussi de sa mere, dame Aye d'Avignon | 2145 (1204) Ot mout fort | 2148 *omiss.* | 2151 *omiss.* | 2152 (1209) Et Garin et Fourré et son neveu Haston! | 2153 (1210) le roi et Ogier et Naymon, | 2154 (1211) L'enfant trouverent mort, u corps a le tronchon | 2154 *omiss.* | 2157 (1213) com male norrichon! | 2161 (1217) ne fussent li [baron]



## CXXI

- Uggieri della Savina amava molto Gui,  
 Per amore di suo padre Garnier, il figlio di Doon  
 E di sua madre Aye, la bella d'Avignon.
- 2145 Una torre molto ricca aveva alla sommità della sua dimora:  
 Tutte le sue fortezze gli ha donato  
 E il pane e il vino e gli altri equipaggiamenti.  
 Là entrò il giovane, con i suoi compagni.  
 Incredibile dolore mostrarono i parenti di Gano:
- 2150 Là vedreste cadere Amalgin e Sansone  
 E piangere Ardré e Tiber d'Orione,  
 E i morti che vi furono, e Hervi e Axon.  
 Intanto eccovi Oggieri, il re e Namò:  
 Suo nipote trovò morto e nel cuore il troncone,
- 2155 Così glielo tirarono fuori dal corpo, dove c'era il gonfalone.  
 L'anima se n'è andata, non ci fu confessione:  
 «Bel figlio – disse Amalgin – malvagia fu la vostra giovinezza!  
 Cosa dirà vostra madre dal bell'aspetto,  
 Figlia di Milone d'Aiglent, della sorella di Carlo?»
- 2160 Il re fu molto dolente, perciò si afferrò all'arcione.  
 Là sarebbe caduto, se non ci fossero stati i baroni.

## CXXII

Quant vit son neu mort, molt ot lo cuer noir  
 E a dit à ses homes : «Grant dol puis avoir;  
 Alas, dolent pechaire cum mal vi l'avoir  
 2165 Che Hervi me dona e pr[om]jist l'autre soir!  
 Or en verai ma terre esilier e ardoir!  
 Sa aller en lais Guion à Nantoils, son manoir,  
 Grant giera me fara, ne pora remanoir!»  
 «Sire – dit Amalgin – vos dites voir:  
 2170 Perdu en ai mon fil, qui m'onoir deit tenoir».

## CXXIII

Merveillos dol demement li pitit e li grant,  
 Meisme l'imperere per amor del enfant.  
 Atant vint Aigletine al gent cors avinant  
 E sist en palafroi afeltré, bien amblant  
 2175 E a dit à Charlon : «Lo congié vos demant:  
 Ge m'en irai demain per som l'aube parant  
 E tei e mei baron, mult en sui desirant».  
 «Belle – dist Charles – ce ne ernt mie atant;  
 Vos convera ainz faire anques de mon talant»

2165 soir] seir

**M** 2162 (1218) l'enfant mort | 2163 (1219) «Mout grant duel | 2164 (1220) Helas, chetif, dolent, tant je mar vi l'avoir | 2165 (1221) pramist | 2168 *omiss.* | 2169 (1224) Dist li dux Amlgré : «Sire, vous dites voir

Anche se la forma *prist* del v. 2615 non è di per sè un errore, produce un corto circuito semantico dato che Hervi ha promesso e donato il denaro, ma non l'ha preso per sè. Si è scelto il lemma *promist* perchè è presente in **M** in grafia *pramist* e perchè è facile ipotizzare la caduta del *titulus* per la nasale o per la sillaba nasale (forse *om-* o *am-*); la grafia *promist* per l'interferenza con le *scriptae* italiane ('promettere'); in questo senso, cfr. *prometéξ* (1653). Al v. 2165 correggo, inoltre, lo scambio *e/o* per ristabilire la rima. La lassa CXXIII è assente in **M**. Tuttavia, a differenza del prologo, la lassa sembra essere di origine francese e non italiana.

## CXXII

Quando (l'imperatore) vide suo nipote morto, molto ebbe il cuore nero  
 E ha detto ai suoi uomini: «Ho grande dolore.  
 Ahimé, dolente peccatore, così male ho stimato l'avere  
 2165 Che Hervi mi donò e promise l'altra sera!  
 Ora vedrò distruggere e bruciare la mia terra.  
 Se lascio tornare Gui a Nanteuil, il suo maniero,  
 Gran guerra mi farà, non potrà trattenersi!»  
 «Sire – disse Amalgin – voi dite il vero:  
 2170 Ho perduto mio figlio che il mio onore doveva avere».

## CXXIII

Incredibile dolore mostravano i piccoli e i grandi,  
 E lo stesso imperatore, per amore del giovane.  
 Intanto venne Aigletine, dal corpo nobile e grazioso  
 E sedeva su un palafreno, addobbato, con buon passo  
 2175 E ha detto a Carlo: «Il congedo vi chiedo:  
 Me ne andrò domani al sorgere dell'alba,  
 Coi tuoi e i miei baroni, molto lo desidero».  
 «Bella – disse Carlo – non sarà affatto così per il momento;  
 Vi converrà, anzi, fare ciò che desidero».

## CXXIV

- 2180 Hervi en apella Charlon al vis fer:  
 «E' nom Deu, enperere, bien me devez aidier!  
 Mult fu grant l'avoir que je vos donai l'autrier.  
 Mon convent vos demant, si prendrai ma moilier.  
 Se je vis longement, il la comperont chier
- 2185 Ses homes qu'a tramis avec lo filz Garner:  
 Bien en a .c. en la maxon Ogier,  
 Tuit aideront Guion se il enn a mester».  
 Quant l'intent la pulçella del sen cuide desve[r]:  
 «Per Deu, syre Hervi, pensez del menaçer!
- 2190 Bon compaignon eustes huimain al començer.  
 Je vos vi toz senz armes cum vilans peoner.  
 Cum lie la puçelle qui vos voldroit baiser;  
 Certe ne vos prendoie por Deu renoier!».  
 L'imperere l'intent, bien cuide enraiger:
- 2195 «Ja sera esposee qui·l viront troi millier».

**M** 2187 (1233) Qui tuit li aideront se il en a mestier | 1288 (1234) prist soi à courouchier | 2191-2192 *omiss.* | 2194 (1238) Quant l'entent l'emperere, le sens cuide cangier | *omiss.* (1239) Par la main l'a saisie, si l'a livré Gautier | 2195 *sost.* (1240) «Tenez ceste pucele, menez le au moustier!»

Al v. 2188 è ripristino la rima grafica. Allo stesso verso la *l* di *pulçella* è sovrascritta.

## CXXIV

- 2180 Hervi chiamò Carlo dal viso fiero:  
 «In nome di Dio, imperatore, ben mi dovete aiutare!  
 Molto era grande l'aver che vi donai l'altro ieri.  
 La mia promessa vi domando, così che prenderò mia moglie.  
 Se io vivo a lungo, la pagheranno cara
- 2185 I suoi uomini che ha mandato con il figlio di Garnier:  
 Ben ce ne sono cento nell'alloggio di Uggieri,  
 Tutti aiuteranno Gui se ne ha bisogno».  
 Quando la giovane lo intese, credette di uscire di senno:  
 «In nome di Dio, signore Hervi, fate attenzione a minacciare!
- 2190 Buoni compagni aveste stamani all'inizio:  
 Io vi vidi tutto senza armi come fante villano.  
 Che lieta sia la giovane che vi vorrà baciare!  
 Certo non vi prenderò a costo di rinnegare Dio!».  
 L'imperatore l'intese, ben pensò di infuriarsi:
- 2195 «Già sarà sposata, che la vedranno in tremila!».

## CXXXV

- Quant ce voit la pulcelle que li rois l'a sasié  
 E livré à Gualtier qui al moster la guie,  
 - Ore soit bien desi che le fu traie  
 E vendue per diners e malement bailie.
- 2200 E li cuens de Calon a la parole oie  
 E Tibad d'Aspremont : «E, Dex, quel compaignie!» -  
 Elle ne·l puet laisser, mult autement s'escrie:  
 «Ai, Gui de Nantoil, ja ere vetre amie!  
 Ja Demnidex nen place, le filz Sante Marie,
- 2205 Qui Hervi m'ait un jorn en soe baillie!».  
 Quant li cuens de Calon i a la parole oie  
 Sovent l'a conseillé bellement en l'oie:  
 «Belle, amez-le vos ? donc ? ne me·l celez miel».  
 «Sire – dist la pulcelle – ma foi li ai plevie,
- 2210 N'avrai autre mari en trestote ma vie.  
 Per Deu, car li mandez qu'il me fait un aie,  
 Se il me rescoe, ce serai cortesie».

**M** 2198- 2201 *omiss.* | 2205 (1246) Que Hervieu du Lion m'ait ja en sa baillie ! | 2206- 2212 *omiss.*

Al v. 2206 la forma *scen* indica *Sante*. Come *Aiglt* per *Aigletine*, si tratta di un'abbreviazione che si ripete nel testo.

## CXXV

Quando la fanciulla vide che il re l'aveva afferrata  
 E affidata a Gualtieri che la guidò al monastero  
 - Allora ben seppe che fu tradita  
 E venduta per denari e affidata con inganno.  
 2200 E il conte di Calon ha la parola udita  
 E Tibald d'Aspremont disse: « Oh Dio! Che compagna!» -  
 Lei non poté trattenersi e molto ad alta voce gridò:  
 «Ahi, Gui de Nanteuil, ero vostra amica!  
 Ora non piaccia a Dio, il figlio di Santa Maria,  
 2205 Che Hervi mi abbia un giorno in sua balia».  
 Quando il Conte di Calon ha la parola udita  
 Subito l'ha consigliata, con dolcezza all'orecchio:  
 «Bella, lo amate? Allora? non me lo celate!»  
 «Sire – disse la pulcella – la mia fede gli ho giurato,  
 2210 Non avrò un altro marito in tutta la mia vita.  
 Per Dio, comandategli che mi venga in aiuto:  
 Se mi salvasse, sarebbe cortesia».

Il lungo periodo, che inizia al v. 2196 e finisce al v. 2202, ha la reggente al v. 2202. Il soggetto è Aigletine. La principessa ha chiesto il congedo, ma l'imperatore si è rifiutato di concederglielo. Ora, è affidata a Gualteri e sorvegliata per le nozze. Hue de Saint Homer lo comunica a Gui che si prepara nuovamente alla battaglia.

## CXXVI

- E li cuens de Calon e Tibaut de Moncler  
 E Tibaut d'Aspremont, qui mult fait à loer,  
 2215 Comencerent li roi durement à encuser :  
 «E' nom Deu, enperere, ja ne'l devez penser :  
 Volez-vos senz son gré la pulçelle marier?».  
 «Seignor – ce dit Hervi – n'en avez à parler!  
 Li rois la m'a donee, or s'en volt acontier».  
 2220 A Guion lo nuncia Hue de Sant Homer  
 Que li rois on a fait Aigletine mener:  
 S'il ne la dona Hervi, ne s'en puet acorder.  
 Quant l'intent li vaslet, lo sen cuida cangier.  
 Dist Enaut d'Agonis : «Or, baron, del monter!  
 2225 Je farai offerte de mon brant cler d'acier».

**M** 2213 (1247) Li frans quens de Chalon et Bernart de Moncler | 2214 *omiss.* | 2215 (1248) à blasmer | 2217 (1250) Que volez lez pucelez seur lor gres marier? | 2219 (1252) aquiter | *omiss.* (1253) Ja ne lerroi pour vous ne la voise espouser » | *omiss.* (1255) Saint Sauveor jura que l'en doit aorer, | *omiss.* (1256) Ains se leiroit la teste et lez membrez couper; | 2222 *omiss.* | 2223 *sost.* (1254) Quant l'entent la pucele, le sens cuide desver | *omiss.* (1259) A Hervieu la fera orendroit espouser. | *omiss.* (1261) Nous devon fere feste à no dame espouser

Al v. 2219 la forma di **M** *aquiter* ('accordarsi') pare migliore dal punto di vista semantico, considerando anche la forma *puet acorder* del v. 2222 che richiama la volontà dell'accordo tra Hervi e Carlo. Tuttavia, *acointer* di **V**, con significato di 'combattere', non è errata perché il re vuole effettivamente battersi contro Gui, avendo perso alcuni dei suoi uomini migliori (Cfr. CXXVIII). Mantengo, pertanto, la forma di **V**.



## CXXVI

Il conte di Calon e Tibaldo di Moncler  
E Tibaldo d'Aspremont, che molto si fece lodare,  
2215 Cominciarono ad accusare duramente il re:  
«In nome di Dio, imperatore, non dovete pensarci!  
Voi volete sposare la pulcella senza il suo consenso?»  
«Signori – disse Hervi - non ne dovete parlare:  
Il re me l'ha donata, ora vuole combattere».  
2220 A Gui lo annunciò Hue de Saint Homer,  
Che il re aveva fatto portare Aigletine:  
Se non l'avesse donata a Hervi, non avrebbe potuto fare l'accordo.  
Quando il valletto lo intese, credette d'uscire di senno.  
Disse Arnaldo d'Agenis: «È ora, baroni, di montare (a cavallo)!  
2225 Io farò l'offerta con la mia spada d'acciaio chiaro».

## CXXVII

- Quant Gui ot la parole, si a la color muee:  
 Molt bien crien qu'Aigletine seit sponsee.  
 Il regreta Ganor - long est de sa contree-,  
 Lui e sa mere, Aye la senee;
- 2230 Grant mester li avoit, ainz que l'erbe seit nee.  
 Il monta sor Varon, à la selle doree:  
 Bien li seit sor la lenche la reнге de la spee.  
 De ce li vait mult bien, sa çent est tost armee.  
 La maisnee Hervi est ancor adolee,
- 2235 La compaigne li roi est en Paris entree:  
 As traïtores se prent, bien en volt la meslee  
 Per amor son nevu, dont l'arme estoit alee.  
 Gualtier a Aigletine en la place amenee.  
 Voiant l'enperaor i ot lo bernaje mostree
- 2240 E li rois l'a sasie, per lo pung cobree.  
 Hervi ot mandé un evesque, la stole ot afuiblee:  
 Li buens cuens de Calon sa masnee mandee  
 E Tibaut d'Aspremont a la soe amenee.  
 Ainc mais n'i ot cort en France assemblée
- 2245 Que si fust partie ne à dol sevrete.  
 Puis en fu en Paris main larme pluree:  
 La guerra est comenzé e mult bien averee.

**M** 2226 (1263) novele | 2227 (1264) Moult doute d'Aygetine qu'el ne soit mariee | 2228- 2230 *omiss.* | 2232 *omiss.* | 2234-2237 *omiss.* | 2239 *omiss.* | 2241 (1269) s'a la teste afublee | *omiss.* (1270) Et fu tout revestus, s'ot la messe chantee | *omiss.* (1271) Atant es vous Guion et sa gent ordenee | 2242 (1272) Et li quens de Chalon, sa mesnie privee, | 2243 (1273) ra la soe mandee | 2244 (1274) Onques n'ot court en France n'à Paris assemblee | 2246 *omiss.* | 2247 (1276) avivee.

Al v. 2247 la forma di **M** pare la migliore: il verbo *aviver* rende l'idea di uno scontro che si fa sempre più intenso. Tuttavia, come nel caso della lassa precedente, la lezione di **V** non è scorretta e indica la realizzazione dello scontro paventato precedentemente. Mantengo, pertanto, la lezione di **V**.

## CXXVII

- Quando Gui udi la parola, mutò di colore,  
 Credendo sul serio che Aigletine sarebbe stata sposata.  
 Rimpianse Ganor - lontano era dalla sua terra -,  
 Lui e sua madre Aye, la saggia.
- 2230 Grande bisogno avrà di loro prima che l'erba sia nata!  
 Montò su Varon con la sella dorata:  
 Bella fu la cinghia della spada sulla veste di lana:  
 Di questo ne ebbe molto bene, tutta la sua gente era armata.  
 La compagnia di Hervi era ancora addolorata.
- 2235 La compagnia del re è entrata a Parigi:  
 Ai traditori si rivolse, ben ne voleva lo scontro.  
 Per amore di suo nipote, la cui anima se n'è andata.  
 Gualtieri ha condotto Aigletine nella piazza;  
 Davanti all'imperatore ha mostrato il baronaggio
- 2240 E il re l'ha presa e afferrata per il pugno.  
 Hervi ha mandato a chiamare un vescovo, la stola ha indossato.  
 Il buon conte di Calon ha mandato la sua compagnia  
 E Tibaldo d'Aspremont la sua ha condotto:  
 Mai ci fu una corte tale riunita in Francia
- 2245 Che fosse così divisa e separata dal dolore.  
 Poi furono a Parigi molte lacrime versate:  
 La guerra è cominciata e molto ben realizzata.

Al v. 2230 intendo 'dell'armarsi'. Un'ulteriore anticipazione ci avverte dello svolgimento della *chanson*: Ganor arriverà in soccorso di Gui per salvarlo dall'attacco delle truppe reali.

## CXXVIII

- Li rois tint Aigletine bellement per lo doit,  
 En l'orille le dit dolcement à estroit:  
 2250 «Belle, prenez Hervi, molt est de grant endroit!».  
 E celle respondi : «Non farai, per ma foit!  
 Molt m'amerait gaires qui m'en consiliarait  
 E il farait que fols s'à force me prendrait.  
 Tost en perdrait la teste s'en mon pais venait.  
 2255 Vos me donez Guion, cil civalers adroit,  
 Por devers Roncivals grant mester vos avrait  
 Jamais al port de Spaigne nus en non paserait.  
 Il est proz e ardiz, toz les desconferait.  
 Bien avrait abatu de Hervi lo befoit  
 2260 Ne fuissent li .c. traites cui Dex grant [honte] otroit,  
 Enfreci que as denz li eus mis l'acier froit;  
 Qui les pendrait as forches, aumoisine farait!»  
 Un pitit en a ris Ogier, le filz Galfroit.  
 Dist Hervi de Lions : «Trop estes mu e quoit:  
 2265 Per oir ces paroles li cuer de vus falait!».

2252 ameroit] amercit; 2253 fols] flos; 2254 perdrait] podroit; 2264 mu] nu

**M** 2249 (1278) et conseille à estroit | 2250 (1279) de fort endroit | 2251 (1280) «Sire – dist la pucele – non ferai par ma foit | 2252 (1281) Il ne m'amerait guerez qui ce me loeroit; | 2256 (1285) Ostesvax | 2257 (1286) nus os d'Espaigne as pors ne passeroit | 2258 (1287) Il est hardi et preus | 2259 (1288) Bien a hui abatu | 2260 *ord.* (1289) | 2261 (1288) dens eust mis l'acier froit, | 2263 (1292) De ce se rist dus Naymes et Ogier le Danois | 2264 (1293) mus et coi | 2265 (1294) Qui pour une pucele estes en tel effroi»

Ai vv. 2252 e 2254 correggo un errore paleografico. In *podroit* suppongo, inoltre la caduta di un *titulus* per la vibrante. Al v. 2253 correggo una metatesi. Al v. 2260 inserisco *honte*, osservando la lezione di **M**: il verso, senza *honte*, perde di significato. Al v. 2264 correggo *nu* con *mu*, attenendomi alla lezione di **M**: pur attestata, la forma *nu* non darebbe significato in tale contesto.

## CXXVIII

- Il re teneva Aigletine nobilmente per il dito.  
 Nell'orecchio le disse dolcemente, da vicino:
- 2250 «Bella, prendete Hervi, è di molto grande rangol!»  
 E quella rispose: «Non lo farò, in fede mia!  
 E non mi piacerà affatto chi ciò mi consiglierà!  
 Egli non farà che follia se a forza mi prenderà.  
 Subito ne perderebbe la testa se venisse nel mio paese:
- 2255 Donatemi Gui, quel cavaliere ardito.  
 Verso Roncisvalle grande servizio ne avreste:  
 Mai al Porto di Spagna nessuno passerà.  
 È prode e ardito, tutti li sconfiggerà.  
 Ben avrebbe abbattuto l'arroganza di Hervi
- 2260 Non ci fossero stati i cento traditori a cui Dio accorda grande onta,  
 Che fino ai denti gli avrebbe messo il freddo acciaio.  
 Chi li appenderà alle forche, grande servizio farà!»  
 Un poco ne ha riso Oggieri, il figlio di Galfroit.  
 Disse a Hervi de Lione: «Troppo siete muto e quieto:
- 2265 A sentire queste parole il vostro coraggio viene meno!».

## CXXIX

- Li rois tint Aigletine per sa main blanche nue,  
 Son sacrament aquite, à Hervi l'a rendue.  
 La pulcelle s'escrìe : «Sancte Marie, aiue!  
 Amis Gui de Nantoil, ja ere vetre drue!  
 2270 Ja n'en place Deu que si m'aiez perdue.  
 Grant domaje vos sen si vos sui tolue!»  
 Atant e' ves li vaslet, poignant tot une rue  
 E sa maissene ernt avec lui venue  
 As bone esplez trenchant, a la presse rompue.  
 2275 Gui fiert un civaler qui avoit nom Heue,  
 Mult li a ben pecé la targe e rumpue;  
 La maille de son dos derote e desarzue.  
 Tre' davant Aigletine à ses pié lo rue.  
 Hervi monte el cival, de maltalant tresue  
 2280 E garpist la pulcelle, mult petit l'a [a]veue.

**M** 2266 (1295) par la blanche main nue, | 2270 (1299) Ja Damedieu ne place | 2271 (1300) Grant damage i arez s'ainsi vous sui tolue » | 2273 (1302) Et sa mesnie toute est apres lui venue : | 2274 (1303) A lor espiez trenchans ont la presse rumpue ; | 2276-2277 *omiss.* | 2278 (1305) mort lo rue | 2280 (1307) l'a eue | *omiss.* (1308) Et Guion la seist, à sa gent l'a rendue.

**P** 2274 (48) A buens espiez tranchans ont la presse rompue

Al v. 2280 ristabilisco la forma *aveue*, basandomi su **M** e sul senso del passaggio: Carlo ha affidato Aigletine a Hervi, ma il maganzese per poco tempo l'ha avuta'. In questo caso, l'autore pare rimarcare il fatto che il maganzese aveva appena ricevuto la mano di Aigletine da Carlo, ma ha potuto godere di tale favore per poco tempo, dato che l'arrivo di Gui è avvenuto quasi in contemporanea con il dono. A favore di tale ricostruzione, oltre al ragionamento semantico, aggiungo la questione delle lettere contigue. Nel *Gui* marciano le lettere uguali a contatto spesso si fondono. Nel testo si è cercato di evidenziare il processo attraverso l'apostrofo, laddove possibile ; qui si è scelta la strada del ripristino per evitare confusione con il verbo *voir*. Per tali ragioni modifico la forma di **V**.

## CXXIX

Il re teneva Aigletine per la sua mano bianca nuda,  
 Il suo giuramento ha soddisfatto, a Hervi l'ha resa.  
 La fanciulla urlò: «Santa Maria, aiuto!  
 Amico Gui de Nanteuil, già ero vostra amical  
 2270 A Dio già non piaccia che mi abbiate così perduta.  
 Grande danno sento per voi, se a voi sono tolta!».  
 Intanto eccovi il valletto speronando per un sentiero  
 E la sua compagnia era con lui arrivata;  
 Con buona spada tagliente ha rotto la mischia;  
 2275 Gui colpì un cavaliere che aveva nome Heue,  
 Molto gli ha ben spezzato e rotto lo scudo,  
 La maglia della sua schiena rotta e fatta a pezzi.  
 Proprio davanti a Aigletine, ai suoi piedi lo rovesciò.  
 Hervi montò a cavallo, trasudava di malanimo,  
 2280 E abbandonò la damigella, per molto poco l'ha avuta.

## CXXX

- Hervi monta el cival, trop s'i dut atarger;  
 Tibat d'Aspremont vint armé sor son destrier  
 E li cuens de Calon qui fait à proisier:  
 Il ni ot mie oblié son vert haume d'acier.
- 2285 Bien sunt en lor compaigne .iii. cent civaler  
 E Gui en a .iii. c. à l'estor començer:  
 Si sunt cil de Guascogne per lo vaslet aidier:  
 Cent en ot de cels qui mult funt à proisier.  
 Bien doivent combatre li .vii. cent al milier.
- 2290 Il unt auques de droit, cel le bien deit aider;  
 Là poissez veoir un estor començer,  
 Tant fort escu, tante lance brixer,  
 Tant hauberc jacerant derumper e demailler,  
 L'uns civaler sor l'autre verser e trabucer!
- 2295 Charles en apella e Naimon e Ogier,  
 [E] toz ses autres barons : «Alez vos adober!  
 Per les sainz c'un aore là enz, en cel moster,  
 Se je pois à main prendre Guion, le filz Garner,  
 En ma cartre perfonde lo farai trabuchier»,
- 2300 Il passe outre Seine per lor armes baille[r],  
 Lez la sale où çil sunt en la maixon Ogier:  
 Là s'arma l'imperere, oltr'el pont tot prumer.  
 Les nouvelles en serunt li cortois messajer;  
 A lor ostel s'en vont e torser e chargier.
- 2305 Dex garisca Guion de mortel encombrer!  
 Aigletine, la gent, ne voldra pas laisier:  
 Bien avra oiselé s'il en puet repaier!

2300 outre Seine] outre sevie

**M** 2282 (1310) Atant es vous Tiebaut armé seur .i. destrier | 2283 (1311) qui mout fist à proisier | 2285 *omiss.* | 2284 (1312) lez hiaumez à lacier | 2286-2288 *omiss.* | 2290 (1316) ce lor peut bien aidier | 2292 (1318) Tant escu estroer et tant elme briser | 2293 *omiss.* | 2294 (1319) Et l'un mort desor l'autre verser et trebuchier ! | 2296 (1321) et tous sez autres homes : «Alez vous haubergier | 2297 (1322) Par tous lez sains qu'en prie laiens en chu moustier | 2299 (1324) U parfont de ma chartre le feroi trebuchier.» | 2301 (1326) En la sale Constans lez la meson Hungier | 2302 (1327) outre le pont premier | 2303 (1328) li tyhois escuier | 2305 (1330) de mort et d'encombrier

**F** 2296 (174) Et trestoz ses barons : «Alez aperellier | 2297 (175) Par les sains q'en aoure leens en cel mostier | 2299 (177) En ma chartre parfonde le ferai trebuchier | 2301 (179) Les la sale Costance en la meson Rogier | 2302 (180) outre le pont premier | 2303 (181) li cortois escuier ; | 2305 (183) Dex desfende Guion de mort et d'enconbrier ! | 2307 (185) O soi l'en menra il se il puet repaier

**P** 2291 (49) Là peussiez voir un estor commencier | 2292 (50) Tant fort escu troer tante lance bruissier | 2294 (51) Ung mort par desus l'autre chaour et trebuchier



Al v. 2296 ristabilisco una *e* caduta in fase di copia: si fornisce un elenco di personaggi tutti uniti dalla congiunzione (presente anche in **M** e **F**), tranne nel caso in cui si è operata la correzione. Al v. 2300 inserisco la *r* caduta per ristabilire la rima grafica. Inoltre, ritengo che la forma *sevie* si sia originata per confusione di tratti, da *Seine*, ‘Senna’, così come *ontre*.

## CXXX

- Hervi montò a cavallo, troppo si è dovuto attardare.  
 Tibaldo d’Aspremont arrivò armato sul suo destriero  
 Con il conte di Calon che era da stimare:  
 Non ha mica dimenticato il suo verde elmo d’acciaio.  
 2285 Ben furono in loro compagnia quattrocento cavalieri,  
 E Gui ne aveva trecento all’inizio dello scontro;  
 Così c’erano quelli di Guascogna per aiutare il valletto,  
 Cento ce n’erano di quelli che molto sono da stimare.  
 Ben dovevano combattere i settecento contro i mille.  
 2290 Avevano alquanto diritto, questo ben doveva aiutarli.  
 Là avreste potuto vedere uno scontro cominciare,  
 Tanti forti scudi, tante lance spezzare,  
 Tanti usberghi d’acciaio rompersi e smagliarsi,  
 Un cavaliere sull’altro riversarsi e cadere!  
 2295 Carlo chiamò Namò e Uggieri  
 E tutti i suoi altri baroni: «Andate a prepararvi!  
 Per il santo che si adora là dentro, in quel monastero,  
 Se posso prendere per le mani Gui, il figlio di Garnier,  
 Lo farò gettare nel mio carcere profondo!».  
 2300 Passò oltre la Senna per prendere le sue armi.  
 A lato della sala dove erano quelli nell’alloggio di Uggieri,  
 Qua si armò l’imperatore, oltre il ponte, per primo.  
 Le notizie sapranno i cortesi messaggeri,  
 Al loro alloggio se ne andarono per caricare e sistemare.  
 2305 Dio salvi Gui dal pericolo mortale!  
 Non vorrà affatto abbandonare Aigletine, la nobile:  
 Ben avrà cacciato se potrà ritornare!

## CXXXI

- Li vaslet de Nantoil si fu mult zoios e liez  
 Per Tibauld de Aspremont, dunt cuide estre aidez.  
 2310 E li cuens de Calon de bien faire est aitez.  
 Il lor corurunt sore, s'ont le scu embracez.  
 Mult i ot des Hervi, mort e munhaignez  
 E des testes colpees e des membres trencez;  
 Li uns gissent sor l'autre, mult les unt tergiez  
 2315 E fu grant aventure que li pont est brisez.  
 Ainz ch'il fuissent ultra pasez en i ot .c. noiez  
 E li rois fu armez e bien aparilliez.  
 Quant li pont trove frait, à poi n'en est ragiez.  
 Ainz fu vespres qu'il fust refaitez.  
 2320 Gui vint à la pucelle, corant, toz eslaissez.  
 La pulcella s'escrìe : «Amis, car me baisez!  
 Vos m'avi' ben rescosse, Des en seit regraciez!»  
 Toz armez l'a baissee : e Dex, quel amistez!  
 «Damoiselle, or montéz, che plus ne vos targiez!  
 2325 Nos irons de la cort, senz gre e senz congiez!»

2314 tergiez] lantengiez; 2322 seit] feit

**M** 2310 *omiss.* | 2311 (1335) lez escus embrachiéz | 2314 *sost.* (1338) Tout par desor grant pont lez ont tous embuschiéz | 2314 *sost.* (1339) Certez lez gens i batent, mout lez ont angoissiés | 2316 (1341) Ains que tuit fussent outre, | 2318 (1343) esragiés | 2319 (1344) Anchiéz sonnerent vesprez qui il fust rafeitiés | 2320 (1345) armé | 2321 (1346) Aygetine s'escrìe: «Amis, quer me baisiés! | 2322 (1347) graciés! | 2323 *sost.* (1348) Si fist il tout arméz, he Dex, quel amistéz ! | 2324 (1349) «Damoisele, montéz, que plus n'i atargiés | 2325 (1350) Nous istrans

**F** 2310 (188) Et li quens de Chalon de bien faire atisiéz | 2311 (189) les escuz embrachiéz | 2313 *omiss.* | 2314 (191) Tres par mi le grant pont les ont si enchausiéz | 2316 (192) Qe ainz q'il fuissent outre en i ot de noiez | *omiss.* (193) Et plus de .ii. .c. qe mors et qe plaiéz | *omiss.* (194) Et qant il furent outre, s'ont les pont depeciéz | 2318 (196) Qant il vint dusqu'au pont, se's trova depeciéz | 2319 (197) Ainz sonerent les vespres q'il fust rapareilliéz | 2320 (198) courant | 2321 (199) «[G]hi – dist Aigletine – amis, car me besiéz!» | 2322 (201) grasiéz ! | 2323 *sost.* (200) Si fist il toz arméz et toz apareilliéz | 2324 (202) «Damoisele, or montéz, qe plus n'i atargiéz | 2325 (203) Nous irons

**P** 2312 (52) Mout y ot des Hervi de mortz et meheignéz | 2313 (53) Et des testes copees et des membres tranchiéz

Il v. 2314 rappresenta un'evidente difficoltà: il tentativo di correzione si basa sul significato del passaggio ('ostacolare gli avversari') e mira a ristabilire le 12 sillabe dell'alessandrino. La forma *tergièz* potrebbe spiegarsi con uno scambio tra *r* e *n* e soprattutto con la ripetizione delle sillabe *lan ten*, simili dal punto di vista paleografico. Al v. 2322 correggo uno scambio paleografico. Il v. 2314 in **V** rappresenta l'unione dei vv. 1338 e 1339 di **M**.

## CXXXI

- Il valletto di Nanteuil fu allora molto gioioso e lieto  
 Per Tibaldo d'Aspremont da cui credeva di essere aiutato.
- 2310 E il conte di Calon era pronto a fare il bene.  
 Corsero addosso a quelli, così hanno imbracciato gli scudi.  
 Molti [uomini] di Hervi furono uccisi o feriti  
 E le teste tagliate e le membra squarciate.  
 Gli uni si rovesciavano sugli altri, molto li hanno ostacolati.
- 2315 E fu grande impresa che il ponte è rotto:  
 Prima che fossero passati oltre, cento vi annegarono.  
 E il re fu armato e ben preparato.  
 Quando il ponte trovò rotto, per poco non ne fu furioso.  
 Fu ricostruito prima del vespro.
- 2320 Gui venne alla fanciulla, di corsa, in modo impetuoso.  
 La fanciulla gridò: «Amico, bacciatemi!  
 Voi m'avete ben salvata: Dio ne sia ringraziato!»  
 Tutto armato l'ha baciato: Oh Dio, quale amicizia!  
 «Damigella, ora salite, ché più non tardiate!
- 2325 Usciremo dalla corte senza il consenso e senza domandare il congedo».

Il testo non è molto chiaro, ma uno dei due eserciti passa il fiume con il ponte rotto: o le truppe imperiali battono in ritirata dopo essere stati sopraffatti da Gui, oppure - e dal proseguo della *chanson* sembra essere l'ipotesi più precisa - Gui è riuscito a passare il fiume e lasciare Parigi.

## CXXXII

- «E' non Deu, sire ! - dist li cuens de Calon  
 - A merveille redote l'imperere Charlon,  
 Molt se fie orendreit es parent Gainellon.  
 Unques à vestre pere ne firent se mal, non.  
 2330 En servisse li roi, fu mort en traison,  
 Vos l'en eusses hui rendu lo geerdon,  
 Ne fust la mauvesté l'impercor Charlon,  
 Ja sunt passé ultre li encessimé felon.  
 Alons nos arere à Nantoil, vos maxon!  
 2335 Garnissiez vos castel, Valence e Avignon».  
 «Beus syre – ce dit Gui – à Deu beneizon!».  
 Aigletine ot levee sor un palafroi bon,  
 Joanete e Martine adestrarent dui garzon  
 E issent de Paris à cuite d'esperon;  
 2340 Li muls e li somers chargerent li garzon.  
 Gui fait l'arehegarde, il e si compaignon.  
 Il monta sor Ferant, si descent de Vairon.

2338 adestrarent] adestiarent

**M** 2326 (1351) Sire Gui | 2329 (1354) Onc Garnier, vostre pere, ne firent se mal, non | 2331-2332 *omiss.*  
 | 2333 (1356) Il repasseront l'eve | 2334 *omiss.* | 2335 (1357) Alés à vos castiax, Valence et Avignon |  
 2337 (1359) Aygletine est montee u palefroi gascon | 2340 *omiss.* | *omiss.* (1362) Tout le chemin  
 d'Estampez chevauchent à bandon; | 2342 *sost.* (1364) Descendi de ferrant, si monta sor Veiron | *omiss.*  
 (1365) Il fu mout traveillié, si en pesa Guion.

**F** 2326 (204) Sire Gui | 2328 (206) ore bien | 2329 (207) Onques à vostre pere ne fist jor se mal, non |  
 2331 (209) Vos l'en eusiez hui rendu le gueredon | 2332 (210) Ne fust la mauvestié l'enpercor Charlon |  
 2333 (211) Ja passeront ca outre | 2334 (212) Alons nos ent arrier à Nantuel, ta meson | 2335 (213)  
 Garnissiez vos mesons Valence et Avignon | 2337 (215) Egetine ont levee el palefroi gascon, | 2338  
 (216) monterent à bandon | *omiss.* (218) Tot le chemin d'Estapes s'en vinrent à bandon | 2340 (219)  
 Les muls et les somiers menerent li garcon | 2341 (220) et un suen compaignon | 2342 (221) Il monta  
 sor Ferrant et descent de Vairon | *omiss.* (222) Mout l'a le jor lassé, mout en poise au baron.

**P** 2333 (54) Or en passeront outre li encrismé felon

Al v. 2338 correggo lo scambio paleografico *i/r*. Tra i vv. 2340-2341 è presente uno spazio bianco nel codice.

## CXXXII

«In nome di Dio, Sire – disse il conte di Calon -  
 L'imperatore Carlo è molto affranto:  
 Molto si fida adesso dei parenti di Gano.  
 A vostro padre non fecero che del male,  
 2330 In servizio per il re fu ucciso a tradimento.  
 Voi gli avreste reso oggi la ricompensa,  
 Non fosse per la viltà dell'imperatore Carlo.  
 Già sono passati oltre i malvagi traditori!  
 Torniamocene a Nanteuil, la vostra dimora:  
 2335 Fortificate i vostri castelli, Valenza e Avignone!».  
 «Bel sire – disse Gui – Dio sia benedetto!».  
 Aigletine fu issata su un buon palafreno,  
 Due garzoni guidavano Giovanetta e Martina,  
 E uscirono da Parigi a colpi di sperone:  
 2340 I garzoni caricarono i muli e i somari;  
 Gui fece la retroguardia, lui e i suoi compagni:  
 Montò su Ferrante, così scese da Varon.

## CXXXIII

- Li vaslet de Nantoil est de Paris eissuz  
 O lui meine s'amie, unques si liez ne fuz.
- 2345 Tibaut d'Aspremont qui n'est mie esperduz.  
 Lez [à] lez civalcharent, les blanc auberc vestuz;  
 Mult pres del front portent les lances e l'escuz.  
 L'imperere de France é mult irascuz  
 Quant li pont trova frait, mult i ot des cheuz;
- 2350 Tost e isnellement est à un gué venuz,  
 Il a fait bien cerchier, en l'aive s'est feruz;  
 A force l'enporte oltre son bon cival crenuz  
 Plus de mil civaler l'esgarde as vert haumes aguz.  
 Après s'est aroté dux Naimes, li canuz.
- 2355 Dex garisca Guion e le sue vertuz!  
 Ja sera enchalché à de pres proseuz.

2351 s'est] sost

**M** 2344 *omiss.* | 2345 (1367) sez amis et ses drus | 2347 (1369) Apres eus font porter et lancez et escus | 2348 (1370) forment irascus | 2349 (1371) ou ot mout de chaus | 2350 (1372) à l'ave venus | 2351 *sost.* (1373) Il l'a fait tenter, si s'est u gué ferus | 2354 (1376) Apres lui s'arouterent et Naymez li chanus | 2356 (1378) et de mout prés sieus.

**F** 2344 (224) Ovec lui Aiglentine, onques si liéz ne [fus] | 2345 (225) qi n'est mie esperduz | 2346 (226) De deléz lui alerent, | 2347 (227) Molt pres d'els font porter | 2349 (229) mout les a deceuz | 2350 (230) au gué venuz | 2351 (231) Il l'a bien fet tenter, puis si s'est ens ferus: | 2354 (234) Apres lui s'arouterent li viel et li chenus | 2355 (235) Guion, qui en crois fu penduz! | 2356 (236) et durment pres seus.

Al v. 2346 ristabilisco la preposizione *à* caduta in fase di copia, nella locuzione «lez à lez». Al v. 2347 il manoscritto riporta «pres del front portent»; mantengo la lezione a testo, come Di Ninni e McCormack. Segnalo, però, la possibilità di uno scambio con la forma «font porter», paleograficamente simile e migliore dal punto di vista semantico (gli scudi e le lance sono spesso portate «en chantelle», non «vicino alla fronte»). Al v. 2351 correggo il frequente scambio paleografico *e/o*.

## CXXXIII

Il giovane di Nanteuil è uscito da Parigi  
Con lui portò la sua amica, non fu mai così felice,  
2345 E Tibaldo d'Aspremont che non era mica turbato.  
Fianco a fianco cavalcavano, vestiti dei bianchi usberghi;  
Molto vicino alla loro fronte portavano le lance e gli scudi.  
L'imperatore di Francia si adirò molto  
Quando il ponte trovò rotto, molti vi furono caduti.  
2350 Rapido e veloce è arrivato a un guado,  
Ha fatto ben cercare, nell'acqua si è fermato.  
A forza lo portò oltre il suo buon cavallo con la criniera.  
Più di mille cavalieri con i verdi elmi aguzzi lo guardavano,  
Dopo di loro lo seguì Namo, il canuto.  
2355 Dio protegga Gui e la sua virtù!  
Ora sarà incalzato e da vicino inseguito.

## CXXXIV

- Or est li rois de France oltre Soine pasez:  
 A merveilles bernage molt i ot des armez.  
 Plus sunt de dis millier, as vert haumes gemez.  
 2360 Les esberc ont vestuz e le spee à lez;  
 Hervi e Amalgin les ont toz enchautez;  
 Il brocent per vertu les civaus sejournez.  
 Dex garisca Guion qui en la Crois fu penez!  
 Assez i a de eles don ja n'ert encombrez.  
 2365 Sanson e Amalgin, trest son parentez,  
 Si l'ocirent molt testot si puet estre trovez.  
 E Tibaut d'Aspr[e]mont s'est arere regardez  
 Contra lo rai del sole il vit les haumes gemez.  
 Il a dit à Guion : «Del espoitier penseç!  
 2370 Que li rois nos encalze e li riche bernez.  
 Divisez trois batailles e bien les ordinez  
 E toz mort e toz pris ja altre non verrez».

2367 s'est arere] s'en arere

**M** 2358 *omiss.* | *omiss.* (1380) Et Naymez li chanus et dez autres assés | 2359 – 2362 *omiss.* | 2364 (1382) dont ja n'iert adesés! | 2365 (1383) et li grant parentés | 2366 *sost.* (1384) Ichil li courront sus s'il puest estre trouvéz | 2368 (1386) Encontre le soleil | 2370 (1388) courant tout abrievés | 2371 (1389) Devisez vos bataillez et si lez ordenés | 2372 (1390) que ja el ne ferés | *omiss.* (1391) «Biau sire – ce dist Gui – sicom vous quemandés».

**F** 2358 (238) A merveillos barnage, mout i ot des arméz | 2359 (239) Il sont plus de .x. milie as vers hiaumes geméz | 2360 (240) Hervil et Amaugins les ont toz jors passéz | 2361 (241) Il brochent à vertu les chevax sejournez | 2364 (243) Assez i a de cels dont ja n'iert enconbréz! | 2365 (244) et li granz parentés | 2366 (245) Cil l'ociront mout tost s'il puet estre trovéz | 2368 (247) Encontre le soleil | 2370 (249) et ses riches barnéz | 2371 (250) deviséz .iii. batailles et bien les ordenéz | 2372 (251) gardéz n'i demoréz | *omiss.* (252) «Biau sire – ce dist Gui – sicon vos conmandéz».

Al v. 2367 sostituisco la forma *en* con *est*, ausiliare che regge il participio *regardez*. L'errore nasce, forse, dallo scioglimento errato del *titulus* su *e* che in **V** è uguale sia per *est* che per *en*. Allo stesso verso inserisco la *e* caduta in *Aspremont*.



## CXXXIV

Ora il re di Francia è passato oltre la Senna  
 Con il meraviglioso baronaggio, molti ve n'erano di armati:  
 Più vi erano di diecimila con i verdi elmi gemmati.  
 2360 Gli usberghi e le spade a lato hanno vestito;  
 Hervi e Amalgin li hanno tutti incalzati:  
 Spronarono con forza i cavalli riposati.  
 Dio, che in croce fu appeso, salvi Gui!  
 Molti c'erano dei quali ci sarà danno.  
 2365 Sansone e Amalgin e tutti i loro parenti,  
 Così l'ucciderebbero molto presto se [Gui] potrà essere trovato.  
 Tibaldo d'Aspremont si è guardato alle spalle,  
 Contro i raggi del sole vide gli elmi gemmati.  
 Ha detto a Gui: «Ora pensate alla vittoria  
 2370 Che il re e il ricco baronaggio ci incalzano.  
 Dividete tre truppe e ordinatele bene,  
 E altro non vedrete che tutti morti e tutti prigionieri».

## CXXXV

- La maissinee al vaslet ne fu mie esgaree,  
 Lors vint segurement cum gent bien agitee  
 2375 Beneoit soit li vaslet qu'il si l'a dotrinee!  
 Il sunt mil civaler, caschuens ot cinte sa spee  
 E Tibaut d'Aspremont a bien sa teste armee  
 E li cuens de Calon a la ventaille firmee.  
 Veiant plus de .vii. .c. n'ait sa lance levee  
 2380 E vint à la pulcelle, si li a raxonee.  
 Si li dist : «Damiselle, ne soiez pas iree.  
 Se mener vos en pois en la moie contree  
 A castel de Nantoil, là serez esposee».  
 El l'en mercia, cui la raxon agreee.  
 2385 La massinee li roi vint tote arotee,  
 Tantost sunt venu tot une randonee;  
 N'a si bon cival n'ait la cosse suee.  
 Gui monta sor Varon, à la selle doree;  
 Il a pris une esple e la targe listee.  
 2390 Per le men essiant, ja avra meslee.

2379 n'ait] vait; 2386 randonee] grandonee

**M** 2373 (1392) La mesnie Guion ne fu mie esgaree | 2374-2376 *omiss.* | 2378 (1394) sa bataille ordenee | 2379 (1395) N'ia cil des .vii. c. n'ait sa lance levee | 2380 (1396) Gui vint à la pucele, si l'a reconfortee | 2381 (1397) «Ma chiere damoisele, ne soiez esgaree | 2382 (1398) Se porter vous en pois desi c'en ma contree | 2383 (1399) serez lors epousee». | 2385 (1401) s'est trop abandonnee | 2386 (1402) Il sunt trop tost venu toute une randonnee | 2387 (1403) croupe escumee.

**F** 2373 (253) la menie au vallet ne fu mie esgaree | 2374 *sost.* (254) Ainz vont seurement con gent aseuree | 2375 *sost.* (255) Bien aient cil de Deu qi l'ont si ordenee | 2376 *sost.* (256) Il sont bon chevalier, chascuns a caint l'espee, | 2377 - 2378 *omiss.* | 2379 (257) N'i a cel des .viii. c. n'ait sa lance levee. | 2380 (258) Guis vint à la pucele, si l'a raseuree: | 2381 (259) «Ma bone damoisele, ne soiez esgaree | 2382 (260) Se porter vous en puis en la moie contree | 2383 (261) là serez espousee» | 2385 *sost.* (263) Ez vos la jent le roi trestoute abandonnee | 2386 (264) Il sont trestot venu à une randonee | 2387 (265) la cuisse escumee

Al v. 2379 correggo un errore paleografico, servendomi anche dei mss. **F** e **M**. Al v. 2386 elimino la *g-* in *grandonee*, probabilmente introdotta per la mancata comprensione del copista.

## CXXXV

- La compagnia del valletto non fu mica abbattuta,  
 Procedevano in modo sicuro, come genti ben motivate.
- 2375 Benedetto sia il giovane che in tal modo l'ha addestrata!  
 Ci sono mille cavalieri, ognuno aveva la propria spada cinta,  
 E Tíbaldo d'Aspremont ha ben armato il suo capo  
 E il conte di Calon ha chiuso il ventaglio.  
 Vedendo più di settecento, [Gui] ha alzato la sua lancia
- 2380 E andò dalla fanciulla, così le si è rivolto,  
 E le ha detto: «Damigella, non siate arrabiata!  
 Se portare vi posso nella mia terra  
 Al castello di Nanteuil sarete sposata».  
 Lei, che le parole apprezzò, lo ringraziò.
- 2385 La compagnia del re venne tutta assembrata:  
 Velocemente sono arrivati tutti con corsa impetuosa,  
 Non c'era così buon cavallo che non avesse la coscia sudata.  
 Gui montò su Varon dalla sella dorata:  
 Ha preso una spada e lo scudo listato.
- 2390 Per quanto ne so, adesso ci sarà lo scontro.

## CXXXVI

La terre fu mult plaine e li pais engaus:  
 Il n'i a pont de bois ne grant teres ni vaus.  
 Les escus avant trait enpoigner le vasaus,  
 Il sunt tost venu, bien part à lor civaus;  
 2395 Hervi vint as prumers, si est armés toz baus  
 E escria : «Gui ! - mais un pitit fu raus -  
 Demain ferai mes nocés à trenches e à baus;  
 Charles vos hae de mort, si vos en vera maus  
 Se as mais vos poi prendre - ce sace Sa' Cimaus -,  
 2400 Se tot en devoit vendre Vermendois e Henaus;  
 Per vos canteront messes les prestes mortuaus».  
 E dist Gui de Nantoil : «Ce tien je à faus,  
 Je sui meldre de vos assez e plus liaus!».

2393 escus] escas

**M** 2391 (1407) La terre fu mout lee | 2392 (1408) point de boschage, ne mont n'i ot, ne vaus | 2393 (1409) lez escus avant mis, estez vous lez roiaus | 2394 (1410) Il sunt trop tost venus, bien pert à lor chevaus | 2396 (1412) .i. petit fu iraus | *omiss.* (1413) «Cha me lerrez m'amie, ne l'emmerrez, vassax! | 2397 (1414) Demain ferai .i. mes o treschez et o baus | 2398 (1415) Kalles vous het forment | 2399 (1416) foi que doi Saint Marciac, | 2400 (1417) fondre | 2401 (1418) Si diroit pour vous prestre lez messes mortuaus». | 2402 (1419) «Tout ce tieng je à faus

**F** 2391 (269) La terre fu plenièrre | 2392 (270) Il n'i ot nul boschage ne montaigne ne vax | 2393 (271) Les escuz avant traient et poignent li roiax | 2394 (272) Il sont trop tost venu, bien pert à lor chevax | 2395 (273) qi ert cuivers et fax | 2396 (274) Mout tost «Gui» escria, car .i. poi fu trop las: | *omiss.* (275) «Ca la lerois, m'amie, vos ne l'enmenrés pas! | 2397 (276) Demain ferai mes nocés, ne'l tenez mie à gas | 2399 (278) puet tenir, foi qe doi Saint Tomas, | 2400 (279) Se tot en devoit perdre Vermendois et Arras | 2401 (280) Si chanteroit por vos prestres mortas». | 2402 (281) «Tot ce tieg je à fax.

Al v. 2393 correggo lo scambio *u/a* e ristabilisco la forma *escus*.

## CXXXVI

La terra era molto piana e così il passo,  
 Non c'era bosco, né poggio né valle.

Avendo estratto gli scudi, i vassalli li impugnarono,  
 Furono presto arrivati, ben andavano i loro cavalli.

2395 Hervi arrivò tra i primi, così era armato tutto ardito,  
 E gridò: «Gui ! - ma un po' fu rauco -

Domani celebrerò le mie nozze, con tresche e balli;  
 Carlo vi odia a morte, così ve ne verrà male

Se tra le mani potrà prendervi - lo sappia San Cimaus -,

2400 Se anche dovesse vendere Vermendois e Heinaut;  
 Per voi canteranno le messe i preti mortuari».

E disse Gui de Nanteuil: «Lo credo falso,  
 Io sono assai migliore di voi e più leale!».

## CXXXVII

- Quant li cuens de Calon a veu lo zambel  
 2405 E Hervi de Lions, lo nevu Pinabel  
 - Or poez dire e croire ne li fu mie bel -  
 La lance porte droite e l'escu en cantel,  
 Les esperons à or fait prove' Morel.  
 Hernaus sist sor Ferant e Tabeut sor Sorel  
 2410 E Gui sist sor Varon qui cor tostés e isnel.  
 Ensemble lui guencissent .iiii. c. damoiseil,  
 Chascuns en so pooir a brocé son poltrel.  
 Il sunt tornent estanc, trop a mené revel.  
 Nes poet garir escuz, ni haumes, ni clavel,  
 2415 Plus de .xxx. en ont mort, mais ferunt zambel.

**M** 2405 (1422) qui fu nés Pinabel | 2406 (1423) Bien pouez | 2408 (1425) a fait sentir | 2409-2410 *omiss.* | 2411 (1426) chevauchent tex .iii. . damoiseil | *omiss.* (1427) N'i a cil ne soit sire d'onneur ou de chastel ; | *omiss.* (1429) As roiaus vont joster le pendat d'un vauchel | 2413 (1430) Il les troevent atains, venu sunt trop isnel ; | 2414 (1431) Ne lez pot garir hiaume ne escu ne clavel | 2415 (1432) au passer d'un vauchel.

**F** 2405 (284) De Hervil de Lion qi est niés Pinabel | 2406 (285) Mout bien le poez croire | 2408-2409 *omiss.* | 2410 (286) Et Guis sist sor Veron qui mout coroit isnel | 2411 (287) guenchissent .iii. c damoiseil | *omiss.* (288) N'i a cel ne soit riches d'onor ou de chastel | 2412 (289) Chascuns des esperons a brochié son potrel | *omiss.* (290) Les reaus vont ferir el pendant d'un vaucel; | 2413 *omiss.* | 2414 (291) Ne'l pot tenir escus ne hauberc à clavel | 2415 (292) en ont mort el pendant d'un vaucel

## CXXXVII

- Quando il conte di Calon ha visto lo scontro,  
 2405 E Hervi di Lione, il nipote di Pinabello,  
 - Ora potete dire e credere che non fu mica bello! –  
 La lancia drizzò e lo scudo portò a sinistra,  
 Gli speroni d'oro fece provare a Morello.  
 Hernaus sedeva su Ferant e Tabeaut su Sorel  
 2410 E Gui sedeva su Varone che correva veloce e agile.  
 Insieme a lui si muovevano quattrocento damigelli,  
 Ciascuno, per quanto poteva, ha spronato il suo puledro.  
 Sono ritornati esausti, troppo hanno condotto la rivolta.  
 Non li poteva proteggere scudo, né elmo né mazza:  
 2415 Più di trecento ne sono morti, mai più faranno lotta.

## CXXXVIII

Li estors fu molt grant e la bataille dure:  
 Li roial ont trové la gent Guion si segure,  
 Gent asalir unt fet, del enchalzer non unt cure,  
 Ainz vont après lor rote soaver l'ambleure.

2420 Ainc gent en altru' terre ne fu mie si segure.  
 Sansons e Amalgins, la puite gent tafure,  
 - Se Damnedeu n'en pense e la soe figure -  
 Guion feront damage ainz la nuit escur.

2418 fet] fer; 2419 soaver] scaver

**M** 2416 (1433) mout fort | 2417 (1434) gent Guion seure | 2418 *omiss.* | *omiss.* (1435) Plus de .xxx. en ont mors: he Dex, quele aventure | *omiss.* (1436) Gui a fet une joste à Aymon d'Autremure | *omiss.* (1437) Que mort l'a abatu les une combe oscure | 2419 *omiss.* | 2420 (1438) Ains gens en autre terre ne fu mes si seure | 2421 *ord.* (1440) | 2422 *ord.* (1439) | 2423 (1441) Li feront grant damage ains que nuit soit oscure.

**F** 2416 (293) mout fors | 2417 (294) jent Guion si sure | *omiss.* (295) Plus de .xxx. en ont mors: e Dex, quele aventure ! | *omiss.* (296) Gui a fet une joste et renant de Valeure | *omiss.* (297) Que mort l'a trestorné lez une combe oscure: | 2418 (298) Gent eschec i ont fet, de l'enchaucier n'ont cure, | 2419 (299) Ainz en vont apres els soavet l'anbleure | 2420 *omiss.* | 2422 *ord.* (302) | 2423 *ord.* (301)

Al v. 2418 correggo uno scambio paleografico *t/r*. Al v. 2419 ritrovo la forma *scaver*. Correggo, seguendo l'indicazione di **F**, in *soaver* dal verbo *suivre*. D'altronde, lo scambio paleografico tra *o/c* è frequente nel testo.



## CXXXVIII

Lo scontro fu molto grande e la battaglia dura;  
I reali hanno trovato gli uomini di Gui molto sicuri,  
Hanno condotto un nobile assalto, dell'incalzare non si curavano,  
Anzi andavano dopo di loro inseguendo all'ambio.

2420 Mai gente in terra altrui fu così sicura.  
Sanson e Amalgino, la malvagia gente traditrice,  
- Se Dio non ci pensa, lui e la sua Figura -  
A Gui faranno gran danno prima della notte scura.

## CXXXIX

- Gui de Nantoil s'en va, si'n mena Aigletine.  
 2425 Bien la convoie Uger de la Savine;  
 Or seit bien à estros, isi cum il divine,  
 Charles fara abatre sa grant sale perine,  
 Li rois e sa masnee qui après lui camine.  
 Tibaut fist une joste qui n'é pas frairine  
 2430 A un conte de Navar que del cival l'enchine  
 Que mort l'a abatuz, delez une sapine.  
 Sansons e Amalgins, la puit gent tapine,  
 Li ferent à travers, or ni sai medicine.  
 Devres l'elme le plantent, unques ni ot racine.  
 2435 Favels vait estraier e ses reinos trahine.  
 La massinee Guion li point de grant haitine.  
 E, Dex, là ot cassee mainte lance frassine,  
 Tant buens cival rue mort ella sapine!

2434 l'elme] le vie

**M** 2426 (1444) il bien devoir | 2428 *sost.* (1446) Es vous la gent Hervieu qui apres euls chemine; | 2431 (1449) Que jus l'a abatu | 2433 (1451) n'i a mester mecine | 2435 (1453) va en travers et la resne traine | 2436 (1454) de grant ravine | 2437 (1455) là ot bessie | 2438 *omiss.* | *omiss.* (1456) Ce fet on par amours, tele en est la mecine.

**F** 2424 (303) en sa main Aigletine | 2426 (305) Et bien dist à estros | 2428 *sost.* (307) Ez vos la jent le roi qì apres elz chemine; | 2431 (310) Qe mort la abatu | 2432 (311) la pute grant frairine | 2433 (312) Il le fierent entr'eus, Dex, qì'st pere devine! | 2434-2435 *omiss.* | 2436 (314) i poig de ravine | 2437 *sost.* (314) Mout tost i ont froisié mainte hante frainine.

Al v. 2434 correggo, osservando i mss. **F** e **M**, la forma *le vie* che non dà significato nel contesto.

## CXXXIX

Gui de Nanteuil se ne andò, con sé condusse Aigletine.  
 2425 Ben li ha guidati Uggieri della Savine;  
 Allora sapeva bene con certezza, come immaginava,  
 Che Carlo farà abbattere la sua grande sala di pietra,  
 Il re e la sua compagnia che marciava al suo seguito.  
 Tibaldo fece una giostra che non era affatto miserabile  
 2430 A un conte di Navarra e dal cavallo lo sbalzò,  
 E morto l'ha abbattuto a lato di un abete.  
 Sansone e Amalgino, la maledetta e miserabile gente,  
 Li colpirono per traverso - non conosco medicina -,  
 In mezzo all'elmo gli piantarono [l'arma], mai non vi fu rimedio.  
 2435 Favello andava errando e le sue redini trascinava.  
 La compagnia di Gui colpì con gran vigore.  
 Oh Dio, qua vi furono rotte molte lance di frassino,  
 Tanti buoni cavalli caddero morti nella pineta!

## CXL

- A la jeste Tibaut ot un estor mult grant,  
 2440 Maint cons feru de lance e de spee trenchant.  
 Hervi garde arire contre un tertie pendant  
 E vit l'ensegne Charlon contra el vent desploiant.  
 Il a dit as barons : «Seignor, pongnez avant,  
 Tuit seront desconfit, ainz lo soloil colchant».
- 2445 Lì traient e descendent civaler e sargant,  
 Desci que dos batailles li emenont ferant,  
 L'une s'en est guencie, l'autre s'en est fuiant.  
 Toz les unt remue. E' vos Gui dolant:  
 Bien en ont mort .xl. des homes à l'enfant.
- 2450 Tibaut sist sor Fauvel e Hernaut sor Ferant,  
 E Gui sor Varon, cu'il per ame tant.  
 Ogier e li dux Naime vunt lo roi delaiant,  
 De la perze Guion en furent dolant.  
 Li vaslet trestorne, en son poing tint son brant,
- 2455 Des parent Gainellon vait la terre jochant,  
 De sanc e de cervelle tuit la place covrant,  
 E jure Damnideu, li Pere raimant,  
 Mar torneront huimais del estor plen un gant!  
 Il escrie «Nantoil !», si lor vint davant.
- 2460 Là veissez un estor mortel e poissant,  
 La massinee Guion ferent de mantinant,  
 Le pooir proisiroz Oliver e Rolant.  
 Lo rial ont guenci si s'en torna atant,  
 Cil furent bien .vii.c. qui le vont encalçant;
- 2465 Toz les ont desconfiz à une evie corant.  
 Il on' pris .vii. contes qui molt furent vaillant.  
 La nuit vint mult scura, li jor vait declinant,  
 Hervi i a perdu, ne cuit qu'il s'en vant.

2445 descendent] destendent; 2455 vait] vair; 2464 furent] farent

**M** 2441 (1459) Hungier a regardé en .i. tertre pendant | 2442 (1460) contreval baloiant | 2443 (1461) Il a dit à sez homes: «Barons, venés avant | 2445 (1463) et archier et serjant | 2446 (1464) Desi as .ii. batailles lez ont menéz ferant | 2447 (1465) lez .ii. s'en vont fuiant | 2449 (1467) ont mort .xxii. | *omiss.* (1470) Cui il consieut à coup, il n'a de mort garant | 2453 (1472) ne sunt pas desirant | 2454 – 2463 *omiss.* | 2463 (1473) li roial sunt guenchi, si s'en tornent fuiant | 2464 (1474) Et cil furent .iii. c. qui lez vont encauchant | 2466 (1476) qui sunt preus et vaillant. | 2467 (1477) Le soir fu mout obscur, la nuit va aprochant | 2468 (1478) Hervieu a tant perdu

**F** 2439 (315) un estor grant | 2440 (316) Maint cop i ot doné et de lance et de brant | 2441 (317) Hervil garda amont | 2442 (318) comme el vint baloiant | 2443 (319) Il a dit as barons: «Signor, poignez avant | 2444 (320) mar en iront avant !» | 2445 (321) et archier et sergant | 2446 (322) Jusques aus .ii. batailles les en mainent ferant | 2449 (325) en ont mort .xl. | 2450 (326) Tiebaut sist sor Vairon et Bernars sor

Ferrant | 2451 (327) que il par ama tant | *omiss.* (328) Qui il consiut à cop il n'a de mort garant ! | 2452 (329) le roi decriant | 2453 (330) ne sont pas desirant | 2454 (331) Li valléz s'en torna, en sa main tint le blanc, | 2455 (332) Li parent Guenelons ... | 2456 (333) *cervele* vait la terre covrant | 2458 (335) Mar torneront plainpié huimés hors de cest camp | 2460 (337) Là veissiez estor si mortel si pesant ! | 2462 *omiss.* | 2463 (339) sont guenchi, si s'[...] tornent atant | 2464 (340) cil furent bien .iii. c qi les vont enchausant | 2466 (342) qi sont preu et vaillant. | 2467 (343) La nuis si vint obscure et li soirs aprochant | 2469 (345) Hervil i a perdu, ne veul pas q'il s'en vant

**P** 2455 (55) Des parens Ganelon va la terre jonchant | 2456 (56) De sang et de cervelle va la terre couvrant

Al v. 2445 sostituisco la forma *destendent* con *descendent*; in **F** c'è *desfendent* (*desfendre, fendre*) che potrebbe adattarsi al contesto. Mi pare, però, che la forma *descendet* offra una buona continuità di significato : i cavalieri di Carlo sono sul poggio del v. 2441 e si accingono a scendere al galoppo. Al v. 2455 sostituisco la forma *vair*, 'vaio', con la forma *vait*, originata da uno scambio paleografico: la *r* e la *t* sono spesso uguali. Al v. 2464 sostituisco la forma *farent* con *furent*, osservando il senso del passaggio e gli altri manoscritti.

## CXL

Alla giostra di Tibaut vi fu assai grande scontro,  
Molti colpi inflitti con lancia e spada tagliente.  
Hervi guardò dietro verso un poggio inclinato  
E vide l'insegna di Carlo che si dispiegava al  
vento.

Ha detto ai suoi baroni: «Signori, attaccate!  
Tutti saranno sconfitti prima del tramonto del  
sole!»

Li andarono e scesero cavalieri e soldati,  
Verso due armate li condussero,  
impetuosamente:

Una si è voltata indietro, l'altra se n'è fuggita,  
Tutti li hanno eliminati. Ecco a voi Gui dolente:  
Avevano ucciso ben quaranta degli uomini del  
giovane.

Tibaldo sedeva su Favello e Hernaut su Ferrante,  
Gui sedeva su Varon ch'egli amava tanto.

Uggieri e il duca Namò rimproveravano il re:

Della perdita di Gui ne furono dolenti.

Il valletto se ne ritornò, nella sua mano teneva la  
spada:

Dei parenti di Gano la terra si riempì,  
Di sangue e cervella tutto lo spazio si ricoprì,  
E giurò a Dio, il Padre Redentore,  
Che ormai avranno molto male dallo scontro.

Gridò: «Nanteuill», e venne davanti a loro.

Là vedreste uno scontro potente e mortale:

La compagnia di Gui colpì subito,

Potreste lodare la potenza di Roland e Olivieri.

I reali sono girati, così se ne tornarono indietro

E furono ben settecento che li incalzavano!

Tutti li hanno sconfitti presso un'acqua corrente;

Hanno preso sette conti che molto erano  
valorosi.

La notte venne molto scura, il giorno andava  
declinando,

Hervi ha perso, non credo che se ne vantasse.

## CXLI

- Dus Naim de Baiguere e Ogier lo Danois,  
 2470 Le cuens Heu de Trois e Estihene de Blois,  
 Tuit crient à Charlon : «Tort avez, Sire rois!  
 Car tel perze avez faite, non recovrerez des mois.  
 Pris est Taillafer, sir de Vermendois,  
 Aimeris de Maianze e Piere d'Amenois.  
 2475 A garder les a comandé à Hernaut d'Agenois».  
 La pulcelle vint lo mes tot demanois.  
 «Damoiselle, or broçez lo palefroi Morois.  
 Nos avons pris .vii.contes de la terre as Franzois».  
 Aigletine en a ris desoz son orfrois.

**M** 2469 (1479) Naymez de Baviere | 2470 *ord.* (1485) | 2471 (1480) Vont disant à Kallon | 2472 (1481) Tel perte i avez feite que ne savez dez mois | 2473 (1482) Que pris i est Fourchiers, le quens de Vermendois | *omiss.* (1483) Et Haubers de Nivele qui preus est et courtois | 2474 *sost.* (1484) Et Girart de Vienne et Pierrez d'Avinois | *omiss.* 1485 Li quens Hue de Troiez et Estienne de Blois | 2475 (1486) Bien les ont quemandés à Hue d'Agenois». | 2476 *sost.* (1487) Gui dist à Aygletine, le preus et le courtois: | 2477 (1488) norrois

**F** 2469 (345) Naimés de Baiviere | 2471 (347) Tuit dient à Karlon | 2472 (348) Tel perte i avez fete, ne'l rescovrez des mois | 2473 (349) Pris i est Taillefer, li quens de Vermendois | *omiss.* (350) Aubuins de Maiance qi est preus et cortois

**B** *omiss.* o 2472 (1) [sele] or brochiéz [...] | 2474 (2) [A]ubris de Maance e Guillerms des Mois | 2475 *omiss.* | 2476 (3) [p]uiz vient e la puçale si li dist demenois | 2477 (4) norois | 2478 *sost.* (5) [N]os avrons jas or nos de la joste es François

Inizia al v. 2474 la corrispondenza con il breve frammento di Basilea, scoperto da Jung.

## CXLI

Il duca Namo di Baviera e Oggieri il Danese,  
2470 Il conte Hue di Troyes e Estiene di Blois,  
Tutti gridarono a Carlo: «Avete torto, sire re!  
Perché avete fatto tale perdita, che non la recupererete in dieci mesi!  
Preso è Tagliaferro, sire del Vermandois,  
Aimeris di Maganza e Piero di Amenois.  
2475 Hanno ordinato a Hernaut d'Agenois di controllarli».  
La damigella venne dal messo, velocemente:  
«Damigella, spronate ora il palafreno Moreno,  
Abbiamo preso sette conti della terra dei Francesi».  
Aigletine ne ha riso sotto le sue vesti.

## CXLII

- 2480 Cherles est arestez desoz une vançelle,  
 La nuit vint obscure e la nuit erent belle.  
 Atant e' vos erant Helinant de Tudelle  
 E portoit en sa main d'une lance, un astelle  
 « [...]»  
 E de mort e de pris vos dirai la nouvelle».
- 2485 Carles en a tel dol, à poi qu'il ne canzelle.  
 A dos mains se tint as arzons de la selle.  
 Dus Naines de Baiguere per contraire l'apelle:  
 «Sire, ci est Hervi qui vetre gent caelle.  
 Vos li avez doné Guascoigne e Bordelle,
- 2490 Ci a malvaisie noces de si rice pulcelle».

**M** 2480 (1492) en mi une praele | 2481 (1491) et l'avespree bele | 2482 (1493) pongnant | *omiss.* (1495) Et fu .i. poi navréz par desous la mamele | 2484 (1496) Et des mors et dez pris dist au roi la nouvele | 2488 (1500) «Sire, ves ci Hervieu qui vostre gent chadele | *omiss.* (1502) A moillier veult avoir Aygletine, la bele,

**B** 2480 (7) desoz une vaçale | 2481 (8) l'avaspree bale | *omiss.* (10) [I]l fu el cors navréz par desor la memale | *omiss.* (12) tost e inalement l'enperaor apale | 2484 (13) des morz e des priz vos dirai la novale | 2485 (14) [...]n a tel duel e pou qu'il [...] | 2486-2490 *omiss.*

Il v. 2481 rappresenta, probabilmente, una lezione deteriore in **V** che ripete *nuit*. Dopo il v. 2483 il testo prosegue con difficoltà. **V** presenta una lezione deteriore rispetto a Montpellier, dal punto di vista del significato. Anche se il passaggio potrebbe essere compreso anche in questa versione, con l'autore che si rivolge al lettore («E de mort e de pris vos dirai la nouvelle»), avrebbe maggior senso attribuire le parole a Helinant de Tudelle. Infatti, a seguito del discorso, Carlo *en a tel dol*. Il *dol* di Carlo non sarebbe giustificato solo dalla vista di Helinant, ma deriverebbe dal racconto dell'*estor* per bocca del cavaliere. In questo caso, la testimonianza di **B** è molto importante perché aiuta a comprendere il passaggio in **V**: «Tost e inalement l'enperaor apale | «[D]es mors et des priz vos dirai la novale» | [...]n a tel duel e pou qu'il [...]». Analizzando il passaggio vi sono due spiegazioni possibili, a cui accenno qui, ma sviluppo in fase di descrizione dei manoscritti (cfr. § 2.3). La prima vede una lacuna comune tra **V** e **M**; tuttavia, il copista di **M**, a un dato punto della tradizione, deve essersi accorto di tale lacuna e sembra aver modificato il verso, eliminando il discorso diretto «Et des mors et dez pris dist au roi la nouvele». La seconda, meno probabile, vede un errore comune in **V** e **B**, contro la lezione corretta di **M**. A testo, segnalo la lacuna di un verso, basandomi sulla lezione di **B**.



## CXLII

- 2480 Carlo si è fermato sotto una pineta,  
La notte venne scura, la notte era bella.  
Intanto ecco a voi, errando, Helinant de Tudelle  
E portava in mano l'asta di una lancia.  
«[...]»  
E dei morti e dei prigionieri vi dirò la notizia»
- 2485 Carlo ne ebbe un tal dolore che per poco che non lo eliminò.  
Con tutte e due le mani si tenne fermo agli arcioni della sella.  
Duca Namò di Baviera, per dargli contro, lo chiamò:  
«Signore, qui c'è Hervi che la vostra gente conduce.  
Gli avete donato Guascogna e Bordeaux,
- 2490 Qui ci sono malvagie nozze con una tanto nobile fanciulla!».

## CXLIII

- «Naines – ce dit li roi – je sui forment irez:  
 Ne faites que pros que me contrailiez,  
 Car de vos deust estre mantenez e aidiez».
- «Sire – ce dit Hervi – atant le vos lasiez,  
 2495 Se vos me volez croire, ja serez consoliez.  
 Or tornons à Stampes, car ce est vetre fiez.  
 La ville est tote vetre, Des en soit graciez!  
 Anuit sojornez e serez asiez;  
 Ancois que vos soiez levez ne calciez,  
 2500 Por men esient, erent li mes repariez.  
 Que vos savroie dire ò Gui est albergiez.  
 Pois traiéz après lui, tost les desconfirez.  
 Mielz en voi estre mort que non soie vengiez  
 E lors prisons resdés qu'il en moine ligiez;  
 2505 S'il en porta Aigletine, jamais non serai liez!».
- Li plait reman ensi, cum il l'a divisez,  
 Charles vint à Stampes e son riche linez.  
 Tel i a cui en poisse que Gui s'en é escanpez;  
 Il s'en va à senestre, es Samois est entrez  
 2510 Illuec se herberja, mult est laissiez;  
 Per amor de s'amie, dunt il mult fu penez.  
 Hernaut d'Ageneis n'est mie arest[ez]:  
 Bien garda ses prisons cum il ot comandez;  
 Quatre .xx. civaler en ai à sei menez;  
 2515 Venuz est à Moret, si est oltre pasez,  
 Tote nuit cevacha, en un bois est entrez.  
 Un petit davant l'aube descendi en un prez,  
 Les civals passcent l'erbe, mais Gui est herbergiez.  
 Les messages Hervi les a toz espiez:
- 2520 A l'ostel vont descendre, lors cors on' acissiez.  
 Quant fu repossé, s'est li glot remontez,  
 Ainz qu'il veigne à Estampes ert sis cival lassiez.  
 Amdos les esperons li a fet privez;  
 Toz en avra specié li flans e li costez.
- 2525 Hervi su[b]i' li a faites de cief en cief contez,  
 Sansons e Amalgins a amdos apelez.

2510 se herberja] herberja Charle

**M** 2492 (1505) Et vous feitez trop mal qui me contraliés | 2494 (1507) à itant le lessiés | 2495 *omiss.* | 2496 (1508) Mez tornez à Estampez, si vous i hebergiez | 2497 *omiss.* | 2499 (1510) Ainz que soiez demain ne vestu ne cauchiés, | 2502 (1513) Puis alez apres eus, | 2505 (1516) S'il emmaine m'amie, jaméz ne serai liés!» | 2506 (1517) Li ples est ainsi pris comme il fu devisés | 2507 (1518) iluec est ostelés | 2510 (1521) Iluec se heberja que mout estoit lassés | 2511 (1522) Pour l'amour Aygletine a esté mout penés | 2514 (1525) .iii. x chevaliers | 2515 *omiss.* | 2516 (1526) Tant chevaucha Hernaut | 2517 (1527)

Isnelement et tost descendi en .i. prés | 2518 (1528) mez bien est assotés | *omiss.* (1529) Li vallet de Nanteuil que il s'est ostelés | 2519 *sost.* (1530) le poursui assés | 2520 *sost.* (1531) Va à l'ostel descendre quant le vit desarmés | 2521 *sost.* (1532) Quant il donnent avaine, si est li glous montés | 2523 – 2526 *omiss.* | *omiss.* (1534) Les planches sunt osteez et le pont destravés | *omiss.* (1535) Le mes vint à Hervieu, si li a tout contés | *omiss.* (1536) Que Gui est à [Samois] en la mestre dertés | *omiss.* (1537) Et quant Hervieu l'entent, ains mes ne fu si liés | *omiss.* (1538) A Kallemagne en vint, si li a tout contés. | *omiss.* (1539) «Or tost – dist Kallemagne – feitez, si vous armés | *omiss.* (1540) Jamés ne finerai, si l'arai atrapés

**B** 2491 – 2495 *omiss.* | 2496 (15) [aiz] es à Estampes | 2497 *omiss.* | 2498 (16) [a]nuit e [...] sejoirnez e si vos aisiez | 2499 (17) [A]nçois que vos soiez ne levéz ne chauciez | 2501 (19) [p]uis aléz epres lui | 2506 (24) [L]i plaiz fu ainsi pris con il l'ot devisiez | 2507 (25) e ses riches barnéz | 2509 (27) [I]l e [...] sont en Samois entréz

La lassa, in **M**, si interrompe al v. 1516 (2515 in **V**). La lassa CLXIV, in **V**, non si interrompe qui, ma è tutt'uno con la lassa seguente: forse per la rima in *éç* in entrambe. In **M**, invece, la prima rima in *-es*, mentre la seconda in *-eç*. Nell'edizione mantengo la divisione del manoscritto marciano, poiché non mi pare vi siano elementi sufficienti per stabilire se la divisione sia originale oppure un'innovazione di **M**. Da punto di vista narrativo, le due lasse rappresentano due unità separate, da una parte l'invito di Hervi a tornare a Estampes, dall'altro il re a Estampes. Tuttavia, in **B** le lasse sono unite. Nel caso l'unione fosse un errore, la mancanza di uno *stemma codicum* rende comunque complicato stabilire se l'unione sia poligenetica o se i due manoscritti abbiano un qualsivoglia rapporto d'antigrafo. Al v. 2510 correggo il verso che è sicuramente errato: è Gui a soggiornare a Samois, non Carlo che si muove invece verso Estampes. Correggo seguendo il verso in **M**. Al v. 2512 l'ultima parola del verso è chiaramente *arestez*, ma il copista si ferma prima di completare l'ultima sillaba. Al v. 2525 emendo la forma, abbastanza oscura, *sui* o *siu* con *subi'* (< *subit*) che mi pare dia senso al passaggio. A meno che *sui* non sia da intendere come pronome possessivo 'i suoi', con una sintassi, però, tutt'altro che lineare.

### CXLIII

«Namo – disse il re – io sono molto irato;  
Non fate il prode che mi contraddite,  
Perché da voi devo essere sostenuto e aiutato». «Signore – disse Hervi – intanto lasciatelo:  
Se voi mi volete credere, sarete allora consolato.  
Adesso torniamo a Estampes, poiché quello è il vostro feudo:  
La città è tutta vostra, Dio sia ringraziato!  
La notte soggiornateci e ci starete a lungo.  
Prima che voi siate svegliato e preparato  
Per quanto ne so, saranno ritornati i messaggeri  
Che vi sapranno dire dove Gui è alloggiato;  
Poi andategli contro, subito lo sconfiggerete.  
Preferirei essere morto che non essere vendicato  
E i prigionieri che porta legati, riscattati.  
Se porta Aigletine, mai ne sarò lieto». L'accordo fu condotto com'era stata posto:  
Carlo andò a Estampes, con la nobile stirpe.

Vi erano alcuni a cui dispiaceva che Gui fosse scappato.  
Lui (Gui) se ne andò a sinistra, a Samois è entrato,  
Là si sistemò, era molto turbato,  
Per amore della sua amica per cui era affannato.  
Arnaldo d'Agenois non si è mica fermato:  
Sorvegliava i suoi prigionieri come gli è stato comandato.  
Ottanta cavalieri ha condotto con sé:  
È arrivato a Moret ed è passato oltre.  
Tutta la notte cavalcò, in un bosco è entrato;  
Un momento prima dell'alba scese in una radura;  
I cavalli brucavano l'erba, ma Gui si è sistemato.  
Il messaggero di Hervi li ha spiati tutti:  
All'alloggio volevano smontare, si sono fermati.  
Quando si fu riposato, il mascalzone rimontò a cavallo.  
Prima che fosse arrivato a Estampes, il suo cavallo sarà stanco.  
Entrambi gli speroni gli ebbe fatto togliere:  
Ne avrebbe fatto a brandelli tutto il fianco e il costato.  
Hervi gli ha fatto subito raccontare dall'inizio alla fine:  
Sia Sansone che Amalgino ha chiamato

## CXLIV

- «Seignor – ce dist Hervi – levéz demaintenant,  
 Faites metre vetre selles tost e issinellemant;  
 Demain, ainz hore none, vos cuit fere un present:  
 2530 Je vos rendrai Guion mort o pris e sanglant!»  
 «E, Dex – dist Amalgins – Pere, consiliez mant!  
 Mon enfant m’a mort dont ay lo cor dolant»  
 Il escrient lor selles e li rois l’intent;  
 A son hostel se leve e calce isnellemant.  
 2535 Atant e’ vus Hervi, qui li dit coitemant:  
 «Quant Gui est en Samois, il ne dota niant».
- L’imperere l’intent, à palafroi se part  
 E issirent d’Estampes maint comunalmant.  
 Dex garischa Guion per son comandamant!  
 2540 Malament ert bailez, si li roi lo sorprant;  
 Il n’istra de prixons trestuit son vivant!

## CXLV

- L’imperere civalza à la barba florie;  
 Dex .m. civaler a en sa compagnie,  
 Sansons e Amalgins e Hervi, toz les guie.  
 2545 Un bon cival donerent mantinant à le spie.  
 Trois leues civalcerent à la lune serie;  
 Ainz qu’il voient le quarte est bien l’aube sclarie;  
 Per devant Monterin, en une praerie,  
 Là s’enbusca li rois e sa compagnie.

2547 quarte] quatre

Inizia ora una serie di lasse che, come il prologo, non si ritrovano in **M**. Sono, però, di origine francese, come testimoniato dalla copia di Fauchet (cfr. § 2.3). Al v. 2547 correggo una metatesi.

## CXLIV

«Signori - disse Hervi – alzatevi immediatamente:  
 Fate mettere le vostre selle velocemente!  
 Domani, prima dell'ora Nona, vi voglio fare un regalo:  
 2530 Vi renderò Gui morto o catturato e ferito!».  
 «Oh, Dio – disse Amalgin – Padre mi dovete consigliare!  
 Mio figlio mi ha ucciso, per cui ho il cuore dolente».

Urlavano sulle loro selle e il re l'intese,  
 Dal suo alloggio si alzò e si preparò velocemente.

2535 Intanto eccovi Hervi che gli disse di nascosto:  
 «Quando Gui è a Samoï, non teme nulla».

L'imperatore lo intese e se ne partì sul palafreno,  
 E uscirono d'Estampes tutti insieme.  
 Dio salvi Gui per il suo potere!  
 2540 Finirà male se il re lo sorprendesse:  
 Di prigionia non uscirà per tutta la vita!

## CXLV

L'imperatore dalla barba bianca cavalcava:  
 Diecimila cavalieri aveva nella sua compagnia,  
 [E] Sansone e Amalgin e Hervi, tutti li guidava.

2545 Un buon cavallo diedero subito alla spia;  
 Tre leghe calcarono con la luna di seta,  
 Prima che vedessero la Quarta fu ben l'alba schiarita.  
 Davanti a Monterin, in una prateria,  
 Là si nascose il re con la sua compagnia.

## CXLVI

- 2550 Li jors s'est esbaudiz, belle est la maitinee,  
 Li soleil est levez qui abat la rosee.  
 Çoanete e Martine ont lor dame leve,  
 Cum per cevalcer l'ont molt bien adornee.  
 E il cuens de Calon l'a celle nuit gardee
- 2555 E Tibald d'Aspremont cui il l'a comandee.  
 La masnee à li vaslet est trop aseguree.  
 Tres devant or devit estre oltre Seigne passee,  
 Or s'en ist de la ville bellamen arotee,  
 D'iloques al guez n'a mais qu'une loee.
- 2560 Gui sasist Aigletine per la reene doree.  
 «Belle – dist li vaslet – bon ora fustes nee :  
 Se porter vos en pois, en la mee contree,  
 Al castel de Nantoil serez exsposee».  
 «Sire – dist la pulcelle – forment sui esgaree.
- 2565 Anuit sonjai un sonje don molt sui esfree:  
 C'uns lions m'enportoit, une beste desvee,  
 Vos n'i feriez tant de lance ne de spee  
 Qui vo' l'enpieriesez valiant une dinoree.  
 Carles me delivra, à la barbe meslee;
- 2570 De ce m'ala molt bien, ainc na fu sa privee:  
 Vos me reconquistez soz Nantoil, en la pree.  
 A vos ja e' ressemblai tote reconfortee.  
 Or vos done Damnidex aver longhe duree».  
 E respont li vaslet : «Ne dotez, belle nee.
- 2575 El Roi del Cel est toz, qui fist herbe e rosee».  
 Aigletine cevalze une mulle afeltree:  
 De frein e de lerain fu mult bien acesmee.  
 E Gui sist sor Varon qui molt por li agreee:  
 Il n'i a meilors destrer jusqu'en la mer Batee.

2551 soleil] seloil; 2565 sonje] senje

**P** 2550 (58) Li jor s'est esbaudis belle est la matinee | 2551 (59) Lo soleus s'est levéz qui abat la rosee | *omiss.* (60) Li oisel chantent cler en la selve ramee

Al v. 2551 correggo una metatesi, forse originata per il frequente scambio *e/o*. Al v. 2552 segnalo l'assenza della forma del participio femminile e della rima anche grafica. Al v. 2565 correggo lo scambio *e/o*.

## CXLVI

- 2550 Il giorno si è risvegliato, bello era il mattino,  
 Il sole che asciugava la rugiada si era levato;  
 Giovanetta e Martina hanno svegliato la loro dama,  
 Come per cavalcare l'hanno adornata molto bene.  
 E il conte di Calon le ha fatto la guardia quella notte
- 2555 Con Tibaldo d'Aspremont, a cui l'aveva affidata.  
 La compagnia del giovane era troppo sicura:  
 Molto prima di quel momento avrebbe dovuto passare oltre la Senna.  
 Ora se ne uscì dalla città nobilmente in gruppo,  
 Fino al guado non c'era più di una lega.
- 2560 Gui afferrò Aigletine per le redini d'oro.  
 «Bella – disse il valletto – nascete in una buona ora.  
 Se portare vi posso nella mia contea,  
 Al castello di Nanteuil sarete sposata».  
 «Sire – disse la giovane – molto sono turbata:
- 2565 Questa notte sognai un sogno per cui sono molto affranta:  
 Che un leone mi portava via, una bestia rabbiosa;  
 Voi lo colpiste tanto con la lancia e con la spada,  
 Che per nulla lo feriste.  
 Carlo, dalla barba arruffata, mi liberò:
- 2570 Questo mi andò molto bene, anzi diventai sua compagna.  
 Voi mi riconquistaste sotto Nanteuil, nella radura.  
 Con voi sembravo completamente riconfortata.  
 Ora Dio vi doni una lunga vital»  
 E rispose il giovane: «Non dubitate, bella,
- 2575 Il Re del Cielo è tutto, colui che fece l'erba e la rugiada».  
 Aigletine cavalcava una mula sellata:  
 Di morsi e di redini fu molto ben ornata.  
 E Gui sedeva su Varon che molto gli piaceva:  
 Non c'era miglior destriero fino al Mar Baltico.

Al v. 2561 leggo *bon ora*. È anche possibile, ma la ritengo meno probabile, una forma *bonorà* da *benheure*.  
 Al v. 2568 è letteralmente 'il valore di un denaro'.

## CXLVII

- 2580 Li vaslet de Nantoil est issuz de Samois;  
 Tibaut apella, d'Aspremont lo cortois.  
 «Que avez fait d'Ernaut, lo baron d'Ageneis?»  
 «Il garde les prisons» dist Ayme, lo cortois.  
 «Biens est de cest pais dans Estiens de Blois,  
 2585 Les capirons el chief, les en menerait tuit trois».
 Passez a Moret, unques ni ot defois;  
 E Gui vera tel cose dont il ert irois!  
 En la foreste perfonde s'est enbuschiez li rois;  
 Sansons e Amalgins, qui sunt de puite lois,  
 2590 Ses gent font armer des oberc Saracinois.  
 Li compaignes Guion civaucent palafrois,  
 E dist Gui de Nantoil : «Je redot molt Franzois  
 Car vestez les aubers par desoz l'orfrois  
 E ciegniez vos espees as brant Saracinois  
 2595 E montez as civaus Arabi que Panois.  
 Si avros passé Seigne, je ne vos sivra li rois».
 Il s'armerent tuit, si furent que cortois.

2586 Moret] Morot; 2590 font] faites; 2597 furent] farent

Al v. 2586 correggo la forma Morot, non attestata nel testo, con Moret. Ai vv. 2590 e 2595 si osserva un errore nella morfologia verbale: *faites* per *font* e *montent* per *montèz*. Correggo poichè si tratta di un errore evidente che inficia la sintassi ed esula dall'oscillazione franco-italiana di cui si è parlato in §4.2.4. Al v. 2597 correggo la forma *farent* con *furent* per evitare confusione con il verbo *faire*.



## CXLVII

- 2580 Il valletto di Nanteuil è uscito da Samois,  
Chiamò Tibaldo, d'Aspremont il cortese:  
«Che ne avete fatto di Arnaldo, il barone dell'Agenois?»  
«Sorveglia i prigionieri», disse Aimò, il cortese.  
«Ben è di questo paese il sire Estienne de Blois.
- 2585 Con le coffe in testa li porterò tutti e tre».  
Passato ha Moret, non ci fu difesa:  
Gui vedrà tali cose per cui sarà irato!  
Nella foresta profonda si è imboscato il re.  
Sansone e Amalgino, che erano di una legge perversa,
- 2590 Fecero armare la loro gente di usberghi saraceni.  
I compagni di Gui cavalcavano palafreni.  
Disse Gui de Nanteuil: «Temo molto i Francesi:  
Perciò vestite gli usberghi sotto la veste  
E cingete le spade dal brando saraceno,
- 2595 E montate sui cavalli Arabi e Pannoni.  
Se passeremo la Senna, il re non ci seguirà».  
Tutti si armarono, non furono che cortesi.

## CXLVIII

Li compaignon Guion ont les esberz vestuz  
 Cignet les espees, lacet l'elme auguz  
 2600 E sistrent as destres auferant crenuz.  
 Les lances portent droite, amont les fer aguz.  
 H[e]rvi sist à cival, si est sore coruz.  
 Sanson e Amalgins i ont molt de lor druz.  
 Tibaut fu as primes qui n'est mie esperduz.  
 2605 A l'abaisier des lances les ay bien recevuz.  
 A lors meitent el cors e les feres e les fust.  
 Dex en garisca Guion e le soe vertuz!  
 Encui fera tel perze, dont il ert irascuz.

2599 cignet] e agnet; 2600 crenuz] arenuz; 2606 feres] forces

**P** 2605 (61) A l'abaissier des lances les ont bien receus | 2606 (62) Ilz lor metent es cors et les fers et les fus

Al v. 2599 correggo la forma *E agnet* con *cignet*, verbo che si ritrova spesso con il sostantivo *espees*. L'errore può essersi generato a causa della somiglianza tra *e* e *c*. Il verbo è al singolare, mentre il pronome è al plurale forse per la caduta di un *titulus* in fase di copia. Al v. 2600, sempre per un errore paleografico, la forma *crenuz* 'con la criniera (lunga)' è stata sostituita da *à renuz*, a meno che questa forma – non attestata – non sia da tradurre 'con le redini'. Al v. 2602 inserisco la *e* in *Hrvi*. Al v. 2606 correggo uno scambio paleografico *e/o* servendomi della lezione di **P**.

## CXLVIII

I compagni di Gui hanno vestito gli usberghi,  
Cinsero le spade, allacciarono gli elmi aguzzi  
2600 E sedettero sui destrieri impetuosi con la criniera folta.  
Le lance portavano dritte, in alto il ferro aguzzo.  
Hervi sedette a cavallo, così è corso loro incontro.  
Sansone e Amalgin avevano molti loro compagni;  
Tibald fu tra i primi, che non era mica timoroso.  
2605 All'abbassare delle lance ben li ha ricevuti,  
Contro di loro misero il corpo, il ferro e la lancia.  
Dio salvi Gui e la sua virtù!  
Oggi farà una tale perdita per la quale sarà irato.

## CXLIX

- Li compaignon Guion que sunt al comenzer,  
 2610 Molt l'ont faite richement as lances baisier.  
 Là peuses vedit un estor comenzer si plener,  
 Tant fort escu croer, maint hauberc desmailier,  
 L'un mort sor l'autre cair e trabucer.  
 Mervoillose aventure avint al filz Garner.  
 2615 Dex, ne·l velt escremir d'un mortel engombrer!  
 Il perdi Aigletine, de duel cuide enragier.  
 Hervi la mene ariere, per les renes d'or mer.  
 Tibaut sist sor Ferant, si apella Anzeller  
 E Gui sor Varon qu'il ne·l velt cangier.  
 2620 Plus furent de .vii. C. quant vint al comenzer:  
 Ne faissent tel noise .iii. c. carpenter  
 Qui trastuit carpentassent por castel redrizer  
 Cum il font des espees sor les aumes d'acier

## CL

- Molt fu grant li estors e duit la chachie.  
 2625 Gui a recevu mult dolors damaje.  
 Il vaslet tint la spee, lo fort escu enbraze.  
 De joste lui Tibaut qui n'a soigne de menaçe.  
 E li cuens de Calon devant lui fa grant plaze:  
 Plus de .c. en ont mort, delez une boscaze.  
 2630 De rescor Aigletine n'i a mais qu'il faze.

## CXLIX

- I compagni di Gui che sono all'inizio  
 2610 Si sono comportati molto nobilmente all'abbassarsi delle lance.  
 Là potreste vedere uno scontro cominciare così forte,  
 Tanti scudi forti rompere, grandi usberghi infrangere,  
 Un morto sopra l'altro cadere e riversare.  
 Meravigliosa impresa successe al figlio di Garnier  
 2615 - Dio lo voglia difendere da così mortale pericolo! - :  
 Ha perso Aigletine, per il dolore credette di morire di rabbia.  
 Hervi la portò nelle retrovie per le redini di oro puro.  
 Tibaldo sedeva su Ferrante, così chiamò Anzeller  
 E Gui sedeva su Varon che non voleva cambiare.  
 2620 Furono più di settecento all'inizio:  
 Non avrebbero fatto un tale rumore quattrocento carpentieri  
 Che avessero lavorato per raddrizzare un castello,  
 Come quello che fecero le spade sugli elmi d'acciaio.

## CL

- Molto grande fu lo scontro e abile l'inseguimento.  
 2625 Gui ha ricevuto un danno molto doloroso:  
 Il giovane teneva in mano la spada, imbracciava il forte scudo.  
 Accanto a lui Tibaldo che non aveva paura delle minacce.  
 E il conte di Calon davanti a lui fece grande spiazzo:  
 Più di cento ne ha uccisi a lato di una boscaglia.  
 2630 Di soccorrere Aigletine non c'era ormai chi lo facesse.

Al v. 2609 intendo 'stanno per cominciare la battaglia'. Per le *apreciations du jongleur*, cfr. Guidot 1986, p. 664, a cui si rimanda per forme del tipo «Tant fort escu croer». Al v. 2630 intendo 'è ormai troppo tardi per soccorrere Aigletine'.

## CLI

- Mult fu grant li estors desoz Morel, es prez:  
 Gui n'ot mais que .vii. c. des civaler armez;  
 De cels qui mort i laisse, est li vaslet irez.  
 Plus de .c. en ont mort, si sunt oltre passez.  
 2635 Quant il furent tuit oltre, si ot fet que senez:  
 Les pont ot frait e les planches ostenz.  
 Sanson et Amalgins e li grant parentez  
 Merveillos dol demement quant Gui est scampez.  
 Charles vit la rivere, illuc est arestez  
 2640 E Gui d'autre part sor l'arzon apoiez.  
 Illec fu parole e li plait divisez,  
 Dont mainte home fu mort, sanglant e navrez.

## CLII

- Charles fu sor la rive, apoié sor l'arçon  
 E Gui fu d'autre part asetez sor Vairon,  
 2645 Dolent per Aigletine à la clere fazon.  
 L'enperere de France l'en a mis à raxon:  
 «Vasal, re[n]dez mes homes que tu as in prexon,  
 Per la foi que je doi al braz Saint Symon  
 Se ne mes rendes, sens nulle contenzon,  
 2650 E' te meterai l'enseigne à Nantoil, ta maxon:  
 Ta terre verai metre à feu e à carbon.  
 Ancora me sovint de ton aiol Doon:  
 Maint mal me fist Girad de Roxillon  
 E je l'en rendi pois mult mauvais guierdon:  
 2655 De toi m'en vengirai, cum d'un autre gloton!».

2631 prez] perz; 2641 fu] fa

**M** 2624 – 2638 *omiss.* | 2639 (1541) est arivés | 2640 (1542) acoutéz | 2641 (1543) Iluec fu parole | 2642 (1544) Dont puis fu mort maint home | 2644 (1546) de la rive u sablon | *omiss.* (1547) Dolent et courouchié, il et si compengnon | 2645 (1548) Pour l'amour Ayglentine | *omiss.* (1549) Qui est de l'autre part avec le roi Kallon | 2648 (1552) Ou, par la foi que doi au corps Saint Lazaron | 2649 (1553) Se ne les ai tous quités sans nule raenchon | 2650 (1554) Je te meteroi le siege à Nantueil | 2651 (1555) ta tere te metroi | 2652 (1556) Encui me membre bien de ton ael Doon | 2653 (1557) Grant damage me fist Girart de Roussillon | *omiss.* (1558) Assez me gerroia Renaut, le fix Aymon | *omiss.* (1559) Et dus Buef d'Aygrement et Maugis, le larron | 2654 (1560) Et je lor en rendi | *omiss.* (1561) tu est de lor lignage, de lor estration | 2655 (1562) larron». | *omiss.* (1563) De cen orent grant joie li parent Guenelon.

Al v. 2631 correggo la metatesi e ristabilisco la rima in *-ez*. Al v. 2641 *fa* è errore per *fu* e manca, probabilmente, un articolo determinativo *la*. Al v. 2647 inserisco la nasale caduta in fase di copia.

## CLI

Molto grande fu lo scontro, sotto Morel, nelle radure:  
 Gui non aveva più che settecento cavalieri armati;  
 Per quelli che morti vi aveva lasciato, il giovane era adirato,  
 Più di cento ne hanno uccisi, oltre sono passati.

- 2635 Quando tutti furono oltre, fecero qualcosa di saggio:  
 Il ponte hanno rotto e le assi rivolte.  
 Sansone e Amalginò e i ricchi parenti  
 Dimostrarono molto dolore quando Gui fu scappato.  
 Carlo venne alla riva, lì si è fermato,  
 2640 E Gui, dall'altra parte, sull'arcione appoggiato:  
 Da lì parlò e il patto espose,  
 Per cui molti uomini furono uccisi, sanguinanti e feriti

## CLII

Carlo era sulla riva, appoggiato sull'arcione,  
 E Gui fu dall'altra parte, seduto su Varon,  
 2645 Dolente per Aigletine dal bel viso.  
 L'imperatore di Francia gli si è rivolto:  
 «Vassallo, rendetemi i miei uomini che hai in prigione!  
 Per la fede che devo al braccio di San Simone  
 Se non me li rendi senza alcuna opposizione  
 2650 Io ti porterò le armate a Nanteuil, la tua dimora:  
 La tua terra verrò a mettere a ferro e fuoco.  
 Ancora mi ricordo del tuo avo Doon:  
 Grande dolore mi fece Girard de Roussillon  
 E io gliene resi poi una malvagia ricompensa;  
 2655 Di te mi vendicherò, come di un altro mascalzone».

Carlo inizia una tenzone con Gui con lo scopo di riottenere i sette baroni che il valletto ha preso prigionieri; anche Hervi attacca Gui, mostrandogli Aygletine, appena rapita. Traduco il v. 2650 con il significato DMF *planter son enseigne* "Installer son armée".

## CLIII

- La rivere fu gent e l'evie perfonde e queie:  
 Qui gué voldra prendre, mervoilles ne s'il ne noie.  
 E Gui ot la hatine cui gaires nen anoie,  
 Il a parlé en alt che l'inperere l'oie:  
 2660 «E' non Deu, imperere, ja n'i é home qu'il croie  
 Qui vos devant Nantoil es prez ne' erboie  
 Faciez tendre vos tref ne mener vetre joie;  
 Se Hervi fait se noces - que vos en menteroie? -  
 Ce sera grant merveilles, se alquels n'en tornoie».  
 2665 Dist Amalgins, li bruns : «Je m'en haiteroie.  
 Li tornoi prendrai, si Charles l'en otroie».  
 E dist Gui de Nantoil : «E je le fieroie:  
 Une leigue decha mil civaler avroie».  
 Dunques parla la pulcelle, cui li gloton fa noie  
 2670 E dit : «Hervi, bailiez moi vetre doie;  
 Per foi je vos plevirai, se je cil jors veroie,  
 Qu'à mari vos prendrai que fole e que soie».

2661 Es prez ne' erboie] espez ne erloie; 2665 alt] *alnt*; 2670 E] En

**M** 2658 (1566) Et Gui ot la nouvele qui pas ne li ennoie | 2659 (1567) Et parla hautement que la pucele l'oie | 2661 (1569) en l'erbe qui baloie | 2662 (1570) ne fere nule joie | 2664 *omiss.* | 2665 (1572) Dist li dus [Amalgré]: «Je m'en abastiroie | 2666 (1573) .i. tornoi i prendroi, se le roy le m'otroie». | 2667 (1574) Et dist Gui de Nanteuil: « Et je fiancheroie | *omiss.* (1576) Arméz sor lez destriers, bien soi ou les prendroie». | 2669 (1577) qui le glouton fabloie | 2670 (1578) Et a dit à Hervieu: «Bailliéz cha vostre doie | 2671 (1579) que fole que je soie, | 2672 (1580) qui qu'en ait duel ne joiel»

Al v. 2657 **V** presenta la forma *gué*: al **M** si legge invece *Guion*. La forma di **V** è accettabile e, pertanto, la mantengo a testo. Al v. 2665 *alt* presenta un *titulus* errato. Si riporta la forma senza *titulus*. Al v. 2661 modifico il verso, seguendo **M** e accogliendo la scelta già effettuata da Di Ninni. La forma *ne'* rappresenta la preposizione *en*, secondo le *scriptae* italiane.



## CLIII

Il fiume era bello e l'acqua profonda e calma.

Chi vorrà prendere il guado, è meraviglia se non annega.

E Gui ebbe lo scontro che affatto non gli diede noia.

Ha parlato ad alta voce, che l'imperatore lo senta:

2660 «In nome di Dio, imperatore, non c'è uomo che creda  
 Che voi, davanti a Nanteuil, nei prati e nell'erba,  
 Facciate tendere le vostre tende ne mostrare la vostra gioia.  
 Se Hervi fa le sue nozze – perché vi mentirei? -  
 Sarebbe gran meraviglia se qualcuno ne tornasse indietro»

2665 Disse Amalgino, il bruno: «A me piacerà:  
 Un torneo prenderò se Carlo me lo concede».

E disse Gui de Nanteuil: «E io avrò fiducia  
 Che da qua a una lega mille cavalieri avrò!».

Allora parlò la damigella, al quale il mascalzone dava noia:

2670 Dicendo: «Datemi la vostra mano.  
 In fede, vi assicuro, se quel giorno vedrò,  
 Vi prenderò come marito per quanto io sia folle!».

## CLIV

- Al castel de Morot, là fu Gui oltre Seine  
 Dolent e corozois, ne prese une castaine  
 2675 De quant qu'il a perdu tote la semaine,  
 Fors lo cors s'amie, dont il est cheuz en peine.  
 Atant e' vuus Hervi, per les renes l'amoine,  
 Sor la rive s'areste e hace à un elaine:  
 « Gardé, Gui de Nantoil, cum belle castellaine!  
 2680 Ele est plus belle que fee ne seraine:  
 A moilier la prenderai ceste quarentaine.  
 Vos en avrez lo dol que Menelaus ot d'Elaine,  
 Quant il la perdi es prez desoz Michaine».  
 Cele dreit lo cief qui n'é pas vilaine  
 2685 E a veu Guion, merveillos dol demaine.  
 L'evie li sort as oilz cum fas une fontaine,  
 Si li trembla li cors, cum s'eust fevre quarta[i]ne;  
 Zoanete la confrote, sa coisine germa[i]ne.

2673 Seine] Soine; 2678 areste] aroste; 2681 quarentaine] qua tentaine; 2683 Michaine] Michanie

**M** 2675 (1583) Tout quant qu'il a perdu | 2676 (1584) Fors du corps Ayglentine dont est chaus en paine | 2679 (1587) «Vois tu, Gui de Nanteuil? | 2682 (1590) Et tu en aras le duel | 2683 (1591) Que Paris li toli es pres desous Micaine». | 2684 (1592) Cele besse le chief, estrange duel demaine | 2685 *omiss.* | 2686 (1592) L'eve li sourt dez iex comme d'une fontaine | 2687 *omiss.* |

Ai vv. 2673 e 2678 correggo il requente scambio *e/o*. Al v. 2681 correggo uno scambio paleografico ristabilendo la forma *quarentaine* (DMF *quarantaine*). Ai vv. 2679, 2683, 2687, 2688 correggo la rima in –*aine/eine/oine*. A differenza di **M**, dove la rima è in –*aine*, **V** oscilla tra –*eine*, –*oine* (ma potrebbe essere un –*eine*), –*aine*. Cfr. §3.2.11.

## CLIV

Al castello di Morot, là fu Gui oltre la Senna:

Dolente e turbato, non stimava nulla

2675 Quanto ha perso tutta la settimana,  
All'infuori della sua amica per il quale è caduto in pena.

Intanto ecco a voi Hervi, per le redini la conduceva,

Sulla riva si fermò e gridò a voce alta:

«Guarda, Gui de Nanteuil, che bella castellana!

2680 Lei è più bella che fata o sirena.

A moglie la prenderò in questa quarantina di giorni.

Voi ne avrete il dolore che Menelao ebbe per Elena

Quando la perdette nella radura sotto Micene».

Quella drizzò il capo, che non era mica villana,

2685 E ha visto Gui, un grande dolore dimostrava.

Lacrime le uscivano dagli occhi come una fontana:

Le tremava il cuore, come se avesse la febbre quarantana.

Giovannina, sua cugina, la confortava.

## CLV

- Prise fu la haie, ne doit estre celee,  
 2690 E d'una parte e d'autre est mult ben afiee;  
 Trosce'al torniament n'ert mais arme portee.  
 Ill ont Guion l'enfant droite treve donee  
 En un batel ligier en unt l'evie pasee  
 E li cuens de Calon à la chiere membree  
 2695 E Tibaut d'Aspremont cui merveilles agreee.  
 D'autre part lo sablon est lor nes arivee.  
 Illec fu la parole dite e divisee,  
 Dont maint home gisterent, toz gole laee.  
 Li rois tint Aiglentine per la rene doree  
 2700 L'abés San Donis l'a li rois comandee.  
 Sa cosine germaine mult ert ben gardee;  
 O' li sont dos pulcelles qui sunt de sa contree:  
 Li vaslet fu biaux, sa teste desarmee.  
 Les oilz vair el chief, la face camoisee,  
 2705 Aval per les espalles la ventaille gitee.  
 La pulcelle l'esgarde qui fu proz e senee;  
 De l'amor al vaslet é forment embrasee.  
 Elle lo veit mult bel, s'a la color muee.  
 Bellement se demente, qui n'est pas escoltee:  
 2710 «E, Dex - dist Aiglentine – cum mal hore fu nee!  
 Quant de tel baron non pos estre espousee.  
 Miels voldroie estre morte que l'arme fust alee  
 O en feu ardeir tant que fus embraxee.  
 Que Hervi m'ait à feme ne per soe espousee!».

2697 fu] fa

**M** 2693 (1599) En .i. batel entra, si ont l'evie passee. | 2697 – 2698 *omiss.* | 2699 (1603) Li rois tint Aiglentine per la rene doree; | 2701 (1605) Sa cousine est germaine, mout est bien assenee | 2708 (1607) Gui fu merveillez biaux, la teste ot toute armee, | 2704 (1608) Lex iex ot vers u chief, la fache coloree; | 2705 *omiss.* | 2706 (1609) merveillez li agreee | 2707 – 2709 *omiss.* | *omiss.* (1610) Et dist entre sez dens parole remebree: | 2710 (1611) dist la pucele – de male eure fu nee | 2711 (1612) Quant je de tel baron ne puis estre espousee | 2712 – 2714 *omiss.*

Al v. 2697 correggo la forma *fa* con l'ausiliare *fu*.

## CLV

- Iniziata fu la lotta, non deve essere nascosto,  
 2690 E da una parte e dall'altra è molto ben assicurata;  
 Fino al torneo non sarà portata arma:  
 Hanno concesso al giovane Gui una giusta tregua.  
 In un battello veloce hanno passato il fiume  
 E il conte di Calon, dal chiaro aspetto,  
 2695 E Tibaldo d'Aspremont a cui meraviglia è accordata:  
 Dall'altra parte della riva è la loro nave arrivata.  
 Lì fu il discorso detto e stabilito,  
 Per il quale molti uomini giaceranno con tutta la gola lacerata.  
 Il re teneva Aigletine per le redini d'oro  
 2700 All'abate di San Denis il re l'ha affidata,  
 Sua cugina molto sarà ben sorvegliata.  
 Con lei due fanciulle che erano della stessa terra.  
 Il giovane era bello, la sua testa disarmata,  
 Gli occhi grigi nel viso, il volto color camoscio,  
 2705 Giù per le spalle ha gettato l'elmo.  
 La fanciulla, che era prode e saggia, lo guardava,  
 Per amore del valletto era molto innamorata:  
 Lo vedeva molto bello, ha cambiato colore,  
 Nobilmente si agitava, ma non era ascoltata:  
 2710 «Oh, Dio – disse Aigletine – fui nata sotto una cattiva stella,  
 Quando da quel barone non posso essere sposata!  
 Meglio vorrei essere morta, che la mia anima se ne fosse andata,  
 Ardere sul fuoco finché non fossi bruciata  
 Piuttosto che Hervi mi abbia per moglie e per sua sposa».

CLVI

- 2715 La belle se demente coïement el sablon,  
 Elle veit lo vaslet sens barbe e sens granon.  
 Il fu molt bien armé d'un hauberc fremillon  
 Et a cinte la spee au senestre galon:  
 Il est fort e membruz, bien ressemble baron.
- 2720 El tenoit en sa main d'un aste un torson.  
 Entr'els dient Franzois e tuit li Bergoignon  
 «Veez cum bel enfant est cel vaslet Guion:  
 Bien ressemble Aye, la belle d'Avignon».  
 La pulcelle l'intent, à la chere fazon
- 2725 E zure Damnedeu, qui sofri Passion,  
 Ancois se lareit metre à feu e à carbon  
 Que le prendist Hervi, li parent Gainelon.

CLVII

- Pris est la hatie e li torniament:  
 Gui reument à la nes, tuit troi entrent,
- 2730 Per amor Aigletine fu mariz e dolent.  
 Dist li cuens de Calon : « Del faire est nient:  
 Bien la gardera l'abés qui pres est sis parent.  
 Or i porez trametre Girardet de Rondent:  
 Si vos portera manchos e confanon pendent,
- 2735 Quant illa ert dehors e vos serez dedentrent,  
 Que possa cognostre as rices garnimant».  
 Il passent la rivere, encontre vont lor gent,  
 Lor cors unt desarmez, molt i ot de saglent.

2722 cel] ael;

**M** 2729 (1614) Gui revint à sa nef, tuit .iii. entrèrent ens | 2730 (1615) fu iriez et dolens | 2731 (1616) «De deul fere est noiens | 2733 (1618) Or i porez trameitre mesagiers et serjans | 2734 (1619) Qui vous apporteront gonfanons et presens | 2735 (1620) et il iert par dedens» | 2736 *omiss.* | 2737 *sost* (1621) D'autre part arriverent, mout i ot de sanglens, | 2738 (1622) Il se sunt desarmé, encontre vont lor gens.

La lassa CLVII non è presente in **M**. Al v. 2722 correggo uno scambio paleografico *a/c*. Al v. 2735 si ritrova la forma «vos serez de dentrent», forse una convergenza tra il *dedens* del francese e la forma *dentro* delle *scriptae* italiane. Mantengo la forma a testo, anche se è possibile si tratti di un errore per *dedens entrè*, dato che **M** presenta *entrèrent ens*.

CLVI

- 2715 La bella si lamentava nobilmente sulla riva.  
Vide il giovane senza barba né baffi,  
Era molto ben armato di un usbergo lucente,  
E ha cinto la spada al nastro sinistro;  
Era forte e robusto, ben assomigliava a un barone,  
2720 Nella sua mano teneva il torso di un'asta.  
Tra loro dicevano i Francesi e tutti i Borgognoni:  
«Guardate che bel giovane è quel valletto Gui,  
Ben assomiglia ad Aye, la bella d'Avignone».  
La damigella, dal chiaro aspetto, lo intese  
2725 E giurò a Dio che soffri la Passione  
Che si sarebbe lasciata mettere a fuoco e fiamme  
Piuttosto che l'avesse presa Hervi, il parente di Gano.

CLVII

- Intrapresi furono la battaglia e il torneo:  
Gui ritornò alla nave, tutti e tre entrarono,  
2730 Per amore di Aigletine fu triste e dolente.  
Disse il conte di Calon: «Non c'è niente da fare:  
Ben la sorveglierà l'abate che è suo parente.  
Ora potrete inviare Girardet de Rondent,  
Che vi porterà maniche e gonfaloni pendenti.  
2735 Quando lei sarà fuori e voi sarete entrato dentro  
Vi possa riconoscere dai ricchi addobbi».  
Passarono il fiume, andarono incontro alla loro gente,  
Si sono disarmati; molti vi erano di feriti.

## CLVIII

- Li compaignon Gui ont lor cors desarmez,  
 2740 Ne·l tenez à mervoille s'il i ot des navrez  
 Il cevalcent ensamble, ja est mie dispasez  
 E troverent Hernaut descendu en uns prez;  
 Bien garde le prixons cum li ot comandez.  
 Il vit les civaus venir toz aretez;  
 2745 Sor un destrer monta, encontra li est alez.  
 Il a dit à Guion : «Biaus sire, ça venez!  
 Estes vos combatuz ? per Deu ne me·l celez!»  
 «Amis – dist li vaslet – unques n'en demandez;  
 Perdu ai vetre dame, dunt sui desheritez».  
 2750 Quant Hernaut l'entendi, à terre cai pasmez  
 E quant il se redrize, forment s'est dementez;  
 Il se clama « Catis, dolent, mal agurez»;  
 Si autre compaignon ont fet dol asez  
 Ch'elle avoit de Guascogne avec soi amenez  
 2755 E Gui les apelle, si les a confortez.  
 «Biaus segnor – ce dit Gui – or ne vos demenez!  
 Un tornois avons pris qui bien est afiez.  
 A feste San Johan vos eret toz apretez,  
 Icest dol bel sire, car vos obliez.  
 2760 Se li rois poit tant faire, car je soie asejez,  
 Hervi fara ses noces as castels et as prez.  
 Tant avrai des barons as verde haume gemez,  
 Que de tot ceste affaires cuit estre aidiez».  
 Un suen message apelle qui ben fu enseigneur:  
 2765 «Girardet de Rondeng, or vos apareilez;  
 Alez Aigentine, gardé, ne vos targiez.  
 De moie part li dites saluz e amistez.  
 Ne face se bien non, car je sui tot areez.  
 Hervi ai tel parole e tel plait comenciez  
 2770 Dont ill avra la teste e les membres trenciez».  
 E cil s'en est torné bald e joiant e liez,  
 Gui s'en va à Nantoil, ne fu mie esgarez,  
 Ses prisons enmoine, nes a mie estarez.

2740 tenez] conez; 2744 il vit] il vont; 2759 dol] del

**M** 2741 (1625) li jours est trespaséz | 2744 (1628) il vit | 2746 (1630) dont venes ? | 2747 (1631) gardéz  
 ne me chelés | 2748 (1632) Oil – ce a dit Gui | 2749 (1633) tout sui desbaretés | 2751 (1635) dementés  
 | 2756 (1640) a moi en entendéz | 2756 – 2758 i versi sono riportati ai rispettivi 1640-1642, fine lassa  
 CV e ai versi 1643-1645, inizio lassa CVI | 2759 *omiss.* | 2760 (1646) Se Kalles | 2761 (1647) es pres et  
 es vergieés | 2762 (1648) lachiés | 2763 (1649) cuit bien estre vengieés | 2764 (1650) .i. mesagier apele |  
 2768 (1654) heitiés | 2772 (1658) esmaiés | 2773 (1659) Tous sez prisons amaine, nes a pas ostagiés



La lassa CLX di **V** in **M** è divisa in due. Per la scelta di accorpamento si veda il § 5.1. Al v. 2740 correggo un errore paleografico, basandomi sulla lezione di **M**: lo scambio tra *c* e *t* è frequente, così come il passaggio da *e* a *o*. Al v. 2750 il verbo corretto è *il vit* (da *voir*, ‘lui vide’) e non *il vont*, anticipazione di ‘andare’ dell’emistichio successivo e riferito alla compagnia di Gui e non ad Hernaut. Al v. 2759 correggo la forma *del* con *dol* per evitare confusione con la preposizione articolata. Al v. 2765, c’è un segno verticale sulla gamba superiore della *g*, quasi una piccola *t*. In effetti, nelle lasse precedenti “Girardet” era da “Rondent”.

## CLVIII

- I compagni di Gui si sono disarmati.  
 2740 Non meravigliatevi se c'erano dei feriti.  
 Cavalcavano insieme, non erano mica turbati.  
 E trovarono Arnaldo sceso in un prato,  
 Ben sorvegliava i prigionieri come gli era stato comandato.  
 Vide i cavalli venire tutti insieme,  
 2745 Montò su un destriero, andò loro incontro.  
 Egli ha detto a Gui: «Bel sire, venite qua.  
 Avete combattuto? Per Dio, non nascondetemelo».  
 «Amico – disse il valletto – mai non chiedetemelo:  
 Ho perso la vostra dama, di cui sono derubato».  
 2750 Quando Arnaldo lo intese, a terra cadde svenuto  
 E quando si raddrizzò, molto si è dimenato.  
 Si chiamò «Misero, dolente, sciagurato»;  
 I suoi compagni hanno avuto molto dolore,  
 Quelli che lei aveva portato dalla Guascogna,  
 2755 E Gui li chiamò, così li riconfortò:  
 «Bei signori – disse Gui – ora non vi disperate!  
 Abbiamo accettato un torneo che ben è assicurato:  
 Per la festa di San Giovanni sarete tutti pronti,  
 Questo dolore, bei signori, dovete dimenticarlo.  
 2760 Se il re può fare tanto che io sia assediato,  
 Hervi farà le sue nozze nei castelli e nei prati.  
 Tanti baroni avrò dai verdi elmi gemmati,  
 Dai quali per tutta questa vicenda spero di essere aiutato».  
 Chiamò un suo messaggero che ben fu addestrato:  
 2765 «Girardet de Rodent, ora preparatevi:  
 Andate da Aigletine, badate, non attardatevi!  
 Da parte mia portatele il saluto e l'amicizia,  
 Non faccia se non del bene, poiché sono tutto preparato.  
 Hervi ha cominciato un tale discorso e un tale patto  
 2770 Per i quali avrà la testa e le membra squarciate».  
 E quello si è voltato, baldo, gioioso e lieto.  
 Gui se ne andò a Nanteuil, non fu mica turbato,  
 I suoi prigionieri portò con sé, non li ha mica rilasciati.

## CLIX

Aiglentine enmeine l'abés de San Donis;  
 2775 Ot li does pulcelles qui sont de son pais,  
 Vestue sunt d'armine e de vair e de gris.  
 Hervi vit la pulcelle que mult ot cler vis.  
 Il prie Damnedeu qui ella Crois fu mis  
 Qui·l l'eust pris à feme si fust Gui ocis.  
 2780 Mais ce nen avera mie, tan que Gui seit vis.  
 L'imperere de France est venu à Paris,  
 Dolent e corozois, ni ot gab ni ris  
 Per amor de ses homes qui sunt mort e pris.  
 Il manda ses homes per tuit son pais:  
 2785 Guion cuide aseigier de qua quaranta dis.

## CLIX

L'abate di San Denis portò con sé Aigletine,  
2775 Con lei due fanciulle che erano del suo paese,  
Vestite erano di ermellino, vaio e scoiattolo grigio.  
Hervi vide la fanciulla che aveva un aspetto molto chiaro;  
Pregò Dio che fu messo in Croce  
Che egli l'avrebbe presa a moglie se Gui fosse stato ucciso.  
2780 Ma ciò non avverrà mica finché Gui è vivo!  
L'imperatore di Francia è arrivato a Parigi:  
Dolente e corrucciato, non aveva sollazzo né riso  
Per amore dei suoi uomini che erano morti o prigionieri.  
Chiamò i suoi uomini per tutto il suo paese:  
2785 Voleva assediare Gui da lì a quaranta giorni.

## CLX

Charles manda ses homes por tote sa contree,  
 Sis mesajes envoie trosqu'en la Mer Batee  
 E à Flandres et en Frixe est la nouvelle alee  
 Del grant torniament e del ost qu'è crie.  
 2790 E, Dex, tante riche arme en fu renouvellee,  
 Tant escu enarmé, tante selle doree  
 E tant osberc blanc, tant helme e tante spee  
 E mainte belle enseigne sor ces haustes fermee  
 Que puis fu sanglente soz Nantoil, en la pree.  
 2795 Mult seit grant l'ost quant erunt assemblee:  
 Ainz passeront tres mois que le seit aunee.  
 Gui s'en va à Nantoil, à la chere membree:  
 Là trove li messajes qui ont la mer passee  
 Qui Ganor y tramist e Aye, la senee.

**M** 2787 (1673) salee | 2790 (1676) He Dex, tante riche arme i ot as Frans monstree | 2791 – 2793 *omiss.* | 2796 (1679) passera li mois que l'ost soit aunee

**P** 2790 (65) Ha Dieu tant armeure en fu renouvellee | 2791 (66) Tant escus enarméz tante selle doree | 2792 (67) Et tans haubers blanchis tant hiaume et tant espee | 2793 (68) Et tante belle enseigne desor hante fermee | 2794 (69) Qui puis en fu sanglante sor Nantueil en la pree

## CLX

Carlo chiamò i suoi uomini per tutto il suo regno,  
I suoi messaggeri inviò fino al Mar Baltico  
E nelle Fiandre e in Frisia è arrivata la notizia  
Del gran torneo e dello scontro che è chiamato.

2790 Oh, Dio, tante ricche armi furono riprese,  
Tanti scudi imbracciati, tante selle dorate,  
E tanti usberghi bianchi, tanti elmi e tante spade,  
E molte belle insegne su queste solide aste  
Che poi furono insanguinate sotto Nanteuil, nei prati.

2795 Lo scontro sarà molto grande, quando tutti saranno riuniti:  
Prima passeranno tre mesi che siano radunati.  
Gui, dalle belle membra, se ne andò a Nanteuil:  
Là trovò i messaggeri, che hanno passato il mare,  
Che Ganor e Aye la saggia vi hanno inviato.

## CLXI

- 2800 Guion ont salué li gentil messagier:  
 «Damnidex vos saut, sire, qui tot a à jugier;  
 Dame Aye vos salue e Ganor, au vis fer.  
 Mandent vos ne sofres honte ne dangier;  
 Tant cum posse per mer nul estoire nagier
- 2805 N'avrez si fort veisin ne poissez gerier»  
 «Ami – dist li vaslet – e l'en ai grant mester.  
 Une pulcelle amoie que je voloie à moillier:  
 Charles la m'a tolue e fait grant destorbier.  
 Or me dites Ganor e dame Aye, au vis cler:
- 2810 S'il unques m'amerent or veigna me i aidier!».

**M** *omiss.* (1684) qui la mer ont passee, venus sunt des l'autrier | 2801 (1685) baillier | 2802 (1686) ja vous mande Ganor et dame Aye au vis fer | 2803 (1687) Mar soufferrez damage, honte ne encombrier | 2805 (1689) N'arez si bon voisin ne puissiez damagier | 2807 (1691) avoie | 2808 (1692) encombrier | 2809 (1693) sa moillier

**P** 2804 (70) Tant com puisse premier nul estoire nager

Al v. 2807 si legge *amoie*, qui intesa come imperfetto di I persona singolare: è anche possibile che si tratti di una forma *amo je*, al presente, o di un errore per *avoie* come in **M**. Anche in questo punto **V** e **M** differiscono circa la divisione in lasse: **V** unisce, infatti la CLXI con la seguente. Mi pare, però, che qui la questione sia più chiara e le lasse siano due: infatti, al v. 2810, è Gui a parlare; al v. seguente ricomincia un nuovo dialogo di Gui, senza che il precedente si sia mai interrotto. Tale sintassi non è mai attestata e sembra identificare la fine della lasse e l'inizio della successiva.

## CLXI

- 2800 I gentili messaggeri hanno salutato Gui:  
«Dio, che tutto ha da giudicare, vi salvi, Sire!  
Dama Aye e Ganor, dal viso fiero, vi salutano:  
Comandano che voi non soffriate onta né pericolo;  
Per quanto possano navigare per mare con la flotta
- 2805 Non avrete un così forte vicino con il quale non potrete combattere».  
«Amico – disse il valletto – di ciò ho gran bisogno;  
Una fanciulla io amavo e la volevo a moglie:  
Carlo me l'ha tolta e mi ha fatto grande danno.  
Ora ditemi di Ganor e dama Aye d'Avignon dal viso chiaro:
- 2810 Se mai mi amarono, ora vengano qui ad aiutarmi!».

## CLXII

«Ami – dist li vaslet – laissez-moi toi parler  
 De dame Aye, ma mere, te voldrai demander;  
 Est bien hastié ? gardé ne me·l celer!  
 Li dux Garner, mon pere, oïs lo regreter?»  
 2815 «Oil – dist li messajes – e mult se vent plorer;  
 Por amor al baron que mol poit amer,  
 A fait une abaie merveillos estorer;  
 Des filz a Ganor qui sont bel bazaler:  
 Antonies, li primes, poit bien armes porter,  
 2820 A escu et à lance li a veu baorder  
 E li cival guencir e mult bien trestorner».  
 «Ami – dist li vaslet – or l'estoit adober;  
 Li parent Gainelon me voillent mal mener;  
 Per la force Charlon del tot desheritez.  
 2825 Or me dites Ganor e dame Aye, al vis cler,  
 Ch'il me veinent secorre à navie per mer».  
 Gui demanda l'avie, si s'asitrent al soper.

2814 ois] dis

**M** 2815 (1699) forment plourer | 2818 (1702) qu'ele puet mout amer | 2819 (1703) Antoisnez, li ainsnéz | 2821 (1705) et souvent trestorner | 2822 (1706) «Amis – ce dist Guion | 2825 (1709) et Aye | 2827 (1711) al diner

**P** 2819 (71) Anthoines li premiers puet bien armes porter | 2820 (72) A escu et à lance l'ai veu behorder | 2821 (73) Et le cheval guenchir et mout bien trestourner

Al v. 2814 correggo uno scambio paleografico. Al v. 2824 la forma dell'infinito è resa con *-ez*; per gli scambi *-er/ez* cfr. Zinelli 2019, p. 43.



## CLXII

- «Amico – disse il giovane – lasciami parlare con te:  
 Di dama Aye, mia madre, ti vorrei domandare:  
 Sta bene? Guarda di non nascondermelo!  
 Per il duca Garner, mio padre, la udiste dolersi?»
- 2815 «Sì – disse il messaggero – e molto va piangendo:  
 Per amore del barone che molto può amare  
 Ha fatto erigere una meravigliosa abbazia.  
 Due figli ha Ganor, che sono bei cavalieri:  
 Antonio, il primo, può ben portare armi,
- 2820 Con scudo e lancia l'ho visto giostrare  
 E spronare i cavalli e molto bene volteggiare».
- «Amico - disse il giovane – ora è necessario che si preparino:  
 I parenti di Gano mi vogliono far del male,  
 Con la forza di Carlo privare di tutto.
- 2825 Ora dite da parte mia a Ganor e a dama Aye, dal chiaro viso,  
 Che mi vengano a soccorrere con la flotta, per mare».
- Gui domandò l'acqua, così si sedettero al desco.

## CLXIII

- Al soper s'asist Gui, il e si compaignon:  
 Carne i ot de sengler e d'autre venexon.  
 2830 Quant il orent mangié si firent coie maison:  
 Gui sist as tables, bien ressemble baron:  
 Per amor Aiglentine à la clere façon  
 Fu auques trespensez, si a pris un baston:  
 Per maltalent en jure li cors San Symon  
 2835 Se Damnides ce done, per ses santissime non  
 Que Ganor pas la mer e dame Aye d'Avignon  
 En mal an sunt entré li parent Gainelon:  
 «En la moine fei, Sire – dist li cuens de Calon –  
 Ainz que Charle eus tut pel flori ne grenon  
 2840 Les desconfist Girard, li ber da Roissillon  
 Es prez desoz Nantoil fist il ja livreison;  
 Vetre uncle l'encalza, bassé lo confanon.  
 Une leuie tot pleneire à coite d'esperon.  
 Grant avoir li doneront li pris de reenzon».

2838 moine] moir

**M** 2830 *omiss.* | 2831 (1714) haute table | 2833 (1716) capuche .i. baston | 2834 (1717) en jure Saint Pierre et Saint Symon | 2835 (1718) par sa redemption | *omiss.* (1720) Et Antoine ses frerez, chainte espee au geron | 2842 (1726) ael | 2843 (1727) .iii. lieuez mout plenierez | 2844 (1728) Mout grant avoir en orent tous .ii. de raenchon».

Dopo il v. 2836 il copista di **V** lascia uno spazio bianco di una riga come già successo in precedenza. Non segnalo la lacuna perchè il discorso scorre senza interruzioni. Riporto in nota la possibilità della caduta di un verso, poichè esso è presente in **M**. Al v. 2838 correggo la forma *moir* con *moine*. L'errore si è originato, con tutta probabilità, a causa di uno scambio di *titulus*. Al v. 2845 la forma *doneront* è da intendere come perfetto (*donerent*) di III pers. plurale.

## CLXIII

Al desco si sedette Gui, lui e i suoi compagni:  
 C'era carne di cinghiale e di altra cacciagione.  
 2830 Quando ebbero mangiato, fecero quieta la dimora.  
 Gui sedeva a tavola, ben assomigliava a un barone.  
 Per amore di Aigletine, dal chiaro aspetto,  
 Fu per un attimo pensieroso, così ha preso un bastone:  
 Per il mal animo giurò sul corpo di San Simone  
 2835 Che se Dio gli concedesse, per il suo santissimo nome,  
 Che Ganor passasse il mare con dama Aye d'Avignone,  
 In un cattivo anno sarebbero entrati i parenti di Gano.  
 «In fede mia, signore – disse il conte di Calon –  
 Prima che Carlo avesse tutti i capelli e la barba grigi  
 2840 Lo sconfisse Girad, il barone da Rossillon:  
 Nei prati, sotto Nanteuil, fece la liberazione:  
 Vostro zio l'incalzò, con il gonfalone abbassato,  
 Una lega tutta intera a briglia sciolta.  
 Grandi averi gli donarono i prigionieri per riscatto».

## CLXIV

- 2845 Li mesagier s'en tornerent, ne font pas longe estee:  
 Gui envoie à Ganor à enseigne de sa spee,  
 Dont il ocist Milon, soz Nantoil ella pree;  
 Ganors l'avoit ceinte, volentiers li a donee.  
 De Nantoil sont eissu, sen nulle demoree,
- 2850 A la mer sunt venu, lor nef ont eschipee.  
 L'abés de Margalone le aveit ben gardee.  
 Il driçent lor velles, s'acoient lor estree.  
 Si s'empoignent de terre, lor nef unt eschipee.  
 Au quinze jors ont la mer traspassee,
- 2855 As poiz soz Afalorne ont lor nef arivee;  
 Il entrent el sablon, si acolent lor estree.  
 Ganor vint en moster e Aye, la senee;  
 A .v. c. civaler de maisnee privee.  
 E' ves li mesajes, si ont la nouvelle contee;
- 2860 La spee li presentent, si li ont delivree.  
 Ganors la conuit à l'enseigne de la renge doree.

2848 ceinte] coite

**M** 2845 (1739) Et li mes s'en torna, ne s'asseura mie | *omiss.* (1742) Le roi li avoit chainte et par amors  
 donnee | 2858 *omiss.* | 2859 *sost.* (1743) Entresi c'au rivage n'i ot resne tiree, | 2850 (1744) ont trouvee |  
 2851 (1745) de Vignolande | 2852 (1746) lor sigle, s'ont lor voile levee | 2853 (1747) empeingnent en  
 mer, s'ont la [nef] esquippee | 2854 (1748) En .xv. jours pleniens | 2855 (1759) Au port | 2857 (1761)  
 Ganor ist du moustier | 2858 (1762) O euls .c. chevaliers | 2859 (1763) Atant es les mesages, lor reson  
 ont contee, | 2861 (1755) quer il li ot donnee

Tra la lassa CLXV e CLXVI di **V**, **M** presenta una lassa ulteriore, assente nel manoscritto veneziano;  
 l'unica traccia superstite è il v. 2845, che in **M** è l'ultimo della lassa CXII. Al v. 2848 correggo uno scambio  
 paleografico *e/o* e ripristino la forma presente del verbo *ceigner*, con l'aggiunta della nasale, probabilmente  
 caduta in fase di copia.

## CLXIV

- 2845 I messaggeri ritornarono, non fecero un lungo soggiorno;  
 Gui inviò a Ganor l'insegna della sua spada,  
 Con cui uccise Milone sotto Nanteuil, nella radura;  
 Ganor l'aveva cinta, volentieri gliel'ha donata.  
 Da Nanteuil sono usciti senza alcun riposo,
- 2850 Al mare sono arrivati, la loro nave hanno equipaggiato.  
 L'abate di Margalone l'aveva ben sorvegliata.  
 Spiegarono le loro vele, così acquistarono la loro rotta.  
 Così si allontanarono dalla terra, le loro navi partirono.  
 Il quindicesimo giorno ebbero attraversato il mare.
- 2855 Ai poggi sotto Aufalene le loro navi arrivarono;  
 Entrarono nella spiaggia e presero il loro cammino.  
 Ganor andò al monastero con Aye, la saggia,  
 Con cinquecento cavalieri della compagnia privata.  
 Ecco a voi i messaggeri, hanno raccontato la notizia;
- 2860 La spada gli presentarono, così come è stato ordinato loro;  
 Ganor la riconobbe dall'insegna della cinghia dorata.

## CLXV

Ganors vit li messages, si les a coneuz:  
 Il lor a demandé, ne se fait mie muz:  
 «Que fai Gui de Nantoil, mis amis e mi druz?»

- 2865 «En la foi, sire, il vos mande saluz;  
 L'imperere de France est vers lui irascuz;  
 A feste San Johan ert li seige tenuz,  
 Es prez desoz Nantoil ò mil tros tenduz,  
 Pavicillons e aucubes e loges e breuz;  
 2870 Assez pres de la porte est li tornoi tenuz.  
 Toz ert desheritez se n'est bien securuz».

## CLXV

Ganor vide i messaggeri, così li ha riconosciuti:

Ha domandato loro, non ha mica taciuto:

«Cosa fa Gui de Nanteuil, mio amico e mio compagno?»

2865 «In fede, Signore, vi manda il saluto.

L'imperatore di Francia è adirato verso di lui,

Alla festa di San Giovanni sarà tenuto l'assedio,

Nei prati sotto Nanteuil dove mille tende sono issate,

Padiglioni e alcove, tende a logge e rifugi,

2870 Molto vicino alla porta sarà tenuto il torneo.

Del tutto sarà diseredato se non è ben soccorso».

## CLXVI

- Al peron de la salle est en venuz errant  
 De Guion de Nantoil nouvelles demandant;  
 Desor un fauestor d'or fin arabiant  
 2875 S'assist li rois Ganors e Aye la vaillant  
 E a dit au mesagie : «Amis, venez avant!  
 Si me dites nouvelles de Guion, mon enfant.  
 Est li auques haitez ? Ne me·l celez niant»  
 «Dame – dist li messajes – ça vos en dirai tant:  
 2880 N'a meillor civaler descì qu'Oriant;  
 Cui consuit au colp il n'a de mort garant.  
 Trestuit si home l'ament, li petit e li grant.  
 Une pucelle l'ame, al gent cor avinant:  
 Aigentine a nom, je ne sai si vaillant.  
 2885 File fu au roi de Guaisconie, la grant,  
 Qui tint Blavie e Bordelle, lo rivage e 'l pendant.  
 E li parent Gainelon le vont delaiant;  
 A els se tint lo rois, sovent lui font dolant.  
 Or vos mande li sire, que li seiez secorant».  
 2890 Atant e' vos Antonie e Llizer, li vaillant:  
 Ja dirunt à Ganor auques de son talant.

2872 errant] enant

**M** 2872 (1765) s'en sunt venu errant, | 2874 (1767) reluisant | 2875 (1768) en sa main tint son gant | *omiss.* (1769) Joustes li sist dame Aye sor .i. paile aufriquant | 2880 (1774) Il n'a tel chevalier desi c'en Oriant | 2881 – 2882 *omiss.* | 2883 (1775) Une pucele amoit | 2884 – 2886 *omiss.* | 2887 (1776) le vont mout ramposnant | 2889 (1778) Or vous mande par moy, soiez li secourant | 2890 (1779) Richier

Al v. 2879 correggo un errore paleografico, servendomi di **M**.



## CLXVI

- Alla roccia della sala [Ganor] è arrivato camminando,  
 Chiedendo notizie di Gui de Nanteuil.  
 Sopra un faldistorio d'oro fino arabo  
 2875 Si sedettero il re Ganor e Aye la valorosa.  
 [Aye] ha detto al messaggero: «Amico, venite avanti,  
 Ditemi le notizie di Gui, mio figlio,  
 È in salute? Non mi nascondete nulla».  
 «Dama – disse il messaggero – di ciò vi dirò a lungo;  
 2880 Non c'è miglior cavaliere da qui fino in Oriente;  
 Chi colpisce con un colpo, non ha protezione dalla morte;  
 Tutti i suoi uomini l'amano, i piccoli e i grandi.  
 Una fanciulla l'ama, dal nobile corpo grazioso:  
 Aigletine ha nome, non ne conosco una che valga uguale.  
 2885 Fu figlia del re di Guascogna, la grande,  
 E amministra Blavie e Bordeaux, il fiume e la montagna.  
 I parenti di Gano la ostacolano,  
 A loro si affida il re, che spesso l'hanno reso dolente.  
 Ora vi chiama il sire, che gli siate di aiuto».  
 2890 Intanto eccovi Antonio e Rizer, il valoroso;  
 Ora avrebbero detto a Ganor quello che volevano.

Al v. 2876 il soggetto della preposizione è Aye. Al v. 2887 intendo *delayant* come 'dando noia', interpretando il significato DMF "réarder", ma anche AND "waste time". Sui messi della *chanson de geste* cfr. Vallecalle 2006 e Merceron 1995 e 1998.

## CLXVII

- «Por amor Deu – dist Antonies, li anznez –  
 Faites mander vos gent et vos ost ascenblez;  
 Tant que aiez ensemblé ben .c. m. armez.  
 2895 De per tot le rivaje les bons chalanz prenez;  
 Atendez ben hore, si vos enschipez.  
 Sa Damnidez ce done, qu'in la Croiz fu penez  
 Qu'aiez la mer pasee e que soiez armez  
 E Charles seit logiez desoz Nantoil es prez,  
 2900 Là serai civaler de novel adobez  
 E se Charles lo veil, qui rois est coronez,  
 Vint sore mon frere, à lui combatez,  
 Se Deu plaist, lo poissanz, toz les desconfirez».  
 «Biaus filz – ce dist li rois – ensi cum vos comandez,  
 2905 Je ferai vetre mere, tote ses voluntez».

## CLXVIII

- Molt par ot bel enfant e cortois en Antonie;  
 Il mande per soudaiers en Tyr et en Sidonie,  
 En la riche terre au fort roi Apolonie.  
 Lo tornoi serent bien deci qu'en Calcedonie;  
 2910 Assez i vint icels qui sunt de Macedonie.  
 Uns damisel i vint c'um apelle Grandonie:  
 Sis escuz fu molt fort, fet d'un unicornie.  
 Il ne croit pas en Deu, compain fu Sandonie,  
 Por tornier vint, ainc ne quist autre ensonie.

2913 croit] aunt

**M** 2893 (1782) vos homez | 2894 (1783) .c.m. hommez armés | 2895 (1784) chevax | 2896 (1785) Atendez le droit vent, en mer vous esquipés | 2898 -2899 *sost.* (1787) Que puisson arriver desous Nantueil es pres | 2901 (1789) Et se Kalles de France | 2902 (1790) Vient deseure Guion | 2903 *omiss.* | 2904 (1791) ce dist Ganor – sicom vous quemandéz» | 2905 *omiss.* | 2908 *omiss.* | *omiss.* (1797) Mout par fu richiez hons, amirans fu du Coine | 2912 (1798) d'une lyoine | 2913 (1799) ains fu compeins

Al v. 2913 è presente la forma *aunt en* che non riesco a spiegare in altro modo se non ipotizzando un errore paleografico: d'altronde lo scambio *c / a* avviene di frequente nel testo e il verbo *croit* reggerebbe la preposizione *en*. La forma *aorer*, che pure è più vicina fonologicamente, non regge la congiunzione *en*. In **M** è presente la forma *croit*.

## CLXVII

«Per amore di Dio – disse Antonio, l'anziano –  
 Fate chiamare la vostra gente e il vostro esercito riunire  
 Fintanto che abbiate radunato ben centomila armati.  
 2895 Da tutta la costa i buoni battelli prendete;  
 Attendete l'ora giusta, poi imbarcatevi.  
 Se Dio che fu appeso alla Croce lo concede,  
 Che il mare passiate e che siate armati  
 E che Carlo sia alloggiato sotto Nanteuil, nei prati,  
 2900 Là sarò cavaliere da poco addobbato;  
 E se Carlo, il vecchio, che è incoronato re,  
 Assale mio fratello, contro di lui combattete.  
 Se a Dio, il potente, piace, li sconfiggerete tutti»  
 «Bel figlio – disse il re – così come comandate:  
 2905 Io farò tutta la volontà di vostra madre».

## CLXVIII

Antonio pareva molto cortese e un bel giovane:  
 Egli chiamò i soldati a Tiro e in Sidonia,  
 Nella ricca terra del forte re Apollonio;  
 Del torneo seppero bene da qui fino in Caledonia,  
 2910 Molti ne vennero di quelli della Macedonia.  
 Venne un damigello che chiamavano Grandonio:  
 Il suo scudo era molto forte, fatto di unicorno.  
 Non credeva mica in Dio, fu compagno di Sandonio:  
 Venne per il torneo, non desiderò mai altro.

## CLXIX

- 2915 Ganor mande ses homes per tot son pais,  
 Plus en ot de set mille dedenz le doi dis.  
 Les nef e le galees donent à ses amis.  
 Ill i metrent li feltre e lo vair e li gris;  
 Les escuz e les lances e les civaus de pris;
- 2920 Il drizent lor sigles, lor tres ont à man mis;  
 - Or les condue Deu, qui fist lo Paradis -  
 Lo notier les guie que bien l'ont apris.  
 Or lairon de Ganor e d' Ay al cher vis.  
 Aygletine la belle estoit à San Donis.
- 2925 E' vus Girardet qui Gui i ot tramis:  
 Ses nouvelles li conte, el li ot fet un ris.  
 Hervi durement est porchacé e enquis;  
 Il mande ses barons per tot son pais,  
 Plus en ot de .x. mille dedenz les .xv. dis;
- 2930 Guion cuide aseigier jusqu'à quarante dis:  
 Li ost Charlon s'asemble es prez desoz Paris.

2915 tot] ton

**M** 2923 (1802) Plus en ot de .c.m. dedens les .xv. dis; | *omiss.* (1803) De par tout son rivage a les bons chevax pris | 2918 (1805) Il meitent lez armez et le ver et le gris | 2919 (1806) Et le fuerre et l'avaine et les chevax pris | 2920 (1807) Il ont drechié lez voiles, si les ont au vent mis | 2921 (1808) A Dieu se quemanderent qui forma Paradis | 2922 *omiss.* | 2930 (1809) au fier vis | 2927 (1813) Et Hervieu du Lion s'est richement pourquis | 2928 *omiss.* | 2929 (1815) Plus en ot de .xx. m. homez | 2930 *omiss.* |

Al v. 2915 sostituisco la forma *ton*, probabilmente causata dall'anticipazione del successivo *son*. La forma *tot* è presente anche in **M**.

## CLXIX

- 2915 Ganor chiamò i suoi uomini per tutto il suo paese,  
Più di settemila ne ebbe nei due giorni.  
Le navi e le galee donarono ai loro alleati.  
Indossarono allora il feltro, il vaio e le pellicce di scoiattolo,  
Gli scudi e le lance e i cavalli di pregio.
- 2920 Spiegarono le vele, le tende hanno messo a mano:  
- Ora che li conduca Dio che fece il Paradiso! -  
Il nocchiero li guidava poiché bene l'hanno istruito.  
Ora lasceremo Ganor e Aye dal caro viso.  
Aigletine, la bella, stava a San Denis.
- 2925 Ecco a voi Girardet che a Gui aveva inviato;  
Le sue notizie le raccontò, lei gli fece un sorriso.  
Hervi è duramente incalzato e cacciato:  
Mandò i suoi baroni per tutto il suo paese;  
Più ne ebbe di diecimila in quindici giorni;
- 2930 Gui voleva assediare fino a quaranta giorni.  
L'esercito di Carlo si assembrò nelle radure sotto Parigi.

## CLXX

- A Paris sunt venu Angevin e Berton  
 E Norman e Piers, Flameon e Frixon;  
 Là feit Charle aport[er] l'orieflambe e 'l dragon;  
 2935 Hervi l'a comandé, lo parent Gainelon  
 E ses ost à guer Amalgin e Sanson:  
 Tot i ont oblié e Ogier e Naimon,  
 Ne sunt pas desirant de la perze Guion,  
 Ainz prie Damnideu qui sofri Passion  
 2940 Ch'il donet mal onte li parent Gainelon;  
 Sanson e Amalgin e Hervi de Lion  
 Il ont mil civalers qui tuit sunt si compaignon;  
 Carles en jure li cors Sant Symon  
 Ch'il cuide abatre e Valenze e [A]vignon  
 2945 E Guion asegier à Nantoil, sa maxon,  
 Mais Gui s'est bien porquis à guise de baron,  
 Por amor Aigentine à la clere façon;  
 I sunt asez venu Pitevin e Guascon,  
 Tant ont de civalers entor e environ.  
 2950 Bien cuide tornier vers l'ost Carlon.

**M** 2933 (1817) Et cil de Normendie et Flamene et Frison | 2934 (1818) Kalles a fet porter l'oriflambe et dragon | 2935 (1819) A Hervieu l'a baillie, le seignor du Lion, | 2936 (1820) Et lez os à guier | 2937 (1821) Tout a mis en oubli | 2938 – 2942 *omiss.* | 2943 (1822) en a juré l'apostre Saint Symon | 2949 (1828) Tant a quis chevaliers | 2950 (1829) contre le rois Kallon

**P** 2934 (74) A fet Charles porter l'oriflambe au dragon

Al v. 2934 introduco la desinenza dell'infinito *-er*, probabilmente rappresentato da un *titulus* caduto in fase di copia. Al v. 2944 introduco la *a* di *Avignon*.

## CLXX

- A Parigi sono arrivati Angevini e Bretoni  
 E Normanni e Pittevini, Fiamminghi e Frisoni.  
 Là Carlo fece portare l'orifiamma e il dragone;  
 2935 A Hervi, il parente di Gano, l'ha affidato  
 E il suo esercito da guidare a Sansone e Amalgino.  
 Tutti li hanno dimenticato Uggieri e Namò  
 Dato che non desideravano mica la sconfitta di Gui,  
 Anzi pregavano Dio che soffrì la Passione  
 2940 Che desse una malvagia onta ai parenti di Gano.  
 Sansone e Amalgino e Hervi da Lione  
 Avevano mille cavalieri che erano tutti loro compagni.  
 Carlo giurò sul corpo di San Simone  
 Che voleva abbattere Valenza e Avignone  
 2945 E assediare Gui a Nanteuil, la sua dimora;  
 Ma Gui, a guisa di barone, si era ben equipaggiato:  
 Per amore di Aigletine, dal chiaro aspetto,  
 Molti ne sono arrivati di Pittevini e Guasconi,  
 C'erano molti cavalieri dai dintorni.  
 2950 Ben voleva affrontare l'esercito di Carlo.

## CLXXI

- Charles s'asemble soz Paris, en la pree.  
 E, Des, tantes rices armes fu as Franceis privee!  
 L'abés a Aiglentine en la place amenee,  
 Voiant tot los bernaje, l'inperor livree:
- 2955 «Sire, tenez la dame que m'avez comandee;  
 Fille fu de mon oncle, mult é proz e senee,  
 Je desir qu'ele soit richement mariee».  
 E li rois l'a sasia e per lo puing colae.  
 Hervi mande un evesque, la stole estoit aflubee
- 2960 E fu tot revestu, s'ot la messe cantee.  
 Dont parle la pulcelle qui n'est mie esgardee:  
 «E' non Deu, enperere, forment sui esfree:  
 Ainc feme de mon pris que roine est clamee,  
 Si solement des dames ne fu mais esposee!
- 2965 Car proiez al bauron cui doie estre donee  
 Che il maint les pulcelles, des mielz de sa contree;  
 Toz tens li servirai e serai sa privee».  
 Quant l'intent l'imperere, si a la teste crolee  
 E a dit à Hervi : «Ceste raixon m'agree;
- 2970 Or vuelt per vos estre servie e honoree».  
 Quant l'intent li traites, grant zoie n'ot menee.

2961 *esgaree*] *esgardee*; 2962 *esfree*] *esfreee*

**M** 2951 (1830) Kalles jouste ses os sous Paris en la pree | 2952 (1831) He, Dex ! tant bele arme i ot le jor monstree! | 2955 (1834) demandee | 2958 (1837) combree | 2959 – 2960 *omiss.* | 2962 (1839) trespensee | 2964 (1841) mariee | 2966 (1843) de toute sa contree | 2967 (1844) Toudis l'en serviroie | 2968 (1845) teste levee | 2969 (1846) Et dist entre ses dens | 2970 (1847) Quant ele de Hervieu veult estre mariee » | 2971 *omiss.*

Al v. 2961 segnalò lo scambio *esgardee* per *esgaree*. Al v. 2962 elimino una *e* in eccesso, forse una *r* scambiata per *e*.



## CLXXI

Carlo si è riunito sotto Parigi, nei prati.  
 Oh, Dio, tanto ricche armate furono alleate dei Francesi!  
 E l'abate ha portato Aigletine nella piazza  
 Davanti a tutti i baroni, l'ha consegnata all'imperatore:  
 2955 «Sire, prendete la dama che mi avete affidato,  
 Era figlia di mio zio, molto è prode e saggia.  
 Desidero che sia riccamente sposata».  
 E il re l'ha presa, per il pugno afferrata;  
 Hervi chiamò un vescovo, la stola fu indossata;  
 2960 E fu tutto rivestito, così fu cantata la messa.  
 Allora parlò la damigella, che non aveva mica perso la ragione:  
 «In nome di Dio, imperatore, fortemente sono turbata!  
 Mai donna del mio pregio, che è chiamata regina,  
 Fu sposata così priva di dame!  
 2965 Allora pregate il barone al quale devo essere donata  
 Ché mandi le damigelle, delle migliori della sua terra;  
 Sempre lo servirò e gli sarò legata».  
 Quando l'imperatore lo intese, scrollò il capo  
 E ha detto ad Hervi: «Queste parole mi aggradano:  
 2970 Ora vuole da voi essere servita e onorata».  
 Quando il traditore lo intese, grande gioia dimostrò.

## CLXXII

- Sansons et Amalgins e li grant parentez  
 Volent faire à Charlon totes ses volonte  
 De nece e de filles ont tuit mandé asez;  
 2975 Plus en ot de quarante as blois chevels trezez.  
 Li rois ot une nece, plus belle n'en verez:  
 Fille fu au Frixon che vos oi avez.  
 Li compaignon Aimon qui tant fu redotez.  
 En l'ost la menera Charles, car il s'en est vantez.  
 2980 Aiglentine, la gent, les a toz amenez;  
 Bien seit per les pulcelles erunt sis plait amendez.  
 Quant cil dedenz veront des dames le beltez  
 Que seront amenee soz Nantoil, es prez.  
 Bien sai, mult i feront des espees delez.  
 2985 L'imperere cevalza, toz est encaminez  
 Ver la terre Guion est li rois adriciez.

**M** 2973 (1849) Ayglentine | 2974 (1850) De fillez et de merez ont mandeez assez | 2975 (1851) Tant qu'il en orent .xxx. as hermins engoulés | 2978 *omiss.* | 2979 (1854) En l'ost l'en amena, de ce s'est il vantés | 2980 (1855) Ayglentine, la bele, lez a tous enchantés | 2982 (1858) Et cil dedens verront lor corps et lor biautés | 2983 (1857) Quant seront assembleez desous Nantueil es pres | 2985 (1860) L'emperere si est en son chemin entrés | 2986 (1861) aroutés

**P** 2982 (76) Et cil dedans verront de dames les biautéz | 2983 (75) Quant cil de l'ost vedront de sor Nantoel es prez | 2984 (77) Bien set mieux i ferront des espiéz naialéz

## CLXXII

Sansone e Amalginò e il gran parentado  
 Volevano fare tutta la volontà di Carlo:  
 Di nipoti e figlie ne hanno tutti chiamate molte.  
 2975 Ce n'erano più di quaranta dai biondi capelli con le trecce.  
 Il re ebbe una nipote, più bella non vedreste,  
 Figlia era del Frisone di cui avete ascoltato,  
 Il compagno di Aimone che tanto era temuto.  
 Nel campo la porterà Carlo ché tanto se n'era vantato;  
 2980 Aigletine, la gentile, le ha tutte condotte;  
 Ben sapeva dalle fanciulle che il patto sarebbe stato cancellato  
 Quando quelli dentro avessero visto la bellezza delle dame  
 Che sarebbero state condotte sotto Nanteuil, nei prati.  
 Ben so che colpiranno molto con le spade che avevano di fianco.  
 2985 L'imperatore cavalcò, subito si è incamminato,  
 Verso la terra di Gui il re si è rivolto.

## CLXXIII

- L'imperere cevalza à la barba florie;  
 Trenta quatre pulcelle ot en sa compagnie:  
 Flandine i fu, sa nece la proz e la schevie,  
 2990 Fille fu Bellixant, dun Ranbaut fist s'amie.  
 Charles, l'inperore, fist mult grant cortesie;  
 Un pavillon lor donee, de mult grant seignorie,  
 Entaillé per color de paille de Pavie  
 E li pon e li aigle del or de Romanie;  
 2995 Uns carbonclen i a che luit e reflambie.  
 Per lo men esient, il les moine à folie.  
 Li amiral dal Coine e Saindone d'Ubrie  
 Veinent avec Ganor par mer à ostablie.  
 Le pris voldront avoir de grant civalarie.  
 3000 Per tornier vient, or ont molt belle vie.

2991 inperore] inxerore; 2997 Ubrie] Ubrece

**M** 2987 (1862) L'emperere de France à la barbe flourie | 2988 (1863) .xxx. pucelez a en sa grant compengnie | 2989 – 2990 *omiss.* | 2991 (1864) De ce a fet le roys une grand courtoisie | 2992 (1865) .i. tref lor a donné | 2993 *omiss.* | 2994 (1866) Li pommeax et li ayglez sunt de l'or de Hongrie | 2998 (1870) par mi la mer antie | 2999 (1871) avoir de la chevalerie | 3000 *omiss.*

Al v. 2991 la *t* di *cortesie* è sovrascritta. Allo stesso verso correggo una forma *inxerore* con *inperore*. L'errore deriva, forse, dalla forma della *x* e la *p*: le due lettere si assomigliano per la presenza del tratto che si spinge oltre la riga inferiore del testo. Lo stesso movimento di scrittura e la presenza di una *x* a breve distanza hanno, probabilmente, portato all'errore. Al v. 3004 ristabilisco la rima in *ie*; per la forma *mi baso* su **M**.

## CLXXIII

- L'imperatore dalla barba bianca cavalcava,  
 Aveva trentaquattro damigelle nella sua compagnia;  
 C'era Flandine, sua nipote, la prode e la snella:  
 2990 Era figlia di Belixant, di cui Ranbaut fece la sua amica.  
 Carlo l'imperatore fece molto gran cortesia:  
 Un padiglione donò loro, di molto gran signoria,  
 Intagliato con colori di seta di Pavia,  
 E i pomi e le guglie con oro d'Oriente.  
 2995 C'era un carbonchio che illuminava e risplendeva;  
 Per quanto ne so, li porterà alla follia.  
 L'emiro del Coine e Sandonie d'Ubrie  
 Vennero con Ganor per mare con le truppe:  
 Vorranno il pregio di gran cavalleria.  
 3000 Per il torneo venivano, saranno molto felici.

Il motivo della luce del carbonchio è tipico : cfr., ad esempio, *Roland* 1501; *Couronnement* 2481; *Nimes* 245; *Voyage Ch. Magne* 423. Cfr. Guidot 1986, p. 615. Per l'autore, la luminosità è una metafora della legittimità del potere di chi indossa il diadema o di chi abita la tenda sormontata dalla luce (cfr. *ivi*, p. 1030, n. 123). Al v. 3000 interpreto 'ora faranno gran festa, avranno una felice vita'. Cfr. "mener belle vie" DMF *vie*.

## CLXXIV

Li ost au roi de France n'est pas aseguree.  
 Aygletine la gent ne fu pas esgaree:  
 Girardet en apelle coiemment, à celee:  
 «Va t'en à esperon, tu sai bien la contree!  
 3005 Si me diras Gui que l'ost est assemblee,  
 Hervi serai rendue soz Nantoil en la pree;  
 Or pens bien del secorre, ainz que soie esposee.  
 Portez li ceste enseigne per amor sesfree».  
 L'enfant s'en depart, mult l'en ai merciee;  
 3010 A speron s'en torne, si a France traspasee.  
 Entreci que Nantoil ni ot roine tîree;  
 Guion done l'inseigne, si li a ben presentee.

3008 amor sesfree] amors effree fermee; 3011 tîree] tornee

**M** 3002 (1873) la bele ne s'est assuree | 3007 (1878) Or pense du secourre, que n'i soie effraee: | 3008 (1879) Porte li par amour cheste ensengne saffree». | 3009 (1880) Et Girondet s'en part, n'i a fet demoree, | 3010 (1881) A esperon s'en court, | 3012 (1883) Il desploia l'ensengnem si l'a Guion monstree.

Il v. 3008 è di 14 sillabe e in punta di verso ci sono due aggettivi che si riferiscono a *enseigne*. In **M** è attestata la forma *safree*, che si intravede anche in **V**; il copista di **V** o della tradizione di **V** può aver inteso *safree* come *amors esfree*, che effettivamente è presente nel *Gui*. Per quanto riguarda il secondo aggettivo, si potrebbe ammettere un antografo con entrambi gli aggettivi e che il copista di **V** li abbia trascritti. Per la questione, cfr. §2.3. Al v. 3011 si ritrova la forma *tornee* che non si adatta al contesto: la forma di **M** è migliore dal punto di vista del senso del passaggio. La ripetizione di **V** è forse influenzata dalla forma *torne* del v. 3010.

## CLXXIV

L'esercito del re di Francia non era al sicuro:

Aygetine la gentile non perse mica la ragione:

Chiamò Girardet silenziosamente di nascosto:

«Cavalca a furia di sperone, tu ben conosci la terra!

3005 Così dirai a Gui da parte mia che l'esercito è riunito:

A Hervi sarò donata sotto Nanteuil, nella radura;

Ora pensi bene a soccorrermi prima che sia sposata;

Portategli questa insegna con amore ricamata a oro».

Il giovane se ne partì, molto l'ha ringraziato;

3010 A colpo di sperone tornò indietro, ha attraversato la Francia;

Fino a Nanteuil non ha tirato redine.

A Gui donò l'insegna, ben gliel'ha mostrata.

## CLXXV

- Girardet de Rondet est à Nantoil venuz;  
 Gui l'a doné l'enseigne, il la monstra sis druz,  
 3015 Puis li a domandé, ne se fait mie muz:  
 «Amis, verra li seige ? Ert li tornoi tenuz?»  
 «Sire – dit li mesaje – bien vos ert atenduz:  
 Ainz feste San Zoan iert .m. tref tenduz,  
 Pavieillons e acubes e loges e breuz».
- 3020 «E, Dex – dist li vaslet – ja fustes vos feruz  
 De la lance el coste, mort e irascuz;  
 Si voirement, bel Syre, cum tu fois vertuz,  
 Che Charles s'en revait, dolent e iraschuz,  
 Per amor Aiglentine que mandé m'a saluz,
- 3025 Nos en istrans là hors quant li jors est paruz;  
 Armez sor nos destrers, à nos [c]oles nos scuz:  
 Ainz que li rois Charles nos seit si pres venuz  
 I avra joste faytes e maint civals perduz».

**M** 3015 (1886) Puis l'a aresonnéz, ne se tint mie mus: | 3016 (1887) «Amis, vendra le roi ? iert li couvent tenus?» | 3017 (1888) «En la moie foi, Sire, ne soiéz esperdus | 3018 (1889) Demain, ains eure nonne, verrez .m. trez tendus | 3019 *omiss.* | *omiss.* (1890) Assez pres de la porte iert li tornai tenus» | 3020 (1891) – ce a dit Gui – ja fustez vous vendus | *omiss.* (1892) | 3021 *ord.* (1894) | 3022 (1893) com vous fustez ferus | 3027 (1898) Ains que l'ost soit logie et le roi soit venus, | 3028 (1899) I avra chevaliers navréz et abatus

Al v. 3026, leggendo **M**, correggo la caduta della velare *c*.



## CLXXV

- Girardet de Rondet è arrivato a Nanteuil,  
 A Gui ha donato l'insegna, lui la mostrò ai suoi compagni.
- 3015 Poi gli ha domandato, mica si è fatto muto:  
 «Amico, ci sarà l'assedio? Sarà tenuto il torneo?»  
 «Sire – disse il messaggero – ben avrete atteso:  
 Prima della festa di San Giovanni saranno tese mille tende,  
 Padiglioni e alcove, tende a logge e rifugi».
- 3020 «Oh Dio – disse il valletto – che foste già ferito  
 Dalla lancia nel costato, ucciso e adirato!  
 In verità, bel Sire, così come voi foste [pieno di] virtù,  
 Che Carlo se ne ritorni dolente e adirato!  
 Per amore di Aygletine che mi ha mandato il saluto,
- 3025 Noi usciremo là fuori quando il giorno sarà apparso,  
 Armati sopra i nostri destrieri, ai nostri colli i nostri scudi;  
 Prima che il re Carlo sia arrivato presso di noi  
 Là saranno fatte giostre e molti cavalli saranno perduti».

## CLXXVI

- «Sire – dist Girardet – entendez ma raison  
 3030 Que je vos mande Aygletine à la chere fazon:  
 N'a tant belle pulcelle jusqu'en Cafarnaon.  
 Elle vos a tramis per moi cest confanon:  
 Quant serez à Nantoil, dedenz vetre maixon,  
 Che li ost ert logiez entor et environ  
 3035 E vos istrez là hors, armez desor Varon  
 Che vos poisse coignostre à l'ensegne à lion.  
 Grant ost est assemblé e lo fort roi Charlon,  
 Il meinent Franceis e Flamenc e Frixon,  
 Anzevin e Norman e trastuit li Breton;  
 3040 Hervi a comandé l'orieflambe e 'l dragon  
 E ses ost à guier Amalgin e Sanson.  
 Li rois en a juré lo cors San Symeon  
 Ch'il convendra abatre e Valenze e [A]vignon;  
 Molt en poisse à Ogier entre lui e Naimon».
- 3045 «E, Dex – dist li vaslet- qui sofri Passion,  
 Consentez-moi que je face dolant lo roi Charlon!».

## CLXXVI

- «Sire – disse Girardet – ascoltate il mio discorso  
3030 Che vi manda Aigletine dal bell’aspetto;  
Non c’è una damigella tanto bella da qui a Cafarnao;  
Lei vi ha trasmesso attraverso me questo gonfalone;  
Quando sarete a Nanteuil, dentro la vostra dimora,  
Che l’esercito sarà alloggiato tutt’intorno  
3035 E uscirete là fuori, armato su Varon,  
Che vi possa riconoscere dall’insegna con il leone.  
Un grande esercito è riunito e il forte re Carlo  
Conduce Francesi e Flamenchi e Frisoni,  
Angevini e Normanni e tutti i Bretoni;  
3040 A Hervi ha affidato l’orifiamma e l’insegna con il drago  
E il suo esercito da guidare ad Amalgin e Sanson;  
Il re ha giurato sul corpo di San Simone  
Che verrà a abbattere Valenza e Avignone;  
Molto pesa a Uggieri e a Namò».  
3045 «Oh Dio – disse il valletto – che soffri la Passione,  
Consentimi che faccia dolente il re Carlo».

## CLXXVII

- Li vaslet de Nantoil ne fu mie esgarez;  
 Il sot bien l'afaire, richement s'est pariez,  
 Il fait ses murs armer, ses tres elevez,  
 3050 Les tors e les berteschés e li belfrei fermez;  
 Al castel fait traire e lo vin e lo blez;  
 Deci à mult grant pieze, ne crien estre famez.  
 Aval, les vergiers a fait faire fossez,  
 Les bares e les liches aval permi les prez:  
 3055 Là seront li serjant dont i avra asez,  
 Se je pois tornoier, bien les a assenez.  
 Ses homes apella : «Seignor, char za venez!  
 Alez à vos hostels e chelchiez e dormiez!  
 Demain per son l'aube vos chalchiez e levez,  
 3060 Si vestés les auberc e les elumes gemez  
 E zignez les espees à pom d'or neelez:  
 Si pendez à vos clos les fort escu blogez  
 E montez as civaus corant e abrivez  
 Car demain vera Charles, li fort roi coronez;  
 3065 Ainz que l'ost seit venue, i avra clos donez,  
 Civals abatuz, sanglant e navrez.

3056 a] ai; 3060 les elumes gemez] les elumes gemez elacez

**M** 3048 (1901) voirement s'est fermés; | 3049 (1902) Les murs fist redrechier, barbacanéz, fossés | 3050 (1903) Es tours et es berteschés a les berfrois levéz | 3051-3052 *omiss.* | 3056 *sost.* (1906) Sicom pour ostoier s'est mout bien atornés | 3057 (1907) si lor dist: «Cha venés | 3059 (1909) et vestés | 3060 (1910) Endosséz les haubers et les hiaumes fremés | 3061 *omiss.* | 3064 (1913) Quant vendra Kallemagne, le fort roy couronnéz | 3065 (1914) Ains que il soit venus, y ara coups donnés, | 3066 (1915) Chevaliers abatus et senglans et navrés».

**P** 3047 (78) Li valés de Nantoil ne fut mie esgaréz | 3048 (79) Il sot bien tot l'afaire si s'est bien aprestéz | 3049 (80) Il fet ses murs dressier ses terraux alever | 3050 (81) Les tors et les batailles et les berfrois fermer | 3051 (82) Au chastel feta traire et les vins et les blé

Al v. 3056 correggo la forma dell'ausiliare *avoir*. A differenza della prassi, modifico il testo poichè ritengo che il passaggio da III pers. a I pers. sia dovuto a un'incomprensione. Probabilmente, interpretando il *je* come pronome personale - in questo caso è forma per *ja* -, il copista ha modificato la persona. Il v. 3060 è ipermetro poichè la forma *elumes* presenta due aggettivi. Anche accettando l'ipermetria, l'emistichio non può che suscitare qualche dubbio. *Lacez* può essere considerato come aggettivo 'allacciati', ma questo non si adatterebbe al verbo «vestés» (come è possibile, infatti, 'vestire' degli elmi 'alacciati'?). Due soluzioni sono possibili. Da un lato si potrebbe considerare *e lacez* come il risultato, a seguito della caduta del *titulus* per la nasale, di *enlacez*, imperativo per 'stringere, allacciare'. Così facendo si otterrebbe una struttura chaistica (imperativo + complemento oggetto, complemento oggetto + imperativo) frequente nel testo. Allo stesso modo, il *fremés* di **M** sarebbe da intendere come imperativo e non come aggettivo, come in Di Ninni. La frequenza di *gemez* nel *Gui* sarebbe la causa della doppia forma. Dall'altro, come in edizione, per ripristinare l'isosillabismo del testo si potrebbe considerare *e lacez* come l'esito di un'incomprensione o, nuovamente, di un antigrafio con la doppia forma (cfr. §2.3).

## CLXXVII

Il valletto di Nanteuil non era mica turbato,  
 Conosceva bene tutta la questione, riccamente si è preparato;  
 Fece armare le sue mura, le sue tende alzare,  
 3050 E le torri e le fortificazioni, e posizionare le macchine da guerra.  
 Al castello fece portare il vino e il grano:  
 Da lì per un pezzo non credevano di essere affamati.  
 In basso nei campi ha fatto scavare i fossi;  
 Ha fatto costruire le barriere e le palizzate in basso nei prati;  
 3055 Lì ci saranno i fanti, di cui ce ne saranno molti;  
 Già avrebbero potuto combattere, bene li aveva preparati.  
 I suoi uomini chiamò: «Signori, allora venite qua!  
 Andate ai vostri alloggi, coricatevi e dormite;  
 Domani allo spuntare dell'alba alzatevi e levatevi  
 3060 E vestite gli usberghi e gli elmi gemmati  
 E cingete le spade con il pomello d'oro puro  
 E appendete ai vostri colli i forti scudi solidi  
 E montate sui cavalli corridori e impetuosi,  
 Perché domani verrà Carlo, il forte re coronato.  
 3065 Prima che l'esercito sia arrivato saranno inferti dei colpi,  
 Cavalli abbattuti, sanguinanti e feriti».

Al v. 3054 letteralmente 'le barriere e le palizzate in basso nei prati'. Al v. 3056 intepreto 'ben li ha preparati, in modo che possano già combattere'.

## CLXXVIII

- Belle nuit ont lassié trosque l'aube parant:  
 Gui de Nantoil s'en ist et sist sor Ferant;  
 Varon fist traire en destre, cui il per ame tant:  
 3070 «A tot .m. civaler, vos en irez avant –  
 Fait li cuens de Chalons – entendez mon scemblant.  
 Faites les enbuscher en une terre pendant.  
 La maissinee lo roi verai tost civalchant:  
 Vos i gaaignerez, per lo men esiant;  
 3075 E s'il vos corent sore, nen atendez mie atant!  
 Che lo roial vos toignent per enfant;  
 Nos seromes ci, dedenz cest cloant;  
 Tres bien vos aiderons, per lo men esciant».  
 «Biaus sire – ce dit Gui – tot à vestre comant!  
 3080 Sansons et Amalgins farons ancui tot dolant».  
 S'il seust de Ganor e d'Aye, la vaillant,  
 Del amiral dal Coine e d'Antonie, l'enfant,  
 Qui voinent per mer à estoire naiant,  
 Il ne fust ja dolent, à trestot son vivant.

3068 Ferant] auferant; 3082 Antonie] anconie;

**M** 3067 (1916) Cele nuit lessierent jusqu'à l'aube apparant; | 3068 (1917) Gui s'en ist de Nanteuil, si monta seur Ferrant; | 3070 (1920) A tout .m. chevaliers vous embatez avant | 3071 (1919) Dist li quens de Chalon | 3072 (1921) tertre pendant | 3073 (1922) vendra | 3074 *omiss.* | 3075 (1923) Et se il vous assaillent, | 3076 (1924) pour fol ne pour enfant | 3077 (1925) Nous seron che avec, jousteste chest desrubant, | 3078 (1926) vous secourron | 3080 *omiss.* | 3082 *omiss.* | 3084 (1930) Il n'ot onques tel joie à jour de son vivant !

**P** 3083 (83) Qui vienent par la mer à estoire najant

Al v. 3068 correggo la forma *auferant* con *Ferant*. Ritengo si tratti, infatti, di confusione tra la forma del nome proprio *Ferant* e il nome comune per 'destriero'. Quest'ultima fa difetto dell'articolo determinativo e mal si adatta alla sintassi del passaggio. Al v. 3082 correggo uno scambio paleografico *c/t*.

## CLXXVIII

Una bella notte hanno lasciato fino all'apparire dell'alba.

Gui de Nanteuil se ne uscì e sedette sopra Ferrant;

Varrone che amava tanto fece portare a destra.

3070 «Con tutti i mille cavalieri andrete avanti –

Fece il conte di Calon – ascoltate il mio discorso!

Fateli nascondere su una collina;

La compagnia del re verrà subito cavalcando,

Per quanto ne so, vincerete!

3075 E se vi corrono contro, intanto, non attendete mica!

Che i reali vi credono infanti:

Noi saremmo lì, dentro questo riparo

Molto bene vi aiuteremo, per quanto ne so!»

«Bel sire – disse Gui – al vostro comando!

3080 Sansone e Amalgino faremo oggi tutti dolenti!»

Se sapesse di Ganor e di Aye la valente,

Dell'emiro del Coine e di Antoine, l'infante,

Che vengono per mare navigando con la flotta,

Non sarebbe più dolente in tutta la sua vita.

## CLXXIX

- 3085 Li vaslet est montez e toz .m. compaignons,  
 N'ert pas escuier frairin ne garzons,  
 Mais damisel as armes fort e fier e barons;  
 Il porterunt hauberc e riches confanons,  
 Une leuie civauchent, color scemble rayxons;
- 3090 Gui monte en la garde, lui troz compaignons.  
 Atant e' vus un mes ferant des esperons;  
 Ben conuit li vaslet, n'ot barba ne granons.  
 A Paris l'ot veu quant i fu la tenzons,  
 Gentement lo salue, ne fu pas Bergoignons:
- 3095 «Dex vos salut, Sire, per ses santisme nons;  
 Uns vestre amis vos mande lo bavier Naimons;  
 Desevré sont del ost Amalgin e Sansons  
 E dos .m. civaler des encrissme felons  
 Entre qu'une leigue i a ça des glotons;
- 3100 Por gaster vestre terre et ardoir vostre maixons  
 El primer cief davant l'orieflambe e 'l dragons.

**M** 3085 (1931) o soi .m. compaignons | 3086 (1932) escuiers ne serjans ne garchons | 3087 (1933) Mes richez damosiaus, fors et fiers es archons | 3088 (1934) Escus portent et lancez et riches gonfanons | 3089 (1935) tant lor semble resons | *omiss.* (1936) En .i. pré descendirent, mout fu largez et lons ; | 3090 (1937) Gui monta en l'angarde li tiers de compaignons | 3091 (1938) Atant li vint .i. mez brochant à esperons | 3093 (1940) Veü l'ot à Paris, là où fu la tenchons; | 3094 (1941) il ne fu pas Bretons ! | 3095 (1942) «Damnedieu vos saut | 3096 (1943) De par le vostre ami, le Bavier Huidelons | 3097 (1944) De l'ost sunt departi | 3098 (1945) A .ii. m. chevaliers et Hervieu de Lions | 3099 (1946) Jusqu'à demie lieue en i a des gloutons | 3100 (1947) Pour ardoir vostre terre et rober vos mesons». | 3101 *omiss.*

**P** 3094 (84) Gentement la salue ne fu pas Bourguignons



## CLXXIX

- 3085 Il valletto è salito con tutti i mille compagni;  
Non c'era scudiero miserabile né garzone,  
Ma giovani con armi, forti e fieri, e baroni.  
Portavano usberghi e ricchi gonfaloni,  
Una lega cavalcarono, per quanto a loro sembrava ragionevole;
- 3090 Gui montava la guardia, con lui tre compagni.  
Intanto ecco a voi un messaggero spronando gli speroni,  
Ben riconobbe il valletto, non aveva barba né baffi,  
A Parigi l'ha visto quando ci fu lo scontro,  
Gentilmente lo salutò, non fu mica Borgognone:
- 3095 «Dio vi salvi, Sire, per il suo santissimo nome;  
Un vostro amico mi manda da voi, il bavarese Namo;  
Amalgin e Sansone si sono allontanati dall'esercito  
Con duemila cavalieri dei malvagi felloni;  
Fino a una lega ce ne sono di codardi,
- 3100 Per devastare la vostra terra e bruciare le vostre dimore,  
La prima fila davanti con l'orifiamma e il dragone».

## CLXXX

- Quant Gui ot la parole, n'ot talent de gaber,  
 Ses compaignons apelle : «Alez vos adober.  
 Vos verez hui joster, se l'osez esgarder».
- 3105 Al conte de Calons fait li vaslet mander  
 Che cheis qui o lui sunt face tost adober.  
 Là possez voir tant cival rezongler  
 E ces hauberc fors traire, vestir e indoser  
 E enseignes e penons bailoier e vender.
- 3110 Gui sist sor Varon qui tant fait à loer;  
 - Entreci que Monzoi n'a plus bel bazaler -  
 E vit l'enseigne Charlon contra vent desploier.  
 Hervi vint avant per la terre gaster;  
 Ill e .m. chivaler por sa guerre enforcier.

3107 possez] passez

**M** 3102 (1948) Quant Gui ot la novele, n'a talent de chanter; | *omiss.* (1949) Il a fet au mesage .i. bon cheval donner, | 3104 *sost.* (1951) Encui verrez estour mout durement meller | 3106 (1953) Que cheus qui sunt o lui fache tous adouber! | 3107 *omiss.* | 3108 (1954) Là veissies haubers vestir et endosser! | 3109 *omiss.* | 3110 (1955) Gui monta seur Veiron qui mout fist à loer | 3111 (1956) Jusqu'as mons de Mongi | *omiss.* (1957) Tout le chemin de France commence à esgarder | 3112 (1958) contremont venteler | 3114 (1960) A .ii. m chevaliers et logier et praer.

**P** 3106 (85) Que celz qui o lui sont face tost aprester | 3107 (86) Là peusiez voir tant cheval resangler | 3108 (87) Et ces haubers fors trere vestir et endosser | 3109 (88) Enseignes et penons baloier et hurter | *omiss.* (89) De cendaux et de pailles contre vent fresteler

Al v. 3107 correggo uno scambio paleografico *a/o.*

## CLXXX

Quando Gui sentì il discorso, non ebbe voglia di scherzare,  
 I suoi compagni chiamò: «Andate a prepararvi,  
 Vedrete oggi giostrare, se osate guardare».

3105 Il valletto fece chiamare il conte di Calon  
 Ché quelli che erano con lui facesse subito preparare.  
 Là avreste potuto vedere tanti cavalli cinghiare  
 E quegli usberghi forti prendere, vestire e indossare,  
 E insegne e pennoni portare e sventolare.

3110 Gui sedeva su Varone che tanto fece lodare,  
 - Da qui fino a Mongioia non c'era più bel giovane cavaliere -  
 E vide l'insegna di Carlo spiegarsi nel vento.  
 Hervi avanzava per devastare la terra,  
 Lui e mille cavalieri per rinforzare la sua guerra.

## CLXXXI

- 3115 Gui monta en la garda, s'oi trez de sa masnee ;  
 Il garda contraval tote la grant chavalzee  
 E vit l'enseigne Charle porter tot desplee.  
 L'imperere de France l'ot Hervi comandee,  
 A des .m. civaler des miels de sa contree.
- 3120 Gui revint à sa gent qu'il ot aval lassiee;  
 Il ni ot civaler n'ait la lance levee.  
 Chascuns desez son haume a la teste enbroncee;  
 Ben resceblent gent de bien faire havie[e]  
 [...]  
 E broce Varon, soit la roine lassie[e];
- 3125 Encui sera sa terre forment calongee.

**M** 3115 (1961) Gui monta en l'angarde li tiers de sa mesnie, | 3116 *omiss.* | 3117 (1962) contrevent desploie | 3118 (1963) l'avoit Hervieu baillie | 3119 *omiss.* | 3120 (1964) u val | 3121 (1965) N'i a cil dez .ii. m n'ait la lance empoignie | 3123 (1967) Mout ressemblerent gent de bien fere aatie; | *omiss.* (1968) Et Gui fist .i. eslés, s'a la lance abessie, | 3124 (1969) Il a brochié Veiron, s'a la resne laschie | 3125 (1970) fierement

Ai v. 3123 e 3124 si osserva la manzanza della rima grafica. Dopo il v. 3123 è presente una lacuna, come si evince dal confronto con **M**. La coordinata del v. 3124 è lasciata in sospeso e manca il soggetto del periodo

## CLXXXI

- 3115 Gui montava la guardia, c'erano tre della sua compagnia.  
 Osservava in basso tutta la grande cavalcata,  
 E vide l'insegna di Carlo portare tutta sventolante:  
 L'imperatore di Francia l'ha affidata a Hervi,  
 Con diecimila cavalieri, dei migliori della sua contea.
- 3120 Gui ritornò dalla sua gente che aveva lasciato a valle;  
 Non c'era cavaliere che non avesse la lancia alzata.  
 Ciascuno sotto il suo elmo aveva l'aspetto imbronciato;  
 Ben assomigliavano a gente che aveva voglia di fare il bene;  
 [...]  
 E spronò Varon, furono lasciate le redini;
- 3125 Oggi sarà la sua terra fortemente combattuta.

## CLXXXII

- Molt lo fist bien Gui, lo fil al duc Garner:  
 Sor la lance de fraisne fist lo lion lever  
 Qui li tramist s'amie Aigentine al vis cler.  
 Atant e' vus Amalgins armé sor son destrer;
- 3130 Bien sunt en sa compagnie .ii. m. civaler  
 E Gui broce Varon - ja le voldra essayer.  
 Si autre compaignon n'ot cure de ta[r]gier;  
 Richement l'ont faite à lor lance bassier;  
 Maint hauberc veissez deromper e desmaillier,
- 3135 L'un mort sor l'autre verser e trabucer.  
 De la gent Amalgin n'i a nul recouvrer:  
 Du cent e quatre vint i convint à lasier,  
 Cil mal virent hui la guerre comencier;  
 Gui lor voldra sa terre durement calongier.

**M** 3126 (1971) Mout par fist bien de ce Guion | 3127 (1972) l'ensengne laschier | 3128 (1973) au vis fier | *omiss.* (1974) Il la voudra encui s'il puet en sanc baignier ! | 3129 (1975) seur .i. destrier! | 3131 (1976) dez esperons d'or mier, | 3132 (1978) ne voudrent atargier | 3133 (1979) Mout l'ont richement fet à lor lances brisier | *omiss.* (1980) Là peussiez veir .i. estour commenchier, | 3134 (1981) Tant escu estroer, tant hauberc desmaillier, | 3135 (1982) L'un mort cair seur l'autre, verser et trebuchier ! | 3136 (1983) La compengne Amalgré n'ot point de recouvrier | 3137 (1984) .ii. c et .iiii. x en ont fet lessier | *omiss.* (1985) Qui jaméz ne verront ne enfant ne moillier | 3138 (1986) Cil mar virent la gerre vers Guion commenchier | 3139 (1987) Il lor voudra sa terre fierement chalengier!

**P** 3127 (90) Sor la lance fraisnine le lion atachier

Al v. 3132 ripristino la *r* caduta in fase di copia nel verbo *targier*.

## CLXXXII

Molto bene fece Gui, il figlio del duca Garnier:  
Sopra la lancia di frassino ha fatto issare il leone,  
Che gli inviò la sua amica, Aygletine dal viso chiaro.  
Intanto ecco a voi Amalgin, armato sul suo destriero;  
3130 Ben erano in sua compagnia duemila cavalieri,  
E Gui spronò Varone - subito lo vorrà mettere alla prova.  
I suoi altri compagni non volevano tardare:  
Nobilmente hanno agito all'abbassare delle lance.  
Molti usberghi avreste visto rompere e smagliare,  
3135 Un morto sopra l'altro riversare e cadere!  
Della gente di Amalgin non c'era scampo:  
Duecento ottanta ne dovettero lasciare lì:  
Quelli mal videro la guerra oggi cominciare;  
Gui vorrà loro rivendicare duramente la sua terra.

## CLXXXIII

- 3140 A cest comenzaille ot mort maint bon vasal  
 De la zent Amalgin, lo traïtor natural.  
 Ja non escampast nus s'il non eust bon cival.  
 Li vaslet de Nantoil tien je mult à lial;  
 Ne vult pas plus tornoier ch'il no li tint à mal;
- 3145 De Tibaut d'Aspremont a fait son senescal;  
 Per ses homes guier en la guerre mortal  
 Il les a fait guencir e garpir lor ostal;  
 Bellement se rapaire les gales tot un val.  
 Ver son castel revait, ne fat pas dol coral
- 3150 De cels qui mort laisse oltr'el pont caral.

3149 revait] renaît

**M** 3140 (1989) le cuvert desloial | 3144 (1992) Ne veult pas tornoier qu'en ne li tourt à mal | 3147 (1995) aller et guerpier | 3148 (1996) lez galos tout egal | 3149 (1997) Vers son chastel s'en vont | 3150 (1998) caval

**P** 3145 (91) De Tibaut d'Egremont ot fet son senechal | 3146 (92) Pour ses hommes guier en la terre mortal

Al v. 3149 correggo uno scambio paleografico piuttosto frequente. La *i* di *fait* è stata espunta dal copista.



## CLXXXIII

- 3140 A questo primo scontro furono uccisi molti vassalli,  
 Della gente di Amalgin, il traditore naturale.  
 Nessuno sarebbe scappato se non avesse avuto un buon cavallo.  
 Stimo molto leale il valletto di Nanteuil:  
 Non voleva più combattere, ché non gli venisse a male.
- 3145 Di Tibaldo d'Aspremont ha fatto suo siniscalco,  
 Per guidare i suoi uomini nella guerra mortale,  
 Li ha fatti voltare e abbandonare i loro alloggi.  
 Nobilmente si riparò al galoppo per una valle.  
 Verso il suo castello ritornò, non fece mica un dolore profondo
- 3150 Di quelli che lasciò morti oltre il ponte carraio.

Al v. 3143 interpreto *lial* come 'leale, saggio'. Al v. 3149 *coral* può avere due significati: in DMF leggo *coural* "rapide, passager" o *coral* "de coeur". Ritengo si tratti di questa seconda forma, poiché i morti da piangere potrebbero essere quelli del v. 3140 o del v. 3152: i vassalli di Amalgino per i quali Gui non mostra un dolore profondo.

## CLXXXIV

- Li vaslet s'en repaire, il e si compaignon;  
 Asez il lasse mort des parent Gainelon.  
 Atant e' vus Hervi brocant à esperon  
 E fu mult bien armez sor Morel, li Naimon,  
 3155 - Hui matin l'enproista per mult grant guierdon.  
 Covert d'un riche paile entresci qu'al talon  
 E portoit sor sa lance l'orieflambe e 'l dragon.  
 Charles l'ot ja en l'ost per devant Rosillon.  
 Al poir qu'il ot a escrié Guion:  
 3160 «Vasal, car me tornez cil escus à lion!  
 Per amor Aiglentine à la chere fazon  
 Devez à moi joster pres de vestre maxon,  
 Je fustes vos filz dame Aye d'Avignon».  
 Aussi lo fait bruire cum uns lion;  
 3165 D'une mult grant ruine brochent à esperon;  
 Hervi lo feri bien sor l'escuz à lion  
 Qui la lance i brixse si i laxa lo confanon  
 Que les langues i batent enfrasci qu'al talon  
 E li vaslet fiert lui à guise de baron  
 3170 Qui li escuz de son col ne li valuit un boton;  
 Entre permi la manche del hauberc fremilon  
 Enz el gros os del braz li met son confanon;  
 Ne-l poent tenir cingles, estreve ne arzon.  
 E Gui saisist Morel, s'il livra Salamon,  
 3175 Uns riche damisel, nez fu de Besenzon;  
 L'enseigne en fa traire à un son druz Nuvolon:  
 Gui no la donast par nulle reenzon.

3172 met] mer

**M** 3151 (1999) o lui si compengnon | 3153 (2001) pongnant Hervieu à esperon | 3154 (2002) bien adoubé | 3156 (2004) fu de samit du chief jusqu'u talon | 3157 (2005) oriflambe Kallon | 3158 (2006) Que Kalles ot en l'ost | 3159 (2007) Au plus haut que il puet | 3160 (2008) «Cha me tornés, vassal, | 3162 (2010) devant vostre meson». | 3163 *omiss.* | *omiss.* (2011) Gui l'a bien entendu, si li torne Veiron, | *omiss.* (2012) Des esperons le broche et met en tel randon | 3164 (2013) .i. alerion | 3165 *sost.* (2014) De mout grant aleure se fierent à bandon, | 3166 (2015) à guise de baron | 3167 (2016) Que sa lance pechoie en l'escu à lion | *omiss.* (2017) Plus en rumpi d'une aune à tout le gonfanon | 3168 *omiss.* | 3169 (2018) Et Gui referi li par grant aireson | 3170 *omiss.* | 3171 (2019) Que tres par mi la manche | 3172 *sost.* (2020) Li fet passer la lance per le mestre braon, | 3173 (2021) ne esperon | *omiss.* (2022) Ne'l couviengne voler, lez jambez contremont; | 3175 (2024) .i. courtois damoiseil | 3176 (2025) fist sachier de l'escu à lion | 3177 (2026) Il ne la rendist mie pour nule raenchon.

Al v. 3172 correggo uno scambio paleografico.

## CLXXXIV

Il valletto ritornò, lui e i suoi compagni,  
 Molti dei parenti di Gano lasciò morti.  
 Intanto ecco a voi Hervi, cavalcando con gli speroni,  
 E fu molto ben armato sopra Morello, (il cavallo) di Namò,  
 3155 - Stamattina glielo ha preso come grande trofeo -  
 Coperto di una ricca veste fino al tallone,  
 E portava sulla sua lanca l'orifiamma e l'insegna con il dragone.  
 Carlo lo ebbe già nell'esercito di fronte a Roussillon.  
 Per il potere che aveva, ha gridato a Gui:  
 3160 «Vassallo, tornatemi quello scudo con il leone!  
 Per amore di Aygletine dal chiaro aspetto  
 Dovete giostrare con me davanti alla vostra dimora.  
 Già foste voi figlio di Aye d'Avignon».  
 Così lo fece ringhiare come un leone,  
 3165 Con un molto grande slancio speronò,  
 Hervi lo colpì bene sullo scudo con il leone,  
 Che la sua lancia spezzò, così gli lasciò il gonfalone;  
 Che le vesti gli strappò da qui fino al tallone.  
 E il valletto lo colpì a guisa di barone  
 3170 Che lo scudo sul suo collo non gli valse nulla;  
 Attraverso la manica dell'usbergo lucente  
 Dentro il grosso osso del braccio gli infilò il gonfalone,  
 Non lo poterono trattenere le cinghie, staffe né arcioni.  
 E Gui afferrò Morello, lo affidò a Salomone,  
 3175 Un nobile damigello, nato fu a Besençon;  
 L'insegna fece prendere al suo compagno Nuvolone:  
 Gui non l'avrebbe donata per nessun riscatto.

## CLXXXV

- Hervi gist el sablon, abatuz e navrez.  
 Atant e' vus ses homes desor lui arestez;  
 3180 Un cival li presentent e il i est montez.  
 E li cuens de Calons n'est mie esgarez;  
 Per un val li est sors e Hernauz, lo senez  
 E après de dos mil des civaler armez.  
 Là comenz uns estors, ja plus biaux ne s'en verez!  
 3185 Maint joste i ot faite, aval permi les prez  
 E Gui sist sor Varon qui bien fu acesmez.  
 Quant il crie «Nantoil !» toz les a remuez,  
 Cui il conseiut à cols, ja mar en parlerez;  
 Qu'il ne perde la vie, ainz qu'il soit confessez.  
 3190 Hervi torne en fuie, corozois e irez,  
 Sansons e Amalgins e li grant parentez;  
 Entre Hernaut e lui les ont si demenez;  
 Toz les ont desconfiz à l'eissue d'un guez  
 E prisons e hernais en remaneront asez;  
 3195 Enz el guez les abatent, atant les ont laissez:  
 Tant redotent Charlon, ne les ont plus enchauciez.  
 Dex, tante riches armes illec fu gaaignez!  
 Ver son castel reparie, bald e joiant e liez.  
 Dos .c. prisons enmoine, ne les a mie estagez ;  
 3200 Or est li fer lignaje auques effabloiez;  
 Por li est dol demajés, asses ai altres pensez.  
 L'i[m]perere de France n'ez mie atargiez;  
 Ainz en jure ses cief, ses mains e ses piez;  
 Chi za ne finira, si ert Gui desmaiez.

3188 cols] cels; 3196 redotent] renderent; 3201 dol] del; 3202 L'imperere de France] l'ipere de fionce

**M** 3179 (2028) entour | 3181 (2030) oubliés | 3183 (2032) Il orent bien .ii. m chevaliers adoubés | 3187 (2036) Quant Gui crie | 3188 (2037) en douterez | 3189 (2038) Que l'ame ne s'en parte, se ch'iert .i. amirés | 3190 (2039) dolent et abosmés | 3192 *omiss.* | *omiss.* (2041) Chil qui lez aconsieuent lez ont si atournés | 3194 (2043) ont arriere menés | 3196 *omiss.* | 3197 (2045) Mout fu grant li eschés qui là fu gaaigniéz ! | 3198 (2046) U castel de Nantueil s'en est Gui reperiéz | 3199 (2047) nes a pas ostagiéz | *omiss.* (2048) Hervieu torna en fuie, dolent et courouchiés, | *omiss.* (2049) Et li dus Amalgré ne rest gueirez heitiés | 3201 *omiss.* | 3202 (2051) L'emperere chevauche, ne s'est mie atargiéz | *omiss.* (2052) Encui orra nouvelez dont mout sera iriés ! | 3203 – 3204 *omiss.*

Ai vv. 3188 e 3201 correggo il frequente scambio *e/o*. Al v. 3192 segnalo la forma *lui* (da riferire a Gui), forse un errore per *Gui*: il contesto collega il pronome all'eroe di Nanteuil che, tuttavia, non viene citato per molti versi. Data la somiglianza delle due forme, si potrebbe pensare a un errore. Al v. 3196 è presente la forma *renderent* ('rendere, ritornare'). Non ritrovo nei vocabolari un uso intransitivo, come necessario nel testo, per intendere 'tanti ritornano da Carlo, o si rendono a Carlo'. In questo senso, osservo solamente un uso pronominale. Forse, si tratta di un errore paleografico per *redotent* ('temere'). La forma

mi pare adattarsi al testo, sia perché *redotent* è spesso utilizzato per esprimere il timore di Gui verso le armate di Carlo, sia perché nei due versi non ci sarebbero anacoluti da spiegare. Al contrario di [*se*] *renderent*, dove il primo emistichio avrebbe *tant* come soggetto, riferito agli uomini di Carlo; il secondo emistichio avrebbe, invece, come soggetto i cavalieri di Gui. Per tali motivi correggo la forma in *redotent*, molto simile paleograficamente al *renderent* del codice. Al v. 3202 correggo la forma a testo con *l'imperere de France*, seguendo la lezione simile di **M**. Mi pare che sia un caso evidente che mostra come il copista non comprendesse il testo che stava copiando.

## CLXXXV

- Hervi cadde sulla sabbia abbattuto e ferito.  
 Intanto ecco a voi i suoi uomini che si fermarono vicino a lui,  
 3180 Un cavallo gli portarono e lui vi è montato.  
 E il conte di Calon non era mica turbato:  
 Per una valle fu contro di loro con Ernaut l'anziano,  
 E duemila cavalieri armati.  
 Là cominciò uno scontro, più bello non vedrete!  
 3185 Molte giostre sono state fatte in basso, in mezzo ai prati  
 E Gui sedeva su Varon che ben fu adornato.  
 Quando gridò «Nanteuil» tutti li ha spronati;  
 Di chi raggiungerà con un colpo, mai ne parlerete più  
 Poiché perderà la vita prima che sia confessato.  
 3190 Hervi se ne ritornò in fuga, corrucciato e adirato,  
 Con Sansone e Amalgino e il gran parentado.  
 Tra lui e Arnaldo, li hanno così condotti  
 Che tutti li hanno sconfitti a l'uscita di un guado,  
 E prigionieri e vettovaglie ne rimarranno abbastanza.  
 3195 Dentro il guado li abbattono, poi li hanno lasciati:  
 Tanto temevano Carlo, non li hanno più inseguiti.  
 Dio, tante ricche armi li furono conquistate!  
 Verso il suo castello riparò, baldò, gioioso e lieto.  
 Duecento prigionieri condusse, non li ha mica liberati;  
 3200 Ora è il fiero lignaggio ormai indebolito!  
 Per esso il dolore è causato, altri vi hanno pensato:  
 L'imperatore di Francia non si è mica attardato,  
 Anzi giurò sulla sua testa, le sue mani e i suoi piedi  
 Che già non si sarebbe fermato, prima che Gui fosse sconfitto.

## CLXXXVI

- 3205 Desci qu'el tref de Carle en est li meis venuz;  
 Si autement parole qu'il fu bien entenduz:  
 «E' non Deu, emperere, mult estes confunduz!  
 A cel de vestra angarda est mult mal avenuz,  
 Gui les a desconfit, per cui Dex fait vertuz;
- 3210 Entre lui e Hervi refurent as escuz;  
 Molt richement jostarent, mais li nostre est cauz,  
 Per la spalle destre mult richement feruz.  
 Gui a vostre orieflambe e Morel est perduz,  
 Lo bon cival Naimon, dont il est irascuz,
- 3215 Unques meldres civaus non fui per oilz veuz».  
 Quant l'intent l'imperere, si fu taissens e muz.

## CLXXXVII

- Or est grant la nouvelle aval l'ost expandue;  
 Or Hervi est vencuz e l'inseigne perdue.  
 Naines a la parole oie e entendue
- 3220 E regrete Morel à la crene tendue:  
 «Ai, bon cival, quel perzee ai recevue;  
 Ainc meldre bestie n'é per oilz veue».  
 E a dit à Charlon : «A tort l'avez moue,  
 La guerre vers Guion, main arme en ont perdue!
- 3225 E mainte riche dame en veve chaue.  
 Quant l'intent l'imperere, de maltalent tressue.  
 Aigentine s'en reit que grant joie ot oue  
 E tint en sa main la raine qui fu à or batue:  
 «Ami Gui de Nantoil, proeze vos salue!
- 3230 Encore me tendrez vos en vos braz tute nue,  
 S'in farez vetre talant cum de la vetre drue».

3207 confunduz] confondue

**M** 3205 (2053) Desci au roi de France en est li mes venus | 3207 *omiss.* | 3211 (2058) durement jouterent, Hervieu fu abatus, | 3212 (2059) Et par mi le bras destre mout roidement ferus | 3214 (2061) dus Naymez | *omiss.* (2062) Il l'out en Aspremont quant li champ fu vaincus | *omiss.* (2063) Il en conquist les combes et lez tertrez agus | 3216 (2065) tristres en fu et mus | 3217 (2066) Or est par toute l'ost la nouvele seue | 3218 (2067) Qu'est Hervieu desconfis, l'oriflambe a perdue | 3221 (2070) «Ahi! riche chevax | 3222 (2071) Ains nule mieudre beste de toi ne fu veuel!» | 3224 (2073) dont France iert confondue | 3225 (2074) en veuveté | 3227 (2076) sous l'oree sambue, | 3228 (2077) En sa main tint la resne | *omiss.* (2078) Et dist une parole qui bien fu entendue

Al v. 3207 segnalò l'errore è dovuto alla pronuncia muta della vocale finale.

## CLXXXVI

- 3205 Fino alla tenda di Carlo è arrivato il messo,  
 Parlò così ad alta voce che fu ben inteso:  
 «In nome di Dio, imperatore, molto siete sconfitto:  
 A quelli della vostra avanguardia molto male è accaduto:  
 Gui, per cui Dio fa virtù, li ha sconfitti.
- 3210 Lui e Hervi si difesero con gli scudi,  
 Molto riccamente giostrarono, ma il nostro è caduto;  
 Sulla spalla destra è molto ferito.  
 Gui ha la vostra orifiamma e Morello è perduto,  
 Il buon cavallo di Namò, per cui egli era adirato;
- 3215 Mai miglior cavallo non fu visto!»  
 Quando l'intese l'imperatore, si fece taciturno e muto.

## CLXXXVII

- Ora la notizia si è sparsa molto per l'esercito  
 Che Hervi è vinto e l'insegna perduta.  
 Namò ha udito e inteso la notizia
- 3220 E rimpianse Morello dal crine teso:  
 «Ahi, buon cavallo, che perdita che ho ricevuto!  
 Mai migliore bestia fu vista!»  
 E ha detto a Carlo: «A torto avete mosso  
 La guerra contro Gui, molte armate sono perdute
- 3225 E molte ricche dame sono diventate vedove».  
 Quando l'intese, l'imperatore trasudò di malanimo;  
 Aigletine se ne rideva, che gran gioia aveva udito  
 E teneva nella sua mano le redini che furono di oro battuto:  
 «Amico, Gui de Nanteuil, la prodezza vi salvi,
- 3230 Ancora mi terrete nelle vostre braccia tutta la notte,  
 Così farete il vostro volere e quello della vostra amica».

## CLXXXVIII

- «Baron – dist l'inperere – nobile civaler,  
 Veez ci un vasal molt orgoillos e fer.  
 Sis lignajes m'a fait maint engombrer;  
 3235 Savez que je vos voil comander e proier?  
 Faites de mes homes mult bien aparieler  
 Tant que soient ensemble descì qu'à dis miller  
 E vestés les hauberc e les eumes d'acier;  
 Chasscuns cingie la spee e mont sor lor destrer  
 3240 E faites tres batailles ben serer e rengier;  
 Tros devant lo castel me velt faire legie[r]».  
 Assez pres de la porta lo trait à un archier;  
 Puis qu'il ot comandé, ni ot que ta[r]gier.

## CLXXXIX

- Li compaignon li roi l'ont fait son talant,  
 3245 Dex mil en sont armé por son commandemant,  
 Tres batailles en firent mult ordeniemant.  
 Le vaslet de Nantoil l'a fait sajemant;  
 El castel fait retraire ses homes e sa gent;  
 Or aproisima li terme del grant torniamant,  
 3250 Unques ne fu si riches des lo tens Moysant.  
 Hervi, lo filz Machaire, ot mult lo cor dolant;  
 Mauvasiement l'ont fait, il e son parant;  
 Aigentine, la belle, lo rampoigne sovant.

**M** 3234 (2084) m'a fet maint duel par gerroier | *omiss.* (2085) Girart de Roussillon me fist maint encombrer | 3236 (2087) Feitez moy | 3240 *omiss.* | *omiss.* (2090) Desi c'as mestres liches pensés de chavauchier | *omiss.* (2091) ne vous chaille il mie granment de tornoier ; | *omiss.* (2092) Feitez contrevail Post les gonfanons drechier, | 3240 *sost.* . (2093) Aquités moi la terre ou me puisse logier» | 3242 – 3243 *omiss.* | *omiss.* (2094) .x.m en sunt armé, n'i a cil n'ait destrier | 3245 (2096) .x.m en ont armé tost et isnelement | *omiss.* (2098) Les lances portent droites, les gonfanons au vent | 3247 (2099) a fet monter sa gent | 3248 *omiss.* | 3250 (2101) Agoulant

Al v. 3241 segnalo la forma in *-e* per *-er*. Al v. 3443 ripristino il *titulus* per la vibrante, probabilmente caduto in fase di copia.



## CLXXXVIII

«Barone – disse l'imperatore – nobile cavaliere  
 Vedete qui un vassallo molto orgoglioso e fiero.  
 Il suo lignaggio mi ha fatto molto danno;  
 3235 Sapete cosa vi voglio chiedere e per cosa pregare?  
 Fate molto ben addobbare i miei uomini  
 Tanto che ne siano insieme fino a diecimila  
 E vestite gli usberghi e gli elmi d'acciaio.  
 Ciascuno cinga la spada e monti sul loro destriero  
 3240 E fate tre armate ben schierare e organizzare;  
 Proprio davanti al castello mi voglio far accampare».

Vicino alla porta lo portò su un arcione,  
 Perché dopo che lo ebbe comandato, non c'era motivo di tardare.

## CLXXXIX

I compagni del re hanno fatto il suo volere  
 3245 Diecimila ne hanno armati per suo ordine,  
 Tre armate fecero molto ordinatamente.  
 Il valletto di Nanteuil ha agito saggiamente:  
 Al castello fece ritirare i suoi uomini e la sua gente.  
 Allora si approssimava il termine del grande scontro,  
 3250 Mai ce ne fu uno così nobile dal tempo di Mosé.  
 Hervi, il figlio di Macario, ebbe molto il cuore dolente;  
 Malvagiamente hanno agito, lui e i suoi parenti,  
 Aigletine, la bella, lo scherniva spesso.

Al v. 3240 letteralmente 'con gli arcioni'. Il valletto si ritira entro le mura erette da Garnier dopo lungo tempo in cui Nanteuil era stata priva di difese per volere dell'imperatore. Carlo prepara, così, l'assedio a Nanteuil.

## CXC

- Li ost li roi civalce, n'est pas eseguree,  
 3255 Dexci c'as mastres licons en est la garda alee;  
 Unques por tornoier n'i ot lance levee,  
 Maint quarel i ot trait e sajete enpencee;  
 Franzois s'albergerent environ, en la pree  
 E font faire lor leges, si voient la fluvee.  
 3260 Là veisses sor tres maint aigle doree,  
 Des pom d'or chi relusent se larist la contree;  
 Qui de mont que de val tint l'ost une loee;  
 Sor n'en pensa Ganor et Aye, la senee,  
 Zamais n'en partirent, s'ert la terre gastee.

## CXCI

- 3265 Ce fu un jor de mai que l'ost s'elogia;  
 E, Dex, cum grant enpire illuec s'enberja!  
 Li rois ot une nece que molt forment ama:  
 Celle ot nom Flandine, ne l'ost l'amena.  
 Aigentine li dist : «Tornons nos en decha,  
 3270 Puis mandarons nos pulcelles, quant ch'en l'ost n'a».  
 Lez un verçer se trait que un vaslet planta;  
 Molt l'ont bien gardé que nus ne-l taila,  
 Lor tref i ont fait tendre que Charles lor dona.

3259 fluvee] flimee

**M** 3255 (2106) as mestres lichez en est l'angarde alee | 3259 (2110) et vont à la ramee | 3260 (2111) Là peussiez veir mainte feste doree | 3261 (2112) De riches pommiaus d'or reluisoit la contree | 3263 (2114) s'espousee | 3265 *sost.* (2116) Che fu .i. merquedi que li os se loga | 3266 (2117) assembla | 3267 (2118) Kalles | 3268 (2119) avec soi l'amena | 3269 (2120) «Logon nous par decha | 3271 (2122) uns hons i planta; | 3272 (2123) Mout le font bien garder, onques nul n'i entra; | 3273 (2124) Le tref font devant tendre, que le roi lor donna, | *omiss.* (2125) Entaillié par quartiers, mout fu preus qui l'ouvra | *omiss.* (2126) Li pommel, li aiglez mout grant clarté geta | *omiss.* (2127) Rollant l'avoit conquis, de Naplez la'porta | *omiss.* (2128) En l'ost n'ot nul si riche de quanqu'il en i a | *omiss.* (2129) Cele nuit se logierent desi qu'il ajourna.

**P** 3257 (93) Maint carrel y ot tret et sajete empencee | 3265 (94) Ce fu el mois de mai que le temps s'aloigna

Al v. 3259 correggo uno scambio paleografico.

## CXC

L'esercito del re cavalcava, non era mica al sicuro:  
 3255 Fino alle barriere maestre è andata la guardia;  
 Mai per combattere ci furono tante lance sollevate,  
 Molte frecce ebbero estratto e saette piumate.  
 I Francesi si sistemarono intorno, nei prati,  
 E fecero issare le loro tende, così vedevano il fiume.  
 3260 Là vedreste sulle tende molte guglie dorate!  
 Dei pomelli d'oro che riluccicavano riluceva la terra;  
 Che dal monte alla valle l'esercito si estendeva per una lega;  
 Se non ci pensassero Ganor e Aye, la saggia,  
 Se mai non partissero, la terra sarebbe devastata.

## CXCI

3265 Fu un giorno di maggio che l'esercito si sistemò,  
 Oh, Dio, che grande impero lì si insediò!  
 Il re aveva una nipote che molto amava:  
 Quella aveva nome Flandrine, nel campo la portò;  
 Aigletine le disse: «Giriamoci di qua,  
 3270 Poi chiameremo delle damigelle, quante ne ha l'esercito».  
 A lato di un giardino che un valletto piantò, si sistemarono;  
 Molto l'hanno ben sorvegliato perché nessuno lo tagliasse;  
 Le loro tende, che Carlo donò loro, vi hanno fatto issare.

## CXCII

Li ost est trevez e li seje tenuz;  
 3275 Gui veit gaster sa terre, molt en est irascuz,  
 Mais Deus fara per lu' miracles e vertuz.  
 Aye naje per mer e Ganor, sis druz:  
 Il ont bien en lor ost plus de .c.m. escuz;  
 Se cist veinent à terre, le blanc auberc vestuz,  
 3280 Molt pres del tres Charlon ert li tornoi tenuz.  
 E se Guion velt prendre que joune que chenuz  
 Pur qu'els voille reemire, zamais n'ert confunduz.  
 «Dame – ce dit Ganor – Se je n'é recreuz  
 Nos mandarons vos filz amisté e saluz,  
 3285 Por savoir la nouvelles se Charles est venuz».

**M** 3278 (2134) Et ont en lor compengne plus de .c.m escus | 3279 (2135) les bons haubers vestus, | *omiss.* (2136) Et soient es chevax auferrans et quernus, | 3281 (2138) Se Gui veit prisons prendre | 3282 (2139) Se il les veit racimbre | 3283 (2140) «Dame Aye – dist Ganor | 3284 (2141) A Guion manderon

## CXCII

L'esercito si è sistemato e l'assedio è tenuto;  
3275 Gui vide devastare la sua terra, molto ne era irato;  
Ma Dio farà per lui miracoli e virtù.  
Aye navigava per mare con Ganor, il suo amico:  
Avevano ben nel loro esercito più di centomila scudi;  
Se questi arrivassero a terra, vestendo il bianco usbergo,  
3280 Molto vicino alla tenda di Carlo sarebbe tenuto il torneo.  
E se Gui volesse catturare sia giovani che canuti,  
Chiunque volesse riscattare, mai sarebbe sconfitto».  
«Dama - disse Ganor – se non sarò debole  
Noi manderemo a vostro figlio amicizia e saluto,  
3285 Per sapere la notizia se Carlo è arrivato».

## CXCIII

Dist Aye d'Avignon : «Per ma foi je desir  
De Guion, mon enfant, nouvelles oir».

Il font .iiii. sarzant de le barge ensir;  
Enz en un batel entrent per plus tost venir.

3290 «Seignor - ce dist Antoine - pensez del bien fornir

Li message Ganor, à nom de Saint Espir;  
Se Carle ven sor lui qu'il lo voie laidir,  
A mein de .c.m. homes ne poit il pas falir;  
Se Damnidex ce dona, qui tot a à baillir

3295 Che je poisse porter armes e mon hauberc vestir;

Miels voleroie estre mort que no·l face fuir».

La mer si a celle ecoie, si comenza espir.

Li messajer najerent per de la mer eissir.

**M** 3286 (2143) «Biau Sire | 3289 (2146) quant il dut asserir | 3291 (2148) A Guion le mesage | 3292 (2149) qu'il le voeille envair | 3297 (2154) La nuit fu bele et coie, si comenche à crespir | 3298 *sost.* (2155) Chil commencent as sigles durement à ferir

**P** 3297 (95) La mer fu belle et gente si commence à crespir

Il v. 3297 è di difficile lettura, soprattutto per la forma *e celle*. Diverse soluzioni sono possibili: 1) innanzitutto, una correzione, legata alla lezione di **M**, in *la mer si è belle e coie, si comenza espir*. La correzione è minima, dato che si modifica il verbo *a* con *é* e il segno *b* con *c*, postulando uno scambio paleografico; 2) si potrebbe anche inserire la forma *nuit* per *mer*, paleograficamente simile. La forma *mer* forse è anticipazione per il *mer* del verso successivo: è sicuramente la lezione che più si adatta al contesto; 3) un'ulteriore modifica riguarderebbe la forma *espir*, forse da correggere con *crespir*, come in **M**; 4) la soluzione, sicuramente *difficilior*, è la più rispettosa dalla forma del manoscritto: *la mer si a celle ecoie, si comenza espir*, con *ecoie* come sostantivo deverbale da *acoier* 'calmare, essere in uno stato di riposo'. Mentre *espir* avrebbe come significato DMF "souffler" o GD "inquiéter", con soggetto sottointeso *vent*. Segnalo, tuttavia, che **P** si accorda con **M**

## CXCIII

Disse Aye d'Avignon: «In fede mia, io desidero  
Udire notizie di Gui, mio figlio».

Fecero uscire dalla barca quattro servitori,  
Dentro un battello entrarono per arrivare più velocemente.

3290 «Signori – disse Antonie – pensate a ben riportare  
Il messaggio di Ganor, in nome dello Spirito Santo:  
Se Carlo viene contro di lui, poiché lo vuole ostacolare,  
Con centomila uomini non può certo perdere.  
Se Dio, che tutto amministra, concede ciò,  
3295 Che io possa portare armi e vestire il mio usbergo,  
Meglio vorrei essere morto che non riuscire a farlo fuggire».  
Il mare aveva una tale calma, ma cominciò ad agitarsi.  
I messaggeri navigarono per uscire dal mare.

## CXCIV

- Li messajer s'en tornent as osteles luissant;  
 3300 Molt tost ert es longe barches e chalant  
 E sunt arivere desoz Nantoil, là devant.  
 Entr'els oient la noxe e les cris e les chant.  
 Li dui s'en sunt torné per lo pré lidoiant,  
 A Nantoil sunt venu al matiner sonant.  
 3305 A l'une des pusternes troveront .c. sarzant,  
 A Gui les menarent, qui pensis erant e dolant.  
 Tant redotent Charles e l'ost qui est si grant;  
 Gentement l'ont salué, car ben savont romant:  
 «Damnide vos salt, sire, li Pere raimant;  
 3310 Che vos manda Ganor e Aye la vaillant,  
 Qu'il vos veinent secorre à .c.m. comabatant».  
 Quant l'intent li vaslet, si ot joie mult grant.

3300 chalant] chalart; 3302 chant] haut

**M** 3299 (2156) as estoiles luisans | 3300 (2157) Et esloignent mout tost et bargez et chalans ; | 3301 (2158) Au port desous Nantueil vient li batel courans, | 3302 *omiss.* | 3303 (2159) verdoiant | 3306 (2162) qui est grains et dolans | 3307 (2163) Quer mout doute Kallon | 3309 (2165) tout puissans | 3312 (2168) liés en fu et joians.

**P** 3300 (96) Molt ont tost eloigné et barges et chalans | 3308 (97) Gentement le saluent bien sorent son romans

Al v. 2156, corrispondente al 3299 di **V**, **M** presenta *esteles luissant* 'stelle lucenti'. In questo caso, in **V**, il passaggio potrebbe essere presto spiegato: lo scambio *e/o* è piuttosto frequente. Tuttavia, ho scelto di mantenere a testo la lezione di **V** sia perché non è di per sé un errore, sia perché, effettivamente, gli alloggi che Carlo ha fatto montare fuori Nanteuil sono 'lucenti' (cfr. CXCI «se larist la contree»). Al v. 3300 correggo uno scambio paleografico *r/n*. Il v. 3302 ha come parola rima la forma *haut*. La rima della lassa è, però, in [-ant] ; credo si tratti di un errore per *cant* o *chant* : il passaggio *n/u* è facilmente spiegabile sul piano paleografico e si verifica spesso nel corso del testo. Sarà, quindi, sufficiente ammettere la caduta di una velare a inizio parola: anche questa caduta non sarebbe un *unicum* nel testo. A lato della spiegazione paleografica, è possibile che la forma si sia occasionata a causa della sua natura formulare: cfr., ad esempio, il v. 3341: «la noxe e lo cri e lo hu».



## CXCIV

I messaggeri andarono verso gli alloggi splendenti,  
 3300 Molto presto furono nelle lunghe barche e nei calanchi  
 E arrivarono sotto Nanteuil, là davanti.  
 Sentirono il rumore e le grida e i canti.  
 I due si sono avviati per il prato scivoloso,  
 A Nanteuil sono venuti quando suonava la mattina  
 3305 In uno degli avamposti trovarono cento servitori,  
 A Gui li portarono, che erano pensierosi e dolenti;  
 Tanto temevano Carlo e l'esercito che era così grande;  
 Nobilmente l'hanno salutato poiché ben conoscevano la lingua romanza:  
 «Dio vi salvi, sire, il Padre Redentore,  
 3310 Che vi chiamano Ganor e Aye la valorosa,  
 Che vi vengono a soccorrere con centomila combattenti».  
 Quando il valletto lo intese, ebbe gioia molto grande.

## CXCXV

- «Amis – dit li vaslet – se Deu te benedie  
Secorre dunc Ganor e dame Aye, s'amie?».
- 3315 «Sire – dit li vaslet – nen lai mi ne'l vos die:  
Li amirant del Coine e Sandonie d'Orbrie  
Veinent avec Ganor permi mer à navie,  
Antoines vetre frere a grant civalarie;  
Molt en a ascemblé per amor la hatie;
- 3320 Porter li voldra armes, se Dex li dona vie».  
«A, Deu – dist li vaslet – dame Sancte Marie,  
Ancor cuit reavoir Aiglentine, m'amie;  
Hervi ferai el chief de ma spee forbie».  
Il n'i a cel des .m. qu'il n'ait sa foi plevie
- 3325 Qu'il s'en istrent demain quant l'aube ert sclarie:  
Davant les tres Charlon faront une envaie.

3326 devant] danant

**M** 3314 (2170) Secort moi | 3315 (2171) che dist li mes – ne vous mentiroi mie | 3317 (2173) mer arramie | 3319 (2175) pour icheste aatie | 3320 (2176) Il voudra porter armes | 3321 (2177) ce dist Guion | 3322 (2178) cuit je avoir | 3323 *ord.* (2181) | 3324 *omiss.* | 3325 (2179) Demain m'en istroi hors par sous l'aube esclarcie,

Al v. 3326 correggo il frequente scambio *n* / *v*.

## CXCXV

«Amico – disse il valletto – che Dio ti benedica.

«Mi soccorreranno dunque Ganor e Aye, la sua amata?»

3315 «Sire – disse il giovane – non tralascierò di dirvelo:

L'emiro del Coine e Sandonie di Orbrie

Vennero con Ganor, per mare, con la flotta;

Antonio, vostro fratello, ha gran cavalleria;

Molti ne ha riuniti per amore dello scontro;

3320 Portare vorrà armi se Dio gli concede vita».

«Oh Dio – disse il valletto – Dama, Santa Maria!

Ancora voglio riavere Aigletine, la mia amica;

Hervi colpirò in testa con la mia spada lucente».

Non c'era nessuno di quei mille che non avesse la sua fede giurata,

3325 Che se ne usciranno l'indomani quando l'alba sarà schiarita:

Davanti alle tende di Carlo faranno una battaglia.

## CXCVI

«Sire – dit li message – n’avez que targier:  
 De mer sumes eissu en un batel legier  
 Mentre qu’el mer est quoie nos convint retourner;  
 3330 Qui manderez Ganor e Aye, sa molier,  
 Antonie, vetre frere e lo baron Rizer?».

«Amis – dist li vaslet – or pensez del erer  
 E de la trev’ prendre o del votre cors à assier,  
 Car demain veron Franzois e Bavier;  
 3335 Se Damnidex ce done que tot a à jugier  
 Qui les poisses des leges desconfir e chacer  
 E j’aie m’amie Aiglentine, al vis cler,  
 Ainz que Hervi l’ait à per ne à moillier,  
 Ne troverai puis qui me peust contraster».

3333 a trev’] altru

**M** 3330 (2185) Que noncerons | 3332 (2187) ce a dit Gui – pensés du reperier | 3333 (2188) Et de l’oire pourprendre, du courre et du nagier | 3334 (2189) Quer demain m’assaudront Francois et Berruier | *omiss.* (2190) Et Flamenc et Normant et Brebancon le fier | 3335 (2191) a à baillier | 3336 (2192) fuir et cachier | 3337 (2193) Je ravrai Ayglentine, m’amie, o le vis fier | 3338 (2194) l’ait prise à per et à moillier | 3339 (2195) Ja ne troverai homme qui puis m’ost courouchier.

**P** 3328 (98) De mer sommes sortis en un bastel leger | 3329 (99) Tandis comme l’ove est coie nos convient esloptier

Al v. 3333 leggo la forma *altru’* (forse < *altrui*), dove in **M**, in un verso sensibilmente diverso, c’è *oire*. Di Ninni traduce ‘alto mare’, pur pubblicando *altru*, che non compare nel glossario. Ritengo si possa trattare di una forma *à trev’* (con significato ‘una tregua, un riposo’, DMF *sans prendre treve* “relâche, répit” ; ma non escludo un deverbale *atreve* non attestato nei dizionari). Il passaggio sarebbe facile da spiegare con il *titulus* per *er* sciolto solo in parte (*r*) e un copista che, non comprendendo, ha dato origine a una forma italianeggiate *altru’*.

## CXCVI

«Sire – disse il messaggero – non dovete tardare!  
Dal mare siamo usciti con un battello veloce,  
Finché il mare è calmo, ci conviene tornare.

3330 Cosa direte a Ganor e Aye, sua moglie,  
Antonio vostro fratello e il barone Rizer?»  
«Amico – disse il valletto – ora pensate ad andare  
E prendere una tregua e riposarvi,  
Perché domani verranno Francesi e Bavaresi;  
3335 Se Dio che tutto giudica ce lo concede  
Che possa sconfiggerli e dalle tende cacciarli  
E che abbia la mia amica Aygletine dal chiaro viso  
Prima che Hervi la abbia come pari e in moglie,  
Non incontrerò chi mi possa contrastare».

## CXCVII

- 3340 Li messajer s'en torne, ne sunt pas arestu;  
 As tres oient la noxe e lo cri e lo hu.  
 El batel entrarent, dont il erent issu,  
 L'istoire ont encontree, n'ont gaires coru;  
 Mult furent pres de terre quant l'aube a paru
- 3345 E virent .x.m. tref qui tuit erent tendu  
 En tant aute logie virent ardoir lo feu;  
 Se Damnidex no pensa e la soe vertu  
 Ja non partira Carles, si avra mult perdu  
 E maint auberc luissant demaillé e rumpu,
- 3350 Maint arme en ert del cors gitee per vertu,  
 Que jamais non ert jors non seit rementeu,  
 Mainte lance en ert fraite e percié maint escu.

3352 perciè] *per*tie

**M** *omiss.* (2200) Il apelent dame Aye et Ganor le sien dru | 3345 (2202) virent .m. tres et plus | 3346 *omiss.* | 3349 (2206) jaserant | 3350 (2207) Maint gent corps sans ame, mainte teste sans bu | 3351 *omiss.* | 3352 (2205) Mainte jouste i ert faite et percié maint escu

**P** 3343 (100) L'estoire ont encontree ne sunt guiere coru | 3352 (101) Mainte lance en fu frete et percié maint escu

Al v. 3352 correggo uno scambio paleografico.

## CXCVII

- 3340 I messaggeri se ne ritornarono, non si fermarono mica,  
 Alle tende udirono il rumore e le grida e il chiasso.  
 Nel battello da cui erano usciti, entrarono;  
 La flotta incontrarono, non ebbero affatto timore.  
 Furono molto vicini alla terra quando l'alba apparve
- 3345 E videro diecimila tende che tutte erano issate;  
 In molte alte dimore videro ardere il fuoco;  
 Se Dio non ci pensasse con la sua virtù,  
 Carlo mai se ne andrebbe e avrebbe perduto molto,  
 E molti usberghi lucenti smagliati e rotti.
- 3350 Grandi anime sarebbero strappate dal corpo con virtù  
 Che mai non ci sarebbe giorno in cui non sarebbe ricordato;  
 Molte lance sarebbero spezzate e franti molti scudi.

## CXCVIII

- Hervi, lo filz Macharie, est per matin levez,  
 Sanson e Amalgin a andos apellez:
- 3355 «Seignor, franc civaler, enver moi entendez:  
 Toz sui gariz del braz ò je fui en navrez.  
 Por prendre e per conquere fu li mond estorez.  
 Alez parler à Charle, à raixon lo metez;  
 Se ma moiller me rent, s'ert li plait divisez».
- 3360 E cil li respondirent : «Si cum vos comandez»  
 Veir por nient se poine, ja nen ert mariez!  
 Li vaslet de Nantoil fu mie obliez:  
 A troi .m. civaler en est avant alé  
 E fu mult richement desor Morel armez;
- 3365 Les portes font ovrir, si s'en ist destoez;  
 Franceis vont estormir, as leges e as trez.

**M** 3354 (2227) a o soi apelés | 3355 (2229) ier navrés | 3358 (2231) au roi, | 3359 (2232) Ayglentine | 3361 (2234) Mes pour noient en poise, ja n'iert il mariés! | 3363 (2236) s'est par matin levés | 3365 (2238) Lez portes sunt ouvertes, si s'en ist tout abrivés

La lassa in **M** ha un'estensione maggiore, dal v. 2208 al v. 2239: in **V** manca tutta la prima parte, fino al v. 2225 di **M**. Non metto, per ragioni di metodo, a testo la parte mancante, ma rimando a McCormack 1973 e Meyer 1861. Inizio il confronto dal v. 3354 di **V** e 2227 di **M**. Forse, si tratta di due lasse accorpate, di cui **V** ha riportato solo la seconda sezione.



## CXCVIII

- Hervi, il figlio di Macario, si è alzato al mattino,  
 Sansone e Amalgino ha entrambi chiamato:
- 3355 «Signori, franchi cavalieri, ascoltate mi:  
 Sono completamente guarito nel braccio dove fui ferito.  
 Per prendere e conquistare fu creato il mondo:  
 Andate a parlare a Carlo, fatelo ragionare;  
 Se mi rende mia moglie, sarà compiuto il patto».
- 3360 E quelli risposero: «Come comandate».  
 In verità, invano si dava pena, mai non sarà sposato!  
 Il valletto di Nanteuil non fu affatto distratto:  
 Con tremila cavalieri è andato avanti  
 Ed era armato, molto riccamente, su Morello.
- 3365 Le porte fecero aprire, così se ne uscì voltandosi;  
 Voleva attaccare i francesi alle tende e gli alloggi.

Hervi, dopo la fuga e la ferita al braccio, torna al comando, ma deve convincere Carlo a sostenere la sua impresa contro Gui. Al v. 3358 letteralmente ‘per nulla si dà pena’. Al v. 3365 interpreto *destoez* come participio passato di *destordre* DMF “se détourner” o *detordre* DMF “tordre complètement”.

## CXCIX

Li vaslet de Nantoil est issuz del castel  
 E fu mult bien armez par desor Morel,  
 Ne porterunt mais enseigne, mance ni penoncel,  
 3370 Mais une riche esplee dont trence li coutel;  
 Cil del ost lec ù issirent, tiel i ot cui fu bel.  
 Li tornier desirent meschin e jovencel;  
 Il se corent armer, mult ament lo zambel.  
 Aval la praarie encontrent un revel.  
 3375 Des dos des lor barons lor a fet duel novel:  
 Li uns fu de Clinaus e li autre d'Arabel;  
 Ne·l poi garis escuz, haubers ni clavel;  
 Chascuns ne soit chau à terre del poltrel.

**M** 3368 (2241) tint l'escu en chantel | 3370 (2243) .i. espié fourbi | 3371 (2244) Cil de l'ost s'en issirent  
 | 3372 *sost.* (2245) Il saillirent as armez, bacheler et danzel | 3373 – 3374 *sost.* (2246) En mi la praerie  
 commencent le chembel | 3375 – 3378 *omiss.*

Al v. 3371 è presente la forma *lecuissirent*; edito *lec u issirent*, 'là dove se ne uscirono', forma probabilmente non compresa dal copista. Il verbo *issirent* è presente anche in **M**. Un'altra possibilità è quella di pensare a una correzione minima *s'ecuissirent* (<*aquitter*, con il significato di 'liberarsi, lasciare', in questo caso 'lasciare la dimora'). Al v. 3377 *garis* è, probabilmente, errore per *garir* (cfr. §3.2.11).

## CXCIX

Il valletto di Nanteuil è uscito dal castello,  
 Ed era molto ben armato sopra Morello,  
 Non portavano né insegne, né mazza, né pennone,  
 3370 Ma una ricca spada, il cui coltello era tagliente.  
 Quelli dell'esercito da là uscirono, tanti ce ne furono perciò fu bello.  
 Il torneo desideravano i giovani e i giovanotti;  
 Corsero ad armarsi, molto amavano l'assalto.  
 In basso nella prateria trovarono una mischia:  
 3375 Di due dei loro baroni hanno causato nuovo dolore.  
 Uno fu di Clinaus, l'altro di Arabello.  
 Non poté proteggerli scudo, usbergo, né maglia,  
 Perché ciascuno cadde a terra dal puledro.

Interpreto i vv. 3375-3378 'Hanno ucciso due dei loro baroni che, con la loro morte, hanno causato nuovo dolore (nuovo perché segue alle perdite già subite da Carlo). Uno fu di Clianus e l'altro di Arabel. Lo scudo, l'usbergo e la maglia non possono difenderli che vengono sbalzati dal loro puledro'.

## CC

- Li tornei recomence davant les paviellions;  
 3380 Les pulcelles se issent per veir les barons;  
 Plus en i ont de .xxx. as hermins pellicons;  
 Li renc fu assez larges, poi i ot des garzons.  
 Atant e' vus un vasal qui ot nom Salamons;  
 Mult fu buens civaler, syre estoit de Bretons  
 3385 E ot en sa masnee .ii. m compaignons,  
 Armez d'auberc e de lames e d'escuz à lions.  
 Covert d'un riche paille de vermoil ciglatons;  
 E portent en lor lances enseignes e penons,  
 Mances per tornier e rices confanons.  
 3390 Aval per la rivere brochent à esperons;  
 Tost firent de lor lances eschices e troncons  
 E d'une part e d'autre voident maint arzons;  
 As branz d'acier forbi comencent la tençons.  
 Li vaslet de Nantoil apella ses barons:  
 3395 «Seignor, franc civaler, car nons en tornons;  
 Cist volent terner, esveillé les avons;  
 Se Ganor est venuz, si recomenzarons;  
 Se Deu plaist et Antonie, toz les desconfirons!»

3385 buens] luens

**M** 3385 (2253) Et ot en sa compengne .xxx. m compengnons | 3386 (2254) d'elmes | *omiss.* (2255)  
 Destriers ont de Chastele, auferrans et gascons | 3390 (2259) par mi les pres | 3391 (2260) Tost firent le  
 lor lances astelez et tronchons | 3395 (2264) et quer nous en alons | 3398 *omiss.*

Al v. 3389 correggo uno scambio paleografico tra *l* e *b*, seguendo la lezione di **M**. Al v. 3391, a fronte di **M** che presenta *elmes*, si legge in **V** *delames*: mi pare che la forma funzioni anche così *de lames*, senza, per forza, voler accordare il primato a **M**. Tra il v. 3386 e il 3387 c'è uno spazio bianco nel manoscritto.

CC

- Il torneo ricominciò davanti ai padiglioni;  
 3380 Le damigelle se ne uscirono per vedere i baroni,  
 Più ce n'erano di trenta con le pellicce d'ermellino,  
 La schiera era molto estesa, poi c'erano dei garzoni.  
 Intanto ecco a voi un vassallo, che aveva nome Salomone;  
 Molto era buon cavaliere, era signore dei Bretoni,  
 3385 E aveva nella sua masnada duemila compagni,  
 Armati d'usbergo, d'elmi e di scudi con il leone,  
 Coperti di un ricco pallio di seta rossa;  
 E portavano sulle loro lance insegne e pennoni,  
 Mazze per scontrarsi e ricchi gonfaloni.  
 3390 In basso, verso il fiume, speronarono;  
 Presto fecero delle loro lance schegge e moncherini  
 E da una parte e dall'altra videro molti arcioni.  
 Con le spade d'acciaio affilato cominciarono lo scontro.  
 Il giovane di Nanteuil chiamò i suoi baroni:  
 3395 «Signori, franchi cavalieri, ora ritorniamocene;  
 Questi vogliono scontrarsi, li abbiamo svegliati;  
 Se Ganor è arrivato, allora ricominceremo,  
 Se a Dio aggrada e ad Antonio, tutti li sconfiggeremo».

## CCI

Li vaslet s'en torna, ne·l laissa plus joster,  
 3400 Aval permi la pree poindre ne baorder.  
 El castel s'en entra le gentils e li ber;  
 Ses sarzant à sa garda fait ses lices garder;  
 Molt redoten Charlon qui ne·l face colper.  
 Desoz l'ombra d'un pin s'est alez desarmer,  
 3405 D'autre part s'en torna per lo pont Giuimer,  
 O lui .vii. de se homes, ne n'i velt plus mener,  
 Ainc ne fina l'enfes, s'est venuz à la mer.  
 Illec torne l'estorie qui deveit ariver.  
 Primer s'en ist Ganor e dame Aye al vis cler  
 3410 E Gui la voit baxier qui mult la poit amer.

## CCII

Dame Aye d'Avignon vait baxer son enfant;  
 Bellement l'en apelle, si li dist en riant:  
 «Biaus filz – ce dist la mere – cum vos est convenant?  
 Li parent Gainellon vos vont rampognant?  
 3415 Il ocistrent ton pere dont ai lo cor dolant».

«Dame – dist li vaslet – or laissez atant;  
 Il le comperont chier, per lo men esciant».

Li amiral del Coine ist hors de son calant,  
 Entre lui e Sandonie, li ardi combatant,  
 3420 E firent lor tres tendre per lo pre verdoiant;  
 Mult fu bien civaler s'en Deu fussent creant.

**M** 3400 *omiss.* | 3401 (2268) il et si bacheler | 3402 (2269) As serjans et as gueitez font les lichez fermer | 3405 (2272) porte Guimer | 3408 (2275) Illuec trouva l'estoire | 3415 (2282) Et vostre pere ochistrent | 3418 (2285) est issu à plain champ, | 3421 (2288) s'andui fussent creant !

**P** 3407 (103) Eins ne fina l'enfes s'est venus à la mer | 3408 (104) Iluec trova l'estoire qui devoit ariver

## CCI

Il valletto se ne ritornò, non lasciò più giostrare,  
 3400 Né spronare né lottare in basso, in mezzo alla radura.  
 Nel castello se ne entrarono i nobili e i baroni;  
 Ai suoi servitori della sua guardia fece sorvegliare le barricate;  
 Molto temevano che Carlo le facesse distruggere.  
 Sotto l'ombra di un pino [Gui] è andato a disarmarsi.  
 3405 Dall'altra parte se ne ritornò per il ponte Guimer:  
 Con lui c'erano sette dei suoi uomini, non ne voleva condurre di più;  
 Il giovane non si fermò prima, al mare è arrivato;  
 Lì trovò la flotta che doveva arrivare.  
 Per primo se ne uscirono Ganor e dama Aye, dal chiaro viso  
 3410 E Gui la andò a baciare ché molto la amava.

## CCII

Dama Aye d'Avignon andò a baciare suo figlio,  
 Nobilmente lo chiamò, così gli disse ridendo:  
 «Bel figlio - disse la madre – cosa vi succede?  
 I parenti di Gano vi vanno oltraggiando?  
 3415 Loro uccisero tuo padre per il quale ho il cuore dolente».  
 «Dama – disse il valletto – ora lasciatelo intanto;  
 La pagheranno cara, per quanto ne so».  
 L'emiro del Coine uscì fuori dal suo calanco,  
 Insieme a Sandonie, l'ardito combattente,  
 3420 E fecero tendere le loro tende nel prato verdeggiante:  
 Sarebbe stato un assai buon cavaliere se avesse creduto in Dio.

Al v. 3410 letteralmente 'la può amare'. Al v. 3415 «lassiez atant» andrà inteso come 'abbandonate il dolore'. Al v. 3416 intendo 'ora abbandonate il dolore per mio padre', come già nel prologo.

## CCIII

- «Seignor – dit li vaslet – il me convint aller;  
 De cest riche secors vos voil merci crier;  
 Or pensé del logier e de ses cor à aissier  
 3425 E demain per son l'aube faites vos host monter;  
 Il n'i ot mais que dos leues de Nantoil à la mer;  
 Faites andos mis frere, si vos plait, adober;  
 Bien poent bailir armes desormais porter».  
 E Gui les vait baixer al congier demander,  
 3430 Puis monte el cival qui ligier fu à ambler.  
 Entressci c' à Nantoil ne voldrat aroster.

## CCIV

- Gui s'en va à Nantoil, li ardi combatant:  
 Molt fu liez del secors dun il ert desirant.  
 «Per Deu, Syre Ganor, - dist Aye, la vaillant –  
 3435 Car faites adober ambesdos les enfant;  
 Bien poit porter armes, pleners les voi e grant.  
 Vos metez les haubers e les helmes luissant  
 E je metrai les porpres e les paille aufricant  
 E lo vair e lo gris, riche en sui e mainant».  
 3440 Quant Rizer l'entendi, liez en fui e joiant.

3436 grant] gart

**M** 3422 (2289) «Sire – dist li valléz | 3424 (2290) mout mercier; | 3425 (2291) et de vous atourner | 3426 *omiss.* | 3427 (2293) Feitéz andeus mes freres de nouvel adouber | 3428 (2294) Bien poent souffrir armes et baillier et porter» | 3429 (2295) Gui va beisier ses freres qui mout lez pot amer | 3430 (2296) Seur .i. cheval monta qui legier fu d'ambler | 3431 *omiss.* | 3433 *omiss.* | 3434 (2299) «Pour Dieu, Sire Ganor | 3436 (2301) mout sunt andui vaillans | *omiss.* (2303) Les escus et les lancez et lez destriers courans | 3439 (2305) dont je sui bien puissans».

Al v. 3425 utilizzo la grafia GD *par som* (GD “dés”). Al v. 3436 ristabilisco la rima, turbata da una metatesi. La forma *grant* si trova spesso nella formula dittologica con *pleners*.



## CCIII

«Signore – disse il giovane – mi conviene andare;  
 Di questo ricco soccorso vi voglio dire grazie;  
 Ora pensate a sistemarvi e a riposarvi;  
 3425 Domani, all'alba, fate preparare il vostro esercito;  
 Non ci sono più che due leghe da Nanteuil al mare,  
 Fate preparare, se vi aggrada, entrambi i miei fratelli;  
 Ben possono usare armi e oramai portarle».

E Gui andò a baciarli quando domandò il congedo,  
 3430 Poi salì sul cavallo che leggero era all'ambio.  
 Da lì a Nanteuil non si voleva fermare.

## CCIV

Gui, l'ardito combattente, se ne andò a Nanteuil,  
 Molto era lieto del soccorso di cui avrà bisogno.  
 «Per Dio, sire Ganor – disse Aye, la valente –  
 3435 Fate preparare entrambi i giovani:  
 Ben possono portare armi, li vedo nobili e grandi.  
 Mettete l'usbergo e gli elmi luccicanti  
 E io metterò le porpore e le stoffe africane  
 E pellicce di vaio e scoiattolo grigio, di cui sono ricca e fornita».

3440 Quando Rizer l'intese, fu lieto e gioioso.

## CCV

Or est li ost venuz e Ganor arivez,  
 Antonie et Rizer amdos adobez,  
 Per amor des enfans enn a .c. coreez  
 E doné les armes e destrers sejournez;  
 3445 Dama Aye d'Avignon a son filz regardez;  
 Mult les vit biaux e richement acessmez;  
 Amdos lor baixa puis les a apellez:  
 «Or i para, enfant; coment vos la farez  
 De vetre frere aider ? cum vos en penserez?»  
 3450 «Dame -ce dis Rizer – en perdons en parlez!  
 Car nos no li faldrons entretost nos aez».  
 Dist l'amirai dal Coine : «Franc civaler montez!  
 S'irons as tres querre Franceis derreez.  
 Jamais ne m'en irai si les avrai trovez.

**M** 3441 (2307) Or est venu Ganor et ses os arrivés | 3446 (2312) Andeus les apela, ses a beisié assés, |  
 3447 *omiss.* | 3448 (2313) Puis lor disr doucement, : «Enfans quel là ferés ? | 3450 (2315) – pour noient  
 en parlés | 3451 (2316) Nous ne li faudron ja à jour de nos aés». | 3453 (2318) S'irommes lez Francois  
 deffier à leur tres

## CCV

- Ora sono arrivati Ganor con l'esercito,  
 Antonio e Rizer [sono] entrambi preparati;  
 Per amore dei giovani, [Ganor] ne ha riuniti cento  
 E donato le armi e i destrieri riposati.
- 3445 Dama Aye ha guardato i suoi figli:  
 Molto li vide belli e riccamente adornati;  
 Entrambi li baciò, poi li ha chiamati:  
 «Ora preparatevi, ragazzi; come farete  
 Per aiutare vostro fratello? come penserete di farlo?».
- 3450 «Dama – disse Rizer – voi parlate invano!  
 Noi non lo abbandoneremo in tutta la nostra vita».  
 Disse l'ammiraglio del Coine: «Franchi cavalieri, montate!  
 Così andremo alle tende a cercare i Francesi, per dietro;  
 Mai me neandrò se li avrò trovati».

Al v. 3445, la forma *son* vale come plurale, poiché ci si riferisce ai due figli di Aye. Al v. 3449 letteralmente 'come penserete?'. Al v. 3450 traduco *en pardon* con DMF "en vain". Al v. 3453 la sintassi è meno diretta rispetto al verso corrispondente di **M**. Intendo *derreez* come forma per *derriere*, modificata per esigenza di rima (cfr. §4.3.6). Possibile che si tratti, invece, di un participio per *desroier*, con significato di 'cercare di sconfiggere'. Tuttavia, il verso seguente insiste sull'idea della ricerca dei francesi (*trovez* che richiama il *querre* del v. precedente) e non della sconfitta. Interpreto, pertanto, *derreez* come avverbio di luogo, mantenendo come nucleo del verso il verbo *querre*.

## CCVI

- 3455 Li amiral dal Coine, Antonie e Rizer  
 Departirent del host à tot .c. civalers;  
 Il font porter lor armes e mener lor destrers;  
 Enfreci que Nantoil les gui un eschuiers;  
 Ne vostront enz entrer, ce fu grant folers.
- 3460 Za dehors descendrent soz l'ombre d'un [o]levers;  
 D'autre part lo vergiers en ot ben .c. milliers,  
 Lo tornoier comenzarent dont ill ont desiters.  
 Le tres damexelles fu mult grant e pleners;  
 L'escarboncles reluist plus qu'argent ne or mers;
- 3465 Plus en i ot de .xxx. as b[ll]iaus de quartires;  
 Ensemble sunt cels alees desoz uns olivers:  
 A caroler començent que les cors ot ligers.

3459 folers] solers; 3462 desiters] desiteres; 3466 alees] alces

**M** 3456 (2321) o v.c. chevaliers | 3458 (2323) les maine .i. mesagiers | 3459 (2324) foloiers | *omiss.* (2325) Cha dehors descendirent, chef u grant foloiers, | 3461 (2327) d'autre part la cauchie en vindrent .vii. milliers | *omiss.* (2328) De la gent Kallon, de bachelers legiers | 3462 (2329) Qui le tornoi desirent, pres est li commenchiers | *omiss.* (2331) Les puceles esgardent qui lez corps ont legiers | 3464 *omiss.* | 3465 (2332) bliaus entailliés | 3466 (2333) Es ombres sunt allez dessous les oliviers | 3467 (2334) La karole commencent | *omiss.* (2335) Li amirans du Coine les ot mout volentiers.

Al v. 3459 correggo uno scambio paleografico (*s/f*), così come al v. 3465 (*c/e*); quest'ultimo è dovuto probabilmente alla vicina forma *cel*s. Ai vv. 3460 e 3465 correggo la dimenticanza di una lettera. Nel secondo caso la dimenticanza si deve, forse, alla forma *biaus* presente nel testo (es. lassa CCVII). Al v. 3462 ripristino la rima in *-ers*. Probabilmente il copista pensava a una forma «il l'ont desiterés», che, tuttavia, non rispetta la rima. La soluzione adottata a testo è quella di considerare *desiters* come sostantivo ('desiderio') e *ill* come forma per il pronome personale *il*.

## CCVI

- 3455 L'emiro del Coine, Antonio e Rizer  
 Partirono dal campo con cento cavalieri;  
 Fecero portare le loro armi e condurre i loro destrieri;  
 Da qui fino a Nanteuil li guidò uno scudiero;  
 Non vollero entrare dentro, questa fu grande follia.
- 3460 Allora discesero all'ombra di un uliveto;  
 Dall'altra parte del giardino ne avevano ben centomila;  
 Il torneo comincerebbero, poiché ne hanno desiderio.  
 La tenda delle donzelle era molto grande e ricca,  
 I carbonchi rilucevano più che l'argento o l'oro puro;
- 3465 Più ce n'erano di trenta con tessuto a quarti.  
 Loro (le donzelle) sono andate insieme sotto un ulivo;  
 A danzare cominciarono, che i corpi hanno leggeri.

## CCVII

- Li amirauz fu forment efreez:  
 Il veit tres cacubes e pavieillons levez,  
 3470 Lo tres as damoselles veit davant lor, es prez,  
 Les caroles comenzent desoz lo pin ramez.  
 Li amiral dal Coine parla toz nez  
 E a dit à Antonie: «Sire, compaing, veez!  
 Chi ci avra lo pris de bon ore fu nez,  
 3475 Car mandez vetre frere, si li demandez  
 Qui sunt ces pulcelles que tant ont biautez;  
 «Sire – ce dit Antonie – si cum vos comandez».  
 Enfreci que Gui en est li mes alez,  
 A .xxx. civalers vint tot desarmez;  
 3480 Ses frere vait baixer, mult les a desirez;  
 Bellament les apella, si les a araxonez:  
 «Seignor, ò est ma mere e Ganor, li senez?»  
 [...]
 «Sire – ce dist Antonie – est li jors traspassez,  
 Que li tornoir fu pris, plevi e jurez?»  
 3485 «Biaus frere – ce dit Gui – ainz est tot aprestez;  
 Or mandarai Charlon qui rois est coronez,  
 Ch'il seit de maitin garniz e conreez».

3468 fu] fa; 3482 ò est] cest

**M** 3469 (2337) Voit loges et aucubez et paveillons et tres | 3470 (2338) encontre lui es pres; | 3472 (2340) Li amirans en fu durement trespensés | 3475 (2343) Quer mansommes Guion | 3476 (2344) Se le jour qui fu pris du tornoir est outrés | *omiss.* (2351) «Sire – che dist Antoine – à parmain les verrés» | *omiss.* (2352) «A foi – che a dit Gui – Dex en soit aorés!». | 3484 (2353) che dist Richier

Al v. 3468 correggo uno scambio paleografico: il verbo richiesto è *etre*. Al v. 3482 correggo uno scambio frequente tra *c* e *o*. Probabilmente il passaggio non è stato originato solo dalla somiglianza delle due lettere, ma dall'incomprensione, da parte del copista, del dettato: rispetto a **M**, infatti, c'è stato un *saut du même au même* e si sono persi due versi, ovvero la risposta di Antoine e il seguente commento di Gui. Senza quei due versi, la domanda di Gui «ò est ma mere e Ganor» rimane in sospeso e il passaggio di difficile lettura. La forma del manoscritto non è accettabile, poiché Gui non ha ancora visto la madre.

## CCVII

- L'emiro del Coine era molto turbato;  
 Egli vedeva tende, alcove e padiglioni tesi.
- 3470 La tenda delle dame vedeva davanti a loro, nei prati;  
 Le carole cominciarono sotto un pino ramato.  
 L'emiro del Coine parlò senza fallo  
 E ha detto ad Antonie: «Sire, compagno, guardate!  
 Chi avrà il premio, in una buona ora sarà nato!
- 3475 Chiamate vostro fratello, e domandategli  
 Chi sono quelle damigelle che hanno tanta bellezza». «Sire - disse Antonio – così come comandate». Fino a Gui è andato il messo,  
 Arrivò con trenta cavalieri tutti disarmati.
- 3480 [Gui] andò a baciare suoi fratelli, molto li ha desiderati,  
 Nobilmente li chiamò, così vi si rivolse:  
 «Signori, dove sono mia madre e Ganor, il saggio?»  
 [...]
- 3485 «Sire - disse Antonio - è passato il giorno  
 Che il torneo fu preso, organizzato e giurato?»  
 «Bel fratello – disse Gui – già è tutto pronto.  
 Ora chiamerò Carlo che è incoronato re,  
 Che sia di mattina addobbato e preparato».

## CCVIII

- «E, Dex – ce dist Antonie – dame Sainte Marie!  
Cui poit estre cil tref de si grant segnorie?»
- 3490 Les pulcelles i ont la carole bastie». E dist Gui de Nantoil: «Là doit estre m'amie;  
Charles la m'a tollue à molt grant felonie:  
Uns conte l'a donee, mais elle ne-l volt mie.  
Or deit faire ses noces en mi 'sta prairie;
- 3495 S'il la prent à moillier n'ai soing de ma vie». Dist l'amiraus del Coine: «Or oi grant vilanie,  
Unques mais si grant gent ne fui si asoilie;  
Nos sumes civaler plen de civalarie;  
Porons nos passer à gue sens navie;
- 3500 Per amor as pulcelles que font la balorie  
E je i ferai tres des de ma spee forbie»  
E dist Gui de Nantoil: «Coart seit qui ne l'otrie!».

## CCIX

- «Seignor – ce dist li vaslet – à Nantoil en irons.  
Là, dedenz lo castel, mult bien nos armarons,
- 3505 As lances e espees, Franceis requerirons.  
En lor alai encontre à tot de .m. compaignons;  
Un cival i conquis, plus valt de .m. macons;  
Celui donerai Ganor quant as oilz le verons;  
Bien les alez ferir jusque lor paveillons
- 3510 Ver lo dux Amalgis ma foi aquiterons».

**M** 3492 (2362) et fet grant felonnie | 3493 (2363) Et donee a .i. autre, mes elle ne'l veut mie | 3497 (2367) Onques mes si grant gent ne vi si assouplie | 3498 (2368) Nous sommes bacheler | 3500 (2370) Pour l'amour as puceles feroi chevalerie, | 3501 (2371) Ja i ferrai .c. coups de m'espee fourbie" | 3505 (2375) As tres et as heberges lez Francois assaudrons | 3506 (2376) Aussi fis je l'autreir ò tout .m. compaignons | *omiss.* (2380) Tres bien les assaillon, ja merci n'en aions | *omiss.* (2381) Malament iert bailli cui nous aconsieurrons; | *omiss.* (2382) Anuit le feron lor vespres, demain commencherons, | 3509 (2377) Les alai estormir dedens leur paveillons | *omiss.* (2384) Et cil ont respond: «Ce me semble resons».



## CCVIII

«Oh, Dio – disse Antonio – Dama, Santa Maria!  
 Di chi può essere quella tenda di così grande signoria?  
 3490 Le dame vi hanno imbastito le carole».

E disse Gui di Nanteuil: «Là ci deve essere la mia amica;  
 Carlo me l'ha tolta con grande fellonia;  
 L'ha donata a un conte, ma lei non lo vuole mica;  
 Ora deve celebrare le sue nozze in mezzo a questa radura;  
 3495 Se lui la prende a moglie, non ci sarà altro desiderio nella mia vita».

Disse l'emiro del Coine: «Ora sento grande villania;  
 Che mai così nobile stirpe fu tanto affranta.  
 Noi siamo cavalieri, pieni di cavalleria;  
 Possiamo passare il guado senza flotta.  
 3500 Per amore delle donzelle che fanno le danze  
 Io colpirò tre volte con la mia spada affilata».

E disse Gui de Nanteuil: «Codardo sia chi non lo permetterà!».

## CCIX

«Signori –disse il valletto – a Nanteuil ce ne andremo.  
 Là, dentro il castello, molto bene ci armeremo,  
 3505 Con lance e spade i Francesi incalzeremo.  
 Andrò loro incontro con mille compagni;  
 Un cavallo conquistai, che vale più di mille soldi:  
 Quello lo donerò a Ganor quando lo vedrò.  
 Ben li colpirete fino alle loro tende;  
 3510 Contro il duca Amalginò compiremo la mia promessa».

## CCX

- La rivere fu longe e perfont fu li guez;  
 Nus ni poroit entrer senpres ne fust noiez.  
 Gui enmoine si frere, mult en deit estre liez;  
 En castel en [v]ont qui bien fu aaissiez  
 3515 De forment e de veine e des autres dotez.  
 Il vestent les haubers, si ont l'elmes laciez  
 E ciengent les espees à pom d'or neelez  
 E montens as civaus auferant e corsez;  
 De la villa s'en issent, lor confanons dreciez.  
 3520 Li amiranz dal Coine s'est el gué eslaissiez.

## CCXI

- Li amiraus se laixa e sist sor cheval;  
 Mult per doit estre buens car someja Bucifal,  
 Lo destrer Alexandre qui tant sofri de mal.  
 L'imperere de France sist en son tref rial;  
 3525 Entor lui si baron, sont ja maint vasal.  
 Veit les arme luxir à piere de cristal;  
 Tuit en furent resplesdi li poi e li val,  
 Dunt se corent armer e montent en cival;  
 As tref e as herbeges ot mult grant batestal;  
 3530 Li jors ot comenzé un estor si mortal.  
 Aigentine la gent enforza son bal,  
 Entre li e Flandine que li cuer ot lial.

**M** 3511 (2385) La riviere iert parfonde et grant fu li boiers | *omiss.* (2388) Pour le riche secours qui li fu apriés | *omiss.* (2389) U chastel s'en entreterent, baus et joians et liés, | 3514 - 3515 *omiss.* | 3517 (2391) entailliés | 3519 (2393) es escus embuschiés | 3520 (2394) Li amirans du Coine s'est à plain esloigniés | 3522 (2396) qu'il fu fix Bucifal | 3524 (2398) est à son tref roial | 3525 *omiss.* | 3526 (2399) Et vit luire lez hiaumes | 3527 (2400) Tuit en sunt reluisant et li plain et li val | 3528 (2401) Lors se corent armer et li bon et li mal | 3529 *omiss.* | *omiss.* (2403) Dont Amalgré li bruns fist .i. duel si coral. | *omiss.* (2406) Pour ce que miex i fierent de Nantueil li vassal

Al v. 3514 ripristino la III persona plurale del verbo *aller* a cui mancava la lettera iniziale, probabilmente caduta in fase di copia. Si potrebbe trattare di una fusione con la lettera precedente che, pur non essendo uguale (*n*), in molti mss. era rappresentata allo stesso modo (cfr. Rochebouet 2009).

## CCX

Il fiume era lungo e profondo era il guado;  
 Nessuno ci potrebbe entrare che sempre ne annegherebbe.  
 Gui conduceva i suoi fratelli, molto ne doveva essere lieto;  
 Nel castello se ne andarono che bene era rifornito  
 3515 Di frumento, di vino e di altre vettovaglie.  
 Vestirono gli usberghi, hanno allacciato gli elmi  
 E cinsero le spade dai pomi d'oro niellato  
 E montarono sui cavalli impetuosi e veloci.  
 Dalla città se ne uscirono, con i gonfaloni spiegati;  
 3520 L'emiro del Coine si è lanciato nel guado.

## CCXI

L'emiro si congedò e sedette sul suo cavallo;  
 Molto doveva essere buono, poiché somigliava a Bucefalo,  
 Il destriero di Alessandro che tanto soffrì.  
 L'imperatore di Francia sedeva nella sua tenda reale:  
 3525 Intorno a lui i suoi baroni che erano grandi vassalli.  
 Vide le armi rilucere per le pietre di cristallo;  
 Tutti i poggi e le valli ne furono splendenti.  
 Allora corsero ad armarsi e montarono a cavallo;  
 Nelle tende e negli alloggi ci fu una grande lotta;  
 3530 Quel giorno cominciò uno scontro tanto mortale.  
 Aigletine, la nobile, rinforzò il suo ballo,  
 Lei e Flandrine, che aveva il cuore leale.

Al v. 3517 traduco *neelex* con 'niellato'. Il significato DMF/DECT indica, per il *participe passé* usato come aggettivo "Orné de ciselures remplies d'émail noir". Su *niello*, l'equivalente italiano, cfr. Duchesne 1826 e cfr. *glossario*.

## CCXII

- Mult per fu grant la noisse quant Gui est hors eissuz,  
 Car li tres Amalgin est per terra abatuz;  
 3535 Il perdi .lx. de toz ses meillors druz  
 Qui furent detrencé as brant d'acier moluz;  
 E l'amiral dal Coine ne fu mie esperduz;  
 Il lo voldra bien faire car de long est venuz.  
 E Rizer e Antonie embracent les escuz,  
 3540 Dos en ont creventez dos buens chevaus crenuz;  
 E Gui sist sor Varon, celle part est venuz:  
 Cui il conseiut à des mors est e confunduz;  
 Ainz si riche estors ne fu per oilz veuz  
 El prez desoz Nantoil fu li [to]r[n]ois tenuz.

3542 cles] ales; 3544 *omiss.*] cum;

**M** 3535 (2408) Il i perdi .l. de tous ses meillors drus | 3536 *omiss.* | 3539 – 3541 *omiss.* | 3543 (2413) Ains  
 mez si grant estour ne cuit qu'il fust veus

Al v. 3542 correggo uno scambio paleografico. Il v. 3544 è dubbio: la lezione di **V** non dà senso è va, a mio avviso, corretta con la lezione di **M** *tornois*. Tuttavia, il verso che se ne ricava è di tredici sillabe, ipermetro. Probabilmente, il *cum* iniziale va eliminato, così come in **M**. Lo ometto anche perché mi pare un'aggiunta posticcia dovuta all'incomprensione del testo. Interessante, però, la genesi dell'errore: accettando come base **M**, si osserva che i due versi finali sono giustapposti, senza alcun collegamento fra di loro: 'un sì ricco scontro non fu mai visto. Nei prati sotto Nanteuil fu tenuto il torneo'. In **V**, il copista si è premurato di dare continuità logica al passaggio e collegare i due versi, pur non capendo la lezione: 'un sì ricco scontro non fu mai visto come nei prati sotto Nanteuil (quando) il torneo fu tenuto'. Direi che, anche se meno scorrevole, la forma di **M** pare la più antica e corretta, sia dal punto di vista semantico che metrico.

## CCXII

Molto era forte il rumore quando Gui uscì fuori,  
Poiché la tenda di Amalgin è al suolo abbattuta.  
3535 Egli perse sessanta dei suoi migliori compagni  
Che furono squarciati con le spade d'acciaio affilato;  
E l'emiro del Coine non fu mica turbato,  
Vorrà fare bene poiché da lontano è venuto.  
E Rizer e Antonio inforcarono gli scudi,  
3540 Due ne hanno disarcionati dai buoni cavalli con la criniera;  
E Gui sedeva su Varon, da quella parte è venuto:  
Chi raggiungeva con i colpi, è ucciso e annientato;  
Mai un così ricco scontro fu visto.  
Nei prati sotto Nanteuil il torneo è tenuto.

## CCXIII

- 3545 Mult per fu grant li estors e mult fort e plenier:  
 [...]
   
Mult en ot plus dehors, mais ne voustrent cacere;  
 Qui là veist Antonie e son frere Rizer  
 Guencir e trestorner, les grant renc cercher!  
 Mult l'ont richement faite à lor lances baisser  
 3550 Quant il les ont perdue sachent li brant d'acier.  
 Nostre enperere Charles s'en va apareiller  
 E vesti son auberc, fait son elme lacier.  
 La soe compaignie ne puet nus hom prehisier;  
 Ça voldra metre as lices e forment landigier,  
 3555 Mais ancor non seit lo mortel engombrer:  
 Demain vera ses homes ocire e detrencier.

**M** 3545 (2415) Mout par fu grant la noise à l'estour commenchie | *omiss.* (2416) Cil dedens furent bien .v.c et .ii. millier, | 3546 (2417) Plus en avoit dehors mes ne voudrent cangier | *omiss.* (2419) Et l'amirant du Coine et Sadoine le fier | 3548 (2420) encherquier | 3549 (2421) brisier | 3550 (2422) prennent au caploier | 3551 (2423) Meisme l'emperere | 3552 (2424) et son elme lachier; | 3553 (2425) Sa compaignie d'armes | 3554 (2426) Ja voudra metre es bours et forment damagier | 3555 (2427) Mez ne soit pas encore le mortel encombrer | 2420 *omiss.*

Dopo il v. 3545 riscontro una lacuna rispetto a **M**; nel testo si fa riferimento agli uomini fuori dalle mura in opposizione a quelli dentro le mura che, però, non vengono nominati. Al v. 3547 la lezione di **V** sembra modificarsi per adattarsi alla lacuna: la forma di **M**, *cangier*, sembra essere migliore (hanno meno uomini, ma non li vogliono scambiare), mentre in **V**, la forma *cacere* (<*chasser*) sembra essere una modifica posteriore: Questa deve essere causata o dalla mancanza del verso in cui si presenta l'altro termine del presunto "scambio" o da una semplice caduta del *titulus*. Dato che il verso non è, di per sé, errato, lascio a testo la lezione del manoscritto.

## CCXIII

- 3545 Molto grande era lo scontro e molto forte e ricco:  
[...]  
Più ne avevano di fuori ma non li volevano attaccare;  
Chi vedesse là Antonio e suo fratello Rizer  
Colpire e fendere, il gran regno insidiare!  
Molto hanno agito nobilmente quando hanno abbassato le lance;
- 3550 Quando le ebbero perse, estrassero le spade d'acciaio.  
Il nostro imperatore Carlo si andò a preparare  
E vestì il suo usbergo, fece allacciare il suo elmo.  
Nessuno poteva stimare la sua compagnia;  
Avrebbe voluto metterla alle barriere e con forza colpire,
- 3555 Ma ancora non conosceva il pericolo mortale:  
L'indomani vedrà i suoi uomini uccidere e squarciare.

## CCXIV

- Charles ist des herberges, il e si compaignon,  
 Armé d'auberc e d'aume e d'escu à lion  
 E portoit en sa lance un vermoil confanon;  
 3560 N'on' pas l'orieflambe e lo riche dragon:  
 Hervi la perdi or ella jesta Guion  
 Quant il fu abatu de Morel, li Naimon.  
 Atant e' vos armé l'impereor Charlon,  
 El primer cieff davant Amalgin e Sanson.  
 3565 Quant il voient li roi, s'il ont mis à raixon:  
 «Sire, veez ci Hervi qui se tint per bricon  
 Qu'il ne prent sa moiller dont a receu lo don.  
 Ela aime lo vaslet, que desi lo savon,  
 Cremons qu'ele n'en alast une nuit à lairon».  
 3570 E respond l'imperere: «A Deu beneixon!  
 De maitin la sposara o elle voille o non!».  
 Mais n'en seit ancor mie la grant destrucion  
 Qu'il vera de ses homes demain, sen menzon,  
 Car Ganor est venuz e dame Aye d'Avignon  
 3575 E dos .c. m homes, tuit de sa relijjon.

**M** 3557 (2428) Kallez s'en ist des loges et si riche baron | 3558 *omiss.* | 3561 (2431) ier | 3563 (2433) lez parens Guenelon | 3567 (2437) Quant ne prent la pucele dont a eu le don | 3568 (2438) que de fi le set on | 3569 (2439) Si doute que ne voist à Nantueil à larron» | 3573 (2443) Qu'il verra de sa gens, demain, sans raenchon | 3475 *omiss.*

**P** 3560 (106) N'eut pas l'oriflambe à la roge lion | 3561 (107) Hervis la perdit hier à la joste Guion

Al v. 3575 correggo la fusione delle lettere contigue (*i e j*) scritte con il medesimo grafema *i*. Per la forma cfr. lassa CCXXI «tot de sa religion».



## CCXIV

- Carlo uscì dall'alloggio, lui e i suoi compagni,  
Armato d'usbergo e d'elmo e di scudo con il leone  
E portava sulla sua lancia un gonfalone vermiglio.  
3560 Non aveva l'orifiamma e il ricco dragone:  
Hervi l'ha perduto nello scontro con Gui,  
Quando fu abbattuto da Morello, il cavallo di Namò.  
Intanto ecco a voi armato l'imperatore Carlo,  
Davanti a tutti Amalgin e Sanson;  
3565 Quando vedono il re, così gli hanno parlato:  
«Signore, vedete qui Hervi che si ritiene un briccone  
Se non prende sua moglie di cui ha ricevuto dono.  
Lei ama il valletto, questo lo sappiamo per fede,  
Temiamo che lei se ne vada una notte furtivamente».  
3570 Rispose l'imperatore: «Sia benedetto Dio!  
Di mattina la sposerà che lei lo voglia o no!».  
Ma ancora non conosceva la grande distruzione  
Che vedrà dei suoi uomini domani, senza inganno,  
Poiché Ganor e dama Aye d'Avignon erano arrivati  
3575 Con duecentomila uomini, tutti della loro religione.

## CCXV

Les compaignes s'arestent en un pré verdoiant  
 E sunt ben acesmé desor l'auferant.  
 Li tornoi fu as lices per devant les serjant  
 Qui devant els chaira mult puet ester dolant  
 3580 S'il est de cil dehors, ne i donerie un gant  
 En l'aume de lui s'il fust uns amirant;  
 Asses ont josté ambes les enfant  
 E l'amirans del Coyne e Sandonie, li grant;  
 Molt il ont richement fait as esplez trenchant  
 3585 Quant il les ont perdu, si ont treit li brant.  
 «E, Dex – dist l'imperere – biaux Pere raimant!  
 Chi sunt cil civaler desor cil auferant?  
 Je conois bien Vairon, ce est Gui, li combatant,  
 Mais ce des autre quatre sui forment merveillant,  
 3590 De qual terre i sunt? Pro' les voi e vaillant.  
 De ben faire en estor ne sunt pas recreant».

## CCXVI

Charles vint en estor o molt riche compaigne  
 E sist sor un destrer coreor d'Alemagne  
 Qui plus toste cort per poï qu'autre per plagne:  
 [...]

3595 A Anger li Normant fist une jostre estranie  
 Permi totes ses armes li fers al cor li baignie;  
 Plus de mil sarçant issent en mi la plaigne  
 Maint quarrel i ot trait, sajete e engane.  
 Les civaus lor ocient e assez en magagne.

**M** 3476 (2445) Les compengnes ajoutent par lez pres verdoians | 3477 (2446) Et sunt bien adoubéz desus les auferrans; | 3580 (2449) S'il est de cheus de l'ost | 3581 (2450) Que l'ame ne sen parte se ch'iert uns amirans! | 3582 (2451) Assez fet Gui joster ambedeus lez enfans; | 3584 (2453) Li ont mout bien aidie à lor espies trenchans | *omiss.* (2455) Et maintiennent le caple seur les hiaumez luisans | 3586 (2456) – biau Pere, Rois amans ! | 3589 (2457) Mes de chez autres sui durement merveillans | 3593 (2463) .i. cheval | *omiss.* (2465) Li amirans du Coine sist seur .i. ver d'Espengne | 3596 *sost.* (2467) Que mort la abatu, fet a male barcaigne | 3597 (2468) Plus de .xx. m serjans | 3598 (2469) Traite ont mainte sajete as Francois par engaigne

## CCXV

I compagni s'arrestarono in un prato verdeggiante  
 Ed erano ben addobbati sopra i destrieri.  
 Il torneo fu alle palizzate, davanti ai fanti;  
 Chi cadrà davanti a loro, molto potrà essere ben dolente;  
 3580 E se fosse uno di quelli di fuori, non avrei dato un guanto  
 Per il suo elmo anche se fosse un emiro!  
 Molto hanno giostrato entrambi i giovani  
 E l'emiro del Coine e Sandonie, il grande;  
 Molto hanno agito nobilmente con le spade affilate;  
 3585 Quando le hanno perse, hanno estratto i brandi.  
 «Oh, Dio! – disse l'imperatore – bel Padre Redentore!  
 Chi sono quei cavalieri sopra i destrieri?  
 Conosco bene Varone, quello è Gui, il combattente,  
 Ma mi meraviglio molto degli altri quattro:  
 3590 Di quale terra sono? Li vedo prodi e valenti!  
 Di fare bene nello scontro non sono mica timorosi!».

## CCXVI

Carlo venne nello scontro con una compagnia molto nobile  
 E sedeva sopra un destriero corridore di Alemagna  
 Che più correva sui poggi che altri sul piano;  
 [...]

3595 Ad Anger il Normanno fece una giostra meravigliosa,  
 Attraverso tutte le sue armature, gli colpì il cuore e affondò l'arma.  
 Più di mille fanti uscirono in mezzo alla pianura,  
 Molte frecce hanno tratto, saette e ordigni.  
 I loro cavalli uccisero e molti ne ferirono.

Al v. 3582 'i giovani' sono Antonie e Rizer. Al v. 3596 traduco *baignie* con il significato DMF *baigner une arme* "Faire s'enfoncer une arme (qqc. part)". L'arma si bagna del sangue del nemico.

## CCXVII

- 3600 Mult fu grant li estor, ja plus bel ne verez!  
 «Or mandarai Charlon qui rois est coronez  
 Ch'il seit de matin garniz e coreez».  
 «Biaus frere – ce dit Gui – ainz est tost apresez».  
 Les serzant les confudent as qerres enpenez;
- 3605 L'imperere de France ne fu gram e irez.  
 Sanson e Amalgin e li grant parentez  
 Cil lor corent sore, les frens abandonez.  
 Li vaslet de Nantoil fu mult pros e senez;  
 Ses compagnons enmoine toz rengés e serez.
- 3610 Tost e isnellement cele i part vint Charle, li barbez,  
 E a dit à Gui: «Vasal, avant venez!  
 Tendrez vos ceste ville o vos me lla rendrez?  
 De matin prendrai les lices jusqu'al mastre prissez».  
 «Sire – dist li vaslet – tot en sui porpensez:
- 3615 Ja per tant cum je vive les lices non prendrez:  
 Per lo men esiant, ne dedenz en entrarez».

**M** 3600 (2471) Mout fu grant li tornois, je greignor ne verrés! | 3601 -3603 *omiss.* | 3604 (2472) lor ochient | 3610 (2478) Tost et isnelement est es liches entrés: | 3610 (2479) Kalles i vint pongnant et ses riches barnés | 3611 (2480) «Vassal, quell là ferés? | 3613 (2482) Demain prendrai vos liches et les mestrez fossés» | 3614 (2483) «Sire – che a dit Gui – tout en sui aprestés | 3615 (2484) es lichez n'enterrés, | 3616 (2485) n'a force ne prendés»

## CCXVII

- 3600 Molto fu grande lo scontro, più bello non ne vedrete!  
«Ora chiamerò Carlo che re è incoronato  
Che sia di mattina sia guarnito e preparato».  
«Bel fratello – disse Gui – prima, tutto sarà pronto».  
I servitori li colpivano con le frecce pennate.
- 3605 L'imperatore di Francia ne fu gramo e irato.  
Sansone e Amalginò e il gran parentado  
Corsero loro incontro, a briglie sciolte;  
Il valletto di Nanteuil fu molto prode e saggio,  
I suoi compagni condusse in ranghi e schiere.
- 3610 Rapidamente in quella parte venne Carlo, il barbuto;  
E ha detto a Gui: «Vassalo, venite avanti!  
Terrete voi questa città o me la renderete?  
Di mattina prenderò le barricate fino alla grande mischia».  
«Sire – disse il valletto – ne sono del tutto sicuro:
- 3615 Finché io vivo non prenderete le barricate,  
Per quanto ne so, non entrerete dentro».

## CCXVIII

- «Sire – dist li vaslet – ne llairai ne·l vos die:  
 A demain est li jors de la civalarie,  
 Del grant torniament dont vetre ost est bainnie.  
 3620 E li dux Amalgins enn a sa foi plevie;  
 Or pens de l'aquiter qu'ele ne seit mentie:  
 Demain li semendrai pres de sa herbergarie».  
 «E, glot – dist l'imperere – li cors Deu te maldie!  
 De maitin ert spousee Aiglentine, t'amie!  
 3625 Si la prendra Hervi qui l'a bien deservie,  
 Là desoz cel oliver, en mi la praerie:  
 Je te semoin as noces, si avras male vie:  
 Li jors mantinant ert ta ville essailie;  
 Se la pois prendre à force, tote sera braxie  
 3630 E tu perdras la teste à ma spee forbie».  
 «E, Dex - dist li vaslet – dame Sainte Marie!  
 Tante riche menace avrai aan oie».

3618 demain] de matin; 3628 jors] rois; 3629 braxie] braxee; 3632 oie] cie

**M** 3618 (2487) A demain | 3622 (2491) par sous l'aube esclarchie» | 3623 (2492) «Tais, glout! | 3624 (2493) Demain | 3626 (2495) Par dessous chest lorier en cheste prairie | 3628 (2497) Quer lors de maintenant iert la ville saisie | 3629 (2498) S'à force te puis prendre, tu traitras courte vie» | 3630 *omiss.* | 3632 (2501) aroi je ja oie!»

Al v. 3618 si ritrova la forma *de maitin* mentre in **M** c'è *demain*: la forma di **V** rende il verso è ipermetro e la sintassi poco scorrevole. Al v. 3624 si trova il medesimo scambio, ma non vi è né ipermetria, né difficoltà sintattica: di conseguenza non è agevole sostenere la bontà di una lezione sull'altra. Al v. 3628 correggo lo scambio, già incontrato nel corso del testo, tra *jors* e *rois*. Al v. 3629 ripristino la rima *-ie*. Al v. 3632 correggo uno scambio paleografico. Il verso può dare luogo a diverse interpretazioni: la prima, quella che metto a testo: *avrai aan oie*, rispondente alla lezione di **M** *je ja oie*. Una seconda possibilità è data da *avrai aanoie*, messa a testo dalla Di Ninni, e tradotta con 'avrò suscitato': la forma *aanoie* non compare, però, nel glossario che conclude la tesi della studiosa. *Annoie* può essere inteso come forma per *ennuyer* con significato DMF "Fatiguer, déranger, harceler" che ben si adatterebbe al sostantivo *menace*. Tuttavia, non sembra collimare né con la sintassi né con il contesto. Scelgo, pertanto, di rimanere in linea con **M**. Un'ulteriore possibilità è quella di pensare una fusione delle vocali uguali contigue ed editare: *avrai ja à noie*, con significato 'avrò a noia', ma non mi pare sia coerente con il significato. Infine, è anche possibile pensare a *aan* come forma per *aban* (DMF "tourmente, souffrance") e tradurre 'tante ricche minacce e lamenti avrò udito', ma la forma prevedrebbe una sintassi troppo irregolare anche per l'impreciso copista di **V**.

## CCXVIII

«Sire – disse il valletto – non lascerò che voi lo diciate;  
Domani sarà il giorno della cavalleria,  
Del gran torneo per cui il vostro esercito è convocato.  
3620 E il duca Amalgino ha la sua fede giurato;  
Ora pensi a compiere ciò, che non sia una menzogna.  
Domani lo convocherò accanto al suo alloggio».  
«Ah, vigliacco – disse l'imperatore – Dio ti maledica!  
Di mattina sarà sposata Aigletine, la tua amica!  
3625 Così la prenderà Hervi che ben l'ha servita!  
Là, sotto quell'olivo, in mezzo alla prateria!  
Già ti invito alle nozze, così avrai invidia;  
Quel giorno intanto sarà assalita la tua città;  
Se la posso prendere con la forza, tutta sarà bruciata  
3630 E tu perderai la testa con la mia spada affilata».  
«Oh, Dio – disse il valletto – Dama, Santa Maria!  
Tante ricche minacce avrei già udito».

## CCXIX

- «Vasal – dist l'imperere – je te voil sconjurer  
 Per nom del Criator que tu dei aorer:  
 3635 Chi sunt cil civaler qui tant font à doter?»  
 «Sire – dist li vaslet – je ne·l vos quer celer:  
 C'est l'amirans del Coyne e Sandonie, li ber:  
 Amdui sunt Saracin qui molt font à loer;  
 Venu sunt en l'estor, Deus l'en laist retourner!  
 3640 Cil autre due enfant, meschin e bachaler,  
 Icil sunt filz ma mere, dame Aye al vis cler;  
 Per lei se fist Ganor laver e batizer,  
 Mené lei en sa terre, si la fist coroner;  
 Venu m'est secorre por aute evie de mer;  
 3645 Je voil estre à m'amie demain espoiser».  
 «E, glot – dist l'imperere – trop vos poez vanter!  
 Tota ta terre veins essilier e gaster!».

**M** 3633 (2501) conjurer | 3636 (2504) ce respont Gui | 3639 (2507) Venu sunt tornoier | 3640 (2508) Et chil sunt enfant | 3642 (2510) baptizier et lever | 3643 *omiss.* | 3644 (2511) Venu me sunt aidier par la hautisme mer; | 3645 (2512) Je voeil le matin estre à m'amie espouser | *omiss.* (2513) Je cuit Hervieu la teste et lez membrez couper». | 3647 *omiss.*



## CCXIX

- «Vassallo – disse l'imperatore – io ti voglio scongiurare  
Per il nome del Creatore che tu devi adorare:
- 3635 Chi sono quei cavalieri che tanto fanno temere?»  
«Sire – disse il valletto – non ve lo voglio celare:  
Sono l'emiro del Coyne e Sandonie il barone;  
Entrambi sono Saraceni che molto si fanno lodare;  
Sono venuti allo scontro, Dio li lasci ritornare!
- 3640 Quegli altri due giovani, infanti e baccellieri,  
Quelli sono figli di mia madre, dama Aye dal chiaro aspetto;  
Per lei Ganor si fece lavare e battezzare;  
La portò nella sua terra, così la fece incoronare;  
Mi è venuto a soccorrere attraverso la profonda acqua del mare!
- 3645 Domani mattina voglio sposare la mia amica».  
«Ah, vigliacco – disse l'imperatore – troppo vi potete vantare!  
Tutta la tua terra vengo ad assalire e distruggere».

## CCXX

Li vaslet s'en torna, si laisse la tenzon,  
 El castel s'en entra, il e sus compaignon.  
 3650 As tref e as herbergies repairent li baron.  
 L'imperere de France vint à son paveillon,  
 Del hauberc se desarme, vest un ciglaton.  
 Atant e'vus erant Girarde, un garzon:  
 Per un prison reembré qui estoit filz de un Breton;  
 3655 Bien seit tot lo convinent, si apelle Charlon:  
 «Car entendez à moi, gentil fils à baron!  
 Certes mal acortastes li parent Gainellon  
 Que Ganor est venuz e Aye d'Avignon:  
 O els dos .c. m homes, tot de sa religion:  
 3660 Demain verez ensemble maint riche confanon.  
 Unques li dux Girad, li ber de Rosillon  
 Ne vos en mostra tant entre lui e Doon!»  
 Quant l'intent l'imperere, si froncist li g[re]non.

3657 certes]cortes;

**M** 3648 (2515) Guion s'en est torné | 3649 (2516) et tuit si compengnon | 3652 (2519) et tint .i. syglaton  
 | *omiss.* (2521) Et venoit de Nantueil, mesagier fu Guion | 3654 (2522) tramis li avoit on, | 3655 (2523)  
 Il savoit bien françois | 3656 (2524) Entendés cha vers moi | 3659 (2527) A plus de .c. m hommes |  
 3660 (2528) Demain au jour verres tant riche gonfanon | 3661 (2529) chil qui tint Roussillon,

Al v. 3657 correggo il frequente scambio *e/o*. Al v. 3663 ripristino la caduta di un *titulus*.

## CCXX

Il valletto se ne ritornò, così lasciò la tenzone,  
Nel castello se ne entrarono lui e i suoi compagni.  
3650 Nelle tende e negli alloggi ripararono i baroni.  
L'imperatore di Francia andò al suo padiglione,  
Dell'usbergo si disarmò e vestì un mantello.  
Intanto ecco a voi errando Girard, un garzone,  
Riscattato come prigioniero, era figlio di un Bretone:  
3655 Ben conosceva tutto l'accordo, così chiamò Carlo:  
«Ascoltatevi, nobile figlio di barone!  
Certo non sapete, parenti di Gano,  
Che Ganor è arrivato, e Aye d'Avignon:  
Con loro duecentomila uomini, tutti della sua religione;  
3660 Domani vedrete insieme molti ricchi gonfaloni.  
Mai il duca Girard, il barone di Roussillon,  
Non vi mostrò tanto, tra lui e Doon».  
Quando l'udì l'imperatore, tirò la sua barba.

## CCXXI

- L'imperere de France a fait per l'ost crier  
 3665 Que Gui de Nantoil sunt creu civaler:  
 «Or pensent des civaus coreer e torcher  
 E des haubers roler e des haumes frei[e]r  
 Car demain ert li jors del tornoi comenzer».  
 Lié en furent Franceis e Flamen e Poier.  
 3670 Gui est en son castel e tuit si civaler;  
 Venu ert del oz per eus esbanoier  
 Il lor a comandé: «N'i aiez soing de targier!  
 Alez vos desarmer, si assirons al mangier;  
 Puis en irons là hors un estor comenzer.  
 3675 Deci qu'al tref li roi me voldrai essayer,  
 Ainz qu'il montent l'ost, voil m'amie baixer».

3666 coreer] coreor;

**M** 3665 (2533) Qu'à Guion sunt venu serjant et chevalier; | *omiss.* (2538) Gui en a apelé et Antoine et Richier | *omiss.* (2539) Et l'amirant du Coine et Sadoine le fier; | 3670 – 3672 *omiss.* | 3675 (2542) tref m'amie | 3676 (2543) la cuit .iii. fois beisier»

Al v. 3666 correggo lo scambio frequente *e/o*. La forma di **V** è l'aggettivo *coreor*, presente nel testo e sempre associato al cavallo, ma non si adatta al contesto. Ritengo, pertanto, la lezione di **V** errata (e banalizzante) rispetto a **M**. Al v. 3667 ripristino la rima in *-ier*.

## CCXXI

L'imperatore di Francia ha fatto gridare nell'accampamento  
3665 Che a Gui de Nanteuil è cresciuto il numero di cavalieri:  
«Ora pensate a strigliare e spazzolare i cavalli  
E a lucidare gli usberghi e a grattare gli elmi,  
Poiché domani sarà il giorno in cui cominciare il torneo».  
Lieti ne furono Francesi, Fiamminghi e Pittevini.  
3670 Gui era nel suo castello con tutti i suoi cavalieri.  
È arrivato dal campo per confortarli.  
Ha ordinato loro: «Non abbiate voglia di tardare!  
Andate a disarmarvi, così ci sederemo al desco.  
Poi andremo là fuori per cominciare uno scontro.  
3675 Fino alla tenda del re mi vorrò addentrare,  
Prima che montino il campo voglio baciare la mia amata».

## CCXXII

- Al castel e au berc ont lor cors desarmez;  
 El palais monterent qui fu grand e liez;  
 Desus li tables fu li mangier aprestez;  
 3680 Li civaler s'assisent bellement al mangier lez à lez;  
 Quant il orent mangié e del vin beu assez  
 Dist l'amiraus del Coyne: «Syre Gui, car montez!  
 Mult pir à vetre afare que per amors amez;  
 Chi ame per amors deit estre defroez!  
 3685 Je ai mandé Ganor, li mes i est alez  
 Qu'il seit ci lo matin al soleil levez».  
 Il vestent les haubers e lacent les haumes gemez  
 E montent as cevas corant et abr[i]vez;  
 De la ville s'en issent les confanons fermez.  
 3690 Encui sera Hervi corozos e irez.

3685 est] ost;

**M** 3678 *omiss.* | 3679 (2545) Les tablez furent mises, li mengier aprestéz | 3680 (2546) belement les à les | 3681 (2547) et ont beu assés, | *omiss.* (2550) Par Mahomet mon dieu qui tous nous a formés | 3684 (2551) Hons qui par amours aime doit estre desreés! | 3686 (2553) quant soleil iert levés» | *omiss.* (2554) «Biau Sire – che dist Gui - .v.c mercis et gres». | 3687 (2554) s'ont les hiaumez fermés | 3688 – 3689 *omiss.* | *omiss.* (2557) Sanses et Amalgré et li grant parentés

Al v. 3685 correggo lo scambio *e/o*. Al v. 3688 ritengo ci sia stata confusione fra i tratti verticali che ha portato alla dimenticanza del tratto per la *i*. Ripristino il participio passato del verbo *abrivez*, già precedentemente in **M**. La forma *abrueꝝ* (<*abroer*) è scarsamente attestata (DMF presenta due passaggi di Villon, *Ballade en jargons*, 134 e 353) e indica DMF “arriver” che non si adatta al contesto.

## CCXXII

- Al castello e al villaggio si sono disarmati.  
 Salirono a palazzo che era grande e vasto.  
 Sulle tavole fu preparato il mangiare:
- 3680 I cavalieri si sedettero nobilmente al desco fianco a fianco.  
 Quando ebbero mangiato e bevuto vino a sufficienza  
 Disse l'emiro del Coyne: «Sire Gui, montate!  
 Peggior è la vostra questione poichè con amore amate.  
 Chi ama con amore deve essere annientato!
- 3685 Ho chiamato Ganor, il messo è andato al campo,  
 Che sia qui domani mattina al levare del sole!».  
 Vestirono gli usberghi e allacciarono gli elmi gemmati  
 E montarono sui cavalli veloci e rapidi;  
 Dalla città se ne uscirono, con i gonfaloni legati.
- 3690 Oggi Hervi sarà triste e irato.

Al v. 3678 ritengo che la forma a testo *liez* derivi da *lé* con significato 'vasto, largo' come accade nella lassa CCXLIV (*liez*). Per la stessa soluzione cfr. Di Ninni. Due sono le indicazioni che mi portano a tale decisione: la prima è di natura stilistica. Nel corso del *Gui* uno stilema molto frequente è quello della coppia sinonimica, sia verbale che aggettivale. Con *lé* si ristabilirebbe una dittologia riferita alla medesima sfera semantica della dimensione, con *grand*. La seconda osservazione è di tipo contenutistico. Se crediamo nella coerenza della narrazione, il castello di Gui, in quel momento, poteva essere tutto fuorché tranquillo: Gui ha spronato gli uomini e ordinato loro di pulire l'equipaggiamento militare (lassa CCXXII), oltre ad aver anticipato la sua incursione notturna. La *chanson de geste* non è, per forza, coerente; tuttavia, in questo caso, intendere *liez* come 'lieto' mi pare preferibile. L'emiro del Coyne rimproverà Gui asserendo che chi ama per amore sincero deve essere annientato; sembra che, come per l'*Erec*, l'amore sia una forza centrifuga che allontani dalla virtù cavalleresca. Il rimbrotto, però, non può che essere visto in una prospettiva diacronica: l'emiro del Coyne sarà, infatti, vittima dello stesso amore che rimprovera ora a Gui (v. 3748: «Or m'oit amor mis en lor feu ardent») e giurerà addirittura di togliersi la vita se non potrà avere la dama (vv. 3756-3757 «Treit oit le brant, no li fust restement, | Za soi ferist quant la donzelle el prent»). Il procedimento delle lasse parallele è, d'altra parte, ben attestato nel testo (cfr. §3.2).

## CCXXIII

Franceis sunt as herbergies e Naines li chenuz  
 E cels cui mult en poisse de ce est avenuz;  
 Le roi voi à manzer e ses barons membruz;  
 Ne poit avoir le roi plus tost ne manzé ne beuz  
 3695 Che Guion de Nantoil est deors ensuz  
 E l'amiré dal Coyne e Sandonie le menbruz,  
 Antonie e Rizer serés sot lor eschuz.  
 Troschie al pavillons de le dame est venuz  
 A sscarie compaigne là stoit armanuz,  
 3700 Quant le veoit i barons, alor enforce pluz  
 La charoille e le cant, la zoie e le desduz.  
 I barons s'arestent e Guions a diuz  
 A l'amiré dal Coyne e Sandonie de Val Nuz:  
 «Celle stoit m'amie, à cel dras d'or vestuz».

3705 «Sire – dit l'amiré – or seions assenduz».

«Mall açe – dit Gui – porchi n'est ar manuz!».

Amdos descenderent en es le pré herbuz;  
 Al paveillons intrent, ne fu mi esperduz,  
 Molt dosemant chascuns oit rendus lor saluz.

3699 là] lo

**M** 3692 (2559) Tex I a qui mout poise du secours qu'est venus

Le lasse di **M** e **V** divergono dopo due versi della lassa CCXXIII di **V**. Non sono confrontabili e le differenze, di cui darò conto nel paragrafo sulla tradizione, non possono essere sintetizzate brevemente con il solito confronto fra lasse. Al v. 3692 intendo la prima *e* come congiunzione. È, forse, possibile una forma «è cels cui...» con significato 'Namo, il canuto, | è colui a cui molto pesa...'. Ma la forma corretta, supportata anche da **M**, pare essere quella messa in edizione. Per le forme *armanuz* è anche possibile pensare a *remanoir* con *a* prostetica. Al v. 3699 intendo *lo* come errore per *là*.



## CCXXIII

I Francesi erano agli alloggi, anche Namò, il canuto,  
 E coloro a cui pesava ciò che è avvenuto.  
 Il re andò a mangiare con i suoi forti baroni;  
 Non poté avere il re più velocemente bevuto e mangiato  
 3695 Che Gui de Nanteuil uscì fuori  
 Con l'emiro del Coyne e Sandonie, il robusto,  
 Antonio e Rizer stretti sotto i loro scudi.  
 Fino al padiglione della dama è arrivato,  
 Con la compagnia condotta là fu armato.  
 3700 Quando vide i baroni, [la dama] ha allora rinforzato di più  
 La carola e il canto, la gioia e il diletto.  
 I baroni si fermarono e Gui ha detto  
 All'emiro del Coyne e a Sandonie di Val Nuda:  
 «Quella era la mia amata, vestita con quel drappo d'oro!».  
 3705 «Sire – disse l'emiro – ora risaliamo!».  
 «Male abbia – disse Gui – chi non vi rimane».

Entrambi discesero nel prato erboso.  
 Entrarono nel padiglione, non furono mica turbati.  
 Molto dolcemente ciascuno ha reso il proprio saluto.

Dal v. 3691 le lasse di **M** e **V** divergono mostrando l'inserito di **V** più esteso. La scena mostra il tentativo di Gui e dell'emiro di rapire Aygletine e Flandrine e portarle a Nanteuil. Come detto, i temi e la lingua sono i medesimi delle lasse italiane precedenti e del prologo. Dal punto di vista tematico, il centro è l'amore e la sua fenomenologia con l'incontro tra gli amanti. Dal punto di vista linguistico, ritorna con frequenza la creazione verbale e l'interferenza con le *scriptae* italiane. Al v. 3700 *le* è soggetto della frase e indica Aygletine (o, forse, la compagnia delle damigelle). Al v. 3705 la richiesta dell'emiro è di tornare al castello che, rispetto al campo di Carlo, è in alto su un poggio.

## CCXXIV

- 3710 Les dames si s'en rit quant verent i barons  
 E pois a respondus: «Ben alés, gentils hons».  
 Gui voit pres Aigentine e la nese au roi Carlons  
 Est da l'autre part; e l'amiré, c'on trovons,  
 Voit après la belle che Flandine oi nons;
- 3715 Chascune de dame soit dite una çansons,  
 Un dolse lay d'amor don cler est li sons.  
 Après le donoier chomensent à fusons;  
 Aigentine, la belle, oit tasté Guions,  
 Quant le trovoit armé, mult je soit bons:
- 3720 «Sire – ce dit la dame – di moi chomant ferons:  
 Demain est le terme de ma delivresons;  
 Se me lasse sposer à Iver da Lions  
 Ne porai plus, ma dolans en serons;  
 Mes avant che complisse son talant ne s'onos
- 3725 Ensi ferai de moi cum fist dame Didons»  
 «Dame – ce dit Gui – ensi ne allerons;  
 Ans vos en porterai à Nantoil, ma maxons,  
 A honte qui desplace, ò voiremant morons;  
 Venus estoit Ganor à .c. m. compagnons;
- 3730 Cil dus stoit mon frere, fil Aies d'Avignons.  
 Cel é l'amiré dal Coyne, fil fu roi Salions  
 E cel est Sandonie, sire de Lustions;  
 Il ne croit en Jesus, an tint la loi Machons»  
 «Syre – dit la pulcelle – por ses santisme nons,
- 3735 I posse condur Deu à bone conversions;

## CCXXIV

- 3710 Le dame risero quando videro i baroni  
 E poi hanno risposto: «Benvenuti, nobili uomini».
   
Gui andò verso Aygletine e la nipote del re Carlo
   
Che era dall'altra parte; e l'emiro, come troviamo [scritto],
   
Andò verso la bella che ha nome Flandine.
- 3715 Ognuna delle dame ebbe recitato una canzone,  
 Un dolce canto d'amore di cui chiara era la musica.
   
Dopo cominciò lo scambio dei doni in grande abbondanza;
   
Aigletine, la bella, ha toccato Gui,
   
Quando lo trovò armato, le parve molto buono:
- 3720 «Sire – disse la dama – dimmi come faremo:  
 Domani è il termine della mia disposizione;
   
Se mi lasci sposare con Hervi di Lione
   
Non potrò più fare nulla, ma dolente ne sarò.
   
Ma prima che compia il suo volere e la sua volontà,
- 3725 Farò di me quel che fece dama Didone».
   
«Dama – disse Gui – così ce ne andremo:
   
Prima vi porterò a Nanteuil, la mia dimora,
   
Abbia onta a chi dispiace, lì dimoreremo.
   
Ganor è arrivato con centomila compagni;
- 3730 Quei due sono i miei fratelli, figli d'Aye d'Avignone,  
 Quello è l'emiro del Coyne, figlio del re Salione
   
E quello è Sandonio, sire di Lustiglione:
   
Non crede in Gesù, ma ha la fede di Maometto».
   
«Sire – disse la damigella – per il suo santissimo nome
- 3735 Che li possa condurre Dio a buona conversione».

Al v. 3711 il tipico disaccordo tra soggetto e verbo. Al v. 3733 i due verbi sono al singolare e paiono riferiti a Sandonie: traduco di conseguenza. Tuttavia, non si esclude si possa trattare di uno scambio (il mancato accordo tra soggetto e verbo) e il verso si riferisca a entrambi, che non hanno ancora accolto la legge di Dio.

## CCXXV

- Grant joie oit Aiglentine, la belle à le cor gent.  
 E l'amiré dal Coine oit regardé sovent  
 Flandine, la pulselle che tant biauté avrent:  
 «Dame – dit l'amiré – enver moi entendrent!  
 3740 Ave' vos pont d'ami ela françoise gent?»  
 «Nani » dit la pulcele che tote tremblarent;  
 - L'amor del amiré za surprise l'avent -  
 Porchoi me demandes, sire, sifaitement?»  
 «Dame – dist le roi – le porchoi vos dirent;  
 3745 Je n'ai pont d'amie e atant cum çe vivrent  
 Ne am[er]ai dama for vos sollerement  
 Sempre ai gabés collor ch'amerent;  
 Or m'oit amor mis en lor feu ardent;  
 Da sa bannere omais non desclere plus nient;  
 3750 A vos me rend, madame, de moi vos faz present.  
 Tote vetre voloir en fait compliement  
 Vos est ma vie, ma lux, moi entendiment,  
 Ma sperance, ma joie sans malvais pensament,  
 Por vos morai lais, zaitis, dolent,  
 3755 Se da vos en n'ai en breus confortament».  
 Treit oit le brant, no li fust restement,  
 Za soi ferist quant la donzelle el prent:  
 «Sire – dist ille – un pois vos soferent,  
 Dir me feres le vetre plassiment;  
 3760 Ben seroit zative por Deu onipotent,  
 Che por amor vos refusast por servent».

3737 sovent] sevent;

Al v. 3737 correggo il tipico scambio *e/o*. Al v. 3746 correggo la forma *amai* con *amerai*. Nonostante si possa trattare di un tratto franco-italiano (il mancato rispetto della *consecutio temporis*), mi pare più immediato postulare una caduta di un *titulus* per *r*.

## CCXXV

- Grande gioia ebbe Aigletine, la bella dal cuor gentile.  
 E l'emiro del Coyne ha guardato molto  
 Flandine, la damigella che molta bellezza aveva.  
 «Dama – disse l'emiro – ascoltate mi!  
 3740 Avete un amante tra le genti francesi?».  
 «No – disse la damigella, che tutta tremava  
 - L'amore per l'emiro già l'aveva colta –  
 Perché me lo domandate, sire, in tal modo?».  
 «Dama – disse il re – il perché vi dirò:  
 3745 Non ho alcuna compagna e per quanto io vivrò  
 Non amerò altra dama all'infuori di voi solamente.  
 Sempre mi sono preso gioco di coloro che amavano;  
 Ora Amore mi ha messo nel loro (stesso) fuoco ardente;  
 In suo potere, ormai, non comprendo più nulla;  
 3750 A voi mi rendo, mia signora, di me stesso vi faccio dono.  
 Tutto il vostro volere faccio in tutto:  
 Vostra è la mia vita, la mia luce, il mio senno,  
 La mia speranza, la mia gioia senza pensiero malvagio.  
 Per voi morirò misero, triste, dolente,  
 3755 Se da parte vostra non avrò veloce conforto».  
 Ha estratto la spada, non vi fu esitazione,  
 Già si sarebbe colpito, quando la donzella lo fermò.  
 «Sire - disse lei - molto soffrite.  
 Mi farete dire il mio desiderio:  
 3760 Ben sarei crudele, per Dio Onnipotente,  
 Se per amore vi rifiutassi come servitore».

## CCXXVI

- «Sire – dit la pulselle – d’amor m’aves conquise;  
 A vos me rend, plus ne serai defise  
 Purche crees en Deu e Sante Glise.  
 3765 Ond’ este vos nés? Es trait de quel païse?»  
 «Dame, dal Coyne d’oltramer del Larise,  
 Fil fu roi Salions, che per fu de justise.  
 E vois dont estes? E vetre gentilise?»  
 Dit la pulcelle: «Selong che j’ai oïse,  
 3770 D’une nese le roi Maisant, la cortise.  
 Voirement m’ejendra le bon Rambaut de Frixie;  
 Jamais ne vit mon pere, car mort fu Galise;  
 De dolor pois morent ma mere, la marchise;  
 De lo tens Troians z’estoit orfane ar mise;  
 3775 Le roi m’oït norié tant que chinze e di mise  
 En complirais à feste Saint Morise;  
 Ne per mer ne vi for vos en chi son mise;  
 Mercé vos chert por la dos j[e]netrise  
 Che sot vetre amor che no soie traïse».  
 3780 A cestui pont, si cum l’autor divise,  
 L’uns garde l’autre sens batres s’olil ne vise,  
 A’ ves d’un chomunelmant stoit si d’amor prise,  
 Che ne poit un mot dire por tot l’avoir à Pise.

3768 gentilise] gentilesse; 3775 norie] vorie; 3777 ne per mer] ne per ne mer;

Al v. 3768 ristabilisco la rima, modificata da una convergenza con l’italiano *gentilezza*. Al v. 3775 correggo la *v* del manoscritto con *n*, scambio paleografico frequente *n/v*. Al v. 3786 elimino la diplografia di *ne*. Allo stesso verso leggo la forma *dimise* che traduco con ‘dieci mesi’, editando *di mise*. Non escludo possa trattarsi di una forma derivata da *demi* e adattata alla rima. Al v. 3778 si trova la forma *inetrise*, non attestata nei dizionari, né in altri *corpora* (es. RIALFrI). Già Di Ninni aveva ipotizzato la derivazione da *genetris*, senza modificare la forma. In questo caso, mi pare che la correzione non sia troppo invasiva rispetto al testo, dato che si tratta di postulare la caduta di una *e* prima della nasale *o*, forse, un errato scioglimento di un *titulus* per *-en-*. Al v. 3781 trovo la forma *solil*. Nel manoscritto, la parola, non segue la linea di scrittura, ma è scritta leggermente in diagonale, come ad indicare un’esitazione nel copista. Senza modificare il testo, è possibile postulare una forma *olil* < *oeil* che forma il sintagma *batres son oeil*, con significato di ‘battere ciglio’. Forse, nascosta sotto la forma *olil*, si potrebbe anche nascondere *cil* (‘ciglio’).

## CCXXVI

- «Sire – disse la damigella – d’amore mi avete così conquistato  
 Che a voi mi rendo, più non farò difesa,  
 Purché crediate in Dio e nella Santa Chiesa.
- 3765 Dove siete nato? Da che paese provenite?»  
 «Dama, dal Coyne, oltre il mare della Larissa.  
 Figlio del re Salione, che fu padre di giustizia.  
 E voi di dove siete? E la vostra nobiltà?»  
 Disse la damigella: «Secondo ciò che ho udito,
- 3770 (Nacqui) da una cortese nipote del re Maisant.  
 Veramente, mi generò il buon Rimbaldo di Frisia;  
 Mai vidi mio padre, poiché morì in Galizia.  
 Di dolore, poi, morì mia madre, la marchesa.  
 Dal tempo dei Troiani sono rimasta orfana;
- 3775 Il re mi ha allevata tanto che quindici anni e dieci mesi  
 Compirò alla festa di San Maurizio.  
 Per marito non vidi nessun altro che voi, a cui sono affidata.  
 Misericordia vi chiedo, per la dolce Madre,  
 Che io sappia che il vostro amore non è traditore».
- 3780 A questo punto, così come scrisse l’autore,  
 L’uno guardò l’altro, senza battere ciglia.  
 Eccovi così presi insieme dall’amore  
 Che non potevano dire una parola per tutto il tesoro di Pisa.

## CCXXVII

- Ben stoit amdos si pris d'amor  
 3785 Che de pieté l'ox oi moilé de plor;  
 «Guions – oit dit alle fins l'armansor –  
 Che ferons nois, civaler de valor?  
 -L'amiré parle chi oit pris baldor -  
 Za le veres, ne le soit plus demor».
- 3790 Flandine enbrace e Guions sa ussor,  
 Chascuns la soe enzarce al ceval messaldor,  
 Ben le cuida porter à zoie e à baldor,  
 Me ce ne poit etre chi culvert traitor  
 Fesoit la garde, un petit da langor
- 3795 Por veor de le dames so etres e son volor;  
 Chant veroit che s'en vont sanz cris ne tambor  
 A vois ucerent: «Ne allés liceor!  
 Vos le comprares cer, por Deu li creator».  
 Ben furent .v. m. don' Loris fu signor;
- 3800 Lor astes paomoient ai fer trenceor.  
 Quant l'amiré i voit, al cors oit gran dolor:  
 S'amie baxe, pois l'a mist sor l'erbor:  
 «Dame, pardonez moi e regardez l'estor!»  
 «Sire - dit la pulcelle – De' te gard da tristor.
- 3805 Se tu is mort, por toi morai dessor».  
 E Gui baixe Aigentine, plus belle d'une flor;  
 Après l'oit metue la nese l'empereor:  
 «A Deu vos comant, dame. Monjoie!» crie alor.  
 Tot ensembla brocent con semblant de valor;
- 3810 Plus voit stroit che à faxan astor  
 Quant l'une part cho' l'autre stoit econtreor.  
 Si grans stoit la nosse, le cris e le frabor;  
 Se Deu tonast en aire ne fust oi le jor.



## CCXXVII

- Bene erano entrambi presi d'amore  
 3785 Che per la pietà avevano gli occhi bagnati dal pianto;  
 «Gui – disse, alla fine, il sovrano –  
 Cosa faremo noi, cavalieri di valore?  
 - L'emiro parlò, poiché ha ripreso baldanza -  
 Ora vedrete, non ci sarà più sosta».
- 3790 Abbracciò Flandrine e Gui [abbracciò] la sua compagna.  
 Ciascuno caricò la propria sul cavallo di pregio,  
 Ben pensavano di portarle [a Nanteuil] con gioia e orgoglio,  
 Ma ciò non poté accadere, poiché un codardo traditore  
 Faceva la guardia un po' da lontano,
- 3795 Per vedere delle dame il loro stato e il loro valore;  
 Quando vide che se ne andavano senza grida né rumore  
 A voce alta gridò: «L'andare non è permesso!  
 La pagherete cara, per Dio Creatore!».
- Ben arrivarono cinquemila di cui Luigi fu il signore:  
 3800 Le loro aste con il ferro affilato brandirono.  
 Quando l'emiro li vide, nel cuore ebbe gran dolore:  
 Baciò la sua amica, poi la mise sull'erba:  
 «Dama, perdonatemi e guardate lo scontro!».
- «Sire – disse la damigella – Dio ti protegga dal dolore!  
 3805 Se tu morirai, per te morirò allora».
- E Gui baciò Aigletine, più bella di un fiore.  
 L'ha messa dietro, la nipote dell'imperatore:  
 «A Dio vi affido, dama. Mongioia!» gridò allora.  
 Tutti insieme spronarono con aspetto valoroso:
- 3810 Andarono più stretti che un astore a un fagiano  
 Quando una parte contro l'altra stava.  
 Così grande fu il frastuono, le grida, il fragore  
 Che se Dio avesse tuonato in cielo quel giorno non si sarebbe udito.

## CCXXVIII

- Ai, con dur fu à veor le tornois!  
 3815 Briser tant ata, tant scus vird e blois,  
 Partir tant heumes, tant cief trosscie aiss ois,  
 Tant brais, tant bus, tant pié, tant schene e dois,  
 Tant cevaler trabucer al camois,  
 Tant sospirer e clamer dolerois  
 3820 E blastezer sovant en setil et en grois,  
 «Mal aze Aiglentine e chi l'ejenderois,  
 E l'enpere de France che te comporterois!».  
 L'amiré lasse core le bovar orchanois,  
 Fer le duc Loris, lo sir de Vermendois.  
 3825 Tout l'escu trence e la brogne zafrois  
 Mort l'abat ch'el le vit trente trois  
 Plus de quatorze n'oit abatus al dois  
 Pois a trat del feri le brant periolois.  
 A chui consuit un chons, ne i vaut com' enclois:  
 3830 «Monjoie! - crie - mort est jens maleois!».  
 Le duc Guion fert le marchis Jonfrois:  
 Ne scus, ne uberg ne li vaut une nois,  
 Ch'il ne ll'aversast mort: e d'apres troitiois;  
 Plus de quinz n'abat, vant che la res' e' plois,  
 3835 Pois a treit li brant che Ganor li donois  
 En la presse s'afiche come lion de bois;  
 D'omes e de cevaus il fait grans mar[t]ois.  
 Antonie e Rizer e Sandonie brocerois;  
 Lor aste paumoiant, lor confanon desplois;  
 3840 L'uns fer un Alemans e l'autre un François,  
 Ele terre mort abat Eiveler de Anzois.  
 Pez fait cist .v. de la jent le rois  
 Ch'el bons Hector de Troie ne ferent de Grezois.  
 Ai, cum regarderent le donzelle amorois!  
 3845 Il ne fait rens ch'à le belle non plois  
 Chascune por lor proie l'Alte Sir Gloriois.

3825 tout] tout;

Al v. 3825 correggo lo scambio *n/u*. Al v. 3829 separo la difficile forma *comenclois* intendendo *com' enclois*. Per sostenere la forma ho inteso *ne'* come indefinito e forma per *nient/néant*: 'nulla gli vale come protezione'. Non è escluso una forma *come* (DMF "chevelure", forse in senso figurato di elmo) e *enclois* (<*enclos*, 'luogo protetto', per estensione 'protezione') con l'aggiunta della congiunzione *e* tra le due parole. Al v. 3837 ritrovo la forma *marois*, non attestata nei dizionari con un significato accettabile nel contesto. Penso si possa trattare di un'originaria forma *martire* modificata per esigenze di rima che ha perduto la dentale sorda.

## CCXXVIII

- Ahi, come fu duro da vedere lo scontro!
- 3815 Rompersi tante aste e tanti scudi, verdi e blu,  
Fendersi tanti elmi e tante teste fino agli occhi,  
Tante braccia, tanti busti, tanti piedi, tante schiene e dorsi,  
Tanti cavalieri cadere sul campo,  
Tanto sospirare e urlare per il dolore
- 3820 E spesso bestemmiare piano e forte:  
«Male abbia Aigletine e chi la generò  
E l'imperatore di Francia che ti ha comprato!».  
L'emiro lasciò correre il puledro d'Orcania  
E colpì il duca Loris, il sire di Vermendois.
- 3825 Tutto lo scudo gli tagliò e la corazza dorata.  
Morto lo abbatté che lo videro in trentatré.  
Più di quattordici ne ha abbattuti col dorso [dell'arma].  
Poi ha estratto dal fodero la spada minacciosa.  
A chi colpiva nulla gli valeva come protezione.
- 3830 «Mongioia – gridò – morta è la gente maledetta!».  
Il duca Gui colpì il marchese Jonfrois:  
Né scudo, né usbergo non gli valsero nulla  
Che non lo abbattesse; e dopo avanzò:  
Più di quindici ne abbatté, prima che l'incursione gli piacque.
- 3835 Poi ha tratto la sua spada che Ganor gli donò:  
Nella mischia si fermò come un leone di bosco  
E di uomini e cavalli fece una grande strage.  
Antonio, Rizer e Sandonie speronarono:  
Le loro aste impugnarono, i loro gonfaloni spiegati.
- 3840 Uno colpì un Alemanno e l'altro un Francese,  
A terra abatterono Evelardo d'Agenois.  
Peggio fanno quei cinque delle genti del re  
Che il buon Ettore di Troia avrebbe fatto dei Greci.  
Ah, come guardavano le donzelle innamorate!
- 3845 Non facevano nulla che alle damigelle non piacesse:  
Ciascuna per sé pregò l'alto Signore Glorioso.

Al v. 3833 intendo *troitiois* come forma, creata per esigenze di rima, del verbo *traier* con significato DMF di “aller, se déplacer”.

## CCXXIX

Grans zoie oit le donzelles quand virent lor amis  
 Ch'encontre traïtor fait si rice defis;  
 L'une distret à l'autre: «Or suie en Paradis  
 3850 Quant venzance voy fer de cist felons trais.  
 Deu li don vitoire, le Sir poesteis!»  
 La bataille ensforze e redople i cris;  
 A vois escrierent Allemans et Francis  
 A l'empere de Franse: «Mort somes et onis!  
 3855 Mort est vetri barons, detrencé e malbailis!  
 Al storm en est venus de Nantoil le duc Guis;  
 Quatre compagnons oit, de voir le vons plenis.  
 Pois che moruit Sallamons et Davis,  
 Hector de Troie e le zigans Chedis,  
 3860 Chell é fil de la Terre, el l'avoit sor son pis.  
 Se il non fu l'ome da Deu beneis  
 Cil ne se doit metre chom' om onois;  
 Aubre fu de vertus, zampions Sancte Glis;  
 Brais fu justicie, defensor di catis,  
 3865 Fontane de largeze, de pobri e de mendis;  
 Onor e florie forure di cevaler jetis;  
 Cortesie fu por lu e vaut chostumee e mis;  
 Le roi quant l'entent plura dix oi del vis,  
 Sa barbe tire, blanche che flor da llis;  
 3870 Se paume bat e detorse ses dis;  
 Passmé stoit le roi, fra Naimons e Teris;  
 Ses barons le driziez, si conforter le pris;  
 Le roi escrie: «Ai, Rolans le marchis!  
 Or m'est rementés ma dolor, dose fis!»

3850 fer] feri; 3857 plenis] plonis; 3862 chom' om onois] chom'ome emenois 3866 forure] forude

Al v. 3850 elimino la *i* finale, ripristinando l'infinito del verbo *faire* (*fer*). Al v. 3857 correggo il frequente scambio *e/o*. La forma al v. 3862 è complicata e anche i versi precedenti mostrano alcune incertezze. Propongo di interpretare la forma *chom'ome emenois* come un errore di ripetizione di *ome* e scambio paleografico di *e/o*. Il risultato è una forma *chom'om onois*. Interpreto *mettre ome onois* secondo la definizione del DMF “niveler”, ‘mettere allo stesso livello’. Al v. 3866, ulteriore passaggio di difficile comprensione, leggo *forure* (<*fourrure*), forse da intendere in senso figurato (‘aspetto’).

## CCXXIX

- Grande gioia ebbero le donzelle quando videro i loro amati  
 Che dei traditori fecero una tale nobile strage;  
 L'una disse all'altra: «Ora sono in Paradiso,  
 3850 Quando vedo fare vendetta di questi felloni traditori.  
 Dio gli doni vittoria, il Sire Onnipotente!».  
 La battaglia si rinforzò e raddoppiarono le grida;  
 A voce alta gridarono Alemanni e Francesi  
 All'imperatore di Francia: «Siamo morti e condannati!  
 3855 Morti sono i vostri baroni, squarciati e malmessi!  
 Allo scontro è venuto da Nanteuil il duca Gui;  
 Ha quattro compagni, li vediamo nobili.  
 Dacché morirono Salomone e Davide,  
 Ettore di Troia e il gigante Chedis  
 3860 - Era il figlio della Terra, lei lo teneva sul suo seno,  
 [Ma] se non fu uomo da Dio benedetto  
 Non si dovrebbe mettere al suo livello -.  
 [Gui] fu albero di virtù, campione della Santa Chiesa.  
 Braccio fu di giustizia, difensore dei deboli,  
 3865 Fontana di prodigalità, dei poveri e mendicanti.  
 Onore e ricco aspetto di nobile cavaliere;  
 Cortesia fu da lui un costume applicato e di valore».  
 Il re, quando l'intese, pianse dagli occhi del viso:  
 La sua barba tirava, bianca più del giglio.  
 3870 Batteva i suoi palmi e piegava le sue dita;  
 Il re svenne tra Namò e Teris;  
 I suoi baroni lo drizzarono, così iniziarono a confortarlo.  
 Il re gridò: «Ah, Roland, il marchese!  
 Ora mi ricordo del dolore, dolce figlio!».

Al v. 3857 intendo *de voir* come forma per “veramente”; Altre soluzioni, ma che non si adattano, a mio avviso, al contesto potrebbero essere quelle di intendere *de voir* come forma per *devers* o per *desvier*, DMF “S'écarter de, dévier de” o per *de vertu*. Al v. 3859 Chedis è, forse, forma per Kottos, gigante degli *Hekatonkeires*, alleato di Zeus durante la Titanomachia e guardiano dei Titani. Ma le possibilità di identificazione variano, tanto che la forma Chedis potrebbe riferirsi anche a Cronos o a Ceo/Coios, uno dei Titani. Questi personaggi sono, tradizionalmente, figli di Gea, divinità della Terra, per cui cfr. il v. 3860. Mi pare che lo scopo della presenza di tali personaggi sia quello di istituire un parallelo tra questi e i compagni di Gui: Davide e Salomone, parenti, come Antonio e Rizer, e Ettore e Chedis, eroi non benedetti da Dio, come Sadnonie e l'emiro del Coyne. Al v. 3860 leggo *pis* come ‘petto’, per cui richiamo la *Teogonia* di Esiodo «τοι μὲν πρόωπιστα Χάος γένετ', αὐτὰρ ἔπειτα | Γαῖ' εὐρύστερονος», con significato ‘Gaia, dall'ampio petto/seno’. Ai vv. 3861-3862 il passaggio è complicato: forse, i due versi sono da riferire ai personaggi precedenti: Ettore e Chedis, pur di gran valore, non sono benedetti da Dio e non sono al livello di Gui (o dei suoi compagni). Il passaggio è comunque poco chiaro.

## CCXXX

- 3875 Le roi si brait, fer soi por la petrine,  
E pois escrie: «Salve, Virga Roine!  
Aïes merci de l'arme al cortois palatine!  
Iral fait chi moi remembre le dolor orfanine;  
Lies aves tort, barons, quant vos me fait aine».
- 3880 «Sire – dit li dus Naime – pez fait chi vos volpine.  
Tel a fait la plaje che n'oit pont de meicine,  
Dont la posse garir da pusterne vermine;  
Lasé als la trieve e retenus el venine;  
Est dans Hervi che cest ost domine
- 3885 Chontre son maltalant volt prendre Aigentine;  
Ci a maovasis nocés e de pesme carine;  
Mes eus departiront, che le cor m'en devine;  
Che nu avrons si crus ausé desipline  
Che tot le plus ardis voroit etre en saline.
- 3890 Atant ec vos e Sansons e Amalgine  
E Avier de Lions che dit al fi Pepine:  
«Sir, ter parlamente sot vetre cortine,  
Mal fait cestor che vos tint e doctrine;  
Ben sace che chonuit und vint la racine,
- 3895 Se torner pois à Paris sor le pales mabrine  
Ben crois partir le scur da le se[i]ne».  
«Ami – dit le du Naume - à poi de termine  
Se chonetra cho seroit la destine».

3879 lies] libs; 3884 Est] Ost; 3885 son] sou; 3888 ause desipline] desipline ause; 3890 ec] ce;

Al v. 3879 correggo la misteriosa forma *libs*, con *lies* (<*lien*), intendendo 'qui avete torto'. Al v. 3883 la *l* di *els* non supera il livello delle altre lettere. Al v. 3884 correggo il frequente scambio (in questo caso, forse, per anticipazione) tra *e/o*. Al v. 3885 correggo lo scambio *u/n*. Al v. 3888 ritengo ci sia stato uno scambio tra *ause* e *desipline*: invertendo le parole, la rima è preservata. Al v. 3890 correggo una metatesi. Al v. 3891 ancora una forma peculiare per Hervi: *Avier da Lione*. Al v. 3896 ripristino la rima, inserendo la *i* caduta in fase di copia, forse per confusione dei tratti verticali.

## CCXXX

- 3875 Il re così urlò, si batté sul petto,  
 E poi esclamò: «Salve Vergine Regina!  
 Abbiate pietà dell'anima del cortese paladino!  
 Fa collera chi mi ricorda il dolore della perdita.  
 Qui avete torto, baroni, quando mi rimproverate».
- 3880 «Sire – disse il duca Namò – peggio ha fatto chi vi ha ingannato!  
 Colui ha inferto la piaga per cui non c'è medicina  
 Che la possa guarire dalla piaga velenifera;  
 Concedete loro la tregua e tratteniamo il veleno!  
 È il duca Hervi che questo esercito comanda.
- 3885 Per il suo malanimo volle prendere Aigletine:  
 Costui ha nozze malvagie e di pessimo svolgimento.  
 Ma saranno divisi, ciò il mio cuore mi dice,  
 Perché noi avremmo fatto una così crudele punizione  
 Che anche il più ardito vorrà essere in una salina!».
- 3890 Intanto, eccovi Sansone e Amalgino  
 E Henri di Lione che disse al figlio di Pipino:  
 «Sire, tenete un'assemblea sotto la vostra tenda!  
 Male fanno costoro che vi amministrano e consigliano!  
 Ben sappiate che conosco da dove viene la radice [di tutto ciò]:
- 3895 Se posso tornare a Parigi, sotto il palazzo di marmo,  
 Ben credo di dividere lo scudo dal mio petto».  
 «Amico – disse il duca Namò – tra poco  
 Si conoscerà quale sarà il destino».

Al v. 3882 trovo la forma *pusterne vermine* che traduco con 'piaga velenosa' (*pusteme* <*postema*); è anche possibile, ma appare meno probabile, intendere *pusterne* come aggettivo qualificativo da *puteur* e *vermine* come forma per 'verme' ('verme maleodorante'). Al v. 3889 interpreto 'che anche il più coraggioso preferirebbe essere in un luogo miserabile e inospitale piuttosto che combattere'. Il v. 3896 risulta di difficile interpretazione. Propongo due soluzioni. La prima potrebbe indicare Hervi che, dopo aver ipoteticamente vinto lo scontro, torna a Parigi e abbandona lo scontro, allontanando lo 'scudo dal suo petto'. La seconda è più astratta. La divisione dello scudo indicherebbe il matrimonio: lo scudo di Hervi, inteso come blasone, si unirebbe con quello di Aigletine per formare una nuova casata.

## CCXXXI

- «Segnor – ce dit le roi – mercé e pietés;  
 3900 Lasés le tenzer e tot vos aprestés!».  
 Le roi crie ses armes e Morant l'a portés;  
 Plus tost ne poit etre garnis ne aprestés  
 Car un mesaz est venus e arivés,  
 Fille duc Gulusmain e oit nom Andrés.  
 3905 Davant le pavillons il est arestés,  
 Plaié stoit en le cors de .iiii. dard pasés;  
 Baset parole che la mort les males:  
 «A, sire rois, de cevaucer astés!  
 Mort za stoit le notre parentés,  
 3910 Le duc Lorin e Zonfroi l'aprisés;  
 E Rueler le pros e des autres ases;  
 De moi mieume gardé la virités».  
 Ne po l'e[m]pere si tost avor lui embracés,  
 Come l'enfant est mort trabucés;  
 3915 Desor le cor est l'emperer passmés,  
 Sa gent le drize ch'oit plant e regretés;  
 Le roi escrie: «Ai, Zesus, che seres?  
 Mel voil morir che ze ne soi venzés».  
 Sanson e Amalgin oit à vos criés:  
 3920 «Ai, franc rois! de rens ne vos dotés.  
 Gardés le duc Avier ch'est garis e sanés;  
 Nos somes un legnas che mais ne vos faldres.  
 Sire, or cevauzons, avons l'ator intés».  
 Respont l'imperere: «Si soit cum dit aves».  
 3925 Lor vis s'oi segné, à cevaus est montés.  
 Vinti .m. stoit, chascuns eome a jemés;  
 Or Deu garisce Gui por la soe pietés.

3922 l'ator intés] laterintes

Al v. 3913 ripristino la nasale caduta probabilmente in fase di copia. Al v. 3922 divido la forma *laterintes* e correggo lo scambio *e/o*.



## CCXXXI

- «Signori – disse il re – misericordia e pietà;  
 3900 Abbandonate la discussione e preparatevi!».  
 Il re chiese le sue armi e Morante gliele ha portate:  
 Non potrebbe essere più velocemente addobbato e preparato  
 Che un messaggero è arrivato,  
 Figlio del duca Gulusman ed ebbe nome Andrés.  
 3905 Davanti al padiglione si è fermato;  
 Era ferito con quattro dardi conficcati:  
 Parlò a voce bassa poiché la morte lo tormentava:  
 «Ah, sire re, spronate la cavalcata!  
 Morto è già il nostro parentado!  
 3910 Il duca Lorin e Zanfrois, il valoroso  
 E Rueler il prode e molti altri.  
 Da me stesso guardate la verità».  
 Non poté l'imperatore abbracciarlo  
 Che il giovane cadde morto.  
 3915 Sopra il corpo rimase l'imperatore svenuto;  
 La sua gente lo rialzò, ha pianto e si è lamentato.  
 Il re esclamò: «Ah, Gesù, che succederà?  
 Preferisco morire che non sia vendicato!».  
 Sansone e Amalgino hanno gridato ad alta voce:  
 3920 «Ah, re franco! Non preoccupatevi di nulla!  
 Guardate il duca Hervi che è guarito;  
 Noi siamo di un lignaggio che mai vi tradirà.  
 Signore, ora cavalchiamo, la faccenda abbiamo inteso!».  
 Rispose l'imperatore: «Sia come avete detto!».  
 3925 I loro visi, allora, ha segnato, a cavallo è montato.  
 Ce n'erano ventimila, ognuno ha l'elmo gemmato.  
 Ora Dio protegga Gui per la sua pietà!

Al v. 3908 interpreto *astés* come verbo *hater* con significato di 'spronare': Carlo non si è ancora arreso e porterà soccorso a Henri. Di Ninni traduce con *ester* con significato di 'arrestare'. Al v. 3923 traduco *l'ator* con il significato DMF *ator* "manière d'être, état, situation".

## CCXXXII

- Or cevause le roi dolorois e plan d'ire;  
 Uzer e le dus Naume cevau pres lor syre;  
 3930 I parent Ganelons cevause à grant desfire;  
 De la joie chi i ot se vait à resbaodire,  
 Mais tel cevauce à zoie ch'avant le soire  
 En torneroit con angosous sospire,  
 Ja oires un estor envaire;  
 3935 Se le secors plus tardast à venire;  
 La jens Loris za fust mise à fuire  
 Che ne pooit la bataille sofrire,  
 Mais quant verent le signal de l'empire;  
 S'aresterent, mais non soit colpire;  
 3940 L'amiré veoit la jens e viert eomes lussire  
 D'amor de dame le pars à sovenire;  
 Une garle d'avoire il comense à bondire;  
 Che plans e trette tot fait retentire.  
 Guions le garde, ne poit muer de rire  
 3945 E pois a dit: «Chal est vetre plaissire?»  
 Dit l'amiré: «De cestor envaire;  
 Mais ben conuit n'i poromes sconfire,  
 Mais proverons chomant soit guinchire». «Mal – a dit Gui – chi vos avroit faillire».  
 3950 Antonie e Rizer e Sandonie de Tyre,  
 Chascuns voit une gros ate brandire,  
 Ça oires e doner e tenere.

3932 le soire] *lescure*; 3933 angosous] *angonsons*; 3943 trette] *treter*

Al v. 3932 correggo la forma *lescure* con *le soire*, in maniera da preservare la rima in *-ire* e completare il senso del verso. Al v. 3933 correggo lo scambio *u/n*. Al v. 3943 correggo una metatesi in *treter*.

## CCXXXII

- Allora il re cavalcava dolente e pieno d'ira;  
 Uggeri e Namò cavalcavano appresso il loro sire;  
 3930 I parenti di Gano cavalcavano con grande bramosia,  
 Della gioia che avevano si rincuorarono,  
 Ma quelli cavalcavano con gioia che prima di sera  
 Si tramuterà in angosciosi sospiri.  
 Ora ascolterete iniziare uno scontro;  
 3935 Se il soccorso avesse tardato di più ad arrivare  
 La gente di Loris sarebbe stata messa in fuga  
 Ché non potevano sopportare battaglia;  
 Ma quando videro il segnale dell'imperatore  
 Si fermarono, ma non riuscirono a colpire.
- 3940 L'emiro vide la gente e risplendere i verdi elmi  
 Dell'amore delle dame inizia a ricordarsi.  
 Una tromba d'avorio cominciò a soffiare  
 Che il piano e il poggio fece tutti risuonare.  
 Gui lo guardò, non poté fare a meno di ridere;  
 3945 E poi ha detto: «Qual è il vostro desiderio?».  
 Disse l'emiro: «Di attaccare questi;  
 Ma ben so che non li possiamo sconfiggere,  
 Ma daremo prova di come si assale».  
 «Male abbia – ha detto Gui – chi vi tradirà!».
- 3950 Antonio, Rizer e Sandonie di Tiro,  
 Ognuno voleva impugnare una grossa asta:  
 Ora ascolterete il dare e ricevere [colpi].

Al v. 3930, intendo *desfire* come creazione dal verbo *defire* ('vincere'). Al v. 3935 interpreto *envaire* con significato GDC "entreprendre". Al v. 3948 intendo *guinchire* come forma per *guenchir*, con significato DMF "changer de direction, se diriger vers qqn.", inteso come 'attaccare i soldati reali'. *Guenchir* ha anche significato di 'abbandonare lo scontro', ma non credo si adatti alle parole del prode emiro. Al v. 3952 *e doner e tenir* è tradotto con 'dare e ricevere' con complemento oggetto sottointeso 'i colpi'.

## CCXXXIII

- Ça oïres une joste polie:  
 Guions et l'amiré fu davant cele fie.  
 3955 Atant e' vos le rois en mi la praerie;  
 Sanson estoit davant e che cele gent guie,  
 Gulusmain e Ansois e Richard le florie,  
 El marchis da Preborbor che oit nom Enrie.  
 I du frere brocerent pres Guions, les ardie.  
 3960 Gui fert Richard, la tarze g'oit corsie;  
 La brogne de sen dois a trencé e partie  
 Che mort l'abat che le plor o le rie;  
 Antonie fert Ansois, mort l'averse en la prie  
 E Rizer fert Enris por si grans vigorie,  
 3965 Si detrence ses armes chome poille bolie,  
 Mort l'averse, après «Monjoiel» crie.  
 Le marchis de Dularne alla scere guicie  
 E Sandonie contre lui oit l'ate brandie;  
 Amdus se contrerent por si tres fereanie  
 3970 Chi scus decoperoit e i ubers desartie  
 Che le sang vermoil molarent lor arnie,  
 Mais le marchis trabuce mort fu sazie.  
 Quant Sanson le voit, al cor oit grant dolie.  
 S'el ne le venze ne s'apressie une pie;  
 3975 L'ate brandist, broce el brusdor ch'avie;  
 Voit à ferir Carmaus de Tabarie;  
 N'avoit l'amiré home de plus grant maïstrie,  
 Mort l'oit abatus, pois a treite la spie,  
 Sor l'eume fert Astarot de Solaie  
 3980 Che trescha i dens le trence e glacie;  
 Al trez chons a mort Emerais de Somie  
 E pois a dit: «Ai, pute gens, est gerie!  
 Ma' trapasast deza le mer salie,  
 Mais n'en torneroit un sol en nef ne en galie».  
 3985 Arere retourne, oit une ate chollie  
 E pois si broce, mult est curte sa vie,  
 Che l'amiré dal Coine pes e' l'oit scosie;  
 Ver lui si lasse core le bovar de Rossie;  
 Amdus s'encontre, tel fu lor destinie;  
 3990 L'ate Sanson est rote e frassie;  
 Celle l'amiré ne tort ne plie.  
 L'escus e l'usberg g'oit frait e malmie,  
 Pres la mamelle g'oit le cor partie;  
 Cist nin ferai mais traison ne boxie.  
 3995 Gui en a trois ocis, à la spee forbie,  
 Bellement s'en torna, si compaignons en guie.

Il s'en vont le galop aval la praerie  
As tres e as herberjes en est l'ost estormie.

3953 Oires] Oizes; 3985 ate] ace

Al v. 3953 correggo uno scambio paleografico tra  $z/r$ , molto simili nel manoscritto. Al v. 3985 correggo lo scambio paleografico  $c/t$ . La lassa CLXXIII di **M** corrisponde alla fine della lassa CCXXXIV di **V**, ma la lezione è considerevolmente differente. Solo alcuni versi sono confrontabili: a differenza del *modus operandi* per le altre lasse, di seguito segnalo i versi confrontabili tra **M** e **V** (quelli non segnalati non corrispondono). Al v. 3975 intendo *brusdor* come forma derivata da *braider* ('nitrire') che indica il 'cavallo'. Al v. 3982 la forma *est gerie* è forse derivata da *esgaree*. Mantengo la lezione del codice perché di per sé corretta.

**M** 3986 (2608) Sansez vint tout premier, mout est courte sa vie, | 3993 (2612) Par mi le gros du cuer son gonfanon li guie | 3994 (2614) Chil ne fera jamés traison en sa vie | 3995 (2615) Gui en ra .iii. ochis à s'espee fourbie | 3996 (2616) Belement s'en torna, ses compengnuns en guie | 3997 (2617) Il s'en vont les galos par mi la praerie, | 3998 (2618) As tres et as herberges refu l'o[s] estormie.

### CCXXXIII

Ora udirete un bello scontro:  
Gui e l'emiro furono davanti a quella schiera.  
Intanto ecco a voi il re in mezzo alla radura;  
Sansone era davanti che guidava quella gente;  
Gulusman, Ansois e Richard, il canuto,  
Il marchese di Prerobor che aveva nome Enrico.  
I due fratelli spronarono a fianco a Gui, l'ardito.  
Gui colpì Richard, lo scudo gli ha trapassato;  
Ha spezzato e diviso la corazza nella sua schiena.  
E morto lo abbatté, per chi ne piange e per chi ne ride.  
Antonio colpì Ansois, morto lo gettò nella radura.  
E Rizer colpì Henri per il suo gran vigore,  
Così spezzò le sue armi come gallina bollita;  
Morto lo gettò, dopo gridò «Mongioial».  
Il marchese di Dularne ha voltato la testa  
E Sandonie contro di lui ha impugnato l'asta;  
Entrambi si scontrarono con grande violenza  
Che lo scudo tagliò e l'usbergo gli spezzò,  
Che il sangue rosso bagnò le armature,  
Ma il marchese fu colpito e ucciso.  
Quando Sansone lo vide, ebbe nel cuore un gran dolore.

Se non lo avesse vendicato non si sarebbe avvicinato di un piede.  
L'asta impugnò e spronò il cavallo che aveva.  
Andò a colpire Carmao di Tabaria;  
Non aveva l'emiro un uomo di più grande maestria.  
Morto l'ha abbattuto, poi ha estratto la spada.  
Sopra l'elmo ha colpito Astarot di Solaie  
Che fino ai denti lo squarciò e lo ghiacciò;  
Altri conti ha ucciso Emerais di Somie  
E poi ha detto: «Ah, maledetta gente! Che sia guerra!  
Male attraversaste il mare salato;  
Mai non tornerà uno solo in nave o galea».  
Indietro ritornò, ha preso un'asta  
E poi speronò, molto fu corta la sua vita,  
Dato che l'emiro del Coine più gliel'ha accorciata.  
Verso di lui allora lanciò in corsa il bovaro di Russia.  
Entrambi si scontrarono, tale fu il loro destino.  
L'asta di Sansone è rotta è franta.  
Quella dell'emiro non si piegò né si torse.  
Lo scudo e l'usbergo gli ha rotto e malmesso,  
Vicino al seno gli ha colpito il cuore.  
Questo non farà mai tradimento né menzogna.  
Gui ne ha uccisi tre con la spada lucente;  
Nobilmente si voltò e guidò i suoi compagni.  
Se ne andarono al galoppo verso la prateria.  
Alle tende e agli alloggi l'esercito è attaccato.

## CCXXXIV

- Li ost fu estormi e deriere e davant;  
 4000 Il n'i a cil dedens n'ait bon cival corant;  
 De tornier n'ont cure si s'en tornent atant;  
 Ne portent mais armes devant l'aube parant.  
 Hervi e Amalgin vont lor duel demenant,  
 Sansons en portent mort, mult en furent dolant  
 4005 E li autre parent en vont après plurant;  
 Meissime l'imperere jurant al dol errant;  
 A un gaste monster l'ont enterré atant:  
 Il n'eussent pas fait plus s'il fust uns amirant.

## CCXXXV

- En un gast monster ot Sanson enterré;  
 4010 Par desore li cors ont grant duel demené;  
 L'imperere de Franse est venu à son tre';  
 Escargoit se fait tant qu'il fu ajorné.  
 Ganor e si baron ne sunt mie oblié;  
 Ill ont lor selle misse e per matin levee  
 4015 E tuit lis escuer ont lor ernois troissé.  
 Enfreci qu'à Nantoil ne se sunt aresté  
 E Gui e l'amiraus li sunt encontre alé;  
 Il demande Morel, om li a amené;  
 Ganor li a présenté, si li a delivré;  
 4020 Per amor de l'enfant l'a li rois mult amé;  
 Au castel e au brons en aveit mult entré  
 Quant il ne n'i poi mais, si sunt oltre passé;  
 Bellement s'erbergerent environ e delee;  
 Mult grant ert la compaigne quant ille seront armee.

4022 ni] vi

**M** 4000 (2610) N'i a cheli des .xxx. n'ait bon cheval courant; | *omiss.* (2623) Qu'il aront le secours de Ganor le vaillant. | 4004 *omiss.* | 4005 (2625) Et li autre baron se vont mout esmaiant | 4006 (2626) Et l'emperere plore pour l'amour de l'enfant | 4010 *omiss.* | 4011 (2630) repaira à son tre, | 4014 (2633) Il font les seles meitre, par matin sunt levé, | 4016 (2635) n'i ot resne tiré | 4018 (2637) Gui demande Morel | 4019 (2638) et si li a donné | 4020 (2639) Pour amour de Guion | 4022 (2641) Quant il n'i en puet plus | 4023 (2642) Belement se rengierent, es liches sunt entré | 4024 (2643) seront assemble; | *omiss.* (2644) Et cil de l'ost les voient, mout en sunt effree.

Al v. 4022 correggo lo scambio *n/v*.

## CCXXXIV

- L'esercito fu attaccato davanti e dietro;  
 4000 Non c'era, di quelli dentro chi non avesse un buon cavallo veloce;  
 Non si curavano dello scontro, intanto se ne ritornavano;  
 Non portavano più armi prima che apparisse l'alba.  
 Hervi e Amalginò mostrarono il loro dolore,  
 Sansone trasportarono morto, molto ne furono dolenti.  
 4005 E gli altri parenti se ne andarono appresso piangendo.  
 E lo stesso imperatore procedeva imprecando per il dolore.  
 Intanto, lo hanno interrato in un povero monastero.  
 Non avrebbero fatto di più anche se fosse stato un emiro.

## CCXXXV

- In un monastero in rovina hanno interrato Sansone;  
 4010 Sopra il suo corpo hanno mostrato grande dolore.  
 L'imperatore di Francia è arrivato alla sua tenda;  
 Fece fare la guardia finché non diventò giorno.  
 Ganor e i suoi baroni non si erano mica distratti;  
 Hanno messo le loro selle e si sono alzati al mattino  
 4015 E tutti gli scudieri hanno caricato l'equipaggiamento.  
 Fino a Nanteuil non si sono fermati  
 E Gui e l'emiro gli sono andati incontro.  
 [Gui] chiede Morel, uno glielo ha portato;  
 A Ganor lo ha presentato e glielo ha lasciato.  
 4020 Per amore del giovane il re lo ha molto amato.  
 Al castello e al borgo ne sono entrati molti.  
 Quando ce ne furono abbastanza, passarono oltre;  
 Nobilmente si alloggiarono tutto intorno;  
 Molto grande sarà la compagnia quando sarà armata.

Al v. 4006 interpreto *jurant* con il significato DMF “blasphémer, proférer des imprécations”. Al v. 4022, letteralmente, ‘quando non ne poté più’, riferito alla cittadella di Nanteuil che non riesce a contenere tutti gli uomini di Ganor.

## CCXXXVI

- 4025 Dame Aye d'Avignon est el palais montee,  
 Bien doit estre dame car elle fu doee  
 El tens al duc Garner quant fu esposee.  
 Del baron li renebre, si [a] la color mué  
 E sse plure des oilz, à terre chiet passmee
- 4030 E quant fu redrizee, s'est forment dementee  
 Per une des fenestres a sa chiere gitee,  
 E conuit l'oz Charlon, s'en fu mult effree;  
 Les civaus font courir, si s'arment por la pree;  
 Encui vera un estor, en tel leu est entree;
- 4035 Unques ne fu si riche de lance ne de spee;  
 Ganor est descenduz de la mulla afeltree;  
 Une coudre porpenté li a om aportee;  
 Il fait lacier ses cauces, si a sa bruine endosee,  
 La coife sor lo chief, la ventaille fermee;
- 4040 D'un elme à .xv. laz a sa teste armee;  
 Puis monta sor Morel à lla selle doree  
 E a pris son esple e sa targe listee;  
 Li jors est esbaudiz, belle est la maitiné.  
 E, Dex, tant riches armes i fu li jors mostree
- 4045 E tante belle enseigne sors les astes fermee!  
 Qui puis fu sanglente soz Nantoil en la pree.

4053 jors] rois

**M** 4025 (2645) entree | 4027 (2647) quant il l'ot espousee | 4030 *omiss.* | 4031 (2050) teste boutee | 4032 (2651) Vers la grant ost Kallon qui si esr effraee | 4033 (2652) Vit les chevax couvrir et courre par la pree | 4034 (2653) ains qu'il soit l'avespree | 4035 (2654) Onques ne vit si riche puis l'eure qu'el fu nee! | 4037 *omiss.* | 4038 *sost.* (2656) Vestu a le hauberc et l'ermine endossee, | 4040 (2658) a bien sa teste armee | 4041 *omiss.* | 4042 (2659) Et a pris .i. espié | 4043 *sost.* (2660) Le jour est esclarchi, bele est la matinee

Al v. 4028 aggiungo, basandomi su **M**, l'ausiliare *a*. Al v. 4043 correggo lo scambio *jors/rois* già incontrato in precedenza. Allo stesso verso, mantengo il verbo *esbaudiz* con significato DMF “briller”, ma non escludo che la forma originaria sia quella di **M**.



## CCXXXVI

- 4025 Dama Aye d'Avignon è salita al palazzo,  
 Ben doveva essere una dama dato che aveva una dote  
 Quando al duca Garnier fu sposata.  
 Del barone si ricordava, ha cambiato colore  
 E pianse dagli occhi, cadde a terra svenuta
- 4030 E quando fu rialzata, si è fortemente lamentata:  
 Da una delle finestre ha lanciato il suo sguardo  
 E ha riconosciuto l'esercito del re Carlo, ne fu molto turbata.  
 I cavalli facevano correre e si armavano nei prati;  
 Ancora arriverà uno scontro, in tal situazioni si sono messi.
- 4035 Mai non ci fu uno così ricco [esercito] di lance né di spade.  
 Ganor è sceso dalla mula addobbata:  
 Un drappo trapuntato gli hanno portato;  
 Fece allacciare le sue calze, ha indossato la sua corazza;  
 La cuffia sul suo capo, il ventaglio chiuso;
- 4040 Di un elmo a quindici lacci ha armato la sua testa.  
 Poi è montato su Morello dalla sella dorata  
 E ha preso la sua spada e il suo scudo bordato.  
 Il giorno è splendente, bella è la mattina.  
 Ah, Dio, tante ricche armi furono lì mostrate quel giorno
- 4045 E tante belle insegne attaccate sulle aste!  
 Che poi furono sanguinanti sotto Nanteuil nella radura.

## CCXXXVII

La maitinee est belle mult e li soleil levez;  
 Grant joie ont fait de Charle quar il fu adobez;  
 Il ot en sa compaigne .m. civaler armez;  
 4050 Sis contes apella, si druz e si prinez:  
 «Or i para, baron, coment vos la farez?  
 De ma onte vengier cum vos en pensarez?  
 Veez ci vetre castels as leges as trez,  
 Refermez vos paveillons e vos cordes tirez:  
 4055 Ce ert grant forteleze, se mester en avez».

Il a dit à Hervi: «Estes vos apresez?  
 Venez à un moster, vetre feme esposez!».  
 E cil li respondi: «Si cum vos comandez».

Ver lo tres as pulcelles s'en est li rois alez  
 4060 O lui .iiii. evesque e si ot .v. abez:  
 Je cuit n'ert esposee, si avra cols donez  
 Civaler abatus, sanglant e navrez.  
 Li vaslet de Nantoil ne fu mie obliez,  
 O trois .m. civaler est li vasaus montez;  
 4065 Les portes sunt overttes, si s'en ist tos armez;  
 Francois vait estormir as leges e as trez.

**M** 4047 (2663) [B]ele est la matinee, le soleil est levés | 4048 (2664) Grant chose est de Kallon | 4049 (2665) Il ot bien .c.m. hommez que il ot amenés | 4050 (2666) Sez hommes apela et ses prinches chases: | 4051 (2667) Seignors | 4054 (2670) Refichiés vos pessons | 4055 (2671) Ch'est mout grant fortereiche se mestier en avés » | 4060 (2676) Il y maine .i. evesque ensemble o .ii. abbés | *omiss.* (2677) Mes pour noient le fet, ja n'en iert mariés, | 4064 (2681) O .iii. c chevaliers est u cheval montéz; | 4065 (2682) s'en ist tout abrivés | *omiss.* (2683) As noches Ayglentine ara ja cops donnés! | 4066 *omiss.*

## CCXXXVII

La mattina era molto bella e il sole era levato;  
 Grande festa hanno fatto a Carlo quando fu addobbato;  
 Aveva nella sua compagnia più di mille cavalieri armati.  
 4050 Chiamò i suoi conti, i suoi compagni e principi:  
 «Ora preparatevi, baroni: come farete?  
 Come pensate di vendicare la mia onta?  
 Proteggete qui i vostri castelli presso le logge e le tende;  
 Chiudete i vostri padiglioni e tirate i vostri tendoni.  
 4055 Ci sarà una fortezza molto grande, se ne avrete bisogno».

Ha detto a Hervi: «Siete pronto?  
 Venite a un monastero, sposate la vostra donna!».  
 E quello rispose: «Così come comandate!».  
 Verso la tenda delle damigelle se n'è andato il re  
 4060 Con lui sette vescovi e aveva cinque abati.  
 Credo non sarà sposata, molti colpi saranno dati,  
 Cavalieri abbattuti, sanguinanti e feriti.  
 Il valletto di Nanteuil non si fu mica dimenticato:  
 Con tremila cavalieri il vassallo è montato [a cavallo].  
 4065 Le porte furono aperte, se ne uscì tutto armato.  
 Andò ad attaccare i francesi agli alloggi e alle tende.

## CCXXXVIII

- Li amirais del Coyne ne fu mie esperduz,  
 Ne Gui de Nantoil, sis ami e sis druz.  
 Aigentine e Flandine lor ont mandé saluz;  
 4070 Girardet de Rondos en est za venuz:  
 Il n'i a cels des dos n'ait le sien abatuz  
 E Richers e Antonie i sunt après venuz  
 O .xv. homes les vert haumes aguz;  
 Il laissent aval corre parmi uns prez herbuz;  
 4075 Bien les ont escrié e durement feruz;  
 Li lari sunt jonthé de mors e d'abatuz:  
 Je cuît que l'esposers est atant remanuz:  
 N'en sera humai clers ni preste revestuz.

## CCXXXIX

- Li tornoi se comenze devant les pavillons,  
 4080 Les pulcelles s'en issent per veoir les barons;  
 Li rois fu as es leges, poi i ot des garzons.  
 Li amirais poing e broce d'amdos esperons  
 E a fait une joste à Hervi de Lions,  
 Grant clos se vont doner sor escuz reons;  
 4085 De lor lances frasinis firent .iiii. troncons;  
 Bien se tindrent amdui, remés sunt arzons;  
 Ganor dit à ses homes: «Seignor, que lla ferons?  
 Issons nos là hors, après nos compaignons;  
 Se Dex plaist, le manant, toz les desconfirons».  
 4090 E cil respondent: «Sire, vetre comant farons».  
 Il montent as civaus auferant e guascons,  
 Covert erent de paille de vermoil ciglatons  
 E portent sor lor lances enseignes e penons  
 E dame Aye le seigne de Deu e ses nons.

4071 dos] des; 4078 clers] elers

**M** 4070 - 4071 *omiss.* | 4072 (2687) Et Richier et Antoine, chascun est hors issus, | 4070 *omiss.* | *omiss.* (2691) «Sainte Marie, Dame!» dist Kalles, li chanus | 4076 *omiss.* | 4077 (2692) Je cuît li espouser sera mout chier vendus | 4081 *omiss.* | 4082 (2696) et fiert des esperons | 4084 (2698) par desir lez blasons, | 4085 (2699) De lor lances ont feta steles et tronchons | 4092 (2705) Couvers de riches pailles et de biaux syglatons,

Al v. 4071 correggo il solito scambio *e/o* per evitare la confusione tra *des* e *dos*. Al v. 4078 correggo lo scambio paleografico *e/c*.

## CCXXXVIII

L'emiro del Coyne non fu affatto turbato,  
 Né Gui de Nanteuil, suo amico e compagno.  
 Aigletine e Flandrine hanno inviato loro il saluto;  
 4070 Girardet de Rondos è già arrivato;  
 Non c'era nessuno di quei due che non avesse abbattuto il suo [avversario].  
 E Rizer e Antonio dopo sono arrivati  
 Con quindici uomini dal verde elmo aguzzo.  
 Si lanciarono correndo verso il basso in un prato erboso;  
 4075 Ben hanno loro gridato e duramente colpito:  
 I poggi sono pieni di morti e caduti;  
 Credo che lo sposalizio sia, per il momento, rimandato.  
 Ormai non ci sarà chierico o prete rivestito.

## CCXXXIX

Lo scontro cominciò davanti ai padiglioni,  
 4080 Le damigelle se ne uscirono per vedere i baroni;  
 Il re fu alle tende, lì vi erano un po' di giovani.  
 L'emiro spronò e cavalcò con entrambi gli speroni  
 E ha fatto una giostra a Hervi di Lione.  
 Grandi colpi si scambiano sopra gli scudi rotondi;  
 4085 Delle loro lance di frassino fecero tre tronconi.  
 Ben si mantennero entrambi, sono rimasti sugli arcioni;  
 Ganor ha detto ai suoi uomini: «Signori, cosa faremo?  
 Usciamo là fuori, al seguito dei nostri compagni:  
 Se a Dio, il potente, piace, tutti li sconfiggeremo».  
 4090 E quelli risposero: «Sire, il vostro volere faremo».  
 Salirono sui cavalli corridori e guasconi;  
 Coperti di drappi di seta rossi  
 E portarono sulle loro lance insegne e pennoni  
 E dama Aye lo benedisse per Dio e per il suo nome.

## CCXL

- 4095 Ganor ist del castel à mult grant compaignie  
 Cha deors s'arestarent en mi la praerie  
 E atendi sa gent qui proz é e ardie;  
 Li amirant dal Coyne de nient ne s'oblie;  
 Il fait une joste per amor de s'amie;  
 4100 Elle lo veit as oilz, mult enn a bone vie;  
 Antonie point e broche, sa lance brandie  
 E a fet une joste sor lo Blanc d'Avoyrie.  
 Permi totes ses armes, sons fers el cors le guie  
 Que mort l'a trastorné e 'l vaslet s'escrie:  
 4105 «Mal avez notre terre gastee et ossilie!».

## CCXLI

- Ganor ist del castel, li proz e li vaillant  
 O plus de .xx. m homes ardiz e combatant;  
 Destres ont del castel, arabiz e corant,  
 Cuvert d'un riches paille de vermeil buzarent;  
 4110 Assez i ot enseignes e confanon pendant.  
 Après lui fait eissir .xv. m. sarzant;  
 Puis vait à la bataille por aider les enfant;  
 Franceis vera cazer e fare toz fuiant.

4103 fers] fors

**M** 4095 (2708) Ganor ist de Nantueil, il et sa compengnie | *omiss.* (2709) Dame Aye les seigna du fix Sainte Marie; | *omiss.* (2711) De chen a fet Ganor mout tres grant courtoisie, | *omiss.* (2712) Ses compengnons atent, de bien fere lor prie, | 4099 (2714) .vii. joustes i ot feites pour l'amour de s'amie | 4101 (2716) s'a la hanste brandie | 4102 (2717) à Basin d'Ivorie, | 4104 (2719) Que mort l'a abatu et l'enfes si s'escrie | 4105 (2720) pour Hervieu envaie!» | 4106 (2721) Ganor ist de Nantueil, le hardi combatans, | 4107 (2722) Et ot en sa compengne .xx.m elmes luisans | 4109 - 4110 *omiss.* | 4111 (2724) Apres soi fet issir .xxx. m serjans, | 4112 (2725) Puis se met en l'estour pour aidier ses enfans | 4113 *sost.* (2726) Mar le virent venir, tous les fera fuians !

Al v. 4102 la forma *sor* con l'articolo determinativo lascia pensare che il copista non abbia inteso il passaggio e abbia pensato che Blanc d'Avoyrie fosse il cavallo. **M** ha *joste à*. Al v. 4103 correggo lo scambio paleografico frequente *e/o* che in questo caso può condurre a confusione con la forma dell'avverbio di luogo *fors*.

## CCXL

- 4095 Ganor uscì dal castello con una compagnia molto grande  
 E fuori si fermò, in mezzo alla radura,  
 E aspettò la sua gente che era prode e ardita.  
 L'emiro del Coyne non si dimenticò di nulla.  
 Ha fatto una giostra per amore della sua amica:
- 4100 Lei lo guardava, molto era contenta.  
 Antonio cavalcava e spronava, la sua lancia impugnata  
 E ha fatto una giostra a Blanc d'Avoyrie.  
 Attraverso le armature, il suo ferro gli raggiunse il cuore:  
 Morto lo ha abbattuto e il valletto gridò:
- 4105 «Male avete distrutto e rovinato la nostra terra!».

## CCXLI

- Ganor, il prode e il valoroso, uscì dal castello  
 Con più di ventimila uomini, arditi e combattenti:
- 4110 Avevano destrieri arabi e veloci, dal castello,  
 Coperti di un ricco drappo di lino rosso;  
 Avevano molte insegne e gonfaloni pendenti.  
 Dopo di lui fece uscire quindicimila fanti;  
 Poi andò alla battaglia ad aiutare i giovani:  
 I Francesi vorrà cacciare e mettere tutti in fuga.

Al v. 4109 intendo *bouzarant* (<*boquerant*) con il significato DMF “Étoffe de lin, à date ancienne fine et précieuse, en provenance de Boukhara, devenue peu à peu plus grossière (employée surtout comme doublure)”.

## CCXLII

- Charles en apella e Naimon e Ogier:  
 4115 «Baron, conseillez me, noble civaler!  
 Ill ont fait lor sarçant e serer e renger:  
 Cist nos voldront ancui desconfir e cazer».  
 Dex, ò fu la grant prixe dont vint si grant enper?  
 De tant helmes luxant se poet l'en merveiller;  
 4120 Halas, mal i cruit tan felon lozengier!  
 D'entre' en ceste terre ne venir estoier;  
 Or verai mes homes ocir e detrencer».

## CCXLIII

- «Sire – dist li dux Naimes – enver moi entendez!  
 Porquoi querez conseil quant croire ne·l volez?  
 4125 Bien sai toz desi que à estors i perdez;  
 Mantenez vos barons au miel que porez.  
 Coment qu'il plait preigne ja non m'en gaberez».  
 Li torner fu molt large e liez li rent assez:  
 O plus de cent mil homes vint Charles armez;  
 4130 Il lor curerent sore, le freins abandonez;  
 Plus de .c. en ont mort, si sunt oltre passez.  
 Ganor vint el estor, ne fu mie esgarez;  
 Les sarçant encontra, si les a confortez.

**M** 4115 (2728) «Pour Dieu, conseillés moi, nobile chevalier | 4116 (2729) joster et rengier | 4118 *sost.* (2731) Dex ! don't vient si grant gent com voi là chevauchier? | 4119 (2732) on esmaier ! | 4120 *sost.* (2733) Chertes mar acointai chest couvert pautonnier | *omiss.* (2736) Que je ne lor pourrai secourre ne aidier». | *omiss.* (4131) Kalles plora des iex, mout pesa à Ogier | 4123 (2738) – s'il vous plest, escoutés» | 4125 (2740) Je sai à ensient que assés i perdrés | 4127 (2742) Comment que li plet aut, n'en voeil estre balsmés». | 4128 (2743) Li tornoi fu mout grant et li rens assés les, | 4131 (2746) Plus en ont mort de .c. et si les ont outrés | 4132 (2747) ne s'est pas oubliés, | 4133 (2747) Les fuians encontra



## CCXLII

- Carlo chiamò Namò e Uggieri;  
 4115 «Baroni, consigliatemi, nobili cavalieri!  
 Hanno fatto serrare e affiancare i loro fanti:  
 Ora ci vorranno sconfiggere e cacciare.  
 Dio, dove fu il gran pregio da cui viene un così grande impero?  
 Di tanti elmi lucenti ci si può meravigliare.
- 4120 Ahimè, male ho creduto a consiglieri tanto traditori!  
 E di farli entrare e combattere in questa terra;  
 Ora vedrò i miei uomini uccidere e squarciare!».

## CCXLIII

- «Sire – disse il duca Namò – ascoltatemì!  
 Perché chiedete consiglio quando non volete accettarlo?
- 4125 Ben so che da qua allo scontro tutto ci perderete;  
 Proteggete i vostri baroni al meglio che potete.  
 Dato che l'accordo continua, non vi prenderete gioco di me».
- Lo scontro fu molto vasto e i ranghi molto larghi.  
 Con più di centomila uomini arrivò Carlo armato;
- 4130 Gli corsero addosso, a briglie sciolte;  
 Più di cento ne hanno uccisi, poi sono passati oltre.  
 Ganor arrivò allo scontro, non fu mica turbato.  
 I fanti incontrò, allora li ha confortati.

## CCXLIV

- Mult fu bon civaler Ganor, li arabiz;  
 4135 Les sarjant encontra qu'ont les civaus garpiz;  
 Cilles corurent sore, qui les cuer ont ardiz.  
 Là comenze uns estor e uns enbaiz  
 E d'une part e d'autre enforciez le criz.  
 De .iiii. leues grant les a hom ben oiz;  
 4140 Ganor est en l'estor, ne fu mie esbaiz,  
 Richement fu armez d'un bon hauberc terliz:  
 Cui il conseit un cols malement est bailiz.  
 «Dame Sainte Marie – dist Carnel, li floriz –  
 En ceste prerie fue ja desconfiz;  
 4145 Garissez hui mon cors que ne soie honiz».

**M** 4135 (2750) Les fuians encontra, s'unt les chevax guenchis; | 4137 (2752) et .i. abateis | 4138 (2753) et la noise et li cris ! | 4139 (2754) De .iii. lieues loins les a l'en bien ois | *omiss.* 4142 | *omiss.* (2757) va jouter à Girart, le conte de Saint Lis | *omiss.* (2758) Par arme qu'il eust ne pot estre garis | *omiss.* (2759) Et la lance et l'ensengne li aboute u pis | *omiss.* (2760) Mort l'abat du cheval qui ot à nom Floris; | *omiss.* (2761) Quant le voient Francois, n'i ot ne gieu ne ris. | 4143 (2762) «Sainte Marie, Dame ! - | 4144 *omiss.* | 4145 (2764) Garissiez moi mon corps que il n'i soit honnis | *omiss.* (2765) Forment redout Guion quer trop est posteis».

## CCXLIV

- Ganor, l'arabo, fu molto un buon cavaliere:  
 4135 Incontrò i fanti che avevano preso i cavalli.  
 Quelli che avevano il cuore ardito corsero loro incontro.  
 Là cominciò uno scontro e una battaglia,  
 E da una parte e dell'altra si rinforzarono le grida.  
 Da quattro leghe sono stati bene uditi.
- 4140 Ganor era nello scontro, non fu mica turbato,  
 Riccamente era armato di un buon usbergo a maglie strette:  
 Chi raggiungeva con un colpo, era malmesso.  
 «Dama Santa Maria – disse Carnello, il canuto –  
 In questa radura sono ormai sconfitto;
- 4145 Salvatemi, oggi, che io non sia disonorato!».

## CCXLV

- Ganor est en l'estor, il e si riche baron,  
 Armez d'auberc e d'elme e d'escuz au lion;  
 Plus de .c. en ont mort qui gissent el sablon.  
 Atant e' vus poignant Ogier e Naimon,  
 4150 A merveile lor en prissee per amor de Carlon.  
 E l'amirans dal Coine a esc[r]ié Guion:  
 «Compaing que faites vos? Car poignez à bandon!».  
 Si fist il, toz armez, par desore Vairon  
 E a fait une joste à Hervi de Lion;  
 4155 Richement lo ferì tres parmi lo blazon,  
 Qui l'escu de son col ne li vaut un boton:  
 De la lance li met enz el cors un torson;  
 Mort le trestorne desor lo cival guascon.  
 Por contraire l'apella, si l'a mis à raizon:  
 4160 «Vasal, tenez m'amie, je vos en faz el don».

4155 blazon] blanzon

**M** 4148 *ord.* 2770 Plus de .vii. en out mors | 4153 (2773) et sist seur Veiron | 4157 (2777) Par mi le corps li met de la lance .i. tronchon | 4158 (2778) Que mort l'a abatu du bon cheval gascon; | 4160 (2780) «Hervieu, tenés m'amie, je voue en fes le don! | *omiss.* (2781) Demain l'espouserés à tesmoig de Kallon | *omiss.* (2782) Mez menti i avés tres par mi le guernon !

Al v. 4151 inserisco la *r* in *escrie*, caduta forse per mancato scioglimento del *titulus*. Al v. 4155 elimino il *titulus* per la nasale in eccesso: *blanzon* è forma che non ritrovo in nessuno dei dizionari consultati e l'aggiunta di *titula* è errore frequente nel manoscritto.

## CCXLV

- Ganor era nello scontro, con i suoi ricchi baroni,  
 Armati d'usbergo, elmo e di scudo con il leone.  
 Più di cento ne hanno uccisi, che giacevano nella sabbia.  
 Intanto, eccovi speronando Uggieri e Namò,  
 4150 Molto dispiaceva loro per amore di Carlo.  
 L'emiro del Coyne ha gridato a Gui:  
 «Compagno, cosa fate? Attaccate con vigore!».  
 Così fece lui, tutto armato, su Varon,  
 E ha fatto una giostra a Hervi di Lione;  
 4155 Nobilmente lo colpì proprio in mezzo al blasone  
 Che lo scudo sul suo collo non gli valse nulla;  
 Della lancia gli conficcò un troncone;  
 Morto lo abbatté dal cavallo guascone.  
 Per tormento lo chiamò, così gli parlò:  
 4160 «Vassallo, prendete la mia amata, ve ne faccio dono».

Il v. 4160 non è chiaro: sembra, però, che Gui chiami Hervi morente e, per tormentarlo, gli faccia dono di Aygletine, come scherno. **M** ha la forma *Hervieu* al posto di *vasal*, pertanto sembra proprio Gui a parlare. Altrimenti, è possibile che Hervi faccia dono di Aygletine a Gui, ma la situazione si dimostrerebbe quantomeno paradossale, dato che il maganzese giace in terra con un troncone di lancia conficcato nel corpo e Gui non ha certo necessità di ottenere il benessere dal nemico, ormai sconfitto. La prima soluzione mi pare la migliore sotto il profilo del significato e della tradizione. Cfr. Bertin 1953, p. 299: «A lifeless body is also promised rewards, as in Gui de Nanteuil. Gui, after having killed the traitor Hervieu who persecuted him and his sweetheart Aigletine, offers to his enemy the hand of the maiden and proposes that the marriage take place the next day». Sulla satira e la parodia, cfr. Pasero 2003.

## CCXLVI

Mult est grant li tornoi soz Nantoil en la pree.  
 E unt tant tornié que None fu sonee;  
 Maint clos i ot feru de lance e de spee.  
 Hervi gist el sablon, tote gole bae,  
 4165 Per lui non ert huimais Aiglentine esposee,  
 Ainz l'avra li vaslet cui el ert destinee.  
 E l'amirant dal Coyne Flandine, la belee;  
 S'il la prent à moillier, bien sera mariee.  
 Antonies point e broce tote une randonee,  
 4170 Vait ferir Amalgin sor la targe listee  
 Si qu'il li fause e la bruine desafree;  
 Permi lo cros del cuer a la lance passee  
 Che mort l'a trastorné de la selle doree.

**M** 4162 (2784) Il l'ont tant demené | 4164 (2786) Hervieu gist à la terre, senglant, gueule bae | 4165 (2787) James n'en iert par lui | 4166 (2788) de cui ele iert amee | 4167 (2789) senee | 4170 (2792) targe doree | 4171 *omiss.* | *omiss.* (2793) Que il li a du col et partie et sevrete | 4173 (2795) Que mort l'a abatu | *omiss.* (2796) Quant Ganor voit ses fix, merveilles li agreee

## CCXLVI

Molto grande era il torneo sotto Nanteuil, nei prati.  
 Ed ebbero tanto guerreggiato che suonò la Nona,  
 Molti colpi hanno scambiato con lancia e spada.  
 Hervi giaceva nella sabbia, tutta la gola squarciata,  
 4165 Da lui non sarà, ormai, sposata Aigletine,  
 Ma la avrà il valletto a cui era destinata.  
 E l'emiro del Coyne [avrà] Flandrine, la bella.  
 Se la prendesse a moglie, ben sarebbe sposato.  
 Antonio cavalcava e speronava con forza:  
 4170 Andò a colpire Amalgino sullo scudo a listelli  
 Finché glielo spaccò e scalfì la corazza;  
 In mezzo alla cavità del cuore gli ha trapassato la lancia  
 E morto lo ha abbattuto dalla sella dorata.

## CCXLVII

- Quant Ganor vit ses filz Antonie e Rizer,  
 4175 M[er]veilles l'agree, qu'il sunt bon civaler;  
 Il a fait ses batailles serer e rengier.  
 Atans e' vus les sarzans qui mult font à prosier  
 E furent bien .x. mille qui tuit furent archer;  
 Maint quarel i ont trait e sajete d'acier;  
 4180 Franceis se comencent forment à esmaier  
 Del estor s'en tornerent Aleman e Baiguer.  
 Gui en apella Antonie e Riçer  
 E l'amirant dal Coyne e Sandonie, li ber:  
 «Per Deu, or de bien faire, noble civaler».  
 4185 Enfreci qu'as leges ne finent del calcer:  
 Ainz ne fu un jors pavre qui là voist gaagner.  
 Aiglentine trova desoz un oliver;  
 Por lo puing la sasist, armez la vait baiser  
 E l'amirant del Coyne Flandine al vis cler;  
 4190 Chascuns leva la soe sor lo col del destrer  
 Ver lo castel s'en torne car tens est del soper.

4191 soper] seper

**M** 4176 (2799) Il a fet ses batailles plus pres d'eus aprechier | 4176-4177 *sost.* (2800) Si a fet ses serjans et serrer et rengier | 4178 *omiss.* | *omiss.* (2804) Et Pouhier et Flamenc et Brebanchon li fier | 4183 *omiss.* | 4185 (2807) ne finon de cachier!» | 4186 (2808) Onques puis ne fu povres qui là vout gaaingnier! | 4187 (2810) Gui trouva Ayglentine | 4189 (2812) prist Flandrine | 4191 (2814) A Nantueil s'en repeirent li vaillant chevalier

Al v. 4175 ristabilisco il *titulus* caduto in fase di copia. Al v. 4191 correggo il frequente scambio *e/o*.



## CCXLVII

- Quando Ganor vide i suoi figli Antonio e Rizer,  
 4175 Molto gli piacque, poiché erano buoni cavalieri.  
 Ha fatto le sue armate serrare e stringere in ranghi.  
 Intanto, eccovi i fanti che molto erano da lodare  
 E furono ben diecimila, che tutti furono arcieri:  
 Hanno estratto molti dardi e saette d'acciaio;  
 4180 I Francesi cominciarono a spaventarsi molto.  
 Dallo scontro si ritirarono Alemanni e Bavaresi.  
 Gui chiamò Antonio e Rizer  
 E l'emiro del Coyne e Sandonie, il barone:  
 «Per Dio, è il momento di fare bene, nobili cavalieri!».  
 4185 Fino agli alloggi non smisero di incalzare:  
 Non fu un giorno misero per chi là voleva vincere.  
 Aigletine trovò sotto un ulivo;  
 L'afferrò per il pugno, armato l'andò a baciare  
 E l'emiro del Coyne [baciò] Flandrine dal chiaro viso.  
 4190 Ciascuno fece montare la sua [dama] sul collo del destriero  
 E se ne tornò verso il castello poiché era ora di mangiare.

## CCXLVIII

Al castel en encontra à grant civalarie.  
 D'autre la rivere ot une prerie;  
 Là herberja Ganor e dame Aye, s'amie;  
 4195 E Gui e l'amirant ont lor voie acolie,  
 E' Nantoil entrerent, chascuns porta s'amie.  
 Dame Aye fu mult pros e de grant segnorie;  
 Les degrez avalla, s'a chascune sassie;  
 Bellement les enmoine, avec li les e' guie;  
 4200 N'i a celle des dos qu'en nen seit ben servie;  
 Charles fu mult dolent, qui que vis el en die;  
 Il apella Naimon à la barbe florie:  
 «Sire, conseliez moi per Deu, lo filz Sante Marie;  
 Ma neze en ont portee, ne sai s'il unt onie.  
 4205 Se atendons atant que l'aube seit sclarie,  
 Jamais ne tornerons en France, la garnie».

**M** 4192 (2815) A Nanteuil s'en entra la grant chevalerie | 4193 (2816) D'autre part la cauchie, en mi la  
 praerie, | 4194 *ssst.* (2817) Se fu logié Ganor et dame Aye s'amie | 4195 (2818) orent mout bonne vie |  
 4197 (2820) Dame Aye d'Avignon a fet grant courtoisie, | 4199 (2822) U pales les mena, ove soi les en  
 guie | 4201 (2824) quoi que nus hons en die, | 4203 (2826) «Conseillies pour Dieu | 4206 (2829) Jaméz  
 en renterron en France la garnie!»

## CCXLVIII

Al castello incontrò la gran cavalleria.  
 Dall'altra parte del fiume c'era una radura;  
 Là avevano alloggiato Ganor e dama Aye, la sua amica.  
 4195 E Gui e l'emiro hanno preso la loro strada,  
 A Nanteuil entrarono, ciascuno portò la sua amica.  
 Dama Aye fu molto prode e di gran signoria;  
 I gradini salì e prese per mano entrambe;  
 Nobilmente le condusse, con lei le guidò.  
 4200 Non ci fu nessuna delle due che non fosse ben servita.  
 Carlo era molto dolente, chi lo vide lo racconta.  
 Chiamò Namò dalla barba bianca:  
 «Sire, consigliatemi per Dio, figlio di Santa Maria.  
 Mia nipote hanno preso, non so se l'hanno disonorata.  
 4205 Se attendiamo finché l'alba sia schiarita  
 Mai non torneremo in Francia, la ricca».

## CCXLIX

- «En la moi foi, syre – ce dist Naime, li ber.  
 Il n'en est si sages home conseil vos poist doner;  
 Sire reis, veez son pais esilier e gaster  
 4210 E destruire sa terre, confondre e mater,  
 [...]
 Je ne vei mais conseil fors el del acorder.  
 Or mandez Gui qu'il vos veigne parler;  
 O lui veigne Ganor e dame Aye, sa moillier.  
 Otroiez lui s'amie e soiez à esposer.  
 4215 De vos teigne Guascogne e trestuit son enper».
 «E, Dex – dist l'imperere – qui i me poreit aler?».  
 «Sire – dist li dux Naimés – je m'en voil aprester».
 «Or alez donc, bel sire, pensez de l'exploiter».

## CCL

- Dus Naimés li amoine li bon daneis Ogier;  
 4220 Il ne vult mie seus Nantoil cival[c]er;  
 Les escus e les armes portent li escuier;  
 Enfreci que Nantoil ne volent targier;  
 Là troveront Guion en son palais plener;  
 Lo rice roi Ganor e Aye sa moillier  
 4225 E l'amirans del Coyne e Antonie e Riçer.

4207 moi] mor; 4220 seus] scus; 4223 plener] ploner

**M** 4208 (2831) u monde conseil vous puist donner | 4209 (2832) Qui veult prince de terre destruire ne mater | 4210 (2833) Desconfire en bataille ne sa terre gaster | *omiss.* (2834) Ne doit pas contre lui nul estour affier | *omiss.* (2835) Mez ses os assembler et seur lui chevauchier | 4211 (2836) N'i autre conseil fors que de l'acorder | 4212 (2837) Or mandés le vallet qu'a vous vingne parler, | 4213 (2838) o le vis cler | 4215 (2840) si que voient si per » | 4216 (2843) – dist Kalles – Dex penst du retourner ! | *omiss.* (2844) Je cherqueroi les mors, ses feroi enterrer» | 4219 (2845) Naymez i a mené le bon Danois Ogier | 4221 *sast.* (2847) Entr'euls .ii. n'I menerent c'un tot seul escuier;

Al v. 4207 correggo la forma *lamor* con *la moi*, originata da un probabile errore di comprensione del copista. Tra 4210 e 4211 è presente una lacuna di almeno un verso. Alle lasse CLII e CLIII di **V** corrisponde una lassa di **M**. Probabilmente, **M** ha la divisione del testo più antica, data l'unità della rima. Mantengo la divisione di **V**, in mancanza di elementi che certifichino una divisione originaria. Al v. 4223 correggo il frequente scambio *e/o*.

## CCXLIX

- «In fede mia, sire – disse Namò, il barone -  
 Non c'è un così saggio uomo che vi possa donare consiglio;  
 Sire re, vedete il vostro paese attaccare e annientare  
 4210 E distruggere la vostra terra, colpire e ammazzare,  
 [...]
 Non vedo altro consiglio all'infuori di quello di un accordo.  
 Ora chiamate Gui che vi venga a parlare;  
 Con lui che vengano Ganor e dama Aye, sua moglie.  
 Concedetegli la sua amica e sposateli.  
 4215 Da voi abbia la Guascogna e tutto il suo impero».
 «Ah, Dio – disse l'imperatore – chi ci potrebbe andare per me?»  
 «Sire – disse il duca Namò – mi voglio preparare».
 «Andate ora, quindi, bel sire; pensate a portare a termine [il compito]».

## CCL

- Il duca Namò condusse il buon danese Oggieri;  
 4220 Non voleva mica cavalcare solo a Nanteuil;  
 Gli scudi e le armi portavano gli scudieri,  
 Fino a Nanteuil non volevano tardare;  
 Là trovarono Gui, nel suo ricco palazzo,  
 Il ricco re Ganor e Aye, sua moglie,  
 4225 E l'emiro del Coyne e Antonio e Rizer.

## CCLI

- Quant Gui vit les barons, si comenze à crier;  
 «Bien soiez vos vegnuz», si lor cort embracier.  
 «Sire – dist li dux Naines – De vos salut qui tot a à juger;  
 Ge vos manda li rois qui France a à baillier  
 4230 Qu'à lui venez parler desoz cil oliver  
 E si i veigne Ganor e Aye sa moillier».  
 «Sire – dist li vaslet – laissez m'en conseilier».  
 «Conseil – ce dit Ganor – n'i avreit nus mester  
 S'il vos o ssen condunt, pensez de l'exploitier».  
 4235 «Oil – dist li dux Naime – si fussent troi millier  
 Unques de ceste guere ne vos fist engonbrer.  
 D'un riche guierdon vos voldrai je proier  
 Che me rendez Morel qui tant fait à proisier;  
 Longemen l'ai tenu perche l'aim e tien chier».  
 4240 «Certes – ce dit Ganor – vers vos tenir ne'l quier».  
 Il [l']a fait amener e à Naimon baillier;  
 Il nen rendist mie per livre de diner.

4226 crier] c'ier;

**M** 4226 (2852) Quant Gui voit les messages, ses courut embrachier: | 4227 *sost.* (2853) «Seignors, venés laver, s'aserron au mengier» | 4228 (2854) «Sire – ce dist dus Naymes – nous sommes mesager» | 4232 (2858) «Sire – ce dist Guion – Je m'en voeil conseilier» | 4236 *omiss.* | 4239 (2864) Longuement l'ai eu, si l'avoie mout chier» | 4240 (2865) «Par foi – che dist Ganor – ja veer ne'l vous quier». | 4242 (2867) pour le tresor Gaisier

Al v. 4226 inserisco la vibrante caduta in fase di copia, forse in forma di *titulus*. Al v. 4241 il pronome indiretto *l'* si è, probabilmente, fuso con la *l* precedente. Lascio il segno per l'elisione.

## CCLI

Quando Gui vide i baroni, cominciò a gridare:

«Ben arrivati» e li corse ad abbracciare.

«Sire – disse il duca Namò – Dio, che tutto deve giudicare, vi salvi;

Ora vi manda a chiamare il re che deve amministrare la Francia

4230 Che veniate a parlare da lui sotto quell'ulivo

E così vengano Ganor e Aye, sua moglie».

«Sire – disse il valletto – lasciatemi consigliare».

«Del consiglio – disse Ganor – non avrete alcun bisogno;

Se con loro vi conducono, pensate a farlo».

4235 «Sì, – disse il duca Namò – se fossero in tremila

Mai in questa guerra vi farebbero danno.

Di una ricca ricompensa vi vorrò pregare

Che mi rendiate Morello che tanto è da lodare;

Per lungo tempo l'ho tenuto perché lo amo e l'ho caro».

4240 «Certo – disse Ganor – non voglio tenerlo contro di voi».

L'ha fatto portare e a Namò affidare;

Non lo avrebbe dato via per alcuna libbra di denaro.

## CCLII

- Li vaslet est montez, li e si compaignon,  
 E sunt tuit civaler, n'en i ot un garzon.
- 4245 Ogier e 'l dux Naimés veinent à Charlon  
 Ch'il s'en veigne za hors, il e si compaignon;  
 Si'l fist il volenters sor un ferant guascon.  
 Li parlament comenza za dehors el sablon  
 Meisme l'imperere comenza la raixon :
- 4250 «Qu'avez fait de ma nece? File fu au Frixon».  
 «Sire – dist l'amirant – je l'ai en ma prixon;  
 Se vos la me donez, je garpirai Macon,  
 Mon Deu Apolin, Margot e Baratron.  
 Amirant sui dal Coine, ben ai ma garixon».
- 4255 E respont l'imperere: «A Deu beneizon!  
 Tenez, je vos l'otroi e vos en faz lo don  
 E la belle Aigletine renderai à Guion;  
 Da moi teigne Guascogne e la terre environ».  
 «Vetre merci, biaux Sire» dist Aye d'Avignon
- 4260 Ela li vait baixer la boce e li menton:  
 «Rois, ja l'ingendra Garner, lo filz Doon  
 Che tu fois nori mult bien en ta maixon;  
 En traixon l'ocistrent li parent Gainellon;  
 Hui est venu li termin qu'il ont guierdon!».

**M** 4244 *omiss.* | *omiss.* (2869) Et issent de Nantueil à coite d'esperon | 4245 (2870) envoient à Kallon | 4246 (2871) Que il s'en isse hors et si riche baron | 4247 (2872) Si fist il tout armé seur .i. cheval gascon | 4248 (2872) Li parlemens assemble cha dehors u sablon | 4249 (2873) L'emperere de France les a mis à reson: | 4251 (2876) Dist l'amirans du Coine: « Je l'ai en ma prison | 4253 *omiss.* | 4256 *omiss.* | 4257 (2880) Et la belle Ayglentine otroie je à Guion | 4258 (2881) et l'onneur environ» | 4260 *ord.* (2887) Dame li beisa la bouche et le menton | 4261 (2883) «ja l'engendra Garnier, le preus, le fix Doon, | 4262 (2884) Que tu feis nourrir petit en ta meson | *omiss.* (2885) Longuement te servi du roial gonfanon | *omiss.* (2888) Doucement le mercie de Dieu et de son nom | 4264 *omiss.*



## CCLII

- Il valletto è salito, lui e i suoi compagni,  
Ed erano tutti cavalieri, non c'era un garzone.
- 4245 Uggieri e il duca Namò arrivarono da Carlo,  
[Dicendo] che se ne uscisse fuori, lui e i suoi compagni;  
E lo fece volentieri su un cavallo guascone.  
L'incontro cominciò fuori sulla sabbia.  
Lo stesso imperatore cominciò il discorso:
- 4250 «Cosa avete fatto di mia nipote? Era figlia del Frisone».  
«Sire – disse l'emiro – l'ho nella mia prigione.  
Se voi me la donate, lascerei Maometto,  
Il mio dio Apollo, Margot e Balatron.  
Emiro sono del Coyne, ben ho ricchezza».
- 4255 E rispose l'imperatore: «Dio sia benedetto!  
Tenete, ve la concedo e ve ne faccio dono  
E la bella Aigletine renderò a Gui;  
Per me tenga Guascogna e la terra intorno».  
«Siate ringraziato, bel Sire» disse Aye d'Avignon
- 4260 E gli andò allora a baciare la bocca e il mento;  
«Re lo generò Garner, il figlio di Doon  
Che tu facesti allevare molto bene nella tua dimora;  
In tradimento l'uccisero i parenti di Gano;  
Oggi è arrivato il termine in cui avrò ricompensa».

Al v. 4253 un immaginario pantheon musulmano, che richiama quello presentato al v. 948. Sul tema già Lecco 2015 e Subrenat 2013. Queste divinità non sono certo invenzione dell'autore del *Gui de Nanteuil*, e si ritrovano, modificate già nella *Chanson de Roland*: «En fuites tornent sans nule arestisson, | tervagant laissent, Apollin et Mahom» (vv. 3334-3335). O ancora nel *Beuve de Hanstone*, *Raoul de Cambrai*, *Guy de Warewic*, e nella letteratura occitana come in *Roland a Saragossa*, *Guillem de la Barra*. Apolin, Balatron (Baratron) si ritrovano nell'elenco di Moisan 1986, così come il «Mahomet», dei versi successivi. Apolin appartiene al cosiddetto gruppo mitologico classico, ma non è da escludere una derivazione dal demone biblico Apollyon. Al v. 4258 intendo 'gli concedo'. Al v. 4259 letteralmente 'vostra mercé'.

## CCLIII

- 4265 Celle nuit lo laissirent jusqu'à la maitinee.  
 La pax ont otriee, quité e acordee,  
 A l'amirant dal Coyne cristienté donee  
 E tote sa masnee batiza e lavee.  
 Davant lo roi de France a sa feme esposee.
- 4270 Gui pris Aigletine qui tant jors a amee:  
 Grant nocés i ont fet soz Nantoil en la pree.  
 Ses frere baixa Gui, dur est la desevee.  
 Dame Aye d'Avignon gist à terre pasmee  
 E Ganor la redrize qui l'a reconfortee.
- 4275 La masnee Ganor en est as nef alee,  
 Il ont drizé lor sigle, si ont lor velle levee  
 E zascuns des barons s'en va en sa contree  
 De cels qui mort i furent é la noise obliee.  
 Charles vint à Paris, la zaisons est finé.
- 4280 Dex vos garische, toz qui l'avez escoltee  
 Porce qui miels en seit qui l'a zantee!

4278 cels] cles

**M** 4265 (2889) desi c'à la journee | 4266 *omiss.* | *omiss.* (2890) Qu'il ont toute la pes pourquise et pour parlee | *omiss.* (2891) Et l'eve beneite preseignie et sacree | 4268 (2893) Et toute sa mesnie aussi crestiennee | *omiss.* (2894) Et qui chen ne vout fere, s'ot la teste coupee | *omiss.* (2895) Voiant le roi de France a sa nieche espousee | 4270 (2896) que tant avoit amee | *omiss.* (2898) Ensemble ont sejourné sous Nantueil en la [...] | *omiss.* (2899) Ensemble ont sejourné, mout lor plect et agree | 4272 (2900) mainte lerne a plouree | 4273 (2901) chiet à terre pasmee | 4275 (2903) La mesnie Ganor s'en est en mer entrée | 4278 (2906) est il chose passee | 4279 (2907) en la soe contree | *omiss.* (2908) Mout maudit les traitress qui cheste oeuvre ont brassée | *omiss.* (2909) Et l'ame de Hervieu qui gist gueule baee | *omiss.* (2910) Sanses et Amalgré qui en ont lor soudee | *omiss.* (2911) Sachiez que chi endroit est la canchon fine | 4281 (2913) Par si que moi n'oublit qui la vous ai chantee!

Al v. 4278 correggo una metatesi.

## CCLIII

- 4265 Quella notte lo lasciarono fino al mattino.  
 La pace hanno concesso, deciso e accordato,  
 Donato la cristianità a l'emiro del Coyne  
 E tutta la sua compagnia battezzata e lavata.  
 Davanti al re di Francia ha sposato la sua donna.
- 4270 Gui prese Aigletine che aveva amato da lungo tempo:  
 Grandi nozze hanno fatto sotto Nanteuil, nei prati.  
 I suoi fratelli baciaron Gui, dura fu la separazione;  
 Dama Aye d'Avignon cadde a terra svenuta  
 E Ganor la raddrizzò e l'ha confortata.
- 4275 La compagnia di Ganor è andata alle navi.  
 Hanno drizzato le loro vele e le hanno spiegate  
 E ognuno dei baroni se ne andò nella sua contrada;  
 Di quelli che furono uccisi fu dimenticato il dolore.  
 Carlo arrivò a Parigi, la canzone è finita.
- 4280 Dio protegga, tutti coloro che l'hanno ascoltata  
 Perché meglio ne sia per chi l'ha cantata.

In maniera circolare, la canzone si chiude con il battesimo dei saraceni, come era avvenuto dopo il salvataggio di Aye. L'ordine iniziale è, così, ristabilito. Aye e i fratelli ripartono per Aufalerno. Sulla separazione della famiglia di Gui e il ritorno di Carlo a Parigi si chiude la canzone. Al v. 4280 letteralmente 'Dio vi protegga, tutti quelli che l'hanno ascoltata'.



## Bibliografia e Sitografia

### I. Manoscritti

<b>B</b>	Basilea	Öffentliche Bibliothek der Universität Basel	NI 6 Nr. 62
<b>B<sup>1</sup></b>	Basilea	Öffentliche Bibliothek der Universität Basel	B VI 6
<b>Be</b>	Berlino	Kupferstichkabinett	78 D 8 (Hamilton 337)
<b>Bo</b>	Bologna	Biblioteca dell'Archiginnasio	B. 3489
<b>Br</b>	Bruxelles	Bibliothèque royale de Belgique	14637
<b>C</b>	Chateauroux	Bibliothèque Municipale	1
<b>Ca</b>	Carpentras	Bibliothèque Inguimbertaine	1260
<b>Ch</b>	Chantilly	Musée Condé	726
<b>Cv</b>	Cividale del Friuli	Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale	Fondo D'Orlandi, busta 24
<b>Co</b>	Copenaghen	Kongelige Bibliotek	GL. Kgl. Saml. 3555
<b>F</b>	Firenze	Biblioteca nazionale Centrale	II, IV, 588
<b>F<sup>1</sup></b>	Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Ashburnham Libri 50
<b>F<sup>3</sup></b>	Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Ashburnham 123
<b>F<sup>4</sup></b>	Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Pl. 76.79
<b>F<sup>5</sup></b>	Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Redi 177
<b>F<sup>6</sup></b>	Firenze	Biblioteca Riccardiana Moreniana	Ricc. 2433
<b>F<sup>7</sup></b>	Firenze	Biblioteca Riccardiana Moreniana	Ricc. 2756
<b>F<sup>8</sup></b>	Firenze	Biblioteca Riccardiana Moreniana	Ricc. 3982
<b>F<sup>9</sup></b>	Firenze	Biblioteca Ronciana	1919. 5, Genova
<b>G</b>	Grenoble	Bibliothèque Municipale	263
<b>L</b>	Londra	British Library	Add. 14100
<b>L<sup>1</sup></b>	Londra	British Library	Royal 20 D.I
<b>Li</b>	Lione	Bibliothèque Municipale	179
<b>Li<sup>1</sup></b>	Lione	Bibliothèque Municipale	866
<b>M</b>	Montpellier	Bibliothèque de la faculté de Médecine	H 247
<b>Mil</b>	Milano	Biblioteca Ambrosiana	Q 75
<b>Mil<sup>1</sup></b>	Milano	Biblioteca Ambrosiana	N 168 sup.
<b>Mod</b>	Modena	Biblioteca Estense	A.R.4.4.
<b>Mod<sup>1</sup></b>	Modena	Biblioteca Estense	Fr. 116
<b>NY</b>	New York	Pierpont Morgan Library	M 459
<b>MY<sup>1</sup></b>	New York	Pierpont Morgan Library	M 873
<b>O</b>	Oxford	Bodleian Library	Canon. 54
<b>O<sup>1</sup></b>	Oxford	Bodleian Library	Canon. Misc. 450
<b>O<sup>2</sup></b>	Oxford	Bodleian Library	Douce 196
<b>P</b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 24726
<b>P<sup>1</sup></b>	Parigi	Bibliothèque de l'Arsenal	3645
<b>P<sup>2</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 187
<b>P<sup>3</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 293
<b>P<sup>4</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 686
<b>P<sup>5</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 688
<b>P<sup>6</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 726
<b>P<sup>7</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 821
<b>P<sup>8</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 1374

<b>P<sup>9</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 1478
<b>P<sup>10</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 1598
<b>P<sup>11</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 2170
<b>P<sup>12</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 2173
<b>P<sup>13</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 7516
<b>P<sup>14</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 9082
<b>P<sup>15</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 12567
<b>P<sup>16</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	fr. 12599
<b>P<sup>17</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	n.a.f. 9603
<b>P<sup>18</sup></b>	Parigi	Bibliothèque nationale de France	n.a.f. 22389
<b>Pa</b>	Padova	Biblioteca del Seminario Vescovile	MS 32
<b>SP</b>	San Pietroburgo	Biblioteca Imperiale	Fr. 35
<b>T</b>	Tours	Bibliothèque Municipale	1008
<b>To</b>	Torino	Biblioteca nazionale Universitaria	N III 19
<b>To<sup>1</sup></b>	Torino	Biblioteca nazionale	D.VI.10
<b>Tr</b>	Treviso	Archivio di Stato	16755
<b>U</b>	Udine	Archivio di Stato	Fr. 107
<b>V</b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z X (=253)
<b>V<sup>1</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z II (=223)
<b>V<sup>2</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z IV (=225)
<b>V<sup>3</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z VI (=226)
<b>V<sup>4</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z VII (=251)
<b>V<sup>5</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z VIII (=252)
<b>V<sup>6</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z IX (=227)
<b>V<sup>7</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z XIII (=256)
<b>V<sup>8</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z XIV (=223)
<b>V<sup>9</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z XVIII (=231)
<b>V<sup>10</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Fr. Z XXI (=257)
<b>V<sup>11</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Lat. Class. XI, 129
<b>V<sup>12</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Lat. X 96
<b>V<sup>13</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Lat. XIV 264
<b>V<sup>14</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Lat. Z 521
<b>V<sup>15</sup></b>	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	Str. App. 39
<b>Vat</b>	Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Barb. Lat. 3536
<b>Vat<sup>1</sup></b>	Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Barb. Lat. 3953
<b>Vat<sup>2</sup></b>	Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Barb. Lat. 4101
<b>Vat<sup>3</sup></b>	Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Lat. 14740
<b>Vat<sup>4</sup></b>	Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Urb. Lat. 381
<b>Vi</b>	Vicenza	Archivio di Stato	Coll. Notai 48
<b>W</b>	Vienna	Österreichische Nationalbibliothek	2576

## II. Edizioni del *Gui de Nanteuil*

Callu-Turiaf 1961 = Florence Callu-Turiaf, *Les versions franco-italiennes de la chanson d'«Aye d'Avignon»*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 1961, pp. 391-435.

Cavaliere 1958 = Alfredo Cavaliere, *Il prologo marciano del Gui de Nanteuil*, Napoli, Giannini, 1958.

Desrugillers-Billard 2009a = Nathalie Desrugillers-Billard, *Gui de Nanteuil, chanson de geste. Tome 1: Manuscrits français: manuscrit de Montpellier, Faculté de médecine H247, copie de Claude Fauchet, BN Paris, ms français 24726*, éd. Clermont-Ferrand, Paleo, 2009.

Desrugillers-Billard 2009b = Nathalie Desrugillers-Billard, *Gui de Nanteuil, chanson de geste. Tome 2: Manuscrits de Florence, Bibliothèque nationale centrale, Florence, II, IV, 588; manuscrit de Venise, Bibliothèque Saint-Marc, Venise, Ms. Fr. 10-253*, éd., Clermont-Ferrand, Paleo, 2009.

Di Ninni 1968 = Franca Di Ninni, *La redazione marciana del "Gui de Nanteuil". Studio e edizione*, Padova, tesi di dottorato, relatore Gianfranco Folena, a. a. 1967-1968.

Jung 1987 = Marc-René Jung, «Un nouveau fragment de *Gui de Nanteuil*», *Vox Romanica*, 46 (1987), pp. 63-66.

Keller 1844 = Adelbert Keller, *Romvart. Beiträge zur Kunde mittelalterlicher Dichtung aus italiänischen Bibliotheken*, Mannheim, Bassermann, Paris, Renouard, 1844.

McCormack 1970 = *Gui de Nanteuil, chanson de geste. Édition critique* par James R. McCormack, Genève, Droz, 1970.

Meyer 1861 = *Gui de Nanteuil, chanson de geste publiée pour la première fois d'après les deux manuscrits de Montpellier et de Venise* par M. Paul Meyer, Paris, Vieweg, 1861.

Monfrin 1954 = Jacques Monfrin, «Fragments d'un manuscrit de *Gui de Nanteuil*», *Romania*, 75 (1954), pp. 211-230.

## III. Recensioni alle edizioni

Baldinger 1971 = Kurt Baldinger, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 87 (1971), pp. 432-433. Recens. Monfrin 1954.

Callu-Turiaf 1970 = Florence Callu-Turiaf, *Cahiers de civilisation médiévale*, 17 (1974), pp. 172-174. Recens. McCormack 1970.

Gittleman 1972-1973 = Anne Iker Gittleman, *Romance Philology*, 26 (1972-1973), pp. 615-620. Recens. McCormack 1970.

Raynaud de Lage 1970 = Guy Raynaud de Lage, *Le Moyen Âge*, 80 (1974), pp. 549-550, Recens. McCormack 1970.

Tweedy 1972 = M. H. Tweedy, *Medium Aevum*, 41 (1972), pp. 145-149. Recens. McCormack 1970.

Van Emden 1972 = Wolfgang Van Emden, *French Studies*, 26 (1972), pp. 316-317. Recens. McCormack 1970.

Vernay 1974 = Philippe Vernay, *Vox romanica*, 33 (1974), pp. 298-304. Recens. McCormack 1974.

#### IV. Opere

Andrews 1977 = Antonio da Tempo, *Summa artis rithimici vulgaris dictaminis*, edizione critica a cura di Richard Andrews, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1977.

Ardouin 2016 = *Aiol, chanson de geste (XIIe-XIIIe siècles)*, éditée par Jean-Marie Ardouin d'après le manuscrit unique BnF fr. 25516, Paris, Champion, 2016.

Avalle 2002 = D'Arco Silvio Avalle, *Lo «Sponsus» in Idem, La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Tavarnuzze - Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. XIX-755, 613-77.

Babbi 1984 = Anna Maria Babbi, «Il testo franco-italiano degli Amaestramens di Aristotele a Alessandro (Parigi, B.N.F, ms. 821 del fondo francese)», *Quaderni di lingue e letterature*, 9 (1984), pp. 201-269.

Babbi 1995 = Anna Maria Babbi, *«Consolatio Philosophiae». Una versione veneta*, Verona, Franco Angeli, 1995.

Babbi – Bertolini 1979 = Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière. Libro quinto*, a cura di Virginio Bertolini, Anna Maria Babbi, Povegliano, Gutenberg, 1979.

Baldelli 1960 = Ignazio Baldelli, «Una canzone veneta provenzaleggiante del Duecento», *Studi di Filologia Italiana*, XVIII (1960), pp. 19-28.

Baldelli 1966 = Ignazio Baldelli, *Sulla lingua della poesia cortese settentrionale*, in Vittore Branca – Giorgio Padoan, *Dante e la cultura veneta*, Firenze, Olschki, 1966, pp. 117-127.

Bédier 1938 = *La chanson de Roland, publiée d'après le manuscrit d'Oxford et traduite par Joseph Bédier*. Édition définitive, Paris, Piazza, 1938.

Beltrami – Squillacioti – Torri – Vatteroni 2007 = Brunetto Latini, *Trésor*, a cura di Pietro Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.

Benedetti 1999 = Roberto Benedetti, *Romanica Fragmenta. Frammenti inediti provenzali e francoitaliani a Padova e a Udine*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 1998/1999.

Beretta 1995 = *Il testo assonanzato franco-italiano della “Chanson de Roland”, cod. Marciano fr. IV(=225)*, dizione interpretativa e glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, Università degli studi di Pavia, 1995.

Bergo 2015 = Matteo Bergo, *Il “Macario” della “Geste Francor” (ms. Marciano Fr. Z 13, 256). Introduzione, revisione del testo, traduzione e glossario*, tesi di laurea magistrale in filologia moderna, relatrice Francesca Gambino, Padova, Università degli Studi di Padova, 2015.

Bertoletti 2005 = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera, Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.



Bertolini 1986 = *La Passion de Venise, cod. marc. franc. VI (=226)*, a cura di Virginio Bertolini, Verona, Bi & Gi, 1986 (Copyright 1987).

Bertoni 1907 = *Attila, poema franco-italiano di Nicola da Casola*, a cura di Giulio Bertoni, Friburgo (CH), Gschwend, 1907.

Bertoni 1941 = Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila. Poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena*, Testo, introduzione, note e glossario di Guido Stendardo, prefazione di Giulio Bertoni, Libro I e II, Modena, Società Tipografica Modenese, 1941.

Billings Ham 1939 = *Girart de Rossillon, poème bourguignon du XIV<sup>e</sup> siècle* publié par Edward Billings Ham, New Haven, Yale University Press, 1939.

Blanchard 1976 = Joel Blanchard, *“Le roman de Tristan” en prose: les deux captivités de Tristan*, Paris, Klincksieck, 1976.

Bodel 1989 = Jehan Bodel, *La chanson des Saisnes. Édition critique* par Annette Brasseur, Genève, Droz, 1989.

Bogdanow 1962-1963 = Fanni Bogdanow, «A New Fragment of the «Tournament of Sorelois», *Romance Philology*, 16 (1962-1963), pp. 268-281.

Bogdanow 1968 = Fanni Bogdanow, «A new fragment of the prose “Lancelot”», *Bulletin Bibliographique de la Société Internationale Arthurienne*, 20 (1968), pp. 125-135.

Bogdanow 1972 = Fanni Bogdanow, *Some hitherto unknown fragments of the “Prophécies de Merlin”*, in *History and Structure of French. Essays in the Honour of Professor T.B.W. Reid*, a cura di F.J. Barnett, A.D. Crow, C.A. Robson, W. Rothwall, S. Ullmann, Oxford, Blackwell, 1972, pp. 31-59.

Borg 1967 = Sam Joseph Borg, *Aye d'Avignon. Chanson de geste anonyme*, Genève, Librairie Droz, 1967.

Bos-Paris 1881 = Guillaume De Berneville, *Vie de Saint Gilles*, par Alphonse Bos - Gaston Paris, Paris, Librairie de Firmin Didot et c., 1881, pp. XCVIII-CX.

Branciforti 1954 = Francesco Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze, Olschki, 1954.

Broggini 1956 = Romano Broggini, «L'opera di Ugucione da Lodi», *Studi romanzzi*, 32 (1956), pp. 5-125.

Brugger 1936 = Ernst Brugger, «Die Komposition der “Prophécies Merlin” des Maistre Richart d'Irlande und die Verfasserfrage», *Archivum Romanicum*, 20 (1936), 359-448.

Brugnolo 2010 = Furio Brugnolo, *Lirica italiana settentrionale delle Origini: note sui più antichi testi*, in *Id., Meandri*, Roma-Padova, Antenore, 2010, pp. 5-43.

Caprettini 1993 = Gidino da Sommacampagna, *Trattato e arte deli rithimi volgari. Riproduzione fotografica del cod. CCCCXLIV della Biblioteca Capitolare di Verona*, testo critico a cura di Gian Paolo Caprettini, introduzione e commentario di Gabriella Milan, con una prefazione di Gian Paolo Marchi e una nota musicologica di Enrico Paganuzzi, Vago di Lavagno (Verona), La Grafica Editrice, 1993.

Casini 1880 = Tommaso Casini, «Un testo franco-veneto della leggenda di S. Maria Egiziana», *Giornale di Filologia Romanza*, III (1880), pp. 89-103.

Cavaliere 1935 = Alfredo Cavaliere, *Le poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze, Olschki, 1935.

Ceresato 2016 = Floriana Ceresato, *Anseis de Carthage à la croisée des genres: le parcours d'un héros épique*, Tesi di dottorato, Roma, Università degli studi Roma Tre, relatore Corrado Bologna, Dominique Boutet, 2016.

Cerf 1910-1911 = Barry Cerf, «The Franco-italian «Chevalerie Ogier», *Modern Philology*, 8 (1910-1911), pp. 187-216; 335-361; 511-525.

Cicala 2016 = Maria Cicala, *Le rime di Matteo Correggiaio. Studio ed edizione critica*, Tesi di Dottorato, ciclo XXVII, Scienze dell'antichità e filologico-letterarie, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2016.

Cigni 1994 = *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fabrizio Cigni, premessa di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Pisa, Cassa di Risparmio, 1994.

Concina 2011 = Chiara Concina, *Le Roman de Florimont d'Aimon de Varennes. Etude et édition critique de la seconde rédaction anonyme en prose*, Tesi di Dottorato, Université de Poitiers - Università degli Studi di Verona, tutor Claudio Galderisi e Anna Maria Babbi, 2011.

Contini 1960 = *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

Contini 1964 = Gianfranco Contini, *La canzone della Mort Charlemagne*, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille, professeur à l'Université de Liège*, Gembloux, Duculot, 1964, t. 2, p. 105-126

Corsi 1952 = Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952.

Corti 1962 = Maria Corti, *Vita di San Petronio con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.

Costantinidis-Palumbo 2010-2016 = Anna Costantinidis – Giovanni Palumbo, *La chanson d'Aspremont*, Recherche subsidiée par le Fonds National de la Recherche Scientifique - 2010-2016, Namur (<http://www.chansondaspremont.eu/>).

D'Alençon 1906 = *S. Francisci Assisiensis vita et miracula additis opusculis liturgicis auctore Fr. Thoma De Celano*, a cura di Eduard D'Alençon, Roma, Desclée, Lefebvre et Soc., 1906.

De Bartholomaeis 1929 = Vincenzo de Bartholomaeis, *La Discesa di Ugo d'Alvernia all'inferno secondo il frammento di Giovanni Maria Barbieri*, in *Memorie. Classe di Scienze morali. Sezione di scienze storico-filologiche e sezioni di scienze giuridiche. Reale accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*, 2/10 e 3/10 (1929), pp. 3-54.

Debenedetti 1932 = Santorre Debenedetti, «Le canzoni di Stefano Protonotaro, parte prima», *Studi romanzi*, XXII (1932), pp. 5-68, poi in Id., *Studi filologici*, Milano, Franco Angeli, 1986.

Del Rio Zamudio 2017 = Sagrado Del Río Zamudio, *Storia di Ugbo da Vernia de Andrea da Barberino: Edición crítica*. Tesis doctoral inédita. Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2017.

De Marco 1958 = Maria De Marco, «Il romanzo barberiniano della guerra di Troia», *Aevum*, XXXII (1958), pp. 51-70.

De Martonne 1836 = *Li romans de Parise la Duchesse, publié pour la première fois d'après le manuscrit unique de la Bibliothèque royale*, par Guillaume François de Martonne, Paris, Techener, 1836.

De Reiffenberg 1836-1838 = Philippe Mousket, *Chronique rimée*, ed. Frédéric de Reiffenberg, Bruxelles, Hayez, 1836-1838.

De Riquer 1996 = *Les poesies del trobador Guillem de Berguedà, text, traducció, introducció i notes* per Martín de Riquer, Barcelona, Quaderns Crema, 1996.

De Riquer I. 1996 = Isabel de Riquer, *Paulet de Marselha: un provençal a la cort dels reis d'Aragò*, Barcelona, Columna, 1996.

De Roquefort 1821 = Bernart de Roquefort, *De l'état de la poésie françoise dans les XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles. Édition imprimée en 1815, augmentée d'une dissertation sur la chanson, chez tous les peuples*, Paris, Audin et Pluquet, 1821.

Di Luca 2008b = Paolo Di Luca, *Il trovatore Peire Bremon Riccas Novas*, Modena, Mucchi, 2008.

Di Ninni 1992 = Niccolò da Verona, *Opere. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion*, a cura di Franca Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992.

Di Sabatino 2018 = Luca Di Sabatino, *Une traduction toscane de l'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger. La fondation de Rome, la Perse et Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols, 2018.

Duggan 2005a = *La Chanson de Roland / The Song of Roland: The French Corpus*, edited by Joseph J. Duggan, Turnhout, Brepols, 2005, 3 voll.; *The Venice 4 Version*, edited by Robert F. Cook, t. 1, II, 1-414.

Duggan 2005b = *The Châteauroux-Venice 7 Version*, ed. J. J. Duggan, in *La Chanson de Roland. The French Corpus*, J. J. Duggan General editor, K. Akiyama, I. Short, R. F. Cook, J. J. Duggan, A. C. Rejhon, W. Van Emden, W. W. Kibler Editors, 3 voll., 7 parti, Turnhout, Brepols, 2005, vol. II, parte 3.

Edbury 2009 = Philip of Novara, *Le Livre de Forme de Plait*, edited by Peter W. Edbury, Nicosia, Cyprus Research Centre, Series: Texts and Studies in the History of Cyprus, 2009.

Edel 2003 = Pierre Edel, *"Gaufrey": édition et étude littéraire*, Nancy, Université de Nancy, 2003.

Espiner-Scott 1938 = Claude Fauchet, *Recueil de l'origine de la langue et poésie françoise, rymes et romans*, a cura di Janet G. Espiner-Scott, Paris, Librairie Droz, 1938.

Fauchet 1610 = Claude Fauchet, *Œuvres*, tomo II, 1610.

Feletto 2016 = Lisa Feletto, *"Florença e Blancheflor". Edizione e traduzione della redazione franco-italiana del "Jugement d'Amour". Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123*, Tesi magistrale in Filologia moderna, Padova, Università degli Studi di Padova, rel. Francesca Gambino, 2016.

Fiebig 1938 = *Das "Livre d'Enanchet" nach der einzigen Handschrift 2585 der Wiener Nationalbibliothek*, Inaugural- Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde genehmigt von der Philosophischen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin von Werner Fiebig aus Berlin, Jena - Leipzig, Gronau-Agricola, 1938.

Foerester 1879 = Wendelin Foerester, «Galloitalische Predigten aus cod. misc. lat. Taurinensis D.VI.10», *Romanische Studien* 4 (1879), pp. 1-92.

Frappier 1955 = Jean Frappier, *Les chansons de geste du cycle de Guillaume*, Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur, t. 1, 1955.

Frezza 2006 = Roberta Frezza, *I ternari trilingui di Matteo Correggiaio. Nuova edizione e commento*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*. Atti del Convegno (Monselice – Padova, 7-8 maggio 2004), a cura di Furio Brugnolo e Zeno Lorenzo Verlatto, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 301-342.

Gambino 2015 = Francesca Gambino, *Trentatré liriche franco-italiane trascritte nel codice Strozzi-Magliabecchiano Cl. VII (1040) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, nuova edizione per il RIALFrI, 2015.

Gambino 2016a = Francesca Gambino, «Code-mixing nel Bovo d'Antona udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28», *Francigena*, 2 (2016), pp. 35-130.

Gambino 2016b = *Il "Bovo laurenziano" del manoscritto Firenze, Biblioteca laurenziana, Mediceo Palatino 93*, nuova edizione per il "Repertorio informatizzato antica letteratura franco-italiana (RIALFrI)" a cura di Chiara Benini e di Francesca Gambino, Padova, Università degli Studi di Padova, 2016.

Gambino 2016c = *Foucon de Candie*. Edizione del testo inedito conservato dal manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z 19 (= 232), a cura di Francesca Gambino, con una prima trascrizione di Leslie Zarker Morgan, Padova, RIALFrI, 2016.

Gambino 2020 = Francesca Gambino, «Interpolazioni e lasse inedite del "Foucon de Candie"», *Revue de linguistique romane*, 84 (2020), pp. 111-175.

Giacon 1960-1961 = Carla Giacon, *La redazione padovana dell'Huon d'Auvergne: studio, edizione, glossario*, Tesi magistrale, Università degli studi di Padova, 1960-1961.

Guariglia 2020a = Federico Guariglia, «Gli *epymithia* franco-italiani del manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana N 168 sup.», *Studi Mediolatini e Volgari*, 202.

Guessard 1866 = *Macaire. Chanson de geste publiée d'après le manuscrit unique de Venise, avec un essai de restitution en regard par* François Guessard, Paris, Librairie Franck, 1866.

Guessard – Chabaille 1859 = *Gaufrey, chanson de geste publiée pour la première fois d'après le manuscrit unique de Montpellier* par MM. François Guessard et Polycarpe Chabaille, Paris, Vieweg, 1859.

Guessard – Larchey 1860 = *Parise la Duchesse, chanson de geste. Deuxième édition, revue et corrigée d'après le manuscrit unique de Paris* par MM. François Guessard et Lorédan Larchey, Paris, Vieweg, 1860.

Guessard-Meyer 1861 = *Aye d'Avignon, chanson de geste publiée pour la première fois d'après le manuscrit unique de Paris* par MM. François Guessard et Paul Meyer, Paris, Vieweg, 1861.

Guida 2015 = Saverio Guida, edizione *Un vers voill començar en lo so de ser Gui* di Peire Bremon Ricas Novas, RIALTO, 2015.

*HistAnc* = *The Values of French Literature and Language in the European Middle Ages*, funded by the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement no. 670726). Available at: <http://www.tvof.ac.uk/> (accessed 25 March 2020).

Holden 1983 = *Richars li bians*, roman du XIII<sup>e</sup> siècle édité par Anthony J. Holden, Paris, Champion, 1983.

Holtus 1985 = *La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans, Codex Marcianus fr. VIII [=252]. Testo con introduzione, note e glossario*, a cura di Günter Holtus, Tübingen, Niemeyer, 1985.

Ineichen 1962-1966 = Gustav Ineichen, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Venezia/Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1962-1966.

Jeanroy 1896 = Alfred Jeanroy, «Les chansons françaises inédites du manuscrit de Modène», *Revue des langues romanes*, 39 (1896), pp. 241-268.

Kay 1992 = *Raoul de Cambrai, edited with an introduction, translation and notes* by Sarah Kay, Oxford, Clarendon Press, 1992.

Keller 1901 = Emil Keller, *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, herausgegeben von Emil Keller, Frauenfeld, Huber, 1901.

Kujawiński 2010 = Jakub Kujawiński, *A Vernacular Historiographical Miscellany in the French MS 688 from the National Library in Paris. A critical study*. Tesi di dottorato, Adam Mickiewicz University, supervisor Jerzy Strzelczyk, 2010.

La Du 1965 = *The Medieval French Roman d'Alexandre*, vol. I, *Text of the Arsenal and Venice Versions*, prepared with an introduction and a commentary by Milan S. La Du, Princeton, Princeton University Press, 1937; rist. New York, Kraus Reprint Corporation, 1965, pp. 2-342.

Landouzy-Pépin 1911 = *Le Régime du corps de maître Aldebrandin de Sienne. Texte français du XIII<sup>e</sup> siècle*, publié pour la première fois d'après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale et de la Bibliothèque de l'Arsenal par Louis Landouzy e Rogier Pépin, Paris, Champion, 1911.

Leonardi – Trachsler 2020 = Fondazione Ezio Franceschini, Istituto di Ricerca sulla cultura testuale dell'Europa Medievale, *Projet “Guiron le Courtois cycle”*, direttori Lino Leonardi – Richard Trachsler, 2020 (<http://www.fefonlus.it/index.php/en/research/projects-and-databases/gg-the-guiron-le-courtois-cycle>).

Le Person 2003 = *Fierabras, chanson de geste du XII<sup>e</sup> siècle* éditée par Marc Le Person, Paris, Champion, 2003.

Limentani 1972 = Martin Da Canal, “*Les Estoires de Venise*”: *cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di Alberto Limentani, Firenze, Olschki, 1972.

Linskill 1964 = *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, éd. John Linskill, The Hague, Mouton, 1964.

Lomazzi 1972 = Anna Lomazzi, *Rainaldo e Lesengrino*, presentazione di Gianfranco Folena, Firenze, Olschki, 1972.

Loud 2004 = Amatus of Montecassino, *The History of the Normans*. Translated by Prescott N. Dunbar, revised with introduction and notes by Graham A. Loud, Woodbridge, Suffolk, UK-Rochester, NY, USA, Boydell Press, 2004.

Ludovisi 1895 = *L'Ugo d'Ahernia secondo il codice franco-veneto della biblioteca vescovile di Padova*, a cura di Idido Ludovisi, Aquila, Mele, 1895.

Magni 2018 = Francesca Magni, “*Tci se comanse la proiere au deouz Segnor e a sa mere et au sire sanz Michael*”. *Studio linguistico, traduzione e glossario della preghiera anonima del manoscritto Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3645*,

Tesi magistrale in filologia moderna, Corso di laurea magistrale in filologia moderna classe LM-14, relatrice Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, anno accademico 2017-2018, Padova, 2018.

Mainini 2019 = Lorenzo Mainini, Chansons de toile. *Canzoni lirico-narrative in figura di donna*, Roma, Viella, 2019.

Manetti 1994 = Roberta Manetti, *Le rime di Francesco di Vannoꝝzo. Edizione critica*, Tesi di dottorato in filologia romanza ed italiana (retorica e poetica italiana e romanza), VI ciclo, Padova, Università degli Studi di Padova, 1994.

Manetti 2008 = *Flamenca, romanço occitano del XIII secolo*, a cura di Roberta Manetti, Modena, Mucchi, 2008.

Mari 1990 = *Odissea*, a cura di Michele Mari, con traduzione di Vincenzo Monti, Milano, BUR, 1990.

Marshall 1969 = *The Donatꝝ Proensal of Uc Faidit*, edited by John H. Marshall, London, Oxford, University Press, 1969.

Martin-Lignereux 2003 = Jean-Pierre Martin – Marielle Lignereux, *La Chanson de Roland*, Paris, Atlande, 2003.

Medin 1928 = Antonio Medin, *Le rime di Francesco di Vannoꝝzo*, Bologna, Commissione per i testi di Lingua, 1928.

Melani 1994 = Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente (1223-1242)*, introduzione, testo critico, traduzione e note a cura di Silvio Melani, Napoli, Liguori, 1994.

Melani 2015 = Filippo da Novara, *Des .iiij. tenꝝ d'aage d'ome, un'edizione critica*, a cura di Silvio Melani, tesi di Dottorato in Scienze Linguistiche e Letterarie, XXVII ciclo, Università di Udine, a.a 2013-2014.

Meyer 1884 = Paul Meyer, «La chanson de *Doon de Nanteuil*, fragments inédits», *Romania*, 13/7 (1884), pp. 1-26.

Meyer 1901 = Paul Meyer, «Fragment d'un manuscrit d'*Aye d'Avignon*», *Romania*, 30 (1901), pp. 489-503.

Meyer-Lübke 1885 = Wilhelm Meyer-Lübke, «Franko-italienische Studien. I. Anseis von Carthago», *Zeitschrift für romanische Philologie*, IX (1885), pp. 597-640.

Meyer-Lübke 1886a = Wilhelm Meyer-Lübke, «II. Aspremont», *Zeitschrift für romanische Philologie*, X (1886), pp. 22-55.

Meyer-Lübke 1886b = Wilhelm Meyer-Lübke, «III. Das Lied von Hector und Hercules», *Zeitschrift für romanische Philologie*, X (1886), pp. 363-410.

Michelant – Raynauld 1882 = Henri Michelant - Gaston Raynauld, *Itinéraires a Jérusalem et Descriptions de la Terre Sainte: Rédigés en Français aux XIe, XIIe, et XIIIe Siècles*, Paris, Libraries de la Société, 1882.

Minervini 2000 = *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314). La caduta degli Stati Crociati nel racconto di un testimone oculare*, a cura di Laura Minervini, Napoli, Liguori Editore, 2000.

Moffat 2014 = *The Châteauroux Version of the «Chanson de Roland»: A Fully Annotated Critical Text*, edited by Marjorie Moffat, Berlin, De Gruyter, 2014.

Monfrin 1958 = Jacques Monfrin, «Fragments de la chanson d'«Aspremont» conservés en Italie, *Romania* 79 (1958), pp. 237-252 e 374-409.

Monteverdi 1945 = Angelo Monteverdi, *Due canzoncine trecentesche*, in *Saggi neolatini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1945, pp. 183-208.

Morgan 2009 = «*La Geste Francor*». *Edition of the Chansons de geste of MS. Marc. Fr. XIII (256)*, with glossary, introduction, and notes by Leslie Zarker Morgan, Tempe (Arizona), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2009.

Morgan – McCormick – Baird 2017 = *The Huon d'Auvergne Digital Archive*. Edited by Leslie Zarker Morgan & Stephen P. McCormick. Translated by Shira Schwam Baird. Washington & Lee U, 31 Aug. 2017, ([www.huondauvergne.org](http://www.huondauvergne.org)), version 1.0.0. Accessed 23 August 2020.

Morlino 2008-2009 = Luca Morlino, «*Alie ystorie ac dotrine*». *Il Livre d'Enanchet nel quadro della letteratura franco-italiana*, Tesi di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie, indirizzo in Romanistica, Università di Padova, relatore prof. Giosué Lachin, a.a. 2008-2009, poi, in *idem*, *Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore*, Padova, Esedra Editrice, 2017.

Morlino 2011 = Luca Morlino, «Un florilegio trobadorico recuperato», *Cultura Neolatina*, LXXI (2011), pp. 7-52.

Muriel 2013 = Ott Muriel, *La Chevalerie Ogier. Tome I, Enfances*, Paris, Champion, 2013.

Noomen 2003 = *Le jongleur par lui-même*. Choix de dits et de fabliaux présenté par Willem Noomen, Louvain, Peeters, 2003.

Panvini 1996 = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*. *Edizione critica con traduzione e note* a cura di Bruno Panvini, Torino, Società Editrice Internazionale, 1996.

Paris 1865 = Gaston Paris, *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris, Librairie Franck, 1865.

Paterson = Linda Paterson, edizione *Un sierventes vuelh far en aquest so d'En Gui*, RIALTO.

Peron 2014 = Bonaventura da Demena, «*La complainte de Boece et la consolation de la Phylosophye*». *Volgarizzamento franco-italiano della «Consolatio Philosophiae»* (Paris, BNF, ms. fr. 821), edizione critica, introduzione, note e glossario a cura di Gianfelice Peron, edizione curata per il RIALFrI, 2014.

Perugi 1975 = Maurizio Perugi, *Il «Sermo» di Ramon Muntaner*, Firenze, Olschki, 1975.

Petrocchi 1966 = Giorgio Petrocchi, *La Commedia secondo l'Antica Vulgata*, Milano, Mondadori, 1966.

Piccat 2008 = Marco Piccat, *Tommaso III di Saluzzo. Il Libro del Cavaliere Errante*, Boves, Araba Fenice, 2008.

Plouzeau 1986 = *Parise la Duchesse, chanson de geste du XIII<sup>e</sup> siècle. Édition et commentaires* par May Plouzeau, Aix-en-Provence, CUERMA, 1986.

Punzi 2004 = Arianna Punzi, «Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. Lat. 3953)», *Critica del Testo*, VII/1 (2004), pp. 163-211.

Rajna 1872 = Pio Rajna, *Ricerche intorno ai Reali di Francia*, Bologna, Romagnoli, 1872.

Rajna 1887 = Pio Rajna, «Frammenti di redazioni italiane del *Buovo d'Antona*. I. Nuovi frammenti franco-italiani», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 11 (1887), pp. 153-184.

Rajna 1891 = Pio Rajna, «Frammenti di redazioni italiane del *Buovo d'Antona*. II. Avanzi di una versione toscana in prosa», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 15 (1891), pp. 47-87.

Rajna 1925 = Pio Rajna, *La Geste Francor di Venezia (Codice marciano XIII della serie francese)*, facsimile in fototipia, pubblicato sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione per cura della direzione della Biblioteca Marciana; con un proemio di Pio Rajna, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1925.

Rehinold 1913 = Joachim Rehinold, «Karleto», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 37 (1913), pp. 27-56, 145-176; 287-312; 641-78

Renier 1883 = *La discesa di Ugo d'Alvernia allo inferno secondo il codice franco-italiano della Nazionale di Torino* per cura di Rodolfo Renier, Bologna, Romagnoli, 1883.

Renier 1899 = Rodolfo Renier, «Una redazione tosco-veneto-lombarda della leggenda versificata di Santa Caterina d'Alessandria», *Studj di filologia romanza*, VII (1899), pp. 1-83.

Renzi 1968 = Lorenzo Renzi, *Stratificazione provenzale-franco-veneta nella "Canzone dei desideri" marciana*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti*, a.a. 1967-68, 126, pp. 39-68 poi in *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna, Il Mulino, 2008, 237-263.

Roggenbuck 2001 = Simone Roggenbuck, *Das franko-italienische Fragment des Bovo d'Antona im Archivio di Stato di Modena*, in Peter Wunderli, Iwar Werlen, Matthias Grünert, *Italica-Raetica-Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen – Basel, Francke Verlag, 2001, pp. 697-715.

Ronconi 1994 = *Francesco Novello e la riconquista di Padova (1390). Poemetto storico carrarese edito dall'esemplare Vaticano*, a cura di Giorgio Ronconi, Padova, La Garangola, 1994.

Rosellini 1986 = *La "Geste Francor" di Venezia*. Edizione integrale del codice XIII del Fondo francese della Marciana con introduzione, note, glossario, indice dei nomi a cura di Aldo Rosellini, Brescia, La Scuola, 1986.

Rosellini 1990 = *La grant queste del Saint Graal (La grande ricerca del Santo Graal). Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine 177*, trascrizione, traduzione a cura di Aldo Rosellini, con saggi di G. D'Aronco, R. Benedetti, M. Infurna, F. Sforza Vattovani, Udine, Vattori, 1990.

Rossi – Lecco 2018 = *Due testi medievali sull'amor cortese: "En quel temps c'om era jais" e "Frayre de Joy e Sor de Plazer"*, a cura di Claudia Rossi e Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.

Saba 1955 = Guido Saba, *Le "Chansons de toile" o "Chansons d'histoire"*, Modena, Società tipografica modenese, 1955.

Sansone 1969 = *Il carriaggio di Nîmes*, canzone di gesta del XII secolo, a cura di Giuseppe E. Sansone, disegni originali di Giovanni Brancaccio, Bari, Dedalo Libri, 1969.

Santini 2018 = Giovanna Santini, «"Sy magre son devenus" (Linker 265, 1603)», *Francigena*, 4 (2018), pp. 101-123.



Sattin 1986 = Antonella Sattin, «Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)», *Italia dialettale*, XLIX (1986), pp. 1-172.

Savino 1979 = Giancarlo Savino, «Ignoti frammenti di un "Tristano" dugentesco», *Studi di Filologia italiana*, 37 (1979), pp. 5-17.

Scalia 1999 = Salimbene de Adam, *Cronica*, tomus I, a. 1169-1249, a cura di Giuseppe Scalia, Turnholt, Brepols, 1998; tomus II, a. 1250-1287, a cura di Giuseppe Scalia, Turnholt, Brepols, 1999.

Scattolini 2009 = Michela Scattolini, *Berta da li pe grandi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

Scheffer-Boichorst 1925 = *Chronica Alberici Monachi Trium Fontium*, ed. Paulus Scheffer-Boichorst, *Monumenta Germaniae Historica: Scriptorium*, vol. 23, Leipzig, K. W. Hiersemann, 1925.

Signorini 2019 = Sara Signorini, *La follia di Lancillotto. La versione franco-italiana del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12599*, Tesi magistrale in filologia moderna, Padova, Università degli Studi di Padova, rel. Francesca Gambino, 2019.

Sinclair 1971 = Keith V. Sinclair, *Tristan de Nanteuil, chanson de geste inédite*, Assen, Van Gorcum, 1971.

Stengel 1908 = Edmund Stengel, *Eine weitere Textstelle aus der franco-venezianischen Chanson de Geste von Huon d'Auvergne (nach der Berliner und der Turiner Handschrift)*, in *Festschrift zum 13. Allgemeinen Deutschen Neuphilologentage in Hannover, Pfingsten 1908 herausgegeben im Auftrage des Vereins für neuere Sprachen zu Hannover*, éd. R. Philippsthal, Hannover-List et Berlin, Carl Meyer, 1908, pp. 35-49.

Stengel 1910 = Edmund Stengel, *Huons von Auvergne Keuschheitsprobe, Episode aus der franco-venezianischen Chanson de geste von Huon d'Auvergne nach den drei erhaltenen Fassungen, der Berliner, Turiner und Paduaner*, in *Mélanges de philologie romane et d'histoire littéraire offerts à M. Maurice Wilmotte, professeur à l'Université de Liège, à l'occasion de son 25<sup>e</sup> anniversaire d'enseignement, accompagné de fac-similés et d'un portrait*, Paris, Champion, 1910, t. 2, pp. 685-713.

Stengel 1911a = Edmund Stengel, *Laut- und Formenlehre in der Berliner franko-venezianischen Chanson de geste von Huon d'Auvergne (Erster Teil: Reimprüfung und Lautlehre)*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doctorwürde der Philosophischen Facultät der Königlichen Universität Greifswald, vorgelegt von Friedrich Mainone aus Köln a. Rh., Berlin, Schade, 1911.

Stengel 1911b = Edmund Stengel, *Karl Martels Entführung in die Hölle und Wilbem Capets Wahl zu seinem Nachfolger. Stelle aus der Chanson von Huon d'Auvergne nach der Berliner Hs.*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Milano, Hoepli, 1911, pp. 873-891.

Stengel 1912 = *Huons aus Auvergne Suche nach dem Holleneingang nach der Berliner Hs.* herausgegeben von Edmund Stengel, *Festschrift der Universität Greifswald ausgegeben zum Rektoratswechsel am 15. Mai 1912*, Greifswald, Hartmann, 1912.

Stussi 1962 = Alfredo Stussi, «Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263», *Italia dialettale*, XXV (1962), pp. 23-37.

Stussi 1965 = Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Stussi 1981 = Alfredo Stussi, *Il più antico testo veronese in volgare*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, vo. II, pp. 743-751.

Stussi 1994 = Alfredo Stussi, *Testi in volgare veronese del Duecento*, in *Studi in memoria di Giorgio Varanini, I. Dal Duecento al Quattrocento*, Pisa, Giardini, 1994, pp. 247-267.

Subrenat 2007 = *Aliscans*, presentation, notes et traduction de J. Subrenat, Paris, Honoré Champion, 2007.

Tatham 1967 = Eddison C. Tatham, *Aye d'Avignon: An Annotated Edition*, Ph. D. dissertation, University of Arizona, 1967.

Tavani 1999 = Raimon Vidal, *Il castia·gilos e i testi lirici*, a cura di Giuseppe Tavani, Milano, Luni, 1999.

Thomas 1989 = *Renaut de Montauban. Édition critique du manuscrit Douce* par Jacques Thomas, Genève, Droz, 1989.

Thomas – Infurna 2007 = *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise* par Antoine Thomas, Paris, Firmin-Didot («Société des anciens textes français»), 1913, 2 vol.; ristampa anastatica con una premessa di Marco Infurna, Firenze, Olschki, 2007, 2 vol.

Tobler 1884 = Adolf Tobler, «Die Berliner Handschrift des *Huon d'Auvergne*», *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1 (1884), pp. 605-620.

Tomasin 2004 = Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004

Tomasin 2013a = Lorenzo Tomasin, «Quindici testi veneziani 1300-1310», *Lingua e stile*, XLVIII/1 (2013a), pp. 3-48.

Tjerneld 1945 = *Moamin et Ghatrif. Traités de fauconnerie et des chiens de chasse. Edition princeps de la version franco-italienne* par Håkan Tjerneld, Stockholm, Fritze - Paris, Thiébaud, 1945.

Van Emdem 1977 = *Girart de Vienne* par Bertrand de Bar-sur-Aube, publié par Wolfgang van Emden, Paris, Picard pour la Société des anciens textes français, 1977.

Visser van Terwisga 1995 = *Histoire ancienne jusqu'à César, Estoires Rogier. Tome I: Assyrie, Thèbes, Le Minotaure, les Amazones, Hercule*, édition de Marjike de Visser van Terwisga, Orléans, Paradigme, 1995.

Wahlund – von Feilitzen 1895 = *Les enfances Vivien, chanson de geste publiée pour la première fois d'après les manuscrits de Paris, de Boulogne-sur-Mer, de Londres et de Milan*, a cura di Carl Wahlund et Hugo von Feilitzen, Uppsala, Librairie de l'Université, Paris, Bouillon, 1895.

Walberg 1928 = Emmanuel Walberg, «Deux versions inédites de la légende de l'Antéchrist en vers français du XIIIe siècle», *Skrifter utgivna av kungl. humanistiska vetenskapsamfundet I Lund*, XIV (1928), pp. 3-40.

Wiese = Berthold Wiese, *Eine altlombardische Margarethen-Legende*, Halle, Niemeyer, 1890.

Wunderli 1968 = *Le livre de l'Eschiele Mabomet. Die Französische Fassung einer alfonsinischen Übersetzung*, herausgegeben von Peter Wunderli, Bern, Francke, 1968.

Wunderli 1982 = Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière, roman franco-italien en prose (1379–1407). Introduction, édition et commentaire* par Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1982, Vol. I e II.

Wunderli 2007 = Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, roman franco-italien en prose (1379–1407). Introduction, édition et commentaire par Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 2007, Vol. III.

Zink 1977 = Michel Zink, *Les chansons de toile*, Paris, Champion, 1977.

Zurli 1994 = *Astensis Poetae, Novus Avianus*, a cura di Lorian Zurli, traduzione e commento a cura di Armando Bisanti, *Favolisti latini medievali e umanistici*, vol. 5, Genova, D.Ar.Fi.Cl.Et, 1994.

## V. Studi

Agrigoroaei 2004 = Vladimir Agrigoroaei, «Un pseudo-Arthur pe turnul-campanilă de la Modena (bazinul Padului, secolul al XII-lea)», *Corviniana*, 8 (2004), pp. 141-154;

Agrigoroaei 2011 = Vladimir Agrigoroaei, *L'Artus de Modène, la Winlogee volée et le commanditaire mystérieux, in Temps et Mémoire dans la littérature arthurienne*. Actes du colloque international de la Branche roumaine de la Société Internationale Arthurienne, Bucarest, 14-15 maggio 2010, Bucarest, Editura Universităţii din Bucureşti, 2011, pp. 187-203.

Agrigoroaei 2018 = Valdimir Agrigoroaei, «Sacré et profane dans deux cathédrales du XII<sup>e</sup> siècle. Le contexte culturel de l'Artus de Modène et du Roland de Vérone», *Francigena*, 4 (2018), pp. 63-100.

Ailes 1983 = Marianne J. Ailes, «“Doon de Nanteuil” and the epic of revolt», *Medium Aevum*, 52/2 (1983), pp. 247-257.

Airò 1998 = Anna Airò, «Tracce sciamaniche nel “Chevalier de la Charrete” di Chrétien de Troyes», *L'immagine riflessa*, VII/1 (1998), pp. 169-211.

Albesano 2006 = Silvia Albesano, *Consolatio Philospiae volgare. Volgarizzamenti e tradizioni discorsive nel Trecento Italiano*, Heidelberg, Winter, 2006.

Albertini Ottolenghi 1991 = Maria Grazia Albertini Ottolenghi, «La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490», *Studi Petrarqueschi*, 8 (1991), pp. 1-238.

Albertini Ottolenghi 2001 = Maria Grazia Albertini Ottolenghi, *Codici miniati francesi e di ispirazione francese nella biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese in Italia nei secoli XIII-XV*, Atti del 2° Simposio franco-italiano (Pavia, 11-14 settembre 1994), a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 281-299.

Allaire 2014 = Gloria Allaire, *Arthurian art in Italy*, in *The Arthur of the Italians. The Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, edited by Gloria Allaire and F.Regina Psaki, Cardiff, University of Wales Press, 2014, pp. 205-232.

Anderson 1962 = Theodore M. Andersson, «The doctrine of oral tradition in the chanson de geste and saga», *Scandinavian Studies*, 34 (1962), pp. 219-236.

Andreose – Concina 2016 = Alvisè Andreose – Chiara Concina, *A monte di F e f. Il Devisement dou monde e la scripta dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*. Atti dell'XI Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015) a cura di Antonio Pioletti e Stefano Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 15-32.

- Andrieux 1984 = Nelly Andrieux, *Une ville devenue désir: la Prise d'Orange et la transformation du motif printanier*, in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Alice Planche*, Paris, Les Belles Lettres, 1984, pp. 21- 32.
- Anselmi 2000 = *La loggia dei Cavalieri in Treviso*, a cura di Gianni Anselmi, Treviso, Grafiche Italprint, 2000.
- Arasse 1989 = Daniel Arasse, *Portrait, mémoire familiale et liturgie dynastique: Valerano-Hector au château de Manta*, in *Il Ritratto e la Memoria. Materiali I*, a cura di Augusto Gentili, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 93-112.
- Ascoli 1873 = Graziadio Isaia Ascoli, «Saggi Ladini», *Archivio Glottologico Italiano*, 1 (1873), pp. 307-312; 448-453.
- Ascoli 1878 = Graziadio Isaia Ascoli, «Annotazioni dialettologiche alla “Cronica deli imperadori romani”», *Archivio Glottologico Italiano*, III (1878), pp. 244-284.
- Ascoli 1882-1885 = Graziadio Isaia Ascoli, «L'Italia dialettale», *Archivio Glottologico Italiano*, 8 (1882-1885), pp. 98-128.
- Asperti 1991 = Stefano Asperti, «*Contrafacta* provenzali di modelli francesi», *Messana* 8 (1991), pp. 5-49.
- Aspland 1970 = Clifford Asplan, *A syntactical study of epic formulas and formulaic expressions containing the -ant forms in Twelfth century French verse*, St. Lucia, University of Queensland Press, 1970.
- Auerbach 1953 = Erich Auerbach, «Dante's Addresses to the Reader», *Romance Philology*, VII (1954), pp. 268-278.
- Auerbach 1968 = Erich Auerbach, *Mimesis*, trad. fr. par Cornélius Heim, Paris, Gallimard, 1968.
- Auguis 1824 = Pierre René Auguis, *Les Poètes François, Depuis Le XIIe Siècle Jusqu'à Malherbe, Vol. 2: Avec Une Notice Historique Et Littéraire Sur Chaque Poète*, Crapelet, Paris, 1824.
- Avalle 1992 = D'Arco Silvio Avalle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1992.
- Azzam 1999 = Wagih Azzam, «La geste interminable. Raoul de Cambrai: fin et suites», *Pris-Ma* XV, 29/1 (1999), pp. 17-29.
- Azzolini 2018 = Mauro Azzolini, *Una gioiosa baldanza: immagini, modelli e lessico della giovinezza guerriera nelle letterature galloromanze dei secc. XI-XIII*, tesi di dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie, ciclo XXXI, relatore Alvaro Barbieri, Padova, Università degli Studi di Padova, 2015-2016.
- Babbi 1982 = Anna Maria Babbi, «Appunti sulla lingua della «Storia di Landomata» (Parigi, Biblioteca Nazionale, ms. 821 del fondo francese)», *Quaderni di Lingue e Letterature*, VII (1982), pp. 125-144.
- Babbi 2011 = Anna Maria Babbi, *Scrivere in Francese in Italia nel XIII secolo*, in *Écrire dans la langue de l'autre*, a cura di Anna Maria Babbi, Verona, Fiorini, 2011, pp. 37-48.
- Bahilló Sphonix-Rust 2017 = Emma Bahilló Sphonix-Rust, «Identité(s) féminine(s) dans la chanson de geste: la princesse sarrasine», *Anales de Filología Francesa*, 25 (2017), pp. 23-40.
- Baker 2017 = Craig Baker, «La version vulgate de l'*Histoire ancienne jusqu'à César*», *Revue belge de philologie et d'histoire*, 95 (2017), pp.745-772.

Bampa 2014 = Alessandro Bampa, *I trovatori in Liguria e Piemonte*, in *Lingue, testi, culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*. Atti del XI Convegno interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012), a cura di Ivano Paccagnella e Elisa Gregori, pp. 313-330.

Bampa 2015 = Alessandro Bampa, *La lirica trobadorica a Genova*, Tesi di Dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letteraria, ciclo XXVII, supervisore prof. Giosué Lachin, coordinatore prof. Gianfelice Peron, a.a. 2014/2015.

Bancourt 1974 = Paul Bancourt, «*Sen*» et «*chevalerie*», *réflexions sur la tactique des chevaliers dans plusieurs chansons de geste des XIIe-XIIIe siècles*, in *Actes du VIe Congrès International de la Société Rencesvals*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1974, p. 621-637.

Bancourt 1976 = Paul Bancourt, *Les chevaux des sarrasins dans les chansons de geste*, in *Morale pratique et vie quotidienne dans la littérature française du Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 1976, pp. 111-131.

Barbato 2015 = Marcello Barbato, «Il franco-italiano: storia e teoria», *Medioevo romanzo*, 39/1 (2015), pp. 22-51.

Barbero 1997 = Alessandro Barbero, «Les chansons de geste et la mutation féodale de l'An Mil», *Medioevo romanzo*, XXI (1997), pp. 457-475.

Barbero 2011 = Alessandro Barbero, *Il cavallo come risorsa bellica: costi, obblighi, risarcimenti*, in *Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione*. Atti del convegno internazionale di studi (Certaldo Alto, 15-18 settembre 2010), a cura di Franco Cardini e Luca Mantelli, Pisa, Pacini, 2011, pp. 137-161.

Barbieri A. – Brusegan 2002 = Alvaro Barbieri – Rosanna Brusegan, «Iwein a Castel Rodengo», *L'immagine riflessa*, XI (2002), pp. 189-216.

Barbieri L. 2014a = Luca Barbieri, *Les versions en prose du Roman de Troie: état des recherches et perspectives*, in Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari et Anne Schoysman, *Pour un nouveau répertoire des mises en prose*, Paris, Classiques Garnier, 2014.

Barbieri L. 2014b = Luca Barbieri, *Roman de Troie. Prose 1, Prose 2, Prose 3, Prose 4, Prose 5*, in Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari et Anne Schoysman, François Suard, *Nouveau répertoire de mises en prose (XIVe-XVIe siècle)*, Paris, Classiques Garnier, 2014b, pp. 773-848.

Barillari 2007 = Sonia Maura Barillari, *Dalla Provenza al Monferrato. Percorsi medievali di testi e musiche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

Barillari 2009a = Sonia Maura Barillari, «Le anguane: un'ipotesi trecentesca», *Quaderni di Semantica*, XXX/2 (2009), pp. 291-304.

Barillari 2009b = Sonia Maura Barillari, «La città delle dame. La sovranità ctonica declinata al femminile fra l'Irlanda e i Monti Sibillini», *L'Immagine riflessa*, 18 (2009), pp. 87-121.

Bartoli 1872 = Adolfo Bartoli, «I codici francesi della Biblioteca Marciana di Venezia», *Archivio Veneto*, 3/2 (1872), pp. 331-366.

Bartoli 1879 = Adolfo Bartoli, *La poesia italiana nel periodo delle origini*, in *Storia della Letteratura italiana*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1879.

Baudelle-Michels 2006 = Sarah Baudelle-Michels, *Les avatars d'une chanson de geste. De Renaut de Montauban aux Quatre fils Aymon*, Paris, Champion, 2006.

Becker 1942 = Philippe Auguste Becker, «Parise la duchesse», *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 64/6-7 (1942), pp. 436-440.

Beckmann 2019 = Gustav Adolf Beckmann, *Gesammelte Aufsätze zur altfranzösischen Epik*, Berlino, De Gruyter, 2019.

Bédier 1907 = Joseph Bédier, «Les chansons de geste et les routes d'Italie», *Romania*, 36 (1907), pp. 161-183 e pp. 337-360.

Bédeier 1908 = Joseph Bédier, «Les chansons de geste et les routes d'Italie», *Romania*, 37 (1908), pp. 47-79.

Bédier 1926 = Joseph Bédier, *Les légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste*, Paris, Champion, 1926-1929<sup>3</sup>.

Bellamy 1987 = James A. Bellamy, «Arabic Names in the Chanson De Roland: Saracen Gods, Frankish Swords, Roland's Horse, and the Olifant», *Journal of the American Oriental Society*, 107/2 (1987), pp. 267-277.

Bellon-Mégueull 2013 = Hélène Bellon-Mégueulle, *Pour les beaux yeux des dames (Gui de Nanteuil, Floovant, Aiol, La Prise de Cordres et de Seville)*, in *Les relations entre les hommes et les femmes dans la chanson de geste Actes du colloque international de Lyon des 28 et 29 novembre 2011: communications présentées à Lyon lors du 8ème congrès de la Société internationale Rencesvals les 28 et 29 novembre 2011 par Corinne Füg-Pierreville*, Lyon, Université Jean Moulin-Lyon 3, 2013, pp. 107-117.

Beltrami 1994 = Pietro Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Bender 1961 = Karl Heinz Bender, «Les metamorphoses de la royauté de Charlemagne dans les premières épopées franco-italiennes», *Cultura Neolatina*, 21 (1961), pp. 164-174.

Bender 1967 = Karl Heinz Bender, *König und Vassall. Untersuchungen zur Chanson de Geste des XII. Jahrhunderts*, Heidelberg, Winters, 1967.

Benedetti 1990 = Roberto Benedetti, «*Qua fa un santo e un cavaliere...*»: aspetti codicologici e note per il miniatore, Udine, Vattori, 1990.

Benedetti 1999 = Roberto Benedetti, *Appunti su libri francesi di materia bretone in Friuli*, in *Liebe und Aventure im Artusroman des Mittelalters*, a cura di P. Schulze-Belli e M. Dallapiazza, Göppingen, Kümmerle, 1999, pp. 185-192.

Benedetti 2011 = Roberto Benedetti, *Littérature religieuse en français dans la région "veneto-padana" du bas Moyen Âge*, Thèse doctorale, Présentée et soutenue le mardi 7 juin 2011 à Vérone, Université de Vérone, Université de Poitiers, Tutor Mme Anna Maria Babbi et M Claudio Galderisi, a.a. 2010/2011.

Benedetti – Zamponi 1995 = Roberto Benedetti – Stefano Zamponi, «Frammenti del 'Guiron le courtois' nell'Archivio Capitolare di Pistoia», *Lettere Italiane* 47 (1995), pp. 423-435.

- Bensi 1981-1983 = Mario Bensi, «Due refrains di chansons de toile: Gaiete et Oriour e Belle Amelots», *Medioevo Romanzo*, 8 (1981-1983), pp. 371-380.
- Beretta A. 2015 = Andrea Beretta, «Per un riesame della *scripta* del ms. Venezia, BNM, fr. IV», *Francigena*, 1 (2015), pp. 215-259.
- Beretta C. 1985 = Carlo Beretta, «Per la localizzazione del testo rolandiano di V4», *Medioevo Romanzo*, 10 (1985), pp. 149-175.
- Beretta C. 1990 = Carlo Beretta, *Les Prières épiques de l'Entrée d'Espagne*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès international de la Société Rencesvals* (Barcelone, 22-27 août 1988), numéro spécial de *Memorias de la Real Academia de buenas letras de Barcelona*, 21-22, 1990, p. 65-74.
- Beretta C. 2008 = Carlo Beretta, *Les manuscrits franco-vénitiens (V4 et C V7)*, in Cesare Segre – Carlo Beretta – Giovanni Palumbo, *Les manuscrits de la Chanson de Roland. Une nouvelle édition complète des textes français et franco-vénitiens*, *Medioevo Romanzo*, 32 (2008), fasc.1, pp. 135-207.
- Beretta C. = Carlo Beretta, *Osservazioni sul metro del codice V7 (Marciano fr. VII) della Chanson de Roland*, in Claudio Gigante – Giovanni Palumbo, *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 39-71.
- Beretta C. 2011 = Carlo Beretta, recensione a *La Geste Francor. Edition of the Chansons de geste of MS. Marc. Fr. XIII (=256)*, with glossary, introduction and notes by Leslie Zarker Morgan, Tempe, Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2009, in *Medioevo Romanzo*, XXXV, 2011, pp. 196-199.
- Beretta C. – Palumbo 2015 = Carlo Beretta – Giovanni Palumbo, «Il franco-italiano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo», *Medioevo Romanzo*, XXXIX/1 (2015), pp. 52-81.
- Bertin 1953 = Gerald Andre Bertin, *The burlesque elements in old French epic poetry*, PhD thesis, Faculty of Philosophy, Columbia University, 1953.
- Bertolucci Pizzorusso 1972 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, «I cavalieri del Pisanello», *Studi mediolatini e volgari*, 20 (1972), pp. 37-48.
- Bertolucci Pizzorusso 2002 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Nouvelle géographie de la lyrique occitane entre XII et XIII siècle. L'Italie Nord-Occidentale*, in *Scène évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*. Actes du septième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002.
- Bertoni 1903 = Giulio Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.
- Bertoni 1908 = Giulio Bertoni, «Nota sulla letteratura franco-italiana a proposito della Vita in rima di S. Maria Egiziaca», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, LI (1908), pp. 207-215.
- Bertoni 1911 = Giulio Bertoni, *Il Duecento*, in *Storia Letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, 1911, pp. 75-92.
- Bertoni 1918-1919 = Giulio Bertoni, «Lettori di romanzi francesi nel Quattrocento alla corte estense», *Romania*, 113 (1918-1919), pp. 289-319.
- Besamusca – Gerritsen – Hogetoorn – Lie 1994 = *The development of narratives cycles in the chansons de geste and the Arthurian romances (Proceedings of the Colloquium, Amsterdam, 17-18 December, 1992)*, ed. Bart

Besamusca, Willem P. Gerritsen, Corry Hogetoorn and Orlanda S. H. Lie, Amsterdam, North-Holland, 1994.

Bettella 2010 = Laura Bettella, *La diffusione del Giottismo in area friulana. Le decorazioni ad affresco di Sesto al Reghena, di San Francesco ad Udine e di San Francesco al Cividale*, Padova, Tesi Magistrale, Università di Padova, rel. Cristina Guarnieri, 2010.

Bezzola 1925 = Reto R. Bezzola, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300). Saggio storico-linguistico*, Heidelberg, Winter, 1925.

Bichon 1976 = Jean Bichon, *L'animal dans la littérature française au XIIe et au XIIIe siècle*, 2 voll., Lille, Service de reproduction des theses de l'Université de Lille, 1976.

Billanovich 1989 = Guido Billanovich, «Lovato Lovati: l'epistola a Bellino, gli echi da Catullo», *Italia Medioevale e Umanistica*, XXXII (1989), pp. 101-153.

Birch-Hirschfeld 1878 = Adolf Birch-Hirschfeld, *Über die den provenzalischen Troubadours des XII u. XIII. Jahrhunderts bekannten epischen Stoffe*, Halle, 1878.

Bisanti 2010 = Armando Bisanti, *Le favole di Aviano e la loro fortuna nel Medioevo*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2010.

Bisson 2002 = Sebastiano Bisson, *I manoscritti di epica carolingia a Venezia*, in Gabriel Bianciotto, Claudio Galderisi, *L'épopée romane. Actes du XV<sup>e</sup> Congrès international Rencesvals*, Poitiers, Université de Poitiers, CESCUM, II, pp. 741-748.

Bisson 2008 = Sebastiano Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

Bologna 2000 = Corrado Bologna, *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento*, in *Letteratura italiana*, direzione Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982-2000, *Storia e geografia*, vol. I. *L'età medievale*, pp. 101-188.

Bonanse 2013 = Marion Bonanse, *Fonctionnement et signification du "printemps épique": une étude du motif printanier dans la chanson de geste*, in *Chanter de geste. L'art épique et son rayonnement. Hommage à Jean-Claude Vallecalle*, études recueillies par M. Possamai-Perez et J. R. Valette, Paris, Honoré Champion, 2013, pp. 35-50.

Bonanse 2016 = Marion Bonanse, *Le Discours de la guerre dans la chanson de geste et le roman arthurien en prose*, Paris, Honoré Champion, 2016.

Bondardo 1972 = Marcello Bondardo, *Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva*, Verona, Edizioni di Vita Veronese, 1972.

Boni 1957-1959 = Marco Boni, «Nuove ricerche intorno ai manoscritti marciani della Chanson d'Aspremont», *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali*, 5/7 (1957-1959), Bologna, Sede dell'Accademia, 1960, pp. 22-43.

Boni 1961 = Marco Boni, «I rifacimenti franco-italiani della *Chanson d'Aspremont* conservati nella Biblioteca Marciana», *Cultura Neolatina*, 21 (1961), pp. 123-134



- Bortolami 1994 = Sante Bortolami, *L'evoluzione del sistema onomastico in una "quasi città" del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps modernes*, 106 (1994), 2, pp. 343-380.
- Bosco 2013 = Luca Bosco, «Il povero e il teatro. Una lettura della *performance* francescana», *Mimesis Journal. Rivista semestrale di studi sulla vita e le forme del teatro*, 2/1 (2013), pp. 37-57.
- Boscolo 2016 = Claudia Boscolo, «Two Otinel frescoes in Treviso and Sesto al Reghena», *Francigena*, 2 (2016), pp. 201-218.
- Boson 1953 = Justin Boson, *Le château de Fénis*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1953.
- Bourdillon 1840 = Jean Louis Bourdillon, *Le poème de Roncevaux; traduit du roman en françois*, Dijon, Imprimerie de Frantin, 1840.
- Boutet 1993 = Dominique Boutet, *La chanson de geste. Forme et signification d'une écriture épique au Moyen Age*, Paris, PUF, 1993.
- Boutière – Schultz = Jean Boutière – Alexander Herman Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIIIe et XIVe siècles. Édition refondue, augmentée d'une traduction française, d'un appendice, d'un lexique, d'un glossaire et d'un index des termes concernant le «trobar», par Jean Boutière [...] avec la collaboration d'Irénée-Marie Cluzel*, Paris, Nizet, 1964<sup>2</sup>.
- Braet 1971 = Herman Braet, «Fonction et importance du songe dans la chanson de geste», *Moyen Age*, 77 (1971), pp. 405-416.
- Braet 1975 = Herman Braet, *Le songe dans la chanson de geste au XIIe siècle*, Gent, Romanica Gandensia, 1975.
- Braghirolli 1880 = Willelmo Braghirolli, «Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407», *Romania*, 36 (1880), pp. 497-514.
- Brattö 1953 = Olaf Brattö, *Studi di antroponimia fiorentina. Il Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1953;
- Brattö 1955 = Olaf Brattö, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955.
- Breda 2012 = Pamela Breda, «Il ciclo di Tristano e Isotta a Castel Roncolo», *Linguistica e filologia*, 32 (2012), pp. 193-224.
- Bressy 1955 = Mario Bressy, «Le scritte "parlanti" della fontana di gioventù nel castello di La Manta», *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 55 (1966), pp. 67-74.
- Brunetti 2002 = Giuseppina Brunetti, *Guinizzelli, il non più oscuro Maestro Giandino e il Boezio di Dante*, in *Intorno a Guido Guinizzelli*, Atti della Giornata di studi (Università di Zurigo, 16 giugno 2000), a cura di Luciano Rossi e Sara Alloati Boller, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 155-191.
- Brunetti 2004 = Giuseppina Brunetti, *Un capitolo dell'espansione del francese d'Italia: manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento*, in *Bologna nel Medioevo*. Atti del Convegno, 28-29 ottobre 2002, con altri contributi di filologia romanza, Bologna, Patron, 2004, pp. 125-164.

Busby 2002 = Keith Busby, *Codex and context. Reading old French verse narrative in manuscript*, Amsterdam-New York, Faux Titre, 2002.

Busby 2011 = Keith Busby, *Chrétien in Italy*, in "Accessus ad auctores". *Studies in Honor of Christopher Kleinhenz*, edited by Fabian Alfie and Andrea Dini, Tempe (Arizona), ACMRS (Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies), 2011, pp. 25-38.

Busby 2014 = Keith Busby, *Mise en texte, mise en page et mise en livre du cycle de Doon de Mayence dans le ms. H 247 de la Bibliothèque Interuniversitaire de Montpellier*, in Dominique Boutet, *La Geste de Doon de Mayence dans ses manuscrits et dans ses versions. Colloques, Congrès et Conférences sur le Moyen Age*, 19, Paris, Champion, 2014, pp. 167-176.

Cadioli – Lecomte – Leonardi 2018 = Luca Cadioli – Sophie Lecomte – Lino Leonardi, *Le cycle de Guiron le Courtois: Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, Paris, Classiques Garnier, 2018.

Caïti-Russo 2005 = Gilda Caïti-Russo, *Les troubadours et la cour de Malaspina*, Montpellier, Université Paul Valéry, 2005.

Calin 1962 = William C. Calin, *The old French epic of revolt: «Raoul de Cambrai», «Renaud de Montauban», «Gormond et Isembard»*, Genève, Droz, 1962.

Calin 1981 = William C. Calin, «L'épopée dite vivante: réflexions sur le prétendu caractère oral des chansons de geste», *Olfant*, 8 (1981), pp. 227-237.

Callu-Turiaf 1958 = Florence Callu-Turiaf, *Recherches sur la geste de Nanteuil*, these, École nationale des Chartes, Position des thèses, Paris, 1958.

Callu-Turiaf 1969 = Florence Callu-Turiaf, *Fiction littéraire et topographie dans la geste de Nanteuil*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune*, Gembloux, Duculot, 1969, pp. 739-745.

Cambi 2015 = Matteo Cambi, *Note sull'Historie ancienne jusqu'à César in area padano-veneta (con nuove osservazioni sul ms. Wien, ÖNB, 2576)*, in *Forme letterarie del Medioevo Romano; testo, interpretazione e storia*. Atti del XI convegno Società Italiana di Filologia Romanza, Catania 22-26 settembre 2015, a cura di Antonio Pioletti e Stefano Rapisarda, 2015, pp.145-161.

Cambi 2016 = Matteo Cambi, «Prime indagini sulla circolazione veneta del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure», *Quaderni Veneti*, 5/1 (2016), pp. 1-22.

Cambi 2017 - 2018 = Matteo Cambi, *Indagini sull'Historie Ancienne jusqu'à César in Italia*, tesi di dottorato, ciclo XXIX, Studi filologici, letterari e linguistici, Università di Verona, Universität Zürich, rel. Anna Maria Babbi, Richard Trachsler, a.a. 2017-2018.

Cappelli 1889 = Antonio Cappelli, «La Biblioteca Estense nella prima metà del sec. XV», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 14 (1889), pp. 1-30.

Capusso 1980 = Maria Grazia Capusso, *La lingua del Divisament dou monde di Marco Polo. I. Morfologia verbale*, Pisa, Pacini, 1980.

Capusso 1988 = Maria Grazia Capusso, recens. a «*La "Geste Francor" di Venezia*. Edizione integrale del codice XIII del Fondo francese della Marciana con introduzione, note, glossario, indice dei nomi a cura di Aldo Rosellini, Brescia, La Scuola, 1986», *Studi Mediolatini e Volgari*, 34 (1988), pp. 183-207.

Capusso 2007 = Maria Grazia Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV: convergenze letterarie e linguistiche*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 159-204.

Cardini 1992 = Franco Cardini, *Le insegne laurenziane*, in *Le temps revient, Il tempo si rinnova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*. Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 30 aprile – 8 giugno 1992), a cura di Paola Ventrone, Milano, Silvana Editoriale, 1992, pp. 55-74.

Carducci 1874 = Giosué Carducci, *Dello svolgimento della letteratura nazionale*, in *Idem, Studi letterari*, Livorno, Vigo, 1874.

Careri 2010 = Maria Careri, *Epica francese in Italia: due schede*, in Claudio Gigante, Giovanni Palumbo, *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 11-18.

Carrara 1932 = Enrico Carrara, *Da Rolando a Morgante*, Torino, L'Erma, 1932.

Castellani 1956 = Arrigo Castellani, «Fonotipi e fonemi in italiano», *Studi di filologia italiana*, XIV (1956), pp. 435-453.

Castellani 1990 = Arrigo Castellani, «La grafia z per s sonora nei testi toscani occidentali antichi», *Studi linguistici italiani*, XVI (1990), pp. 206-222.

Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Catel 1938 = Paulette Catel, *Studi sulla lingua della «Cronique des Veniciens»*, Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze, lettere e arti, 3<sup>e</sup> s., 2, 1937-1938, pp. 305-348.

Cavaliere – Ferrari 1961 = Alfredo Cavaliere – Giorgio E. Ferrari, *Codici marciani ed edizioni italiane antiche di epopea carolingia*, Catalogo di mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1961.

Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

Ceresato 2018 = Floriana Ceresato, «Anseïs de Carthage à la croisée des genres: le parcours d'un héros épique», *Le Recueil Ouvert*, mis à jour le: 26/03/2018 [<http://ouvroir-litt-arts.univ-grenoble-alpes.fr/revues/projet-epoee/232-a-propos-d-anseis-de-carthage>].

Cerrini 1991 = Simonetta Cerrini, «Libri dei Visconti-Sforza. Schede per una nuova edizione degli inventari», *Studi Petrarqueschi*, 8 (1991), pp. 239-281.

Challey 1948 = Jacques Challey, «Études musicales sur la chanson de geste et ses origins», *Revue de musicology*, 27 (1948), pp. 1-27.

Chippindale 1988 = Christopher Chippindale, «The Invention of Words for the Idea of "Prehistory"», *Proceedings of the Prehistoric Society*, 54 (1988), pp. 303-314.

Ciampoli 1897 = Domenico Ciampoli, *I codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, Venezia, Olschki, 1897, pp. 28-30.

Ciampoli 1900 = Domenico Ciampoli, *Due codici inediti de' codici francesi nella Marciana*, in *id., Nuovi studi letterari e bibliografici*, Rocca San Casciano, Licinio Cappelli Editore, 1900, pp. 399-418.

Cigni 2003 = Fabrizio Cigni «Per la storia del *Guiron le Courtois* in Italia», *Critica del testo*, 7/1 (2003), pp. 295-316.

Cigni 2006 = Fabrizio Cigni, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami et al., 2 voll., Pisa, Pacini, 2006, vol. I, pp. 425-39.

Cigni 2008 = Fabrizio Cigni, *Prima del "Devisement du monde". Osservazioni sulla lingua della compilazione arturiana di Rustichello da Pisa*, in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del "Devisement du monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Convegno internazionale Venezia, 6-8 ottobre 2005, a cura di Silvia Conte, Roma, Tiellemedia, 2008, 219-231.

Cigni 2010 = Fabrizio Cigni, *Manuscripts en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism in England, France, and Italy: the francophone world and its neighbours*. Proceedings of the 2006 conference at the University of Wisconsin-Madison, edited by Christopher Kleinhenz and Keith Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187-217.

Cingolani 1992-1993 = Stefano Cingolani, «The *sirventes-ensenhamen* of Guerau de Cabrera: a proposal for a new interpretation», *Journal of Hispanic Research*, 1 (1992-1993), pp. 191-200.

Clough 1972 = Cecil Clough, «The library of the Gonzaga of Mantua», *Librarium*, 15 (1972), pp. 50-63.

Colliard 1960 = Lin Colliard, «La Bibliothèque du château d'Issogne d'après l'inventaire de 1565», *Bollettino della Società dell'Accademia Sant'Anselmo*, 37 (1960), pp. 64-68.

Colliard 1976 = Lin Colliard, *La Culture valdôtaine au cours des siècles. Précis bio-bibliographique et morceaux choisis*, Aoste, Imprimerie Itra, 1976.

Combes 2006 = Annie Combes, *La reverdie: des troubadours aux romanciers arthuriens, les métamorphoses d'un motif*, in *L'espace lyrique méditerranéen au Moyen Âge. Nouvelles approches*, sous la direction de D. Billy, F. Clément et A. Combes, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2006, pp. 121-156.

Concina 2007 = Chiara Concina, «Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del *Milione* di Marco Polo», *Romania*, 499-500 (2007), pp. 342-369.

Concina 2016 = Chiara Concina, *Traduzione e rielaborazione nel Boece di Pierre de Paris*, in *Francofonie Medievali. Lingue e letterature galloromanze fuori di Francia (esc. XII-XV)*, a cura di Anna Maria Babbi e Chiara Concina, Verona, Medioevi, 2016, pp. 293-321.

Concina 2018 = Chiara Concina, *Prime osservazioni filologico-linguistiche sul commento a Boezio del codice L 66 della Biblioteca Augusta di Perugia (con un affioramento epico)*, in «*La somma de le cose*». Studi in onore di Gianfelice Peron, a cura di Alvise Andreose, Giovanni Borriero, Tobia Zanon, Padova, Esedra, 2018, pp. 169-177.

Contamine 1980 = Philippe Contamine, *La guerre au Moyen Âge*, Paris, PUF, 1980.

Costans 1881 = Léopold Costans, «Les manuscrits provençaux de Cheltenham – III. La Cour d'Amour», *Revue des langues romanes*, 20 (1881), pp. 157-179, 209-220, 261-276.

Costantinidis 2012 = Anna Costantinidis, *La Chanson d'Aspremont: à propos d'une nouvelle édition du corpus français*, in *In Limine Romaniae. Chanson de geste et épopée européenne*, Berne, Peter Lang, 2012, pp. 533-551.

Coulter 1944 = Cornelia C. Coulter, *The Library of the Angevin Kings at Naples*, in *Transactions of the American Philological Association*, 75 (1944), pp. 141-155.

Courroux 2016 = Pierre Courroux, *L'Écriture de l'histoire dans les chroniques françaises (XIIIe-XVe siècle)*, Paris, Classiques Garnier, 2016.

Cozzi 1975 = Enrica Cozzi, «Otinel, Belissant, Carlomagno negli affreschi di Sesto al Reghenas», *Medioevo romanzo*, 2 (1975), pp. 247-253.

Cozzi 1997 = Enrica Cozzi, *La 'Storia di Troia' dell'antica Loggia di Udine: presentazione del restauro degli affreschi recuperati*, Udine, Comune di Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte, 1997.

Cremonesi 1943 = Carla Cremonesi, «*Chansons de geste e chansons de toile*» *Studi romanzzi*, 30 (1943), pp. 55-203.

Cremonesi 1983 = Carla Cremonesi, *Note di franco-veneto, I. Franco-veneto, franco-italiano, franco-lombardo, II. L'oste: un motivo ricorrente*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, 1983, vol. I, pp. 5-21.

Criado de Val 1970 = Manuel Criado De Val, «Geografia, Toponimia e itinerarios del *Cantar de Mio Cid*», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 86/1-2 (1970), pp. 83-107.

Crescini 1932 = Vincenzo Crescini, *Di una data importante della storia dell'epopea franco-veneta [1895-1896]*, in *Idem, Romanica Fragmenta*, Torino, Chiantore, 1932, pp. 328-350.

Cromie 1967 = Maureen Cromie, «Le style formulaire dans *Le voyage de Charlemagne à Jerusalem et à Constantinople (le Pèlerinage de Charlemagne)*», *Revue des langues romanes*, 77 (1967), pp. 31-54.

Cursietti 2008 = Mauro Cursietti, *La forma romanzo e l'utilizzo delle fonti nella narrativa di Andrea da Barberino*, in *La letteratura cavalleresca dalle chansons de geste alla Gerusalemme liberata*. Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Certaldo Alto, 21-23 giugno 2007), a cura di Michelangelo Picone, Pisa, Pacini, 2008, pp. 153-172.

Dafydd Huw 1987 = Evans Dafydd Huw, *La versification anglo-normande*, in *Au Carrefour des routes d'Europe. La chanson de geste. Xe Congrès international de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes* (Vol. 1-2), Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 1987, pp. 473-488.

Dalché 1990 = Patrick Gautier-Dalché, «Un problème d'histoire culturelle: perception et représentation de l'espace au Moyen Age», *Médiévales*, 18 (1990), pp. 5-15.

Dalché 2012 = Patrick Gautier Dalché, «Les représentations de l'espace en Occident de l'Antiquité tardive au xvie siècle», *Annuaire de l'École pratique des hautes études (EPHE), Section des sciences historiques et philologiques. Résumés des conférences et travaux*, 143 (2012), pp. 103-118.

D'Arcais 1984 = Francesca D'Arcais, *Les illustrations des manuscrits français des *Gonzague* à la Bibliothèque Saint-Marc*, in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*. Actes du IXe Congrès international de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes, Padoue-Venise, 29 août–4 septembre 1982, Modena, Mucchi, 1984, t. 2, pp. 585-616.

Davide 2009 = Miriam Davide, *Le presenze "straniere" a Gemona*, in *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina del Trecento*, Convegno di studio, Gemona del Friuli, 5-6 dicembre 2008, a cura di Paolo Cammarosano, Trieste, 2009, pp. 369-417.

Debernardi 2011 = Lea Debernardi, «Note sulla tradizione manoscritta del “Livre du Chevalier errant” e sulle fonti dei “tituli” negli affreschi della Manta, in *Opera, Nomina, Historiae*, 4 (2011), pp. 67-131.

De Caluwé 1981 = Jacques de Caluwé, *La Prière épique dans la tradition manuscrite de la Chanson de Roland*, in *La Prière au moyen âge. Littérature et civilisation*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 1981, pp. 147-186.

De Combarieu 1979 = Micheline De Combarieu, *Un personnage épique: la jeune musulmane*, in *Mélanges de langue et littérature françaises du Moyen-Age offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1979, pp. 183-196.

De Combarieu 1981 = Micheline De Combarieu, *Les prières à la Vierge dans l'épopée*, in *La Prière au moyen âge. Littérature et civilisation*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 1981, pp. 91-120.

De Combareiu 1990 = Micheline De Combarieu, *La mort en ce jardin (vergers et jardins dans le cycle du Lancelot-Graal)*, in Alain Labbé, *Vergers et jardins dans l'univers médiéval*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1990, pp. 63-85.

De Combarieu 1992: Micheline De Combarieu, *Le cheval dans la Chevalerie Ogier de Danemarque*, in *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1992, open source (<https://books.openedition.org/pup/3311>).

De Lage 1972 = Raynaud De Lage, «L'inspiration de la prière «du grand péril»», *Romania*, 372 (1972), pp. 568-570.

Delcorno 1999 = Giovanna DELCORNIO, *Il volgarizzamento antico-francese del “De balneis Puteolanis” di Eudes Richart de Normandie*, in *Lingua, rima, codici per una nuova edizione della poesia della Scuola siciliana*. Atti della Giornata di studio (Bologna, 24 giugno 1997). Con altri contributi di Filologia romanza, a cura di Andrea Fassò e Luciano Formisano, Bologna, in «Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», 12-13 (1999), pp. 183-287.

Del Vecchio-Drion 2013 = Magaly Del Vecchio-Drion, «Les relations maritales dans la chanson de geste au XIIIe siècle », *Les relations entre les hommes et les femmes dans les chansons de geste*, Lyon, Aprime, 2013, pp. 119-128.

De Mandach 1993 = André de Mandach, *Naissance et développement de la chanson de geste en Europe*, Genève, Droz, 1993.

De Riquer 1957 = Martin de Riquer, *Les chansons de geste françaises*, Paris, Nizet, 1957.

De Riquer 1959 = Martín de Riquer, *Épopée jongleresque à écouter et épopée romanesque à lire*, in *La technique littéraire des chansons de geste*. Actes du colloque de Liège (sept. 1957), Paris, Belles Lettres, 1959, pp. 76-83.

Devard 2015 = Jérôme Devard, *Douaire, Dot, Gains de survie: la condition patrimoniale de l'épouse épique au regard d'un régime matrimonial embryonnaire* in *Chanson de geste et savoirs savants. Convergences et interférences*, (dir.) P. Haugeard et B. Ribémond, Paris, Garnier, 2015, p. 211-227.

Dickman 1925 = Adolphe Jacques Dickman, *Le rôle du surnaturel dans les chansons de geste*, Iowa City, State University of Iowa, 1925.

Di Girolamo 2005 = Costanzo Di Girolamo, «Longino che vide. Una riflessione sulle preghiere formulari e una nota per Arnaut Daniel», *Romania*, CXXIII (2005), pp. 384-405.

Di Luca 2008a = Paolo Di Luca, «Épopée et poésie lyrique: des quelques contrafacta occitans sur le son de chansons de geste», *Revue des langues romanes*, 112 (2008), pp. 33-60.

Di Ninni 1973 = Franca Di Ninni, «Il manoscritto marciano Gall. X: per una nuova edizione del *Gui de Nanteuib*», *Cultura neolatina*, 33 (1973), pp. 69-103.

Di Sabatino 2016 = Luca Di Sabatino, «Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'«*Histoire ancienne jusqu'à César*» («*Estoires Rogier*»): una nota preliminare», *Carte Romanze* 4/2 (2016), pp. 121-143.

Divizia 2008 = Paolo Divizia, «Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del *Tresor* di Brunetto Latini», *Medioevo romanzo*, XXXIII/2 (2008), pp. 377-394.

Duchesnes 1826 = Jean Duchesne, *Essai sur les nielles, gravures des orfèvres florentins du XV<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1826.

Duggan 1966 = Joseph J. Duggan, «Formulas in the *Couronnement de Louis*», *Romania*, 87 (1966), pp. 315-344.

Durrieu 1886-1887 = Paul Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Etude sur les registres du roi Charles Ier*, 2 voll., Paris, Thorin, 1886-1887.

Esposito 2012 = Laura Esposito, *La diffusione della falconeria araba nel Mediterraneo*, in *Scritti offerti dal Centro europeo di Studi normanni a Mario Trosò*, a cura di Giuseppe Mastrominico, Ariano Irpino, Centro europeo di Studi normanni, 2012, pp. 99-122.

Fakjn 2000 = Robert Fajen, «Malinconia di un lignaggio: Lo Chevalier errant nel castello della Manta», *Romania*, 118 (2000), pp. 105-137.

Faral 1912 = Edmond Faral, «Les débats du clerc et du chevalier dans la littérature des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècle», *Romania*, 41 (1912), pp. 473-517.

Faral 1946 = Edmond Faral, «Les chansons de toile ou chansons d'histoire», *Romania*, 69 (1946), pp. 433-462.

Farnsworth 1913 = William O. Farnsworth, *Uncle and nephew in the Old French chansons de geste; a study in the survival of matriarchy*, New York, Columbia University Press, 1913.

Fassanelli 2007 = Rachele Fassanelli, «La descrizione nell'Entree d'Espagne», *Medioevo letterario d'Italia*, 4 (2007), pp. 45-67.

Fassanelli 2014 = Rachele Fassanelli, «*Oliverius filius domini Rolandi*». *La diffusione dell'onomastica letteraria romanza nella Padova dei secoli XII e XIII*, in *Lingue, testi, culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*. Atti del XL Convegno interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012), a cura di Ivano Paccagnella e Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2014, pp. 231-248.

Fassò 1984 = Andrea Fassò, *Dai poemetti agiografici alle chansons de geste o vice-versa?*, in *Critica testuale ed esegesi del testo*. Studi in onore di Marco Boni offerti dagli amici e collaboratori dell'Istituto di filologia romanza dell'Università di Bologna, Bologna, Patron, 1984, pp. 45-95.

Fassò 2005a = Andrea Fassò, *Una tradizione epica anteriore al Mille*, in *Gioie cavalleresche. Barbarie e civiltà fra epica e lirica medievale*, Roma, Carocci, 2005, pp. 19-6.

Fassò 2005b = Andrea Fassò, *Gioie cavalleresche. Barbarie e civiltà fra epica e lirica medievale*, Roma, Carocci, 2005.

Fauriel 1846 = Claude Charles Fauriel, *Histoire de la poesie Provençale*, Paris, Jules Labitte, 1846, t. III.

Fauriel 1854 = Claude Charles Fauriel, *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes: cours fait à la Faculté des lettres de Paris*, Paris, Auguste Durand Libraire, 1854.

Ferrari 1961 = Giorgio E. Ferrari, *Codici marciani ed edizioni italiane antiche di epopea carolingia. Catalogo di mostra in occasione del II Congresso della Société Rencesvals in Venezia (Settembre 1961), dedicato all'“Epopea francese, con particolare riguardo all'epopea franco-italiana”*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1961.

Flutre 1976 = Louis Fernand Flutre, *Li fait des Romains dans les litteratures francaise et italienne du XIIIe au XVIe siecle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976, pp. 261-288.

Folena 1954 = Gianfranco Folena, *Fra i Lapi e i Bindi del Duecento*, *Lingua nostra*, 15 (1954), pp. 1-6

Folena 1956 = Gianfranco Folena, «Antroponimia fiorentina rara», *Lingua nostra*, 16 (1956), pp. 28-30.

Folena 1963 = Gianfranco Folena, *La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto*, in Vittore Branca, *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 141-158.

Folena 1968-1970 = Gianfranco Folena, «Introduzione al veneziano “de là da mar”», *Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo*, X-XII (1968-1970), pp. 331-376.

Folena 1971 = Gianfranco Folena, «Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CXXIX (1971), pp. 445-484.

Folena 1990 = Gianfranco Folena, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990.

Foligno 1906-1907 = Cesare Foligno, «Epistole inedite di Lovato De' Lovati e d'altri a lui», *Studi medievali*, 2 (1906-1907), pp. 45-51.

Fontanini – Zeno 1753 = *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di monsignore Giusto Fontanini, arcivescovo d'Ancira: con le annotazioni del signor Apostolo Zeno, storico e poeta cesareo, cittadino veneziano, Venezia, Giambatista Pasquali, 1753.

Formentin 1996 = Vittorio Formentin, «Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni», *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, X (1996), pp. 169-196.

Formentin 2002 = Vittorio Formentin, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, direttori Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 97-147.

Formisano 1978 = Luciano Formisano, «Per il testo della “Battaglia di Gamenario”», *Studi Piemontesi*, VII (1978), pp. 341-351.

Formisano 1984 = Luciano Formisano, *Chronique et chanson de geste en Piémont au XIV siècle: La bataille de Gamenario*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*, Padoue-Venise, 29 août-4 septembre 1982, Modena, Mucchi, 1984, 2 voll., pp. 689-702.



Formisano – Lee 2015 = Luciano Formisano – Charmain Lee, *Il francese a Napoli (1266-1421). Elementi per una storia linguistica*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del convegno Boccaccio angioino. Per il VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013, a cura di Giancarlo Alfano *et al.*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015, pp. 151-174.

Formisano – Zaggia 1985 = Luciano Formisano - Massimo Zaggia, *Le composizioni liriche del codice gonzaghesco della Biblioteca Nazionale di Parigi, fr. 7516 Nouv. Acq.*, in *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, éd. Giancarlo Schizzerotto, Mantova, Publi-Paolini, 1985, pp. 40-71.

Fotitch 1964 = Tatiana Fotitch, *The "chanson de geste" in the light of recent investigation of Balkan epic poetry*, in *Linguistic and Literary Studies in honor of Helmut Hatzfeld*, a cura di Alessandro S. Crisafulli, Washington, The Catholic University of America press, 1964, pp. 149-159.

Fouché 1967 = Pierre Fouché, *Le verbe français. Etude morphologique*, nouvelle édition entièrement refondue et augmentée, Paris, Klincksieck, 1967.

Frappier 1957 = John Frappier, «Réflexions sur les rapports des chansons de geste et de l'histoire», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 73 (1957), pp. 1-19.

Frappier 1959 = John Frappier, *Les destriers et leurs épithètes*, in *La technique littéraire des chansons de geste: actes du Colloque de Liège*, Paris, Les Belles lettres, 1959, pp. 85-104.

Frugoni 1996 = Chiara Frugoni, *Wiligelmo. Le sculture del Duomo di Modena*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1996.

Füg-Pierreville 2011 = Corinne Füg-Pierreville, *Les relations entre les hommes et les femmes dans la chanson de geste*. Actes du colloque international de Lyon des 28 et 29 novembre 2011: communications présentées à Lyon lors du 8ème congrès de la Société internationale Rencesvals les 28 et 29 novembre 2011, Lyon, Université Jean-Moulin-Lyon 3, 2013.

Füg-Pierreville 2013 = Corinne Füg-Pierreville, *Le mariage dans les chansons de geste tardives*, in *Les relations entre les hommes et les femmes dans la chanson de geste*, Lyon, Aprime, 2013, p. 147-156.

Gabrielli – Scerrato 1979 = Francesco Gabrielli – Umberto Scerrato, *Gli arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, Milano, Scheiwiller, 1979.

Garel 1973 = Jean Garel, *La Prière du plus grand péril*, in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Pierre Le Gentil*, Paris, 1973, pp. 311-318.

Gautier 1878-1894 = Leon Gautier, *Les épopées françaises*, 4 voll., Paris, Palmé, 1878-1894.

Georges 2006 = Alban Georges, *Tristan de Nanteuil. Ecriture et imaginaire épiques au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Honoré Champion, 2006.

Germain 1958 = Gabriel Germain, «Du conte à l'épopée. L'exemple de l'Odysée», *La Table ronde*, 132 (1958), pp. 77-88.

Ghidoni 2018 = Andrea Ghidoni, *L'eroe imberbe. Le enfances nelle chansons de geste: poetica e semiologia di un genere epico medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.

Ghinassi 1965 = Ghino Ghinassi, «Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer», *Studi di filologia italiana*, XXIII (1965), pp. 19-172.

Ghinassi 2006 = Ghino Ghinassi, *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul Cortegiano*, Firenze, Olschki, 2006.

Giannini 2006 = Gabriele Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il Cligès riccardiano*, in *Modi e forme della fruizione della materia arturiana nell'Italia dei sec. XIII-XV (Milano, 4-5 febbraio 2005)*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-158.

Giannini 2016 = Gabriele Giannini, *Un guide français de Terre sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Paris, Classiques Garnier, 2016.

Gingras 2006 = Francis Gingras, *Errances maritimes et explorations romanesques dans Apollonius de Tyr et Floire et Blancheflor*, in *Mondes marins du Moyen Age*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2006, pp. 169-185, < <https://books.openedition.org/pup/3849>>.

Girolla 1921-1923 = Pia Girolla, «La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407», *Atti e memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova*, 14-16 (1921-23), pp. 30-72.

Giunta 2002 = Claudio Giunta, *Due saggi sulla tenzone*, Padova, Antenore, 2002.

Gossen 1967 = Charles Théodore Gossen, *Französische Skriptastudien. Untersuchungen zu den nordfranzösischen Urkundesprachen des Mittelalters*, Wien, Bohlaus, 1967.

Gossen 1976 = Charles Théodore Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976.

Grammont 1947 = Maurice Grammont, *Le vers français: ses moyens d'expression, son harmonie*, Paris, Delagrave, 1947.

Gregori 2009 = Gianpaolo Gregori, *Carlomagno e i Carolingi a Fidenza. Le storie di Berta, Milone e Rolandino*, Cremona, Fantigrafica, 2009.

Gresti 2012 = Paolo Gresti, «Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F., Nouv. Acq. 7516», *Studi di filologia italiana*, 70 (2012), pp. 1-40.

Grignani 1990 = Maria Antonietta Grignani, *Koiné nell'Italia settentrionale*, in *Koiné in Italia dalle origini al Cinquecento*, a cura di Glauco Sanga, Bergamo, Lubrina, 1990, pp. 35-53.

Grisward 1993 = Joel H. Grisward, *Le thème de la révolte dans les chansons de geste: éléments pour une typologie du héros révolté*, in *Charlemagne in the North. Proceedings of the Twelfth International Conference of the Société Rencesvals*, dir. Philip E. Bennett *et al.*, Edimburgh, Société Rencesvals British Branch, 1993, p. 399-416.

Guariglia 2019a = Federico Guariglia, *Appunti sulla tradizione del Gui de Nanteuil: nuove ricerche*, in *Studi sulla Letteratura Cavalleresca in Francia e in Italia (secoli XIII-XVI)*, vol. II, a cura di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.

Guariglia 2019b = Federico Guariglia, *Un frammento dell'Histoire Ancienne in Friuli: la storia di Giuseppe nel frammento di Gemona*, *CILPR 2019 - Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Université de Copenhague, 1-6 luglio 2019.

Guariglia 2020b = Federico Guariglia, Colloque international “Langue, Littérature et culture”, École Doctorale en Lettres et Sciences Humaines et Sociales, Université Libanaise, Beyrouth, Liban, 19-20 novembre 2020, comunicazione “La culture française dans l’Italie du Nord”.

Guariglia 2021a = Federico Guariglia, *Gli amori di Gui e Aygletine tra Catalogna, Provenza e Veneto*, in Nicolò Premi, Federico Guariglia, *Aire de Proensa*, Verona, Fiorini, 2021, in corso di stampa.

Guariglia 2021b = Federico Guariglia, «“Gui s’en va à Nantoil”: la geografia della canzone di gesta di *Gui de Nanteuib*», *Aevum*, (2021), in corso di stampa.

Guessard 1857 = François Guessard, *Notes sur un manuscrit français de la bibliothèque de S. Marc*, in *Bibliothèque de l’école de Chates*, 18 (1857), pp. 393-414.

Guida 1973 = Saverio Guida, «L’attività poetica di Gui de Cavaillon durante la crociata albigese», *Cultura Neolatina*, 33 (1973), pp. 235-271.

Guidot 1986 = Bernard Guidot, *Recherches sur la chanson de geste au XIIIe siècle. D’après certaines œuvres du cycle de Guillaume d’Orange*, II voll., Aix-en-Provence, Université de Provence, 1986.

Guyotjeannin 1994 = Olivier Guyotjeannin, *L’onomastique émilienne (XIe - milieu XIIIe siècle). Le cas de Reggio Emilia d’après le fonds de San Prospero*, in *Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Age-Temps modernes*, 106/2 (1994), pp. 381-446.

Gwynn 1976 = William Gwynn, «Le Rêve dans quelques chansons de geste», *Chimères*, 10 (1976), pp. 7-15.

Hall 1974 = Robert A. Hall jr., *External history of the romance languages*, New York/London/Amsterdam, Benjamins, 1974.

Hasenohr 1995 = Geneviève Hasenohr, *Copistes italiens du Lancelot: le manuscrit fr. 354 de la Bibl. Nationale In Lancelot, Lanzelet. Hier et aujourd’hui*, Greifswald, Reineke-Verlag, 1995, pp. 219-226.

Heijkant 2010 = Marie-José Heijkant, *Les aspects de multilinguisme dans Aquilon de Bavière*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, by Keith Busby – Critopher Kleinhenz, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 219-235.

Heinemann 1974 = Edward A. Heinemann, «La place de l’élément “brandir la lance” dans la structure du motif de l’attaque à la lance», *Romania*, 95 (1974), pp. 105-113.

Heinemann 1985 = Edward A. Heinemann, *Mémoire, répétition, système esthétique dans la chanson de geste*, in *Jeux de mémoire: aspects de la mnémotechnie médiévale*, éd. Bruno Roy et Paul Zumthor, Montréal, Presses de l’Université de Montréal, Paris, Librairie Vrin, 1985, pp. 23-33.

Heinemann 1993 = Edward A. Heinemann, *L’art métrique de la chanson de geste. Essai sur la musicalité du récit*, Genève, Droz, 1993.

Heintze 1994 = Michael Heintze, *Les techniques de la formation de cycles dans les chansons de geste*, in *Cyclification. The development of narrative cycles in the chansons de geste and the Arthurian romances (Proceedings of the Colloquium, Amsterdam, 17-18 December, 1992)*, ed. Bart Besamusca, Willem P. Gerritsen, Corry Hogetoorn and Orlanda S. H. Lie, Amsterdam, North-Holland, 1994, pp. 21-58.

Herson 2003 = Cyril P. Herson, «Pistoleta», *Revue des Langues Romanes*, CVII/2 (2003), pp. 247-341.

Hills 1925 = Elijah Hills, *Irregular epic metres: a comparative study of the metre of the poem of the Cid and certain Anglo-Norman, Franco-Italian, and Venetian epic-poems*, in *Homenaje ofrecido a Ramón Menéndez Pidal*, Madrid, Hernando, I, pp. 759-777.

Holtus 1979 = Günther Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische «Entrée d'Espagne»*, Tübingen, Niemeyer, 1979.

Holtus 1984 = Günther Holtus, *Aspects linguistiques du franco-italien*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*, Padoue-Venise, 29 août-4 septembre 1982, Modena, Mucchi, 1984, 2 voll., pp. 802-806.

Holtus 1988 = Günther Holtus, *Che cos'è il franco-italiano?*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. X, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1988, pp. 7-60.

Holtus 1989a = Günther Holtus, *Lo stato attuale delle ricerche sul franco-italiano*, in *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di Günther Holtus, Michele Metzeltin e Max Pfister, Tübingen, Narr, 1989, pp. 209-219.

Holtus 1989b = Günther Holtus, *Nochmals zur Charakteristik des Franko-italienischen und franko-italienischer Texte*, in Ursula Klenk – Karl-Hermann Körner - Wolf Thümmel, *Variatio linguarum. Beiträge zu Sprachvergleich und Sprachentwicklung Festschrift zum 60. Geburtstag von Gustav Ineichen*, Stuttgart, Steiner, 1989, pp. 103-114.

Holtus 1991 = Günther Holtus, *Zu Versuchen der Kodifizierung einer romanischen Kunstsprache: Franko-Italienisch*, in *Zum Stand der Kodifizierung romanischer Kleinsprachen: Romanistisches Kolloquium 5*, éd. Wolfgang Dahmen et al., Tübingen, Narr, 1991, p. 105-118.

Holtus 1998 = Günther Holtus, «Plan- und Kunstsprachen auf romanischer Basis IV. Franko-Italienisch/Le franco-italien», *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von Günther Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. VII, 1998, pp. 705-756.

Holtus 2001 = Günther Holtus, *Considerazioni sulla lingua dell'«Huon d'Auvergne» (B, T, P)* in *Cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV*. (Pavia, 11-14 settembre 1994), edited by Luigina Morini, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 41-54.

Holtus – Krauss – Wunderli 1989 = Günther Holtus – Henning Krauss - Peter Wunderli, *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del I simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), Tübingen, Niemeyer, 1989).

Holtus – Wunderli 1989 = Günther Holtus - Peter Wunderli -, *La «renaissance» des études franco-italiennes. Rétrospective et prospective*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*, Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), In memoriam Alberto Limentani, a cura di Günther Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 3-23.

Holtus – Wunderli 2005 = Günther Holtus - Peter Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, Heidelberg, Winter, 2005.

Horrent 1961 = Jules Horrent, *Le pèlerinage de Charlemagne: essai d'explication littéraire avec des notes de critique textuelle*, Liège-Paris, Société d'édition «Les Belles Lettres», 1961.

Huchet 1992 = *Nouvelles occitanes du Moyen Age*, a cura di Jean-Christophe Huchet, Paris, Flammarion, 1992.

Impronta 2012 = Andrea Impronta, *Per la miniatura a Napoli al tempo di Boccaccio: il ms. Lat. Z 10 della Biblioteca Marciana*, in *Boccaccio angioino*, ed Giancarlo Alfano, Teresa D'Urso, and Alessandra Perriccioli Saggese, Brussels, PeterLand, 2012, pp. 317-328.

Impronta – Zinelli 2015 = Andrea Impronta – Fabio Zinelli, *Frammenti di una nuova Bibbia napoletana, con alcune riflessioni sul ms fr. 688 della Bibliothèque nationale de France*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del convegno Boccaccio angioino. Per il VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013, a cura di Giancarlo Alfano, Emma Grimaldi, Sebastiano Martelli, Andrea Mazzucchi, Matteo Palumbo, Alessandra Perriccioli Saggese, Carlo Vecce, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015, pp. 81-106.

Ineichen 1989 = Gustav Ineichen, *La mescolanza delle forme linguistiche nel "Milione" di Marco Polo*, in Günter Holtus – Henning Krauss - Peter Wunderli, *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del I simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 65-74.

Infurna 2003 = Marco Infurna, *La letteratura franco-veneta*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, vol. 3, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 405-430.

Infurna 2009 = Marco Infurna, «L'episodio di Feragu nell'Entrée d'Espagne», *Medioevo Romanzo*, XXXIII/1 (2009), pp. 73-92.

Infurna 2016 = Marco Infurna, *Il duello di Rolando e Feraguto sul ponte in un affresco lombardo del Quattrocento*, in «Par estude ou par acoustumance». *Saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno*, a cura di Laura Ramello, Alex Borio e Elisabetta Nicola, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 367-384.

Infurna 2018 = Marco Infurna, *Alessandro Magno e gli alberi oracolari in un ciclo di pitture valdostane del XIII secolo*, in «La somma de le cose». *Studi in onore di Gian Felice Peron*, a cura di Alvisè Andreose, Giovanni Borriero, Tobia Zanon, con la collaborazione di Alvaro Barbieri, Padova, Esedra 2018, pp. 109-118.

Jauss 1977 = Hans Robert Jauss, *Alterität und Modernität der mittelalterlichen Literatur*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1977.

Jauss 1978 = Hans Robert Jauss, *Epos und Roman – eine vergleichende Betrachtung un Texten des XII Jahrbunderts (Fierabras – Bel Inconnu)*, in *Idem, Altfranzösische Epik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978, pp. 314-337.

Joly 1961 = Raymond Joly, «Les chansons d'histoire», *Romanistisches Jahrbuch*, 12 (1961), pp. 51-66.

Jonin 1975 = Pierre Jonin, «Le refrain dans les chansons de toile», *Romania*, 96 (1975), pp. 209-244.

Jung 1966 = Marc-René Jung, *Hercule dans la littérature française du XVI<sup>e</sup> siècle: de l'Hercule courtois à l'Hercule baroque*, Genève, Droz, 1966.

Jung 1996 = Marc-René Jung. *La légende de Troie en France au moyen âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*. Bâle, Francke, 1996.

Kabatek 2011-2013 = Johannes Kabatek, *Koinés and Scriptae* in *The Cambridge history of the Romance Languages*, edited by Martin Maiden, John Charles Smith and Adam Ledgeway, 2 voll., Cambridge, Cambridge University, 2011-2013, pp. 143-186.

Kahn 1997 = Deborah Kahn, «La *Chanson de Roland* dans le décor des églises du XII<sup>e</sup> siècle», *Cahiers de civilisation médiévale*, 40 (1997), pp. 337-372.

Kandinsky 1912 = Wassily Kandinsky, *Über das Geistige in der Kunst*, München, Verlag, 1912.

Kay 1983 = Sarah Kay, «The epic formula: a revised definition», *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 93 (1983), pp. 170-189.

Keller 1884 = Adolf Keller, *Die sprache des venetianer Roland V4*. Abhandlung zur Erlangung der Doctorwürde bei der philosophischen Facultät der Kaiser-Wilhelms Universität Strassburg, Calw, 1884.

Kelleter 1894 = Fritz Kelleter, *Ein Beitrag zur Sprache des venezianer Roland V4*, in *Jahresbericht über das königliche Kaiser-Wilhelms-Gymnasium zu Aachen für das Schuljahr 1893-1894*, Aachen, 1894, pp. IV-XXIV.

Kibler 1969 = William Kibler, recensione all'edizione Sam Joseph Borg, *Aye d'Avignon. Chanson de geste anonyme*, Genève, Librairie Droz, 1967.

Kibler 1984 = William Kibler, *La chanson d'aventures*, in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*. Actes du congrès Rencesval de Padoue 1982, Modena, Mucchi, 1984, pp. 509-551.

Köhler 1968 = Erich Köhler, «*Conseil des barons*» und «*Jugement des barons*». *Epische Fatalität und Feudalrecht im altranzösichen Rolandslied*, Heidelberg, Winter, 1968.

Krappe 1935 = Alexander Haggerty Krappe, «*Tristan de Nanteuil*», *Romania*, 61 (1935), pp. 55-71.

Krauss 1971 = Henning Krauss, «Ritter und Bürger – Feudalheer und Volksheer. Zum Problem der feigen Lombarden in der altfranzösischen und franko-italienisch Epik», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 87 (1971), 209-222.

Krauss 1980 = Henning Krauss, *Epica feudale e pubblico borghese. Per la storia di Carlomagno in Italia*, Padova, Liviana Scolastica, 1980.

Kukulka-Wojtasik 2015 = Anna Kukulka-Wojtasik, *Arbres, fleurs et autre végétal dans la symbolique médiévale. D'après l'exemple de la Chanson de Roland et de romans courtois du XII<sup>e</sup> siècle : Le Roman de Thèbes, Le Chevalier de la Charrette, Partenopeu de Blois et Le Roman d'Alexandre*, in *Traces du végétal. Nouvelles recherches sur l'imaginaire*, sous la direction d'Isabelle Trivisani-Moreau, Aude-Nuscia Taibi et Cristiana Oghina-Pavie, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015, pp. 253-266.

Kulluman 2018 = Dorothea Kullmann, «Le château et la ville dans les chansons de geste du XIV<sup>e</sup> siècle », *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 35 (2018), pp. 129-150.

Labande 1955 = Edmond-René Labande, *Le «Credo» épique. A propos des prières dans les chansons de geste*, in *Recueil de travaux offert à Clovis Brunel par ses amis, collègues et élèves*, 2 voll., Paris, Société de l'École des Chartes, 1955, vol. II, pp. 62- 80.

Labbé 1987 = Alain Labbé, *L'Architecture des palais et des jardins dans les Chansons de Geste: Essai sur le thème du roi en majesté*, Paris – Genève, Champion-Slatkine, 1987.

Labbé 1990a = Alain Labbé, *Vergers et jardins dans l'univers medieval*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1990.

Labbé 1990b = Alain Labbé, *Nature et artifice dans quelques jardins épiques*, in *Idem, Vergers et jardins dans l'univers medieval*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1990, pp. 177-195.

Labbé 2019 = Alain Labbé, *Itinéraire et territoire dans les chansons de geste*, in *Regards sur la chanson de geste. «Mult ad apris ki bien connist aban»*, études réunies par Florence Bouchet, Daniel Lacroix et Sébastien Cazalas, Paris, Classiques Garnier, 2019, pp. 471-505

Lachin 2007 = Giosué Lachin, *Le coblas capfinidas dei trovatori*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 59-122.

Lachin 2008 = Giosué Lachin, *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, Roma-Padova, Antenore, 2008.

Lagomarsini 2015 = Claudio Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de Guiron le Courtois*, Paris, Classiques Garnier, 2015.

Latella 2019 = Fortunata Latella, «Afr. *Somentir*, it. *Somentires*», *Francigena*, 5 (2019), pp. 163-196.

Laurent 2006 = François Laurent, *Le thème descriptif de l'embarquement dans le Roman de Brut de Wace et la Vie de saint Gilles de Guillaume de Berneville*, in *Mondes marins du Moyen Age*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2006, pp. 243-258, < <https://books.openedition.org/pup/3849>>.

Lazard 1998 = Sylvaine Lazard, *Contacts de culture dans l'Italie meridionale: la vulgarization française de l'Historia normannorum' d'Aime du Mont-Cassin*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Tubingen, Niermeyer, 1998, pp. 487-498.

Lazzerini 2003 = Lucia Lazzerini, «Osservazioni testuali in margine al discordo trilingue “Aī faus ris”», *Studi Danteschi*, LXVIII (2003), pp. 139-165.

Lecco 2006 = Margherita Lecco, *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

Lecco 2014 = Margherita Lecco, *Onomastica arturiana in lingua d'oc e d'oïl*, in *Romanzi, racconti, Lais. Saggi di Letteratura medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 181-210.

Lecco 2015 = Margherita Lecco, «Onomastica epica nelle letterature d'oc e d'oïl: i nomi degli idoli pagani», *Il nome del testo. Rivista Internazionale di Onomastica Letteraria*, XVII (2015), pp.79-90.

Lee 2015 = Charmaine Lee, «Letteratura franco-italiana nella Napoli angioina?», *Francigena*, 1 (2015), pp. 83-108.

Le Goff 1985 = Jacques Le Goff, *L'imaginaire médiéval: essais*, Paris, Gallimard, 1985, pp. 151-261.

Legros 2006 = Huguette Legros, *Nostre roy saint Loos au peril de la mer dans la Vie de saint Louis de Joinville*, in *Mondes marins du Moyen Age*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2006, pp. 285-295, < <https://books.openedition.org/pup/3849>>.

Lejeune 1954 = Rita Lejeune, «Technique formulaire et chansons de geste», *Le moyen Age*, 60 (1954), pp. 311-334.

Lejeune 1961 = Rita Lejeune, «Roland et Olivier au portail du dôme de Vérone», *Cultura Neolatina*, 22 (1961), pp. 229-245.

Lelong 2018 = Chloé Lelong, «Images du puvoir dans l'épopée franco-italienne», *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 35/1 (2018), pp. 251-270.

Leonardi 1997 = Lino Leonardi, «La "Visio Pauli" di Adam de Ross: tradizione testuale e metrica anglo-normanna», *Medioevo e Rinascimento*, 11 (1997), pp. 25-79.

Lepage 2005 = Yvan G. Lepage, *Bestiaire des songes médiévaux*, in *Le récit de rêve. Fonctions, thèmes et symboles*, éd. Christian Vandendorpe, Québec, Nota Bene, 2005, pp. 75-97

Lienhard 2006 = *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public en Mulhouse*, a cura di Thomas Lienhard, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006.

Limentani 1966-1967 = Alberto Limentani, «Elementi di vita marinara veneziana nel lessico di Martin da Canab», *Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo*, 8-9 (1966-1967), p. 93-111.

Limentani 1974a = Alberto Limentani, «Martin da Canal e l'Oriente mediterraneo», in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, éd. Agostino Pertusi, Firenze, Olschki, 1974, t. 2, p. 229-252.

Limentani 1974b = Alberto Limentani, *L'art de la comparaison dans l'Entrée d'Espagne*, in *Actes de la société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*, VIIe Congrès international, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1974, pp. 351-371.

Limentani 1976 = Alberto Limentani, *Franco-veneto e latino*, in *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Napoli, 15-20 aprile 1974), a cura di Alberto Varvaro, 5 voll., Napoli – Amsterdam, Macchiaroli – Benjamins, 1978-1981, vol. II, 1976, pp. 505-514.

Limentani 1978 = Alberto Limentani, *Les nouvelles méthodes de la critique et l'étude des chansons de geste*, in *Charlemagne et l'épopée romane*. Actes du VIIe Congrès International de la Société Rencesvals, Liège-Paris, Les Belles Lettres, 1978, pp. 295-334.

Limentani 1986 = Alberto Limentani, *Gli intarsi latini nell'«Attila» di Nicola da Casola*, in *Stylistique rhétorique et poétique dans les langues romanes*. Actes du XVIIe Congrès international de linguistique et philologie romanes (Aix-en-Provence 1983), éd. J.-C. Bouvier, Aix-en Provenxe, Université de Provence, pp. 249-263.

Limentani 1992 = Alberto Limentani, *L'Entree d'Espagne e i signori d'Italia*, Padova, Antenore, 1992.

Limentani – Infurna 2007 = Alberto Limentani – Marco Infurna, *L'Epica romanza nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Limongelli 2016 = Marco Limongelli, *Tenzoni comico-realistiche e «quaestiones» gnomiche inedite tra poeti viscontei: Marchionne Arrighi e Braccio Bracci*, in Simone Albonico and Serena Romano, *Courts and Courty Cultures in Early Modern Italy and Europe. Models and Languages*, edited, Roma, Viella, 2016, pp. 207-40.

Linskill 1958 = John Linskill, «An enigmatic poem of Raimbaut de Vaqueiras», *The Modern Language Review*, 53/3 (1958), pp. 355-363.

Longobardi 1989 = Monica Longobardi, *Frammenti di codici in antico-francese dalla Biblioteca Comunale di Imola*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena, Mucchi, 1989, pp. 727-759.



- Longobardi 2001 = Monica Longobardi, *Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. Bilancio definitivo*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese in Italia nei secoli XIII-XV*, Atti del 2° Simposio franco-italiano (Pavia, 11-14 settembre 1994), a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 17-38.
- Lot 1903 = Ferdinando Lot, «La chanson de Landri», *Romania*, 125 (1903), pp. 1-17.
- Louis 1957 = René Louis, «Le refrain dans les plus anciennes chansons de geste et le sigle AOI dans le Roland d'Oxford», *Annales Universitatis Saraviensis Philosophie*, 6 (1957) pp. 330-361.
- Ludwig 1987 = Walther Ludwig, «Lovatos Versepistel über die Dichtkunst. Edition und Interpretation», *Humanistica Lovaniensia. Journal of Neo-Latin Studies*, XXXVI (1987), pp. 1-43.
- Lunardi 2008 = Serena Lunardi, «“La victuoria de la terra dona lo cielo”: l'interpretazione del metro IV, VII in un volgarizzamento italiano inedito della “Consolatio Philosophiae”», *La Parola del testo*, XII (2008), pp. 117-163.
- Luongo 2010 = Salvatore Luongo, *Un motivo e i suoi contesti: le preghiere formulari nell'epica e in altri generi*, in *Medioevo romanzo e orientale. Temi e motivi epico-cavallereschi tra Oriente e Occidente*, a cura di Id, Antonio Pioletti, Gaetano Lalomia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 201-221.
- Maffei 1970 = Fernanda de Maffei, *Riflessi dell'epopea carolingia nell'arte medievale: il ciclo di Ezechiele e non di Carlo a Santa Maria in Cosmedin e l'arco di Carlo Magno a Roma*, in *La poesia epica e la sua formazione*. Atti del convegno internazionale sul tema: la poesia epica e la sua formazione (Roma, 28 marzo-3 aprile 1969), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1970, pp. 351-392.
- Maiden 1991 = Martin Maiden, *Interactive Morphology: Metaphony in Italy*, New York, Routledge, 1991.
- Malacarne 2005 = Giancarlo Malacarne, *I Gonzaga di Mantova: una stirpe per una capitale europea*, 5 voll., Modena, Il Bulino Edizioni d'Arte, 2004-2008, vol. II. *Il sogno del potere: da Gianfrancesco a Francesco II (1432-1519)*. *I Gonzaga marchesi*, 2005.
- Mancini 1982 = Mario Mancini, *Aiol, dal clan al lignaggio*, in *La pratica sociale del testo*. Scritti di sociologia della letteratura in onore di Erich Köhler, a cura di Carlo Bordoni, Bologna, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna, 1982, pp. 173-183.
- Mancini 2014 = Mario Mancini, *La letteratura francese medievale*, Roma, Carocci, 2014.
- Marangon 1997 = Paolo Marangon, *Formule epistolari padovane del 1254-1255*, in *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di Tiziana Pesenti, Trieste, Lint, 1997, pp. 337-346.
- Marazzini 1991 = Claudio Marazzini, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino, UTET, 1991.
- Marnette 1998 = Sophie Marnette, *Narrateur et points de vue dans la littérature française médiévale. Une approche linguistique*, Bern, Lang, 1998.
- Marteau 2010 = Sonia Marteau, «Le rôle politique des femmes dans *Aliscans*», *Doctoriales VII, Loxias*, 30 (2010) [<http://revel.unice.fr/loxias/index.html/index.html?id=6391>].

- Martin 1986 = Jean-Pierre Martin, «A propos du style formulaire dans les chansons de geste: definitions et propositions», *Les Valenciennes*, 11 (1986), pp. 133-145.
- Martin 1987a = Jean-Pierre Martin, «Les motifs dans la chanson de geste, definition et utilization», *Cahiers de civilisation médiévale*, 30/4 (1987), pp. 315-329.
- Martin 1987b = Jean-Pierre Martin, *Les motifs épiques dans Ami et Amile*, in Jean Dufournet, «*Ami et Amile*». *Une chanson de geste de l'amitié*, Paris, Champion, 1987, pp. 107-120.
- Martin 1987c = Jean-Pierre Martin, «Sur le jeu motifs dans *Garin le Lobrein*: une narration plurilinéaire», *Revue des langues romanes*, 91/1 (1987), pp. 81-90.
- Martin 1992 = Jean-Pierre Martin, *Les motifs dans la chanson de geste. Définitions et utilisation*, Villeneuve d'Ascq, Centre d'études médiévales et dialectales de l'Université de Lille, III, 1992.
- Martin 2013 = Jean-Pierre Martin, *Dire l'avenir. À propos des procédés d'anticipation dans les chansons de geste*, in *Chanter de geste. L'art épique et son rayonnement. Hommage à Jean-Claude Vallecalle*, éd. Marylène Possamaï - Pérez et Jean-René Valette, Paris, Champion, 2013, pp. 271-278.
- Martin 2018 = Jean-Pierre Martin, «A propos des motifs rhétoriques dans quelques chansons tardives», *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 35/1 (2018), pp. 75-100.
- Martina 2015 = Pier Andrea Martina, *Aspetti metrici e prosodici dell'epica franco-veneta*, in *Aspetti prosodici e testuali del raccontare: dalla letteratura orale al parlato dei media*. Atti del X Convegno dell'Associazione italiana Scienze della Voce. Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2015, pp. 351-363.
- Mascitelli 2017 = Cesare Mascitelli, «Canone epico e forme del riuso nella Geste Francor», *Francigena*, 3 (2017), pp. 45-78.
- Mascitelli 2018 = Cesare Mascitelli, «Strategie enunciative e codice formulare nella *Geste Francor*, tra *chansons de geste* e cantari in ottava rima», *Medioevo letterario d'Italia*, 15 (2018), pp. 181-206.
- Mascitelli 2020 = Cesare Mascitelli, *La Geste Francor nel cod. marc. V13. Stile, tradizione, lingua*, Strasbourg, ELiPhi, 2020.
- Massart 1964 = Robert Massart, *Contribution à l'étude du vocabulaire de Nicolas de Vérone*, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille par Jean Renson*, Gembloux, Duculot, vol. II, 1964, pp. 421-450.
- Mazzantini 1901 = Giuseppe Mazzantini, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, t. XI, Firenze, biblioteca Nazionale centrale, Forlì, L. Bordandini, 1901.
- McCormick 2011 = Stephen P. McCormick, *Remapping the Story: Franco-Italian Epic and Lombardia as a Narrative Community (1250-1441)*, Thesis, University of Oregon, 2011.
- McCormick 2014 = Stephen P. McCormick, «Cartography and epic in Florentine humanism and Andrea da Barberino's *Ugone d'Alvernia*», *Viator* 45/3 (2014), pp. 339-361.
- McCormick 2015 = Stephen P. MCCORMICK, *The Manuscript Tradition and Reception of the Huon d'Auvergne, a Franco-Italian romance-epic*, in *The French of Italy* ([https://frenchofitaly.ace.fordham.edu/?page\\_id=46](https://frenchofitaly.ace.fordham.edu/?page_id=46)).

Meisen 2001 = Karl Meisen, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, a cura di Sonia Maura Barillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

Ménard 1994 = Philippe Ménard, *Syntaxe de l'ancien française*, Bordeaux, Bière, 1994.

Ménard 2010 = Philippe Ménard, *Observations sur les formes verbales dans Berta da li pè grandi*, in Claudio Gigante, Giovanni Palumbo, *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, Bruxelles, Lang, pp. 19-38.

Meneghetti 1989 = Maria Luisa Meneghetti, «Il manoscritto Fr. 146 della Bibliothèque Nationale di Parigi, Tommaso di Saluzzo e gli affreschi della Manta», *Romania*, 110 (1989), pp. 511-535.

Meneghetti 1992 = Maria Luisa Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori. La ricezione della poesia cortese fino al XIV secolo*, Torino, Einaudi, 1992.

Meneghetti 1999 = Maria Luisa Meneghetti, *Figure dipinte e prose di romanzi. Prime indagini su soggetto e fonti del ciclo arturiano di Frugarolo*, in *Le stanze di Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l'immaginario cavalleresco nell'autunno del Medioevo*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa, 1999, pp. 75-84.

Meneghetti 2002 = Maria Luisa Meneghetti, *La cultura visiva (affreschi, rilievi, miniature)*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, diretto da Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, vol. II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 463-488.

Meneghetti 2009 = Maria Luisa Meneghetti, *Modi della narrazione per figure nell'età della cavalleria*, in *Figura e racconto: narrazione letteraria e narrazione figurativa in Italia dall'Antichità al primo Rinascimento*. Atti del Convegno di studi, Losanna, 23-26 novembre 2005, progetto e direzione di Marco Praloran, Serena Romano, a cura di Gabriele Bucci, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 89-109.

Meneghetti 2010 = Maria Luisa Meneghetti, *Il romanzo nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Meneghetti 2013 = Maria Luisa Meneghetti, «Sistema dei generi e/o coscienza del genere nelle letterature romanze medievali», *Medioevo Romanzo*, 37/1 (2013), pp. 5-23.

Meneghetti 2015 = Maria Luisa Meneghetti, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015.

Menichetti 1993 = Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.

Merceron 1995 = Jacques E. Merceron, «La voix problématique du messenger dans les chansons de geste», *Olifant*, 19/3-4 (1995), pp. 207-222.

Merceron 1998 = Jacques E. Merceron, *Le message et sa fiction. La communication par messenger dans la littérature française des XIIe et XIIIe siècles*, Berkley/Los Angeles/London, University of California press, 1998.

Meroni 1966 = Ubaldo Meroni, *Mostra dei Codici gonzagheschi. La biblioteca dei Gonzaga da Luigi I ad Isabella*, Biblioteca comunale di Mantova (18 settembre – 10 ottobre 1966), Cuneo, Edizioni Saste, 1966.

Metz 1981 = Martin Metz, *Zur Tradition und Perspektive in der Geographie der Chanson de Roland*, Frankfurt, Haag & Herchen, 1981.

Meyer 1867 = Paul Meyer, *Recherches sur l'épopée française*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, s. VI, t. III (1867), pp. 304-342.

Meyer 1868 = Paul Meyer, «Notice sur le roman de *Tristan de Nanteuïb*», *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*, 9 (1868), pp. 1-42 e 353-398.

Meyer 1876 = Paul Meyer «Les Manuscrits des sermons français de Maurice de Sully», *Romania*, 5 (1876), pp. 466-487.

Meyer 1888 = Paul Meyer, «Notice du ms. 770 de la Bibliothèque municipale de Lyon renfermant un recueil de vies de saints en prose française», *Bulletin de la S.A.T.F.*, 14 (1888), pp. 72-95.

Meyer 1894 = Paul Meyer, «Les Manuscrits des sermons français de Maurice de Sully», *Romania*, 24 (1894), pp. 177-191.

Meyer 1897 = Paul Meyer, «Notice du ms. 1008 de la Bibliothèque de Tours», *Bulletin de la S.A.T.F.*, 23 (1897), pp. 39-74.

Meyer 1901 = Paul Meyer, *Notice d'un légendier français conservé à la Bibliothèque impériale de St. Pétersbourg*, in *Notice et extraits de la Bibliothèque Nationale*, t. 36, Paris, 1901, pp. 677-716.

Meyer 1902 = Paul Meyer, «Notice d'un ms. de la Bibliothèque d'Este à Modène (Légendes des Saints en français)», *Bulletin de la S.A.T.F.*, 28 (1902), pp. 68-96.

Meyer 1904 = Paul Meyer, *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le Moyen-Âge*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), 12 voll., Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, 1904-1907, vol. IV. *Storia delle Letterature*, 1904, pp. 61-104.

Meyer 1906 = Paul Meyer, *Légendes hagiographiques en français*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXIII, Paris, 1906, pp. 328-458.

Meyer-Lübke 1885 = Wilhelm Meyer-Lübke, «Franko-italienisch Studien I », in *Zeitschrift für romanische Philologie*, IX (1885), pp. 597-640.

Meyer-Lübke 1886a = Wilhelm Meyer-Lübke, «Franko-italienisch Studien II », in *Zeitschrift für romanische Philologie*, X (1886), pp. 22-55.

Meyer-Lübke 1886b = Wilhelm Meyer-Lübke, «Franko-italienisch Studien II », in *Zeitschrift für romanische Philologie*, X (1886), pp. 363-410.

Micha 1970 = Alexandre Micha, *Le discours collectif dans l'épopée et dans le roman*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis. Genève, Droz, Paris, Minard, 1970, pp. 811-824.

Miletich 1976 = John S. Miletich, «The quest for the "formula": a comparative reappraisal», *Modern Philology*, 74/2 (1976), pp. 111-123.

Milla i Fontanals 1890 = Manuel Milla i Fontanals, *Lo sermo d'en Muntaner*, in *Obras completas del Doctor D. Manuel Milá y Fontanals*, coleccionadas por el Dr. D. Marcelino Menéndez y Pelayo, Barcelona, Libreria de Álvaro Verdaguer, 1890.

- Minervini 2001 = Laura Minervini, *Outremer*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2, *Il Medioevo volgare*, a cura di Piero Boitani-Mario Mancini-Alberto Varvaro, I, 2, La produzione del testo, Roma, Salerno, 2001, pp. 611-648.
- Minervini 2006 = Laura Minervini, «Il francese negli Stati Crociati: testi e contesti», *Critica del Testo*, IX (2006), pp. 853-870.
- Minervini 2010 = Laura Minervini, «Le français dans l'Orient latin (XIIIe-XIVe siècles). Éléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant», *Revue de Linguistique romane*, 74 (2010), pp. 119-198 e 135-136.
- Modena 2016 = Serena Modena, «“Tituli”, iscrizioni e motti: il francese esposto in Italia fra XIV e XV secolo», *Francigena*, 2 (2016), pp. 153-199.
- Modigliani 1901 = Ettore Modigliani, *intorno alle origini dell'epopea d'«Aspremont»*, in *Scritti vari di Filologia, dedicati dai suoi scolari a Ernesto Monaci per l'anno .x:xi. del suo insegnamento*, Roma, Forzani, 1901, pp. 569-585.
- Möhren 1977 = Frankwalt Möhren, «“Huon d'Auvergne”/ “Ugo d'Alvernia”: objet de la lexicographie française ou italienne?», *Medioevo Romanzo*, IV (1977), pp. 312-325.
- Monteverdi 1955 = Angelo Monteverdi, *Lingua e letteratura a Venezia nel secolo di Marco Polo*, in *La Civiltà veneziana nel secolo di Marco Polo*, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 19-35.
- Monteverdi 1959 = Angelo Monteverdi, *La laisse épique*, in *La technique littéraire des chansons de geste. Actes du colloque de Liège (septembre 1957)*, Paris, Belles Lettres, 1959, pp. 127-140.
- Monteverdi 1964 = Angelo Monteverdi, *Regolarità e irregolarità sillabica del verso epico*, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, 2 voll., Gembloux, Duculot, 1964, II, pp. 531-544.
- Morlino 2010 = Luca Morlino, *La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale*, in *Atlante della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 27-40.
- Morlino 2013 = Luca Morlino, «Appunti sul personale epico e la geografia dell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona», *Écho des études romanes*, 9/1 (2013), pp. 51-63.
- Morlino 2015 = Luca Morlino, «Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana», *Francigena*, 1 (2015), pp. 5-82.
- Moroldo 1980 = Arnaldo Moroldo, «Le portrait dans les chansons de geste», *Le Moyen Age*, LXXXVI/3-4 (1980), pp. 387-419.
- Moroldo 1981 = Arnaldo Moroldo, «Le portrait dans les chansons de geste», *Le Moyen Age*, LXXXVII/1 (1981), pp. 5-44.
- Morreale 2017 = Laura Morreale, «The Hospitaller's Hand and the Conseil du Roi Charles», *Italian Studies*, 72/2 (2017), pp. 135-147.
- Morreale – Hill 2015 = Laura Morreale and Heather V. Hill, *Exploring Place in the French of Italy, 1st Edition* (2015). Fordham Archived Digital Projects ([https://research.library.fordham.edu/ddp\\_archivingdossier/4](https://research.library.fordham.edu/ddp_archivingdossier/4))

Motta 1888 = Emilio Motta, «I libri francesi della libreria sforzesca di Pavia», *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 6 (1888), pp. 217-218.

Mulertt 1910 = Werner Mulertt, *Laissevenbindung und laissenewiederholung in den Chanson de geste*, Halle, Niemeyer, 1910.

Müllenhoff 1865 = Karl V. Müllenhoff, «Zeugnisse und Excurse zur deutschen Heldensage. Erste Nachlese», *Zeitschrift für deutsches Altertum*, 12 (1865), pp. 413-435.

Müller 1885 = Carl Theodor Müller, *Zur geographie der älteren chansons de geste*, diss. Gottingen, 1885.

Mussafia 1863 = Adolf Mussafia, *Handschriftliche Studien. II. Zu den altfranzösischen Handschriften der Marcusbibliothek in Venedig*, in *Sitzungsberichte der philologisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, Band XLII, Wien, Aus der K. K. Hof un Staatsdruckerei, 1863.

Mussafia 1873 = Adolf Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV Jahrhundert*, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1964.

Mussafia 1864 = Adolf Mussafia, *Altfranzösische Gedichte aus Venezianischen Handschriften*, Wien, Gerold, 1864.

Mussafia 1900 = Adolf Mussafia, «Dei codici Vaticani latini 3195 e 3196 delle *Rime* del Petrarca», *Denkschriften der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse*, XLVI/VI (1900), pp. 1-30, poi in *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983.

Novati 1890 = Francesco Novati, «I codici francesi de' Gonzaga. Secondo nuovi documenti», *Romania*, 74 (1890), pp. 161-200.

Nyropp 1888 = Kristoffer Nyropp, *Storia dell'epopea francese nel medio evo*, Torino, Loescher, 1888.

Oltrogge 1989 = Doris Oltrogge, *Die Illustrationszyklen zur «Histoire ancienne jusqu'a Cesar» (1250-1400)*, Frankfurt am Main, Bern, New York, Paris, Lang, 1989.

Paccagnini 1972 = *Pisanello alla corte dei Gonzaga: Mantova, Palazzo Ducale*. Catalogo della Mostra, a cura di Giovanni Paccagnini, Milano, Electa, 1972.

Pagliari 1997 = Irma Pagliari, «La biblioteca della corte Gonzaga. Un itinerario di ricerca storica e un progetto multimediale per ricostruire la collezione di codici dei signori di Mantova», *Civiltà Mantovana*, XXXII, 105 (1997), pp. 33-44.

Pagliari 2002 = Irma Pagliari, «Una libreria che in Italia non v'era una simile ne' anco a Roma». *La biblioteca dei Gonzaga*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, Mantova, Palazzo Te – Palazzo Ducale, 2 settembre – 8 dicembre 2002, a cura di Raffaella Morselli, Milano, Skira, 2002, pp. 111-125.

Paladini 2015-2016 = Giulia Paladini, *Primavera d'amore e di prodezza: indagine sull'immaginario della bella stagione nelle letterature galloromanze del Medioevo*, tesi di laurea magistrale in filologia moderna, relatore Alvaro Barbieri, Padova, Università degli Studi di Padova, 2015-2016.

Palermo 1965 = Joseph Palermo, *La langue franco-italienne du roman d'Hector et Hercules*, in *Actes du Xe Congrès international de linguistique et philologie romane*, Paris, 1965, vol. II, pp. 687-695.

- Palermo 1966 = Joseph Palermo, *Aspects «romans» des «Enfances Hector»*, in *Mélanges offerts à René Crozet à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.E.S.C.M.*, éd. Pierre Gallais et Yves-Jean Riou, Poitiers, Société d'études médiévales, 1966, t. 2, p. 1283-1292.
- Palumbo 2011 = Giovanni Palumbo, «Laiques assonancées dans les manuscrits C et V7. La sous-famille gamma et la diffusion italienne de la *Chanson de Roland*», *Romania*, 129/3-4, (2011), pp. 257-270.
- Palumbo 2013 = Giovanni Palumbo, *La Chanson de Roland in Italia nel Medioevo*, Roma, Salerno, 2013.
- Paquette 1971 = Jean-Marcel Paquette, «Épopée et roman: continuité ou discontinuité?», *Études littéraires*, 4/1 (1971), pp. 9-38.
- Paquette 1988 = Jean-Marcel Paquette, *L'épopée. Définition du genre* in *Typologie des sources du Moyen Âge occidental*, Turnhout, Brepols, 1988, pp. 13-35.
- Paris G. 1865 = Gaston Paris, *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris, Gaston Bruno Paulin, 1865.
- Paris P. 1873a = Paulin Paris, «*Gui de Nantenib*», *Histoire littéraire de la France*, Paris, Firmin Didot, t. 26, 1873, p. 212-228.
- Paris P. 1873b = Paulette Paris, *Chanson de geste. Suite du quatorzième siècle*, in *Histoire littéraire de la France*, XXVI (1873), pp. 350-387.
- Paschini 1953 = Pio Paschini, *Maestro Lorenzo canonico di Aquileia; notizie di un illustre dictator*, in *Studi aquileiesi offerti a G. Brusin*, Aquileia, 1953, pp. 407-422.
- Pasero 2003 = Nicolò Pasero, *Satira, parodia e autoparodia: elementi per una discussione (in particolare su Guido Cavalcanti e Adam de la Halle)*, in Jean-Claude Mühlerthaler / Alain Corbellari / Barbara Wahler, *Formes de la critique: parodie et satire dans la France et l'Italie médiévales*, Paris, Champion, pp. 27-44.
- Pasero 2015 = Nicolò Pasero, «Mangiare come atto sociale», *L'immagine riflessa*, 24 (2015), pp. 1-9.
- Pastore Stocchi 1980 = Manlio Pastore Stocchi, *Le fortune della letteratura cavalleresca e cortese nella Treviso medievale e una testimonianza di Lovato Lovati*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di Studi per il VI centenario della morte (31 agosto-3 settembre 1979)*, Treviso, Comitato manifestazioni Tomaso da Modena, 1980, pp. 201-217.
- Peisker 1973 = Rose-Marie Peisker, *Materialien zur Beschreibung der Sprache des franko-venezianischen Epos «La guerra d'Attila»*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Georg-August-Universität zu Göttingen, 1973.
- Pellegrin 1955 = Élisabeth Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, CNRS, 1955.
- Pellegrin 1969 = Élisabeth Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XV<sup>e</sup> siècle. Supplément*, Firenze, Olschki, 1969.
- Pellegrini 1956 = Gian Battista Pellegrini, «Franco-veneto e veneto antico», *Filologia Romanza*, III (1956), pp. 122-140.
- Pellegrini 1960 = Gian Battista Pellegrini, *Osservazioni sulla lingua franco-veneta di V4*, in *Atti dell'VIII congresso Internazionale di Studi Romanzi (Firenze, 3-8 aprile 1956)*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 707-717.

Pellegrini 1977 = Gian Battista Pellegrini, *Dialetti veneti antichi*, in *Idem, Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 33-88.

Pensom 2006 = Roger Pensom, «Pour la versification anglo-normande», *Romania*, CXXIV (2006), pp. 50-65.

Peron 1991 = Gianfelice Peron, *Cultura provenzale e francese a Treviso nel Medioevo*, in *Storia di Treviso*, a cura di Ernesto Brunetta, 4 voll., Venezia, Marsilio, 1989- 1993, vol. II. Il Medioevo, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, 1991, pp. 487-544.

Philipon 1914 = Eduard Philipon, «Les parlers de la comté de Bourgogne aux XIIIe et XIVe siècles», *Romania*, XLIII (1914), pp. 495-559.

Piccat 1984 = Marco Piccat, «Un'eco delle "Danses macabres" in Piemonte», *Studi Francesi*, 28 (1984), pp. 478-485.

Piccat 1991a = Marco Piccat, «Epica carolingia in affreschi savoiarda del XIII secolo», *Messana. Rassegna di studi filologici linguistici e storici*, 8 (1991), pp. 51-108.

Piccat 1991b = Marco Piccat, «Le scritte in volgare dei Prodi e delle Eroine della sala affrescata nel castello di La Manta», *Studi Piemontesi*, 20 (1991), pp. 141-166.

Piccat 1992 = Marco Piccat, *Le scritte in volgare della fontana di giovinezza, dei Prodi e delle Eroine*, in *Le arti alla Manta: il castello e l'antica parrocchiale*, a cura di Giuseppe Carità, Torino, Galatea, 1992, pp. 175-207.

Piccat 2005 = Marco Piccat, *Motivi ed echi della tradizione jacoepa nella letteratura franco-veneta*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi «Santiago e l'Italia»*, Perugia, 23-26 maggio 2002, a cura di Paolo Caucci von Saucken, Perugia, Edizioni Compostellane, 2005, pp. 501-530.

Pirot 1972 = François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et Catalans des XIIe et XIIIe siècles: les "sirventes-ensanhamens" de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, Memoria de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona 14, Barcelona, Real Academia, 1972.

Pollock 1998 = Della Pollock, *Performative writing*, in *The ends of Performance*, ed. By Peggy Phelan and Jill Lane, New York, New York University Press, 1998, pp. 73-103.

Pope 1913 = Mildred Pope, «Four chansons de geste: a study in Old French epic versification», *Modern Language Review*, 8 (1913), pp. 352-367.

Praz 1981-1982 = Mario Praz, *The Gonzaga Devices*, in *Splendours of the Gonzaga*, exhibition catalogue, edited by David Chambers and Jane Martineau, London, Victoria & Albert Museum, 1981-1982, pp. 65-72.

Premi 2019 = Nicolò Premi, «Le Régime du corps et les environnements textuels de ses manuscrits», *Medioevi*, 5 (2019), pp. 127-140.

Rachetta 2019 = Maria Teresa Rachetta, «Sull'«Histoire ancienne jusqu'à César»: le origini della versione abbreviata; il codice Wien ÖNB cod. 2576. Per la storia di una tradizione», *Francigena*, 5 (2019), pp. 27-57.



Raffaele 2014 = Ferdinando Raffaele, *La dimensione spazio-temporale del duello nella Chanson de Roland*, in *Medioevo romanzo e orientale. Forme del tempo e del cronotopo nelle letterature romanze ed orientali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 375-388.

Raffestin 1980 = Claude Raffestin. *Frontières*, in *Cartes et figures de la terre*, Paris, Centre G. Pompidou, 1980, pp. 412-421.

Reissert 1884 = Oswald Reissert, *Die Syntaktische Behandlung des zehnsilbigen Verses im Alexius- und Rolandsliede*, Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete der Romanischen Philologie, Marburg, Elwert, 1884.

Rajna 1870a = Pio Rajna, «La rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana», *Il Propugnatore*, III/2 (1870), pp. 384-409.

Rajna 1870b = Pio Rajna, «Rinaldo da Montalbano», *Il Propugnatore*, III/1-2 (1870), pp. 213-241 e 58-127.

Rajna 1873 = Pio Rajna, «Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV», *Romania*, 2 (1873), pp. 49-58.

Rajna 1878a = Pio Rajna, «Estratti di una raccolta di favole», *Giornale di Filologia Romanza*, 1 (1878), pp. 13-42.

Rajna 1878b = Pio Rajna, «Una versione in ottava rima del Libro dei sette savi», in *Romania*, VII (1878), pp. 22-51 e 369-406; X (1881), pp. 1-35.

Rajna 1884 = Pio Rajna, *Le origini dell'epopea francese*, Firenze, Sansoni, 1884.

Rajna 1888a = Pio Rajna, «Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale», *Romania*, 66 (1888), pp. 161-185.

Rajna 1888b = Pio Rajna, «Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale», *Romania*, 67 (1888), pp. 355-365.

Rajna 1889 = Pio Rajna, «Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale», *Romania*, 69 (1889), pp. 1-69.

Rajna 1897 = Pio Rajna, «Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale», *Romania*, 101 (1897), pp. 34-73.

Renzi 1970 = Lorenzo Renzi, «Per la lingua dell'Entrée d'Espagne», *Cultura Neolatina*, XXX (1970), pp. 59-87.

Renzi 1976 = Lorenzo Renzi, *Il Francese come lingua letteraria e il Franco-Lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, vol. I, *Dalle Origini al Trecento*, pp. 563-589.

Renzi 2008 = Lorenzo Renzi, *Stratificazione provenzale-franco-veneta nella "Canzone die desiderii" marciara*, in *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 237-263.

Renzi-Andreose 2015 = Lorenzo Renzi – Alvisse Andreose, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 2015<sup>5</sup>.

Reynolds 2015 = Kevin B. Reynolds, «Aux racines d'un fonds: les *manuscripts d'Italie* et les “Notices des manuscrits françois de la bibliothèque de St Marc de Venise”», *Romania*, 133 (2015), pp. 174-200.

Rieger 1991 = Angelica Rieger, *Trobairitz, Der Beitrag der Frau in der altokzitanischen hofischen Lyrik*, Edition des Gesamtkorpus, Max Niemeyer Verlag Tübingen, 1991.

Rimpau 2006 = Laetitia Rimpau, *Lieux de passage. Marie de France, Chrétien de Troyes, Renaut de Beaujeu*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public en Mulhouse*, a cura di Thomas Lienhard, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 413-424.

Rinoldi 2013 = Paolo Rinoldi, *notice de “Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire. Section de Médecine, H 247”* dans la base Jonas-IRHT/CNRS (permalink : <http://jonas.irht.cnrs.fr/manuscrit/36274>).

Riva 1952-1953a = Franco Riva, «Storia dell'antico dialetto di Verona secondo i testi in versi (dal sec. XIII al sec. XVII)», *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, VI/3 (1951-1952), pp. 303-353.

Riva 1952-1953b = Franco Riva, «Storia dell'antico dialetto di Verona secondo i testi in versi (dal sec. XIII al sec. XVII)», *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, VI/4 (1952-1953), pp. 65-88.

Rochebouet 2009 = Anne Rochebouet, «Une confusion graphique fonctionnelle? Sur la transcription du u et du n dans les textes en ancien et moyen français», *Scriptorium*, LXIII/2 (2009), pp. 206-219

Roncaglia 1959 = Aurelio Roncaglia, *Petit vers et refrain dans les chansons de geste*, in *La technique littéraire des chansons de geste. Actes du colloque de Liège (septembre 1957)*, Paris, Les Belles Lettres, pp. 141-159, poi in Aurelio Roncaglia, *Petit vers et refrain dans les chansons de geste*, in *Id., Epica francese medievale*, a cura di Anna Ferrari e Madeleine Tyssens, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 127-140.

Roncaglia 1965 = Aurelio Roncaglia, *La letteratura franco-veneta*, in Emilio Cecchi – Natalino Sapegno, *Storia della Letteratura Italiana*, vol. II, *Il Trecento*, Milano, Garzanti, 1965, pp. 725-759.

Roncaglia 1970 = Aurelio Roncaglia, *Come si presenta oggi il problema delle canzoni di gesta*, in *La poesia epica e la sua formazione*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 28 marzo – 3 aprile 1969), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1970, pp. 277-293, poi in Aurelio Roncaglia, *Come si presenta oggi il problema delle canzoni di gesta*, in *Id., Epica francese medievale*, a cura di Anna Ferrari e Madeleine Tyssens, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 3-22.

Roncato 2011 = Raffaele Roncato, «*Ars picta* e cultura cavalleresca in una corte trecentesca: i *Tempesta*», *Studi veneziani*, LXIII (2011), pp. 221-236.

Ronchi 2004 = Gabriella Ronchi, «Un nuovo volgarizzamento dell'“Histoire ancienne” attribuito a Zuccherò Bencivenni», *La parola del testo*, 8 (2004), pp. 169-194.

Rosellini 1958 = Aldo Rosellini, «Onomastica epica francese in Italia nel medioevo», *Romania*, 314 (1958), pp. 253-267.

Rosellini 1977 = Aldo Rosellini, «Il cosiddetto franco-veneto: retrospettive e prospettive», *Filologia moderna*, 2 (1977), pp. 219-303.

Rosellini 1979 = Aldo Rosellini, *Codici marciani di epopea carolingia. Ricerche bibliografiche*, Udine, Coop. Libreria universitaria friulana, 1979.

Rosellini 1980 = Aldo Rosellini, «Il cosiddetto franco-veneto: retrospettive e prospettive», *Filologia moderna*, 4 (1980), pp. 221-261.

Rossell 1991 = Antoni Rossell, «Canción de gesta y música. Hipótesis para una interpretación práctica: Cantar épica románica hoy», *Cultura neolatina*, 51 (1991), pp. 207-222.

Rossell 1992 = Antoni Rossell, *Pour une reconstruction musicale de la chanson de geste romane*, in *Charlemagne in the North. Proceedings of the XII International Conference of the Société Rencesvals* (Edinburgh, 4-11 August 1991), Edinburgh 1992, pp. 345-357.

Rossetti Brezzi 1999 = Elena Rossetti Brezzi, *Storie di amori e di battaglie. Gli affreschi arturiani di Frugarolo*, in *Le Stanze di Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l'immaginario cavalleresco nell'autunno del Medioevo*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa, 1999, pp. 57-65.

Rossi 1981 = Marguerite Rossi, *La prière de demande dans l'épopée* in *La Prière au moyen âge. Littérature et civilisation*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 1981, pp. 449-475.

Rossi 1982 = Marguerite Rossi, *Le duel judiciaire dans les chansons de geste carolingiennes. Structure et fonction*, in *La Chanson de geste et le Mythe carolingien. Mélanges René Louis*, 2 voll., Saint-Père-sous-Vézelay, Musée Archéologique régional, 1982, pp. 945-960.

Roussel 2005a = Claude Roussel, «L'automne de la chanson de geste», *Cahiers de recherches médiévales*, 12 (2005), pp. 1-14 [URL: <http://journals.openedition.org/crm/2172> ; DOI : 10.4000/crm.2172].

Roussel 2005b = Claude Roussel, *Le mélange des genres dans les chansons de geste tardives*, in Carlos Alvar - Juan Paredes, *Les chansons de geste. Actes du XVI<sup>e</sup> Congrès international de la Société Rencesvals, pour l'étude des épopées romanes* (Granada, 21-25 juillet 2003), Granada, Universidad de Granada, 2005, pp. 65-85.

Ruggieri 1961 = Ruggero M. Ruggieri, «Origine, struttura, caratteri del franco-veneto», *Orbis*, X (1961), pp. 20-30.

Russell 1978 = Peter E. Russell, *La oración de la doña Jimena* (Poema de mio Cid, vv. 325-367), in *Id., Temas de La Celestina y otros estudios: del Cid al Quijote*, Barcelona-Caracas-México, Ariel, 1978, pp. 113-158.

Rychner 1955 = Jean Rychner, *La chanson de geste: essai sur l'art épique des jongleurs*, Genève, Droz, 1955.

Rychner 1959 = Jean Rychner, *Observations sur la versification du Couronnement de Louis*, in *La technique littéraire des chansons de geste. Actes du colloque de Liège* (sept. 1957), Paris, Belles Lettres, 1959, pp. 161-182.

Salvioni 1890-1892 = Carlo Salvioni, «Annotazioni sistematiche alla "Antica parafrasi lombarda del "Neminem laedi nisi a se ipso" di S. Giovanni Grisostomo" e alle antiche scritture lombarde», *Archivio glottologico italiano*, XII (1890-1892); pp. 375-400.

Salvioni 1902 = Carlo Salvioni, «Dell'antico dialetto pavese», *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, II (1902), pp. 193-251.

Salvioni 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti Linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008.

Sandmann 1959 = Manfred Sandmann, *Syntaxe verbale et style épique*, in *Atti del VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi*, Firenze, Sansoni, 1959, II, pp. 378 - 402.

Sanfilippo 2016 = Carla M. Sanfilippo, *L'onomastica ferrarese del primo trecento e gli instrumenta fidelitatis*, Limena, Libreria Universitaria, 2016.

Sanguineti – Scarpati 2013 = Francesca Sanguineti – Oriana Scarpati, «Comensamen, comensarai. Per una tipologia degli *incipit* trobadorici», *Romance Philology*, 67 (2013), pp. 113-138.

Saviotti 2013 = Federico Saviotti, *Raimbaut de Vaqueiras, Era·m requier sa costum'e son us (BdT 392.2)*, «Lectura Tropatorum», 6 (2013), pp. 1-44.

Scalon 1987 = Cesare Scalon, *Libri Scuole e Culture nel Friuli Medioevale. Membra disiecta dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova, Antenore, 1987.

Scalon 1999 = Cesare Scalon *Gli Studi superiori in Friuli. Docenti e Studenti nel Medioevo*, in *L'Università del Friuli: vent'anni*, Udine, Forum, 1999, pp. 24-37.

Scarpati 2008 = Oriana Scarpati, *Retorica del "trobar". Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma, Viella, 2008.

Scattolini 2012 = Michela Scattolini, *Note per un'edizione sinottica dell'Huon d'Auvergne*, in P. Lorenzo Gradín – S. Marcenaro, *El texto medieval: de la edición a la interpretación*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago, 2012, pp. 97-112.

Scharff 1974 = Arthur B. Scharff, «Chansons de toile ou chansons d'histoire?», *Romance Notes*, 15 (1974), pp. 509-512.

Scheludko 1932 = Dimitri Scheludko, «Neues über das Couronnement Louis », *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 55 (1932), pp. 425-474.

Scheludko 1934 = Dimitri Scheludko, «Über das altfranzösische epische Gebet», *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 58 (1934), pp. 67-86, 171-199.

Schober 1902 = Willy Schober, *Die geographie der altfranzösischen Chansons de geste*, diss. Marburg, 1902.

Schultz-Gora 1900 = Oscar Schutlz-Gora, «Eine weitere Anspielung auf Valensa», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 24 (1900), p. 122.

Segre 1974 = Cesare Segre, *Des vies de saints aux chansons de geste: techniques et centres culturels*, in *Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes. VIe Congrès international, Aix-en-Provence, 29 août-4 septembre 1973. Actes*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1974, pp. 303-313.

Segre 1979 = Cesare Segre, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema*, in *Id., Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, pp. 53-70.

Segre 1981 = Cesare Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985.

Segre 1993 = Cesare Segre, *Dalla memoria al codice*, in *La filologia romanza e i codici. Atti del Convegno (Messina 1991)*, a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, Messina, Sicania, 1993, pp. 5-13.

Segre 1995 = Cesare Segre, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana, vol. 1, Dalle Origini a Dante, diretta da Enrico Malato*, Roma, Salerno, I, 1995, pp. 631- 647.

Sessa 1979 = Mirella Sessa, «Sulla lingua del “Breve dell’arte della lana” di Pisa», *L’Italia dialettale*, 42 (1979), pp. 65-131.

Short 1970 = Ian Short, «Le pape Calixte II, Charlemagne et les fresques de Santa Maria in Cosmedin», *Cahiers de civilisation médiévale*, 13 (1970), pp. 229-238.

Short 2007 = Ian Short, *Manual of Anglo-Norman*, Londra, Anglo-Norman Text society, 2007.

Sicard 1978 = Damien Sicard, *La liturgie de la mort dans l’église latine des origines à la réforme carolingienne*, Münster, Aschendorff, 1978.

Siciliano 1951 = Italo Siciliano, *Les origines des chansons de geste: théories et discussions*, trad. P. Antonetti, Paris, Picard, 1951.

Siciliano 1968 = Italo Siciliano, *Les chansons de geste et l’épopée. Mythes – Histoire – Poèmes*, Torino, Biblioteca di Studi Francesi, 1968.

Sinclair 1962a = Keith V. Sinclair, «Notes on the vocabulary of Tristan de Nanteuil», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 78/5-6 (1962), pp. 452-463.

Sinclair 1962b = Keith V. Sinclair, «The geographical elements in *Tristan de Nanteuil*», *Neophilologus* 46 (1962) pp. 255–263.

Sinclair 1963 = Keith V. Sinclair, «The versification of *Tristan de Nanteuil*», *Romanische Forschungen*, 75/1-2 (1963), pp. 39-53.

Smotkine 1945 = Henri Smotkine, «Economie rurale et démographie dans la Cévenne», *Bulletin de l’Association de Géographes Français*, 173-174 (1945), pp. 121-128.

Sobré 1978 = Josep Miquel Sobré, *L’èpica de la realitat. L’escriptura de Ramon Muntaner i Bernat Desclot*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes, 1978.

Spiess 1977-1981 = Federico Spiess, *Le traduzioni interne nel codice marciano XIII*, in *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Napoli, 15-20 aprile 1974)*, a cura di Alberto Varvaro, 5 voll., Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 1977-1981, vol. v, pp. 13-25.

Spitzer 1955 = Leo Spitzer, «The Addresses to the Reader in the “Commedia”», *Italica*, xxxii (1955), pp. 143-165.

Stengel 1909 = Edmund Stengel, *Recens. a Attila, poema franco-italiano di Nicola da Casola*, a cura di Giulio Bertoni, Friburgo (ch), Gschwend, 1907. *Zeitschrift für romanische Philologie*, 33 (1909), pp. 592-595.

Stones 2001-2002 = Alison Stones, *The Lancelot-Grail Story: Summary of the Branches*, in *Lancelot du Lac Project* [<http://www.lancelot-project.pitt.edu/LG-web/TheStory-Summary.htm>].

Stussi 1995 = Alfredo Stussi, *Venezien/Veneto*, in Günter Holtus, Michael Metzelin, Christian Schmitt, *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Band II/2. Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 124-134.

Stussi 2015 = Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2015<sup>2</sup>.

- Suard 1984 = François Suard, *La fonction des proverbes dans les chansons de geste des XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in *Richesse du proverbe*, Lille, Presse Universitaire de Lille, 1984, I, pp. 132-144.
- Suard 1987 = François Suard, *Le personnage de Charlemagne dans les proses épiques imprimées*, in *Charlemagne et l'épopée romane*. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès international de la Société Rencesvals (Liège, 28 août – 4 sept. 1976), Paris, Les Belles Lettres, 1978, I, pp. 271-280.
- Suard 2000 = François Suard, «A quoi sert l'hospitalité dans les chansons de geste?», *Littérales*, 27 (2000) pp. 13-30.
- Suard 2011 = François Suard, *Guide de la chanson de geste et de sa postérité littéraire (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Champion, 2011.
- Subrenat 2013 = Jean Subrenat, *Les divinités sarrasines de l'épopée sont-elles des personnages bibliques?*, in *Chanter de geste. L'art épique et son rayonnement*. Hommage à Jean-Claude Vallecalle, éd. Marylène Possamai-Pérez et Jean-René Valette, Paris, Champion, 2013, pp. 441-456.
- Sunderland 2017 = Luke Sunderland, *Rebel Barons: Resisting Royal Power in Medieval Culture*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- Tagliani 2008 = Roberto Tagliani, «La lingua del “Tristano Corsiniano”», *Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere* 142, 2008, pp. 157-295.
- Terracini 1956 = Benvenuto Terracini, «Analisi del concetto di lingua letteraria», *Cultura Neolatina*, 16 (1956), pp. 9-18.
- Thomas 1906 = Antoine Thomas, «L'identité du médecin Aldebrandin de Sienna», *Romania*, XXXV (1906), pp. 454-456.
- Thomas 1911 = Antoine Thomas, «Les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au château de Pavie», *Romania*, 160 (1911), pp. 571-609.
- Tolan 2000 = John Tolan, «Le baptême du roi “païen” dans les épopées de la croisade», *Revue de l'Histoire des Religions*, 217 (2000), pp. 707-731.
- Tomasin 2013b = Lorenzo Tomasin, *Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti*, in *Die geheimen Mächten hinter der Rechtschreibung. Erfahrungen in Vergleich*, Frankfurt a.M., Peter Lang Edition, 2013, pp. 145-158.
- Tomasoni 1973 = Piera Tomasoni, «Per una storia dell'antico trevisano», *Studi di grammatica italiana*, 3 (1973), pp. 155-206.
- Tomasoni 1994 = Piera Tomasoni, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, III, pp. 212-240.
- Trachsler 2000 = Richard Trachsler, *Disjointures – Congointures. Étude sur l'interférence des matières narratives dans la littérature française de Moyen Age*, Tübingen – Basel, Francke Verlag, 2000.
- Tucciarone 1991 = Raffaele Tucciarone, *I saraceni nel Ducato di Gaeta e nell'Italia centromeridionale (secoli IX-X)*, Gaeta, Gaetagrafiche, 1991.
- Tyssens 1966 = *Le jongleur et l'écrit*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, Poitiers, Société d'études médiévales, 1966, t. I, pp. 685-695.

Vace 1967 = Eugene Vace, «Spatial structure in the Chanson de Roland», *MLN*, 82 (1967), pp. 604-623.

Vallecalle 1992 = Jean-Claude Vallecalle, *Gesta Dei per Equos. Remarques sur le rôle providential du cheval dans les Chansons de geste*, in *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1992, open source (<https://books.openedition.org/pup/3311>).

Vallecalle 1993 = Jean-Claude Vallecalle, «Contrainte ou mystification: remarques sur le mariage et la femme dans les chansons de geste», *Travaux de littérature*, 6 (1993), p. 7-32.

Vallecalle 2006 = Jean-Claude Vallecalle, *Messages et ambassades dans l'épopée française médiévale. L'illusion du dialogue*, Paris, Champion, 2006.

Vanvolsem 2003 = Serge Vanvolsem, *Brunetto Latini, lingua di cultura e lingua dell'emigrazione*, in *De Marco Polo à Savinio. Écrivains italiens en langue française*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2003, pp. 21-33.

Varvaro 1989 = Alberto Varvaro, «L'Espagne et la géographie épique romane», *Medioevo Romanzo*, XIV/1 (1989), pp. 3-38.

Varvaro 2001 = Alberto Varvaro, «Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale», *Romania*, 473-474 (2001), pp. 1-75.

Veneziale 2014 = Marco Veneziale, «Su alcune similitudini dell'«Entrée d'Espagne»», *Rassegna europea di letteratura italiana*, 44 (2014), pp. 89-95.

Veneziale 2019 = Marco Veneziale, «Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo», *Francigena*, 5 (2019), pp. 197-227.

Ventura 2013 = Simone Ventura, *La 'Doctrina d'Acort' di Terramagnino da Pisa fra copia e riscrittura*, in *Transcrire et / ou Traduire: variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes du Congrès international de Klagenfurt (15-16 novembre 2012)*, a cura di Raymund Wilhelm, Heidelberg, Universitaetsverlag Winter, 2013, pp. 151-189.

Videsott 2009 = Paul Videsott, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

Vidossi 1956 = Giuseppe Vidossi, *L'Italia dialettale fino a Dante e Letteratura franco-italiana*, in *Le Origini. Testi latini, italiani, provenzali e franco-italiani*, a cura di Antonio Viscardi, Bruno e Tilde Nardi, Giuseppe Vidossi, Felice Arese, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956, pp. XXXIII-LXXI e 1053-1219.

Viscardi 1940 = Antonio Viscardi, «Un epitaffio francese a Vicenza (sec. XIII)», *Archivum Romanicum*, XXIV (1940), pp. 285-300.

Viscardi 1941 = Antonio Viscardi, *Letteratura franco-italiana*, Modena, Società tipografica modenese, 1941.

Vossler 1948 = Karl Vossler, *Civiltà e lingua in Francia*, Bari, Laterza, 1948.

Wathelet-Willem 1960 = Jeanne Wathelet-Willem, «A propos de la géographie de la *Chanson de Guillaume*», *Cahier de Civilisation Médiévale*, 3-9 (1960), pp. 107-115.

Wathelet-Willem 1964 = Jeanne Wathelet-Willem, *A propos de la technique formulaire dans les plus anciennes chansons de geste*, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, Gembloux, Duculot, 1964, pp. 705-727.

Weinreich 1953 = Uriel Weinreich, *Languages in contact*, New York, Publications of the Linguistic Society of America, 1953.

Weinreich 1954 = Uriel Weinreich, «Is a structural dialectology possible?», *Word*, 10 (1954), pp. 388-400.

Windelberg – Miller 1980 = Marjorie Windelberg – D. Gary Miller, «How (not) to define the epic formula», *Olifant*, 8 (1980), pp. 29-50.

Woods 1987 = Ellen Woods, *Aye d'Avignon, a study of genre and society*, Genève, Droz, 1978.

Wunderli 1965 = Peter Wunderli, *Études sur le livre de l'Eschiele Mahomet. Prolegomènes a une nouvelle édition de la version française d'une traduction alphoncine*: thèse présentée pour l'obtention du grade de docteur, Winterthur, P. G. Keller, 1965.

Wunderli 1999 = Peter Wunderli, «“Interferenze” in franco-italiano. L'esempio dell'*Aquilon de Bavière*», *Vox Romanica*, 58 (1999), pp. 124-148.

Zamboni 1988 = Alberto Zamboni, *Venezien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzelin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988, vol. IV, pp. 517-538.

Zamboni 1995 = Alberto Zamboni, *Per una ridefinizione del tipo alto-italiano o cisalpino*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzî*. Atti del Convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993), a cura di Emanuele Banfi, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 57-67.

Zampese 2020 = *Epica Marina*, AOQU, a cura di Cristiana Zampese, Milano, Dipartimento di Studi Letterari, filologici e linguistici, 2020/II.

Zinelli 2000 = Fabio Zinelli, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del Secretum secretorum*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti e Natascia Tonelli, Firenze, 2000, pp. 509-561.

Zinelli 2007 = Fabio Zinelli, «Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans IK: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du *Livres dou Tresor*», *Medioevo romanzo*, XXXI/1 (2007), pp. 7-69.

Zinelli 2008 = Fabio Zinelli, *Tradizione mediterranea e tradizione italiana del Livre dou Tresor*, in Irene Maffia Scariati, *A scuola con Ser Brunetto: indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del convegno internazionale di studi, Università di Basilea, 8-10 giugno 2006, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 35-89.

Zinelli 2010 = Fabio Zinelli «Il canzoniere estense e la tradizione veneta della poesia trobadorica: prospettive vecchie e nuove», *Medioevo Romanzo*, 34/1 (2010), pp. 82-130.

Zinelli 2015a = Fabio Zinelli, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'Histoire Ancienne jusqu'à César et les Fait des romains*, in *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, éd. R. Wilhelm, E. De Roberto, Heidelberg, Winther, 2015, p. 63-131.



Zinelli 2015b = Fabio Zinelli, «I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una *scripta*», *Medioevo Romanzo*, XXXIX/1 (2015), pp. 82-127.

Zinelli 2016a = Fabio Zinelli, *Il francese di Martin da Canal*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a cura di Anna Maria Babbi e Chiara Concina, Verona, Fiorini, pp. 1-66.

Zinelli 2016b = Fabio Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français médiéval*, in Martin Glessgen - David A. Trotter, *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge: volume thématique issu du colloque de Zurich, 7-8 sept. 2015*, Strasbourg, ÉliPhi, 2016, pp. 207-269.

Zinelli 2019 = Fabio Zinelli, *Inside/Outside Grammar: The French of Italy between Structuralism and Trends of Exoticism*, in *Medieval Francophone Literary Culture Outside France. Studies in the Moving Word*, edited by Nicola Morato and Dirk Schoenaers, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 31-72.

Zingarelli 1899 = Nicola Zingarelli, *Intorno a due trovatori in Italia*, Firenze, Sansoni, 1899.

Zingarelli 1932 = Nicola Zingarelli, *Letteratura franco-italiana nei secoli XIII e XIV*, in *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, vol. IV (1932), pp. 139-156.

Zink 1986 = Gaston Zink, *Phonétique historique du français*, Paris, Presses Universitaires de France, 1986.

Zink 1992 = Michel Zink, *La letteratura francese del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1992.

Zorzi 1987 = Marino Zorzi, *La libreria di San Marco*, Milano, Mondadori, 1987.

Zuliani 1992 = Fulvio Zuliani, *Gli affreschi duecenteschi del palazzo abbaziale di San Zeno: un allestimento cerimoniale per Federico II*, in *La torre e il palazzo abbaziale di San Zeno. Il recupero degli spazi e degli affreschi*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1992, pp. 11-42.

Zumthor 1954 = Paul Zumthor, *Histoire littéraire de la France médiévale (vie-xive siècles)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1954.

Zumthor 1959a = Paul Zumthor, in *Étude typologique des planctus contenus dans la Chanson de Roland*, in *Technique littéraire des Chansons de Geste. Actes du Colloque international tenu à l'Université de Liège (septembre 1957)*, Paris, Belles Lettres, 1959, pp. 219-234.

Zumthor 1959b = Paul Zumthor, «Recherches sur les topiques dans la poésie lyrique des XIIIe-XIIIe s.», *Cahiers de civilisation médiévale*, 2-8 (1959), p. 409-427.

Zumthor 1960 = Paul Zumthor, «Un problème d'esthétique médiévale: l'utilisation poétique du bilinguisme», *Le Moyen Âge*, 66 (1960), pp. 302-336 e 561-594.

Zumthor 1962 = Paul Zumthor, *Le vers comme unité d'expression dans la poésie romane archaïque*, in *Actes du Xe Congrès de linguistique et philologie romanes*, Paris, Klincksieck, 1965, pp. 763-774.

Zumthor 1963a = Paul Zumthor, «Les planctus épique», *Romania*, 84 (1963), pp. 61-69.

Zumthor 1963b = Paul Zumthor, *Langue et technique poétiques à l'époque romane (XIe-XIIIe siècles)*, Paris, Klincksieck, 1963.

Zumthor 1965 = Paul Zumthor, *Le vers comme unité d'expression dans la poésie romane archaïque*, in Georges Straka, *Actes du X<sup>e</sup> congrès international de Linguistique et Philologie romanes. Stasbourg 1962*, 3 vol., Paris, Klincksieck, II, pp. 763-774.

Zumthor 1995 = Paul Zumthor, «Lieux et espaces au moyen âge», *Dalhousie French Studies*, 30 (1995), pp. 3-10.

Zurli 1991 = Lorian Zurli, *L'Avianus Astensis e l'Avianus Vindobonensis. Considerazioni sulla nazionalità dell'Astensis e sulla cronologia relativa*, in *La favolistica latina in distici elegiaci*. Atti del convegno internazionale (Assisi, 26-28 ottobre 1990), a cura di Giuseppe Catanzaro e Francesco Santucci, Assisi, Accademia properziana del Subasio, 1991.

## VI. Strumenti

*AIS* = Karl Jaberg – Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, voll. 1-8, Zofingen, Bern, 1928-1940; rist. Nendeln, Liechtenstein, Kraus Reprint, 1971-1981, (<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais>) nella versione di Graziano G. Tisato, NavigAIS, AIS Digital Atlas and Navigation Software, 2009.

*AND* = *Anglo-Norman dictionary*, edited by William Rothwell (1963-1992), † Louise W. Stone (1947-1973), † T. B. W. Reid (1973-1981), with the assistance of Dafydd Evans (F-Q), Stewart Gregory (R-Z), David A. Trotter (R-Z), † Paul Staniforth (R-S), London, The Modern Humanities Research Association in conjunction with the Anglo-Norman Text Society, 1992; si cita *The Anglo-Norman Dictionary*, second edition, edited by David A. Trotter, William Rothwell, Stewart Gregory, Geert De Wilde, Heather Pagan, Andrew Rothwell, Michael Beddow, Aberystwyth, Anglo-Norman Online Hub - Department of European Languages, University of Wales Aberystwyth, 2003-2009, (<http://www.anglonorman.net/gate>).

*Arlima* = *Les Archives de littérature du Moyen Âge (ARLIMA)*, par Laurent Brun.

*Calames* = *Calames manuscrits online*, Bibliothèque de Montpellier: (<http://www.calames.abes.fr/pub/#details?id=D01041315>).

*Catalogue 1849* = *Catalogue general des manuscrits des bibliothèques publiques des départements publié sous les auspices du ministre de l'instruction publique*, tomo I, Paris, Imprimerie Nationale, 1849.

Ceruti 1973-1979 = Antonio Ceruti, *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, 5 voll., Trezzano sul Naviglio, 1973-1979, vol. IV.

*CLF* = *Corpus de la littérature médiévale en langue d'oïl des origines à la fin du 15 siècle*. Prose narrative, poésie, théâtre, équipe éditoriale Dominique Boutet [et al.], Paris, Champion Electronique, 2001.

*COM2* = *Concordance de l'occitan médiévale. COM2: les troubadours, les textes narratifs en vers*, direction scientifique Peter T. Ricketts, direction technique Alan Reed, avec la collaboration de F. R. Akehurst, John Hathaway, Cornelis van der Horst, Turnhout, Brepols, 2005.

Cortelazzo – Zolli 1983 = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *DELI = Dizionario etimologico della lingua italiana*, II ediz. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

*DEAF* = DEAF: *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*, ancien directeur Frankwalt Möhren, actuel directeur Thomas Städtler (<http://www.deaf-page.de/fr/index.php>).

*DECT* = DECT: Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes, LFA/Université d'Ottawa – ATILF/CNRS & Université de Lorraine (<http://www.atilf.fr/dect>).

*DEI* = Carlo Battisti – Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1966.

*DELI* = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

*DER* = DER: *Dictionnaire étymologique Roman*, version 2015 (DER 2015). ATILF/CNRS & Université de Lorraine

*DiFrl* = *Dizionario del Franco-Italiano (DiFrl)*, diretto da Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, versione 1.0, 2019-2020 (<https://www.rialfri.eu/rialfriWP/introduzione>).

*DMF* = DMF: *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2015 (DMF 2015). ATILF/CNRS & Université de Lorraine (<http://www.atilf.fr/dmf>).

*FEW* = *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, von Walther von Wartburg, 26 voll., Bonn, Klopp, 1928- 1931, [poi] Leipzig, Teubner, 1932-1940; [attualmente] Basel, Zbinden, 1944-; Index, 2 voll., Paris, Champion, 2003, (<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/site/index>).

*Flutre 1962* = Louis-Fernand Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variants figurant dans les Romans du Moyen Age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analyses*, Poitiers, Centre d'études Supérieures de Civilisation Médiévale, 1962.

*FrenItal* = *French of Italy*, Fordham University, Center for Medieval Studies, New York [<https://fit-ace-frenchofitaly-medieval.azurewebsites.net>].

*Fouché 1952-1969* = Pierre Fouché, *Phonétique historique du français*, Paris, Klincksieck, 3 voll. con numerazione continua: vol. I. *Introduction*, 1952; II. *Les voyelles*, 1958, 2e édition revue et corrigée 1969 (da cui si cita); III. *Les consonnes et index général*, 1966.

*Gallica* = Gallica / Bibliothèque nationale de France (<http://gallica.bnf.fr/>).

*GD* = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, 8 voll., Paris, Vieweg, 1881-1895.

*GDC* = Frédéric Godefroy, *Complément du Dictionnaire de l'ancienne langue française et tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Paris, Bouillon, 1895-1902.

*GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, iniziato da Salvatore Battaglia, continuato e concluso da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

*Greimas 1979* = Algirdas Greimas, *Dictionnaire de l'ancien français jusqu'au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Larousse, 1979.

*JONAS* = *Jonas*, Répertoire des textes et des manuscrits médiévaux d'oc et d'oïl, CNRS, IHRT.

Keidel 1909 = George K. Keidel, «The history of French fable manuscripts», *Publications of the Modern Language Association of America*, 24:2 (1909), pp. 207-219.

Langlois 1904 = Ernest Langlois, *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris, Bouillon 1904.

LEI = Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano – LEI*, Wiesbaden, Reichert, 1979.

Levy 1909 = Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal français*. 1909. Ristampa Nîmes, Lacour, 2005.

*Lexilogos* = *Lexilogos, Corpus des dictionnaires de l'Ancien français* ([http://www.lexilogos.com/francais\\_dictionnaire\\_ancien.htm](http://www.lexilogos.com/francais_dictionnaire_ancien.htm))

Lomazzi 1973 = Anna Lomazzi, *Dizionario critico della letteratura italiana*. ed. Vittore Branca, Torino, UTET, 1974.

Manusonline = Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane, Istituto centrale per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

Meyer-Lübke 1935 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1935.

Moisan 1986 = André Moisan, *Repertoire des noms propres de persone et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et les oeuvres étrangères dérivées*, Genève, Droz 1986.

OVI = Corpus OVI dell'Italiano antico, diretto da Pär Larson e Elena Artale, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche (<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>).

Raynouard 1838-1845 = *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine [...]* par François-Juste-Marie Raynouard, 6 voll., Paris, Silvestre, 1838-1845; consultabile online (<http://archive.org/search.php?query=lexique%20roman>).

REW = *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, von Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Winter, 1911-1920 [1935<sup>3</sup>], consultabile online (<http://archive.org/search.php?query=Romanisches%20etymologisches%20W%C3%B6rterbuch>).

RIALFrI = *Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana (RIALFrI)*, diretto da Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, versione 1.0, 2011-2019 ([www.rialfri.eu](http://www.rialfri.eu)).

Rohlf's 1966 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I *Fonetica*, II *Morfologia*, III *Sintassi*, Torino, Einaudi, 1966-1969.

SW = *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards *Lexique roman*, von Emil Levy, 8 voll., Leipzig, Reisland, 1894-1924.

TL = *Altfranzösisches Wörterbuch*, Adolf Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und hrsg. von Erhard Lommatzsch, weitergeführt von Hans Helmut Christmann, vollendet von Richard Baum und Willy Hirdt unter Mitwirkung von Brigitte Frey, 12 voll., Berlin – Wiesbaden – Stuttgart, Steiner, 1925-2002.

*TLF* = *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIXe et du XXe siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs (1-7), [poi] sous la direction de Bernard Quemada (8-16), 16 voll., Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, [poi] Gallimard, 1971-1994; consultabile in rete nella versione *Trésor de la langue française informatisé*, (<http://atilf.atilf.fr/>).

*TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Pietro G. Beltrami, dall'ottobre 2014 da Lino Leonardi, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in aggiornamento continuo (data di prima pubblicazione: 15.X.1997), online (<http://tlio.oivi.cnr.it/>).

Zanetti 1741 = Anton Maria Zanetti, *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta. Praeside et moderatore Laurentio Theupolo Equite ac D. Marci Proc. Iussu Senatus*, Venezia, Simonem Occhi Bibliopolam, 1741.



## Appendice I. La lingua e la cultura d'Oltralpe in Italia (XI-XV secolo)<sup>507</sup>

Presentando le proprie *Estoires de Venise*, Martin da Canal giustificò il ricorso alla lingua francese «porce que langue franceise cort parmi le monde et est la plus delitable a lire et a oïr que nule autre»<sup>508</sup>. L'autore sottolineava, pertanto, da una parte il valore estetico del francese (*delitable*), dall'altra la sua ampia diffusione nel mondo medievale. Tale dicotomia non è limitata solamente all'opera di Martin da Canal, dato che la coppia diletto-diffusione si ritrova anche nell'ultimo capolavoro della letteratura franco-italiana, *l'Aquilon de Bavière*: «E pour caver malanconie e doner dellit e giogie a ceus che unt giantil coragie, l'ai redute in lingue que pora estre intandue da homes e da dames literés et non literés»<sup>509</sup>.

Effettivamente, il francese<sup>510</sup> durante il Basso Medioevo aveva infranto le frontiere dell'odierna Francia, per propagarsi a macchia d'olio nelle regioni limitrofe e non. Questa diffusione non fu uguale in ogni territorio e, al suo interno, si possono osservare almeno due tipologie di espansione: la prima, riguardante l'Inghilterra e l'Oriente Latino, è di tipo "bellico". La lingua francese *cort* in seguito alle invasioni Normanne e alle Crociate in Terra Santa.

La seconda non prevede un'invasione militare, ma "letteraria": il francese penetrò in un vasto territorio, dal Portogallo alla Scandinavia<sup>511</sup> e veicolò, oltre all'aspetto linguistico, un ampio e articolato panorama letterario su cui si baseranno, in diversa misura, le letterature nazionali. La diffusione in Italia, in particolare in Pianura Padana, «si può considerare come un caso particolare di questa seconda maniera di penetrazione»<sup>512</sup>. Questa diffusione italiana durò almeno tre secoli, dal XII al XV, e si rivelò tutt'altro che omogenea. L'etichetta di "francese in Italia" riunisce, infatti, esperienze assai diverse tra di loro, sia da un punto di vista diatopico e diacronico che di esiti della diffusione<sup>513</sup>.

Di là dalle disomogeneità, si tenterà, nel capitolo presente, di ritagliare un quadro d'insieme che rintracci le linee guida di tale diffusione. Per fare ciò, si proveranno ad analizzare fonti differenti in modo da ricostruire un quadro quanto più possibile completo del fenomeno.

Il primo paragrafo mira a fornire alcune informazioni circa i canali di diffusione del francese in Italia, indagando le motivazioni della sua penetrazione e le differenze con la diffusione dell'occitano. Si è, poi,

<sup>507</sup> Il presente capitolo si sviluppa a partire dalle riflessioni svolte nella comunicazione, in attesa di pubblicazione, GUARIGLIA 2020b.

<sup>508</sup> LIMENTANI 1972. Non è l'unica testimonianza in questo senso. Cfr. anche, con le dovute differenze, Brunetto Latini, *Trésor*: «Et se aucuns demandoit por quoi cist livres est escriz en romans, selonc le langage des Francois, puisque nous somes Ytaliens, je diroie que ce est por .iiv. raisons l'une, car nos somes en France; et l'autre porce que la parleure est plus delitable et plus commune à toutes gens». (ed. BELTRAMI, SQUILLACIOTTI, TORRI, VATTERONI 2007). Differente è la motivazione addotta dall'Anonimo autore del pometto sull'*Antbecrist*: «Por ce qe je say le francois | E qe [je] soy parler ancois | Francois qe nul altre lengaje, | Si me samble strange e sauvaje | De ce qe j(e) aipris en enf(r)ançe | Laiser, car le langue de France | Est tels, qi en primer l'aprent | Ja ni pora mais autrement | Parler ne autre langue aprendre. | Por ce ne me doit nus reprendre | Qi m'oie parler en francois, | Qe j'ai apris [a] parler anchois» (ed. WALBERG 1928). Si legga, ancora, il prologo del *Moamin*, in cui Daniel Deloc si scusa per gli eventuali errori linguistici con re Enzo: «Tot soie je de povre letreüre et de povre science garnic, e tot soit greveuse chose a ma lange profferre le droit francois por ce qe lombard sui, m'en entremetrai seüremant de buen cuer et volentiers a tot le miels qe je le savrai fere. E se je mespreign en aucune chose, je li pri hu[m]blemant com a mon lige signor q'il le me perdoing par sa franchise, car ce nen avendra par foi ne pas por estude qe je n'i mete enterinemant, ainz avendra por la povre science de moi, e q'il li mende e corrie en toç, les leuz ou il en avra mestiers, com cil qi bien est tant sages e tant porvoianz en totes reisons et oeuvres qi a prince, estreit de tant noble sanc com il est, apertiegnent, q'il le savra bien fere e raisnablement sanz nulle defaute» (ed. TJERNELD 1945). Si legga, infine, la dichiarazione di Nicolò da Verona: «Qar çe ne say nuls hom en Paris ne en Valois | Qe non die qe ces vers son fait par buen francois» (ed. DI NINNI 1992).

<sup>509</sup> Ed. WUNDERLI 1982. Cfr., anche, BABBI 2011, p. 45.

<sup>510</sup> Si chiarirà in seguito come parlare di *francese* sia una semplificazione ormai passata in giudicato. Per "francese" si intenderà, fino alla trattazione del tema, l'insieme delle *koiné* dialettali dell'attuale area francese, escludendo i domini *d'oc*.

<sup>511</sup> RENZI 1976, p. 563.

<sup>512</sup> *Ibidem*.

<sup>513</sup> È difficile, infatti, parlare di contesto unitario in un periodo storico in cui, sul territorio italiano, vi erano diverse forme di organizzazione politica e vari centri di potere, ognuno caratterizzato secondo una propria fisionomia.

scelto di suddividere il capitolo in brevi sezioni che corrispondono grossomodo ai secoli in analisi: la seconda sarà così dedicata alla preistoria della diffusione, il XII secolo, mentre la terza verterà sulla “storia antica” del francese in Italia, il XIII secolo. Prima di passare al secolo dell’*épanouissement* della letteratura, un paragrafo si occuperà della *Mischsprache* franco-italiana, sottolineandone la storia critica, i problemi di classificazione e le difficili conquiste riguardo allo *status* di lingua. Infine, il quinto paragrafo parlerà di letteratura franco-italiana, dagli inizi nel XIII secolo fino alle aporie del XV e al passaggio verso la letteratura cavalleresca. In aggiunta al materiale offerto dallo spoglio letterario, si parlerà dei cataloghi delle biblioteche signorili e del fenomeno dell’iconografia delle corti dell’Italia del XIV-XV secolo. Il presente capitolo servirà anche per inserire il *Gui de Nanteuil* all’interno di tale fenomeno letterario, ergendo la *chanson de geste* del *vallée de Nanteuil* a testimone fondamentale delle fasi della letteratura franco-italiana.

### *La diffusione delle lingue transalpine in Italia*

Il francese, secondo Paul Meyer<sup>514</sup>, penetrò in Italia attraverso i *pèlerins* spesso accompagnati, nelle loro discese in terra italiana, dai *jongleurs* che popolavano le vie dei pellegrinaggi. Questa doppia presenza potrebbe spiegare la contemporanea diffusione del francese e del panorama di eroi della letteratura transalpina, in particolare della *chanson de geste* e del *roman*.

Andrà ricordato, tuttavia, che la propagazione linguistica è un fenomeno assai complesso ed eterogeneo che sarebbe riduttivo attribuire solamente ai *pèlerins*. Infatti, la diffusione della letteratura transalpina in Italia è il risultato di un quadro generale di «divers échanges de personnes entre la France et l’Italie»<sup>515</sup>, che interessarono un periodo di tempo dilatato. I soggetti di questi scambi comprendevano la dominazione francese, la guerra e le invasioni, i pellegrinaggi e le crociate, le ambasciate, il commercio, il clero e i Papi francesi e gli studenti<sup>516</sup>.

Solo alcuni esempi per chiarire la questione: il Meridione d’Italia, nonostante presenti un volume di testi e manoscritti nettamente inferiore a quello del Settentrione, ha contribuito in modo peculiare alla diffusione della cultura d’Oltralpe. In particolare, numerosi provenzali e francesi accompagnarono la discesa di Carlo d’Angiò nel 1266, all’indomani dello scontro di Benevento contro Manfredi. Accanto alla nobiltà, dovettero arrivare numerosi copisti dal Nord della Francia, dall’Inghilterra, dai Paesi Bassi<sup>517</sup>: il francese ha costituito, allora, «la lingua volgare delle élites dell’Italia meridionale per quasi 400 anni, dall’arrivo dei primi Normanni [...] fino a quello degli Aragonesi»<sup>518</sup>.

A un francese esportato per via militare si contrappone un francese che ha viaggiato per via “colta”. Nell’Archivio Comunale di Gemona del Friuli si trova un *bifolio* pergameneo<sup>519</sup> contenente due estratti dell’*Histoire Ancienne Jusqu’à César*, sezione Genesis. La strada più economica per spiegare l’arrivo della pergamena in Friuli è quella di uno scambio diretto tra Francia e Nord-Est italiano<sup>520</sup>, occasionato da un infiltrarsi di legami, a partire dal XIII secolo, tra il Patriarcato di Aquileia e le Università di Bologna, Oxford e Parigi. Il contatto tra Italia e Francia è, così, anche un rapporto tra centri di studio evidenziato dal numero crescente di testi e frammenti provenienti dalla Francia<sup>521</sup>.

<sup>514</sup> MEYER 1904, p. 65: «Il faut attribuer une action plus puissante et plus durable à l’affluence des pèlerins venant de France, et se rendant en Italie, soit par la vallée de l’Isère, le Petit Saint-Bernard et la Val d’Aoste, soit par la vallée de l’Arc, le Mont Cenis et la vallée de la Dora riparia».

<sup>515</sup> HOLTUS 1998, p. 718.

<sup>516</sup> Si segnala, sul tema, BEZZOLA 1925, p. 59 e SCALON 1999, pp. 27-28.

<sup>517</sup> Cfr. COULTER 1944, p. 143.

<sup>518</sup> LEE 2015, p. 86. A riguardo, si legga anche il datato DURRIEU 1886-1887, II p. 217: «Le succès de l’entreprise de Charles d’Anjou n’a pas seulement eu pour résultat d’amener un changement de dynastie, de substituer, sur le trône de Naples, des Capétiens aux princes de la maison de Souabe; il a encore déterminé un véritable essai de colonisation par les Français des provinces méridionales de l’Italie».

<sup>519</sup> BENEDETTI 2011, p. 171 e p. 254. Mi permetto il rimando alla comunicazione GUARIGLIA 2019b, oggetto di futura pubblicazione.

<sup>520</sup> In GUARIGLIA 2019b.

<sup>521</sup> Cfr. SCALON 1987, p. 43; *Id.* 1999, pp. 27-28 e PASCHINI 1953, pp. 407-422. Cfr. anche DAVIDE 2009.



Bisognerà sottolineare che la *langue d'oïl* non fu la sola importazione dei francesi in Italia. A lato di questa, assai diffusa fu la letteratura trobadorica. La poesia occitanica si irradiò inizialmente nelle corti liguri e piemontesi, per, poi, penetrare a Est, verso i da Romano e gli Este<sup>522</sup>. Tra queste corti vi fu una vasta rete di scambi che portò a una sempre più ampia diffusione della poesia in lingua d'oc. Al primo periodo, seguì il momento in cui i centri di ricezione divennero centri di produzione: fu così che il Veneto si trasformò nel più importante luogo di confezionamento di manoscritti provenzali<sup>523</sup>.

Gli autori italiani (Lanfranco Cigala, Sordello da Goito e altri) iniziarono, allora, a scrivere in *langue d'oc* i propri componimenti. Nella Penisola si sentì il bisogno di conoscere le regole per comporre correttamente in provenzale: nacquero, così, le prime grammatiche<sup>524</sup> e i manuali metrici. Questa attenzione alla "correttezza" della lingua non si verificò per il francese che «lingua facile, si scriveva, e certo anche si parlava, un po' come si voleva, senza che nessuno pensasse a imporre una norma»<sup>525</sup>. La libertà di trattamento della lingua *d'oïl* sarà il punto di partenza per i futuri sviluppi della lingua.

Tra francese e occitano intercorre un'ulteriore differenza di ordine tematico: se l'occitano verrà riservato, in particolar modo, alla lirica e alla poesia politica, il francese sarà la lingua dell'epica, del *roman* e della letteratura didascalica. Nel corso del XIV secolo la caratterizzazione dei generi verrà meno e il francese occuperà nuovi spazi, dalla storiografia alla novella.

In generale, la lingua e la cultura transalpina andranno a occupare un «terrain vacant»<sup>526</sup>, dato che la Penisola, almeno fino al XIV secolo, non aveva ancora prodotto una forte letteratura in lingua volgare, forse a causa della forte resistenza, soprattutto in termini di prestigio, del latino.

E proprio il prestigio della lingua diventerà una delle motivazioni utilizzabili per spiegare la diffusione e la persistenza del francese come lingua letteraria.

Il francese, dunque, «cort parmi le mond» e diventa lingua delle *élites* della cultura laica. Gli autori che scrivono in francese sanno di poter attingere non solo a un mezzo di comunicazione a vasta diffusione (la lingua «plus commune à toutes gens» di Brunetto), ma anche a un panorama culturale e letterario veicolato dalla lingua. Chi scrive in francese (e in occitano<sup>527</sup>) sa di poter inserire la propria opera nel solco di una già affermata tradizione letteraria.

A questa motivazione, se ne aggiungerà una di natura linguistica: la prossimità fonetica dei dialetti dell'Italia del Nord potrebbe chiarire le motivazioni della maggior diffusione di manoscritti e testi francesi nel Settentrione e, probabilmente, l'assenza di grammatiche francesi dedicate alla correttezza linguistica<sup>528</sup>.

### *La preistoria del francese d'Italia: il XII secolo*

<sup>522</sup> Nel XII secolo, Raimbaut de Vaqueiras e Peire Vidal dovettero trovarsi rispettivamente alla corte dei Malaspina (e di Monferrato) e a quella dei Saluzzo. Tra la vasta bibliografia, segnalo, oltre a MORLINO 2010, LACHIN 2008; BARILLARI 2007; LECCO 2006; BERTOLUCCI PIZZORUSSO 2002; BAMPÀ 2014 e, sull'importante cenacolo genovese, BAMPÀ 2014/2015. Non è facile nell'ampio ventaglio bibliografico segnalare qualcosa di veramente nuovo. Mi limito, allora, a indicare un'*omelia* provenzale, conservata alla Biblioteca Statale di Cremona, di cui mi sto occupando con il collega Nicolò Premi.

<sup>523</sup> Fra tutti, AVALLE 1992.

<sup>524</sup> È il caso del *Donatz Proensal* (1243) e della *Doctrina d'acort* (1282-1296); cfr. l'edizione MARSHALL 1969; VENTURA 2013. Ma si consideri anche il ruolo di Uc de Saint-Cric nella produzione delle *vidas* e *razos* nella Marca trevigiana.

<sup>525</sup> RENZI 1976, p. 565.

<sup>526</sup> MEYER 1904, p. 64.

<sup>527</sup> Sul prestigio dell'occitano, si legga Dante Alighieri, DVE, I, X, 3: «Vulgares eloquentes in ea [occitano] primitus poetati sunt tamquam in perfectiori dulciorique loquela». (ed. PANVINI 1996).

<sup>528</sup> Sulla facilità della lingua francese, cfr. Dante, DVE, I, X, 2: «Allegat ergo pro se lingua *oïl* quod propter sui *faciliorem ac delectabiliorem vulgaritatem* quicquid redactum est sive inventum ad vulgare prosaicum, suum est: videlicet Biblia cum Troianorum Romanorumque gestibus compilata et Arturi regis ambages pulcherrime et quamplures alie ystorie ac doctrine» (ed. PANVINI 1996).

La divisione proposta nell'introduzione è utile allo scrivente per suddividere più o meno ordinatamente le fonti analizzate e per mostrare un aumento graduale delle tracce lasciate dal francese in Italia. È necessario sottolineare, tuttavia, che la struttura risponde più a criteri di forma che di sostanza: i fenomeni nati nel XII secolo si verificheranno, con intensità crescente - o, quantomeno, così appare dalle fonti-, anche nei secoli successivi.

Al netto delle precisazioni, si potrà parlare, prendendo a prestito il lessico della storiografia<sup>529</sup>, di "preistoria del francese d'Italia" per indicare il XII secolo. La definizione vuole sottolineare l'assenza di tracce scritte - intese come tracce letterarie - e il necessario ricorso ad altre fonti per investigare questa prima fase.

La prima di queste fonti è l'onomastica<sup>530</sup>. In particolare, già dalla prima metà del XII secolo si assiste alla diffusione nella Penisola dei nomi tratti dai cicli carolingi e arturiani. Il ricorso all'onomastica per ricostruire la diffusione del francese in Italia non è di certo un'istanza moderna, dato che i primi studi risalgono addirittura al XVIII secolo<sup>531</sup>. Furono, però, soprattutto gli studi di Rajna<sup>532</sup>, nel XIX secolo<sup>533</sup>, a segnare la maturità dell'analisi onomastica. Il filologo sottolineò che gli *Artù* «abbondano fin dal dodicesimo secolo»<sup>534</sup>: *Artusius* è il nome di un consigliere della Credenza di Pavia nel 1187, un *Artusius Pladuni* si ritrova a Venezia nel 1192, un *Artusius de Pozzole* a Cremona nel 1177, due *Artusius* in un testamento di Alberto da Collalto nel 1138, un *Artusius de Rovaro* in una convenzione del 1122 con gli abitanti di Sernaglia. Non mancano i *Galvannus* che si ritrovano, ad esempio, nel 1158 in un atto genovese e, in forma *Galvagno*, nel 1182 in una sentenza di Feltre<sup>535</sup>. In generale, gli eroi bretoni sono a Lucca già dal 1114<sup>536</sup>, a Pavia dal 1136 e a Treviso dal 1138<sup>537</sup>.

Dell'epica carolingia, Rajna segnalò qualche traccia dubbia e fragile addirittura nell'XI secolo<sup>538</sup>, ma sarà il XII secolo a mostrare l'affermazione dei nomi carolingi, in particolare dalla coppia Orlando-Olivieri, presente a Capua già dal 1131, a Ferrara nel 1176, a Monselice nel 1183. A lato degli eroi maggiori, le testimonianze onomastiche ci restituiscono una pletora di eroi minori che contribuiscono alla preistoria della cultura francese d'Italia: è il caso di Marsilio<sup>539</sup>, re dei saraceni, Spinello, Pinabello<sup>540</sup>, Blancandrino<sup>541</sup> dei nomi di Alda e Berta<sup>542</sup>.

Non è, però, solo la *Chanson de Roland* a fornire spunti onomastici interessanti: una *Drusiana*, dal *Bovo d'Antona*, si ritrova nel 1085 in un documento trevigiano, un *Marcabruno*, sempre dal *Bovo* (?), si ritrova nel 1121 in territorio estense, una *Sibilla*, dalla *Chanson des Saisnes*, in alcuni documenti del monastero di San Vittore delle Chiuse presso Fabriano nel 1123, un *Coastamontus*, da *Justamont*, nel 1136 a Ravenna, un *Ospinello*, da *Otinel* secondo Rajna, a Bassano nel 1175, un *Ogerius Danesius* in tre atti della città di Genova,

<sup>529</sup> Cfr. CHIPPINDALE 1988.

<sup>530</sup> Si consideri il fatto che le testimonianze onomastiche sono testimonianze di almeno una generazione prima dell'attestazione: trovare un *Artusius* nel 1187, in età da consigliere, indica che il nome dovesse circolare almeno venticinque anni prima, quando i genitori lo scelsero per il figlio.

<sup>531</sup> Cfr. FONTANINI 1753.

<sup>532</sup> Cfr. RAJNA 1888a, 1888b, 1889. Per l'onomastica recente, cfr. ROSSELLINI 1958; FOLENA 1954 e 1956, raccolti in FOLENA 1990; BRATTÒ 1953 e 1955. Per studi specifici: cfr. FOLENA 1971; GUYOTJEANNIN 1994; FASSANELLI 2014; RONCATO 2011; BORTOLAMI 1994; SANFILIPPO 2016; LECCO 2014.

<sup>533</sup> Oltre a Rajna, cfr. FAURIEL 1854, I, p. 292; MÜLLENHOFF 1865, pp. 413-435.

<sup>534</sup> RAJNA 1888a, p. 162.

<sup>535</sup> Il fenomeno si espanderà rapidamente e nel XIII secolo si ritroveranno forme di Perceval, Galaad, Ivain, Meliadus, Brandalis, Galeotto, Erec, Febus, Palamides, Merlino, Dinadan, Brunor, secondo Ivi, pp. 181-184.

<sup>536</sup> Cfr. RAJNA 1888b.

<sup>537</sup> Cfr. MORLINO 2010, p. 29. Rajna concluderà: «La renitenza troppo legittima che si doveva provar da principio ad ammettere penetrata qui da noi la materia di Brettagna in un periodo anteriore, par bene, a tutti i documenti conservatici dalla Francia stessa, bisogna che viepiù si dia per vinta» (RAJNA 1888b, p. 365).

<sup>538</sup> RAJNA 1888a, pp. 3-4. Un *Viviano* nel 1085, un «uanelloni» in un documento di Sangano nel 1040, un Oliviero nel 1085.

<sup>539</sup> Sarebbe del 1109 la più antica attestazione di Marsilio: «Marsilio filio quondam Millo de loco Carraria»; Ivi, p. 13.

<sup>540</sup> Un *Pinabello* mianese si ritrova nel 1132; Ivi, pp. 15-16.

<sup>541</sup> Un *Biancandrino* a Piombino nel 1115; Ivi, p. 11.

<sup>542</sup> FASSANELLI 2014, pp. 239-242.

nel 1158-1160, un *Aiolfo* a Padova nel 1164. L'epica e il *roman* francese dovevano, pertanto, essere penetrati in Italia già durante il XII secolo, se non l'XI.

La seconda fonte utile allo studio della cultura francese in Italia nel XII secolo è l'iconografia. Come nel caso dell'onomastica, si tratta di un fenomeno che si manifestò con frequenza nel XII secolo, ma non si limitò alla preistoria del francese d'Italia.

Rolando e Oliviero apparvero, attorno al 1139, sul portale del duomo di Verona accompagnati dalla scritta DVRINDARDA che permise agevolmente il riconoscimento dei due personaggi<sup>543</sup>. Negli stessi anni ritroviamo gli affreschi del Portale di San Zeno, sempre a Verona<sup>544</sup>, e le sculture arturiane, Artù e Galvano, del Portale della Pescheria del Duomo di Modena<sup>545</sup>. Sempre della prima metà del XII secolo, si trova a Nepi, nel viterbese, un'iscrizione lapidea con un giuramento in cui si minaccia la stessa punizione inflitta a Gano di Maganza. Nella seconda metà del secolo si segnalano, almeno, l'architrave della collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Domodossola, il ciclo d'affreschi carolingi nell'Abbazia di San Paolo alle Tre Fontane e i mosaici pugliesi: a Brindisi, nel 1178, si rappresentò la rotta di Roncisvalle, mentre a Otranto, re Artù, nel 1163<sup>546</sup>.

L'iconografia di origine francese non è limitata al XII secolo e, anzi, diventa sempre più frequente nel corso dei secoli successivi: si incontrano così, nel XIII secolo, le scene dell'*Iwein* a Castel Rodengo<sup>547</sup>, il ciclo di affreschi del *Roman de Troie* nella Loggia dei Cavalieri a Treviso<sup>548</sup>, le storie di Berta, Milone e Rolandino sulla facciata della Cattedrale di Fidenza<sup>549</sup>, gli affreschi di Alessandro nel castello di Quart<sup>550</sup>; nel XIV secolo le scene della *Chanson d'Otinel* a Treviso e Sesto al Reghena<sup>551</sup>, gli affreschi ispirati al *Roman de Troie* della Loggia comunale di Udine<sup>552</sup>, gli episodi del *Lancelot du lac* nella torre di Pio V a Frugarolo<sup>553</sup>, gli affreschi arturiani di Castel di Roncolo<sup>554</sup> e arturiani e carolingi del palazzo Chiaramonte di Palermo del 1377-1380 e le rappresentazioni delle imprese di Guillaume d'Orange nel castello di Casaluce, nel casertano.

Come nel caso della letteratura franco-italiana, anche l'iconografia epica vive le sue aporie nel XV secolo: Palazzo Ricchieri a Pordenone è affrescato con scene tratte da Tristano e Isotta e dall'*Ovide Moralisé*, mentre il castello della Manta è decorato con la Fontana della giovinezza e i personaggi tratti dal *Chevalier errant* di Tommaso III di Saluzzo<sup>555</sup>. Chiude la stagione dell'iconografia ispirata alle *geste* eroiche dei cavalieri, lo studio per il ciclo di affreschi a Palazzo Gonzaga (Mantova) di Pisanello<sup>556</sup>. Le sinopie dell'affresco rimasero incompiute, mentre a pochi metri di distanza Andrea Mantegna realizzava la *Camera degli Sposi*, segno di un mutato gusto decorativo e del tramonto dell'epoca dei cavalieri. Con Pisanello e Raffaele da Verona terminò, così, la moda legata alla letteratura francese medievale<sup>557</sup>.

<sup>543</sup> Cfr. LEJEUNE 1961; AGRIGOROEI 2018; KAHN 1997; PALUMBO 2013.

<sup>544</sup> Cfr. ZULIANI 1992.

<sup>545</sup> Cfr. AGRIGOROEI 2004, 2011; ALLAIRE 2014; FRUGONI 1996.

<sup>546</sup> Su Roma: cfr. DE MAFFEI 1970; SHORT 1970. Sull'area savoiarda: cfr. PICCAT 1991.

<sup>547</sup> Cfr. BARBIERI –BRUSEGAN 2002.

<sup>548</sup> Cfr. ANSELMi 2000.

<sup>549</sup> Cfr. GREGORI 2009.

<sup>550</sup> Cfr. INFURNA 2018.

<sup>551</sup> Cfr. BOSCOLO 2016; BETTELLA 2010; COZZI 1975.

<sup>552</sup> Cfr. COZZI 1997.

<sup>553</sup> Cfr. ROSSETTI BREZZI 1999; MENEGHETTI 1999.

<sup>554</sup> Cfr. BREDA 2012.

<sup>555</sup> Cfr. ARASSE 1989; FAJEN 2000; MENEGHETTI 1989.

<sup>556</sup> Cfr. PACCAGNINI 1972.

<sup>557</sup> Anche se, come per tutti i limiti storici, non mancano le eccezioni: cfr., ad esempio, INFURNA 2016. Nel paragrafo si è provato a dare una sintesi delle maggiori espressioni artistiche: per un elenco più completo si rimanda al *RLALFrI*.

*Il XIII secolo : la storia antica del Francese in Italia*<sup>558</sup>

Se il XII e l'XI secolo sono la "preistoria" del francese d'Italia, si potrebbe indicare il XIII secolo, o quantomeno la prima metà, come "storia antica".

Il XIII secolo è costituito da tre tendenze differenti.

La prima è la nascita della cosiddetta letteratura franco-italiana a cui sono dedicati i capitoli successivi. Si tratta di un processo di complicata descrizione, ma che, d'altra parte, potremmo considerare come naturale estensione e sviluppo delle precedenti testimonianze.

Il secondo elemento è dato dalla persistenza delle tracce dei secoli precedenti: sia onomastica<sup>559</sup> che iconografia si evolvono lungo direttrici francofone e le testimonianze di nomi o immagini desunte dai mondi arturiani e carolingi aumentano.

Infine, il XIII secolo è il periodo delle testimonianze indirette della diffusione del francese d'Italia e della materia carolingia<sup>560</sup>. Saranno queste a costituire il fulcro del presente paragrafo, demandando ai capitoli successivi la trattazione letteraria.

La prima testimonianza è quella che apre quasi tutte le trattazioni franco-italiane: l'epistola di Lovato De' Lovati<sup>561</sup> all'amico milanese Bellino Bissolo<sup>562</sup>. L'umanista padovano, nel 1287 o 1288, camminando per la città «*quae tribus a vicis nomen tenet*», Treviso, udì un *cantorem* intento a recitare le gesta degli eroi di Carlo Magno e dei paladini delle *chansons* («*Karoleas acies et Gallica gesta*»). Lovato fu attratto negativamente non tanto dalla materia - l'umanista dovette possedere numerosi testi francesi e di *gesta*-, quanto dalla deformazione della lingua *francorum*. Sintetizzando, si dirà che l'umanista udì un giullare cantare le gesta dei paladini in un francese venato di tratti locali<sup>563</sup>, con lo scopo di divertire il *vulgo*.

Durante il XIII secolo c'erano, dunque, *jongleurs* che viaggiavano di città in città per cantare le imprese dei paladini di Francia, adattandone la lingua, sia per aiutare la comprensione del pubblico, sia per scarsa conoscenza della stessa<sup>564</sup>.

La numerosa bibliografia legata all'epistola di Lovato ha determinato il fatto che, nel capitolo presente, si tenterà di analizzare le cosiddette testimonianze minori, rimandando agli studi pregressi<sup>565</sup> l'analisi della lettera dell'umanista padovano.

La prima di queste fonti minori è contenuta nella *Cronica domini Ecelini de Romano* del giudice vicentino Gerardo Maurisio, che riporta le parole di Ottone IV a Ezzelino II e Azzo VI:

<sup>558</sup> Sul francese in Italia nel XIII secolo, cfr. almeno MORLINO 2015 e BABBI 2011. Il capitolo segue i due contributi sopracitati.

<sup>559</sup> Il rimando è ancora a RAJNA 1888.

<sup>560</sup> Nuovamente, le testimonianze indirette non sono confinate al XIII secolo e le eccezioni esistono e sono numerose. Cfr., ad esempio, le *Gesta Roberti Guiscardi*, dell'inizio XII secolo, in cui l'autore, parlando del ripescaggio del cadavere del sovrano, dirà «*A Caroli Magni vel tempore Caesaris umquam | Nullo terra pares produxit fratribus istis*» cfr. RAJNA 1897. Dello stesso periodo anche la biografia della Contessa Matilde che parla di «*Francorum prosa sunt edita bella sonora*», da considerare, secondo Rajna, come riferimento alle *chansons de geste*. In una cronaca pisana della vittoria di Maiorica (114-115) si leggerà «*Regis in hac Caroli dicuntur castra fuisse*»; nello *Speculum Regum* alcune notizie di Pipino: «*Sponsa fuit regi grandis pede nomine Berta*». Per altre testimonianze arcaiche cfr. *ibidem*. Si è scelto, allora, il XIII secolo come periodo delle testimonianze indirette poiché si vedono con chiarezza non solo i temi e i personaggi, quanto coloro che li cantano.

<sup>561</sup> Sulla ripetitività nella trattazione dell'epistola di Lovato De' Lovati cfr. MORLINO 2015, pp. 5-7; LIMENTANI 1976. In particolare, Ivi, p. 506, con il giudizio sull'epistola che: «*si ripete passiva negli studi*».

<sup>562</sup> Si legge l'epistola di Lovato De' Lovati in FOLIGNO 1906-1907, pp. 45-51; BILLANOVICH 1989; LUDWIG 1987; una nuova edizione è presente in PASTORE STOCCHI 1980.

<sup>563</sup> Si cita Folena (FOLENA 1963, p. 142): «*disdegno verso l'imbarbarimento della lingua*». Ma non è opinione condivisa. Di diverso avviso PASTORE STOCCHI 1980, pp. 212-213: «*Lovato non udì un francese mal pronunziato né una sgangherata *Mischsprache* franco-veneta ma un cantare in dialetto trevigiano [...] eventualmente venato di tracce della lingua d'oïl*», citato in MORLINO 2015, p. 6. L'idea di Pastore Stocchi fu poi ripresa da PERON 1991, p. 531 e HEIJKANT 2010, pp. 225-226.

<sup>564</sup> Cfr. l'interpretazione di BILLANOVICH 1989, p. 134.

<sup>565</sup> I rimandi saranno parziali perché, come detto, la maggior parte degli studi franco-italiani tratta, almeno liminalmente, l'epistola: cfr. BOLOGNA 1982-2000, p. 177; MENEGHETTI 1992, pp. 25-26; PICCAT 2005, p. 501.

Post hec altera die, cum equitaret rex et essent dominus Marchio et dominus Ecelinus, unus dextris et alter a sinistris, equitando cum ipso, *in francesco* dixit rex domino Ecelino: «*Syre Ycelin, salutez li marches*»; dominus autem Ecelinus, pileo de capite tracto, dixit eidem Marchioni inclinato capite: «Domine Marchio, Deus vos salvet»; cui respondit Marchio, retento pileo in capite: «Deus vos salvet»; hoc autem videns et audiens, rex iterum dixit Marchioni: «*Syri Marches, salutez Ecelim*»; quod Marchio, adhuc pileo retento, salutavit dominum Ecelinum dicens illi: «Deus vos salvet»; cui iterum, extracto pileo, respondit iterum: «sic salvet ipse vos»<sup>566</sup>

La cronaca di Maurisio, 1237, precede cronologicamente la lettera di Lovato di almeno mezzo secolo ed è una delle prime testimonianze certe del francese d'Italia.

Una seconda testimonianza è un formulario epistolare padovano del 1254-1255 del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. Z 521. La sesta epistola richiama il Florio e Biancofiore: «Amatori dilecto .A., omni probitate laudabili, .I. salutem et quicquid Blanceflor Florio concupivit»<sup>567</sup>. È una traccia ulteriore, seppur minima, della diffusione dei testi francesi in Italia<sup>568</sup>.

Una terza testimonianza, riscoperta da Viscardi<sup>569</sup>, è rappresentata dall'epitaffio di Martinello da Raionone, inciso su una lapide della Basilica dei Santi Felice e Fortunato<sup>570</sup>: «Humilitec, e paciencie | guit l'om a Deu et astinence | Martinell de Rainon ci gist | q'em sa viè ces rimes fist». Viscardi sottolineò, nonostante la brevità del testo, l'importanza della scelta di Martinello, uomo di cultura a Vicenza nel XIII secolo, che scelse di comporre il suo epitaffio in francese, in distici di *octosyllabes*.

Segue la testimonianza, assai dibattuta già da Meyer<sup>571</sup>, di Tommaso di Celano, biografo di San Francesco d'Assisi. Tommaso sostiene che Francesco cantasse le proprie lodi al Signore in francese («laudes Domino lingua francigena decantaret») e «gallice loquens clara voce prophetat»<sup>572</sup>) come, utilizzando le parole di Roberto Rossellini, un «giullare di Dio»<sup>573</sup>.

La quinta testimonianza, riportata sempre da Meyer, riguarda il giureconsulto Odofredo che, nel suo commento sul *Digesto*, inserì alcune riflessioni personali, tra cui quella sui «joculatores qui ludunt in publico causa mercedis» e «orbi qui vadunt in curia communis Bononie et cantant de domino Rolando et Oliverio»<sup>574</sup>. Odofredo non dice se questi *cantatores* fossero francesi o cantassero in francese. Non è, però, difficile pensarlo. La sesta testimonianza del 1288 ci riporta, infatti, sempre a Bologna dove fu pronunciata un'ordinanza pubblica contro i *cantatores francigenarum*. Secondo gli studi di Holtüs e Krauss, non si trattava di una decisione censoria, quanto di un tentativo di risolvere «problèmes de circulation»<sup>575</sup>.

Il quadro delle testimonianze, senza pretesa di esaustività, vuole rimandare a un contesto - quello italiano e, soprattutto, padano del XIII secolo - dove la lingua e la cultura francese erano diffuse ampiamente. Non sorprenderà, allora, ritrovare ora le prime opere scritte in francese da autori italiani che andranno a comporre il quadro sbizzato di ciò che chiamiamo convenzionalmente franco-italiano.

<sup>566</sup> Ed. MORLINO 2015, p. 9.

<sup>567</sup> Ed. MARANGON 1997, p. 387.

<sup>568</sup> Cfr. MORLINO 2015, pp. 20-21.

<sup>569</sup> Cfr. VISCARDI 1940.

<sup>570</sup> Si trascrive da MORLINO 2015, p. 24.

<sup>571</sup> Cfr. MEYER 1904, p. 10.

<sup>572</sup> Ed. D'ALENÇON 1906, I, cap. 16 e II, cap. 13. Cfr., inoltre, le testimonianze di Giuliano da Spira: «domino laudes in gallica lingua decantans» (*Vita S. Francisci*); «dum seminudo corpore laudes decantat gallice» (*Ufficio, Responsoria*); di Enrico Abriensis «Franciscus lingua Francorum sallere coepit» (*Legenda versificata* lib. IV v. 29); di S. Bonaventura «faciens laudes domino lingua francorum» (*Legenda maior*, cap. II); «securus et liber laudes Domino in medio nemorum gallica cantaret» (*Legenda minor*, I lectio octava); dell'Anonimo Perugino «voce clarissima exsultavit gallice decantans»; dello *Speculum*: «dice isti sunt fratres mei milites tabule rotunde» (cap. 72) e della *Compilazione di Assisi*: «Carolus imperator Rolandus et Oliverus et omnes». (cap. 103).

<sup>573</sup> Sulla rappresentazione francescana, cfr. BOSCO 2013.

<sup>574</sup> Cfr. MEYER 1904, p. 11.

<sup>575</sup> Cfr. HOLTUS 1998, p. 717. Cfr. KRAUSS 1971.

*Il «Franco-Italiano»*

Se l'epistola di Lovato De' Lovati apre ogni trattazione franco-italiana, non da meno è la citazione di Rajna che descrive il problema linguistico come:

assai complesso e capace di tante soluzioni diverse, quanti sono i casi particolari, ossia quanti sono i documenti di questa rozza letteratura. Ciò che è vero per uno di essi, può essere falsissimo per gli altri; perché se in questo la scorrezione è dovuta semplicemente agli amanuensi, in quello invece fu il rimatore che volle, ma non seppe comporre in lingua d'oil, oppure attese di proposito a innalzare il suo dialetto a dignità di lingua letteraria; in un terzo poi egli è alla trasmissione orale, che si deve la trasformazione del testo originario<sup>576</sup>.

L'intervento di Rajna coglie alcuni aspetti caratteristici delle opere franco-italiane. Innanzitutto, la differenza degli esiti all'interno del *corpus*: l'insieme di testi istituito da *RLALFrI* e prima ancora da Holtus<sup>577</sup> unisce opere linguisticamente eterogenee<sup>578</sup>.

Il secondo punto di estrema importanza colto da Rajna è dato dal concetto di trasmissione. La *Mischsprache* risultante doveva essere il risultato di processi di copia invasivi. Il manoscritto, così come appare, è un appiattimento sincronico di un processo stratigrafico dilatato nel tempo.

La considerazione di Rajna è il punto di partenza o di arrivo degli studi franco-italiani, spesso la *crux desperationis* atta a dividere la letteratura franco-italiana in tanti esiti quanti sono i testi in essa contenuti. Il giudizio del filologo, tuttavia, non è stato da sempre accettato: a partire dal XIX secolo si sono susseguite numerose letture differenti che si proverà qui a richiamare.

Trattandosi di un capitolo introduttivo alla questione, non ci si può soffermare lungamente sulla storia dell'arte del franco-italiano, tra l'altro già brillantemente riassunta in numerosi contenuti a cui si farà riferimento<sup>579</sup>. Si proverà, però, a procedere per problemi.

La questione principale sembra essere quella riguardante lo *status* della lingua: il franco-italiano è una lingua *tout court* oppure solamente l'esito di una corruzione? Sull'ipotesi della deformazione si situa gran parte della critica d'Oltralpe di inizio secolo, come Bourdillon, Gautier e Catel, ma anche Palermo che non ravvisa né le caratteristiche di una «langue particulière avec des caractéristiques fixes», né di un «dialecte regional»<sup>580</sup>.

Per Paris si tratta di una lingua «complètement assauvagie»<sup>581</sup>, mentre Guessard dirà della lingua del *Macario* marciano che si tratta «ni du français ni de l'italien», ma di un «chef-d'œuvre de barbarie»<sup>582</sup>. Non bisogna pensare, però, che si trattasse solamente di un pregiudizio di parte francese. Per Bertoni il franco-italiano non esiste; non si ha che dei «poèmes écrits ou en italien mélangé d'éléments français, ou en mauvais français»<sup>583</sup>, mentre Crescini pare inorridito dall'«orribile mistura franco-italiana de' poemi francesi rifatti o imitati quaggiù»<sup>584</sup>.

<sup>576</sup> Cfr. RAJNA 1870, pp. 396-397.

<sup>577</sup> Cfr. HOLTUS 1988, 1989 e 1998 ; HOLTUS – WUNDERLI 2005.

<sup>578</sup> Solo un esempio per chiarire la questione: la letteratura franco-italiana contiene il testo della traduzione del *Kitab al-Mirrag* ad opera di Bonaventura da Siena, il *livre de l'Eschiele* Mahomet. Si tratta di un testo con pochissimi e dubbi tratti italiani (Cfr. le osservazioni, alcune fragili, contenute in WUNDERLI 1965 e 1968). Nel *corpus* sono anche contenuti i manoscritti *P* e *T* dell'*Huon d'Auvergne*, che riportano un testo italiano con poche tracce superstiti di lingua d'oil. Basterà pensare, poi, al *Gui de Nanteuil* dove il prologo e la parte francese differiscono per esiti ed errori.

<sup>579</sup> Su tutti HOLTUS 1998; BARBATO 2015; ROSELLINI 1977 e 1980.

<sup>580</sup> Cfr. PALERMO 1966, t. 2, p. 1287; GAUTIER 1878-1894; CATEL 1937-1938; BOURDILLON 1840: Bourdillon definisce la lingua «ni trouvère, ni troubadour, ni italien, ni espagnol: mais il a un peu la physionomie de tous (Ivi, p. 82). Anche molti critici italiani ne ravvisano la deformità: cfr. ZINGARELLI 1932.

<sup>581</sup> PARIS 1865, p. 164.

<sup>582</sup> GUESSARD 1866, p. XCLX. Ma già nel 1857 Guessard aveva denunciato, parlando di V13, la «affreuse corruption du langage dans lequel est écrite cette compilation» (GUESSARD 1857, p. 395).

<sup>583</sup> BERTONI 1907, p. XLIX.

<sup>584</sup> CRESCINI 1932, p. 349.

Anche Massart conserva una visione negativa delle presunte regole del franco-italiano, ma lo considera una *langue*, seppur «fuyante, rebelle à toute classification rigide»<sup>585</sup>. Come Bartoli che, però, osserva che il tempo avrebbe potuto trasformarla in un organismo sano<sup>586</sup> e il rapido sviluppo del toscano letterario ne ha, di fatto, interrotto l'evoluzione. Con Massart si entra nel periodo che si potrebbe definire di “rivalutazione” degli studi franco-italiani o quanto meno di “non giudizio”; la lingua dei testi è studiata e approfondita senza fornire giudizi di valore, entrando, per così dire, in una fase matura.

Fiorirone, così, gli studi riguardanti le esperienze “veneziane” di Marco Polo e Martin da Canal, per la cui lingua Terracini proporrà l'etichetta di «embrione di lingua dotata di un suo ambiente e di una sua autonoma capacità di sviluppo»<sup>587</sup>. Folena tornerà a parlare dell'*Entrée d'Espagne*, difendendo l'Anonimo Padovano dalle critiche del Thomas. Il filologo proporrà contestualmente l'esperienza reale del contatto tra francesi e veneziani d'Oltremare<sup>588</sup>, come origine per il franco-veneto, idea già di Roncaglia<sup>589</sup>. Renzi ribaltò totalmente gli assunti individualistici di Bertoni e Rajna, osservando che la lingua dei manoscritti marciari non è «un prodotto ogni volta nuovo, ma uno strumento già formato e collaudato precedentemente»<sup>590</sup>. Ma ciò che vale per l'*Entrée* non vale per gli altri codici.

Per chiudere il cerchio si legga la testimonianza di Capusso che, parlando della *Geste Francor*, per la mescolanza di elementi francesi e italiani (veneti, ma non veneziani, settentrionali, toscani, ma anche latini) e di lessico dall'etimo incerto parlerà di «effetti quasi surreali e insieme sapidamente espressivi»<sup>591</sup>. Che distanza dalla «charabia épouvantable» di Gautier<sup>592</sup>.

La critica è, tuttavia, lontana dal trovare quadrature definitive: si dirà, però, che è stato definitivamente archiviato il concetto di purezza linguistica a favore di un'analisi più obiettiva, basata sui dati dei testi. La testimonianza che meglio spiega il concetto di franco-italiano, così com'è d'uso oggi, è forse quella espressa da Hall, che converge in parte con le affermazioni di Renzi<sup>593</sup>: per Hall l'etichetta di franco-italiano contiene in sé «various types of language»<sup>594</sup> che andranno analizzati senza l'illusione di una lingua omogenea.

Oltre alla definizione di uno *status* di lingua, si è dibattuto a lungo sul concetto di intenzionalità, forse vero e proprio nodo ontologico: chi scriveva in franco-italiano era consapevole di farlo? Sapeva di attingere a una *koiné* letteraria dotata di un *corpus* testuale sviluppato?

Fu Mussafia a introdurre i concetti di *Unbewusstheit* e *Absicht* del copista per indagare l'effettiva intenzionalità del franco-italiano<sup>595</sup>, oltre a fornire l'etichetta di *Mischsprache* ormai largamente utilizzata in tutta la trattazione franco-italiana<sup>596</sup>.

Anche Paulette Paris si era interrogata sull'intenzionalità degli scriventi, accusandoli di non saper far francese<sup>597</sup>. Sulla stessa idea di lingua si era espresso anche Meyer-Lübke, paragonando il franco-italiano alla lingua dei canti popolari svizzero tedeschi, i quali, pur nella loro imperfezione linguistica, erano considerati dai parlanti come forme di *Hochdeutsch*: queste posizioni si riassumeranno come «vollero e

<sup>585</sup> MASSART 1964, I, p. 429.

<sup>586</sup> Cfr. BARTOLI 1879, p. 34.

<sup>587</sup> TERRACINI 1956, p. 18. Sulla lingua del *Milione* cfr. anche CONCINA 2007, pp. 342-369 e ANDREOSE –CONCINA 2016, pp. 15-32.

<sup>588</sup> Cfr. FOLENA 1968-1970, pp. 331-376.

<sup>589</sup> RONCAGLIA 1965, pp. 725-759.

<sup>590</sup> RENZI 1970, p. 295; le tesi di Renzi furono duramente avversate da Rosellini in ROSELLINI 1977.

<sup>591</sup> CAPUSSO 2007, p. 179.

<sup>592</sup> GAUTIER 1878-1894, I, p. 268.

<sup>593</sup> Cfr. RENZI 1970 e 1976.

<sup>594</sup> HALL JR 1974, p. 137. Basti pensare, infatti, che gran parte delle testimonianze portate, così conflittuali fra di loro, non tengono conto che della produzione epica e storica in area veneta, senza considerare le testimonianze napoletane, piemontesi, friulane, toscane del franco-italiano.

<sup>595</sup> Cfr. MUSSAFIA 1864.

<sup>596</sup> Utilizzata anche da REHINOLD 1913.

<sup>597</sup> Cfr. PARIS 1873.

non seppero»<sup>598</sup>. Ancor più critico Crescini che riassume così gli autori franco-italiani: «chi men sapeva di francese, più introduceva del dialetto suo»<sup>599</sup>.

A lato del «vollero e non seppero» vi è anche una corrente critica che paventava la possibile intenzionalità, dovuta a una graduale modifica della lingua in modo da renderla intellegibile al pubblico italiano. Tale teoria è, in parte, ripresa da Segre<sup>600</sup> nella tesi evoluzionistica: è il «vollero e seppero», coniato da Ruggieri<sup>601</sup>. Della stessa idea anche Lomazzi che ha proposto una «visione più complessa e vitale del panorama linguistico-letterario dell'Italia Settentrionale nel Trecento»<sup>602</sup>.

Holtus, portando avanti la convinzione di una lingua artificiale, crede nella volontà di scrivere in franco-italiano da parte degli autori in modo da ricreare un effetto letterario<sup>603</sup>. Anche Vidossi aveva parlato di un *ibridismo* volontario che, scelto dagli autori, darà vita a una tradizione letteraria<sup>604</sup>.

Vi sono anche soluzioni intermedie: Monteverdi vedeva un'origine del franco-veneto / franco-italiano legata alla competenza dell'autore, ma anche alla sua volontà di accostarsi al pubblico («sappia e voglia tenersi più vicino [...] alle norme corrette d'oltralpe»<sup>605</sup>). Per Renzi, invece gli autori franco-lombardi non sapevano e non volevano scrivere il buon francese, ma utilizzavano a piene mani elementi di *koine* settentrionali. *Sui generis*, la teoria di Cremonesi, per cui gli autori italiani sapevano scrivere il corretto francese, ma scelsero deliberatamente una *langue artificielle* con intento parodico<sup>606</sup>.

Più sfumata è la proposta di Wunderli, che sembra ben adattarsi all'autore del prologo marciano: secondo lo studioso, la norma del franco-italiano potrebbe essere il prodotto della lettura dei testi coevi e potrebbe variare a seconda della conoscenza dell'autore dei due sistemi linguistici<sup>607</sup>.

A partire dalla presente discussione critica, Holtus ha elaborato una classificazione linguistica dei testi che si basa, soprattutto, sull'intenzionalità<sup>608</sup>. Nella suddivisione di Holtus, il terzo gruppo di opere è composto dai testi franco-italiani propriamente detti. La loro lingua è un prodotto artificiale e cosciente di autori che giocano con i sistemi comunicativi in loro possesso. A questo gruppo intenzionale, se ne accosta un altro dove il *mélange* linguistico è incosciente, dettato forse dall'ignoranza della lingua<sup>609</sup>. La teoria di Holtus combatte contro una certa aleatorietà insita nella definizione dell'intenzionalità dello scrivente. Trattandosi, inoltre, di una formula riassuntiva, non tiene conto, ad esempio, della stratigrafia dei testi. Offre, però, un interessante spunto per la classificazione dei testi franco-italiani che tiene conto dell'eterogeneità dei risultati di questa letteratura.

Proprio la stratigrafia pare un elemento troppo spesso dimenticato nell'analisi testuale: gli esiti dei manoscritti andrebbero considerati nel loro divenire, senza appiattare eccessivamente i risultati sul medesimo piano sincronico<sup>610</sup>.

<sup>598</sup> MEYER-LÜBKE 1885, 1886a, 1886b e 1911.

<sup>599</sup> CRESCINI 1932, p. 349.

<sup>600</sup> Cfr. SEGRE 1995, p. 642: il filologo utilizza l'esempio chiarificatore la progressiva modifica in senso peninsulare dei codici latori dell'*Huon d'Auvergne*.

<sup>601</sup> RUGGIERI 1961, p. 24. Per Ruggieri i rifattori *volgarizzano* i testi, tesi condivisa da Spiess (SPIESS 1977-1981, vol. v, p. 13).

<sup>602</sup> LOMAZZI 1972, p. 88.

<sup>603</sup> Cfr. HOLTUS 1989b, p. 112.

<sup>604</sup> Cfr. VIDOSSÌ 1956, p. XIX.

<sup>605</sup> MONTEVERDI 1964, II, p. 539.

<sup>606</sup> Cfr. CREMONESI 1983.

<sup>607</sup> Cfr. HOLTUS – KRAUSS – WUNDERLI 1989.

<sup>608</sup> La teoria è ripresa da INEICHEN 1989, pp. 65-74.

<sup>609</sup> HOLTUS 1998, p. 711.

<sup>610</sup> Data la premessa, non si dimenticherà, certo, che il discernere ciò che è d'autore dal risultato degli strati di copia non è impresa facile. In questo, il *Gui de Nantenil* potrebbe offrire un osservatorio privilegiato: le sezioni, italiana e francese, offrono due punti di partenza differenti. La narrazione del *Gui* non è italiana, ma proviene dall'area francese, anche se la sua diffusione geografica, come si vedrà in *§appendice*, non offre certezze circa l'antigrafo della versione peninsulare. La parte italiana, il cui punto di partenza doveva essere un testo francese scritto da un italiano buon conoscitore della lingua d'Oltralpe, nasce già con alcune corrotte linguistiche, accresciute in fase di copia. Uno studio sistematico del *Gui* potrebbe offrire, senza illusioni, una lente sul laboratorio dell'amanuense e, per sottrazione, su quello dell'Autore italiano, forse lo Zenatto citato nel prologo.



Anche il tema della letterarietà della lingua, cioè di una *Art Schriftsprache*, fu duramente combattuto: proposto da Bartoli e fieramente avversato da Rajna prima e Rosellini poi, venne lungamente discusso da Ascoli<sup>611</sup>. Al rifiuto della letterarietà linguistica, si accompagnò l'analisi da parte del grammatico friulano di uno dei problemi chiave del franco-italiano, ovvero quello dell'interferenza tra francese e *koiné* settentrionali. Le riflessioni di Ascoli furono sviluppate da Keller nello studio sulla *Chanson de Roland V4* e portate a conseguenze moderne da Kelleter che mostrerà come il "veneto" dei testi franco-veneti non sia localizzabile in un'area precisa, ma condivide tratti super-comunali<sup>612</sup>. Si tratta di una tesi universalmente accettata come si evince anche dalla considerazione di Morlino sul testo degli *epimythia* del manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 168 sup:

la lingua di questi testi, com'è noto, oscilla in modo non sempre perfettamente distinguibile tra fenomeni di interferenza delle varietà antico-italiane settentrionali<sup>613</sup>

Sull'esistenza di una lingua artificiale non si è ancora giunti a compromesso: alcune forme linguistiche sembrano indicare che gli autori dei poemi conoscessero gli altri *monumenta* della lingua franco-italiana e ne utilizzassero il lessico<sup>614</sup>.

Bisognerà, però, specificare che gran parte delle considerazioni qui presentate hanno come oggetto le opere prodotte in un'area ben definita: la Pianura Padana. Proprio questa preponderanza del Nord ha spesso portato a confusioni nell'analisi della letteratura franco-italiana, fintanto a metterne in discussione il nome<sup>615</sup>.

La prima critica dell'etichetta di franco-italiano è insita nei due reagenti: «franco» e «italiano» che risultano assai generici. Per risolvere il problema si è spesso ricorso a etichette "regionalistiche" come franco-veneto e franco-lombardo.

La prima definizione della lingua dei manoscritti marciari sembra essere quella di Gaston Paris che definì i testi in essi contenuti «textes franco-italiens»<sup>616</sup>, ma fin da subito quest'etichetta si alternò a quella di *franco-venitien* proposta da Guessard e ribadita da Meyer<sup>617</sup>, mentre fu Gautier a introdurre, seppur negandola, la «langue franco-lombarde»<sup>618</sup>. Di nuovo Meyer gettò le basi per la definizione più accettata sostenendo che «littérature franco-italienne» indica i testi francesi scritti da italiani. Per Rajna è spesso franco-italiano<sup>619</sup>, mentre per Casini «franco-veneto» indica anche testi veneti con alcune venature francesi<sup>620</sup>. Per Viscardi, che offre finora l'unica antologia di franco-italiano, il nome è, appunto, franco-italiano<sup>621</sup>, ma la *vulgata* non risolve la questione, dato che nelle moderne sintesi viene utilizzato franco-veneto con frequenza. Andrà, comunque, considerata la parzialità di quest'ultima etichetta che non può certo indicare tutti i testi francesi composti in area italiana: l'allargamento semantico è probabilmente

<sup>611</sup> Cfr. BARTOLI 1879.; RAJNA 1925; ASCOLI 1873; ROSELLINI 1977.

<sup>612</sup> Cfr. KELLER 1884; KELLETER 1894, pp. IV-XXIV. Tesi ripresa e approfondita in PELLEGRINI 1956 e 1960.

<sup>613</sup> MORLINO 2011, p. 16.

<sup>614</sup> Questo accade con il prologo del *Gui* in cui si ritrovano numerose forme de *La Guerra d'Attila* e dell'*Entrée*. A ben vedere, però, tali forme sembrano condivise solamente in alcune aree geografiche, dato che sia il *Gui* che gli altri due testi citati sono localizzabili in Pianura Padana, area veneta.

<sup>615</sup> Si segue con attenzione l'ottima e aggiornata disamina di Barbato (cfr. BARBATO 2015). *Sui generis*, e spesso evitata dalla critica, la singolare lettura critica di Carducci che individuò nella Lombardia e nella Marca Trevigiana le zone di maggior diffusione del francese in Italia, ma assunse che «nelle corti del Friuli si parlava francese, e francese si scrisse anche più tardi in Venezia, e in Bologna da' poeti cortigiani» (CARDUCCI 1874, p. 29).

<sup>616</sup> PARIS 1865, p. 185.

<sup>617</sup> Cfr. GUESSARD 1866, p. C; MEYER 1867, pp. 309 e 312.

<sup>618</sup> GAUTIER, 1878-1894, I, p. 270.

<sup>619</sup> RAJNA 1870, 1878 e 1881.

<sup>620</sup> Cfr. CASINI 1880, come per Bertoni (BERTONI 1908). La questione è affrontata diversamente da Modigliani (MODIGLIANI 1901) che coniò le etichette di *redazioni veneteggianti* e *redazioni venetizzate*.

<sup>621</sup> Cfr. VISCARDI 941. Si attende, però, con attenzione il progetto di antologia del franco-italiano portato avanti, in questi mesi, da Francesca Gambino e Andrea Beretta.

causato dalla «troppo diffusa equazione mentale dovuta alla presenza in Marciana della massa dei codici gonzagheschi»<sup>622</sup>.

Negli anni Settanta si sviluppò la teoria di Renzi sul franco-lombardo e il francese di Lombardia<sup>623</sup>: per Renzi, il *francese di Lombardia* indicherebbe la lingua formatasi in Italia nel XIII secolo e utilizzata dagli autori nel XIV. Il *francese* di Martin da Canal e di Marco Polo farebbe riferimento, invece, a un uso vivo della lingua, mentre *franco-lombardo* indicherebbe la lingua dei codici marciani, in particolare V4 e V13.

Segue una lista di soluzioni alternative che provano ad uscire dallo schematismo del franco-italiano contro franco-veneto: è il caso di *franco-cisalpino* di Zamboni<sup>624</sup>, di *italo-français* di Palermo, già analizzato e spiegato da Barbato<sup>625</sup>, dell'*italo-francese* di Wunderli o del particolare *franital*<sup>626</sup>.

Infine, Holtus, Wunderli e Barbato<sup>627</sup> utilizzano *franco-italiano* per riferirsi all'insieme di testi francesi composti in Italia, mentre le etichette *franco-veneto*, *franco-lombardo*, *franco-piemontese* saranno da utilizzare solamente in casi specifici, ovvero quando i testi rientrano in queste *koiné*<sup>628</sup>. L'uso è avallato dal *RLALFrI*, dal moderno *DiFrI* e da Holtus che sancisce che:

« Franco-Italien » sert d'appellation à un *corpus* de manuscrits qui furent, pour la plupart, rédigés en langue française en Italie du Nord, dans la deuxième moitié du 13<sup>e</sup> et au 14<sup>e</sup> siècle par des Italiens, soit sous forme d'une imitation consciente de modèles français, soit manifestant une indépendance plus ou moins intentionnée. Il s'agit donc du produit littéraire artificiel d'une époque bien délimitée<sup>629</sup>

Si indica, così, l'utilizzo odierno dell'etichetta, che descrive la lingua di un *corpus* di testi, evitando coscientemente le questioni legate all'esistenza di un vero e proprio sistema linguistico. L'aggettivo *littéraire* è da intendersi come «letterario e non d'uso».

Alle differenti considerazioni del franco-italiano, corrispondono quasi altrettanti tentativi di classificazione. La maggior parte di essi si basano, però, sulle evidenze del franco-italiano, ovvero i codici che ne compongono la letteratura.

La classificazione più utilizzata dalla critica, base dell'ordinamento *RLALFrI*, nasce con Gaston Paris che, nel 1865, divise i testi in:

- i) «textes connus des chansons de gestes copiés par des scribes italiens qui les ont plus ou moins altérés»;
- ii) «[textes qui] traitent les mêmes sujets que des poèmes français connus, mais dans une forme qui ne peut être originellement française»;
- iii) «[textes qui] ne correspondent à aucune chanson de geste connue»<sup>630</sup>.

La classificazione di Paris, basata sui dati oggettivi, è diventata la *vulgata* per gli studi franco-italiani: ripresa da Viscardi e da Roncaglia, fu accettata anche da Segre<sup>631</sup>. Vi furono, tuttavia, alcune proposte di modifiche più o meno sostanziali. È il caso, ad esempio, di Gautier<sup>632</sup> che descrisse una fase di *diffusione*

<sup>622</sup> CONTINI 1964, p. 112.

<sup>623</sup> Cfr. RENZI 1970 e 1976 cfr. la critica di LIMENTANI 1972.

<sup>624</sup> Cfr. ZAMBONI 1995.

<sup>625</sup> Cfr. PALERMO 1965 e BARBATO 2015, p. 30.

<sup>626</sup> Wunderli parla di *franco-italiano* per testi come l'*Huon d'Auvergne*, tesi, poi, accantonata da Möhren (MÖHREN 1977). Per *franital* cfr. WUNDERLI 1999, p. 124.

<sup>627</sup> Cfr. HOLTUS - WUNDERLI 1989, pp. 3-23; HOLTUS 1979 e 1991; BARBATO 2015.

<sup>628</sup> Della stessa idea anche SEGRE 1995 che, però, suggerisce di usare *franco-italiano* quando i testi non rientrano nelle *koiné* venete e lombarde, le quali si differenziano per i temi trattati. Cfr., tuttavia, MORLINO 2011, p. 16.

<sup>629</sup> HOLTUS 1998, p. 708.

<sup>630</sup> PARIS 1865, p. 163.

<sup>631</sup> Viscardi (VISCARDI 1941) parla di *trascrizioni, rimaneggiamenti, creazioni originali*; Roncaglia (RONCAGLIA 1965) di *registrazioni, rielaborazioni creazioni più o meno originali*. Segre, infine, (SEGRE 1995) parla di *testi più o meno influenzati dal dialetto; rimaneggiamenti su temi d'Oltralpe, testi composti in franco-veneto*.

<sup>632</sup> Cfr. GAUTIER 1878-1894, p. 270.

*orale* - abbandonando il criterio dei dati manoscritti - per introdurre una categoria sicuramente esistente, ma che non contiene al suo interno, per ovvie ragioni, nessun testimone<sup>633</sup>.

L'idea di una quadripartizione fu anche del Bertoni che nell'*Attila*<sup>634</sup> propose la «borgesiana»<sup>635</sup> categoria dei «poemi perduti ricostruibili grazie a testi italiani», in aggiunta ai i) *poemi derivati da originali francesi per via di trasformazioni più o meno gravi*; ii) *poemi francesi copiati in Italia*; iii) *poemi pensati e scritti in francese da autori italiani*. A questa quadripartizione, basata in parte su Paris, si aggiunga anche una diffusa bipartizione dei testimoni, proposta da Nyropp e da Meyer<sup>636</sup>.

A lato delle rielaborazioni dello schema di Paris, si trovano altre proposte di Bertoni<sup>637</sup>, basate su un criterio linguistico:

- i) testi francesi con intrusioni dialettali italiane;
- ii) testi italiani con intrusione di elementi francesi.

La proposta non risolve, però, la questione principale del “limite”: fino a che punto, ad esempio, un testo apparterrà alla prima categoria e non alla seconda?

Fuori dallo schema, ma assai interessanti per le nuove strutture, sono le proposte di Holtus e Ineichen<sup>638</sup>, segnalate da Barbato. Per il primo studioso, i testi andranno divisi in:

- i) testi francesi leggermente italianizzati nella trasmissione scritta;
- ii) testi francesi sensibilmente italianizzati, con base un francese orale;
- iii) testi franco-italiani composti coscientemente in una data lingua;
- iv) testi francoitaliani con introduzione inconscia.

Per Ineichen, esiste un: i) francese libresco; ii) francese colloquiale orale; iii) franco-veneto.

Infine, si veda la proposta di Wunderli<sup>639</sup>, che prova a far coesistere parametri linguistici (primari) a tematici (secondari), pur fallendo nel tentativo di ordinare oggettivamente un *corpus* sempre sfuggente.

Nella disamina, si è scelto appositamente di partire da un insieme di testimonianze critiche del XIX secolo per mostrare come le problematiche attuali non siano in realtà moderne: già Ascoli e Kelleter discutevano della *koiné* dialettale settentrionale, seppur in altri termini, e la definizione data da Bertoni non differisce da quelle utilizzate tutt'oggi<sup>640</sup>.

Rispetto agli inizi degli studi franco-italiani qualcosa è cambiato: ora, privi di anacronistiche velleità legate all'identità nazionale e linguistica - che hanno danneggiato anche creazioni originalissime come l'*Entrée*<sup>641</sup> - si potrà analizzare più compiutamente la questione.

<sup>633</sup> Ne sono, però, indizi di esistenza le testimonianze affrontate nei paragrafi precedenti.

<sup>634</sup> Cfr. BERTONI 1907, pp. IX-X.

<sup>635</sup> Cfr. BARBATO 2015, p. 33.

<sup>636</sup> Cfr. NYROPP 1888, p. 256: *poemi francesi italianizzati* e «*poemi composti da poeti italiani in una lingua mista [...] dialetto franco-italiano*»; MEYER 1904, p. 31: i) «*poèmes qui suivent [...] les modèles français*»; ii) «*poèmes originaux*».

<sup>637</sup> Cfr. BERTONI 1908, p. 228.

<sup>638</sup> Cfr. HOLTUS 1998; INEICHEN 1989.

<sup>639</sup> Cfr. HOLTUS – WUNDERLI 2005, § 1.3.

<sup>640</sup> Cfr. BERTONI 1911, p. 77: «Con la denominazione di letteratura franco-italiana si designa un complesso di opere scritte in un linguaggio ibrido, fra francese e italiano, dal secolo XIII al principio del sec. XV [...] Il grado di ibridismo di queste scritture non è naturalmente identico per ognuna, né la lingua presenta alcuna uniformità; ma il linguaggio e stile variano, in ogni caso, a seconda della cultura, degli studi e dei gusti del rimaneggiatore o dell'autore italiano». Simile d'altronde a Monteverdi (MONTEVERDI 1955) che parla del risultato di «*intenzione*» e «*ignoranza*» così come Zumthor (ZUMTHOR 1954, in particolare p. 234).

<sup>641</sup> Sui pregiudizi verso l'epica franco-italiana cfr. LIMENTANI – INFURNA 2007, p. 69.

Si potrebbe, allora, brevemente riassumere alcuni punti della discussione, riprendendo le analisi di Barbato<sup>642</sup>. Per franco-italiano si intende, almeno nel presente elaborato di tesi, l'insieme di testi scritti in francese da autori italiani. Non bisogna, però, pensare a una lingua omogenea, quanto a differenti risultati, analizzabili separatamente, inseriti in un unico contenitore linguistico-culturale.

All'interno di esso coesistono altre forme "regionali" che delimitano l'area di provenienza dell'opera, come franco-veneto, franco-piemontese, franco-lombardo. "Franco-italiano" è, dunque, da considerarsi iperonimo di tali suddivisioni.

Vi sono, però, delle precisazioni necessarie. Come detto, francese antico<sup>643</sup> e italiano sono due entità teoriche che ebbero una manifestazione assai differente. L'etichetta, però, suggerirebbe l'esistenza di grandi lingue nazionali. Si è scelto di utilizzare, comunque, l'etichetta "franco-italiana" poiché ormai frequente negli studi.

Una seconda precisazione è relativa all'etichetta regionali: dove è possibile si potranno usare (e sarà conveniente farlo), specificandone l'uso. Per il *Gui de Nanteuil*, si potrà parlare con sicurezza di *franco-veneto*, descritto come una lingua francese, probabilmente di origine centro-orientale, del XIII secolo, modificata attraverso elementi appartenenti a vari dialetti veneti. Da questo sarà da escludere il francese di Martin da Canal, nato a Venezia in un ambiente legato ai domini ultramarini<sup>644</sup>. La lingua risultante sarà legata al genere epico, ma non esattamente sovrapponibile al *code-mixing* della *Geste Francor* e del *Bovo udinese*, ad esempio; si avvicinerà maggiormente, invece, alla *Guerra d'Attila* e all'*Entrée d'Espagne*. Questa vicinanza si manifesta maggiormente nelle lasse italiane, rispetto alla parte francese.

Una terza precisazione riferita alle varietà regionali è legata al fatto che "franco-veneto" e "franco-lombardo" hanno, al loro interno, degli elementi che ne accomunano le manifestazioni e potrebbero far parlare di *koiné* supercomunale<sup>645</sup>. Spesso, infatti, non è facile distinguere un testo lombardo da uno veneto e la differenziazione, più che su un piano linguistico, sembra interessare l'aspetto tematico<sup>646</sup>.

L'esistenza di altre *koiné* rimane da verificare, come nel caso del *franco-napoletano*<sup>647</sup>. Su *franco-piemontese* il dibattito è ancora aperto dato che la zona savoiarda e piemontese rappresentano un accesso privilegiato ai domini *d'oil* e i testi, come i *Sermoni Subalpini*, paiono più dialettali che franco-italiani<sup>648</sup>.

Il franco-italiano sarà, dunque, da intendere come un insieme variegato, contenente varie tipologie di lingua<sup>649</sup>, al cui interno si osservano sottoinsiemi regionali. Mancano, tuttavia, i criteri che certificano l'esistenza di tali insiemi, soprattutto di quello omnicomprensivo del "franco-italiano". Solo uno spoglio linguistico e lessicale più vasto possibile permetterà, forse, di analizzare con completezza le somiglianze tra i testi e decidere se esistono dei tratti linguistici che permettono di parlare di varietà (o addirittura di lingua) franco-italiana<sup>650</sup>. Per ora, si oscilla dagli studi di Holtus, in cui i tratti linguistici comuni sono numerosi, a quelli di Beretta e Palumbo nel cui studio i tratti sicuramente franco-italiani, o meglio franco-padani, si riducono a due<sup>651</sup>.

La confusione diminuisce quando si mette da parte la questione ontologica legata all'esistenza della lingua e si osserva solamente la presenza di *tratti* e *testi* franco-italiani.

<sup>642</sup> Cfr. BARBATO 2015.

<sup>643</sup> Per Cerf (cfr. CERF 1910-1911, p. 63) il francese delle *chanson de geste* marciane deriverebbe «from various dialects considering them all equally good French».

<sup>644</sup> Cfr. ZINELLI 2016; cfr. anche LIMENTANI 1966-1967 e 1974.

<sup>645</sup> Cfr., ad esempio, RUGGIERI 1961, p. 21 e PEISKER 1973, p. 6. Ma cfr. GRIGNANI 1990, pp. 35-53.

<sup>646</sup> Cfr. SEGRE 1995. Sulla difficoltà di localizzazione cfr. MORLINO 2011, p. 16.

<sup>647</sup> Per il francese d'Italia fuori dal Veneto cfr. ZINELLI 2016b e 2018.

<sup>648</sup> Convivono, tuttavia, esperienze assai diverse: cfr. FORMISANO 1978 e 1984.

<sup>649</sup> Cfr. HALL JR. 1974, p. 137.

<sup>650</sup> Cfr. MONFRIN 1958, p. 242. Per il momento sembra che «la bilancia pend[a] per gli "accidentalisti" più che per i "sostanzialisti"» (BARBATO 2015, p. 47). Cfr., anche, WEINREICH 1953 e 1954.

<sup>651</sup> Cfr. HOLTUS 1998 e BERETTA –PALUMBO 2015.

Nella marea di eccezioni, in attesa di una definizione che metta d'accordo gli studiosi, non si dovrà prescindere, a mio avviso, nell'utilizzo dell'etichetta prescelta, da una breve introduzione o una succinta nota che ne spieghi l'utilizzo. "Franco-italiano", nel corso dei secoli, ha significato, infatti, qualcosa di diverso per Rosellini, per Paris, per Segre e Roncaglia.

Di là dal francese di Martin da Canal e Marco Polo, legato probabilmente a un uso vivo, il franco-italiano, soprattutto in area padana, sembra legato a una tradizione scritta, libresca. Ecco, quindi, che la definizione di una lingua franco-italiana si lega indissolubilmente alla definizione di un *corpus* di testi.

Barbato propone l'eliminazione dal *corpus* dei testi troppo italiani e di quelli troppo francesi. Problematico sarebbe, allora, il caso dell'*Huon d'Auvergne* il cui manoscritto *B* rientrerebbe sicuramente nel novero dei testi franco-italiani, dai quali rimarrebbero fuori sicuramente *T* e, forse, anche *Bo* e *Pa*. Assai più convincente l'idea di valutare un testo a seconda dei tratti franco-italiani presenti, pur premettendo una necessaria individuazione degli stessi. Sarà, forse, da privilegiare un'idea più magmatica dei confini del *corpus*, più aderente alla realtà dei fatti.

Barbato ha osservato, poi, con attenzione che il *corpus* dei testi franco-italiani non esclude la possibilità di ritrovare tratti franco-italiani anche in opera esterne: è il caso della serie di testi bilingui o "italiani" che presentano inserti francesi come *Ai faux ris* di Dante<sup>652</sup>, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti<sup>653</sup>, le rime di Matteo Correggiaio, Francesco Novello e di Francesco di Vannozzo<sup>654</sup>, la cronaca di Salimbene de Adam<sup>655</sup>, *l'Historia troiana* del codice Vaticano Barb. Lat. 3953<sup>656</sup>, gli *esercizi* di Antonio da Tempo e Gidino da Sommacampagna<sup>657</sup> o i volgarizzamenti dei testi d'Oltralpe (es. *l'Ugone d'Alvernia* di Andrea da Barberino<sup>658</sup>).

L'idea più semplice sarà quella seguita da *RLALFrI*, ovvero quella di considerare franco-italiani i testi composti da autori italiani in francese, indicando volta per volta a quale livello di lingua e *koïnè* regionali corrispondono: un compromesso tra una linea alla Rajna e le moderne aperture di Segre e Roncaglia. Il risultato sarà certo un complesso eterogeneo di opere, ma, fino alla definizione di paletti precisi, il franco-italiano rimarrà la terra dell'eccezione e, come tale, andrà considerato nella sua peculiarità.

A partire da questa idea, si è elaborata una classificazione delle opere. Come sostiene Gautier<sup>659</sup>, vi deve essere stata una fase di diffusione orale; non sembra, tuttavia, che l'introduzione di questa categoria possa essere utile a una classificazione dei testi. Se si volesse, invece, preferire un approccio storiografico alla questione - scrivere, cioè, la storia del francese d'Italia - la categoria di Gautier dovrà essere tenuta in considerazione e, magari, implementata con le tracce di diffusione orale, come, ad esempio, l'epistola di Lovato e l'ordinanza bolognese.

La quarta categoria del Bertoni, liquidata velocemente da Stengel<sup>660</sup>, è anch'essa più utile a una storia della letteratura che alla classificazione dei testi. Mi sembra, tuttavia, che il Bertoni abbia posto il *focus* su un problema della classificazione alla Paris. Se si vuole considerare il *corpus* in maniera limitata, alla Barbato<sup>661</sup>, la struttura trifasica è, con le dovute eccezioni, adatta a descriverlo.

Se si vuole invece un *corpus* allargato, come proposto precedentemente sulla base della linea Segre, bisognerà considerare testi quasi del tutto francesi, che però possono rientrare nella prima categoria, e testi quasi del tutto italiani.

<sup>652</sup> Cfr. LAZZERINI 2003.

<sup>653</sup> Ed. CORSI 1952.

<sup>654</sup> FREZZA 2006 e CICALA 2016; MANETTI 1994 che sostituisce MEDIN 1928; RONCONI 1994.

<sup>655</sup> Ed. SCALIA 1998 e 1999.

<sup>656</sup> Cfr. DE MARCO 1958; PUNZI 2004.

<sup>657</sup> Ed. ANDREWS 1977 e Ed. CAPRETTINI 1993.

<sup>658</sup> Ed. DEL RIO ZAMUDIO 2017.

<sup>659</sup> Cfr. GAUTIER 1878-1894, p. 270.

<sup>660</sup> Cfr. STENGEL 1909.

<sup>661</sup> BARBATO 2015, p. 46.

Sarà, forse utile introdurre una quarta categoria che dia conto dei testi non francesi che presentano però elementi oitanici: all'interno di quest'ultima si potranno distinguere una categoria evolutiva, che contiene le traduzioni di testi francesi che conservano tracce oitaniche, e una categoria di testi originariamente italiani che presentano tratti o sezioni francesi, come, ad esempio, il *Dittamondo*.

Le categorie sarebbero, allora:

- 0) Fase orale (Gautier);
- 1) manoscritti e testi francesi copiati in Italia (es. alcuni codici dell'*Histoire Ancienne*);
- 2) testi e manoscritti francesi copiati in Italia e modificati con sezioni originali (es. il prologo del *Gui de Nanteuil*);
- 3) testi originali composti in Italia (es. *Entree d'Espagne*);
- 4) testi non francesi con tratti francesi:
  - a) testi originariamente francesi (es. *Ugone d'Alvernia*);
  - b) testi originariamente italiani o bi-trilingui con inserti francesi (es. il *Dittamondo*, *Ai faux*).

Anche questa classificazione non coglie fino in fondo il *mare magnum* della letteratura franco-italiana: i testi di Martin Da Canal e Marco Polo, ad esempio, risulteranno di difficile inserzione, come anche il *Trésor* di Brunetto<sup>662</sup>. L'imbarazzo andrà forse superato ammettendo che ogni classificazione letteraria presuppone una certa dose di schematismo e semplificazione<sup>663</sup>.

Un'ultima proposta atta a sviluppare l'idea di classificazione del franco-italiano: come anticipato, Barbato, nella sua sintesi, ha proposto molto attentamente di considerare non lo statuto della lingua, quanto la presenza di *testi* e/o *tratti* franco-italiani. In questo modo, testi non appartenenti all'idea di *corpus* ristretto potrebbero essere correttamente considerati nello studio della lingua.

Alle categorie di *testi* e *tratti* aggiungerei quella di *manoscritti* e/o *versioni dei codici*. Alcuni testi, infatti, non sono franco-italiani, ma presentano solamente dei testimoni franco-italiani. È il caso, ad esempio, dell'*Histoire Ancienne Jusqu'à César* che, a lato della tradizione francese, possiede un nucleo di codici copiati in area pisano-genovese e alcuni, tra cui, in particolare il manoscritto V 2576 della Österreichische Nationalbibliothek 2576<sup>664</sup> e V14 della Marciana<sup>665</sup>, in area veneta. Questa precisazione non invalida la classificazione di Paris e Segre - poiché le versioni rientrano nella prima categoria - ma ne precisa solamente i criteri.

Un esempio per chiarire la questione è offerto nuovamente dall'*Huon d'Auvergne*. I manoscritti rappresentano differenti gradi di italianizzazione: non è certo che si tratti di un poema originale, ma potrebbe, a buon titolo, rientrare nella terza categoria di Segre. Per i codici più tardi, però, si parla ormai di traduzioni. Aggiungendo i codici italianizzati dell'*Huon* alla quarta categoria individuata sopra, si verrebbero, tuttavia, a trovare uniti all'*Ugone d'Alvernia*, vera e propria traduzione della *chanson* francese. D'altra parte, considerarli tutti nella terza categoria vorrebbe dire unire quattro codici linguisticamente assai differenti<sup>666</sup>.

Quale soluzione adottare, allora, per definire il *corpus*?

<sup>662</sup> Potrebbero rientrare nella prima categoria, considerando, però, il riferimento a un francese di natura diversa, come suggerito da Ineichen (Cfr. INEICHEN 1989; per *Martin* cfr. ZINELLI 2016a).

<sup>663</sup> Andrà, poi, considerata, nella classificazione, tutta la zona non-lombarda (con *Lombardia* intesa alla Renzi), troppo spesso dimenticata nelle trattazioni franco-italiane a favore dell'area che ha offerto maggiori risultati in termini qualitativi e quantitativi.

<sup>664</sup> Cfr. RACHETTA 2019; CAMBI 2015. Sulla storia della versione breve BAKER 2017.

<sup>665</sup> Cfr. CAMBI 2017-2018.

<sup>666</sup> Quest'evoluzione linguistica si osserva anche nei codici dell'*Ugone*. Se si fa riferimento, infatti, alla versione *abregée* e si considerano, così, i manoscritti Vaticano e Rediano, si osserva una progressiva italianizzazione delle seppur limitate tracce francesi superstiti: così le forme *naverare* o *persona* (che traduce il francese *personne*, "nessuno") spariscono a discapito di forme più toscane.

La soluzione probabilmente dovrebbe partire da una suddivisione alla Wunderli<sup>667</sup>, unendo cioè parametri primari, magari alla Paris, e parametri secondari, di tipo linguistico. Si potrebbero creare, così, all'interno della categorizzazione parisiense, delle sottocategorie legate alla lingua che uniscano un'idea storicistica della letteratura a una linguistica.

Nuovamente i caratteri di definizione della lingua presuppongono uno studio puntuale sui testi e, si aggiungerà, sui codici che compongono la tradizione delle opere franco-italiane. Solo allora si potrà intersecare i dati e tentare una classificazione dei testi a seconda dei due parametri, per definire un *corpus* sfuggente che necessita di ulteriori approfondimenti.

### *La letteratura franco-italiana*

Nel corso del paragrafo precedente si sono analizzate le problematiche legate al concetto di franco-italiano e le possibili classificazioni dei testi da un punto di vista linguistico e letterario. Tali controversie non impediscono, però, di tracciare una breve storia della letteratura franco-italiana basata sui *corpora* del RIALFrI e del *French of Italy*.

Nel XIII secolo si osserva la nascita di primi testi compiuti della letteratura franco-italiana. Si assegna convenzionalmente il ruolo di capostipite di tale *corpus* ai due trattati di falconeria *Moamin* e *Ghatrif*, traduzioni francesi ad opera di Daniel Deloc dei trattati di Abou Zayd Hounayn Ibn Ishaq e del persiano Tarif (o Gharif)<sup>668</sup>. Il primato è stato, tuttavia, messo in discussione da Morlino che ha dimostrato la precedenza cronologica del manoscritto di Zagarbia della compilazione didattico-morale in prosa chiamata convenzionalmente *Livre d'Enanchet*<sup>669</sup>: il primato è condiviso con il poemetto dell'*Antéchrist*<sup>670</sup>. Se il franco-italiano è, convenzionalmente, la lingua dell'epica, il XIII secolo mostra un panorama più vario e, soprattutto, non riserva all'epica un posto di prim'ordine, a quanto si può vedere dai codici<sup>671</sup>.

In generale, la letteratura francese d'Italia nel Duecento contiene testi di natura assai varia: è il caso, ad esempio, della *Compilation arthurienne* di Rustichello da Pisa, datata nell'ultimo quarto del secolo. Il testo, edito da Cigni, è suddiviso in sette sezioni differenti e traduce un fantomatico libro regalato all'autore da Edoardo I d'Inghilterra (*treslaités*)<sup>672</sup> in un francese che si discosta per alcuni elementi dalle *scriptae* francesi antiche<sup>673</sup>. All'area pisano-genovese pare attribuibile il testo del *Leggendario*, tradito dai codici di Tours, Lyon, San Pietroburgo e Modena<sup>674</sup>, così come pisano-genovese appare il testo del *Jugement d'Amour* dell'Ashburnham 123, anche se sembra, con più sicurezza, genovese<sup>675</sup>. Il codice contiene, anche, la traduzione dei *Disticha Catonis*, la traduzione delle sentenze e proverbi attribuiti a Dionisio Catone.

L'epica non è esclusa: al XIII secolo è attribuibile il «romanzo eroico-cavalleresco» dell'*Anseïs de Carthage*. La narrazione si innesta dopo i fatti di Roncisvalle e racconta i conflitti tra il regno cristiano spagnolo di Anseïs e il regno d'Africa di Marsilio. Il manoscritto franco-italiano, Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1598, è di provenienza italiana settentrionale ed è databile alla fine del XIII secolo o l'inizio del XIV<sup>676</sup>. Dello stesso periodo, il codice Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, fr. XIV, contenente il

<sup>667</sup> Cfr. HOLTUS – WUNDERLI 2005, § 1.3.

<sup>668</sup> Ed. ESPOSITO 2012. Per le edizioni si rimanda alla bibliografia a fine volume. Per le *Galloitalische Predigten*, ovvero i *Sermoni Subalpini* del secolo XII, l'inserimento nel *corpus* franco-italiano è oggetto di contesa, poiché spesso interpretati come testo dialettale. Intendendo, però, il *corpus* in senso largo, il primato spetterebbe a questi testi; per i *Sermoni* cfr. FOERESTER 1879.

<sup>669</sup> Il nome è assegnato da FIEBIG 1938.

<sup>670</sup> Ed. MORLINO 2017, p. 63: «de *Livre d'Enanchet* si situa alle origini della letteratura franco-italiana, assieme al [...] poemetto sull'*Antéchrist*, sicuramente anteriore alla fine del 1251».

<sup>671</sup> Andrà certo ricordato che i manoscritti testimoniano una fase cronologicamente anteriore: il fatto che il codice del *Gui* sia della seconda metà del XIV secolo, non significa certo che il *Gui* fosse sconosciuto in Italia prima di quella data.

<sup>672</sup> Ed. CIGNI 1994; CIGNI 2006 e 2010.

<sup>673</sup> Cfr. CIGNI 2008.

<sup>674</sup> Cfr. ZINELLI 2015, p. 63-131 e i lavori di Meyer (MEYER 1888, 1897, 1901, 1902 e 1906).

<sup>675</sup> Cfr. FELETTI 2016.

<sup>676</sup> Cfr. CERESATO 2016.

*Beuve de Hanstone*, il codice marciano del *Roland* V<sup>767</sup> e i frammenti dell'*Aye d'Avignon* del codice marciano Lat. Class. XI, 129.

Legato all'epica anche il *Roman de Troie*, conservato nei codici Grenoble, Bibliothèque Municipale 263; Paris, Bibliothèque nationale de France, naf. 9603 e Oxford, Bodleian Library, Douce, 196, e, in forma frammentaria, nell'Archivio di Stato di Vicenza<sup>678</sup>. Infine, si segnalano i testi della *Prophécies Merlin* del codice di Modena e *La Folie Lancelot* di Parigi<sup>679</sup>.

Al XIII secolo sono attribuibili anche i frammenti dell'*Estoire del saint Graal* di U 107, del *Garin le Lobreain* del codice ambrosiano Milano, BA, Q 75, contenente anche una canzone veneta provenzaleggiante<sup>680</sup> e del *Moniot d'Arras* del codice modenese<sup>681</sup>. Al XIII secolo appartiene anche il codice Chantilly, Musée Condé, 726, latore dell'*Histoire Ancienne Jusqu'à César*, nella versione del *zyklus C*<sup>682</sup>: la tradizione italiana del testo è datata, soprattutto, al secolo successivo, anche se non mancano alcuni problemi di datazione relativi ai codici italiani.

Nel *corpus* delle opere franco-italiane rientra anche l'enciclopedia del *Trésor*, di Brunetto Latini; composto tra il 1261 e il 1266, l'opera di Brunetto è scritta durante l'esilio in Francia, dopo la sconfitta di Montaperti. È stato spesso - e a ragione - considerata un testimone peculiare della letteratura franco-italiana poiché si tratta di un testo composto da un italiano in Francia in un francese differente dai tradizionali testi della letteratura di Francia in Italia<sup>683</sup>.

Accostabile al testo di Brunetto, è il trattato d'igiene, di dietetica e fisiognomica detto *Régime du corps* composto dal «Magister Aldobrandinus de Senis, physicus, Trecis commorans»<sup>684</sup>. Il testo è tradito da settantacinque testimoni e necessita ancora di un'edizione che ne studi attentamente la tradizione<sup>685</sup>.

Un testo *sui generis* della letteratura franco-italiana è rappresentato dalle *Estoires de Venise* di Martin da Canal la cui lingua mostra frequenti convergenze verso il francese ultramarino<sup>686</sup>.

Per completare la presenza autoriale dietro ai testi del Duecento, sarà necessario citare Filippo da Novara, lombardo, combattente per la famiglia d'Oltremare degli Ibelin. Filippo è autore dei *Mémoires*, di cui abbiamo una conoscenza indiretta, del *Quatre âges de l'homme* e del *Livre de forme de plait* o *Livre à un sien ami en forme de plait*<sup>687</sup>. In rapporto con il mondo ultramarino è anche il *Pèlerinage pour aller en Jerusalem* del codice romano Paris, Bibliothèque nationale de France fr. 9082, che descrive il cammino da Acri a Gerusalemme<sup>688</sup>.

Legato all'area meridionale, si trova il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 688 che contiene un gruppo di testi relativi alla storia dell'Italia del sud, redatti all'interno della corte Angioina: al suo interno si ricordano almeno la *Chronique de Ysodore* e l'*Ystoire de Normans* di Amato di Montecassino<sup>689</sup>. Il *Conseil du Roi Charles*, scritto alla fine del secolo, rappresenta il primo esponente del nuovo genere del trattato di riconquista ed è stato attribuito convenzionalmente a Carlo II d'Angiò fino alle moderne messe in discussione<sup>690</sup>.

<sup>677</sup> Cfr. BERETTA 2008, pp. 149-175; PALUMBO 2011.

<sup>678</sup> Cfr. CAMBI 2016.

<sup>679</sup> Cfr. BRUGGER 1936; SIGNORINI 2019.

<sup>680</sup> I due frammenti milanesi sono stati pubblicati, rispettivamente, in BALDELLI 1960 e 1966.

<sup>681</sup> Cfr. JEANROY 1896.

<sup>682</sup> Cfr. OLTROGGE 1989; per la classificazione in famiglie cfr. JUNG 1996 e lo *stemma* informatico di VAN TERWISGA 1995.

<sup>683</sup> Cfr., per la lingua, ZINELLI 2007 e 2008; DIVIZIA 2008; VANVOLSEM 2003.

<sup>684</sup> Cfr. THOMAS 1906.

<sup>685</sup> L'edizione tuttora utilizzata è PÉPIN 1911. Sulla questione della tradizione rimando a PREMI 2019.

<sup>686</sup> Si è già segnalato, per la lingua, lo studio di ZINELLI 2016.

<sup>687</sup> Ed. MELANI 1994 e 2013-2014; Ed. EDBURY 2009. Per il contesto di trascrizione cfr. MINERVINI 2001 e 2006.

<sup>688</sup> Cfr. MICHELANT – RAYNAULD 1882.

<sup>689</sup> Cfr. COURROUX 2016; LAZARD 1998.

<sup>690</sup> Cfr. MORREALE 2017. Il testo ha chiari legami con il mondo d'Oltremare, per la cui lingua si richiederà MINERVINI 2010.



Infine, due testi la cui attribuzione nel *corpus* franco-italiano è oggetto di controversie per motivi analoghi, ma opposti: la *Santa Maria Egiziana* edita da Casini e il libro dell'*Eschiele Mahomet*<sup>691</sup>. Casini propose di inserire il testo della *Santa Maria* nel *corpus* franco-italiano<sup>692</sup>, nonostante la lingua fortemente italianizzata. Holtus non incluse nel *corpus*, al contrario, il testo dell'*Eschiele* poiché Wunderli ne aveva contestato i tratti italiani nei suoi lavori degli anni Sessanta<sup>693</sup>.

Il secolo XIV rappresenta la consacrazione del franco-italiano. Al fondo marciano appartengono le versioni della *Chanson de Roland*, nei codici Zanetti fr. IV e VII, quest'ultimo legato al manoscritto di Chateauroux.

Vero e proprio capolavoro della letteratura francese d'Italia, è il testo dell'*Entrée d'Espagne*, contenuto nel codice del fondo francese Z 21; il testo racconta, a partire dai primi versi della *Chanson de Roland*, le vicende di Orlando e Carlo Magno in Spagna. Il testo narra, poi, le vicende di Roland che abbandona il campo perché offeso dal re e combatte il gigante pagano Feragù<sup>694</sup>. L'autore del testo è un Anonimo padovano («je qe sui mis a dir del neveu Carleman / mon nom vos non dirai, mai sui Patavian | de la citez que fist Antenor le Troian» vv. 10973-75), forse un religioso<sup>695</sup> o un appartenente né laico né umanista della schiera degli uomini di corte<sup>696</sup>.

L'*Entrée* fornì subito un nuovo canone dal quale si sviluppò la *continuation* ad opera di Nicolò da Verona<sup>697</sup>, detta *Prise de Pampelune* per l'argomento trattato. Nicolò è una delle presenze autoriali più importanti della letteratura francese d'Italia dato che a lui si attribuiscono con certezza il testo della *Passion* del codice Str. App. 39, e la *Pharsale*, il volgarizzamento della *Farsaglia* di Lucano.

Della *Passion du Christ* si registra anche una versione anonima, contenuta nel codice marciano fr. Z VI, a lato della *Chanson d'Aspremont*<sup>698</sup>. Il codice Zanetti VIII contiene la *Bataille Aliscans* edita da Holtus, mentre il X è il codice del *Gui de Nanteuil*. Del gruppo epico franco-italiano fanno parte anche i marciiani *Foucon de Candie*, *Renaut de Montauban*, *Doon de Mayence*, *Beuve d'Aigremont* e il *Couronnement Louis* e la *Mort Charlemagne* del codice di Oxford, Bodleian Library, Canon. 54.

Alcuni testi possono darci l'idea della qualità della letteratura franco-italiana: il primo, in attesa di edizione a cura di Andrea Beretta, è *La Guerra d'Attila*. Il poema affonda le sue radici nella tradizione delle narrazioni di Attila, in particolare nella versione volgare dell'*Estoire Atile en Ytarie* del codice marciano Lat. X 96; Niccolò da Casola, autore del testo, narra le avventure di Attila, nemico della cristianità, intersecando temi propri della letteratura epica e cavalleresca italiana.

Tra i manoscritti marciiani, a lato del capolavoro dell'*Entrée*, si ricorda il codice V13 conservante la *Geste Francor*, una serie di narrazioni, in parte, sembrerebbe, originali, che raccontano le vicende della corte di Carlo in una lingua fortemente mescolata con la *koiné* veneta.

<sup>691</sup> La sintesi non presenta, certo, tutte le testimonianze francesi in Italia del secolo XIII, ma si pone come obiettivo quello di fornire un quadro vasto di questa letteratura. Sono lasciate fuori, ad esempio, le testimonianze incerte, come il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 2173, contenente una raccolta di *Fabliaux*, i *lais* di *Marie de France*, *l'Image du Monde* e un *Dit de la feme*. I testi sono inseriti nel *corpus* del *French of Italy*, ma non in RIALFrI. Su alcuni codici peculiari dell'epica francese in Italia, cfr. CARERI 2010.

<sup>692</sup> Cfr. l'elenco di HOLTUS 1998, p. 714.

<sup>693</sup> La questione merita approfondimento, poiché alcune delle affermazioni di Wunderli possono al tempo stesso essere ribaltate per dimostrare l'italianità del testo. Alcune volte vi è l'impressione che nel novero delle possibilità di scelta, lo studioso adotti la spiegazione non-italiana per sostenere propria tesi.

<sup>694</sup> Cfr. INFURNA 2009.

<sup>695</sup> Cfr. LIMENTANI 1992, p. 9.

<sup>696</sup> Cfr. CARRARA 1932, p. 48.

<sup>697</sup> Cfr. DI NINNI 1992.

<sup>698</sup> Per la *Chanson d'Aspremont* si segnala l'Edizione critica delle versioni franco-italiane V6, V4 e Cha in corso a CONSTANTINIDIS-PALUMBO 2020, dell'Università di Namur (si veda il sito <http://www.chansondaspremont.eu/>). Sull'edizione cfr. COSTANTINIDIS 2012. Sui codici marciiani della *Chanson d'Aspremont*, si segnala BONI 1960 e 1961. Per i codici marciiani si segnala, qui, BUSBY 2002.

Infine, andrà ricordato il testo dell'*Huon d'Auvergne*, una canzone di gesta, forse originale, che narra le avventure dell'eroe *Huon* alla corte di Carlo Martello: di grande interesse è la sezione centrale, dove Carlo, invaghitosi della moglie dell'eroe, Ynide, chiede a *Huon* di recarsi all'Inferno chiedere un tributo a Lucifero. L'eroe, dopo una lunga peregrinazione, giunge alle bocche dell'Aldilà e arriva al cospetto di Lucifero; il viaggio verticale non può che avere come riferimento diretto la discesa dantesca. L'*Huon d'Auvergne* fornisce, così, un ottimo esempio di dialogo tra le due letterature volgari della Penisola.

Ma l'Italia non è solo terra di sviluppo della linea carolingia: nella Penisola vengono copiati il *Merlin en Prose*, il *Lancelot en Prose*, la *Queste du Graal* e la *Mort Arthur*, ovvero la seconda, terza, quarta e quinta parte del ciclo di *Lancelot du Graal*<sup>699</sup>; allo stesso ciclo appartiene anche il frammento del *Torniamant Sorelois*<sup>700</sup> e vi si ricollega il ciclo di *Guiron le Courtois*<sup>701</sup>. Il codice Riccardiano 2756 conserva ventisette versi del *Cligès* di Chrétien de Troyes, unica traccia superstite dei *romans* di Chrétien in Italia<sup>702</sup>. Tra i *romans in langue de France* si ricorda il *Roman de Meliadus*, legato al ciclo di *Tristan*, a cui si dovranno riferire anche il *Tristan* in prosa della Biblioteca Estense di Modena, il frammento del *Tristan* in prosa di Udine e la lettera trevigiana di Isotta a Tristano nel Canzoniere della Città del Vaticano, BAV, barb. lat. 3536. Al *roman* saranno da collegare anche le vicende di *Meliadus* conservate nel codice marciano Lat. XIV, 264, insieme alla *Chanson d'Aspremont* e al *Roman du Graal*, il *Jourfoi de Poitiers*, copiato, nel codice di Copenaghen, KB, GL. Kgl. Saml. 3555, da una mano italiana, e il codice Parigi, BNF fr. 7516 contenente una versione del *Partonopeus de Blois*<sup>703</sup>.

Segue un nucleo di opere legate alla *matière ancienne*<sup>704</sup>: tra queste, il *Roman d'Alexandre* nel codice in versi e in prosa, il già citato *Roman de Troie*, la cui storia si intreccia con quella dell'*Histoire Ancienne*, il *Roman d'Eneas* del codice London, BL, Add. 14100, le versioni di Paris, BNF, fr. 12567 del *Restor* e del *Voex du Paon* di Jean le Court e il *Florimont*<sup>705</sup>. Alla storia antica si collegano i manoscritti italiani dell'*Histoire Ancienne* e dei *Faits des Romains*<sup>706</sup>. Le due opere, la cui tradizione è spesso collegata, forniscono la narrazione della storia dell'uomo dalla Genesi al periodo romano. Del primo testo, numerosi sono i codici esemplati in Italia nel XIV secolo, tra cui si ricorderà Carpentras, BI 1260, Firenze Biblioteca Riccardiana, Ricc. 3982, Venezia BM, fr. Z II e il codice 2576, *trait d'union* tra la prima e la seconda redazione. La produzione di manoscritti non si limita solamente all'area settentrionale, ma coinvolge l'area pisano-genovese<sup>707</sup> e quella napoletana, in cui si ritrova il primo codice della seconda redazione, London, BL, Royal 20 D.I.

Anche i *Faits* provengono dall'area veneta, per quanto riguarda i codici Parigi, BNF, fr. 293 e Oxford, BL, Canon. Misc. 450, e una genovese, per il codice Parigi, BNF, fr. 726. Nel gruppo delle opere storico-enciclopediche si registra anche al *Conquête de Constantinople* di Geoffrey de Villehardouin, copiata in due codici veneziani della prima metà del XIV secolo. Un'enciclopedia medica è rappresentata dal volgarizzamento del primo volume del *Compendium salernitanum* del codice New York, ML, M 873, esemplato in area settentrionale e, probabilmente, illustrato da una bottega veneziana.

A lato del filone epico-cavalleresco, la letteratura franco-italiana presenta un nutrito gruppo di testi di natura didascalico-morale dell'area lombarda.

<sup>699</sup> Cfr. STONES.

<sup>700</sup> Cfr. BOGDANOW 1962-1963.

<sup>701</sup> Almeno il manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Fr. Z. 9 (=227). Sul *Guiron* cfr. CADIOLI – LECOMTE – LEONARDI 2018; BENEDETTI – ZAMPONI 1995. Per l'edizione, cfr. ed. LEONARDI – TRACHSLER 2020.

<sup>702</sup> BUSBY 2011; GIANNINI 2006.

<sup>703</sup> Il codice conserva anche una parte lirica in volgare italiano, studiata da GRETTI 2012, pp. 1-40 e FORMISANO – ZAGGIA 1985.

<sup>704</sup> «Ne sont que iij matières à nul homme atandant, | De France et de Bretagne, et de Rome la grant». Ed. BRASSEUR 1989, vv. 6-7.

<sup>705</sup> Sulla sua tradizione cfr. CONCINA 2011.

<sup>706</sup> Cfr. FLUTRE 1976, pp. 261-288.

<sup>707</sup> Cfr. BENEDETTI 1990; CIGNI 2006 e 2010; VENEZIALE 2019; ZINELLI 2015.

Tra questi, il testo degli *Epimythia* franco-italiani del codice N 168 sup. della Biblioteca Ambrosiana. Si tratta di un volgarizzamento delle rubriche e delle morali di quarantadue o quarantacinque favole tratte da Aviano, spesso mediato dalla raccolta Astigiana<sup>708</sup>, e dal Gualtiero Anglico<sup>709</sup>.

Nell'area settentrionale si localizzano anche i due codici, New York ML, M 459 e Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnham Libri 50, contenenti il *Bestiaire d'Amour* di Richard de Fournival.

Il codice della BNF, fr. 821 presenta il volgarizzamento del trattato pseudo aristotelico *Secretum Secretorum*, chiamato convenzionalmente *Amaestramens*<sup>710</sup>. Il testo si configura come un insieme di regole di vita e buon governo che Aristotele avrebbe offerto all'allievo Alessandro. Nello stesso codice sono contenuti il *roman de Hector et Hercule*, il racconto della giovinezza di Ettore<sup>711</sup>, e il *Complaint Boece et la Consolation de la Phylsoppye*, volgarizzamento della *Consolatio Philosophiae* di Boezio<sup>712</sup>. Legato alla tradizione latina anche il volgarizzamento delle *Epistole a Lucilio* di Seneca, del codice Firenze, Biblioteca Ronciana, 1919, mentre il codice della Bibliothèque Nationale fr. 726 conserva, accanto ad alcune traduzioni latine, al *Trésor* e ai *Faits des Romains*, un *amonestement del pere a son fils*<sup>713</sup>. Al genere epistolare sono riconducibili anche le *Epistres des dames*, traduzione delle *Heroides* di Ovidio, composte a Napoli all'interno della *Prose 5* del *Roman de Troie*<sup>714</sup>, e le epistole del *Guiron le Courtois* tratte dal codice estense α.R.4.4<sup>715</sup>.

All'area meridionale appartengono il volgarizzamento del *De Balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli, eseguito da Eudes Richard per Luigi II d'Angiò-Valois<sup>716</sup>, la traduzione dell'*Historia Eutropius* del codice Paris, BNF 688<sup>717</sup>, l'*Insitution de l'Ordre du Saint Esprit*, istituito da Luigi Anjou di Taranto nel 1352, il Nuovo testamento bilingue, latino e francese, prodotto a Napoli a metà del Trecento<sup>718</sup> e i frammenti di una Bibbia francese databile alla metà del XIV secolo<sup>719</sup>.

Nella letteratura franco-italiana spicca un nucleo di testi di carattere religioso: tra questi si ricorda, *in primis*, il Vangelo di Nicodemo, copiato anche in un manoscritto di area lombarda-genovese il Paris, BNF, fr. 187. Il codice contiene anche i *Sermoni* di Maurice Sully<sup>720</sup> e il *Lucidario* di Honorius d'Autun e il *Barlaam e Josaphat*<sup>721</sup>. All'inizio del secolo o alla fine del XIII si data la *Pregbiera Anonima*<sup>722</sup> del codice Paris, Arsenal, 3645, che contiene anche due poemetti sull'*Antéchrist* e sulla Vergine<sup>723</sup>.

Non manca un nucleo di testi estravaganti rispetto alla tradizione franco-italiana: tra questi segnalo la novella *Agnes et Meleus*<sup>724</sup> del ms. Pl. 76.79 della BML di Firenze, la mappa di Portolano del codice, probabilmente veneziano, Lione, BM, 179 e i *Six Contes* del codice Paris, BNF, fr. 686, una raccolta di novelle cavalleresche, basate su fonti latine e volgari, che hanno come protagonisti gli eroi greci e romani.

<sup>708</sup> Ed. ZURLI – BISANTI 1994. Per la tradizione dei *Novi Aviani* mediolatini cfr. ZURLI 1991; BISANTI 2010.

<sup>709</sup> Etichettate erroneamente come favole, conservano solamente poche tracce della narrazione favolistica. Cfr. il primo foglio di guardia del codice dove si legge «Nonnullae etiam Fabellae Lingua Gallica» e l'inventario di Ceruti (CERUTI 1973-1979) in cui sono descritte come «Fabellae provinciales lingua conscriptae»; così Keidel (KEIDEL 1909) che le etichettò come *fables*. Anche Holtus (HOLTUS 1998, p. 81) cadde nell'errore e parlò generalmente di *fables*.

<sup>710</sup> Cfr. BABBI 1982 e 1984; ZINELLI 2000.

<sup>711</sup> Il testo è anche conservato a Firenze, BR, 2433; Città del Vaticano, BAV, lat. 14740; Venezia, BM, fr. Z XVIII; Oxford, BL, Canon. Misc. 450. cfr. JUNG 1966.

<sup>712</sup> Per la tradizione della *Consolatio* volgare cfr. LUNARDI 2008; BRUNETTI 2002; ALBESANO 2006; CONCINA 2016 e 2018.

<sup>713</sup> Di cui si sta preparando l'edizione critica.

<sup>714</sup> Cfr. JUNG 1996; BARBIERI 2014a e 2014b.

<sup>715</sup> Tra la vasta bibliografia relativa al canzoniere cfr. CIGNI 2003; LAGOMARSINI 2015; ZINELLI 2010.

<sup>716</sup> Cfr. DELCORNO 1999; FORMISANO – LEE 2015.

<sup>717</sup> Cfr. KUJAWIŃSKI 2010.

<sup>718</sup> Cfr. IMPRONTA 2012.

<sup>719</sup> Cfr. IMPRONTA – ZINELLI 2015, p. 87.

<sup>720</sup> Cfr. MEYER 1876 e 1894.

<sup>721</sup> Del *Barlaam* si conserva un frammento a Cividale del Friuli, Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale, Fondo D'Orlandi, busta 24.

<sup>722</sup> Cfr. MAGNI 2018.

<sup>723</sup> A Ferrara è conservata, nel *folio* 1v del codice della Biblioteca Comunale Ariostea, II.280, un'*Ave Maria* anonima, edita da GIANNINI 2016.

<sup>724</sup> Cfr. LATELLA 2019.

All'area trevigiana sono da ascrivere i testi di alcune liriche francesi<sup>725</sup> e il ricettario plurilingue della pergamena 16755 dell'Archivio di Stato di Treviso.

Seguono tre testimoni lirici: innanzitutto, la *Canzone di Cremona* «Sy magre son devenus» in cui si raccontano le disavventure di un pellegrino in viaggio dalla Francia all'Italia. Il testo è stato lungamente basato sull'edizione Monteverdi che ha cercato di risolvere alcuni dubbi interpretativi che ne inficiavano la comprensione: di recente una nuova edizione ha offerto un'interpretazione differente della questione<sup>726</sup>. Il testo rimane, di là dai problemi interpretativi, un *unicum* assai interessante nel panorama franco-italiano.

Il secondo testimone lirico è la canzone delle *Cinque Aguraçes* in cui cinque cavalieri espongono cinque desideri legati a temi del mondo cavalleresco come la ricchezza, saggezza, *largueza*, la Fede. Si tratta di una deformazione della Canzone provenzale dei Desideri di Pistoleta, da cui il rimaneggiatore ha intrapreso una strada originale rispetto al modello<sup>727</sup>.

Infine, si registrano trentatré liriche franco-italiane, conservate nel codice Strozzi-Magliabechiano Cl. VII, edite da Francesca Gambino per *RLALFr*<sup>728</sup>.

Il XV secolo presenta le aporie della letteratura franco-italiana e del francese medievale in Italia. Seguiranno stagioni in cui la lingua d'Oltralpe sarà importata con la forza, al seguito di Luigi XI e Napoleone, ma non riacquisterà mai il livello di lingua letteraria posseduto durante la stagione della letteratura franco-italiana.

A quest'ultimo momento letterario appartengono testi minori, come la *Canzone paraliturgica* in latino e francese della Val d'Aosta, la quale testimonia, come gli affreschi del castello di Fenis o le iscrizioni di Issogne, la diffusione della lingua d'Oltralpe nella regione<sup>729</sup>. Il quindicesimo secolo è capace, però, anche di testi completi che forniscono, come le sinopie del Pisanello, il limite dello sviluppo del francese in Italia.

Si tratta, innanzitutto, dell'*Aquilon de Bavière*, un enorme *roman* in prosa, diviso in sette libri, attribuito a Raffaele da Verona. Il testo racconta la vita dell'ultimo figlio di Namò di Baviera, Aquilon, ma è anche «eccessivamente esuberante [poiché] l'autore vi convoca [...] compiaciuto tutti i personaggi del mondo epico mescolati talora con i personaggi del mondo arturiano»<sup>730</sup>. Il testo è conservato nel codice della Città del Vaticano, BAV, Urb. Lat. 381 e nel frammento di Paris, BNF, n.a.f. 22389 e sancisce, secondo Anna Maria Babbi, la fine della letteratura franco-italiana<sup>731</sup>.

Un secondo termine conclusivo è offerto dalla data del codice di Torino N III 19 che contiene l'ultima, e più italianizzata, versione dell'*Huon d'Auvergne*, la cui appartenenza al novero dei testi franco-italiani continua ad essere oggetto di dibattito<sup>732</sup>.

<sup>725</sup> Cfr. PERON 1991.

<sup>726</sup> Cfr. MONTEVERDI 1945 e SANTINI 2018.

<sup>727</sup> Cfr. RENZI 2008. Per la *canço* di Pistoleta cfr. HERSON 2003.

<sup>728</sup> Cfr. GAMBINO 2015

<sup>729</sup> La Val d'Aosta, tuttavia, come il Piemonte, vive uno *status* particolare, di terra di frontiera, in cui la commistione tra francese e dialetto pare ancora più profonda che nel resto d'Italia e dimostra caratteri differenti.

<sup>730</sup> BABBI 2011, p. 45. Marco Infurna (INFURNA 2003, p. 430) definisce efficacemente l'*Aquilon* come «innocente azzardo di un don Chisciotte da tavolino».

<sup>731</sup> *Ibidem*.

<sup>732</sup> Cfr. MÖHREN 1977; HOLTUS 1979 e 2001; MCCORMICK.

*Alcune testimonianze della diffusione: cataloghi e motti*

Di là dalla produzione scritta, non mancano alcune testimonianze indirette della diffusione del francese in Italia nel XIV secolo.

La prima di queste è la presenza di didascalie negli affreschi a tema transalpino nelle corti e nei castelli d'Italia. La testimonianza iconografica è stata ben presente nelle città già dal dodicesimo secolo, poiché, nel Medioevo, «la parete si fa manoscritto» e diventa «supporto per un testo artistico dalle forti valenze narrative»<sup>733</sup>.

All'interno delle rappresentazioni vi è un legame complesso tra l'iconografia e i *tituli*, ovvero le didascalie che accompagnano le immagini. Se nel primo paragrafo ci si è occupati delle rappresentazioni, si cercherà ora di offrire un breve *excursus* sulla parte scritta di accompagnamento<sup>734</sup>.

Tra i casi più immediati per identificare tale compartecipazione di immagine e parola, vi è la serie dei nove prodi e nove eroine del castello della Manta, databile al periodo 1424-1426. Gli affreschi sono stati commissionati da Valerano di Saluzzo in onore del padre Tommaso III. Ogni figura è accompagnata da descrizioni in versi in lingua francese e derivate dal *Dit des Neuf Preux*<sup>735</sup>:

Je fui roy e(m)peraire e fuy nee de France; | i'ay (con)quis tote Espagne e i mis la creanse, | Namunt e Agolant oci-ge sans dotance, | le Senes descu(n)fis e l'armireau de Valence, | en Ierusalem remi-ge la creance, | e mors fuy .v.c. ans apres Diu, sans dotance | Charlemaigne<sup>736</sup>

Sempre al castello della Manta si segnalano le scritte della Fontana della Giovinezza «Se tu ne laises la botegla, | je te dunray desus l'oregla | | Ja ne sera de ma bocha ostea, | si sera ma goria bien arossea»<sup>737</sup>, poste in bocca a un vecchio e alla sua serva in cammino verso la fonte.

Il Piemonte è stato, come già segnalato per i *Sermoni Subalpini*, un caso particolare di penetrazione del francese data la sua prossimità con il confine alpino; nel suo territorio, si ritrovano, infatti, numerose ed eterogenee testimonianze del radicamento della lingua francese, di cui scrisse già Meyer<sup>738</sup>. Tra queste, si segnalano i frammenti della danza macabra ritrovati nel santuario della Consolata<sup>739</sup> e le didascalie in francese degli affreschi della torre di Frugarolo e quelle nella chiesa di Santo Stefano di Giaglione, databili addirittura agli inizi del secolo XVI. All'area alpina sono ascrivibili anche le didascalie in quartine di *octosyllabes*, sorrette dai ventiquattro filosofi, del castello di Fenis in Val d'Aosta<sup>740</sup>. Anche le sinopie del Pisanello a Castel San Giorgio furono corredate da una didascalia che ne descrive personaggi: «[Meldo] | [Mandi]ns li envoissiez, | [Sar]droc [li blans], [Cabi]lor as dures mains | Maliez de l'espine e Arfrassart li gros»<sup>741</sup>, mentre a Vicenza, le lastre del portale della casa di Antonio Pigafetta recitano: «Il n'est rose sans espine».

Non è solo, però, l'Italia settentrionale ad essere interessata dal fenomeno delle didascalie, basti pensare agli affreschi di Palazzo Trinci a Foligno, databili al 1386-1415, che rappresentano lo scorrere del tempo e le sette età dell'uomo, e la tomba di Ludovico Aldemoresco a Napoli, completata nel 1421.

A lato dei *tituli*, vi sono, poi, i motti, ovvero «i simboli scelti quali emblemi personali, che venivano riportati su ciò che apparteneva al loro detentore»<sup>742</sup>; questa tipologia si ritrova, ad esempio, alla corte

<sup>733</sup> MENEGHETTI 2002, p. 470; cfr. MENEGHETTI 1999 e 2009.

<sup>734</sup> Si segue lo schema di MODENA 2016.

<sup>735</sup> Cfr. MENEGHETTI 1989 e 2015; PICCAT 1991 e 1992.

<sup>736</sup> DEBERNARDI 2011.

<sup>737</sup> MENEGHETTI 2015, p. 369; Cfr. BRESSY 1966.

<sup>738</sup> «De toutes les regions de l'Italie celle où le français s'est implanté de la Façon la plus durable et où le toscan a pénétré le plus tardivement» (MEYER 1904, p. 77).

<sup>739</sup> Cfr. PICCAT 1984.

<sup>740</sup> Cfr. BOSON 1953.

<sup>741</sup> BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1972, pp. 38-39.

<sup>742</sup> MODENA 2016, p. 176.

gonzaghesca di Ludovico II, il quale scelse come suo motto «par un Sol desir»<sup>743</sup>. Anche il Mantegna non rimase immune dal fascino del francese; negli affreschi per la Camera degli Sposi, nella zona riservata all'impresa della Tortorina, si legge il motto francese: «Vrai amour ne se change».

Allo stesso modo, anche la corte viscontea registra alcuni motti: tra questi si ricorderà il celeberrimo «A bon droit», coniato, stando alla tradizione, da Francesco Petrarca durante il suo soggiorno milanese, e il «Souffrir m'estuet» di Bernabò Visconti. E nemmeno i Medici evitarono l'uso de francese; basti pensare agli emblemi personali di Lorenzo il Magnifico<sup>744</sup> che recitano «Le Temps revient» o «Non le set qui non l'esaye».

Un secondo punto di osservazione privilegiato sulla diffusione del francese in Italia è dato dai cataloghi dei castelli<sup>745</sup> e delle biblioteche delle signorie che registrano un cospicuo numero di codici di materia francese. Il rapido spoglio che qui si propone non può che partire dal fondo Gonzaga<sup>746</sup> che costituisce, in parte, il moderno fondo francese della Biblioteca Marciana. Il nucleo di codici in *langue d'oïl* che si identifica nel catalogo nel 1407 testimonia il grande interesse della *matière de France* a Mantova<sup>747</sup>. I manoscritti, presentati dal Braghirolli<sup>748</sup>, vedono un numero cospicuo di volgarizzamenti, sia religiosi, come le *Bibliae* dei punti 1-3, che laici come il *Liber de regime principum*, di Gille de Rome e Henri de Gauchi. All'interno dell'elenco, si ritrovano alcuni codici contenenti famosi testi della letteratura franco-italiana: è il caso della *Passio Domini*, ovvero la *Passion* di Niccolò da Verona, l'*Huon d'Auvergne* «Al tens de mais quant furent li preel», il *Roland* (odierno V7), il *Guido de Nantoya* (*Gui de Nanteuil*) e i *Libri introitus Yspanie* (*Entree d'Espagne*) con la continuazione della *Prise de Pampelune*.

Anche la Biblioteca Estense doveva essere ricca di codici in lingua francese: tra i duecento settantanove identificati da Cappelli, si trovano, ad esempio, un «Marcho Polo couerto de chore bianco», un «Lanciloto in francexe», un «Gutifré de Buione in francexe», un «libro de più fabule»<sup>749</sup>. Così, anche la biblioteca dei Visconti e degli Sforzi al castello di Pavia ricostruita da Motta e Thomas prima e da Pellegrini poi<sup>750</sup>. Nell'inventario del 1426 si ritrovano un *Légendier* in lingua gallica, ovvero la traduzione della *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze, il *roman de Voeux Paon*, un *Sidrach*, un «Liber tractans de rege Karolo Martello et Ugone de Alvergnia»<sup>751</sup>.

D'altra parte, grande fortuna ebbero i volgarizzamenti dal latino come dimostrano le richieste di scambi librari tra le corti. È il caso, ad esempio, di Bartolomeo Piacentini, vicario di Francesco da Carrara, che scrisse a Oddolino de' Pettenari, vicario dei Gonzaga, in data 6 gennaio 1368 o 1369, per richiedere il prestito de «illum Tivilivium in lingua francigena ut [Francesco da Carrara] quendam suum corrigere posset et si aliquid deficeret, faceret exemplari»<sup>752</sup> o di Ambrogio Visconti che chiese a Ludovico Gonzaga un *Aspremont* o ancora di Manfredino da Sassuolo che domandò a Guido Gonzaga «librum Meliadus» e «librum Guilelmi Horenge»<sup>753</sup>.

Questo quadro, volutamente frammentario<sup>754</sup> dimostra la grande diffusione della lingua francese in Italia e il suo persistere nel XV secolo, nonostante fosse stata oramai soppiantata dal volgare toscano e dal ritorno in *auge* del latino.

<sup>743</sup> Cfr. PRAZ 1981-1982.

<sup>744</sup> Cfr. CARDINI 1992.

<sup>745</sup> Sulle biblioteche dei castelli cfr., ad esempio, COLLIARD 1960 e 1976; MARAZZINI 1991.

<sup>746</sup> Cfr. MALACARNE 2005.

<sup>747</sup> «Some indications of the interests of the Gonzaga [per la materia francese] can already be gauged from the Latin books» BUSBY 2002, p. 768.

<sup>748</sup> Cfr. BRAGHIROLLI 1880. Cfr. anche GIROLLA 1921-1923; CLOUGH 1972; MERONI 1966; PAGLIARI 1997 e 2002; CAVALIERE –FERRARI 1961.

<sup>749</sup> CAPPELLI 1889; cfr. anche BERTONI 1903 e 1918-1919; RAJNA 1873.

<sup>750</sup> Cfr. MOTTA 1888, pp. 217-218; THOMAS 1911; PELLEGRIN 1955 e 1969. Cfr. anche ALBERTINI OTTOLENGHI 1991 e 2001, pp. 281-299; CERRINI 1991.

<sup>751</sup> THOMAS 1911, p. 588.

<sup>752</sup> NOVATI 1890, pp. 166-167 e RENZI 1976, p. 568.

<sup>753</sup> NOVATI 1890, p. 164.

<sup>754</sup> Tra la vasta bibliografia segnalabile, rimando, in particolare, a LONGOBARDI 1989 e 2001; BARTOLI 1872.

*Le aporie della letteratura epica e la nascita degli eroi cavallereschi*

L'*Aquilon de Bavière* è l'ultima opera compiuta scritta nel francese d'Italia e, con il suo anelito enciclopedico, chiude e riassume una breve, ma intensa stagione di produzione in *langue de France*. Il caso dell'*Huon d'Auvergne* torinese ha mostrato, però, come l'interesse per tale letteratura non fosse scomparso improvvisamente con la fine del XIV secolo.

Si potrebbe dire che il francese d'Italia visse una quarta fase: dopo copia, copia e inserzione e creazione originale, si verificò, infatti, un'appropriazione vera e propria della letteratura transalpina. Questa venne tradotta, infatti, nel volgare della Penisola. L'*Huon* è testimone di questa progressiva appropriazione della *matière de France*.

**Berlin, Kupferstichkabinett 78 D 8**

De soe proiere se lieve le quue[n]s Hue,  
 Plore des oil [et] de sa main le sue,  
 Pois regarda pormi la val h[er]bue.  
 Desot un aubre don la foille e[st] cheüe  
 A loy de pelegrin, la ert une ombre creüe:  
 A une cote bisse em plusor leu ro[m]pue,  
 Le çapel de son cef no[n] vaut une latue.  
 La boce lee, dentaure cornue,  
 Ave[r]ser samble que d'Enfer soit desce[n]due.  
 Desoç la laide chiere l'une des main apue;  
 Cu[m] l'autre cigne, [et] tient la boce mue.  
 Ugon li vit, por li no[n] si remue.  
 Pois dist ava[n]t, "S[ain]c[t]e Marie, aiüe!  
 Ja hom si co[n]trefait no[n] vit en ma venue."

**Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio B 3489**

Da sa proiere se leva le quens Uge  
 Plure de ses oilç e de ses main l'asue  
 E puis garde por une vale fondue  
 Sot une arbre dont la folie est chaüe  
 A loy de pelegrin il i a une u[n]bre veüe  
 A une cote bixe in pluxor leu ronpue  
 Lo capel de son cef non vaut une latue  
 Les oilç petit co[n] oschüre veüe  
 La boce lee, la denture agüe  
 Sor l'une mans la laide cher apue  
 Con l'altra clama e tien sa boçe mue  
 Le quens le veoit si n'oit douta[n]çe heüe;  
 Segne sum vis puis dist Yh[es]u aiue  
 Forme dome veoie ne sai s'il est nasu

**Padova, Biblioteca del Seminario, 32**

Da so pregera se dreça lo conte uge  
 Plançe con lli ochi e con le man se sue  
 A dunca guarda per me la uale fondue  
 Soto uno alboro onde le foie e caçe  
 A muodo depenitant a una unbra ueçe  
 Chon una cota bixa in pluxor luogi ronpue  
 Lo capelo dell sso cauo no ual una latue  
 Onta ala barba bruta e canue  
 Li ochi piçoli co scuraneçe  
 La boca larga la denta dure ague  
 Soura una delleman la laida cera apue  
 Del altra chlama e tien sso boca mue  
 Lo conte lo guarda sia tema abue  
 Signasse lo uixo puo dise Dio aiue  
 Forma domo ueço non so sele nasue

**Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, n.iii.19**

De suo pregare se leva lo conte Vgone;  
 pianze forte e la soa man leua yn susa  
 e possa guarda per mezo la uale erbuta  
 de soto unn arboro, donda la foia era chazuta.  
 A guissa d'un pelegry ly si è una ombra vestuta  
 Vna cota bissa, yn più e yn più lochy el'è romputa;  
 lo chapelo el suo capo non vale una latuga,  
 li ochy auea picholy com sscura vista,  
 la bocha larga, la dentadura cornuta,  
 auersaryo sembiente che d'inferno pare ynsito.  
 De soto la laide chiere vna de le man tenea,  
 com l'altra cigna e tene la bocha muta.  
 Vgon lo uede, per luy non se remuda  
 E possa dize: auante santa aue Maria,  
 za homo cosy contrafato non vite yn mia venuta

I quattro testimoni mostrano una progressiva italianizzazione del testo<sup>755</sup>, dall'esito più francese a quello più italiano di Torino. La quarta stagione sarebbe rappresentata, però, dallo stadio successivo, ovvero dalla vera e propria traduzione offerta dal testo di Andrea da Barberino, l'*Ugone d'Alvernia*. A differenza del manoscritto torinese, non vi sono dubbi circa la lingua di Andrea:

Poi ritto entrò per la valle verso il mare e vidde uno albero secho, che in tutta quella valle non era più, sotto il quale vidde uno pellegrino vestito a bigio e lla sua vesta era tutta rotta, che in più parti mostrava le charni e 'l chapello di suo chapo non valeva una medaglia, ch'era tutto loghoro, rotto, e tristo e vinto; e pareva molto tristo e pocho huomo: gli ochi picholi, oschuro isguardo; la boccha lungha e torta e lla dentatura aghuta. E l'una mano teneva al ginocchio, e

<sup>755</sup> Il testo è tratto da RENIER 1883; TOBLER 1884; LUDOVISI 1895; STENGEL 1908, 1910, 1911, 1912; DE BARTHOLOMAEIS, 1929; GIACON 1960-1961; MORGAN – MCCORMICK – BAIRD 2017.

l'altro ghomito in su quello ginocchio e in su quella mano aveva la ghot. Ugho ebbe paura e sengniosi il viso, e disse: «Giesù aiuta! Forma d'uno vegio, non so s'egli s'è nasciuto!»<sup>756</sup>

Proprio Andrea rappresenta, forse, la figura più evidente di tale appropriazione poiché ha “tradotto” le vicende della casata carolingia in volgare toscano. Dall'*Aiolfo* al *Guerrin Meschino*, passando per i *Reali di Francia*, la letteratura epica francese diventa “italiana” e funge da base per gli sviluppi posteriori con Pulci, Boiardo e Ariosto<sup>757</sup>. L'*Ugone d'Alvernia* di Andrea sarà il modello per una nuova versione in ottave curata da Michelagnolo da Volterra, tuttora inedita<sup>758</sup>.

Non si deve pensare che il processo avvenga solo posteriormente al XIV secolo: già nel XIV secolo, infatti, si traducono testi d'Oltralpe in toscano. Ne sono esempi i volgarizzamenti dell'*Histoire Ancienne*<sup>759</sup>, tra cui quello attribuito a Zuccherò Bencivenni<sup>760</sup>, o i *Fatti di Enea* di Guido di Pisa.

Con l'*Huon d'Auvergne* e i rimaneggiamenti, in generale, si completa, così, il passaggio dalla *chanson de geste* alla letteratura cavalleresca in ottava rima, dalla letteratura epica medievale in *langue d'oïl* alla letteratura cavalleresca rinascimentale in *lingua del sì* e *si apre*, allora, una nuova stagione letteraria.

---

<sup>756</sup> Il testo dell'*Ugone* è tratto da DEL RÍO ZAMUDIO 2016.

<sup>757</sup> Sul tema, cfr. CURSIETTI 2008. Sarà, forse, superfluo ricordare che l'*Huon d'Auvergne* è un'eccezione allo *status quaestionis*, dato che, solitamente, non è possibile osservare in un testo un'evoluzione così completa e, soprattutto, documentata.

<sup>758</sup> Mi sto occupando dell'edizione del testo insieme a Stephen Patrick McCormick.

<sup>759</sup> Cfr. DI SABATINO 2016 e 2018.

<sup>760</sup> Cfr. RONCHI 2004.



## Appendice II. La geografia del *Gui de Nanteuil*

### *L'epistemologia della "geografia epica"*

La geografia epica è uno degli argomenti che più ha interessato gli studiosi nei secoli passati<sup>761</sup>, secondo i vari corsi e ricorsi della ricerca. Le tendenze di analisi del panorama spaziale della *chanson* si sono polarizzate attorno a due atteggiamenti antitetici: da una parte la volontà di identificare i toponimi e verificare gli itinerari degli eroi e, dall'altra, la presa di coscienza della componente immaginifica della creazione dello spazio epico<sup>762</sup>. Utilizzando la terminologia hegeliana, il momento di sintesi è stato trovato nel riconoscimento di una moderata e variabile dose di verisimiglianza nella geografia delle *chansons de geste*<sup>763</sup>.

A rimarcare un'insanabile dualità nell'epistemologia della geografia epica, gli studi si sono, spesso, mossi lungo le due direttrici parallele tracciate da Varvaro: da una parte il «recueillir minutieusement et avec rigueur les données des textes», dall'altro l'«identifier un ou plusieurs toponymes sur la base de théories spécifiques portant sur la genèse d'une *chanson de geste* ou d'un *cantar de gesta* ou encore du genre lui-même»<sup>764</sup>.

I due approcci presentano entrambi alcune problematiche di fondo, tra cui il mancato approfondimento critico, nel primo caso, e l'aleatorietà dell'operazione di ricerca e localizzazione, nel secondo. Nonostante la mancanza di un approccio unitario, la geografia epica ha continuato a rivestire un ruolo di primo piano nella ricerca filologica, forse proprio a causa della seconda delle inclinazioni di Varvaro, ovvero il (vano) tentativo di legare una *chanson* al territorio che essa rappresenta. È l'utopia di McCormack<sup>765</sup>: lo studioso si basava, infatti, sulla descrizione dei luoghi dell'Île de France, per sostenere che l'autore del *Gui* fosse di tale regione.

Affidare al testo epico il valore di un trattato storico-geografico è, evidentemente, un errore, perché l'autore, in molti casi, sembra costruire «un pays qui n'est pas, un pays possible, alternatif»<sup>766</sup>. D'altra parte, anche la tendenza contraria, ovvero sottostimare il dato reale dietro la composizione del poema epico, non è auspicabile, trattandosi di «une affirmation trop générique et fort suspecte»<sup>767</sup>. La pretesa di una geografia fantastica va contro le stesse caratteristiche del genere epico<sup>768</sup>: se la canzone doveva rappresentare una situazione reale o presunta tale, la descrizione dei luoghi avrebbe dovuto essere il più verisimile possibile, anche in quelle canzoni tarde, come il *Gui*, che stavano lentamente allontanandosi dagli stilemi del genere.

La costruzione del territorio dell'impero non si sottrae all'approssimazione e semplificazione delle *chansons*, ma, in alcuni casi, essa conserva alcuni precisi elementi che possono aiutare a individuare l'estensione dei feudi e il percorso degli eroi. Sono, spesso, etichette di uno spazio ibrido, che si ripete sempre uguale con foreste, alti poggi e fiumi impossibili da attraversare. È uno spazio senza profondità<sup>769</sup>,

<sup>761</sup> Si pensi solamente a lavori come MÜLLER 1885; SCHÖBER 1902. Tra le ricerche geografiche su alcuni poemi epici particolari si ricordano, ad esempio, CRIADO DE VAL 1970; WATHELET-WILLEM 1960; GUIDTO 1986, II, pp. 670-690; MCCORMICK 2014; LIENHARD 2006. Più interessante è, forse, la questione dello spazio simbolico nel romanzo per la cui interpretazione rimando, senza pretesa di esaustività, a RIMPAU 2006 - a cui si rimanda anche per la bibliografia pregressa - e AIRÒ 1998.

<sup>762</sup> LABBÉ 2019, 471. Quest'ultimo rappresenta l'«espace imaginaire» descritto da Le Goff (LE GOFF 1985).

<sup>763</sup> Alla fantasia e all'immaginazione sono quasi totalmente riportate le esperienze creative dello spazio pagano, ultramarino e di frontiera, e delle distanze tra i luoghi della *chanson*.

<sup>764</sup> VARVARO 1989, p. 3.

<sup>765</sup> Cfr. MCCORMACK 1970, p. 16.

<sup>766</sup> VARVARO 1989, p. 4. A riguardo di tale affermazione si legga anche Aebischer, a proposito della montagna su cui si trova Saragozza nella *Chanson de Roland*: «Lorsque le poète de la *Chanson de Roland* place Saragosse sur une montagne, il a sans doute tort géographiquement: mais il a raison, poétiquement» (AEBISCHER 1954, 1232). Sulla questione cfr. RONCAGLIA 1959.

<sup>767</sup> VARVARO 1989, p. 2.

<sup>768</sup> Cfr. JAUSS 1977 e 1978, pp. 318-319.

<sup>769</sup> Cfr. LABBÉ 2019, p. 475.

annotato con luoghi esistenti e dati geografici generali<sup>770</sup>. Elementi più precisi si alternano, così, a toponimi di fantasia e distanze attraversate da un messaggero a cavallo nello spazio di pochi versi.

Nella descrizione della geografia epica si dovrà tener conto, di là dall'approccio epistemologico prescelto, della questione della stratigrafia del testo. I riferimenti spaziali paiono, infatti elementi su cui il copista e/o rifacitore ha potuto agire con grande libertà. Il *Gui de Nanteuil* offre alcuni indizi in tal senso. I feudi e i riferimenti spaziali si sono, infatti, spostati nella tradizione, per rispondere probabilmente a gusti ed esigenze mutati.<sup>771</sup>

La discussione sulla realtà della geografia epica dovrebbe, allora, essere contestualizzata a partire dal *milieu* in cui gli autori si muovevano, il pubblico di destinazione, le fonti utilizzate e gli incidenti della tradizione. Si dovrebbe, allora, ricordare, nel tentativo di definire il realismo dello scenario epico, che «des concepts d'imagination et de "réalité" ne sont pas nécessairement alternatifs et que [...] la géographie [...] sera vraie sur le seul plan de vérité des *ioculatorum cantilenae* et sur aucun autre»<sup>772</sup>.

### *Il regno di Carlo e i feudi francesi*

Il luogo dell'azione è, prevalentemente, la *France* di Carlo, definita anche con l'indicazione degli estremi geografici: es. «monç de Mongeu deci que Normondie» ('dal Monginevro alla Normandia').

Il primo punto di riferimento è Parigi, sede della corte di Carlo Magno e del palazzo della regina («Es piez desoz Paris là ò herbe verdoie | Si que madama le roine de son palais la voie» *V*, vv. 1220-1221), che è anche lo spazio d'azione della prima parte della canzone. Sembrano essere territori dipendenti direttamente dalla corona quelli del Vermandois e dell'Hainault, a Nord, che Carlo preferirebbe perdere in cambio della testa di Gui («Se tot en devoit vendre Vermendois e Henaus» *V*, v. 2400). Sul Vermandois è sovrano, però, il re Taillafer (*V*, v. 2473) che in *M*, con il nome di Fouchiers, è solamente un conte.

Nel Sud della Francia vi sono i feudi di Aye, madre di Gui, signora di Provenza e Avignon, lasciati poi in eredità a Gui. La zona orientale dell'impero, Magonza, Costanza e l'Alemagna («De Maganç son nés, d'Alemagne, de Costançe» *V*, v. 414), ospita i feudi maganzesi.

Il feudo di Hervi è situato nella Francia centrale: «Lions tint sor la Roine e Valcar e Mascon» (*V*, v. 1142). Il feudo è concentrato, dunque, nell'area di Lione, sul Rodano, e di Macôn. Valcar è una città non identificata; alla localizzazione sassone<sup>773</sup>, forse ricordo della tradizione anteriore, si potrebbe opporre una più logica ubicazione nella Francia centrale. Al v. 1145 di *V*, dopo la definizione del territorio di Hervi, l'autore descrive la genetica predisposizione al tradimento dei Maganzesi, osservando:

Car n'est plus traite descì que Besenzon  
(*Gui de Nanteuil*, *V*, v. 1145)

Qu'il n'à si traitour jusqu'en Carphanaon!  
(*Gui de Nanteuil*, *M*, v. 202)

<sup>770</sup> Anche se, come nel caso del *Gui*, sostanzialmente corretti. Cfr., ad esempio, la *Seine* che accompagna gli spostamenti di *Gui* all'interno dell'Ile de France. A questi si aggiungono i riferimenti deformati nella tradizione oppure totalmente inventati.

<sup>771</sup> In altri casi, bisognerà ricorrere a spiegazioni ulteriori: nella costruzione dei mondi islamici, ad esempio, le (poche) tessere reali sono inserite in un universo di toponimi inventati, modellati "all'araba", che pare servano a creare un'idea di un'alterità lontana, fatta di città e luoghi potenzialmente esistenti.

<sup>772</sup> VARVARO 1989, p. 8. Lo spazio può essere, altresì, simbolico come dimostra la lettura della *Chanson de Roland* a opera di Vace (VACE 1967) che vede nella Francia e nella Spagna la realizzazione del regno di Dio e di Satana. GAUTIER-DALCHÉ 1990, p. 8, studiando i concetti di percezione spaziale e rappresentazione sulla carta, mette in guardia contro l'eccessiva semplificazione nell'attribuire ai geografi medievali uno stato primitivo, una percezione del mondo circostante simile a quella del bambino.

<sup>773</sup> La città compare, in Sassonia, nell'epopea di Doon de Mayence: «*Vesklaru* kann zudem Kreuzung mit einem *Vauclere* (< \**Valclere*) aufweisen, das im *Doon de Mayence* (bzw. seiner verlorenen Vorform) die (von Mainz aus) zuerst erreichte Stadt in Sachsen, aber ein offensichtlicher Phantasiort ist (inmitten großer Wälder gelegen, wird es gerade von den Dänen belagert; zudem durchsichtige Etymologie)» (BECKMANN 2019, p. 270).

Entrambe le lezioni sono valide ed è complicato individuare la presunta forma originaria. A sostegno della versione di *M* vi sono almeno due indizi. Da una parte il ricorso frequente alla forma *Cafarnaon* nelle costruzioni iperboliche, solo saltuariamente sostituita da un differente toponimo orientale («N'i a si franc civaler deci que Romanie» *V*, v. 1100).

Ne vi tam belle dame jusqu'en Cafarnaon.  
(*Gui de Nanteuil, V*, v. 1380)

Il n'a tant bele [dame] jusqu'en Capharnaon  
(*Gui de Nanteuil, M*, v. 458)

N'a tant belle pulcelle jusqu'en Cafarnaon  
(*Gui de Nanteuil, V*, v. 3031)

Dall'altra, la lezione di *M* potrebbe apparire migliore: sarà, forse, da attribuire a un *lapsus* la citazione di Besençon. La città è, infatti, geograficamente vicina al feudo di Hervi, definito solo tre versi prima come comprendente «Lions [...] sor la Roine e Valcar e Mascon» (*V*, v. 1142).

Ai vv. 1297-1298 di *V*, Carlo ribadisce la posizione dei feudi di Hervi:

Hervi – ce dist li rois – da moi tenez Lions,  
Valolor, Lingraver e la tor de Mascons  
(*Gui de Nanteuil, V*, vv. 1297-1298)

«Hervieu – che dist le roi – de moi tenez Lion  
Et Valence et Vascler et lez cours de Mascon  
(*Gui de Nanteuil, M*, vv. 363-364)

Rispetto alla lezione di *M*, il manoscritto marciano inserisce le località di Valolor e Lingraver. Nel primo caso, è possibile ricorrere all'analisi degli errori frequenti in *V* per ricostruire la forma originaria. Si osserva, allora, che tra gli scambi più comuni imputabili ai copisti del codice marciano vi è il passaggio *e* > *o*. Si potrebbe ipotizzare, pertanto, una forma *Valelere*, che risponde a un originale *Val(l)e(c)lere* (*Vascler* in *M*). La lezione di *M* sarebbe, dunque, migliore di quella di *V*.

La situazione di *Lingraver* è, invece, più complicata. In *M*, la variante del v. 364 riprende sostanzialmente la definizione del v. 199 («Lions tint sus le Rosne et Vasclere et Mascon»), aggiungendo solamente Valence. La città del Rhône-Alpes è geograficamente contigua ai territori descritti, ma appartiene ad Aye e Gui, come è spiegato a più riprese, anche in *M*:

Qui tint toute Avignon et Valence et Marceil  
(*Gui de Nanteuil, M*, v. 151)

Ma Valence, in *M*, appare come dominio anche di *Florians*, nipote dell'imperatore:

Monpellier et Saint Gille, Valence et Avignon  
(*Gui de Nanteuil, M*, v. 662)

La lezione di *V* appare, in questo caso, migliore di quella di *M*, ma ciò non esaurisce le perplessità sul passaggio. L'identificazione della città di *Lingraver* con l'odierno territorio di Lingèvres in Normandia

aprirebbe numerosi dubbi riguardanti l'estensione e la continuità territoriale del feudo maganzese<sup>774</sup>, ma il toponimo di *V* non sembra concedersi a localizzazioni meridionali.

Aygetine è, invece, figlia di Yvon de Guascogna e ne regge, per eredità, il feudo che si estende da Poitiers ai Pirenei («De Poite' jusqu'al Porz sui roine clamee» *V*, v. 1515). La principessa di Guascogna svolge un ruolo storico-geografico centrale poiché possiede i luoghi della rotta di Roncisvalle, dove morirono Roland e lo stesso Yvon. Sullo sfondo della vicenda del *Gui* aleggia, infatti, sempre il ricordo della disfatta della retroguardia di Orlando:

«Sire, je sui de Guascoigne, neçe au roi Gaifer  
E fu' fille Yvon que eustes forment chier ;  
[Et si sui suer Hernaut, i. vostre chevalier (*Gui de Nanteuil*, *M*, v. 780)]  
En Roncisvaus fu mort si n'ai grant destorbier.  
Avec lez .xii. pier, Rolant e Olivier  
Qui trait Gainellon, li malvas losengier  
(*Gui de Nanteuil*, *V*, vv. 1731-1735)

Il feudo di Aygetine è oggetto del desiderio di Gui e Hervi non solo per il suo ruolo politico-geografico, ma anche, stando ai richiami della *Chanson de Roland* nel corso del testo, per il suo valore storico. *M* ha un verso in più, dopo la presentazione del padre *Yvon* che serve a introdurre il fratello Hernaut, morto a Roncisvalle. Nuovamente, non è facile stabilire quale sia la lezione originale: il manoscritto marciano potrebbe scontare la lacuna di un verso, caduto nel corso della tradizione. D'altra parte, l'informazione di *V* parrebbe più coerente al dettato della canzone. Roncisvalle appartiene, infatti, alla generazione precedente rispetto ai fatti del *Gui*, come dimostra anche il frequente richiamo all'avo *Girart de Roussillon*.

[Marsilio] Puis ad ocis Yvories e Ivon,  
Ensembl'od els Gerard de Russillon  
(*Chanson de Roland*, ed. Segre<sup>775</sup>, vv. 1895-1896)

La tradizione dei nomi dei dodici pari è piuttosto instabile e i paladini della *Canzone di Orlando* spesso sono sostituiti da altri eroi nei testi seriori<sup>776</sup>. Nel *Roland*, nell'*Otinell* e nel *Gui de Bourgogne* appaiono, in coppia, *Yvories* e *Ivon*. Si potrebbe pensare a un'identificazione di *Ivon* con *Yvon de Bourgogne*, e assegnare al padre di Aygetine il ruolo di uno dei dodici pari di Carlo Magno. D'altro canto, la tradizione dei paladini di Carlo Magno non permette alcun rapporto certo tra gli eroi del *Gui* e quelli di Roncisvalle. In merito alle lezioni di *M* e *V*, è impossibile sostenere con certezza la bontà dell'una o dell'altra; quella di *V* appare, tuttavia, più coerente - sempre ammettendo che la coerenza sia un metro di giudizio corretto da utilizzare per le *chansons* - rispetto alle informazioni della canzone.

La «terre salvaze» di Aygetine (1549) comprende tutta la costa e le città di Blavie e Lordelle (1550). I due toponimi si potrebbero localizzare in Bretagna: Blavet è il fiume che scorre per Pontivy, mentre Lordelle potrebbe essere un fiume francese occidentale, forse la Loira. Lourdelle è anche il nome di un'importate casata della Bretagna medievale: si potrebbe, dunque, ipotizzare che il feudo portasse la stessa denominazione. In *M* manca il verso corrispondente.

Tale interpretazione concede, però, ad Aygetine un territorio spropositato. Se da un lato, come sottolineato da Varvaro, l'autore della canzone di gesta sarà propenso a creare una geografia alternativa<sup>777</sup>, dall'altro questa estensione eccessiva del feudo della principessa di Guascogna rappresenta un campanello d'allarme sulla veridicità della lezione di *V*. A partire da queste considerazioni, sarà meglio intendere, allora, *Blavie* come forma per Blayes, una cittadella in Nuova Aquitania. La città è una delle porte del

<sup>774</sup> Si potrebbe anche ammettere l'esistenza di una città della Francia centro-orientale (Langres, Grenoble, Saint-Égrève?) nelle vicinanze di Lione che non costringa ad estendere il feudo di Hervi oltre misura.

<sup>775</sup> Ed. SEGRE 1985.

<sup>776</sup> Cfr. PARIS 1905, p. 517.

<sup>777</sup> Cfr. VARVARO 1989, p. 4. O, come in LOT 1928, p. 360: «Un poète n'est pas un professionnel de la géographie, pas plus que de l'histoire».

cammino giacobeo ed è citata anche nel *Roland* come tappa per la sepoltura degli eroi della retroguardia di Orlando:

Passet Girunde a mult granz nefz qu'i sunt  
Entresque a Blaive ad conduit sun nevoid»  
(*Chanson de Roland*, ed. Segre, 3688-3689).

*Lordelle* potrebbe essere, allora, un errore per *Bourdelle*, la moderna Bordeaux. La coppia compare, infatti, nuovamente in *V*:

Qui tint Blavie e Bordelle, lo rivage e'l pendant  
(*Gui de Nanteuil*, *V*, v. 2886)

Non si registrano, in seguito, altri accenni a possedimenti di Aygletine nei territori più a nord di Bordeaux e Poitiers. Al contrario, quando l'imperatore riunisce l'esercito, i Bretoni e i Normanni si schierano con il potere centrale, mentre Pittavini e Guasconi arrivano in soccorso di Gui e Aygletine.

Hervi con le nozze diventerebbe signore di un vasto territorio nella Francia meridionale («Vos li avez doné Guascoigne e Bordelle» *V*, v. 2489), ma Aygletine vorrebbe donare tali territori al valletto di Nanteuil («Doner li volt Espine jusqu'al port spaneis», *V*, v. 1706), con *Espine* probabilmente da identificare con il territorio de L'Épine, in Vandea<sup>778</sup>, e il *port spaneis* che indica la Spagna. Il feudo si estende, dunque, fino, e forse oltre, il confine pirenaico. Gui, sposandola, ottiene «Guascoigne e trestuit son enper» (*V*, v. 4215).

Il feudo di Aygletine è, comunque, un territorio di frontiera («Saracin me geroient, il m'asistrent l'altier» *V*, v. 1737) tra il mondo cristiano e quello musulmano. E nel suo essere affidato a una donna è, secondo l'autore del *Gui*, una frontiera fragile («Je sui une pulcelle, ne sai gerogier» *V*, v. 1738). La principessa di Guascogna, pertanto, deve sposarsi per donare il feudo a qualcuno che lo sappia amministrare e difendere, il quale difenderà, per traslato, l'intero mondo cristiano. La frontiera<sup>779</sup> è però un concetto solamente abbozzato nel *Gui*, poiché a questa idea si sostituisce il confine pacifico con il regno saraceno di Ganor<sup>780</sup>. Se, cronologicamente, è trascorsa solo una generazione dagli accadimenti della *Chanson de Roland*, ben più tempo sembra passato sul piano della *Weltanschauung* del mondo epico.

La *chanson* descrive anche l'estensione del feudo di Florian, nipote dell'imperatore. Vi è un'importante differenza tra *M* e *V*, poiché nel codice di Montpellier il dominio di Florian comprende anche Valence e Avignon che la narrazione ha precedentemente affidato a Gui. Più interessante è la lezione di *V* che legge:

Gui t'a mort Florian qui teneit Avalon,  
Tot Gise e Valdonie, San Gilie e Albeton»  
(*Gui de Nanteuil*, *V*, vv. 1626-1627)

Gui a mort Florian qui tenoit Avalon,  
Monpellier et Saint Gille, Valence et Avignon  
(*Gui de Nanteuil*, *M*, vv. 661-662)

*Avalon* corrisponderà, forse, al territorio di Avallon, in Borgogna<sup>781</sup>, nella valle dello Yonne. Non sembra necessario, nonostante l'omonimia, scomodare l'isola di Avalon, dell'*Historia Regum Britanniae* o de *La Bataille Loquifer*, luogo di sepoltura di Artù. La pista conduce all'identificazione di San Gilie con un territorio, l'odierna comune di Saint Gilles, nel dipartimento del Saône-et-Loire, sempre in Borgogna. La

<sup>778</sup> Il primo riferimento al territorio, con il nome latino di SPINAM, è della prima metà del XIII secolo, in una carta dell'abbazia de la Blanche.

<sup>779</sup> Cfr. VARVARO 1989, pp. 18-19.

<sup>780</sup> Quello con Ganor è un confine attraversabile e attraversato più volte da Gui e Ganor nell'*Aye*, da Ganor e Aye nel *Gui*, dai messaggeri del sultano e, infine, da Ganor e Aye di ritorno, con i figli, ad Aigremont.

<sup>781</sup> Per cui cfr. ABBÉ 1993.

localizzazione è interessante poiché nel sud della Francia, nel territorio di Avignone, sorge un importante monastero benedettino dedicato a Saint-Gilles, ancora legato al cammino giacobeo<sup>782</sup>. L'errore di identificazione di Saint Gilles nella tradizione di *M*, o la modifica volontaria del riferimento, può aver portato a ridisegnare il feudo di Florian, sovrapponendolo a quello di Aye<sup>783</sup>. Sarebbero, così, nate le forme di *M*. In questo caso, pertanto, la forma originaria parrebbe quella di *V*, modificata e deformata dal codice di Montpellier.

Più complicate sono le ultime localizzazioni: Albeton (Aubenton) si trova nella zona delle Ardenne, mentre *Gise* potrebbe corrispondere al territorio della Guise, in Aisne. Valdonie sarà, allora, la moderna Valdoie (<\*VADUM OIE), nel territorio di Mulhouse, che rientrerebbe tra i due estremi della Borgogna e dell'Aisne?

Intorno alle coordinate geografiche, ruotano un numero consistente di baroni con nomi spesso privi di riferimenti precisi<sup>784</sup>. Tra questi Sinamois de Tesaile (*V*, v. 273), di provenienza greca, Çunfrois de Ladres (*V*, v. 332), forse della cittadina lorenese di Ludres, Claris de Valboire (*V*, v. 366) forse del Val Bois, nei pressi di Rouen, l'«arcevesche de Berogogne» (*V*, v. 680), quello di *Frise* (*V*, v. 810) e l'«abes de Besenços» (*V*, v. 681). Ancora, Ugo di Meus (*V*, v. 714), famiglia dell'Ovest della Francia, Gautere de Brial (*V*, v. 714) forse del Tolosano, Ramund de Pise (*V*, v. 824), Tibert d'Orion (1202), dell'Orione sui Pirenei, dove scorre il fiume Creon (forse stropiatura per Oloron, 2077<sup>785</sup>). Nel *Gui* compaiono, poi, Rambald de Frixe (*V*, v. 1398), Arnald l'Azinois (*V*, v. 1403), forse dell'Anjou, Piere d'Ortois, dell'Artois, il *cuens de Calon* che governa sull'area di Chalon nel dipartimento della Saona e della Loira, un «duc de Corneville» (*V*, v. 2059), Hue de Saint Homer (*V*, v. 2220), forse di Saint Homer in Normandia, Heu de Trois (*V*, v. 2470), di Troyes, Estiheve de Blois (*V*, v. 2470), conte di Blois. Namo di Baviera è, spesso, storpiato in *Names de Baiguere* nel codice marciano. Tra gli eroi non localizzabili vi sono Justins da Rocchmaile, Ansois de Torraile, Lambert de Casaile, Brisians de Valsoere, il cons de Dularne (796).

All'inizio della *chanson*, parla l'abate di *V Duni* o *M Cluny*. La lezione di *V* parrebbe corrotta, poiché la forma più immediata è quella del codice di Montpellier.

Prumerement parla li abbes de Duni  
E fu nez de Bergogne, filz le dux Amari:  
(*Gui de Nanteuil*, *V*, vv. 1263-1264)

Premerains a parlé l'abbes de Clugni  
Chil fu nes de Coulongne, fix le duc Amauri  
(*Gui de Nanteuil*, *M*, vv. 324-325)

Proprio l'immediatezza della forma potrebbe, tuttavia, suggerire un processo di banalizzazione. È possibile, infatti, una forma per *Denis*, indicante l'antica abbazia merovingia di Saint-Denis, alle porte settentrionali di Parigi, oppure del feudo di Dugny, inglobato, all'inizio del XIV secolo, nei possedimenti di Saint-Denis. Le incertezze della tradizione appaiono manifeste anche nel confronto del verso successivo: l'abate è nato a Colonia, in *M*, mentre è della Borgogna, regione che ospita l'abbazia di Cluny, in *V*. Meno chiare risultano, al contrario, la direzione della modifica e l'originalità dell'una o dell'altra forma.

Alla corte di Carlo arrivano i baroni da ogni parte dell'impero: «Francois, Flamens e Frixon, | Manselles e Angevin, Poitain e Guscon | Si furent Provençals e tuit li Besenzon» (*V*, vv. 1117-1119); «Le bernages

<sup>782</sup> Cfr. LABBÉ 2019, p. 473.

<sup>783</sup> La città di Saint-Gilles appare anche nel *Liber Sancti Jacobi*, V,1 come una delle tappe della prima delle quattro strade che portano dalla Francia a Santiago de Compostela.

<sup>784</sup> E creati per esigenze di rima Ci si basa anche sui risultati del progetto MORREALE-HILL 2015. Per la creazione dei territori per rispondere a esigenze di rima cfr. LABBÉ 2019, p. 483.

<sup>785</sup> Potrebbe trattarsi anche di Creon, in Nuova Aquitania. L'acqua sarebbe la Garonna.

i fu entre Loire e le Min» (V, v. 1147, ma in M è «Rim» v. 204); «Pitevin e Guaiscon | Manselles e Agienvins, Norman e Breton» (V, vv. 1806-1807); «Allemands ne Tiois<sup>786</sup>» (V, v. 1408). Tutti i baroni parteggiano per l'imperatore o per Gui, a seconda della loro provenienza. I paladini del Sud si schierano con il valletto e Aygletine, quelli del Nord e del Centro con il re.

Vi sono, poi, dei riferimenti a località geografiche utilizzati nelle espressioni iperboliche: da città francesi («Monpuxiller» V, v. 1467; «Monpuslier» V, v. 1569; «Monzoi», forse il castello di Montjeu, V, v. 3111, in M «Corbueil» v. 156, nell'Ile de France) a regioni europee («Frise» V, v. 1519; «Benevent» V, v. 1677, «mer Batee» V, v. 2579) o ancora più lontane, come Cafarnao e la *Romanie*. Infine, alcune coordinate geografiche legate agli animali e agli oggetti del *Gui*: all'area francese si collegano i «destrer auferant e guascon» (V, v. 2084) e lo «zendal d'André» (V, v. 2099), forse un riferimento alla città di Saint-André de Valborgne<sup>787</sup>; all'area spagnola sono ascrivibili il «dragoncel | de Taragoine» (V, vv. 308-309) sullo scudo del duca Isolans, i «cevals d'Espagne» (V, v. 791)<sup>788</sup>, i «çevals de Sardangne» (V, v. 96), dalla regione pirenaica Cerdagna, i «ferant de Castelle» (V, v. 1792), il «cival d'Aragon» (V, v. 2088), il «pali d'Omarie» (V, v. 790), forse una forma per Almería, in Andalusia, l'«or de Tudelle» (V, v. 1791), dalla città di Tudela, in Navarra e un «conte de Navar» (V, v. 2430); all'area italiana rimanda il «pali d'Alemure» (V, v. 503), se si accetta la ricostruzione proposta in sede di edizione, il «Varon ligure» (V, v. 1476), italianizzazione della forma *legier* di M, il «paille de Pavie» (V, v. 2993) e «l'avoit à Pise» (V, v. 3786). Vi sono, poi, i leggendari cavalli d'Orcania, probabilmente il regno corrispondente alle isole Orcadi («milie Ocanois» V, v. 530), e i «civaus Arabi [et] Panois» (V, v. 2595). Per ultimo, alcune coordinate mitiche come Roma (V, v. 867), Cartagine (V, v. 1419), Micene (V, v. 2683) la Calcedonia (V, v. 2909) e Troia (V, v. 391) utili per richiamare alla mente le battaglie classiche e i loro eroi.

### *Il regno d'Oltremare di Ganor*

I domini di Ganor rappresentano, nella dicotomia varvariana di «espace à nous» ed «espace des autres»<sup>789</sup>, i «territori degli altri», l'*ailleurs* di Zumthor<sup>790</sup>.

Il regno dei saraceni è costellato da città mitiche i cui nomi paiono indicazioni dell'alterità, piuttosto che riferimenti geografici precisi. Ganor è sire di Agremont, città di là del mare, ma governa anche in Orcasia, Africa, sul Larist e Valdruhe, luoghi genericamente «pagani»<sup>791</sup>. In V, v. 634, richiamando le avventure dell'*Aye d'Avignon*, l'autore sostiene che la torre di Aufalerno fosse in Falerne. Il progetto «Exploring Place in the French of Italy» identifica *Falerno* con il territorio di Falerna (CZ), in Calabria. La seconda identificazione è quella della zona del monte *Falernum*, nell'alto casertano, una regione effettivamente vicina a stanziamenti arabi e saraceni in epoca altomedievale<sup>792</sup>. La città di Ganor domina «as poiz» in riva al mare (V, v. 2855), ma questa caratteristica è già di Costantinopoli nel *Pèlerinage de Charlemagne* e di Nanteuil<sup>793</sup>.

Per radunare i suoi uomini, Ganor emana i bandi fino a Tiro e Sidone, due città sulla costa libanese ( صور وصيدا), terra del re Apollonio, e alla Macedonia. Alla corte accorre, insieme a Sandonie d'Ubrie, l'emiro del Coyne, forse sovrano della regione dell'entroterra turco della Conia (Konya <ICONIUM>). Di Sandonie,

<sup>786</sup> Già analizzato in MORLINO 2013, p. 56.

<sup>787</sup> La geografia del *Gui*, come quella delle *chansons de geste*, dimostra un *mélange* di elementi realistici e immaginari. In questo caso, l'autore si attiene al dettato storico, poiché la città di Saint-André de Valborgne, nei pressi di Avignone, ha sviluppato, fin dall'epoca antica, una fiorente attività di sericoltura (SMOTKINE 1945).

<sup>788</sup> Sempre allo stesso verso si legge «mulet de Sorie». Non è chiaro se il riferimento sia alla città di Soria in Castilla y León, oppure sia una forma per *Serie*, a indicazione della Siria e, per sineddoche, dell'Oriente in generale.

<sup>789</sup> VARVARO 1989, p. 7.

<sup>790</sup> ZUMTHOR 1995, pp. 7-8.

<sup>791</sup> Cfr. MOISAN 1986, II, pp. 746, 788 e 858.

<sup>792</sup> Cfr. GABRIELI – SCERRATO 1979; TUCCIARONE 1991. Rimane il fatto, ed è forse l'ipotesi più probabile, che Falerne e Aufalerno siano due nomi scelti per la loro potenza evocatrice e non per l'effettiva esistenza. Aufalerno potrebbe essersi costruito non tanto come nome arabo, ma «di suono arabo», con l'aggiunta della particella *al-Falern*.

<sup>793</sup> Cfr. LABBÉ 1987, pp. 132 e 141-144 e *Id* 2019, pp. 477 e 496. «Nous n'avons pas à redire ici que Saragosse n'est pas «sur une montagne»» (Ivi, p. 471). Come, invece, fa BURGER 1953, pp. 164-167.

nonostante le informazioni sul suo territorio (Urbie, Val Nuz, Lustions) non è possibile ricostruire i possedimenti, all'infuori di Tiro (*V*, v. 3950) citato nella sezione di origine italiana. Sandonie è, pertanto, signore delle terre mediorientali, del Libano e della Palestina, senza ulteriori specificazioni.

### *L'itinerario della chanson*

La toponomastica epica non è legata solamente all'enumerazione dei personaggi, ma anche alla definizione di un itinerario epico<sup>794</sup>. Di fatto, fin dall'epoca antica, la descrizione dello spazio è «avant tout affaire d'itinéraire»<sup>795</sup>. La questione dell'itinerario epico mostra le medesime problematiche della rappresentazione geografica degli spazi della *chanson*, ovvero le oscillazioni tra la rappresentazione epica e itinerario reale, tra descrizione e valore evocativo<sup>796</sup>. A queste si aggiunge il problema delle distanze tra i luoghi della canzone, i quali non tengono spesso conto della realtà geografica (e vengono colmate con una rapida cavalcata che occupa pochi versi).

Il *Gui de Nanteuil*, in questo, non differisce dai modelli. Il primo incontro della *chanson* tra i personaggi avviene alla corte di Carlo a Parigi, attorno alla quale si trovano le dimore di Arnald d'Anjou e il monastero di Saint Paul, vicino alla dimora di Aygletine e Arnald (*V*, v. 1539). Vicino agli alloggi dei paladini si consuma l'uccisione di Florian, motore dell'azione che convince Carlo ad accettare le proposte dei Maganzesi.

L'azione si sposta, con una nuova imboscata, a San German el Pré, forse Saint Germain-en-Laye, come suggerisce McCormack<sup>797</sup>. Sembra, tuttavia, preferibile individuare nel toponimo la zona di Saint Germain des Prés, attualmente inglobata all'interno del tessuto cittadino. Verso quest'ultima indicazione porta anche la presenza delle reliquie di San Vincenzo che il re poggia sul faldistoro e su cui fa pronunciare il giuramento. Le ossa del santo, secondo la tradizione, si trovavano in Spagna prima di essere traslate, ad opera del re merovingio Childeberto, proprio nell'abbazia di Saint Germain des Prés.

La *chanson*, nella sua prima parte, si svolge prevalentemente a Parigi («A .iiii. mil homes sunt de Paris eissu» *V*, v. 1955) dove Hervi affronta Gui («Or sunt li dui barons soz Paris, ella prehee» *V*, v. 1965). Alla lassa CXXX di *V*, il re è costretto a ritornare oltre la Senna per armarsi, ma trova il ponte abbattuto. Finalmente, il valletto lascia Parigi e si ritira con Aygletine («Li vaslet de Nantoil est de Paris eissuz» *V*, v. 2343), inseguito da Carlo («Or est li rois de France oltre Soine pazez» *V*, v. 2357).

Dopo l'uscita da Parigi, i due eserciti si stanziano in due città vicine: l'imperatore è a Estampes, l'attuale Étampes nel dipartimento dell'Essonne, cinquanta chilometri a Sud-Ovest di Parigi. Gui è, invece, a Samois, nei pressi di Fontainebleau, a Sud-Est di Parigi (*V*, vv. 2507-2509). Vicino a Samois vi è anche Moret, l'attuale Moret-Loing-et-Orvanne, dove arrivano Hernaut d'Ageneis e i prigionieri (*V*, v. 2515).

La fortezza di Samois pare inespugnabile («Quant Gui est en Samois, il ne dota niant» *V*, v. 2536); il re prova, allora, a sorprendere Gui fuori dalle mura: la cavalcata lo porta fino a Monterin, forse l'odierna Montigny, a metà strada tra Étampes e Samois. Gui manda a chiamare Estieue de Blois, Arnal d'Egenois e Tibaut d'Aspremont che si trovano a Moret, ma i cavalieri del valletto subiscono l'imboscata maganzese nei pressi di Morel (Moret?). Gui è costretto alla ritirata oltre Senna: subito dopo, abbatte il ponte e fronteggia Carlo Magno che si trova sull'altra sponda, ma è costretto a ritirarsi nel castello di Moret. A Carlo non interessa più inseguire Gui e rientra a Parigi («L'imperere de France est venu à Paris» *V*, v. 2781).

<sup>794</sup> «En effet, qu'elle soit réelle ou fantastique, la toponomastique épique peut être répartie en deux modèles très significatifs: celui de la "énumération des peuples" et celui de l'"itinéraire"» (VARVARO 1989, p. 7).

<sup>795</sup> LABBÉ 2019, p. 473.

<sup>796</sup> Cfr. RAFFESTIN 1980, p. 420: «Le maillage territorial est une manifestation de pouvoir: l'une des nombreuses manifestations du pouvoir».

<sup>797</sup> Cfr. MCCORMACK 1970, p. 392.



In attesa della festa di San Giovanni, Gui si ritira a Nanteuil dove riceve i messaggeri da Aufalerno. Nel frattempo, Aygletine è tenuta a San Denis. Il torneo si svolge nei prati sotto Nanteuil e, dopo la sconfitta, Carlo fa ritorno a Parigi (*V*, v. 4279).

*Dove si trova Nanteuil?*

La localizzazione di Nanteuil<sup>798</sup> è un enorme punto interrogativo nella *chanson de geste*, forse anche a causa della progressiva modifica dei riferimenti spaziali nel corso della tradizione. Vi sono tre proposte in merito. La prima vede Nanteuil situarsi nel Nord della Francia, la seconda nell'Ovest, la terza a Sud.

La confusione geografica è evidente già nel prologo. Il primo indizio circa la localizzazione della corte di Gui viene dalla Val de Benoie, dove i saraceni incalzano i Maganzesi, alle porte di Nanteuil («Saracins i encausent por la Val de Benoie» *V*, v. 392). Tale toponimo potrebbe anche indicare l'antica abbazia di Val-Benois, eretta agli inizi del XIII secolo, nella zona di Liegi, o l'abbazia di Fleury, in Saint-Benoît-sur-Loire, nella regione della Loira<sup>799</sup>.

Al v. 915, in *V*, del prologo si legge, invece, che l'*asemblançe* per la corte di Ganor fu riunita sotto Nanteuil, «al pri sor Valançe»; identificando Valençe con il feudo di Aye, allora, Nanteuil sarà nel Rhône-Alpes, a sud della Francia<sup>800</sup>. Un'indicazione a favore della localizzazione meridionale di Nanteuil giunge dall'estensione dei feudi che Gui che controlla grazie all'eredità della madre e del padre: Nanteuil, Valençe, Avignon (*V*, v. 1091).

Cunterons de Guion, li vaslet de Nantoil  
 Qi a tint Avignon e Valenç e Maroil.  
 (*Gui de Nanteuil*, *V*, vv. 1090-1091)

Qui tint toute Avignon et Valence et Marceil  
 (*Gui de Nanteuil*, *M*, v. 151)

Quite tint Avignon et Vaucler et Maruel  
 (*Gui de Nanteuil*, *F*, v. 167)

Si considerino le tre lezioni dei manoscritti che riportano l'episodio. L'unico elemento condiviso dalle tre versioni è Avignone, sede del feudo della madre Aye d'Avignon. Il testo di Firenze presenta una geografia "setentrionale". *Vaucler* potrebbe essere, infatti, un riferimento all'abbazia di Vauclair, nell'Aisne, in Piccardia. L'abbazia benedettina non sarebbe lontana dall'odierna comune di Maroilles, sempre in Piccardia<sup>801</sup>. La forma *Maruel* potrebbe, pertanto, riferirsi proprio a quest'ultimo territorio. Per Gui il parametro della contiguità territoriale non vale, poiché il feudo di Aye è suo per eredità e non deriva dalle conquiste paterne.

A una geografia settentrionale, se ne sostituisce una intermedia in *V*, dove il copista scrive *Valenç* e *Maroil*. Se *Maroil* è ancora forma per Maroilles, l'autore inserisce il riferimento a *Valençe*, città del feudo di Aye. Si ha, così, un progressivo spostamento della geografia della canzone verso Sud, che si completa nel codice di Montpellier, dove il feudo di Gui si estende ad Avignon, Valençe e *Marceil*. L'ultima forma indica, forse, Marsiglia. Si avrebbero, così, tre città situate sulla stessa direttrice Nord-Sud<sup>802</sup>. Il passaggio paleografico è chiaro: da *Maroil* a *Marceil* si tratterebbe di postulare solamente lo scambio del dittongo -

<sup>798</sup> Sulla topografia della *geste de Nanteuil* cfr. CALLU-TURIAF 1969.

<sup>799</sup> Ma anche possibile che esso si riferisca a uno dei vari monasteri benedettini sparsi sul territorio francese.

<sup>800</sup> Forse, la posizione meridionale si adatterebbe meglio con l'arrivo di Ganor via mare e risalendo il fiume Rodano, ma, è ormai noto, la coerenza del testo non è un metro di giudizio facilmente utilizzabile per le *chansons de geste*. Sulla facilità di spostamento delle truppe nella canzone di gesta cfr. LABBÉ 2019, p. 475 e HORRENT 1961, pp. 31-32.

<sup>801</sup> A meno che non si tratti di un errore per *Mareuil*, nel Périgord. Ma la localizzazione esulerebbe dai territori affidati al valletto di Nanteuil.

<sup>802</sup> La presenza, in *V*, di *Macoil* al v. 1097 testimonia una corruzione della tradizione, dove F e V hanno *Corbuel* e *Carduel*.

*oi-* con *-ei-*, molto simile nella grafia. La questione è, pertanto, se tale scambio sia avvenuto inconsciamente, per una svista del copista, oppure se sia possibile, come si pensa, ipotizzare una voluta azione di adattamento della geografia dell'epopea verso il *Midi*. In questo senso, seppur corrotto nella lingua, *V* si manterrebbe in una posizione più conservativa rispetto a *M*, il quale rappresenterebbe la fase più avanzata di tale "meridionalizzazione". Si potrebbe rileggere, allora, l'errore in *M* nell'indicazione dei domini di *Floriant*:

Gui t'a mort Florian qui teneit Avalon,  
Tot Gise e Valdonie, San Gilie e Albeton»  
(*Gui de Nanteuil, V*, vv. 1626-1627)

Gui a mort Floriant qui tenoit Avalon,  
Monpellier et Saint Gille, Valence et Avignon  
(*Gui de Nanteuil, M*, vv. 661-662)

La lezione di *M* potrebbe essere, pertanto, un tentativo di spostare i riferimenti a Sud, mantenendo, rispetto alla forma originaria, solamente l'indicazione di Saint Gille, un toponimo che si adatta anche con l'abbazia nei pressi di Avignone, e Avalon, per necessità di rima. Ancora, in questo senso, si rilegga la descrizione del feudo di Hervi, il quale, in *M*, possiede Valence.

Hervi – ce dist li rois – da moi tenez Lions,  
Valolor, Lingraver e la tor de Mascons  
(*Gui de Nanteuil, V*, vv. 1297-1298)

«Hervieu – che dist le roi – de moi tenez Lion  
Et Valence et Vascler et lez cours de Mascon  
(*Gui de Nanteuil, M*, vv. 363-364)

Un confronto efficace è possibile, tuttavia, solamente laddove il codice fiorentino accompagna *M* e *V*. Nel proseguo della canzone, infatti, i domini di Gui, nei due codici, sono stabilmente nel Meridione:

Garnissiez vos castel, Valence e Avignon»  
(*Gui de Nanteuil, V*, v. 2335)

Alés à vos castiax, Valence et Avignon  
(*Gui de Nanteuil, M*, v. 1357)

La questione della posizione di Nanteuil è, quindi, secondaria e, forse, di nessun interesse ai fini della canzone. Più importante sarebbe conoscere il percorso che Nanteuil ha compiuto nel corso della tradizione e i motivi della traslazione verso Sud. Sul perché di tale modifica avrà, forse, influito il pubblico della canzone. Il processo di adattamento a una realtà meridionale potrebbe corrispondere alla necessità di cantare le gesta di Gui nelle piazze del Meridione della Francia (e dell'Europa). La tradizione diretta non offre, purtroppo, indizi riguardo una diffusione del *Gui de Nanteuil* in area meridionale, ma basterà ricorrere alla tradizione indiretta per avere un quadro più completo. La propagazione del *Gui de Nanteuil* sull'asse diatopico mostra, infatti, una penetrazione in tutta l'area sud, dalla Catalogna al Veneto, dalla Provenza alla corte del Monferrato<sup>803</sup>. Il panorama della diffusione della *chanson de geste* è marcatamente, per quanto è possibile osservare, spostato verso il Meridione europeo; questa localizzazione potrebbe, allora, giustificare l'ipotesi di un progressivo adattamento "a Sud" della canzone, di cui *M* rappresenta lo stadio compiuto, mentre *V* un passaggio intermedio. *F* conserverebbe, invece, una lezione più arcaica.

<sup>803</sup> Per la tradizione indiretta del *Gui de Nanteuil*, cfr. § *Appendice I*. La tradizione sembra essere, pertanto, assai più sviluppata di quanto possa apparire oggi dai soli due manoscritti sopravvissuti. Le attestazioni appaiono notevoli: per citarne alcune, senza pretesa di esaustività, *Un vers voill començar en lo so de ser Gui* di Peire Bremon Ricas Novas (BdT 330.20), *Un sierventes vuelh far en aquest so d'En Gui* di Uc de saint Circ (BdT 457.42), il *Sermó* di Raimon Muntaner (*Rialc* 116.1), *Longamens m'a treballat e malmes* di Aimeric de Pegulhan (BdT, 10.33), *En aquel temps c'om era jays* di Raimon Vidal (BEdT 411.II), *No puesc saber per que.m sia destregz* di Raimbaut de Vaqueiras (BdT 392.25), *Sirventes ab rason bon* di Guilhelm de Berguedan (BdT 210.17), *Flamenca*. Sul rapporto tra epica e lirica, cfr. DI LUCA 2008.

Il *Tristan de Nanteuil*, continuazione del *Gui*, farebbe, invece, riferimento alla *vulgata* antica del *Gui de Nanteuil*, poiché Nanteuil sarebbe l'antico nome di una città del Nord, Utrecht («C'on appelle ore Utret, une cité de non | On l'appelloit Nanteul du temps du toy Charlon vv. 22-23»<sup>804</sup>). Nell'*Aye d'Avignon*, Nanteuil si situa nell'Est («D'une part est d'Argonne, qui le clot en deffrois | Que ja ne mengers sanz veneson au dois; | De l'autre part cort Muese ou li poisson sont froit» (2640-2642), tra la regione dell'Argonne e il fiume Mosa. La stessa *chanson*, nella prima parte, localizza, però, Nanteuil nei pressi di Avignon (vv. 819-822)<sup>805</sup>. Anche in questo caso andrebbe, probabilmente, discussa la tradizione del testo, per cui si rimanda all'edizione di Borg<sup>806</sup>, che vede una netta separazione tra la prima e la seconda parte dell'*Aye*.

Sullo stesso tono della prima parte dell'*Aye*, si leggano le osservazioni di Jean Renart su Nanteuil: «quel cité est Nantoil, plenté y a de vin | d'une part li coert Moese et d'autre part le Rin, | de Coloigne a Garmaise et huitent li chemin»<sup>807</sup>

Alcune canzoni identificano la fortezza di Gui con il territorio attorno cui sorgeva la chiesa omonima nel dipartimento Deux-Sèvres, nella zona di Nantes<sup>808</sup>. In questo senso si potrebbe leggere il passo dell'*Entrée d'Espagne*, in cui Carlo si rivolge al barone Ranier: «De moi tenés vos Nantes e l'onor de Nantuel» (15428)<sup>809</sup>. Nantuel si troverebbe, dunque, vicino a Nantes (e Poitiers). Ranier de Nanteuil non compare, però, nella genealogia di Nanteuil e la città di cui si parla potrebbe rappresentare solamente un caso di omonimia con la dimora di Gui<sup>810</sup>.

Altre indicazioni più specifiche descrivono Nanteuil. Al v. 3405, Gui attraversa il ponte (o *la porte* in *M*) *Guimer*. McCormack intende Guimer, con *M*, come porta di Nanteuil<sup>811</sup>, senza valore toponimico. Al v. 3426 di *V* si legge che: «Il n'i ot mais que dos leues de Nantoil à la mer». Nanteuil è, pertanto, a circa otto chilometri dal mare, informazione che non si adatta né con la localizzazione provenzale, né con quella piccarda, né con l'identificazione di Meyer di Nanteuil con Nantillois sulla Mosa e nemmeno con quella proposta da Borg, sulla scia di Gaston e Paulette Paris<sup>812</sup>, che localizzava Nanteuil nel territorio dell'odierna Nanteuil-le-Haudouin.

Non è certo il caso di setacciare la costa francese alla ricerca di un relitto di una Nanteuil scomparsa. È, invece, interessante notare come il v. 3426, e l'indicazione della posizione di Nanteuil rispetto al mare, non compaiano in *M*, forse per una lacuna del codice francese o per aggiunta di quello italiano.

La descrizione di Nanteuil è quella di una città costruita su un'altura che domina i poggi in cui Carlo installa il proprio accampamento. La morfologia del territorio non è, però, fededegna, poiché la stessa configurazione costituisce un *topos* del genere epico<sup>813</sup>.

<sup>804</sup> Cfr. SINCLAIR 1962.

<sup>805</sup> Ben note sono le questioni legate alla possibile divisione dell'*Aye d'Avignon* in due sezioni, rigettate, però, da BORG 1967, da cui si cita il testo.

<sup>806</sup> L'*Aye d'Avignon* potrebbe, infatti, aver influito sulla localizzazione di Nanteuil, nel *Gui de Nanteuil*, ma, se il rapporto tra le due canzoni è diacronico, quello tra le due tradizioni è sincronico: l'*Aye* e il *Gui* sono stati copiati pressappoco negli stessi anni e, anche geograficamente<sup>806</sup>, hanno avuto una tradizione simile. L'*Aye* non è, pertanto, uno stadio arcaico da cui il *Gui* si è sviluppato, ma un testo che, pur nel suo ruolo di antefatto, ha avuto una diffusione contemporanea alla canzone del valletto di Nanteuil.

<sup>807</sup> Cfr. MEYER 1884, p. 15.

<sup>808</sup> Cfr. MORREALE-HILL 2015.

<sup>809</sup> Ed. THOMAS-INFURNA 2007.

<sup>810</sup> Un non meglio specificato *conte de Nantuel* si ritrova anche nella *Cronaca del Templare di Tiro* (MINERVINI 2000, § 339).

<sup>811</sup> Cfr. MCCORMACK 1970, p. 388. *Le Guimer* è un fiume nei pressi di Orléans, oppure una località del Bordelais (cfr. LANGLOIS 1974, p. 310).

<sup>812</sup> Cfr. PARIS 1905, p. 300; PARIS 1873, p. 659.

<sup>813</sup> Cfr. LABBÉ 2019, pp. 477 e 496 e 1987, pp. 132 e 141-144.

La comunicazione tra Nanteuil e Parigi, tra Gui e Aygletine, nei momenti di attesa del torneo doveva essere assai difficoltosa, qualunque fosse la posizione della città di Gui. L'autore del testo risolve, però, con l'espedito del messaggero che attraversa tutta la Francia:

L'enfant s'en depart, mult l'en ai merciee  
A speron s'en torne, si a France traspasee»  
(*Gui de Nanteuil*, *V*, vv. 3009-3010)<sup>814</sup>.

Et Girondet s'en part, n'i a fet demoree,  
A esperon s'en court, s'a France trespasee  
(*Gui de Nanteuil*, *M*, vv. 1880-1881)

In conclusione, l'ipotesi migliore circa la posizione originale di Nanteuil secondo il *Gui* parrebbe essere quella tra il Reno e la Mosa, ma ben più importante sarà cogliere il dato in diacronia. Probabilmente, dalle prime versioni "settentrionali" della geografia di Nanteuil e della *chanson* si è, gradualmente, passati a una geografia meridionale. Per quanto è possibile osservare in *V* e *M*, la canzone è fortemente marcata geograficamente: da una parte il Meridione della Francia, dove si trovano i feudi di Gui, Aye, Aygletine e Tiber d'Orion, dall'altra il Nord e il Centro dei feudi di Hervi, Florian e dell'imperatore<sup>815</sup>.

A questo punto, andrà richiamato un punto fermo nella discussione filologica del *Gui*, a cui non si sottrae nemmeno la questione geografica. La situazione della tradizione del *Gui de Nanteuil* permette di osservare solamente uno stadio avanzato della tradizione, rappresentato da *M* e *V*, e pochi sprazzi dei codici del XIII secolo, con *B* e *F*, pertanto si può affermare che la "meridionalizzazione" della geografia del *Gui* è un processo legato ai codici superstiti. Non è detto che tale modifica fosse diffusa in tutta la tradizione, né che il passaggio da nord a sud si sia svolto regolarmente sull'asse diacronico. Non è escluso, infatti, che una parte della tradizione non sopravvissuta, anche contemporanea a *M* e *V*, conservasse una geografia settentrionale. Purtroppo, la speculazione si infrange contro il muro della lacunosità della tradizione.

### Conclusioni

Rintracciare sulla mappa della Francia la geografia di una canzone epica è un ottimo esercizio compilatorio. Purtroppo, accettare la toponomastica e la morfologia dello spazio, così come è presentata nelle *chansons de geste*, è un ragionamento fallace già nelle premesse, poiché la geografia epica unisce una dose variabile di verità e di fantasia. Il *trait d'union* è, spesso, rappresentato da una zona grigia in cui convivono elementi verisimili ed espedienti irrealistici.

Allora, qual è lo spazio per la geografia epica, oggi? Il caso del *Gui de Nanteuil* potrebbe risultare paradigmatico, poiché fornisce due interessanti direttrici di ricerca che potrebbero portare nuova linfa alla pratica geografica: da una parte un impiego legato all'ecdotica, dall'altro un tentativo di mettere in luce i processi della tradizione<sup>816</sup>.

Le modifiche nei toponimi utilizzati dimostrano che le coordinate geografiche sono uno dei punti sensibili di un testo, alla pari dei nomi propri e delle enumerazioni. Così, nella sezione italiana del *Gui*, l'Autore - probabilmente lo *Çenat* che si nomina nel prologo - inserisce dei riferimenti alla geografia della Penisola. Il cambiamento è, forse, dovuto al pubblico a cui si rivolge la *chanson* che, stando alle sopravvivenze della tradizione indiretta, parrebbe essere localizzato prevalentemente nel Meridione europeo, tra Catalogna,

<sup>814</sup> Proprio la cavalcata senza freni è uno dei *topoi* che compaiono con frequenza nel panorama epico. Sul tema cfr. LABBÉ 2019, pp. 478-479. La velocità del viaggio epico doveva contrastare con la realtà degli spostamenti in epoca medievale; la cavalcata epica «manquait à leurs [dei baroni] vies circonscrites par l'étroit horizon du terroir et du fief» (Ivi, p. 479).

<sup>815</sup> Sull'uso politico della geografia cfr. GAUTIER DALCHÉ 2012, pp. 103-105.

<sup>816</sup> In questo senso, il riferimento primo è a RONCAGLIA 1959, il quale parte da uno spunto geografico errato, per sviluppare una riflessione linguistica sulla *Chanson de Roland*.

Occitania, Genova e Pianura Padana. L'itinerario più importante del Gui non è, allora, quello da Parigi a Nanteuil, quanto quello della sua tradizione.



## Glossario

I lemmi sono presentati nella forma in cui occorrono nel testo, tranne nel caso dei verbi dove si fornisce l'infinito, degli aggettivi dove si fornisce, tra parentesi quadre, il maschile, e dei nomi al plurale, dove si registra il singolare ricostruito. Sono, poi, indicate le forme in cui il lemma è attestato nel testo. Segue la funzione grammaticale del lemma, indicata attraverso una sigla:

agg. qual.: aggettivo qualificativo;  
 art. indet.: articolo indeterminativo;  
 art. det.: articolo determinativo;  
 avv. luogo: avverbio di luogo;  
 avv. modo: avverbio di modo;  
 avv. temp.: avverbio di tempo;  
 cfr.: confronta (con rimando al lemma registrato);  
 cong.: congiunzione;  
 dim.: pronome o aggettivo dimostrativo;  
 f.: femminile (all'interno dell'elenco delle forme);  
 indef.: aggettivo o pronome indefinito;  
 inter.: interiezione;  
 interr.: interrogativo;  
 num.: aggettivo o pronome numerale;  
 (p): passivo (all'interno dell'elenco delle forme);  
 prep.: preposizione;  
 prep. art.: preposizione articolata;  
 rel.: relativo;  
 s.f.: sostantivo femminile;  
 s.m.: sostantivo maschile;  
 v.int.: verbo intransitivo;  
 v.rifl.: verbo riflessivo;  
 v.tr.: verbo transitivo;

Il *Gui de Nanteuil*, è nettamente diviso in due: una parte di origine italiana, per la quale meglio si adatterebbe, probabilmente, un'impostazione "italiana" del glossario, e una parte di origine francese. Le due sezioni non sono due entità distinte, e le forme che sono attestate nell'una, ritornano, alle volte, anche nell'altra. Pertanto, il glossario necessita di un taglio unico, pur raggruppando due sezioni tra loro eterogenee. Se per gran parte del glossario si è riusciti a ovviare al problema, utilizzando le sovrapposizioni delle due grammatiche - gli avverbi si definiscono così sia secondo la grammatica italiana che quella francese, ad esempio-, il problema è sorto per i verbi. Alcuni tempi, non sono, infatti, perfettamente sovrapponibili. Si è scelto, allora, di utilizzare le etichette dell'elenco sottostante che funge, altresì, da "chiave di conversione" per le due grammatiche.

Ind. Pr.: Indicativo Presente semplice / Présent Indicatif;  
 Perf.: Pass. Rem. / Passé Simple;  
 Ind. Imp.: Imperfetto Indicativo / Indicatif Imparfait;  
 Fut. Semp.: Futuro Semplice / Futur Simple;  
 Pass.: Passato Prossimo / Passé Composé;  
 Trap. Pr.: Trapassato Prossimo / Plus-que-Parfait;  
 Trap. Rem.: Trapassato Remoto / Passé Antérieur;  
 Fut. Ant.: Futuro Anteriore / Futur Antérieur;  
 Cong. Pr.: Congiuntivo Presente / Présent Subjonctif;

Cong. Imp.: Congiuntivo Imperfetto / Imparfait Subjonctif;  
 Cong. Pass.: Congiuntivo Passato / Passé Subjonctif;  
 Cong. Trap.: Congiuntivo Trapassato / Plus-que-Parfait Subjonctif;  
 Cond. Pr.: Condizionale Presente / Présent Conditionnel / Gerundio Presente;  
 Cond. Pass.: Condizionale Passato / Passé Conditionnel;  
 Imp.: Imperativo / Impératif;  
 Part. Pr.: Participo Presente / Participe Présent;  
 Part. Pass.: Participo Passato / Participe Passé;  
 Inf. Pr.: Infinito Presente / Infinitif Présent;  
 Inf. Pass.: Infinito Passato / Infinitif Passé.

Solitamente, il gerundio è costruito con il participio presente, alla “francese”. Solo in pochi casi (es. *facendo*) la forma è italiana e si utilizza, pertanto, l’indicazione *Ger. Pr.*

Per alcuni lemmi particolari e frequenti (es. *che, a*) è stata riportata anche la funzione logica.

Per alcune forme ritenute significative o che si discostano sensibilmente dalle *scriptae* francesi si è scelto di procedere seguendo tre strade differenti: 1) presentare la corrispondente forma di **M** o **F** laddove possibile e significativa; 2) presentare la forma dei vocabolari, di preferenza DEAFel e DMF; 3) presentare alcune attestazioni della forma in esame in altri testi franco-italiani.

Tra parentesi, per ogni lemma, è riportato, in numerazione araba, il verso. Dove la forma è frutto di una congettura dell’Autore, è stato riportato l’indicazione [ric.].

Per l’Indice dei Nomi si è consultato la *Table des Noms Propres* di Flutre e il repertorio di Moisan.

## A

À: 1) Prep. “a”. è utilizzata per esprimere i complementi di termine (24, 32<sup>2</sup>; 36; 41; 46; 52; 53; 57; 66<sup>2</sup>; 100; 218; 224; 270; 296; 321; 324; 384; 415; 436; 472; 506; 532; 590; 608; 621; 641; 755; 756<sup>2</sup>; 757<sup>2</sup>; 762<sup>2</sup>; 791; 814; 836; 859<sup>2</sup>; 881; 919<sup>2</sup>; [ric.] 920; 938; 958; 964; 980; 981; 1010; 1054; 1062; 1085; 1141; 1160; 1196; 1215; 1218; 1226; 1336; 1374; 1376; 1385; 1390; 1405; 1432; 1439; 1441; 1492; 1514; 1556; 1571; 1593; 1701; 1736; 1742; 1779; 1837; 1864; 1928; 2083; 2089; 2093; 2100; 2102; 2104; 2163; 2175; 2197; 2220; 2245; 2267; 2329; 2369; 2430; 2439; 2449; 2471; 2475; 2545; 2572; 2606; 2746; 2888; 2891; 2917; 2969; 2973; 3044; 3070; 3079; 3120; 3176; 3208; 3224; 3402; 3473; 3570; 3595; 3611; 3656<sup>2</sup>; 3683; 3703; 3722; 3763; 3808; 3810; 3829; 3845; 3849; 3854; 4056; 4083; 4086; 4154; 4245; 4257; 4268), *ad* (66; 322; 409; 790; 802; 803; 2122); compagnia (16; 82; 124; 221; 222; 381; 393; 491; 530; 697; 817; 1121; 1955; 1556; 2858; 2861; 2902; 3119; 3293; 3311; 3317; 3363; 3456; 3479; 3506; 3729; 4095), *ad* (81; 124; 147; 407; 484), *o* (1355; 1719; 1925; 2344; 3106; 3406; 3592; 3659; 4060; 4064; 4073; 4107; 4129; 4213; 423); mezzo (37; 130; 238; 343<sup>2</sup>; 344<sup>3</sup>; 766; 1002; 1459; 1498; 1651; 2000; 2820<sup>2</sup>; 2826; 2998; 3133; 3390; 3549; 3630), *ad* (766), *an* (2057); qualità (88; 135<sup>2</sup>; 163; 168; 240; 272; 279; 416; 464; 721; 1020; 1022; 1074; 1101; 1126; 1157; 1370; 1382; 1414; 1470; 1888; 1991; 2009; 2073; 2078; 2096; 2158; 2231; 2388; 2408; 2542; 2569; 2645; 2724; 2796; 2832; 2947; 2987; 3030; 3036; 3061; 3160; 3161; 3165; 3220; 3291; 3386; 3517; 3558; 3704; 3736; 3995; 4040; 4041; 4202), *ad* (168; 476); luogo (18; 67; 76; 97; 113; 236; 277; 331; 348; 366; 438; 456; 477; 496<sup>2</sup>; 533; 555; 560; 583; 632; 826; 847; 864; 921; 930; 1022; 1097; 1116; 1146; 1345; 1347; 1354; 1397; 1404; 1462; 1463; 1466; 1481; 1482; 1493; 1501; 1539; 1545; 1547; 1557; 1558; 1560; 1572; 1585; 1619; 1642; 1660; 1664; 1709; 1762; 1764; 1796; 1813; 1826; 1881; 1948; 1975; 2017; 2032; 2034; 2060; 2064; 2111; 2130; 2167; 2278; 2304; 2320; 2334; 2336; 2350; 2360; 2380; 2383; 2394; 2465; 2496; 2507; 2509; 2514; 2420; 2515; 2522; 2534; 2586; 2602; 2650; 2729; 2750; 2772; 2781; 2788; 2796; 2846; 2850; 2924; 2932; 2945; 2996; 3013; 3026; 3033; 3052; 3058; 3062; 3093; 3162; 3193; 3237; 3242; 3279; 3304; 3305; 3306; 3358; 3378; 3407; 3426; 3431; 3433; 3499; 3503; 3645; 3651; 3680; 3727; 3735; 3783; 3792<sup>2</sup>; 3895; 3925; 4007; 4011; 4016; 4029; 4057; 4112; 4125; 4230; 4241; 4273; 4279), *ad* (466; 505; 610; 666; 1876), *as* (1596); tempo (21; 250; 252; 266; 303; 311; 368; 369; 388; 389; 417; 436; 440; 460; 579;



661; 740; 916; 1055; 1062; 1087; 1442; 1581; 1588; 1598; 2050; 2546; 2605; 2758; 2867; 3084; 3140; 3618; 3776; 3780; 3897; 4265), *ab* (1), *e* (2014); modo (188<sup>2</sup>; 220<sup>2</sup>; 227<sup>2</sup>; 233; 264; 333<sup>2</sup>; 346; 422<sup>2</sup>; 445; 456; 515; 539<sup>2</sup>; 557<sup>2</sup>; 564; 677<sup>2</sup>; 679; 822; 833; 857; 865<sup>3</sup>; 874<sup>2</sup>; 914<sup>2</sup>; 938; 963; 967; 973; 999<sup>2</sup>; 1005; 1042<sup>2</sup>; 1120; 1166; 1169; 1180<sup>2</sup>; 1198; 1199<sup>2</sup>; 1208; 1267; 1325; 1328; 1433; 1507; 1528; 1576; 1577; 1595; 1675; 1697; 1708; 1813; 1874; 1910; 1966; 2036; 2051<sup>2</sup>; 2069; 2088; 2097; 2112; 2115; 2116; 2146; 2249; 2253; 2298; 2318; 2327; 2339; 2346; 2352; 2356; 2357; 2397<sup>2</sup>; 2402; 2426; 2433; 2485; 2486; 2537; 2646; 2650<sup>2</sup>; 2678; 2694; 2726<sup>2</sup>; 2740; 2843; 2920; 2930; 2946; 3003; 3004; 3010; 3083; 3143; 3144; 3153; 3165; 3169; 3188; 3224; 3228; 3358; 3492; 3526; 3542; 3565; 3569; 3629; 3717; 3728; 3750; 3797; 3853; 3919; 3930; 3932; 4150; 4152; 4159; 4192), *ad* (223; 242; 499; 905; 917); predicativo dell'oggetto (34; 589; 640; 890; 964; 1533<sup>2</sup>; 1742; 1846; 1883; 1996; 2672; 2681; 2714; 2779; 2807; 3338<sup>2</sup>; 3495), *ad* (584; 964); causa (349; 382; 2022; 3036), *fine* (201; 212; 352; 376; 425; 752; 769; 923; 928; 981; 990; 991; 994; 1190; 1191; 1405; 1480; 1486; 1488; 1536; 1539; 1662; 1743; 1764; 1765; 1768; 1773; 1845; 1880; 1884; 1891; 1925; 1926; 2214; 2215; 2218; 2283; 2286; 2288; 2475; 2901; 2936; 3041; 3110; 3137; 3294; 3333; 3335; 3424; 3430; 3467; 3635; 3638; 3693; 3814; 3931; 3935; 3936; 3941; 3942; 3976; 4177; 4180; 4214; 4226; 4228; 4229; 4238); limitazione (1427). 2) int. "ah!" (140; 145; 359; 499; 765; 3321; 3908; 4255); *ai* (124; 127; 130; 137; 233; 402; 407; 435; 476; 747; 2203; 3221; 3814; 3844; 3873; 3917; 3920; 3982). 3) cfr. *alt.* 4) cfr. *avoir.* 5) cfr. *le.* **Aaisièz:** cfr. *assier.*

**Aan:** cfr. *or2.*

[**Aatier**]: v.tr. "provocare". Pass. 3 *a haati* (1268) (**M** *a aati* XXII,6).

**Abaie:** s.f. "abbazia" (2817).

[**Abandoner**]: v.tr. "abbandonare, affidare". Ind. Pr. 3 (p) *est abandonee* (1726). Pass. 3 *a abandoné* (1168), *ot abandoné* (1185-1186). Cong. Pr. 3 (p) *seit abandonee* (1518). Part. Pass. *abandonèz* (3607; 4130).

**Abasere:** v.tr. "abbassare, ridurre, placare" (858). Ind. Pr. 3 *arbasse* (307), *base* (272). Perf. 6 *arbassarent* (739). Inf. Pr. *abaisier* (2605), *abasere* (858).

**Abatre:** v.tr. "abbattere, scagliarsi" (2427; 2944; 3043). Ind. Pr. 3 *abbat* (303), *abat* (349; 368; 1109; 2551; 3826; 3834; 3841; 3962), (p) *est abatu* (341), (p) *est abatuž* (3534), 6 *abactent* (105), *abatent* (3195). Pass. 3 *a abactus* ([ric.] 276), *a abatuž* (2431), *a abbatuž* (1613), *oit abatus* (299; 311; 3827; 3978), *oit abbatuž* (373). Perf. 3 *abati* (1229), (p) *fu abatu* (3562). Fut. Ant. 3 *avroit abatu* (2259), *avra abatuž* (3066). Cong. Pr. 3 *abait* (257). Cong. Pass. 3 *ait abatuž* (4071). Part. Pass. *abatube* (545), *abatus* (4062), *abatuž* (3178; 4076).

**Abés:** s.m. "abate" (681; 712; 1275; 2700; 2732; 2774; 2851; 2953); *abbés* (1263); *abeç* (1031); *abež* (1251; 4060).

**Abiser:** s.m. "consigliere" (1184) (**M** *aversier* XVI,12) [GD: *aviseur*].

**Abitançe:** s.f. "abitazione, dimora" (921).

**Abraçcer:** v.tr. "abbracciare" (185). Ind. Pr. 3 *abraçe* (843).

**Abrivèz:** agg. qual. "rapido" (3063; [ric.] 3688).

[**Açcarin**]: agg. qual. "di acciaio"; *açcarine* (253).

**Accertes:** avv. modo "sicuramente" (838) [T-L: *certes*].

**Acchixe:** cfr. *aquerre.*

[**Accoilir**]: v.tr. "accogliere". Ind. Pr. 6 *acoient* (2852), *acolent* (2856).

[**Accoler**]: v. tr. "stringere, abbracciare al collo". Ind. Pr. 3 *acoli* (843), *acolle* (1069). Pass. 3 *a accoleç* (1083), 6 *ont acolie* (4195).

[**Accoster**]: v.int. "accostarsi, avvicinarsi". Pass. 3 *est acosteç* (1023) (**M** *est acoutèz* VI,9; **F** *est acoutèz* VI,8).

**Acesmer:** v.tr. "ornare" (1896). Perf. 3 (p) *fu acesmee* (1718; 2577), *fu acesmèz* (2126; 3186). Pass. 3 *ot acesmés* (1002), *ot acesmée* (1361). Part. Pass. *acesmè* (3577), *acesmèz* (3446).

[**Acesser**]: v.int. "cessare". Pass. 6 *on' acissièz* (2520).

**Acest:** cfr. *cest.*

[**Acharrier**]: v.tr. "riunire". Part. Pass. *scarriè* (3699).

[**Achever**]: v.tr. "compiere". Ind. Pr. 2 *aciverais* ([ric.] 1453).

**Acier:** s.m. "acciaio" (1189; 1612; 1796; 1920; 1961; 2035; 2045; 2047; 2225; 2261; 2284; 2623; 3238; 3393; 3536; 3550; 4179).

**Acontance:** s.f. "accoglienza" (400) [T-L: *acointance*].

**Aconter:** v.tr. "raccontare" (1492).

**Acontier:** v.tr. “combattere, attaccare” (2219).

**Acord:** s.m. “accordo, patto” (787); *acordes* (1283).

**Acorder:** v.tr. “riconciliare” ([ric.] 1271; 1755; 2222; 4211). Perf. 3 (p) *estoie acordé* (1217), 5 *acortastes* (3657). Pass. 6 *ont acordee* (4266). Part. Pass. *acordê* (1826).

**Acordes:** cfr. *acord*.

**Actensir:** v. int. “difendersi, proteggersi” (323) [Γ-L: *tenser*].

**Ad:** cfr. *a*.

**Adeleteroit:** cfr. *delitier*.

[**Adestrer:**] v.int. “marciare alla destra di qualcuno, accompagnare, scortare”. Ind. Pr. 6 *adestre* (1720). Perf. 6 *adestrarent* (729; [ric.] 2338).

**Adober:** v.tr. “armare, conferire le armi a qualcuno” (1894; 2296; 2822; 3103; 3106; 3427; 3435). Perf. 3 *à [a]dubés* (22), (p) *fu adobèz* (1899; 1940; 4048). Part. Pass. *adubés* (40), *adobèz* (2900; 3442).

[**Adoler:**] v.int. “addolorarsi”. Part. Pass. *adolee* (2234).

**Adonche:** cong. “dunque, allora” (1408).

**Adorner:** v.tr. “adornare” (1882; 1935). Perf. 3 (p) *fu adorné* (720). Pass. 6 *ont adornee* (2552).

[**Adosser:**] v.tr. “indossare”. Pass. 3 *oit adoiscus* (85).

**Adprestarent:** cfr. *aprester*.

[**Adrecier:**] v.int. “indirizzare”. Pass. 3 *est adricièz* (2986).

**Adroit:** agg. qual. “giusto” (2255).

**Adsis:** cfr. *asseoir*.

**Adtardir:** v.int. “attardare, tardare, indugiare” (64).

[**Aduire:**] v.tr. “condurre”. Pass. 3 *oit adoï* (85).

**Aeç:** s.f. “età, saggezza, nobiltà” (1080) (**M** *aés* X,8; **F** *aéç* X,7); *aeste* (491); *aeç* (3451).

**Aere:** s.f. “aria, cielo” (629; 733); *aeres* (462; 846); *aire* (3813); *ares* (87).

**Aés:** avv. temp. “ora” (1592; 1640).

**Aeste:** cfr. *aeç*.

**Afaire:** s.m. “situazione, affare” (1538; 3048); *afare* (3683); *affaires* (2763).

[**Afebler:**] v.tr. “indebolire”. Ind. Pr. 3 (p) *est effabloièz* (3200).

[**Afeutrer:**] v.tr. “preparare al combattimento, equipaggiare”. Perf. 3 (p) *fu afeltrés* (1018), (p) *fu afeltréz* (1344). Part. Pass. *affeltree* (1722), *afeltrè* (2174), *afeltree* (2576; 4036).

[**Afichier:**] v.rifl. “fermarsi, bloccarsi”. Ind. Pr. 3 *afiche* (3836).

[**Afier:**] v.tr. “assicurare”. Ind. Pr. 3 (p) *est afïee* (2690), *est afièz* (2757).

**Affrican:** agg. qual. “africano” (1832); *aufricant* (3438).

[**Afubler:**] v.tr. “vestire, avvolgere”. Ind. Imp. 3 (p) *estoit aflubee* (2959). Perf. 3 *aflubla* (1709). Pass. 3 *ot afuiblee* (2241). Part. Pass. *aflubé* (1125; 1240).

[**Agiter:**] v.tr. “agitare, muoversi”. Part. Pass. *agïtee* (2374).

**Agombrer:** cfr. *enconbrer*.

[**Agreer:**] v.tr. “piacere, essere d'accordo, accordarsi”. Ind. Pr. 3 *agree* (1513; 1576; 1969; 2384; 2578; 2695; 2969; 4175). Perf. 3 *acree* (975).

**Agu:** agg. qual. “violento, aguzzo” (355); *aguç* (2353; 2601; 4073); *anguç* (2599).

**Aguait:** s.m. “agguato” (1783).

**Ai:** 1) cfr. *a*. 2) cfr. *au*.

**Aider:** v.tr. “aiutare” (1178; 2290; 3449; 4112). Fut. Semp. 3 *aidra* (1570), 4 *aidérons* (3078), 6 *aidrent* (1062), *aidèrent* (1574), *aidèront* (2187). Inf. Pr. *aidèr* (1178; 2290; 3449; 4112), *aidier* (1571; 2181; 2287; 2810), (p) *estre aidèz* (1590; 2309; 2493), *estre aidèz* (2763). Imp. 3 *aiue* (2024; 2268).

**Aie:** s.f. “aiuto” (1653; 2211).

**Aigle:** s.f. “guglia” (2994; 3260).

**Aigue:** s.f. “acqua” (693; 694); *aigua* (1761); *avie* (2077; 2351; 2827); *eve* (678; 825), *evie* (1371; 2465; 2656; 2686; 2693; 3644).

**Ailas:** inter. “ahimé” (1583).

**Ainç:** 1) cfr. *an*. 2) cfr. *ainç*.

**Aine:** 1) cfr. *hangner*. 2) s.f. “lamentela” (3879).

**Ainz:** 1) cong. “anche se, ma, perché” (1243; 1272; 1308; 1463; 1498; 2089; 2419; 2939; 3065; 3603; 4166); *ainç* (1011); *an* (13; 378; 979; 3733); *anç* (1098). 2) avv. temp. “mai, prima” (1346; 1489; 1540; 1784; 2179; 2230; 2315; 2319; 2423; 2444; 2522; 2529; 2547; 2796; 2839; 3007; 3018; 3027; 3189; 3203; 3338; 3485; 3543; 3676; 4186); *ainc* (1384; 1603; 1670; 1758; 2024; 2049; 2087; 2156; 2244; 2420; 2570; 2914; 2963; 3222; 3407); *anc* (1855; 1946; 1951); *ans* (3727); *anç* (1997).

**Aiol:** s.m. “avo” (2652).

**Aire:** cfr. *aere*.

[**Airier**]: v.int. “montare in collera, adirarsi, irritarsi”. Perf. 3 *s'aira* (313).

**Aisie:** s.m. “agio, volontà” (989) (**M** *aise* IV,13; **F** *aise* IV,13).

**Aissier:** cfr. *assier*.

**Aitèz:** cfr. *haitier*.

[**Ajorner**]: v.int. “fare giorno”. Trap. Rem. 3 *fu ajornè* (4012).

[**Ajoster**]: v.int. “riunire”. Perf. 6 *ajosterent* (2094).

**Al:** cfr. *au*.

**Alas:** inter. “misero” (2164); *halas* (4120).

**Alater:** v.tr. “allattare” (1056) [T-L: *alaitier*].

**Albergièz:** cfr. *herberjer*.

**Alborsel:** s.m. “alberello” (299); *arboseus* (2).

**Alegrance:** s.f. “allegria, gioia” (754; 917).

**Aler:** v.int. “andare” (554; 930; 4216). Ind. Pr. 3 *vait* (294; 309; 390; 452; 999; 1105; 1345; 1473; 1588; 1598; 1834; 1989; 2004; 2019; 2043; 2074; 2078; 2090; 2233; 2435; 2455; 2467; 3411; 3429; 3480; 3931; 4066; 4112; 4170; 4188), *va* (450; 586; 1476; 2424; 2509; 2509; 2772; 2797; 3004; 3432; 3551; 4260; 4277), *vai* (1227), *voi* (3693), *voit* (366; 564; 921; 3410; 3712; 3810; 3976), 4 *alons* (1652), 6 *vont* (1498; 1764; 2304; 2419; 2464; 2520; 2737; 2887; 3366; 3414; [ric.] 3514; 3796; 3997; 4003; 4005; 4084), *vant* (2468), *vunt* (2452). Perf. 1 *alai* (3506), 3 *ala* (2085; 2570), *alast* (3569), *ale* (983), *illa* (1484), 6 *aissent* (1602), *aillent* (1617), *irent* (1660). Pass. 3 *est alà* (131), *est alè* (3363), *est aleç* (1029), *est alèç* (1341; 1484; 2745; 3404; 3478; [ric.] 3685; 4059), *est alee* (2156; 2788; 3255; 4275), 6 *sunt alè* (4017), *sunt alée* (1008), *sunt alees* ([ric.] 3466). Fut. Semp. 1 *irai* (1187; 2176; 3454), 3 *ira* (427; 1539; 1560), 4 *irons* (2325; 3453; 3503; 3674), *allerons* (3726), 5 *irez* (3070). Trap. Pr. 3 *estoit alee* (2237). Cong. Imp. 3 *alast* (468). Cong. Trap. 3 *fust alee* (2712). Imp. 4 *alons* (2334), 5 *alés* (581; 762; 1404), *alèç* (1481; 1571; 1781; 1838; 2296; 2766; 3058; 3103; 3358; 3509; 3673; 3711; 4218), *allés* (3797). Inf. Pr. *aler* (554; 930; 4216), *alere* (585), *alire* (39), *alir* (390), *aller* (2167; 3422), *ander* (926). Si costruisce: *aler+infinito*, *aler+a+infinito*, *aler+gerundio*.

[**Alever**]: v.tr. “allevare”. Pass. 3 *oit alevés* (649).

**Allemans:** s.m. “Alamanni” (1408; 3853); *Aleman* (4181); *Alemans* (3840).

**Allor:** cfr. *alor*.

**Almesme:** s.f. “elemosina, dono” (988) (**M** *osmosne* IV,12; **F** *aumone* IV,12); *aumoisine* (2263) [T-L: *aumosne*].

[**Aloer**]: v.tr. “accordare, accusare”. Part. Pass. *aloeç* (1345).

**Alor:** avv. temp. “allora, in quel momento” (145; 610; 692; 817; 869; 3700; 3808); *allor* (4).

**Alquant:** indef. “alquanti” (1830).

**Alques:** indef. “qualcuno” (1513); *alquels* (2664); *anques* (2179); *anques* (1836; 2290; 2833; 2878; 2891; 3200).

**Alt:** 1) agg. qual. “alto” (130); f. *alte* (889; 3846); *ault* (1214); *aut* (1458; 1759); f. *aute* (3346; 3644); *haut* (1314). 2) avv. luog. “alto” (2659); *a'* (1184).

**Altemant:** avv. modo “a voce alta” (1836); *autemant* (1234); *autement* (2202; 3206); *hautemant* (1193).

[**Alterer**]: v.tr. “modificare, ferire”. Imp. Cong. 3 *fust altereste* (472).

**Altier:** avv. temp. “altro giorno” (1737); *auter* (1750); *autrier* (.

**Altri:** cfr. *autre*.

[**Alumer**]: v.tr. “schiarire, risplendere, brillare”. Perf. 3 (p) *fu alumés* (724).

**Alza:** cfr. *haucier*.

**Amaine:** cfr. *amener*.

**Ambasse:** s.f. “discorso, compito” (1455); *ambassee* (1460).

**Ambler:** 1) v.tr. “rubare, togliere”. Ind. Pr. 5 (p) *est amblée* (124). Pass. 3 *ot enblée* (1042), *a emblee* (1945). 2) v.int. “procedere all’ambio” (1895; 3430). Part. Pr. *amblant* (2174).

**Ambleur:** s.f. “andatura all’ambio” (2419).

**Ambliduss:** agg. num. “entrambi” (562); *ambes* (1936; 1969; 3582); *ambesdos* (3435); *amdos* (2523; 2526; 3442; 3447; 3707; 3784; 4082); *amdui* (985; 3638; 4086); *amdus* (3969; 3989); *anbledu* (781), *andos* (3354; 3427), *andus* (564) [T-L: *ambedos*].

**Amdui:** cfr. *ambliduss*.

**Amender:** v.tr. “riparare, ripagare” (1445). Fut. Semp. 6 (p) *erunt amendèz* (2981).

**Amener:** v.tr. “condurre, portare” (1893; 4241). Ind. Pr. 3 *enmaine* (1000), *enmeine* (2774), *enmoine* (2773; 3199; 3513; 3609; 4199), *amoine* (2677; 4219). Perf. 3 *emena* ([ric.] 327), *amena* (3268), (p) *fu amanentée* (1047), 6 *amenarent* (1946), *emenont* (2446). Fut. Semp. 6 (p) *seront amenée* (2983). Pass. Pr. 3 *a amenée* (2238; 2243; 2953), *a amenè* (4018), *a amenèz* (2980). Trap. Pr. 3 *avoit amenèz* (2754).

**Amer:** v.tr. “amare” (2816; 3410). Ind. Pr. 1 *am’* (568; 1524), *aim’* (1791; 4239), 3 *ame* (188; 737; 1437; 2451; 2883; 3069; 3684), *ama* (1468), *aime* (1102; 3568), 5 *amez* (2208; 3683), 6 *ament* (2882; 3373). Ind. Imp. 1 *amoie* (2807), 3 (p) *estoit amee* (1509). Perf. 3 *ama* (180; 326; 900; 960; 1166; 2142; 3267), *am’* (12), *amés* (646), 6 *amerent* (2810; 3747). Pass. 1 *ay amèz* (1255), 3 *a amè* (4020), *a amee* (4270), *oit amée* (59), *ot amenè* (2095). Fut. Semp. 1 *amarai* (569), *amerai* (1435; 3746). Cond. Pr. 3 *ameroit* ([ric.] 2252), 5 *ameristi* (1417), *amerez* (1201).

**Amiral:** s.m. “comandante, capo militare, emiro” (2997; 3082; 3418; 3455; 3472; 3537); *amirai* (3452); *amirais* (4082); *amirans* (574; 3583; 3637; 4151; 4225); *amirant* (3316; 3581; 4008; 4098; 4167; 4183; 4189; 4195; 4251; 4254; 4267); *amiranz* (3520); *amiraus* (3496; 3521; 3682; 4017); *amirausz* (3468); *amiré* (3696; 3703; 3705; 3713; 3731; 3737; 3739; 3742; 3788; 3801; 3823; 3940; 3946; 3954; 3977; 3987; 3991); *amireil* (730); *amirés* (66).

**Amirés:** cfr. *amireil*.

**Amis:** s.m. “amico”, «Celui qui est lié à une femme par un attachement essentiellement sentimental, par un amour platonique, courtois; bien-aimé, chevalier servant» (DMF *ami*) (203; 329; 1133; 1203; 1289; 1487; 1619; 2114; 2269; 2321; 2748; 2864; 2876; 2917; 3016; 3096; 3313; 3332; 3847); *ami* (1004; 1271; 1330; 1561; 2102; 2806; 2811; 2822; 3229; 3740; 3897; 4068); f *amie* (60; 1516; 1654; 1994; 2203; 2344; 2511; 2676; 2990; 3128; 3314; 3322; 3337; 3491; 3624; 3645; 3676; 3704; 3745; 3802; 4099; 4160; 4194; 4196; 4214).

**Amistance:** s.f. “amicizia” (401; 755); *amistance* (1439).

**Amisté:** s.f. “amicizia, amore coniugale” (3284); *amistés* (63); *amistéz* (2323; 2767).

[**Amolir**]: v.tr. “bagnare, rendere bagnato”. Part. Pr. *armoland* (433).

[**Amolier**]: v.tr. “mettere sulla mola, affilare”. Part. Pass. *amollu* (343).

**Amont:** avv. luog. “dall’alto” (1288; 1990; 2005; 2010; 2029; 2090; 2601).

**Amor:** s.m. “amore” (4; 6; 9; 22; 57; 73; 152; 218<sup>2</sup>; 326; 377; 566; 651; 654; 670; 671; 701; 711; 807; 808; 880; 881; 888; 891; 947; 949; 954; 1069; 1072; 1075; 1266; 1332; 1359; 1396; 1424; 1430; 1448; 1468; 1526; 1590; 1788; 1835; 1878; 2003; 2120; 2143; 2172; 2237; 2511; 2707; 2730; 2783; 2816; 2832; 2892; 2947; 3008; 3024; 3161; 3319; 3443; 3500; 3716; 3742; 3748; 3761; 3762; 3779; 3782; 3784; 3941; 4020; 4099; 4150); *amors* (63; 942; 1439; 3683; 3684).

**Amorois:** agg. qual. “amorevole, affettuoso” (514; 3844); *amorose* (6923).

**An:** 1) cfr. *ainz*. 2) s.m. “anno” (896; 916; 1055; 1096; 1396; 1489; 2837); *anz* (1057); *ans* (20; 58 75; 567; 647; 904; 956; 1421), *anz* (1254).

**Anbledu:** cfr. *ambliduss*.

**Anc:** 1) cfr. *ainc*. 2) cfr. *enz*.

**Anç:** cfr. *an1*.

**Ancelle:** s.f. “ancella” (1789).

**Anche:** cong. “anche”. Utilizzata insieme alla negazione (*ancho* + negazione) ha il significato di *mai* (196); *ancho* (375).

**Anchor:** cfr. *ancor*.

**Ancor:** cong. “anche, già”. Utilizzata con *se* con significato di *anche se* (213; 838; 896; 1510; 1703; 2234; 3322; 3555; 3572); *anchor* (706); *ancoi* (2027); *ancois* (2499; 2726); *ancora* (2652); *ancui* (1802; 1858; 1985; 3080; 4117); *encore* (3230); *encui* (2608; 3125; 3690; 4034).

**Ander:** cfr. *aler*.

**Andus:** cfr. *ambliduss*.

**Anel:** s.m. “anello” (298).

**Angarda:** s.f. “avanguardia” (3208).

**Angevin:** s.m. “Angioini” (1118; 2932); *Angievins* (1807); *Anzevin* (3039).

**Angosse:** s.f. “oppressione, angoscia” (458).

**Angossè:** agg. qual. “angoscioso” (459); *angosios* ([ric.] 466); *angosous* ([ric.] 3933).

**Anoit:** avv. temp. “questa notte, la notte passata” (207) [I-L: *anuit*].

[**Anoncier**]: v.tr. “annunciare”. Ind. Pr. 3 *enutie* (224). Perf. 3 *nucia* (2220).

**Anques:** cfr. *alques*.

**Ans:** cfr. *an2*.

**Ansegne:** cfr. *ensagne*.

**Ansist:** cfr. *ensir*.

**Antis:** avv. modo “anticamente” (1887).

**Anuçesson:** s.f. “annuncio, messaggio, annunciazione” (436) [I-L: *anoncion*].

**Anuie:** cfr. *enuier*.

**Anuit:** avv. temp. “di notte” (1539; 1560; 2498; 2565).

**Anz:** cfr. *an2*.

**Anznez:** agg. qual “anziano” (2892).

**Ao:** cfr. *au*.

**Aore:** cfr. *adorer*.

**Aorer:** v.tr. “adorare” (3634). Ind. Pr. 3 *adore* (511), *aore* (1748; 2297). Pass. 3 *ot aorees* (1841).

[**Apaisier**]: v.tr. “appagare”. Fut. Ant. 3 *ert apaiséꝛ* (1172).

**Apareiller:** v.tr. “preparare, armare” (3551). Ind. Pr. 3 *est parièꝛ* (3048). Perf. 3 (p) *fu apareclèꝛ* (1898). Pass. 3 *oit apparelés* (650). Part. Pass. *apareilèꝛ* (2765), *apareillièꝛ* (1593), *aparillièꝛ* (2317). Inf. Pr. *aparicler* (1937), *apareiller* (3551), *aparieler* (3236).

[**Aparoir**]: v.int. “apparire”. Pass. 3 *est aparuz* (1598). Part. Pr. *aparant* (1849).

**Apeler:** v.tr. “chiamare” (1765). Ind. Pr. 3 *apelle* (418; 1326; 1479; 1497; 1711; 1790; 1800; 1905; 2487; 2755; 2764; 2911; 3003; 3103; 3412; 3655), *appelle* (327; 1382; 1387; 1398; 1403), *apele* (663; 1031), (p) *est appellés* (17), *apeile* (1140). Perf. 3 *apella* (1024; 1249; 1290; 1630; 2108; 2180; 2295; 2581; 2618; 3057; 3394; 3481; 4050; 4114; 4159; 4182; 4202), 6 *apellarent* (1053; 1055). Pass. 3 *a apelèꝛ* (2526), *a apellèꝛ* (3354; 3447).

**Apena:** cfr. *pener*.

[**Apendre**]: v.tr. “appendere, impiccare, dipendere”. Ind. Pr. 1 *apend* (430), 3 *apent* (1319; 1556; 1673), *apant* (2068). Imp. 5 *apendéꝛ* (1338).

[**Apoier**]: v. rifl. “appoggiarsi”. Pass. *est apoiée* (1364). Part. Pass. *apoièꝛ* (2640), *apoiè* (2643).

**Aporter:** v.tr. “portare” (1681; 1831; 1880; 1885; 2934). Ind. Pr. 3 *aporte* (1402). Pass. 3 *a aportee* (4037), *ot aportee* (1371), *ot aportè* (1665).

[**Aprendre**]: v.tr. “impadronirsi, apprendere, istruire”. Ind. Pr. 3 *apreste* (487). Pass. 3 *oit apprise* (808), 6 *ont appris* (2922). Part. Pass. *apprixe* (11), *apris* (“conoscenza”, 198), *apprist* (637).

**Après:** avv. temp. e luogo “dopo, vicino” (1273; 1594; 1940; 2354; 2419; 2428; 2502; 3183; 3714; 3717; 3807; 3833; 3966; 4005; 4072; 4088; 4111); *appres* (247; 489; 615); *apriese* (52).

**Aprester:** v.tr. e v.rifl. “preparare (prepararsi)” (4217). Ind. Pr. 3 (p) *est aprestée* (107), (p) *est aprestés* (1016), *est aprestèꝛ* (3485; 3603). Perf. 3 (p) *fu aprestèꝛ* (3679), 6 *adprestarent* (95), *s'aprestarent* (75). Fut. Semp. 3 (p) *eret aprestèꝛ* (2758). Cong. Pr. 6 (p) *soient apresteꝛ* (1033). Imp. 5 *aprestés* (3900), *aprestèꝛ* (4056). Inf. Pr. (p) *etre aprestès* (3902).

**Apriese:** cfr. *après*.

**Aproisier:** v.tr. “stimare, valutare” (1461). Part. Pass. *aprisié* (109), *aprisès* (3910).

[**Aproismier**]: v.tr. “avvicinare”. Ind. Pr. 3 *apressie* (3974), *aproseme* (60), *aproxime* (1840), *aproisima* (3249). Part. Pass. *apresemee* (1588).

[**Aprover**]: v. tr. “verificare, approvare”. Ind. Pr. 5 *aproves* (656).

**Aquiter**: v.tr. “acquistare” (3621). Perf. 3 *aquite* (2267), (p) *foe acchixe* (14). Fut. Semp. 4 *aquiterons* (3510).

**Ar**: cfr. *or2*.

**Arabi**: agg. qual. “arabo” (2595); *arabiant* (2874); *arabiç* (4108; 4134); *aradiant* (2699).

**Arable**: s.m. “acero” (1241) (**M** *arrable* XX,3).

**Aragon**: agg. qual. “d’Aragona” (1123).

[**Araisnier**]: v.tr. “mettere a ragione”. Pass. 3 *a araxxonèç* (3481).

[**Aramir**]: v.tr. “giurare”. Pass. 5 *aveç areimie* (1647).

**Arbateestree**: s.f. “balestra” (1967).

**Arbasse**: cfr. *abasere*.

**Arboseus**: cfr. *alborsel*.

**Arcevesche**: s.m. “arcivescovo” (680; 712; 736; 810).

**Archer**: s.m. “arciere” (4178).

**Arcion**: s.m. “arcione, piccolo arco, misura di arcione” (349); *archier* (3242); *arçon* (1109; 2643); *arçons* (318; 1793; 1899); *arçon* (2087; 2160; 2640; 3173); *arçons* (1948; 2061; 2136; 2486; 3392; 4086).

**Ardi**: agg. qual. “ardito” (528; 898; 1688; 1844; 3419; 3432); *ardis* (795; 3889), f *ardie* (41; 3959; 4097); *ardiç* (2258; 4107; 4136); *hardie* (1101).

**Ardoir**: v.tr. “bruciare, ardere” (2166; 3100; 3346). Perf. 3 *ardi* (845). Pass. 3 *ai ’rdus* (87). Fut. Semp. 5 *ardreç* (1218). Cong. Pr. 3 *arde* (170). Part. Pr. *ardent* (725; 3748). Part. Pass. *arses* (1278). Inf. Pr. *ardoir* (2166; 3100; 3346), *ardeir* (2713).

**Ardure**: s.f. “incendio (anche fig.), tormento” (186).

**Are**: s.f. “origine, natura” (5).

**Arehgarde**: s.f. “retroguardia” (2341).

[**Arer**]: v.tr. “lavorare”. Part. Pass. *areç* (2768).

**Arere**: avv., prep. “indietro, dietro” (2334; 2367; 3985); *arer* (444); *ariere* (2617); *arire* (2441).

**Ares**: cfr. *aeres*.

**Arestamant**: s.m. “arrestarsi, azione di arrestarsi” (1224).

**Argent**: s.m. “argento” (1555; 1679; 1833; 1874; 3464); *arçens* (677; 912; 1438); *arçent* (878); *argento* (47); *arjens* (495); *arjent* (721); *arçant* (2070).

[**Arguer**]: v.tr. “colpire”. Ind. Pr. 3 *argue* (2028).

**Aris**: s.m. “arco” (1602) [T-L: *arc*].

**Arjens**: cfr. *argento*.

**Ariver**: v.tr. “arrivare” (3408). Perf. 3 *arivoit* (555). Pass. 3 *est arivés* (219; 536; 1015; 3903), *est arivee* (2696), *est arivèç* (3441), *oit arivées* (113), 6 *ont arivee* (2855), *sunt arivere* (3301). Trap. Rem. *fu arivés* (1044). Cong. Imp. 3 *arivés* (31). Cong. Trap. 1 *fust arivés* (661), 3 *fusti arivés* (76).

**Armansor**: agg. qual. “vittorioso” (871; 3786) [T-L: *aumaçor*]. Il lemma è utilizzato come attributo dei re saraceni e spesso funge da sostantivo per indicare gli stessi sovrani. In questo senso si veda: *almansor* (*Roman d’Alexandre* (B) 8057, 8180; *Entrée d’Espagne* 9995; *Foucon de Candie V19* 4892, 4896, 9876; *Karleto* 6100; *Berta e Milone* 9057; *Macario* 13494, *Roland V4* (Beretta) 803, 864, 1192) e *amansor* (*Karleto* 6702).

**Arme**: 1) s.f. “armi, armata” (310; 357; 372; 2691; 2790; 3224; 3350; 3526); *armes* (302; 386; 993; 1060; 1449; 1857; 1879; 1880; 2067; 2131; 2191; 2819; 2952; 3087; 3197; 3295; 3320; 3428; 3436; 3444; 3457; 3596; 3901; 3965; 4002; 4044; 4103; 4221). 2) s.f. “anima” (601; 746; 789; 2156; 2237; 2712; 3877).

**Armer**: v.tr. “armare” (1781; 1890; 1907; 1937; 2097; 2590; 3049; 3373; 3528). Ind. Pr. 6 *arment* (4033). Perf. 3 *arma* (2302), 6 *armerent* (2597). Fut. Semp. 1 *armerai* (1864), 4 *armarons* (3504). Pass. 3 *a armee* (2377; 4040), *ot armee* (1966), *est armès* (2395), 6 *ont armè* (1816), *ont armèç* (1917). Cong. Pr. 5 (p) *soièç armèç* (2898). Part. Pass. *armanuç* (3699), *armeç* (1106), *armé* (221; 2282; 2717; 3129; 3245; 3558; 3563; 3719), *armee* (2233; 4024), *armèç* (1792; 2317; 2323; 2357; 2632; 2894; 3026; 3035; 3154; 3183; 3364; 3368; 3386; 4049; 4065; 4129; 4141; 4147; 4153; 4188).

**Armins**: cfr. *hermin*.

**Armoland**: cfr. *amolir*.

**Arnie**: s.f. “armature, equipaggiamento militare” (3971); *arnois* (68; 99); *ernois* (4015).

**Arnuns**: cfr. *arnois*.

**Aroster:** v.rifl. e int. “essere fermo, fermarsi” (3431). Ind. Pr. 3 *areste* (2678), 6 *arestent* (3576; 3702). Perf. 6 *s'arestarent* (1933; 1936; 4097); *aresterent* (3939). Pass. 3 *s'est arotè* (2354), *est arestè* (2480), *est arestès* (3905), *est arestèz* (2512; 2639), 6 *sunt arestè* (4016). Part. Pass. *aresteç* (1073), *arestèz* (3179), *arestu* (3340).

[**Aroter**]: v.tr. “seguire a ruota”. Part. Pass. *arotee* (2385; 2558), *aretèz* (2744).

**Arse:** cfr. *ardre*.

**Arzons:** cfr. *arcion*.

**As:** 1) cfr. *au*. 2) cfr. *a*.

[**Ascendre**]: v.tr. “montare”. Cong. Pass. 4 *seions assenduz* (3705).

**Ascolteç:** cfr. *ecouter*.

**Aseç:** cfr. *assais*.

[**Asegurer**]: v.tr. “assicurare”. Part. Pass. *aseguree* (2556; 3001), *eseguree* (3254).

**Asegier:** v.tr. “assediare” (2785; 2930). Perf. 6 *asistrent* (1737). Pass. 3 *à assigés* (33). Cong. Pr. 3 (p) *soie asejèz* (2760). Inf. Pr. *asegier* (2945), *aseigier* (2785; 2930).

**Asemblance:** s.f. “assemblea” (913; 935).

**Asièz:** agg. qual. “essere capace” (2498);

**Assais:** avv. “molto, assai” (859); *aseç* (1026; 1030, 1077; 1082; 1084); *ases* (3911); *asez* (1117; 1635; 1726; 2123; 2141; 2753; 2948; 2974; 3055; 3152; 3194); *asses* (3201; 3582); *asseis* (167); *assez* (1189; 1300; 2364; 2403; 2870; 2910; 3242; 3382; 3599; 3681; 4110; 4128).

[**Assaisir**]: v.tr. “mettere in possesso di qualcuno, impossessarsi”. Pass. 3 *oit asasie* (160), *oit assasie* (538).

**Assalir:** v.tr. “assalire, tormentare” (454). Ind. Pr. 6 *assailent* (1915). Perf. 3 (p) *fui asoilie* (3497). Fut. Semp. 3 *ert assailie* (3628). Cong. Pr. 3 *asaille* (2061). Imp. 5 *asailièz* (1572). Inf. Pr. *assalir* (454), *asalir* (2418).

[**Assasiier**]: v.tr. “saziare, soddisfare”. Ind. Pr. 3 *asasie* (1104). Pass. 3 *a assaçee* (1103).

[**Assembler**]: v.tr. “riunire, mettere insieme”. Ind. Pr. 3 *assemble* (2931; 2951), (p) *est assemble* (3037). Fut. Semp. 6 (p) *erunt assemblee* (2795). Pass. 3 *a assemble* (3319), *ot assemblee* (2244). Cong. Pr. 3 (p) *set assemblee* (971) (**M** *soit assemblee* III,6). Cong. Pass. 5 *aez enssemble* (2894). Imp. 5 *ascenblèz* (1801; 2893). Part. Pr. *asenblant* (2137). Part. Pass. *assemblee* (3005).

[**Assener**]: v.tr. “far ragionare”. Pass. 3 *a assenèz* (3056).

[**Asseoir**]: v.int. “sedere, fissare”, v.tr. “stabilire, collocare”. Ind. Pr. 6 *assistent* (3680). Perf. 3 *sist* (1068; 1629; 1903; 2053; 2072; 2084; 2126; 2174; 2409; 2410; 2450; 2578; 2602; 2618; 2831; 3068; 3110; 3186; 3521; 3524; 3541; 3593), *assist* (1132; 1508; 1882; 1935; 2828; 2875), 6 *sistrent* (2600), *asistrent* (2827). Fut. Semp. 4 *assirons* (3673). Pass. 3 *est asis* (201), *oit assise* (818); *est assise* (1397; 1466). Cong. Pr. 3 (p) *seit asise* (1529). Part. Pass. *adsis* (723), *asis* (1664).

[**Asseter**]: v.int. “installarsi, assediare”. Ind. Pr. 6 *s'asectent* (824). Perf. 3 (p) *fu asetèz* (2644).

**Assez:** cfr. *assais*.

**Assier:** v.int. “installarsi, riposare, fornire” (3333). Perf. 3 (p) *fu aaisièz* (3514). Inf. Pr. *aissier* (3424), *assier* (3333).

[**Assoter**]: v.tr. “ingannare, prendere in giro”. Cong. Pr. 3 *soi asoctis* (782).

**Aste:** s.f. “lancia, asta” (363; 384; 1358; 2720; 3839); *ast* (354; 370); *astelle* (2483); *astes* (3800; 4045); *ata* (3815); *ate* (3951; 3968; 3975; 3985; 3990); *austes* (1971); *hastes* (1293); *haustes* (2793).

**Astor:** s.m. “astore, rapace” (235; 3810) [I-L: *ostor*].

[**Atalenter**]: v.tr. “piacere”. Ind. Pr. 2 *atalanse* (1455); 3 *atalançe* (762).

**Atant:** avv. temp. “intanto” (258; 297; 448; 490; 541; 569; 1070; 1341; 1592; 1760; 1871; [ric.] 2039; 2046; 2059; 2076; 2116; 2153; 2173; 2178; 2272; 2463; 2482; 2494; 2535; 2677; 2890; 3091; 3075; 3129; 3153; 3179; 3195; 3383; 3416; 3563; 3653; 3745; 3890; 3955; 4001; 4007; 4077; 4149; 4205); *atam* (831); *atans* (4177).

**Atarger:** v.int. “attardare” (2281). Part. Pass. *atargièz* (3202).

**Atendir:** v.tr. “attendere, esitare” (444). Ind. Pr. 4 *atendons* (4205), 6 *atendent* (2138). Perf. 3 *atendi* (4097). Fut. Semp. 3 (p) *ert atenduz* (3017). Imp. 5 *atendèz* (2896; 3075).

**Atint:** cfr. *tener*.

**Ator:** s.m. “situazione” (3923).

[**Atraver**]: v.int. “installarsi”. Pass. Pr. *trevèz* (3274).

**Atri:** cfr. *autre*.

**Au:** prep. art. “al” (195; 413; 455; 487; 533; 735; 1043; 1044; 1129; 1158; 1406; 1546; 1551; 1652; 1731; 2718; 2802; 2809; 2854; 2876; 2885; 2881; 2908; 2977; 3001; 3712; 4021<sup>2</sup>; 4126; 4147; 4250); *ai* (428; 3800; 3980); *ais* (3816); *al* (73; 161; 199; 219; 294; [ric.] 295; 358; 467; 579; 635; 778; 792; 824; 842; 869; 872; 915; 932; 977; 982; 1030; 1051; 1141; 1152<sup>2</sup>; 1228; 1237; 1277; 1369; 1377; 1413; 1466; 1477; 1515; 1527; 1541; 1542; 1567; 1620; 1687; 1706; 1727; 1730; 1835; 1871; 1872; 1890; 1919; 2031; 2035; 2092; 2105; 2138; 2173; 2180; 2190; 2197; 2257; 2289; 2373; 2559; 2563; 2609; 2614; 2620; 2648; 2673; 2691; 2707; 2816; 2825; 2827; 2828; 2872; 2883; 2923; 2965; 3051; 3105; 3126; 3128; 3156; 3159; 3168; 3304; 3337; 3409; 3429; 3596; 3613; 3641; 3673; 3675; 3677; 3680; 3686; 3698; 3708; 3791; 3801; 3818; 3827; 3856; 3877; 3891; 3973; 4006; 4027; 4189; 4192); *alla* (3967); *alle* (3786); *ao* (38; 78; 107; 182); *as* (1019; 1061; 1128; 1259; 1284; 1364; 1610; 1612; 1617<sup>2</sup>; 1644; 1663; 1822; 1899; 1921; 1948; 2047; 2061; 2236; 2261; 2262; 2274; 2353; 2359; 2395; 2399; 2443; 2478; 2486; 2594; 2595; 2600; 2604; 2610; 2686; 2736; 2761<sup>2</sup>; 2762; 2831; 2855; 2952; 2975; 3063; 3087; 3210; 3255; 3299; 3341; 3366<sup>2</sup>; 3381; 3393; 3453; 3465; 3470; 3500; 3505; 3508; 3518; 3529<sup>2</sup>; 3536; 3554; 3578; 3584; 3604; 3627; 3650<sup>2</sup>; 3677; 3688; 3691; 3998<sup>2</sup>; 4053<sup>2</sup>; 4059; 4066<sup>2</sup>; 4081; 4091; 4100; 4185; 4275); *’l* (872).

**Aube:** s.f. “alba” (2176; 2517; 2547; 3059; 3067; 3325; 3344; 3425; 4002; 4205); *aubre* (3863).

**Auberc:** s.m. “usbergo” (1123; 1609; 1885; 1903; 1908; 2044; 2054; 2058; 2081; 2125; 2346; 3060; 3279; 3349; 3386; 3552; 3558; 4147); *aubers* (1604; 2593); *esberc* (2360); *esberç* (2598); *hauberc* (1294; 1942; 2293; 2612; 2717; 3088; 3108; 3134; 3171; 3238; 3295; 3652; 4141); *haubers* (3377; 3437; 3516; 3667; 3687); *oberc* (2590); *osberc* (2792); *uberg* (3832); *ubergb* (298); *ubers* (274; 3970); *usberg* (3992).

[**Aucube**]: s.f. “tende”; *acubes* (3019); *aucubes* (2869).

**Auferant:** s.m. “destriero da guerra” ([ric.] 1909; 2084; 2600; 3518; 3577; 3587; 4091); *ferant* (1792; 4247).

[**Augurer**]: v.tr. “augurare”. Part. Pass. *agurèç* (2752).

**Auguz:** cfr. *agu*.

**Ault:** cfr. *alt*.

[**Auner**]: v.tr. “riunire”. Cong. Pr. 3 (p) *seit aunee* (2796).

**Auques:** cfr. *alques*.

**Auqueton:** s.m. “veste di tela” (1628).

**Ausè:** cfr. *oser*.

**Ausels:** cfr. *ousel*.

**Ausi:** cong. “anche” (1922); *aussi* (3164).

**Aute:** cfr. *alt*.

**Autor:** s.m. “autore” (821; 847; 866; 3780); *autoere* (375).

**Autre:** indef. “altro” (153; 311; 339; 368; 400; 446; 452; 804; 870; 1055; 1597; 2123; 2147; 2165; 2210; 2294; 2314; 2447; 2613; 2640; 2644; 2655; 2690; 2696; 2753; 2829; 2914; 3132; 3135; 3376; 3392; 3405; 3461; 3589; 3594; 3640; 3713; 3781; 3811; 3840; 3849; 4005; 4138; 4193); *altri* (797); *altre* (59; 447; 1342; 1597; 1967; 2372); *altres* (132; 2296; 3201); *altru’* (2420); *atri* (405); f *autra* (303); *altra* (1348; 1372); *altreç* (3981); *autres* (267; 410; 494; 2043; 3515; 3911).

**Autrer:** cfr. *altier*.

**Autretal:** avv. modo “allo stesso modo, ugualmente” (707).

**Auture:** s.f. “altezza” (512).

**Aval:** avv. “in basso” (1127; 1288; 2030; 2705; 3053; 3054; 3120; 3185; 3217; 3374; 3390; 3400; 3997; 4074).

[**Avaler**]: v.int. “andare verso il basso, scendere”. Perf. 3 *avalla* (4198).

[**Avancer**]: v.int. “avanzare, procedere in avanti”. Ind. Pr. 3 *avançe* (405; 926).

**Avant:** avv. luog. e temp. “prima, di fronte” (26; 29; 77; 139; 190; 209; 601; 661; 774; 811; 1048; 1134; 1320; 1322; 1694; 1837; 2393; 2443; 2876; 3070; 3113; 3363; 3611; 3724; 3932); *avans* (98; 112; 318; 600; 908); *’vant* (61; 3834).

**Avarixe:** s.f. “avarizia” (12).

**Avec:** cong. “con” (40; 327; 1614; 1734; 2135; 2185; 2273; 2754; 2998; 3317; 4199).

**Avenant:** “bello” (1687); *avenent* ([ric.] 735); *avinant* (1835; 2003; 2173; 2883); *avinent* (1871).

**Avenir:** v.tr. “accedere, diventare, avverare” (881). Perf. 3 *avint* (1620; 2050; 2614). Fut. Semp. 3 *avera* (2780). Pass. 3 *est avenube* (615), *est avenuç* (3208; 3692), *è avenu* (1006). Cong. Imp. 3 *avenist* (644).



**Avent:** cfr. *avant*.

**Aventaz:** s.m. “favore, privilegio” (1426).

**Aventure:** s.f. “avventura, vicenda” (1006; 1047; 1620; 2315; 2614).

[**Averer**]: v.tr. “avverare, essere vero”. Ind. Pr. 3 *est averée* (969; 2247).

[**Averser**]: v. rifl. “opporsi”, v.tr. “rovesciare” (cfr. T-L: *renverser*). Ind. Pr. 3 *averse* (3963; 3966). Perf. 3 *aversa* (315). Cong. Imp. 3 *aversast* (358; 387; 3833).

**Avesine:** avv. luog. “vicino” (247) [T-L: *voisin*].

**Avespree:** s.f. “sera” (1581).

[**Avesprer**]: v.int. “fare notte”. Perf. 3 *fust avespè* (1670).

**Avie:** cfr. *aigua*.

**Avoir:** 1) v.tr. “avere” (1452; 1687; 2163; 2999; 3694). Ind. Pr. 1 *ai* (141; 206; 575; 936; 1174; 1258; 1306; 1317; 1400; 1460; 1483; 1561; 1733; 1755; 1774; 1860; 1995; 2053; 2806; 3415; 3495; 3745; 3755; 4251; 4254), *ay* (2532), 2 *a* (989), *as* (2647), 3 *ai* (174), *a* (400; 480; 783; 872; 925; 981; 1057; 1058; 1062; 1093; 1100; 1114; 1165; 1179; 1182; 1194; 1195; 1209; 1236; 1242; 1245; 1268; 1269; 1299; 1367; 1404; 1467; 1490; 1523; 1565; 1574; 1584; 1668; 1676; 1683; 1713; 1736; 1761; 1779; 1876; 1914; 1926; 1951; 2109; 2110; 2186; 2187; 2286; 2364; 2387; 2392; 2485; 2490; 2508; 2543; 2559; 2579; 2627; 2630; 2801; 2818; 2880; 2881; 2884; 2995; 3031; 3099; 3111; 3136; 3213; 3270; 3294; 3297; 3318; 3324; 3335; 3443; 3886; 3926; 4000; 4071; 4100; 4200; 4228; 4229), *oi* (3714), *oit* (153; 441; 671; 695; 743; 883; 3736; 3801; 3881; 3904; 3958; 3973), 4 *avos* (1076), *avons* (3396), 5 *ave'* (3740); *aves* (583; 3879), *aveç* (992), *avez* (1215; 1315; 1516; 1912; 1994; 1996; 2218; 2471; 3327; 4055), 6 *a'* (404), *on'* (3560), *ont* (1251; 1938; 1946; 2603; 2942; 2949; 3000; 3278; 3381; 3462; 3476; 4001; 4108; 4136; 4264), *ent* (1553), *unt* (2290; 2418). Ind. Imp. 3 *avoit* (479; 748; 895; 901; 904; 1889; 1944; 2038; 2128; 2230; 2275; 2754; 3860; 3977), *avie* (3975), 6 *avoient* ([ric.] 1005). Perf. 3 *ait* (1038), *oi* (3115; 3785), *oit* (23; 30; 111; 154; 157; 175; 205; 334; 447; 853; 1140; 2586; 3847; 3857; 3960), *oet* (28; 35; 674), *ot* (1003; 1055; 1064; 1065; 1122; 1143; 1153; 1155; 1213; 1227; 1232; 1238; 1346; 1356; 1365; 1469; 1479; 1489; 1566; 1700; 1710; 1772; 1839; 1861; 1870; 1898; 1949; 1992; 2002; 2036; 2128; 2133; 2145; 2155; 2156; 2162; 2288; 2312; 2349; 2357; 2434; 2439; 2632; 2682; 2738; 2740; 2775; 2777; 2782; 2829; 2906; 2916; 2929; 2975; 2976; 2988; 3092; 3102; 3121; 3132; 3158; 3159; 3243; 3251; 3267; 3268; 3312; 3371; 3382; 3383; 3385; 3426; 3461; 3465; 3467; 3529; 3532; 3546; 3931; 4049; 4060; 4081; 4110; 4193; 4244), *et* (1052), *eust* (2131), 5 *eustes* (1732; 2190), 6 *averent* (114), *orent* (1014), *avrent* (3738). Pass. 3 *oit aiis* (74), *ot oue* (3227), *oit avube* (542), *a eu* (1957), *a avenue* ([ric.] 2280), *ist eu* (871), 5 *avés eüibe* (598), *avez avue* (2033). Fut. Semp. 1 *arai* (44; 207), *avrai* (1862; 2210; 2762), *avroie* (2668), 2 *avras* (3627), 3 *ara* (60; 373), *avra* (323; 1587; 2307; 2390; 2770; 3055; 3474; 4166), *avroie* (885), *avreit* (4233), *avroit* (3949), 4 *avrans* (1082), 5 *averois* (532), *avrés* (628), *avreç* (1026), *avrez* (1219; 1656; 1679; 1860; 2682; 2805), 6 *avrant* (2001). Trap. Pr. *avoit aiis* (800). Cong. Pr. 1 *aié* (3337), 3 *açe* (440; 789; 3706), *ait* (1319; 1584; 1678; 1780; 1929; 2205; 2387; 2714; 3338; 4000), *açe* (1416; 1446; 3821), 5 *aieç* (1576). Cong. Imp. 3 *aist* (117), *eust* (2687; 2779; 3142), *eus* (2839), 4 *avemes* (1177). Cong. Trap. 3 *avist avube* (600). Cond. Pr. 3 *avroit* (2256). Imp. 2 *ais* (502), 5 *aiés* (408; 439; 534; 831; 3877), *aiéç* (3672). Part. Pr. *avent* ([ric.] 722). Inf. Pr. *avoir* (1452; 1687; 2163; 2999; 3694), *aver* (2573), *aveir* (1522), *avor* (683; 891). Inf. Pass. *avors eüibe* (539). 2) cfr. *avras*.

**Avoire:** cfr. *ivoire*.

**Avost:** s.m. “agosto” (699).

**Avras:** s.m. “avere” (1256); *avoir* (1680; 1701; 1805; 1985; 2164; 2182; 2844; 3783).

**Azionis:** agg. qual. “dell’Agenois” (1403).

## B

**Bachaler:** s.m. “bacelliere” (1760; 1883; 3640); *baçaler* (2818; 3111).

[**Bacteçeman**]: s.m. “battesimo”; *bacteçemans* (588); *bactesçesson* (951); *batistal* (703) [T-L: *batesme*]. *Bateçamant*: *Enfances Ogier le Danois* 9579; *Macario* 14860, 14866.

**Bactiçé:** cfr. *bateçer*.

[**Bagner**]: v.tr. “bagnare”. Ind. Pr. 3 *baignie* (3596).

**Bai:** agg. qual. “baio” (1857).

**Baillie:** s.f. “tutela” (1656); *baillie* (2205).

**Bailier:** v.tr. “prendere in mano, impugnare” (1060). Ind. Pr. 3 *baile* (283). Perf. 3 *bailla* (1954), *baila* (2042). Inf. Pr. *bailier* (1060), *bailir* (3428), *baillir* (3294).

**Baillier:** v.tr. “dare, affidare in tutela” (1743; 4229; 4241). Ind. Pr. 3 *baille* (2060). Perf. 3 *baila* (324), (p) *fu bailie* (2199), (p) *fu bailis* (716), 6 *baïlerent* (1055; 1960). Fut. Semp. 3 (p) *ert bailez* (2540). Fut. Ant. 5 *avrez bailli* (1824). Imp. 5 *bailiéç* (1399; 2670). Part. Pass. *bailiz* (4142). Inf. Pr. *bailier* (1060), *bailer* ([ric.] 2300).

**Bailoier:** v.int. “sventolare” (3109).

**Baisier:** 1) v.tr. “baciare” (1536). Ind. Pr. 3 *base* (56), *baisse* (937; 1851), *baisie* (1069), *baixe* (3806), *baxe* (3802). Perf. 3 *baisa* (1030), *baisia* (54), *baixa* (1084; 3447; 4272). Pass. 3 *a baissee* (2323). Imp. 5 *baiséz* (2321). Inf. Pr. *baier* (983), *baiser* (2192; 4188), *baisier* (1536), *baïxer* (3429; 3480; 3676; 4260), *baxer* (3411), *baxier* (3410). 2) cfr. *bassier*.

**Baisser:** cfr. *bassier*.

**Bal:** s.m. “ballo” (3531).

**Balaz:** s.f. “difesa” (1430) [T-L: *baille*].

**Bald:** agg. qual. “baldo, audace” (2771; 3198).

**Baldor:** s.m. “audacia” (227; 3788; 3792); *baudor* (860).

**Ballanse:** s.f. “valore” (1438).

**Balorda:** cfr. *beborder*.

**Balorie:** s.f. “danza” (3500).

**Ban:** s.m. “bando” (1287).

**Bancin:** s.m. “recipiente per liquidi, bacino” (912).

**Bandon:** s.m. “permesso” (1528; 1874; 2146; 4152).

**Banere:** s.f. “briglia” (46; 973); *bannere* (3749).

[**Banir**]: v.tr. “chiamare qualcuno tramite bando, convocare”. Ind. Pr. 3 (p) *est bainnie* (3619). Ind. Imp. 3 (p) *stoit enbanie* (907).

**Baord:** s.m. “giostra, festa” (865); *baorde* (868).

**Baorder:** v.tr. “giostrare, festeggiare” (2820; 3400). Ind. Pr. 3 *balorda* (876). Pass. 6 *ont baordé* (1475).

**Barba:** s.f. “barba” (2542; 2987; 3092); *barbe* (2569; 2716; 3869; 4202).

**Barbèz:** agg. qual. “barbuto” (1636; 3610).

[**Barce**]: s.f. “barca”; *barces* (220); *barches* (3300); *barge* (3288).

[**Bare**]: s.f. “barriera”; *bares* (3054).

**Baron:** s.m. “barone” (191; 439; 760; 959; 1120; 1195; 1467; 1469; 1504; 1625; 1719; 1724; 1801; 1842; 2073; 2161; 2177; 2224; 2582; 2711; 2719; 2816; 2831; 2946; 3169; 3233; 3331; 3525; 3650; 3656; 4013; 4028; 4051; 4115; 4146); *barons* (731; 1279; 1280; 1284; 1306; 1875; 1905; 1925; 1965; 2296; 2443; 2762; 2928; 3087; 3375; 3380; 3394; 3693; 3700; 3702; 3710; 3855; 3872; 3879; 4080; 4126; 4226; 4277); *bauron* (2965); *ber* (1756; 2840; 3401; 3637; 3661; 4183; 4207).

**Baronie:** s.f. “baronia” (45; 201; 1649; 1650).

**Base:** cfr. *abasere*.

**Baseloere:** s.m. “basilisco” (365) [T-L: *baselique*].

**Baset:** avv. modo “a bassa voce” (3907).

[**Bass**]: agg. qual. “basso, sconfitto”; *basse* (804); *bases* (1663).

**Bassier:** v.tr. “abbassare” (3133). Perf. 6 *baisserent* (1969). Part. Pass. *bassè* (2842). Inf. Pr. *baisier* (2610), *baisser* (3549), *bassier* (3133).

[**Bastir**]: v.tr. “assemblare, imbastire”. Fut. Semp. 4 *bastirons* (1783). Pass. 6 *ont bastie* (3490).

**Baston:** s.m. “bastone, asta” (1207; 2833); *bastons* (856).

**Bastonee:** s.f. “distanza di un bastone” (1972).

**Bataile:** s.f. “battaglia, armate” (259; 290; 292; 312; 355; 353; 374; 379; 389; 1323); *bactail* (62; 194), *bactaile* (264; 330; 333; 342; 708), *bataille* (1219; 1268; 1393; 1520; 1532; 1647; 1695; 1750; 1769; 1810; 1822; 1986; 2051; 2072; 2416; 3852; 3937; 4112); *batailles* (2371; 2446; 3240; 3246; 4176).

**Bateçer:** v.tr. “battezzare” (673) [T-L: *batisier*]. Ind. Pr. 3 (p) *est bacteçé* (718). Perf. 3 *batişça* (4268), (p) *fu batişcé* (696), 6 *batestrent* (1763). Part. Pr. *bacteçant* (698). Part. Pass. *bateçae* (1037) (**M** *baptiştirie* VII,3). Inf. Pr. (p) *etre bacişé* (663), *bateçer* (673), *batişçer* (978) (**M** *baptisier* IV,2; **F** *bautisier* VI,2), *batiçier* (1053), *batişer* (3642) (**M** *baptisier* VIII,4).

**Batel:** s.m. “battello” (2693; 3289; 3328; 3342).

**Batestal:** s.m. “lotta, congiura” (1171; 3529).

**Batistal:** cfr. *bacteçemans*.

**Batres:** v.tr. “battere, colpire” (3781). Ind. Pr. 3 *bat* (3870), 6 *batent* (3168). Part. Pr. *bactend* (463). Part. Pass. *bactus* (230), *bactue* (677), *batu* (1002), *batue* (3228).

**Baudor:** cfr. *baldor*.

**Baus:** 1) agg. qual. “ardito” (2395) [T-L: *baut*]. 2) s.m. “ballo” (2397) [T-L: *bal*].

**Bavier:** “Bavarese” (3334); *Baigner* (4181).

**Bechu:** agg. “appuntito” (344).

[**Beer**]: v.tr. “aprire”. Part. Pass. *baee* (4164).

**Befoit:** s.m. “arroganza” (2259).

**Bel:** 1) agg. qual. “bello” (490; 519; 606; 797; 897; 987; 1027; 1075; 1085; 1384; 1785; 2406; 2708; 2722; 2759; 2818; 2906; 3022; 3111; 3371; 3600; 3894; 3896; 4218); f. *bele* (552; 711; 844; 874; 905); *belee* (4167); f. *belle* (88; 172; 181; 188; 199; 1000; 1024; 1099; 1367; 1380; 1419; 1502; 2481; 2550; 2574; 2679; 2680; 2793; 2976; 3000; 3031; 3067; 3806; 4043; 4045; 4047; 4257); *bell* (70; 104; 705); *beo* (597); *beos* (623); *bes* (516); *beus* (2336); *biaus* (1249; 1383; 2157; 2703; 2746; 2756; 2904; 3079; 3184; 3413; 3446; 3485; 3586; 3603; 4259). 2) s.m. “bello” (306); f. *bele* (152; 208; 549; 594; 610; 920; 946; 977); *belle* (73; 123; 129; 145; 148; 179; 205; 1381; 1388; 1456; 1461; 1510; 1520; 1530; 1704; 1717; 1729; 1730; 1751; 1787; 1923; 1926; 2144; 2178; 2208; 2250; 2561; 2715; 2723; 2924; 3253; 3714; 3718; 3736; 3845). 3) avv. modo “nobilmente” (383); *bele* (958).

**Belançe:** s.f. “equilibrio instabile” (402; 757) [T-L: *balance*]. Il significato più comune è quello di bilancia o di giustizia (cfr. Bergo 2015, p. 267; v. *balance*).

**Belfrei:** s.m. “macchina da guerra” (3050).

**Bell:** cfr. *bel*.

**Bellamant:** avv. modo “piacevolmente” (1129); *bellamen* (2558); *bellament* (1890; 3481); *bellement* (1727; 2101; 2207; 2248; 2709; 3148; 3412; 3680; 3996; 4023; 4199).

**Belle:** 1) cfr. *bel*.

**Belté:** s.f. “bellezza” (171; 892; 893); *beltée* (846); *beltéz* (2982); *biauté* (1526; 3738); *biautéç* (3476).

**Ben:** 1) avv. modo “bene” (11; 46; 78; 81; 89; 123; 154; 192; 203; 208; 272; 328; 396; 430; 457; 506; 540; 570; 575; 615; 641; 697; 709<sup>2</sup>; 730; 782; 825; 866; 887; 894; 909; 936; 968; 973; 998; 1001; 1006; 1018; 1059; 1086; 1101; 1193; 1262; 1490; 1883; 1903; 1937; 1949; 2102; 2181; 2276; 2322; 2690; 2701; 2764; 2851; 2894; 2896; 3012; 3092; 3123; 3240; 3308; 3461; 3577; 3591; 3711; 3760; 3784; 3792; 3799; 3947; 4139; 4184; 4200; 4255); *bene* (969); *bens* (180); *bien* (1021; 1045; 1133; 1143; 1178; 1210; 1231; 1240; 1251; 1255; 1284; 1344; 1361; 1362; 1396; [ric.] 1437; 1512; 1514; 1563; 1564; 1573; 1622; 1651; 1694; 1689; 1896; 1915; 1966; 1973; 1982; 1985; 2008; 2050; 2073; 2080; 2087; 2115; 2126; 2127; 2174; 2186; 2194; 2198; 2227; 2232; 2233; 2236; 2247; 2259; 2285; 2289; 2290; 2307; 2310; 2317; 2351; 2371; 2374; 2377; 2394; 2425; 2426; 2449; 2464; 2513; 2547; 2553; 2570; 2576; 2605; 2717; 2719; 2723; 2732; 2743; 2757; 2768; 2813; 2819; 2821; 2831; 2871; 2909; 2922; 2946; 2950; 2981; 2984; 3004; 3007; 3017; 3048; 3056; 3078; 3123; 3126; 3130; 3154; 3166; 3186; 3206; 3236; 3272; 3278; 3290; 3368; 3428; 3436; 3504; 3509; 3514; 3538; 3588; 3625; 3655; 4036; 4075; 4086; 4125; 4168; 4178; 4227; 4262); *biens* (2584); *bion* (1111). 2) s.m. “bene” (748; 931; 988); *bens* (943); *bien* (1049). 3) agg. qual. “buono”; *bien* (3421).

[**Benir**]: v.tr. “accordare la propria benedizione, benedire”. Perf. 3 *benist* (976), (p) *fo beneie* (902), (p) *fu beneis* (3861). Cong. Pr. 3 *benedie* (3313). Part. Pass. *beneoit* (558; 2375).

**Benision:** s.f. “benedizione” (945); *beneixon* (3570); *beneixon* (2104; 2336; 4255) [T-L: *benëixon*].

**Benvenüe:** agg. qual. “benvenuto” (597).

**Beo:** cfr. *bel*.

**Ber:** cfr. *baron*.

**Berc:** cfr. *burg*.

**Bergoignon:** “Borgognoni” (2721); *Bergoignons* (3094).

**Bernaçe:** s.m. “baronaggio, insieme dei baroni e dei vassalli” (806; 843); *bernaç* (1230) (**M** *barnages* XIX,9); *bernage* (1765; 2357); *bernaçes* (1147); *bernaçe* (2239; 2954); *bernéz* (1342; 1642; 2370) [T-L: *barnage*].

[**Bertesce**]: s.f. “palizzata, tribuna”; *bertescès* (1596); *berteschès* (3050) [T-L: *bretesche*].

**Bes:** cfr. *bel*.

**Besant:** s.m. “moneta” (1851).

**Besenzon:** 1) “di Besançon” (1118). 2) cfr. §*Indice dei nomi*.

**Besogne:** s.m. “bisogno” (598).

**Beste:** s.f. “bestia” (478; 506; 2566); *bestie* (3222).

**Beu:** cfr. *boyre*.

**Biaus:** cfr. *bel*.

**Biauté:** cfr. *belté*.

[**Binde**]: s.f. “laccio”; *bindes* (163).

**Bion:** cfr. *ben*.

[**Bis**]: agg. qual. “pallido”; *bise* (1523).

[**Blamer**]: v. rifl. “lamentarsi”. Ind. Pr. 3 *blasmoit* (1443).

**Blanc:** agg. qual. “bianco” (2346; 2792; 3279); *blanç* (827); *blans* (84); f. *blance* (214; 1523; 1707; 1725; 2266; 3869); f. *blançe* (90; 173; 214; 230; 927); f. *blances* (465); *blanche* (1068); *blanse* (1459).

**Blance/blançe:** cfr. *blanç*.

**Blances:** cfr. *blanç*.

**Blanche:** cfr. *blanç*.

**Blans:** cfr. *blanç*.

**Blasmoit:** cfr. *blamer*.

**Blastezer:** v.tr. “bestemiare” (3820). *Roland C* v. 7620: *blastenger*.

**Blazon:** s.m. “blasone” (4155).

**Blée:** s.m. “grano” (96); *blez* (3051).

**Blialt:** s.m. “tunica” (1157); *bliaus* [ric.] 3465); *bliant* (1708).

**Bloie:** 1) cfr. *blond*. 2) s.m. “blu” (83; 878); *blois* (3815).

**Blois:** 1) cfr. *bloie*. 2) cfr. *blond*.

**Blomir:** v.int. “avizzire” (1427).

**Blond:** agg. qual. “biondo” (120); *bloi* (1366); *bloie* (892); *blois* (1404; 1710; 2975); *blons* (177); *blud* (1165).

[**Bloquer**]: v.tr. “bloccare”. Part. Pass. *blogèz* (3062).

**Blud:** cfr. *blond*.

**Boce:** s.f. “bocca” (524; 625; 636; 4260); *boçe* (725); *boçe* (900); *buce* (175).

**Boi:** cfr. *boyre*.

**Boire:** v.tr. “bere” (2134). Ind. Pr. 3 *boit* (849), *beit* (2103; 2118). Perf. 3 *boi* (848). Pass. 3 *ot beu* (1472). Trap. Rem. 6 *orent beu* (1666; 3681). Inf. Pr. *baire* (2103), *boyre* (1428), *boire* (2134). Inf. Pass. *avoir beuz* (3694).

**Bois:** s.m. “bosco” (3; 2392; 2516; 3836).

**Boisere:** s.f. “bugia” (1951).

**Boitelier:** agg. qual. “bottigliere” (1471).

[**Bolir**]: v.tr. “bollire”. Part. Pass. *bolie* (3965).

**Bon:** agg. qual. “buono” (5; 68; 238; 253; 262; 326; 367; 429; 629; 666; 698; 719; 727; 953; 1176; 1271; 1289; 1289; 1465; 1494; 1561; 1796; 1857; 1895; 1953; 2031; 2060; 2064; 2190; 2337; 2352; 2387; 2545; 2561; 3140; 3142; 3214; 3221; 3474; 3771; 4000; 4134; 4141; 4175; 4219); *bone* (534; 1092; 1914; 2274; 3735; 4100); *bons* (706; 2895; 3719; 3843); *buens* (2242; 2438; [ric.] 3384; 3522; 3540); *bun* (522).

**Bonacée:** agg. “in bonaccia, calmo” (111).

**Bondire:** v.tr. “far risuonare” (3942).

**Bone:** cfr. *bon*.

**Bonemens:** avv. modo “giustamente” (1046).

**Bons:** cfr. *bon*.

[**Bonté**]: s.f. “bontà”; *bontés* (637).

**Borçois:** s.m. “villano” (1409) [T-L: *borjois*].

**Boscaze:** s.m. “bosaglia” (2629).

**Boter:** v.tr. “colpire, spingere, allontanare” (1773).

**Boton:** s.m. “bottone” (1125; 1799; 3170; 4156); *boctons* (159; 168).

[**Bouillir**]: v.int. “ribollire”. Perf. 3 *bulli* (231).

**Bovar:** s.m. “puledro” (3823; 3988).

**Boxie:** s.f. “bugia” (3994).

**Boyre:** cfr. *boire*.

**Braç:** s.m. “braccio” (1030); *braçç* (842); *brace* (1084); *braiçe* (338); *brais* (261; 712; 815; 887; 3817; 3864); *brazç* (1420; 1505; 1872; 2648; 3172; 3230; 3356).

**Bragagne:** s.m. “commercio, affare, traffico” (91) [T-L: *bargaigne*]. Cfr. 1) *bragagner*: *Berta da li pe grandi* (Scattolini) 712, 1875. 2) *bragangne*: *Foucon de Candie* V19 2807. 3) *bragaigne*: *Entrée d’Espagne* 1881, 10553. 4) *Bragagné*: *Karleto* 6775; *Chevalier Ogier le Danois* 13247. 5) *Bragagne*: *Entrée d’Espagne* 4905, 5827, 7689; *Foucon V19* 5356; *Pharsale* 816, *Aquilon de Bavière* 2, xxxiv, 15; 6, xv, 16; 6, LXVI, 21.

**Braiçe:** cfr. *braçç*.

**Brair:** v.int. “gridare, piangere” (461). Ind. Pr. 3 *brait* (123; 474; 3875). Inf. Pr. *brair* (461), *brayre* (1429).

**Brais:** cfr. *braçç*.

**Bran:** cfr. *brand*.

**Brand:** s.m. “spada”. (37; 321; 370; 1612; 1920; 1961); *bran* (283); *brant* (238; 253; 378; 635; 1189; 1796; 2004; 2035; 2225; 2454; 2594; 3536; 3550; 3585; 3756; 3828; 3835); *branç* (1605; 3393).

**Brandire:** v.tr. “brandire, agitare un’arma” (3951). Perf. 3 *brandist* (3975). Pass. 3 *oit brandie* (3968). Part. Pass. *brandie* (4101).

[**Braser**]: v.tr. “bruciare”. Fut. Semp. 3 (p) *sera braxiè* (3629).

**Breton:** s.m. “Bretoni” (1807; 3039; 3654); *Berton* (2932); *Bretons* (3384).

**Breu:** 1) s.m. “lettera, bando” (65; 780) [T-L: *brief*]. 2) agg. qual. “breve” (3755). 3) s.m. “tende in legno (?)”; *breuç* (2869; 3019) [T-L: *bruilf*].

**Bricon:** s.m. “briccone” (3566).

**Brinalt:** s.m. “tunica” (1001) (**M** *bliant* V,3; **F** *bliant* V,3).

**Briser:** v.tr. “rompere, spezzare” (3815). Ind. Pr. 3 *brixe* (120; 3167), (p) *est brissie* (370). Perf. 6 *brissarent* (475), (p) *erent briséç* (1358). Pass. 3 *a brisee* (2055). Cond. Pr. 3 *brisira* (213). Part. Pr. *brissand* (498). Part. Pass. *brisees* (2124), *brisèç* (2315). Inf. Pr. *briser* (3815), *brixer* (2292).

[**Brochier**]: v.tr. “colpire con uno sperone, speronare”. Ind. Pr. 3 *broçe* (280; 283; 292; 300; 307; 362; 592; 1900), *broce* (3124; 3131; 3975; 3986; 4082; 4168), *broche* (4101), *broiçe* (314; 317), 6 *brocent* (1968; 2362; 3809), *brochent* (3165; 3390). Perf. 3 *broçça* (2018; 2028), *broça* (2041), 6 *brocerois* (3838); *brocerent* (3959). Pass. 3 *a brocè* (2412), *a brocés* (664), *oit brocèç* (347). Part. Pr. *brocant* (3153), *broççand* (216; 353), *brochant* (2083). Imp. 5 *brocèç* (2477).

**Broil:** s.m. “asta, legno” (1094).

**Broine:** s.f. “freno, morso” (1584); *brogne* (3825; 3961); *bruine* (4038; 4171).

**Bruangne:** s.f. “rumore” (97) [T-L: *bruiançe*].

**Bru:** s.m. “rumore” ([ric.] 1865).

**Bruine:** cfr. *broine*.

**Bruire:** v.int. “fare rumore” (3164).

**Brun:** agg. qual. “bruno” (1126); *bruns* (2665).

**Brunie:** agg. qual. “brillante” (47).

**Brusdor:** agg. qual. “che nitrisce” (3975) (<*braider*).

**Bu:** s.m. “tronco, fusto” (337).

**Bubance:** s.f. “arroganza, vanità” (761).

**Bucçuhe:** s.m. “inganno, bugia” (548) [T-L: *boisier*].

**Buce:** cfr. *boce*.

[**Buisener**]: v.tr. “suonare la tromba”. Ind. Pr. 6 *businent* (1065).

**Bun:** cfr. *bon*.

**Burg:** s.m. “luogo fortificato” (853); *berc* (3677); *brons* (4021).

[**Bu**]: s.m. “busto”; *bus* (3817).

**Buzarant**: s.m. “stoffa di lino preziosa proveniente da Boukhara, Uzbekistan” (4109) [T-L: *boquerant*].

## C

**Ça**: 1) cfr. *ja*. 2) dim. “questo, così”. 3) cfr. *che1*. 4) cong. “che, ancora”.

**Çaçer**: v.tr. “cacciare, scacciare, incalzare” (998), *cacer* (3546), *calcer* (418), *cazer* (4113; 4117), *chacer* (3336).

**Çactis**: 1) s.m. “prigioniero, infelice”; *catis* (2752; 3864); *ceptis* (768). 2) agg. qual. “miserabile, infelice” (853); *cectis* (800); f. *çactive* (471; 480); *çaitis* (3754); *çative* (3760) [T-L: *chaitif*].

[**Cacube**]: s.f. “tenda”; *cacubes* (3469).

**Caelle**: cfr. *chadeler*.

**Caile**: cfr. *chaloir*.

**Çait**: cfr. *çaire*.

**Calant**: cfr. *chalanç*.

**Calçè**: cfr. *chancer*.

**Calce**: cfr. *çalse*.

**Calcie**: cfr. *chachie*.

**Calongier**: v.tr. “disputare” (3139). Fut. Semp. 3 (p) *sera calongee* (3125).

**Calor**: s.m. “calore, agitazione, rabbia” (231; 1422).

**Çalse**: s.f. “calza” (54); *calces* (1883); *cauces* (4038).

**Calt**: s.m. “caldo” (1153; 1400) [T-L: *chaut*].

**Caltie**: cfr. *calcie*.

**Calungier**: v.tr. “affrontare, calunniare” (1187).

**Calus**: cfr. *chaloir*.

**Çambelin**: agg. qual. “da signore” (1156).

[**Caminer**]: v.int. “camminare”. Ind. Pr. 3 *camine* (2428).

**Çamis**: s.f. “camicia” (214). [T-L: *chemise*].

[**Camois**]: agg. qual. “di camoscio”; *camoisee* (2704).

**Camp**: s.m. “campo, campo di battaglia” (531; 564); *camois* (3818); *camp*s (1474); *cans* (329; 869).

**Çampagna**: s.f. “campo, campo di battaglia” (216); *çampagne* (90; 345; 496); *ciampangne* (223).

**Cançans**: cfr. *changier*.

[**Cancellor**]: v.tr. “cancellare”. Ind. Pr. 3 *canzelle* (2485).

**Cangier**: v.tr. “cambiare” (2223; 2619). Part. Pr. *cançans* (586) [T-L: *changier*]. Inf. Pr. *cançier* (1054), *cangier* (2223).

**Canpal**: agg. qual. “campale” (708).

**Cans**: cfr. *camp*

**Canson**: s.f. “componimento, *chanson*” (61); *cançon* (1049; 2048); *çansons* (3715); *cançon* (1242); *çaisons* (4279).

**Cant**: s.m. “canto” (3701).

**Cantel**: s.m. “braccio sinistro” (2407); *çantelle* (293); *tener l'escu en chantel*.

**Canter**: v.tr. “cantare” (1762). Ind. Pr. 6 *çante'* (3). Perf. 3 (p) *fu cantee* (2049), 6 *çantirent* (106). Fut. Semp. 6 *canteront* (2401). Pass. 3 *a çantee* (4281), *ot cantee* (2960).

**Çanu**: agg. “canuto” (332; 1008); *çanus* (792); *canuç* (2354); *chenuç* (3281; 3691).

**Cap**: cfr. *çef*.

**Capelle**: s.f. “cappella” (1499).

**Capes**: s.f. “cappa” (1605).

**Capirons**: s.m. “cappa” (1818; 2585).

**Çapleis**: s.m. “combattimento, battaglia, scontro” (194).

**Çappel:** s.m. “cappello militare, copricapo” (302).

**Car:** 1) cong. “poiché, perché” (6; 9; 39; 187; 501; 503; 506; 566; 1008; 1082; 1085; 1093; 1102; 1138; 1145; 1275; 1385; 1401; 1447; 1494; 1542; 1668; 1712; 1801; 1963; 2119; 2211; 2321; 2472; 2493; 2496; 2593; 2759; 2760; 2768; 2965; 2979; 3064; 3160; 3308; 3334; 3395; 3435; 3451; 3475; 3522; 3534; 3538; 3574; 3656; 3668; 3682; 3772; 3903; 4026; 4152; 4191); *char* (524; 1437; 1454; 3057); *chars* (1441); *quar* (4048). 2) s.f. “carne, membra” (139; 183); *carne* (173; 2829); *char* (2007); *ciarne* (196).

**Caral:** agg. qual. “carraio” (3150).

**Carbon:** s.m. “carbone” (422; 1199; 2651; 2726).

**Carbonclen:** s.m. “carbonchio” (2995); *carbons* (167); *carbunclen* (1888); *escarbonclen* (3464); *escharbonclen* (1950).

**Carçer:** cfr. *chargier*.

**Carine:** s.f. “viso, espressione, aspetto” (693; 3886) [T-L: *chiere*].

**Carnal:** agg. qual. “carnale” (1172).

**Carne, çarne:** cfr. *car2*.

**Carole:** s.f. “danza, carola” (3490); *caroie* (879); *caroles* (3471); *charoille* (3701).

**Caroler:** v.int. “danzare” (3467).

**Carpenter:** 1) “carpentiere” (2621). 2) v.int. “lavorare (dei carpentieri)”. Cong. Imp. 6 *carpentassent* (2622).

**Çartes:** s.f. “carte, lettere” (780).

**Cartre:** s.f. “carcere” (2299).

**Casal:** agg. qual. “casale” (1173).

**Casamans:** s.m. “feudo, dominio” (576); *chasament* (1673).

**Caschun:** pron. indef. “ciascuno, ognuno” (704; 773; 860); f. *caschune* (840; 893); *caschuns* (743; 775; 849; 921; 925); *caschuns* (443; 1426); *caschuens* (2376); f. *chaschune* (474); *chaschuns* (23; 24; 445; 953; 1155); *chascun* (1970); *chascune* (3715; 3846; 4198); *chascuns* (4; 75; 163; 334; 1122; 1966; 1977; 2412; 3122; 3378; 3709; 3791; 3926; 3951; 4190; 4196); *chasscuns* (3239); *chaso* (1474); *çascuns* (4277).

**Cascun:** cfr. *caschun*.

**Casse:** s.f. “cassa” ([ric] 1849); *casses* (1681; 1831).

[**Casser**]: v.tr. “rompere”. Pass. 3 *ot cassee* (2437). Part. Pass. *casee* (1971).

**Çasson:** s.f. “circostanza, causa” (421). [T-L: *ochaison*]. *Epimythia Franco-italiani: capson*.

**Castaine:** s.f. “castagna” (2674).

**Castaus:** cfr. *castel*.

**Castel:** s.m. “castello” (1081; 2077; 2335; 2383; 2563; 2622; 2673; 3051; 3149; 3198; 3241; 3248; 3367; 3401; 3504; 3514; 3649; 3670; 3677; 4021; 4095; 4106; 4108; 4191; 4192); *castaus* (1979); *çastel* (853); *castels* (2761; 4053); *çastel* (800); *cestaus* (23); *chasteles* (1026).

[**Castellain**]: s.m. “castellano”; *castellaine* (2679).

**Castier:** v.tr. “castigare, sgridare” (990).

[**Catir**]: v.tr. “nascondere”. Perf. 3 (p) *stoit catie*. (13).

**Çaü:** cfr. *çaire*.

**Caüe:** cfr. *çaire*.

**Caus:** cfr. *cont*.

**Çausé:** cfr. *chausser*.

**Caval:** cfr. *cival*.

**Çavalcere:** v.tr. “cavalcare” (973). Ind. Pr. 3 *celvalçe* (2576), *civalce* (3254), *cevauce* (3932), *cevauce* (3928; 3930), 6 *civaucen* (2591), *cevalcent* (2741), *civauchent* (3089). Perf. 3 *cevacha* (2516), *cevalça* (2985; 2987), *civalça* (2542), 6 *civalcherent* (2346), *civalcerent* (2546). Pass. 6 *unt cevalcé* (1019). Part. Pr. *chevauchant* (2116), *civalchant* (3073). Imp. 4 *cevauçons* (3923). Inf. Pr. *çavalcere* (973) [T-L: *chevauchier*], *cevalcer* (2553), *cevaucer* (3908), *civalcer* (4220).

**Cavels:** cfr. *chevos*.

**Çavitaine:** s.f. “superiore, colui che si trova alla testa” (133).

**Çavitagne:** s.m. “capitano” (94).

**Çavois:** cfr. *chevos*.

**Ce:** 1) dim. “questo, ciò” (28; 35; 165; 189; 206; 208; 246; 464; 510; 537; 561; 565; 570; 578; 602; 606<sup>2</sup>; 631; 699; 737; 752; 769; 771; 806; 837; 866; 884; 886; 940; 952; 987; 1038; 1088; 1252; 1297; 1303; 1307;

1327; 1329<sup>2</sup>; 1339; 1359; 1375; 1378; 1387; 1392; 1406<sup>2</sup>; 1436; 1460; 1510; 1530; 1535; 1553; 1631; 1633; 1639; 1648; 1652; 1668; 1679; 1754; 1768; 1786; 1892; 1912; 1913; 2093; 2178; 2196; 2212; 2218; 2233; 2336; 2399; 2402; 2491; 2494; 2496; 2527; 2570; 2664; 2756; 2780; 2835; 2897; 2904; 3079; 3265; 3283; 3290; 3294; 3335; 3413; 3450; 3459; 3477; 3483; 3485; 3488; 3503; 3588; 3589; 3603; 3692; 3720; 3726; 3793; 3899; 4055; 4207; 4233; 4240); *c'* (1443; 1867; 2091; 3637); *ca* (336); *ces* (417); *cest* (266); *cestu* (252); *ccille* (82); *çe* (11; 375; 645; 798; 831; 936; 1216; 3745); *cel* (1; 232; 426; 435; 519; 600; 644; 727; 790; 847; 1165; 1378; 1444; 1481; 1748; 2290; 2297; 2722; 3208; 3324; 3626; 3704; 3731; 3732); *çel* (470); *cela* (742); *çela* (399); *cele* (747; 748; 751<sup>2</sup>; 1029; 2023; 2684; 3610; 3954; 3956); *celle* (219; 407; 510; 1502; 1581; 2050; 2251; 2554; 3268; 3297; 3541; 3704; 3991; 4200; 4265); *cellor* (413; 432; 789; 802; 803; 924), *celor* (777); *celoro* (521); *cels* (1010; 2633; 3466; 4278); *cellui* (360); *celui* (479; 836; 1012; 1402; 3508); *cels* (1584; 1938; 1939; 2127; 2288; 3150; 3692; 4071); *ces* (455; 555; 1474; 1854; 1910; 2152; 2265; 2793; 3476); *cest* (159; 234; 389; 420; 460; 542; 598; 661; 696; 716; 754; 960; 1197; 1847; 2103; 2584; 3032; 3108; 3077; 3140; 3423; 3884); *ceste* (756; 940; 1276; 1565; 2681; 2763; 2969; 3008; 3612; 4121; 4144; 4236); *cesti* (1742); *cestor* (3946); *çestor* (341); *cestor* (305; 757; 783; 801; 3893); *cestui* (388; 3780); *cestur* (270); *che* (359); *cheis* (3106); *chel* (784; 786); *chell* (3860); *cho* (2120); *ci* (165; 289; 400; 1194; 1676; 1683; 2109; 2488; 2490; 3474; 3886); *çi* (480); *cil* (139; 321; 322; 503; 652; 805; 1011; 1035; 1057; 1060; 1136; 1162; 1247; 1367; 1392; 1395; 1404; 1500; 1569; 1601; 1715; 1828; 1912; 2024; 2082; 2104; 2130; 2255; 2287; 2464; 2671; 2771; 2982; 3138; 3160; 3360; 3371; 3489; 3580; 3587<sup>2</sup>; 3607; 3635; 3640; 3730; 3862; 4000; 4058; 4090; 4230); *çil* (2301); *cille* (226); *cilles* (4136); *cist* (1275; 3279; 3396; 3842; 3850; 3994; 4117); *ciste* (125); *cisti* (134); *icels* (2910); *icest* (2759); *icil* (3641); *sta* (755; 3494). 2) cfr. *je*.

**Cectis:** cfr. *çactis*.

**Cef:** s.m. “capo, testa” (69; 73; 256; 260; 617; 818; 2585); *cap* (1165); *ceve* (1366); *cief* (1139; 1529; 1608; 1797; 1998; 2145; 2525<sup>2</sup>; 2684; 2704; 3101; 3203; 3323; 3564; 3816; 4039); *cies* (1207; 1519; 2115); *çef* (338).

[**Ceindre**]: v.tr. “cingere, stringere”. Ind. Pr. 6 *cignent* (2599), *ciengent* (3517). Pass. 3 *ot cent* (1211), *ot cente* (1943), *ot cinte* (1891; 2376), *a cinte* (2718). Cong. Pr. 1 *cege* (1305) (**M** *chaigne* XXV,10), *cingie* (3239). Imp. 5 *ciagnéç* (2594), *çignéç* (3061).

**Çeire:** v.int. “cadere” (261). Ind. Pr. 3 *çait* (145), *çait* (2082), *çait* (286; 361; 483), *çbiet* (4029), 6 *çarent* (985). Perf. 3 *çai* (2012; 2032; 2136; 2750). Fut. Semp. 3 *çaira* (3579). Pass. 3 *est çaiibe* (610), *est çau* (2017), *est çeuç* (2676), *est çauç* (3211), 6 *ont çau* (3225). Trap. Pr. 3 *avoit çainte* (2848). Cong. Pass. 3 *soit çau* (3378). Part. Pass. *çaii* (339), *çeuç* (2349). Inf. Pr. *çeire* (261), *çair* (2613). Inf Pass. *etre çau* (1993), *ester çau* (2161).

**Cel:** 1) cfr. *ce*. 2) s.m. “cielo” (1115; 2575); *ciel* (1490; 1523; 2053; 2110).

**Celer:** v.tr. “nascondere, celare” (1754; 2813; 3636). Ind. Pr. 5 *celeç* (1076). Part. Pass. *celee* (1577; 3003). Imp. 5 *celéç* (2208; 2747; 2878). Inf. Pr. *celer* (1754; 2813; 3636), (p) *estre celee* (2689).

**Celestial:** agg. “celeste, celestiale” (702).

**Çendal:** s.m. “tessuto di seta regale” (713); *cendaus* (1363); *çendal* (2099).

**Çens:** 1) cfr. *jent*. 2) cfr. *cent*.

**Cent:** 1) num. “cento” (46; 81; 187; 221; 396; 483; 491; 697; 730; 822; 835; 949; 1098; 1121; 1314; 1355; 1368; 1674; 1875; 1931; 2285; 2288; 2289; 3137; 4129); *cens* (445; 560); *centes* (1244); *sant* (1231); *santi* (22). 2) cfr. *ceindre*.

**Centes:** cfr. *cent1*.

**Ceptis:** cfr. *çactis*.

**Cer:** agg. “caro” (807).

**Cercelleüre:** s.f. “arricciatura” (177).

**Cerchiel:** s.m. “cerchio dell’elmo” (294); *cerche* (1949)

**Cerchier:** v.tr. “cercare” (2351), *cercher* (3548).

**Cere:** cfr. *cire*.

**Cert:** agg. “certo” (532; 608); *certe* (2193), *certes* (1181; [ric.] 3657; 4240).

**Certance:** s.f. “certamente” (934).

**Cervaile:** s.m. “cervella” (288); *çervelle* (296); *cervelle* (1797; 2456).

**Cestaus:** cfr. *çasstel*.

[**Cestelain**]: s.m. “castellano, padrone del castello”; *cestelaine* (145).

**Cestor:** Pron. Pers. “coloro, questi” (236).



**Ceval:** cfr. *cival*.

**Cevalçere:** cfr. *cavalçere*.

**Cevaler/Çevaler:** cfr. *civaler*.

**Cevallerie:** cfr. *civalarie*.

**Chachie:** s.f. “via, strada” (1499; 1597); *caltie* (1348) (**M** *cauchie* XXIX,2); *chachie* (2624).

[**Chadeler**]: v.tr. “condurre”. Ind. Pr. 3 *chaelle* (1500), *caelle* (2488).

**Chaelle:** cfr. *chadeler*.

**Chagne:** agg. “crudele, malvagio” (99). [T-L: *chenin*].

**Chait:** cfr. *çaire*.

**Chalant:** s.m. “calanco” (3418); *chalanç* (2895); *chalart* (3300).

[**Chaloir**]: v.tr. “importare, affliggersi”. Ind. Pr. 3 *chaile* (2055). Pass. 3 *est calus* (802). Cong. Pr. 3 *caile* (276).

**Chando:** cfr. *quand*.

**Chargier:** v.tr. “caricare, affollare, equipaggiare” (923). Ind. Pr. 3 (p) *est cargié* ([ric.] 99), (p) *è carçe* (926), 5 *cargiez* (1196), 6 *carçerent* (731). Perf. 3 (p) *carcé fu* (496); 6 *chargerent* (2340). Imp. 5 *cargieç* ([ric.] 1079). Inf. Pr. *carçer* (923), *chargier* (2304).

**Chaso:** cfr. *casum*.

**Chavalzee:** s.f. “cavalcata” (3116).

**Chaze:** cfr. *caçer*.

**Chasteles:** cfr. *castel*.

**Chastité:** s.f. “castità” (1446).

**Chatre:** cfr. *quatre*.

[**Chaucer**]: v.tr. “calzare, indossare”. Pr. Ind. 3 *calce* ([ric.] 1941; 2534), *calçe* (1384). Perf. 3 *chança* (1883), (p) *fu çausè* (903). Cong. Pr. 1 *calçe* (1305) (**M** *chance* XXV,10), 5 *soiez calciëç* (2499). Part. Pass. *calçé* (1126) (**M** *chanceç* XIII,11), *chalchiëç* (3059).

**Chavaler:** cfr. *civaler*.

**Che:** 1) cong. “che” (1; 6; 20; 23; 29; 30; 34; 37; 44; 59; 72; 76; 77; 87; 120; 130; 139; 170; [ric.] 173; 183; 246; 248; 251; 255; 289; 328; 345; 349; 357; 373; 382; 387; 408; 422; 434; 468; 470; 509; 519; 532; 547; 556; 562; 568<sup>2</sup>; 584; 592; 600; 608; 630<sup>2</sup>; 633; 635; 637; 638; 645; 646; 652; 656; 683; 685; 698; 703; 725; 725; 730; 752; 769; 774; 776; 783; 790; 800; 837; 839; 853; 860; 867; 884; 890; 899; 908; 909; 932; 933; 941; 951; 960; 971; 974; 975; 1182; 1214; 1237; 1244; 1305; 1310; 1357; 1395; 1406; 1411; 1419; 1421; 1442; 1452; 1546; 1548; 1707; 2013; 2198; 2324; 2966; 3023; 3034; 3036; 3076; 3106; 3295; 3695; 3761; 3779<sup>2</sup>; 3783; 3785; 3796; 3810; 3822; 3834; 3858; 3869; 3887; 3888; 3889; 3894; 3907; 3918; 3922; 3932; 3943; 3956; 3962<sup>2</sup>; 3971; 3980; 3987; 4173; 4238; 4262); *c'* (625; 834; 906; 1060; 1393; 1697; 1950; 2024; 2566; 3255; 3431; 3724; 3769); *ch'* (25; 53; 144; 170; 190; 318; 323; 358; 428; 429; 436; 462<sup>2</sup>; 552; 608; 641; 661; 687; 755; 757; 784; 798; 814; 838; 964; 1391; 1405; 1411; 1432; 1446; 1448; 1449; 1451; 1455; 1758; 2315; 2826; 2940; 2944; 3043; 3144; 3270; 3487; 3602; 3826; 3843; 3845; 3833; 3916; 3921; 3975; 4246); *chi* (67; 98; 101; 155; 248; 3970); *q'* (87); *qu'* (1019; 1188; 1386; 1467; 1482; 1501; 1521; 1540; 1660; 1670; 1682; 1696; 1744; 1772; 1779; 1797; 1810; 1861; 1929; 1991; 2011; 2027; 2092; 2110; 2319; 2375; 2468; 2485; 2504; 2522; 2547; 2559; 2630; 2675; 2779; 2898; 2909; 2957; 3156; 3168; 3206; 3237; 3243; 3282; 3292; 3311; 3324; 3325; 3329; 3567; 3569; 3573; 3675; 3676; 3686; 4012; 4016; 4171; 4186; 4212; 4230; 4264); *que* (1025; 1050; 1057; 1058; 1087; 1100; 1110; 1145; 1162; 1165; 1178; 1216; 1221; 1261; 1262; 1327; 1396; 1479; 1533; 1610; 1677; 1678; 1721; 1725; 1764; 1780; 1784; 1823; 1843; 1853; 1855; 1898; 1913; 1914; 2000; 2022; 2038; 2071; 2205; 2221; 2227; 2230; 2245; 2253; 2261; 2270; 2315; 2430; 2431; 2446; 2492<sup>2</sup>; 2499; 2501; 2503; 2508; 2595; 2597; 2632; 2672<sup>3</sup>; 2680; 2712; 2713; 2714; 2727; 2763; 2780; 2794; 2796; 2836; 2839; 2880; 2894; 2898; 2963; 2983; 3005; 3007; 3011; 3027; 3030; 3046; 3065; 3099; 3111; 3168; 3205; 3235; 3237; 3243; 3262; 3265; 3272; 3281<sup>2</sup>; 3296; 3327; 3338; 3351; 3426; 3458; 3464; 3467; 3478; 3568; 3594; 3658; 3665; 3683; 3775; 4077; 4104; 4125; 4126; 4127; 4145; 4162; 4185; 4205; 4222); *qui* (1326; 1825; 1876; 1927; 1992; 2195; 2197; 2262; 2568; 2736; 3167; 3170; 3262; 3294; 3330; 3336; 4274; 4281); *quo* (1583). 2) rel. “che” (36; 59; 93; 129; 132; 148; 169; 186; 206; 234; 272; 276; 295; 360; 393; 396; 398; 405; 412; 426; 448; 484; 491; 502; 511; 520; 528; 542; 543; 550; 606; 638; 659; 694; 750; 757; 785; 778; 793; 789; 797; 799; 805; 806; 820; 825; 836; 837; 840; 869; 915; 950; 952; 969; 981;

993; 1012; 1018; 1172; 1419; 1442; 1493; 1860; 1889; 1894; 2005; 2165; 2977; 2995; 3714; 3738; 3741; 3747; 3767; 3835; 3881; 3884; 3891; 3893; 3958); *c'* (1299; 1748; 1985; 2297; 2911); *ce* (569); *cb'* (105; 218; 301; 397; 467; 479; 485; 407; 504; 521; 536; 537; 629; 674; 695; 748; 790; 881; 1416; 1434; 2754; 3845; 3848); *cha* (533; 829; 976; 4096); *chi* (7; 8; 69; 70; 85; 117; 157; 195; 276<sup>2</sup>; 320; 387<sup>2</sup>; 390; 409; 522; 546<sup>3</sup>; 583; 624; 726; 748; 880; 1404; 1457; 3205; 3261; 3474; 3777; 3788; 3821; 3931; 3949); *chui* (50; 415; 3829); *cu'* (1810; 2451); *cui* (472; 802; 803; 884; 1108; 1114; 1139; 1509; 1556; 1585; 1672; 1785<sup>2</sup>; 1810; 2057; 2068; 2260; 2384; 2508; 2555; 2658; 2669; 2695; 2881; 2965; 3069; 3188; 3209; 3371; 3489; 3542; 3692; 4142; 4166); *cny* (1106); *ke* (1983); *qi* (1038; 1091; 1675); *qu'* (1143; 1213; 1260; 1332; 1346; 1488; 1521; 1581; 1750; 1938; 2040; 2107; 2131; 2185; 2619; 2789; 2897; 3120; 3159; 4135; 4200); *que* (762; 1027; 1033; 1150; 1173; 1259; 1266; 1400; 1482; 1489; 1524; 1732; 1752; 1767; 1822; 1849; 1957; 2018; 2056; 2095; 2126; 2158; 2182; 2196; 2363; 2609; 2647; 2682; 2777; 2807; 2816; 2922; 2955; 3024; 3150; 3267; 3271; 3273; 3335; 3476; 3484; 3500; 3532; 3634; 4175; 4201); *qui* (1185; 1198; 1209; 1225; 1229; 1291; 1302; 1344; 1355; 1357; 1378; 1385; 1390; 1394; 1469; 1478; 1492; 1496; 1502; 1508; 1561; 1562; 1592; 1601; 1606; 1626; 1640; 1649; 1658; 1700; 1711; 1720; 1735; 1739; 1756; 1796; 1803; 1891; 1892; 1921; 1925; 1926; 2012; 2053; 2061; 2108; 2127; 2128; 2133; 2134; 2135; 2152; 2170; 2192; 2214; 2252; 2275; 2283; 2288; 2345; 2410; 2428; 2429; 2464; 2466; 2488; 2535; 2551; 2575; 2578; 2589; 2604; 2622; 2627; 2633; 2648; 2660; 2661; 2684; 2702; 2706; 2709; 2725; 2732; 2757; 2764; 2775; 2778; 2783; 2798; 2799; 2801; 2818; 2886; 2901; 2910; 2921; 2925; 2939; 2942; 2961; 2978; 3045; 3083; 3106; 3110; 3128; 3186; 3228; 3306; 3307; 3339; 3345; 3383; 3403; 3408; 3430; 3476; 3486; 3502; 3514; 3523; 3536; 3566; 3594; 3601; 3625; 3635; 3638; 3638; 3654; 3678; 3728; 4046; 4097; 4136; 4148; 4177; 4178; 4228; 4229; 4238; 4270; 4278; 4280; 4281); *quoi* (1632). 3) interr. “perché, cosa, chi?” (3787; 3917); *chi* (3587; 3635); *que* (2582; 2663; 2864; 4087; 4250). 4) cong. caus. e final. “perché” (115; 160; 184; 210; 257; 326; 404; 410; 604; 701; 763; 832; 892; 1994; 2659; 3310; 3937); *cha* (672); *chi* (3793); *qu'* (1204; 1951<sup>2</sup>; 2211; 3621); *que* (2370; 2889), *qui* (3410; 3547; 4156). 5) pron. escl. (440; 1544). 6) pron. indef. “che, ciò che, chi” (623); *chi* (3684; 3878; 3880); *cho* (3897); *qu'* (3189<sup>2</sup>); *que* (2635; 4152); *qui* (2657; 3579; 4201; 4216).

**Chel:** cfr. *ce*.

**Chelchiéz:** cfr. *coucher*.

**Cher:** 1) agg. qual “caro” (987); *cer* (3798); *chere* (1944); *chier* (1052; 1174; 1469; 1732; 1889; 2026; 2036; 2184; 3417; 4239); *chiere* (1947; 1997). 2) cfr. *chier*.

**Chere:** s.f. “viso” (1101); *chiere* (1950; 4031); *scere* (3967).

**Cherir:** v.tr. “desiderare, chiedere” (434; 450; 1407). Ind. Pr. 1 *qerr* (1530), *quer* (3636), *quier* (4240), *chert* (3778), 3 *chiert* (320), 4 *cherons* (510), *querons* (1270), 5 *querez* (4124). Perf. 3 *quist* (2914). Pass. 1 *ae chiris* (206), 3 *chereroie* (396), 6 *cherirois* (521). Inf. Pr. *cherir* (434; 450; 1407); *qerre* (1464), *querre* (1551; 3453). Inf. Pass. *advor cheriie* (605).

**Chevaler:** cfr. *civaler*.

**Chevos:** s.m. “capelli, cranio” (1232); *cavels* (1238); *çavois* (121; 177); *çavins* (122); *çavol* (463; 475); *chevels* (2975).

**Chi:** cfr. *che*.

**Chier:** 1) agg. “chiaro, luminoso” (195; 1001); *cher* (2923); f. *chere* (2724; 2797; 3030; 3161), f. *chiere* (2096; 2694); *cler* (104; 1542; 1863; 1888; 2056; 2225; 2777; 2809; 2825; 3128; 3337; 3409; 3641; 3716; 4189); f. *clere* (1196; 1370; 1382; 1942; 2158; 2645; 2832; 2947). 2) cfr. *cher*

**Chiest:** cfr. *quester*.

**Cinc:** agg. num. “cinque” (1931); *cinche* (556; 835); *çinqe* (398; 403; 483); *cinqe* (491).

**Chinçe:** cfr. *chinxe*.

**Chintaine:** s.f. “quintana” (822).

**Chinx:** agg. num. “quindici” (98); *chinçe* (203; 266); *chins* (373); *chinse* (112); *chinçe* (3775).

**Choir:** cfr. *cor2*.

**Chome:** cfr. *come*.

**Chomunelment:** cfr. *comunalmant*.

**Choneüs:** cfr. *cognostre*.

**Chons:** cfr. *cont*.

**Chostumee:** s.m. “costume” (3867).

**Chuie:** cfr. *chi*.

**Ci:** 1) avv. luog. “qui” (545; 1049; 1073; 1671; 1849; 3077; 3234; 3566; 3686; 4053). 2) cfr. *ce*.

**Ciampagne:** cfr. *çampagna*.

**Ciarne:** cfr. *car*.

**Ciel:** cfr. *cel*.

**Cies:** cfr. *cef*.

**Ciglaton:** cfr. *siglaton*.

**Cil:** cfr. *ce*.

**Cileste:** agg. “celestè” (495).

**Cire:** s.m. “aspetto, viso” (55; 1491); *cere* (56; 828; 894); *cires* (41).

**Cinche:** cfr. *chinxe*.

[**Cingle**]: s.f. “cinghia”; *cingles* (3173).

**Circle:** s.m. “cerchio” (166).

**Cisti:** cfr. *ce*.

**Cité:** s.f. “città” (1009; 1127); *citeç* (1081); *cités* (819; [ric.] 1046).

**Cival:** s.m. “cavallo” (307; 317; 1245; 1857; 1867; 2018; 2060; 2088; 2279; 2281; 2352; 2387; 2430; 2438; 2522; 2545; 2602; 2821; 3107; 3142; 3180; 3214; 3221; 3430; 3507; 3528; 4000; 4158); *caval* (1952); *ceval* (283; 314; 351; 492; 592; 664; 666; 864; 2028; 2063; 3791); *çeval* (443); *cevals* (315; 362; 1921); *çevals* (92; 96; 263; 391; 863); *cevals* (911); *cevanu* (3929); *cevaus* (3688; 3837; 3925); *chaval* (3521); *chevaus* (3540); *çival* (81); *civals* (68; 221; 1256; 1968; 2518; 3028; 3066); *çivals* (227); *civaus* (2362; 2394; 2595; 2744; 2919; 3063; 3215; 3518; 3599; 3666; 4033; 4091; 4135).

**Civalarie:** s.f. “cavalleria” (1102; 1989; 2999; 3318; 3498; 3618; 4192); *cevallerie* (897).

**Civaler:** s.m. “cavaliere” (16; 81; 1100; 1176; 1355; 1368; 1465; 1494; 1511; 1565; 1573; 1816; 1842; 1873; 1916; 2119; 2275; 2285; 2294; 2353; 2376; 2445; 2514; 2543; 2632; 2668; 2858; 2880; 2900; 3070; 3098; 3119; 3121; 3130; 3183; 3233; 3355; 3363; 3384; 3395; 3421; 3452; 3498; 3587; 3635; 3665; 3670; 3680; 3787; 4049; 4062; 4064; 4115; 4134; 4175; 4184; 4244); *cevalçer* (1057); *cevaler* (186; 574; 650; 955; 992; 3818; 3866); *çevaler* (501; 558; 1078); *cevalere* (149); *chavalier* (1080); *chevaler* (1179); *chivaler* (1111; 3114); *çivaler* (21); *civalere* (1409); *civaleres* (1280); *civalers* (1121; 1284; 1383; 2255; 2942; 2949; 3456; 3479).

**Clamer:** v.tr. “chiamare, implorare, rinunciare” (3819). Ind. Pr. 1 *clans* (836), (p) *sui clamee* (1515), 3 (p) *est clamee* (1377; 2963), *clama* (319). Ind. Imp. 3 *clamoit* (404), *cramoit* (557). Perf. 3 *clama* (2752), (p) *fu clamàs* (706). Fut. Ant. 3 *iorn clamée* (1048) (**M** iert *clamee* VII,14; **F** ert *clamee* VII,14). Part. Pr. *clament* (777).

**Clavel:** s.m. “mazza” (2414; 3377).

**Cler:** 1) cfr. *chier*. 2) s.m. “chierico”; *clers* (1148; [ric.] 4078).

**Clesie:** cfr. *glexe*.

**Clis:** cfr. *cri*.

**Cloant:** s.m. “luogo chiuso, riparo” (3077).

**Clos:** cfr. *colp*.

**Clozier:** s.m. “campanile” ([ric.] 1747).

**Co:** 1) cfr. *come*. 2) cfr. *con1*.

**Coardie:** s.f. “codardia” (1780).

**Coart:** agg. qual. “codardo” (3502).

**Cobree:** cfr. *combrer*.

**Cociéz:** cfr. *coissier*.

**Cofie:** cfr. *cuffie*.

**Cogier:** v.tr. “costringere, a forza” (1045). *Se coger à: contraindre à* (DMF).

**Cognostre:** v.tr. “conoscere” (2736). Ind. Pr. 1 *conois* (3588). Perf. 3 *chonnuit* (3894), *conuis* ([ric.] 1131), *conuit* (3088; 3947; 4032), 6 *conoissent* (2127). Pass. 1 *ae conneüs* (797), 3 *a coneuž* (2862). Fut. Semp. 3 *chonetra* (3898), (p) *verrà choneüs* (70). Cong. Imp. 3 *conoïst* (630). Part. Pr. *est connessans* (570). Inf. Pr. *coignostre* (3036), *cognostre* (2736).

**Coi:** cfr. *che*.

**Çoie:** cfr. *joie*.

**Coielement:** avv. modo “in silenzio, silenziosamente” (1577; 1813; 2097; 2715; 3003); *cointement* (1872); *coitemant* (2535).

**Coife:** cfr. *cuffie*.

[**Coissier**]: v.tr. “colpire, tormentare”. Imp. 5 *cociéz* (1218).

**Coit:** agg. qual. “tranquillo” (383); f. *coie* (2830); *queie* (2656); *quoie* (3329); *quoit* (2264).

**Coite:** s.f. “briglia” (2843).

**Col:** s.m. “collo” (842; 1030; 1709; 1872; 1904; 2012; 3170; 4156; 4190); *cols* ([ric.] 3062; [ric.] 3188); *coles* ([ric.] 3026).

**Colchant:** cfr. *coucher*.

**Colee:** s.m. “colpo sul collo” (351).

[**Coler**]: v.tr. “prendere”. Pass. 3 *a colae* (2958), *oit chollie* (3985).

**Coleste:** agg. “colorato” (493).

**Collor:** pron. indef. “coloro” (3747).

**Color:** s.m. “colore” (35; 174; 230; 240; 586; 679; 851; 1071; 1074; 1373; 2226; 2708; 2993; 4028); *coloere* (370).

**Colp:** 1) s.m. “colpo” (311; 2881); *chons* (3829); *cles* (1962; 1983; 3501; 3542); *clos* (1716; 3065; 4084; 4163); *colps* (2003); *cols* (1794; 2010; 2057; 4061; 4142); *cos* (368); *culs* (317). 2) s.f. “colpa” (542).

**Colper:** v.tr. “rompere, tagliare” (1777; 3403). Ind. Pr. 3 *coppe* (256; 274). Fut. Ant. 3 *avreit colpè* (1825). Part. Pass. *colpée* (1038; 1587), *colpees* (2313). Inf. Pr. *colper* (1777; 3403), *colpire* (3939).

**Coltre:** s.f. “coltre” (1506); *contre* (4037).

**Comança:** s.m. “inizio” (748).

**Comandamant:** s.m. “comando” (2539); *commandemant* (3245).

**Comande:** s.m. comando (93); *comand* (94); *comandançe* (923); *comans* (579); *comant* (3079).

**Comander:** v.tr. “comandare, ordinare” (3235). Ind. Pr. 3 *comant* (1701), 5 *comandè* (1828), *comandèç* (1035), *comandèç* (1136; 1339; 1639; 2904; 3360; 3477; 4058). Pass. 3 *a commandè* (981), *a comandé* (1167; 2475; 2700; 2935; 3040; 3672), *a comandee* (2555), *ot comandè* (1916; 3243), *ot comandee* (3118), *ot comandèç* (2513; 2743), 5 *avesç comandee* (2955), 6 *ont comandè* (1820). Imp. 5 *comandés* (581).

**Comant:** cfr. *come*.

**Combatant:** cfr. *combatre*.

**Combatimant:** s.m. “combattimento” (1236).

**Combatre:** v.tr. “combattere” (2289). Perf. 3 *combatu* (340). Pass. 5 *est combactu* (1010). Fut. Semp. 3 *conbatra* (1651). Part. Pr. *conbactant* (898), *combatant* (3311; 3432; 3588; 3419; 4107), *conbatant* (1688; 1844). Part. Pass. *combatusç* (2747). Imp. 5 *combatéz* (2902).

[**Combrer**]: v.tr. “prendere, afferrare”. Pass. 3 *a cobree* (1505; 1728; 2240).

**Come:** 1) avv. mod. “come” (478; 689; 759; 850; 888; 960; 979); *com*’ (131). 2) cong. “come” (3836; 3914); *c*’ (3713); *chom*’ (3862); *chomant* (3720; 3948); *chome* (174; 3965); *co*’ (954; 3089); *com* (525; 535; 708; 787; 821; 828; 845; 3829); *con* (61; 192; 236; 302; 310; 364; 372; 474; 504; 506; 524; 541; 569; 634; 746; 783; 827; 1097; 1437; 3814); *comant* (244; 3808; 4090); *coment* (1258; 1315; 1563; 1913; 3448); *cum* (1029; 1035; 1135; 1136; 1164; 1165; 1337; 1339; 1340; 1424; 1625; 1638; 1828; 1846; 1863; 1916; 1922; 1974; 2074; 2114; 2164; 2191; 2192; 2374; 2426; 2506; 2513; 2553; 2623; 2655; 2679; 2686; 2687; 2710; 2722; 2743; 2804; 2904; 3022; 3164; 3231; 3266; 3360; 3413; 3449; 3477; 3615; 3725; 3745; 3780; 3844; 3924; 4051; 4052; 4058; 4127); *cume* (1204). 3) agg. interr. “come”; *con* (133).

**Començaile:** s.m. “inizio” (266); *comenzaille* (2050; 3140).

**Començaient:** s.m. “inizio” (738); *començaesson* (437).

**Començer:** v.tr. “cominciare” (1575; 2190; 2286; 2291). Ind. Pr. 3 *comança* (928), *comença* (879), *commence* (1049), *comense* (3942), *comenz* (3184), *comenzè* (4079; 4137; 4226), 6 *chomensent* (3717), *comencent* (1536; 3393; 4180), *començant* (3467), *comenzent* (3471). Perf. 3 *comença* (865; 990; 1488), *comença* (1191; 1276; 1772; 2048; 3297; 4248; 4248), 6 *comencerent* (2215), *comenzarent* (3462). Pass. 1 *ai comencièç* (2769), 3 *ot comenzié* (1171), *est comenziè* (2247), *ot comenziè* (3530), 5 *avés començés* (839). Inf. Pr. *començer* (1575; 2190; 2286; 2291), *començer* (2609; 2611; 2620; 3668; 3674); *comencier* (3138).

**Comfalons:** cfr. *confanon*.

**Compagnie:** s.f. “compagnia” (49; 905; 2543; 2549; 2988); *compagne* (88; 334; 340; 346; 397); *compagnie* (3130); *compaigne* (2235; 2285; 3553; 3592; 3699; 4024; 4049); *compaignes* (3576); *compagnie* (452); *compangne* (227); *compaignie* (2201; 4095).

**Compagnon:** s.m. “compagno” (964; 1121; 2190; 2598; 2609; 3151; 3244; 3649); *compagnons* (222; 1301; 3609; 3729; 3857); *compaing* (4152); *compaignes* (2591); *compaignon* (1977; 2094; 2148; 2341; 2739; 2753; 2828; 2942; 2978; 3132; 3557; 4243; 4246); *compaignons* (1907; 2139; 3085; 3090; 3103; 3385; 3506; 3996; 4088); *compain* (2913); *compaing* (3473).

**Comperere:** v.tr. “acquistare, pagare” (1689). Perf. 3 *comporteróis* (3822). Fut. Semp. 3 *comprara* (1308), 5 *comprares* (3798), *comprarez* (1997), 6 *comperont* (2184; 3417).

**Complieument:** avv. modo “completamente” (3751).

**Comprire:** v.tr. “compiere, adempiere” (837). Fut. Semp. 1 *complirais* (3776). Pass. 3 *oit complix* (20). Trap. Pross. 3 *avoit complie* (896). Cong. Imp. 3 *complisse* (3724). Cond. Pr. 5 *complerist* (643). Part. Pass. *complie* (58; 1997).

**Comunal:** avv. modo “insieme” (700); *comunançe* (764).

**Comunalmant:** avv. modo “insieme” (2538); *chomunelment* (1412); *chomunelmant* (3782).

**Con:** 1) prep. “con” (55; 406; 488; 494; 498; 518; 582; 686; 693; 707; 719; 745; 754; 831; 857; 885; 955; 1000; 1032; 1440; 3809; 3933); *cho'* (3811); *co'* (68; 403; 850); *com* (466; 830); *cun* (455; 1465). 2) cfr. *come*. 3) Cfr. *cont*.

**Conçé:** s.m. “congedo, permesso” (39; 918); *congié* (1386; 1599; 2175); *congiéz* (2325).

**Conductor:** s.m. “condottiero, guida” (228).

**Condur:** v.tr. “portare, condurre” (3735). Ind. Pr. 3 *condut* (879), *conuit* (2861), 6 *condunt* (4234). Perf. 3 *conduist* (1500; 2132), 6 *condurent* (97). Cong. Pr. 3 *condue* (2921).

**Conestable:** s.m. “capo militare” (1244).

**Confanon:** s.m. “gonfalone” (1134; 1390; 2079; 2098; 2155; 2734; 2842; 3032; 3167; 3172; 3559; 3660; 3839; 4110); *confalons* (158); *confanons* (1310; 3088; 3389; 3519; 3689) [Γ-L: *gonfanon*].

**Confanoner:** s.m. “gonfaloniere” (1185); *confaloners* (1281).

[**Confesser**]: v.tr. “confessare”. Cong. Pr. 3 (p) *soit confessèz* (3189).

**Confession:** s.f. “confessione” (2156).

**Confortament:** s.m. “conforto” (3755).

**Conforter:** v.tr. “confortare, rafforzare” (3872). Ind. Pr. 3 *confort* (829), *conforte* (830; 2688). Pass. 3 *a confortèz* (1644; 2755; 4133).

**Confondre:** v.tr. “distruggere, confondere” (4210). Ind. Pr. 6 *confundent* (3604). Perf. 3 *confonde* (1162). Fut. Semp. 3 (p) *ert confunduz* (3282). Cong. Pr. 3 *confunde* (1162; 1225), *confonde* (873), *confunda* (1144). Part. Pass. *confunduz* (1296; [ric.] 3207; 3542), *confondus* (50), *confundue* (1685).

**Congié:** cfr. *conçé*.

**Congier:** v.tr. “congedare” (3429).

**Conossançe:** s.f. “conoscenza” (943).

**Compagnie:** cfr. *compagnie*.

**Complerist:** cfr. *comprire*.

**Compliemans:** avv. modo “completamente” (1440).

**Conquir:** v.tr. “conquistare” (1532). Perf. 1 *conquis* (3507), 3 *conquist* (635). Pass. 5 *aves conquise* (3762). Inf. Pr. *conquir* (1532), *conquere* (3357).

[**Conrer**]: v.tr. “preparare”. Pass. 3 *a coreez* (3443). Part. Pass. *coreèz* (3487; 3602).

**Cons:** cfr. *cont*.

**Çonsé:** cfr. *çose*.

**Conseil:** s.m. “consiglio” (1638; 4124; 4208; 4211; 4233); *consoil* (1405; 1662; 1956).

**Conseillier:** v.tr. “consigliare” (1480; 4232). Ind. Pr. 6 *consillirent* (1779). Pass. 3 *a conseillè* (2207). Fut. Semp. 3 *consiliaroit* (2252). Imp. 5 *consiliéz* (1250; 1553; 2531), *conseilléz* (4115), *conseliéz* (4203). Inf. Pr. *conseillier* (1480; 4232), *conseilier* (1563); *conseiller* (1564), *consilier* (1740).

[**Consentir**]: v.tr. “consentire”. Ind. Pr. 3 *consent* (1559), *consant* (2071). Imp. 5 *consentéz* (3046).

**Consilier:** s.m. “consigliere” (1186).

**Consoil:** cfr. *conseil*.

**Consolance:** s.f. “consolazione” (750; 752; 939); *consolanse* (1454).

[**Consoler**]: v.tr. “consolare”. Fut. Semp. 5 *serez consolièz* (2495).

[**Consivre**]: v.tr. “conseguire”. Ind. Pr. 3 *conseit* (4142), *consuit* (2057; 2881; 3829); *conseint* (3188; 3542). Pass. 3 *a conseue* (2020).

**Cont:** s.m. “conte” (215; 269; 380; 398; 402; 556); *caus* (1711); *chons* (279; 3981); *con* (304; 794); *cons* (66; 325; 331; 356; 403; 537; 744; 778; 792; 796; 2440); *conte* (1250; 1342; 1566; 1720; 1763; 2100; 2430; 3105; 3493); *contes* (1752; 2466; 2478; 4050); *cuens* (1773; 1804; 1877; 2200; 2206; 2213; 2242; 2283; 2310; 2326; 2378; 2404; 2470; 2554; 2694; 2731; 2838; 3071; 3181).

**Contans:** cfr. *contenter*.

**Conte:** 1) cfr. *cunter*. 2) Cfr. *cont*.

[**Contenter**]: v.rifl. “accontentarsi”. Ind. Pr. 1 *me contans* (583).

**Contenzon:** s.f. “contesa” (2649).

**Contor:** “conti minori” (1331).

**Contra:** prep. “contro, verso” (593; 776; 2368; 2442; 3112); *chontre* (3885); *contr’* (318); *contre* (2441; 3968).

**Contraire:** s.m. “contrarietà, opposizione” (1259; 1637; 2487; 4159).

[**Contraire**]: v.int. “riunirsi”. Perf. 6 *contrent* (3969).

[**Contralier**]: v.tr. “opporsi, combattere contro”. Ind. Pr. 3 *contralie* (50). Cong. Pr. 5 *contrailiez* (2492).

**Contraster:** v.tr. “contrastare” (3339).

**Contraval:** prep. “in basso” (3116).

**Contree:** s.f. “paese, contea” (970; 1516; 1720; 2228; 2381; 2562; 2702; 2786; 2966; 3004; 3119; 3261; 4277); *cuntrés* (652).

[**Conveindre**]: v.tr. “convincere”. Perf. 3 *convit* (986).

**Convenant:** s.m. “accordo” (1337); *convent* (1682; 2183); *convinent* (3655).

[**Convenir**]: v.int. “giungere, convenire”. Ind. Pr. 3 *convint* (991; 3137; 3329; 3422). Fut. Semp. 3 *convera* (2179), *convendra* (3043). Part. Pr. *convenant* (3413).

**Convent:** cfr. *convenant*.

[**Conversion**]: s.f. “conversione”; *conversions* (3735).

[**Convertir**]: v.rifl. “convertirsi”. Cong. Imp. 3 *se convertist* (642). Part. Pass. *convertis* (764).

[**Convoier**]: v.tr. “accompagnare”. Ind. Pr. 3 *convoie* (2425).

**Coppe:** cfr. *colper*.

**Cor:** 1) s.m. “corpo” (735; 746; 894; 1522; 2883; 3424; 3596; 3736; 3915); *cors* (209; 260; 799; 977; 1001; 1164; 1235; 1687; 1809; 1835; 1871; 1882; 1935; 1992; 2045; 2051<sup>2</sup>; 2155; 2173; 2520; 2606; 2687; 2738; 2739; 2834; 2943; 3042; 3333; 3350; 3467; 3677; 3906; 4010; 4157). 2) s.m. “cuore” (138; 326; 468; 522; 571; 601; 609; 660; 838; 1502; 2002; 2532; 3251; 3415; 3887; 3973; 3993); *choir* (1451); *coer* (1003); *cors* (209; 337; 698; 872; 1527; 2676; 3623; 3801; 4103; 4145); *cos* (255); *cuer* (1143; 1317; 1839; 1861; 2133; 2154; 2162; 2265; 3532; 4136; 4172).

**Coraje:** s.m. “cuore, volere, coraggio” (953); *corages* (1705); *coraz* (1422; 1425).

**Coraille:** s.m. “corpo, viscere” (279).

**Coral:** agg. qual. “profondo” (3149).

**Coraz:** cfr. *coraje*.

[**Corde**]: s.f. “corda, tendone”; *cordes* (4054).

**Coreez:** cfr. *conrer*.

**Corege:** cfr. *coroie*.

**Coreor:** agg. qual. “corridore” (3593).

**Corer:** v.int. “correre, scontrarsi” (1895), v.tr. “attaccare”. Ind. Pr. 3 *cor* (2410), *cort* (1880; 2035; 3594; 4227), 4 *corons* (1785), 6 *corent* (3075; 3373; 3528; 3607). Perf. 5 *corustes* (1303), 6 *corurent* (1224; 4136), *curent* (4130), *corurunt* (2311). Pass. 3 *est coruz* (1607; 2602), 6 *sont coru* (2112), *ont coru* (3343). Part. Pr. *corent* (1867), *corant* (1921; 1924; 2063; 2320; 2465; 3063; 3688; 4000; 4108). Part. Pass. *corsèz* (3518). Inf. Pr. *core* (3823; 3988), *coreer* ([ric.] 3666), *corer* (1895), *corre* (4074), *courir* (4033), *curer* (1884).

[**Corner**]: v.tr. “suonare il corno”. Ind. Pr. 6 *cornent* (1065).

**Coroie:** s.f. “cinghia, cintura” (386; 879; 880; [ric.] 1211).

**Corone:** s.f. “corona” (617; 818; 1254; 1529; 1757).

- Coroner:** v.tr. “incoronare” (3643). Perf. 3 (p) *est coronèz* (2901; 3486; 3601). Part. Pass. *coronè* (1660), *coronèz* (3064).
- Corozer:** v.tr. “fare un torto, affliggere, maltrattare” (1182). Perf. 3 *coroçai* (1272). Part. Pass *coroçés* (668); *correçés* (217); *corroçés* (30). Inf. Pr. *corozer* (1182), *corocier* (1190; 2038).
- Corozois:** agg. qual. “afflitto” (2674; 2782; 3190); *corozos* (3690).
- Cors:** cfr. *cor2*.
- Corsaile:** s.m. “destriero” (271).
- Corsie:** cfr. *croer*.
- Cort:** 1) s.f. “corte” (854; 868; 874; 907; 917, 913; 1063; 1113; 1116; 1146; 1195; 1262; 1280; 1354; 1463; 1758; 1829; 2111; 2244; 2325); *chort* (1434); *corte* (13; 29; 1628). 2) cfr. *curer*.
- Cortés:** cfr. *cortois*.
- Cortesie:** s.f. “cortesia” (44; 500; 898; 1652; 2212; 2991; 3867); *cortesia* (767).
- Corteus:** s.m. “coltello” (850); *coutel* (3370).
- Cortine:** s.f. “cortina, tendaggio” (241; 676; 3892).
- [**Cortiner**]: v.tr. “tappezzare”. Part. Pass. *cortinée* (1363).
- Cortois:** agg. qual. “cortese” (12; 156; 6298; 883; 901; 959; 1760; 2303; 2581; 2583; 2597; 2906; 3877); *cortéis* (1548; 1705; 1726); *cortaise* (1502); *cortés* (1164); f. *cortise* (3770); *curtois* (180); f. *curtoise* (895).
- Cos:** 1) cfr. *colp*. 2) cfr. *col*.
- Çose:** s.f. “cosa, unione, assemblea” (840); *çonse* (482); *cose* (2587); *coses* (2093).
- Cosin:** s.m. “cugino” (1554); *cosins* (270); f. *cosine* (1357; 2701); *coisine* (2688); *cusine* (134); *qusine* (257).
- Cosse:** s.f. “coscia” (2387).
- Coste:** s.f. “costato” (3021); *costez* (2132; 2524).
- [**Coucher**]: v.int. “distendersi”. Part. Pr. *colchant* (2444). Imp. 5 *chelchiéz* (3058).
- Coutel:** cfr. *corteus*.
- Çoven:** s.m. “giovane” (1008).
- [**Covoitier**]: v.tr. “desiderare”. Ind. Pr. 6 *covitent* (1702).
- [**Covrir**]: v.tr. “coprire, nascondere”. Perf. 3 (p) *covert fu* (288). Part. *covrant* (2456). Part. Pass. *covert* (3156; 3387; 4092), *cüvert* (713; 4109).
- Cramoit:** cfr. *clamer*.
- [**Cravanter**]: v.tr. “distruggere”. Pass. 6 *ont creventèz* (3540).
- Creançe:** s.f. “credenza, abitudine, educazione” (936); *creanse* (1443).
- Creant:** s.m. “garante” (1698).
- Creator:** s.m. “Creatore” (870; 3798); *Creatoere* (359); *Criator* (233; 1067; 3634).
- Creature:** s.f. “creatura” (141; 584); *creature* (182).
- [**Crevoir**]: v.tr. “temere”. Ind. Imp. 3 (p) *stoit cremus* (793).
- Crene:** s.f. “criniere” (3220).
- Crenu:** 1) s.m. “colui che ha la criniera (cavallo)” (347). 2) cfr. *crenus*.
- Crenus:** agg. qual. “che ha la criniera” (68); *crenu* (1952); *crenuz* (2352; 2600; 3540).
- [**Crespir**]: v.tr. “arricciare”. Part. Pass. *crespus* (73).
- Crestentés:** cfr. *cristeneté*.
- [**Crestïener**]: “v.tr. “rendere cristiano”. Imp. 5 *cristianeç* (1034).
- Creventèz:** cfr. *cravanter*.
- Crier:** v.int. “gridare” (515; 1287; 1429; 3423; 3664; 4226). Ind. Pr. 3 *crie* (123; 277; 383; 3187; 3808; 3830; 3901; 3966), (p) *é crie* (2789), (p) *est crié* (741), 6 *crient* (1107; 2471). Pass. 3 *oit criès* (3919). Part. Pr. *criand* (484; 499).
- Criminal:** agg. qual. “criminale” (697).
- Crins:** s.m. “capelli” [ric.] 1002; 1710).
- Cris:** s.m. “grido, protesta” (193; 459; 469; 739; 766; 858; 2136; 3302; 3796; 3812; 3852); *clis* (144); *cri* (557; 1038; 3341); *criz* (4138); *gris* (497).
- Crispe:** agg. “crespo” (177).
- Cristal:** s.m. “cristallo” (1165; 3526).
- Cristeneté:** s.f. “cristianità” (651); *crestentés* (181); *cristienté* (4267).

**Cristianeç:** cfr. *crestiener*.

**Cristians:** s.m. e agg. “cristiano” (523; 700); f. *cristiane* (967).

**Cristaus:** s.m. “cristallo” (826) [T-L: *cristal*].

**Crocier:** v.tr. “crocifiggere” (1759).

**Croer:** v.tr. “spezzare” (2612). Pass. 3 *oit corsie* (3960). Part. Pass. *croisue* (2023), *croèz* (2124).

[**Croler**]: v.tr. “scuotere”. Pass. 3 *a crolee* (2968).

**Croire:** v.tr. e int. “credere” (336; 616; 2406; 2495; 4124). Ind. Pr. 1 *croi* (645; 656), *crois* (3896), 3 *creit* (2120), *croit* ([ric.] 2913; 3733), 4 *creans* (1012), *cremons* (3569), 5 *créés* (683; 690), 6 *crien* (2227; 3052). Ind. Imp. 6 *croirent* (1067). Perf. 1 *cruit* (4120), 3 (p) *fu creuz* (1591). Cong. Pr. 3 *croie* (2660), 5 *crees* (3764). Pass. Pr. 3 *ot creu* (1956), 4 *avon creübe* (602). Part. Pr. *creent* (1678), *creant* (3421).

**Crois:** s.f. “croce” (520; 2778); *Croiz* (2897).

[**Croistre**]: v.int. e tr. “crescere, aumentare, allevare”. Perf. 3 *croit* (552; 951), (p) *est creue* (2025), 6 (p) *sunt creu* (3665). Pass. 3 *oit cressu* (649). Cong. Pr. 2 *crescha* (970).

**Cropeire:** s.f. “culatta” (1946).

**Cros:** s.m. “cavità” (4172).

[**Cruenter**]: v.tr. “insanguinare”. Ind. Pr. 3 (p) *est cruentée* (121).

[**Cru**]: agg. qual. “crudo”; *crus* (3888).

**Crusir:** v.tr. “graffiare, rompere, smembrare” (464; 465).

**Çuçer:** cfr. *jugier*.

**Cuer:** cfr. *cor2*.

**Cuffie:** s.f. “copricapo, copricapo militare” (285); *coffe* (1609), *cojfe* (2058; 4039).

**Cui:** cfr. *chi*.

[**Cuidier**]: v.tr. e int. “ritenere, credere, pensare”. Ind. Pr. 1 *cuit* (1777; 2468; 2529; 2763; 3322; 4061; 4077), 3 *cuide* (1590; 2188; 2194; 2309; 2616; 2785; 2930; 2944; 2950), 6 *cuient* (2069). Ind. Imp. 6 *cuidont* (998). Perf. 3 *cuida* (539; 1746; 1771; 2223; 3792), *cuita* (103), 6 *cuidarent* (1621), *cuiderunt* (1780).

**Cuis:** s.m. “cuoio” (1608).

**Cuite:** s.f. “galoppo” (1198; 2339).

**Culs:** cfr. *colp*.

**Culvert:** agg. qual. “codardo, vile” (217; 305; 431; 3793); *cuvert* (1141). 2) s.m. “codardo, vile” (254).

**Cum:** cfr. *come*.

**Cun:** cfr. *come*.

**Cunter:** v.tr. “raccontare” (197). Ind. Pr. 3 *conte* (375; 798; 863; 2926). Fut. Semp. 4 *cunterons* (1090). Pass. 3 *oit cunté* ([ric.] 197), 6 *ont contee* (2859). Cong. Imp. 3 *contés* (32). Part. Pass. *contèz* (2525).

**Cuppe:** s.f. “coppa” (912).

**Cure:** s.f. “preoccupazione” (192; 1093; 1209; 2418; 3132; 4001).

**Curer:** 1) v.tr. “darsi pena, curarsi”. Perf. 3 *cura* (2061). 2) cfr. *corer*.

[**Curt**]: agg. qual. “corto”; *curte* (3986).

**Cusine:** cfr. *cosins*.

**Cuvert:** cfr. *covrir*.

**Cuy:** cfr. *chi*.

## D

**Da:** cfr. *de*.

**Dal:** cfr. *del*.

**Damaje:** cfr. *domaje*.

**Dame:** s.f. “dama” (172; 202; 218; 533; 542; 553; 575; 590; 622; 632; 640; 716; 747; 831; 834; 903; 920; 983; 991; 1018; 1032; 1048; 1051; 1083; 1088; 1205; 1364; 1374; 1380; 1387; 1388; 1395; 1406; 1415; 1419; 1430; 1432; 1470; 1542; 1712; 1743; 1963; 2552; 2749; 2802; 2809; 2812; 2825; 2836; 2879; 2955;



3163; 3225; 3283; 3314; 3321; 3409; 3411; 3416; 3450; 3488; 3574; 3631; 3641; 3698; 3715; 3720; 3725; 3726; 3739; 3744; 3766; 3803; 3808; 3941; 4025; 4026; 4094; 4143; 4194; 4197; 4213; 4273); *dam* (153; 232; 490; 735; 946); *dama* (117; 602; 612; 1436; 3445; 3746); *dames* (151; 461; 470; 491; 535; 559; 879; 1056; 1098; 1437; 2964; 2982; 3710; 3795); *damme* (160; 171; 185; 486; 515; 967); *deme* (1086).

**Damigel:** s.m. “giovane (nobile)” (292); *damexelle* (1501); *damexelles* (3463); *damiçels* (28; 407); *damigels* (18); *damiscel* (1384); *damisel* (347; 439; 1140; 2135; 2911; 3087; 3175); *damiselle* (2381); *damissel* (487); *damixcel* (1761); f. *damixela* (1354); *damixelle* (1485; 1496); *damoisel* (2411); *damoiselle* (2324; 2477); *damoselles* (3470); *dançel* (514); *dançeles* (553); *dançelles* (151); *donçeles* (559); *donzelle* (3757; 3844); *donzelles* (3847).

**Dammedeu:** s.m. “Dio” (1114; 2422; 2725; 2778); *Damnide*’ (3309); *Damnidei* (1225); *Damnides* (1144; 2835); *Damnideu* (1243; 2457; 2939); *Damnideu* (1304; 1587; 1683; 1999; 2573; 2801; 3294; 3335; 3347); *Damnideu* (2897); *Demnideu* (2204); *Domnedeu* (322).

**Dan:** 1) s.m. “signore” (767; 1321); *dans* (2584; 3884). 2) agg. qual. “dannato” (247).

**Dançel:** cfr. *damigel*.

**Daneis:** agg. qual. “danese” (4219).

**Dangier:** s.m. “pericolo” (2803).

**Dapoi:** cong. “in seguito, dopo” (630; 814; 1455); *dapois* (547; 867; 1432).

**Dar:** v.tr. “dare” (859). Perf. 3 *dé* (750).

**Darere:** avv. luog. “dietro” (723).

**Dard:** s.m. “dardo” (1449; 3906); *dars* (343; 1268).

**Davant:** avv. luog. “davanti” (178; 393; 517; 626; 688; 729; 745; 849; 1192; 1569; 1649; 1840; 1868; 1950; 2030; 2074; 2085; 2278; 2459; 2517; 3101; 3326; 3379; 3470; 3564; 3905; 3954; 3956; 3999; 4269); *davans* (267); *devant* (1190; 1655; 1747; 1849; 2023; 2043; 2548; 2557; 2628; 2661; 3158; 3241; 3301; 3576; 3579; 4002; 4079).

**De:** 1) prep. “di” (5; 9; 11<sup>2</sup>; 13; 15; 16<sup>2</sup>; 17; 62<sup>3</sup>; 63; 69; 73; 74; 79; 80; 83<sup>4</sup>; 84<sup>2</sup>; 91; 92<sup>3</sup>; 93; 96; 121; 131; 132; 137; 144; 154; 165; 170; 179; 183; 187; 196; 200; 204<sup>2</sup>; 208; 211; 220; 222; 224; 225; 229; 231; 234; 237; 244; 251; 254; 265; 267; 268; 269; 273; 288<sup>2</sup>; 299; 305; 309; 318; 326; 328; 345; 349; 354; 357; 366; 369; 370; 372; 375; 377; 380; 384; 389; 392; 394; 397; 399; 404; 408; 410; 414<sup>2</sup>; 439; 440; 441; 450; 451; 453; 468; 470<sup>2</sup>; 471; 474; 478<sup>2</sup>; 481; 488; 489; 491; 493<sup>2</sup>; 495<sup>2</sup>; 506<sup>2</sup>; 508; 513; 516; 522; 524; 535; 536; 540; 544; 560; 565; 571; 573; 574; 578; 603; 607; 613; 624; 625; 629; 631; 633; 636; 637; 640; 652; 657; 658; 664; 668; 672; 673; 680; 681; 683; 686<sup>2</sup>; 692; 697; 698; 710; 712; 715<sup>2</sup>; 720; 724; 728; 731<sup>2</sup>; 732; 738; 742; 743; 749; 763; 768; 769; 770; 794; 796; 799; 804; 807; 808; 810; 819; [ric.] 824; 840; 844; 846; 851<sup>3</sup>; 855; 857<sup>2</sup>; 860; 862; 867; 872; 877; 878<sup>2</sup>; 892; 894; 898; 899; 900; 906; 910<sup>3</sup>; 911; 913; 918; 920; 932; 935; 936; 939; 942<sup>2</sup>; 943<sup>2</sup>; 949<sup>2</sup>; 950; 953; 957; 960; 972; 998; 1001; 1004; 1007; 1023; 1027; 1028; 1039; 1041; 1042; 1043; 1049; 1059<sup>2</sup>; 1063; 1066; 1068; 1071; 1074; 1077; 1079; 1090<sup>2</sup>; 1092; 1097; 1099; 1108; 1110; 1111; 1120<sup>2</sup>; 1143; 1138; 1149; 1163; 1173; 1177<sup>2</sup>; 1182; 1187; 1191; 1203; 1207; 1210; 1212; 1213; 1217<sup>2</sup>; 1221; 1222; 1240; 1242<sup>3</sup>; 1244; 1245; 1246; 1247; 1260<sup>2</sup>; 1261; 1263; 1264; 1266; 1268; 1270; 1273; 1285<sup>2</sup>; 1291; 1295; 1298; 1299; 1309; 1314; 1322; 1343; 1347; 1351; 1355; 1360; 1362<sup>2</sup>; 1363<sup>2</sup>; 1364; 1369; 1376; 1377; 1393; 1398; 1412; 1421; 1426; 1427; 1430; 1444; 1457; 1460; 1468; 1469; 1471; 1488; 1491<sup>2</sup>; 1497; 1509; 1511; 1515; 1518; 1524; 1544; 1545; 1547; 1549; 1568; 1584; 1599; 1600; 1601; 1604; 1611; 1625; 1629; 1648; 1650; 1658; 1664; 1666; 1673<sup>2</sup>; 1680; 1713; 1714; 1715<sup>2</sup>; 1719; 1720; 1722; 1724; 1731; 1755; 1767; 1772; 1773; 1774; 1775; 1776; 1791; 1792; 1793; 1798; 1801; 1804; 1814<sup>2</sup>; 1818; 1830; 1844; 1850; 1852; 1855; 1863; 1865; 1866; 1869; 1875<sup>2</sup>; 1877; 1878; 1896<sup>2</sup>; 1901; 1904; 1905<sup>2</sup>; 1906; 1907; 1911; 1920; 1927; 1928; 1940; 1943<sup>2</sup>; 1955; 1973; 1975; 1981; 1987; 1988; 1997; 1998; 2023; 2025; 2026; 2052; 2059; 2064; 2086; 2095; 2107; 2119; 2119; 2123; 2127; 2130; 2141<sup>2</sup>; 2142; 2143; 2144<sup>2</sup>; 2145; 2159; 2179; 2200; 2203; 2206; 2213<sup>2</sup>; 2220; 2225; 2228; 2232; 2233; 2242; 2250; 2257; 2259; 2264; 2265; 2269; 2277; 2279; 2283; 2287; 2288; 2290; 2305; 2308; 2309; 2310<sup>2</sup>; 2326; 2326; 2339; 2342; 2343<sup>2</sup>; 2348; 2353; 2356; 2356; 2359; 2364; 2378; 2379; 2383; 2392; 2398; 2402; 2403; 2404; 2405; 2415; 2424; 2425; 2430; 2436; 2440<sup>2</sup>; 2453; 2456<sup>2</sup>; 2461; 2469; 2470<sup>2</sup>; 2473; 2474; 2478; 2482; 2484<sup>2</sup>; 2486; 2487; 2490; 2493; 2511; 2525; 2541; 2554; 2558; 2563; 2567; 2570; 2577<sup>2</sup>; 2580<sup>2</sup>; 2584<sup>2</sup>; 2589; 2592; 2603; 2616; 2620; 2627<sup>2</sup>; 2628; 2629; 2630; 2634; 2646; 2652; 2653; 2655; 2667; 2673; 2675; 2679; 2694; 2696; 2702; 2707; 2711; 2731; 2733; 2738; 2754; 2763; 2765; 2767; 2774; 2775; 2776<sup>2</sup>; 2781; 2783; 2785; 2812; 2829; 2838; 2844; 2846; 2849; 2851; 2853; 2858; 2861; 2864; 2866; 2870; 2872; 2873<sup>2</sup>; 2877; 2881; 2885; 2891; 2895; 2900; 2910; 2916; 2919; 2923;

2929; 2938; 2941; 2946; 2949; 2956; 2963; 2966; 2974<sup>2</sup>; 2975; 2992; 2993<sup>2</sup>; 2994; 2999; 3001; 3021; 3047; 3068; 3071; 3081; 3102; 3105; 3115; 3118; 3119; 3123; 3127; 3132; 3136; 3141; 3143; 3145; 3150; 3162; 3169; 3170; 3175; 3181; 3183; 3202; 3205; 3208; 3226; 3231; 3229; 3236; 3242; 3247; 3262<sup>2</sup>; 3265; 3278; 3287; 3288; 3291; 3293; 3298; 3323; 3328; 3333; 3344; 3362; 3367; 3376; 3381; 3384; 3386; 3387; 3391; 3394; 3406; 3418; 3423; 3424; 3426; 3449; 3465<sup>2</sup>; 3474; 3487; 3489; 3491; 3495; 3498; 3501; 3502; 3506; 3507; 3515<sup>2</sup>; 3519; 3523; 3524; 3527; 3535; 3538; 3562; 3571; 3573; 3575; 3580; 3581; 3590; 3591; 3597; 3602; 3605; 3608; 3613; 3618<sup>2</sup>; 3621; 3622; 3624; 3644; 3651; 3654; 3659; 3661; 3664; 3665; 3672; 3689; 3692; 3695; 3698; 3703; 3715; 3721; 3725; 3732; 3750; 3765; 3767; 3773; 3774; 3771; 3785<sup>2</sup>; 3787; 3795; 3809; 3822; 3824; 3827; 3834; 3836; 3837; 3841; 3842; 3843<sup>2</sup>; 3850; 3854; 3856; 3857; 3859; 3860; 3863; 3865<sup>3</sup>; 3877; 3881; 3886; 3891; 3897; 3906; 3908; 3912; 3920; 3931; 3938; 3941; 3944; 3946; 3950; 3961; 3967; 3976; 3977; 3979; 3981; 3988; 4001; 4011; 4035<sup>2</sup>; 4036; 4048; 4052; 4063; 4068; 4070; 4076; 4083; 4085; 4092<sup>2</sup>; 4094; 4098; 4099; 4107; 4109; 4119; 4129; 4131; 4139; 4148; 4150; 4154; 4156; 4157; 4163<sup>2</sup>; 4173; 4184; 4197; 4215; 4218; 4228; 4234; 4236; 4242; 4250; 4269; 4278); *d'* (27<sup>2</sup>; 47; 59; 63<sup>2</sup>; 82<sup>2</sup>; 90; 92; 100; 151; 152; 162; 163; 166; 198; 230; 300; 354; 363; 413; 414; 444; 494; 495<sup>2</sup>; 501; 502; 503; 526; 562; 583; 584; 585; 617; 618; 637; 638; 675; 676; 677<sup>2</sup>; 678; 681; 701; 713; 714; 721<sup>2</sup>; 722; 726; 740; 741; 781; 818; 826; 851; 878<sup>2</sup>; 903; 910; 911; 912; 942; 943; 946; 974; 977; 983; 986; 1001; 1002; 1013; 1017; 1032; 1036; 1039; 1051; 1089; 1093; 1124; 1125; 1126<sup>2</sup>; 1134; 1161; 1175; 1189; 1198; 1202; 1205; 1210; 1240; 1241; 1277; 1288<sup>2</sup>; 1299; 1321; 1349; 1383; 1388; 1395; 1399; 1418<sup>2</sup>; 1424; 1427; 1430; 1448; 1458; 1470; 1479; 1500; 1519; 1526; 1529; 1549; 1567; 1597; 1612; 1613; 1623; 1628; 1643; 1646; 1669; 1691; 1693; 1699; 1711; 1716; 1741; 1755; 1762; 1774; 1796; 1799; 1920; 1927; 1932; 1936; 1947; 1954; 1961; 1967; 1969; 2009; 2035; 2041; 2047; 2073; 2076; 2077; 2088; 2099; 2099; 2123<sup>2</sup>; 2129; 2144; 2151; 2159; 2201; 2214; 2224; 2225; 2243; 2282; 2284; 2339; 2345; 2367; 2377; 2474; 2475; 2483; 2512; 2538; 2555; 2559; 2567; 2581; 2582; 2582; 2615; 2617; 2623; 2640; 2644; 2655; 2682; 2690<sup>2</sup>; 2695; 2717; 2720; 2723; 2776; 2829; 2836; 2843; 2874; 2912; 2923; 2997; 3061; 3081; 3082; 3145; 3156; 3163; 3165; 3193; 3238; 3261; 3286; 3316; 3376; 3386<sup>2</sup>; 3387; 3392<sup>2</sup>; 3393; 3404; 3405; 3411; 3445; 3460; 3461; 3517; 3536; 3550; 3558<sup>3</sup>; 3574; 3593; 3658; 3704; 3716; 3730; 3740; 3745; 3762; 3766; 3770; 3782; 3784; 3806; 3833; 3837; 3928; 3941; 3942; 4025; 4040; 4076; 4102; 4109; 4121; 4138<sup>2</sup>; 4141; 4147<sup>3</sup>; 4179; 4193; 4237; 4259; 4273); *da* (7; 43; 140; 141; 226; 267; 408; 529<sup>2</sup>; 638; 706<sup>2</sup>; 748; 753<sup>2</sup>; 763; 784; 805; 827; 876; 930; 931; 946; 1297; 1348; 1372; 1428<sup>3</sup>; 1429<sup>2</sup>; 1442; 1452; 1635; 2840; 3713; 3722; 3749; 3755; 3794; 3804; 3861; 3869; 3896; 3882; 3958; 4082; 4258); *des* ([ric.] 1010; 1200; 1280; 1596; 1602; 1752; 1892; 1900; 1983; 2028; 2041; 2087 2091; 2093; 2125<sup>2</sup>; 2125; 2136; 2312; 2313<sup>2</sup>; 2349; 2357; 2449; 2455; 2590; 2605; 2623; 2632; 2740; 2762; 2818; 2964; 2966; 2982; 2984; 3091; 3098; 3099; 3119; 3152; 3183; 3261; 3305; 3324; 3336; 3375<sup>2</sup>; 3382; 3443; 3515; 3557; 3589; 3666; 3667<sup>2</sup>; 3911; 4071; 4081; 4200; 4277); *di* (28; 121; 531; 887; 1944; 3864; 3866; 4029; 4031); *do* (351; 695; 785); *du* (1417). 2) cfr. *den*.

**Decesept'**: agg. num. "diciasette" (58); *decesept'* (567).

**Dechoper**: v.tr. "giustiziare" (1433).

**Deci**: avv. luog. "fino a" (1100; 1110; 1467; 1521; 1677; 1914; 2909; 3052; 3675); *decha* (2668; 3269); *desci* (1145; 1694; 1696; 2092; 2446; 2880; 3205; 3237); *desi* (1843; 2198; 3568; 4125); *dexci* (3255).

**Declin**: s.m. "declino" (1151; 1588; [ric.] 1598).

[**Decliner**]: v.int. e rifl. "declinare, abbassarsi". Fut. Semp. 3 *se declinaroie* (889). Part. Pr. *declinant* (2467).

[**Decoper**]: v.tr. "rompere". Perf. 3 *decoperoit* (3970).

**Decotant**: avv. temp. "intanto" (1696).

**Dedans**: avv. "prima, dentro" (108; 164; 507; 674; 956; 1451); *dedanç* (1003); *dedant* (136); *dedenç* (1040); *dedentrent* (2735); *dedens* (4000); *dedenç* (2916; 2929; 2982; 3033; 3077; 3504; 3616).

**Dedenç**: cfr. *dedans*.

**Defendanse**: s.f. "difesa" (1449).

**Defender**: v.tr. "difendere" (523). Ind. Pr. 3 *desfant* (1228). Fut. Semp. 4 *defenderons* (1915). Pass. 5 *avés defendube* (540).

**Defenduhe**: s.f. "difesa" (607); *defendue* (627).

**Defensor**: s.m. "difensore" (3864).

**Defis**: s.f. "sconfitta" (3848).

**Defise**: cfr. *desfaire*.

**Defois:** s.f. “difesa” (2586).

[**Defroer**]: v.tr. “rompere, spezzare”. Part. Pass. *defroèz* (3684).

**Degré:** s.m. “scalino” ([ric.] 1661); *degrés* (1019); *degréz* (1343; 1643; 4198).

**Dehors:** avv. “fuori” (1474; 1933; 2735; 3460; 3546; 3580; 4248); *deors* (3695; 4096).

**Del:** 1) prep. art. “dal” (101; 253; 367; 531; 666; 711; 796; 1097; 1109; 1143; 1164; 1181; 1189; 1332; 1449; 1472; 1975; 2011; 2077; 2155; 2430; 3097; 3350; 3367; 3378; 3456; 3828; 4095; 4106; 4181); *dal* (25; 601; 746; 2997; 3082; 3452; 3455; 3472; 3520; 3537; 3696; 3703; 3731; 3737; 3766; 3987; 4098; 4151; 4167; 4183; 4254; 4267); *diss* (433); *dix* (3868). 2) prep. art. “del” (279; 312; 431; 457; 564; 600; 643; 650; 707; 989; 1081; 1115; 1390; 1572; 1608; 1661; 1739; 1745; 1746; 1761; 1771; 1796; 1898; 1967; 2172; 2188; 2189; 2224; 2347; 2369; 2368; 2418; 2458; 2575; 2731; 2789<sup>2</sup>; 2824; 2994; 3007; 3082; 3171; 3172; 3249; 3280; 3290; 3316; 3332; 3333; 3356; 3371; 3418; 3424; 3433; 3496; 3583; 3619; 3634; 3637; 3652; 3668; 3671; 3681; 3682; 3742; 3766; 3868; 4020; 4028; 4067; 4108; 4172; 4185; 4189; 4190; 4191; 4211; 4225); *della* (1450); *don* (2012).

[**Delaier**]: v.int. “esitare”, v.tr. “aspettare”. Part. Pr. *deliant* (1838), *delaiant* (2452; 2887); *deloians* (581).

**Delectance:** s.m. “piacere” (925); *deletanse* (1453); *delectasson* (955).

**Delez:** prep. “di lato” (1499; 2431; 2629; 2984); *delee* (4023).

**Deli:** s.m. “piacere” (833).

[**Delitier**]: v.tr. “piacere”. Fut. Semp. 3 *adeleteroit* (554).

**Deliverance:** s.f. “liberazione, completamento” (763); *delivrançe* (916); *delivresons* (3721).

[**Delivrer**]: v.tr. “liberare”. Perf. 3 *delivra* (2569). Pass. 3 *a deliver* (4019), 6 *ont delivree* (2860). Imp. 2 *delivrés* (768).

**Deloians:** cfr. *delaier*.

**Demailer:** cfr. *demailier*.

**Demain:** avv. temp. “domani” (1319; 1670; 2176; 2397; 2529; 3059; 3064; 3325; 3334; 3425; 3556; 3573; 3622; 3645; 3660; 3668; 3721).

**Demandance:** s.f. “domanda, richiesta” (411); *demandanse* (1441).

**Demanois:** avv. temp. “subito” (2476).

[**Deman**]: s.m. “demonio”; *demans* (250).

**Demantanant:** avv. temp. “contemporaneamente” (442); *demaintenant* (2527).

**Deme:** cfr. *dame*.

[**Demener**]: v.tr. “condurre, abbandonarsi”. Ind. Pr. 3 *demaine* (129; 148; 2685), *demene* (1094), 6 *demoient* (2149), *demeinent* (2171; 2638). Pass. 6 *ont demenè* (4010), *ont demenèz* (3192). Imp. 5 *demenèz* (2756). Part. Pr. *demenant* (4003).

[**Dementer**]: v. rifl. “tormentarsi, lamentarsi”. Ind. Pr. 3 *demente* (2709; 2715). Pass. 3 *est dementee* (4030), *est dementèz* (2751). Part. Pass. *dementée* (118).

**Demetois:** cfr. *desmetre*.

[**Demetre**]: v. rifl. “avvilirsi”, v. int. “scendere”. Inf. Pass. *avor demectube* (613).

**Demetus:** cfr. *desmetre*.

**Demi:** s.m. “mezzo” (896); *demie* (1973); *dimi* (395); f. *dimie* (48).

**Demicte:** cfr. *desmetre*.

**Demie:** cfr. *dimi*.

**Demorange:** cfr. *demor*.

**Demor:** s.f. “riposo, dimora” (3789); *demorange* (924); *demorangne* (95); *demore* (1586); *demoree* (1579; 2849).

[**Demorer**]: v.int. “rimanere”. Cong. Imp. 6 *demorassent* (2014).

[**Demostrer**]: v.tr. e rifl. “manifestare, mostrare”. Perf. 6 *demonstreron* (952).

**Dens:** s.m. “dente” (1610; 3980); *denz* (1862; 2261).

**Dentaüre:** s.f. “dentatura” (175).

**Deo:** cfr. *deu*.

[**Departir**]: v. rifl. “allontanarsi”, v.tr. “dividere, colpire”. Ind. Pr. 3 *depart* (3009), *departe* (295). Perf. 6 *departirent* (3456), *departiront* (3887). Cong. Pass. 3 *soie departis* (774). Cond. Pass. 3 *seroit departube* (601).

**Deraxoner:** v.tr. “esprimere” (2111).

**Derere:** prep. “dietro” (2021); *derreez* (3453); *deriere* (3999).

- Derumper:** v.tr. “rompere” (2293). Part. Pass. *derumpuz* (2125). Inf. Pr. *derumper* (2293), *deromper* (3134).
- Derote:** cfr. *desroter*.
- Des:** 1) cfr. *deu*. 2) cfr. *de*. 3) cfr. *do*. 4) cfr. *dis*. 5) avv. temp. “dal” (1346; 2049; 3250).
- [**Desafrer**]: v.tr. “intaccare, rovinare”. Ind. Pr. 3 *desafrée* (4171).
- [**Desaloer**]: v.int “spostare”, v. rifl. “separarsi”. Ind. Pr. 3 *se desaile* (282).
- Desarmer:** v.tr. “disarmare” (324; 3404; 3673). Ind. Pr. 3 *desarme* (3652). Pass. 6 *ont desarmèz* (2739; 3677), *unt desarmèz* (2738). Part. Pass. *desarmee* (2703), *desarmèz* (3479).
- [**Desarzoner**]: v.tr. “disarcionare”. Ind. Pr. 3 *desarzone* (2277).
- [**Desbareter**]: v.tr. “sbaragliare”. Perf. 3 (p) *fu desbaratés* (669).
- Descendre:** v.int. “scendere” (2520). Ind. Pr. 3 *dessans* (593), *descend* (595), *descent* (1247; 1347; 1722; 1866; 1868; 2342). Perf. 3 *descendist* (685), *dessendist* (235), *descendi* (1129; 1557; 2517); 6 *descendent* (1360; 2445); *descendent* (1020; 3460), *descenderent* (3707). Pass. 3 *est descendue* (2030), *est descenduz* (4036). Part. Pass. *descendu* (2742).
- Descepline:** s.f. “disciplina” (239); *desipline* (3888); *dissipline* (259).
- [**Desclairier**]: v.tr. “spiegare, descrivere”. Ind. Pr. 3 *desclere* (3749). Cong. Pr. 1 *desclare* (899).
- Desclarance:** s.f. “chiarezza” (914).
- Desconfir:** v.tr. “sconfiggere” (3336; 4117). Perf. 3 *desconfist* (2840). Pass. 3 *a desconfit* (3209), 6 *ont desconfiz* (2465; 3193). Fut. Semp. 4 *desconfirons* (3398; 4089), 5 *desconfirez* (2903; 4144), 6 (p) *seront desconfit* (2443). Cond. Pr. 3 *desconfiroit* (2258). Imp. 5 *desconfirèz* (2502). Inf. Pr. *desconfir* (3336; 4117), *desconfire* (1493).
- Desduit:** s.m. “diletto, piacere” (1066); *desduz* (3701); *desout* (1242).
- Desec:** cfr. *desot*.
- [**Deservir**]: v.tr. “servire”. Pass. 3 *a deservie* (3625).
- Desevrance:** cfr. *desivrance*.
- Desevree:** cfr. *desivrance*.
- [**Desevrer**]: v.tr. “separare, dividere”. *sont desevrè* (3097). Fut. Ant. 3 *serrà desevrés* (25). Cong. Imp. 3 *fusti desevrés* (29). Part. Pass. *desevrés* (338).
- [**Desfaire**]: v.tr. “sconfiggere”. Fut. Semp. 1 (p) *serai defise* (3763).
- Desfire:** v.tr. “vincere” (3930).
- [**Desfubler**]: v.tr. “togliere un indumento, svestire”. Ind. Pr. 3 *desfluble* (1156), 6 *desflubent* (1605).
- Desgarnir:** v.tr. “privare, spogliare, disarmare” (442).
- Desgrair:** v.tr. “descrivere” (457) [T-L: *descrire*].
- Desheriter:** v.tr. “privare di un beneficio, spogliare di un beneficio” (1180; [ric.] 2824). Fut. Semp. 3 (p) *ert desheritèz* (2871). Fut. Ant. 5 *avres desheritè* (1824). Part. Pass. *desheritèz* (2749).
- Desi:** cfr. *deci*.
- Desidrance:** s.f. “desiderio” (885).
- [**Desirer**]: v.tr. “desiderare”. Ind. Pr. 1 *desir* (2957; 3286), 3 *desire* (1323), 6 *desirent* (3372). Pass. 3 *a desirèz* (3480), *ot desiré* (1238). Part. Pr. *desirant* (2177; 2938; 3433).
- [**Desiter**]: s.m. “desiderio”; *desiters* (3462).
- Desivrance:** s.f. “separazione, scempio” (746); *desevrance* (98); *desevrance* (1442; 1450); *desevree* (4272).
- Desmailier:** v.tr. “rompere le maglie” (2612). Ind. Pr. 3 *desmaile* (274), *desmaille* (2054). Fut. Ant. 3 *avra demaillè* (3348-3349). Part. Pass. *desmailèz* (1294; 2125). Inf. Pr. *demailler* (2293), *desmailier* (2612), *desmaillier* (3134).
- [**Desmetre**]: v.int. “discendere”, v.tr. “bandire”. Ind. Pr. 4 *demetois* (525). Trap. Pr. 3 *stoit demetus* (788).
- Desoct:** cfr. *desot*.
- [**Desonest**]: agg. qual. “disonesto”; *desoneste* (482).
- Desor:** avv. luog. “sopra” (171; 235; 255; 273; 308; 338; 355; 365; 410; 520; 722; 739; 761; 933; 1372; 1401; 1990; 2032; 2874; 3035; 3179; 3364; 3368; 3577; 3587; 3915; 4158); *desore* (1211; 1239; 1507; 1628; 4010; 4153); *dessor* (3805); *desors* (235); *desus* (1897; 3679).
- Desormais:** avv. tempo “ormai” (3428).
- Desot:** avv. “sotto” (291; 875); *desec* (985); *desez* (3122); *desoc* (1933); *desoct* (113; 734; 821; 907); *desoz* (1139; 1220; 1379; 1795; 1908; 2121; 2479; 2480; 2593; 2631; 2683; 2841; 2868; 2899; 2931; 3301; 3404; 3466; 3471; 3544; 3626; 4187; 4230).

**Desout:** cfr. *desduit*.

[**Despecher**]: v.tr. “fare a brandelli”. Fut. Ant. *avra speciè* (2524).

[**Desperdre**]: v.tr. “disperdere, spargere”. Part. Pr. *despars* (564).

[**Desplacer**]: v.tr. “spostare”. Ind. Pr. 3 *desplace* (3728).

**Desploier**: v.tr. “spogliare, muoversi” (3112). Ind. Pr. 3 *despoile* (682), *desplois* (3839). Perf. 3 *desploia* (2106), (p) *fu despolés* (692). Part. Pr. *desploiant* (2442). Part. Pass. *desplee* (3117).

[**Desprisier**]: v.tr. “disprezzare”. Ind. Pr. 1 *despris* (208).

[**Desroier**]: v.int. “uscire dai ranghi”. Ind. Pr. 3 *desroie* (382; 388).

[**Desroter**]: v.tr. “sparpagliare, disordinare”. Ind. Pr. *derote* (2277).

**Dessans:** cfr. *descender*.

[**Dessartir**]: v.tr. “disarticolare, smagliare”. Ind. Pr. 3 *desartie* (3970).

**Destenée:** s.f. “destino” (114; 786).

**Destine:** s.f. “fine, destino” (255; 3898); *destinie* (3989).

[**Destiner**]: v.tr. “destinare, determinare”. Ind. Pr. 3 *destine* (689). Fut. Semp. 3 (p) *ert destinee* (4166).

**Destir:** v.tr. “tirare, tormentare” (463).

**Destorbier:** s.m. “ostacolo” (1733; 2808); *destorber* (1928).

[**Destordre**]: v.int. “cambiare direzione”. Part. Pass. *destoèz* (3365).

**Destraile:** s.f. “pena” (278).

[**Destraindre**]: v.tr. “tormentare, opprimere”. Ind. Pr. 3 *destraine* (138).

**Destre:** 1) s.f. “destra” (496; 563; 3069). 2) agg. qual. “destro” (1480; 3212).

**Destrer:** s.m. “destriero” (993; 1058; 1474; 1924; 2031; 2053; 2084; 2579; 2745; 3129; 3239; 3523; 3593; 4190); *destres* (2600; 4108); *destrers* (1900; 1909; 3026; 3444; 3457); *destrier* (1123; 1930; 2282).

**Destrois:** agg. qual. “tormentato, delicato” (1405).

**Destruccion:** s.f. “distruzione” (3572).

**Destruire:** v.tr. “distuggere” (4210).

**Desubianse:** s.f. “disobbedienza” (1445).

**Desver:** v.int. “infuriarsi” (1746; [ric.] 2188). Part. Pass. *desvee* (2566). Inf. Pr. *desver* (1746), *desver* (1771).

**Detailés:** agg. qual. “intagliato” (1022).

**Detenser:** v.int. “discutere” (1461).

[**Detordre**]: v.tr. “tormentare”. Ind. Pr. 3 *detors* (119), *detorse* (3870).

**Detresi:** prep. “dietro” (1710).

**Detrencier:** v.tr. “tagliare” (3556). Ind. Pr. 3 *detrençe* (285), *detrinc'* (287), *detrence* (3965). Perf. 6 (p) *furent detrencè* (3536). Pass. 6 *ont detrenciè* (1612). Part. Pass. *detrencè* (3855). Inf. Pr. *detrencer* (4122), *detrencier* (3556), *detrincer* (209; 337).

**Deu:** s.m. “Dio, divinità” (52; 142; 153; 182; 211; 243; 408; 440; 451; 524; 547; 683; 685; 689; 752; 769; 784; 791; 870; 948; 951; 952; 981; 1067; 1075; 1082; 1194; 1266; 1332; 1378; 1385; 1448; 1673; 1749; 1804; 1846; 1926; 2104; 2109; 2181; 2189; 2193; 2211; 2216; 2326; 2336; 2660; 2747; 2892; 2903; 2913; 2921; 3207; 3313; 3321; 3398; 3421; 3434; 3570; 3623; 3735; 3760; 3764; 3798; 3808; 3813; 3851; 3861; 3927; 4094; 4184; 4203; 4253; 4255); *De'* (931; 1857; 3804); *Deo* (16; 733); *Des* (1013; 1047; 1542; 1544; 1963; 2322; 2497; 2952); *Deus* (873; 1279; 3276; 3639); *Dex* (1052; 1319; 1618; 1622; 1688; 1718; 1814; 1974; 2024; 2201; 2260; 2305; 2323; 2355; 2363; 2437; 2531; 2539; 2543; 2607; 2615; 2710; 2790; 3020; 3045; 3095; 3197; 3209; 3245; 3266; 3320; 3488; 3586; 3631; 4044; 4089; 4118; 4216; 4280); *Dio* (36); *Diu* (540).

[**Devaler**]: v.int. “scendere”. Ind. Pr. 3 *devale* (666). Perf. 3 *devalla* (1343; 1643).

**Devant:** cfr. *davant*.

[**Devenir**]: v.tr. “diventare”. Ind. Pr. 3 *devente* (845).

**Devers:** prep. “verso” (226; 1348; 1348; 2256); *devres* (2434).

[**Deviner**]: v.tr. “indovinare, predire”. Ind. Pr. 3 *devine* (3887).

[**Devoir**]: v. intr. “dovere”. Ind. Pr. 1 *deit* (987), *doi* (2648), 3 *doit* (509; 683; 891; 1982; 2103; 2689; 3491; 3522; 3862; 4026), *deit* (2170; 2290; 3494; 3513; 3684), *doie* (2965), 5 *doies* (453), *deves* (654), *devez* (1555; 2181; 2216), 6 *doient* (2289). Ind. Imp. 3 *devit* (2557), *deveit* (3408). Perf. 3 *deut* (1993; 2161), *dut* (2281). Fut.

Semp. 3 *devroit* (1433). Cong. Pr. 1 *doie* (1533), 3 *deça* (462). Cong. Imp. 1 *doist* (913), 3 *deust* (746), *devoit* (2400). Cond. Pr. *deust* (2492). Imp. 2 *dèi* (3634), 5 *deussés* (1757; 1759), *devéz* (3162).

**Deza:** avv. temp. “già” (3984).

**Di:** 1) cfr. *de*. 2) cfr. *dis*.

**Diable:** s.m. “diavolo” (711; 1184); *diablies* (1701).

**Dilecte:** s.m. “diletto” (874).

**Diamans:** s.m. “diamante” (167).

**Dimi:** cfr. *demi*.

**Diner:** s.m. “denaro” (1980; 4242); *diners* (1283; 2199).

**Dinoree:** s.f. “moneta” (2568).

**Dio:** cfr. *deu*.

**Dir:** v.tr. “dire” (434; 447; 913; 1459; 3759). Ind. Pr. 1 *dì* (709; 931), 3 *dit* (146; 172; 187; 328; 512; 565; 570; 626; 838; 980; 1133; 1252; 1275; 1307; 1339; 1375; 1378; 1406; 1510; 1535; 1633; 1639; 1679; 1768; 2024; 2033; 2101; 2169; 2218; 2249; 2336; 2491; 2491; 2494; 2535; 2670; 2756; 3017; 3079; 3283; 3313; 3315; 3327; 3422; 3477; 3485; 3603; 3705; 3706; 3720; 3726; 3734; 3739; 3741; 3762; 3769; 3804; 3880; 3891; 3897; 3899; 3946; 4087; 4233; 4240), *die* (1327); *dite* (965), 5 *dites* (2169), 6 *dient* (1912; 2721). Perf. 2 *disist* (636), 3 *dist* (38; 42; 359; 400; 418; 519; 524; 527; 534; 588; 597; 602; 606; 612; 623<sup>2</sup>; 656; 691; 760; 835; 929; 966; 987; 1075; 1086; 1088; 1187; 1297; 1330; 1387; 1436; 1487; 1512; 1520; 1525; 1530; 1534; 1553; 1564; 1631; 1646; 1671; 1690; 1700; 1730; 1740; 1751; 1753; 1775; 1804; 1821; 1852; 1859; 1862; 1864; 1872; 1877; 2025; 2114; 2157; 2178; 2209; 2224; 2264; 2326; 2381; 2402; 2527; 2531; 2561; 2564; 2583; 2592; 2665; 2667; 2710; 2731; 2748; 2806; 2811; 2815; 2822; 2838; 2879; 2892; 2904; 3020; 3029; 3045; 3233; 3269; 3286; 3290; 3321; 3332; 3412; 3413; 3416; 3434; 3452; 3483; 3488; 3491; 3496; 3502; 3503; 3586; 3614; 3617; 3623; 3631; 3633; 3636; 3646; 3682; 3745; 3758; 4123; 4143; 4207; 4216; 4217; 4228; 4232; 4235; 4251; 4259), *dì* (1416), *dis* (205; 1174; 3450), (p) *fu dicte* (667), *fu dite* (2697), (p) *fus dite* (1964), *dise* (1163), *distret* (384), 6 *distrent* (153; 870), *dirent* (766). Pass. 1 *ai dit* (906), 3 *a dit* (1085; 1215; 1374; 1593; 1742; 1837; 2175; 2369; 2443; 2746; 2876; 2969; 3223; 3473; 3611; 3945; 3949; 3982; 4056), *a diuz* (3702), *oit dit* (3786), *ot dit* (1799), 5 *aves dit* (3924), *aveç dit* (1340), *aveç dit* (1027), 6 *ont dite* (1580). Fut. Semp. 1 *dirais* (198), *dirai* (969; 1563; 1853; 2484; 2879), *diroi* (1315), 2 *diras* (3005), 3 *dirois* (1406), *dira* (2158), 4 *dirons* (1036), 6 *dirunt* (2891), *dirent* (3744). Cong. Pr. 3 *die* (1646; 3315; 4201), (p) *soit dite* (3715), 5 *die* (3617). Cong. Pass. 6 *en die* (1111). Imp. 2 *dì* (3720), *ne dit* (1436), 5 *dités* (813; 1482; 2102; 2767; 2809; 2825; 2877). Part. Pr. *dissant* (446), *diant* (233), *diant* (937; 1011). Inf. Pr. *dir* (434; 447; 913), *dire* (1089; 1095; 1148; 1216; 1484; 1543; 2406; 2501; 3783).

**Dis:** 1) s.m. “giorno” (1253; 2785; 2916; 2930). 2) agg. num. “dieci” (1744; 2359; 3237); *des* (2472; 3119); *dì* (3775). 3) cfr. *dois*.

[**Dispaser**]: v.tr. “turbare”. Part. Pass. *dispasèz* (2741).

**Diss:** cfr. *del*.

**Diu:** cfr. *deo*.

**Dissipline:** cfr. *descepline*.

[**Diviner**]: v.tr. “indovinare”. Ind. Pr. 3 *divine* (2426).

[**Diviser**]: v.tr. “decidere, dividere”. Ind. Pr. 3 *divise* (3780). Perf. 3 (p) *fu divisés* (667), *fu divisee* (2697). Fut. Semp. 3 (p) *ert divisèz* (3359). Pass. 3 *a divisèz* (2506), 6 *ont divisee* (1580). Imp. 5 *divisièz* (2371), *divisèz* (2641).

**Divise:** s.f. “piano, regolamento” (809).

**Divixe:** s.f. “separazione, divisione, allontanamento” (7).

**Do:** 1) cfr. *dì*. 2) num. “due” (503; 556); *des* (1031; 1056); *does* (2775); *doi* (1020; 2916); *dos* (1073; 1074; 1283; 1356; 1883; 1978; 2133; 2446; 2486; 2702; 3098; 3183; 3199; 3375; 3426; 3540<sup>2</sup>; 3575; 3659; [ric.] 4071; 4200); *du* (504; 647; 3137; 3959); *due* (3640); *dui* (1965; 2338; 3303); *dues* (1071).

**Doblenter:** agg. qual. “a doppio tessuto” (2044).

**Doç:** cfr. *dos*.

**Doctance:** s.f. “dubbio, timore” (404; 743; 831).

[**Doctriner**]: v.tr. “istruire, indottrinare”. Ind. Pr. 3 *doctrine* (682).

[**Doer**]: v.tr. “dare una dote”. Perf. 3 (p) *fu doee* (4025).

**Doi:** cfr. *do2*.

**Doie:** s.f. “dolore” (615; 891).

**Dois:** 1) s.m. “pulpito” (1413). 2) cfr. *dos*.

**Doit:** s.m. “dito” (2248); *dis* (3870); *doie* (2670).

**Dol:** s.m. “dolore” (129; 135; 278; 399; 459; 470; 802; 991; 1259; 1625; 1684; 1815; 2001; 2138; 2149; 2163; 2171; 2245; 2485; 2638; 2682; 2685; 2753; [ric.] 2759; 3149; [ric.] 3201; 4006); *doiel* (1951); *dolie* (3973); *dols* (1591); *duel* (1489; 1492; 2616; 3375; 4003; 4010).

**Dolç:** cfr. *dolçe*.

**Dolce:** avv. modo “dolcemente” (3). 2) agg. qual. “dolce”; *dolçe* (758; 937); *doç* (749); *dolç* (451); *dolse* (140; 3716); *dos* (1; 111; 518; 3778); f. *dose* (3874); *doses* (516); *dosse* (55; 646); *douç* (1485).

**Dolcement:** avv. modo “dolcemente” (1072; 2249); *dolcemans* (682); *dosemant* (3709); *dossemant* (51).

[**Doler**]: v. rifl. e int. “dolere, dolersi”. Part. Pr. *dolans* (361; 401; 571; 3723), *dolant* (1692; 2002; 2071; 2160; 2448; 2453; 2532; 2888; 3046; 3080; 3251; 3306; 3415; 3579; 4004), *dolent* (1003; 1317; 1614; 1685; 2107; 2164; 2645; 2674; 2730; 2752; 2782; 3023; 3083; 3754; 4201).

**Dolor:** s.m. “dolore” (458; 551; 613; 614; 788; 872; 1328; 3773; 3801; 3874; 3878); *dolors* (2625).

**Doloros:** agg. “doloroso” (358; 481); *dolorois* (3819); *dolorois* (3928); f *dolorose* (477).

**Dols:** cfr. *dolçe*.

[**Domager**]: v.tr. “causare”. Ind. Pr. (3) *est demajès* (3201). Fut. Semp. 3 (p) *ert desmaièç* (3204).

**Domaje:** s.m. “danno” (2271); *damaje* (2625); *domage* (2423).

**Domand:** cfr. *demandar*.

**Domandament:** s.m. “domanda” (810).

**Domandañçe:** s.f. “domanda” (756).

**Demander:** v.tr. “domandare” (1464). Ind. Pr. 1 *domand* (206), *demant* (1638; 2175; 2183), *domans* (577), 3 *demande* (522; 1599; 1665; 1879; 2080; 4018), *domande* (1677), 5 *demandes* (3743). Perf. 3 *demanda* (1153; 1371; 1880; 2827). Pass. 3 *a demandè* (1729; 2863), *a domandè* (3015), 6 *unt demandè* (2067). Imp. 5 *domandés* (532), *demandés* (854), *demandéç* (2748; 3475). Part. Pr. *demandant* (2873). Inf. Pr. *demandar* (2812; 3429), *domander* (1464).

**Domans:** cfr. *demandar*.

**Domedeu:** cfr. *dammedeu*.

[**Dominer**]: v.tr. “dominare”. Ind. Pr. 3 *domine* (694; 3884).

**Domor:** s.f. “dimora, indugio, riposo” (862).

**Don:** 1) interr. “da dove” (415). 2) cfr. *dan*. 3) s.m. “dono” (1686; 1744; 2105; 3567; 4160; 4256).

**Donçeles:** cfr. *damigel*.

**Donche:** cong. “poichè” (1431); *dunques* (2669).

**Donner:** v.tr. “dare, concedere” (10). Ind. Pr. 1 *donais* (1438), *done* (1552), 3 *done* (2573; 2835; 2897; 3012), *done* (2992), 5 *doneç* (4252), 6 *donent* (1680; 2917; 2940). Perf. 1 *donai* (2182), 3 *dona* (317; 321; 1052; 1894; 2010; 2165; 2222; 3273; 3294; 3320), *donois* (3835), *donoit* (964; [ric.] 1439), (p) *fustes done* (1510), *donast* (3177), 5 *donates* (1649), 6 *donerent* (2545). Pass. 1 *ai done* (1843), *ai donee* (1860), 2 *ais donée* (966), 3 *oît doné* (825), *a donè* (1658; 3014; 3444), *ean donéç* (1256), *a donee* (1585; 2219; 2848; 3493), 5 *aveç done* (2489), 6 *ont donéç* (1334), *ont donè* (2070), *ont donee* (2692; 4267). Fut. Semp. 1 *donrai* (1699; 1794), *donerai* (3508), 3 *donra* (1674), 6 *doneront* (2844). Trap. Pr. 5 *aveit done* (1985). Fut. Ant. 3 *avra donèç* (3065; 4061). Cong. Pr. 3 *don* (243; 427; 752; 790; 3851), *done* (3335), *dont* (1654). Cong. Imp. 3 *donast* (248; 624). Cond. Pr. 1 *donerie* (3580), 3 *donast* (391; 933). Imp. 5 *donés* (39), *donéç* (1675; 1739; 2255). Part. Pass. *donèç* (1716). Inf. Pr. *donner* (10), *doner* (1706; 1752; 3952; 4084; 4208), (p) *estre donee* (2965).

**Donoier:** s.m. “scambio di doni” (3717).

**Dont:** pron. rel. “di dove, di cui, per cui” (668; 1089; 1111; 1159; 1217; 1328<sup>2</sup>; 1576; 1590; 1928; 1942; 1995; 2055; 2093; 2237; 2532; 2587; 2608; 2642; 2676; 2698; 2770; 2847; 2961; 3055; 3214; 3342; 3370; 3415; 3462; 3567; 3619; 3768; 3882; 4118); *don* (1392; 2026; 2364; 2565; 3716; 3799); *donc* (1195; 2208; 4218); *dum* (473); *dun* (1399; 2990; 3433); *dunc* (1197; 1648; 3314); *dunt* (1293; 1729; 1730; 2309; 2511; 2749; 3528).

[**Doré**]: agg. qual. “dorato”; *doree* (2231; 2388; 2560; 2699; 2791; 2861; 3260; 4041; 4173).

[**Dormir**]: v.int. “dormire”. Imp. 5 *dormiéç* (3058).

**Dos:** 1) cfr. *dolçe*. 2) cfr. *de*. 3) cfr. *do*. 4) s.m. “schiena” (1708; 2277); *dois* (3817; 3827; 3961).

**Doses:** cfr. *dolçe*.

**Dosse:** cfr. *dolçe*.

**Dossemant:** cfr. *dolcement*.

**Doter:** v.tr. “temere, dubitare” (3635). Ind. Pr. 3 *dote* (289). Perf. 3 *dota* (2536). Imp. 5 *dotéz* (2574). Part. Pass. *dotés* (3920), *dotéz* (3515).

[**Dotriner**]: v.tr. “indottrinare”. Ind. Pr. 3 *dotrine* (3893). Pass. 3 *a dotrinee* (2375).

[**Douer**]: v.tr. “fare una donazione”. Pass. 3 *a douee* (1039).

**Draes:** s.m. “drappo” (721); *drais* (464; 498; 851; 877; 910); *dras* (3704).

[**Draghe**]: s.m. “drago”; *draghes* (722).

**Dragon:** s.m. “drago” (2934; 3040; 3157; 3560); *dragons* (3101).

**Dragoncel:** s.m. “drago” (308).

**Drais:** cfr. *draes*.

[**Drecier**]: v.tr. “drizzare, rialzare, mettere in piedi”. Ind. Pr. 3 *dricçe* (55; 526), *dreit* (2684), *driçe* (3916), 6 *driçent* (2852), *driçent* (2920). Perf. 5 *driçiez* (3872). Pass. 3 *oit driçée* (110), 6 *ont driçè* (4276). Part. Pass. *dreçiez* (3519).

**Dreit:** cfr. *droit*.

**Dreiz:** cfr. *droit*.

**Dricçe:** cfr. *drecier*.

**Dricture:** s.f. “giustizia, giusto” (180); *droiture* (501); *druçture* (15).

**Drois:** cfr. *droit*.

**Droit:** 1) s.m. “diritto, ragione” (5; 447; 1180; 1284; 2290); *dreit* (2109; 2111). 2) agg. qual. “diritto, corretto”. (348; 390; 696; 1064; 1625); *dreit* (1315; 1668; 1829); *dreiz* (1265; 1274); *dreiz* (1766); *drois* (522); *droite* (1215; 2407; 2601; 2692); *drot* (906).

**Droitater:** agg. qual. “che governa con giudizio” ([ric.] 1463).

**Droiture:** cfr. *dricture*.

**Dru:** s.m. “amico” (1004; 1960; 1963); f. *dru* (2269; 3231); *druç* (1289; 1619; 2603; 2864; 3014; 3176; 3277; 3535; 4050; 4068).

**Druarie:** s.f. “relazione affettiva, amicizia, piacere, amore” (43); *drudarixe* (8); *druerie* (1995).

**Druçture:** cfr. *dricture*.

**Drudarixe:** cfr. *druarie*.

**Druz:** cfr. *dru*.

**Du:** cfr. *do2*.

**Duc:** s.m. “duca” (216; 242; 313; 2059; 3126; 3824; 3831; 3856; 3904; 3910; 3921; 4027); *du* (3897); *duce* (1714); *dus* (66; 124; 137; 795; 1041; 2469; 2487; 3730; 3880; 3929; 4219); *dux* (1051; 1179; 1181; 1195; 1202; 1250; 1264; 1273; 1277; 1321; 1331; 1342; 1631; 1639; 2354; 2452; 2814; 3510; 3620; 3661; 4123; 4217; 4228; 4235; 4245).

**Duchesse:** s.f. “duchessa” (745; 807; 808);.

**Ductur:** s.m. “capo militare, guida” (225).

**Dues:** cfr. *do2*.

**Duit:** agg. qual. “abile” (2624).

**Dum:** cfr. *chi*.

**Dunques:** cfr. *donche*.

**Dunt:** cfr. *dont*.

**Dur:** agg. qual. “duro” (264; 468; 3814; 4272); *dure* (191; 374; 2416).

**Duramant:** avv. modo “duramente, crudelmente” (378); *durament* (1527); *durement* (2215; 2927; 3139; 4075).

**Duree:** s.f. “durata” (2573).

[**Durer**]: v. rifl. “estendersi”, v.int. “durare”. Perf. 3 *dura* (908). Fut Semp. 3 *duraroie* (395).

**Dus:** cfr. *duc*.



## E

**E:** 1) cong. “e” (1; 2; 4; 8; 12<sup>2</sup>; 13<sup>2</sup>; 14; 20<sup>2</sup>; 22; 27<sup>4</sup>; 32; 38; 46; 48; 50; 53; 54; 55<sup>2</sup>; 57; 58<sup>2</sup>; 62<sup>2</sup>; 63<sup>2</sup>; 66<sup>2</sup>; 68<sup>2</sup>; 69; 70; 75; 76; 77; 80; 82; 83<sup>2</sup>; 84<sup>2</sup>; 87; 89; 91<sup>2</sup>; 96<sup>3</sup>; 99; 101<sup>2</sup>; 102; 103; 104; 106; 109<sup>2</sup>; 111<sup>2</sup>; 118; 121; 123; 125; 135<sup>2</sup>; 139; 142; 143<sup>2</sup>; 146; 149; 150<sup>2</sup>; 151<sup>2</sup>; 167; 168<sup>3</sup>; 176; 177; 180<sup>2</sup>; 184; 185; 188; 189; 191; 194; 201; 202<sup>2</sup>; 203<sup>2</sup>; 209; 211; 214; 220; 225; 227; 232; 237; 239; 241; 245<sup>2</sup>; 247; 249; 258; 259; 260; 263; 268<sup>2</sup>; 269<sup>2</sup>; 271; 274; 275<sup>2</sup>; 278; 281<sup>2</sup>; 283; 285; 286; 287; 288<sup>2</sup>; 293; 297; 298; 301; 303; 304<sup>3</sup>; 311; 315; 320; 322; 330; 332; 333; 335<sup>2</sup>; 337; 338; 339; 342; 343; 344; 350; 352; 360; 369; 371; 374; 380<sup>2</sup>; 385; 391; 393; 394; 395; 401; 415; 422; 423; 429; 430; 443; 452; 458; 459; 461; 462; 463; 464<sup>2</sup>; 465; 469; 470; 475; 482; 486; 490; 495<sup>2</sup>; 496; 510; 516; 518; 522; 528; 529; 531; 536; 539; 545; 551; 553; 556; 559<sup>2</sup>; 567; 569; 576; 577; 580; 585; 587; 599; 603; 609; 611; 619; 621; 628; 629<sup>2</sup>; 637; 639; 640<sup>2</sup>; 642; 644; 648<sup>2</sup>; 649; 650; 651; 652; 653; 661; 667<sup>2</sup>; 669<sup>2</sup>; 677<sup>2</sup>; 678; 680; 681; 684<sup>3</sup>; 685; 687; 688; 690; 698; 704; 705; 706<sup>2</sup>; 709; 711; 712; 712; 714; 715; 717; 719; 723; 725; 731; 736; 743; [ric.] 751; 753<sup>2</sup>; 754; 757; 762; 766; 775; 777; 779; 780; [ric.] 780; 782; 788; 790; 793; 794; 795; 796<sup>2</sup>; 797; 801; 803; 813; 816<sup>3</sup>; 829; 822; 833; 832; 843; 848<sup>2</sup>; 849; 850; 851; 856; 858; 859; 865; 874; 876; 878<sup>3</sup>; 882; 883<sup>2</sup>; 885; 886; 888; 892; 894<sup>2</sup>; 895; 897; 898; 899<sup>2</sup>; 901; 902; 903<sup>2</sup>; 904<sup>2</sup>; 914; 917; 919; 920; 921; [ric.] 926; 928; 934; 939; 942; 943<sup>3</sup>; 944; 946; 948<sup>2</sup>; 951; 952; 954; 956; 959; 961; 962; 963; 964; 978; 984; 988; 997; 999; 1003; 1004; 1008; 1011; 1022; 1028; 1031; 1034<sup>2</sup>; 1035; 1036; 1037<sup>2</sup>; 1038; 1042; 1048; 1056; 1061<sup>2</sup>; 1065; 1069<sup>2</sup>; 1070; 1078<sup>2</sup>; 1082; 1091<sup>2</sup>; 1093; 1094; 1102; 1103; 1117; 1118<sup>2</sup>; 1119; 1122; 1123<sup>3</sup>; 1131; 1137; 1142; 1147; 1151<sup>2</sup>; 1155; 1157; 1159; 1160; 1168; 1175; 1182; 1186; 1190; 1195; 1199; 1201; 1202<sup>2</sup>; 1199; 1210; 1215; 1222; 1223<sup>2</sup>; 1228; 1231; 1232; 1235; 1237; 1240; 1241; 1246; 1250<sup>2</sup>; 1255; 1256; 1257<sup>2</sup>; 1259; 1253; 1264; 1268; 1270; 1278; 1281; 1282<sup>2</sup>; 1286; 1288<sup>2</sup>; 1291; 1293; 1294; 1296; 1289; 1298; 1302; 1307; 1308; 1312; 1316; 1321; 1331; 1333; 1334; 1342<sup>3</sup>; 1344; 1356<sup>2</sup>; 1362; 1363; 1365; 1370; 1372; 1375; 1377; 1379; 1388; 1392; 1402; 1411; 1413<sup>2</sup>; 1414; 1425<sup>2</sup>; 1428<sup>2</sup>; 1429; 1430; 1431<sup>2</sup>; 1433; 1434; 1438; 1439<sup>2</sup>; 1446; 1447; 1454; 1457; 1458; 1464; 1471; 1472; 1476; 1489; 1500; 1502; 1508; 1527<sup>2</sup>; [ric.] 1531; 1532<sup>2</sup>; 1533; 1538; 1543; 1548; 1550<sup>2</sup>; 1554<sup>2</sup>; 1558; 1576; 1579; 1580<sup>2</sup>; 1588; 1589; 1591; 1593; 1606; 1607; 1614; 1617<sup>2</sup>; 1618; 1624; 1626<sup>2</sup>; 1630; 1634; 1636; 1642; 1644; 1645; 1650; 1657; 1659; 1667; 1673; 1674; 1676; 1677; 1679; 1680; 1685; 1686; 1688; 1691; 1693; 1702; 1703; 1708; 1710; 1715; 1723<sup>2</sup>; 1728; 1732; 1734; 1743<sup>3</sup>; 1756; 1770; 1773; 1774<sup>2</sup>; 1777; 1778; 1783; 1800; 1803; 1804; 1806; 1807<sup>2</sup>; 1811; 1812; 1814; 1820; 1824; 1825; 1828; 1833; 1837; 1853; 1854; 1857; 1859; 1860; 1862; 1865; 1870; 1879; 1869; 1874; 1880; 1884; 1888; 1895; 1896; 1902; 1903; 1904; 1908; 1909<sup>2</sup>; 1921<sup>2</sup>; 1927; 1932; 1937; 1942; 1954; 1960<sup>2</sup>; 1963; 1964; 1969; 1976; 1981; 1984<sup>2</sup>; 1992; 2013; 2039; 2040; 2041; 2044; 2046; 2054; 2056; 2065; 2066<sup>2</sup>; 2067; 2069; 2070; 2072; 2079; 2080; 2084<sup>2</sup>; 2098; 2104; 2106; 2112; 2117; 2123<sup>2</sup>; 2124<sup>2</sup>; 2125; 2136; 2138; 2139; 2141; 2144; 2147<sup>3</sup>; 2148; 2150; 2151<sup>2</sup>; 2152<sup>3</sup>; 2153<sup>2</sup>; 2154; 2163; 2165; 2166; 2171; 2174; 2175; 2177<sup>2</sup>; 2197; 2199<sup>2</sup>; 2200; 2201; 2213<sup>2</sup>; 2214; 2229; 2240; 2243; 2247; 2251; 2253; 2258; 2264; 2273; 2276; 2277; 2280; 2283; 2286; 2293; 2294; 2295<sup>2</sup>; [ric.] 2296; 2304<sup>2</sup>; 2308; 2310; 2312; 2313<sup>2</sup>; 2315; 2317<sup>2</sup>; 2325; 2335; 2338; 2339; 2340; 2341; 2347; 2350; 2355; 2360; 2361; 2365; 2367; 2370; 2371; 2372<sup>2</sup>; 2377; 2378; 2380; 2389; 2391; 2396; 2397; 2400; 2402; 2403; 2405; 2406; 2407; 2409; 2410<sup>2</sup>; 2416; 2421; 2422; 2428; 2432; 2435; 2440; 2442; 2445<sup>2</sup>; 2450; 2451; 2452; 2456; 2457; 2460; 2462; 2469; 2470; 2474; 2481; 2483; 2484<sup>2</sup>; 2489; 2493; 2498; 2504; 2507; 2524; 2526; 2528; 2530; 2533; 2534; 2538; 2544<sup>2</sup>; 2549; 2552; 2554; 2555; 2574; 2575; 2577; 2578; 2587; 2589; 2592; 2594; 2595; 2600; 2603; 2606; 2607; 2613; 2619; 2624; 2628; 2636; 2637; 2640; 2641; 2642; 2644; 2651; 2654; 2656<sup>2</sup>; 2658; 2667<sup>2</sup>; 2670; 2672; 2674; 2678; 2685; 2690<sup>2</sup>; 2694; 2695; 2697; 2706; 2716; 2719; 2721; 2726; 2725; 2728; 2730; 2734; 2735; 2742; 2751; 2755; 2767; 2769; 2770; 2771<sup>3</sup>; 2776<sup>2</sup>; 2782; 2783; 2788; 2789; 2792<sup>2</sup>; 2793; 2799; 2802; 2806; 2808; 2809; 2815; 2821<sup>2</sup>; 2825; 2828; 2829; 2826; 2857; 2864; 2869<sup>3</sup>; 2875; 2876; 2882; 2886; 2886; 2887; 2890; 2898; 2899; 2901; 2906; 2917; 2918<sup>2</sup>; 2919<sup>2</sup>; 2923; 2927; 2932; 2933<sup>2</sup>; 2934; 2936<sup>2</sup>; 2937<sup>2</sup>; 2941<sup>2</sup>; 2944<sup>2</sup>; 2945; 2948; 2949; 2956; 2958<sup>2</sup>; 2960; 2967; 2969; 2970; 2972; 2974; 2989; 2994<sup>2</sup>; 2995; 2997; 3019<sup>3</sup>; 3021; 3023; 3028; 3035; 3037; 3038<sup>2</sup>; 3039<sup>2</sup>; 3040; 3041<sup>2</sup>; 3043<sup>2</sup>; 3044; 3050<sup>2</sup>; 3051<sup>2</sup>; 3054; 3058<sup>2</sup>; 3059; 3060; 3061; 3063<sup>2</sup>; 3066; 3068; 3075; 3081; 3082; 3085; 3087<sup>2</sup>; 3088; 3097; 3098; 3100; 3101; 3108<sup>2</sup>; 3109<sup>3</sup>; 3112; 3114; 3117; 3124; 3131; 3134; 3135; 3137; 3147; 3151; 3154; 3157<sup>2</sup>; 3169; 3174; 3178; 3180; 3181; 3182; 3183; 3186; 3190; 3191<sup>2</sup>; 3192; 3194<sup>2</sup>; 3198<sup>2</sup>; 3203; 3210; 3213; 3216; 3218; 3219; 3220; 3223; 3225; 3228; 3234; 3235; 3238<sup>2</sup>; 3239; 3240<sup>2</sup>; 3248; 3252; 3257; 3259; 3263; 3274; 3276; 3277; 3281; 3284;

3295; 3300; 3301; 3302<sup>2</sup>; 3306; 3307; 3310; 3314; 3316; 3330; 3331; 3333; 3334; 3336; 3337; 3341<sup>2</sup>; 3345; 3347; 3349<sup>2</sup>; 3352; 3354; 3357; 3360; 3364; 3366; 3368; 3372; 3376; 3385; 3386<sup>2</sup>; 3388<sup>2</sup>; 3389; 3391; 3392<sup>2</sup>; 3401; 3409; 3410; 3419; 3420; 3424; 3425; 3429; 3436; 3437; 3438<sup>2</sup>; 3439<sup>3</sup>; 3440; 3441; 3444<sup>2</sup>; 3446; 3455; 3457; 3463; 3469; 3473; 3482; 3484; 3487; 3491; 3501; 3502; 3505; 3511; 3515<sup>2</sup>; 3517; 3518<sup>2</sup>; 3521; 3527; 3528; 3529; 3532; 3537; 3539<sup>2</sup>; 3541; 3542; 3545<sup>2</sup>; 3547; 3548; 3552; 3554; 3556 3557; 3558<sup>2</sup>; 3559; 3560; 3564; 3570; 3574; 3575; 3577; 3583<sup>2</sup>; 3590; 3593; 3598; 3599; 3602; 3605; 3606<sup>2</sup>; 3608; 3609; 3610; 3611; 3620; 3630; 3637; 3640; 3642; 3647; 3649; 3650; 3658; 3662; 3666; 3667<sup>2</sup>; 3669<sup>2</sup>; 3670; 3677; 3678; 3681; 3687; 3688<sup>2</sup>; 3690; 3691; 3692; 3693; 3696<sup>2</sup>; 3697; 3701<sup>2</sup>; 3702; 3703; 3711; 3712; 3713; 3732; 3737; 3745; 3764; 3768<sup>2</sup>; 3775; 3790; 3792; 3795; 3803; 3806; 3812; 3815; 3817; 3819; 3820; 3821; 3822; 3825; 3833; 3837; 3838<sup>2</sup>; 3840; 3852; 3855; 3859; 3865; 3866; 3867<sup>2</sup>; 3870; 3871; 3876; 3883; 3886; 3890<sup>2</sup>; 3891; 3893; 3899; 3900; 3901; 3903; 3904; 3910; 3911<sup>2</sup>; 3916; 3919; 3921; 3928; 3929; 3940; 3943; 3945; 3950<sup>2</sup>; 3952; 3956; 3957<sup>2</sup>; 3961; 3964; 3968; 3970; 3980; 3982; 3986; 3990; 3992<sup>2</sup>; 3998; 3999<sup>2</sup>; 4003; 4005; 4013; 4014; 4015; 4017<sup>2</sup>; 4021; 4023; 4029; 4030; 4042<sup>2</sup>; 4045; 4032; 4039; 4047; 4050; 4054; 4058; 4060; 4062; 4066; 4068; 4069; 4072<sup>2</sup>; 4075; 4076; 4082; 4083; 4090; 4091; 4093<sup>2</sup>; 4094<sup>2</sup>; 4097<sup>2</sup>; 4101; 4102; 4104; 4106; 4107; 4108; 4110; 4113; 4114<sup>2</sup>; 4116<sup>2</sup>; 4117; 4122; 4128; 4137; 4138<sup>2</sup>; 4146; 4147<sup>2</sup>; 4149; 4151; 4154; 4162; 4163; 4167; 4169; 4171; 4174; 4176; 4178; 4179; 4181; 4182; 4183<sup>2</sup>; 4189; 4194; 4195<sup>2</sup>; 4197; 4209; 4210<sup>2</sup>; 4213; 4214; 4215; 4221; 4224; 4225<sup>3</sup>; 4231<sup>2</sup>; 4239; 4241; 4243; 4244; 4245; 4246; 4253; 4255; 4256; 4257; 4258; 4260; 4266; 4268<sup>2</sup>; 4274; 4277); *ed* (298; 649; 792); *et* (569; 665; [ric.] 839; 1335; 1423; 1684; 1759; 2637; 2718; 2761; 2788; 2820; 2893; 2907; 2972; 3034; 3080; 3398; 3442; 3820; 3853; 3854; 3858; 3954; 4105); *be* (3). 2) cfr. *ec*. 3) inter. “eh” (1047; 1718; 1974; 2201; 2323; 2437; 2531; 2535; 2710; 2790; 3266; 3383; 3488; 3623; 3631; 3646; 3653; 4044); *a'* (3782).

**Ec:** avv. temp. “ecco” (258; 297; 1070); *ce* (3890); *e'* (448; 490; 1073; 1760; 2046; 2059; 2076; 2116; 2153; 2272; 2326; 2448; 2482; 2678; 2859; 2890; 2925; 2952; 3020; 3045; 3091; 3129; 3153; 3179; 3563; 3586; 3955; 4149; 4177; 4216); *es* (1592).

**Eçistit:** cfr. *occire*.

**Ecoie:** s.f. “calma” (3297).

**Econtreor:** cfr. *encontre*.

[**Ecorter**]: v.tr. “accorciare”. Pass. Pr. 3 *oit scosie* (3987).

[**Ecouter**]: v.tr. “ascoltare”. Ind. Pr. 3 (p) *est escoltee* (2709). Pass. 1 *ai ascolteç* (1086) (**M** *escontés* X,14; **F** *escontéç* X,12), 5 *avez escoltee* (4280).

**Effabloièz:** cfr. *afebler*.

**Effreis:** s.m. “agitazione” (1704).

[**Efraier**]: v.int. “agitarsi”. Part. Pass. *effreeç* (1641; 3468), *effree* (1657; 4032), *esfree* (2565; [ric.] 2962).

**Eissir:** cfr. *ensir*.

**Eissue:** s.f. “uscita” (3193).

**El:** 1) pron. pers. “lui” (20; 427; 428; [ric.] 447; 553; 566; 642<sup>2</sup>; 708; 709; 784; 1062; 1139; 1455; 1750; 1781; 2006; 2384; 2384; 2720; 2926; 3430; 3756; 3826; 3860; 3974; 4166; 4201; 4211); *als* (3883); *e'* (662; 3834; 3987); *ei* (805); f. *ela* (144; 687; 716; 1040; 3568; 4260); *ele* (1003; 1504; 2141; 2680; 2957; 3569; 3621); *eles* (2364); *ell* (53; 58); f. *ella* (424); *elle* (1044; 1411; 2202; 2708; 2716; 2754; 3032; 3493; 3571; 4026; 4100); *elo* (837); *els* (1603; 1611; 1659; 2721; 2888; 3282; 3302; 3579; 3659); *eus* (3671; 3887); *g'* (3960; 3992; 3993); *hi* (411); *i* (178; 275; 392; 442; 449; 762; 873; 893; 1231; 1357; 1429; 1506; 2239; 2984; 3801; 3829; 3947; 4120); *il* (22; 26; 38; 42; 60; 87; 190; 257; 319; 323; 418; 462; 588; 612; 691; 702; 903; 929; 994; 1014; 1019; 1052; 1058; 1064; 1066; 1069; 1072; 1093; 1094; 1102; 1103; 1104; 1105; 1107; 1109; 1128; 1132; 1144; 1179; 1204; 1205; 1209<sup>2</sup>; 1213; 1214; 1227; 1242; 1245; 1251; 1268; 1269; 1287; 1289; 1312; 1313; 1314; 1319; 1320; 1328; 1346; 1371; 1373; 1374; 1386; 1425; 1427; 1430; 1431; 1432; 1433; 1434; 1470; 1475; 1482; 1483; 1488; 1489; 1495; 1539; 1540; 1541; 1552; 1568; 1574; 1577; 1579; 1580; 1581; 1660; 1665; 1666; 1668<sup>2</sup>; 1670; 1676; 1682; 1697<sup>2</sup>; 1698; 1737; 1742; 1772; 1779; 1799; 1845; 1851; 1861; 1876; 1879; 1895; 1900; 1902; 1929; 1934; 1938<sup>2</sup>; 1948; 1951; 1962; 1968; 1977; 1991; 2007; 2009; 2011; 2018; 2022; 2027; 2028; 2040; 2051; 2053; 2057; 2061; 2062; 2070; 2107; 2110; 2114; 2119; 2120<sup>2</sup>; 2131; 2136; 2138; 2148; 2184; 2187; 2211; 2212; 2222; 2228; 2231; 2253; 2258; 2284; 2290; 2300; 2307; 2311; 2316; 2319; 2341; 2342; 2351; 2362; 2368; 2369; 2375; 2376; 2389; 2392; 2394; 2413; 2426; 2443; 2451; 2459; 2466; 2468; 2485; 2504; 2505; 2506; 2509; 2511; 2513; 2522; 2533; 2536; 2541; 2547; 2554;

2555; 2579; 2583; 2587; 2597; 2608; 2616; 2619; 2635; 2657; 2659; 2675; 2676; 2683; 2717; 2719; 2737; 2740; 2741; 2744; 2746; 2750; 2751; 2770; 2778; 2779; 2784; 2810; 2826; 2828; 2830; 2841; 2847; 2852; 2856; 2863; 2865; 2881; 2907; 2913; 2920; 2928; 2940; 2942; 2944; 2966; 2979; 2996; 3014; 3038; 3043; 3048; 3049; 3069; 3075; 3081; 3084; 3088; 3116; 3120; 3121; 3142; 3144; 3151; 3152; 3159; 3174; 3180; 3187; 3188<sup>2</sup>; 3189; 3206; 3214; 3243; 3252; 3278; 3288; 3292; 3293; 3311; 3324<sup>2</sup>; 3325; 3342; 3373; 3415; 3417; 3422; 3426; 3433; 3457; 3469; 3487; 3495; 3516; 3535; 3538; 3542; 3550; 3557; 3562; 3565<sup>2</sup>; 3567; 3573; 3580; 3581; 3584; 3585; 3602; 3649; 3672; 3676; 3681; 3686; 3687; 3733; 3833; 3837; 3845; 3861; 3905; 3942; 3997; 4000; 4008; 4012; 4018; 4022; 4038; 4048; 4049; 4056; 4071; 4074; 4091; 4099; 4127; 4130; 4142; 4146; 4153; 4168; 4171; 4175; 4176; 4186; 4202; 4204; 4208; 4212; 4220; 4234; 4241; 4242; 4246<sup>2</sup>; 4247<sup>2</sup>; 4264; 4276); *ile* (245; 656); *ill* (1019; 1114; 1236; 1450; 1565; [ric.] 1604; 1605; 1612; 1616; 1632; 2692; 2928; 3114; 3462; 4014; 4116); *illa* (1789; 2735); *ille* (519; 534; 597; 623; 760; 835; 1439; 3758; 4024); *ilx* (1915); *l'* (19; 51; 56; 59; 60; 122; 155; 156; 166; 167; 170; 189; 200; 215; 224; 231; 257; 276; 299; 311; 316; 318; 326; 327; 349; 350; 358; 387<sup>2</sup>; 418; 432; 440; 488; 532; 533; 544; 586; 596; 604; 622; 654; 655; 662; 690; 812; 829; 841; 843; 888; 891; 941; 975; 1029; 1039; 1041; 1045; 1046; 1052<sup>2</sup>; 1053; 1059; 1088; 1104; 1109; 1111; 1112; 1132<sup>2</sup>; 1140; 1149; 1166; 1183; 1184; 1187; 1209; 1214; 1219; 1227; 1229; 1230; 1268; 1338; 1387; 1389; 1391; 1394; 1483; 1503; 1505; 1534; 1572; 1582; 1595; 1612; 1632; 1641; 1670; 1700; 1711; 1720; 1723; 1728; 1729; 1746; 1771; 1791; 1808; 1839; 1859; 1902; 1945; 1974; 1976; 2007; 2013; 2021; 2028; 2036; 2037; 2061; 2088; 2092; 2100; 2101; 2120; 2188; 2194; 2195; 2196; 2207; 2223; 2240; 2267; 2280; 2323; 2331; 2352; 2353; 2366; 2375; 2384; 2430; 2431; 2487; 2506; 2533; 2537; 2553; 2553; 2555; 2568; 2610; 2646; 2654; 2659; 2660; 2666; 2677; 2706; 2700; 2724; 2750; 2770; 2779; 2806; 2822; 2842; 2848; 2882; 2922; 2935; 2958; 2968; 2971; 3009; 3014; 3093; 3118; 3133; 3155; 3158; 3223; 3226; 3244; 3247; 3252; 3268; 3272; 3308; 3312; 3338; 3412; 3440; 3493; 3549; 3621; 3625; 3639; 3663; 3742; 3802; 3807; 3821; 3826; 3860; 3868; 3901; 3963; 3978; 3987; 4007; 4022; 4159<sup>2</sup>; 4166; 4173; 4175; 4239<sup>2</sup>; 4241; 4274; 4280; 4281); *l*' (153; 1055; 1283; 1487; 1542; 1744; 1749; 1781; 1789; 1823; 1825; 1963; 2020; 2053; 2057; 2106; 2127; 2133; 2202; 2208; 2216; 2615; 2619; 2623; 2626; 2630; 2740; 2747; 2813; 2878; 3104; 3173; 3216; 3272; 3296; 3315; 3377; 3399; 3403; 3493; 3502; 3617; 3636; 4126; 4240; 4251; 4256; 4261; 4263); *la* (161; 186; 200; 204; 383; 394; 525; 736; 809; 817; 829; 958; 1030; 1043; 1069; 1221; 1469; 1478; 1507; 1552; 1559; 1655; 1677; 1822; 1856; 1944; 1947; 1977; 1996; 1997; 2184; 2197; 2425; 2617; 2681; 2683; 2688; 2732; 2808; 2861; 2979; 3014; 3177; 3410<sup>2</sup>; 3448; 3492; 3495; 3571; 3561; 3625; 3629; 3643; 3882; 4051; 4168; 4188<sup>2</sup>; 4252; 4274); *le* (21; 51; 56; 75; 238; 239; 241; 252; 256; 274; 281; 282; 289; 295; 306<sup>2</sup>; 316; 321; 322; 336; 359; 378; 385; 387; 493; 523; 543; 569; 594<sup>2</sup>; 596; 611; 682; 690; 717; 727; 838; 842; 881; 924; 957; 962; 963; 964; 975; 986; 1053; 1057; 1076; 1077; 1095; 1098; 1131; 1143; 1162; 1189; 1213; 1233; 1333; 1358; 1408; 1423; 1438; 1500; 1502; 1522; 1604; 1621; 1622; 1696; 1858; 1896; 1897; 1982; 2208; 2198; 2219; 2222; 2249; 2290; 2434; 2464; 2494; 2667; 2727; 2796; 2851; 2887; 3131; 3417; 3508; 3700; 3717; 3719; 3789<sup>2</sup>; 3792; 3798; 3826; 3857; 3872<sup>2</sup>; 3916; 3944; 3962<sup>3</sup>; 3966; 3973; 3974; 3980; 4103; 4158); *les* (981; 986; 1026; 1032; 1056; 1083; 1084<sup>2</sup>; 1086; 1225; 1271; 1480; 1644; 1680; 1759; 1819; 1820; 1834; 1841; 2258; 2262; 2314; 2361; 2371; 2448; 2475; 2502; 2519; 2544; 2585; 2605; 2755<sup>2</sup>; 2840; 2862; 2903; 2921; 2922; 2980; 2996; 3056; 3072; 3147; 3147; 3192; 3193; 3195<sup>2</sup>; 3196; 3199; 3187; 3209; 3306; 3336; 3396; 3398; 3429; 3436; 3446; 3447; 3454; 3458; 3480; 3481<sup>2</sup>; 3509; 3550; 3585; 3590; 3604; 3907; 4075; 4089; 4133; 4139; 4199<sup>2</sup>); *li* (55; 298; 317; 323; 450; 640; 644; 750; 807; 997; 998; 1016; 1030; 1047; 1054; 1107; 1143; 1167; 1208; 1229; 1237; 1311; 1313; 1353; 1371; 1402; 1424; 1482; 1483; 1496; 1559; 1570; 1576; 1583; 1607; 1609; 1665; 1702; 1706; 1794; 1797; 1872<sup>2</sup>; 1880; 1883; 1885; 1886; 1891; 1894; 1901; 1903; 1932; 1943; 1946; 1954; 1955; 1960; 1991; 2010; 2011; 2012; 2015; 2035; 2042; 2044; 2045; 2054<sup>2</sup>; 2055<sup>2</sup>; 2060; 2081; 2101; 2105; 2117; 2112; 2132; 2133; 2155; 2146; 2209; 2211; 2230; 2232; 2233; 2261; 2276; 2303; 2380; 2381; 2406; 2433; 2436; 2446; 2465; 2489; 2523; 2525; 2535; 2578; 2686; 2687; 2743; 2745; 2767; 2820; 2844; 2848; 2860<sup>2</sup>; 2878; 2889; 2926<sup>2</sup>; 2967; 3012; 3015; 3128; 3144; 3170; 3172; 3182; 3180; 3269; 3320<sup>2</sup>; 3360; 3412; 3451; 3475; 3596; 3622; 3756; 3832; 3835; 3851; 4017; 4018; 4019<sup>2</sup>; 4028; 4037; 4058; 4128; 4156; 4157; 4171; 4219; 4260); *ll'* (3833); *lla* (3612; 4087); *lle* (1795); *lo* (1166; 1258; 1259; 1262; 1308; 1575; 1583; 1701; 1758; 1765; 1773; 1847; 1886; 1887; 1890; 1893; 1894; 2036; 2071; 2106; 2220; 2278; 2540; 2708; 2901; 3094; 3126; 3164; 3166; 3242; 3253; 3292; 3358; 3538; 3568; 4100; 4155; 4265). 2) art. indef. "altro". 3) prep. art. "nel" (290; 1161; 1207; 1286; 1540; 1624; 1782; 1797; 1819<sup>2</sup>; 1866; 1868; 1939; 1998; 2082; 2145; 2279; 2281; 2442; 2585; 2606; 2704;

2715; 2856; 3021; 3101; 3172; 3178; 3195; 3248; 3323; 3342; 3401; 3520; 3544; 3564; 3649; 3678; 4025; 4027; 4103; 4148; 4157; 4164; 4248); *ele* (863; 3841); *ela* (3740); *ella* (1965; 2438; 2778; 2847; 3561; 4132); *els* (1139); *enç* (1207); *es* (994; 1183; 1220; 1379; 1783<sup>2</sup>; 1793; 1909; 2038; 2121; 2509; 2631; 2661; 2683; 2841; 2868; 2899; 2931; 2983; 3300; 3470; 3707; 4081).

**Elaine:** s.f. “a voce alta” (2678).

**Elberga:** cfr. *heberger*.

[**Elever**]: v.tr. “issare”. Part. Pass. *elevèz* (3049).

**Elist:** cfr. *eslire*.

**Elme:** cfr. *eome*.

**Elogia:** cfr. *logier*.

**Elte:** s.f. “elsa” (2023).

[**Embastir**]: v.tr. “preparare”. Pass. 5 *avés enbasti* (837).

**Emblee:** cfr. *ambler*.

**Emenont:** cfr. *amener*.

**Emforç:** s.m. “sforzo, assalto” (80).

[**Empalir**]: v.int. “impallidire”. Perf. 3 *enpaluist* (622), *s'enpaloi* (844).

**Emperer:** s.m. “imperatore, sovrano” (668; [ric.] 932; 3915); *empeor* (3807); *enper* (4118; 4215); *enperaor* (2239); *enpere* (3822; 3854; 3913); *enperere* (1194; 1265; 1274; 1625; 1766; 1804; 2109; 2181; 2216; 2646; 2962; 3207; 3551); *impereor* (1324; 2332; 3563); *imperer* (1790); *imperere* (1214; 1233; 1239; 1246; 1285; 1295; 1330; 1676; 1751; 1808; 1859; 2107; 2114; 2172; 2194; 2302; 2327; 2348; 2537; 2542; 2659; 2660; 2781; 2866; 2968; 2985; 2987; 3118; 3202; 3216; 3226; 3233; 3524; 3570; 3586; 3605; 3623; 3633; 3646; 3651; 3663; 3664; 3924; 4006; 4011; 4216; 4249; 4255); *inperor* (2954); *inperore* ([ric.] 2991).

**Empire:** s.m. “impero” (3938).

[**Empirer**]: v.tr. “ferire, danneggiare, colpire”. Perf. 5 *enpierrez* (2568).

**Emsamble:** avv. modo “insieme” (48; 559); *emssamble* (551); *ensamble* (564); *enscembra* (3809); *enscembre* (2014; 2094; 2411; 2741; 3237; 3466); *ensemble* (1573; 1698; 3660); *inscembre* (984).

**En:** 1) prep. “in, nel” (4; 10<sup>3</sup>; 26; 47; 49; 90; 116; 122; 144; 157; 158; 174; 181; 185; 197; 230; 232; 234; 245; 246; 249; 287; 290; 292; 295; 334; 364; 397; 402; 415; 423; 430; 432; 485; 502; 512; 517; 541; 589; 598; 617; 619<sup>3</sup>; 634; 647; 685; 693; 694; 695; 696; 704; 705; 712; 733; 734; 757; 773; 801; 815; 818; 880; 882; 887; 894; 925; 926; 929; 940; 941; 951; 952; 970; 992; 993; 996; 1012; 1022; 1052; 1073; 1092; 1096; 1109; 1130; 1148<sup>2</sup>; 1149; 1151; 1154; 1158; 1179; 1188; 1192; 1194; 1195; 1206; 1209; 1222; 1225; 1241; 1245; 1262; 1292; 1301; 1314; 1320; 1323; 1327; 1331; 1344; 1367; 1368; 1370; 1380; 1391; 1406; 1419; 1420; 1434; 1437; 1446; 1448; 1451; 1454; 1467; 1474; 1475; 1478; 1479; 1480; 1491<sup>2</sup>; 1505; 1516; 1521; 1529; 1532; 1565; 1615; 1629; 1653; 1656; 1661; 1662; 1670; 1684<sup>2</sup>; 1693; 1694; 1696<sup>2</sup>; 1704; 1708; 1713; 1723; 1733; 1748; 1758; 1761; 1794; 1829; 1832; 1833; 1846; 1847; 1893; 1911; 1914; 1917; 1938; 1950; 1961; 1970; 1949; 1986; 2004; 2007; 2012; 2020; 2021; 2051; 2099; 2119; 2133<sup>2</sup>; 2135; 2140; 2166; 2167; 2174; 2186; 2205; 2207; 2210; 2238; 2246; 2249; 2254; 2297; 2299; 2301; 2351; 2363; 2381; 2407; 2412; 2420; 2454; 2483; 2516; 2517; 2525; 2536; 2543; 2548; 2562; 2571; 2579; 2588; 2659; 2676; 2693; 2713; 2720; 2742; 2787; 2788; 2794; 2837; 2838; 2857; 2865; 2906; 2907<sup>2</sup>; 2908; 2909; 2913; 2951; 2953; 3031; 3069; 3072; 3115; 3130; 3146; 3158; 3190; 3225; 3228; 3230; 3258; 3269; 3270; 3278; 3289; 3328; 3346; 3385; 3388; 3421; 3506; 3514; 3524; 3528; 3559; 3576; 3581; 3591; 3592; 3597; 3626; 3639; 3643; 3670; 3733; 3748; 3755; 3764; 3777; 3813; 3820<sup>2</sup>; 3836; 3849; 3889; 3906; 3955; 3963; 3984<sup>2</sup>; 4009; 4034; 4046; 4049; 4070; 4096; 4121; 4140; 4144; 4146; 4161; 4206; 4207; 4223; 4251; 4262; 4263; 4271; 4277); *e'* (1176; 1422; 1889; 2109; 2181; 2216; 2244; 2330; 2660; 2962; 2979; 2988; 3006; 3090; 3207; 3494; 4196); *em* (103; 316; 511); *enn* (699; 1048); *in* (176; 197; 293; 314; 333; 379; [ric.] 660; 884; 1067; 1134; 1214; 1454; 1465; 1501; 1759; 2647; 2897); *ne'* (2661; 3268; 4022). 2) cfr. *ne*. 3) avv. luog. “ne” (1345; 1476; 1484; 1498; 1503; 1539; 1597; 1614; 1623; 1660; 1796; 1811; 1812; 1818; 1834; 1846; 1930; 1939; 1944; 1952; 1972; 2005; 2063; 2088; 2138; 2139; 2176; 2235; 2246; 2257; 2285; 2286; 2304; 2424; 2447<sup>2</sup>; 2463; 2468; 2504; 2505; 2509; 2514; 2508; 2558; 2562; 2585; 2772; 2771; 2797; 2845; 2872; 3004; 3009; 3010; 3023; 3025; 3068; 3070; 3151; 3176; 3205; 3255; 3264; 3299; 3303; 3325; 3340; 3363; 3365; 3395; 3399; 3401; 3409; 3405; 3432; 3454; 3478; 3503; 3514; 3519; 3551; 3569; 3616; 3648; 3649; 3674; 3689; 3707; 3727; 3796;

3856; 3933; 3996<sup>2</sup>; 3997; 4001; 4004; 4005; 4059; 4065; 4080; 4181; 4191; 4246; 4275; 4277); *e'* (4199); *'n* (2424).

**Enarme:** s.f. “cinghia” (2017).

[**Enarmer**]: v.tr. “allacciare”. Part. Pass. *enarmè* (2791).

**Enbaiz:** cfr. *anvaie*.

**Enbanie:** cfr. *banir*.

[**Enbatre**]: v.int. “imbattersi”. Pass. 3 *est enbatus* (1603).

**Enblée:** cfr. *ambler*.

**Enbraçer:** v.tr. “abbracciare” (984). Ind. Pr. 3 *enbrace* (3790), *enbraçe* (2626). Pass. 6 *ont embracèz* (2311). Inf. Pr. *enbraçer* (984), *enbracier* (4227). Inf. Pass. *avor embracès* (3913).

**Enbraxer:** v.int. “agitarsi, bruciare” (1772). Ind. Pr. 3 (p) *é enbrasee* (2707), 6 *enbracent* (3539). Cong. Imp. 3 (p) *fus enbraxee* (2713).

[**Enbroncer**]: v.tr. “inclinare”. Pass. 3 *a enbroncee* (3122).

**Enbuscher:** v.tr. “imboscare” (1938; 3072). Ind. Pr. 6 *enbuschent* (1819). Perf. 3 *enbusca* (2549). Pass. 3 *est enbuschièz* (2588). Fut. Ant. 3 *ert enbuscèz* (1596). Inf. Pr. *enbuscher* (1938; 3072), *enboschier* (2040).

**Encalçere:** v.tr. “incalzare” (395). Ind. Pr. 3 *encalçe* (2370), 6 *encausent* (392), *encalzant* (2464). Perf. 3 *encalça* (2842). Pass. 6 *ont enchautèz* (2361), *ont enchaucèz* (3196). Fut. Semp. 3 (p) *sera enchalchè* (2356). Inf. Pr. *encalçere* (395), *encauser* (453), *enchalçer* (2418), *encuser* (2216).

[**Encaminer**]: v.int. “incamminarsi”. Pass. 3 *est encaminèz* (2985).

**Encarisse:** cfr. *encherir*.

**Ençendra:** cfr. *engendrer*.

[**Encharger**]: v.tr. “affidare, incaricare”. Ind. Pr. 3 *ençarve* (3791).

[**Encherir**]: v.tr. “arricchire, amare”. Pass. 3 *oit encarisse* (829).

**Enci:** avv. modo “qui, così” (48; 128; 535; 777); *ensi* (524; 525; 2506; 2904; 3725; 3726); *einsi* (74); *isi* (2426).

[**Encliner**]: v. rifl. “inchinarsi”, v.tr. “sottomettere”. Ind. Pr. 3 *incline* (690), *enchine* (2430).

**Enclois:** s.m. “spazio chiuso, protezione” (3829).

**Encombrer:** 1) s.m. “sofferenza, pena” (1544; 2305); *agombrer* (996) (**M** *encombrier* IV,20; **F** *encombrier* IV,20); *engenbrer* (1927); *engombrer* (1576; 2615; 3234; 3555; 4236); *ingombrer* (1061). 2) v.tr. “ostacolare, far penare”. Part. Pass. *encombrèz* (2364).

**Encontre:** prep. “incontro” (596; 1008; [ric.] 1503; 1504; 2737; 3506; 3848; 4017); *contreor* (3811); *encontra* (2745).

[**Encontrer**]: v.tr. e rifl. “incontrare”. Ind. Pr. 3 *encontre* (3989). Perf. 3 *encontra* (4133; 4135; 4192), 6 *encontrent* (3374). Pass. 6 *ont encontree* (3343).

**Encore:** cfr. *ancor*.

[**Encoronar**]: v.tr. “incoronare”. Part. Pr. *encoronans* (585).

**Encresimè:** agg. qual. “miserabile” (1669); *encressime* (2129; 2333); *encressme* (1910); *encrissme* (3098).

**Encui:** cfr. *ancor*.

**Encuser:** cfr. *encalçere*.

[**Endosser**]: v.tr. “indossare”. Pass. 3 *a endosee* (4038).

**Endroit:** s.m. “rango” (2250).

**Endurie:** agg. qual. “coraggioso” (407).

**Enemi:** s.m. “nemico” (1267); *enemis* (770); *enimi* (1594).

[**Enermi**]: agg. qual. “deserto, selvaggio”; *enemie* (1109).

**Enfanç:** cfr. *enfant*.

**Enfant:** s.m. “giovane” (22; 127; 504; 602; 645; 793; 816; 1138; 1703; 2172; 2449; 2532; 2692; 2722; 2877; 2906; 3009; 3076; 3082; 3287; 3411; 3435; 3448; 3582; 3640; 3914; 4020; 4112); *enfanç* (1034, 1073; 1083); *enfans* (573; 626; 3443); *enfes* (1603; 3407); *fant* (1620).

**Enfernal:** agg. “infernale” (711).

**Enforcier:** v.tr. “rinforzare” (2048; 3114). Ind. Pr. 3 *enforce* (3700), *ensforçe* (3852). Perf. 3 *enforça* (3531), (p) *fu enfortèz* (1591). Part. Pass. *enforcèz* (4138).

- Enfreci:** prep. “fino a” (1501; 1610; 1721; 1764; 2261; 3458; 3478; 4016; 4185; 4222); *enfrasci* (3168); *entreci* (3011; 3111).
- Engane:** s.f. “macchina” (3598).
- [**Enganer**]: v.tr. “ingannare”. Part. Pass. *egaynaeꝛ* (1282).
- Engaus:** agg. qual. “uguale” (2391).
- Engendraüre:** s.f. “progenie, stirpe” (499).
- [**Engendrer**]: v.tr. “procreare, generare”. Perf. 3 *eņendra* (419), *ejendra* (3771), *ejenderois* (3821), *ingendra* (1389), *ingjendra* (4261).
- Engombrer:** cfr. *encombrer*.
- [**Engouler**]: v.tr. “stringere al collo, preparato”. Pass. 2 *ean engoléz* (1257). Part. Pass. *engolée* (1362).
- Engreste:** s.f. “violenza, afflizione” (486; 494).
- [**Enjoeler**]: v. rifl. “rallegrarsi”. Perf. 3 *s’enjauli* (841).
- [**Enluminer**]: v.tr. “illuminare”. Part. Pass. *enlumenée* (1049).
- Enmaine:** cfr. *amener*.
- Enn:** cfr. *en*.
- Enoie:** s.f. “rabbia, afflizione” (379); *enui* (1541).
- [**Enoier**]: v.tr. “infastidire”, v. rifl. “arrabbiarsi”. Ind. Pr. 3 *noie* (1208), *anoie* (2658), *ennoie* (1312; 2009), *anuie* (2016).
- [**Enolier**]: v.tr. “adorare”. Ind. Pr. 3 *enolint* (1840).
- Enpaluist:** cfr. *empaluir*.
- [**Enparenté**]: agg. qual. “imparentato”; *enparentee* (1514).
- Enpenèz:** agg. qual. “piumato” (3604); *enpenee* (3257).
- Enperere:** cfr. *emperer*.
- Empire:** s.m. “impero” (3266).
- Empoigner:** v.tr. “impugnare” (2393). Ind. Pr. 6 *empoignent* (2853).
- [**Enporter**]: v.tr. “portare”. Ind. Pr. 3 *enporte* (2352). Perf. 3 *enportoit* (2566).
- [**Enprendre**]: v.tr. “prendere, intraprendere”. Perf. 3 *enproista* (3155).
- [**Enquerir**]: v.tr. “ricercare, richiedere”. Ind. Pr. 3 (p) *est enquis* (2927).
- Enqueste:** s.f. “richiesta” (477).
- Enraiger:** v.int. “infuriarsi” (2194); *enragier* (2616).
- Ensamble:** cfr. *emsamble*.
- Ensangne:** s.f. “insegna” (89; 165; 229); *ansegne* (776), *ensegna* (1167); *ensegne* (2442; 3036; 4045); *enseigne* (2650; 2793; 2846; 2861; 3008; 3014; 3112; 3117; 3176; 3369); *enseignes* (3109; 3388; 4093; 4110); *insegne* (2065); *inseigne* (3012; 3218).
- Enseigner:** v.tr. “segnare, consigliare, insegnare” (1059; 1479). Perf. 3 (p) *fu enseignèꝛ* (2764). Part. Pass. *ensenés* (665); *enseigneꝛ* (1075).
- [**Enserer**]: v.tr. “rinchiudere”. Perf. 3 (p) *fu enserée* (1040).
- Ensi:** cfr. *enci*.
- Ensiment:** avv. modo “ugualmente” (2074).
- Ensir:** v.int. “uscire”; v.tr. “far uscire” (3288). Ind. Pr. 3 *ens* (728), 6 *issent* (1818; 1922; 2339; 3380; 3519; 3597; 3689; 4080). Perf. 3 *ist* (1930; 2558; 3068; 3365; 3409; 3418; 3557; 4065; 4095; 4106), 6 *ensirent* (220), *issirent* (2538; 3371), *istrent* (3325). Pass. 3 *stoit ensus* (707), *est ensuz* (1285; 3695), *est eiscuz* (1599), *est eissuz* (2343; 3533), *est issuz* (3367), 4 *sumes eissu* (3328), 6 *estoit sube* (544), *sunt eissu* (1955), *sont eissu* (2849). Trap. 6 *erent issu* (3342). Fut. Ant. 3 *ert issuz* (2580). Cong. Pr. 3 *istra* (2541), 4 *istrons* (3025). Cong. Imp. 3 *ansist* (625). Imp. 4 *issons* (4088), 5 *istréz* (3035). Part. Pass. *esus* (204). Inf. Pr. *eissir* (3298; 4111), *ensir* (3288).
- Ensonie:** s.f. “occupazione” (2914).
- Enstanci:** avv. luog. “fino a” (1097).
- Estreve:** s.f. “staffa” (3173); *enstreve* (1017) (**M** *estrief* VI,3; **F** *estrier* VI,3) [T-L: *estrieu*]; *strivere* (1948).
- [**Ensuivre**]: v.tr. “seguire”. Ind. Pr. 3 *ensot* (1289).
- Ensus:** prep. “sopra” (1967).
- [**Entaillier**]: v.tr. “tagliare”. Part. Pass. *entaillè* (2993), *intalées* (84), *entalieꝛ* (1071), *intaliés* (164).
- Entanse:** s.f. “intenzione” (1447).

**Entendement:** s.m. “giudizio, intelletto” (727); *entendiment* (719; 3752).

[**Entendre**]: cfr. *intander*.

**Enteri:** agg. qual. “intero” (956).

[**Enterrer**]: v.tr. “sotterrare”. Pass. 3 *ot enterrè* (4009), 6 *ont enterrè* (4007). Cong. Imp. 3 (p) *fust interés* (660).

**Entor:** avv. luog. “attorno” (151; 1231; 1811; 1869; 2949; 3034; 3525); *entorn* (2075).

**Entra:** prep. “tra, in” (108; 193); *entr’* (1015; 1611; 1659; 2721; 3302); *entre* (1084; 1137; 1147; 1334; 1558; 1630; 1862; 1978; 2070; 2148; 3044; 3099; 3171; 3192; 3210; 3419; 3532; 3662).

**Entraile:** cfr. *entrangne*.

**Entrangne:** s.f. “viscere” (101); *entraile* (275).

**Entree:** s.f. “entrata” (1572); *intree* (1372).

[**Entredoner**]: v.tr. “scambiare”. Ind. Pr. 6 *entredonent* (1983).

**Entrer:** v.int. “entrare” (941; 1758; 3459; 3512). Ind. Pr. 3 *entre* (333), 6 *entrent* (2729; 2856; 3289), *intrent* (3708). Perf. 3 *entra* (108; 693; 3401; 3649), *intra* (314), 6 *entrarent* (925; 3342), *entere’* (822), *entrerent* (4196).

Fut. Semp. 5 *entrareꝝ* (3616). Pass. 1 *ai entréꝝ* (1254), 3 *est entré* (710), *est entrée* (2235; 4034), *est entréꝝ* (2140; 2509; 2516), *estes entré* (713), *est intréꝝ* (1248), 6 *sunt entré* (2837). Trap. Pr. 3 *aveit entré* (4021). Part. Pr. *entrant* (994). Inf. Pr. *entrer* (941; 1758; 3459; 3512), *entre’* (4121).

**Entresangne:** s.f. “insegna” (92).

**Entresci:** prep. “fino a” (3156); *entressci* (3431).

**Entretost:** prep. “tra tutto” (3451).

**Enui:** cfr. *enoie*.

**Enutie:** cfr. *anoncier*.

**Envaie:** s.f. “battaglia” (3326); *enbaiꝝ* (4137).

**Envair:** v. tr. “attaccare” (1989), *envaire* (3934; 3946).

**Enver:** prep. “verso” (153; 205; 282; 400; 446; 870; 1265; 1827; 3355; 3739; 4123); *envres* (1821); *inver* (1332).

**Envie:** s.f. “invidia” (893; 1112; 1996).

**Environ:** avv. luog. “dintorni” (2949; 3034; 3258; 4023; 4258); *environs* (151; 494).

[**Environner**]: v.tr. “circondare”. Perf. 3 (p) *environés fu* (676).

[**Envoier**]: v.tr. “mandare”. Ind. Pr. 3 *envoie* (2787; 2846), 5 *envoieꝝ* (1079). Perf. 3 *envoia* (2100). Pass. 3 *oît envoié* (801).

**Enz:** 1) cfr. *ainꝝ*. 2) cfr. *el3*. 3) avv. luog. “dentro” (1248; 1748; 1998; 2297; 3172; 3195; 3289; 3459; 4157); *anc* (1949); *ens* (1366).

**Eome:** s.m. “elmo” (294; 348; 350; 3926); *aume* (3558; 3581); *aumes* (2623); *elme* (1106; 2434; 2599; 3552; 4040; 4147); *elmes* (1904; 3516); *elumes* (3060); *eomes* (3940); *eume* (285; 2020; 3979); *eumes* (3238); *haume* (1887; 1918; 1949; 1990; 2005; 2010; 2029; 2090; 2284; 2762; 3122); *haumes* (1817; 1979; 2353; 2359; 2368; 2414; 3667; 3687; 4073); *helme* (2792); *helmes* (3437; 4119); *beumes* (3816).

**Erançe:** s.f. “tormento” (929).

**Erbaile:** s.m. “prato” (280).

**Erbe:** s.f. “erba” (251; 820; 2230; 2518); *erboie* (2661); *erbor* (3802); *herbe* (1220; 2032; 2575).

**Erbecete:** s.f. “erbeta” (2; 875); *erbeta* (595).

**Erberjé:** cfr. *heberger*.

**Erbete:** cfr. *erbecete*.

**Erboie:** cfr. *erbe*.

**Erer:** v.int. “errare” (3332). Part. Pr. *erant* (2482; 3653); *errant* (2872; 4006).

**Eriteꝝ:** s.f. “avere, eredità” (1078).

**Ernois:** cfr. *arnie*.

**Eroie:** cfr. *error*.

**Error:** s.m. “tormento” (234); *eroie* (381); *erroere* (362).

**Es:** cfr. *el3*.

**Esbanoier:** v. rifl. “divertirsi” (1473; 3671), *esbanoier* (1922).

[**Esbaudir**]: v.int. “agitarsi, rinvigorire”. Pass. 3 *est esbanduꝝ* (1788), *est esbaudiꝝ* (2550). Part. Pass. *esbaiꝝ* (4140); *esbaudiꝝ* (4043), *esbaudiꝝ* (1836).

- [**Escamper**]: v.int. “scappare”. Perf. 3 *escampa* (1823), *escampast* (3142). Pass. 3 *é esampež* (2508), *est scampež* (2639).
- Escance**: s.m. “scambio” (992).
- Escarboncles**: cfr. *carbonclen*.
- Escargoit**: s.m. “sentinella” (4012) [T-L: *eschargaitëor*].
- Escembla**: cfr. *sembler*.
- Escharboncle**: cfr. *carbonclen*.
- Eschices**: cfr. *eschices*.
- Eschipee**: cfr. *esquiper*.
- [**Esclairier**]: v.tr. “illuminare, rendere chiaro”. Pass. 3 *à sclari* (846). Cong. Pass. 3 *seit sclarie* (4205). Part. Pass. *sclarie* (2547; 3325).
- Esclarise**: agg. qual. “brillante” (826).
- [**Esclice**]: s.f. “scheggia”; *eschices* (1972); *eschices* (3391).
- Escoil**: s.m. “accoglienza, favore” (1096).
- Escondire**: v.tr. “nascondere” (1487).
- Escremir**: v.tr. “difendere, combattere” (2615).
- [**Escriër**]: v.tr. “gridare”. Ind. Pr. 3 *scrie* (242), *escrie* (1230; 1616; 1993; 2202; 2268; 2321; 2459; 3873; 3876; 3917; 4104); 6 *escrient* (1336; 2533). Perf. 3 *escria* (2396), *escrierent* (3853). Pass. 3 *a escriè* (3159; 4151). Part. Pr. *eschrient* (130).
- Escrire**: v.tr. “scrivere” (1149; 1490). Imp. Ind. 3 (p) *stoit scris* (780). Pass. 3 *à scrise* (821), 6 *ont escriè* (4075).
- Escrivan**: s.m. “scrittore, scriba” (1490).
- Escrois**: s.m. “frastuono” (1973).
- Escuier**: s.m. “scudiere” (1398; 3086; 4221); *eschuiers* (3458); *escuer* (1931; 4015). 2) agg. qual. “scudiero”; *scuer* (1413).
- [**Escur**]: agg. qual. “oscuro, oscura”; *escure* (2423); *oscur* (2481); *scura* (2467); *scure* (190).
- Escuz**: s.m. “scudo” (1293; 1904; 2124; 2347; 2414; 2912; 2919; 3166; 3170; 3210; 3278; 3377; 3386; 3539; 4086; 4147); *eschuz* (3697); *escu* (1007; 1784; 1954; 2064; 2085; 2292; 2311; 2407; 2612; 2626; 2791; 2820; 3062; 3352; 3558; 3825; 4156); *escus* (2393; 3160; 3992; 4221); *schu* (273; 293; 298; 301; 334); *scu* (274; 859; 2011; 2044; 2054); *scur* (3896); *scus* (78; 85; 92; 308; 355; 365; 804; 3815; 3832; 3970); *scuz* (1123; 1960; 3026).
- [**Esforcier**]: v.tr. “dominare, aumentare”. Ind. Pr. 3 *esforçoit* (566).
- Esgarder**: v.tr. “guardare, fare attenzione” (1128; 3104). Ind. Pr. 3 *sgard* (241), *esgarde* (1478; 1902; 2353; 2706), 6 *esgardent* (1159). Perf. 3 *esgarda* (1092), (p) *fu esgardee* (1724). Fut. Semp. 1 *esgardarai* (1859). Imp. 5 *esgardez* (1163).
- [**Esgarer**]: v.int. “perdere il cammino”. Part. Pass. *esgaree* (2373; 2564; [ric.] 2961; 3002), *esgarez* (2772; 3047; 3181; 4132), *sgheree* (108, *Pregghiera anonima*, v. 69).
- Esiant**: s.m. “coscienza” (1689; 1850; 2007; 2015; 3074; 3616); *esciant* (3078; 3417); *esient* (2500; 2996); *essiant* (2390).
- Esilier**: v.tr. “esiliare” (2166; 4209). Pass. 5 *avez ossilie* (4105). Inf. Pr. *essilier* (3647), *esilier* (2166).
- [**Eslassier**]: v.int. “lanciarsi al galoppo”. Pass. 3 *est eslassièž* (3520). Part. Pass. *eslassièž* (2320; 2522).
- [**Eslire**]: v.tr. “scegliere, eleggere”. Ind. Pr. 3 (p) *est exlit* (94). Part. Pass. *elist* (628).
- [**Esloignier**]: v.tr. “allontanare”. Ind. Pr. 3 *s'esloie* (377).
- Esmaier**: v.tr. “turbare” (4180). Part. Pr. *esmaiant* (1834). Imp. 5 *smaiež* (1873).
- [**Esmerer**]: v.tr. “rendere puro”. Part. Pass. *smerée* (120).
- [**Esmouvoir**]: v.int. “essere in corso”. Part. Pass. *mouž* (1292) (**M** *esmens* XXIV,8).
- Espalles**: cfr. *spalle*.
- [**Espandre**]: v.tr. “diffondere”. Ind. Pr. 3 (p) *est spandus* (71), *espant* (2005). Fut. Semp. 1 *spandrai* (1797), 3 *spanderet* (296). Part. Pass. *espandue* (3217).
- Espare**: avv. luog. “intorno” (1507).
- [**Esparpeillier**]: v.tr. “sparpagliare”. Ind. Pr. 3 *sparpaile* (287).
- [**Esperdre**]: v.tr. “turbare”, v.int. “essere diviso”. Part. Pass. *esperdube* (612), *esperduž* (1291; 1601; 2024; 2089; 2345; 2604; 3537; 3708; 4067).



- Esperon:** s.m. “sperone” (1126; 1198; 1384; 2083; 2339; 2843; 3004; 3153; 3165); *esperons* (54; 1305; 1940; 2028; 2041; 2089; 2408; 2523; 3091; 3390; 4082); *speron* (3010), *sperons* (1900).
- Espier:** v.tr. “spiare” (1537). Pass. Pr. 3 *a espièz* (2519).
- Espir:** 1) s.m. “spirito” (3291); *spirt* (684) [T-L: *esperit*]. 2) v.int. “agitarsi” (3297).
- Espiritable:** agg. qual. “spirituale” (1243).
- Esplé:** cfr. *spee*.
- Espleit:** s.f. “ardore” (2112; 2116).
- Esplotier:** v.tr. “compiere” (2369; 4234), *exploiter* (4218).
- Espoiser:** v.tr. “sposare” (3645). Ind. Pr. 3 *spose* (817). Perf. 3 (p) *fu esposee* (2964; 4027). Pass. 1 *ai sposée* (967), 3 *oit sposée* (115), *a esposee* (1045; 4269), *ot esposee* (1205), 5 *avés sposée* (424). Fut. Semp. 3 *sposara* (3571), (p) *sera esposee* (2195), (p) *ert esposee* (4061; 4165), (p) *ert sposée* (3624), 5 *serez exsposée* (2563). Cong. Pr. 3 (p) *seit sposée* (2227), *soie esposee* (3007), 5 *seiez esposee* (2383). Cong. Pass. 3 *ait esposee* (2714). Imp. 5 *esposés* (1655), *esposéz* (4057). Inf. Pr. (p) *estre esposee* (2711), *espoiser* (3645), *sposer* (3722).
- Esposer:** s.m. “matrimonio” (4214); *esposers* (4077).
- [**Esprendre**]: v.tr. “accendere”. Pass. 3 *a esprise* ([ric.] 1526).
- [**Esquiper**]: v.tr. “equipaggiare”. Pass. 6 *ont eschipee* (2850), *unt eschipee* (2853). Imp. 5 *enschipez* (2896).
- Essaier:** v.tr. “provare” (3131; 3675).
- Essavoir:** v.tr. “conoscere, venire a sapere” (1092).
- Estable:** s.f. “stalla” (1245).
- Estagèz:** cfr. *ostager*.
- Estal:** s.m. “stallo” (705);
- [**Estaler**]: v.tr. “installare”. Pr. Ind. 3 *s'estaile* (286).
- Estament:** avv. luogo “sul campo” (1296).
- Estanc:** agg. qual. “stanco” (2413) [T-L: *estanc*].
- Estee:** s.f. “sosta” (1586; 2845).
- Estembre:** v.tr. “stringere” (984).
- [**Estendre**]: v.tr. “espandere, aumentare”. Ind. Pr. 3 *estent* (1878). Part. Pass. *estenduz* (2082).
- Ester:** v.int. “stare” (1397). Ind. Pr. 3 *estoit* (53; 1478), 5 *estez* (1712), 6 *sten* (107). Ind. Imp. 3 *stevit* (1494). Perf. 3 *stest* (1727). Pass. 3 *a estarèz* (2773). Inf. Pr. *ester* (1397), *ster* (1767).
- Estoire:** s.f. “flotta” (2804; 3083); *estorie* (3408); *istoire* (3343).
- Estor:** s.m. “attacco, combattimento” (1327; 1575; 1978; 2107; 2115; 2286; 2291; 2439; 2458; 2460; 2611; 3530; 3591; 3592; 3600; 3639; 3674; 3803; 3934; 4034; 4132; 4137; 4140; 4146; 4181); *estoere* (358); *estormes* (314); *estors* (194; 331; 352; 2416; 2624; 2631; 3184; 3543; 3545; 4125); *storm* (3856); *stors* (62; 335; 342).
- [**Estordir**]: v.tr. “colpire”. Part. Pass. *estordie* (1992).
- Estoier:** v.tr. “guerreggiare, combattere” (4121) [T-L: *ostoier*].
- Estordre:** s.m. “colpo” (2022).
- Estorer:** v.tr. “instaurare, costruire” (2817). Perf. 3 (p) *fu estorèz* (3357).
- Estormir:** v.tr. “attaccare” (3366; 4066). Part. Pass. *estormi* (3999), *estormie* (3998).
- [**Estouvoir**]: v.tr. “bisognare, essere necessario”. Ind. Pr. 3 *estoit* (613; 941; 2822), 5 *estuet* (1534).
- Estraier:** v.int. “girovagare, errare” (2435).
- [**Estrain**]: agg. qual. “meraviglioso”; *estranie* (3595).
- [**Estreindre**]: v.tr. “stringere”. Ind. Pr. 3 *strenç* (1069). Part. Pass. *stroit* (880).
- Estree:** s.f. “rotta, cammino” (2852); *stree* (106; 2856).
- Estreit:** agg. qual. “stretto” (2117); *estroit* (2249); *stroit* (3810).
- Estros:** avv. modo “profondamente” (2426).
- [**Esveillier**]: v.tr. “svegliare”. Pass. 4 *avons esveillè* (3396).
- Et:** cfr. *e*.
- Etre:** v.int. “essere” (544; 1993; 3793; 3889; 3902). Ind. Pr. 1 *sont* (247), *ssu* (578); *su* (657), *sui* (532; 580; [ric.] 607; 1253; 1400; 1401; 1512; 1514; 1517; 1731; 1738; 2177; 2403; 2491; 2564; 2565; 2749; 2768; 2962; 3356; 3439; 3589; 3614; 4254), *suie* (3849), 2 *sei* (508), *is* (3805), 3 *est* (1; 9; 17; 18; 47; 58; 86; 90; 93; 117; 118; 121; 140; 164; 169; 176; 234; 291; 301; 308; 355; 360; 363; 365; 412; 415; 420; 421; 432; 467; 528; 533; 545; 567; 570; 579; 580; 631; 665; 684; 694; 726; 732; 757; 784; 789; 806; 845; 874; 883; 900;

906; 932; 1025; 1036; 1077; 1078; 1093; 1102; 1133; 1145; 1151; 1260; 1281; 1282; 1357; 1359; 1375; 1443; 1458; 1457; 1459; 1465; 1502; 1585; 1668; 1701; 1725; 1913; 1951; 1956; 1971; 1982; 2089; 2091; 2110; 2118; 2127; 2234; 2250; 2258; 2310; 2315; 2318; 2345; 2447; 2488; 2496; 2497; 2510; 2536; 2550; 2575; 2556; 2584; 2604; 2633; 2680; 2719; 2722; 2731; 2741; 2813; 2866; 2878; 2961; 3001; 3005; 3181; 3182; 3214; 3217; 3254; 3274; 3275; 3307; 3329; 3413; 3482; 3542; 3580; 3588; 3618; 3637; 3670; 3706; 3713; 3716; 3721; 3732; 3752; 3830; 3855; 3884; 3915; 3921; 3945; 3982; 3986; 3990; 3998; 4043<sup>2</sup>; 4140; 4142; 4146; 4161; 4191; 4208; 4272; 4279) *è* (11; 15; 473; 637; 880; 1276; 1349; 1416; 1429; 1455; 1505; 1650; 1827; 2228; 2233; 2348; 2429; 2657; 2660; 2684; 2956; 3283; 3731; 3860; 4047; 4097; 4278), *esst* (179), *ez̄* (3202), 4 *som* (413), *sons* (415; 502), *somes* (1175; 1554; 3854; 3922), *somens* (1692), *sumes* (1691; 3498), 5 *estes* (1299; 1730; 2264; 2747; 3207; 3768; 4056), *este'* (1593; 3765), 6 *son* (364; 1278), *sont* (491; 1071; 2702; 2775; 2818; 3245; 3525), *sunt* (1074; 1121; 1125; 1126; 1330; 1355; 1369; 1558; 1573; 1657; 1664; 1719; 1720; 1870; 1921; 1965; 1978; 2122; 2123; 2285; 2287; 2301; 2359; 2376; 2589; 2609; 2702; 2776; 2913; 2938; 2938; 2942; 3106; 3130; 3340; 3476; 3577; 3590; 3587; 3591; 3635; 3638; 3641; 3691; 4013; 4065; 4076; 4175; 4244). Ind. Imp. 1 *stoit* (246), *estoit* (3774), *ere* (2203; 2269), 3 *e'* (137; 576), *er'* (1501), *esto'* (1239), *estoit* (53; 104; 167; 181; 471; 505; 556; 1222; 1521; 1792; 2023; 2924; 3384; 3654; 3956), *estuit* (1192), *soit* (1980), *stoit* (88; 91; 116; 129; 156; 172; 180; 217; 221; 222; 264; 330; 374; 497; 571; 675; 788; 820; 866; 869; 895; 907; 959; 3699; 3704; 3730; 3782; 3784; 3811; 3812; 3871; 3906; 3909; 3926), *eret* (1634), *ernt* (2273), 6 *stois* (397), *stoient* (398), *erent* (1291; 1293; 1395; 1540; 1619; 2481; 3345; 4092), *errant* (3306), *soient* (1329). Perf. 1 *fui* (1514; 3356; 3440), *fu'* (1732), 2 *fusti* (132), 3 *fo* (12; [ric.] 14; 134; 199; 716), *fu* (16; 195; 203; 248; 252; 255; 270; 290; 305; 306; 342; 351; 352; 358; 360; 376; 437; 469; 501; 556; 668; 678; 688; 699; 705; 714; 737; 742; 867; 893; 897; 898; 901; 905; 909; 915; 924; 950; 952; 979; 982; 1000; 1012; 1021; 1141; 1147; 1197; 1210; 1222; 1240; 1246; [ric.] 1292; 1288; 1303; 1322; 1370; 1376; 1388; 1398; 1437; 1442; 1495; 1508; 1589; 1595; 1597; 1606; 1641; 1648; 1667; 1668; 1684; 1692; 1711; 1754; 1756; 1829; 1836; 1845; 1863; 1865; 1884; 1892; 1895; 1902; 1942; 1947; 1951; 1981; 1986; 2024; 2047; 2072; 2091; 2093; 2107; 2108; 2121; 2141; 2156; 2160; 2182; 2308; 2315; 2319; 2317; 2330; 2373; 2391; 2396; 2406; 2416; 2420; 2511; 2521; 2570; 2604; 2624; 2631; 2642; 2643; 2656; 2673; 2703; 2706; 2717; 2730; 2772; 2794; 2833; 2885; 2912; 2913; 2952; 2956; 2977; 2989; 2990; 3002; 3047; 3094; 3154; 3216; 3228; 3250; 3265; 3362; 3364; 3368; 3371; 3376; 3382; 3384; 3421; 3430; 3433; 3459; 3463; 3468; 3511<sup>2</sup>; 3533; 3537; 3545; 3578; 3600; 3605; 3608; 3678; 3708; 3731; 3767<sup>2</sup>; 3799; 3814; 3863; 3864; 3867; 3954; 3972; 3989; 3999; 4030; 4032; 4035; 4044; 4046; 4063; 4067; 4081; 4118; 4128; 4132; 4134; 4140; 4141; 4162; 4186; 4197; 4201; 4250), *fue* (4144); *fui* (1295), *fus* (165; 189), *fust* (2037; 2332), *fuç* (1113), *fuç* (2344), 5 *fustes* (3163), 6 *fuurent* (266; 798; 1117; 1119; 1150; 1231; 1251; 1830; 1884; 1931; 1984; 2152; 2453; [ric.] 2464; 2466; 2597; 2620; 2635; 3344; 3527; 3669; 3799; 4004; 4178<sup>2</sup>; 4278). Fut. Semp. 1 *serai* (579; 581; 2212; 2505; 2900; 2967), 3 *seroit* (238; 239; 551; 689; 3760), *serra* (50), *sera* (1652; 1786; 1985; 2664; 3690), *serois* (1415), *ert* (1601; 2364; 2522; 2587; 2608; 2732; 2735; 3034; 3086; 3300; 3325; 3351; 3433; 3668; 4024; 4055), *erent* (1654; 1810; 1822), *ernt* (2178), *seroit* (3898), 4 *serons* (46; 972; 3723), *seromes* (3077), 5 *seres* (3917), *serex̄* (1486; 1826; 2498; 2735; 3033), 6 *seront* (48; 1876; 3055; 4024), *serunt* (2303). Cong. Pr. 1 *sse* (831), *soie* (1216; 2672; 4145), 2 *soies* (411), 3 *ist* (629), *sie* (59), *seit* (1523; 1653; 1675; 1785; 2027; 2114; 2232; 2322; 2780; 2795; 3487; 3502; 3572; 3602; 3621; 3655; 4281), *soi* (3918), *soit* (74; 75; 568; 754; 1929; 2375; 3719; 3789; 3924), *sia* (783; 1419), *soie* (3779), 5 *seieç* (2889), *soieç* (4227), 6 *soient* (1271; 3237), *soit* (784). Cong. Imp. 1 *fus* (1327), 2 *fusti* (599), *fois* (3022), 3 *fust* (302; 310; 372; 472; 630; 638; 1424; 1716; 2779; 3084; 3581; 3756; 4008), *fusti* (186), 6 *fusent* (2052), *fuissent* (2161; 2260), *fussent* (3421; 4235). Imp. 5 *saiés* (588), *soiés* (597; 612; 616; 929), *soieç* (2381; 2499; 4214). Cond. Pr. 1 *fust* (599), 3 *seroit* (30), *fusti* (319), 6 *seroient* ([ric.] 214). Inf. Pr. *ester* (1459; 3579), *etre* (544; 1993; 3793; 3889; 3902), *esse* (1757), *estre* (1789; 2114; 2503; 2557; 3052; 3296; 3489; 3491; 3513; 3522; 3645; 3684; 4026).

**Etres:** s.m. “essere, stato” (3795).

**Eume:** cfr. *eome*.

**Eve:** cfr. *aigue*.

**Evessches:** s.m. “vescovo” (681); *eveques* (1031; 4060); *evesque* (2241; 2959).

**Exbanoier:** cfr. *esbanoier*.

**Ez:** cfr. *e*.

## F

**Fable:** s.f. “favola” (197; 1242).

**Façon:** s.f. “modo di essere, aspetto” (1382; 2158; 2832; 2947); *façons* (906); *façon* (2096; 2645; 2724; 3030; 3161).

**Face:** s.f. “viso” (119; 2704); *faces* (465).

**Faere:** cfr. *fier*.

**Faile:** s.f. “errore, manchevolezza, peccato” (270); *fal* (709).

**Faire:** v.tr. “fare” (1038; 1540; 1962; 2071; 2179; 2310; 2731; 2760; 2973; 3053; 3123; 3241; 3259; 3494; 3538; 3591; 4184). Ind. Pr. 1 *faç* (1087), *faç* (1875; 3750; 4160; 4256), *feit* (3751), 2 *fai* (127), 3 *fait* (144; 394; 448; 484; 489; 504; 670; 704; 802; 803; 858; 880; 924; 1353; 1359; 1421; 1434; 1477; 1537; 1625; 1762; 1763; 1881; 1937; 2003; 2008; 2097; 2214; 2283; 2341; 2408; 2663; 2808; 2863; 3015; 3049; 3051; 3071; 3105; 3110; 3149; 3164; 3209; 3248; 3402; 3552; 3842; 3848; 3878; 3880; 3893; 3943; 4012; 4038; 4099; 4111), *faite* (7), *fa* (2628; 2641; 2669; 3176), *fai* (178; 2864), *feit* (2934; 3837; 3845; 3879; 4238), (p) *est fet* (478), (p) *est feit* (787; 1456), (p) *est fat* (550), (p) *fact'est* (763), *fas* (2686), 5 *fe'* (412), *faites* (4152), 6 *fon* (1883), *font* (497; 1053; [ric.] 1057; 1059; 1925; [ric.] 2590; 2623; 2845; 2888; 3259; 3288; 3365; 3457; 3500; 3635; 3638; 4033; 4177); *funt* (2288). Ind. Imp. 3 *fesoit* (3794), (p) *stoit fetes* (780), 6 *facens* (470). Perf. 1 *feit* (1441); 3 *fist* (184; 324; 411; 443; 537; 673; 702; 810; 855; 859; 955; 957; 958; 961; 978; 1013; 1471; 1891; 1892; 1893; 1894; 1896; 1897; 2022; 2429; 2575; 2653; 2841; 2921; 2990; 2991; 3069; 3126; 3127; 3595; 3642; 3643; 3725; 4153; 4236; 4247), *fai* (1461), *fe* (182), *fis* (1698; 1856), *fisti* (21), *fi* (1135; 1300), *fie* (2328), *fet* (860; 1831), (p) *fate fu* (809), (p) *fu fait* (1493; 1796), 5 *fistes* (760), 6 *firent* (1583; 1885; 1887; 2329; 2830; 3246; 3391; 3420; 4085), *ferent* (3843). Fut. Semp. 1 *farai* (37; 2225; 2251; 2299), *ferai* (938; 1189; 1455; 1998; 2397; 2905; 3725; 3994), *feray* (1447), *faroit* (1543; 2262), 3 *feru* (446; 1237; 1689; 2608), *faroit* (191), (p) *sera fet* (527), *serra feit* (935), *fara* (1080; 1977; 2120; 2168; 2427; 2761; 3276), (p) *ert fate* (1750), 4 *farons* (3080; 4090), *ferons* (3720; 3787; 4087), 5 *fari* (838), *farés* (451), *fareç* (1088), *fareç* (3231; 3448; 4051), *feres* (3759), 6 *faront* (1061; 3326), *feront* (2423), *ferunt* (2415). Pass. 1 *ai fet* (574; 968), *ai fait* (604), 3 *a fait* (1045; 1287; 1326; 1579; 1586; 1681; 1962; 2221; 2351; 2817; 3053; 3145; 3147; 3247; 3664; 4083; 4154; 4176; 4241), *a fat* (1168; 1262; 2105), *a fet* (2523; 3375; 4102), *oit fet* (442), *oit fait* (891), *oit fete* (919), *oit fit* (709; 923), *ot fait* (1185; 1186; 1815), *oit feit* (1451), *a feit* (1450; 3234; 3881), *a faites* (2525), *ot fet* (2635; 2926), *ot faite* (3185), 4 *avons fait* (1827), 5 *avés fiet* (211), *avez fait* (2582), *avez faite* (2472), *avez feit* (4250), 6 *ont fet* (1637; 1916; 1938; 2753; 4271), *ont fait* (1911; 2040; 3273; 3584; 4116), *ont faite* (2610; 3133; 3549), *ont feit* (3244; 3252; 4048), *unt fait* (1934), *unt fet* (2418). Fut. Ant. 3 *avra faytes* (3028). Cong. Pr. 1 *face* (579), *faç* (1087), *face* (3046), 3 *fai* (199), *face* (791; 2768; 3106; 3296; 3403), *faça* (1524), *façe* (2630), *feit* (2211), (p) *seit fait* (1781), (p) *soit fait* (779), (p) *soit fet* (772). Cong. Imp. 1 *faissist* (251), 3 *faist* (98). Cong. Trap. 6 *eussent fait* (4008). Cond. Pr. 1 *facest* (916), 3 *faissist* (449), *faroit* (2253), *fas* (1716), 5 *farist* (627), 6 *faissent* (2621). Imp. 2 *fa* (767), *fai* (988), 3 (p) *soit fait* (765), 5 *facièç* (2662), *fait* (193; 658), *faites* (1028; 1033; 1271; 1274; 1853; 1907; 2492; 2528; 2893; 3072; 3236; 3240; 3425; 3427; 3435), *face* (762). Part. Pass. *fat* (196), *fet* (2912). Ger. Pr. *façando* (97). Inf. Pr. *fier* (7), *far* (183; 513), *fer* (486; 572; 914; 1430; 1432; [ric.] 3850), *faere* (614), *fir* (506; 509; 746; 819; 840; 922), *faire* (1038; 1540; 1962; 2071; 2179; 2310; 2731; 2973; 3053; 3123; 3241; 3259; 3494; 3538; 4184), *fare* (1206; 4113), *ferè* (2529).

**Fal:** cfr. *faile*.

**Falançe:** s.f. “errore, mancanza” (760); *falaure* (509).

**Falaüre:** cfr. *fallance*.

**Falcon:** s.m. “falcone” (2074); *falcons* (164; 355).

**Falir:** v.tr. “mancare, fallire, ingannare” (783; 1169; 1555; 3293). Ind. Pr. 3 *falt* (1848), *faloit* (2265). Perf. 3 *falli* (717; 847). Fut. Semp. 1 *falleroit* (565), 3 *faldra* (69), *à falir* (783), 4 *faldrons* (3451), 5 *faldres* (3922). Cong. Pr. 3 *falle* (1311). Inf. Pr. *faillire* (3949), *falir* (783; 1169; 1555; 3293).

**Fallixe:** s.f. “errore, fallo” (5); *fallise* (823).

**Famene:** cfr. *feme*.

**Famèz:** agg. qual. “affamato” (3052).

**Fastine:** s.f. “dolore” (687).

**Faudestor:** s.m. “faldistorio” (2874); *faudestoles* (1832).

**Faus:** agg. qual. “falso” (1980; 2402).

[**Fauser**]: v.tr. “danneggiare”. Ind. Pr. 3 *fause* (4171).

**Faxan:** s.m. “fagiano” (3810).

**Fee:** s.f. “fata” (1725; 2680).

**Fei:** cfr. *foi*.

**Fel:** cfr. *felon*.

**Felon:** s.m. “crudele, violento” (1143; 1193; 1669; 1798; 2129; 2333; 4120); *fel* (1204; [ric.] 1318; 1521; 1668; 1692; 1846; 1956); *felons* (165; 1299; 1910; 3098; 3850).

**Felonie:** s.f. “crudeltà, violenza” (1113; 3492); *fellonie* (63; 901).

**Feltre:** s.m. “feltro” (2918).

[**Feltrer**]: v.tr. “coprire di feltro”. Part. Pass. *feltrés* (666).

**Feme:** s.f. “donna” (1277; 2714; 2779; 2963; 4057; 4269); *famine* (539); *femes* (1034); *fomena* (1051).

[**Fendre**]: v.tr. “fendere”. Pass. 3 *a fendu* (2044; 2054), *a fendue* (2021).

[**Fenestre**]: s.f. “finestra”; *fenestres* (1023; 1128; 1364; 4031).

**Fer:** 1) s.m. “ferro” (272; 275; 364; 2045; 2601; 3800); *fers* ([ric.] 4103). 2) agg. qual. “fiero” (1175; 1470; 1567; 1730; 1919; 1921; 2180; 2802; 3200; 3234); *fier* (3087).

**Feramant:** avv. modo “crudelmente” (314); *ferament* (316; 325); *ferant* (2446); *feremans* (841); *feremant* (265); *firamant* (340).

**Ferant:** 1) agg. qual. “grigio” (1700). 2) cfr. *auferant*. 3) cfr. *feramant*. 4) cfr. *ferir*.

**Fere:** cfr. *fèr*.

**Fereanie:** s.f. “violenza” (< *forainer*) (3969).

**Feri:** s.m. “fodero” (3828).

**Ferir:** v.tr. “ferire, colpire” (294; 309; 366; 2043; 2078; 2085; 2090; 3509; 3976; 4170). Ind. Pr. 3 *fer* (3824; 3840; 3875), *fiert* (254; 284; 356; 2275; 3169), *fers* (3596), *fert* (273; 281; 297; 301; 350; 371; 379; 385; 1229; 3831; 3960; 3963; 3964; 3979), *fere* (884), *fernt* (1108), 6 *ferent* (2433; 2461). Perf. 3 *feri* (1845; 1970; 2080; 3166; 4155), (p) *fu feru* (749), (p) *fu feruz* (1608), 5 *feriez* (2567), (p) *fustes feruz* (3020). Pass. 3 *oit feru* (348), *oit ferue* (1449), *ot feru* (1962; 4163). Fut. Semp. 1 *ferai* (1797; 3323; 3501), 6 *feront* (2984). Trap. Rem. 3 *stoit ferus* (1444). Cong. Imp. 3 *ferist* (3757). Cond. Pr. 1 *feroie* (1207). Cond. Pass. 3 *aust feris* (215). Part. Pr. *ferant* (3091). Part. Pass. *feru* (2440), *feruz* (3212; 4075).

[**Fermer**]: v.tr. e rifl. “porre, mettere, fermarsi”. Pass. 3 *a fermee* (4039), *a firmee* (2378), *est feruz* (2351). Cong. Pr. 3 (p) *seit fermee* (1518-1519). Part. Pass. *fermee* (1584; 2793; 4045), *fermè* (1818), *fermèz* (3050; 3689).

**Fermir:** v.tr. “incatenare” (448).

[**Fermité**]: s.f. “fortificazione”; *fermités* (23).

[**Ferrer**]: v.tr. “ferrare”. Part. Pass. (1360).

**Feste:** s.f. “festa” (480; 489; 2758; 2867; 3018; 3776).

**Feu:** s.m. “fuoco” (1199; 2651; 2713; 2726; 3346; 3748); *focl* (725; cfr. Minervini 2010, p. 172: *foc; feuc*); *fu* (422).

**Fevre:** s.f. “febbre” (2687).

**Fi:** cfr. *fill*.

**Fialté:** s.f. “fedeltà” (962).

[**Fiance**]: s.f. “fiducia”; *fiances* (1938).

**Fiancer:** v.tr. “promettere, assicurare” (1534). Fut. Ant. 3 *avera fiancé* (775).

**Ficçe:** cfr. *fil*.

[**Fichier**]: v.tr. “far penetrare, fissure”. Pass. 3 *a fiçè* (823).

**Fie:** s.f. “fila, schiera” (3954).

[**Fier**]: 1) v.tr. “fidarsi, essere d'accordo, concedere”. Fut. Semp. 1 *fieroie* (2667). 2) cfr. *fèr*.

**Fiez:** s.m. “feudo” (2496).

**Figure:** s.f. “figura, aspetto” (181; 510; 2422).

**Fil:** 1) s.m. “figlio” (359; 368; 472; 492; 519; 575; 606; 623; 655; 684; 749; 937; 983; 987; 996; 1012; 1077; 2160; 3126; 3730; 3731; 3767; 3860); *fi* (52; 140; 419; 3891); *fiçe* (243); f. *file* (244; 4250); f. *filie* (1351; 1376; 1514; 1549; 1732; 2159; 2956; 3904); *filles* (2974); *fiis* (385; 3656); *fiç* (1115; 1135; 1141; 1146; 1183; 1200; 1264; 1388; 1389; 1395; 1398; 1535; 1537; 1566; 1589; 1636; 1650; 1668; 1670; 1672; 1703; 1801; 1802; 1999; 2042; 2107; 2128; 2142; 2157; 2185; 2204; 2263; 2298; 2614; 2818; 2885; 2904; 2977; 2990; 3163; 3251; 3284; 3353; 3413; 3445; 3641; 3654; 4174; 4203; 4261); *fiş* (597; 779; 3874). 2) s.m. “filo, lama” (1002; 1108)

**Filosomie:** s.f. “fisionomia” (899).

**Fin:** 1) agg. “fine” (493; 1017; 1020; 1150; 1157; 1699; 2070; 2874); *fins* (47; 3786). 2) cfr. *fine*.

**Fine:** s.f. “fine” (683).

**Finir:** v.tr. “finire” (462). Ind. Pr. 3 *fin* (3407), (p) *est fenu* (349), 6 *finent* (4185). Ind. Imp. 3 (p) *stait finis* (567). Perf. 3 *fenist* (940), *feni* (917). Fut. Semp. 3 *finira* (3204). Cong. Pr. 3 *finie* (61), (p) *seit finèç* (1638). Cong. Trap. 3 *fusti fenus* (77). Part. Pass. *finè* (4279). Inf. Pr. *finir* (462), *finer* (1776).

**Fins:** cfr. *fin1*.

**Firamant:** cfr. *feramant*.

**Fis:** cfr. *fil*.

**Flambe:** s.f. “fiamma” (1196).

[**Flamboiiër**]: v.tr. “fiammeggiare, risplendere come fiamma”. Ind. Pr. 3 *flamboie* (1212). Part. Pr. *flambiant* (2009).

**Flamen:** “Fiamminghi” (3669); *Flamens* (1117); *Flamenc* (3038); *Flameon* (2933).

**Flans:** s.m. “fianco” (2524).

[**Fleble**]: agg. qual. “fragile”; *flebles* (1980).

**Flopìr:** v. int. “avizzare” (1428).

**Flor:** s.f. “fiore” (686; 827; 1068; 3806; 3869); *flors* (2005).

**Florie:** cfr. *florir*.

[**Florir**]: v.int. “fiorire”. Part. Pass. *flori* (2839), *floris* (canuti) (202); *florie* (1108; 1741; 2542; 2987; 3866; 3957; 4202); *florixe* (1); *floriç* (4143).

**Fluvee:** s.f. “fiume” (3259).

**Focl:** cfr. *feu*.

**Foe:** cfr. *foi*.

**Foi:** 1) s.f. “fede” (719; 785; 886; 1226; 1535; 1536; 1585; 2033; 2209; 2648; 2671; 2865; 3286; 3324; 3510; 3620; 4207); *fei* (1862; 2838); *feit* (2113); *foe* (447); *foit* (2251). 2) cfr. *foie*.

**Foie:** s.f. “volta” (389); *foi* (636; 639).

**Foil:** s.f. “foglio, libro (per sineddoche)” (1092; 1149; 1491).

**Foile:** s.f. “foglia” (357; 372; 1648).

[**Fol**]: agg. qual. “folle”; *fols* ([ric.] 2253); f. *fole* (2672).

**Folaz:** s.f. “follia” (1434).

[**Foler**]: v.int. “diventare folle”. Ind. Pr. 3 *foleit* (2110).

**Folie:** cfr. *folle*.

**Follie:** s.f. “follia” (211); *folie* (1276; 2996), *folers* ([ric.] 3459).

**Fomena:** cfr. *feme*.

**Fonduhe:** cfr. *fondus*.

[**Fondu**]: agg. qual. “profondo”; *fondus* (72); *fondube* (618).

**Fons:** cfr. *font*.

**Font:** s.m. “fonte, fontana” (675; 707); *fons* (1033).

**Fontane:** s.f. “fontana” (137; 3865); *fontaine* (2686).

**For:** cong. “fuori” (6; 434; 1427; 3746; 3777); *fors* (544; 1426; 2676; 3108; 4211).

**Forbi:** agg. qual. “pulito, splendente (di un metallo)” (1189; 2035; 3393); f. *forbie* (1651; 1987; 1998; 2000; 3323; 3501; 3630; 3995); *forbis* (213).

**Forç:** cfr. *forçe*.

**Forçe:** s.f. “forza” (538; 544; 2088); *forç* (126; 220; 333; 999); *force* (1431; 2112; 2253; 2352; 2824; 3629).

[**Force**]: 1) s.f. “forca”; *forces* (2262). 2) s.f. “lame” (2606).

**Forcist:** cfr. *froncir*.

**Foreste:** s.f. “foresta” (474; 2588).

**Forgier:** v.tr. “forgiare” (1887).

**Forment:** 1) av. “con forza” (737; 1052; 1313; 1400; 1461; 1469; 1657; 1732; 1788; 2142; 2491; 2564; 2707; 2751; 2962; 3125; 3267; 3468; 3554; 3589; 4030; 4180); *formant* (100; 189; 1233); *fortment* (1166; 1174). 2) s.m. “frumento” (3515).

**Former:** v.tr. “formare, inviare”. Perf. 3 *forma* (1378). Part. Pass. *formé* (894).

[**Formier**]: v.int. “agitarsi, scintillare”. Ind. Pr. 3 *formie* (1107).

**Fornir:** v.tr. “compiere” (3290). Fut. Semp. 5 *fornirés* (11460).

**Fors:** 1) cfr. *fort*. 2) cfr. *for*.

[**Forssené**]: agg. qual. “forsennata”; *forsensee* (123).

**Fort:** agg. qual. “forte” (64; 796; 1463; 1567; 1606; 1660; 1884; 1986; 2011; 2292; 2612; 2626; 2719; 2805; 2908; 2912; 3037; 30873062; 3064; 3545); *fors* (227; [ric.] 1970; 1978), *forç* (2141).

**Fortçe:** s.f. “fortezza” (882; 939; 1309); *forteleze* (4055); *fortelezes* (2146).

**Fortment:** cfr. *forment*.

**Forure:** s.f. “pelliccia, pelle, abito” ([ric.] 3866).

**Fossez:** 1) s.m. “fossato” (2141). 2) agg. qual. “con i fossati” (3053).

**Fra:** prep. “fra” (3871).

**Frabor:** s.m. “fragore” (858; 3812).

**Fraile:** agg. qual. “debole, fragile” (1253); *frailes* (1151).

[**Fraindre**]: v.tr. “rompere”. Fut. Semp. 3 (p) *ert fraite* (3352). Pass. 3 *oit fait* (3992), *ot fait* (2636), 6 *ont fraites* (1971). Cong. Pr. 3 (p) *seit fait* (1784). Part. Pass. *fraite* (1293), *fait* (2318; 2349), *fraissie* (3990).

**Fraipaile:** s.f. “canaglia” (2052).

**Frairin:** 1) agg. qual. “miserabile”; *frairine* (2429). 2) s.m. “meschino” (3086).

**Fraisne:** s.m. “frassino” (3127).

**Franc:** agg. “libero, nobile, franco” (765; 1100; 1164; 1181; 1565; 1842; 3355; 3395; 3452; 3920); *franç* (242); *franche* (28; 663); *frans* (439).

**Franchis:** cfr. *franchixe*.

**Franchise:** 1) cfr. *franchixe*. (2) s.f. “abilità, destrezza”. L’espressione *dire franchise* ha il significato di *parlare francamente* (Cavaliere 1958, p. 101, n. 822) (822).

**Franchixe:** s.f. “lealtà, nobiltà, autorità” (4); *franchis* (773); *franchise* (813).

**Francois:** s.m. “Francesi” (1117; 4066); *Franceis* (2952; 3038; 3366; 3453; 3505; 3669; 3691; 4113; 4180); *Françeis* (1159); *Franchois* (1414); *Francis* (3853); *François* (3840); *François* (2478; 2592; 2721; 3258; 3334). 2) agg. qual. “francese”; f. *françoise* (3740).

**Frans:** 1) cfr. *franche*. 2) cfr. *frein*.

**Fraser:** v.tr. “lacerare, fare a pezzi” (1886). Cond. Pr. 3 (p) *soroit frussés* (158).

[**Frasin**]: agg. qual. “di frassino”; *frasine* (1358; 2086); *frasinós* (4085); *frassine* (2437).

**Frassenor:** s.m. “frassino” (856).

**Freier:** v.tr. “strofinare” ([ric.] 3667).

**Frein:** s.m. “freno” (1896; 2577); *frans* (493); *freins* (4130); *frens* (3607).

**Fremilon:** agg. qual. “scintillante” (3171); *fremilons* (1903); *fremillon* (2717).

**Frere:** s.m. “fratello” (546; 1076; 2902; 3318; 3331; 3427; 3449; 3475; 3480; 3485; 3513; 3547; 3603; 3730; 3959; 4272).

**Frixon:** “Frisone” (1117; 2933; 2977; 3038; 4250).

**Froit:** agg. qual. “freddo” (2261).

[**Froncir**]: v.tr. “increspare”. Perf. 3 *forcist* (1808), *froncist* (3663).

**Front:** s.f. “fronte” (2347); *frons* (166).

**Frontaile:** s.f. “battaglia, fronte” (277).

**Fu:** cfr. *feu*.

**Fuere:** s.m. “fodero” (1975); *fur* (253).

**Fuie:** s.f. “fuga” (3190).

**Fuir:** v.int. “fuggire” (262; 3296). Fut. Semp. 4 *fuiron*s (1307) (**M** *fuiron* XXV,11). Part. Pr. *fuiant* (2447; 4113). Inf. Pr. *fuir* (262; 3296), *fuire* (3936).

**Furor:** s.m. “furore” (223). [T-L: *foison*] (3717).

**Fust:** s.m. “asta in legno” (275; 2606).

## G

**G’:** 1) cfr. *je*. 2) part. pron. “ci” (818). 3) cfr. *el*.

**Gagner:** v.tr. “guadagnare, vincere” (4186). Perf. 3 (p) *fu gaaignèz* (3197). Fut. Semp. 5 *gaaignerez* (3074).

**Gab:** s.m. “scherzo, presa in giro” (2782).

**Gaber:** v.tr. “prendere gioco” (1775; 3102). Fut. Semp. 5 *gaberez* (4127), 6 *gaberois* (1412). Pass. 1 *ai gabès* (3747).

**Gaberixe:** s.f. “presa in giro” (15). *Prise de Pampelune* 1414, 2368, 5687 *sens gaberise*.

**Gai:** agg. qual. “gaio, gioioso” (1); f. *gaia* (416); f. *gaie* (883).

**Gaigie:** s.m. “garanzia” (1320; 1324; 1325).

**Gaires:** 1) s.f. “difesa” (2055; 2252). 2) avv. neg. “affatto” (2658; 3343).

[**Gaitier**]: v.tr. “sorprendere”. Imp. 5 *gaitèz* (1594).

[**Galar**]: agg. qual. “coraggioso, gagliardo”; *galars* (279).

**Gales:** cfr. *galop*.

**Galie:** s.f. “galea” (3984); *galees* (2917).

**Galon:** s.m. “nastro” (2718).

[**Galoner**]: v.tr. “ornare”. Part. Pass. *galonee* (1710).

**Galop:** s.m. “galoppo” (3997); *gales* (3148).

[**Galoper**]: v.int. “galoppare”. Perf. 3 *galopa* (1058). Part. Pr. *galopant* (1476).

**Gamit:** s.m. “camoscio” (1782) [GD: *gamite*].

**Gant:** s.m. “guanto” (1649; [ric.] 1658; 1686; 1843; 1979; 2458; 3580).

**Garant:** s.m. “garante” (1846; 2881).

**Garçon:** s.m. “giovane, ragazzo” (377; 417; 957); *garçons* (150; 517); *garçon* (2338; 2340; 3653; 4244); *garçons* (3086; 3392; 4081).

**Garde:** s.f. “cura, attenzione, guardia” (225; 623; 3090; 3794); *garda* (3115; 3255).

**Garder:** v.tr. e pron. “guardare, proteggere” (1009; 1541; 2475; 3402). Ind. Pr. 3 *garde* (240; 282; 316; 359; 411; 881; 2441; 2583; 2743; 3781; 3944), *garde* (1372). Perf. 3 *garda* (2036; 2513; 3116; 3402). Fut. Semp. 3 *gardera* (2732), (p) *ert gardee* (2701). Pass. 1 *sui gardee* (1512), 3 *oit gardés* (655), *a gardee* (2554), 6 *ont gardé* (3272). Trap. 5 *aveit gardee* (2851). Cong. Pr. 2 *gard* (408), 3 *gard* (753; 3804), *garde* (931), 5 *gard* (770), *gardé* (3912). Imp. 2 *gardé* (2679; 2766; 2813), 5 *gardés* (528; 671; 1406; 3921).

**Garir:** cfr. *guarir*.

**Garixon:** s.f. “ricchezza” (4254).

**Garle:** cfr. *graille*.

[**Garnir**]: v.tr. “difendere, proteggere”. Pass. 3 *a guarnie* (1103). Imp. 5 *garnissiéz* (2335). Part. Pass. *garnie* (4206), *garnis* (3902), *garniz* (3487; 3602).

**Garniment:** s.m. “addobbo, equipaggiamento” (2736).

**Garnixon:** s.f. “difesa” (2147).

**Garpir:** v.tr. “abbandonare” (3147). Perf. 3 *garpist* (2280). Fut. Semp. 1 *garpirai* (4252). Pass. Pr. 6 *ont garpiç* (4135) [T-L: *guerpir*].

**Gart:** cfr. *grand*.

**Garzon:** cfr. *garçon*.

**Gast:** agg. qual. “devastato” (4009); *gaste* (4007).

**Gaster:** v.tr. “devastare” (3100; 3113; 3275; 3647; 4209). Fut. Semp. 3 (p) *ert gaste* (3264). Pass. 5 *avez gaste* (4105). Imp. 2 *non guastier* (500). Part. Pass. *gastés* (1296).

**Gaudine:** s.f. “bosco” (262).

[**Gaylard**]: agg. qual. “gagliarda, gioiosa”; *gaylarde* (1440).

**Gelure:** s.f. “ghiaccio, gelata” (173).

**Gemè:** agg. qual. “gemmato” (1817); *gemez* (2359; 2368; 2762; 3060; 3687); *jemès* (3926).

**Genelon:** s.m. “ginocchio” (517).

**Gent:** 1) cfr. *jens*. 2) agg. qual. “gentile, nobile” (1687; 1761; 1872; 1995; 2173; 2306; 2418; 2656; 2883; 2980; 3002; 3736; 3740); *gente* (2096); *gentil* (1496; 1756; 2800; 3656); *gentils* (1801; 3401; 3711); *ghenteos* (296); *jenteos* (508); *jenteoss* (950); *jetis* (3866).

**Gentemant:** avv. modo “nobilmente” (1227); *gentement* (3094; 3308).

**Genterons:** cfr. *jeter*.

**Gentil:** cfr. *jent*.

**Gentilixe:** cfr. *jentilise*.

**Gera:** cfr. *ghere*.

**Gerier:** v.tr. “combattere” (2805). Perf. 3 *gherria* ([ric.] 1198), *geria* (1635), 6 *geroient* (1737). Inf. Pr. *gerier* (2805), *gerogier* (1738).

[**Germain**]: agg. qual. “parente prossimo”; *germaine* (134; 2688; 2701).

**Geste:** cfr. *jest*.

**Ghente:** cfr. *jens*.

**Ghere:** s.f. “guerra” (783); *gera* (1776); *gerie* (3982); *gherre* (970); *giera* (2168); *guera* (1353); *guerra* (2247); *guere* (1170; 1311; 2026; 4236); *guerre* (3114; 3138; 3146; 3224).

**Gherria:** cfr. *gerogier*.

**Ghierdon:** s.m. “ricompensa” (963); *geerdon* (2331); *guierdon* (2654; 3155; 4237; 4264).

[**Ghiron**]: s.m. “bordo, orlo”; *ghirons* (163).

**Gineste:** s.f. “cavalleria” (488).

**Ginpha:** s.f. “velo” (1365) (**M** *guimpe* XXX,8) [T-L: *guimpe*].

**Gintil:** agg. qual. “nobile” (799).

**Gironéz:** agg. qual. “a triangoli, diviso in parti triangolari”: «Qui est divisé en plusieurs parties triangulaires dont les pointes s'unissent» (DMF) (1074).

**Gisarme:** s.f. “arma” (1606); *gissarmes* (1602).

**Gist:** cfr. *jesir*.

**Giter:** v.tr. “gettare” (1881; 1934). Ind. Pr. 3 *jete* (229), (p) *est gîtèz* (2135). Perf. 3 *jecta* (318). Pass. 3 *a gîtee* (4031), *ot gîtee* (1041; 1507), 6 *unt gîtèz* (1632). Fut. Semp. 3 (p) *ert gîtee* (3350), 6 *genterons* (169). Pr. Cong. 3 *jecte* (725). Cong. Imp. 1 (p) *fuste jectés* (659). Pass. Pr. *gîtee* (2705).

[**Glacer**]: v.tr. “ghiacciare, immobilizzare”. Ind. Pr. 3 *glacie* (3980).

**Glexe:** s.f. “chiesa” (16); *clesie* (674); *glessie* (512; 728); *glis* (3863); *glise* (817; 3764); *glises* (1278). *Karleto*, 6218: *glese*. *Entrée d'Espagne*, 11457: *glesie* [T-L: *eglise*].

**Glise:** cfr. *glexe*.

**Gloctons:** cfr. *gloton*.

**Glorie:** s.f. “gloria” (451; 683; 1266).

**Gloriois:** agg. qual. “glorioso” (519; 3846); f. *gloriose* (1115).

**Glott:** cfr. *gloton*.

**Gloton:** agg. e s.m. “avido, ghiotto, (insulto)” (1196; 2655; 2669); *glocton* (243); *glott* (247; 2521; 3623; 3646); *glotons* (3099).

**Gole:** s.f. “gola” (2698; 4164).

**Gra:** cfr. *gran*.

[**Gracier**]: v.tr. “ringraziare”. Cong. Pr. 3 *soit gracièz* (2497).

**Graile:** 1) s.f. “tromba” (740); *garle* (3942); *grale* (741) [T-L: *graisle*]. 2) agg. qual. “snello” (1902).

**Gram:** agg. qual. “afflitto” (1246; 3605).

**Grale:** cfr. *graile*.

**Gram:** cfr. *grand*.

**Gran:** cfr. *grand*.



- Grand:** 1) agg. “grande” (179; 290; 330; 497; 732; 788; 820; 855; 1951); *gra* (88); *gram* (74; 148; 205; 222; 223; 264; 287; 342); *gran* (62; 125; 129; 135; 239; 351; 371; 399; 403; 445; 507; 592; 598; 671; 745; 757; 760; 761; 822; 835; 846; 860; 872; 893; 919; 936; 942; 943; 952; 955; 979; 982; 1762; 3801); *grande* (97; 116); *grans* (63; 86; 114; 169; 211; 229; 234; 317; 352; 356; 362; 379; 381; 456; 458; 469; 473; 486; 491; 502; 859; 905; 1417; 1434; 1435; 1445; 3812; 3837; 3847; 3964); *grant* ([ric.] 1014; 1061; 1063; 1065; 1067; 1078; 1094; 1112; 1116; 1127; 1153; 1170; 1173; 1240; 1258; 1261; 1346; 1353; 1526; 1541; 1582; 1650; 1673; 1691; 1733; 1786; 1835; 1865; 1877; 1972; 1989; 2001; 2010; 2013; 2021; 2047; 2072; 2121; 2163; 2168; 2171; 2182; 2230; 2250; 2256; 2260; 2271; 2315; 2392; 2416; 2427; 2436; 2439; 2624; 2628; 2631; 2637; 2664; 2789; 2795; 2806; 2808; 2844; 2971; 2972; 2991; 2992; 2999; 3037; 3052; 3116; 3155; 3165; 3191; 3217; 3227; 3249; 3266; 3307; 3312; 3318; 3318; [ric.] 3436; 3459; 3463; 3489; 3492; 3496; 3497; 3529; 3533; 3545; 3548; 3572; 3583; 3600; 3606; 3619; 3678; 3736; 3930; 3973; 3977; 4010; 4024; 4048; 4055; 4084; 4095; 4118<sup>2</sup>; 4139; 4161; 4192; 4197; 4271). 2) s.m. “grande, ricco”; *grant* (1702; 2882; 2885).
- Gratia:** s.f. “grazia” (790); *gratie* (532; 577; 605; 710; 767).
- [Gratiner]:** v.tr. “graffiare”. Pr. Ind. 3 *gratinée* (119).
- Graver:** v.tr. “combattere” (1477).
- Gravier:** s.m. “fiume” (1939).
- Gre:** s.m. “grado” (1289; 1664; 2217; 2325).
- Greçois:** agg. qual. “greco” (523); *Greçois* (3843).
- [Greer]:** v.tr. “consentire”. Pass. Pr. 6 *ont grace* (1659).
- Grenon:** s.m. “labbra” (1131; 1808; 2839; [ric.] 3663); *granon* (1232; 2716); *granons* (3092).
- Grevel:** s.m. “anatra selvatica” (312).
- Gringnor:** agg. qual. “crudale, violento” (868); *gregnor* (1576); *grignoere* (374).
- Gris:** 1) cfr. *cris*. 2) s.m. “pelliccia di scoiattolo grigio” (1122; 1257; 2776; 2918; 3439). 3) agg. qual. “grigio”; *grixe* (1399).
- Gross:** agg. qual. “grande” (354); *grois* (3820); *gros* (1884; 3172; 3951).
- Grue:** s.f. “gru” (1418).
- Guarda:** cfr. *garder*.
- Guarir:** v.tr. “proteggere” (1609). Ind. Pr. 3 *garis* (3377). Perf. 3 *gari* (1622). Cong. Pr. 3 *garissche* (1618), *garische* (1814; 4280), *garisca* (2305; 2355; 2363; 2607), *garischa* (2539). Cong. Imp. 3 *garisce* (3927), *garist* (1544), *garis* (1857), *guarisca* (1927). Imp. 5 *garisséz* (4145). Part. Pass. *garis* (3921), *gariz* (3356). Inf. Pr. *guarir* (1609), *garir* (2057; 2414; 3882).
- Guarnie:** cfr. *garnir*.
- Guarnimant:** s.m. “vesti, equipaggiamento militare” (1238).
- Guascon:** agg. qual. “Guasconi” (1392; 2084; 2948; 4158; 4247); *Guaiscon* (1806); *Guascons* (1909; 4091); *Guscon* (1118).
- Guastier:** cfr. *gaster*.
- Gué:** s.m. “guado” (2350; 2657; 3499; 3520); *guéz* (2559; 3193; 3195; 3511).
- Guencir:** vint. “cambiare direzione” (2821; 3147; 3548). Perf. 6 *geuneissent* (2075), *guencissent* (2411). Pass. Pr. 3 *est guencie* (2447), *a guicie* (3967), 6 *ont guenci* (2463). Inf. Pr. *guencir* (2821; 3147; 3548), *guinchire* (3948).
- Guier:** v.tr. “guidare, accompagnare” (3041; 3146). Ind. Pr. 3 *guie* (2197; 2544; 2922; 3956; 3996; 4103; 4199), *gui* (3458). Ind. Imp. 6 *guitent* (1098). Inf. Pr. *guer* (2936), *guier* (3041; 3146).
- Guere:** cfr. *ghere*.
- Guienolere:** s.f. “ginocchiera” (1941).
- Guieron:** cfr. *ghieron*.
- Guisa:** cfr. *guise*.
- Guise:** s.f. “modo” (857; 2946; 3169); *guisa* (1120).
- Guize:** s.f. “cinghia” (2011).

**Haati:** cfr. *aatier*.

**Hace:** cfr. *ucer*.

**Haie:** s.f. “lotta” (2689); *hatie* (2728; 3319).

[**Haigner**]: v. rifl. “lamentarsi”. Ind. Pr. 3 *aine* (130).

[**Hair**]: v.tr. “odiare”. Ind. Pr. 3 *hae* (2398). Perf. 3 *bet* (1568), 6 *eent* (1604), *beent* (1138). Part. Pass. *haie* (2001).

[**Haitier**]: v.int. “essere d’accordo”. Ind. Pr. 3 *haviee* ([ric.] 3123). Fut. Semp. 1 *haiteroie* (2665). Part. Pass. *aitèz* (2310), *bastiè* (2813), *haitièz* (2878).

**Haitine:** s.f. “vigore” (2436).

**Hardie:** cfr. *ardi*.

**Haster:** v.tr. “incitare, avere fretta” (1768).

**Hastes:** cfr. *aste*.

[**Hater**]: v.tr. “spronare”. Imp. 5 *astés* (3908).

**Hauberc:** cfr. *ausberg*.

[**Haucier**]: v.tr. “alzare”. Ind. Pr. 3 *alzè* (1606). Perf. 3 *alzà* (1131).

**Haumes:** cfr. *eome*.

**Hautemant:** cfr. *altemant*.

**He:** cfr. *e*.

[**Heberger**]: v.rifl. “alloggiare”, v.tr. “stabilire”. Ind. Pr. 3 *enberja* (3266), 6 *albergent* (3258). Perf. 3 *elberga* (1379), *berberja* (2510; 4194), 6 *erbergerent* (4023). Pass. 3 *est erberjé* (1350), *est albergièz* (2501), *est berbergièz* (2518).

**Heent:** cfr. *hair*.

**Herbe:** cfr. *erbe*.

**Herbergarie:** s.f. “alloggio” (3622); *herberges* (3557); *herbergies* (3650; 3691); *herberjes* (3529; 3998).

**Herbuz:** agg. qual. “erboso” (3707; 4074).

**Herins:** cfr. *hermin*.

**Heritier:** s.m. “erede” (1736).

**Hermin:** s.m. “ermellino, pelo d’ermellino (1122; 1155); *armine* (2776); *armins* (851); *berins* (1257); *bermins* (3381).

**Hernais:** s.m. “vettovaglie” (3194).

**Hom:** 1) cfr. *om*; 2) cfr. *on*.

[**Honest**]: agg. qual. “onesto”; *honeste* (490).

[**Honnir**]: v.tr. “condannare”. Pass. Pr. 6 *unt onie* (4204). Part. Pass. *boniz* (4145), *onis* (3854).

**Honorés:** cfr. *onerere*.

**Honor:** cfr. *onor*.

**Honte:** cfr. *onte*.

**Hore:** cfr. *or2*.

**Hors:** prep. “fuori” (1922; 3025; 3035; 3418; 3533; 3674; 4088; 4246).

**Hoste:** cfr. *oste*.

**Hu:** s.m. “grido” (3341) [I-L: *hui*].

**Hui:** avv. temp. “oggi” ([ric.] 1847; 1875; 2331; 3104; 3138; 3155; 4145; 4264).

**Huimais:** avv. temp. “ormai, oggi” (2048; 2458; 4165); *huimai* (4078); *huimain* (2190).

[**Humain**]: agg. “umano”; *humaine* (183).

**Hunors:** cfr. *honor*.

**I:** 1) cfr. *le*. 2) avv, luog. “vi” (398; 471; 546; [ric.] 556; 774; 783; 798; 985; 991; 1017; 1062; 1065; 1079; 1100; 1105; 1114; 1117; 1147; 1150; 1182; 1251; 1269; 1341; 1367; 1396; 1584; 1586<sup>2</sup>; 1716; 1721; 1736; 1779; 1780; 1838; 1876; 1898; 1946; 1962; 2083; 2152; 2206; 2244; 2281; 2312; 2315; 2349; 2357; 2364; 2392; 2468; 2508; 2579; 2603; 2630; 2633; 2660; 2733; 2738; 2740; 2810; 2829; 2910; 2911; 2918; 2925; 2937; 2948; 2989; 2996; 3028; 3055; 3065; 3074; 3093; 3099; 3136; 3137; 3167; 3168; 3180; 3185; 3243; 3256; 3257; 3273; 3324; 3371; 3381; 3382; 3406; 3426; 3448; 3465; 3490; 3501; 3507; 3580; 3590; 3598; 3610; 3672; 3685; 3931; 4000; 4022; 4044; 4051; 4071; 4072; 4081; 4110; 4125; 4163; 4179; 4200; 4216; 4231; 4233; 4244; 4271; 4278); *y* (2799). 3) cfr. *ne2*.

**Ignoranse:** s.f. “ignoranza” (1460).

**Il:** cfr. *el*.

**Ile:** cfr. *il*.

**Ille:** cfr. *il*.

**Iluec:** avv. “là, in quel punto, a quel punto” (91; 259; 342; 667; 742; 2510); *illec* (2641; 2697; 3197; 3408); *illuec* (3266); *illuc* (2639); *illue'* (1350); *iloec* (1714); *iloques* (2559).

**Imperere:** cfr. *emperer*.

**In:** cfr. *en*.

**Incline:** cfr. *encliner*.

**Indegen:** s.m. “indaco” (83).

**Indoser:** v.int. “indossare” (3108).

**Indurir:** v.tr. “sopportare, tollerare” (133).

**Ingombrer:** cfr. *encombrer*.

**Inrescure:** cfr. *irascue*.

**Inscomble:** cfr. *emsamble*.

**Insi:** cfr. *enci*.

**Intalées:** cfr. *entaillier*.

**Intaliés:** cfr. *entaillier*.

**Intander:** v.tr. “ascoltare, capire” (192). Ind. Pr. 3 *entand* (51; 646), *entant* (622), *entend* (231; 441; 533; 662), *entende* (586; 1394), *entens* (841), *entent* (1562; 1595; 1746; 3868); *intent* (1029; 1312; 1582; 1641; 1771; 1808; 1839; 2188; 2194; 2223; 2537; 2724; 2968; 2971; 3216; 3226; 3312; 3663), *intant* (1230; 2533), 6 *entendent* (432). Perf. 3 *entendi* (35; 2750; 3440), *entise* (1402), (p) *fu entendus* (3206), 6 *entendrent* (3739). Pass. 3 *à entendube* (549), *à entendus* (655), *oit entis* (771), *a intendue* (3219), 4 *avons intès* (3923), 6 *oit entendu* (1014). Imp. 5 *entendé'* (1821), *entendéz* (1252; 1265; 1631; 1690; 1842; 3029; 3071; 3355; 3656; 4123).

**Interés:** cfr. *enterrer*.

**Intra:** cfr. *entrer*.

**Intree:** cfr. *entree*.

**Intréz:** cfr. *entra*.

**Invaïe:** s.f. “attacco, invasione” (61).

**Inver:** cfr. *enver*.

[**Inver**]: s.m. “inverno”; *invers* (27).

**Ior:** cfr. *jor*.

**Iraile:** cfr. *ire*.

**Irant:** s.m. “tribunale” (1237).

**Irascu:** agg. qual. “afflitto” (1003); *iraschu* (3023); *irascu* (1295; 1614; 2348; 2608; 2866; 3021; 3214; 3275); *ireschube* (616).

**Ire:** s.f. “ira” (1489; 3928); *iraile* (284); *iral* (3878).

**Irées:** cfr. *irés*.

[**Irer**]: v.int. “montare in collera”.

**Irés:** agg. qual. “iroso, furente” (379); *iree* (2381); *irées* (362); *iréz* (1246; 2491; 2633; 3190; 3605; 3690); *irois* (2587).

**Ireschuhe:** cfr. *irascu*.

**Iréz:** cfr. *irés*.

**Isi:** cfr. *ensi*.

**Isnel:** agg. qual. “rapido” (1895; 2410).

**Isnellement:** avv. modo “rapidamente” (1286; 1790; 1800; 1879; 2350; 3610); *issinellement* (2528); *issinellement* (1497); *isnellement* (2067; 2534).

**Iss:** cfr. *ambliduss*.

**Istés:** s.f. “estate” (27).

**Istoire:** cfr. *estoire*.

**Ivoire:** s.m. “avorio” (1947); *avoire* (3942).

## J

**Ja:** agg. dim. “già, così” (449; 970; 1040; 1076; 1150; 1172; 1218; 1226; 1244; 1300; 1304; 1309; 1319; 1486; 1552; 1558; 1712; 1713; 1862; 1958; 1993; 2195; 2203; 2204; 2216; 2269; 2270; 2333; 2356; 2364; 2372; 2390; 2495; 2572; 2660; 2741; 2841; 2891; 3020; 3084; 3131; 3142; 3158; 3184; 3188; 3348; 3361; 3525; 3600; 3615; 3934; 4127; 4144; 4261); *ça* (132; 134; 158; 215; 221; 319; 391; 656; 663; 688; 738; 961; 1024; 1252; 1640; 1933; 2746; 2879; 3099; 3554; 3952; 3953); *ge* (4229); *je* (3163; 3719); *ça* (1207; 1219; 1249; 1430; 1579; 3057; 3204; 3460; 3742; 3757; 3789; 3909; 3936; 4070; 4246; 4248); *çe* (3918).

**Jacerant:** agg. qual. “in maglia di ferro” (1885; 2058; 2293); *jacerans* (2125); *jaserens* (1294).

**Jagons:** s.m. “giacinto” (168).

**Jamais:** avv. temp. “mai, giammai” (25; 197; 210; 572; 641; 836; 1435; 1619; 1929; 2257; 2505; 3351; 3454; 3772; 4206); *jama'* (1633); *jamai* (1645); *çamais* (3264; 3282).

**Jaserens:** cfr. *jacerant*.

**Je:** pron. pers. “io” (36; 568; 659; 980; 1087; 1089; 1170; 1174; 1188; 1207; 1216; 1253; 1305; 1306; 1325; 1329; 1340; 1481; 1482; 1513; 1520; 1524; 1530; 1561; 1575; 1700; 1731; 1738; 1749; 1752; 1766; 1775; 1777; 1791; 1792; 1843; 1849; 1859; 1906; 1913; 2000; 2113; 2115; 2182; 2184; 2191; 2225; 2298; 2402; 2403; 2491; 2530; 2592; 2596; 2648; 2654; 2665; 2667; 2671<sup>2</sup>; 2760; 2768; 2807; 2884; 2905; 2957; 3030; 3046; 3056; 3143; 3235; 3283; 3286; 3295; 3337; 3356; 3438; 3501; 3588; 3615; 3627; 3633; 3636; 3645; 3685; 3745; 3769; 4061; 4077; 4160; 4211; 4217; 4237; 4251; 4252; 4256); *çe* (580); *e'* (657; 1255; 2572; 2650); *ge* (2176); *i'* (1086); *jo* (44); *ç'* (3774).

**Jecte:** cfr. *giter*.

**Jeneral:** agg. “generale” (699).

**Jenetrise:** s.f. “genitrice” (3778).

**Jens:** s.f. “gente, soldati” (324; 375; 399; 478; 488; 520; 545; 574; 672; 697; 742; 935; 971; 3830; 3936; 3940); *çens* (833; 833); *çent* (2233); *gens* (100; 108; 394; 2001; 3982); *gent* (99; 149; 1037; 1353; 1865; 2374; 2417; 2420; 2421; 2432; 2488; 2590; 2737; 2893; 3120; 3123; 3136; 3248; 3497; 3531; 3916; 3956; 4097); *gente* (1350); *jent* (219; 258; 448; 732; 804; 1915; 3842); *çent* (3142).

**Jenteoss on:** cfr. *jente*.

**Jentilise:** s.f. “nobiltà” (815); *gentilise* (3768); *gentilixe* (6).

**[Jesir]:** v.int. “giacere”. Perf. 3 *gìst* (2034; 3178; 4164; 4273), 6 *gìssent* (2314; 4148), *gìstèrent* (2698).

**Jest:** s.f. “stirpe” (305); *geste* (131; 204; 471; 1974); *jesta* (3561); *jeste* (918; 2439).

**Joiant:** agg. qual. “gioioso” (1839; 2771; 3198; 3440); *joianç* (1589); *çorios* (2308).

**Joie:** s.f. “gioia” (30; 74; 117; 205; 860; 872; 874; 1014; 1065; 1346; 1488; 1582; 2662; 3227; 3312; 3736; 3753; 3931; 4048); *çoie* (551; 664; 788; 803; 820; 865; 917); *çoie* (1454; 2971; 3701; 3792; 3847; 3932).

**[Joncher]:** v.tr. “riempirsi”. Part. Pr. *jochant* (2455), *jonthé* (4076).

**Jor:** s.m. “giorno” (31; 98; 112; 659; 852; 877; 908; 1063; 1063; 1065; 1333; 1847; 2467; 3265; 3813); *journal* (696); *jorn* (2205); *jorns* (598); *jors* (104; 926; 1171; 1292; [ric.] 1588; 1598; 1718; 1724; 1863; 1929; 2550; 2671; 2854; 3025; 3351; 3483; 3530; 3618; 3628; 3668; 4043; 4044; 4186; 4270).

**Joste:** 1) avv. luog. “accanto” (200; 237; 828; 1068; 1132; 1509; 2429; 2627; 3028); *jost'* (299), *josta* (2130).  
2) cfr. *jostre*.

**Joster:** v.int. “giostrare” (3104; 3162; 3399). Perf. 6 *jostarent* (3211). Pass. 6 *ont jostè* (3582).

- Jostraor:** s.m. “giostrante, combattente” (864).  
**Jostre:** s.f. “giostra” (3595); *joste* (3185; 3953; 4083; 4099; 4102; 4154).  
**Joulie:** s.f. “fanteria” (46).  
**Joune:** s.m. “giovane” (3281).  
**Jovanse:** s.f. “giovinezza” (1437).  
**Jovençal:** s.m. “giovane uomo” (716); *joventel* (3372).  
**Jugier:** v.tr. “giudicare” (1926; 2801; 3335); *juger* (4228); *çuçer* (981).  
**Junc:** s.m. “giunco” (1362).  
**[Jurer]:** v.tr. “giurare”. Ind. Pr. 1 *jure* (36), 3 *jure* (1235; 2457; 2834; 2943; 3203), *zure* (2725). Perf. 3 *jura* (322; 1243; 1809), (p) *fu jurèz* (3484), 5 (p) *fustes zuree* (1511). Pass. 3 *oit jurés* (24), *a jurè* (3042), 6 *ont juree* (1583). Fut. Semp. 1 *jureraï* (1852). Imp. 5 *çurèz* (1828). Part. Pr. *jurant* (4006).  
**Jusqu’:** prep. “fino” (1367; 1377; 1380; 1515; 1706; 1761; 2014; 2579; 2930; 3031; 3613; 4265); *jusque* (3509).  
**Juste:** agg. qual. “giusto” (719).  
**Justisier:** v.tr. “governare” (1152).  
**Justixe:** s.f. “giustizia” (10); *justicie* (3864); *justise* (3767); *justisse* (819; 902); *justixie* (1306; 1848).

## L

**L’:** cfr. *le, la*.

- Là:** 1) cfr. *le*. 2) avv. luog. “là” (226; 595; 618; 675; 679; 984; 1220; 1232; 1474; 1508; 1663; 1682; 1748; 1869; 1882; 1922; 1935; 2122; 2137; 2148; 2150; 2161; 2291; 2297; 2302; 2383; 2437; 2460; 2549; 2611; 2673; 2798; 2900; 2934; 3025; 3055; 3107; 3184; 3260; 3301; 3491; 3504; 3547; 3626; 3674; [ric.] 3699; 4088; 4137; 4186; 4194; 4223); *le* (909; 924); *lec* (3371); *li* (1830).  
**Lacier:** v.tr. “allacciare” (1918; 3552; 4038). Ind. Pr. 3 *lacet* (2599), 6 *lacent* (1887; 3687). Perf. 3 *laça* (1949). Pass. 3 *a lace* (2098), 6 *ont lacièz* (3516). Trap Rem. 6 *orent lacièz* (1817). Part. Pass. *lacié* (1106; 1991).  
**Lactuhe:** s.f. “lattuga” (614).  
**[Laid]:** agg. qual. “bello”; *laide* (182).  
**Laidir:** v.tr. “oltraggiare” (449; 3292). Cong. Pr. 3 *lait* (1785).  
**Lairon:** cfr. *laron*.  
**Lais:** agg. qual. “misero” (361; 3754); *laise* (156); *laisièz* (2510); *lasse* (126; 233; 480; 507).  
**Laissièz:** cfr. *eslaisier*.  
**Lames:** s.f. “lama” (3386).  
**Lamentançe:** s.f. “lamento” (412).  
**Lança:** cfr. *lançe*.  
**Lança:** s.f. “lancia” (272; 749); *lança* (1108); *lance* (1784; 1886; 1960; 2055; 2065; 2079; 2086; 2292; 2379; 2407; 2437; 2440; 2483; 2567; 2820; 3021; 3121; 3127; 3133; 3157; 3167; 3256; 3352; 3559; 4035; 4101; 4157; 4163; 4172); *lances* (1123; 1617; 1969; 2124; 2347; 2601; 2605; 2610; 2919; 3388; 3391; 3505; 3549; 4085; 4093); *lanse* (1444).  
**Lande:** s.f. “terra” (1109).  
**Landigier:** v.tr. “colpire, oltraggiare” (3554) [T-L: *laidengier*].  
**Langor:** s.f. “lunghezza, lontananza” (3794) [T-L: *longor*].  
**[Langue]:** s.f. “veste”; *langues* (3168).  
**Larç:** cfr. *large*.  
**Large:** agg. qual. “largo, prodigo” (901; 1211; 4128); *larç* (291); *larges* (3382).  
**Largemant:** avv. modo “ampiamente, senza limiti” (548).  
**Largité:** s.f. “larghezza nel donare, liberalità, generosità (cfr. *largueza* provenzale)” (14); *largeze* (3865).  
**Lari:** s.m. “landa, poggio, spazio, luogo incolto” (4076); *larixe* (3).  
**Larist:** cfr. *luxir*.  
**Larixe:** cfr. *lari*.  
**Larme:** s.f. “lacrima” (2246).

**Laron:** “ladrocinio” (1813; 2097); *lairon* (3569).

**Lasse:** cfr. *lais*.

**Lasser:** v.tr. “lasciare” (991). Ind. Pr. 1 *lai* (3315), *lais* (2167), *lasse* (3722), 3 *laise* (996), *laisse* (2065; 2633; 3150; 3648), *lasse* (3152; 3823; 3988), 6 *laissent* (2068; 4074). Perf. *lassast* (184), *laixa* (3521), *laxa* (3167), *laisse* (3399), 5 *laisastes* (1758), 6 *laiserent* (1918), *laissirent* (4265). Fut. Semp. 1 *lairai* (1646), *llairai* (3617), 4 *lairon* (2923), *lairons* [ric.] (1089). Pass. 1 *aie lassée* (968), 3 *ot lassiee* [ric.] (3120), 6 *ont lassie* (3067), *ont laissèz* (3195). Cong. Pr. 3 *lasse* (837), (p) *soit lassiee* (3124). Cong. Imp. 3 *laist* (3639). Cond. Pr. 1 *lassaroiè* (209), 3 *lareit* (2726). Imp. 5 *lasé* (3883), *lasés* (3900), *lassesç* (39), *lassaç* (147), *laissèz* (1740; 1753; 1770; 2811; 4232), *laissieç* (3416), *lasièz* (2494). Inf. Pr. *laisier* (2306), *laisser* (2202), *lasier* (3137), *lasser* (991), *laser* (997), *laisser* (1853).

**Lassure:** s.f. “tormento” (502).

**Latin:** s.m. “latino” (1148).

**Laus:** s.f. “lode” (52).

**Lausir:** s.m. “piacere, comodo” (456) [T-L: *loisir*].

**Laver:** v.tr. “lavare” (978; 3642). Pass. 6 *ont lavee* (4268). Part. Pass. *lavee* (1037). Inf. Pr. (p) *etre lavès* (653), *laver* (978).

**Laxer:** v.tr. “amministrare”. Ind. Pr. 3 *leixe* (1394).

**Lay:** s.m. “*lai*, canto d’amore” (3716).

**Laz:** s.m. “laccio” (1991; 4040)

**Le:** 1) art. det. “il, la, i” (11; 17; 18; 19; 28; 31; 35; 36; 37; 39; 41; 47; 51; 52; 59; 60; 64; 69; 72; 77; 79; 80; 85; 86; 87<sup>2</sup>; 90; 93<sup>2</sup>; 95; 104; 105; 106; 107; 111; 113; 116; 129; 133; 138; 156; 157; 164; 166; 169<sup>2</sup>; 174; 178<sup>2</sup>; 184; 207; 215; 216; 226; 230; 240; 241<sup>2</sup>; 242; 253; 254; 255; 256<sup>2</sup>; 261; 269; 272; 273; 274<sup>2</sup>; 278<sup>2</sup>; 279; 283<sup>2</sup>; 289; 290; 291; 292; 293; 298; 300<sup>2</sup>; 301; 304; 305; 306; 307; 312; 314; 317; 321; 329; 331; 332; 346; 347<sup>2</sup>; 355<sup>2</sup>; 356; 361; 362; 364; 365; 367; 369; 370; 377; 378; 380; 382; 385<sup>2</sup>; 417; 419; 433; 454<sup>2</sup>; 458<sup>2</sup>; 459<sup>2</sup>; 461; 469<sup>2</sup>; 486; 488; 492; 493; 497; 507; 514; 515; 517; 528; 537; 549; 580; 586; 592; 596; 609; 613; 614; 618; 627; 631; 632; 659; 664<sup>2</sup>; 679; 690; 696; 699; 702; 705; 710; 713; 718; 722; 734; 739<sup>2</sup>; 740; 741; 744; 749; 769; 779; 792; 794<sup>2</sup>; 795; 796; 800; 806; 810; 825; 828; 829; 838; 843; 848; 852; 853; 858<sup>2</sup>; 862; 863; 865; 870; 871; 873; 877; 879; 887; 918; 922; 923; 925; 927; 936; 945; 950; 963; 970; 979; 982; 991; 995; 1003; 1005; 1065; 1066; 1096; 1099; 1115<sup>2</sup>; 1132; 1139; 1135; 1146; 1147<sup>2</sup>; 1158; 1159; 1183; 1213; 1221; 1245; 1321; 1333; 1341; 1343; 1404; 1422; 1423<sup>2</sup>; 1437; 1451; 1468; 1521; 1567; 1606; 1618; 1698; 1728; 1748; 1770; 1798; 1808; 1878; 1939; 1941; 1992; 2005; 2100; 2204; 2263; 2298; 2355; 2390; 2393; 2462; 2470; 2545; 2547; 2607; 2743; 2895; 2916; 2917; 2982; 2999; 3247; 3279; 3288; 3401; 3463; 3693; 3694; 3696; 3698; 3701<sup>2</sup>; 3707; 3721; 3736; 3744<sup>2</sup>; 3756; 3759; 3770; 3771; 3775; 3795; 3812<sup>2</sup>; 3813; 3814; 3823; 3824; 3828; 3831<sup>2</sup>; 3842; 3844; 3845; 3847; 3851; 3856; 3859; 3868; 3873<sup>2</sup>; 3875; 3878; 3887; 3889; 3895; 3896<sup>2</sup>; 3897; 3899; 3900; 3901; 3905; 3906; 3909; 3910; 3911; 3915; 3917; 3921; 3928; 3929; 3932; 3935; 3938; 3941; 3955; 3957; 3967; 3971; 3972; 3983; 3988; 3993; 3997; 4071; 4089; 4094; 4130; 4138); *a* (2846); *el* (564; 1015; 1157; 1448; 1782; 2302; 2575; 3150; 3329; 3843; 3883; 3958; 3975; 4160; 4245); *es* (2328); *bi* (177); *hiss* (175); *i* (3; 40; 106; 112; 160; 397; 403; 459; 555; 562; 669; 764; 768; 799; 806; 864; 869; 3168; 3700; 3702; 3710; 3735; 3852; 3930; 3959; 3970); *iss* (611); *l'* (22; 54; 79; 80; 99; 109; 153<sup>2</sup>; 165; 229; 248; 274; 275; 280; 285; 294; 303; 311; 314; 318; 331; 339<sup>2</sup>; 348; 349; 350; 352; 363; 368; 370; 375; 395; 400<sup>2</sup>; 436; 446<sup>2</sup>; 452; 453; 458; 461<sup>2</sup>; 520; 595; 601; 602; 624; 626; 665; 668; 670; 680<sup>2</sup>; 681<sup>2</sup>; 693; 694; 695; 711; 712<sup>2</sup>; 736; 737; 746; 787; 788; 789; 795; 804; 807; 808; 810; 820; 821; 825; 846; 847; 870<sup>2</sup>; 866; 875; 880; 913; 932; 976; 1006; 1022; 1055; 1106<sup>2</sup>; 1138; 1140; 1159; 1214; 1233; 1239; 1245; 1246; 1264; 1285; 1295; 1324; 1327; 1330; 1346; 1347; 1348; 1359; 1371; 1372<sup>2</sup>; 1403; 1410; 1421; 1455; 1538; 1573; 1576; 1597; 1603; 1665; 1676; 1679; 1680; 1737; 1743; 1750; 1751; 1761; 1783; 1790; 1791; 1808; 1833<sup>2</sup>; 1845; 1859; 1868; 1904; 1973; 1985; 1997; 2017; 2020; 2022; 2023; 2044; 2065; 2077; 2107<sup>2</sup>; 2147; 2156; 2160; 2164; 2165; 2172; 2176; 2182<sup>2</sup>; 2194; 2207; 2230; 2237; 2238; 2249; 2261; 2286; 2294<sup>2</sup>; 2302; 2311; 2314; 2327; 2332; 2341; 2347; 2348; 2351; 2360; 2407; 2419; 2434; 2442; 2447<sup>2</sup>; 2449; 2517; 2518; 2520; 2537; 2542; 2547; 2593; 2599; 2605; 2613<sup>2</sup>; 2640; 2643; 2646; 2650; 2656; 2659; 2686; 2692; 2693; 2700; 2707; 2712; 2732; 2774; 2781; 2795; 2827; 2851; 2861; 2866; 2886; 2934<sup>2</sup>; 2950; 2953; 2954; 2968; 2979; 2985; 2987; 2991; 3005; 3009; 3012; 3014; 3036; 3040<sup>2</sup>; 3048; 3059; 3065; 3067; 3082; 3101<sup>2</sup>; 3112; 3117; 3118; 3135<sup>2</sup>; 3157<sup>2</sup>; 3158; 3166; 3176; 3193; 3202; 3205; 3217; 3218; 3226; 3233; 3262; 3265; 3268; 3270; 3305; 3307;

3325; 3343; 3344; 3404; 3407; 3408; 3425; 3452; 3460; 3464; 3496; 3516; 3537; 3560; 3563; 3570; 3577;  
 3581; 3583; 3586; 3605; 3623; 3633; 3636; 3639; 3646; 3651; 3663; 3664<sup>2</sup>; 3676; 3682; 3696; 3703; 3705;  
 3713<sup>2</sup>; 3731; 3737; 3739; 3742; 3780; 3781<sup>2</sup>; 3783; 3785; 3786; 3788; 3801; 3802; 3803; 3807; 3811<sup>2</sup>; 3822;  
 3823; 3825; 3840<sup>2</sup>; 3846; 3849<sup>2</sup>; 3854; 3861; 3877; 3910; 3913; 3914; 3915; 3923; 3924; 3938; 3940; 3946;  
 3954; 3968; 3975; 3977; 3979; 3987; 3990; 3991; 3992<sup>2</sup>; 3998; 4002; 4006; 4011; 4017; 4032; 4077; 4104<sup>2</sup>;  
 4119; 4140; 4146; 4151; 4156; 4167; 4183; 4189; 4195; 4205; 4216; 4218; 4225; 4234; 4249; 4251; 4255;  
 4267); *la* (1; 9; 32; 41; 43; 53; 54; 57; 61; 71; 73; 80; 90; 99; 100; 104; 105; 108; 112; 116; 117; 122; 123;  
 129; 130; 132; 143; 144; 145; 146; [ric.] 148<sup>2</sup>; 149; 152; 160; 161; 170<sup>2</sup>; 171<sup>2</sup>; 172<sup>2</sup>; 173; 185; 187; 188; 190;  
 199; 205; 208; 216; 218; 223; 249; 251; 258; 262; 263; 264; 265; 272; 277; 280; 285<sup>2</sup>; 287; 289; 290; 292;  
 293; 296; 305; 324<sup>2</sup>; 328; 330; 333; 340; 341; 345; 346; 351; 353; 374; 379; 390; 392; 393; 394; 397; 416;  
 421; 436; 437; 440; 461; 469; 477; 483; 484; 485; 489; 490<sup>2</sup>; 496; 507; 509; 512; 520; 525; 533; 540; 547;  
 549; 563; 571; 590; 594<sup>2</sup>; 603; 604; 606; 609; 610; 611; 615; 620; 622; 658; 660; 667; 672; 674; 685; 692;  
 697; 701; 710; 716; 726; 728<sup>2</sup>; 731; 732<sup>2</sup>; 745; 759; 763; 765; 767; 773; 778; 781; 788; 807; 808; 809; 811;  
 820; 827; 830; 834; 842; 844; 848; 854; 858; 874; 879; 892; 899; 907; 913; 917; 918; 920<sup>2</sup>; 928; 934; 937;  
 946; 965; 967<sup>2</sup>; 970; 975; 977; 987; 1009; 1037; 1038; 1039; 1043; 1044; 1051; 1066; 1088; 1101; 1109;  
 1113; 1127; 1138; 1141; 1142; 1203; 1208; 1217; 1219; 1247; 1277; 1285; 1287; 1292; 1298; 1323<sup>2</sup>; 1328;  
 1347; 1350; 1359; 1348; 1364; 1365; 1367; 1368; 1370<sup>2</sup>; 1373; 1381; 1382; 1388; 1393; 1394; 1395; 1397;  
 1399; 1402; 1410; 1419; 1425; 1442; 1445; 1456<sup>2</sup>; 1459; 1461; 1465; 1466; 1473; 1478; 1488; 1495; 1496;  
 1499<sup>2</sup>; 1501<sup>2</sup>; 1508; 1512; 1516; 1525; 1526; 1534; 1546; 1548<sup>2</sup>; 1552; 1561; 1562; 1568; 1570; 1576; 1580;  
 1585; 1587; 1588; 1597; 1599; 1608; 1615; 1647; 1648; 1649; 1651; 1656; 1685; 1687; 1704<sup>2</sup>; 1707; 1713;  
 1717<sup>2</sup>; 1721; 1722<sup>2</sup>; 1736; 1743<sup>2</sup>; 1746; 1750; 1753; 1755; 1770; 1776<sup>2</sup>; 1777; 1780; 1787; 1788; 1794; 1795;  
 1797; 1798; 1799; 1810; 1818; 1822; 1825; 1829; 1844; 1853; 1861; 1865<sup>2</sup>; 1868; 1881; 1891; 1893; 1902;  
 1903; 1917; 1923; 1926; 1934; 1942; 1947; 1948; 1950; 1960; 1970; 1971; 1975; 1976; 1986<sup>2</sup>; 1987; 1988;  
 1992; 1995<sup>2</sup>; 2001; 2002; 2006; 2009; 2011; 2015; 2016; 2017; 2020; 2021; 2022; 2026<sup>2</sup>; 2029; 2031; 2034;  
 2047; 2056; 2065; 2072; 2073; 2078; 2086; 2096<sup>2</sup>; 2140; 2142; 2144; 2158; 2159; 2186; 2188; 2192; 2196;  
 2200; 2206; 2209; 2217; 2226<sup>2</sup>; 2229; 2231; 2232<sup>3</sup>; 2234; 2235; 2236; 2238; 2241; 2243; 2247; 2254; 2268;  
 2274; 2276; 2277; 2280; 2301<sup>2</sup>; 2306; 2320; 2321; 2325; 2332; 2363; 2373; 2378; 2380; 2382; 2384; 2385;  
 2387; 2388; 2389; 2391; 2407; 2416; 2417; 2421; 2422; 2423; 2425; 2432; 2436; 2439; 2453; 2455; 2456;  
 2461; 2467; 2476; 2478; 2481<sup>2</sup>; 2484; 2486; 2497; 2542; 2546; 2550; 2551; 2556; 2558; 2560; 2562; 2564;  
 2569; 2571; 2579; 2588; 2624; 2626; 2639; 2643; 2645; 2648; 2656; 2658; 2669; 2675; 2678; 2689; 2694;  
 2697; 2699; 2704; 2705; 2706; 2708; 2699; 2715; 2718; 2723; 2724<sup>2</sup>; 2728; 2729; 2737; 2770; 2777; 2787;  
 2788; 2794; 2797; 2798; 2799; 2824; 2832; 2836; 2838; 2850; 2854; 2857; 2859; 2860; 2861; 2870; 2865;  
 2872; 2875; 2885; 2897; 2898; 2908; 2924; 2938; 2947; 2951; 2953; 2955; 2959; 2960; 2961; 2968; 2980;  
 2986; 2987; 2989<sup>2</sup>; 3002; 3004; 3006; 3021; 3030; 3073; 3081; 3090; 3093; 3102; 3113; 3115; 3116; 3121;  
 3122; 3124; 3127; 3136; 3138; 3141; 3146; 3161; 3167; 3171; 3189; 3212; 3217; 3219; 3220; 3224; 3228;  
 3231; 3239; 3242; 3253; 3255; 3258; 3259; 3261; 3263; 3264; 3285; 3297; 3298; 3302; 3310; 3319; 3333;  
 3341; 3347; 3374; 3390; 3393; 3400; 3407; 3413; 3426; 3434; 3490; 3500; 3511; 3519; 3524; 3531; 3533;  
 3553; 3572; 3597; 3618; 3626; 3630; 3648; 3689; 3701<sup>2</sup>; 3712; 3714; 3718; 3720; 3733; 3734; 3736; 3738;  
 3741; 3757; 3762; 3769; 3770; 3773; 3778; 3791; 3794; 3804; 3807; 3812; 3825; 3834; 3836; 3842; 3852;  
 3860; 3875; 3881; 3883; 3894; 3898; 3907; 3912; 3927; 3931; 3936; 3937; 3940; 3955; 3960; 3961; 3963;  
 3978; 3993; 3995; 3997; 4024; 4028; 4033; 4036; 4039<sup>2</sup>; 4043; 4046; 4047; 4096; 4112; 4118; 4157; 4161;  
 4167; 4170; 4171; 4172; 4173; 4190; 4193; 4202; 4206; 4207; 4249; 4257; 4258; 4260; 4265; 4266; 4271;  
 4272; 4275; 4278; 4279); *las* ([ric.] 136); *les* (494; 1054; 1073; 1083; 1110; 1158; 1256; 1257; 1360<sup>2</sup>; 1361;  
 1477; 1531; 1604; 1605<sup>2</sup>; 1619; 1643; 1681; 1777; 1817; 1818; 1825; 1831; 1833; 1840; 1851; 1900; 1906;  
 1908<sup>2</sup>; 1918; 1920; 1968; 1969; 1972; 1978; 1984; 1991; 2042; 2116; 2122; 2132; 2297; 2303; 2346; 2347;  
 2360; 2362; 2368; 2393; 2401; 2408; 2518; 2519; 2523; 2583; 2585; 2593; 2598; 2599; 2601<sup>2</sup>; 2606<sup>2</sup>; 2617;  
 2623; 2636<sup>2</sup>; 2677; 2704; 2705; 2744; 2770; 2895; 2917; 2919<sup>3</sup>; 2929; 2966; 2981; 3050<sup>2</sup>; 3053; 3054<sup>3</sup>; 3060<sup>2</sup>;  
 3061; 3062; 3148; 3168; 3185; 3238<sup>2</sup>; 3302<sup>2</sup>; 3326; 3365; 3379; 3380<sup>2</sup>; 3435; 3437<sup>2</sup>; 3438<sup>2</sup>; 3444; 3467; 3471;  
 3490; 3516; 3517; 3526; 3539; 3548; 3576; 3579; 3582; 3599; 3604; 3607; 3613; 3615; 3687<sup>2</sup>; 3689; 3710;  
 3959; 4033; 4045; 4065; 4073; 4079; 4080<sup>2</sup>; 4112; 4133; 4135<sup>2</sup>; 4136; 4177; 4198; 4221<sup>2</sup>; 4226); *lex* (1734);  
*li* (144; [ric.] 149; 217; 231; 391; 405; 997; 1008<sup>2</sup>; 1015; 1017; 1023; 1025; 1039; 1041; 1070; 1072; 1075;  
 1086; 1090; 1112; 1113; 1119; 1124; 1125; 1126; 1131; 1150; 1153; 1166; 1170; 1185; 1190; 1192; 1200;

1202; 1212; 1243; 1252; 1256; 1263; 1273; 1292; 1297; 1301; 1302; 1330; 1331<sup>2</sup>; 1329; 1339; 1341; 1342<sup>3</sup>; 1343; 1345; 1352; 1355; 1361; 1391; 1389; 1469; 1470; 1487; 1489; 1495; 1504; 1509; 1520; 1530; 1543; 1545; 1547; 1559; 1568; 1575; 1576; 1588; 1591; 1598<sup>2</sup>; 1607; 1609; 1615; 1621; 1623; 1629; 1631; 1633; 1636; 1637; 1638; 1639; 1641; 1645; 1667; 1669; 1675; 1680; 1685; 1688; 1702<sup>2</sup>; 1712; 1714; 1718; 1724; 1726; 1735; 1740; 1741; 1745; 1768; 1771; 1773; 1775; 1804; 1815; 1816; 1831; 1839; 1844; 1863<sup>2</sup>; 1877; 1881; 1882; 1904; 1913; 1935; 1956; 1957; 1960; 1965; 1967; 1975; 1978; 1981; 1983; 1987; 1990; 1993; 2013<sup>2</sup>; 2033; 2040; 2044; 2045<sup>2</sup>; 2052; 2054<sup>2</sup>; 2071; 2074; 2075; 2076; 2078; 2081<sup>2</sup>; 2086; 2087; 2097; 2103; 2113; 2115; 2121; 2122; 2133; 2134; 2135; 2136; 2137; 2140; 2148; 2149; 2153; 2160; 2161; 2171<sup>2</sup>; 2196; 2200; 2206; 2213; 2215; 2219; 2221; 2223; 2235; 2240; 2242; 2248; 2260; 2265; 2266; 2272; 2283; 2289; 2308; 2310; 2314; 2315; 2317; 2318; 2326; 2330; 2333; 2340<sup>2</sup>; 2343; 2349; 2354; 2356; 2370<sup>2</sup>; 2370; 2375; 2378; 2385; 2391; 2404; 2416; 2417; 2428; 2445; 2452; 2454; 2457; 2467; 2491; 2500; 2506; 2521; 2524<sup>2</sup>; 2533; 2540; 2549; 2550; 2551; 2556; 2561; 2574; 2580; 2588; 2591; 2596; 2598; 2609; 2624; 2628; 2631; 2633; 2637; 2641; 2665; 2666; 2669; 2687; 2694; 2699; 2700; 2703; 2721; 2727; 2728; 2731; 2739; 2748; 2760; 2775; 2798; 2800; 2806; 2811; 2814; 2815; 2819; 2821; 2822; 2823; 2834; 2837; 2838; 2840; 2844; 2845; 2859; 2862; 2867; 2870; 2875; 2879; 2882<sup>2</sup>; 2887; 2889; 2890; 2892; 2904; 2918<sup>2</sup>; 2931; 2940; 2943; 2958; 2971; 2972; 2976; 2978; 2986; 2994<sup>2</sup>; 2997; 3001; 3008; 3016<sup>2</sup>; 3017; 3020; 3025; 3027; 3034; 3039; 3042; 3045; 3085; 3092; 3105; 3047; 3050; 3055; 3064; 3071; 3143; 3151; 3154; 3169; 3170; 3181; 3191; 3200; 3201; 3205; 3211; 3244<sup>2</sup>; 3249; 3254<sup>2</sup>; 3267; 3274<sup>2</sup>; 3280; 3291; 3298; 3299; 3303; 3309; 3312; 3313; 3315; 3316; 3321; 3327; 3332; 3340; 3357; 3359; 3362; 3367; 3370; 3372; 3376<sup>2</sup>; 3379; 3382; 3394; 3399; 3401; 3414; 3418; 3419; 3422; 3432; 3441; 3455; 3468; 3472; 3478; 3482; 3483; 3484; 3503; 3511; 3520; 3521; 3527<sup>2</sup>; 3530; 3532<sup>2</sup>; 3534; 3544; 3545; 3550; 3562; 3565; 3578; 3583; 3585; 3588; 3595; 3596; 3600; 3606; 3608; 3610; 3614; 3617; 3618; 3620; 3623; 3628; 3631; 3636; 3637; 3648; 3650; 3657; 3661<sup>2</sup>; 3663; 3668; 3675; 3679<sup>2</sup>; 3680; 3685; 3691; 3716; 3798; 3835; 3880; 3999; 4005; 4010; 4020; 4043; 4044; 4047; 4059; 4063; 4064; 4067; 4076; 4079; 4081; 4082; 4098; 4106<sup>2</sup>; 4123; 4128; 4134; 4143; 4161; 4166; 4183; 4207; 4217; 4219; 4221; 4228; 4229; 4232; 4235; 4243; 4248; 4260; 4263; 4264; *lis* (4015); *lla* (4041); *llo* (1235); *lo* (978; 990; 992; 1012; 1067; 1153; 1156<sup>2</sup>; 1171; 1257<sup>2</sup>; 1366; 1385; 1400; 1463; 1490; 1492<sup>2</sup>; 1507; 1522; 1535; 1537; 1550; 1566; 1589; 1607; 1636; 1659; 1660; 1661; 1663; 1665; 1667; 1672; 1686<sup>2</sup>; 1689; 1695; 1700; 1703; 1705; 1728; 1744; 1765; 1795; 1802; 1809; 1839; 1849; 1850; 1865; 1866; 1889; 1893; 1919; 1920; 1930; 1952; 1999; 2002; 2007; 2008; 2012; 2015; 2018; 2028; 2030; 2042; 2043; 2049; 2064; 2074; 2079; 2088; 2105; 2143; 2147<sup>2</sup>; 2154<sup>2</sup>; 2155; 2162; 2175; 2185; 2223; 2238; 2239; 2248; 2287; 2299; 2331; 2368; 2404; 2405; 2444; 2452; 2463; 2469; 2477; 2476; 2532; 2581; 2582; 2583; 2626; 2676; 2682; 2684; 2696; 2716; 2814; 2842; 2886; 2888; 2903; 2909; 2918; 2921; 2922; 2935; 2958; 2996; 3037; 3042; 3046; 3051<sup>2</sup>; 3073; 3074; 3076; 3078; 3096<sup>2</sup>; 3126; 3127; 3141; 3167; 3182; 3214; 3241; 3250; 3251<sup>2</sup>; 3303; 3331; 3341<sup>2</sup>; 3346; 3353; 3373; 3405; 3415; 3417; 3420; 3439<sup>2</sup>; 3461; 3462; 3470; 3471; 3474; 3504; 3510; 3523; 3555; 3560; 3567; 3568; 3616; 3655; 3686; 3774; 3824; 4039; 4059; 4102; 4155; 4158; 4172; 4188; 4190; 4191; 4203; 4224; 4256; 4261; 4269); *los* (2954); *o* (109; 817; 830). 2) cfr. *el*. 3) cfr. *là*.

**Lecc:** s.m. “lato” (226); *leç* (1767; 2301; 2346<sup>2</sup>; 2360; 3271; 3680<sup>2</sup>). 4) agg. qual. “largo”; *laee* (2698); *lièç* (3678).

**Lecee:** cfr. *lique*.

**Lecterés:** agg. qual. “coperto di iscrizioni” (37).

**Lecture:** s.f. “la lettura, (per traslato) libro” (187).

**Legier:** agg. qual. “leggero” (977; 3328); *ligers* (3467); *ligier* (2693; 3430).

**Legnagie:** cfr. *lignaje*.

**Lenche:** s.f. “stoffa” (2232) [T-L: *lange*].

**Lerain:** s.m. “redini” (2577).

**Leu:** s.m. “luogo, opportunità” (989; 1693; 4034); *liés* (3879).

**Leues:** cfr. *lique*.

**Lever:** v.tr. e int. “togliere, portare in alto, alzare”, v. rifl. “alzarsi” (3127). Pr. Ind. 3 *leve* (215; 611; 2534), 6 *levent* (1472). Perf. 3 (p) *fu levee* (1366), *leva* (1503; 4190). Pass. 3 *é levèèç* (4047), *est levé* (105; 1712), *est levee* (1504; 1707), *oit levée* (842), *est levéç* (1209; 2136; 2551; 3353), *ot levee* (2337; 3256), 6 *ont levè* (862), *ont levee* (2552; 4014; 4276), *unt levée* (995), *sunt levé* (1154; 1331). Cong. Pass. 3 *ait levee* (2379; 3121). Part. Pass. *levée* (973), *levèç* (2499; 2527; 3059; 3469; 3686).



**Lez:** cfr. *lecç*.

**Li:** 1) cfr. *le*. 2) cfr. *là*.

**Lial:** agg. qual. “leale” (1166; 3143; 3532); *liaus* (2403).

[**Licere**]: v.tr. “essere permesso”. Ind. Pr. 3 *liceor* (3797).

[**Liche**]: s.f. “palizzata”; *lices* (3402; 3554; 3578; 3613; 3615); *liches* (3054); *licons* (3255).

**Lidoyant:** agg. qual. “scivoloso” (3303).

**Lie:** agg. qual. “lieto, felice” (55; 1495; 2037; 2192; 3669); *liez* (1589; 1595; 2308; 2344; 2505; 2771; 3198; 3433; 3440; 3513; 4128).

[**Lier**]: v.tr. “legare”. Part. Pass. *ligièz* (2504).

**Liere:** s.m. “ladro” (1945) [T-L: *larron*] (**M** *lechierre* LXIV,5).

**Lies:** 1) cfr. *liè*. 2) cfr. *leu*.

**Liez:** 1) cfr. *lie*. 2) cfr. *lecç*.

**Lignaje:** s.m. “lignaggio, stirpe” (1114; 1143; 1175; 1178; 1332; 1691; 3200); *legnagie* (784); *legnas* (3922); *lignajes* (1299; 3234).

**Ligue:** s.f. “lega” (395); *lecee* (1973); *leigue* (2668; 3099); *leues* (2546; 3426; 4139); *lenie* (2843; 3089); *loee* (2559; 3262).

**Ligurer:** agg. qual. “ligure” (1476).

**Line:** s.f. “lignaggio, discendenza” (254); *linèz* (2507).

**Lion:** s.m. “leone” (47; 90; 230; 888; 2078; 2102; 2099; 2118; 3036; 3127; 3160; 3164; 3166; 3558; 3836; 4147); *lions* (474; 2134; 2566; 3386)

[**Lire**]: v.tr. “leggere”. Fut. Ant. 5 *lit averois* (524).

**Lise:** agg. qual. “senza forze” (1400; 1527).

**Lisse:** s.m. “giglio” (827); *llis* (3869).

[**Listé**]: agg. qual. “a listelli”; *listee* (1970; 2389; 4042; 4170).

**Livre:** s.f. “libbra” (4242).

**Livreison:** s.f. “liberazione” (2841).

**Livrer:** v.tr. “abbandonare” (2069). Perf. 3 *livra* (3174). Pass. 3 *a livrè* (2196-2197). Part. Pass. *livree* (2954).

**Llerain:** s.f. “briglia” (1896).

**Llui:** cfr. *lui*.

**Lo:** cfr. *le*.

**Loee:** s.f. “lega” (974).

**Loer:** v.tr. “lodare” (1891; 2214; 3110; 3638). Pass. 6 *ont loee* (1974). Cong. Pr. 3 *loie* (386).

**Loge:** s.f. “tenda, abitazione” (1370); *leges* (3259; 3336; 3366; 4053; 4066; 4081; 4185); *loges* (1663; 2869; 3019); *logie* (1465; 3346).

**Logier:** v.tr. “alloggiare, sistemare” (3424). Perf. 3 *elogia* (3265). Cong. Pr. 3 (p) *seit logièz* (2899). Part. Pass. *logièz* (3034). Inf. Pr. *legie* (3241), *logier* (3424).

**Loi:** 1) s.f. “legge” (70; 947; 967; 968; 3733); *lois* (2589); *loy* (1066). 2) cfr. *el*.

**Loial:** agg. qual. “leale” (698); *loiaus* (1981).

**Long:** 1) agg. qual. “lungo, lontano” (646; 2228; 3538); *longe* (95; 127; 1586; 2845; 3300; 3511); *longhe* (2573). 2) Loc. “lungo” (53).

**Longement:** avv. temp. “a lungo” (1040; 2184); *longemen* (4239).

**Longtems:** avv. temp. “a lungo” (812); *lontens* (206).

**Lons:** agg. qual. “alto” (1902).

**Lontans:** agg. qual. “lontano” (246; 536); *lontaine* (140); *luitanes* (1830).

**Lontens:** cfr. *longtems*.

**Lor:** 1) pron. pers. obl. “loro, a loro” (101; 102; 416; 1284; 1682<sup>2</sup>; 1828; 1918; 1969; 2311; 2459; 2863; 2992; 3089; 3139; 3273; 3375; 3470; 3506; 3599; 3607; 3672; 3846; 4069; 4130; 4150; 4227); *loro* (1441); *lors* (2374; 2606). 2) agg. poss. “loro” (65; 88; 94; 97; 110<sup>2</sup>; 228; 448; 463<sup>2</sup>; 475<sup>2</sup>; 498; 544; 545<sup>2</sup>; 823; 849; 850; 861; 906; 995; 1334; 1335; 1423; 1448; 1536; 1592; 1664; 1813; 1971; 1979; 2285; 2300; 2304; 2394; 2419; 2533; 2552; 2603; 2696; 2737; 2738; 2739; 2850; 2852<sup>2</sup>; 2853; 2855; 2856; 2920<sup>2</sup>; 3133; 3147; 3239; 3259; 3273; 3278; 3375; 3388; 3391; 3420; 3447; 3457<sup>2</sup>; 3509; 3519; 3549; 3677; 3697; 3709; 3748; 3800;

3839<sup>2</sup>; 3847; 3925; 3929; 3971; 3989; 4003; 4014; 4015; 4085; 4093; 4116; 4195; 4276<sup>2</sup>); *llor* (68); *lors* (1275; 2504; 2520).

**Lors:** 1) cfr. *lor*. 2) avv. temp. “allora” (85; 312).

**Losengier:** s.m. “spia, maldicente” (1735); *loꝝengier* (4120).

**Loy:** cfr. *loi*.

**Lu:** cfr. *lui*.

**Lucent:** agg. qual. “lucente” (1165).

**Lugor:** s.m. “splendore” (229). *Entrée d’Espagne* 3106, 15032; *La Guerra d’Attila* I, IV, 360; II, XV, 334.

**Lui:** pron. pers. obl. “lui, egli” (7; 14; 191; 282; 532; 648; 652; 697; 902; 1000; 1097; 1132; 1137; 1177; 1231; 1452; 1471; 1571; 1573; 1591; 1630; 1811; 1827; 1869; 2075; 2080; 2101; 2229; 2273; 2344; 2411; 2428; 2502; 2627; 2628; 2628; 2866; 2888; 2902; 3044; 3090; 3106; 3169; 3179; 3192; 3210; 3292; 3406; 3419; 3525; 3581; 3662; 3913; 3968; 3988; 4060; 4111; 4165; 4213; 4214; 4230); *lei* (3642; 3643); *li* (1486; 1558; 1653; 1719; 1925; 2702; 4199; 4243); *lui* (218); *loi* (26; 1006); *lu’* (814; 1479; 3276; 3867).

**Luitanes:** cfr. *lontans*.

[**Luminason**]: s.f. “splendore”: *luminasons* (170).

**Lune:** s.f. “luna” (2546).

**Lus:** s.f. “luce” (360; 939); *lux* (3752).

**Luxir:** v.int. “risplendere” (3526). Ind. Pr. 3 *luit* (2995). Perf. 3 *luist* (2056), *larist* (3261). Part. Pr. *luissant* (3299; 3349; 3437), *luxant* (4119). Inf. Pr. *lussire* (3940), *luxir* (3526).

## M

‘**M:** cfr. *en*.

**Ma:** 1) cfr. *mon*. 2) cong. avv. “ma” (44; 247; 426; 849; 883); *m’* (872); *mai* (159); *mais* (117; 171; 179; 198; 229; 373; 383; 508; 540; 590; 603; 636; 774; 891; 1006; 1178; 1206; 1308; 1591; 1622; 1675; 1789; 1817; 1958; 2071; 2244; 2396; 2518; 2630; 2780; 2946; 2964; 3211; 3276; 3370; 3493; 3555; 3572; 3589; 3932; 3938; 3939; 3947; 3972).

**Mabrine:** cfr. *marbrin*.

**Maçes:** cfr. *mance*.

[**Macon**]: s.m. “moneta”; *macons* (3507).

**Madama:** cfr. *madame*.

**Madame:** s.f. “signora, mia signora” (550; 654; 3750); *madama* (1221; 1674).

**Maestre:** 1) s.m. “maestro, maestro” (110); *maistre* (1471); *mastre* (995); *mestri* (823). 2) agg. qual. “maestro”; *master* (3613); *mastres* (3255).

[**Mahaigner**]: v.tr. “ferire”. Ind. Pr. 3 *magagne* (3599). Part. Pass. *munbaignèꝝ* (2312).

**Mai:** 1) cfr. *ma2*. 2) s.m. “maggio” (1863; 3265).

**Maiesté:** s.f. “maestà, potere” (476).

**Maille:** s.f. “maglia” (1942; 2057; 2277).

**Main:** 1) cfr. *man*. 3) s.f. “mattina” (1655).

**Mainant:** agg. qual. “ricco, potente” (3439); *manant* (4089).

**Maine:** 1) cfr. *menir*. 2) Cfr. *man*.

**Mains:** cfr. *mars*.

**Maint:** cfr. *mangne*.

**Mais:** 1) cfr. *ma*. 2) avv. temp. “mai” (683; 717; 776; 1311; 1513; 1524; 1786; 2415; 2691; 3087; 3369; 3497; 3546; 3922; 3948; 3984; 3994); *mar* (3188); *maꝝ* (1444); *meis* (12). 3) avv. quant. “più” (2559; 2632; 3426; 4002; 4022; 4211).

**Maisnee:** s.f. “servitù, compagni” (1369; 2234; 2858); *maisne* ([ric.] 1473); *maissene* (2273); *maissine* (2373); *maissinee* (3073); *masnee* (1719; 1906; 2242; 2428; 2556; 3115; 3385; 4268; 4275); *massinee* (2385; 2436; 2461).

**Maison:** s.f. “casa” (1615; 1913; 2830); *masson* (956); *maixon* (2301; 3033; 4262); *maixons* (1309; 3100); *maxon* (1116; 1361; 1466; 2095; 2140; 2145; 2186; 2334; 2650; 2945; 3162); *maxons* (3727); *mayxon* (1206; 1917).

**Maistrìe:** s.f. “maestria, capacità” (895; 3977).

**Maitin:** cfr. *matin*.

**Maitinee:** s.f. “mattina” (104; 2550; 4047; 4265); *matiner* (3304).

**Maixons:** cfr. *maison*.

**Mal:** 1) s.m. “male” (323; 706; 1169; 2109; 2130; 2164; 2329; 2653; 2710; 2752; 2823; 3144; 3208; 3523; 3657; 3821; 3893; 3949; 4105; 4120); *ma'* (3983); *mall* (1416; 3706); *mar* (2156; 2458); *maus* (1982; 2398).

2) agg. qual. “malvagio, sbagliato” (400; 1683; 1824; 1956; 2837; 2940; 3138); *mala* (1194); *male* (1303; 3627).

**Mala:** cfr. *mal*.

[**Malbailir**]: v.tr. “ferire, danneggiare”. Part. Pass. *malbaili* (1269; 2118), *malbailis* (3855).

**Maldeine:** s.f. “disgrazia, maledizione” (243).

[**Maleir**]: v.tr. “maledire”. Cong. Pr. 3 *maldie* (1114; 3623), (p) *soit maleis* (784).

**Malement:** avv. modo “malamente” (2199; 4142); *malament* (2540).

**Maleois:** agg. qual. “maledetto” (3830).

[**Maler**]: v.tr. “tormentare”. Ind. Pr. 3 *males* (3907).

**Malfer:** s.m. “diavolo” (1701) [T-L: *maufè*].

**Malgrés:** s.m. “malgrado” (34; 122). *Oltra tot so malgrés:* “oltre ogni suo rifiuto” (34; 122).

[**Malmetre**]: v.tr. “danneggiare”. Pass. 3 *oît malmie* (3992).

**Maltalent:** s.m. “mal animo” (1213; 1322; 1772; 1876; 2834; 3226); *maltalant* (1222; 1809; 2279; 3885).

**Malvaçie:** cfr. *malvassie*.

**Malvas:** agg. qual. “malvagio (1735; 1928); *malvais* (3753); *malvaisie* (2490); *malvassie* (480); *malvaçie* (401); *maovasis* (3886); *mauvais* (2654); *mauvaise* (2052). Cfr. *Proverbia quae dicuntur*, v. 176; *Leggenda Santa Margherita*, v. 535: *malvas(a)*.

**Malvassie:** 1) cfr. *malvas*. 2) s.f. “malvagità” (481) [T-L : *mauvaistié*, GD: *malvaistié*]. Cfr. *Proverbia quae dicuntur*, v. 67; Piero da Bescapé, *ser.*, v. 1670; *O bela bela madona*, v. 3: *malvasia*;

**Mamelle:** s.f. “seno” (1450; 1795; 3993); *mameles* (178).

**Man:** s.f. “mano” (563; 594; 736; 770; 809; 856; 927; 2920); *main* (215; 1241; 1629; 1961; 1975; 2266; 2298; 2483; 2720; 3228); *maine* (200); *mains* (2486; 3203); *mais* (2399); *mans* (119; 463; 842; 850; 1423).

**Mance:** 1) s.f. “manica” (526); *manche* (3171); *manchos* (2734). 2) s.f. “mazza” (3369); *maçes* (344); *mançe* (407); *mances* (3389).

**Mançer:** cfr. *mangir*.

**Mander:** v.tr. “mandare a chiamare” (2893; 3105). Ind. Pr. 3 *mande* (1485; 1496; 1577; 2865; 2889; 2907; 2915; 2928; 2959; 3030; 3096), 6 *mandent* (2803). Perf. 3 *manda* (2784; 2786; 3310; 4229). Fut. Semp. 1 *mandarai* (3486; 3601), 4 *mandarons* (1640; 3270; 3284), 5 *mandereç* (3330). Pass. 1 *ai mandè* (3685), 3 *ot mandè* (2241), *a mandee* (2242), *a mandè* (3024), 6 *ont mandè* (2974; 4069). Imp. 5 *mandéç* (2211; 3475; 4212).

**Manentie:** s.f. “beni, proprietà” (912) [T-L: *manandie*].

**Mangir:** v.tr. “mangiare” (201). Ind. Pr. 3 *mançe* (849). Perf. 3 *mança* (848). Pass. 3 *ot magié* (1472), 6 *avere mançé* (861). Trap. Rem. 6 *orent mangiè* (2830; 3681). Inf. Pr. *mançer* (824; 847; 859; 1428), *mangir* (201), *mangier* (3673; 3679; 3680), *mançer* (3693), *mançier* (1466). Inf. Pass. *avoir mançè* (3694).

**Mangne:** agg. qual. “grande, molto” (93); *main* (2246; 3224); *maint* (1195<sup>2</sup>; 1232; 1278; 1293<sup>2</sup>; 1294; 1358; 1494; 1637; 1702; 1724; 1815; 1911; 1962; 1964; 1974; 2440; 2538; 2612; 2653; 2698; 3028; 3134; 3140; 3185; 3234; 3257; 3260; 3349; 3350; 3352; 3392; 3525; 3598; 3660; 4163; 4179); *mainte* (2437; 2642; 2793; 3225; 3352); *mant* (158; 191; 214; 263; 1232; 2531); *mantes* (296).

[**Manier**]: v.tr. “maneggiare”. Ind. Pr. 3 *manoie* (388).

**Maniere:** s.f. “modo” (1940).

**Manir:** v.int. “dimorare, rimanere” (1454). Ind. Pr. 3 *mine* (688). Fut. Semp. 3 *marra* (839). Pass. 3 *est manus* (790), *est manuz* (3706).

**Manoir:** s.m. “maniero” (2167).

**Mans:** cfr. *man*.

**Manselles:** s.m. “Marsigliesi” (1118; 1807).

**Mant:** cfr. *mangne*.

**Mantel:** s.m. “mantello” (310; 1125; 1156; 1709); *manten* (1399).

**Manten:** cfr. *mantel*.

**Mantenant:** avv. temp. “intanto, nello stesso tempo” (1016); *mantanant* (45; 71; [ric.] 935); *mantinant* (1338; 2461; 2545; 3628); *matinant* (1845).

**Manter:** v.tr. “mantenere” (10). Ind. Pr. 3 *mantent* (8; 383), (p) *é maintenute* (15). Imp. 5 *mantenez* (4126). Inf. Pr. *mantener* (10), (p) *ester mantenuz* (2493).

**Mantes:** cfr. *mangne*.

**Mar:** cfr. *mal*.

**Maravoie:** cfr. *merveille*.

**Maraz:** agg. “di palude, marino” (1417).

**Marbre:** s.m. “marmo” (1023; 1364; 1661).

**Marbrin:** agg. qual. “di marmo” (1161); *mabrine* (675; 3895).

**Marchis:** s.m. “marchese” (3831; 3873; 3958; 3967; 3972); *marchise* (811; 1395; 3773).

**Marci:** cfr. *merci*.

**Mari:** s.m. “marito” (628; 1042; 1407; 1464; 1678; 1739; 2210; 2672); *maris* (473; 545); *mariz* (2730); *mer* (3777).

**Mariage:** s.m. “matrimonio” (1551); *mariaçe* (754).

**Marier:** v.tr. “maritare, sposare” (2217). Ind. Pr. 1 (p) *su’ marée* (25). Fut. Semp. 3 (p) *ert marièz* (3361), *sera mariee* (4168). Cong. Pr. 3 (p) *soit mariee* (2957).

**Marine:** s.f. “mare” (1351).

**Marinere:** agg. qual. “marinaio” (110).

**Maris:** cfr. *mari*.

**Martir:** s.m. “martirio” (445; 458); *martois* (3837); *martyre* (1492).

**Mars:** s.m. “denaro” (1653; 1674); *mains* (1698).

**Mascharin:** agg. qual. “chiuso” (1158) (ven. *mascarina*), ma cfr. anche il francese *maderin* (“di legno”) [I-L: *maderin*].

**Masnee:** cfr. *maisnee*.

**Mastre:** cfr. *maestre*.

**Mater:** v.tr. “uccidere, abbattere” (4210).

**Matin:** s.m. “mattina” (3155; 3602; 3613; 3686; 4014); *matin* (1152; 3353; 3487; 3571; 3618; 3624); f. *maitine* (250; 4043).

**Matinant:** cfr. *maintenant*.

**Matiner:** cfr. *maitinee*.

**Mauvaise:** cfr. *malvas*.

**Mauvasiement:** avv. modo “malvagiamente” (3252).

**Mauveste:** s.f. “malvagità” (2332).

**Me:** pron. pers. obl. “me” (39; 138; 142; 147; 209; 427; 429<sup>2</sup>; 539; 583; 601; 609; 626; 636; 1555; 1635; 1737; 1739; 1740; [ric.] 1766; 2165; 2168; 2181; 2208; 2211; 2212; 2253; 2255; 2321; 2492; 2495; 2569; 2571; 2652; 2653; 2747; 2809; 2810; 2813; 2823; 2825; 2826; 2877; 2878; 3005; 3160; 3230; 3241; 3339; 3359; 3422; 3612; 3675; 3722; 3743; 3750; 3759; 3763; 3793; 3879; 4115; 4216; 4238); *m’* (126; 140; 212; 213; 418; 419; 540; 566; 598; 600; 656; 775; 930; 931; 934; 966; 980; 1034; 1181; 1217; 1250; 1255; 1262; 1274; 1300; 1316; 1319; 1326; 1386; 1436; 1512; 1513; 1525; 1526; 1552; 1553; 1631; 1637; 1737; 1864; 2176; 2205; 2219; 2252<sup>2</sup>; 2270; 2322; 2532; 2566; 2570; 2655; 2665; 2714; 2808; 2810; 2955; 2969; 3024; 3234; 3454; 3492; 3644; 3748; 3762; 3771; 3775; 3874; 3887; 4127; 4217; 4232; 4252); *mer* (1849); *mi* (839).

**Meaille:** s.f. “medaglia” (2062).

**Mecine:** cfr. *medicine*.

**Mectere:** cfr. *metre*.

**Medesaz:** cfr. *medicine*.

**Medicine:** s.f. “medicina” (256; 2433); *mecine* (670); *medecine* (671; 1359); *medesaz* (1429); *meicine* (3881).

**Mein:** avv. quant. “meno” (3293).

**Meior:** cfr. *melor*.

**Meis:** 1) cfr. *mais*. 2) cfr. *mon*.

**Meisme:** agg. indef. “stesso” (2172; 4249); *meissime* (4006); *meissmes* (1105); *mieume* (3912); *mioome* (487); *miome* (31).

**Meitez:** cfr. *moitie*.

**Meius:** avv. modo “meglio” (1201); *meil* (1789); *mel* (3918); *mes* (3887); *meu* (838); *meus* (1417); *miel* (4126); *miels* (1759; 1906; 2712; 3119; 3296; 4281); *mielz* (2503; 2966).

**Melard:** s.m. “maschio dell’anatra selvatica” (235) [T-L: *malart*].

**Meldre:** agg. qual. “migliore” (2403; 3222); *meldres* (3215); *meltre* (1007).

**Melor:** s.m. “migliore” (397; 628); *meior* (992); *meillor* (2880); *meillors* (3535); *meilors* (2579).

**Meltre:** cfr. *melor*.

**Membre:** s.f. “membra” (1423); *membree* (1370; 2694; 2797); *membres* (1825; 2313; 2770); *membres* (1531; 1777).

[**Membrer**]: v.tr. “ricordare”. Imp. 5 *menbrés* (1200).

**Membrus:** agg. qual. “robusto, forte” (80); *membruz* (1606; 2719; 3693; 3696).

**Memorie:** s.f. “memoria” (1425).

**Menace:** s.f. “minaccia” (1798; 3632); *menaçe* (2627).

**Menaçer:** v.tr. “minacciare” (2189). Ind. Pr. 3 *menace* (1313). Perf. 6 *menasserent* (100).

**Menaide:** s.f. “pietà” (1270) [T-L: *manaie*].

**Menbrés:** cfr. *membrer*.

**Mende:** cfr. *monder*.

**Mendis:** s.m. “mendicante” (3865).

**Mener:** v.tr. “portare” (1433; 2221; 2382; 2662; 2823; 3406; 3457). Ind. Pr. 3 *mene* (399; 2617), *maine* (161; 445), *meine* (2344), (p) *est menée* (735), *moine* (1066; 1099; 2139; 2504; 2838; 2996), 6 *moinent* (1939), *menent* (2117), *meinent* (3038). Ind. Imp. 3 (p) *stoit mené* (863). Perf. 3 *mena* (2424), *menè* (3643), (p) *fu menés* (679), (p) *ot menèç* (1032), 6 *menarent* (3306). Fut. Semp. 1 *menerait* (2585), 3 *menera* (2979). Pass. 3 *oit menée* (122), *ot menè* (1812), *a menè* (2413), *ot mencee* (2971), 6 *ont mencee* (1582; 1723). Cong. Pr. 3 *maint* (2966). Inf. Pr. *menir* (438), *mener* (1433; 2221; 2382; 2662; 2823).

**Menestrer:** s.m. “menestrello” (909).

**Menor:** s.m. “minore” (859, 1070).

**Ment:** s.f. “mente” (1425).

**Mentastre:** s.f. “menta selvatica” (1362; 1507).

[**Mentevoir**]: v.tr. “ricordare”. Pass. 1 *ai menteüs* (799).

**Mentie:** s.f. “menzogna” (3621).

[**Mentir**]: v.int. “mentire”. Perf. 3 *menti* (836; 1266). Pass. 1 *ai menti* (1850), 3 *a menti* (1855). Cond. Pr. 1 *menteroie* (2663).

**Menton:** s.m. “mento” (433; 1132; 1629; 2092; 4260).

**Mentre:** prep. “entre” (3329).

**Menuz:** agg. qual. “piccolo” (1609); *menue* (175; 177; 732; 2032); *menube* (595).

**Menuement:** avv. modo. “minuziosamente” (1506).

**Menz:** avv. temp. “mentre, durante” (1301).

**Menzon:** s.f. “inganno” (3573).

**Mer:** 1) s.m. “mare” (27; 49; 50; 618; 937; 1367; 1761; 2579; 2787; 2798; 2804; 2826; 2836; 2850; 2854; 2898; 2998; 3083; 3277; 3297; 3298; 3317; 3328; 3329; 3407; 3426; 3644; 3983); *mir* (18; 72; 111; 112; 972); *mirre* (530). 2) cfr. *mere* 3) avv. neg. “mai” (1218). 4) agg. qual. “puro” (1932; 2042; 2617); *mers* (3464). 5) cfr. *mari*.

**Merç:** cfr. *mercè2*.

**Mercé:** 1) s.m. “commercio, affare” (91). 2) s.f. “perdono, clemenza” (38; 319; 320<sup>2</sup>; 396; 404; 439; 450; 502; 510; 557; 603; 836; 936; 3778; 3899); *merç* (540); *mercés* (28); *merci* (3877).

**Merceans:** s.m. “mercante” (1409).

**Mercés:** cfr. *mercè2*.

**Merci:** s.m. “ringraziamento” (835; 1270; 1270; 1877; 3423; 4259); *marci* (1027).

**Mercier:** v.int. “ringraziare” (1483). Ind. Pr. 3 *mercie* (51), *mercee* (975). Perf. 3 *mercia* (2384). Pass. 1 *ai mercee* (3009).

**Mere:** s.f. “madre” (34; 57; 240; 424; 516; 518; 527; 568; 605; 626; 646; 987; 990; 1077; 1703; 2144; 2158; 2229; 2812; 2905; 3413; 3482; 3641; 3773); *mer* (134; 606; 964); *mire* (583; 593; 596; 971; 976).

[**Merlè:** agg. qual “merlato”; *merlès* (1020).

**Merveile:** s.f. “meraviglia” (1258; 4150); *maraveille* (1595; 1786); *maravoie* (1208); *merveille* (1806; 1910; 2327); *merveilles* (2036; 2357; 2664; 2695; 4175); *merveillos* (2817); *mervoile* (264; 1576); *mervoille* (88; 2740); *mervoilles* (2657); *mervol* (42); *morvoille* (905).

**Merveillant:** agg. qual. “meravigliato” (3589).

**Merveiller:** v.tr. “meravigliare” (4119).

**Merveilos:** agg. qual. “meraviglioso” (1175); *mervelos* (374); *merveilles* (1620); *merveillos* (1691; 2149; 2171; 2638; 2685); *mervilois* (284); *mervoilloise* (2614).

**Mervol:** cfr. *merveile*.

**Mes:** cfr. *mesagir*.

**Mesagir:** s.m. “messaggero” (639); *meis* (3205); *mes* (2476; 2500; 3091; 3478; 3685); *mesagie* (2876); *mesagier* (2845); *mesaje* (1547; 3017); *mesajes* (1592; 2787; 2859); *mesaz* (3903); *messacçe* (31); *messages* (2519); *messagier* (2800); *messaje* (2764; 3327); *messajer* (1545; 2303; 3298; 3299; 3340); *messajes* (2798; 2815; 2862; 2879).

**Mesança:** s.f. “disgrazia, sfortuna” (408); *messança* (753; 931).

**Meschin:** agg. qual. “povero, giovane, meschino” (3372; 3640); *meschins* (150); f. *meschine* (1350); *mesclin* (1154).

**Mescief:** s.m. “scontro, mischia” (2121).

**Mesclin:** cfr. *meschin*.

**Meslee:** s.f. “battaglia” (1236; 2236; 2390).

**Mesler:** v.tr. “mescolare”. Pass. 3 *est meslèz* (1640). Part. Pass. *meslèz* (2122), *meslee* (2569).

**Mess:** cfr. *mon*.

**Messacçe:** cfr. *mesagir*.

**Messador:** agg. qual. “destriero di pregio” (221); *messaldor* (3791); *messador* (863).

**Messaje:** s.m. “messaggio” (3291).

**Messajer:** cfr. *mesagir*.

**Messe:** s.f. “messa” (1543; 1964; 2960); *messaz* (1150); *messes* (1762; 2401).

**Mestier:** s.m. “abilità” (1188); *mester* (1062; 1739; 2187; 2230; 2256; 2806; 4055; 4233); *mesteres* (1275); *mesters* (114); *mister* (1574).

**Mestre:** cfr. *mester*.

**Mestri:** cfr. *maestre*.

**Mesure:** s.f. “misura” (179; 497).

**Metre:** v.tr. “mettere” (2528; 2651; 2726; 3554; 3862). Ind. Pr. 1 *met* (815), (p) *sso mise* (814), (p) *son mise* (3777), 3 *met* (1320; 1323; 1832; [ric.] 3172; 4157), *est mis* (776), *est mectube* (617; 620), *mect* (704), 4 *metons* (409), 6 *meitent* (2606), (p) *sunt mis* (1475). Perf. 3 *mist* (275; 455; 634; 1199; 1872; 1975; 2045), *misti* (1030), (p) *fu mis* (520; 2778; 3867), 6 *metrent* (2918). Fut. Semp. 1 *meterai* (1874; 2650), *metrai* (3438). Pass. 1 *ai menèz* (2514), 2 *ai mis* (402), 3 *a mis* (210; 1705; 2646; 4159), *a mist* (3802), *oit mis* (166; 3748), *ot mise* (1498), *a mise* (1396; 1448), *ot mis* (2146), *estoit mise* (3774), *oit metue* (3807), 5 *avés mis* (422), *avés metus* (423), 6 *ont mis* (2920; 3565), *ont misse* (4014). Cong. Pr. 3 (p) *soit mis* (210), *seit mise* (1528). Part. Pass. *mectus* (81). Imp. 5 *metéç* (1693; 1696; 1782; 3358; 3437). Cond. Pr. 3 (p) *fust mise* (3936). Cond. Pass. 3 *eus mis* (2261). Inf. Pr. *mectere* (245), *metre* (2528; 2651; 2726; 3554).

**Meu:** cfr. *meius*.

**Meus:** cfr. *meius*.

**Mi:** 1) avv. luog. “mezzo” (263; 275; 280; 348; 390; 1889; 1950; 1986; 2012; 2081; 2099; 3494; 3597; 3626; 3955; 4096; 4129). 2) cfr. *moi*. 3) cfr. *mie*.

**Mie:** 1) avv. neg. “mica” (306; 904; 1327; 1572; 2037; 2178; 2208; 2284; 2345; 2373; 2406; 2420; 2512; 2604; 2741; 2772; 2773; 2780; 2863; 2961; 3015; 3047; 3075; 3181; 3199; 3202; 3362; 3493; 3537; 3572; 4013; 4063; 4067; 4132; 4140; 4220; 4242); *mi'* (1791; 3315; 3708). 2) cfr. *mon*.

**Mil:** cfr. *milie*.

**Mila:** cfr. *milie*.

**Miler:** agg. num. “migliaio” (449); *milier* (2289; 2359); *miller* (3237); *millier* (1744; 2195; 4235); *milliers* (3461).

**Milie:** agg. num. “mille, mila” (46; 187; 203; 334; 530; 556; 672; 697; 703; 804; 852; 866; 949; 972); *mil* (81; 213; 604; 1302; 1319; 1653; 1674; 1955; 2353; 2376; 2668; 2868; 2942; 3183; 3245; 3597); *mila* (78); *mili* (89; 381); *milia* (62; 266); *mille* (2916; 2929; 4178).

**Mine:** cfr. *manoir*.

**Miome:** cfr. *meisme*.

**Mir:** 1) cfr. *mer*.

**Miracle:** s.m. “miracolo” (702); *miracles* (3276).

**Mire:** 1) cfr. *mir*. 2) cfr. *mere*.

**Mise:** 1) cfr. *metre*. 2) cfr. *mois*.

**Misti:** cfr. *mectere*.

**Mo:** cfr. *mon*.

**Modra:** cfr. *morir*.

**Moere:** s.f. “mora” (357).

**Moi:** pron. pers. obl. “me” (39; 40; 228; 248; 361; 538; 543; 608; 621; 624; 649; 658; 757; 761; 763; 776; 816; 832; 838; 1028; 1201; 1252; 1260; 1297; 1399; 1439; 1442; 1482; 1594; 1821; 1907; 2670; 2811; 3032; 3046; 3162; 3355; 3656; 3720; 3725; 3739; 3752; 3750; 3803; 3878; 3912; 4123; 4203; [ric.] 4207; 4258); *ma* (1753); *mi* (1265); *mois* (124); *moy* (1033; 1405; 1736).

**Moient:** cfr. *morir*.

**Mois:** 1) s.m. “mese” (48; 77; 904; 1410; 1770; 2472; 2796); *mise* (3775). 2) cfr. *moi*.

**Moitie:** s.f. “meta” (1799); *meitez* (2133); *meitiez* (1597).

**Moler:** cfr. *molier*.

**Moleste:** s.f. “molestia” (470; 473).

**Molier:** s.f. “moglie” (1024; 3330); *moilier* (1533; 1996; 2183; 2681); *moiller* (3359; 3567); *moillier* (1675; 1697; 1742; 2807; 3338; 3495; 4168; 4213; 4224; 4231); *moler* (584; 890); *molieres* ([ric.] 1279); *molir* (34); *muler* (212); *mulier* (155; 1050).

[**Moll**]: agg. qual. “senza forze, debole”; *molle* (1401).

[**Mollir**]: v.tr. “bagnare”. Perf. 3 *moloit* (562), 6 *molarent* (3971). Part. Pass. *moilè* (3785).

**Molt:** avv. quant. “molto” (56; 217; 239; 247; 398; 399; 403; 573; 807; 829; 855; 874; 897; 987; 1036; 1045; 1063; 1099; 1103; 1127; 1133; 1137; 1138; 1160; 1176; 1193; 1210; 1280; 1312; 1361; 1363; 1366; 1375; 1483; 1568; 1763; 1769; 1805; 1826; 1839; 1867; 1867; 1888; 1895; 1924; 1925; 1940; 1944; 1958; 2001; 2002; 2008; 2016; 2018; 2050; 2121; 2162; 2227; 2250; 2252; 2328; 2357; 2367; 2416; 2466; 2553; 2565; 2570; 2578; 2592; 2603; 2610; 2624; 2717; 2738; 2906; 2912; 3000; 3044; 3126; 3211; 3234; 3267; 3272; 3275; 3280; 3300; 3319; 3403; 3433; 3492; 3584; 3592; 3638; 3709; 4128); *mol* (1897; 2816); *mout* (598); *mult* (895; 968; 1153; 1227; 1240; 1246; 1258; 1288; 1299; 1349; 1353; 1468; 1495; 1512; 1565; 1589; 1616; 1650; 1827; 1829; 1830; 1863; 1865; 1884; 1889; 1891; 1903; 1947; 1978; 1981; 2109; 2117; 2145; 2160; 2177; 2182; 2202; 2214; 2233; 2247; 2276; 2280; 2288; 2308; 2312; 2314; 2347; 2348; 2349; 2391; 2439; 2467; 2510; 2511; 2577; 2625; 2631; 2654; 2690; 2701; 2708; 2777; 2795; 2815; 2821; 2956; 2984; 2991; 2992; 3009; 3052; 3143; 3154; 3155; 3165; 3207; 3208; 3212; 3236; 3246; 3251; 3312; 3344; 3348; 3364; 3368; 3373; 3384; 3410; 3421; 3446; 3463; 3480; 3504; 3513; 3522; 3529; 3533; 3545<sup>2</sup>; 3546; 3549; 3579; 3600; 3608; 3683; 3692; 3719; 3986; 4004; 4020; 4021; 4024; 4032; 4047; 4095; 4100; 4134; 4161; 4177; 4197; 4201; 4262); *multe* (723).

**Molu:** agg. qual. “affilato” (1953; 1961); *molue* (2029); *moluz* (1612; 1617; 3536).

**Mom:** cfr. *mon*.

**Mon:** 1) agg. poss. “mio” (127; 128; 136; 212; 225; 571; 576; 580; 589; 613; 627; 635; 638; 660; 816; 938; 991; 1134; 1201; 1207; 1259<sup>2</sup>; 1316; 1325; 1317; 1401; 1532; 1690; 1755; 1756; 1776; 2102; 2170; 2183; 2225; 2532; 2814; 2877; 2902; 2963; 3071; 3287; 3295; 3730; 3772; 4145; 4253); *m'* (585; 1459; 1460; 1874<sup>2</sup>; 1994; 2170; 2179; 2254; 3322; 3337; 3491; 3645; 3676; 3704; 4160); *ma* (43; 45; 134; 139; 210; 245; 360; 420; 422; 424; 447; 538; 574; 576; 603; 645; 815; 833; 935; 971; 1254; 1262; 1305; 1437; 1443; 1485; 1518; 1528; 1535; 1998; 2000; 2102; 2166; 2183; 2209; 2210; 2251; 2299; 2812; 3029; 3286; 3323; 3359;

3482; 3495; 3501; 3510; 3630; 3641; 3721; 3723; 3727; 3752<sup>2</sup>; 3753<sup>2</sup>; 3773; 3874; 4052; 4204; 4250; 4251; 4254); *mee* (2562); *mei* (2177); *meis* (1203); *men* (1689; 1850; 2007; 2015; 2390; 2500; 2996; 3074; 3078; 3417; 3616); *mes* (1306; 1752; 1857; 1875; 2397; 2647; 2649; 3236; 3724; 4122); *mess* (423); *mi* (1250<sup>2</sup>; 1305; 2864); *mie* (968); *mis* (1253; 1857; 2864; 3427); *moie* (2382; 2767); *mom* (425); *monss* (630; 939). 2) cfr. *mondo*.

**Monç:** s.m. “monte” (1110).

**Monde:** s.m. “mondo, terra” (579; 695); *mon* (960); *mond* (3357); *mondo* (181); *mons* (87); *monss* (630); *mund* (36; 184).

[**Monder**]: v. rifl. “discolparsi”. Ind. Pr. 3 *mende* (1457).

**Mons:** cfr. *mondo*.

**Monss:** cfr. *mondo*.

**Monster:** s.m. “monastero” (1572; 4007; 4009); *monesteres* (1278); *moster* (1540; 1748; 1762; 2197; 2296; 2857; 4057).

**Mont:** s.m. “monte” (3262).

**Monter:** v.int. e tr. “salire, elevare” (993; 1898; 1909; 2224; 3425). Ind. Pr. 3 *monte* (1130; 1344; 1948; 2279; 3090; 3430), 6 *montens* (3518), *montent* ([ric.] 1128; 1368; 1921; 3528; 3676; 3688; 4091). Perf. 3 *monta* (1021; 1234; 1234; 1624; 1899; 1959; 2061; 2231; 2281; 2342; 2388; 2745; 3115; 4041), 6 *monterent* (864; 3678). Pass. 3 *est montès* (1017; 3925), *est montè* (1867), *est montee* (1717; 1924; 4025), *est montèç* (1952; 3085; 3180; 4064; 4243), 6 *ont mantèç* (1184), *sunt montè* (1661). Trap. Rem. 3 *ert montèç* (1247). Cong. Pr. 3 *mont* (3239). Imp. 5 *montèç* ([ric.] 2595; 2324; 3063; 3452; 3682).

**Morer:** v.int. “dimorare”. Fut. Semp. 4 *morons* (3728).

**Morir:** v.int. “morire”, v.tr. “uccidere” (446; 3918). Ind. Pr. 3 (p) *est mort* (3914). Perf. *morist* (638), (p) *fu mors* (669), (p) *fu mort* (188; 1352; 1733; 1803; 1944; 2330; 3772), *mori* (1328), *morent* (3773), *moruit* (3858), 6 (p) *sunt mort* (2783). Pass. 3 *est mort* (479), *oit mort* (136; 965), *a mort* (1626; 2532; 3981), *ot mort* (3140), 5 *avés mort* (425), 6 *ont mort* (2415; 2449; 2629; 2634; 4131; 4148). Fut. Semp. 1 *morai* (138; 3754; 3805), 3 *modra* (329). Fut. Ant. 3 *seroit mort* (190). Cong. Pr. 6 *moient* (1173). Cond. Pr. 3 *fusti mort* (319). Cond. Pass. 3 *eust mort* (2051). Part. Pass. *mors* (545; 3542; 4076), *mort* (50; 257; 276; 286; 299; 311; 345; 358; 360; 387; 472; 599; 789; 1269; 1279; 1522; 1632; 1847; 1858; 2082; 2135; 2152; 2154; 2162; 2312; 2372; 2431; 2438; 2484; 2503; 2530; 2613; 2642; 2633; 3021; 3135; 3150; 3152; 3296; 3805; 3826; 3830; 3833; 3841; 3854; 3855; 3907; 3909; 3962; 3963; 3966; 3972; 3978; 4004; 4104; 4158; 4174; 4278), *morte* (659), *muert* (2119). Inf. Pr. *morir* (446; 3918), *morire* (1494), (p) *ester morte* (2712).

**Morois:** agg. qual. “Moreno” (2477).

**Mort:** 1) s.f. “morte” (191; 265; 271; 328; 404; 571; 609; 743; 778; 1138; 1203; 1568; 1583; 1604; 1648; 1755; 1776; 1814; 1844; 1927; 1988; 2026; 2398; 2881); *morte* (1217). 2) cfr. *morir*.

**Mortal:** cfr. *mortel*.

**Morte:** cfr. *mort1*.

**Mortel:** agg. qual. “mortale” ([ric.] 996; 1267; 1316; 1544; 1803; 1911; 2305; 2460; 2615; 3555); *mortal* (1170; 3146; 3530); *mortil* (425).

**Mortuaus:** agg. qual. “funebre” (2401).

**Moster:** cfr. *monster*.

[**Mostrer**]: v.tr. “mostrare”. Ind. Pr. 3 *mostre* (872), (p) *è mustrés* (662). Perf. 3 *mostra* (2106; 3662), *monstra* (3014), (p) *fu mostree* (4044), 6 *mostrarent* (1357). Pass. 3 *ot mostree* (2239). Fut. Semp. 1 *mostrarai* ([ric.] 428), *monstrero* (1310) (**M** *monsterrai* XXV,15); *monstreroit* (1413).

**Mot:** s.f. “parola” (252; 1603; 1850; 3783).

**Mout:** cfr. *molt*.

**Mouz:** cfr. *esmovoir*.

[**Movoir**]: v.int. “muovere, avere inizio, nascere”. Ind. Pr. 3 (p) *est moue* (2026). Perf. 3 *mut* (2087; 2089). Pass. 3 *oit movube* (537), 5 *aveç moue* (3223). Part. Pass. *moveste* (481).

**Moy:** cfr. *moi*.

**Mu:** cfr. *muç*.

**Müer:** v.tr. “mutare, scolorire” (561; 3944). Pass. 3 *a muè* (4028), *a muee* (1373; 2226; 2708). Part. Pass. *mués* (35). Costruzione: *ne pooir muer ne+ cong.: non poter fare a meno di ...* (561; 3944).

**Muert:** cfr. *morir*.



**Mul:** s.m. “mulo” (1018); *mulet* (911), f. *mulla* (1360; 4036), *mulle* (1717; 1722; 2576); *muls* (2340).

**Muler:** cfr. *molier*.

**Mulet:** cfr. *mul*.

**Mulier:** cfr. *molier*.

**Mult:** cfr. *molt*.

**Mund:** cfr. *mondo*.

**Munhaignèz:** cfr. *mabaigner*.

**Mur:** s.m. “muro” (2141); *murs* (3049).

**Mu:** agg. qual. “muto” ([ric.] 2264); *muç* (1290; 2863; 3015; 3216).

## N

**N:** 1) cfr. *ne*. 2) cfr. *en*. 3) cfr. *je*. 4) cfr. *nos*.

**Nacçeraïne:** agg. qual. “nazareno” (146).

**Nagier:** v.int “navigare” (994; 2804). Ind. Pr. 3 *naje* (3277). Perf. 6 *najerent* (3298). Part. Pr. *naiant* (3083).

**Nais:** s.m. “naso” (725) [T-L: *nase*].

[**Naistre**]: v.int. “nascere”. Perf. 1 *naschi* (659), 3 *naschis* (786). Pass. 4 *son nes* (414), 5 *estes nee* (1729), *este nès* (3765), 6 *sons nascus* (508). Trap. Rem. 3 *fo née* (976), *fui nès* (367), *fu nèç* (1264; 1346; 2130; 3175; 3474); *fu nee* (1376; 2710). Cong. Pass. 3 *seit nee* (2230). Cong. Trap. 1 *fosse née* (126), 5 *fustes nee* (2561). Part. Pass. *nee* (2574).

**Nasal:** s.m. “nasello dell’elmo” (1889; 2030); *naselle* ([ric.] 295).

**Naschi:** cfr. *naistre*.

**Naschis:** cfr. *naistre*.

**Nascus:** cfr. *naistre*.

**Natural:** agg. qual. “naturale” (1164; 3141); *naturel* (1422).

**Nature:** s.f. “natura” (500).

**Navie:** s.f. “imbarcazione” (2826; 3317; 3499).

[**Navrer**]: v. tr. “ferire”. Fut. Semp. 6 (p) *naverei seroie* (398). Pass. 3 *a nnavrè* (1527). Part. Pass. *navrèç* (2123; 2642; 2740; 3066; 3178; 3356; 4062).

**Ne:** 1) avv. neg. “non” (6; 7; 11; 18; 29; 64; 141; 147; 156; 159; 179; 186<sup>2</sup>; 193; 197<sup>2</sup>; 218; 228; 235; 250; 252; 256; 286; 306; 336<sup>2</sup>; 349; 357; 358; 376<sup>2</sup>; 377; 387; 409; 421; 430; 434; 447; 451; 454; 457; 471; 505; 509; 513; 523<sup>2</sup>; 561<sup>2</sup>; 575<sup>2</sup>; 579; 581; 614; 616; 625; 641; 645; 654; 683; 717; 733; 782; 783; 785; 797; 803; 836; 847; 868<sup>2</sup>; 881; 900; 901; 909; 916; 924; 932; 970; 971; 979; 989; 993; 100; 1054; 1081<sup>2</sup>; 1087; 1105; 1149<sup>2</sup>; 1152; 1169; 1179; 1197; 1206; 1226<sup>2</sup>; 1238; 1236; 1242; 1266; 1269; 1290; 1304; 1311; 1318; 1319; 1327<sup>2</sup>; 1329; 1380; 1384; 1408; 1410; 1424; 1427; 1430; 1432; 1435; 1436; 1443; 1452; 1487; 1492; 1494; 1511<sup>2</sup>; 1513; 1523; 1524; 1533; 1541; 1542; 1555; 1572; 1575; 1601; 1609; 1646; 1648; 1716; 1725; 1738; 1749; 1754; 1756; 1757; 1768; 1781; 1784; 1785; 1786; 1789; 1791; 1848; 1856<sup>2</sup>; 1873; 1886; 1906; 1914; 1918; 1923; 1963; 1979; 2020; 2034; 2037; 2049; 2052; 2055; 2057; 2058<sup>2</sup>; 2065; 2068; 2071; 2087; 2097; 2161; 2168; 2178; 2193; 2202; 2208; 2216; 2222; 2245; 2260; 2306; 2324; 2329; 2332; 2344; 2373; 2381; 2392; 2406; 2420; 2468; 2485; 2492; 2499; 2536; 2567; 2574; 2596; 2596; 2615; 2619; 2621; 2649; 2657; 2662; 2674; 2680; 2689; 2714; 2740; 2747; 2756; 2768; 2776; 2772; 2803<sup>2</sup>; 2805; 2813; 2839; 2845; 2863; 2878; 2884; 2913; 2914; 2938; 2964; 3002; 3015; 3047; 3052; 3084; 3086; 3092; 3094; 3144; 3149; 3170; 3173<sup>2</sup>; 3184; 3189; 3196; 3199; 3204; 3250; 3272; 3293; 3338; 3339; 3340; 3369; 3377; 3378; 3399; 3400; 3406; 3407; 3431; 3454; 3459; 3464; 3493; 3497; 3502; 3512; 3537; 3543; 3546; 3553; 3567; 3580; 3591; 3600; 3605; 3616; 3617<sup>2</sup>; 3621; 3636; 3662; 3694<sup>3</sup>; 3708; 3723; 3724; 3726; 3733; 3746; 3763; 3772; 3777<sup>2</sup>; 3781; 3783; 3789; 3793; 3796; 3797; 3813; 3829; 3832<sup>3</sup>; 3833; 3843; 3845; 3862; 3902<sup>2</sup>; 3913; 3918; 3920; 3922; 3937; 3944; 3974<sup>2</sup>; 3984; 3991<sup>2</sup>; 3994; 4002; 4013; 4016; 4035; 4063; 4067; 4068; 4098; 4121; 4132; 4140; 4145; 4156; 4185; 4186; 4204; 4206; 4211; 4220; 4222; 4236; 4240); *n'* (12; 117; 179; 181; 197; 373; 441; 467; 468; 472; 579; 687; 776; 778; 802; 831; 839; 871; 891; 896; 900; 925; 932; 1093; 1100; 1111;

1145; 1148; 1152; 1172; 1179; 1182; 1195; 1209; 1227; 1242; 1269; 1332; 1346; 1367; 1449; 1460; 1462; 1467; 1479; 1486; 1490; 1491; 1505; 1513; 1523; 1561; 1584<sup>2</sup>; 1587; 1603; 1610; 1632; 1678; 1721; 1736; 1767; 1775; 1827; 1898; 1914; 1929; 1946; 1949; 1957; 2038; 2053; 2080; 2089; 2156<sup>2</sup>; 2210; 2218; 2270; 2318; 2345; 2364; 2379; 2387<sup>2</sup>; 2392; 2422; 2429; 2512; 2541; 2559; 2579; 2604; 2627; 2630; 2632; 2657; 2661; 2664; 2684; 2691; 2709; 2748; 2805; 2871; 2880; 2881; 2961; 2971; 2976; 3001; 3031; 3086; 3092; 3102; 3111; 3121; 3132; 3136; 3202; 3181; 3222; 3243; 3254; 3256; 3263; 3264; 3282; 3283; 3315; 3324<sup>2</sup>; 3327; 3343; 3406; 3426; 3495; 3560; 3569; 3572; 3672; 3706; 3745; 3751; 3827; 3834; 3881; 3947; 3977; 3984; 4000<sup>2</sup>; 4001; 4008; 4022; 4061; 4071<sup>2</sup>; 4078; 4200; 4208; 4233; 4242; 4244); *na* (2570); *nen* (854; 1244; 1245; 1291; 1306; 1619; 1632; 1838; 1862; 1958; 2006; 2103; 2113; 2110; 2131; 2204; 2658; 2780; 3075; 3315; 3361; 4200); *nes* (1646; 2414; 2773); *ni* (386; 1169; 1177; 1218; 1238; 1305; 1309; 1311<sup>2</sup>; 1498; 1555; 1579; 1600; 1609; 1619; 1755; 1886; 1951; 1979; 1980; 2284; 2392; 2414<sup>2</sup>; 2433; 2434; 2567; 2586; 2782<sup>2</sup>; 3011; 3121; 3369; 3377; 3512; 4078); *nin* (3994); *no* (161; 323; 427; 542; 922; 958; 997; 1188; 1272; 1283; 1757; 1764; 1823; 1856; 1988; 3144; 3177; 3296; 3347; 3451; 3756; 3779); *non* (25; 126; 182; 184; 251; 382; 389; 391; 424; 429; 500; 552; 572; 587; 612; 616; 690; 717; 882; 884<sup>2</sup>; 904; 929; 961; 1007; 1081; 1098; 1113; 1133<sup>2</sup>; 1150; 1215; 1218; 1307; 1319; 1357; 1397; 1516; 1530; 1561; 1683; 1799; 1810; 1850; 1855; 1856; 1929; 2024; 2061; 2062; 2103; 2101; 2110; 2118; 2251; 2257; 2326; 2329; 2372; 2418; 2472; 2503; 2505; 2660; 2711; 2768; 2835; 3142<sup>2</sup>; 3207; 3215; 3348; 3351<sup>2</sup>; 3555; 3571; 3615; 3749; 3845; 3861; 3939; 4127; 4165). 2) part. partit. “ne” (257; 657; 1088); *e’* (445); *en* (37; 188; 190; 191; 198; 263; 390; 432; 447; 467; 668; 703; 733; 802; 852; 860; 891; 921; 930; 999; 1014; 1025; 1055; 1059; 1082; 1112; 1137; 1152; 1160; 1179; 1185; 1219; 1227; 1233; 1235; 1243; 1248; 1249; 1258; 1272; 1278; 1295; 1313; 1331; 1382; 1400; 1481; 1483; 1486; 1489; 1503; 1512; 1513; 1517; 1541; 1552; 1574; 1587; 1595; 1603; 1613; 1610; 1630; 1633; 1641; 1645; 1680; 1684; 1692; 1693; 1699; 1703; 1711; 1713; 1726; 1745; 1797; 1800; 1805<sup>2</sup>; 1806; 1809; 1810<sup>2</sup>; 1815; 1861; 1877; 1878; 1905; 1912; 1911; 1917; 1929; 1957; 1964; 1992; 1996; 2001; 2006; 2017; 2053; 2064; 2080; 2108; 2113; 2166; 2170; 2177; 2180; 2186; 2218; 2219; 2222; 2236; 2252; 2254; 2263; 2270; 2288; 2295; 2303; 2307; 2315; 2318; 2322; 2330; 2331; 2382; 2384; 2398; 2400; 2415; 2422; 2449; 2453; 2479; 2485; 2497; 2503; 2508; 2524; 2607; 2629; 2634; 2646; 2654; 2655; 2663; 2664; 2665; 2666; 2682; 2693; 2748; 2790; 2806; 2834; 2879; 2916; 2929; 2943; 2975; 2976; 2979; 3003; 3009; 3042; 3044; 3184; 3188; 3194; 3203; 3224; 3227; 3245; 3246; 3263; 3275; 3319; 3350; 3352; 3356; 3381; 3412<sup>2</sup>; 3439; 3440; 3449; 3450<sup>2</sup>; 3461; 3465; 3513; 3527; 3540; 3546; 3572; 3599; 3614; 3639; 3662; 3669; 3692; 3710; 3723; 3751; 3755; 3776; 3887; 3984; 3995; 3998; 4004; 4021; 4032; 4052; 4055; 4078; 4114; 4127; 4132; 4148; 4150; 4160; 4192; 4200; 4201; 4204; 4208; 4217; 4232; 4242; 4244; 4256; 4281); *enn* (2187; 3442; 3620); *i* (28); *n’* (3231; 3270); *’m* (276; 1848); *’n* (22; 74; 276; 373; 429; 449; 604; 695; 994; 1006; 1057; 1058; 1062; 1233; 1317; 1733; 1792). 3) pron. pers. “ci” (402); *n’* (547). 4) cfr. *on*.

**Neçe:** s.f. “nipote” (1546; 1731); *nece* (2974; 2976; 2989; 3267; 4250); *nese* (3712; 3770; 3807); *neçe* (4204).  
**[Neelè]:** agg. qual. “niellato”; *neelèz* (3061; 3517).

**Neent:** agg. dim. “niente” (733); *niant* (2065; 2536; 2878); *nient* (1873; 1988; 2731; 3361; 3749; 4098); *noient* (1105).

**Nef:** s.f. “nave, imbarcazione” (923; 925; 2850; 2853; 2855; 2917; 3984; 4275); *nes* (994; 2696; 2729); *neve* (95; 97; 107).

**Neier:** v.tr. “negare” (1329).

**Neis:** s.f. “neve” (1707).

**Nen:** cfr. *non2*.

**Nenil:** avv. neg. “no” (1011; 1633); *nani* (3741); *nenin* (1848).

**Nes:** 1) cfr. *nef*. 2) cfr. *nevu*.

**Neuvo:** cfr. *nevu*.

**Neve:** cfr. *nef*.

**Nevu:** s.m. “nipote” (1201; 1554; 2154; 2237; 2405); *nes* (1607); *neu* (2162); *neves* (1010); *nevu* (1182).

**Nez:** agg. qual. “brillante, pulito” (3472).

**Nient:** cfr. *neent*.

**No:** cfr. *ne*.

**Nobe:** cfr. *noble*.

**Nobelté:** s.f. “nobiltà” (509).

**Noble:** agg. qual. “nobile” (499; 535; 4115; 4184); *nobele* (747); *nobile* (3233).

**Noblement:** avv. modo “nobilmente” (723); *noblemant* (634).

**Nocçes:** cfr. *noçes*.

**Noçes:** s.f. “nozze” (196; 238; 239; 401; 481; 979); *noces* (2490; 2663; 2761; 3494; 3627; 3886; 4271); *noçes* (116); *noces* (2397).

**Noere:** cfr. *nor*.

**Noia:** cfr. *enoïier*.

**Noie:** s.f. “noia, contrarietà” (883; 2669) [T-L: *enuie*].

**Noient:** cfr. *neent*.

**Noier:** 1) v.tr. “negare” (1530). 2) v.int. “annegare”. Pass. 3 *ot noièz* (2316). Cong. Pr. 3 *noie* (2657). Cong. Trap. 3 *fust noièz* (3512)

**Noir:** agg. qual. “nero” (2162); *noire* (1459).

**Nois:** 1) cfr. *nos*. 2) s.f. “neve” (173). 3) s.f. “noce” (3832).

**Noisse:** s.m. “rumore” (193; 1287; 3533); *noise* (2047; 2621; 4278); *noixe* (1865); *nose* (858); *nosse* (3812); *noxa* (1853); *noxe* (3302; 3341).

**Nom:** s.m. “nome” (674; 704; 705; 805; 930; 1054; 1194; 1566; 1804; 2181; 2216; 2275; 2884; 3268; 3291; 3383; 3634; 3904; 3958); *nomm* (699); *noms* (1304); *non* (435; 2109; 2962); *nons* (1669; 1906; 2128; 2129; 3095; 3395; 3714; 3734; 4094).

**Non:** 1) cfr. *nom*. 2) cfr. *ne*. 3) s.f. “ora nona” (2014); *none* (2529; 4162).

**Nor:** agg. qual. “nero” (164); *noere* (355).

**Norenzon:** s.f. “gioventù” (2157).

**Norir:** v.tr. “nutrire” (1056). Pass. 1 *ai nori* (573), 3 *oit noriè* (3775), *oit noriès* (19). Trap. Pross. 3 *avoit nurie* (56). Cong. Imp. 2 (p) *fois nori* (4262). Inf. Pr. *norir* (1056), *norire* (957).

**Norman:** s.m. “Normanni” (1807; 2933; 3039); *Normant* (3595).

**Nos:** 1) cfr. *nus1*. 2) pron. pers. “noi” (408; 439; 446; 477; 502; 506; 513; 529; 558; 615; 689; 767; 779; 798; 866; 954; 1012; 1076<sup>2</sup>; 1077; [ric.] 1079; 1079; 1080; 1081; 1082; 1089; 1169; 1175; 1178; [ric.] 1307; 1336; 1554; 1691; 1692; 1693; 1801; [ric.] 1824; 1915<sup>2</sup>; 2325; 2334; 2370; 2478; 3027; 3025; 3077; 3269; 3284; 3329; 3451; 3498; 3499; 3504; 3922; 4088; 4117); *noi* (479); *nois* (756; 3787); *nu* (3888); *nus* (375; 1754; 3272). 3) agg. poss. “nostro” (779; 1080; 1907; 3026<sup>3</sup>; 3270; 3451; 4088).

**Nose:** cfr. *noisse*.

**Notier:** “marinaio, nocchiero” (2922).

**Notre:** agg. poss. “nostro” (478; 816; 1176; 1178; 2048; 3909; 4105); *nostra* (1077); *nostre* (1827; 3211; 3551).

**Nov’:** agg. num. “nove” (896).

**Novel:** 1) s.m. “nuovo, giovane” (2900); *novens* (40); f. *novela* (941); *novelle* (1794). 2) agg. qual. “nuovo” (3375); *novels* (755; 764; 864).

**Novelle:** s.f. “notizia” (32; 827; 1495; 2484; 2788; 2859; 3217); *novell’* (71); *novelles* (2303; 2873; 2877; 2926; 3285; 3287).

**Noveus:** cfr. *novell1*.

**Nuete:** cfr. *nuit*.

**Nuhe:** cfr. *nus1*.

**Nuit:** s.f. “notte” (1588; 1704; 1945; 2423; 2467; 2481<sup>2</sup>; 2516; 2554; 3067; 3569; 4265); *noit* (190); *nue* (3230); *nuete* (1420).

**Nul:** agg. indef. “nessuno” (575; 1172; 1236; 1269; 1511; 1513; 1561; 1736; 2804; 3136); *nula* (568); *nule* (687; 691; 933; 1224); *nulle* (471; 607; 953; 1068; 1227; 2649; 2849; 3177); *nus* (1148; 2101; 2257; 3142; 3512; 3553; 4233).

**Nuncia:** cfr. *anoncier*.

**Nus:** 1) agg. qual. “nudo” (6924); *nos* (693); *nue* (1943; 2019; 2266); *nube* (603); *nuz* (1605). 2) cfr. *nos*, pronome personale obliquo. 3) cfr. *nul*.

## O

**O:** 1) cong. “o” (23; 161<sup>2</sup>; 276; 329; 424<sup>2</sup>; 472<sup>2</sup>; 473; 690; 798; 853<sup>2</sup>; 911; 912<sup>2</sup>; 1122; 1150; 1180<sup>2</sup>; 1261; 1409<sup>2</sup>; 1410; 1418<sup>2</sup>; 1459; 1810; 1847; 1848; 1858<sup>2</sup>; 2713; 3333; 3571<sup>2</sup>; 3612; 3728; 3962). 2) cfr. *om*. 3) avv. luog. “dove, quando”; ò (90; 291; 308; 355; 363; 365; 405; 492; 554; 593; 595; 660; 665; 875; 957; 1064; 1220; 1330; 1349; 1374; [ric.] 1501; 1990; 2122; 2155; 2301; 2501; 2530; 2702; 2868; 3356; 3482; 4118); ù (3371). 4) cfr. *le*. 5) cfr. *a*.

[**Oblier**]: v.tr. “dimenticare”. Ind. Pr. *oblîe* (1105; 1198; 4098). Pass. 3 *ot oblîè* (2284), 6 *ont oblîè* (2937). Imp 5 *oblîèz* (2759). Part. Pass. *oblîè* (4013), *oblîee* (4278), *oblîèz* (3362; 4063).

**Occire**: v.tr. “uccidere” (998; 1531; 2069). Ind. Pr. 6 *ocient* (3599). Perf. 3 *ecistit* (1183), *ociscit* (1204), *olcist* (1302), *ocist* (1569; 1670; 2847), (p) *fu ocis* (1803), 5 *ocistes* (1316), 6 *ocirent* (1391; 1581; 2366), *ocistrent* (3415; 4263). Pass. 3 *a ocis* (3995), 5 *avés occis* (778). Fut. Semp. 3 *ocira* (1703). Cond. Pr. 3 (p) *just ocis* (2779). Inf. Pr. *occire* (998; 1531; 2069), *ocir* (4122), *ocire* (1845; 3556), *olcire* (1621).

**Oere**: cfr. *or1*.

**Offerte**: s.f. “offerta” (2225).

[**Offrir**]: v.tr. “offrire”. Perf. 3 *offri* (1851).

**Oi**: cfr. *ol*.

**Oie**: s.f. “orecchia” (2207).

**Oil**: 1) part. aff. “sì” (812; 814; 2815; 4235). 2) s.m. “antenato, nonno” (1054) [T-L: *aiuel*]. 3) cfr. *ol*.

**Oilz**: cfr. *ol*.

**Oion**: pron. indef. “ognuno” (1067).

**Oir**: 1) v.tr. “udire” (460; 1337; 1462; 2265; 3287). Ind. Pr. 1 *oi* (3496), 2 *ois* (2814), 6 *oient* (3302; 3341). Perf. 3 *ot* (1083; 1495; 1798; 2226; 2658; 3102), *oi* (1576; 2101), *hot* (1208), *olt* (1312), *ou* (2002), 6 *oirent* (1314), *orent* (1127), *ocie* (1823). Fut. Semp. 5 *oires* (194; 738; 3934; 3952; [ric.] 3953). Pass. 1 *ai oie* (42), *ai oise* (3769), 3 *a oie* (2200; 2206; 3219), *a oiz* (4139), 5 *avés oïis* (787), *aves oi* (944), *avez oi* (1050; 2977). Fut. Ant. 1 *avrai oie* ([ric.] 3632). Cong. Pr. 3 *oie* (1214; 2659). Cong. Imp. 3 (p) *just oi* (3813), 5 *oïssez* (1973). Imp. 5 *oïés* (114), *oëç* (1085), *oés* (1274), *oëz* (1853). Part. Pr. *oiant* (1841). Inf. *oir* (460; 1337; 1462; 2265; 3287), *uire* (60). 2) s.m. “erede” ([ric.] 1052) (**M** *air* VIII,3; **F** *oir* VIII,3) [T-L: *oir*].

[**Oiseller**]: v.tr. “cacciare”. Fut. Ant. 3 *ara oisèlè* (2307).

**Ois**: cfr. *ol*.

**Ol**: s.m. “occhio” (939); *oi* (176; 433; 562; 611; 630; 3868); *oil* (1098); *oilz* (1259; 1822; 2686; 2704; 3215; 3222; 3508; 3543; 4029; 4100); *ois* (516; 3816); *olil* (3781); *ox* (3785).

**Olevers**: s.m. “uliveto” ([ric.] 3460).

**Oliver**: s.m. “ulivo” (1741; 1933; 3626; 4187; 4230); *olivers* (3466); *uliver* (985).

**Oloéz**: cfr. *aloer*.

**Oltra**: cfr. *oltre*.

[**Oltramarin**]: agg. qual. “oltre mare”; *oltramarine* (246).

**Oltramer**: s.m. “oltremare” (3766).

**Oltre**: avv. luog. “oltre, contro” (155; 212; 961; 2088; 2352; 2356; 2515; 2557; 2634; 2635; 2673; 4021; 4131); *oltr'* (2302; 3150); *oltra* (34; 72; 122; 128); *oultre* ([ric.] 2300); *otre* ([ric.] 50); *ultra* (2315); *ultre* (2333).

**Oltrois**: cfr. *otroier*.

**Om**: 1) s.m. “uomo” (670; 834; 1133; 3862; 4018); *hom* (1261; 3553; 4139); *home* (92; 196; 413; 467; 785; 1226; 1269; 1279; 1521; 1723; 1974; 2110; 2642; 2698; 2882; 3977; 4208), *homes* (1079; 1249; 1369; 1864; 1955; 2064; 2163; 2185; 2449; 2647; 2783; 2784; 2786; 2915; 3057; 3146; 3179; 3236; 3248; 3293; 3406; 3556; 3573; 3575; 3659; 4073; 4087; 4107; 4122; 4129); *homs* (315); *hons* (3711); *ome* (460; 638; 1172; 1416; 1421; 3861); *omens* (672); *omes* (3837); *oms* (703); *on* (950); *ons* (296; 423; 494; 508); *un* (2911). 2) cfr. *on1*.

**Omais**: avv. “ormai” (453; 614; 658; 943; 3749); *omais* (1452).

**Ombra**: s.f. “ombra” (3404); *ombre* (3460); *umbres* (1596).

**Ome**: cfr. *on*.

**Omens**: cfr. *om1*.

**Oms**: cfr. *om1*.

**On:** 1) part. impers. “uno” (877; 2221; 3713); *en* (1359; 1665; 4119); *bom* (1769); *home* (2660); *om* (79; 259; 418; 880; 1140; 1387; 1880; 4037); *ome* (932); 2) cfr. *om1*.

**Oncle:** s.m. “zio” (2956); *oncle* ([ric.] 1756); *uncle* ([ric.] 1176; [ric.] 1300; 2842); *uncles* (1754).

**Ond’:** prep. “di dove” (3765).

**Onerere:** v.tr. “onorare” (543). Perf. 5 (p) *fust honorés* (648). Fut. Semp. 5 (p) *serés onerie* (832). Inf. Pr. *onerere* (543), *honorer* (1763), (p) *estre honoree* (2970).

**Onipotent:** agg. qual. “onnipotente” (3760).

**Onis:** cfr. *bonnir*.

**Onois:** agg. qual. “unito, uguale” (3862).

**Onor:** s.m. “onore” (16; 248; 817; 855; 871; 1672; 1743; 3866); *honor* (1415); *honors* (962); *hunors* (1000); *onoir* (2170); *onors* (637; 943); *onos* (3724).

**Ons:** cfr. *oms*.

**Onsast:** cfr. *oser*.

**Onsé:** cfr. *oser*.

**Onte:** s.f. “onta” (1206; 1262; 2940; 4052); *bonte* ([ric.] 2260; 2803; 3728); *ontaz* ([ric.] 1428; 1433).

**Or:** 1) s.m. “oro” (90; 120; 230; 464; 493; 495; 617; 624; 722; 818; 819; 878; 912; 1002; 1017; 1020; 1125; 1126; 1157; 1438; 1519; 1529; 1555; 1699; 1791; 1833; 1874; 1888; 1932; 1957; 2009; 2037; 2041; 2070; 2073; 2617; 2874; 2994; 3061; 3228; 3261; 3464; 3517; 3705); *ers* (1991); *oere* (363); *oro* (47; 163; 166); *ors* (82; 85; 1106; 1990). 2) avv. temp. “ora” (142; 206; 232; 238; 239; 632; 646; 671; 718; 782; 787; 988; 999; 1015; 1036; 1048; 1089; 1095; 1134; 1167; 1184; 1313; 1336; 1415; 1448; 1455; 1551; 1631; 1677; 1693; 1770; 1780; 1792; 1810; 1816; 1842; 1852; 1864; 1965; 2094; 2118; 2134; 2166; 2224; 2219; 2324; 2356; 2406; 2408; 2426; 2433; 2477; 2496; 2557; 2558; 2573; 2733; 2756; 2765; 2809; 2810; 2822; 2825; 2889; 2921; 2923; 2970; 3000; 3007; 3200; 3217; 3218; 3249; 3332; 3416; 3424; 3441; 3448; 3486; 3494; 3496; 3561; 3601; 3621; 3666; 3705; 3748; 3849; 3874; 3923; 3927; 3928; 4051; 4122; 4212; 4218); *aan* (3632); *ar* (790; 839; 3706; 3774; 4184); *ora* (2561); *ore* (976; 1997; 2198); *orra* (60). 3) s.f. “ora”; *ore* (1346; 3474); *bore* (2130; 2529; 2710; 2896).

**Orchanois:** agg. qual. “d’Orcania” (3823).

**Ordeniement:** avv. modo “ordinatamente” (3246).

[**Ordiner**]: v.tr. “ordinare”. Imp. 5 *ordinés* (2371).

**Orecl:** s.f. “orecchia” (1480); *orille* (2249).

**Orendroit:** avv. temp. “proprio ora, ora” (1557); *orendreit* (2328).

[**Orfan**]: agg. qual. “orfano”; *orfane* (3774).

[**Orfanin**]: agg. qual “orfano”; f. *orfanine* (1352; 3878).

**Orfrois:** s.m. “bordato prezioso” (526; 2479; 2593); *orfreis* (1708).

**Orgoil:** s.m. “orgoglio” (1093; 1647).

**Orgoillos:** agg. qual. “orgoglioso” (1332; 3234); *orgoiens* (2077).

**Oriant:** s.m. “oriente” (1225; 2880) [Γ-L: *orient*]

**Orible:** agg. qual. “terrorizzante, che provoca orrore” (352; 376; 482).

**Orieflambe:** s.f. “orifiamma” (2934; 3040; 3101; 3157; 3213; 3560).

**Orille:** cfr. *orecle*.

**Orine:** s.f. “origine” (1355).

**Oro:** cfr. *or1*.

**Orra:** cfr. *or2*.

**Ors:** cfr. *or1*.

**Os:** s.m. “osso” (3172).

**Oscure:** cfr. *escur*.

[**Oser**]: v.tr. “osare”. Ind. Pr. 5 *osez* (3104). Perf. 2 *onsast* (244), 3 *onse* (505), *osa* (2034). Fut. Ant. 4 *avrons ausè* (3888).

**Oseus:** cfr. *onsel*.

**Ost:** s.m. “esercito” (2789; 2795; 2893; 2931; 2936; 2950; 2979; 3001; 3005; 3034; 3037; 3041; 3065; 3158; 3097; 3217; 3254; 3262; 3265; 3268; 3270; 3274; 3278; 3307; 3371; 3441; 3619; 3664; 3676; 3884; 3998; 3999); *host* (3425; 3456); *oz* (3671; 4032).

**Ostable:** s.f. “flotta” (2998) [DMF *etablie*].  
**[Ostager]:** v.tr. “liberare”. Pass. 3 *a estagèz* (3199).  
**Oste:** s.m. “colui che ospita” (1374); *hoste* (2046); *ostes* (1361; 1881).  
**Ostel:** s.m. “alloggio” (1345; 1347; 1349; 1557; 1813; 1868; 2304; 2520); *hostel* (2534); *hostels* (3058); *ostal* (3147); *osteles* (3299).  
**Oster:** 1) v.tr. “togliere, ospitare” (529). Pass. 3 *ot ostée* (1365). 2) v.tr. “togliere”. Pass. 3 *ot ostèz* (2636).  
**[Otroier]:** v.tr. “accordare, concedere”. Ind. Pr. 1 *otroi* (1700; 4256), 3 *otroie* (1219; 2666), *otrie* (3502), *otroit* (2260). Ind. Imp. 5 *oltrois* (531). Pass. 6 *ont otrìè* (1659), *ont otrìee* (4266). Imp. 5 *otroiež* (4214).  
**Ousel:** s.m. “uccello” (1418); *ausels* (2074); *oseus* (3; 106). *Oseus: Bataille d’Aliscans*, 3543; *Roland C*, 1068.  
**Ovre:** s.f. “atto, opera, maestria” (482; 1022); *ovres* (791).  
**Ovrer:** v.tr. “decorare” (1892). Part. Pass. *ovree* (1506), *ovréz* (1022).  
**Ovrir:** v.tr. “aprire” (3365). Part. Pass. *overtes* (4065).

## P

**Pacianse:** cfr. *patiançe*.  
**Paes:** s.f. “pace” (193); *pas* (781; 1274; 1275); *pax* (4266).  
**Paenor:** agg. qual. “pagano” (1066); *paianor* (219).  
**Paile:** s.m. “drappo, vestito” (207; 1155; 3156); *paille* (1832; 1881; 2993; 3438; 3387; 4092; 4109); *pailles* (1920); *pali* (83; 503; 910); *palie* (1126); *pailes* (1071; 1074).  
**Paine:** cfr. *peine*.  
**Pains:** 1) s.m. “pagano” (108). 2) s.m. “pane” (96).  
**Pais:** 1) s.m. “paese” (65; 2254; 2584; 2775; 2785; 2915; 2928; 4209); *païse* (816; 3765). 2) s.m. “passo” (2391).  
**[Paisain]:** agg. qual. “paesano”; *paisaine* (149).  
**Palafroi:** s.m. “palafreno, cavallo per le dame” (1344; 2174; 2337; 2537); *palafrois* (2591); *palefroi* (2477); *palafrens* (1016).  
**Palais:** s.m. “palazzo” (1025; 1073; 1130; 1212; 1221; 1286; 1624; 1661; 1723; 3678; 4025; 4223); *paleis* (1161); *pales* (3895); *palois* (1021).  
**Palatine:** agg. qual. “palatino” (242; 3877).  
**Palefrens:** cfr. *palafroi*.  
**Paleis:** cfr. *palais*.  
**Pali:** cfr. *paille*.  
**Palie:** cfr. *paile*.  
**Palois:** cfr. *palais*.  
**Paltroner:** s.m. “briccone” (1538) [I-L: *pautonnier*].  
**Paluīr:** v.int. “impallidire” (468) [I-L: *palūr*].  
**Pan:** s.m. “pane” (2147).  
**Panois:** agg. qual. “della Pannonia” (2595).  
**Paor:** s.f. “paura” (2033).  
**Paradis:** s.m. “Paradiso” (211; 769; 2921; 3849).  
**Parans:** cfr. *parent*.  
**Parant:** cfr. *parent*.  
**Parastre:** s.m. “patrigno” (1204).  
**Parc:** s.m. “campo” ([ric.] 1962).  
**[Pardoner]:** v.tr. “perdonare”. Imp. 5 *pardonèz* (3803), *perdonés* (542; 558; 568).  
**Parens:** cfr. *parent*.  
**Parent:** s.m. “parente, antenato” (160; 726; 737; 997; 1061; 1112; 1197; 1316; 1391; 1554; 1621; 1671; 1815; 1870; 2075; 2091; 2113; 2149; 2328; 2455; 2727; 2732; 2823; 2837; 2887; 2935; 2940; 3152; 3414;

3657; 3930; 4263); *parans* (472; 669); *parant* (1223; 2066; 3252; 4002; 4005); *parens* (203; 428; 546; 869); *parente* (367; 431); *parenz* (1200; 2038); *piront* (1005).

**Parentéz:** s.m. “parentado” (1261; 1335; 1637; 2137; 2365; 2637; 2972; 3191; 3606); *parenté* (1667); *parentés* (3909).

**Parentz:** cfr. *parent*.

[**Parer**]: v.int. “fermarsì”. Perf. 2 *para* (3448; 4051).

**Parin:** s.m. “padrino” (714) [I-L: *parrain*].

**Parisi:** s.m. “abitanti di Parigi” (103).

[**Parjurer**]: v.tr. “giurare”. Part. Pass. *perjurès* (1956; 1982), *perjuréz* (1260; 1282; 1318).

**Parlament:** s.m. “riunione, assemblea” (1558; 4248); *parlamente* (3892).

**Parler:** v.int. “parlare” (590; 738; 1405; 1482; 1486; 1571; 1652; 1753; 2218; 2811; 3358; 4212; 4230). Ind. Pr. 3 *parole* (41; 549; 552; 582; 3206; 3907), *parle* (518; 759; 834; 1193; 1214; 1234; 1273; 1392; 1841; 2961; 3788), 5 *parlez* (3450), 6 *parolent* (1097), *parlent* (1806). Perf. 3 *parla* (406; 416; 1263; 1836; 3472). Pass. Pr. 3 *a parlè* (1314; 1666; 2659). Fut. Semp. 5 *parlerez* (1633; 1645; 3188). Inf. Pr. *parler* (590; 738; 1405; 1482; 1486; 1571; 1652; 1753; 2218; 3358; 4212; 4230), *pparler* (928).

**Parliers:** s.m. “colui che parla (troppo)” (1282).

**Parmi:** prep. “in mezzo” (1608; 2029; 2132; 4074; 4155); *permi* (2045; 3054; 3171; 3185; 3317; 3400; 3596; 4103; 4172).

**Paroiles:** cfr. *parole2*.

[**Paroir**]: v. tr. “parere, sembrare”. Pr. Ind. 3 *par* (87; 170; 462; 725; 2906). Perf. 3 *parut* (1225). Pass. 3 *est paruz* (3025), 3 *a paru* (3344). Part. Pr. *parant* (2176; 3067).

**Parola:** cfr. *parole2*.

**Parole:** 1) cfr. *parler*. 2) s.f. “parola, azione del parlare, accordo” (159; 417; 667; 1401; 1576; 1580; 2002; 2200; 2206; 2226; 2641; 2697; 2769; 3102; 3219); *paroiles* (455); *parola* (1208); *paroles* (555; 2265).

[**Parsivre**]: v.tr. “seguire”. Part. Pass. *proseuz* (2356).

**Part:** s.f. “parte” (763; 876; 1029; 1161; 1348; 1372; 1597; 1778; 1969; 2123; 2133; 2640; 2644; 2696; 2767; 3392; 3405; 3461; 3541; 3610; 3713; 3811; 4138); *pars* (781; 1936); *parte* (27; 2690).

**Partir:** v.tr. e rifl. “dividere, allontanarsi, sciogliere, iniziare” (43; 464; 3816; 3896). Ind. Pr. 3 *pars* (3941), *part* (1614; 2394; 2537). Fut. Semp. 3 *partira* (3348), 6 *partirent* (3264). Pass. 3 *a partie* (3961), *oit partie* (3993). Cong. Imp. 3 *fust partie* (908; 2245), *fusti partie* (29). Part. Pass. *partus* (82), *partu* (338), *partis* (878).

[**Parturir**]: v.tr. “partorire”. Perf. 3 *parturist* ([ric.] 687).

**Pas:** 1) cfr. *paes*. 2) part. neg. (1169; 1290; 1357; 1462; 1600; 1601; 1918; 1923; 2089; 2306; 2381; 2429; 2684; 2709; 2845; 2914; 2938; 3001; 3002; 3086; 3094; 3144; 3149; 3254; 3293; 3340; 3560; 3591; 4008); *pais* (454, 1505). 3) s.m. “passo” (1930).

[**Pascer**]: v.tr. “pascere, mangiare”. Ind. Pr. 6 *passcent* (2518).

**Pascor:** cfr. *Pasqua*.

**Pasion:** s.f. “Passione” (1385); *Passion* (3045).

**Pasmer:** v. intr. e tr. “svenire, abbattere (p)” (2150). Ind. Pr. 3 *pasme* (610). Perf. 3 *pasmeroit* (560), (p) *pasme fu* (351). Ger. Pr. *pasmand* (466). Part. Pass. *pasmee* (145), *pasme* (483), *pasmez* (2750), *pasme* (3871), *pasmee* (4029; 4273), *passmès* (3915); *pismée* (985).

**Pasqua:** s.f. “pasqua” (21); *Pascor* (1063). *Pasqua roses*: “Pentecoste” (21).

**Passer:** v.tr. “passare, oltrepassare” (72; 3499). Ind. Pr. 3 *passee* (1322; 2300), 6 *passent* (2737). Perf. 3 *parla* (2669). Pass. 1 *ai passéz* (1253), 3 *oit passés* (20), *oit passee* (112), *oit passé* (530), *a passé* (1396), *a passee* (4172), *a passéz* (2586), *est paséz* (2356; 2515), 6 *ont passee* (2798), *sunt passè* (2333; 4022), *sunt passéz* (2634; 4131), *unt passee* (2693). Fut. Semp. 3 *paseroit* (1410), 6 *passaront* (2796). Fut. Ant. 4 *avron passee* (972), *avros passé* (2596). Cong. Pr. 3 *pas* (2836). Cong. Imp. 3 *pasast* (1489). Cong. Pass. 3 *aez passee* (2898). Cond Pr. 3 *pasaroit* (2257). Cond. Pass. *fuisent paséz* (2315). Part. Pass. *pasès* (3906). Inf. Pass. *estre passee* (2557).

Part. Pass. *passés* (58; 647), *pasaz* (1421).

**Passion:** s.f. “Passione” (426; 2725; 2939).

**Pastor:** s.m. “pastore” (224; 507).

**Pasture:** s.f. “preda” (506).

**Patiançe:** s.f. “sopportazione, pazienza” (751); *pacianse* (1452).

**Patriarçe:** s.m. “patriarca” (680).

**Paume:** s.m. “palmo” (3870).

[**Paumoier**]: v.tr. “impugnare, brandire”. Ind. Pr. 3 *paumoie* (363), *paumoe* (378), 6 *paumoient* (3800), *paumoiant* (3839).

**Paure:** s.f. “paura” (505); *paur* (743) [T-L: *pëor*].

**Pavee:** agg. qual. “di pietra, lastricata” (1368).

**Pavilons:** s.m. “padiglione, tenda” (161); *paveillon* (3651); *paveillons* (3509; 3708; 4054); *pavieillons* (2869; 3019; 3469); *paviellons* (3379); *pavillon* (2992); *pavillons* (199; 3698; 3905; 4079).

**Paviment:** s.m. “pavimento” (1866).

**Pavre:** s.m. “povero” (4186); *pobri* (3865).

**Pax:** cfr. *paes*.

**Pecçaor:** s.m. “peccatore” (438); *peççoere* (361); *pechaire* (2164).

**Peche:** s.m. “peccato” (1042).

[**Pecher**]: v. int. “peccare”. Ind. Pr. 3 *peche* (1457). Pass. 3 *a pecè* (2276).

[**Peçoier**]: v.tr. “spezzare, fare a pezzi”. Ind. Pr. 3 *peçoie* (385). Pass. 3 *ot peçoiee* (2079).

**Peie:** cfr. *pié*.

**Peine:** s.f. “sofferenza” (2676); *paine* (135; 529; 717); *pain'* (753); *poine* (346; 2025); *ppaine* (188).

**Peist:** cfr. *plaire*.

**Pel:** 1) s.f. “pelle” (1240). 2) s.m. “pelo, capelli” (1366; 1404; 1700).

**Peliçon:** s.m. “pelliccia” (1122); *pelizxon* (1155); *pellissons* (1908; 3381).

[**Pendre**]: v.int. “impiccare, pendere”. Perf. 3 (p) *fu penèz* (2363; 2897). Cond. Pr. 3 *pendroit* (2262). Imp. 5 *pendèz* (3062). Part. Pr. *pendant* (2441; 2886; 3072; 4110), *pendent* (2734) “pendente, montagna”.

**Pene:** s.f. “penna, pelo” (1399).

**Penel:** s.m. “insegna” (307); *penoncel* (3369); *penons* (275; 363; 384; 3109; 3388; 4093).

[**Pener**]: v.tr. “tormentare, soffrire”. Ind. Pr. 3 *poine* (3361). Perf. 3 *s'apena* (325). Part. Pass. *penèz* (2511).

**Penetance:** s.f. “penitenza” (930); *penetanse* (1457).

**Penons:** cfr. *penel*.

**Pensament:** s.m. “pensiero” (3753).

**Penser:** 1) v.tr. “pensare” (2216). Ind. Pr. 3 *pense* (1587; 2422), *pensa* (1683; 1957; 3263; 3347). Fut. Semp. 5 *pensarez* (4052), *penserez* (3449), 6 *pensent* (3666). Pass. 1 *ai pensèz* (3201). Imp. 2 *pensa* (989), *pens* (3007; 3621), *pensé* (1415; 3424), 5 *penseç* (2369), *pensés* (632), *pensèz* (2189; 3290; 3332; 4218; 4234). 2) s.m. “pensiero” (885).

**Pensis:** agg. qual. “pensieroso” (3306); *pensise* (828).

**Penture:** s.f. “immagine” (511).

[**Peinturer**]: v.tr. “pitturare”. Part. Pass. *penturés* (1021).

**Peoner:** s.m. “fante” (2191); *peons* (381).

**Per:** 1) cfr. *por*. 2) cfr. *pere*. 3) s.f. “pietra” (724); *pere* (85; 675; 1949); *peron* (1129; 2872); *perons* (1020); *perz* (1379); *pier* (169); *piere* (3526); *pieres* (1212; 1979).

**Perché:** 1) pron. int. “perché” (56); *porche* (156); *porchi* ([ric.] 198; 3706). 2) Cong. “perchè” (4239); *porchoi* (3743; 3744); *porce* (4281); *porcoi* (1076); *porquoi* (4124); *purche* (3764).

**Perchemin:** s.m. “pergamena” (1149; 1491).

[**Percier**]: v.tr. “forare, rompere”. Part. Pass. *perciè* (1293; 3352).

**Perdition:** s.f. “perdizione, perdita, rovina” (958).

**Perdon:** s.m. “perdono” (434; 521); *perdons* (522; 779; 3450).

**Perdonance:** s.f. “perdono” (765); *perdonanse* (1456).

[**Perdre**]: v.tr. “perdere”. Ind. Pr. 3 *perd* (1425), *perde* (3189), (p) *est perdue* (3218), (p) *est perduz* (3213), 5 *perdez* (4125). Perf. 3 *perdi* (2616; 2683; 3535; 3561). Fut. Semp. 2 *perdras* (3630). Pass. 1 *ai perdu* (2170; 2749), 3 *a perdu* (346; 2016; 2062; 2468; 2675), *a perdube* (546), *oit perdus* (806); *oit perduz* (1431), 6 *ont perdu* (3585), *ont perdue* (3224; 3550). Fut. Ant. *avra perdus* (69), *avra perdu* (1958; 3348), *avra perduz* (3028). Cong. Pass. 5 *aiez perdue* (2270). Cond. Pr. 3 *perdroit* ([ric.] 2254).



- Pere:** 1) s.m. “padre” (233; 377; 425; 473; 503; 546; 609; 613; 635; 638; 660; 684; 873; 988; 991; 1135; 1243; 1316; 1352; 1532; 1569; 1703; 1755; 1776; 1988; 2143; 2329; 2457; 2531; 2814; 3309; 3415; 3586; 3772); *per* (501; 979; 1533; 3767). 2) cfr. *per3*. 3) s.m. “pari” (1970).  
**[Perfendre]:** v.tr. “squarciare”. Pass. 3 *a perfendu* (2092).  
**Perfont:** agg. qual. “profondo” (3511); *perfonde* (2299; 2588; 2656).  
**[Perin]:** agg. qual. “di pietra”; *perine* (1349; 2427).  
**Periolois:** agg. qual. “pericoloso” (3828).  
**[Perir]:** v.int. “morire”. Part. Pass. *perube* (599).  
**Perjurèz:** cfr. *parjurer*.  
**Permi:** cfr. *parmi*.  
**Peron:** cfr. *per3*.  
**Persona:** s.f. “persona” (210).  
**Perze:** s.f. “perdita” (2453; 2472; 2608; 2938), *perzee* (3221).  
**Pesant:** cfr. *peser*.  
**[Pesar]:** v.int. “pesare”. Perf. 3 *pesa* (316; 2093), *poise* (1137; 1160; 1313; 1805), *poisse* (3044). Cong. Pr. 3 *poisse* (429; 1233; 3692). Part. Pr. *pesant* (335; 2011).  
**Pesme:** agg. qual. “pessimo, crudele” (376; 3886).  
**[Peson]:** s.m. “pesce”; *pesons* (1417).  
**Petit:** 1) agg. qual. “piccolo” (1702; 2280; 2517; 3794); *pitet* (957); *petite* (175; 179; 573); *pitit* (2171; 2263); *pititi* (504; 2013); *poetit* (2006). 2) s.m. “piccolo, povero” (2882).  
**Petrine:** s.m. “petto” (260; 3875).  
**Pi:** agg. qual. “pio” (830).  
**Piaçer:** s.m. “piacere” (963) [T-L: *plaisir*].  
**Pianet:** s.m. “pianeta” (786) [T-L: *planete*].  
**Piç:** s.m. “petto” (101; 178; 562; 722); *piç* (337); *pis* (209; 3860); *piç* (1795).  
**Pié:** s.m. “piedi, in piedi” (1192; 1498; 2021; 2278; 3817; 3974); *pei* (1727); *peie* (1209); *piez* (1397; 1664; 1901; 3203); *piç* (1154); *poie* (1252; 1331).  
**Pier:** 1) cfr. *per3*. 2) s.m. “pari” (1734).  
**Pieres:** cfr. *per3*.  
**Pietançe:** s.f. “pietà” (406; 744; 940).  
**Pieté:** s.f. “pietà” (148; 408; 487; 515; 3785); *pietés* (38; 3899; 3927).  
**Pietois:** agg. qual. “pietoso, devoto” (518); *pietos* (582).  
**Piez:** 1) s.m. “poggio” (1220); *poz* (1139). 2) cfr. *pie*.  
**Pieze:** s.m. “pezzo” (3052).  
**Pin:** s.m. “pino” (3404; 3471); *pins* (354).  
**Pire:** cfr. *pis*.  
**Piront:** cfr. *parent*.  
**Pis:** 1) cfr. *piç*. 2) agg. qual. sup. “peggio” (1300); *pes* (3987); *pez* (3842; 3880); *pir* (3683); *pire* (1486; 1576).  
**Pititi:** 1) cfr. *petit*. 2) agg. qual. “un poco” (2396).  
**Piz:** cfr. *pié*.  
**Plaçe:** s.f. “piazza” (485; 489; 728; 731; 739; 2456); *plave* (1868; 1893; 2204; 2238; 2953); *plaç* (122); *plazè* (2628).  
**[Plain]:** agg. qual. “piano”; *plaine* (2391).  
**[Plaindre]:** v.int. “lamentarsi, piangere”. Ind. Pr. 3 *plans* (118).  
**Plaine:** 1) cfr. *plain*. 2) s.m. “pianura” (144); *plagne* (3594); *plaigne* (3597); *plans* (290; 300; 312; 863; 3943).  
**Plains:** cfr. *plans*.  
**[Paire]:** v.tr. “piacere”. Ind. Pr. 3 *plait* (1631; 3427), *plais* (3834). Perf. 3 *pleust* (1385), 5 *plast* (1082; 1088). Fut. Semp. 3 *plaçeroit* (553). Pass. 3 *à plauube* (550), *à plassube* (606), (p) *est plassus* (803). Cong. Pr. 3 *place* (755; 1304; 2270), *plais* (3845). Cong. Imp. 3 *plait* (1688; 2903; 3398; 4089), *peist* (1810). Cong. Trap. 3 *acçe plassus* (791).  
**Plait:** s.m. “accordo” (1292; 1659; 1779; 1913; 2506; 2641; 2769; 2981; 3359; 4127).  
**Plaje:** 1) s.m. “garante, disputa” (1321; 1328; 1334; 1638); *plajes* (1680). 2) s.f. “ferita” (1328; 3881).

[**Plajer**]: v.tr. “ferire”. Part. Pass. *plajè* (3906).

**Plan**: cfr. *plein*.

**Planches**: s.f. “asse” (2636).

**Plans**: 1) cfr. *plaine*. 2) cfr. *plaindre*. 3) cfr. *plein*.

[**Planter**]: v.tr. “piantare”. Ind. Pr. 6 *plantent* (2434). Perf. 3 *planta* (3271).

**Plassiment**: s.m. “piacimento, volontà” (3759); *plaisire* (3945).

[**Pleier**]: v.tr. “piegare”. v. rifl.: “piegarsi”. Ind. Pr. 3 *plie* (3991), *se plie* (53), *se plois* (517).

**Plein**: agg. qual. “pieno” (1322); *plains* (1458); *plan* (678; 898; 3928); *plans* (897); *pleins* (1222); *plen* (2458; 3498); *pleneire* (2843); *plener* (2611; 4223); *pleners* (3436; 3463); *plenera* (1829); *plenier* (3545); *plenis* (3857).

**Pleirer**: cfr. *plurere*.

**Plejeor**: s.m. “garante” (1330).

**Plevire**: v.tr. “garantire, affermare” (1536). Perf. 3 (p) *fu plevi* (3484), 5 (p) *fustes plevie* (1510-1511). Fut. Semp. 1 *plevirai* (2671). Pass. 1 *ai plevie* (2209), 3 *a plevie* (3620). Fut. Ant. 3 *avera plovis* (775). Cong. Pass. 3 *ait plevie* (3324).

**Plor**: s.m. “pianto” (3785).

**Plois**: cfr. *pleier*.

**Plovis**: cfr. *plevir*.

**Plu**: cfr. *plus*.

**Plurere**: v.tr. e int. “piangere, rimpiangere” (486). Ind. Pr. 3 *plor* (3962), *plure* (118; 4029), 6 *plurent* (149; 150). Perf. 3 *pluroit* (559), *plura* (3868), (p) *fu pluree* (2246). Pass. 3 *oit plant* (3916). Cong. Pr. 3 *plurs* (276; 387), *plait* (561). Ger. Pr. *plurand* (433), *pruran* (516), *plorans* (611). Part. Pr. *plurant* (406; 4005). Inf. Pr. *plurere* (486), *pleirer* (1333), *plorer* (2815).

**Plus**: avv. quant. “più” (18; 59; 64; 67; 75; 89; 120; 176; 252; 289; 389; 410; 552; 560; 568; 599; 657; 798; 804; 822; 922; 949; 960; 972; 1068; 1145; 1165; 1236; 1314; 1367; 1384; 1411; 1419; 1521; 1667; 1707; 1713; 1725; 1761; 1764; 1869; 1901; 1967; 2093; 2324; 2353; 2359; 2379; 2403; 2415; 2620; 2629; 2634; 2680; 2916; 2929; 2975; 2976; 3111; 3144; 3184; 3196; 3278; 3289; 3381; 3399; 3406; 3464; 3465; 3507; 3546; 3594; 3597; 3600; 3694; 3723; 3749; 3763; 3789; 3806; 3810; 3827; 3834; 3889; 3902; 3935; 3977; 4008; 4107; 4129; 4131; 4148); *piu* (730); *plu* (44; 235; 583; 625; 628; 629; 637; 800; 845; 853; 904; 974; 1424); *plui* (1971); *pluz* (3700).

**Pluxor**: 1) agg. indef. “più, molteplici”; *pluxors* (639). 2) s.m. “i più” (1329).

**Pobri**: cfr. *pavre*.

**Poere**: 1). s.m. “pero” (372). 2) s.m. “potere” (579; 938).

**Poeste**: s.f. “podestà, potere” (479).

**Poesteis**: agg. qual. “possente” (3851).

**Poetit**: cfr. *petit*.

**Poi**: 1) cfr. *pois*. 2) cong. “quasi” (382). 3) s.m. “poggio” (3527; 3594); *poiž* (2855). 4) cfr. *pont2*.

**Poie**: cfr. *pié*.

**Poign**: cfr. *pugn*.

**Poil**: s.m. “filo” (903).

**Poille**: s.f. “gallina” (3965) [T-L: *polé*].

**Poindre**: v. int. “spuntare, nascere, speronare” (3400). Ind. Pr. 3 *point* (2436; 4101; 4169), 6 *punsent* (2). Imp. 5 *poignéž* (4151), *pongnéž* (2443). Part. Pr. *poignant* (2271; 4149), *pognant* (2039), *pongant* (2059).

**Poine**: 1) cfr. *peine*. 3) s.f. “manica” (2021) [DMF *poigne*].

**Point**: cfr. *poindre*.

**Poir**: s.m. “potere” (3159).

**Pois**: avv. temp. “poi” (21; 49; 241; 280; 350; 845; 921; 1021; 1031; 1085; 1295; 1681; 1825; 3711; 3758; 3773; 3802; 3828; 3835; 3858; 3876; 3945; 3978; 3982; 3986); *poi* (349; 411; 430; 635; 668; 834; 976; 1067; 1087; 1177; 1421; 1494; 2318; 2485; 2502; 2654; 3382; 4081); *puis* (187; 1230; 1238; 1729; 1887; 1893; 2056; 2061; 2098; 2110; 2246; 2794; 3015; 3243; 3270; 3339; 3430; 3447; 3674; 4046; 4041; 4112).

**Poisanç**: s.f. “potenza” (80); *possançe* (410; 620).

**Poise**: cfr. *peser*.

**Poisens**: agg. qual. “potente” (1179); *poisant* (1695); *poissant* (2460); *poissanž* (2903).

**Poisse:** cfr. *peser*.

**Poitain:** s.m. “Pittevini” (1118); *Pitevin* (1159; 1392; 1806; 2948); *Poier* (3669).

**Poiz:** cfr. *poiž*.

**Polçelle:** s.f. “pulzella” (143); *puçelle* (2192); *pucelle* (2320; 2883); *polsele* (748); *pulcele* (3741); *pulçella* (1360; 2188); *pulcella* (2321); *pulçelle* (1373; 1394; 1478; 1707; 1722; 2216); *pulcelle* (1508; 1512; 1523; 1525; 1534; 1585; 1687; 1738; 1746; 1753; 1788; 1861; 1902; 2196; 2209; 2268; 2280; 2380; 2476; 2490; 2564; 2669; 2706; 2724; 2777; 2807; 2961; 2988; 3031; 3734; 3769; 3804); *pulcelles* (1356; 2702; 2775; 2966; 2981; 3270; 3380; 3476; 3490; 3500; 4059; 4080); *pulçels* (202); *pulselle* (3738; 3762); *pussele* (436).

[**Poli**]: agg. qual. “brillante”; *polie* (54; 894; 3953).

**Polmon:** s.m. “polmone” (2081); *polmons* (101).

**Polsele:** cfr. *polçelle*.

**Poltrel:** s.m. “puledro” (2412; 3378).

**Pom:** s.m. “pomo” (2009; 2073; 3061; 3261; 3517); *pon* (2994).

[**Poner**]: v.tr. “porre”. Fut. Semp. 4 *poierons* (171), 5 *porreti* (192).

**Pons:** cfr. *pugn*.

**Pont:** 1) avv. neg. “affatto, rinforza la negazione” (444; 862; 2392; 3740; 3745; 3881). 2) s.m. “limite, punto, istante” (15; 303; 388; 426; 460; 644; 661; 673; 914<sup>2</sup>; 1157; 2302; 3780); *poi* (3897). 3) s.m. “ponte” (2315; 2318; 2349; 2636; 3150; 3405).

**Ponture:** s.f. “puntura” (178).

**Pooir:** 1) v.tr. “potere” (2462). Ind. Pr. 1 *poi* (2399), *pois* (1329; 1487; 1522; 1793; 2298; 2382; 2562; 3056; 3629; 3895), *pos* (2711), *puis* (1531; 2163), 2 *poi* (506), *poit* (133), 3 *po* (3913), *poi* (1152; 1397; 1609; 2057; 3377; 4022), *poit* (67; 79; 259; 263; 390; 447; 460; 561; 572; 819; 877; 1430; 1432; 2135; 2760; 2816; 2819; 3293; 3410; 3436; 3489; 3694; 3783; 3793; 3902; 3944), *pooit* (3937), *puet* (1754; 1769; 2131; 2202; 2222; 2307; 2366; 3553; 3579), *pui* (2020), *poet* (523; 2114; 2414; 4119), *pote* (7), *poy* (1452), 4 *poons* (1169), 5 *poez* (2406; 3646), 6 *poent* (3173; 3428). Perf. 6 *parent* (1979). Fut. Semp. 1 *porai* (3723), 2 *porais* (621; 973), 3 *pora* (323; 2168), *porait* (336), *podroie* (881), 4 *poromes* (3947), *porons* (1694; 3499), 5 *porrés* (61), *porrées* (192), *porez* (1337; 2733; 4126). Cong. Pr. 1 *poisse* (3295), 3 *poise* (183), *poist* (467; 4208), *peust* (3339), *poisse* (429; 2000; 2508; 3036), *passa* (2737), *posse* (2804; 3735; 3882), 5 *poissez* (2805), *poises* (3336), 6 *poent* (1060), *passent* (1060). Cond. Pr. 3 *poroit* (4216), *poroit* (1149; 1886; 3512), 5 *poissez* (2291), *possez* ([ric.] 3107), *peuses* (2611), 6 *porunt* (1148). Part. Pres. *possans* (578). 2) s.m. “potere” (1966; 2412).

**Popelaüre:** v.tr. “allattare” (504) [GD: *pouper*].

**Popre:** cfr. *porpre*.

**Por:** prep. “per”. 1) Utilizzata per introdurre proposizione finale, causale, un elemento nominale, verbale o aggettivale (22; 57; 73; 93; 138; 148; 152; 153; 163; 164; 183; 185; 188; 191; 195; 198; 200; 211; 218; 246; 265; 271; 284; 326; 356; 362; 372; 381; 391; 435; 438; 447; 451; 460; 500; 510<sup>2</sup>; 519; 520; 521; 529; 530; 538; 543; 544; 563; 594; 596; 651; 670; 701; 736; 717; 737; 747; 751<sup>2</sup>; 761; 839; 870; 880; 884; 891; 927; 934; 947; 949; 954; 956; 971; 977; 968; 1004; 1009; 1013; 1017; [ric.] 1056; 1075; 1132; 1172; 1191; 1211; 1266; 1277; 1337; 1358; 1361; 1400; 1444; 1445; 1462; 1464; 1551; 1568; 1583; 1622; 1632; 1647; 1678; 1989; 2033; 2131; 2193; 2500; 2578; 2622; 2816; 2892; 2914; 2947; 3100; 3114; 3256; 3285; 3357; 3361; 3734; 3754; 3760; 3761<sup>2</sup>; 3778; 3783; 3795; 3798; 3805; 3846; 3867; 3927; 3964; 3969; 4112; 4159); *par* (1726; 2594; 3177); *pe'* (809); *per* (379; 430; 727; 750; 779<sup>2</sup>; 805; 833; 988; 1069; 1071; 1072; 1095; 1128; 1144; 1138; 1157; 1304; 1317; 1318; 1359; 1378; 1386; 1435; 1468; 1522; 1535; 1538; 1555<sup>2</sup>; 1590; 1591; 1648; 1658; 1689; 1748; 1749; 1788; 1791; 1803; 1809; 1835; 1844; 1850; 1854<sup>2</sup>; 1862; 1865; 1878; 1882; 1895<sup>2</sup>; 1922; 1935; 1936; 1944; 1988; 2003; 2007; 2015; 2026; 2037; 2068; 2111; 2120; 2143; 2172; 2176; 2189; 2199; 2211; 2237; 2251; 2265; 2287; 2297; 2300; 2309; 2362; 2390; 2401; 2451; 2487; 2511; 2539; 2548; 2553; 2560; 2645; 2648; 2671; 2677; 2714; 2730; 2747; 2783; 2824; 2832; 2834; 2835; 2907; 2993; 2996; 3000; 3008; 3024; 3032; 3095; 3059; 3069; 3074; 3076; 3078; 3113; 3146; 3155; 3161; 3209; 3245; 3276; 3286; 3289; 3319; 3338; 3350; 3353; 3357; 3380; 3389; 3417; 3434; 3443; 3500; 3522; 3533; 3545; 3566; 3615; 3616; 3634; 3642; 3654; 3671; 3683; 3684; 4020; 4080; 4099; 4150; 4165; 4184; 4203; 4242); *pur* (60; 377; 745; 767; 926; 3282). 2) È utilizzata per indicare il moto attraverso luogo e moto a luogo (3<sup>2</sup>; 27; 45; 106; 126; 136; 178; 216; 223; 226<sup>2</sup>; 237; 262; 263; 275; 280; 300; 314; 348; 353; 390; 392; 493; 517; 729; 821; 875; 944; 1046; 1401; 2256; 2786; 3201; 3644; 3875; 4033; 4188); *par* (65; 526; 1372; 1507; 1628;

2998; 3368; 4010); *per* (7; 618; 725<sup>2</sup>; 1127; 1569; 1661; 1710; 1728; 1780; 1795; 1849; 1920; 2030; 2081; 2100; 2240; 2248; 2266; 2617; 2699; 2705; 2784; 2804; 2826; 2895; 2915; 2928; 2958; 2970; 2981; 3083; 3158; 3182; 3212; 3215; 3222; 3277; 3298; 3303; 3390; 3405; 3420; 3425; 3534; 3543; 3578; 3594<sup>2</sup>; 3664; 3777; 4014; 4031; 4153); *po'* (944); *pur* (27; 113; 291). 3) prep. comp. d'agente "da" (14; 832; 902); *per* (648).

[**Porchacier**]: v.tr. "sforzarsi, inseguire". Ind. Pr. 3 (p) *est porchacè* (2927). Perf. 1 *porchazai* (1856).

**Porché**: cfr. *perché*.

**Porchi**: cfr. *perché*.

[**Porfendre**]: v.tr. "fendere". Ind. Pr. 3 *porfende* (281). Cong. Pr. 3 (p) *seit perfenduz* (1610).

[**Porofrir**]: v.tr. "offrire". Ind. Pr. 3 *poreffre* (1727).

[**Porpenser**]: v.tr. "persuadere". Part. Pass. *porpensee* (1517), *porpemsèz* (3614).

[**Porpoindre**]: v.tr. "bordare, trapuntare". Part. Pr. *porpentè* (4033), *porpontè* (1628).

**Porpre**: s.f. "stoffa color porpora, pelliccia porpora" (1210); *popre* (692); *porpres* (1363; 3439).

[**Porprendre**]: v.tr. "prendere con forza, concludere". Ind. Pr. 3 *porprans* (592; 594), (p) *est porpris* (781).

[**Porquerre**]: v.tr. "equipaggiare, prepararsi". Pass. 3 *est porquis* (2946).

**Port**: s.m. "porto" (79; 107; 113; 219; 226; 632; 982; 1015; 1044; 1706; 2257).

**Portant**: prep. "nonostante, eppure" (1261).

**Portaüre**: s.m. "portamento" (513) [I-L: *portëüre*].

**Porte**: s.f. "porta" (2870); *porta* (3242); *portes* (3365; 4065).

**Porter**: v.tr. "portare" (1757; 2562; 2819; 3117; 3295; 3320; 3428; 3436; 3457; 3792). Ind. Pr. 3 *port* (218; 893; 1007), *porte* (1324; 2088; 2407), 6 *portent* (1112; 1158; 2347; 2601; 3388; 4002; 4004; 4093; 4221). Perf. 3 *porta* (1953; 2505; 4196), *porst* (993), 6 *porterent* (1932), *porterunt* (3088; 3369). Ind. Imp. 3 *portoit* (785; 2483; 3157; 3559). Fut. Semp. 1 *porterai* (3727), 3 *portera* (2734), *portaroie* (882), (p) *ert portee* (2691), 5 *portarez* (1134), 6 *portaron* (962), *porterunt* (2116). Pass. 1 *ai portéz* (1254), 3 *a portée* (1046), *a portés* (670; 3901), *ot portè* (1506), 6 *ont portee* (4204). Imp. 5 *portéz* (2102; 3008).

**Posser**: v.int. "riposare, fare una pausa, porre" (1897). Fut. Semp. 3 *pusaroie* (887).

**Possançe**: cfr. *poisanç*.

**Poz**: cfr. *pres*.

**Ppaine**: cfr. *peine*.

**Pparler**: cfr. *parler*.

**Prael**: s.m. "piccolo prato" (291).

**Praorie**: s.f. "prateria" (1986); *praarie* (3374); *praerie* (2548; 3626; 3955; 3997; 4096); *prairie* (3494); *prerie* (4144; 4193).

**Pré**: s.f. "terreno pianeggiante, prato, spiaggia" (734; 3420; 3576; 3707); *pree* (116; 2571; 2794; 2847; 2951; 3006; 3258; 3303; 3400; 4033; 4046; 4161; 4271); *prebee* (1965); *pret* (2012); *prez* (1183; 1783; 2121; 2517; 2631; 2661; 2683; 2742; 2761; 2841; 2868; 2899; 2931; 2983; 3054; 3185; 3470; 3544; 4074); *pri* (915); *prie* (3963).

[**Precios**]: agg. qual. "prezioso"; *precioses* (1212).

**Pree**: cfr. *pre*.

**Prehisier**: cfr. *prisire*.

**Prendre**: v.tr. "prendere" (1026; 1237; 1386; 1533; 1759; 2020; 2298; 2399; 2657; 3281; 3333; 3357; 3629; 3885). Ind. Pr. 3 *prent* (1094; 1104; 1477; 1561; 1680; 2236; 3495; 3567; 3757; 4168), *prant* (2064), (p) *est pris* (2473; 2728), 6 (p) *sunt pris* (2783). Ind. Imp. 3 (p) *stoit prise* (3782), 6 *prendrent* (1150). Perf. 3 *prist* (322; 632; 703; 918; 946; 951; 1050; 1084; 1132; 1190; 1328; 1470; 1480; 1765; 1773; 1948; 2160), *pris* (1096; 3872; 4270), (p) *fu pris* (3484), (p) *fu prise* (2689), 6 (p) *fur prist* ([ric.] 394), *pristent* (994). Fut. Semp. 1 *prendoie* (2193), *prendrai* (1513; 1517; 1996; 2183; 2666; 2672; 3613), *prendrai* (2681), *prenderoie* (1749), *prenderoit* (1789), 3 *prendra* (652; 1552; 1559; 1697; 3625), *prenderoie* (890), 5 *prendrez* (3615). Pass. 1 *ai pris* (1520), 3 *a pris* (1393; 1695; 2098; 2120; 2389; 2833; 4042), *ait prise* (126), *à prendube* ([ric.] 596), *oit pris* (449; 3788), *oit pres* (888), *oit prendube* (538), *ons prese* (155), 4 *avons pris* (2478; 2757), 5 *avés pris* (212), *avez pris* (1805), 6 *on' pris* (2466), *ont pris* ([ric.] 1602), *ont prisén* (1723). Cong. Pr. 1 *preng* (1913), *preigne* (4127). Cong. Imp. 3 *prendroit* (2253), *prendist* (2727). Cong. Trap. 3 *eust prist* (2007), *eust pris* (2779). Imp. 2 *prind* (225), *prin* (623),

5 *prenèz* (2250; 2895). Part. Pass. *pris* (2372; 2484; 2530; 2844; 3784) “prigioniero”. Inf. Pr. *prander* (584), *prender* (640), *prendre* (1026; 1237; 1386; 1533; 1759; 2020; 2298; 2399; 3281; 3333; 3357; 3629; 3885).

**Pres:** avv. luog. “vicino, presso” (116; 241; 244; 257; 556; 974; 1822; 2347; 2356; 2732; 2870; 3027; 3162; 3242; 3280; 3622; 3712; 3929; 3959; 3993).

**Present:** 1) s.m. “presenza” (1320; 1323). 2) s.m. “regalo” (1676; 1875; 3750); *presant* (2529).

**Presenter:** v.tr. “presentare, affrontare” (1766). Ind. Pr. 6 *presentent* (2860; 3180). Perf. 3 (p) *fu presentèz* (2134). Pass. 3 *a presentè* (4019), *a presentee* (3012). Part. Pass. *presentee* (1727). Inf. Pr. *presente'* (1237), *presenter* (1766).

**Presie:** s.f. “folla” (287); *prissèz* (3613).

**Preson:** s.f. “prigione” (423; 647); *presons* (157); *prexon* (2647); *prixon* (1814; 4251); *prixons* (2541).

**Presse:** s.f. “mischia” (2274; 3836).

**Preste:** s.m. “prete” (4078); *prester* (1964); *prestes* (2401).

**Prez:** cfr. *près*<sup>2</sup>.

**Pri:** cfr. *pré*.

**Prie:** cfr. *proier*.

**Primamans:** avv. temp. “primariamente, per prima cosa” (590); *prumerement* (1263).

**Prime:** avv. temp. “prima, in primo luogo” (518).

**Primer:** cfr. *promere*.

[**Prime**]: s.m. “primo”; *primes* (2604; 2819); *prinèz* (4050).

**Prince:** s.m. “principe” ([ric.] 1173); *princes* (731; 797; 1409).

**Pris:** 1) s.m. “valore” (1092; 2919; 2963; 2999; 3474); *prixe* (4118). 2) cfr. *prendre*.

**Prisire:** v.tr. “lodare, pregiare, apprezzare, stimare” (7). Ind. Pr. 3 *prisie* (1799), *prese* (2674), *prise* (2062), *prisie* (4150). Fut. Semp. 5 *proisiroz* (2462). Inf. Pr. *prisire* (7), *prehisier* (3553), *proisier* (1925; 2283; 2288; 4238), *prosier* (4177).

**Prison:** s.m. “prigioniero” (3654); *presons* (555; 768); *prisons* (531; 2504; 2513; 2583; 2773; 3194; 3199), *prixons* (2743).

**Privè:** agg. qual. “familiare” (1662; 1827); *privee* (1369; 1719; 1977; 2570; 2858; 2952; 2967); *privèz* (2523).

**Proç:** cfr. *pros*.

**Prodome:** s.m. “uomo di valore” (1281; 1634).

**Proeççe:** s.f. “prodezza, valore” (10; 137); *proeçe* (3229); *prueçe* (14).

**Proferance:** s.f. “gioia” (919).

**Proie:** s.f. “preda” (888; 1218).

**Proier:** v.tr. “pregare, chiedere” (1481; 3235; 4237). Ind. Pr. 2 *prois* (527), 3 *prie* (1926; 2778; 2939), *proie* (3846). Imp. 5 *proièz* (2965).

**Proieson:** s.f. “tradimento” (953) [T-L: *prodicion*].

**Prois:** 1) cfr. *proier*. 2) cfr. *pros*.

**Proisier:** cfr. *prisire*.

**Promere:** agg. num. “primo” (744; 1096); *primer* (3101; 3409; 3564); *prumer* (1229; 2043; 2302); *prumeres* (1782); *prumers* (2395) [T-L: *premier*].

[**Prometre**]: v.tr. “promettere”. Perf. 3 *promist* ([ric.] 2165), 5 *prometist* (626). Imp. 5 *prometèz* (1653).

**Pros:** s.m. “prode” (18; 794; 1078; 1375; 1650; 2492; 3608; 3911; 4197); *pro* (3590); *proç* ([ric.] 1036; 1093; 1102); *prois* (528); *proz* (1133; 1508; 1981; 2258; 2706; 2956; 2989; 4097; 4106).

**Proseuz:** cfr. *parsivre*.

**Prove':** v.tr. “provare” (2408). Fut. Semp. 4 *proverons* (3948).

**Proveançe:** s.f. “previsione, saggezza” (942) [T-L: *porvèance*].

**Provençal:** 1) agg. qual. “provenzale” (701). 2) s.m. “Provenzale”; *provençals* (1119).

**Proveühe:** s.f. “previsione, protezione” (534).

**Proz:** cfr. *pros*.

**Prueçe:** cfr. *proeçe*.

**Prumer:** cfr. *promere*.

**Prumerement:** cfr. *primamans*.

**Pruran:** cfr. *plurere*.

**Puc:** avv. quant. “poco” (849).

**Pucta:** cfr. *puit*.

**Pugin:** cfr. *pugn*.

**Pugn:** s.m. “pugno” (261); *poign* (2004); *poing* (2454; 4082); *pons* (596); *pugin* (1228); *puig* (1728); *puign* (2958); *puing* (4188); *pung* (2240).

**Puis:** 1) cfr. *pois*. 2) cfr. *pouvoir*.

**Puit:** agg. qual. “vile, cattivo” (2432); *puite* (130; 2001; 2421; 2589); *pucta* (99); *pucte* (108) *puctu* (254); *pute* (3982).

**Pulçels:** cfr. *polçelle*.

**Punsent:** cfr. *poindre*.

**Puntan:** s.f. “puttana” (<*fiçce à putain*) (243); *putenaz* (1414). *Filz a putain: Entré e d’Espagne* 15665; *Bataille d’Aliscans* 3750, 6967, 7002, 7264; *Roman d’Alexandre* (A) 2314.

**Pur:** cfr. *por*.

**Pusaroie:** cfr. *poser*.

**Pusselle:** cfr. *polçelle*.

**Pusterne:** s.f. “piaga” (3882) [*postema*]. 2) s.f. “avamposto”; *pusternes* (3305) [T-L: *posterle*].

**Putenaz:** cfr. *puntan*.

## Q

**Qactre:** cfr. *quatre*.

**Qators:** cfr. *quatorze*.

**Qatre:** cfr. *quatre*.

**Qerr:** cfr. *cherir*.

**Qerres:** cfr. *quarel*.

**Qua:** prep. “qua” (2785).

**Quaile:** s.f. “quaglia” (289).

**Qual:** indef. “quale” (26; 114; 421; 1047; 3590); *chal* (3945); *quel* (1163; 2201; 2323; 3221; 3765).

**Quam:** cfr. *cha*.

**Quand:** 1) cong. temp. “quando” (1014; 3847); *cand* (74; 176); *cha* (51; 306; 331); *chamd* (155); *chan* (207; 432; 561; 586; 824; 845; 1442); *chand* (212; 216; 231; 319; 450; 507; 594; 841; 861; 889); *chando* (43); *qand* (146); *quam* (347).

**Quant:** cong. temp. “quando, quanto” (35; 53; 249; 370; 549; 653; 655; 699; 700; 710; 716; 761; 771; 986; 1025; 1027; 1041; 1044; 1053; 1056; 1057; 1080; 1107; 1181; 1196; 1205; 1208; 1233; 1312; 1352; 1373; 1394; 1402; 1470; 1472; 1477; 1495; 1582; 1595; 1641; 1666; 1771; 1798; 1799; 1808; 1839; 1841; 1894; 1898; 1899; 1959; 1993; 2016; 2062; 2162; 2188; 2196; 2206; 2223; 2226; 2318; 2349; 2404; 2521; 2536; 2620; 2635; 2638; 2675; 2683; 2711; 2735; 2750; 2751; 2795; 2830; 2968; 2971; 2982; 3025; 3033; 3093; 3102; 3187; 3216; 3226; 3270; 3312; 3325; 3344; 3440; 3508; 3533; 3550; 3562; 3565; 3585; 3663; 3681; 3700; 3710; 3719; 3757; 3801; 3811; 3850; 3868; 3879; 3938; 3973; 4022; 4024; 4027; 4030; 4124; 4174; 4226); *cant* (1475); *chant* (527; 553; 622; 749; 907; 965; 1366; 3796); *qant* (130; 550; 644; 972).

**Quaranta:** agg. num. “quaranta” (2785); *quarante* (2930; 2975).

**Quarel:** s.f. “freccia” (3257; 4179); *qerres* (3604); *quarelles* (1886); *quarrel* (3598).

**Quarentaine:** s.f. “quarantina di giorni” (2681).

[**Quart**]: agg. num. “quarto”; *quarte* (427; [ric.] 2547).

**Quartaine:** agg. qual. “(febbre) quartana” (2687).

[**Quartire**]: s.m. “quarto”; *quartires* (3465).

**Quatorze:** agg. num. “quattordici” (3827); *qators* (819).

**Qatre:** agg. num. “quattro” (1058; 1664; 1720; 1763; 1905; 2514; 2988; 3137; 3589; 3857); *chatre* (381; 445; 560); *qactre* (396); *qatre* (729).

**Que:** cfr. *che*.

**Quel:** cfr. *qual*.

**Querons:** cfr. *cherir*.

[**Quester**]: v. tr. “cercare, richiedere”. Ind. Pr. 3 *chiest* (5).

**Quinze:** agg. num. “quindici, quindicesimo” (2854); *quindic’* (20); *quinz* (3834).

**Quis:** s.f. “obbligo” (< *quitter*) (777).

[**Quiter**]: v.tr. “liberare, accordare”. Pass. 6 *ont quitè* (4266).

**Quoit:** cfr. *coit*.

[**Qusin**]: cfr. *cosins*.

## R

**Racine:** s.f. “radice” (684; 2434; 3894).

**Rage:** s.f. “rabbia” (1552).

[**Rager**]: v.int. “infuriarsi”. Part. Pass. *ragièz* (2318).

**Rai:** s.m. “raggio” (2368).

[**Raiier**]: [T-L: *raïier*]. v.tr. “prendere colore, arrossire”. Ind. Pr. 3 *reioie* (1213).

**Raimant:** agg. qual. “redentore” (2457; 3309; 3586).

**Raine:** 1) s.f. “reni” (136). 2) cfr. *reine*.

**Rais:** cfr. *raixe*.

**Raison:** s.f. “ragione, racconto” (3029); *raion* (975); *raixon* (1127; 1848; 2080; 2969; 3358; 3565; 4249); *raixons* (1303; 1912); *raizøn* (4159); *raion* (944); *raisons* (153); *raixon* (1194; 1563; 2102; 2384; 2646); *rayxons* (3089).

[**Raisonner**]: v.tr. “parlare, ragionare”. Pass. 3 *a raxonee* (2380).

**Raixe:** s.f. “radice” (9); *rais* (204).

**Raixon:** cfr. *raion*.

**Raixons:** cfr. *raion*.

[**Raler**]: v.int. “ritornare, riandare”. Ind. Pr. 3 *revait* (1786; 3023; [ric.] 3149).

**Rembre:** cfr. *remembrer*.

**Ramèz:** agg. qual. “ramato” (3471).

[**Ramponer**]: v.tr. “prendere in giro”. Ind. Pr. 3 *rampoigne* (3253). Part. Pr. *rampognant* (3414).

**Rançe:** s.f. “arancia” (759) [T-L: *orange*].

**Randonee:** s.f. “impeto” (1968; [ric.] 2386; 4169).

**Rapariier:** s.m. “ritorno” (1475).

**Rasoere:** cfr. *rasor*.

**Rasor:** s.m. “rasoio” (850); *rasoere* (364).

**Rassons:** cfr. *raison*.

**Raus:** agg. qual. “rauco” (2396).

[**Ravir**]: v.tr. “bandire, allontanare”. Ind. Imp. 3 (p) *stait ravixe* (13).

**Raxon:** cfr. *raion*.

**Rayne:** cfr. *reine*.

**Raz:** s.f. “malattia, visione, sofferenza” (1424; 1427) [GD: *rage*].

**Re:** 1) cfr. *roi*. 2) cfr. *ren*.

**Reavoir:** v.tr. “riavere” (3322).

**Recçe:** agg. qual. “regale” (283) [T-L: *roial*].

[**Recevoir**]: v.tr. “ricevere”. Perf. 3 *recuite* (945). Fut. Semp. 1 *receverai* (1340). Pass. 1 *ay recevuz* (2605), *ai receive* (3221), 3 *a recen* (1686; 3567), *a recevu* (1744; 2625). Imp 5 *recevèz* (1336).

**Recher:** cfr. *regerre*.

**Rechert:** cfr. *regerre*.

- [**Reclamer**]: v.tr. “chiamare, pregare, invocare”. Ind. Pr. 6 *reclament* (700).
- [**Recomencier**]: v.tr. “ricominciare”. Ind. Pr. 3 *recomança* (744), *recomence* (3379), *recomenze* (1170). Fut. Semp. 4 *recomenzarons* (3397).
- [**Reconforter**]: v.tr. “confortare”. Pass. 3 *a reconfortee* (4274). Part. Pass. *reconfortee* (2573).
- [**Reconquerir**]: v.tr. “ricquistare”. Perf. 3 *reconquist* (1043), *reconquistez* (2571).
- Recouvrer**: v.tr. “riparare” (1769; 3136). Fut. Semp. 5 *recouvrerez* (2472).
- [**Recreer**]: v.tr. “ricredere”. Part. Pr. *recreant* (1847; 1858; 3591). Part. Pass. *recreuz* (3283).
- Recuite**: cfr. *recevoir*.
- Redempcion**: s.f. “redenzione” (1144); *redenpcion* (1622); *reensson* (438); *reenzon* (2844; 3177).
- [**Redopler**]: v.tr. “raddoppiare”. Ind. Pr. 3 *redople* (3852).
- [**Redoter**]: v.tr. “temere”. Ind. Pr. 3 *redot* (1910; 2592), *redote* (2327), 6 *redoten* (3403), *redotent* (1919; [ric.] 3196; 3307). Perf. 3 (p) *fu redotèz* (2978). Part. Pass. *redotèz* (2127).
- Redrizer**: v.tr. “raddrizzare” (2034; 2622). Ind. Pr. 3 *redrize* (2751; 4274). Part. Pass. *redrizee* (4030).
- Reemire**: v.tr. “riscattare” (3282) [T-L: *raiembre*]. Part. Pass. *reembrè* (3654).
- Reensson**: cfr. *redempcion*.
- [**Refaire**]: v.tr. “rifare, rinvigorire, rendere”. Perf. 3 *refist* (52). Cong. Imp. 3 (p) *fust refaitèz* (2319).
- [**Refermer**]: v.tr. “chiudere”. Imp. 5 *refermèz* (4054).
- [**Reflambir**]: v.int. “fiammeggiare, essere splendente come una fiamma”. Ind. Pr. *reflambie* (1106; 1990; 2995).
- Refreidier**: v.tr. “raffreddare, rinfrescare” (1936). Ind. Pr. 3 *refrede* (1422).
- Refuseüre**: s.f. “rifiuto” (184).
- Refurent**: cfr. *retre*.
- Refusir**: v.tr. “ripudiare, rifiutare” (664). Ind. Pr. 3 (p) *est refusés* (711). Perf. 6 *refueron* (947). Cong. Imp. 1 *refussast* (3761). Inf. Pr. *refusir* (664), *refuer* (1751).
- [**Regarder**]: v.tr. “guardare, osservare”. Ind. Pr. 3 *regard* (485; 514), *regarde* (1747; 1834), (p) *est regardèz* (2367). Perf. 6 *regarderent* (3844). Pass. 3 *a regardé* (1381; 1787), *a regardèz* (3445), *oit regardè* (3737). Imp. 5 *regardèz* (3803).
- Regne**: s.m. “regno” (998); *regn* (585); *renc* (1296) (**M** *regnez* XXIV,12).
- [**Regracier**]: v.tr. “ringraziare”. Part. Pass. *regracièz* (2322).
- Regreter**: v.int. “lamentarsi” (2814). Ind. Pr. 3 *regret* (118), *regret* (3220). Perf. 3 *regreta* (2228). Pass. 3 *oit regretès* (3915). Inf. Pr. *regreter* (2814), *regriter* (2151).
- Reine**: s.f. “regina” (244; 685); *raine* (726); *rayne* (1048); *roine* (827; 848; 1221; 1376; 1377; 1515; 2963; 3124; 3876).
- Relijon**: s.f. “religione” ([ric.] 3575); *religion* (3659).
- Reliquies**: s.f. “reliquia” (1833; 1840; 1851; 1854).
- [**Reluisir**]: v.int. “rilucere”. Ind. Pr. 6 *relusent* (3261). Perf. 3 *reluist* (3464), 6 *reluissent* (1833). Part. Pr. *reluissans* (1888).
- Rem**: cfr. *ren2*.
- Remanoir**: v.int. “rimanere, restare” (2168). Ind. Pr. 3 *reman* (2506). Ind. Imp. 3 *remaneit* (2115). Perf. 3 *remest* (1352; 1736), *remi* (1750), 6 *remaneront* (3194). Fut. Semp. 3 *remandra* (1309). Pass. 3 *est remanuèz* (1600; 1611; 4077), 6 *sunt remès* (4086). Trap. Pr. 6 *estoient remanu* (1009). Part. Pass. *remanuèz* (1288).
- [**Remembrer**]: v.tr. “ricordare”. Ind. Pr. 3 *ramembre* (608), *renembre* (1181; 3878; 4028). Cong. Pass. 3 *seit rementeu* (3351).
- [**Remonter**]: v.int. “rimontare”. Pass. 3 *est rementès* (3874), *est remontèz* (2521).
- [**Remuer**]: v.int. “cambiare di direzione”. Ind. Pr. 3 *remue* (2018), 6 *reument* (2729). Pass. 3 *a remuèz* (3187), 6 *unt remue* (2448).
- Ren**: 1) s.f. “nulla, niente” (434; 565); *re* (572); *rens* (6; 1427; 3920). 2) s.f. “cosa” (568; 969); *rem* (59); *renc* (3382; 3548); *rens* (579; 3845); *res* (3834); *rren* (69).
- Renc**: cfr. *regn*.
- Rendirer**: v.int. “andare” (986).
- [**Rendre**]: v.tr. “rendere”. Ind. Pr. 1 *rend* (3750; 3762), 3 *rend* (321), *rent* (1318; 1877; 3359; 4128), 5 *rendes* (2649). Perf. 1 *rendari* (1858), 3 *rendi* (963; 2654), (p) *fu rendu* (342). Fut. Semp. 1 *renderai* (4257), *rendrai*



(1847; 2530), (p) *serai rendue* (3006), 5 *rendre* (3612). Pass. 3 *oit rendus* (86; 3709), *oit rendube* (547), *a rendue* (2267). Cong. Pr. 5 *rendez* (4238). Cong. Imp. 3 *rendist* (4242). Imp. 5 *rendez* (2647). Cond. Pass. 5 *eusses rendu* (2331). Part. Pass. *resdès* (2504).

**Rene:** s.f. “redine” (1721; 2699); *raïne* (3228); *reene* (2560); *renes* (1920; 2617; 2677); *reinos* (2435); *roïne* (3011); *ruens* (1107).

**Renge:** s.f. “cinghia” (2232; 2861).

**Rengier:** v.tr. “disporre a ranghi” (3240; 4176). Part. Pass. *rengiè* (2140), *renghès* (3609). Inf. Pr. *renger* (4116), *rengier* (3240).

**Renoier:** v.tr. “rinnegare” (1749; 2193).

[**Renoverer**]: v.tr. “rinnovare”. Perf. 3 (p) *fu renovellee* (2790).

**Rens:** cfr. *ren*.

**Reoie:** cfr. *raïier*.

[**Reon**]: agg. qual. “rotondo”; *reons* (1904; 4084).

**Reparier:** v.int. “ritornare, fare ritorno” (980; 2307). Ind. Pr. 3 *rapaire* (3148), *repaire* (3151), *reparie* (3198). Perf. 6 *repairent* (1813; 3650). Pass. 3 *en raparièç* (1592), 6 *erent reparièç* (2500).

**Reponsanse:** s.f. “riposo” (1451).

**Reposer:** v.int. “riposare”. Part. Pass. *repossè* (2521).

**Reprochier:** v.tr. “rimproverare” (1929).

**Reprover:** v.tr. “riprendere, biasimare” (1177).

**Requerre:** v.tr. “domandare, richiedere” (1203). Ind. Pr. 1 *recher* (577), 3 *rechert* (6), *requere* (1677). Fut. Semp. 4 *requerirons* (3505). Pass. 1 *ai richise* (812). Inf. Pr. *regerre* (1203), *requere* (2004), *requerre* (2019).

**Resbaodire:** v.int. “ridare, ritrovare coraggio” (3931). Perf. 3 *se resbaldi* (232; 834).

**Rescor:** v.tr. “salvare” (2630). Ind. Pr. 3 *rescoe* (2212). Trap. Pr. 5 *avi’ rescosse* (2322).

**Rescure:** s.f. “agitazione” (176) [*rescorre*].

[**Resemler**]: v.tr. “sommigliare, sembrare”. Ind. Pr. 3 *ressemble* (2073; 2719; 2723; 2830), 6 *ressemblent* (3123). Ind. Imp. 3 *resenbroit* (587). Perf. 1 *ressemblai* (2572), 3 *ressembla* (1101; 1193).

**Resenbroit:** cfr. *resemble*.

[**Resforcier**]: v.tr. *rinforzare*. Ind. Pr. 3 [*resforç*] (312). Perf. 3 (p) *fu resforçés* (330).

**Respit:** s.m. “rispetto, autorità” (1696).

[**Respitier**]: v.tr. “risparmiare”. Cond. Pr. 1 *respiteroie* (250). Imp. 5 *respités* (591).

[**Resplendi**]: v.int. “risplendere”. Perf. 3 *resplendi* (3527).

**Responder:** v.int. “rispondere” (587; 657). Ind. Pr. 3 *respond* (208; 936; 3570), *respun* (771), *respont* (1456; 1645; 1676; 2574; 3924; 4255), 6 *respondent* (777; 4090). Perf. 3 *respondi* (417; 642; 1136; 1272; 1562; 2104; 2251; 4058), 5 *respondist* (640; 644), 6 *responderent* (1035; 1828;), *respondirent* (3360). Pass. 3 *a respondus* (3711), *oit respondus* (413; 578). Imp. 2 *respons* (756).

**Restement:** s.m. “arresto” (3756).

[**Rester**]: v.int. “restare, fermarsi”. Ind. Pr. 3 *se reste* (485).

**Restorer:** v.tr. “salvare” (1764). Ind. Pr. 3 (p) *est restorè* (1669), *est restorèç* (2129). Perf. 3 *restores* (36).

**Retenir:** v.tr. “ritenere, bloccare, fermare” (452). Fut. Semp. 3 *retrera* (1414). Part. Pass. *retenus* (3883).

**Retentire:** v.tr. “risuonare” (3943). Perf. 3 *retentist* (1983).

**Retorner:** v.int. “ritornare” (3329; 3639). Ind. Pr. 3 *retorne* (4; 3985). Perf. 3 *retorna* (444). Cong. Pr. 3 *retorne* (773). Cong. Pass. 3 *soit retornés* (758). Part. Pr. 1 *retornans* (591).

**Retraire:** v.tr. “ritirare” (3248).

[**Retre**]: v.int. “essere di nuovo, ritornare”. Perf. 6 *refurent* (3210).

**Reument:** cfr. *remuer*.

**Revait:** cfr. *raler*.

**Revel:** s.m. “rivolta” (2413; 3374).

[**Reveler**]: v. int. “ribollire, agitarsi”. Ind. Pr. 3 *revelle* (1503).

**Revenir:** v.int. “ritornare” (455). Ind. Pr. 3 *revint* (3120).

**Reverance:** s.f. “rispetto, riverenza” (403; 747).

[**Reverdir**]: v. int. “rinverdire”, «Retrouver sa verdure, sa couleur verte» (DMF). Ind. Pr.: 3 *reverdixe* (2). Bonvesin de la Riva, *De scriptura aurea: reverdisce. Enanchet*, 79-80: *reverdir*.

[**Revestir**]: v.tr. rivestire, coprire”. Ind. Pr. 3 (p) *est revestu* (345). Perf. 3 *reviest* (1157), (p) *fu revestu* (2960), (p) *fus revestu* (1964). Fut. Semp. 3 (p) *sera revestuz* (4078).

**Rezongler**: v.tr. “cinghiare” (3107).

**Rial**: cfr. *roiaus*.

**Riccemens**: cfr. *richement*.

**Ricce**: agg. qual. “ricco” (19; 82; 109; 124; 133; 137; 162; 617; 720; 877); *ricçe* (676; 818; 910); *ricces* (158); *rice* (1519; 1529; 2137; 2490; 3848; 4224); *rices* (1261; 2736; 2952; 3389); *riçes* (1031); *riche* (1064; 1103; 1280; 1349; 1467; 1485; 1637; 1642; 1676; 1724; 1897; 1940; 1974; 2099; 2145; 2370; 2507; 2790; 2908; 3156; 3175; 3225; 3370; 3387; 3387; 3423; 3439; 3543; 3560; 3592; 3632; 3660; 4035; 4146; 4237); *riches* (1752; 3088; 3197; 3250; 4044; 4109).

**Richement**: avv. mod. “riccamente” (1228; 1718; 2610; 2957; 3048; 3133; 3211; 3212; 3364; 3446; 3549; 3584; 4141; 4155); *riccamens* (107); *riccement* (724); *ricement* (718).

**Richise**: cfr. *requerre*.

**Rir**: v.tr. “ridere” (441). Ind. Pr. 3 *reit* (3227), *rie* (3962), *rit* (3710). Perf. 3 *rist* (1861). Pass. 3 *ot ris* (1745), *a ris* (2263; 2479). Part. Pr. *riant* (176; 3412). Inf. Pr. *rir* (441), *rire* (1488; 3944).

**Ris**: s.m. “sorriso, risata” (662; 2782; 2926).

**Rivage**: s.m. “riva” (1550; 2886); *rivaje* (2895).

**Rive**: s.f. “riva” (2643; 2678).

**Rivere**: s.f. “fiume” (2639; 2656; 2737; 3390; 3511; 4193).

**Rixe**: s.f. “rissa” (1311).

**Robe**: s.f. “vestito, veste” (727); *robbe* (162).

[**Rober**]: v.tr. “rubare, derubare”. Pass. Pr. 5 *avés robés* (423).

**Robins**: s.m. “rubino” (167).

**Roge**: s.m. “rosso” (84).

**Rongier**: v.tr. “distruggere” ([ric.] 1570) [T-L: *rongier*].

**Roi**: s.m. “re” (19; 38; 41; 54; 66; 109; 133; 157; 248; 300; 353; 366; 454; 488; 528; 549; 664; 690; 696; 702; 710; 713; 718; 729; 762; 765; 817; 828; 829; 830; 848; 889; 922; 927; 945; 963; 978; 1072; 1113; 1158; 1190; 1192; 1252; 1376; 1463; 1514; 1546; 1551; 1567; 1607; 1629; 1652; 1660; 1663; 1728; 1731; 1741; 1919; 2153; 2215; 2235; 2330; 2385; 2452; 2491; 2540; 2575; 2885; 2908; 3001; 3037; 3046; 3064; 3073; 3244; 3254; 3565; 3675; 3693; 3694; 3712; 3731; 3744; 3767; 3770; 3775; 3868; 3871; 3873; 3875; 3899; 3901; 3917; 3928; 4224; 4269); *reis* (1712; 1957; 4209); *roie* (413); *rois* (59; 64; 346; 534; 663; 1015; 1017; 1023; 1086; 1131; 1153; 1166; 1185; 1297; 1339; 1341; 1407; 1559; 1633; 1680; 1740; 1757; 1768; 1831; 1852; 2071; 2160; 2196; 2219; 2221; 2240; 2248; 2266; 2317; 2356; 2370; 2428; 2471; 2533; 2549; 2588; 2596; 2699; 2700; 2760; 2875; 2888; 2901; 2904; 2958; 2976; 2986; 3027; 3042; 3267; 3486; 3601; 3842; 3908; 3920; 3955; 4020; 4059; 4081; 4229; 4261).

**Roial**: agg. qual. “reale” (2417; 3076); *rial* (1134; 1167; 1390; 2463; 3524); *roiaus* (1984).

**Roie**: cfr. *roi*.

**Roine**: cfr. *reine*.

**Rois**: cfr. *roi*.

**Roise**: cfr. *rose*.

**Roler**: v.tr. “forbire, lucidare (DMF) «en les enfermant dans un sac rempli de sable qu'on fait rouler en tous sens» (3667).

**Roman**: 1) s.m. “lingua romanza” (1148); *romant* (3308). 2) agg. qual. “romano” (1543).

[**Rompere**]: v.tr. “rompere”. Ind. Pr. 3 (p) *é rompue* (2022). Pass. 3 *a rumpu* (350), *a rompue* (2274), *a rumpue* (2276). Fut. Ant. 3 *avra rumpu* (3348-3349). Cond. Pr. 1 *rompist* (645). Part. Pass. *rote* (3990), *rumpuz* (1294).

**Rose**: s.f. “rosa” (1); *roise* (174).

[**Rosé**]: agg. qual. “rosato”; *rosee* (105; 2551; 2575); *roses* (21).

**Roses**: cfr. *Pasqua*.

[**Rosin**]: agg. qual. “rosato”; *rosine* (240; 679; maschile, ma sempre in posizione di rima).

**Rote**: s.f. “(a) ruota”

[**Rover**]: v.tr. “richiedere”. Perf. 5 *rovastes* ([ric.] 1994).

**Rubeste**: agg. qual. “violento, rude” (492).

**Rue:** s.f. “strada” (2272); *rues* (1477).

**Ruens:** cfr. *rene*.

[**Ruer**]: v.tr. “lanciare”. Ind. Pr. 3 *rue* (2278; 2438).

**Ruine:** s.m. “rovina” (3165).

**Rumpus:** cfr. *rompre*.

## S

**Sa:** cfr. *son*.

**Sable:** s.m. “zibellino” (1240).

**Sablon:** s.m. “sabbia” (2082; 2696; 2715; 2856; 3178; 4148; 4164; 4248).

**Saboleis:** agg. qual. “di seta” (1709).

**Saççe:** agg. qual. “saggio” (12; 895); *saçe* (959); *saçes* (180); *sage* (1634); *sages* (1093; 2110; 4208); *saje* (1548); *sajes* (1102); *saç* (1416; 1458).

[**Sachier**]: v.tr. “estrarre”. Ind. Pr. 6 *sachent* (1920; 3550). Pass. 3 *a sachee* (1976).

**Sacrament:** s.m. “giuramento” (1683; 1838; 2267).

**Sacrentir:** v.tr. “sanguinare, bestemmiare, disonorare” (465) [T-L: *sanglenter*].

[**Safrer**]: v.tr. “ricamare ad oro”. Part. Pass. *sesfree* ([ric.] 3008).

**Sagie:** cfr. *saisir*.

**Sagine:** s.f. “possesso” (245) [T-L: *saisine*].

**Sagure:** s.f. “sciagura” (189). *Chevalerie Ogier le Danois*, 11958; *Aquilon de Bavière* 2, XIX, 28; 6, LXXXVII, 5; 6, XCI, 32; 6, CXXVIII, 14; 7, XIX, 30; 7, XCVI, 17.

[**Saisir**]: v.tr. “prendere”. Perf. 3 *sassi* (493), *sasist* (2560; 3174; 4188), *sasiroit* (563), (p) *fu sazie* (3972). Pass. 3 *oit sagie* (384), *a saxiè* (1728), *a sasie* (2196; 2240; 2958), *a sassie* (4198).

**Sajement:** avv. modo “saggiamente” (3247).

**Sajes:** cfr. *saçe*.

**Sajete:** s.f. “freccia” (3257; 3598; 4179).

**Sale:** s.f. “sala” (1292; 1349; 1368; 1713; 1780; 2301; 2427); *salle* (2872).

**Salés:** agg. qual. “salato” (18); *salie* (3983).

**Saline:** s.f. “salina” (3889).

**Salir:** v.int. “salire” (443). Pass. 3 *est Sali* (1901).

**Salti:** s.m. “salto” (592) [T-L *saut*].

[**Saluer**]: v.tr. “salutare, salvare”. Ind. Pr. 3 *salue* (1072; 1130; 1624; 2802; 3094; 3229), *salut* (4228). Pass. 6 *ont saluè* (2800; 3308).

**Saluz:** s.m. “saluto” (2767; 2865; 3024; 3284; 3709; 4069); *salve* (3876).

[**Salvaz**]: agg. qual. “selvaggio”; *salvaze* (1549).

**Salver:** v.tr. “salvare, salvaguardare” (521). Perf. 3 (p) *fo salvée* (902). Cong. Pr. 3 *saut* (2801), *salt* (3309), *salut* (3095).

**Samble:** cfr. *sembler*.

**Sampre:** cfr. *sempre*.

**San:** cfr. *sant*.

**Sança:** cfr. *sans*.

**Sancte:** cfr. *sant*.

[**Saner**]: v.tr. “guarire”. Part. Pass. *sanès* (3921).

**Sang:** s.m. “sangue” (121; 2103; 3971); *sanc* (2119; 2456); *sanghe* (288).

**Sanglant:** agg. qual. “sanguinante, insanguinato” (1229; 1232; 2530; 2642; 3066; 4062); *saglent* (2738); *sanglente* (214; 2794; 4046).

[**Sanguin**]: agg. qual. “di colore del sangue”; *sanguine* (251; 692).

**Sans:** cong. “senza”. (95; 444; 607; 627; 3753); *sanç* (15; 193; 953); *sançe* (548; 673; 687; 691; 862); *sanse* (1438); *sanç* (3796); *sen* (2849; 3573); *senc* (270); *senç* (823; 1113); *sença* (709); *sens* (1224; 2649; 2716<sup>2</sup>; 3499; 3781); *senç* (2191; 2217; 2325<sup>2</sup>); *ses* (5).

**Sant:** 1) agg. qual. “santo” (16; 497; 512; 674; 2220; 2943); *sa'* (2399); *sains* (1682); *saint* (2648; 3291; 3776); *sainte* (3488; 3631; 4143); *sainç* (2297); *san* (750; 1235<sup>2</sup>; 1379; 1522; 1539; 1560; 1627; 1642; 1681; 1762; 1809; 1819; 1831; 1854; 1945; 2700; 2774; 2834; 2867; 2924; 3018; 3042); f. *sancte* (1115; 1348; 2268; 3321; 3863); f. *sante* (436; 510; 1655; 1999; 2204; 3764; 4203); *santes* (3154). 2) s.m. “santo” (142; 143); *sanç* (1748). 3) cfr. *cent*.

**Santi:** cfr. *cent*.

**Santissime:** agg. sup. ass. “santissimo” (435; 2835); *santisme* (3095; 3734), *santissime* (1304).

**Sapine:** s.f. “pineta” (2431; 2438).

**Saracin:** 1) s.m. “sareceno, musulmano” (1737; 3638); *saracins* (281; 392; 641); *sarracins* (228); *saracinois* (2590; 2594). 2) agg. qual. “saraceno, musulmano”; *saracine* (258; 672; 1022; 1037; 1353).

**Saragoçois:** agg. qual. “di Saragozza” (721).

**Sarçant:** s.m. “servitore, ufficiale minore” (3597; 4116; 4133); *sarçans* (580); *sargant* (1931; 2445); *sargens* (68); *sarjant* (4135); *sarjens* (1413); *sarçans* (4177); *sarçant* (3288; 3305; 3402; 4111); *serjant* (3055; 3578); *serçant* (3604).

**Sargens:** cfr. *sarçans*

**Sarracins:** cfr. *saracins*.

**Sasiroit:** cfr. *saisir*.

**Sassi:** cfr. *saisir*.

**Sasson:** s.f. “stagione” (427) [T-L: *saison*]. *Sason: Berta da li pe grandi* 2232, 1069; *Karleto* 5606.

**Saucier:** s.m. “salterio” (1543) [T-L: *sautier*].

**Saus:** agg. qual. “salvo” (1985).

**Savoir:** v.tr. “sapere” (3285). Ind. Pr. 1 *sai* (228; 421; 1563; 1564; 1738; 1906; 2433; 2884; 2984; 4125; 4204), 2 *sai* (3004), 3 *sait* (434; 825), *seit* (2071; 2426; 2981; 3555), *soit* (2198; 3939; 3948), 4 *savomess* (154), *savon* (3568), *savons* (409; [ric.] 1077), 5 *saves* (575), *saveç* (1095), *saveç* (1262; 1632; 1843; 3235), 6 *savont* (3308). Perf. 3 *set* (1538; 1542), *sot* (1541; 1603; 3048), 6 *serent* (2909). Fut. Semp. 1 *savroie* (2501), 3 *savroit* (1411). Cong. Pr. 1 *sot* (3779), 3 *saite* (429), *sace* (782; 2399), *sache* (1490; 1739), *seit* ([ric.] 1963), 5 *sace* (3894). Cong. Imp. 3 *seust* (1492; 3081). Cond. Pr. 1 *saveroie* (457), 3 *savroit* (1408).

**Saz:** cfr. *sacçe*.

**Scaches:** s.m. “scacchi” (1059) [T-L: *eschès*].

**Schiere:** s.f. “schiera” (341; 382).

[**Schevi**]: agg. qual. “slanciato, snello”; f. *schevie* (2989); *schifie* (57).

**Schine:** s.f. “schiena” (263); *schene* (3817).

**Schu:** cfr. *escuç*.

**Scie:** avv. luog. “presso” (1044).

**Scire:** cfr. *sire*.

**Sclari:** cfr. *esclairier*.

**Sconfire:** v.tr. “sconfiggere” (3947).

**Sconjurer:** v.tr. “scongiurare” (3633).

**Scosie:** cfr. *ecorter*.

**Scripture:** s.f. “scrittura, fonte” (172; 512; 965).

**Scrie:** cfr. *escrier*.

**Scris:** s.m. “scritto, libro” (197).

**Scu:** cfr. *escuç*.

**Scunfir:** v.tr. “sconfiggere, distruggere” (103).

**Scure:** cfr. *escur*.

**Se:** 1) cfr. *si*. 2) cong. “se” (102; 192; 213; 565; 578; 599; 616; 643; 733; 746; 847; 854; 913; 931; 958; 1026; 1060; 1082; 1095; 1133; 1154; 1170; 1177; 1216; 1219; 1306; 1318; 1338; 1415; 1453; 1459; 1483; 1522; 1528; 1531; 1559; 1574; 1587; 1631; 1683; 1688; 1692; 1786; 1793; 1823; 1848; 1857; 1999; 2103; 2101; 2115; 2118; 2184; 2187; 2212; 2222; 2298; 2329; 2382; 2399; 2400; 2422; 2495; 2562; 2649; 2663; 2671;

2760; 2768; 2835; 2901; 2903; 3056; 3104; 3261; 3271; 3279; 3281; 3283; 3285; 3292; 3294; 3313; 3320; 3335; 3347; 3359; 3629; 3722; 3755; 3805; 3813; 3861; 3895; 3935; 4055; 4089; 4205; 4252); *s'* (37; 323; 427; 642; 1062; 1236; 1245; 1319; 1408; 1513; 1541; 1552; 1668; 1697; 1840; 1876; 1915; 2006; 2253; 2254; 2307; 2657; 2687; 2740; 2810; 3075; 3081; 3142; 3231; 3421; 3495; 3580; 3581; 3974; 4008; 4065; 4204; 4234); *sa* (2897); *si* (336; 1444; 1516; 1653; 2666; 4168; 4235). 3) part. imp. “si” (876; 1433; 1651); *s'* (263; 1287; 1598; 2321). 4) part. rifl. “si” (7; 53; 282; 377; 382; 388; 444; 455; 485; 517; 564; 642; 704; 805; 834; 855; 889; 921; 978; 1067; 1161; 1228; 1412; 1443; 1473; 1477; 1727; 1763; 1778; 1937; 2018; 2087; 2137; 2160; 2236; 2328; 2486; 2508; 2510; 2534; 2537; 2709; 2715; 2726; 2751; 2752; 2815; 2863; 2871; 2888; 3015; 3148; 3361; 3373; 3380; 3397; 3398; 3521; 3528; 3566; 3642; 3652; 3862; 3898; 3931; 3969; 4012; 4016; 4079; 4084; 4086; 4119; 4180); *s'* (75; 286; 313; 325; 390; 447; 467; 733; 824; 841; 844; 926; 1248; 1272; 1313; 1345; 1476; 1484; 1498; 1503; 1504; 1509; 1541; 1602; 1603; 1614; 1617; 1623; 1640; 1707; 1726; 1788; 1811; 1818; 1834; 1840; 1860; 1878; 1882; 1930; 1933; 1935; 1936; 1988; 2034; 2063; 2202; 2219; 2222; 2268; 2281; 2302; 2304; 2351; 2354; 2367; 2424; 2447<sup>2</sup>; 2463; 2468; 2509; 2521; 2549; 2550; 2558; 2588; 2597; 2678; 2751; 2771; 2772; 2797; 2817; 2828; 2845; 2852; 2853; 2875; 2931; 2945; 2951; 2979; 3009; 3010; 3023; 3048; 3068; 3151; 3184; 3227; 3258; 3265; 3266; 3299; 3303; 3325; 3340; 3359; 3365; 3399; 3401; 3404; 3405; 3407; 3409; 3432; 3519; 3520; 3551; 3576; 3648; 3649; 3689; 3702; 3710; 3796; 3836; 3939; 3974; 3989; 3996; 3997; 4001; 4023; 4030; 4032; 4033; 4059; 4080; 4096; 4098; 4104; 4181; 4191; 4246; 4277); *si* (232; 405; 2395; 3988); *sse* (4029). 5) pron. rec. “si” (1536; 1983). 6) part. sost. “se non” (31).

**Secorre:** v. tr. “soccorrere” (2826; 3007; 3311; 3314; 3644). Ind. Pr. 3 (p) *est securuz* (2871). Perf. 3 (p) *fu securuz* (1616). Fut. Semp. 3 *soccorra* (142). Cong. Pr. 3 *secors* (792). Imp. 5 *sorcorrés* (234), *seccorrés* (477). Part. Pr. *secorant* (2889).

**Secors:** s.m. “soccorso” (3423; 3433; 3935).

**Sect:** cfr. *septe*.

**Segle:** s.m. “epoca, mondo” (467; 785; 932).

**Segnal:** s.m. “insegna, segno” (3938).

[**Segner**]: v.tr. “fare il segno della Croce, segnare”. Pass. 3 *oi segnè* (3925).

**Segnoraz:** s.m. “signoraggio” (1431).

**Segramant:** s.m. “sacramento” (1226). [T-L: *sacrament*].

**Seguira:** cfr. *soaver*.

[**Segur**]: agg. qual. “sicuro”; *segure* (2417; 2420).

**Segurement:** avv. modo “con sicurezza” (2374).

**Seige:** s.m. “assedio” (2867; 3016); *seje* (3274).

**Seigne:** s.m. “segno” (4094).

**Seignor:** s.m. “signore” (1249; 1464; 1553; 1821; 2218; 2443; 2527; 3057; 3290; 3355; 3395; 3422; 3482; 3503; 4087); *segnor* (76; 225; 854; 1252; 1325; 1339; 2756; 3799; 3899); *sengnor* (136; 412; 418; 422; 453; 772); *senio* (1873).

**Seignorie:** s.f. “signoria” (2992); *segnorie* (3489; 4197).

**Seine:** s.m. “seno, petto” ([ric.] 3896).

**Seit:** s.f. “sete” (2119).

[**Sejorner**]: v.int. “soggiornare, riposare”. Part. Pass. *sejornèz* (2362; 3444). Imp. 5 *sojornéz* (2498).

**Selle:** s.f. “sella” (1498; 1793; 1897; 1947; 2231; 2388; 2486; 2791; 4014; 4041; 4173); *selles* (2528; 2533).

**Selong:** cfr. *seluon*.

**Seluon:** prep. “secondo” (1006); *selong* (899; 1443; 3769).

**Semaine:** s.f. “settimana” (1410; 2675); *semane* (1770).

**Semblanç:** s.f. “assemblea, unione” (147).

**Semblançe:** s.f. “aspetto” (416); *scemblant* (1690; 2008; 3071; 3809); *semblans* (494); *semblanse* (1440); *senblans* (582; 857); *senblant* (872).

[**Semblem**]: v.tr. “sembrare, somigliare”. Ind. Pr. 3 *someja* (3522), *semble* (123; 389), *scemblem* (3089), *samble* (228), *eschembla* (1164), 5 *semblés* (410).

[**Semondre**]: v.tr. “convocare”. Ind. Pr. 1 *semoin* (3627). Fut. Semp. 1 *semendrai* (3622).

**Sempre:** avv. temp. “sempre” (689; 885; 3747); *sampre* (962); *senpres* (3512).

**Sen:** s.m. “senno” (1771; 2188; 2223; 2271); *sens* (1746).

**Senblans:** cfr. *semblance*.

**Senblant:** cfr. *semblance*.

**Senç:** cfr. *sans*.

**Senéz:** agg. qual. “saggio” (1634; 2635; 3182; 3482; 3608); *senee* (1036; 1375; 1508; 2229; 2706; 2799; 2857; 2956; 3263).

**Seneschal:** s.m. “siniscalco” (1168); *senescal* (3145); *senescalche* (857); *seneschalco* (1471).

**Seneste:** s.f. “sinistra” (496); *senestre* (2509); *senetre* (1450).

**Senestre:** agg. qual. “sinistro” (2718).

**Sengler:** s.m. “cinghiale” (2829).

**Sengnor:** cfr. *seignor*.

**Sens:** s.m. “senso” (1242;).

**Sentanse:** s.f. “sentenza, giudizio, potere” (1448).

[**Sentir**]: v.tr. “sentire”. Cong. Imp. 3 *sentit* ([ric.] 733).

[**Seoir**]: v.int. “sedere”. Ind. Imp. 3 *seoit* (828).

**Septe:** agg. num. “sette” (866); *sect* (926; 956); *secte* (395; 804; 949); *sept* (2046); *set* (904; 1254; 1917; 2916).

**Sera:** cfr. *soir*.

**Seraine:** s.f. “sirena” (1725; 2680).

**Serer:** v.tr. “chiudere, radunare” (3240; 4116; 4176). Part. Pass. *serès* (3697), *serrés* (89), *serèz* (2139; 3609).

**Serie:** agg. qual. “di seta” (2546).

[**Serine**]: agg. qual. “limpido, sereno”; *serine* (678).

**Serpans:** s.m. “serpente” (677).

**Seror:** s.f. “sorella” (1141; 2159); *sor* (503; 1024); *soror* (1567).

**Serveor:** s.m. “servitore” (849); *servent* (3761).

**Servir:** v.tr. “servire” (607; 1694). Perf. 3 (p) *fu servie* (854), *servi* (1390; 1441; 1890), 5 (p) *fust servie* (648), 6 *servirent* (852). Fut. Semp. 1 *servirai* (2967), 5 (p) *serés servi* (832). Pass. 5 *avez servi* (1255). Cong. Pr. 3 (p) *seit servie* (4200). Cong. Imp. 3 (p) *fus servie* (909). Imp. 5 *servés* (548). Ger. Pr. *servent* (5). Part. Pr. *servans* (589). Inf. Pr. *servir* (607; 1694), (p) *estre servie* (2970). Inf. Pass. *avor servube* (621).

**Servise:** s.m. “servizio, essere al servizio” (825; 1524); *servisse* (2330).

**Ses:** 1) cfr. *sans*. 2) cfr. *son*.

**Sesantaseis:** agg. num. “sessantasei” (1713).

**Sesfree:** cfr. *safrer*.

**Set:** cfr. *septe*.

**Setançe:** s.f. “sudditanza” (415; 933).

**Setil:** agg. qual. “sottile” (3820).

[**Sevrer**]: v.tr. “separare”. Cong. Imp. 3 *fust sevee* (2245).

**Sex:** cfr. *son*.

**Sexant:** agg. num. “sessanta” (730); *sesant* (1421).

**Sforç:** s.m. “sforzo” (335).

**Sgard:** cfr. *esgarder*.

**Sgheree:** cfr. *esgarer*.

**Si:** 1) agg. dim. “così, come” (55; 67; 86; 146; 147; 169; 194; 196; 198; 199; 228; 229; 270; 273; 278; 300; 317; 342; 352; 356; 371; 376; 381; 452; 471; 486; 487; 563; 670; 689; 690; 705; 709; 724; 732; 745; 790; 821; 868; 880; 888; 889; 989; 994; 1000; 1030; 1035; 1038; 1057; 1058; 1079; 1083; 1084; 1088; 1093; 1100; 1102; 1105; 1119; 1130; 1131; 1132; 1135; 1136; 1153; 1166; 1184; 1221; 1229; 1231; 1233; 1234; 1248; 1250; 1251; 1253; 1256; 1271; 1274; 1275; 1283; 1315; 1317; 1339; 1340; 1346; 1356; 1373; 1383; 1388; 1442; 1451; 1452; 1467; 1488; 1526; 1543; 1563; 1604; 1605; 1624; 1644; 1653; 1656; 1718; 1733; 1747; 1750; 1797; 1808; 1822; 1828; 1830; 1834; 1836; 1840; 1841; 1851; 1863; 1864; 1870; 1872; 1899; 1916; 1928; 1958; 2013; 2037; 2101; 2105; 2106; 2110; 2120; 2155; 2160; 2183; 2226; 2245; 2270; 2271; 2287; 2308; 2342; 2344; 2366<sup>2</sup>; 2375; 2380; 2381; 2387; 2398; 2417; 2420; 2424; 2459; 2463; 2490; 2515; 2540; 2596; 2597; 2602; 2611; 2618; 2634; 2635; 2687; 2734; 2753; 2755; 2779; 2805; 2827; 2828; 2830; 2833; 2853; 2856; 2859; 2859; 2862; 2877; 2884; 2896; 2964; 2968; 3005; 3010; 3012; 3022; 3027; 3060;

3062; 3167; 3192; 3204; 3206; 3216; 3250; 3259; 3297<sup>2</sup>; 3307; 3312; 3348; 3360; 3365; 3397; 3412; 3427; 3453; 3454; 3475; 3477; 3481; 3489; 3497<sup>2</sup>; 3516; 3530; 3543; 3585; 3625; 3627; 3643; 3648; 3655; 3663; 3673; 3780; 3782; 3784; 3812; 3848; 3872; 3875; 3888; 3913; 3924; 3964; 3965; 3969; 3986; 4001; 4019; 4022; 4028; 4033; 4035; 4038; 4058; 4060; 4061; 4065; 4118; 4131; 4133; 4145; 4153; 4159; 4171; 4208; 4226; 4227; 4276); *s'* (1845; 2311; 2505; 2708; 2960; 3115; 3174; 3264; 3565; 3710; 3925; 4198; 4247); *se* (671). 2) cfr. *se4*.

**Sianse:** s.f. “scienza” (1458).

**Siccom:** 1) cong. “siccome”. 2) avv. modo “come” (172; 187; 781; 945); *siccon* (512); *sicom* (965); *sicum* (1639).

**Sicomoere:** s.m. “sicomoro” (354).

**Sifaitement:** avv. modo “in tal modo” (3743).

**Sigel:** s.m. “sigillo” (620).

**Siglaton:** s.m. “drappo prezioso” (1124); *ciglaton* (1383; 3652) (**M** *siglaton* XXXI,6); *ciglatons* (3387; 4092); *segletons* (162).

**Sigle:** s.f. “vela” (4276); *sigles* (2920).

**Silenc:** s.m. “silenzio” (740); *silançe* (741).

**Sir:** cfr. *sire*.

**Sire:** s.m. “signore, sire, sovrano” (8; 426; 435; 519; 534; 580; 581; 589; 591; 631; 770; 812; 814; 835; 840; 964; 1085; 1088; 1274; 1307; 1325; 1375; 1434; 1485; 1512; 1525; 1534; 1623; 1625; 1631; 1639; 1671; 1679; 1690; 1731; 1753; 1766; 1775; 1791; 1852; 1873; 1912; 2076; 2169; 2209; 2326; 2471; 2488; 2494; 2564; 2746; 2759; 2801; 2838; 2865; 2889; 2955; 3017; 3029; 3079; 3095; 3309; 3315; 3327; 3473; 3477; 3483; 3566; 3614; 3617; 3636; 3705; 3720; 3732; 3743; 3758; 3762; 3804; 3880; 3908; 3923; 4090; 4123; 4203; 4209; 4217; 4218; 4228; 4232; 4251; 4259); *scire* (1265); *sir* (451; 558; 769; 887; 2473; 3824; 3846; 3851; 3892); *sires* (415); *siri* (1564); *siros* (1039); *syre* (1027; 1075; 1162; 2189; 2336; 3022; 3384; 3434; 3682; 3734; 3929; 4207).

**Sist:** cfr. *asseoir*.

**Sivroit:** cfr. *soaver*.

**Smeralç:** s.m. “smeraldo” (168).

**Smerée:** cfr. *esmerer*.

**So:** cfr. *son*.

**Soaçe:** agg. qual. “soave” (111).

**Soaver:** v.tr. “seguire”. Fut. Semp. 3 *segaira* (70), *sivra* (2596). Cong. Imp. 3 *sivroit* (102).

**Soccorra:** cfr. *secorre*.

**Socors:** s.m. “soccorso” (141).

**Socto:** prep. “sotto” (7; 89); *soct* (79; 195; 207; 620; 915); *sol* (2053); *sot* (210; 241; 504; 786; 2099; 3697; 3892); *sote* (885); *soç* (1183; 1490; 1819; 1965; 2571; 2794; 2847; 2855; 2951; 2983; 3006; 3460; 4046; 4161; 4271).

**Soferanse:** s.f. “sofferenza” (1446).

**Soffrir:** v.tr. “subire, soffrire, sopportare” (389; 453). Ind. Pr. 5 *soferent* (3758). Perf. 3 *sofri* (426; 1385; 2725; 2939; 3045; 3523). Cong. Pr. 5 *sofreç* (1258), *sofres* (2803). Inf. Pr. *soffrir* (389; 453), *sofrire* (3937).

**Soi:** 1) pron. pers. “se” (200; 327; 695; 882; 885; 1032; 1081; 1190; 1747; 1936; 1948; 2754; 3757; 3875); *sei* (2514); *si* (4231); *ssen* (4234). 2) cfr. *soie*.

**Soie:** 1) cfr. *son*. 2) s.f. “seta” (384; 851; 877; 910; 1001; 1210); *soi* (229). 3) cfr. *etre*.

**Soir:** s.f. “sera” (1152; 1598); *sera* (146); *soire* (3932).

**Sojornéz:** cfr. *sejorner*.

**Sol:** agg. qual. “solo” (577; 605; 947; 1111; 1523; 1538; 2110; 3984); *seus* (4220).

**Solaz:** s.m. “sollazzo” (1432; 1434).

**Soleil:** s.m. “sole” ([ric.] 2551; 3686; 4047); *sole* (2368); *solels* (105); *soloil* (2444).

**Solement:** avv. modo “solamente” (2964); *sollerement* (3746).

**Soler:** s.m. “piano alto” (1478).

[**Soloir**]: v.int. “essere solito”. Ind. Pr. 3 *soil* (1089).

**Som:** s.f. “inizio” (2176); *son* (3059; 3425).

**Some:** agg. qual. “il più alto, supremo” (476).

**Someja:** cfr. *sembler*.

[**Somer**]: v.tr. “terminare”. Ind. Pr. 3 *somant* (1848).

**Somers:** s.m. “somaro” (2340).

**Son:** 1) agg. poss. III pers. “suo” (5; 25; 76; 155; 307; 492; 531; 643; 655; 705; 793; 948; 961; 983; 996; 1004<sup>2</sup>; 1017; 1042; 1054; 1131; 1167; 1168; 1182; 1185; 1186; 1204; 1221; 1223; 1230; 1320; 1324; 1345; 1374; 1422; 1474; 1503; 1524; 1557; 1569; 1658; 1664; 1670; 1673; 1675; 1703; 1705; 1708; 1709; 1882; 1904; 1932; 1935; 1953; 1954; 1957; 1970; 1977; 1988; 1990; 2004<sup>2</sup>; 2005; 2010; 2019; 2029; 2046; 2085; 2090; 2111; 2118; 2129; 2132; 2143; 2154; 2162; 2167; 2217; 2237; 2267; 2277; 2282; 2284; 2352; 2365; 2412; 2454<sup>2</sup>; 2479; 2507; 2534; 2539; 2541; 2664; 2775; 2784; 2891; 2915; 2928; 3084; 3122; 3129; 3145; 3149; 3170; 3172; 3176; 3198; 3244; 3245; 3252; 3411; 3418; 3445; 3524; 3531; 3547; 3552<sup>2</sup>; 3651; 3670; 3724; 3795; 3802; 3860; 3885; 4011; 4042; 4156; 4209; 4215; 4223); *s'* (776; 921; 947; 1396; 1439<sup>2</sup>; 2344; 2511; 2676; 2990; 3128; 3314; 3724; 3781; 3802; 4099; 4194; 4196; 4214); *sa* (34; 57; 119; 185; 201; 204; 215; 237; 240; 255; 257; 271; 334; 473; 516; 518; 524; 593; 596; 647; 652; 726; 758; 786; 856; 880; 888; 893; 899; 903; 927; 947; 956; 964; 976; 990; 1024; 1108<sup>2</sup>; 1116; 1144; 1146; 1168; 1186; 1241; 1248; 1434; 1480; 1583; 1584; 1585; 1622; 1629<sup>2</sup>; 1697; 1793; 1906; 1932; 1961; 1966; 1975; 2055; 2079; 2095; 2144; 2145; 2167; 2228; 2229; 2233; 2242; 2266; 2273; 2376; 2377; 2379; 2427; 2428; 2483; 2543; 2549; 2570; 2688; 2701; 2702; 2703; 2720; 2786; 2846; 2945; 2966; 2967; 2988; 2989; 3114; 3115; 3119; 3120; 3125; 3130; 3139; 3157; 3228; 3248; 3275; 3324; 3330; 3385; 3402; 3559; 3567; 3575; 3620; 3622; 3643; 3659; 3749; 3790; 3869; 3916; 3986; 4031; 4038; 4040; 4042; 4049; 4097; 4101; 4210; 4213; 4224; 4231; 4268; 4269; 4277); *se* (2663; 3406; 3870); *sen* (1092; 3961); *ses* (65; 119; 120; 302; 310; 328; 357; 372; 465; 498; 516; 714; 801; 815; 979; 1030; 1046; 1084; 1249; 1289<sup>2</sup>; 1296; 1304; 1465; 1505; 1619; 1650; 1710; 1862; 1864; 1872; 1879; 1880; 1905; 2064; 2067; 2139; 2146; 2163; 2185; 2278; 2296; 2435; 2513; 2590; 2761; 2773; 2783; 2784; 2786; 2835; 2905; 2915; 2917; 2926; 2928; 2936; 2973; 3041; 3049<sup>2</sup>; 3057; 3095; 3103; 3146; 3179; 3203<sup>3</sup>; 3248; 3394; 3402<sup>2</sup>; 3424; 3480; 3494; 3535; 3556; 3573; 3596; 3609; 3693; 3734; 3870; 3872; 3901; 3965; 4038; 4087; 4094; 4103; 4174; 4176; 4272; 4277); *sex* (377; 386; 737; 1002); *si* (1121; 1719; 1723; 1870; 1916; 1931; 1960; 1963; 2066; 2148; 2341; 2882; 2942; 3132; 3151; 3513; 3525; 3557; 3670; 3996; 4013; 4050<sup>2</sup>; 4243; 4246); *sis* (1754; 2522; 2732; 2787; 2912; 2981; 3014; 3234; 3277; 4050; 4068<sup>2</sup>); *so'* (34; 122; 704; 749; 1001; 1966; 2412; 3795); *soe* (846; 1309; 1323; 1618; 1976; 2205; 2243; 2422; 2607; 2714; 3347; 3553; 3791; 3927; 4190); *sons* (4103); *sos* (704); *ssa* (13; 324); *sua* (4; 488; 773); *sue* (505; 2355); *suen* (2764; 4071); *suens* (2097); *sus* (3649). 2) s.m. “suono” (740; 741).

**Song:** s.m. “sogno, voglia” (1755; 1775); *soigne* (2627); *soing* (3495; 3672); *sonje* (2565).

[**Songer**]: v.tr. “sognare”. Perf. 1 *sonjai* (2565).

[**Soner**]: v.tr. “suonare”. Ind. Pr. 3 *sone* (1341). Perf. 6 *sonarent* (861). Part. Pr. *sonant* (1829; 2014; 3304). Part. Pass. *sonee* (4162).

**Sons:** s.m. “suono” (3716).

**Soper:** s.m. “cena” (1472; 1472; 2827; 2828; [ric.] 4191).

**Sor:** 1) cfr. *seror*. 2) prep. “sù” (173; 261; 294; 301; 312; 329; 341; 361; 443; 454; 479; 482; 489; 492; 595; 728; 820; 940; 1018; 1020; 1108; 1142; 1234; 1397; 1474; 1476; 1603; 1682; 1717; 1792; 1832; 1867; 1924; 1930; 1934; 1952; 1957; 1959; 2005; 2010; 2053; 2063; 2072; 2077; 2078; 2084; 2085; 2090; 2126; 2231; 2232; 2282; 2294; 2314; 2337; 2342; 2388; 2409<sup>2</sup>; 2410; 2450<sup>2</sup>; 2451; 2578; 2613; 2618; 2619; 2623; 2640; 2643<sup>2</sup>; 2644; 2687; 2745; 2793; 3026; 3068; 3110; 3127; 3129; 3135; 3154; 3157; 3166; 3186; 3239; 3260; 3263; 3292; 3521; 3541; 3593; 3860; 3895; 3979; 4039; 4041; 4084; 4093; 4102; 4170; 4190; 4247); *sore* (1224; 1303; 1607; 1785; 2035; 2112; 2311; 2602; 2902; 3075; 3607; 4130; 4136); *sors* (3182; 4045).

**Sordois:** s.m. “dolore” (529).

**Sore:** cfr. *sor*.

**Soror:** cfr. *seror*.

[**Sorprendre**]: v.tr. “prendere”. Ind. Pr. 3 *sorprant* (2540). Pass. 5 *avez surprise* ([ric.] 1525). Trap. Pr. 3 *avent surprise* (3742).

[**Sortir**]: v.tr. “uscire”. Ind. Pr. 3 *sort* (2686).

**Sorveste:** s.f. “sopraveste” (82).

**Sos:** cfr. *son*.



**Sospir:** s.m. “sospiro” (459; 466); *sospire* (3933).

**Sospirer:** v.int. “sospirare” (982; 3819).

**Sospition:** s.f. “sospetto” (432) [T-L: *suspicion*].

**Sot(e):** cfr. *socto*.

**Sotaine:** agg. qual. “segreto, nascosto, basso” (131).

**Soudaiers:** s.m. “soldato mercenario” (2907).

[**Soudre**]: v.int. “essere liberato”. Part. Pass. *sout* (1457).

**Souveste:** s.f. “sottoveste” (483).

[**Souvir**]: v.tr. “saziare”. Ind. Pr. 3 *sovint* (1424).

**Sovançe:** cfr. *sovent*.

**Sovenire:** v.tr. “ricordare” (3941). Ind. Pr. 3 *sovint* (2652).

**Sovent:** avv. temp. “spesso” (394; 1429; 2207; 2888; 3737); *sovançe* (118); *sovant* (3253; 3820).

**Sovre:** avv. luogo “sopra” (54); *sovra* (915).

**Spalle:** s.f. “spalla” (3212) *espalles* (2705).

**Spanderet:** cfr. *espandre*.

**Spandor:** cfr. *spiandor*.

**Spandus:** cfr. *espandre*.

**Sarpaile:** cfr. *esparpeillier*.

**Sparver:** s.m. “sparviere” (289).

**Spea:** cfr. *spee*.

**Speciè:** cfr. *despecher*.

**Spee:** s.f. “spada” (1043; 1227; 1891; 1903; 1943; 1975; 1987; 2000; 2006; 2009; 2019; 2022; 2029; 2056; 2073; 2232; 2360; 2376; 2440; 2567; 2626; 2718; 2792; 2846; 2860; 3239; 3323; 3501; 3630; 3995; 4035; 4163); *espees* (2594; 2599; 2623; 2984; 3061; 3505; 3517); *espiez* (1617); *esple* (1932; 1953; 2098; 2132; 2389; 4042); *esplee* (2042; 3370); *esplez* (2274; 3584); *spea* (1305; 1651); *spie* (280; 293; 344; 393; 603; 3978); *spi* (213) [T-L: *espee*].

**Sperançe:** s.f. “speranza” (409; 758; 886; 937; 3753).

**Spergiurée:** agg. qual. “spergiuro” (125).

**Sperons:** cfr. *esperon*.

**Spandor:** s.m. “splendore” (86; 169); *spandor* (686).

**Spi:** cfr. *spee*.

**Spie:** 1) s.f. “sposa” (934). 2) cfr. *spee*. 3) s.f. “spia” (2545).

**Spine:** s.f. “spino” (686) [T-L: *espine*].

**Spirt:** cfr. *espir*.

**Spirit:** agg. qual. “spirituale” (710) [T-L: *esperitiuel*].

**Spoere:** s.f. “speranza” (361).

**Sporons:** s.m. “sperone” (391).

**Spose:** s.f. “sposa” (539).

**Sposée:** cfr. *esposer*.

**Ssa:** cfr. *son*.

**Ssaovaçe:** agg. qual. “selvaggio” (106).

**Sscarie:** cfr. *achARRIER*.

**Ssectançe** s.f. “seguito, continuazione” (941) [T-L: *sivance*; <SECTARE].

**Ssites:** s.f. “freccia” (343) [T-L: *saiete*].

**Sta:** cfr. *ce*.

**Staçon:** s.f. “palo, forca” (430) [T-L: *estaçon*].

**Stature:** s.f. “statura, (per metonimia) corpo” (185).

**Stendus:** cfr. *estendre*.

**Stevit:** cfr. *ester*.

**Stoile:** s.f. “tela” (721); *stole* (2241; 2959).

**Stoit:** 1) cfr. *estouvoir*. 2) cfr. *etre*.

**Storm:** cfr. *estor*.

**Stors:** cfr. *estor*.

**Stree:** cfr. *estree*.

**Stremir:** v.tr. “tremare” (1477) [GD: *tremir*].

**Streng:** cfr. *estreindre*.

**Strivere:** cfr. *estreve*.

**Stroit:** 1) cfr. *estreindre*. 2) cfr. *estroit*.

**Sua:** cfr. *son*.

**Subi’:** avv. temp. “subito” (2525).

[**Suer**]: 1) v.tr. “asciugare”. Ind. Pr. 3 *sube* (611). 2) v.int. “sudare”. Part. Pass. *suee* (2387).

**Sueve:** avv. modo “dolcemente” (56).

**Suhe:** 1) cfr. *suer*. 2) cfr. *ensir*.

**Supereor:** agg. qual. “superiore” (873).

**Sus:** prep. “su” (1247).

**Syre:** cfr. *sire*.

## T

**Table:** 1) s.f. “tavola” (826; 862; 1234; 1239; 1247; 1491); *tables* (2831; 3679). 2) s.f. “gioco da tavola” (1059).

[**Tafur**]: agg. qual. “traditore”; *tafure* (2421); cfr. *lessico*.

[**Taillier**]: v.tr. “tagliare”. Ind. Pr. 3 *taile* (272; 281; 2056). Perf. 3 *taila* (3272).

[**Taire**]: v.int. “zittire”. Pass. 3 *est teuz* (1287). Part. Pr. *taissens* (3216).

**Tal:** cfr. *tel*.

**Talent:** s.m. “desiderio” (1675; 3102); *talans* (441); *talant* (1697; 2179; 2891; 3231; 3244; 3724).

**Talentés:** agg. qual. “desideroso” (657).

**Talon:** s.m. “tallone” (3156; 3168).

**Talors:** avv. temp. “talora” (883).

**Tam:** cfr. *tant*.

**Tambor:** s.m. “tamburo” (861; 3796) [T-L: *tabor*]

**Tan:** cfr. *tant*.

**Tansez:** cfr. *tencier*.

**Tant:** avv. quant. “tanto” (19; 181; 182; 337<sup>2</sup>; 338; 375; 468; 508; 635; 783; 793; 860; 889; 931; 950; 959; 974; 1019; 1060; 1111; 1198; 1279<sup>2</sup>; 1390; 1392; 1404; 1437; 1490; 1523; 1827; 1919; 1944; 1980; 1999; 2070; 2292; 2293; 2438; 2451; 2567; 2612; 2713; 2760; 2762; 2791; 2792<sup>2</sup>; 2804; 2879; 2894; 2949; 2978; 3031; 3069; 3107; 3110; 3196; 3237; 3346; 3476; 3523; 3615; 3635; 3662; 3738; 3775; 3815<sup>2</sup>; 3816<sup>2</sup>; 3817<sup>4</sup>; 3818; 3819; 4012; 4044; 4119; 4162; 4238; 4270); *tam* (260; 338; 1380); *tan* (260<sup>2</sup>; 261<sup>2</sup>; 262; 877; 1527; 2780; 3307; 4120); *tans* (508); f. *tante* (2292; 2790; 2791; 2792; 3197; 3632; 4045); *tantes* (535; 2952).

**Tantost:** avv. temp. “subito” (2386).

[**Tapin**]: agg. qual. “misero”; *tapine* (2432).

**Tapiz:** s.m. “tappeto, stuola” (1934).

**Tardance:** s.f. “ritardo” (922).

**Tardée:** s.f. “ritardo” (127).

**Tardes:** cfr. *targier*.

**Targe:** s.f. “scudo” (1108; 1794; 1932; 1970; 2016; 2020; 2078; 2276; 2389; 4042; 4170); *tarçe* (3960).

**Targier:** v.int. “tardare” (1923; [ric.] 3132; [ric.] 3243; 3327; 3672; 4222). Pass. 6 *unt tergièz* (2312). Cong.

Imp. 3 *tardast* (3935). Cong. Trap. 5 *fusti tardés* (599). Imp. 5 *targièz* (2324; 2766).

**Tasseos:** s.m. “tassello, elemento per chiudere le vesti” (168).

[**Taster**]: v.tr. “toccare”. Pass. 3 *oit tastè* (3718).

**Te:** pron. pers. “te” (243; 408; 969; 970; 1415; 2650; 2812; 3313; 3623; 3627; 3633; 3804; 3822); *t'* (244; 1448; 1455; 3004).

**Tel:** pron. indef. “tale” (8; 30; 255; 412; 508; 670; 702; 786; 791; 852; 887; 1055; 1096; 1154; 1188; 1292; 1337; 1359; 1374; 1573; 1739; 1794; 2094; 2472; 2485; 2508; 2587; 2608; 2621; 2711; 2769<sup>2</sup>; 3881; 3932; 3989; 4034); *tal* (460; 1013); *tals* (1914); *tex* (2049); *tiel* (3371); *til* (754).

**Temp:** s.m. “tempo” (646); *tens* (1; 60; 1863; 2049; 2967; 3250; 3774; 4027; 4191).

**Temperance:** s.f. “temperanza, moderazione” (882).

**Tenanz:** agg. qual. “tenace” (1884).

**Tencier:** v.tr. “difendersi, difendersi tramite un discorso” (1191) [T-L: *tenser*]. Perf. 3 *tenza* (1714). Inf. Pr. *tencier* (1191), *tenzer* (3900), (p) *estre tansèz* (2131).

**Tende:** s.f. “tenda” (170).

**Tendre:** v.tr. “tendere, allungare” (2662; 3273; 3420). Perf. 3 *tendi* (842). Fut. Semp. 3 (p) *iert tenduz* (3018). Pass. 3 *a tendus* (805). Part. Pass. *tendu* (3345), *tenduz* (2868), *tendue* (3220).

**Tener:** v.tr. “tenere, resistere, possedere” (987). Ind. Pr. 1 *teing* (1325), *tien* (2402; 3143; 4239), 3 *ten* (200, 736; 809), *tent* (378; 856; 927), *tint* (293; 1116; 1142; 1146; 1166; 1434; 1550; 1741; 1961; 1976; 1987; 2004; 2073; 2248; 2266; 2453; 2486; 2626; 2699; 2886; 2888; 3144; 3228; 3262; 3566; 3733; 3893), *tient* (1078; 1188), *toint* (1169), (p) *est tenuz* (2870), 5 *tenez* (1297). Ind. Imp. 3 *teneit* (1626), *tenoit* (1241; 1267; 1889; 1947; 2720), (p) 6 *erent tenu* (1244). Perf. 3 *tens* (647), *tint* (1063), *tin* (2087), (p) *fu tenuz* (3544), 6 *tindrent* (4086). Fut. Semp. 1 (p) *seroit tenube* (541), 3 (p) *ert tenuz* (2867; 3016; 3280), 5 *tendrez* (3230; 3612). Pass. 1 *ai tenu* (4239), 3 *oit tenu* (157), *a tint* (1091), *a tinta* (2056). Cong. Pr. 3 *teigne* (4215; 4258), 6 *toignent* (3076). Cond. Pr. 6 *tenrent* (1226). Imp. 5 *tenéz* (1284; 1325; 1742; [ric.] 2740; 2955; 4160; 4256), *ter* (3892). Part. Pass. *tenuz* (3274). Inf. Pr. *tenir* (467; 1420; 3173; 4240), *tener* (987), *tenire* (3952), *tenoir* (2170).

**Tens:** cfr. *temp*.

**Tentir:** v. int. “riccheggiare, risuonare” (484). Ind. Pr. 3 *tentist* (144).

**Tenzer:** cfr. *tencier*.

**Tenzon:** s.f. “tenzone” (3648); *tençons* (3393); *tençons* (1311; 3093).

**Ter’:** cfr. *terre*.

**Terç:** aggg. num. “terzo” (369).

**Terçe:** s.f. “Ora Terza” (1829).

**Terlis:** agg. qual. “tessuto a maglie strette” (207); *terliz* (4141).

**Termine:** s.m. “termine, fine” (252; 673; 3897); *terme* (3249; 3721); *termin* (4264).

**Terraine:** cfr. *terrin*.

**Terre:** s.f. “terra” (53; 246; 249; 420; 462; 466; 544; 593; 801; 1103; 1168; 1173; 1186; 1199; 1397; 1518; 1528; 1549; 1685; 1736; 1743; 1830; 1881; 1934; 2017; 2032; 2034; 2166; 2391; 2420; 2455; 2478; 2651; 2750; 2853; 2908; 2986; 3072; 3100; 3113; 3125; 3139; 3264; 3275; 3279; 3344; 3378; 3590; 3643; 3647; 3841; 3860; 4029; 4105; 4121; 4210; 4258; 4273); *ter’* (27; 422; 576); *tere* (245; 538; 560; 666); *teres* (2392); *terra* (315; 3534); *terres* (536).

**Terrens:** s.m. “terreno” (454).

[**Terrin**]: agg. qual. “terreno”; *terraine* (141); *terrine* (261).

**Tertie:** s.f. “poggio” (2441); *tretre* ([ric.] 3943).

**Tessus:** cfr. *tistrer*.

**Teste:** s.f. “testa” (484; 1038; 1561; 1570; 1587; 1777; 1825; 1966; 1992; 2015; 2031; 2254; 2377; 2703; 2770; 3122; 3630; 404); *testes* (2313).

**Testot:** cfr. *trestuit*.

**Teuz:** cfr. *taire*.

**Til:** cfr. *tel*.

**Timpest’:** cfr. *tompeste*.

**Tiois:** s.m. “Tedeschi” (1408).

[**Tirer**]: v.tr. “tirare, rimanere”. Ind. Pr. 3 *tire* (475; 1290; 3869). Fut. Semp. 3 *tira* (1682). Pass. 3 *ot tiree* (1721; [ric.] 3011). Imp. 5 *tiréz* (4054).

[**Tistrer**]: v.tr. “tessere”. Part. Pass. *tessus* (84).

**To:** cfr. *ton*.

**Toce:** cfr. *touchier*.

**Toçëüre:** s.f. “tocco” (183).

[**Tochier**]: v.tr. “toccare”. Perf. 1 *tochai* (1855).

**Toct:** cfr. *tot*.

**Tocti:** cfr. *tot* (pl. masch. obl.).

**Tocti:** cfr. *tot* (pl. masch. obl.).

**Toi:** pron. pers. “tu” (225; 250; 251; 440; 505; 752; 753; 1444; 1446; 2655; 2811; 3805).

**Toise:** s.f. “unità di misura” (318).

**Toit:** cfr. *tot*.

[**Tolir**]: v.tr. “togliere, rapire”. Perf. 1 (p) *sui tolue* (2271), 5 (p) *just tollube* (608). Pass. 3 *a tollue* (3492), *a tolue* (2031; 2808), 6 *avoient tolu* ([ric.] 1005).

**Tom:** cfr. *ton*.

**Tombe:** s.f. “tomba” (660).

**Tompeste:** s.f. “tempesta” (469); *timpest* (461) [I-L: *tempest*].

**Ton:** agg. poss. “tuo” (620; 660; 988; 1447; 2652; 3415); *ta* (134; 245; 509; 636; 971; 1447; 1453; 2650; 2651; 3628; 3647; 4262); *t'* (3624); *tei* (2177); *to'* (579); *tom* (501; 503); *tue* (500; 970).

[**Toner**]: v.int. “tuonare”. Cong. Imp. 3 *tonast* (733; 3813).

**Tor:** s.f. “torre” (226; 853; 1039; 1064; 1298; 1721; 2145); *tors* (3050).

**Torcher:** v.tr. “strofinare” (3666).

**Torment:** s.m. “tormento” (1684); *tormant* (2069).

**Tornamans:** s.m. “ritorno” (572); *torniament* (2789).

**Tornange:** s.f. “ritorno” (938).

**Torner:** 1) v.int. “ritornare, dirigere, rivolgersi” (3895). Ind. Pr. 3 *torne* (921; 1228; 3010; 3190; 3340; 3408; 4191), 4 *torbons* (3395), 6 *torment* (3299; 4001). Perf. 3 *torna* (705; 1811; 2463; 3399; 3405; 3648; 3996), 6 *torneront* (2458), *tornerent* (2845; 4181). Fut. Semp. 3 *tornara* (1958), *torneroit* (3933; 3984), 4 *tornerons* (4206). Pass. 3 *est tornèz* (1623; 2138), *est tornè* (2063; 2771), 6 *sunt torment* (2413), *sunt tornè* (3303). Cong. Imp. 3 *tornast* (2006). Part. Pass. *tornèz* (1151; 3160). Imp. 4 *torbons* (2496; 3269). 2) cfr. *tornoier*.

**Torniament:** 1) s.m. “torneo, giostra” (1094; 1104; 2691; 2728; 3249; 3619). 2) cfr. *tornamans*.

**Tornoi:** s.m. “torneo” (2666; 2870; 2909; 3016; 3280; 3379; 3578; 3668; 4079; 4161); *tornois* (2757; 3544; 3814).

**Tornoier:** v.int. “giostrare” (3056; 3144; 3256; 3462). Ind. Pr. 3 *tornoie* (876; 2664). Pass. 6 *unt torniè* (4162). Inf. Pr. *terner* (3396), *torner* (4128), *tornier* (2914; 2950; 3000; 3372; 3389; 4001), *tornoier* (3056; 3144; 3256; 3462); *tornoir* (3484) usato anche come sostantivo.

**Torser:** v.tr. “sistemare, torcere” (2304). Ind. Pr. 3 *tort* (3991).

**Torson:** s.m. “asta” (2720; 4157).

**Torssch:** cfr. *troshie*.

**Tort:** 1) s.m. “torto” (124; 154; [ric.] 1005; 1042; 1180; 1326; 1951; 1994; 2471; 3223; 3879). 2) cfr. *torser*.

**Tost:** avv. temp. “presto” (235; 591; 1033; 1286; 1288; 1571; 1616; 1781; 1790; 1800; 1826; 1864; 1867; 1879; 1907; 2018; 2067; 2233; 2254; 2350; 2394; 2502; 2528; 3073; 3106; 3289; 3300; 3391; 3603; 3610; 3694; 3902; 3913); *toste* (3594); *tostes* (2410); *tosto* (67).

**Tot:** pron. indef. “tutto” (34; 45; 87; 93; 94; 121; 122; 128; 138; 144; 159; 171; 201; 231; 281; 295; 350; 385; 393; 446; 457; 462; 498; 521; 522; 531; 551; 559; 562; 567; 576; 585; 600; 602; 606; 609; 622; 624; 643; 650; 653; 678; 693; 694; 698; 700; 721; 748; 768; 772; 777; 800; 816; 843; 844; 846; 876; 956; 981; 1011; 1064; 1096; 1336; 1517; 1610; 1612; 1627; 1641; 1659; 1667; 1705; 1791; 1843; 1855; 1926; 1930; 1956; 1968; 1982; 1983; 2037; 2062; 2079; 2146; 2272; 2302; 2386; 2400; 2476; 2763; 2768; 2801; 2824; 2843; 2895; [ric.] 2915; 2928; 2937; 2954; 2960; 3070; 3079; 3080; 3117; 3148; 3294; 3335; 3456; 3479; 3485; 3506; 3614; 3655; 3659; 3783; 3809; 3825; 3889; 3900; 3943; 4228); *toç* (1034); *toct* (71); *tocti* (65); *toit* (557; 1014; 1107); *tos* (4065); *tota* (815; 3647); *tote* (249; 345; 833<sup>2</sup>; 1276; 1420; 1447; 1453; 1525; 1656; 1684; 2068; 2385; 2497; 2516; 2572; 2675; 2786; 2905; 3117; 3629; 3741; 3751; 4164; 4169; 4268); *totes* (267; 397; 618; 1028; 1046; 1087; 2973; 3596); *toz* (1159; 1189; 1306; 1574; 1726; 1782; 1841; 1992; 2043; 2127; 2191; 2258; 2296; 2320; 2323; 2361; 2372<sup>2</sup>; 2395; 2448; 2465; 2519; 2514; 2544; 2575; 2698; 2744; 2758; 2871; 2903; 2967; 2980; 2985; 3085; 3187; 3193; 3356; 3398; 3472; 3535; 3609; 4089; 4103; 4113;

4125; 4153; 4280); *tuct* (132; 938); *tucte* (9); *tucti* (951); *tuit* (1119; 1121; 1212; 1213; 1237; 1498; 1554; 1664; 1824; 1876; 2013; 2187; 2444; 2456; 2471; 2585; 2597; 2635; 2721; 2729; 2784; 2942; 2974; 3345; 3527; 3575; 3670; 4015; 4178; 4244); *tut* (1157; 1503; 2839); *tute* (1401; 3230); *tutes* (410).

[**Touchier**]: v.tr. “toccare”. Cong. Pr. 3 *toce* (139).

**Trabuchier**: v.tr. “rovesciare” (2299). Ind. Pr. 3 *trabuce* (3972). Part. Pass. *trabuçcé* (339), *trabucès* (3914). Inf. Pr. *trabucer* (2294; 2613; 3135; 3818), *trabuchier* (2299).

**Tradeson**: s.f. “tradimento” (425).

**Tradetor**: s.m. “traditore” (165); *traetor* (125; 135; 139; 340; 600); *trait* (289; 388; 806); *traite* (241; 1145; 1318; 1667; 2040); *traïtes* (231; 1216; 2052; 2091; 2260; 2971); *traïtor* (217; 431; 1326; 1816; 3141; 3793; 3848); *traïtores* (2236); *traïtors* (1644; 1645; 1939).

**Trahere**: v.tr. “tirare, lanciare, riunire” (343). Ind. Pr. 1 *trait* (1768), *trai* (1846), 3 *trait* (370; 3242; 3271), *trat* (1673), (p) *est treit* (1426), *trahine* (2435), 5 (p) *es trait* (3765), 6 *traient* (2155; 2445). Perf. 3 *trast* (2029). Pass. 3 *a trait* (280), *a trat* (3828), *a treit* (3835), *a treite* (3978), *ot trait* (3257; 3598), *oit treit* (3756), *a traite* (2009), 6 *sunt trait* (1161; 1778), *ont trait* (1605; 4179), *ont treit* (3585). Cond. Pr. 3 *traroit* [ric.] (101). Imp. 5 *trà* (811), *traïèz* (2502). Part. Pass. *traite* (293), *trait* (1232; [ric.] 1238; 2019; 2393); *tracta* (253). Inf. Pr. *trahere* (343), *traïre* (3051; 3069; 3108; 3176).

[**Trahir**]: v.tr. “tradire”. Perf. 3 *trahi* (1301), *trait* (1735), (p) *fu traie* (2198).

**Traimant**: s.m. “tradimento” (125).

**Trais**: agg. qual. “traditore” (3850).

**Traison**: s.f. “tradimento” (1391; 1803; 2330; 3994); *traise* (3779); *traisons* (1911); *traixon* (1317; 1846; 1856; 4263).

**Trait**: cfr. *tradetor*.

**Trametre**: v.tr. “inviare, mandare, trasmettere” (2733). Ind. Pr. 5 *trametés* (934). Perf. 3 *tramist* (633; 639; 727; 2799; 3128). Fut. Semp. 1 *trametrai* (45). Pass. 3 *a tramis* (2185; 3032), *oit trametus* (65; 801), *ot tramis* (2925). Trap. Pr. 3 *avoit trametube* (543).

**Trapass'**: cfr. *traspaser*.

**Trapassasson**: s.f. “trapasso, abuso, trasgressione” (961); *trapassesson* (440) [T-L: *trespassement*].

**Traspaser**: v.tr. “passare, vincere” (1770). Ind. Pr. 3 *trapass'* (892), 6 *trapassent* (1499). Perf. 3 *trapasast* (3983). Fut. Semp. 6 *trapassarons* (49). Pass. 3 *a traspasee* (3010), *est trespassèz* (3483), 6 *ont traspassee* (2854). Cong. Trap. 3 *fusti trapassés* (77).

**Trastorner**: cfr. *trestorner*.

**Trastuit**: cfr. *trestuit*.

**Trasuhe**: cfr. *tressuer*.

**Traval**: s.m. “sofferenza” (717).

[**Travaillier**]: v.int. “lavorare”. Ind. Pr. 3 *se travaile* (265).

**Travers**: prep. “attraverso” (2433).

**Tre**: cfr. *troi*.

**Tref**: s.f. “tenda” (2662; 3018; 3205; 3273; 3345; 3489; 3524; 3529; 3650; 3675); *tre* (4011); *tres* (2920; 3049; 3280; 3326; 3341; 3420; 3453; 3470; 3534; 3998; 4059); *trez* (3366; 4053; 4066); *tros* (2868).

[**Trembler**]: v.int. “tremare”. Ind. Pr. 3 *tremble* (1423). Perf. 3 *trembla* (2687), 6 *tremblarent* (3741).

**Trenceor**: agg. qual. “tagliente” (3800).

**Trencer**: v.tr. “tagliare, tranciare” (260; 1531). Ind. Pr. 3 *trençe* (298; 386), *trence* (3370; 3825; 3980), *trençes* (310), *trinçe* (302; 372), (p) *est trençè* (2017). Perf. 3 *trençe* (1139), *trencha* (1991; 2011; 2081). Fut. Semp. 1 *trencerai* (1795). Pass. 3 *a trençè* (3961). Cond. Pr. 3 *trençast* (2015). Part. Pr. *trençens* (850), *trinçant* (344), *trinçans* (364), *trençant* (1043; 1900; 2006; 2045; 2274; 2440; 3584). Part. Pass. *trençés* (263), *trençèz* (2313), *trençièz* (2770). Inf. Pr. *trencer* (260; 1531), *trençer* (1777).

[**Trenche**]: s.f. “tresca”; *trenches* (2397).

**Trent**: cfr. *trente*.

**Trente**: agg. num. “trenta” (798; 904; 3826); *trent* (908); *trenta* (2988).

**Trepel**: s.m. “frastuono della mischia, mischia” (290).

**Tres**: 1) avv. int. “al di là, di più” (1110; 1915; 2132; 2557). 2) avv. quant “assai, molto, proprio” (356; [ric.] 371; 378; 381; 999; 3078; 3260; 3969; 4155); *tre'* (2278); *trois* (1173); *tros* (3241). 3) cfr. *troi*. 4) cfr. *tref*.

[**Trespenser**]: v.tr. “pensare”. Part. Pass. *trespensèz* (2833).

[**Tressüer**]: v.rifl. “agitarsi, sudare”. Ind. Pr. 3 *trasube* (609), *tresue* (2279), *tressue* (3226).

**Trestorner**: v.int. “voltarsi” (2821; 3548). Ind. Pr. 3 *trestorne* (2454; 4158). Pass. 3 *a trastornè* (4104; 4173).

**Trestuit**: avv. quant. “tutto” (1180; 1223; 1538; 1870; 2066; 2092; 2541; 2882; 4215); *testot* (1769; 1924; 2366); *trastuit* (1050; 2622; 3039); *trest* (2365); *trestot* (1302; 1335; 1550; 3084); *trestote* (2210); *tretot* (49).

**Tretre**: cfr. *tertie*.

**Treve**: s.f. “tregua” (2692); *trev'* (3333); *trieve* (3883).

**Trevèz**: cfr. *atraver*.

**Trez**: cfr. *terç*.

**Trezèz**: agg. qual. “intrecciato” (2975).

**Tricçarie**: s.f. “falsità, inganno” (900) [I-L: *tricherie*].

**Triève**: cfr. *treve*.

**Trinçaor**: agg. qual. “tagliatore, che taglia” (238).

**Tristor**: s.f. “tristezza” (3804).

**Troi**: agg. num. “tre” (852; 904; 908; 1368; 1498; 1602; 2094; 2195; 2729; 3363; 4235); *tre* (22; 334; 1121; 1231); *tres* (2796; 3240; 3246; 3463; 3469; 3501); *trez* (3115); *trois* (1057; 1411; 1613; 1892; 2371; 2546; 2585; 3826; 3995; 4064); *troz* (3090).

**Troians**: agg. qual. “troiano” (367).

**Trois**: 1) cfr. *trop*. 2) cfr. *troi*. 3) cfr. *très*.

**Troncon**: s.m. “troncone, scheggia” (2086; 2154); *troncons* (3391; 4085).

**Trop**: avv. quant. “troppo” (760; 1416; 1586; 1779; 2264; 2281; 2413; 2556; 3646); *trois* (127); *tropp* (140).

**Tros**: cfr. *tref*.

**Troschie**: avv. luog. “fino” (102; 249; 295; 3698); *torsch'* (1419); *tresch'* (3980); *trosc'* (2691), *trosch'* (18; 250); *troshi'* (913); *troshamens* (420); *troshiemens* (103); *troshiamens* (456); *trosequ'* (2787); *troisque* (3067); *trosscie* (3816).

[**Trosier**]: v.tr. “legare, caricare”. Pass. 6 *ont troissè* (4015).

[**Troter**]: v.int. “avanzare, marciare”. Perf. 3 *troitiois* (3833).

**Trover**: v.tr. “trovare” (1793). Ind. Pr. 3 *trove* (2154; 2318; 2798), 4 *trovon* (954), *trovons* (3713). Perf. 3 *trovoit* (237; 805; 3719), *trova* (2349; 4187), (p) *fu trovée* (1374), 6 *troverent* (2742), *troveront* (3305; 4223). Fut. Semp. 1 *troverai* (3339), 3 *trovara* (320). Pass. 6 *ont trovè* (1663; 2417). Fut. Ant. 1 *avrai trovèz* (3454). Inf. Pr. *trover* (1793), (p) *estre trovèz* (2366).

**Tu**: pron. pers. “tu” (402; 409; 623; 966; 989; 1453; 2647; 3004; 3022; 3630; 3634; 3805; 4262).

**Tucte**: cfr. *tot* (pl. femm. obl.).

**Tucti**: cfr. *tot* (pl. masch.).

**Tue**: cfr. *ton*.

**Turbe**: s.f. “gruppo” (732) [I-L: *torbe*].

[**Turber**]: v.tr. “turbare”. Ind. Pr. *est turbée* (117).

**Tutes**: cfr. *tot* (pl. masch. obl.).

## U

**U**: cfr. *le*.

**Ubergh**: cfr. *auberç*.

**Ubers**: cfr. *auberç*.

**Ucer**: v.int. “gridare” (461). Ind. Pr. 3 *hace* (2678), 6 *uçcent* (764). Perf. 6 *ucerent* (740; 3797). Ger. Pr. *ucciant* (476).

**Uire**: cfr. *oir*.

**Uliver**: cfr. *oliver*.

[**Uman**]: “umano”; *umaine* ([ric.] 139); *umane* (520; 695).

**Una:** cfr. *uns*.

**Unbres:** cfr. *ombra*.

**Unc:** cfr. *unques*.

[**Unce**]: s.f. “oncia”; *unces* (1699).

**Unches:** cfr. *unques*.

**Uncle:** cfr. *oncle*.

**Und:** pron. interr. “dove, da dove” (412; 3894).

**Unicornie:** s.m. “unicorno” (2912).

**Unques:** avv. temp. “mai” (993; 1781; 2329; 2344; 2434; 2586; 2748; 2810; 3215; 3250; 3256; 3497; 3661; 4035; 4236) [T-L: *onque*]; *unc* (1113); *unches* (1266).

**Uns:** 1) art. indet. “uno” (339; 400; 723; 870; 1033; 1349; 1398; 1752; 1888; 1892; 1967; 2003; 2042; 2091; 2294; 2314; 2566; 2742; 2911; 2995; 3096; 3164; 3175; 3184; 3376; 3466; 3493; 3581; 3781; 4008; 4074; 4137<sup>2</sup>); *on* (713; 721; 856; 1001); *u'* (31; 48); *um* (162; 224); f *un* (89; 384); *un* (159; 166; 230; 281; 299; 300; 302; 308; 310; 354; 363; 365; 384; 443; 449; 557; 662; 675; 707; 722; 766; 783; 826; 830; 889; 903; 985; 1002; 1007; 1016; 1018; 1031; 1052; 1055; 1058; 1063; 1076; 1111; 1124; 1125; 1126; 1140; 1171; 1175; 1177; 1196; 1287; 1292; 1299; 1337; 1349; 1383; 1396; 1399; 1405; 1418; 1478; 1514; 1538; 1565; 1662; 1669; 1691; 1708; 1709; 1747; 1748; 1760; 1794; 1799; 1832; 1851; 1867; 1875; 1881; 1885; 1887; 1924; 1933; 1934; 1942; 1945; 1949; 1950; 1961; 1962; 1967; 1980; 2006; 2010; 2021; 2053; 2059; 2060; 2063; 2077; 2084; 2099; 2098<sup>2</sup>; 2099; 2128; 2129; 2205; 2211; 2241; 2263; 2275; 2291; 2297; 2337; 2350; 2396; 2430; 2439; 2441; 2458; 2460; 2483; 2516; 2517<sup>2</sup>; 2529; 2545; 2565; 2611; 2615; 2655; 2678; 2693; 2717; 2720<sup>2</sup>; 2745; 2757; 2764; 2833; 2874; 2912; 2926; 2959; 2992; 3091; 3148; 3156; 3170; 3176; 3180; 3182; 3193; 3234; 3242; 3265; 3271<sup>2</sup>; 3289; 3328; 3374; 3383; 3387; 3404; 3458; 3460; 3507; 3530; 3559; 3576; 3580; 3593; 3652; 3653; 3654<sup>2</sup>; 3674; 3716; 3758; 3782; 3783; 3794; 3829; 3840<sup>2</sup>; 3903; 3922; 3934; 3984; 4007; 4034; 4040; 4057; 4109; 4141; 4142; 4156; 4157; 4186; 4187; 4237; 4244; 4247); *una* (21; 357; 386; 515; 557; 708; 766; 2690; 3715); *une* (162; 227; 318; 577; 583; 605; 614; 675; 676; 678; 684; 740; 741; 826; 868; 890; 969; 974; 1114; 1161; 1210; 1211; 1234; 1239; 1240; 1241; 1350; 1353; 1418; 1424; 1506; 1549; 1567; 1628; 1662; 1738; 1741; 1778; 1897; 1945; 1968; 1972; 2062; 2123; 2145; 2272; 2386; 2389; 2429; 2431; 2465; 2480; 2483; 2548; 2559; 2566; 2568; 2576; 2629; 2668; 2674; 2686; 2807; 2817; 2843; 2883; 2976; 3072; 3089; 3099; 3165; 3262; 3267; 3326; 3370; 3392; 3569; 3595; 3770; 3806; 3811; 3832; 3849; 3942; 3951; 3953; 3974; 3985; 4031; 4037; 4083; 4099; 4102; 4138; 4169; 4193). 2) pron. indef. “uno” (3840); *un* (153; 446; 913; 1944; 2064; 2613; 3135); *une* (2447; 3305); *unes* (2093).

**Usal:** agg. qual. “usuale” (704).

**Uxor:** s.f. “moglie” (237); *ussor* (3790).

## V

**V<sup>o</sup>:** cfr. *vi*.

**Vailant:** cfr. *valoir*.

**Vair:** 1) s.m. “vaio” (1257; 2776; 2918; 3439); *var* (1122). 2) agg. qual. “grigio” (2704).

**Val:** s.f. “valle” (3148; 3182; 3262; 3527).

**Valect:** cfr. *vaslet*.

**Valet:** cfr. *vaslet*.

**Valoere:** cfr. *valor*.

[**Valoir**]: v.tr. “valere”. Ind. Pr. 3 *vait* (257; 3507), *vaut* (357; 386; 614; 1427; 3829; 3832; 3867; 4156), *valuit* (3170), 6 *valdrent* (159; 1283). Cong. Pr. 3 *vaille* (2053), 6 *vaisant* (1283). Part. Pr. *vailant* (1842; 2884), *vailant* (2466; 2890; 3081; 3310; 3434; 3590; 4106), *vailiant* (2875), *valiant* (2568), *valissant* (1980).

**Valor:** s.m. “valore, forza” (222; 857; 3787; 3809); *valoere* (356).

**Valure:** s.f. “vallata” (507). *Entrée d'Espagne* 11436; *Foucon* V19 3637; *Guerra d'Attila* I, I, 439; I, II, 579; I, IX, 120; I, XII, 1298; II, XV, 200; *Prise de Pampelune* 2003.

**Van:** agg. qual. “vuoto” (662).

**Vañelle:** s.f. “pineta” (2480).

**Vant:** 1) cfr. *vinti*. 2) cfr. *avant*.

**Vanter:** v.rifl. “vantarsi” (3646). Pass. 3 *est vantèz* (2979).

**Var:** cfr. *vair*.

**Vars:** agg. qual. “brillante” (176).

**Vas:** s.m. “vaso” [ric.] 1158).

**Vasal:** cfr. *vassal*.

**Vaslet:** s.m. “giovane” (riferito a Gui) (990; 1090; 1099; 1124; 1129; 1156; 1345; 1369; 1468; 1481; 1487; 1495; 1509; 1520; 1530; 1541; 1568; 1615; 1641; 1771; 1775; 1839; 1866; 1878; 1882; 1935; 1975; 1981; 1987; 1993; 2033; 2078; 2087; 2105; 2140; 2148; 2223; 2272; 2287; 2308; 2343; 2373; 2375; 2454; 2556; 2561; 2574; 2580; 2626; 2633; 2703; 2707; 2716; 2722; 2748; 2806; 2811; 2822; 3020; 3045; 3047; 3085; 3092; 3105; 3143; 3151; 3169; 3247; 3271; 3312; 3313; 3315; 3321; 3332; 3362; 3367; 3394; 3399; 3416; 3422; 3503; 3568; 3608; 3614; 3617; 3631; 3636; 3648; 4063; 4104; 4166; 4232; 4243); *valect* (950; 975); *valet* (1343; 1404); *vallacte* (11); *vallet* (17; 51; 855).

**Vassal:** s.m. “vassallo” (42); *vasal* (1163; 1837; 2647; 3140; 3160; 3234; 3383; 3525; 3611; 3633; 4160); *vasans* (2393; 4064); *vasas* (1978).

**Vauçel:** s.m. “valletta” (300).

**Vaus:** s.f. “valle” (1983; 2392).

**Vavator:** s.m. “piccolo vassallo” (730).

**Ve:** cfr. *vi*.

**Veçer:** cfr. *vengier*.

**Veillier:** v.tr. “vegliare” (1539; 1642); *veiler* (1560).

**Veilarde:** s.m. “vegliardo” (150); *velarde* (202).

**Veine:** cfr. *vin*.

**Veir:** cfr. *voere*.

**Veisin:** s.m. “vicino” (2805).

**Veles:** cfr. *voile*.

**Velis:** s.m. “volere” (772) [T-L: *volor*].

**Velus:** s.m. “velluto” (83).

**Velz:** agg. qual. “vecchio” (2110).

**Vençance:** s.f. “vendetta” (604); *vençans* (37); *venjançe* (361); *venzance* (3850).

**Vencuz:** cfr. *vincere*.

**Vendre:** v.tr. “vendere” (2400). Perf. 3 (p) *fo vendus* (807), *fu vendue* (2199). Fut. Semp. 1 *vendrai* (2115), 3 (p) *eret vendue* (2027). Inf. Pr. *vendre* (2400), *vender* (3109).

**Venexon:** s.f. “cacciagione” (2829).

**Vengier:** v.tr. “vendicare” (1532; 4052). Ind. Pr. 3 *vençe* (3974). Fut. Semp. 1 *vengirai* (2655). Cong. Pr. 3 (p) *soit vengîèz* (2503), *soi vençès* (3918). Inf. Pr. *veçer* (989), *vengier* (1532; 4052).

**Venjançe:** cfr. *vençans*.

**Venine:** s.f. “veleno” (3883).

**Venir:** v. int. “venire” (1502; 1982; 2744; 3289; 4121). Ind. Pr. 1 *veins* (3647), 3 *vient* (216; 3000), *ven* (353; 3292), *vint* (1483; 1642; 1644; 1697; 2039; 2064; 2137; 2173; 2320; 2374; 2380; 2385; 2459; 2467; 2476; 2481; 2507; 2857; 3113; 3479; 3592; 3610; 3651; 3894; 4118; 4129; 4132; 4279), 6 *vient* (1545), *vointent* (3083), *veinent* (3311; 3317; 4245). Ind. Imp. 6 *veinent* (2998). Perf. 3 *vent* (146), *ven* (436), *vens* (596), *viret* (236; 456), *vint* (1120; 1143; 1190; 1871; 2282; 2395; 2620; 2902; 2910; 2911; 2914), 5 *venistes* (761), 6 *virent* (223; 728; 1231), *vindrent* [ric.] 1019; 1869). Fut. Semp. 3 *vera* (2398; 3064), *verra* (70; 3016), *virra* (40), *vendra* (1571). Pass. 3 *è venu* (331), *est venu* (1547; 2111; 2781; 3644; 4011; 4264), *est venuç* (78), *est venus* (982; 3856; 3903), *est venube* (536), *est venuç* (1286; 1320; 1579; 1615; 2060; 2083; 2105; 2350; 2515; 2872; 3013; 3205; 3285; 3397; 3407; 3441; 3538; 3541; 3574; 3658; 3698; 4070), *est venua* (1354), *est venue* (1462; 1463; 1546; 1548; 1551; 1556), *estoit venus* (3729), 5 *este' venue* (1407), 6 *sunt venu* (2386; 2394; 2850; 2932; 2948; 3304; 3639), *sunt venuç* (4072). Trap. Pr. 3 *ernt venue* (2273), *ert venu* (3671). Cong. Pr. 3 *veigne* (1405; 1482; 2522; 4212; 4213; 4231; 4246), *veigna* (2810), 5 *venèz* (4230). Cong. Imp. 3 *venoît* (2254), *veinent* (3279).



Cong. Pass. 3 *soit venus* (67), *seit venuz* (3026), *seit venue* (3065). Cong. Trap. 1 *fust venue* (661), 3 *fusti vegnus* (76). Imp. 5 *venés* (277; 663), *veneç* (1024), *venez* (1249; 1486; 1594; 1837; 2746; 2876; 3057; 3611; 4057). Inf. Pr. *vinir* (505), *venire* (147; 3935), *venir* (1502; 1982; 2744; 3289; 4121).

**Vent:** 1) s.m. “vento” (111; 2442; 3112). 2) cfr. *vinti*.

**Ventaile:** s.f. “protezione frontale dell’elmo” (285); *ventaille* (2058; 2378; 2705; 4039); *ventalles* (2047).

**Ventre:** s.m. “ventre” (2133).

**Veoir:** v.tr. “vedere” (2291; 4080). Ind. Pr. 1 *voi* (1448; 1767; 1849; 3436; 3590), *voy* (3850), 2 *vei* (1383), 3 *voit* (306; 405; 486; 492; 592; 593; 2196; 3714; 3801; 3973), *veit* (1502; 2107; 2708; 2716; 3469; 3470; 3526; 4100), *veoit* (3700; 3940), (p) *ist veü* (336), (p) *est veübe* ([ric.] 535), *è veue* (3222), 4 *vons* (3857), 5 *voeç* (1025), *veez* (3234; 3566), 6 *vent* (2815), *voident* (3392), *voient* (3565). Ind. Imp. 3 *veroit* (3796). Perf. 1 *vi* (2164; 2191; 3777), 3 *vis* (196), *vi* (831; 1380; 4022), *voit* (186; 1233), *veist* (3547), *veret* (561), *vit* (979; 1373; 1504; 2162; 2368; 2442; 2639; [ric.] 2744; 2777; 2862; 3117; 3446; 3772; 3826; 4174; 4226), (p) *fu veue* (868), (p) *fui veuz* (3215), (p) *fu veuz* (3543), 5 *verez* (2976), 6 *vindrent* ([ric.] 1019), *virent* (1098; 1744; 3138; 3345; 3346), *verent* (3710; 3938). Fut. Semp. 1 *verai* (1861; 2166; 2651; 3073; 4122), *veroie* (2671), 2 *verais* (974); 3 *vedreoie* (884), *vera* (1080; 2587; 3556; 3573; 4034; 4113), 4 *veron’* (3334), *verons* (1802; 3508), 5 *virés* (271), *veres* (651; 3789), *verez* (3104; 3184; 3600; 3660), *vere’* (1822), *verrez* (2372), 6 *viront* (2195), *veront* (2982), *virent* (3847). Pass. 3 *a veu* (2404; 2685; 2820), *oit veübe* (604), *ot veu* (1747; 1959; 3093), 6 *ont veu* (2013). Cong. Pr. 6 *voient* (2547), *veinent* (2826). Cond. Pr. 5 *veises* (984), *veez* (1259), *veissez* (2150; 2460; 3134), *veisses* (3260). Imp. 5 *veéz* (2722; 4053; 4209). Part. Pr. *voiant* (1306; 1765; 2239; 2954), *veant* (843), *veiant* (2379), *voient* (3259). Part. Pass. *vegnuz* (4227). Imp. 5 *veéz* (1671). Inf. Pr. *veder* ([ric.] 91), *vedir* (2611), *veir* (3380), *veor* (259; 263; 3795; 3814), *veoir* (2291; 4080), *veoere* (352; 376; 877), *voir* (3107), *voire* (74). Inf. Pass. *avor veüs* (79).

**Ver:** prep. “verso” (1248; 1252; 1260; 1521; 1767; 2986; 3149; 3198; 3510; 3988; 4059; 4191); *vers* (1393; 1694; 1705; 1745; 2866; 2950; 3224; 4240).

**Verament:** avv. modo “in verità, veramente” (1560).

**Verçene:** cfr. *vergen*.

**Verd:** 1) agg. qual. “verde” (251; 713; 1817); *verde* (2762); *vert* (1881; 1918; 2284; 2353; 2359; 4073); *viert* (3940). 2) s.m. “verde” (878); *verde* (495); *virid* (3815).

**Verdoie:** cfr. *verd*.

[**Verdoier**]: v.int. “diventare verde, essere verde”. Ind. Pr. 3 *verdoie* (875; [ric.] 1220), *verdise* (820). Part. Pr. *verdoiant* (2012; 3420; 3576), *verdolent* (734).

**Verdure:** s.f. “il verde della vegetazione, la vegetazione” (174).

**Verge:** cfr. *virge*.

**Vergen:** s.f. “Vergine” (143; 685); *Verçene* (688<sup>2</sup>).

**Verger:** s.m. “verziere, giardino” (1819); *verçer* (3271); *vergiers* (3053; 3461).

**Vergonde:** s.f. “vergogna, pudore” (844).

**Verité:** s.f. “verità” (1095); *virités* (3912).

**Vermel:** agg. qual. “vermiglio” (301); *vermoie* (394); *vermeil* (4109); *vermoil* (1124; 3387; 3559; 3971; 4092); *vermoile* (759; 845); *vermol* (174); *vermolle* (162).

**Vermine:** 1) agg. qual. “spregevole, velenosa” (677; 3882).

**Vermoie:** cfr. *vermel*.

**Vermoil:** cfr. *vermel*.

**Vermoile:** cfr. *vermel*.

**Vermolle:** cfr. *vermel*.

**Vers:** 1) s.m. “verso, in rima” (944). 2) cfr. *ver*.

**Verser:** v.tr. “riversare” (2294; 3135).

**Vertu:** s.f. “virtù, potere (generativo, politico, in potenza)” (333; 999; 1013; 2362; 3347; 3350); *vertus* (9; 460; 686; 751; 942; 952; 3863); *vertuz* (1618; 2355; 2607; 3022; 3209; 3276).

**Vespre:** s.m. “vespri” (1341; 2027); *vespres* (2319).

**Veste:** s.f. “veste” (475).

**Vesteure:** s.f. “vestito, abbigliamento” (498).

**Vestiment:** s.m. “vestito” (720).

**Vestir:** v.tr. “vestire” (1908; 3108; 3295). Ind. Pr. 3 *vest* (3652), 6 *vestent* (3516; 3687). Perf. 3 *vesti* (1708; 1942; 3552), (p) *fu vestie* (903), (p) *fu vestuz* (1124). Pass. 3 (p) *oit vestu* (1001), *ot vestu* (1155), 6 *unt vestuz* (1604), *ont vestuz* (2360; 2598). Part. Pass. *vestuç* (1071), *vestus* (495; 851), *vestu* (1074; 1210; 1383), *vestue* (2776), *vestuz* (2346; 3279; 3704). Imp. 5 *vestéz* (2593), *vestés* (3060; 3238).

**Vestre:** cfr. *vetre*.

**Vestri:** cfr. *vetre*.

**Vetre:** agg. poss. “vostro” (568; 571; 609; 625; 651; 654; 658; 761; 772; 813; 833; 1199; 1435; 1519; 1526; 1529; 1654; 1656; 1671; 1784; 1913; 2157; 2158; 2203; 2269; 2488; 2496; 2497; 2528; 2662; 2670; 2842; 2905; 3033; 3231<sup>2</sup>; 3318; 3331; 3449; 3475; 3619; 3683; 3751; 3759; 3768; 3779; 3892; 3945; 4053; 4057; 4090; 4259); *vestra* (3208); *vestre* (1027; 1135; 1196; 1280; 1281; 1516; 2329; 2749; 3079; 3096; 3100; 3162); *vestres* (1025); *vestri* (1316); *vetr'* (770); *vetri* (1420; 3855); *vostr'* (576); *vostra* (1195; 1758); *vostre* (3100; 3213); *vostre* (1206; 1300); *votre* (3333).

**Veve:** agg. qual. “vedova” (890; 1279; 3225).

**Vi:** pron. pers. obl. “vi” (906); *v'* (430; 554; 606; 613; 646; 906; 1435); *ve* (635).

**Victoere:** cfr. *victore*.

**Victoire:** s.f. “vittoria” (547); *victoere* (373).

**Vie:** s.f. “vita” (427; 1099; 2210; 3000; 3189; 3320; 3495; 3627; 3752; 3986).

**Viels:** s.m. “vecchio” (1151); *vieles* (1253).

**Vignes:** s.f. “vigne” (1783).

**Vigoere:** cfr. *vigor*.

**Vigor:** s.m. “vigore” (220; 865); *vigoere* (371); *vigorie* (3964).

**Vil:** agg. qual. “vile, debole” (302; 310).

**Vilaine:** cfr. *villan*.

**Vilanie:** s.f. “ignominia, villanità” (3496); *vilananse* (1436).

**Vile:** cfr. *ville*.

**Villan:** 1) agg. qual. “villano” (900); *vilaine* (147; 2684); *vilains* (1505); *vilan* (1779); *vilans* (2191); *villane* (513); *villans* (587). 2) s.m. “villano”; *vilans* (1685).

**Ville:** s.f. “città, città fortificata” (1044; 1218; 1278; 1565; 2497; 2558; 3612; 3628; 3689); *vile* (23); *villa* (1818; 3519).

**Viltaz:** s.f. “viltà” (1435).

**Vin:** s.m. “vino” (1153; 1158; 1665; 2147; 3051; 3681); *veine* (3515).

**Vinçer:** v.tr. “vendere” (271). Fut. Semp. 3 *vençera* (328), 4 *vençerons* (278). Inf. Pr. *vinçer* (271), *vinger* (1802).

**Vincere:** v.tr. “vincere”. Ind. Pr. (p) 3 *est vencuz* (1338; 3218). Pass. 4 *avos vencu* (1011). Cong. Trap. 3 *aust vint* (708).

**Vinti:** agg. num. “venti” (896; 3926); *vant* (48); *vent* (1869); *vint* (1917; 2046; 3137); *vinz* (1254).

**Vinz:** cfr. *vinti*.

**Virge:** s.f. “verga” (1241); *verge* (1741); *virga* (3876).

**Vis:** s.m. “viso” (195; 518; 707; 1213; 1367; 1470; 1542; 1567; 1730; 1919; 2180; 2777; 2802; 2809; 2825; 2923; 3128; 3337; 3409; 3868; 3925; 4189); *visè* (3781).

**Visaere:** s.m. “viso” (830) [GD: *visaire*].

**Visaz:** s.m. “viso” (1423) [I-L: *visage*].

**Vitaile:** s.f. “viveri” (96).

**Vitoire:** s.f. “vittoria” (3851).

**Vivre:** v.int. “vivere” (1060). Ind. Pr. 1 *vis* (2184), 3 *vis* (4201), *vit* (1704). Fut. Semp. 1 *vivroit* (569), *vivrent* (3745), 3 *viveroe* (886). Cong. Pr. 3 *vive* (541; 3615). Part. Pass. *vivans* (584), *vivant* (2541; 3084). Part. Pass. *vis* (783; 785; 2780).

**Voere:** avv. modo “veramente” (154; 691); *veir* (3361); *voir* (3857); *voire* (257); *vor* (812; 814).

**Voie:** 1) s.f. “via” (390; 4195). 2) s.f. “visione” (1215).

**Voille:** s.f. “vela” (110); *veles* (995); *velle* (4276); *velles* (2852).

**Voir:** s.m. “vero” (2169).

**Voire:** cfr. *voere*.

**Voiremant:** avv. modo “veramente” (419; 3728); *voiremans* (575); *voiremens* (329); *voirement* (1389; 3022; 3771).

**Vois:** s.f. “voce” (476; 499; 1459; 3797; 3853); *vos* (130; 198; 233; 484; 557; 766; 3919); *vus* (242).

**Voit:** cfr. *aler*.

**Volaere:** cfr. *volor*.

**Volenteç:** cfr. *volontés*.

**Volenter:** avv. modo “volentieri, di buon grado” (1535); *volenters* (1740; 4247); *volentier* (1570); *volentiers* (1104; 1517; 1559; 2848).

[**Voler**]: v.int. “volare”. Ind. Pr. 6 *volent* (1972). Perf. 6 *volerent* (2086). Part. Pr. *vollaç* (1418).

[**Voloir**]: 1) v.tr. “volere”. Ind. Pr. 1 *vei* (4211), *vol* (590; 605; 930), *vo* (980), *voi* (1481; 2503), *voil* (1095; 1190; 1206; 1482; 1752; 1766; 1776; 3235; 3423; 3633; 3645; 3676; 3918; 4217), *veil* (1203; 2901), *voit* (1459), *vue* (1575), 3 *vol* (72; 653), *volt* (34; 922; 1038; 1687; 1706; 1923; 2219; 2236; 3493; 3885), *velt* (3241; 3281; 3406), *vuel* (2970), *vult* (64; 3144; 4220), *veit* (3275), *voit* (3951), 5 *voléeç* (616; 1026), *volé* (811), *voleç* (1216; 1528; 1751; 2217; 2495; 4124), *velese* (43), 6 *volent* (1275), *volent* (2973; 3396; 4222). Ind. Imp. 1 *voloiè* (2807), 6 *voillent* (2823). Perf. 6 *voldrunt* (1054), *vostront* (3459), *voustrent* (3546). Fut. Semp. 3 *voldra* (2306; 2657; 3131; 3139; 3320; 3538; 3554), *voldrat* (3431), *voudra* (1540), *vorés* (26), 4 *vorons* (1081), 5 *vodri* (840), 6 *voldront* (2999; 4117). Cong. Pr. 1 *voldroiè* (2712), *voldrai* (4237), 3 *vole* (161), *velt* (2615; 2619), *voi* (454), *voie* (1209; 1221; 3292), *voile* (3282), *voille* (3571). Cong. Imp. 3 *voist* (4186), *volist* (424), *volsist* (1386), 4 *voustist* (1178). Cond. Pr. 1 *vorais* (625), *voldroit* (1789; 2191), *voldrai* (2812; 3675), *voleroie* (3296), *voroit* (3889), 5 *vorist* (641), 6 *voldrunt* (997). 2) cfr. *volor*.

**Volontés:** s.f. “volontà” (658); *volenteç* (1028; 1087); *volontéç* (2973); *voluntéç* (2905).

**Volor:** s.m. “volere” (25; 128; 212; 531; 627; 643; 645; 961; 1447; 3795); *volaere* (155); *voloir* (3751).

**Volpine:** 1) s.f. “astuzia” (691) [GD: *vulpin*]. 2) cfr. *volpiner*.

[**Volpiner**]: v.tr. “ingannare”. Ind. Pr. 3 *volpine* (3880).

**Voltè:** agg. qual. “a volte” (1662).

**Voluz:** agg. qual. “a volte” (1602).

**Vor:** cfr. *voere*.

**Vos:** 1) cfr. *vus*. 2) Cfr. *vois*.

**Vostra:** cfr. *vetre*.

**Vostre:** cfr. *vetre*.

**Votier:** s.m. “timoniere” (995) [GD: *volter*].

**Vus:** 1) pron. pers. dir. e obl. “voi” (44; 709; 787; 933; 1148; 1697; 2059; 2265; 2535; 2677; 2925; 3091; 3129; 3160; 3179; 3383; 3653; 4149; 4177); *ves* (2273; 2859; 3782); *vo'* (2568); *vois* (3768); *vos* (61; 138; 192; 193; 198; 207; 208; 210; 258; 297; 409; 412; 415; 448; 457; 490; 530; 541; 550; 553; 569; 570; 573; 574; 577; 580; 583; 589; 597; 605; 607; 617; 632; 633; 634; 639; 640; 642; 644; 647; 683; 690; 770; 778; 811<sup>2</sup>; 813; 832; 840; 914; 931; 934; 938; 987; 991; 992; 1011; 1025; 1028; 1035; 1036; 1070; 1073; 1079; 1082; 1088; 1089; 1136; 1174; 1198; 1200; 1206; 1215; 1216; 1255<sup>2</sup>; 1256; 1258; 1262; 1268; 1299; 1315<sup>2</sup>; 1316; 1318; 1325; 1337; 1339; 1340<sup>2</sup>; 1407; 1412; 1413; 1414; 1417; 1458; 1481; 1485; 1516; 1517; 1518; 1524; 1528<sup>2</sup>; 1533; 1534; 1563<sup>2</sup>; 1564; 1571; 1575; 1594; 1632; 1638; 1639; 1646; 1647; 1653; 1654; 1673; 1674; 1679; 1694; 1698; 1699; 1712; 1730; 1751; 1760; 1767; 1768; 1781; 1782; 1784; 1823<sup>2</sup>; 1826; 1828; 1838; 1843; 1858; 1860; 1873; 1874; 1875; 1876; 1877; 1912; 1994; 1996; 1998; 2000; 2025; 2027; 2046; 2076; 2116; 2153; 2169; 2175; 2179; 2182; 2183; 2191; 2192; 2193; 2208; 2217; 2255; 2256; 2271<sup>2</sup>; 2296; 2322; 2324; 2331; 2382; 2398<sup>2</sup>; 2399; 2401; 2403; 2448; 2484; 2489; 2482; 2493; 2494; 2495; 2499; 2501; 2529; 2530; 2562; 2567; 2570; 2571; 2573; 2596; 2661; 2663; 2671; 2672; 2682; 2734; 2735; 2747; 2756; 2758; 2759; 2765; 2766; 2801; 2802; 2803; 2865; 2879; 2889; 2890; 2896; 2904; 2970; 2977; 3017; 3020; 3030; 3032; 3035; 3036; 3058; 3059; 3070; 3074; 3075; 3076; 3078; 3095; 3096; 3103; 3104; 3163; 3229; 3230<sup>2</sup>; 3235; 3309; 3310; 3311; 3315; 3360; 3413; 3414; 3423; 3427; 3437; 3448; 3449; 3477; 3563; 3612<sup>2</sup>; 3617; 3636; 3646; 3662; 3673; 3727; 3740; 3744; 3746; 3750<sup>2</sup>; 3752; 3754; 3755; 3758; 3761; 3763; 3765; 3777; 3778; 3798; 3808; 3879; 3880; 3890; 3893; 3900; 3920; 3922; 3949; 3955; 4051; 4052; 4056; 4058; 4152; 4160; 4208; 4212; 4215; 4227; 4228; 4229; 4234; 4236; 4237; 4240; 4252; 4256<sup>2</sup>; 4280); *vous* (1631; 1753); *vuss* (799). 2) agg. poss. “vostro” (1028; 1087; 1649; 2334; 2335; 2594; 2662; 2893<sup>2</sup>; 3062; 3284; 3425; 4054<sup>2</sup>; 4126).

## Y

Y: cfr. *i*.

## Z

Za: cfr. *ja*.

Zafrois: agg. qual. “dorato” (3825).

Zaisons: cfr. *canson*.

Zambel: s.m. “battaglia” (2404; 2415; 3373).

Zambra: s.f. “camera” (1248; 1285); *zambre* (1501; 1599; 1662).

Zamise: s.f. “camicia, veste” (1401).

[Zampion]: s.m. “campione”; *zampions* (3863).

Zantee: cfr. *canter*.

Zascuns: cfr. *caschun*.

Zendal: cfr. *çendal*.

[Zigan]: s.m. “gigante”; *zigans* (3859).

Zignéz: cfr. *ceindre*.

Zoie: cfr. *joie*.

Zonse: s.f. “cosa” (1459).

Zuree: cfr. *juver*.

## Indice dei Nomi

**Afalerne:** cfr. *Aufalerne*.

**Affriche:** “Africa” (619).

**Agens:** “Agenois” (1944); cfr. *Arnald*.

**Agerin:** “Agerin, amico di Gui” (1812).

**Agramor:** “Agramor, dimora di Ganor” (67); *Adgremor* (618).

**Aie (d’Avignon):** “Aye d’Avignon, madre di Gui de Nanteuil, di Antoine e Rizer, moglie di Ganor” (152; 490; 516; 735; 945); *Agens* (73); *Aiens* (115; 195; 232; 552; 655; 665; 701; 813; 920; 928; 966; 971; 977; 983; 996; 1000; 1013; 1018; 3730); *Ais* (199); *Ay* (2923); *Aye* (1205; 1277; 1388; 1395; 1470; 1542; 1968; 2144; 2229; 2723; 2799; 2801; 2809; 2812; 2825; 2836; 2857; 2875; 3081; 3163; 3263; 3277; 3286; 3310; 3314; 3330; 3409; 3411; 3434; 3445; 3574; 3641; 3658; 4025; 4094; 4194; 4197; 4213; 4224; 4231; 4259; 4273); *Ayen* (1032; 1036; 1051; 1068; 1083; 1086; 1089);

**Aimeris de Maianze:** “Aimeri di Maganza” (2474).

**Aimon:** “Aymon de Dordone, fratello di Gerard de Roussillon” (1636; 2978).

**Alaine:** “Sant’ Alano” (143).

**Albeton:** “Albeton (forse < *Avignon*), feudo di Florians” (1627).

**Alemangne:** “Alemannia” (100); *Alemagne* (414; 537; 3593).

**Alemure:** “Altamura” (503).

**Alexandre:** “Alessandro Magno” (3523).

**Amalgis:** “Amalgino, maganzese” (1137; 1690; 1953; 1984; 3510); *Amagin* (1223; 1333; 1335; 1562; 1564); *Amagis* (1202); *Amalgin* (1160; 1174; 1657; 1671; 1778; 2150; 2157; 2169; 2361; 2365; 2936; 2941; 3041; 3097; 3136; 3141; 3354; 3534; 3564; 3606; 3919; 4003; 4170); *Amalgine* (3890); *Amalgins* (1820; 1821; 2066; 2117; 2128; 2421; 2432; 2526; 2531; 2544; 2589; 2603; 2637; 2665; 2972; 3080; 3129; 3191; 3620); *Almalgis* (1666; 1811).

**Amari:** “Amari, padre dell’abate di Dugny” (1264).

**Amiral dal Coine:** “Emiro del Coyne, eroe saraceno” (2997; 3082; 3455; 3473; 3537); *amirai dal Coine* (3452); *amiral del Coine* (3418); *amirans dal Coine* (4151); *amirans del Coyne* (3583; 3637; 4225); *amirant dal Coine* (4254); *amirant dal Coyne* (4098; 4167; 4183; 4267); *amirant del Coine* (3316); *amirant del Coyne* (4189); *amiranz dal Coine* (3520); *amirans del Coine* (3496); *amirans del Coyne* (3682; 4067); *amiré dal Coine* (3987); *amiré dal Coyne* (3696; 3703; 3731; 3737).

**Andre:** “André” (2099).

**Andrés:** 1) “Andrea, amico e cugino (?) di Milone” (356; 792); *Andrés* (385). 2) “Andrès, figlio di Gulusmain” (3904).

**Andret:** “Andreino, amico di Milone, figlio di Andrés” (793).

**Anger:** “Anger, signore dei Normanni” (2592).

**Anibal:** “Annibale, arcivescovo” (712).

**Ansois de Torraile:** “Ansois da Torreglia, amico e cugino di Milone” (268); *Ansois* (325; 331; 348; 744; 3957; 3963).

**Antoine:** “Antonio, primo figlio di Aye e Ganor” (1053; 1070; 2890; 3290); *Antoines* (3318); *Antonie* (2906; 3082; 3331; 3398; 3442; 3455; 3473; 3477; 3483; 3488; 3539; 3547; 3697; 3838; 3950; 3963; 4072; 4101; 4174; 4182; 4225); *Antonies* (1075; 2819; 2892; 4169).

**Anzeler:** “Anzelier, zio di Aygletine” (1756); *Anzeller* (2618).

**Apolin:** “Apollo, divinità fittizia del pantheon islamico” (948; 4253).

**Apolonie:** “Apollonio, re di Tiro” (2908).

**Arabel:** “Arabel, località sconosciuta” (3376).

**Aragon:** “Aragone” (2088).

**Ardré:** 1) “Ardre, padre di Amalgin” (1668). 2) “Ardre, figlio di Amalgin” (2151); *Ardrés* (2128).

**Armine:** “Armina, regione Asia Minore (?)” (681).

**Arnald l’Azinois:** “Arnaldo d’Agenois, consigliere di Aygletine (1403; 1406; 1436); *Arnald d’Agenis* (1500); *Ernant d’Aiglent* (1479); *Elnaut* (1484); *Enaut d’Agonis* (2224); *Ernaus d’Ageneis* (1711); *Ernaut d’Ageneis*

(2582); *Ernaut de Agineis* (1601); *Ernaut d'Agineis* (1613); *Hernaut* (2450; 2742; 2750; 3192); *Hernaut d'Ageneis* (2512); *Hernaut d'Agenois* (2475); *Hernaucz* (3182).

**Astarot de Solaie:** “Astarot de Solaie, alleato di Gui, saraceno” (3979).

**Aufalerne:** “Aufalerne, città di Ganor, nella cui teorre Aye è stata imprigionata nell'*Aye d'Avignon* (1064); *Afalerne* (2855); *Aufalorne* (1039).

**Avalon:** “Avallon, feudo di Florians” (1626).

**Avier:** cfr. *Hervi*.

**Avignon:** “Avignone” (420; 983; 1032; 1051; 1091; [ric.] 1139; 1183; 1205; 1277; 1388; 1395; 1470; 2144; 2335; 2723; 2836; [ric.] 2944; 3043; 3163; 3286; 3411; 3445; 3574; 3658; 4025; 4259; 4273); *Avengnon* (946); *Avignons* (3730); *Avignonon* (977; 1013); *Avingnons* (152; 1308).

**Aygetine:** “Aygetine, amata di Gui, principessa di Guascogna” (1354; 2924; 3002; 3030); *Agletine* ([ric.] 1403; [ric.] 1416); *Aigletine* (1381; 1461; 1496; 1546; 1547; 1556; 1655; 1704; 1717; 1787; 1835; 1860; 1872; 1890; 1923; 1995; 2003; 2036; 2096; 2173; 2221; 2227; 2238; 2248; 2266; 2278; 2306; 2337; 2424; 2479; 2505; 2560; 2576; 2616; 2630; 2645; 2699; 2710; 2730; 2766; 2774; 2832; 2884; 2947; 2953; 2980; 3024; 3128; 3161; 3227; 3253; 3269; 3322; 3337; 3531; 3624; 3712; 3718; 3736; 3806; 3821; 3885; 4069; 4165; 4187; 4257; 4270).

**Aymon:** “Aimone, forse Aimone di Dordone, fratello di Girard da Roussillon” (1200); *Ayme* (2583).

**Axon:** “Assone, amico di Hervi” (1812; 2090; 2152).

**Baiard:** “Baiardo, cavallo di Hervi” (1946); *Baiart* (2031).

**Balatron:** “Balatrone, divinità fittizia del pantheon islamico” (948); *Baratron* (4253).

**Batee, mer:** “Mar Baltico” (1367; 2579; 2787).

**Bavier:** cfr. *Naimes*.

**Bayveres:** “Baviera” (1273).

**Belingeres:** “Berengario, uno die maganzesi, nemico di Garnier de Nanteuil” (1041); *Belençer* (633); *Belengers* (1276); *Belinçer* (1181).

**Bellixant:** “Belisante, padre di Flandrine” (2990).

**Benevent:** “Benevento” (1677).

**Bergogne:** “Borgogna” (1264); *Berogogne* (680).

**Bernart de Moncler:** “Bernardo di Moncler, consigliere di Carlo” (1774).

**Bertangne:** Bretagna” (103).

**Besençons:** “Besançon” (681); *Besençon* (1145; 3175).

**Blanc d'Avoyrie:** “Bianco d'Avorye (Bianco d'Avorio?)” (4102).

**Blavie:** “Blavie (forse Balye), feudo di Aigletine” (1550; 2886).

**Bordelle:** “Bordelle, feudo dei maganzesi, probabilmente Bordeaux, o di Aygetine” (2489; 2886).

**Brisians de Valsoere:** “Brisiano di Val Serenaia (?), amico di Gui” (369).

**Bucifal:** “Bucefalo, cavallo di Alessandro Magno” (3523).

**Çabuel:** “Zabuello, amico di Milone” (303).

**Cafarnaon:** “Cafarnao” (1380; 3031).

**Calcedonie:** “Calcedonia” (2909).

**Calons:** “Calon, feudo del conte di Calon” (1914); cfr. *cuens de Caloon*.

**Çarlle Magne:** “Carlo Magno” (102); *Çarle Maine* (133); *Carle* (867; 3205; 3292); *Carles* (1151; 1219; 1272; 2485; 2569; 2943; 3348); *Carlou* (1130; 2950; 4150); *Carlons* (3712); *Charle* (1319; 1324; 1336; 1390; 1463; 1660; 1700; 2839; 2934; 3117; 3358; 3610; 4048); *Charles* (1116; 1146; 1289; 1619; 1730; 1961; 2068; 2178; 2295; 2398; 2427; 2507; 2639; 2643; 2666; 2786; 2808; 2899; 2901; 2951; 2979; 2991; 3023; 3027; 3064; 3158; 3273; 3285; 3307; 3492; 3551; 3557; 3592; 4114; 4129; 4201; 4279); *Charlon* (1192; 1386; 1493; 1567; 1624; 1764; 1800; 1826; 1919; 2093; 2159; 2175; 2180; 2327; 2332; 2442; 2471; 2824; 2931; 2973; 3046; 3037; 3112; 3196; 3223; 3280; 3326; 3403; 3486; 3563; 3601; 3655; 4032; 4245); *Cherles* (2480).

**Carmaus de Tabarie:** “Carmao de Tamaria, saraceno, alleato di Gui” (3976).

**Carnel:** “Carnello, cavaliere di Carlo” (4143).

**Cartaz:** “Cartagine” (1419).

**Castelle:** “Castiglia” (1792).

**Cayn:** “Caino, fratello di Abele” (1162).

- Çenat:** “Zenatto, probabile autore del prologo marciano” (798; 940).
- Cesar:** “Cesare, appellativo di Gui” (871).
- Çesus Nacçeraine:** cfr. *Jesus*.
- Çeus, cons de:** “conte di Ceuta” (794).
- Chadoere:** “Cadore, padre di Emilio (*Milias*), amico di Gui” (368).
- Chedis:** “Kottos, gigante degli Hekatonkheires, alleato di Zeus durante la Titanomachia e guardiano dei Titani” (3859).
- Chiaramonte:** *geste de*, “Chiaramonte, famiglia di origine piccarda stabilitasi in Sicilia con alcuni discendenti in comune con Carlo Magno” (131).
- Cimaus, san:** “San Cimaus” (2399).
- Clare:** “Santa Chiara” (143).
- Claris de Valboire:** “Carlo di Val Boite (?), amico di Gui” (366).
- Clinaus:** “Clianus, località sconosciuta” (3376).
- Çoanete:** cfr. *Zoanete*.
- Coine:** cfr. *amiral del Coine*.
- Coleste:** “Colesta (?) o Tolesta” (493).
- Confrois:** “Confrois, amico e cugino (?) di Milone” (327); *Çonfrai* (380); *Çonfroi* (406); *Çunfrois de Ladrés* (332); *Jonfrois* (3831); *Zonfroi* (3910).
- Corneville:** “Cornovaglia” (2059).
- Costançe:** “Costanza, città tedesca” (414).
- Costantine:** “l'imperatore (?) Costantino” (248).
- Coyne:** “Coine, regno dell'emiro del Coyne” (3766) cfr. *amiral del Coine*.
- Creon:** “Creon” (2077).
- Cuens de Calon:** “Conte di Calon, consigliere di Carlo” (1804; 1877; 2200; 2206; 2213; 2242; 2283; 2310; 2326; 2378; 2404; 2554; 2628; 2694; 2731; 2838); *conte de Calons* (3105); *cuens de Calaon* (1773); *cuens de Calons* (3181); *cuens de Chalons* (3071).
- Davis:** “David, re dei Giudei” (3858).
- Desier:** “Desiderio” (2049).
- Didons:** “Didone, regina di Cartagine” (3725).
- Donis, San:** “San Dionigi” (1235; 2700; 2774; 2924); *San Donise* (1522).
- Doon:** “Doon, di Nanteuil, capostipite della *geste de Nanteuil*” (1135; 1389; 1636; 1802; 2143; 2652; 3662; 4261); *Douon* (419).
- Dulame, cons de:** “conte di Dulamia” (796); *Dularne* (3967).
- Duni, abbés de:** “abate di Dugny, Ile-de-France e Saint-Denis” (1263).
- Eiveler de Anzois:** “Evelardo d'Aginois, maganzese” (3841).
- Elaine:** “Elena di Troia” (892; 2682).
- Eline:** “Elino, patriarca che battezza Ganor” (680).
- Emerais de Somie:** “Emerais de Somie, alleato di Gui, saraceno” (3981).
- Enrie da Preborbor:** “Enrico da Preborbor, alleato dei maganzesi” (3958); *Enris* (3964).
- Ernant d'Aiglent:** cfr. *Arnald*.
- Espagne:** “Spagna” (911); *Espanie* (1301);
- Espine:** “Espine, regione del Sud” (1706).
- Estampes:** “Estampe, dimora di Carlo” (2522; 2538); *Stampes* (2496; 2507).
- Estiheve de Blois:** “Stefano di Blois, cavaliere di Carlo” (2470); *Estiens de Blois* (2584).
- Etoere:** “Ettore, troiano” (367); *Hector* (3843; 3859).
- Falerno:** “Falernia, regno di Ganor” (79); *Falerne* (634).
- Faucon:** “Falcon, conte amico di Gui” (2100).
- Favels:** “Favello, cavallo di Tibaut” (2435); *Fauvel* (2450).
- Ferant:** “Ferrante, cavallo di Gui” (2342; 2409; 2450; 2618; [ric.] 3068).
- Flandine:** “Flandrine, nipote di Carlo, figlia di Belisante” (2989; 3268; 3532; 3714; 3738; 3790; 4069; 4167; 4189).
- Flandres:** “Fiandre” (2788).

- Florent:** 1) “Florente, arcivescovo” (736). 2) “Florent, amico di Aigletine” (1557).
- Florians:** “Floriano, amico e cugino di Milone” (268; 294; 1566); *Florian* (1578; 1582; 1590); *Florien* (1608; 1626); *Floriens* (1595; 1634).
- Floris:** “Floris, amico di Milone, della *geste Pinabel*” (304).
- France:** “Francia” (1041; 1179; 1188; 1246; 1285; 1295; 1355; 1407; 1629; 1684; 1911; 1914; 2068; 2244; 2348; 2357; 2646; 2781; 2866; 3001; 3010; 3118; 3202; 3524; 3605; 3651; 3664; 3822; 4206; 4229; 4269); *Franç* (633; 668); *Françe* (413; 932); *Franse* (3854; 4011).
- Frise:** “Frisia” (810; 1521); *Frixe* (2788; 3771).
- Gaifer:** “Gaifer, zio di Aigletine” (1546; 1731; 2037).
- Galanz:** “Galante, forgiatore della mitologia nordica” (1892).
- Galdins:** “Galdino, padrino di Ganor” (714).
- Galfroit:** “Galfrois, figlio di Uggieri” (2263).
- Galise:** “Galizia” (3772).
- Ganelon:** “Gano di Maganza” (428); *Gainellon* (1735; 2038; 2075; 2149; 2328; 2455; 3414; 3657; 4263); *Gainelon* (997; 1005; 1112; 1176; 1391; 1621; 1815; 2091; 2113; 2727; 2823; 2837; 2887; 2935; 2940; 3152); *Gainelons* (1300; 1692; 1754); *Galelon* (869); *Ganelons* (160; 669; 3930); *Ganonons* (204); *Gaynelon* (1061; 1141). Solitamente, *parent Ganelons* “discendenti di Gano”.
- Ganor:** “Ganor” (38; 41; 55; 64; 72; 157; 382; 448; 488; 528; 533; 561; 565; 582; 603; 631; 637; 673; 679; 682; 694; 705; 706; 718; 729; 736; 808; 879; 887; 897; 913; 919; 922; 927; 945; 960; 966; 978; 1007; 1029; 1050; 1085; 1894; 1963; 2228; 2799; 2802; 2809; 2818; 2825; 2836; 2846; 2857; 2891; 2915; 2923; 2998; 3081; 3263; 3277; 3283; 3291; 3310; 3314; 3316; 3330; 3397; 3409; 3434; 3441; 3482; 3508; 3574; 3658; 3729; 3835; 4013; 4019; 4036; 4086; 4095; 4106; 4132; 4134; 4140; 4146; 4174; 4194; 4213; 4224; 4231; 4233; 4240; 4274; 4275); *Ganors* (999; 1015; 1043; 1045; 1063; 1068; 2848; 2861; 2862; 2875; 3642; 3685); *Ghanor* (258; 300; 341; 570; 663; 811; 841; 980); *Ghenor* (19; 80; 93; 109; 954); *Ghenoere* (353); *Ghinor* (32).
- Garner:** “Garnier di Nanteuil, padre di Gui, sposo di Aye” ([ric.] 988; 1004; 1101; 1135; 1183; 1328; 1389; 1468; 1535; 1648; 1800; 1844; 1855; 2026; 2143; 2185; 2298; 2614; 2815; 3126; 4027; 4261); *Garneres* (1277); *Garnier* (1051); *Guarnire* (124); *Garneri* (419); *Guarnir* (137).
- Gaufreit:** “Goffredo, padre di Uggieri” (2108).
- Gautere:** “Gautiero, amico e cugino (?) di Milone” (332); *Ghauter* (350).
- Gautere de Brial:** “Gautiero di Brial, padrino di Ganor” (715).
- Ghibars:** “Ghiberto, amico di Milone” (303).
- Ghilibert:** “Ghiliberto, amico di Milone, forse la stessa persona di *Ghibars* (?)” (795).
- Ghulusmir:** “Gulus, amico di Milone” (301); *Gulusmain* (3904; 3957); *Gulusman* (794).
- Gilie, san:** “San Gilie, feudo di Florians” (1627).
- Gilius:** “Gilius, amico di Milone” (796).
- Girard da Rosillon:** “Gerardo da Roussillon, antenato di Gui, oppositore di Carlo” (1197); *Girad da Roissillon* (2840); *Girad de Rosillon* (3661); *Girad da Roxillon* (2653); *Girard da Rosion* (1635).
- Girarde:** “Gerardo, messaggero di Hervi” (3653).
- Girardet de Rondent:** “Gerardello di Rondent, alleato di Gui” (2733); *Girardet* (2925; 3003; 3029); *Girardet de Rondeng* (2765); *Girardet de Rondet* (3013); *Girardet de Rondos* (4070).
- Gise:** “Gise, feudo di Florians” (1627).
- Guimer:** “Guimer, ponte di Nanteuil” (3405).
- Grandonie:** “Grandonio, messaggero di Antonio” (2911).
- Gualtier:** “Gualtiero, padre di Florians” (1566; 1568; 2197; 2238).
- Guascogne:** “Guascogna” (1518; 1549; 1656; 2287; 2754; 4215; 4258); *Gascogne* (1394); *Guaschogne* (1351); *Guascoigne* (1731; 2489); *Guaisconie* (2885); *Guasconie* (1556).
- Gui:** “Gui de Nanteuil” (17; 32; 35; 287; 347; 416; 435; 450; 489; 558; 565; 570; 578; 586; 762; 919; 936; 955; 1191; 1208; 1326; 1334; 1370; 1378; 1476; 1505; 1510; 1552; 1599; 1606; 1626; 1650; 1670; 1760; 1798; 1823; 1880; 1899; 1905; 1916; 1930; 1959; 2015; 2025; 2035; 2041; 2072; 2080; 2089; 2106; 2118; 2126; 2134; 2138; 2203; 2226; 2269; 2275; 2286; 2320; 2336; 2341; 2388; 2396; 2402; 2410; 2424; 2448; 2451; 2501; 2508; 2518; 2536; 2560; 2578; 2587; 2592; 2619; 2625; 2632; 2638; 2640; 2644; 2658; 2667; 2673; 2679; 2729; 2739; 2755; 2756; 2772; 2779; 2780; 2797; 2827; 2828; 2831; 2846; 2864; 2925; 2946;



3005; 3014; 3068; 3079; 3090; 3102; 3110; 3115; 3120; 3126; 3131; 3139; 3174; 3177; 3186; 3204; 3209; 3213; 3229; 3275; 3306; 3410; 3429; 3432; 3478; 3485; 3491; 3502; 3513; 3533; 3541; 3588; 3603; 3611; 3665; 3670; 3682; 3706; 3712; 3726; 3806; 3927; 3949; 3960; 3995; 4017; 4068; 4182; 4195; 4212; 4226; 4270; 4272); *Ghi* (383); *Gbiont* (24); *Gion* (109); *Guiom* (316); *Guion* (127; 236; 282; 292; 393; 405; 418; 441; 514; 526; 563; 595; 612; 656; 662; 665; 771; 809; 929; 949; 959; 980; 1062; 1090; 1120; 1128; 1136; 1203; 1224; 1228; 1267; 1281; 1291; 1303; 1310; 1312; 1347; 1357; 1381; 1387; 1465; 1473; 1484; 1537; 1544; 1558; 1574; 1582; 1585; 1614; 1618; 1620; 1640; 1688; 1695; 1705; 1785; 1793; 1805; 1814; 1837; 1855; 1927; 2004; 2008; 2019; 2050; 2069; 2085; 2095; 2100; 2111; 2130; 2142; 2167; 2187; 2220; 2255; 2298; 2305; 2355; 2363; 2369; 2417; 2423; 2436; 2453; 2461; 2530; 2539; 2591; 2598; 2607; 2609; 2685; 2692; 2722; 2746; 2785; 2800; 2873; 2877; 2930; 2938; 2945; 2986; 3012; 3159; 3224; 3281; 3287; 3561; 3695; 3831; 4151; 4223; 4257); *Guions* (156; 286; 321; 411; 782; 3702; 3718; 3786; 3790; 3944; 3954; 3959); *Guis* (140; 216; 221; 767; 3856); *Guuu* (966).

**Gui del Bois:** “Gui del Bois, consigliere di Carlo” (1745).

**Guielm d’Estival:** “Guglielmo d’Estival, padrino di Ganor” (714).

**Gulusman:** cfr. *Gbulusmir*.

**Helinant de Tudelle:** “Elinante da Tudelle” (2482).

**Henaus:** “Henaus” (2400).

**Hernaus:** “Arnaldo, alleato di Hervi” (2409).

**Hervi:** “Hervi, maganzese, principale antagonista di Gui, nipote di Gano” (1140; 1160; 1163; 1171; 1174; 1187; 1192; 1215; 1222; 1245; 1260; 1267; 1282; 1290; [ric.] 1297; 1307; 1313; 1315; 1322; 1324; 1334; 1338; 1393; 1531; 1537; 1545; 1547; 1553; 1576; 1589; 1593; 1596; 1658; 1672; 1679; 1686; 1695; 1742; 1767; 1777; 1779; 1787; 1798; 1812; 1834; 1845; 1852; 1859; 1864; 1928; 1937; 1940; 1952; 1959; 1976; 1982; 1989; 1995; 2002 2016; 2032; 2034; 2051; 2060; 2063; 2083; 2152; 2165; 2180; 2189; 2205; 2218; 2222; 2234; 2241; 2250; 2259; 2264; 2267; 2279; 2281; 2312; 2362; 2395; 2405; 2441; 2468; 2488; 2494; 2519; 2525; 2527; 2535; 2544; 2602; 2617; 2663; 2670; 2677; 2714; 2727; 2761; 2769; 2777; 2927; 2935; 2941; 2959; 2969; 3006; 3040; 3113; 3118; 3153; 3166; 3178; 3190; 3210; 3218; 3251; 3323; 3338; 3353; 3561; 3566; 3625; 3690; 3690; 3884; 4003; 4056; 4083; 4154; 4164); *Avier* (3891; 3921); *Iver* (3722).

**Heu de Trois:** “Ugo di Troyes, cavaliere di Carlo” (2470).

**Heue:** “Ugo, cavaliere di Hervi” (2275).

**Hue de Sant Homer:** “Ugo di Sant Homère” (2220).

**Huon de Pere Plante:** “Ugone di Pere Plante, consigliere di Gui” (1497); *Hue de Pere Plante* ([ric.] 1600); *Hue de Piere Plaitte* (1611).

**Isolans:** “Isolano, conte amico e cugino di Milone” (269; 306; 313; 326).

**Isote:** “Isotta, la bionda” (892).

**Iver:** cfr. *Hervi*.

**Jesus:** “Gesù Cristo” (789; 3733); *Çesus Naççeraine* (146); *Jesu* (1012); *Zesus* (3917).

**Joanete:** cfr. *Zoanete*.

**Joans, San:** “San Giovanni” (750); *san Joan* (1945), *san Johan* (2758; 2867); *san Zoan* (3018).

**Jonas:** “Giona, amico di Milone, della *geste Pinabel*” (304).

**Jonfrois:** cfr. *Confrois*.

**Joserant:** “Gioserando, amico di Gui” (371).

**Justins da Rocchmaile:** “Giustino da Roccamaglia, amico e cugino di Milone” (267); *Justins* (272; 284; 795).

**Lambert de Casaile:** “Lamberto da Casale, amico e cugino di Milone” (269).

**Larist:** “regno di Ganor” (631); *Larise* (3766).

**Lazaron:** “Lazzaro” (1378).

**Lingraver:** “Lingraver, feudo di Hervi (forse Lingèvres, Normandia? Ma sarebbe geograficamente distante dai feudi di Hervi)” (1298).

**Lionel:** “Lionello, amico di Gui” (309).

**Lion:** “Lione” (1163; 1393; 1545; 1658; 1767; 1852; 1928; 2941; 4154); *Lions* (1142; 1187; 1260; 1297; 1547; 2264; 2405; 3722; 3891; 4083).

**Llizer:** cfr. *Riçer*.

- Loire:** “Loira” (1147).
- Lordelle:** “Lordelle, feudo di Aigletine, forse Bourdeaux(?)” (1550).
- Loris:** “Loris, alleato dei maganzesi” (3799; 3824; 3936); *Lorin* (3910).
- Luchabel:** “Lucabello, amico di Gui” (297).
- Lustions:** “Lustion, regno di Sandonie” (3732).
- Macedonie:** “Macedonia” (2910).
- Machaire:** “Macario, maganzese” (1537; 3251; 3353); *Macaire* (1589); *Macarie* (1672).
- Machons:** “Maometto” (3733); *Macon* (4252).
- Macoil:** “città non identificata, forse orientale o forse il Maroil del v. 1091” (1097).
- Madalaine:** “Maddalena” (142).
- Maiançe:** “Maganza, patria dei parenti di Gano” (33; 399; 742; 918); *Maganç* (414); *Maianç* (115; 224).
- Maisant:** “re Maisant, nonno di Flandine” (3770).
- Margalone:** “Margalone, località non specificata” (2851).
- Margons:** “Marcon, amico di Gui” (823).
- Margot:** “Margot, divinità fittizia del pantheon islamico” (948; 4253).
- Marie:** “Maria, madre di Gesù Cristo” (52; 1115); *sancte Marie* (2268; 3321); *sainte Marie* (3488; 3631; 4143); *sante Marie* (1999; 2204; 4203).
- Marine, Sant:** “San Martino” (674).
- Maroil:** “Maroil, feudo di Gui (Marsiglia?)” (1091).
- Marsilions:** “Marsilio, re dei saraceni della *Chanson de Roland*” (1302).
- Martine:** “Martina, dama di Aygletine” (1356; 1365; 1387; 2338; 2552).
- Mascon:** “Macôn, feudo di Hervi” (1142); *Mascons* (1298).
- Maupin de Roche Aiguere:** “Maupino di Roccia Aguzza, amico di Hervi” (1943).
- Menelaus:** “Menelao, re acheo” (2682).
- Mens:** “Mens” (103).
- Michaine:** “Micene” (2683).
- Milias:** “Emilio, figlio di Cadore, amico di Gui” (368).
- Milon:** “Milone di Maganza, avversario di Garnier” (200; 254; 270; 537; 543; 778; 791; 965; 1138; 1182; 1204; 1217; 2847); *Millom* (115); *Milom* (188; 224); *Miloms* (33); *Milons* (154; 205; 237; 265; 279; 394; 402).
- Milon d’Aiglent:** “Milone d’Anglent, cognato di Carlo Magno” (1321; 2159).
- Milon (filz Rayner):** “Milone, figlio di Ranieri, amico di Gui” (2042).
- Min:** “Meno” (1147).
- Monçoie:** “Mongioia, spada di Gui” (277); *Monjoie* (383; 3808; 3830; 3966); *Monzoi* (3111).
- Mongeu:** “Monginevro, zona delle Alpi, sul percorso della Via Francigena” (1110).
- Monpuxiller:** “Montpellier” (1467); *Monpuslier* (1569).
- Monterin:** “Monterin, località sconosciuta, vicino alla Senna” (2548).
- Morant:** “Marante, soldato di Carlo” (3901).
- Morel:** “Morello, cavallo di Namò e Hervi” (2408; 3154; 3174; 3213; 3220; 3364; 3368; 3562; 4018; 4041; 4238).
- Moret:** “Moret, città sconosciuta” (2515; [ric.] 2586); *Morel* (2631); *Morot* (2673).
- Morise, saint:** “San Maurizio” (3776).
- Moysant:** “Mosè” (3250).
- Naimes:** “Namo di Baviera” (1273; 2354; 2491; 3219; 3691; 4123; 4217; 4219; 4228; 4245); *Naim de Baiguere* (2469); *Naimè* (2452; 3880; 4207; 4235); *Naimes de Baiguere* (2487); *Naimon* (1630; 2295; 2937; 3044; 3154; 3214; 3562; 4114; 4149; 4202; 4241); *Naimon li Baiguer* (1745); *Naimons* (3871); *Naimons Bavier* (3096); *Naume* (3897; 3929); *Naymon* (2153).
- Nantol:** “Nanteuil, patria di Gui” (11; 17; 24; 33; 113; 116; 195; 236; 291; 450; 456; 734; 821; 855; 875; 907; 915; 950; 1004); *Nantol* (1090; 1099; 1107; 1120; 1191; 1230; 1291; 1343; 1469; 1493; 1616; 1866; 1878; 1975; 1981; 1987; 2025; 2095; 2203; 2269; 2308; 2334; 2343; 2383; 2402; 2424; 2459; 2563; 2571; 2580; 2592; 2650; 2661; 2667; 2679; 2772; 2794; 2797; 2841; 2847; 2849; 2864; 2868; 2873; 2899; 2945; 2983; 3006; 3011; 3013; 3033; 3047; 3068; 3143; 3187; 3229; 3247; 3301; 3304; 3362; 3367; 3394; 3426;

3431; 3432; 3458; 3491; 3502; 3503; 3544; 3608; 3665; 3695; 3727; 3856; 4016; 4046; 4063; 4068; 4161; 4196; 4220; 4222; 4271); *Nantoils* (2167).

**Navar:** “Navarra” (2430).

**Nerber de Riezon:** “Nerberto di Rieçon, alleato di Gui” (1715).

**Neron:** “Nerone imperatore” (431); *Nairon* (1379).

**Nicolai, san:** “San Nicola” (1854).

**Normondie:** “Normandia” (1110); *Normandis* (1715).

**Nuvolon:** “Nuvolone, compagno di Gui” (3176).

**Ocanois:** “di Orcagna” (530).

**Oliver:** “Olivieri” (1693; 1734; 2462).

**Omarie:** “Omaria, regione dell’Africa” (910).

**Ogier lo Danois:** “Uggieri il danese” (2469); *Ogier* (1630; 2046; 2109; 2140; 2153; 2186; 2263; 2295; 2301; 2452; 2937; 3044; 4114; 4149; 4219; 4245); *Uzzer* (3929).

**Orcasie:** “Orcagna” (619); *Orchasio* (726).

**Paris:** “Parigi” (974; 1116; 1146; 1220; 1955; 1965; 2121; 2235; 2246; 2339; 2343; 2781; 2931; 2932; 2951; 3093; 3895; 4279).

**Pavie:** “Pavia” (2993).

**Pepine:** “Pipino il Breve, padre di Carlo Magno” (3891).

**Pere, san:** “San Pietro” (1379).

**Piere d’Amenois:** “Piero d’Amenois, conte di Carlo” (2474).

**Piere d’Orteis:** “Piero d’Orteis, alleato di Gui” (1716).

**Piers:** “Pittevini” (2933).

**Pinabel:** “Pinabello, vassallo di Carlo Magno, amico e cugino di Gano di Maganza” (305; 2405).

**Pipin:** “Pipino il Breve, padre di Carlo Magno” (1146).

**Pise:** “Pisa” (3783).

**Point:** cfr. *Porz*.

**Poite’:** “Poitiers” (1377; 1515).

**Pol, san:** “San Paolo” (1539; 1560; 1642; 1762).

**Porz:** “Pors, forse i Pirenei” (1515); *Point (Pors M)* (1377).

**Proançe:** “Provenza” (920).

**Rainald:** “Renaut de Montauban” (1635).

**Rambald de Frixe:** “Rimbaldo di Frisia, amico di Flandrine” (1398); *Rambaut de Frixe* (3771); *Rambaut* (2990).

**Ramun de Pise:** “Raimondo di Pisa” (824).

**Raynald:** “Rinaldo, maganzese” (1200).

**Rayner:** “Ranieri, amico di Gui, padre di un Milone” (2042).

**Riccard:** “Riccardo, amico e cugino di Milone” (268; 297); *Riçard de Savoie* (380); *Richard* (3957; 3960).

**Ricer:** “Rizer, secondo figlio di Aye e Ganor” (1055); *Lizzer* (2890); *Riçer* (1070; 4182; 4225); *Richers* (4072); *Rizzer* (3331; 3440; 3442; 3459; 3455; 3539; 3547; 3697; 3838; 3950; 3964; 4174).

**Rion de Bordeleis:** “Rion de Bordeaux, nobile alleato di Gui” (1714).

**Roine:** “Rodano” (1142).

**Rolant:** “Rolando” (1693; 1734; 2462); *Rolans* (3873).

**Romanie:** “Oriente, Impero d’Oriente” (1100; 2994).

**Rome:** “Roma” (867).

**Roncisvaus:** “Roncisvalle” (1733); *Roncisvals* (2256).

**Rosiel:** “Rosello, amico di Gui” (311).

**Rosillon:** “Rossillon, cfr. *Girard da Rosillon*” (3158).

**Rossie:** “Roussillon (?)” (3988).

**Rueler:** “Ruler, alleato di Milone” (3911).

**Saindone d’Ubrie:** “Sandonie d’Urbie, eroe saraceno” (2997); *Sandonie* (2913; 3419; 3583; 3637; 3696; 3703; 3732; 3838; 3950; 3968; 4183); *Sandonie d’Orbrie* (3316).

**Salamine:** “Salamina, Grecia” (249).

- Salamon:** 1) “Salomone” (2106); *Sallamons* (3858). 2) “Salomone di Besenzon, compagno di Gui” (3174).
- Salamons:** “Salomone, signore dei Bretoni” (3383).
- Salions:** “Salion, regno dell’emiro del Coyne” (3731; 3767).
- Salist:** “Salisto, terra ricca d’oro” (624).
- Samois:** “Samois, dimora di Uggieri” (2509; 2536; 2580).
- Samuel:** “Samuele, amico di Milone, della *geste Pinabel*” (304).
- San German el Pré:** “San Germain de Pré” (1819).
- Sandonie:** cfr. *Saindone*.
- Sanson:** “Sansone, maganzese” (1137; 1160; 1201; 1223; 1333; 1335; 1657; 1778; 1811; 1820; 1984; 2039; 2066; 2117; 2150; 2365; 2603; 2637; 2936; 2941; 3041; 3354; 3564; 3605; 3919; 3956; 3973; 3990; 4009); *Sansons* (2421; 2432; 2526; 2972; 3080; 3097; 3191; 3890; 4004).
- Sardangne:** “Cerdagna, zona francese dei Pirenei, famosa per i cavalli” (96).
- Seine:** “Senna” ([ric.] 2300; [ric.] 2673); *Seigne* (2557; 2596); *Soine* (2357).
- Sidonie:** “Sidonia, regno di Apollonio” (2907).
- Sinamois de Tesaile:** “Sinamone di Tessaglia, amico di Gui” (273).
- Sofie, sante:** “Santa Sofia”; *Sancte Sofine* (1348).
- Sorel:** “Sorello, cavallo di Tabeut” (2409).
- Sorie:** “Soria, Spagna” (911).
- Spaigne:** “Spagna” (2257).
- Spaneis:** “Spagnolo” (1706).
- Symeon, san:** “San Simeone” (1809; 3042).
- Symon, saint:** “San Simone” (2648); *san Symon* (2834); *sant Symon* (2943).
- Tabeut:** “Tabeut, amico di Hervi” (2409).
- Taillafer de Vermendois:** “Tagliaferro di Vermendois, conte di Carlo” (2473).
- Tarragona:** “Tarragona, patria di Isolans” (309).
- Teris:** “Teris, consigliere di Carlo” (3871).
- Tibalt d’Aspermont:** “Tibaldo d’Aspremonte, amico di Gui” (986); *Tibald d’Aspremont* (1774; 2309; 2555); *Tibad d’Aspremont* (2201); *Tibat d’Aspremont* (2282); *Tibaut* (2604; 2618; 2627); *Tibaut d’Aspremont* (2214; 2243; 2345; 2367; 2377; 2429; 2439; 2450; 2581; 2695; 314).
- Tibaut de Moncler:** “Tibaldo di Moncler, consigliere dell’imperatore” (2213).
- Tibert d’Orion:** “Tiberio d’Orione, amico di Hervi” ([ric.] 1202); *Tibalt d’Orion* (1623; 1954); *Tiber d’Orion* (2076; 2151); *Tibers d’Orion* (1643; 1646).
- Troians:** “Troiano” (3774).
- Troie:** “Troia” (391; 3843; 3859).
- Tudelle:** “Tudele, ricca regione orientale” (1791).
- Tutelle:** “Tutelle, forse forma per Tudelle” (1796).
- Tyr:** “Tiro, regno di Apollonio e Sandonie” (2907); *Tyre* (3950).
- Ughe de Meus:** “Ugo di Meus, padrino di Ganor” (715).
- Un de Guaschogne:** “Ugo di Guascogna, padre di Aygletine” (1351); *Yuon* (1732); *Youn de Guascogne* (1549).
- Uzier de la Savine:** “Uggieri della Savina” (1347); *Ogier* (1375; 1466); *Uger de la Savine* (2425); *Ugier* (1615; 1917; 2039); *Ugier de la Savine* (2142); *Ungier* (1868).
- Val de Benoit:** “Val Benoit, forse Liège, *abbaye du Val-Benoit* (?)” (392).
- Valançe:** “Valence, feudo di Gui” (915); *Valenç* (1091); *Valence* (2335); *Valençe* (1308; 2944; 3043).
- Valcar:** “Vallechiara, feudo di Hervi” (1142); *Valolor* (1298).
- Valdonie:** “Valdonie, feudo di Florians (Valdonne?)” (1627).
- Valdruhe:** “Valdrue, luogo in Oriente, Africa” (619).
- Val Nuz:** “Valnue, feudo di Sandonie” (3703).
- Varon:** “Varon, destriero di Gui” (1476; 1893; 1930; 1959; 2041; 2072; 2126; 2231; 2388; 2410; 2451; 2578; 2619; 3035; 3069; 3110; 3124; 3131; 3186; 3541; 3588); *Vairon* (2342; 2644; 4153); *Varons* (1901).
- Vermendois:** “Vermendois” (2400; 3824).
- Viçant, San:** “San Vincenzo” (1235; 1831); *San Vicent* (1681).

**Yuon:** cfr. *Un*.

**Zoanete:** “Giovannetta, dama di Aygetine” (1356; 2688); *Coanete* (1365; 1382; 2552); *Joanete* (2338).